## Opere di San Josemaría Escrivá

[Cammino](#_Toc430624768)

[Santo Rosario](#_Toc430624769)

[Solco](#_Toc430624770)

[Forgia](#_Toc430624771)

[Colloqui con Mons. Escrivá](#_Toc430624772)

[E’ Gesù che passa](#_Toc430624773)

[Amici di Dio](#_Toc430624774)

[La Chiesa nostra Madre](#_Toc430624775)

[Via Crucis](#_Toc430624776)

San Josemaría Escrivá

# Cammino

## Sommario

[Prologo dell'autore](#_Toc380511056)

[Carattere](#_Toc380511057)

[Direzione](#_Toc380511058)

[Orazione](#_Toc380511059)

[Santa purezza](#_Toc380511060)

[Cuore](#_Toc380511061)

[Mortificazione](#_Toc380511062)

[Penitenza](#_Toc380511063)

[Esame](#_Toc380511064)

[Propositi](#_Toc380511065)

[Scrupoli](#_Toc380511066)

[Presenza di Dio](#_Toc380511067)

[Vita soprannaturale](#_Toc380511068)

[Ancora vita interiore](#_Toc380511069)

[Tiepidezza](#_Toc380511070)

[Studio](#_Toc380511071)

[Formazione](#_Toc380511072)

[Il piano della tua santità](#_Toc380511073)

[Amore di Dio](#_Toc380511074)

[Carità](#_Toc380511075)

[I mezzi](#_Toc380511076)

[La Vergine](#_Toc380511077)

[La Chiesa](#_Toc380511078)

[Santa Messa](#_Toc380511079)

[Comunione dei Santi](#_Toc380511080)

[Devozioni](#_Toc380511081)

[Fede](#_Toc380511082)

[Umiltà](#_Toc380511083)

[Obbedienza](#_Toc380511084)

[Povertà](#_Toc380511085)

[Discrezione](#_Toc380511086)

[Allegria](#_Toc380511087)

[Altre virtù](#_Toc380511088)

[Tribolazione](#_Toc380511089)

[Lotta interiore](#_Toc380511090)

[Novissimi](#_Toc380511091)

[La volontà di Dio](#_Toc380511092)

[La gloria di Dio](#_Toc380511093)

[Proselitismo](#_Toc380511094)

[Cose piccole](#_Toc380511095)

[Tattica](#_Toc380511096)

[Infanzia spirituale](#_Toc380511097)

[Vita d'infanzia](#_Toc380511098)

[Chiamata](#_Toc380511099)

[L'apostolo](#_Toc380511100)

[L'apostolato](#_Toc380511101)

[Perseveranza](#_Toc380511102)

## Prologo dell'autore

Leggi adagio questi consigli. Medita con calma queste considerazioni. Sono cose che ti dico all'orecchio, in confidenza d'amico, di fratello, di padre. E queste confidenze le ascolta Dio. Non ti racconterò nulla di nuovo: intendo ridestare i tuoi ricordi per far emergere qualche pensiero che ti colpisca; così migliorerai la tua vita, ti avvierai per cammini d'orazione e d'Amore, e diverrai finalmente un'anima di criterio.

## Carattere

**1**. Che la tua vita non sia una vita sterile. —Sii utile. —Lascia traccia. —Illumina con la fiamma della tua fede e del tuo amore.

Cancella, con la tua vita d'apostolo, l'impronta viscida e sudicia che i seminatori impuri dell'odio hanno lasciato. —E incendia tutti i cammini della terra con il fuoco di Cristo che porti nel cuore.

**2**. Fossero tali il tuo contegno e la tua conversazione che tutti, nel vederti o nel sentirti parlare, potessero dire: ecco uno che legge la vita di Gesù Cristo.

**3**. Gravità. —Smettila con quei modi smorfiosi da femminuccia o da ragazzino. —Sia il tuo portamento esteriore un riflesso della pace e dell'ordine del tuo spirito.

**4**. Non dire: “Sono fatto così..., sono cose del mio carattere”. Sono cose della tua mancanza di carattere: sii uomo —*esto vir*.

**5**. Abìtuati a dire di no.

**6**. Volta le spalle all'infame che ti sussurra all'orecchio: “Perché complicarti la vita?”.

**7**. Non avere spirito provinciale. —Dilata il tuo cuore fino a farlo diventare universale, “cattolico”.

Non volare come le galline quando puoi elevarti come le aquile.

**8**. Serenità. —Perché arrabbiarti, se arrabbiandoti offendi Dio, molesti il prossimo, passi tu stesso un brutto quarto d'ora... e alla fine non ti resta che calmarti?

**9**. La stessa cosa che hai detto, dilla in altro tono, senza ira: il tuo ragionamento guadagnerà forza e, soprattutto, non offenderai Dio.

**10**. Non rimproverare quando senti indignazione per la mancanza commessa. —Aspetta il giorno seguente, o ancora di più. E poi, con calma, purificata l'intenzione, non tralasciare di riprendere. —Otterrai di più con una parola affettuosa che con una discussione di tre ore. —Modera il tuo temperamento.

**11**. Volontà. —Energia. —Esempio. —Ciò che si deve fare, si fa... Senza tentennare... Senza riguardi.

Altrimenti, né Cisneros sarebbe stato Cisneros; né Teresa de Ahumada, Santa Teresa...; né Iñigo de Loyola, Sant'Ignazio... Dio e audacia! —“*Regnare Christum volumus!*”.

**12**. Fatti forte dinanzi agli ostacoli. —La grazia del Signore non ti mancherà: “*inter medium montium pertransibunt aquae!*” —Valicherai le montagne!

Che importa se provvisoriamente devi limitare la tua attività, quando poi, come una molla che è stata compressa, arriverai ben più lontano di quanto abbia mai potuto sognare?

**13**. Allontana da te quei pensieri inutili che, quanto meno, ti fanno perdere tempo.

**14**. Non disperdere le tue energie e il tuo tempo, che sono di Dio, a tirare sassi ai cani che ti abbaiano lungo la strada. Non curartene.

**15**. Non lasciare il tuo lavoro per l'indomani.

**16**. Tu, uno qualunque? Tu... del gregge!? Ma se sei nato per essere un *leader*! In mezzo a noi non c'è posto per i tiepidi. Umìliati, e Cristo ti accenderà di nuovo con fiamme d'Amore.

**17**. Attento a non cadere in quella malattia del carattere che ha per sintomi la mancanza di stabilità in tutto, la leggerezza nell'operare e nel dire, lo stordimento...: in una parola, la frivolezza.

E la frivolezza —non dimenticarlo—, che rende i tuoi programmi quotidiani così vuoti (così “pieni di vuoto”), farà della tua vita, se non reagisci in tempo —non domani: adesso!— un fantoccio, morto e inutile.

**18**. T'affanni a essere mondano, frivolo, spensierato, perché sei vigliacco. Che cos'è, se non vigliaccheria, quel non voler affrontare te stesso?

**19**. Volontà. È una caratteristica molto importante. Non disprezzare le piccole cose, perché nel continuo esercizio di negare e di negarti in esse —che non sono mai futili, né di poco conto— fortificherai, darai virilità, con la grazia di Dio, alla tua volontà, per essere molto padrone di te stesso, innanzitutto. E poi, guida, capo, “leader”!..., per impegnare, spingere, trascinare, col tuo esempio e con la tua parola e con la tua scienza e con la tua autorità.

**20**. Urti contro il carattere di questo e di quello... È logico che sia così: non sei una moneta d'oro che piace a tutti.

E poi, senza gli urti che nascono dalla convivenza con il prossimo, come faresti a perdere le asprezze, gli spigoli e le sporgenze —imperfezioni, difetti— del tuo temperamento, per acquistare la forma regolare, brunita e fortemente soave della carità, della perfezione?

Se il tuo carattere e quello di coloro che vivono con te fossero zuccherosi e teneri come meringhe, non ti santificheresti.

**21**. Pretesti. —Non te ne mancheranno mai per venire meno ai tuoi doveri. Che abbondanza di ragioni senza ragione!

Non soffermarti a considerarle. —Respingile e fa' il tuo dovere.

**22**. Sii forte. —Sii virile. —Sii uomo. —E poi... sii angelo.

**23**. Come?... Non puoi fare di più? —Non sarà, piuttosto, che... non puoi fare di meno?

**24**. Non ti mancano ambizioni:... di sapere..., di dirigere..., di essere audace.

Bene. D'accordo. —Però... per Cristo, per Amore.

**25**. Non state a discutere. —Dalle discussioni di solito non viene la luce, perché la passione la spegne.

**26**. Il Matrimonio è un sacramento santo. —A suo tempo, quando dovrai riceverlo, consigliati col tuo direttore o con il confessore per la lettura di un buon libro. —E ti disporrai meglio a sostenere degnamente gli oneri del focolare.

**27**. Ridi perché ti dico che hai “vocazione matrimoniale”? —Ebbene, l'hai: proprio così, vocazione.

Raccomàndati a San Raffaele, che ti guidi, come guidò Tobia, casto sino alla fine del cammino.

**28**. Il matrimonio è per i soldati, non per lo stato maggiore di Cristo. —Così, mangiare è esigenza dell'individuo, mentre generare è soltanto esigenza della specie, e i singoli possono rinunciarvi.

Desiderio di figli?... Figli, molti figli, e una scia incancellabile di luce lasceremo se sacrifichiamo l'egoismo della carne.

**29**. La povera e relativa felicità dell'egoista, che si rinchiude nella sua torre d'avorio, nel proprio guscio..., non è difficile da ottenere in questo mondo. —Ma la felicità dell'egoista non è duratura.

Vorrai perdere, per questa caricatura del cielo, la Felicità della Gloria, che non avrà fine?

**30**. Sei calcolatore. —Non dirmi che sei giovane. La giovinezza dà tutto quello che può: dà sé stessa, senza misura.

**31**. Egoista. —Tu, sempre “a pensare a te”. Sembri incapace di sentire la fratellanza di Cristo: negli altri non vedi fratelli; vedi gradini.

Prevedo il tuo pieno insuccesso. —E, quando sarai sprofondato, vorrai che gli altri abbiano con te la carità che tu ora non vuoi avere.

**32**. Tu non sarai un *leader* se nella massa vedi soltanto lo sgabello per salire. —Lo diventerai se hai l'ambizione di salvare tutte le anime.

Non puoi vivere volgendo le spalle alla folla: ti è necessaria la brama di renderla felice.

**33**. Non te la senti mai di “esaurire la verità”. —Talvolta, per correttezza. Altre volte —il più delle volte— per non passare un brutto quarto d'ora. Qualche volta per non farlo passare ad altri. E, sempre, per vigliaccheria.

Così, con questa paura di andare fino in fondo, non sarai mai un uomo di criterio.

**34**. Non aver paura della verità, anche se la verità ti costasse la vita.

**35**. Non mi piacciono i vostri eufemismi: la vigliaccheria la chiamate prudenza. —E la vostra “prudenza” fa che i nemici di Dio, col cervello vuoto di idee, si diano arie di sapienti e scalino posti che mai dovrebbero scalare.

**36**. Quell'abuso non è irrimediabile. —È mancanza di carattere consentire che perduri, quasi si trattasse di cosa disperata e d'impossibile rettificazione.

Non scansare il dovere. —Còmpilo con rettitudine, anche se altri lo lasciano incompiuto.

**37**. Hai, come si dice, “molta parlantina”. Ma, con tutta la tua verbosità, non riuscirai a rendermi giustificabile —provvidenziale!, mi hai detto— ciò che non ha giustificazione.

**38**. Sarà vero —non lo credo, non lo credo— che sulla terra non ci sono uomini, ma ventri?

**39**. “Chieda a Dio che io mai voglia limitarmi al facile”. —L'ho già chiesto. —Adesso tocca a te l'impegno di realizzare questo bel proposito.

**40**. Fede, allegria, ottimismo. Però, non la stoltezza di chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

**41**. Che modo trascendentale di vivere vuote sciocchezze e che maniera di riuscire a essere qualcuno nella vita —salendo, salendo— a forza di “pesar poco”, di non aver nulla nel cervello e nulla nel cuore!

**42**. Perché questa volubilità di carattere? Quando fisserai la tua volontà su qualche cosa? —Lascia la tua affezione per le prime pietre e metti l'ultima pietra in uno solo dei tuoi progetti.

**43**. Non essermi così... suscettibile. —Te la prendi per tutto. —Con te bisogna misurare le parole anche per parlare delle cose più insignificanti.

Non ti offendere se ti dico che sei... insopportabile. —Fino a quando non ti sarai corretto, non sarai utile.

**44**. Chiedi scusa amabilmente come vogliono la carità cristiana e la convenienza sociale. —E poi, avanti!, con santa facciatosta, senza fermarti prima di aver percorso tutta la salita del compimento del tuo dovere.

**45**. Perché ti dispiacciono certe false supposizioni fatte sul tuo conto? —Faresti anche di peggio, se Dio ti lasciasse. —Persevera nel bene, e scuoti le spalle.

**46**. Non credi che l'uguaglianza, così come la intendono, sia sinonimo d'ingiustizia?

**47**. Quell'enfasi e quell'aria di sufficienza non ti si addicono: si vede che sono posticce. —Prova, almeno, a non usarne con il tuo Dio, né con il tuo Direttore, né con i tuoi fratelli: e, fra loro e te, vi sarà una barriera di meno.

**48**. Poco vigore ha il tuo carattere: che smania di impicciarti in ogni cosa! —Vuoi proprio essere il sale di tutti i piatti... E —non arrabbiarti se ti parlo chiaro— hai poco garbo per essere sale: non sei capace, come questo condimento, di scioglierti e di passare inavvertito alla vista.

Ti manca spirito di sacrificio. E hai fin troppo spirito di curiosità e di esibizione.

**49**. Taci. —Non essermi “bambinoide”, caricatura di bambino, pettegolo, intrigante, sussurrone. —Con le tue chiacchiere e le tue dicerie hai intiepidito la carità; hai fatto il lavoro peggiore e... se per caso hai scosso —malalingua— i forti muri della perseveranza altrui, la tua perseveranza non è più grazia di Dio, perché è strumento traditore del nemico.

**50**. Sei curioso e impiccione, pettegolo e ficcanaso: non ti vergogni d'essere, anche nei difetti, così poco maschile? Sii uomo: e trasforma questa voglia di sapere tutto sul conto degli altri nella voglia e nella realtà della conoscenza di te stesso.

**51**. Il tuo spirito virile, retto e semplice, si avvilisce nel sentirsi coinvolto in imbrogli e dicerie che non sa spiegarsi e nei quali non ha mai voluto immischiarsi. —Sopporta l'umiliazione di essere sulla bocca della gente, e fa' in modo che la lezione ti procuri una maggiore discrezione.

**52**. Perché, quando giudichi gli altri, metti nella tua critica l'amarezza dei tuoi personali insuccessi?

**53**. Quel tuo spirito critico —ti concedo che non è mormorazione— non devi esercitarlo nel tuo apostolato, né verso i tuoi fratelli. —Quel tuo spirito critico —scusami se te lo dico— è un grave ostacolo alla tua impresa soprannaturale; infatti, finché stai a esaminare il lavoro degli altri, senza averne il diritto —con assoluta purezza di propositi: te lo concedo—, tu non fai nulla di positivo e, con l'esempio della tua passività, rallenti il buon andamento di tutti.

“Allora —domandi inquieto— quello spirito critico, che è nella sostanza del mio carattere...?”.

Ti tranquillizzerò: prendi la penna e un foglio di carta; scrivi con semplicità e con fiducia —e brevemente!— i motivi che ti turbano, consegna la nota al superiore, e non pensarci più. —Egli, che esercita l'autorità —ha la grazia di stato—, ne terrà conto... o la getterà nel cestino. —Dato che il tuo spirito critico non è mormorazione e lo eserciti con intendimenti elevati, per te sarà lo stesso.

**54**. Temporeggiare? È una parola che si trova soltanto —“bisogna temporeggiare!”— nel vocabolario di coloro che non hanno voglia di lottare —pigri, calcolatori o vigliacchi—, perché si considerano vinti in partenza.

**55**. Ragazzo mio: sii un po' meno ingenuo (anche se sei molto bambino, e proprio perché davanti a Dio lo sei), e non mettermi alla berlina i tuoi fratelli davanti agli estranei.

## Direzione

**56**. “Legno di santo”. —Di alcuni si dice proprio questo: che hanno “legno di santo”. —A parte il fatto che i santi non erano di legno, essere di quel legno non basta.

È necessaria molta obbedienza al Direttore e molta docilità alla grazia. —Perché, se non si consente alla grazia di Dio e al Direttore di compiere il loro lavoro, non apparirà mai la scultura, immagine di Gesù, nella quale si trasforma l'uomo santo.

E il “legno di santo” di cui parlavamo non sarà altro che un tronco informe, non lavorato, buono per il fuoco...; per un buon fuoco, se era buon legno!

**57**. Coltiva l'intimità con lo Spirito Santo —il Grande Sconosciuto— perché è Lui che ti deve santificare.

Non dimenticare che sei tempio di Dio. —Il Paraclito è nel centro della tua anima: ascoltalo e segui docilmente le sue ispirazioni.

**58**. Non disturbare l'opera del Paraclito: unisciti a Cristo, per purificarti, e senti, con Lui, gli insulti, e gli sputi, e gli schiaffi..., e le spine e il peso della croce..., e i ferri che dilaniano la tua carne, e l'angoscia di una morte nell'abbandono...

E mettiti nel costato aperto di Gesù Nostro Signore fino a trovare rifugio sicuro nel suo Cuore piagato.

**59**. È bene che tu conosca questa dottrina sicura: il proprio spirito è cattivo consigliere, cattivo pilota, per dirigere l'anima nelle burrasche e nelle tempeste, fra gli scogli della vita interiore.

Perciò è Volontà di Dio che la direzione della nave sia presa da un Maestro, affinché, con la sua luce e la sua conoscenza, ci conduca al porto sicuro.

**60**. Se non costruiresti, senza architetto, una buona casa per vivere sulla terra, come vuoi innalzare senza Direttore la fortezza della tua santificazione per vivere eternamente nel cielo?

**61**. Quando un laico si erige a maestro di morale sbaglia spesso: i laici possono essere soltanto discepoli.

**62**. Direttore. —Ne hai bisogno. —Per abbandonarti, per darti..., obbedendo. —E un Direttore che conosca il tuo apostolato, che sappia ciò che Dio vuole: potrà allora secondare efficacemente il lavoro dello Spirito Santo nella tua anima, senza farti cambiare di posto..., riempiendoti di pace, e insegnandoti il modo di rendere fecondo il tuo lavoro.

**63**. Tu —pensi— hai molta personalità: i tuoi studi —le tue ricerche, le tue pubblicazioni ,la tua posizione sociale— il tuo nome, le tue attività politiche le cariche che occupi , il tuo patrimonio..., la tua età, non sei più un bambino!...

Proprio per tutto questo hai bisogno, più degli altri, di un Direttore per la tua anima.

**64**. Non nascondere al Direttore queste insinuazioni del nemico. —La tua vittoria, nel confidarti con lui, ti dà più grazia di Dio. —E inoltre adesso hai, per continuare a vincere, il dono di consiglio e le preghiere del tuo padre spirituale.

**65**. Perché tanto timore di vederti e di farti vedere dal tuo Direttore così come sei in realtà?

Avrai vinto una grande battaglia se perdi la paura di farti conoscere.

**66**. Il Sacerdote —chiunque egli sia— è sempre un altro Cristo.

**67**. Non voglio tralasciare di ricordarti ancora una volta —benché ti sia noto— che il Sacerdote è “un altro Cristo”. —E che lo Spirito Santo ha detto: *Nolite tangere Christos meos* —non toccate “i miei Cristi”.

**68**. Presbitero, etimologicamente, vuol dire anziano. Se l'anzianità merita venerazione, pensa quanto più dovrai venerare il Sacerdote.

**69**. Che poca finezza di spirito —e che mancanza di rispetto— rivelano le burle e gli scherzi al Sacerdote —chiunque egli sia— sotto qualsiasi pretesto!

**70**. Insisto: quegli scherzi —burle— al Sacerdote, con tutte le attenuanti che vuoi, sono sempre, quantomeno, maleducazione, grossolanità.

**71**. Quanto dobbiamo ammirare la purezza del Sacerdote! È il suo tesoro. —Nessun tiranno potrà mai strappare alla Chiesa questa corona.

**72**. Non mettere il Sacerdote nel pericolo di perdere la gravità. È una virtù che, senza sussiego, egli deve possedere sempre.

Come la chiedeva —Signore, dammi... ottant'anni di gravità!— quel giovane sacerdote, nostro amico!

Chiedila anche tu, per tutti i Sacerdoti, e avrai fatto una buona cosa.

**73**. Ti ha fatto male —come una pugnalata al cuore— che si dicesse che avevi parlato male di quei sacerdoti. —E mi rallegro del tuo dolore: adesso sì che sono sicuro del tuo buono spirito!

**74**. Amare Dio e non venerare il Sacerdote... non è possibile.

**75**. Come i buoni figli di Noè, copri col manto della carità le miserie che vedi in tuo padre, il Sacerdote.

**76**. Se non hai un piano di vita, non avrai mai ordine.

**77**. Assoggettarsi a un piano di vita, a un orario —mi hai detto— è così monotono!

E ti ho risposto: c'è monotonia perché manca Amore.

**78**. Se non ti alzi a ora fissa, non compirai mai il piano di vita.

**79**. Virtù senza ordine? —Strana virtù!

**80**. Se avrai ordine, il tuo tempo si moltiplicherà e, pertanto, potrai dare più gloria a Dio, lavorando di più al suo servizio.

## Orazione

**81**. L'azione senza l'orazione non vale nulla: l'orazione si avvalora col sacrificio.

**82**. In primo luogo, orazione; poi, espiazione; in terzo luogo, molto “in terzo luogo”, azione.

**83**. L'orazione è il fondamento dell'edificio spirituale. —L'orazione è onnipotente.

**84**. *Domine, doce nos orare* —Signore, insegnaci a pregare! —E il Signore rispose: *Pater noster, qui es in coelis...* —Padre nostro, che sei nei cieli...

Come non far tesoro della preghiera vocale?

**85**. Adagio. —Pensa che cosa dici, chi lo dice e a chi. —Perché quel parlare in fretta, senza dar tempo alla considerazione, è rumore, fragore di latta.

E ti dirò, con Santa Teresa, che non lo chiamo preghiera, anche se muovi molto le labbra.

**86**. La tua preghiera deve essere liturgica. —Magari ti affezionassi a recitare i salmi e le preghiere del messale, invece delle preghiere private o particolari!

**87**. “Non di solo pane vive l'uomo —ha detto il Signore— ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. —Pane e Parola! Ostia e orazione.

Altrimenti non vivrai vita soprannaturale.

**88**. Cerchi la compagnia di amici che, con la loro conversazione e il loro affetto, con la loro frequentazione, ti rendano più sopportabile l'esilio di questo mondo..., sebbene gli amici a volte tradiscano. —Non mi sembra male.

Però..., perché non frequenti ogni giorno, con maggiore intensità, la compagnia, la conversazione del Grande Amico, che non tradisce mai?

**89**. “Maria ha scelto la parte migliore”, si legge nel Santo Vangelo. —Se ne sta lì, a bere le parole del Maestro. In apparente inattività, prega e ama. —Poi, accompagna Gesù nelle sue predicazioni per città e villaggi.

Senza orazione, come è difficile accompagnarlo!

**90**. Non sai pregare? —Mettiti alla presenza di Dio, e non appena comincerai a dire: “Signore, ... non so fare orazione!...”, sii certo che avrai cominciato a farla.

**91**. Mi hai scritto: “Pregare è parlare con Dio. Ma, di che cosa?”. —Di che cosa? Di Lui, di te: gioie, tristezze, successi e insuccessi, nobili ambizioni, preoccupazioni quotidiane..., debolezze! E atti di ringraziamento e suppliche: e Amore e riparazione.

In due parole: conoscerlo e conoscerti: “frequentarsi”!

**92**. *Et in meditatione mea exardescit ignis* —e, nella mia meditazione, si accende il fuoco. —Per questo vai all'orazione: per fare di te stesso un falò, un fuoco vivo, che dia calore e luce.

Perciò, quando non sai proseguire, quando senti che ti stai spegnendo, se non puoi gettare nel fuoco tronchi odorosi, getta i ramoscelli e il fogliame di piccole orazioni vocali, di giaculatorie, che continuino ad alimentare la fiamma. E avrai utilizzato bene il tempo.

**93**. Ti vedi così miserabile che ti riconosci indegno d'essere ascoltato da Dio. Ma... e i meriti di Maria? E le piaghe del tuo Signore? E... non sei forse figlio di Dio?

Inoltre, Egli ti ascolta *quoniam bonus..., quoniam in saeculum misericordia eius*: perché è buono, perché la sua misericordia permane in eterno.

**94**. Si è fatto così piccolo —lo vedi: un Bambino!— perché ti avvicinassi a Lui con fiducia.

**95**. *In te, Domine, speravi*: in te, Signore, ho sperato. —E ho applicato, oltre ai mezzi umani, la mia preghiera e la mia croce. —E la mia speranza non è stata vana, né mai lo sarà: *non confundar in aeternum*.

**96**. Parole di Gesù: “E io vi dico: chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto”.

Prega. In quale affare umano ti possono dare maggiori garanzie di successo?

**97**. Non sai che cosa dire al Signore nell'orazione. Non ti viene in mente nulla, eppure vorresti consultarlo su molte cose. Guarda: durante la giornata prendi qualche nota sulle questioni che desideri considerare alla presenza di Dio. Va' poi all'orazione con quegli appunti.

**98**. Dopo quella del Sacerdote e delle vergini consacrate, la preghiera più gradita a Dio è quella dei bambini e dei malati.

**99**. Quando vai a pregare, sia questo un fermo proposito: né più tempo se avrò consolazione, né di meno se avrò aridità.

**100**. Non dire a Gesù che vuoi consolazioni nella preghiera. —Se te ne dà, ringrazialo. —Digli sempre che vuoi perseveranza.

**101**. Persevera nell'orazione. —Persevera, anche se la tua fatica sembra sterile. —L'orazione è sempre feconda.

**102**. La tua intelligenza è torpida, inattiva; fai degli sforzi inutili per coordinare le idee alla presenza del Signore: un vero stordimento!

Non ti sforzare e non preoccuparti. —Ascoltami bene: è il momento del cuore.

**103**. Quelle parole, che ti hanno colpito durante l'orazione, incidile nella memoria e recitale lentamente, più volte, durante la giornata.

**104**. *Pernoctans in oratione Dei* —passò la notte in orazione. —Così riferisce San Luca, del Signore.

Tu, quante volte hai perseverato così? —Allora...

**105**. Se non frequenti Cristo nell'orazione e nel Pane, come potrai farlo conoscere?

**106**. Mi hai scritto, e ti comprendo: “Faccio ogni giorno il mio momentino d'orazione: se non fosse per questo!”.

**107**. Un santo senza orazione?... —Non credo a questa santità.

**108**. Ti dirò, plagiando un autore straniero, che la tua vita d'apostolo vale quanto vale la tua orazione.

**109**. Se non sei uomo d'orazione, non credo alla rettitudine delle tue intenzioni quando dici di lavorare per Cristo.

**110**. Mi hai detto una volta che somigli a una sveglia guasta, che suona a sproposito: al momento dell'orazione sei freddo, secco e arido; e invece, quando meno te l'aspetti, per la strada, tra gli affanni d'ogni giorno, in mezzo al frastuono e al tumulto della città, o nella quiete laboriosa del tuo lavoro professionale, ti accorgi che stai pregando... A sproposito?

Bene; però non trascurare questi trilli della tua sveglia. Lo Spirito soffia dove vuole.

**111**. Mi hai fatto sorridere con la tua orazione... impaziente. —Gli dicevi: “Non voglio invecchiare, Gesù... È troppo aspettare per vederti! Forse allora non avrò il cuore in carne viva come adesso. Da vecchio, mi sembra tardi. Adesso la mia unione sarebbe più gagliarda, perché ti amo con Amore di ragazzo”.

**112**. Mi piace che tu viva questa “riparazione ambiziosa”: il mondo!, mi hai detto. —Bene. Però, in primo luogo, quelli della tua famiglia soprannaturale, i tuoi parenti e quelli del paese che è la nostra Patria.

**113**. Gli dicevi: “Non ti fidare di me... Io sì che mi fido di Te, Gesù... Mi abbandono nelle tue braccia: in esse lascio tutto quello che ho, le mie miserie!”. —E mi sembra una buona orazione.

**114**. L'orazione del cristiano non è mai un monologo.

**115**. “Minuti di silenzio”. —Lasciateli a coloro che hanno il cuore secco.

Noi cattolici, figli di Dio, parliamo con il Padre nostro che è nei cieli.

**116**. Non tralasciare la lettura spirituale. —La lettura ha fatto molti santi.

**117**. “Nella lettura —mi scrivi— formo il deposito di combustibile. —Sembra un mucchio inerte, ma è da lì che la mia memoria trae spesso, spontaneamente, il materiale che riempie di vita la mia orazione e accende il mio ringraziamento dopo la Comunione”.

## Santa purezza

**118**. La santa purezza la concede Dio, quando la si chiede con umiltà.

**119**. Com'è bella la santa purezza! Però non è santa, né gradita a Dio, se la separiamo dalla carità.

La carità è il seme che crescerà e darà frutti saporitissimi grazie all'irrigazione, che è la purezza.

Senza carità la purezza è infeconda, e le sue acque sterili trasformano le anime in un pantano, in una pozza immonda, da cui esalano miasmi di superbia.

**120**. Purezza? —domandano. E sorridono. —Sono gli stessi che vanno al matrimonio con il corpo appassito e l'anima disincantata.

Vi prometto un libro —se Dio m'aiuta— che potrà avere per titolo: “Celibato, Matrimonio e Purezza”.

**121**. È necessaria una crociata di virilità e di purezza che arresti e annulli il selvaggio lavoro di quanti credono che l'uomo sia una bestia.

—E questa crociata è opera vostra.

**122**. Molti vivono come angeli in mezzo al mondo. —Tu... perché no?

**123**. Quando ti sarai deciso con fermezza a condurre una vita limpida, per te la castità non sarà un peso: sarà una corona trionfale.

**124**. Mi hai scritto, medico apostolo: “Tutti sappiamo per esperienza che possiamo essere casti, se siamo vigilanti, se frequentiamo i Sacramenti e spegniamo le prime scintille della passione senza lasciare che avvampi il fuoco. Ed è proprio fra i casti che si contano gli uomini più integri sotto tutti gli aspetti. E fra i lussuriosi predominano i timidi, gli egoisti, i falsi e i crudeli, tipi caratteristici di scarsa virilità”.

**125**. “Vorrei —mi hai detto— che Giovanni, l'adolescente, mi facesse una confidenza e mi desse dei consigli: e m'incoraggiasse a ottenere la purezza del cuore”.

Se veramente lo vuoi, diglielo: e ti sentirai incoraggiato, e avrai consiglio.

**126**. La gola è l'avanguardia dell'impurità.

**127**. Non dialogare con la concupiscenza: disprezzala.

**128**. Il pudore e la modestia sono fratelli minori della purezza.

**129**. Senza la santa purezza non si può perseverare nell'apostolato.

**130**. Toglimi, Gesù, quella scorza rognosa di putredine sensuale che mi ricopre il cuore, affinché io senta e segua con facilità i tocchi del Paraclito nella mia anima.

**131**. Non parlare mai, neppure per lamentartene, di cose o di fatti impuri. —Bada che è materia più attaccaticcia della pece. —Cambia conversazione o, se non è possibile, continuala parlando della necessità e della bellezza della santa purezza, virtù di uomini che sanno quanto vale la loro anima.

**132**. Non avere la viltà di fare il “coraggioso”: fuggi!

**133**. I santi non furono esseri deformi; casi clinici per medici d'avanguardia.

Furono, sono normali: di carne, come la tua. —E vinsero.

**134**. “Benché di seta la carne si vesta...”. Vedendoti vacillare davanti alla tentazione che nasconde la sua impurità sotto pretesti d'arte, di scienza..., di carità!..., ti dirò, parafrasando un vecchio proverbio spagnolo: “Benché di seta la carne si vesta, carne essa resta”.

**135**. Se tu sapessi quanto vali!... —È San Paolo che te lo dice: sei stato comprato *pretio magno* a gran prezzo.

E inoltre ti dice: *Glorificate et portate Deum in corpore vestro* —glorifica Dio e portalo nel tuo corpo.

**136**. Quando hai cercato la compagnia di una soddisfazione sensuale... che solitudine, dopo!

**137**. E pensare che per la soddisfazione di un momento, che ha lasciato in te sedimenti di fiele e di aloe, mi hai perduto “il cammino”!

**138**. *Infelix ego homo! Quis me liberabit de corpore mortis huius?* —Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? —Così grida San Paolo. —Coraggio: anche lui lottava.

**139**. Al momento della tentazione, pensa all'Amore che ti attende in cielo: ravviva la virtù della speranza, che non è mancanza di generosità.

**140**. Non ti preoccupare, succeda quel che succeda, se non acconsenti. —Perché soltanto la volontà può aprire la porta del cuore e introdurvi quelle cose esecrabili.

**141**. Ti sembra di udire quasi fisicamente dentro l'anima: “Quel pregiudizio religioso!...”. —E poi, l'eloquente difesa di tutte le miserie della nostra povera carne caduta: “I suoi diritti!”.

Se ti succede questo, rispondi al nemico che esiste una legge naturale, e una legge di Dio, e Dio! —E anche l'inferno.

**142**. *Domine!* Signore! , *si vis potes me mundare* —se vuoi, puoi guarirmi.

—Che bella preghiera da ripetere molte volte con la fede del povero lebbroso, quando ti succeda quello che Dio, tu e io sappiamo! —Non tarderai a sentire la risposta del Maestro: *Volo, mundare!* —Lo voglio, sii puro!

**143**. Per difendere la propria purezza San Francesco d'Assisi si rotolò nella neve, San Benedetto si gettò in un roveto, San Bernardo si tuffò in uno stagno ghiacciato... —Tu, che hai fatto?

**144**. La purezza limpidissima di tutta la vita rende Giovanni forte davanti alla Croce. —Gli altri apostoli fuggono dal Golgota: lui, con la Madre di Cristo, rimane.

—Non dimenticare che la purezza irrobustisce, virilizza il carattere.

**145**. Fronte di Madrid. Una ventina di ufficiali, in nobile e allegro cameratismo. Si sente cantare una canzone, poi un'altra e altre ancora.

Quel tenentino dai baffi bruni ascoltò solo la prima:

*Corazones partidos*

*yo no los quiero:*

*y si le doy el mio,*

*lo doy entero.*

“Quanta resistenza per dare il mio cuore intero!”. —E l'orazione sgorgò, come un fiume ampio e tranquillo.

## Cuore

**146**. Mi dai l'impressione di portare il cuore in mano, come per offrire una merce: chi lo vuole? —Se non piace a nessuna creatura, verrai a darlo a Dio.

Credi che i santi abbiano fatto così?

**147**. Le creature per te? —Le creature per Iddio: semmai, per te ma per Iddio.

**148**. Perché chinarti a bere alle pozzanghere delle consolazioni mondane, se puoi saziare la tua sete nelle acque che saltano fino alla vita eterna?

**149**. Distàccati dalle creature sino a restarne nudo. Perché il demonio —dice il Papa San Gregorio— non ha niente di proprio in questo mondo e viene nudo alla contesa. Se vai vestito a lottare contro di lui, presto cadrai a terra: perché avrà dove afferrarti.

**150**. È come se il tuo Angelo ti dicesse: Hai il cuore pieno di tanti affetti umani!... —E poi: È questo che vuoi far custodire al tuo Custode?

**151**. Distacco. —Quanto costa!... Oh, non aver altro legame che tre chiodi, né altra sensazione nella mia carne che la Croce!

**152**. Non avverti che ti giungeranno maggior pace e unione quando avrai corrisposto a quella grazia straordinaria che esige il tuo completo distacco?

—Lotta per Lui, per fargli piacere: ma fortifica la tua speranza.

**153**. Coraggio, generosamente e come un bambino, digli: Che cosa vorrai mai darmi, se esigi “questo” da me?

**154**. Hai paura di diventare freddo e sostenuto con tutti. Tanto vuoi distaccarti!

—Allontana questa preoccupazione: se sarai di Cristo —tutto di Cristo!— avrai per tutti fuoco, luce e calore: di Cristo.

**155**. Gesù non si accontenta di “compartecipare”: vuole tutto.

**156**. Non vuoi sottometterti alla Volontà di Dio... e ti adatti, invece, alla volontà di qualunque creaturella.

**157**. Non prendere lucciole per lanterne: se Dio stesso ti si dona, perché tanto attaccamento alle creature?

**158**. Adesso sono lacrime. —Fa male, eh? —Naturalmente! Proprio per questo ti hanno colpito lì.

**159**. Il tuo cuore vacilla e cerchi un sostegno sulla terra. —Bene; però sta' attento che l'appoggio preso per non cadere non diventi un peso morto che ti trascini, una catena che ti renda schiavo.

**160**. Dimmi un po': quella... è un'amicizia o una catena?

**161**. Fai sperpero di tenerezza. —E io ti dico: carità con il tuo prossimo, sì: sempre. —Però —ascoltami bene, anima d'apostolo— è di Cristo, e solo per Lui, quell'altro sentimento che il Signore stesso ti ha messo nel petto. —E poi..., non è forse vero che nel togliere qualche catenaccio dal tuo cuore —di sette catenacci hai bisogno— la nuvoletta del dubbio è emersa più d'una volta sul tuo orizzonte soprannaturale..., e, preoccupato, nonostante la purezza d'intenzione, ti sei chiesto: non sarò andato troppo lontano nelle mie manifestazioni esteriori d'affetto?

**162**. Il cuore, da parte. Prima il dovere. —Però, nel compiere il dovere, mettici anche il cuore: che è soavità.

**163**. Se il tuo occhio destro ti scandalizza... strappalo e gettalo lontano! —Povero cuore: è proprio lui a scandalizzarti!

Stringilo, premilo forte tra le tue mani: non dargli consolazioni. —E, quando ne chieda, digli adagio, come in confidenza, pieno di nobile compassione: “Cuore, cuore in Croce, cuore in Croce!”.

**164**. Come va questo cuore? —Non t'inquietare: anche i santi —che erano esseri ben costituiti e normali, come te e come me— sentivano queste “naturali” inclinazioni. E se non le avessero sentite, la loro reazione “soprannaturale” di custodire il cuore —anima e corpo— per Iddio, invece di dedicarlo a una creatura, avrebbe avuto poco merito.

Perciò, visto il cammino, credo che la fragilità del cuore non debba essere un ostacolo per un'anima decisa e “bene innamorata”.

**165**. Tu... che per un amoruccio della terra ti sei assoggettato a tante bassezze, credi sul serio di amare Cristo senza sopportare —per Lui!— quell'umiliazione?

**166**. Mi scrivi: “Padre, ho... mal di denti nel cuore”. —Non la prendo per ischerzo, perché capisco che hai bisogno di un buon dentista che faccia qualche estrazione.

Se tu lasciassi fare!...

**167**. “Ah, se avessi troncato all'inizio!”, mi hai detto. —Voglia il cielo che tu non debba più ripetere questa esclamazione tardiva.

**168**. “Mi ha fatto sorridere sentirla parlare del conto che le chiederà nostro Signore. No, per loro non sarà Giudice —nel senso severo della parola— ma semplicemente Gesù”. —Questa frase, scritta da un Vescovo santo, che ha consolato più di un cuore afflitto, ben può consolare il tuo.

**169**. Il dolore ti abbatte perché lo ricevi con viltà. —Ricevilo con animo coraggioso, con spirito cristiano: e lo stimerai un tesoro.

**170**. Com'è chiaro il cammino!... Come sono evidenti gli ostacoli!... Che buone armi per superarli!... —Eppure, quante deviazioni e quanti inciampi! Non è vero?

—È il filo sottile —catena, catena di ferro temprato—, che tu e io conosciamo, e che non vuoi rompere, la causa che ti allontana dal cammino e ti fa inciampare e perfino cadere.

—Che aspetti a tagliarlo... e avanzare?

**171**. L'Amore... ben vale un amore!

## Mortificazione

**172**. Se non ti mortifichi non sarai mai anima d'orazione.

**173**. Quella parola ben trovata, la battuta che non uscì dalla tua bocca; il sorriso amabile per colui che ti annoia; quel silenzio davanti a un'accusa ingiusta; la benevola conversazione con i seccatori e gli importuni; quel non dare importanza, quotidianamente, ai mille particolari fastidiosi e impertinenti delle persone che vivono con te... Tutto questo, con perseveranza, è davvero solida mortificazione interiore.

**174**. Non dire: quella persona mi secca. —Pensa: quella persona mi santifica.

**175**. Nessun ideale si fa realtà senza sacrificio. Rinnega te stesso. —È così bello essere vittima!

**176**. Quante volte ti proponi di servire Dio in qualche cosa... e ti devi rassegnare —tanto sei misero!— a offrirgli la stizza, il rammarico di non aver saputo compiere quel proposito così facile!

**177**. Non perdere l'occasione di sottomettere il tuo personale giudizio. —Costa..., ma come è gradito agli occhi di Dio!

**178**. Quando vedi una povera Croce di legno, sola, senza importanza e senza valore... e senza Crocifisso, non dimenticare che quella Croce è la tua Croce: quella d'ogni giorno, quella nascosta, senza splendore e senza consolazione..., che sta aspettando il Crocifisso che le manca: e quel Crocifisso devi essere tu.

**179**. Cerca mortificazioni che non mortifichino gli altri.

**180**. Dove non c'è mortificazione, non c'è virtù.

**181**. Mortificazione interiore. —Non credo alla tua mortificazione interiore se vedo che disprezzi, che non pratichi, la mortificazione dei sensi.

**182**. Beviamo fino all'ultima goccia il calice del dolore durante la povera vita presente. —Che importa soffrire dieci anni, venti, cinquanta..., se poi viene il cielo per sempre, per sempre..., per sempre?

—E, soprattutto —meglio ancora della ragione accennata, *propter retributionem*— che importa soffrire se si soffre per consolare, per far piacere a Dio nostro Signore, con spirito di riparazione, uniti a Lui nella sua Croce, in una parola: se si soffre per Amore?...

**183**. Gli occhi! Attraverso di essi entrano nell'anima molte iniquità. —Quante esperienze “alla David”!... Se custodite la vista avrete assicurato la custodia del cuore.

**184**. Che motivo hai di guardare, se il “tuo mondo” lo porti dentro di te?

**185**. Il mondo ammira soltanto il sacrificio che dà spettacolo, perché ignora il valore del sacrificio nascosto e silenzioso.

**186**. Bisogna darsi totalmente, bisogna rinunciare a sé stessi totalmente: è necessario che il sacrificio divenga olocausto.

**187**. Paradosso: per Vivere bisogna morire.

**188**. Bada che il cuore è traditore. —Tienilo chiuso con sette catenacci.

**189**. Tutto ciò che non ti conduce a Dio è un intralcio. Sradicalo e gettalo lontano.

**190**. A un'anima che aveva un superiore iracondo e grossolano il Signore faceva dire: Ti ringrazio, Dio mio, per questo tesoro veramente divino, perché quando mai ne troverò un altro che a ogni gentilezza mi risponda con un paio di calci?

**191**. Vinciti ogni giorno, fin dal primo momento, alzandoti puntualmente, a ora fissa, senza concedere nemmeno un minuto alla pigrizia.

Se, con l'aiuto di Dio, ti vinci, ti sarai molto avvantaggiato per il resto della giornata.

È così deprimente sentirsi vinto alla prima scaramuccia!

**192**. Finisci sempre per essere vinto. —Proponiti, ogni volta, la salvezza di un'anima determinata, o la sua santificazione, o la sua vocazione all'apostolato... —Così sono sicuro della tua vittoria.

**193**. Non essere così fiacco, molle. —È ormai ora di respingere quella strana compassione che senti di te stesso.

**194**. Ora ti dirò quali sono i tesori dell'uomo sulla terra, affinché non li trascuri: fame, sete, caldo, freddo, dolore, disonore, povertà, solitudine, tradimento, calunnia, carcere...

**195**. Ha detto giusto chi disse che l'anima e il corpo sono due nemici che non si possono separare, e due amici che non si possono vedere.

**196**. Al corpo bisogna dare un po' meno del giusto. Altrimenti tradisce.

**197**. Se sono stati testimoni delle tue debolezze e delle tue miserie, che importa che lo siano della tua penitenza?

**198**. Ecco i frutti saporiti dell'anima mortificata: comprensione e transigenza per le miserie altrui; intransigenza per le proprie.

**199**. Se il chicco di grano non muore, resta infecondo. Non vuoi essere chicco di grano, morire per mezzo della mortificazione e dare spighe ricolme? —Che Gesù benedica la tua messe!

**200**. Non ti vinci, non sei mortificato, perché sei superbo. —Conduci una vita penitente? Non dimenticare che la superbia è compatibile con la penitenza... —Altri motivi: il tuo dispiacere, dopo la caduta, dopo le tue mancanze di generosità, è dolore o è stizza di vederti così piccolo e senza forze? —Quanto sei lontano da Gesù se non sei umile..., anche se le tue discipline fioriscono ogni giorno nuove rose!

**201**. Che sapore di fiele e di aceto, e di cenere e di aloe! Che palato arido, amaro e screpolato! —Questa impressione fisica non è nulla in paragone agli altri malesseri della tua anima.

—Il fatto è che “ti chiedono di più” e non sai darlo. —Umìliati: perdurerebbe questa amara impressione di disgusto, nella tua carne e nel tuo spirito, se facessi tutto quello che puoi?

**202**. Vuoi importi volontariamente un castigo per la tua fiacchezza e per la tua mancanza di generosità? —Bene: sia però una penitenza discreta, come imposta a un nemico che allo stesso tempo è nostro fratello.

**203**. Per noi, poveri uomini, la gioia, anche se ha un motivo soprannaturale, lascia sempre un sapore d'amarezza. —Che cosa credevi? —Quaggiù il dolore è il sale della nostra vita.

**204**. Quanti di coloro che si lascerebbero inchiodare a una croce davanti allo sguardo attonito di migliaia di spettatori non sanno soffrire cristianamente le punzecchiature di ogni giorno! Pensa, allora, che cosa è più eroico.

**205**. Leggevamo —tu e io— la vita eroicamente “ordinaria” di quell'uomo di Dio. —E lo vedemmo lottare, per mesi e anni (che “contabilità” quella del suo esame particolare!), all'ora della colazione: oggi vinceva, domani era vinto... Annotava: “Non ho preso burro..., ho preso burro!”.

Magari vivessimo anche noi —tu e io— la nostra... “tragedia” del burro!

**206**. Il minuto eroico. —È l'ora, esatta, di alzarti. Senza vacillare: un pensiero soprannaturale, e... su! —Il minuto eroico: ecco una mortificazione che fortifica la tua volontà e non indebolisce la tua natura.

**207**. Sii grato, come di un favore specialissimo, per quel santo aborrimento che senti di te stesso.

## Penitenza

**208**. Benedetto sia il dolore. —Amato sia il dolore. Santificato sia il dolore... Glorificato sia il dolore!

**209**. L'Apostolo ci dà tutto un programma per frequentare con profitto la scuola del dolore: *spe gaudentes* lieti nella speranza; *in tribulatione patientes* pazienti nella tribolazione; *orationi instantes* costanti nella preghiera.

**210**. Espiazione: ecco il sentiero che conduce alla Vita.

**211**. Sotterra con la penitenza, nella profonda fossa scavata dalla tua umiltà, le tue negligenze, le tue offese e i tuoi peccati. —Così il contadino sotterra, ai piedi dell'albero che li ha prodotti, i frutti marci, i ramoscelli secchi e le foglie caduche. —E ciò che era sterile, o, meglio, ciò che era dannoso, contribuisce efficacemente a una nuova fecondità. Impara a trarre slancio dalle cadute: dalla morte, vita.

**212**. Quel Cristo che tu vedi non è Gesù. —Sarà, semmai, la triste immagine che i tuoi occhi torbidi possono formare... —Purìficati. Rischiara il tuo sguardo con l'umiltà e la penitenza. Poi... non ti mancheranno le luci chiare dell'Amore. E avrai una visione perfetta. L'immagine sarà realmente la sua: Lui!

**213**. Gesù soffre per compiere la Volontà del Padre... E tu, che pure vuoi compiere la Santissima Volontà di Dio, seguendo i passi del Maestro, potrai lamentarti se trovi per compagna di viaggio la sofferenza?

**214**. Di' al tuo corpo: preferisco avere uno schiavo che esserlo io di te.

**215**. Quanta paura ha la gente dell'espiazione! Se ciò che fanno per ben comparire nel mondo lo facessero, rettificando l'intenzione, per Iddio... come sarebbero santi certuni e certune!

**216**. Piangi? —Non vergognartene. Piangi: sì, anche gli uomini piangono, come te, nella solitudine e davanti a Dio. Di notte, dice il re David, irrorerò di lacrime il mio letto.

Con queste lacrime, ardenti e virili, puoi purificare il tuo passato e soprannaturalizzare la tua vita attuale.

**217**. Ti voglio felice sulla terra. —Non lo sarai se non perdi quella tua paura del dolore. Perché, mentre “camminiamo”, la felicità consiste proprio nel dolore.

**218**. Com'è bello perdere la vita per la Vita!

**219**. Se sai che quei dolori —fisici o morali— sono purificazione e merito, benedicili.

**220**. Non ti lascia l'amaro in bocca l'augurio di benessere fisiologico —“Dio le dia salute, fratello”— con il quale certi mendicanti ringraziano d'una elemosina o la chiedono?

**221**. Se siamo generosi nell'espiazione volontaria, Gesù ci colmerà di grazia per amare le espiazioni che Egli ci manderà.

**222**. Fa' che la tua volontà esiga dai sensi, mediante l'espiazione, ciò che le altre facoltà le negano nell'orazione.

**223**. Che poco vale la penitenza senza la mortificazione continua!

**224**. Hai paura della penitenza?... Della penitenza, che ti aiuterà a raggiungere la Vita eterna. —Invece, per conservare questa povera vita presente, non vedi come gli uomini si sottopongono alle mille torture d'una cruenta operazione chirurgica?

**225**. Il tuo maggior nemico sei tu stesso.

**226**. Tratta il tuo corpo con carità, ma con carità non maggiore di quella che si usa verso un nemico traditore.

**227**. Se sai che il tuo corpo è tuo nemico, e nemico della gloria di Dio, poiché lo è della tua santificazione, per quale motivo lo tratti con tante blandizie?

**228**. “Vi auguriamo una buona serata” —ci dissero, come d'abitudine—, e un'anima tutta di Dio commentò: che brevissimi auguri!

**229**. Con te, Gesù, com'è piacevole il dolore e com'è luminosa l'oscurità.

**230**. Soffri! —Ebbene, ascolta: “Lui” non ha il Cuore più piccolo del nostro. —Soffri? È bene che sia così.

**231**. Il digiuno rigoroso è una penitenza assai gradita a Dio. —Ma, per un motivo o per l'altro, abbiamo fatto molte concessioni. Non è male —al contrario— che tu, con l'approvazione del tuo Direttore, lo pratichi di frequente.

**232**. Motivi per la penitenza? Espiazione, riparazione, supplica, ringraziamento: mezzi per andare avanti...: per te, per me, per gli altri, per la tua famiglia, per il tuo paese, per la Chiesa... E mille altri motivi.

**233**. Non fare più penitenza di quella che ti consente il tuo Direttore.

**234**. Come nobilitiamo il dolore nel dargli il posto che gli spetta (espiazione) nell'economia dello spirito!

## Esame

**235**. Esame. —Lavoro quotidiano. —Contabilità che chi dirige un'impresa non tralascia mai.

E vi è impresa che valga più di quella della vita eterna?

**236**. Al momento dell'esame sta' in guardia contro il demonio muto.

**237**. Esàminati: lentamente, con coraggio. —Non è vero che il tuo malumore e la tua tristezza senza motivi —apparentemente, senza motivi— derivano dalla tua mancanza di decisione nel rompere i lacci sottili, ma “concreti”, che ti ha teso —accortamente, con palliativi— la tua concupiscenza?

**238**. L'esame generale è difesa. —L'esame particolare, attacco. —Il primo è l'armatura. Il secondo, spada toledana.

**239**. Uno sguardo al passato. E... lamentarti? No: è sterile. —Imparare: questo è fecondo.

**240**. Chiedi luce. —Insisti: fino a scoprire la radice e applicarvi quell'arma di battaglia che è l'esame particolare.

**241**. Per mezzo dell'esame particolare devi andare diritto ad acquistare una virtù determinata o a sradicare il tuo difetto dominante.

**242**. “Quanto devo a Dio per il fatto d'essere cristiano: la mia mancanza di corrispondenza, di fronte a questo debito, mi ha fatto piangere di dolore: di dolore d'Amore. *Mea culpa!*”. —È bene che tu cominci a riconoscere i tuoi debiti: ma non dimenticare come si pagano: con lacrime... e con opere.

**243**. *Qui fidelis est in minimo et in maiori fidelis est* —chi è fedele nel poco lo sarà anche nel molto. —Sono parole di San Luca che ti indicano —esàminati— la radice dei tuoi deviamenti.

**244**. Reagisci. —Ascolta ciò che ti dice lo Spirito Santo: *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique* —se il nemico mi offende, non è strano, ed è più tollerabile. Ma tu... *tu vero homo unanimis, dux meus et notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos!* —tu, mio amico, mio apostolo, che siedi alla mia tavola e mangi con me dolci vivande!

**245**. Nei giorni di ritiro il tuo esame deve essere più profondo e più esteso di quello abituale di ogni sera. —Altrimenti, perdi una grande occasione per rettificare.

**246**. Concludi sempre il tuo esame con un atto d'Amore dolore d'Amore : per te, per tutti i peccati degli uomini... —E considera la paterna premura di Dio che ha rimosso gli ostacoli perché non inciampassi.

## Propositi

**247**. Concreta. —Non siano i tuoi propositi come quei fuochi di bengala che brillano un istante per lasciare poi, come realtà amara, un tizzone nero e inutile che si getta via con disprezzo.

**248**. Sei così giovane! —Mi sembri una nave che incomincia a navigare. —Quella che per ora è una leggera deviazione, se non la correggi, ti impedirà di arrivare in porto.

**249**. Fa' pochi propositi. —Fa' propositi concreti. E còmpili con l'aiuto di Dio.

**250**. Mi hai detto, e ti ho ascoltato in silenzio: “Sì, voglio essere santo”. Anche se questa affermazione, così vaga, così generica, di solito mi sembra una sciocchezza.

**251**. Domani! Qualche volta è prudenza; molte volte è l'avverbio dei vinti.

**252**. Fa' questo proposito determinato e fermo: ricordati, quando ti lodino e ti onorino, di ciò che ti dà vergogna e rossore.

Questo è tuo; la lode e la gloria, di Dio.

**253**. Comportati bene “adesso”, senza ricordarti di “ieri” che è già passato, e senza preoccuparti di “domani”, che non sai se per te arriverà.

**254**. Adesso! Ritorna alla tua nobile vita adesso. —Non lasciarti ingannare: “adesso” non è troppo presto... né troppo tardi.

**255**. Vuoi che ti dica tutto ciò che penso del “tuo cammino”? —Ebbene, guarda: se corrispondi alla chiamata, lavorerai per Cristo quant'altri mai: se diventi uomo d'orazione, saprai corrispondere come prima ti dicevo, e cercherai, con sete di sacrificio, i lavori più duri...

E sarai felice quaggiù e felicissimo poi, nella Vita.

**256**. Quella piaga fa male. —Però è in via di guarigione: sii conseguente nei tuoi propositi. E presto il dolore sarà gioiosa pace.

**257**. Stai lì come un sacco di sabbia. —Da parte tua, non fai nulla. E così non è strano che cominci a sentire i sintomi della tiepidezza. —Reagisci.

## Scrupoli

**258**. Respingi quegli scrupoli che ti tolgono la pace. Non è da Dio ciò che ruba la pace dell'anima.

Quando Dio ti visiterà, comprenderai la verità di quei saluti: Vi do la pace..., vi lascio la pace..., la pace sia con voi...; e ciò, in mezzo alla tribolazione.

**259**. Ancora scrupoli! —Parla con semplicità e chiarezza al tuo Direttore.

Obbedisci... e non rimpiccolire il Cuore amorosissimo del Signore.

**260**. Tristezza, abbattimento. Non mi sorprende: è la nuvola di polvere sollevata dalla tua caduta. Ma ora basta! Il vento della grazia non ha forse portato lontano quella nuvola?

E poi la tua tristezza —se non la respingi— ben potrebbe essere l'involucro della tua superbia. —Ti credevi forse perfetto e impeccabile?

**261**. Ti proibisco di pensarci ancora. —Invece, benedici Dio, che ha ridato vita alla tua anima.

**262**. Non pensare più alla tua caduta. —Quel pensiero, oltre a essere un macigno che ti copre e ti opprime, sarà facilmente occasione di prossime tentazioni. —Cristo ti ha perdonato: dimentica l'uomo vecchio.

**263**. Non ti scoraggiare. —Ti ho visto lottare...: la tua sconfitta di oggi è allenamento per la vittoria definitiva.

**264**. Ti sei comportato bene..., malgrado sia caduto così in basso. —Ti sei comportato bene, perché ti sei umiliato, perché hai rettificato, perché ti sei riempito di speranza, e la speranza ti ha condotto nuovamente all'Amore. —Non fare quella faccia intontita: ti sei comportato bene! —Ti sei alzato da terra: *Surge* —è risuonata di nuovo la voce poderosa— *et ambula!*. Adesso, al lavoro!

## Presenza di Dio

**265**. I figli... Come cercano di comportarsi degnamente quando stanno dinanzi ai loro genitori!

E i figli di Re, davanti al Re loro padre, come cercano di curare la dignità regale!

E tu... non sai che stai sempre alla presenza del gran Re, di tuo Padre-Dio?

**266**. Non prendere una decisione senza soffermarti a considerare la questione davanti a Dio.

**267**. Bisogna convincersi che Dio ci sta vicino continuamente. Viviamo come se il Signore fosse lassù, lontano, dove brillano le stelle, e non pensiamo che è sempre anche al nostro fianco.

E lo è come un Padre amoroso —vuol bene a ciascuno di noi più di quanto tutte le madri del mondo possano voler bene ai loro figli— per aiutare, ispirare, benedire... e perdonare.

Quante volte abbiamo fatto distendere il volto accigliato dei nostri genitori dicendo loro dopo una birichinata: non lo farò più! —Forse quel giorno stesso siamo caduti di nuovo... —E nostro padre, con finta durezza nella voce, la faccia seria, ci sgrida... ma nello stesso tempo il suo cuore, che conosce la nostra debolezza, si intenerisce nel pensare: povero ragazzo, come si sforza di comportarsi bene!

Bisogna che ci imbeviamo, che ci saturiamo dell'idea che è Padre, e veramente Padre nostro, il Signore che sta vicino a noi e nei cieli.

**268**. Abìtuati a innalzare il cuore a Dio, in rendimento di grazie, molte volte al giorno. —Perché ti dà questo e quest'altro. —Perché ti hanno disprezzato. —Perché non hai ciò di cui hai bisogno o perché lo hai.

Perché ha fatto così bella sua Madre, che è anche Madre tua. —Perché ha creato il sole e la luna e quell'animale e quella pianta. —Perché ha fatto eloquente quell'uomo, e te impacciato nel parlare...

Ringrazialo di tutto, perché tutto è buono.

**269**. Non essere così cieco o così sbadato da tralasciare di metterti dentro a ogni Tabernacolo quando scorgi i muri o le torri delle case del Signore. —Egli ti aspetta.

Non essere così cieco o così sbadato da tralasciare di recitare a Maria Immacolata almeno una giaculatoria, quando passi vicino ai luoghi dove sai che si offende Cristo.

**270**. Non ti rallegri se scopri, nel tuo percorso abituale per le vie della città, un altro Tabernacolo?

**271**. Diceva un'anima d'orazione: nelle intenzioni, Gesù sia il nostro fine; negli affetti, il nostro Amore; nella parola, il nostro argomento; nelle azioni, il nostro modello.

**272**. Adopera quei santi “accorgimenti umani” che ti ho consigliato per non perdere la presenza di Dio: giaculatorie, atti d'Amore e di riparazione, comunioni spirituali, “sguardi” all'immagine della Madonna...

**273**. Solo! —No, non sei solo. Ti facciamo molta compagnia da lontano. —Inoltre..., presente nella tua anima in grazia, lo Spirito Santo —Dio con te— dà tono soprannaturale a tutti i tuoi pensieri, i tuoi desideri e le tue opere.

**274**. “Padre —mi diceva quel ragazzone (che ne sarà stato di lui?), bravo studente della *Central*— pensavo a quello che lei mi ha detto... che sono figlio di Dio! E per la strada mi sono sorpreso impettito al di fuori e superbo al di dentro... figlio di Dio!”.

Gli consigliai, con coscienza sicura, di fomentare la “superbia”.

**275**. Non dubito della tua rettitudine. —So che agisci alla presenza di Dio. Però, c'è un però: le tue azioni sono viste o possono essere viste da uomini che giudicano umanamente... E bisogna dar loro buon esempio.

**276**. Se ti abitui, almeno una volta alla settimana, a cercare l'unione con Maria per andare a Gesù, vedrai che avrai più presenza di Dio.

**277**. Mi domandi: perché quella Croce di legno? —E trascrivo da una lettera: “Sollevando l'occhio dal microscopio, lo sguardo incontra la Croce nera e vuota. Questa Croce senza Crocifisso è un simbolo. Ha un significato che gli altri non vedranno. E chi, stanco, era sul punto di abbandonare il lavoro, torna ad avvicinare gli occhi all'oculare e continua a lavorare: perché la Croce solitaria sta chiedendo spalle che se la carichino”.

**278**. Abbi presenza di Dio e avrai vita soprannaturale.

## Vita soprannaturale

**279**. La gente ha una visione piatta, attaccata alla terra, a due dimensioni. —Quando vivrai la vita soprannaturale otterrai da Dio la terza dimensione: l'altezza e, con essa, il rilievo, il peso e il volume.

**280**. Se perdi il senso soprannaturale della tua vita, la tua carità sarà filantropia; la tua purezza, decenza; la tua mortificazione, idiozia; la tua disciplina, frusta, e tutte le tue opere, sterili.

**281**. Il silenzio è come il portinaio della vita interiore.

**282**. Paradosso: è più accessibile essere santo che sapiente, ma è più facile essere sapiente che santo.

**283**. Distrarti. —Hai bisogno di distrarti!..., spalancando gli occhi perché entrino bene le immagini delle cose, o chiudendoli quasi, per esigenze della tua miopia...

Chiudili del tutto! Abbi vita interiore e vedrai, con colore e rilievo insospettati, le meraviglie di un mondo migliore, di un mondo nuovo: e vivrai l'intimità con Dio..., conoscerai la tua miseria..., e ti deificherai... con una deificazione che, nell'avvicinarti a tuo Padre, ti renderà più fratello dei tuoi fratelli, gli uomini.

**284**. Aspirazione: che io sia buono, e tutti gli altri migliori di me.

**285**. La conversione è cosa di un istante. —La santificazione è lavoro di tutta la vita.

**286**. Non c'è nulla di meglio al mondo che stare in grazia di Dio.

**287**. Purezza d'intenzione. —L'avrai sempre se, sempre e in tutto, cercherai soltanto di piacere a Dio.

**288**. Mettiti nelle piaghe di Cristo Crocifisso. —Lì apprenderai a custodire i tuoi sensi, avrai vita interiore, e offrirai continuamente al Padre i dolori del Signore e quelli di Maria, per pagare i tuoi debiti e tutti i debiti degli uomini.

**289**. La tua santa impazienza di servirlo non dispiace a Dio. —Ma sarà sterile se non è accompagnata da un effettivo miglioramento della tua condotta quotidiana.

**290**. Rettificare. —Ogni giorno un po'. —Questo è il tuo lavoro costante, se davvero vuoi farti santo.

**291**. Hai l'obbligo di santificarti. —Anche tu. Chi pensa che la santità sia un impegno esclusivo di sacerdoti e di religiosi?

A tutti, senza eccezione, il Signore ha detto: “Siate perfetti, com'è perfetto il Padre mio che è nei cieli”.

**292**. La tua vita interiore dev'essere proprio questo: cominciare... e ricominciare.

**293**. Nella vita interiore, hai considerato con calma la bellezza del “servire” con volontarietà attuale?

**294**. Non si vedevano le piante coperte dalla neve. —E il contadino, padrone del campo, commentò contento: “Adesso crescono al di dentro”.

—Pensai a te: alla tua forzata inattività.

—Dimmi: anche tu cresci “al di dentro”?

**295**. Se non sei padrone di te stesso, per quanto tu possa essere potente il tuo potere mi fa pena e mi fa ridere.

**296**. È duro leggere nei Santi Vangeli la domanda di Pilato: “Chi volete che vi liberi, Barabba o Gesù chiamato il Cristo?”. —E ancora più penoso è sentire la risposta: “Barabba!”.

E ben più terribile è rendermi conto che —tante volte!— nell'allontanarmi dal cammino, anch'io ho detto: “Barabba!”, e ho aggiunto: “Cristo?... *Crucifige eum!* Crocifiggilo!”.

**297**. Tutte queste cose, che al momento ti preoccupano, importano più o meno. —La cosa che importa assolutamente è che tu sia felice, che ti salvi.

**298**. Luci nuove! —Come sei contento perché il Signore ti ha fatto scoprire un'altra America!

—Approfitta di questi istanti: è l'ora di prorompere in un inno di ringraziamento; ed è anche l'ora di spolverare gli angolini della tua anima, di liberarti di qualche abitudine, di agire più soprannaturalmente, di evitare un possibile scandalo al prossimo...

—In una parola: che la tua gratitudine si manifesti in un proposito concreto.

**299**. Cristo è morto per te. —Tu... che devi fare per Cristo?

**300**. La tua esperienza personale —quel disagio, quell'inquietudine, quell'amarezza— ti fa vivere la verità delle parole di Gesù: nessuno può servire due padroni!

## Ancora vita interiore

**301**. Un segreto. —Un segreto a gran voce: queste crisi mondiali sono crisi di santi.

—Dio vuole un pugno di uomini “suoi” in ogni attività umana. —Poi... *pax Christi in regno Christi* —la pace di Cristo nel regno di Cristo.

**302**. Il tuo Crocifisso. —Già come cristiano dovresti portare sempre con te il tuo Crocifisso. E metterlo sul tuo tavolo di lavoro. E baciarlo prima di addormentarti e al risveglio: e se il tuo povero corpo si ribella contro l'anima, bacialo anche allora.

**303**. Devi perdere la paura di chiamare il Signore col suo nome —Gesù— e di dirgli che lo ami.

**304**. Cerca di ottenere ogni giorno qualche minuto di quella benedetta solitudine che è tanto necessaria per mantenere in moto la vita interiore.

**305**. Mi hai scritto: “La semplicità è come il sale della perfezione. Ed è quello che mi manca. Voglio ottenerla, con l'aiuto di Lui e con il suo”.

—Né il Suo né il mio ti mancheranno. —Adopera i mezzi.

**306**. Che la vita dell'uomo sulla terra è milizia, lo ha detto Giobbe molti secoli fa.

—Però ci sono dei poltroni che non l'hanno capito.

**307**. Quel modo soprannaturale di procedere è una vera tattica militare. —Sostieni la guerra —le lotte quotidiane della tua vita interiore— su posizioni che scegli lontane dai muri maestri della tua fortezza.

E il nemico sferra l'attacco proprio lì: alla tua piccola mortificazione, alla tua orazione abituale, al tuo lavoro ordinato, al tuo piano di vita: ed è difficile che riesca ad avvicinarsi fino ai torrioni del tuo castello, poco resistenti all'assalto. —E, se ci riesce, vi arriva senza efficacia.

**308**. Mi scrivi e trascrivo: “La mia gioia e la mia pace. Mai potrò avere vera allegria senza la pace. E che cosa è la pace? È qualcosa in stretta relazione con la guerra. La pace è conseguenza della vittoria. La pace esige da me una continua lotta. Senza lotta non potrò avere pace”.

**309**. Guarda che viscere di misericordia ha la giustizia di Dio! —Nei giudizi umani si castiga colui che confessa la propria colpa: nel giudizio divino, lo si perdona.

Sia benedetto il santo Sacramento della Penitenza!

**310**. *Induimini Dominum Iesum Christum* —rivestitevi del Signore Nostro Gesù Cristo, diceva San Paolo ai Romani. —È nel Sacramento della Penitenza che tu e io ci rivestiamo di Gesù Cristo e dei suoi meriti.

**311**. La guerra! —La guerra —mi dici— ha una finalità soprannaturale sconosciuta al mondo: la guerra è stata per noi...

—La guerra è il massimo ostacolo al cammino facile. Ma, alla fine, dovremo amarla, come il religioso deve amare le sue discipline.

**312**. Potenza del tuo nome, Signore! —Incominciai la lettera, come mio solito: “Gesù mi ti protegga”.

—E mi scrivono: Il “Gesù mi ti protegga” della sua lettera mi è già servito per liberarmi da un bel guaio. Che Egli protegga anche tutti voi.

**313**. “Giacché il Signore mi aiuta con la sua consueta generosità —mi dicesti—, cercherò di corrispondere con un affinamento dei miei modi”. E io non ebbi nulla da aggiungere.

**314**. Ti dicevo nella mia lettera: “Mi appoggio a te; vedi tu che cosa possiamo fare...!”. —Che potevamo fare, se non appoggiarci all'Altro?

**315**. Missionario. —Sogni d'essere missionario. Hai vibrazione alla Francesco Saverio: e vuoi conquistare un impero per Cristo. Giappone, Cina, India, Russia..., i popoli freddi dell'Europa del nord, o l'America, o l'Africa, o l'Australia?

—Alimenta questi incendi nel tuo cuore, questa fame di anime. Ma non dimenticare che sarai più missionario “obbedendo”. Geograficamente lontano da quei campi d'apostolato, lavori “qui” e “lì”: non senti —come Saverio!— il braccio stanco per aver amministrato a tanti il battesimo?

**316**. Mi dici di sì, che ami. —Bene: ma ami come un avaro ama il suo oro, come una madre ama suo figlio, come un ambizioso ama gli onori o un povero sensuale il suo piacere?

—No? —Allora non ami.

**317**. Quanti affanni riservano gli uomini ai loro affari terreni! Sogni di gloria, ambizione di ricchezze, preoccupazioni di sensualità. —Uomini e donne, ricchi e poveri, vecchi e uomini maturi e giovani e perfino bambini: tutti uguali.

—Quando tu e io ci affanneremo allo stesso modo negli affari della nostra anima, avremo una fede viva e operante: e non vi sarà ostacolo che non vinciamo nelle nostre imprese d'apostolato.

**318**. A te, che sei sportivo, che buon argomento propone l'Apostolo! *Nescitis quod ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite ut comprehendatis* Non sapete che quelli che corrono nello stadio, corrono tutti, ma uno solo vince il premio? Correte in modo da guadagnarvelo.

**319**. Raccogliti. —Cerca Dio in te e ascoltalo.

**320**. Alimenta quei pensieri nobili, quei santi desideri incipienti... —Una scintilla può suscitare un grande incendio.

**321**. Anima d'apostolo: quell'intimità di Gesù con te —tu così vicino a Lui, tanti anni!— non ti dice niente?

**322**. È vero, io chiamo sempre Betania il nostro Tabernacolo... —Fatti amico degli amici del Maestro: Lazzaro, Marta, Maria. —E allora non mi domanderai più perché chiamo Betania il nostro Tabernacolo.

**323**. Tu sai che esistono “consigli evangelici”. Seguirli è una finezza d'Amore. —Dicono che è cammino di pochi. —A volte, penso che potrebbe essere cammino di molti.

**324**. “Quia hic homo coepit aedificare, et non potuit consummare!” —cominciò a edificare e non poté finire!

Triste commento che, se non lo vuoi, non si farà di te: perché possiedi tutti i mezzi per coronare l'edificio della tua santificazione: la grazia di Dio e la tua volontà.

## Tiepidezza

**325**. Lotta contro quella fiacchezza che ti fa pigro e rilassato nella vita spirituale. —Bada che può essere il principio della tiepidezza..., e, come dice la Scrittura, i tiepidi Dio li vomiterà.

**326**. Mi addolora vedere il pericolo della tiepidezza che ti minaccia, quando non ti vedo camminare seriamente verso la perfezione nel tuo stato.

—Di' con me: la tiepidezza, no! *Confige timore tuo carnes meas* —dammi, Dio mio, un timore filiale che mi faccia reagire!

**327**. Lo so che eviti i peccati mortali. —Vuoi salvarti! —Ma non ti preoccupa quel continuo cadere deliberatamente nei peccati veniali, benché ogni volta tu senta la chiamata di Dio a vincerti.

—È la tua tiepidezza a farti avere questa cattiva volontà.

**328**. Che poco Amore di Dio hai quando cedi senza lottare perché non è un peccato grave!

**329**. I peccati veniali fanno un gran danno all'anima. Per questo, *capite nobis vulpes parvulas, quae demoliuntur vineas*, dice il Signore nel “Cantico dei cantici”: date la caccia alle piccole volpi che distruggono la vigna.

**330**. Che pena mi fai: non senti ancora dolore per i tuoi peccati veniali! —Perché, fino a quel momento, non avrai cominciato ad avere una vera vita interiore.

**331**. Sei tiepido se fai pigramente e di malavoglia le cose che si riferiscono al Signore; se vai cercando con calcolo o con furbizia il modo di diminuire i tuoi doveri; se non pensi che a te stesso e alla tua comodità; se le tue conversazioni sono oziose e vane; se non aborrisci il peccato veniale; se agisci per motivi umani.

## Studio

**332**. A chi può essere un sapiente, non perdoniamo di non esserlo.

**333**. Studio. —Obbedienza: *non multa, sed multum*.

**334**. Preghi, ti mortifichi, lavori in mille cose d'apostolato..., ma non studi. —E allora non servi, se non cambi.

Lo studio, la formazione professionale quale che sia, è obbligo grave fra noi.

**335**. Un'ora di studio, per un apostolo moderno, è un'ora d'orazione.

**336**. Se devi servire Dio con la tua intelligenza, per te lo studio è un obbligo grave.

**337**. Frequenti i Sacramenti, fai orazione, sei casto... e non studi... —Non dirmi che sei buono: sei soltanto bonaccione.

**338**. Una volta, poiché le cognizioni umane —la scienza— erano molto limitate, sembrava davvero possibile che un solo individuo dotto potesse prendere le difese e fare l'apologia della nostra Santa Fede.

Oggi, con l'estensione e l'intensità della scienza moderna, è necessario che gli apologisti si dividano il lavoro per difendere la Chiesa scientificamente, in tutti i campi.

—Tu... non puoi sottrarti a quest'obbligo.

**339**. Libri: non comprarne senza chiedere consiglio a persone cristiane, dotte e giudiziose. —Potresti comprare una cosa inutile o nociva.

Quante volte si crede di portare sotto il braccio un libro... e si porta un carico d'immondizie!

**340**. Studia. —Studia con impegno. —Se devi essere sale e luce, hai bisogno di scienza, di idoneità.

O credi che per la tua pigrizia e indolenza riceverai la scienza infusa?

**341**. Sta bene che tu metta tanto impegno nello studio, purché tu ne metta altrettanto per acquistare la vita interiore.

**342**. Non dimenticare che prima di insegnare bisogna fare. —*Coepit facere et docere*, dice di Gesù Cristo la Sacra Scrittura: cominciò a fare e a insegnare.

—In primo luogo, fare. Perché tu e io imparassimo.

**343**. Lavora. —Quando avrai la preoccupazione di un lavoro professionale, la vita della tua anima migliorerà: e sarai più virile, perché abbandonerai quello “spirito di comare” che ti consuma.

**344**. Educatore: l'innegabile impegno che metti nel conoscere e praticare il metodo migliore per far sì che i tuoi allievi acquistino la scienza terrena, mettilo anche nel conoscere e praticare l'ascetica cristiana, che è l'unico metodo perché tu e loro diventiate migliori.

**345**. Cultura, cultura! —Bene: che nessuno ci superi nell'ambirla e nel possederla.

—Però la cultura è mezzo, e non fine.

**346**. Studente: fòrmati in una pietà solida e attiva, distinguiti nello studio, senti grandi aneliti di apostolato professionale. —E io ti prometto, col vigore della tua formazione religiosa e scientifica, una rapida e vasta espansione.

**347**. Ti preoccupi soltanto di edificare la tua cultura. E bisogna edificare la tua anima. —Così lavorerai come devi, per Cristo: perché regni Lui nel mondo sono necessarie persone che, con lo sguardo rivolto al cielo, si dedichino con prestigio a tutte le attività umane e, per mezzo di esse, esercitino in silenzio —e con efficacia— un apostolato di carattere professionale.

**348**. La tua negligenza, la tua trascuratezza, la tua pigrizia sono viltà e comodità —te lo rammenta di continuo la tua coscienza— ma “non sono il cammino”.

**349**. Rimani tranquillo se hai espresso un'opinione ortodossa, anche se la malizia di chi ti ascolta lo porta a scandalizzarsi. Perché il suo scandalo è farisaico.

**350**. Non basta essere dotto, oltre che un buon cristiano. —Se non correggi i modi bruschi del tuo carattere, se rendi incompatibili il tuo zelo e la tua scienza con la buona educazione, non capisco come possa essere santo. —E anche se sei colto —lo sei— te ne dovresti stare legato a una greppia, come un mulo.

**351**. Quell'aria di sufficienza ti rende molesto e antipatico, ti fa ridicolo e, quel che è peggio, toglie efficacia al tuo lavoro d'apostolo.

Non dimenticare che anche i mediocri possono peccare per eccesso di cultura.

**352**. La tua stessa inesperienza ti porta alla presunzione, alla vanità, a tutte quelle cose che credi ti diano importanza.

—Correggiti, per favore. Anche stolto come sei, puoi arrivare a occupare posti direttivi (se n'è visto più di un caso), e se non ti persuadi della tua mancanza di talento, ti rifiuterai di ascoltare coloro che hanno il dono di consiglio. —E fa paura pensare al danno che il tuo malgoverno finirà per provocare.

**353**. Aconfessionalismo. Neutralità. —Vecchi miti che tentano sempre di ringiovanire.

Ti sei dato la pena di pensare quanto è assurdo smettere di essere cattolici quando si entra nell'Università, nell'Associazione professionale, in un'Assemblea di scienziati o in Parlamento, così come si lascia il cappello alla porta?

**354**. Utilizzami bene il tempo. —Non ti dimenticare del fico maledetto. Faceva già qualcosa: dare foglie. Come te...

—Non dirmi che hai delle scuse. —Non valse al fico —narra l'Evangelista— il fatto che non fosse tempo di fichi quando il Signore andò a cercarne.

—E rimase sterile per sempre.

**355**. Coloro che si occupano di affari umani dicono che il tempo è oro. —Mi sembra poco: per noi, che ci occupiamo di affari di anime, il tempo è gloria!

**356**. Non mi spiego come puoi chiamarti cristiano e condurre codesta vita di ozioso inutile. —Dimentichi la vita di lavoro di Cristo?

**357**. Sembra che tutti i peccati —mi hai detto— stiano aspettando il primo momento di ozio. L'ozio stesso dev'essere già un peccato!

—Chi si impegna a lavorare per Cristo non deve avere un solo momento libero, perché il riposo non è non far niente: è distrarsi con delle attività che esigono meno sforzo.

**358**. Stare ozioso è qualcosa di incomprensibile in un uomo con anima d'apostolo.

**359**. Da' un motivo soprannaturale alla tua ordinaria occupazione professionale, e avrai santificato il lavoro.

## Formazione

**360**. Come ridevi, schiettamente, quando ti consigliai di porre i tuoi verdi anni sotto la protezione di San Raffaele! Perché ti conduca, come il giovane Tobia, a un matrimonio santo, con una moglie buona, bella e ricca —ti dissi scherzando.

E poi, come sei rimasto pensoso, quando aggiunsi il consiglio di metterti anche sotto il patrocinio dell'apostolo adolescente, Giovanni: se mai il Signore ti chiedesse di più.

**361**. Per te, che ti lamenti interiormente perché ti trattano con durezza e senti il contrasto di questo rigore con il comportamento dei tuoi famigliari, copio queste frasi della lettera di un ufficiale medico: “Davanti al malato si può avere l'atteggiamento freddo e calcolatore, ma oggettivo e utile al paziente, del professionista onesto, o quello insulso e piagnucoloso della famiglia. —Che cosa diverrebbe un posto di pronto soccorso, durante un combattimento, quando si riversa la fiumana dei feriti che si accumulano perché lo smistamento non è sufficientemente rapido, se vicino a ogni barella ci fosse una famiglia? Meglio sarebbe passare al nemico!”.

**362**. Non ho bisogno di miracoli: per me sono più che sufficienti quelli della Scrittura. —Invece, ho bisogno del tuo compimento del dovere, della tua corrispondenza alla grazia.

**363**. Deluso. —Ritorni con le ali abbattute. Gli uomini ti hanno dato una lezione! —Credevano che non avresti avuto bisogno di loro, e abbondavano le offerte. La prospettiva di doverti aiutare economicamente —qualche miserabile liretta— ha tramutato l'amicizia in indifferenza.

—Confida solo in Dio e in coloro che, per Lui, sono uniti a te.

**364**. Ah, se ti proponessi di servire Dio “seriamente”, con lo stesso impegno che metti nel servire la tua ambizione, le tue vanità, la tua sensualità!...

**365**. Se ti senti spinto a essere capo, la tua aspirazione sarà: con i tuoi fratelli, l'ultimo; con gli altri, il primo.

**366**. Vediamo un po': che offesa ti si fa se il tale o il tal altro ha più confidenza con certe persone che ha conosciuto prima o verso le quali sente più affinità per ragioni di simpatia, di professione, di carattere?

—Tuttavia, evita accuratamente fra i tuoi anche l'apparenza di un'amicizia particolare.

**367**. Il cibo più delicato e scelto, se viene mangiato da un maiale (questo è il suo nome, senza eufemismi) si trasforma, tutt'al più... in carne di maiale!

Siamo angeli, per nobilitare le idee nell'assimilarle. —O, almeno, siamo uomini: per trasformare gli alimenti in muscoli vigorosi e belli, o forse in cervello potente... capace di comprendere e di adorare Dio.

—Ma... non rendiamoci bestie come tanti e tanti!

**368**. Ti annoi? —È perché tieni desti i sensi e addormentata l'anima.

**369**. La carità di Gesù Cristo ti porterà a molte concessioni... nobilissime. —E la carità di Gesù Cristo ti porterà a molte intransigenze..., nobilissime anch'esse.

**370**. Se non sei cattivo, e lo sembri, sei stupido. —E questa stupidità —pietra di scandalo— è peggiore della cattiveria.

**371**. Quando persone professionalmente mal considerate si agitano alla testa di manifestazioni esteriori di religiosità, sono sicuro che sentite la voglia di dir loro all'orecchio: “Per favore, abbiano la bontà d'essere meno cattolici!”.

**372**. Se occupi un posto ufficiale, hai anche dei diritti che nascono dall'esercizio della tua carica, e dei doveri.

—Ti allontani dal tuo cammino d'apostolo se, a causa —o con la scusa— di un'opera di zelo, lasci incompiuti i doveri della tua carica. Perché mi perderai il prestigio professionale, che è proprio il tuo “amo di pescatore d'uomini”.

**373**. Mi piace il tuo motto d'apostolo: “Lavorare senza riposo”.

**374**. Perché quella precipitazione? —Non dirmi che è attività: è stordimento.

**375**. Dissipazione. —Lasci abbeverare i tuoi sensi e le tue facoltà a ogni pozzanghera. —Per questo poi cammini così: senza fermezza, l'attenzione dispersa, la volontà addormentata e la concupiscenza sveglia.

—Torna con serietà a sottometterti a un programma che ti faccia vivere la vita di cristiano, altrimenti non concluderai mai nulla di buono.

**376**. “Influisce tanto l'ambiente!”, mi hai detto. —E dovetti rispondere: senza dubbio. Perciò è necessario che la vostra formazione sia tale che siate voi a condizionare, con naturalezza, il vostro ambiente, per dare “il vostro tono” alla società nella quale vivete.

—E allora, se hai colto questo spirito, sono sicuro che mi dirai, con lo stupore dei primi discepoli nel contemplare le primizie dei miracoli che le loro mani operavano in nome di Cristo: “Influiamo tanto sull'ambiente!”.

**377**. E come acquisterò “la nostra formazione”, come conserverò “il nostro spirito”? —Compiendomi le norme concrete che il tuo Direttore ti ha indicato, ti ha spiegato e ti ha fatto amare: compile e sarai apostolo.

**378**. Non essere pessimista. —Non sai che tutto quanto succede o può succedere è per il bene?

—Il tuo ottimismo sarà conseguenza necessaria della tua fede.

**379**. Naturalezza. —La vostra vita di uomini cristiani, di donne cristiane —il vostro sale e la vostra luce— scorra spontanea, senza stranezze e senza bigotterie: portate sempre con voi il nostro spirito di semplicità.

**380**. Mi domandi: “Non sembrerà artificiosa la mia naturalezza in un ambiente paganizzato o pagano, dato che tale ambiente urterà con la mia vita?”.

—E ti rispondo: “La tua vita urterà senza dubbio con la loro; e questo contrasto, che conferma con le opere la tua fede, è appunto la naturalezza che ti chiedo”.

**381**. Non ti preoccupare se dicono che hai spirito di corpo. —Che pretendono? Uno strumento fatiscente, che si sgretola al momento di prenderlo in pugno?

**382**. Nel regalarti quella “Storia di Gesù”, scrissi come dedica: “Cerca Cristo, trova Cristo, ama Cristo”.

—Sono tre tappe chiarissime. Hai tentato di vivere, almeno, la prima?

**383**. Se ti vedono vacillare... e sei il capo, non è strano che s'infranga l'obbedienza.

**384**. Confusionismo. —Seppi che vacillava la rettitudine del tuo criterio. E, perché m'intendessi, ti scrissi: il diavolo ha la faccia molto brutta e, siccome la sa lunga, non si espone a mostrarci le corna. Non si presenta di fronte. —Per questo, quante volte viene mascherato di nobiltà e perfino di spiritualità!

**385**. Dice il Signore: “Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno che siete miei discepoli”.

—E San Paolo: “Portate gli uni il peso degli altri, e così compirete la legge di Cristo”.

—Io non ti dico niente.

**386**. Non dimenticare, figliolo, che per te sulla terra c'è solo un male da temere e, con la grazia divina, da evitare: il peccato.

## Il piano della tua santità

**387**. Il piano di santità che il Signore ci chiede è definito da questi tre punti:

La santa intransigenza, la santa coazione e la santa facciatosta.

**388**. Una cosa è la santa facciatosta e un'altra l'impudenza mondana.

**389**. La santa facciatosta è una caratteristica della “vita d'infanzia”. Nulla preoccupa il bambino. —Le sue miserie, naturali miserie, si pongono in evidenza con semplicità, anche se tutti lo guardano...

Questa facciatosta, trasferita alla vita soprannaturale, porta a ragionare così: lode, disprezzo...: ammirazione, burla...: onore, disonore...: salute, malattia...: ricchezza, povertà...: bellezza, bruttura...

Bene; e... con questo?

**390**. Riditi del ridicolo. —Non ti curare di quel che diranno. Vedi e senti Dio in te stesso e in ciò che ti circonda. —E così finirai per ottenere la santa facciatosta che ti è necessaria —che paradosso!— per vivere con la delicatezza del gentiluomo cristiano.

**391**. Se hai la santa facciatosta, che ti importa del “che cosa avranno detto” e del “che cosa diranno”?

**392**. Convinciti che il ridicolo non esiste per chi fa il meglio.

**393**. Un uomo, un... gentiluomo transigente, tornerebbe a condannare a morte Gesù.

**394**. La transigenza è il segno certo che non si possiede la verità. —Un uomo che transige in questioni di ideale, di onore o di Fede, ebbene, è un uomo... senza ideale, senza onore e senza Fede.

**395**. Quell'uomo di Dio, temprato dalla lotta, ragionava così: Sono intransigente? Ma certo! Perché sono persuaso della verità del mio ideale. Invece, lei è molto accomodante...: le pare che due più due facciano tre e mezzo? —No?... Nemmeno per amicizia cede in così poca cosa?

—Il fatto è che, per la prima volta, si è convinto di possedere la verità... ed è passato dalla mia parte!

**396**. La santa intransigenza non è intemperanza.

**397**. Sii intransigente nella dottrina e nella condotta. — Ma sii dolce nella forma. —Mazza d'acciaio poderosa, avvolta in guaina ovattata.

—Sii intransigente, ma non essere villano.

**398**. L'intransigenza non è intransigenza e basta: è “la santa intransigenza”.

Non dimentichiamo che c'è anche una “santa coazione”.

**399**. Se, per salvare una vita terrena, con il plauso di tutti, impieghiamo la forza per evitare un suicidio..., non potremo impiegare la stessa coazione —la santa coazione— per salvare la Vita (con la maiuscola) di molti che si ostinano a suicidarsi stupidamente nell'anima?

**400**. Quanti delitti si commettono in nome della giustizia! —Se tu vendessi armi da fuoco e qualcuno ti offrisse il prezzo di una per uccidere tua madre, gliela venderesti?... Ebbene, non ti dava forse il giusto prezzo?...

—Docente, giornalista, politico, diplomatico: meditate.

**401**. Dio e audacia! —L'audacia non è imprudenza. —L'audacia non è temerarietà.

**402**. Non chiedere perdono a Gesù solo per le tue colpe: non lo amare solamente con il tuo cuore...

Ripara tutte le offese che gli hanno fatto, gli fanno e gli faranno..., amalo con tutta la forza di tutti i cuori di tutti gli uomini che più lo abbiano amato.

Sii audace: digli che per Lui sei più pazzo di Maria Maddalena, più di Teresa e di Teresina..., più folle di Agostino, di Domenico e di Francesco, più di Ignazio e di Saverio.

**403**. Sii ancora più audace e, quando hai bisogno di qualche cosa, partendo sempre dal *Fiat*, non chiedere, di': “Gesù, voglio questo, voglio quello”, perché i bambini fanno così.

**404**. Hai avuto un insuccesso! —Noi non abbiamo mai insuccessi. —Hai totalmente riposto in Dio la tua fiducia. —Non hai tralasciato, poi, alcun mezzo umano.

Convinciti di questa verità: il tuo successo —ora e in questa circostanza— era fallire. —Ringrazia il Signore e ricomincia di nuovo!

**405**. Hai fallito? —Tu —siine ben certo— non puoi fallire.

Non hai fallito: hai acquistato esperienza. —Avanti!

**406**. Quello sì fu un fallimento, un disastro: perché perdesti il nostro spirito. —Sai bene che, se c'è visione soprannaturale, il risultato (vittoria? sconfitta? bah!) ha soltanto un nome: successo.

**407**. Non confondiamo i diritti della carica con quelli della persona. —Ai primi non si può rinunciare.

**408**. Santerello sta a santo come bigotto sta a devoto: è la sua caricatura.

**409**. Non crediamo che serva a qualcosa la nostra apparente virtù di santi, se non va unita alle comuni virtù di cristiani.

—Sarebbe come adornare di splendidi gioielli la biancheria intima.

**410**. La tua virtù non sia una virtù “sonora”.

**411**. Molti falsi apostoli, loro malgrado, fanno del bene alle masse, al popolo, in virtù della stessa dottrina di Gesù che predicano, anche se non la praticano.

Questo bene non compensa, però, il male enorme ed effettivo che producono uccidendo anime di capi, di apostoli, che si allontanano disgustati da coloro che non fanno ciò che insegnano agli altri.

Pertanto, quelli o quelle che non vogliono vivere una vita integra, mai dovranno mettersi in prima fila come capigruppo.

**412**. Il fuoco del tuo Amore non sia un fuoco fatuo. — Illusione, fuoco bugiardo, che non infiamma quello che tocca, e non dà calore.

**413**. Il *non serviam* di Satana è stato fin troppo fecondo. —Non senti l'impulso generoso di dire ogni giorno, con volontà di preghiera e di opere, un *serviam*  —ti servirò, ti sarò fedele!— che superi in fecondità quel grido di ribellione?

**414**. Che pena un “uomo di Dio” pervertito! —Ma fa ancora più pena vedere un “uomo di Dio” tiepido e mondano.

**415**. Non far molto caso a ciò che il mondo chiama vittorie o sconfitte. —Quante volte rimane sconfitto il vincitore!

**416**. “*Sine me nihil potestis facere!*”. Luce nuova, o, meglio, splendori nuovi per i miei occhi, di quella Luce Eterna che è il Santo Vangelo.

—Possono sorprendermi le “mie”... sciocchezze?

—Che io metta Gesù in tutte le mie cose. E, allora, non ci saranno sciocchezze nella mia condotta: e, correttamente parlando, non dirò più mie cose, ma “nostre cose”.

## Amore di Dio

**417**. Non c'è altro amore che l'Amore!

**418**. Il segreto per dare rilievo alla cosa più umile, anche alla più umiliante, è amare.

**419**. —Bambino. —Malato. —Nello scrivere queste parole, non senti la tentazione di usare la maiuscola?

È perché, per un'anima innamorata, i bambini e i malati sono Lui.

**420**. Che poca cosa è una vita per offrirla a Dio!...

**421**. Un amico è un tesoro. —Dunque... un Amico!..., perché dov'è il tuo tesoro lì è il tuo cuore.

**422**. Gesù è tuo amico. —L'Amico. —Con un cuore di carne, come il tuo. —Con gli occhi, dallo sguardo amabilissimo, che piansero per Lazzaro... —E così come a Lazzaro, vuol bene a te.

**423**. Dio mio, ti amo, però... insegnami ad amare!

**424**. Punire per Amore: ecco il segreto per elevare a un piano soprannaturale la pena imposta a coloro che la meritano.

Per amore di Dio, che è stato offeso, la pena serva di espiazione: per amore del prossimo in Dio, sia la pena non vendetta, ma medicina salutare.

**425**. Sapere che mi ami tanto, Dio mio, e... non sono impazzito?

**426**. In Cristo abbiamo tutti gli ideali: perché Egli è Re, è Amore, è Dio.

**427**. Signore: fa' che io abbia peso e misura in tutto... tranne che nell'Amore.

**428**. Se l'Amore, anche l'amore umano, dà quaggiù tante consolazioni, che sarà mai l'Amore nel cielo?

**429**. Tutto quello che si fa per Amore acquista bellezza e grandezza.

**430**. Gesù, che io sia l'ultimo in tutto... e il primo nell'Amore.

**431**. Non temere la Giustizia di Dio. —In Dio la Giustizia è meravigliosa e amabile quanto la Misericordia: entrambe sono prove d'Amore.

**432**. Considera ciò che di più bello e di più grande c'è sulla terra..., ciò che piace all'intelletto e alle altre facoltà..., e ciò che è godimento della carne e dei sensi...

Considera il mondo, e gli altri mondi che brillano nella notte: tutto l'Universo. —Ebbene, tutto ciò, unito a tutte le follie del cuore soddisfatte..., non vale niente, è niente e meno di niente, a confronto di questo Dio, mio! —tuo!—, tesoro infinito, perla preziosissima, umiliato, fatto schiavo, annichilito in forma di servo nella grotta dove volle nascere, nella bottega di Giuseppe, nella Passione e nella morte ignominiosa... e nella pazzia d'Amore della Santa Eucaristia.

**433**. Vivi d'Amore e vincerai sempre —anche se sarai vinto— le “Navas” e le “Lepanto” della tua lotta interiore.

**434**. Lascia che il tuo cuore trabocchi in effusioni d'Amore e di gratitudine nel considerare come la grazia di Dio ti libera, ogni giorno, dai lacci che il nemico ti tende.

**435**. “*Timor Domini sanctus*”. —Santo è il timore di Dio. —Timore che è venerazione del figlio per suo Padre, mai timore servile, perché tuo Padre-Dio non è un tiranno.

**436**. Dolore d'Amore. —Perché Egli è buono. — Perché è tuo Amico, che ha dato per te la sua Vita. — Perché quanto hai di buono è suo. —Perché l'hai offeso tanto... Perché ti ha perdonato... Lui!... a te!

—Piangi, figlio mio, di dolore d'Amore.

**437**. Se un uomo fosse morto per liberarmi dalla morte!...

—Iddio è morto. E rimango indifferente.

**438**. Pazzo! —Ti ho visto —ti credevi solo nella cappella episcopale— deporre un bacio su ogni calice e su ogni patena appena consacrati: perché Egli trovasse quel bacio nel “discendere” per la prima volta in quei vasi eucaristici.

**439**. Non dimenticare che il Dolore è la pietra di paragone dell'Amore.

## Carità

**440**. Quando avrai terminato il tuo lavoro, fa' quello del tuo fratello, aiutandolo, per Cristo, con tale spontanea delicatezza che egli non avverta neppure che stai facendo più di quanto devi secondo giustizia.

—Questa sì che è fine virtù di un figlio di Dio!

**441**. Ti addolorano le mancanze di carità del prossimo verso di te. Quanto addoloreranno Dio le tue mancanze di carità —d'Amore— verso di Lui?

**442**. Non pensare mai male di nessuno, nemmeno se le parole o le opere di qualcuno te ne danno ragionevole motivo.

**443**. Non fare critica negativa: se non puoi lodare, taci.

**444**. Non parlare male di tuo fratello, mai, nemmeno se te ne avanzano i motivi. —Va' prima davanti al Tabernacolo, e poi va' dal Sacerdote, padre tuo, e sfoga anche con lui la tua pena.

—E con nessun altro.

**445**. La mormorazione è rogna che insudicia e ostacola l'apostolato. —È contraria alla carità, sottrae energie, toglie la pace e fa perdere l'unione con Dio.

**446**. Se tu sei così miserabile, perché ti meravigli che gli altri abbiano le loro miserie?

**447**. Dopo aver visto a che cosa si dedicano —interamente!— molte vite (lingua, lingua, lingua, con tutte le sue conseguenze), mi sembra più necessario e più amabile il silenzio. —E comprendo molto bene che Tu chieda conto, Signore, della parola oziosa.

**448**. È più facile dire che fare. —Tu..., che hai quella lingua tagliente —come un'ascia—, hai provato qualche volta, anche solo per caso, a fare “bene” ciò che, secondo la tua “autorevole” opinione, gli altri fanno meno bene?

**449**. Tutto ciò si chiama: maldicenza, mormorazione, raggiro, intrigo, pettegolezzo, diceria, insidia..., calunnia? infamia?

—È difficile che la “funzione di dar criterio”, da parte di chi non ha motivo di esercitarla, non finisca in “faccenda da comari”.

**450**. Quanto duole a Dio e quanto danno fa a molte anime —e quanto può santificarne altre!— l'ingiustizia dei “giusti”!

**451**. Non giudichiamo. —Ognuno vede le cose dal suo punto di vista... e con la sua intelligenza, quasi sempre molto limitata, e con gli occhi accecati o annebbiati dalle tenebre della passione, molto spesso.

Inoltre, la visione di alcune persone è soggettiva e malsana come quella di certi pittori pseudo-moderni che tracciano dei segni arbitrari assicurandoci che sono il nostro ritratto, la nostra condotta...

Quanto poco valgono i giudizi degli uomini! —Non giudicate senza calibrare il vostro giudizio nell'orazione.

**452**. Sfòrzati, se è necessario, di perdonare sempre coloro che ti offendono, fin dal primo istante, perché, per quanto grande sia il danno o l'offesa che ti fanno, molto di più ti ha perdonato Iddio.

**453**. Mormori? —Allora perdi il buono spirito e, se non impari a tacere, ogni parola sarà un passo che ti avvicina alla porta di uscita dell'impresa apostolica nella quale lavori.

**454**. Non giudicate senza sentire le due controparti. — Molto facilmente anche le persone che si ritengono pie dimenticano questa norma di elementare prudenza.

**455**. Lo sai che danno puoi causare scagliando una pietra con gli occhi bendati?

—Nemmeno sai quale danno, a volte grave, puoi causare lanciando maldicenze che ti sembrano lievissime perché i tuoi occhi sono bendati dalla leggerezza o dalla passione.

**456**. Far della critica, distruggere, non è difficile: il più rozzo manovale sa conficcare i suoi ferri nella pietra nobile e bella di una cattedrale.

—Costruire: questo è lavoro che richiede maestri.

**457**. Chi sei tu per giudicare l'operato del superiore? — Non vedi che egli ha più elementi di giudizio di te; più esperienza; consiglieri più equilibrati, saggi e spassionati; e, soprattutto, più grazia, una grazia speciale, la grazia del proprio stato, che è luce e aiuto potente di Dio?

**458**. Questi scontri con l'egoismo del mondo ti faranno apprezzare di più la carità fraterna dei tuoi.

**459**. La tua carità è... pretestuosa. —Da lontano attrai: hai luce. —Da vicino, respingi: ti manca calore. — Che pena!

**460**. *“Frater qui adiuvatur a fratre quasi civitas firma*” —Il fratello aiutato dal fratello è forte come una città murata.

—Rifletti un momento e deciditi a vivere la fraternità che sempre ti raccomando.

**461**. Se non ti vedo praticare la benedetta fraternità che sempre ti predico, ti ricorderò quelle parole piene d'affetto di San Giovanni: “*Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate*” —Figliolini miei, non amiamo con la parola o con la lingua, ma con opere e in verità.

**462**. Potere della carità! —La vostra vicendevole debolezza è anche appoggio che vi sostiene ben dritti nel compimento del dovere, se vivete la vostra fraternità benedetta: come le carte da gioco, appoggiandosi l'una all'altra, vicendevolmente si sostengono.

**463**. Più che nel “dare”, la carità consiste nel “comprendere”. —Perciò, cerca una scusante per il tuo prossimo —ne troverai sempre— se hai il dovere di giudicare.

**464**. Sai che l'anima di quella persona è in pericolo? —Da lontano, con la tua vita d'unione, puoi esserle di aiuto efficace. —Su, dunque, e non perdere la pace.

**465**. Quelle apprensioni che senti per i tuoi fratelli mi piacciono: sono una prova della vostra reciproca carità. —Fa' in modo, tuttavia, che le tue apprensioni non degenerino in ansietà.

**466**. Mi scrivi che, in genere, la gente è ben poco generosa con il proprio danaro. Bei discorsi, entusiasmi rumorosi, promesse, programmi. —Al momento del sacrificio sono pochi quelli che “danno una mano”. E, se danno qualcosa, è necessario che vi sia di mezzo un divertimento —ballo, lotteria, film, veglione— o la pubblicità o la lista delle offerte sulla stampa.

—Il quadro è triste, però ha delle eccezioni: sii anche tu fra coloro che, quando offrono un'elemosina, non permettono che la loro mano sinistra sappia quello che fa la destra.

**467**. Libri. —Tesi la mano, come un poverello di Cristo, e chiesi dei libri. Libri! per alimentare l'intelligenza cattolica, apostolica e romana di molti giovani universitari.

—Tesi la mano, come un poverello di Cristo... e ricevetti tali delusioni!

—Perché non comprendono, o Gesù, la profonda carità cristiana di questa elemosina, più efficace che dare pane di buon grano?

**468**. Sei eccessivamente candido. —Come sono pochi a praticare la carità! —Essere caritatevole non è dare abiti usati o monete spicciole...

—E mi racconti il tuo caso e la tua delusione.

—Mi viene in mente solo questo: decidiamoci, tu e io, a dare e a darci senza spilorceria. E risparmieremo a coloro che ci frequentano la tua triste esperienza.

**469**. “Salutate tutti i santi. Tutti i santi vi salutano. A tutti i santi che sono in Efeso. A tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi”. —Non è davvero commovente questo appellativo —santi!— che i primi fedeli cristiani impiegavano per nominarsi fra loro?

—Impara a trattare i tuoi fratelli.

## I mezzi

**470**. Ma... e i mezzi? —Sono gli stessi di Pietro e di Paolo, di Domenico e di Francesco, di Ignazio e di Saverio: il Crocifisso e il Vangelo...

—Forse ti sembrano piccoli?

**471**. Nelle imprese d'apostolato è bene —è un dovere— considerare anche i mezzi terreni a tua disposizione (2 + 2 = 4), ma non dimenticare mai che devi contare, per fortuna, su di un altro addendo: Dio + 2 + 2...

**472**. Servi il tuo Dio con rettitudine, siigli fedele... e non ti preoccupare di nulla: perché è una grande verità che “se cerchi il regno di Dio e la sua giustizia, Egli ti darà il resto —il materiale, i mezzi— in sovrappiù”.

**473**. Allontana da te la sfiducia che nasce dalla consapevolezza della tua miseria. —È vero: per il tuo prestigio economico, sei uno zero..., per il tuo prestigio sociale, un altro zero..., un altro per le tue virtù, e un altro per il tuo talento...

Ma a sinistra di queste negazioni c'è Cristo... E che cifra incommensurabile risulta!

**474**. Non sei... nessuno. —Altri, invece, hanno operato e operano meraviglie d'organizzazione, di stampa, di propaganda. — Hanno tutti i mezzi, mentre tu non ne possiedi alcuno?... Bene: ricordati di Ignazio:

Ignorante fra i dottori di Alcalá. —Povero, poverissimo fra gli studenti di Parigi. —Perseguitato, calunniato...

È il cammino: ama, credi e soffri! Il tuo Amore, la tua Fede e la tua Croce sono i mezzi infallibili per realizzare ed eternare l'ansia d'apostolato che porti nel cuore.

**475**. Ti riconosci miserabile. E lo sei. —Malgrado tutto —anzi, proprio per questo— Dio ti ha cercato.

—Egli impiega sempre strumenti sproporzionati: perché si veda che l'“opera” è sua.

—A te chiede solo docilità.

**476**. Quando ti “darai” a Dio, non ci sarà difficoltà che possa scuotere il tuo ottimismo.

**477**. Perché lasci quegli angolini nel tuo cuore? — Finché tu non ti darai del tutto, è inutile pretendere di condurre altri a Dio.

—Sei un ben povero strumento.

**478**. Ma insomma! Giunti a questo punto, senti ancora il bisogno dell'approvazione, dell'incoraggiamento, del conforto dei potenti per continuare a fare ciò che Dio vuole?

—I potenti, di solito, sono volubili e tu devi essere costante. Sii riconoscente, se ti aiutano. E va' avanti imperturbabile, se ti disprezzano.

**479**. Non farci caso. —I “prudenti” hanno sempre chiamato pazzie le opere di Dio.

—Avanti, audacia!

**480**. Vedi? Un filo, un altro e molti ancora, ben intrecciati, formano quella fune capace di sollevare pesi enormi.

—Tu e i tuoi fratelli, le vostre volontà unite per compiere quella di Dio, sarete capaci di superare tutti gli ostacoli.

**481**. Quando si cerca solo Dio, si può ben mettere in pratica, per mandare avanti le opere d'apostolato, quel principio di un nostro buon amico: “Si spende quel che si deve, anche se si deve quel che si spende”.

**482**. Che importa se il mondo intero, con tutto il suo potere, è contro di te? Tu... avanti!

—Ripeti le parole del salmo: “Il Signore è mia luce e mia salvezza: chi dovrò temere?... *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum —* Anche se fossi circondato dai nemici, il mio cuore non vacillerà”.

**483**. Coraggio! Tu... ce la fai. —Vedi che cosa ha fatto la grazia di Dio di quel Pietro dormiglione, rinnegatore e codardo..., di quel Paolo persecutore, odiatore e caparbio?

**484**. Sii strumento: d'oro o d'acciaio, di platino o di ferro..., grande o piccolo, delicato o rozzo...

—Tutti sono utili: ognuno ha la sua funzione. Come nelle cose materiali: chi oserà dire che la sega del falegname sia meno utile delle pinze del chirurgo?

—Il tuo dovere è d'essere strumento.

**485**. Bene. E con ciò? Non capisco come puoi sottrarti a questo lavoro di anime —se non per occulta superbia: ti credi perfetto—, con il pretesto che il fuoco di Dio che ti ha attratto dà alle volte, oltre alla luce e al calore che ti entusiasmano, anche il fumo della debolezza degli strumenti.

**486**. Di lavoro... ce n'è. —Gli strumenti non possono stare ad ammuffire. —Ci sono pure delle norme per evitare muffa e ruggine. —Basta metterle in pratica.

**487**. Non stare in ansia per il guaio economico che minaccia la tua impresa d'apostolato. —Accresci la fiducia in Dio, fa' ciò che umanamente puoi, e vedrai che ben presto il denaro non sarà più un guaio!

**488**. Non tralasciare di fare le cose per mancanza di strumenti: si comincia come si può. —Poi, la funzione crea l'organo. Alcuni, che sembravano incapaci, si rivelano idonei. Con altri, anche se duole, si fa un'operazione chirurgica —buoni “chirurghi” furono i santi!—, e si prosegue il cammino.

**489**. Fede viva e penetrante. Come la fede di Pietro. —Quando l'avrai —l'ha detto Lui— rimuoverai le montagne, gli ostacoli, umanamente insuperabili, che si oppongono alle tue imprese d'apostolo.

**490**. Rettitudine di cuore e buona volontà: con questi due elementi e con lo sguardo fisso al compimento di quello che Dio vuole, vedrai realizzati i tuoi sogni d'Amore e saziata la tua fame di anime.

**491**. “*Nonne hic est fabri filius? Nonne hic est faber, filius Mariae?*” —Non è questi il figlio dell'artigiano? Non è l'artigiano, figlio di Maria?

—Ciò che dissero di Gesù è molto probabile che sia detto di te, con un po' di stupore e un po' di presa in giro, quando “definitivamente” ti deciderai a compiere la Volontà di Dio, a essere strumento: Ma costui non è quel tale?

—Taci. E fa' che le tue opere confermino la tua missione.

## La Vergine

**492**. L'amore per nostra Madre sarà come un soffio che accenderà di fiamma viva le braci di virtù, nascoste nel mucchio di cenere della tua tiepidezza.

**493**. Ama la Madonna. E Lei ti otterrà grazia abbondante per vincere in questa lotta quotidiana. —E non serviranno a nulla al maligno quelle cose perverse che salgono, salgono, ribollendo dentro di te, per cercare di annegare nel loro putridume odoroso i grandi ideali, i comandamenti sublimi che Cristo stesso ha messo nel tuo cuore. —*Serviam!*

***494***. Sii di Maria e sarai nostro.

**495**. A Gesù si va e si “ritorna” sempre per Maria.

**496**. Come piace agli uomini sentirsi ricordare la loro parentela con personaggi della letteratura, della politica, delle armi, della Chiesa...!

—Canta davanti alla Vergine Immacolata e ricordale: ave Maria, Figlia di Dio Padre: ave Maria, Madre di Dio Figlio: ave Maria, Sposa di Dio Spirito Santo... Più di te, soltanto Dio!

**497**. Di': Madre mia —tua, perché sei suo per molti titoli—, il tuo amore mi leghi alla Croce di tuo Figlio: non mi manchi la Fede, né il coraggio, né l'audacia, per compiere la volontà del nostro Gesù.

**498**. Sembra che tutti i peccati della tua vita si siano alzati in piedi. —Non disanimarti. —Al contrario, invoca tua Madre Santa Maria, con fede e abbandono di bimbo. Ella porterà la serenità alla tua anima.

**499**. Maria Santissima, la Madre di Dio, passa inosservata, come una delle tante donne del suo paese.

—Impara da Lei a vivere con “naturalezza”.

**500**. Porta sul petto il santo scapolare del Carmine. —Poche devozioni —ci sono molte e bellissime devozioni mariane— sono così radicate tra i fedeli e così ricche di benedizioni dei Pontefici. —E poi, è così materno quel privilegio sabatino!

**501**. Quando ti domandarono quale immagine della Madonna t'ispirava più devozione, e rispondesti —come chi ne ha ben fatto esperienza— “Tutte”, compresi che eri un figlio buono: perciò ti piacciono —“Mi fanno innamorare”, dicesti— tutti i ritratti di tua Madre.

**502**. Maria, maestra di orazione. —Guarda come prega suo Figlio, a Cana. E come insiste, senza perdersi d'animo, con perseveranza. —E come ottiene.

—Impara.

**503**. Solitudine di Maria. Sola! —Piange, in abbandono.

—Tu e io dobbiamo fare compagnia alla Madonna, e piangere anche noi: perché Gesù è stato confitto al legno, con chiodi, dalle nostre miserie.

**504**. La Santa Vergine Maria, Madre del Bell'Amore, acquieterà il tuo cuore, quando ti fa sentire che è di carne, se ricorrerai a Lei con fiducia.

**505**. L'amore per la Madonna è prova di buono spirito, nelle attività e nelle singole persone.

—Diffida dell'impresa che non abbia questo segno.

**506**. La Vergine Addolorata. Nel contemplarla, guarda il suo Cuore: è una Madre con due figli, faccia a faccia: Lui... e te.

**507**. Quant'è grande l'umiltà di mia Madre, Maria! —Non la vedrete tra le palme di Gerusalemme, né —tranne la primizia di Cana— al momento dei grandi miracoli.

—Però non fugge il disprezzo del Golgota: lì, “*iuxta crucem Iesu*” —, accanto alla croce di Gesù, c'è sua Madre.

**508**. Ammira la fortezza della Madonna: ai piedi della Croce, con il più grande dei dolori umani —non c'è dolore come il suo dolore— piena di fortezza.

—Chiedile questo vigore, per saper stare anche tu presso la Croce.

**509**. Maria, Maestra del sacrificio nascosto e silenzioso!

—Osservàtela, quasi sempre nascosta, mentre collabora con suo Figlio: sa e tace.

**510**. Vedete con che semplicità? —“*Ecce ancilla!...*” —E il Verbo si fece carne.

—Così agirono i santi: senza spettacolo. Se ce ne fu, fu loro malgrado.

**511**. “*Ne timeas, Maria!*” —Non temere, Maria! ... —La Madonna si turbò davanti all'Arcangelo.

—E io dovrei buttare a mare quei dettagli di modestia, che sono la salvaguardia della mia purezza?

**512**. Oh Madre, Madre!: con quella tua parola —*Fiat*— ci hai reso fratelli di Dio ed eredi della sua gloria. —Sii benedetta!

**513**. Prima, da solo, non riuscivi... —Adesso ti sei rivolto alla Madonna e, con Lei, com'è facile!

**514**. Abbi fiducia. —Torna. —Invoca la Madonna e sarai fedele.

**515**. Vi sono momenti in cui ti mancano le forze? Perché non lo dici a tua Madre: “*Consolatrix afflictorum, Auxilium christianorum..., Spes nostra, Regina apostolorum*?”.

**516**. Madre! —Chiamala forte, forte. —Ti ascolta, ti vede forse in pericolo e ti offre, Santa Maria tua Madre, con la grazia di suo Figlio, la consolazione del suo grembo, la tenerezza delle sue carezze: e ti sentirai rinfrancato per la nuova lotta.

## La Chiesa

**517**. “*Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam!...*” —Mi spiego quella tua pausa, quando reciti, assaporando: credo la Chiesa, Una, Santa, Cattolica e Apostolica...

**518**. Che gioia poter dire con tutte le forze della mia anima: amo mia Madre, la santa Chiesa!

**519**. Quel grido —*serviam!* — significa volontà di “servire” fedelissimamente, anche a prezzo dei beni terreni, dell'onore e della vita, la Chiesa di Dio.

**520**. Cattolico, Apostolico, Romano! —Mi piace che tu sia molto romano. E che abbia desiderio di fare il tuo pellegrinaggio a Roma, *videre Petrum,* per vedere Pietro.

**521**. Che bontà ha avuto Cristo nel lasciare alla sua Chiesa i Sacramenti! —Sono rimedio a ogni necessità.

—Venerali e sii profondamente riconoscente al Signore e alla sua Chiesa.

**522**. Abbi venerazione e rispetto per la Santa Liturgia della Chiesa e per ogni rito in particolare. —Seguili fedelmente. — Non vedi che noi, piccoli uomini, abbiamo bisogno che perfino le cose più nobili e grandi entrino attraverso i sensi?

**523**. La Chiesa canta —è stato detto— perché il parlare non sarebbe sufficiente alla sua preghiera. —Tu, cristiano —e cristiano scelto—, devi imparare a cantare liturgicamente.

**524**. C'è da mettersi a cantare!, diceva un'anima innamorata dopo aver visto le meraviglie che il Signore operava per mezzo del suo ministero.

—E io ti ripeto il consiglio: canta! Trabocchi in armonie il tuo riconoscente entusiasmo per il tuo Dio.

**525**. Essere “cattolico” è amare la Patria senza lasciarsi superare da nessuno in questo amore. E, allo stesso tempo, è fare proprie le nobili aspirazioni d'ogni paese.

Quante glorie della Francia sono glorie mie! Egualmente, molti motivi d'orgoglio dei tedeschi, degli italiani, degli inglesi..., degli americani, degli asiatici e degli africani, sono, anch'essi, mio vanto.

—Cattolico! Cuore grande, spirito aperto.

**526**. Se non hai somma venerazione per lo stato sacerdotale e per lo stato religioso, non è vero che ami la Chiesa di Dio.

**527**. Quella donna che in casa di Simone il lebbroso, a Betania, unge il capo del Maestro con un ricco profumo, ci ricorda il dovere d'essere splendidi nel culto di Dio.

—Tutto il lusso, la maestà e la bellezza mi sembrano ben poco.

—E, contro coloro che biasimano la ricchezza dei vasi sacri, dei paramenti, delle pale d'altare, si innalza la lode di Gesù: “*Opus enim bonum operata est in me*” —ha compiuto un'opera buona verso di me.

## Santa Messa

**528**. Una caratteristica molto importante dell'uomo apostolico è amare la Messa.

**529**. La Messa è lunga, tu dici; e io aggiungo: perché il tuo amore è corto.

**530**. Non è strano che molti cristiani, posati e persino solenni nella vita di relazione (non hanno fretta), nelle loro poco attive attività professionali, a tavola, nel riposo (neanche in ciò hanno fretta), si sentano incalzati dalla fretta e incalzino il Sacerdote, nella loro ansia di abbreviare, di affrettare il tempo dedicato al Sacrificio Santissimo dell'Altare?

**531**. “Trattàtemelo bene, trattàtemelo bene”, diceva, fra le lacrime, un anziano Prelato ai nuovi Sacerdoti che aveva appena ordinato.

—Signore! Chi mi darà parole e autorità per gridare allo stesso modo all'orecchio e al cuore di molti cristiani, di molti?

**532**. Come pianse, ai piedi dell'altare, quel giovane Sacerdote santo che meritò il martirio, perché si rammentava di un'anima che si era accostata in peccato mortale a ricevere Cristo!

—Ripari così anche tu?

**533**. Umiltà di Gesù: a Betlemme, a Nazaret, sul Calvario... —Ma la sua umiliazione e il suo annichilimento sono maggiori nell'Ostia Santissima: più che nella stalla, che a Nazaret, che sulla Croce.

Perciò, quanto sono obbligato ad amare la Messa! (La “nostra” Messa, Gesù...).

**534**. Quanti anni di comunione quotidiana! —Un altro sarebbe diventato santo —mi hai detto—, io invece sempre lo stesso! —Figliolo —ti ho risposto—, prosegui nella Comunione quotidiana e pensa: che cosa sarei, se non mi fossi comunicato?

**535**. Comunione, unione, comunicazione, confidenza: Parola, Pane, Amore.

**536**. Comùnicati. —Non è mancanza di rispetto. —Comùnicati proprio oggi, appena uscito da quel laccio.

—Dimentichi che Gesù ha detto: il medico non è necessario ai sani, ma ai malati?

**537**. Quando ti avvicini al Tabernacolo pensa che Lui... ti aspetta da venti secoli.

**538**. Egli è lì: il Re dei Re, il Signore dei Signori. —È nascosto nel pane.

—Si è umiliato sino a questo estremo per amor tuo.

**539**. È rimasto per te. —Se tu sei ben disposto, non è segno di riverenza omettere la Comunione. —Irriverenza è solo riceverlo indegnamente.

**540**. Quale fonte di grazie è la Comunione spirituale! —Praticala di frequente e avrai più presenza di Dio e più unione con Lui nelle opere.

**541**. La vita di pietà ha una sua correttezza. —Apprendila. —Fanno pena quelle persone “pie” che non sanno assistere alla Messa —benché la frequentino ogni giorno— né sanno fare il segno della Croce —tracciano strani geroglifici, in tutta fretta—, né sanno inginocchiarsi dinanzi al Tabernacolo —le loro ridicole genuflessioni sembrano una burla—, né sanno inclinare riverentemente la testa davanti a un'immagine della Madonna.

**542**. Non esponetemi al culto immagini fabbricate “in serie”: preferisco un Santo Cristo di ferro rozzo a quei Crocifissi di gesso rileccato che sembrano fatti di zucchero.

**543**. Mi hai visto celebrare la Santa Messa sopra un altare nudo —mensa e ara—, senza pala ornamentale. Il Crocifisso, grande. I candelieri robusti, con torce di cera digradanti: più alte vicino alla Croce. Paliotto del colore liturgico. Pianeta ampia. Severo di linee, larga la coppa e ricco, il calice. Assente la luce elettrica: non ne abbiamo notato la mancanza.

—E ti costò fatica uscire dall'oratorio: si stava così bene! Vedi come conduce a Dio, come avvicina a Dio il rigore della liturgia?

## Comunione dei Santi

**544**. La Comunione dei Santi. —Come potrei spiegartela? —Sai che cosa sono le trasfusioni di sangue per il corpo? Ebbene, così viene a essere la Comunione dei Santi per l'anima.

**545**. Vivete una vostra particolare Comunione dei Santi: e ognuno sentirà, al momento della lotta interiore, come pure al momento dell'impegno professionale, la gioia e la forza di non essere solo.

**546**. Figliolo, come hai vissuto bene la Comunione dei Santi, se mi hai scritto: “Ieri "ho sentito" che lei pregava per me”!

**547**. Un altro, anch'egli consapevole di questa “comunicazione” di beni soprannaturali, mi scrive: “La lettera mi ha fatto molto bene: si sente che giunge "impregnata" delle preghiere di tutti!... e io ho molto bisogno che preghino per me”.

**548**. Se senti la Comunione dei Santi —se la vivi— sarai di buon grado uomo penitente. —E capirai che la penitenza è “*gaudium, etsi laboriosum*” —gioia, anche se faticosa: e ti sentirai “alleato” di tutte le anime penitenti che sono state, sono e saranno.

**549**. Ti sarà più facile compiere il tuo dovere se pensi all'aiuto che ti prestano i tuoi fratelli e all'aiuto che tu smetti di dar loro se non sei fedele.

**550**. “*Ideo omnia sustineo propter electos*” —tutto io soffro, per gli eletti, “*ut et ipsi salutem consequantur*” —affinché anch'essi ottengano la salvezza, “*quae est in Christo Iesu*” —che è in Cristo Gesù.

—Splendido modo di vivere la Comunione dei Santi!

—Chiedi al Signore di darti lo stesso spirito di San Paolo.

## Devozioni

**551**. Fuggiamo dall'abitudinarismo come dal demonio in persona. —Il gran mezzo per non cadere in questo abisso, tomba della vera pietà, è la continua presenza di Dio.

**552**. Abbi poche devozioni particolari, ma costanti.

**553**. Non dimenticare le tue preghiere di bambino, imparate, magari, dalle labbra di tua madre. —Recitale ogni giorno con semplicità, come allora.

**554**. Non tralasciare la Visita al Santissimo. —Dopo aver recitato le preghiere che sei solito dire, racconta a Gesù, realmente presente nel Tabernacolo, le preoccupazioni della giornata. — E avrai luce e coraggio per la tua vita di cristiano.

**555**. È veramente amabile la Santa Umanità del nostro Dio! —Ti sei “messo” nella Piaga santissima della mano destra del tuo Signore, e mi hai domandato: “Se una sola ferita di Cristo lava, risana, acquieta, fortifica e infiamma e innamora, che mai faranno le cinque Piaghe aperte sul legno della Croce?”.

**556**. La Via Crucis. —Questa sì che è una devozione robusta e sostanziosa! Magari ti abituassi a ripassare quei quattordici punti della Passione e della Morte del Signore, tutti i venerdì! —Io ti assicuro che ne ricaveresti forza per tutta la settimana.

**557**. Devozione del Natale. —Non sorrido nel vederti comporre le montagne di sughero del presepio e collocare le ingenue figure di creta intorno alla grotta. —Non mi sei mai apparso tanto uomo come in questo momento, in cui sembri un bambino.

**558**. Il Santo Rosario è un'arma potente. Impiegala con fiducia e ti meraviglierai del risultato.

**559**. San Giuseppe, Padre di Cristo, è anche Padre tuo e tuo Signore. —Ricorri a lui.

**560**. San Giuseppe, Padre e Signore nostro, è Maestro di vita interiore. —Mettiti sotto il suo patrocinio e sentirai l'efficacia del suo potere.

**561**. Di San Giuseppe ecco che cosa dice Santa Teresa d'Avila, nella sua autobiografia: “Chi non trova Maestro che gli insegni a pregare, prenda per maestro questo glorioso santo, e non sbaglierà strada”. —Il consiglio viene da un'anima esperta. Seguilo.

**562**. Abbi confidenza col tuo Angelo Custode. —Trattalo come un amico intimo —lo è— ed egli saprà renderti mille servizi nelle faccende abituali d'ogni giorno.

**563**. Conquìstati l'Angelo Custode di colui che vuoi attrarre al tuo apostolato. —È sempre un gran “complice”.

**564**. Se tenessi presente il tuo Angelo Custode e gli Angeli del tuo prossimo, eviteresti molte sciocchezze che ti sfuggono nella conversazione.

**565**. Ti sorprendi perché il tuo Angelo Custode ti ha reso palesi servizi. —Non dovresti sorprenderti: proprio per questo il Signore lo ha messo al tuo fianco.

**566**. In quell'ambiente vi sono molte occasioni di sviarsi? —D'accordo. Ma non vi sono anche degli Angeli Custodi?

**567**. Ricorri al tuo Angelo Custode nell'ora della prova: egli ti proteggerà contro il demonio e ti porterà sante ispirazioni.

**568**. I Santi Angeli Custodi avranno svolto con gioia il loro compito verso quell'anima che diceva: “Angeli Santi, io vi invoco come la Sposa del "Cantico dei Cantici", *ut nuntietis ei quia amore langueo —* perché Gli diciate che io muoio d'Amore”.

**569**. So di farti piacere ricopiandoti questa preghiera ai Santi Angeli Custodi dei nostri Tabernacoli:

O Spiriti Angelici che custodite i nostri Tabernacoli, dove riposa il tesoro adorabile della Santa Eucaristia, difendetelo dalle profanazioni e conservatelo al nostro amore.

**570**. Bevi alla fonte chiara degli “Atti degli Apostoli”: nel capitolo XII, Pietro, libero dal carcere per intervento degli Angeli, s'incammina verso la casa della madre di Marco. —Non vogliono credere alla servetta che afferma che Pietro è lì, alla porta. “*Angelus eius est!*” —sarà il suo Angelo, dicevano.

—Ammira con quale fiducia trattavano i loro Custodi i primi cristiani.

—E tu?

**571**. Le anime sante del purgatorio. —Per dovere di carità, di giustizia, e anche per giustificabile egoismo —sono così potenti davanti a Dio!— tienile molto presenti nei tuoi sacrifici e nella tua orazione.

Potessi tu dire, nel nominarle: “Le mie buone amiche, le anime del purgatorio...”.

**572**. Mi chiedi perché ti raccomando sempre, con tanto impegno, l'uso quotidiano dell'acqua benedetta. —Potrei darti molte ragioni. Ti basterà certamente questa della Santa di Avila: “Da nulla fuggono i demoni, e per non far ritorno, più che dall'acqua benedetta”.

**573**. Grazie, mio Dio, per l'amore al Papa che hai messo nel mio cuore.

**574**. Chi ti ha detto che fare delle novene non è virile? —Tali devozioni saranno virili se chi le pratica è un uomo..., con spirito d'orazione e di penitenza.

## Fede

**575**. Alcuni passano per la vita come per un tunnel, e non si spiegano lo splendore e la sicurezza e il calore del sole della fede.

**576**. Con quale infame lucidità Satana argomenta contro la nostra Fede Cattolica!

Ma diciamogli sempre, senza entrare in discussioni: io sono figlio della Chiesa.

**577**. Senti di avere una fede gigantesca... —Chi ti dà questa fede, ti darà anche i mezzi.

**578**. Te lo dice San Paolo, anima d'apostolo: “*Iustus ex fide vivit*”. —Il giusto vive della fede.

—E tu..., lasci che questo fuoco si spenga?

**579**. Fede. —Fa pena costatare quanto sia abbondante sulla bocca di molti cristiani e quanto poco invece abbondi nelle loro opere.

—Sembrerebbe quasi una virtù da predicare e non da praticare.

**580**. Chiedi umilmente al Signore di accrescerti la fede. — E poi, con nuove luci, giudicherai bene le differenze fra i sentieri del mondo e il tuo cammino d'apostolo.

**581**. Con quale umiltà e con quale semplicità gli evangelisti narrano episodi che mettono in evidenza la fede fiacca e vacillante degli Apostoli!

—Affinché tu e io non perdiamo la speranza di arrivare alla fede incrollabile e vigorosa che dopo ebbero quei primi.

**582**. Com'è bella la nostra Fede Cattolica! —Risolve ogni nostra ansietà e appaga l'intelligenza e colma il cuore di speranza.

**583**. Non sono “miracolaio”. —Ti ho già detto che per assicurare fortemente la mia fede mi bastano e avanzano i miracoli del Santo Vangelo. —Però mi fanno pena quei cristiani —anche pii, anzi “apostolici”— che sorridono quando sentono parlare di vie straordinarie, di eventi soprannaturali. —Mi viene voglia di dir loro: sì, anche ora ci sono miracoli; noi stessi ne faremmo se avessimo fede!

**584**. Ravviva la tua fede. —Cristo non è una figura del passato. Non è un ricordo che si perde nella storia.

È vivo! “*Iesus Christus heri et hodie, ipse et in saecula*” —dice San Paolo— Gesù Cristo ieri, oggi e sempre!

**585**. “*Si habueritis fidem, sicut granum sinapis!...*” —Se tu avessi fede, anche solo come un granello di senape!...

—Quali promesse racchiude questa esclamazione del Maestro!

**586**. Dio è sempre lo stesso. —Occorrono uomini di fede: e si rinnoveranno i prodigi che leggiamo nella Sacra Scrittura.

—“*Ecce non est abbreviata manus Domini*” — Il braccio di Dio, il suo potere, non s'è rimpiccolito!

**587**. Non hanno fede. —Ma hanno superstizioni. Riso e imbarazzo provammo per quel personaggio che perdeva la calma nel sentire una certa parola, in sé indifferente e inoffensiva —ma, per lui, di cattivo augurio— o nel vedere un gatto nero attraversare la strada.

**588**. “*Omnia possibilia sunt credenti*” — Tutto è possibile a colui che crede. —Sono parole di Cristo.

—Che aspetti a dirgli con gli Apostoli: “*Adauge nobis fidem!*” —accrescimi la fede?

## Umiltà

**589**. Quando senti gli applausi del trionfo, fa' che risuonino nelle tue orecchie anche le risa che hai provocato con i tuoi insuccessi.

**590**. Non voler essere come quella banderuola dorata del grande edificio: per quanto brilli e per quanto stia in alto, non conta nulla per la solidità della costruzione.

—Fossi tu come la vecchia pietra nascosta nelle fondamenta, sotto terra, dove nessuno ti veda: proprio per te la casa non crollerà.

**591**. Quanto più mi esaltano, Gesù mio, tanto più umiliami nel mio cuore, facendomi comprendere quello che sono stato e quello che sarei se tu mi lasciassi.

**592**. Non dimenticare che sei... il bidone della spazzatura. —Perciò, se il Giardiniere divino ti utilizza, ti pulisce, ti lustra... e ti riempie di magnifici fiori..., né il profumo, né i colori che abbelliscono la tua bruttezza devono renderti orgoglioso.

—Umìliati: non sai che sei il secchio dei rifiuti?

**593**. Se ti vedi come sei, deve sembrarti logico che ti disprezzino.

**594**. Non sei umile quando ti umilii, bensì quando ti umiliano e lo sopporti per Cristo.

**595**. Se ti conoscessi, gioiresti nel disprezzo, e il tuo cuore piangerebbe di fronte all'esaltazione e alla lode.

**596**. Non dolerti se vedono le tue mancanze; l'offesa a Dio e lo scandalo che tu potresti cagionare: questo deve addolorarti.

—Quanto al resto, lascia che sappiano come sei e ti disprezzino. —Non ti dia pena essere niente, perché così è Gesù che dovrà darti tutto.

**597**. Se tu agissi secondo gli impulsi che senti nel cuore e secondo quelli che la ragione ti detta, staresti di continuo con la bocca a terra, prostrato, come un verme sudicio, brutto e spregevole... davanti a questo Dio che tanto ti sopporta!

**598**. Com'è grande il valore dell'umiltà! — “*Quia respexit humilitatem...*”. Al di sopra della fede, della carità, della purezza immacolata, l'inno gaudioso di nostra Madre nella casa di Zaccaria canta così:

“Poiché ha posato lo sguardo sulla mia umiltà, ecco, da ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”.

**599**. Sei polvere sudicia e caduta. —Benché il soffio dello Spirito Santo ti sollevi al di sopra di tutte le cose della terra e, riflettendo sulla tua miseria i raggi sovrani del Sole di Giustizia, ti faccia brillare come l'oro, non dimenticare la povertà della tua condizione.

Un istante di superbia ti farebbe ricadere al suolo e cesseresti d'essere luce per diventare fango.

**600**. Tu..., superbia? —Di che?

**601**. Superbia? —Perché?... Fra poco —anni, giorni— sarai un mucchio di putridume fetido: vermi, umori nauseanti, brandelli sudici del sudario..., e nessuno, sulla terra, si ricorderà di te.

**602**. Tu, dotto, celebre, eloquente, potente: se non sei umile, non vali nulla. —Taglia, strappa quell'“io” che possiedi in grado superlativo —Dio ti aiuterà —, e allora potrai cominciare a lavorare per Cristo, nell'ultimo posto del suo esercito di apostoli.

**603**. Codesta falsa umiltà è comodità; in tal modo tu, così umilino, stai rinunciando a diritti... che sono dei doveri.

**604**. Riconosci umilmente la tua debolezza per poter dire con l'Apostolo: “*Cum enim infirmor, tunc potens sum*” —quando sono debole, allora sono forte.

**605**. Padre: come può sopportare tutta questa spazzatura? —mi dicesti—, dopo una confessione contrita.

—Tacqui, pensando che se la tua umiltà ti porta a sentirti così —spazzatura, un mucchio di spazzatura— potremo ancora fare qualcosa di grande di tutta la tua miseria.

**606**. Guarda com'è umile il nostro Gesù: un asinello fu il suo trono in Gerusalemme!...

**607**. L'umiltà è un'altra buona strada per giungere alla pace interiore. —L'ha detto Lui: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore... e troverete pace nelle vostre anime”.

**608**. Non è mancanza d'umiltà che tu riconosca il progresso della tua anima. —Così ne puoi ringraziare Dio.

—Non dimenticare che sei un poveretto che indossa un bell'abito... imprestato.

**609**. La conoscenza di sé conduce, quasi per mano, all'umiltà.

**610**. La tua energia nel difendere lo spirito e le norme dell'apostolato in cui lavori, non deve vacillare per falsa umiltà. —Questa energia non è superbia: è virtù cardinale di fortezza.

**611**. Per superbia. —Incominciavi già a crederti capace di tutto, da solo. —Ti ha lasciato un istante, e sei caduto a capofitto. —Sii umile e il suo appoggio straordinario non ti mancherà.

**612**. Sarebbe ora che respingessi quei pensieri di orgoglio: sei quello che è un pennello nelle mani dell'artista. —E nient'altro.

—Dimmi a che serve un pennello, se non lascia fare al pittore.

**613**. Perché tu sia umile, tu così vuoto e così soddisfatto di te, è sufficiente che consideri le parole di Isaia: sei “goccia d'acqua o di rugiada che cade sulla terra e quasi non si nota”.

## Obbedienza

**614**. Nelle imprese d'apostolato la disobbedienza non è mai piccola.

**615**. Tempra la tua volontà, virilizza la tua volontà: perché sia, con la grazia di Dio, come uno sperone d'acciaio.

—Solo avendo una forte volontà saprai non averla per obbedire.

**616**. Di questa tua lentezza, di questa tua passività, di questa tua resistenza nell'obbedire, quanto risente l'apostolato e quanto si rallegra il nemico!

**617**. Obbedite, come nelle mani dell'artista obbedisce uno strumento —che non si sofferma a considerare perché fa questa o quella cosa—, sicuri che non vi si comanderà mai cosa alcuna che non sia buona e tutta per la gloria di Dio.

**618**. Il nemico: obbedirai... fino a quel particolare “ridicolo”? —Tu, con la grazia di Dio: obbedirò... fino a quel particolare “eroico”!

**619**. Iniziative. —Prendile, nel tuo apostolato, entro i termini del mandato che ti è affidato.

—Se escono da quei limiti o se hai dei dubbi, consulta il superiore, senza far sapere a nessuno i tuoi pensieri.

—Non dimenticare mai che sei soltanto un esecutore.

**620**. Se l'obbedienza non ti dà pace, è perché sei superbo.

**621**. Che peccato se colui che presiede non ti dà l'esempio!... —Ma gli obbedisci forse per le sue qualità personali?... Oppure, l'“*oboedite praepositis vestris*” —obbedite ai vostri superiori— di San Paolo, lo traduci, per comodità personale, con una tua interpolazione che venga a significare... purché il superiore abbia virtù di mio gusto?

**622**. Come hai capito bene l'obbedienza se mi hai scritto: “Obbedire sempre significa essere martire senza morire”!

**623**. Ti comandano una cosa che credi sterile e difficile. —Falla. —E vedrai che è facile e feconda.

**624**. Gerarchia. —Ogni pezzo al suo posto. —Che rimarrebbe di un quadro di Velázquez se ogni colore se ne andasse per conto suo, ogni filo della tela si sciogliesse, ogni pezzo di legno del telaio si separasse dagli altri?

**625**. La tua obbedienza non merita questo nome se non sei deciso a gettare per terra la tua attività personale più fiorente, quando chi lo può disponga così.

**626**. Non è vero, Signore, che ti dava una grande consolazione la “finezza” di quel giovanottone-bambino che, avvertendo il disagio di dover obbedire in una cosa molesta e ripugnante, ti diceva sottovoce: “Gesù, ch'io faccia buon viso!”?

**627**. La tua obbedienza dev'essere muta. Quella lingua!

**628**. Adesso, che ti costa obbedire, ricordati del tuo Signore “*factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis*” —obbediente fino alla morte, e morte di croce!

**629**. Potere dell'obbedienza! —Il lago di Genesaret negava i suoi pesci alle reti di Pietro. Tutta una notte invano.

—Ma ora le reti sono gettate per obbedienza: e pescano “*piscium multitudinem copiosam*” —una grande quantità di pesci.

—Credimi: il miracolo si ripete ogni giorno.

## Povertà

**630**. Non lo dimenticare: possiede di più chi ha meno bisogni. —Non crearti esigenze.

**631**. Distàccati dai beni del mondo. —Ama e pratica la povertà di spirito: contentati di quello che basta per trascorrere la vita con sobrietà e temperanza.

—Altrimenti, non sarai mai un apostolo.

**632**. La vera povertà non consiste nel non avere, ma nell'essere distaccato: nel rinunciare volontariamente al dominio sulle cose.

—Ecco perché vi sono dei poveri che in realtà sono ricchi. E viceversa.

**633**. Se sei uomo di Dio, metti nel disprezzare le ricchezze il medesimo impegno che gli uomini del mondo mettono nel possederle.

**634**. Tanta affezione alle cose della terra! —Presto ti sfuggiranno dalle mani, perché le ricchezze non scendono col ricco nella tomba.

**635**. Non hai spirito di povertà se, potendo scegliere in modo da passare inosservato, non scegli per te la parte peggiore.

**636**. “*Divitiae, si affluant, nolite cor apponere*” —Se le ricchezze affluiscono nelle tue mani, non mettere in esse il tuo cuore. —Abbi il coraggio di impiegarle generosamente. E, se fosse necessario, eroicamente.

—Sii povero in spirito.

**637**. Non ami la povertà se non ami ciò che la povertà comporta.

**638**. Quante sante risorse ha la povertà! —Ricordi? Tu gli donasti, in momenti di gravi ristrettezze economiche per quell'impresa apostolica, fin l'ultimo centesimo di cui disponevi.

—E ti disse —Sacerdote di Dio —: “Anch'io ti darò tutto quello che ho”. —Tu, in ginocchio. E... “La benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di te e con te rimanga sempre”, si udì.

—Dura ancora in te la persuasione d'essere stato ben pagato.

## Discrezione

**639**. Di tacere non ti pentirai mai: di parlare, molte volte.

**640**. Come osi raccomandare di custodirti il segreto..., se questa avvertenza è prova che tu non l'hai saputo custodire?

**641**. La discrezione non è mistero, né confabulazione.

—È, semplicemente, naturalezza.

**642**. Discrezione è... delicatezza. —Non avverti un'inquietudine, un malessere intimo, quando i fatti —nobili e normali— della tua famiglia escono dal calore del focolare, per finire nell'indifferenza o nella curiosità della pubblica piazza?

**643**. Non manifestare con leggerezza l'intimità del tuo apostolato: non vedi che il mondo è pieno di egoistiche incomprensioni?

**644**. Taci. Non dimenticare che il tuo ideale è come un lumicino appena acceso. —Può bastare un soffio per spegnerlo nel tuo cuore.

**645**. Quanto è fecondo il silenzio! —Tutte le energie che mi perdi, con le tue mancanze di discrezione, sono energie che sottrai all'efficacia del tuo lavoro.

—Sii discreto.

**646**. Se tu fossi più discreto, non ti lamenteresti interiormente dell'amaro in bocca che ti fa soffrire dopo molte tue conversazioni.

**647**. Non pretendere che ti “capiscano”. —Quell'incomprensione è provvidenziale: perché il tuo sacrificio passi nascosto.

**648**. Se taci otterrai maggior efficacia nelle tue imprese apostoliche —quanti perdono la loro “forza” dalla bocca!— ed eviterai molti pericoli di vanagloria.

**649**. Sempre spettacolo! —Mi domandi fotografie, grafici, statistiche.

—Non ti mando questo materiale perché —e mi pare molto rispettabile l'opinione contraria— poi penserei di aver lavorato per dare la scalata alla terra... e invece è il cielo che io voglio scalare.

**650**. C'è molta gente —santa— che non capisce il tuo cammino. —Non ostinarti a farglielo comprendere: perderai il tempo e darai luogo a indiscrezioni.

**651**. “Non si può essere radice e fronda se non si è linfa, spirito, qualcosa che circola al di dentro”.

—L'amico tuo che scrisse queste parole sapeva che sei nobilmente ambizioso. —E ti indicò il cammino: la discrezione, il sacrificio, il lavorare dal di dentro.

**652**. Discrezione, virtù di pochi. —Chi ha calunniato la donna dicendo che la discrezione non è virtù di donne?

—Quanti uomini, con tanto di barba, devono imparare!

**653**. Quale esempio di discrezione ci dà la Madre di Dio! Nemmeno a Giuseppe dà a conoscere il mistero.

—Chiedi alla Madonna la discrezione che ti manca.

**654**. È il disappunto che ha affilato la tua lingua. Taci!

**655**. Non ti raccomanderò mai a sufficienza l'importanza della discrezione.

—Se non è il taglio della tua arma di lotta, ti dirò che ne è l'impugnatura.

**656**. Taci, ogni qualvolta senti dentro di te il ribollire dell'indignazione. —E questo, anche se fossi giustissimamente adirato.

—Perché, malgrado la tua discrezione, in quei momenti dici sempre di più di quello che vorresti.

## Allegria

**657**. La vera virtù non è triste e antipatica, bensì amabilmente allegra.

**658**. Se le cose riescono bene, rallegriamoci, benedicendo Dio che ci mette l'incremento. —Riescono male? —Rallegriamoci, benedicendo Dio che ci fa partecipi della sua dolce Croce...

**659**. L'allegria che devi avere non è quella che potremmo chiamare fisiologica, da animale sano, ma quella soprannaturale, che procede dall'abbandonare tutto e dall'abbandonare te stesso nelle braccia amorose di nostro Padre-Dio.

**660**. Non scoraggiarti mai, se sei apostolo. —Non c'è ostacolo che tu non possa superare.

—Perché sei triste?

**661**. Faccia lunga..., modi bruschi..., aspetto ridicolo..., aria antipatica: è così che speri di incoraggiare gli altri a seguire Cristo?

**662**. Manca la gioia? —Pensa: c'è un ostacolo fra Dio e me. —Indovinerai quasi sempre.

**663**. Per porre un rimedio alla tua tristezza, mi chiedi un consiglio. —Ti darò una ricetta che proviene da buone mani: dall'apostolo Giacomo.

—“*Tristatur aliquis vestrum?*” —Sei triste, figlio mio? —“*Oret!*” —Fa' orazione! Prova e vedrai.

**664**. Non essere triste. —Abbi una visione più... “nostra” —più cristiana— delle cose.

**665**. Voglio che tu sia sempre contento, perché la gioia è parte integrante del tuo cammino.

—Chiedi questa stessa gioia soprannaturale per tutti.

**666**. “*Laetetur cor quaerentium Dominum*”. — Si rallegri il cuore di coloro che cercano il Signore.

—Ecco una luce, per indagare sui motivi della tua tristezza.

## Altre virtù

**667**. Gli atti di Fede, di Speranza e d'Amore sono valvole dalle quali si sprigiona il fuoco delle anime che vivono la vita di Dio.

**668**. Fa' tutto con disinteresse, per puro Amore, come se non ci fossero né premio né castigo. —Ma fomenta nel tuo cuore la gloriosa speranza del cielo.

**669**. Sta bene che tu serva Dio come un figlio, senza paga, generosamente... —Ma non preoccuparti se qualche volta pensi al premio.

**670**. Dice Gesù: “E chiunque avrà lasciato casa o fratelli o sorelle o padre o madre o moglie o figli o campi a causa del mio nome, riceverà il centuplo e avrà in sorte la vita eterna”.

—Vedi un po' se trovi qualcuno, sulla terra, che paghi con tanta generosità!

**671**. Gesù..., in silenzio. “*Iesus autem tacebat*”. —Tu perché parli? Per trovare consolazione o per giustificarti?

Taci. —Cerca la gioia nel disprezzo: ne riceverai in ogni caso meno di quanto ne meriti.

—Puoi tu, forse, domandare: “*Quid enim mali feci?*” —che ho fatto di male?

**672**. Sii certo di essere uomo di Dio se sopporti con gioia e in silenzio l'ingiustizia.

**673**. Bella risposta quella che dette quell'uomo venerabile al giovane che si lamentava dell'ingiustizia sofferta: “Ti dà fastidio? —gli diceva— Ebbene, rinuncia a essere buono!...”.

**674**. Non dare mai il tuo parere se non te lo chiedono, anche se pensi che la tua opinione sia la più giusta.

**675**. È vero che fu peccatore. —Però non ti fare di lui quel giudizio irreformabile. —Abbi viscere di pietà, e non dimenticare che ancora può essere un Agostino, mentre tu resti solo un mediocre.

**676**. Tutte le cose di questo mondo non sono altro che terra. —Mettile in mucchio sotto i tuoi piedi, e ti ritroverai più vicino al cielo.

**677**. Oro, argento, gemme..., terra, mucchi di letame. — Godimenti, piaceri sensuali, soddisfazione di appetiti..., come una bestia, come un mulo, come un maiale, come un gallo, come un toro.

Onori, distinzioni, titoli... bolle d'aria, gonfiori di superbia, menzogne, nulla.

**678**. Non riporre i tuoi amori quaggiù. —Sono amori egoistici... Coloro che ami si allontaneranno da te, con paura e ribrezzo, poche ore dopo che Dio ti avrà chiamato alla sua presenza. — Sono ben altri gli amori che perdurano.

**679**. La gola è un brutto vizio. —Non ti fa un po' ridere e non ti fa un po' schifo vedere certi signori gravi, seduti intorno a un tavolo, seri, con aria di cerimonia, mentre riempiono di grassi il tubo digerente come se ciò fosse “un fine”?

**680**. A tavola, non parlare del cibo: è una grossolanità che non ti si addice. —Parla di cose elevate —dell'anima o dell'intelletto— e nobiliterai questo dovere.

**681**. Quando ti alzi da tavola senza aver fatto una piccola mortificazione, hai mangiato come un pagano.

**682**. Di solito mangi più del necessario. —E quella sazietà, che spesso è causa di pesantezza e di molestia fisica, ti rende inetto al sapore dei beni soprannaturali e intorpidisce la tua intelligenza.

—Che bella virtù, anche per le cose terrene, è la temperanza!

**683**. Cristiano impegnato —dici di esserlo—, ti vedo baciare un'immagine, biascicare una preghiera, inveire contro coloro che attaccano la Chiesa di Dio..., e perfino frequentare i Santi Sacramenti.

Ma non ti vedo fare un sacrificio, né evitare certe conversazioni... mondane (potrei, a ragione, usare un altro qualificativo), né essere generoso con i sottoposti..., né con la Chiesa di Cristo! Né ti vedo sopportare una debolezza del tuo fratello, né umiliare la tua superbia per il bene comune, né disfarti della tua salda corteccia di egoismo, né... tante altre cose ancora!

—Ti vedo... —Non ti vedo... —E tu... dici di essere un gentiluomo cristiano? —Che povero concetto hai di Cristo!

**684**. Il tuo talento, la tua simpatia, le tue attitudini... si perdono: non ti si consente di metterle a frutto.

—Medita bene queste parole di un autore spirituale: “Non si perde l'incenso che si offre a Dio. —Il Signore è più onorato con il sacrificio dei tuoi talenti che con il vano impiego di essi”.

## Tribolazione

**685**. L'uragano della persecuzione è buono. —Che cosa si perde?... Non si perde ciò che è già perduto. —Se non si sradica l'albero —e non c'è vento né bufera che possa sradicare l'albero della Chiesa— cadono solo i rami secchi... E quelli è bene che cadano.

**686**. D'accordo: quella persona è stata cattiva con te. —Ma tu non ti sei comportato ancor peggio con Dio?

**687**. Gesù: dovunque tu sei passato nessun cuore è rimasto indifferente. —O ti si ama, o ti si odia.

Quando un uomo-apostolo ti segue, compiendo il suo dovere, potrà sorprendermi —se è un altro Cristo!— che sollevi analoghi mormorii di avversione o di affetto?

**688**. Siamo alle solite...: Hanno detto, hanno scritto...: a favore, contro...: con buona volontà o non così buona...: reticenze e calunnie, elogi ed esaltazioni...: cose balorde e cose azzeccate...

—Sciocco, sciocchissimo! Se vai dritto al tuo fine, testa e cuore inebriati di Dio, che cosa importano il rumore del vento, il canto delle cicale, il muggito, il grugnito, il nitrito?... E poi... è inevitabile: non pretendere di mettere porte alla campagna.

**689**. Si sono sciolte le lingue e hai sofferto ingiurie che ti hanno ferito di più perché non te le aspettavi.

La tua reazione soprannaturale dev'essere perdonare —e persino chiedere perdono— e approfittare dell'esperienza per distaccarti dalle creature.

**690**. Quando viene la sofferenza, il disprezzo..., la Croce, pensa: che cos'è tutto questo a confronto di quello che merito?

**691**. Stai soffrendo una grande tribolazione? —Hai delle contrarietà? Di', molto adagio, assaporandola, questa orazione forte e virile:

“Sia fatta, si compia, sia lodata ed eternamente esaltata la giustissima e amabilissima Volontà di Dio sopra tutte le cose. —Amen. —Amen”.

Io ti assicuro che raggiungerai la pace.

**692**. Soffri in questa vita quaggiù..., che è un sogno... breve. —Rallegrati: perché tuo Padre-Dio ti vuole molto bene e, se non frapponi ostacoli, dopo questo brutto sogno ti darà un buon risveglio.

**693**. Ti duole che non ti siano grati di quel favore. —Rispondimi a queste due domande: sei veramente riconoscente tu a Cristo Gesù?... Sei forse stato capace di fare quel favore in vista della riconoscenza terrena?

**694**. Non so perché ti spaventi. —I nemici di Cristo sono sempre stati poco ragionevoli.

Dopo la risurrezione di Lazzaro avrebbero dovuto arrendersi e confessare la divinità di Gesù. —Ebbene, no: uccidiamo —dissero— colui che dà la Vita!

E oggi, come ieri.

**695**. Nelle ore di lotta e di contrarietà, quando forse “i buoni” riempiono di ostacoli il tuo cammino, innalza il tuo cuore d'apostolo: ascolta Gesù che parla del granello di senape e del lievito. —E digli: “*Edissere nobis parabolam*” —spiegami la parabola.

E sentirai la gioia di contemplare la vittoria futura: gli uccelli del cielo al riparo del tuo apostolato, oggi incipiente; e lievitata tutta la massa.

**696**. Se ricevi la tribolazione con animo intimorito perdi la gioia e la pace, e ti esponi a non trarre profitto spirituale da quella prova.

**697**. Gli avvenimenti pubblici ti hanno costretto a una reclusione volontaria, forse peggiore, date le circostanze, della reclusione in un carcere. —Hai subìto un'eclissi della tua personalità.

Non trovi un campo d'azione: egoismi, curiosità, incomprensione e mormorazione. —Bene, e con questo? Dimentichi la tua liberissima volontà e il tuo potere di “bambino”? —La mancanza di foglie e di fiori (di azione esterna) non esclude il moltiplicarsi e l'attività delle radici (vita interiore).

Lavora: poi il corso delle cose cambierà, e darai più frutti di prima, e più saporiti.

**698**. Ti rimproverano? —Non t'arrabbiare, come ti consiglia la superbia. —Pensa: che carità hanno con me! Quante cose avranno taciuto!

**699**. Croce, travagli, tribolazioni: ne avrai finché vivrai. —Per questa via è passato Cristo, e il discepolo non è più del Maestro.

**700**. D'accordo: c'è molta lotta al di fuori, e questo ti scusa, in parte. —Però c'è anche complicità al di dentro —guarda bene— e qui non vedo attenuanti.

**701**. Non hai sentito dalle labbra del Maestro la parabola della vite e dei tralci? —Consòlati: esige molto da te, proprio perché sei tralcio che dà frutto... E ti pota “*ut fructum plus afferas*” —perché tu dia frutto più abbondante.

Certo! Quei tagli e quegli strappi fanno male. Ma, poi, quanta freschezza nei frutti, che maturità nelle opere!

**702**. Sei inquieto. —Ascolta: succeda quel che succeda nella tua vita interiore o nel mondo che ti circonda, non dimenticare mai che l'importanza degli avvenimenti o delle persone è assai relativa. —Calma: lascia correre il tempo; e poi, vedrai da lontano e senza passione i fatti e la gente, acquisterai il senso della prospettiva, metterai ogni cosa al suo posto secondo la sua vera dimensione.

Se agisci in questo modo, sarai più giusto e ti risparmierai molte preoccupazioni.

**703**. Una cattiva notte in una cattiva locanda. —Dicono che Teresa di Gesù abbia definito così questa vita terrena. —Non ti pare che sia un paragone indovinato?

**704**. Visita a un monastero famoso. —Quella signora straniera sentì una stretta al cuore nel considerare la povertà dell'edificio: “Loro devono fare una vita assai dura..., non è vero?”. E il monaco, contento, si limitò a rispondere: “L'hai voluto tu, caro il mio frate; tu l'hai voluto e te lo tieni”.

Questa frase, che sentii dire con gioia da quel sant'uomo, devo ripeterla a te con pena, quando mi dici che non sei felice.

**705**. Inquietarti? —Mai: questo è perdere la pace.

**706**. Abbattimento fisico. —Sei... a pezzi. —Riposa. Sospendi questa attività esterna. —Consulta il medico. Obbedisci e non preoccuparti.

Presto tornerai alla tua vita e migliorerai, se sei fedele, i tuoi apostolati.

## Lotta interiore

**707**. Non turbarti se, nel considerare le meraviglie del mondo soprannaturale, senti l'altra voce —intima, insinuante— dell'uomo vecchio.

È “il corpo di morte” che reclama i suoi privilegi perduti... Ti basta la grazia: sii fedele e vincerai.

**708**. Il mondo, il demonio e la carne sono degli avventurieri che, approfittando della debolezza del selvaggio che porti dentro, vogliono che, in cambio del misero specchietto d'un piacere — che non vale niente —, tu consegni l'oro fino e le perle e i brillanti e i rubini imbevuti del sangue vivo e redentore del tuo Dio, che sono il prezzo e il tesoro della tua eternità.

**709**. Mi senti? —In un altro stato, in un altro posto, in un altro grado o incarico potresti fare il bene in misura certamente maggiore. —Per fare quello che fai non è necessario talento!...

Ebbene, io ti dico: là dove ti hanno messo piaci a Dio..., e quello che stavi pensando è chiaramente una suggestione infernale.

**710**. Ti preoccupi e ti rattristi perché le tue Comunioni sono fredde, piene d'aridità. —Quando ti accosti al Sacramento, dimmi: cerchi te stesso o cerchi Gesù? —Se cerchi te stesso, hai ben motivo di rattristarti... Ma se —come devi— cerchi Cristo, vuoi segno più certo della Croce per sapere che l'hai trovato?

**711**. Un'altra caduta..., e che caduta!... Disperarti? No: umìliati e ricorri, per mezzo di Maria, tua Madre, all'Amore Misericordioso di Gesù. —Un *miserere* e in alto il cuore! —Si ricomincia di nuovo.

**712**. Molto profonda è la tua caduta! —Comincia le fondamenta da laggiù. —Sii umile. —“*Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies*.” —Dio non disprezzerà un cuore contrito e umiliato.

**713**. Tu non vai contro Dio. —Le tue cadute sono di fragilità. —D'accordo: ma sono così frequenti queste fragilità —non sai evitarle— che, se non vuoi che ti consideri cattivo, dovrò considerarti cattivo e sciocco!

**714**. È un volere senza volere, il tuo, se non elimini decisamente l'occasione. —Non cercare di ingannarti dicendomi che sei debole. Sei... codardo, e non è la stessa cosa.

**715**. Quella trepidazione del tuo spirito, la tentazione che ti avvolge, è come una benda sugli occhi della tua anima.

Sei al buio. Non ostinarti a camminare da solo, perché, da solo, cadrai. —Va' dal tuo Direttore —dal tuo superiore— ed egli farà sì che tu avverta quelle parole dell'Arcangelo Raffaele a Tobia:

*“Forti animo esto, in proximo est ut a Deo cureris*” —Coraggio, Dio presto ti guarirà. —Sii obbediente, e cadranno le squame, cadrà la benda dai tuoi occhi, e Dio ti colmerà di grazia e di pace.

**716**. Non so vincermi!, mi scrivi con sconforto. —E ti rispondo: Ma hai forse provato ad adoperare i mezzi?

**717**. O beate sventure della terra! —Povertà, lacrime, odii, ingiustizia, disonore... Tutto potrai in Colui che ti darà la forza.

**718**. Soffri... e non vorresti lamentarti. —Non importa se ti lamenti —è la reazione naturale della nostra povera carne—, purché la tua volontà voglia in te, ora e sempre, quello che vuole Dio.

**719**. Non disperare mai. Morto e corrotto era Lazzaro: *“Iam foetet, quatriduanus est enim*”; puzza —dice Marta a Gesù—, è sepolto già da quattro giorni.

Se ascolti l'ispirazione di Dio, e la segui —“*Lazare, veni foras!*” —Lazzaro, vieni fuori! —, tornerai alla Vita.

**720**. Costa! —Lo so bene. Ma avanti! Nessuno riceverà il premio —e che premio!— se non colui che lotta con bravura.

**721**. Se il tuo edificio spirituale traballa, se tutto ti sembra campato in aria..., appòggiati alla fiducia filiale in Gesù e in Maria, pietra salda e sicura sulla quale avresti dovuto edificare fin dall'inizio.

**722**. La prova questa volta è lunga. —Forse —e senza forse— non l'hai sopportata bene sin qui... perché cercavi ancora consolazioni umane. —E tuo Padre-Dio le ha strappate alla radice affinché tu non possa aggrapparti altro che a Lui.

**723**. Tutto ti lascia indifferente? —Non cercare di ingannarti. Proprio adesso, se io ti chiedessi di persone e d'imprese nelle quali, per amore di Dio, hai messo la tua anima, dovresti rispondermi con ardore, con l'interesse di chi parla di cosa propria!

Non tutto ti lascia indifferente: ma non sei instancabile... e hai bisogno di un po' più di tempo per te: tempo che servirà anche per le tue opere, perché, in fin dei conti, tu sei lo strumento.

**724**. Mi dici che nel tuo petto hai fuoco e acqua, freddo e calore, passioncelle e Dio...: una candela accesa a San Michele e un'altra al diavolo.

Tranquillizzati: finché vorrai lottare non ci sono due candele accese nel tuo petto, ma una sola, quella dell'Arcangelo.

**725**. Il nemico procede quasi sempre così con le anime che gli fanno resistenza: ipocritamente, dolcemente; motivi... spirituali!: senza attirare l'attenzione... —E poi, quando pare che non vi sia più rimedio (c'è sempre), sfacciatamente... cercando di ottenere una disperazione alla Giuda, senza pentimento.

**726**. Nel perdere quelle consolazioni umane sei rimasto con una sensazione di solitudine, come sospeso a un tenue filo sul vuoto d'un nero abisso. —E sembra che le tue invocazioni, le tue grida d'aiuto, non le ascolti nessuno.

Hai ben meritato questo abbandono. —Sii umile, non cercare te stesso, non cercare la tua comodità: ama la Croce —sopportarla è poco— e il Signore ascolterà la tua preghiera. —E i tuoi sensi si placheranno. —E il tuo cuore si richiuderà. —E avrai pace.

**727**. In carne viva. —Ecco come ti trovi. Tutto ti fa soffrire nelle potenze dell'anima e nei sensi. E tutto ti è di tentazione...

Sii umile —insisto—: e vedrai come ti faranno uscire in fretta da quello stato: e il dolore si trasformerà in gioia: e la tentazione in sicura fermezza.

Ma, intanto, ravviva la tua fede; riempiti di speranza; e fa' continui atti d'Amore, anche se ti pare che siano soltanto parole.

**728**. Tutta la nostra fortezza ci è data in prestito.

**729**. Dio mio: ogni giorno sono meno sicuro di me e più sicuro di Te!

**730**. Se tu non lo lasci, Egli non ti lascerà.

**731**. Spera tutto da Gesù: tu non hai nulla, tu non vali nulla, tu non puoi nulla. —Sarà Lui ad agire, se ti abbandoni in Lui.

**732**. O Gesù! —Riposo in Te.

**733**. Confida sempre nel tuo Dio. —Egli non perde battaglie.

## Novissimi

**734**. “Questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre”. —Dunque, il peccatore ha la sua ora? —Sì..., e Dio la sua eternità!

**735**. Se sei apostolo, la morte sarà per te una buona amica che ti facilita il cammino.

**736**. Hai visto, in una sera triste d'autunno, cadere le foglie morte? Così cadono ogni giorno le anime nell'eternità: un giorno, la foglia caduta sarai tu.

**737**. Non hai sentito con che tono di tristezza i mondani lamentano che “ogni giorno che passa è morire un poco”?

Ebbene, io ti dico: rallegrati, anima d'apostolo, perché ogni giorno che passa ti avvicina alla Vita.

**738**. Gli “altri”, la morte li blocca e li atterrisce. —A noi, la morte —la Vita— dà coraggio e impulso.

Per loro è la fine; per noi il principio.

**739**. Non avere paura della morte. —Accettala, fin da ora, generosamente..., quando Dio vorrà..., come Dio vorrà..., dove Dio vorrà. —Non dubitare: essa verrà nel tempo, nel luogo e nel modo più opportuni..., inviata da tuo Padre-Dio. —Sia benvenuta nostra sorella morte!

**740**. Quale parte del mondo si scardinerà se io vengo a mancare, se io muoio?

**741**. Non vedi come si decompone materialmente, in umori pestilenziali, il cadavere della persona amata? —Ebbene, ecco che cos'è un bel corpo! —Contemplalo, e trai le conseguenze.

**742**. Mi pare impossibile che non ti scuotano quei quadri di Valdés Leal con tanti egregi cadaveri —vescovi e cavalieri di Calatrava— in viva putredine.

E che dire del gemito del duca di Gandía: “Non voglio più servire un signore che possa morire”?

**743**. Mi parli di morire “eroicamente”. Non credi sia più “eroico” morire senza farsi notare, in un buon letto, come un borghese..., ma di mal d'Amore?

**744**. Tu —se sei apostolo— non dovrai morire. —Cambierai di casa, e nient'altro.

**745**. “Ha da venire a giudicare i vivi e i morti”, diciamo nel Credo. —Possa tu non perdere di vista questo giudizio e questa giustizia, e... questo Giudice!

**746**. Non brilla nella tua anima il desiderio che tuo Padre-Dio abbia a rallegrarsi quando dovrà giudicarti?

**747**. Le anime mondane hanno molta propensione a ricordare la Misericordia del Signore. —E così si incoraggiano a continuare nei loro spropositi.

È vero che Dio Nostro Signore è infinitamente misericordioso, ma è anche infinitamente giusto: e c'è un giudizio, ed Egli è il Giudice.

**748**. Coraggio. —Non sai che San Paolo dice ai cristiani di Corinto che “ciascuno sarà remunerato nella misura del suo lavoro”?

**749**. Esiste l'inferno. —Ecco un'affermazione che ti può sembrare lapalissiana. —Te la ripeto: esiste l'inferno.

Fammi eco tu, opportunamente, all'orecchio di quel collega... e di quell'altro.

**750**. Ascoltami, tu che sei immerso nella scienza fino alla cima dei capelli: la tua scienza non mi può negare la verità delle attività diaboliche. Mia Madre, la Santa Chiesa —per molti anni: e resta sempre una lodevole devozione privata— ha voluto che i Sacerdoti ai piedi dell'altare invocassero ogni giorno San Michele, “*contra nequitiam et insidias diaboli*” —contro la malizia e le insidie del nemico.

**751**. Il cielo! “Né occhio vide, né orecchio udì, né mente umana immaginò quello che Dio ha preparato per coloro che lo amano”.

Non ti incoraggiano a lottare queste rivelazioni dell'Apostolo?

**752**. Sempre. —Per sempre! —Parole logorate dal desiderio umano di prolungare —di rendere eterno— ciò che è piacevole.

Parole menzognere, sulla terra, dove tutto finisce.

**753**. Tutto quaggiù è un continuo finire: neppure comincia il piacere, e già è terminato.

## La volontà di Dio

**754**. Ecco la chiave per aprire la porta ed entrare nel Regno dei cieli: “*Qui facit voluntatem patris mei qui in coelis est, ipse intrabit in regnum coelorum*” —colui che fa la volontà del Padre mio..., questi entrerà!

**755**. Dal fatto che tu e io ci comportiamo come Dio vuole —non dimenticarlo— dipendono molte cose grandi.

**756**. Noi siamo pietre, blocchi da costruzione, che si muovono, che sentono, che hanno una volontà liberissima.

Dio stesso è lo scalpellino che ci smussa gli spigoli, aggiustandoci, modificandoci, secondo il suo desiderio, a colpi di martello e di scalpello.

Non cerchiamo di sfuggire, non cerchiamo di schivare la sua Volontà, perché, in ogni caso, non potremo evitare i colpi. —Soffriremo di più e inutilmente e, invece della pietra levigata e pronta per edificare, saremo un mucchio informe di ghiaia che la gente calpesterà con noncuranza.

**757**. Rassegnazione?... Adeguamento?... Amare la Volontà di Dio!

**758**. La piena accettazione della Volontà di Dio porta necessariamente la gioia e la pace: la felicità nella Croce. — Allora si vede che il giogo di Cristo è soave e che il suo peso è leggero.

**759**. Pace, pace!, mi dici. —La pace è... per gli uomini di “buona” volontà.

**760**. Un ragionamento che conduce alla pace e che lo Spirito Santo dà bell'e fatto a coloro che amano la Volontà di Dio: “*Dominus regit me, et nihil mihi deerit*” —il Signore mi governa e nulla mi mancherà.

Che cosa può inquietare un'anima che ripeta per davvero queste parole?

**761**. Uomo libero, sottomettiti a volontaria servitù affinché Gesù non abbia a dire per causa tua quello che si narra abbia detto per causa d'altri alla Madre Teresa: “Teresa, io volevo..., ma gli uomini non hanno voluto”.

**762**. Atto di identificazione con la Volontà di Dio:

Tu lo vuoi, Signore?... Anch'io lo voglio!

**763**. Non dubitare: lascia che salga dal cuore alle labbra un *Fiat* —si faccia!...— che sia il coronamento del sacrificio.

**764**. Più l'apostolo è vicino a Dio, più si sente universale: il suo cuore s'ingrandisce per contenere tutti e tutto nel desiderio di porre l'universo ai piedi di Gesù.

**765**. Desidero di più la tua Volontà, Dio mio, che, senza compierla —se tale sproposito fosse possibile—, la stessa gloria.

**766**. L'abbandono alla Volontà di Dio è il segreto per essere felice sulla terra. —Di', dunque: “*Meus cibus est ut faciam voluntatem eius*” —mio cibo è fare la sua Volontà.

**767**. È proprio l'abbandono la condizione di cui hai bisogno per non perdere d'ora innanzi la tua pace.

**768**. Il “*gaudium cum pace*” —la gioia e la pace— è il frutto sicuro e saporito dell'abbandono.

**769**. L'indifferenza non è avere il cuore arido..., come non lo ebbe Gesù.

**770**. Non sei meno felice perché qualcosa ti manca, di quando ne avessi in abbondanza.

**771**. Dio esalta coloro che compiono la sua Volontà proprio in ciò in cui li ha umiliati.

**772**. Domandati molte volte al giorno: faccio in questo momento quello che devo fare?

**773**. Gesù, quello che tu “vuoi”... io lo amo.

**774**. Gradini: Rassegnarsi alla Volontà di Dio: Adattarsi alla Volontà di Dio: Volere la Volontà di Dio: Amare la Volontà di Dio.

**775**. Signore, se questa è la tua Volontà, fa' della mia povera carne un Crocifisso.

**776**. Non cadere in un circolo vizioso: tu pensi: quando questa faccenda si sarà aggiustata in un modo o nell'altro, allora sarò molto generoso con il mio Dio.

Ma Gesù non starà forse aspettando che tu sia generoso senza riserve, per aggiustare Lui le cose meglio di quanto tu possa immaginare?

Proposito fermo, conseguenza logica: in ogni istante d'ogni giorno cercherò di compiere generosamente la Volontà di Dio.

**777**. La tua volontà, il tuo proprio giudizio: ecco ciò che ti rende inquieto.

**778**. È questione di pochi secondi. Prima di cominciare qualsiasi attività, pensa: Che cosa vuole Dio da me in questa faccenda?

E, con la grazia divina, agisci!

## La gloria di Dio

**779**. È cosa buona dar gloria a Dio senza prendersi anticipi (moglie, figli, onori...) di quella gloria di cui godremo pienamente con Lui, nella Vita...

Egli, d'altronde, è generoso... Dà il cento per uno: e ciò è vero anche riguardo ai figli. —Molti se ne privano per la sua gloria, e hanno migliaia di figli del loro spirito. —Figli, come noi lo siamo del Padre nostro che è nei cieli.

**780**. “*Deo omnis gloria*”. —A Dio tutta la gloria. —È una confessione categorica del nostro nulla. Egli, Gesù, è tutto. Noi, senza di Lui, non valiamo niente: niente.

La nostra vanagloria sarebbe appunto questo: gloria vana; sarebbe un furto sacrilego; l'“io” non deve comparire da nessuna parte.

**781**. Senza di me non potete far nulla, ha detto il Signore. —E lo ha detto perché tu e io non ci attribuissimo successi che sono suoi. —“*Sine me nihil!...*”.

**782**. Come osi impiegare quella scintilla dell'intelletto divino, che è la tua ragione, in qualcosa che non sia dar gloria al tuo Signore?

**783**. Se la vita non avesse come fine dar gloria a Dio, sarebbe spregevole, più ancora: detestabile.

**784**. Da' a Dio “tutta” la gloria. —“Spremi” con la tua volontà, aiutato dalla grazia, ognuna delle tue azioni, affinché in esse non resti nulla che odori di superbia umana, di compiacenza del tuo “io”.

**785**. “*Deus meus es tu, et confitebor tibi: Deus meus es tu, et exaltabo te*”. —Tu sei il mio Dio, e ti confesserò: Tu sei il mio Dio, e ti esalterò. —Bel programma... per un apostolo della tua taglia!

**786**. Nessun altro affetto ti leghi alla terra, all'infuori del desiderio divinissimo di dar gloria a Cristo e, per Lui e con Lui e in Lui, al Padre e allo Spirito Santo.

**787**. Rettifica, rettifica. —Sarebbe spiacevole se quella tua vittoria restasse sterile perché ti sei mosso per motivi umani!

**788**. Purezza d'intenzione. —Le suggestioni della superbia e gli impulsi della carne li riconosci presto... e lotti e, con la grazia, vinci.

Ma i motivi che ti portano ad agire, anche nelle azioni più sante, non ti sembrano chiari..., e senti una voce dentro di te che ti fa scoprire ragioni umane..., con tale sottigliezza, che s'insinua nella tua anima il sospetto di non lavorare come dovresti —per puro Amore, unicamente per dare a Dio tutta la gloria.

Reagisci subito ogni volta e di': “Signore, per me non voglio nulla. Tutto per la tua gloria e per Amore”.

**789**. Indubbiamente hai purificato bene la tua intenzione quando hai detto: rinunzio fin da ora a ogni gratitudine e ricompensa umane.

## Proselitismo

**790**. Non gridereste volentieri alla gioventù che s'agita attorno a voi: pazzi! Lasciate quelle cose mondane che immeschiniscono il cuore... e molte volte lo degradano..., lasciatele, e venite con noi appresso all'Amore?

**791**. Ti manca “vibrazione”. —Questa è la ragione per cui trascini così pochi. —Sembra quasi che non sia ben persuaso di ciò che guadagni nel lasciare per Cristo le cose della terra.

Confronta: il cento per uno e la vita eterna! —Ti sembra piccolo l'“affare”?

**792**. “*Duc in altum*”. —Prendi il largo! —Respingi il pessimismo che ti rende codardo. “*Et laxate retia vestra in capturam*” —e getta le tue reti per la pesca.

Non vedi che puoi dire, come Pietro: “*In nomine tuo, laxabo rete*” —Gesù, nel tuo nome, cercherò anime?

**793**. Proselitismo. —È il segno certo dell'autentico zelo.

**794**. Seminare. —Uscì il seminatore... Spargi la semenza a volo, anima d'apostolo! —Il vento della grazia porterà altrove il tuo seme se il solco dove cade non ne è degno... Semina, e abbi la certezza che la semenza attecchirà e darà il suo frutto.

**795**. Con il buon esempio si semina buona semenza; e la carità obbliga tutti a seminare.

**796**. Piccolo amore è il tuo se non senti lo zelo per la salvezza di tutte le anime. —Povero amore è il tuo se non sei ansioso di contagiare la tua pazzia ad altri apostoli.

**797**. Sai che il tuo cammino non è chiaro. —E che non lo è perché, non seguendo Gesù da vicino, rimani nelle tenebre. —Che aspetti a deciderti?

**798**. Ragioni?... Quali ragioni avrà dato il povero Ignazio al dotto Saverio?

**799**. Ciò che ti meraviglia a me sembra ragionevole. — Che il Signore sia venuto a cercarti nell'esercizio della tua professione?

Così cercò i primi: Pietro, Andrea, Giovanni e Giacomo accanto alle reti: Matteo seduto al banco degli esattori...

E —sbalordisci!— Paolo nel suo accanimento di metter fine alla semenza dei cristiani.

**800**. La messe è molta e pochi gli operai. —“*Rogate ergo!*” —Pregate, dunque, il Signore della messe perché mandi operai nel suo campo.

La preghiera è il mezzo più efficace di proselitismo.

**801**. Ancora risuona nel mondo quel grido divino: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e che altro voglio, se non che divampi?”. —Eppure, vedi: è quasi tutto spento...

Non ti viene voglia di propagare l'incendio?

**802**. Vorresti attrarre al tuo apostolato quell'uomo di scienza, quel personaggio autorevole e quel tale pieno di prudenza e di virtù.

Prega, offri sacrifici e lavòrateli con il tuo esempio e con la tua parola. —Non vengono! —Non perdere la pace: vuol dire che non sono necessari.

Credi che non ci fossero dei contemporanei di Pietro, dotti, e autorevoli, e prudenti, e virtuosi, al di fuori del gruppo dei primi dodici?

**803**. Mi hanno detto che ci sai fare, che hai “attrattiva”, per richiamare le anime al tuo cammino.

Ringrazia Dio di questo dono: essere strumento per cercare strumenti!

**804**. Aiutami a gridare: Gesù, anime!... Anime d'apostoli! Sono per te, per la tua gloria.

Vedrai che finirà per ascoltarci.

**805**. Senti: lì... non ce ne sarà uno... o due, che ci capiscano bene?

**806**. Di' a... quello lì, che ho bisogno di cinquanta uomini che amino Gesù Cristo sopra tutte le cose.

**807**. Mi dici, di quel tuo amico, che frequenta i sacramenti, che è di vita limpida ed è un bravo studente. —Tuttavia non “ingrana”: se gli parli di sacrificio e d'apostolato, si rattrista e se ne va.

Non preoccuparti. —Non è un insuccesso del tuo zelo: è, alla lettera, la scena narrata dall'Evangelista: “Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri” (sacrificio)... “poi, vieni e seguimi” (apostolato).

Quel giovane “*abiit tristis*”: —se ne andò, anche lui, rattristato: non ha voluto corrispondere alla grazia.

**808**. “Una buona notizia: un nuovo pazzo..., per il manicomio”. —E tutto è giubilo nella lettera del “pescatore”.

Dio colmi d'efficacia le tue reti!

**809**. Proselitismo. —Chi non ha fame di perpetuare il suo apostolato?

**810**. Quell'ansia di proselitismo che ti divora le viscere è segno certo della tua dedizione.

**811**. Ricordi? —Facevamo, tu e io, la nostra orazione, al cader della sera. Si udiva, lì vicino, il rumore dell'acqua. —E, nella quiete della città castigliana, sentivamo anche voci diverse che parlavano in cento lingue, gridandoci ansiosamente che ancora non conoscevano Cristo.

Baciasti il Crocifisso senza ritegno, e gli chiedesti d'essere apostolo di apostoli.

**812**. Capisco bene che tu ami tanto la tua Patria e i tuoi, e che, nonostante questi legami, tu attenda con impazienza il momento di attraversare terre e mari —andare lontano!— perché ti strugge l'ansia della messe.

## Cose piccole

**813**. Fate tutto per Amore. —Così non ci sono cose piccole: tutto è grande. —La perseveranza nelle piccole cose, per Amore, è eroismo.

**814**. Un piccolo atto, fatto per Amore, quanto vale!

**815**. Vuoi davvero essere santo? —Compi il piccolo dovere d'ogni momento: fa' quello che devi e sta' in quello che fai.

**816**. Hai sbagliato il cammino se disprezzi le cose piccole.

**817**. La santità “grande” consiste nel compiere i “doveri piccoli” di ogni istante.

**818**. Le anime grandi hanno in gran conto le cose piccole.

**819**. Perché sei stato “*in pauca fidelis*” —fedele nel poco—, entra nel gaudio del tuo Signore. — Sono parole di Cristo. —“*In pauca fidelis!...*” —E adesso disprezzerai le cose piccole, se si promette gloria a coloro che ne hanno cura?

**820**. Non giudicare dalla piccolezza degli inizi: una volta mi fecero notare che non si distinguono per ordine di grandezza i semi che dànno erbe annuali da quelli che dànno alberi centenari.

**821**. Non dimenticare che sulla terra tutto ciò che è grande è cominciato piccolo. —Ciò che nasce grande è mostruoso e muore.

**822**. Mi dici: quando si presenterà l'occasione di fare qualcosa di grande..., allora! —Allora? Pretendi di farmi credere e di credere tu stesso, sul serio, che potrai vincere le Olimpiadi soprannaturali, senza la preparazione quotidiana, senza allenamento?

**823**. Hai visto come hanno innalzato quell'edificio grandioso? —Un mattone, poi un altro. Migliaia. Ma a uno a uno. —E sacchi di cemento, a uno a uno. E blocchi squadrati, che contano ben poco rispetto alla mole dell'insieme. —E pezzi di ferro. — E operai che hanno lavorato giorno dopo giorno, le stesse ore...

Hai visto come hanno innalzato quell'edificio grandioso?... — A forza di cose piccole!

**824**. Hai mai osservato in quali “minuzie” si esprime l'amore umano? —Ebbene, anche l'Amore divino si esprime in “minuzie”.

**825**. Persevera nel compimento esatto dei tuoi doveri di adesso. —Quel tuo lavoro —umile, monotono, piccolo— è orazione tradotta in opere che ti dispongono a ricevere la grazia di quell'altra attività —grande, ampia e profonda— che tu sogni.

**826**. Tutto ciò in cui interveniamo noi, piccoli uomini —perfino la santità— è un tessuto di piccole cose, le quali —secondo la rettitudine d'intenzione— possono formare un arazzo splendido d'eroismo o di bassezza, di virtù o di peccato.

I poemi epici riferiscono sempre avventure straordinarie, mescolate tuttavia a particolari di vita domestica dell'eroe. —Possa tu sempre tenere in gran conto —linea retta!— le piccole cose.

**827**. Ti sei mai soffermato a considerare la somma enorme che possono arrivare a costituire “molti pochi”?

**828**. L'esperienza è stata dura: non dimenticare la lezione. —Le tue grandi vigliaccherie di oggi sono —è chiaro— parallele alle tue piccole vigliaccherie abituali.

“Non hai potuto” vincere nelle cose grandi, “perché non hai voluto” vincere nelle cose piccole.

**829**. Non hai visto come brillava lo sguardo di Gesù quando la povera vedova lasciava nel tempio la sua piccola elemosina? — Tu dagli quello che puoi dare: il merito non sta nel poco o nel molto, ma nella volontà con cui lo dai.

**830**. Non fare... lo sciocco: è vero che —al massimo— hai il ruolo di una piccola vite in questa grande impresa di Cristo.

Sai però che cosa significa che la vite non stringa abbastanza o salti dal suo posto? Si allenteranno pezzi più grandi o andranno in frantumi gli ingranaggi.

Il lavoro rallenterà. —Forse si renderà inutile tutto il meccanismo.

Che gran cosa essere una piccola vite!

## Tattica

**831**. Sei, fra i tuoi —anima d'apostolo—, la pietra caduta nel lago. —Produci, col tuo esempio e con la tua parola, un primo cerchio... e questo un altro... e un altro, e un altro... Sempre più largo.

Capisci adesso la grandezza della tua missione?

**832**. Che smania c'è nel mondo per uscire dal proprio posto! —Che succederebbe se ogni osso, ogni muscolo del corpo umano volessero occupare un posto diverso da quello che gli spetta?

Non è altra la ragione del malessere del mondo. —Persevera nel tuo posto, figlio mio: da lì, quanto potrai lavorare per il regno effettivo di Nostro Signore!

**833**. Capi!... Virilizza la tua volontà perché Dio faccia di te un capo. Non vedi come agiscono le maledette società segrete?

Non hanno mai conquistato le masse. —Nei loro antri formano alcuni uominidemoni che si danno da fare e sobillano le masse rendendole pazze, per trascinarle dietro di sé nel precipizio di ogni disordine... e all'inferno. —Essi portano una semenza maledetta.

Se tu vuoi..., porterai, benedetta mille e mille volte, la parola di Dio, che non può venir meno. Se sei generoso..., se corrispondi, con la tua santificazione personale, otterrai quella degli altri: il regno di Cristo: “*omnes cum Petro ad Iesum per Mariam*”.

**834**. C'è pazzia più grande di quella di spargere a volo il grano dorato sulla terra perché marcisca? —Senza questa generosa pazzia non vi sarebbe raccolto.

Figliolo: come va la generosità?

**835**. Brillare come una stella..., desiderio di altezza, d'essere luce accesa nel cielo?

Meglio: bruciare come una fiaccola, nascosto, appiccando il tuo fuoco a tutto ciò che tocchi. —Questo è il tuo apostolato: per questo sei sulla terra.

**836**. Servire da altoparlante al nemico è suprema idiozia; e, se il nemico è nemico di Dio, è peccato grande. —Per questo, in campo professionale, non loderò mai la scienza di chi se ne serve come cattedra per attaccare la Chiesa.

**837**. Galoppare, galoppare!... Fare, fare!... Febbre, follia di movimento... Meravigliosi edifici materiali...

Spiritualmente: legni di cassetta, miseri drappeggi, cartoni pitturati... galoppare, fare! —E tanta gente che corre: un andirivieni.

È che lavorano puntando solo al momento attuale: “sono” sempre “al presente”. —Tu..., tu devi vedere le cose con visione d'eternità, “mettendo al presente” il termine finale e il passato...

Calma. —Pace. —Vita intensa dentro di te. Senza galoppare, senza la pazzia di cambiare di posto, nel luogo che nella vita ti spetta, tu, come una poderosa dinamo spirituale, a quanti darai luce ed energia!..., senza perdere il tuo vigore e la tua luce.

**838**. Non avere nemici. —Abbi solo amici: amici... da porre alla tua destra —se ti hanno fatto o hanno voluto farti del bene— e... da porre alla tua sinistra —se ti hanno fatto o hanno tentato di farti del male.

**839**. Non raccontare episodi del “tuo” apostolato se non per giovare al prossimo.

**840**. La vostra condizione passi inavvertita, come lo fu quella di Gesù durante trent'anni.

**841**. Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo visitano Gesù di nascosto in tempi normali e nell'ora del trionfo.

Ma hanno il coraggio di dichiarare davanti all'autorità il loro amore a Cristo —*audacter*—, con audacia, nell'ora della codardìa. —Impara.

**842**. Non preoccuparti se “vi conoscono” dalle vostre opere. —È il buon odore di Cristo. —E poi, lavorando sempre ed esclusivamente per Lui, rallegratevi che si compiano quelle parole della Scrittura: “Perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”.

**843**. “*Non manifeste, sed quasi in occulto*” —non con pubblicità, ma occultamente: così va Gesù alla festa dei Tabernacoli.

Così andrà verso Emmaus, con Cleofa e il suo compagno. —Così lo vede, risorto, Maria di Magdala.

E così —“*non tamen cognoverunt discipuli quia Iesus est*”, i discepoli non si erano accorti che era Lui—, così si presentò alla pesca miracolosa narrataci da San Giovanni.

E più occulto ancora, per Amore verso gli uomini, Egli è nell'Ostia.

**844**. Innalzare magnifici edifici?... Costruire palazzi sontuosi?... Innalzino pure... costruiscano pure...

Anime! —Vivificare anime... per questi edifici... e per quei palazzi!

Che belle case ci preparano!

**845**. Quanto mi hai fatto ridere e quanto mi hai fatto pensare dicendomi questa verità lapalissiana: io... pianto sempre i chiodi dalla punta.

**846**. D'accordo: con quella conversazione famigliare o con quella confidenza isolata fai un lavoro migliore che con grandi discorsi —spettacolo, spettacolo!— in luogo pubblico, davanti a migliaia di persone.

Tuttavia, quando occorre un discorso, fallo.

**847**. Lo sforzo di ciascuno di voi, isolato, risulta inefficace. —Se vi unisce la carità di Cristo, l'efficacia vi meraviglierà.

**848**. Vuoi essere martire. —Io ti metterò un martirio a portata di mano: essere apostolo e non chiamarti apostolo, essere missionario —con missione— e non chiamarti missionario, essere uomo di Dio e sembrare uomo di mondo: passare inosservato!

**849**. Ma insomma! Mettilo in ridicolo. —Digli che è passato di moda: sembra impossibile che ancora ci sia gente decisa a credere che la diligenza sia un buon mezzo di locomozione... —Questo, per chi ripete volterrianismi da parrucca incipriata, o screditati liberalismi ottocenteschi.

**850**. Che conversazioni! Che bassezza e che... schifo! —E devi stare assieme a loro, in ufficio, nell'università, nella sala operatoria..., nel mondo.

Se li preghi di tacere, ti prendono in giro. —Se fai la faccia scura, insistono. —Se te ne vai, continuano.

La soluzione è questa: innanzitutto, raccomandarli a Dio e riparare; poi..., affrontarli virilmente e impiegare “l'apostolato delle parolacce”. —La prossima volta te ne dirò all'orecchio un certo repertorio.

**851**. Incanaliamo le “provvidenziali imprudenze” della gioventù.

## Infanzia spirituale

**852**. Cerca di conoscere la “via dell'infanzia spirituale” senza “forzarti” a seguire tale cammino. —Lascia fare allo Spirito Santo.

**853**. Cammino d'infanzia. —Abbandono. —Fanciullezza spirituale. —Tutto questo non è infantilismo, bensì forte e solida vita cristiana.

**854**. Nella vita spirituale d'infanzia le cose che i “bambini” dicono o fanno non sono mai bambinate e puerilità.

**855**. L'infanzia spirituale non è semplicioneria spirituale, né mollezza: è cammino saggio e vigoroso che, per la sua difficile facilità, l'anima deve intraprendere e continuare portata per mano da Dio.

**856**. L'infanzia spirituale esige la sottomissione dell'intelletto, più difficile della sottomissione della volontà. —Per assoggettare l'intelletto è necessario, oltre alla grazia di Dio, un continuo esercizio della volontà a dire no, come dice no alla carne, una volta e un'altra e sempre. E si verifica, di conseguenza, il paradosso per cui chi segue il “piccolo cammino d'infanzia” deve, per farsi bambino, irrobustire e virilizzare la volontà.

**857**. Essere piccolo: le grandi audacie sono sempre dei bambini. —Chi chiede... la luna? —Chi non si ferma davanti ai pericoli per realizzare il suo desiderio?

“Mettete” in un bambino “così” molta grazia di Dio, il desiderio di fare la sua Volontà (di Dio), molto amore per Gesù, tutta la scienza umana che le sue capacità gli permettono di acquistare... e avrete il ritratto del carattere degli apostoli d'oggi, così come senza dubbio li vuole Dio.

**858**. Sii bambino. —Ancora di più. —Ma non restare nell'età ingrata: hai visto mai cosa più buffa di un ragazzino che si dà arie da uomo, o di un uomo che “bambineggia”?

Bambino, con Dio: e, per esserlo, uomo molto virile in tutto il resto. —Ah!: e smetti quelle moine da cagnolino da salotto.

**859**. A volte ci sentiamo spinti a compiere piccole prodezze infantili. —Sono piccole opere di meraviglia davanti a Dio; e purché non si introduca l'abitudine meccanica, saranno senz'altro feconde, com'è sempre fecondo l'Amore.

**860**. Davanti a Dio, che è Eterno, tu sei un bambino più piccolo di quanto lo sia davanti a te un piccino di due anni.

E, oltre a essere bambino, sei figlio di Dio. —Non dimenticarlo.

**861**. Bambino, accenditi di desideri di riparare gli spropositi della tua vita d'adulto.

**862**. Bambino sciocco: il giorno in cui nascondessi qualcosa della tua anima al Direttore, avresti cessato d'essere bambino, perché avresti perduto la semplicità.

**863**. Bambino, quando lo sarai davvero, sarai onnipotente.

**864**. Se sarete bambini non avrete dispiaceri: i bambini dimenticano subito i loro guai per tornare ai giochi abituali. —Pertanto, abbandonandovi, non avrete di che preoccuparvi, giacché riposerete nel Padre.

**865**. Bambino, offrigli ogni giorno... persino le tue fragilità.

**866**. Bambino buono: offrigli il lavoro di quegli operai che non lo conoscono; offrigli l'allegria naturale dei poveri bambini che frequentano le scuole corrotte...

**867**. I bambini non hanno niente di proprio, tutto è dei loro genitori..., e tuo Padre sa sempre molto bene come amministrare il patrimonio.

**868**. Sii piccolo, molto piccolo. —Non avere più di due anni di età, tre al massimo. —Perché i bambini più grandicelli sono dei furbacchioni che cercano già d'ingannare i loro genitori con inverosimili bugie.

Hanno infatti la malizia, il *fomes* del peccato, ma non hanno quell'esperienza del male che darà loro l'“arte” di peccare, per coprire con parvenza di verità la falsità dei loro inganni.

Hanno perduto la semplicità, e la semplicità è indispensabile per essere piccoli davanti a Dio.

**869**. Bambino mio, perché ti ostini a camminare sui trampoli?

**870**. Non voler essere adulto. —Bambino, bambino sempre, anche se stessi per morire di vecchiaia. —Quando un bambino inciampa e cade, nessuno si sorprende...: suo padre si affretta a rialzarlo.

Quando a inciampare e cadere è un adulto, il primo moto è il riso. —A volte, passato quel primo impulso, il ridicolo cede alla pietà. —Ma gli adulti devono rialzarsi da soli.

La tua triste esperienza quotidiana è piena di ostacoli e di cadute. Che sarebbe di te se non fossi sempre più bambino?

Non voler essere adulto. —Bambino, e, quando inciampi, ti risollevi la mano di tuo Padre-Dio.

**871**. Bambino, l'abbandono esige docilità.

**872**. Non dimenticare che il Signore predilige i bambini e coloro che si fanno come bambini.

**873**. Paradossi di un'anima piccola. —Se Gesù ti manda eventi che il mondo chiama buoni, piangi in cuor tuo, considerando la Sua bontà e la tua malizia: se Gesù ti manda eventi che la gente qualifica cattivi, rallegrati in cuor tuo, perché Egli ti dà sempre quello che conviene e dunque è l'ora bella di amare la Croce.

**874**. Bambino audace, grida: Che amore quello di Teresa! —Che zelo quello di Saverio! —Che uomo meraviglioso San Paolo! —Ebbene, Gesù, io... ti voglio più bene di Paolo, di Saverio e di Teresa.

## Vita d'infanzia

**875**. Non dimenticare, bambino sciocco, che l'Amore ti ha reso onnipotente.

**876**. Bambino: non perdere la tua amorosa consuetudine di “assalire” i Tabernacoli.

**877**. Quando ti chiamo “bambino buono” non pensare che t'immagini timido, pusillanime. —Se non sei virile e... normale, anziché essere apostolo sarai una caricatura che fa ridere.

**878**. Bambino buono: di' a Gesù molte volte al giorno: ti amo, ti amo, ti amo...

**879**. Se le tue miserie ti sconcertano, non rattristarti. —Gloriati delle tue infermità, come San Paolo, perché ai bambini si permette, senza timore del ridicolo, di imitare i grandi.

**880**. Le tue mancanze, le tue imperfezioni, e persino le tue cadute gravi, non ti allontanino da Dio. —Il bambino debole, se è giudizioso, cerca di stare vicino a suo padre.

**881**. Non affliggerti del tuo malumore nel fare quelle piccole cose che Egli ti chiede. —Col tempo arriverai a sorridere...

Non vedi con che malavoglia il bambino semplice dà a suo padre, che lo mette alla prova, la ghiottoneria che ha tra le mani? —Ma gliela dà: ha vinto l'amore.

**882**. Quando vuoi fare le cose bene, molto bene, ti capita di farle peggio. —Umìliati davanti a Gesù, dicendogli: Hai visto come faccio male tutto? —Ebbene, se non mi aiuti molto, farò anche peggio!

Abbi compassione del tuo bambino: guarda che voglio scrivere ogni giorno una grande pagina nel libro della mia vita... Ma sono così rozzo! Se il Maestro non mi guida la mano, invece di aste dritte, dalla mia penna escono certe cose storte, certi scarabocchi che non si possono mostrare a nessuno.

Gesù, d'ora in poi scriveremo sempre in due.

**883**. Riconosco la mia goffaggine, Amore mio, che è grande..., così grande che perfino quando voglio fare una carezza faccio del danno. —Affina i modi della mia anima: dammi, voglio che tu mi dia, entro la forte virilità della vita d'infanzia, la delicatezza e la tenerezza con cui i bambini trattano, in intima effusione d'Amore, i loro genitori.

**884**. Sei pieno di miserie. —Le vedi ogni giorno più chiare. —Non te ne spaventare. —Egli sa bene che non puoi dare più frutto.

Le tue cadute involontarie —cadute di bambino— fanno sì che tuo Padre-Dio ti dedichi più attenzione e che tua Madre, Maria, non ti lasci dalla sua mano amorosa: approfittane, e quando ogni giorno il Signore ti rialza da terra, abbraccialo con tutte le tue forze e metti il tuo povero capo sul suo petto aperto, finché i palpiti del suo Cuore amabilissimo ti facciano impazzire.

**885**. Una punzecchiatura. —E un'altra. E un'altra. —Via, sopportale! Non vedi che sei così piccolo da poter offrire nella tua vita —nel tuo piccolo cammino— soltanto queste piccole croci?

E poi, guarda: una croce sull'altra —una punzecchiatura... e un'altra—, che mucchio grande!

Alla fine, bambino mio, avrai saputo fare una cosa grandissima: Amare.

**886**. Quando un'anima di bambino fa presente al Signore i suoi desideri di ottenere perdono, dev'essere sicura che presto li vedrà esauditi: Gesù strapperà dall'anima la coda immonda che si trascina dietro per le sue miserie passate; toglierà il peso morto, residuo di tutte le impurità, che la fa stare attaccata a terra; getterà lontano dal bambino tutta la zavorra terrena del suo cuore, affinché si innalzi fino alla Maestà di Dio, a fondersi nella fiamma viva d'Amore, che è Lui.

**887**. Quello scoraggiamento provocato dalle tue mancanze di generosità, dalle tue cadute, dai tuoi regressi —forse solo apparenti— ti dà spesso l'impressione d'aver infranto qualcosa di grande valore (la tua santificazione).

Non affliggerti: trasferisci alla vita soprannaturale la maniera giudiziosa che i bambini semplici impiegano per risolvere simili conflitti.

Hanno rotto —per sventatezza, quasi sempre— un oggetto che il loro babbo stima molto. —Si addolorano, forse piangono, ma... vanno a farsi consolare proprio dal padrone della cosa resa inservibile dalla loro sbadataggine..., e il babbo dimentica il valore —anche se grande— dell'oggetto distrutto e, pieno di tenerezza, non solo perdona, ma consola e incoraggia il piccino. —Impara.

**888**. La vostra orazione sia virile. —Essere bambino non vuol dire essere effeminato.

**889**. Per chi ama Gesù, l'orazione, anche l'orazione arida, è dolcezza che pone sempre fine alle pene: si va all'orazione con l'ansia del bambino che cerca lo zucchero dopo aver preso la medicina amara.

**890**. Ti distrai nell'orazione. —Cerca di evitare le distrazioni, ma non ti preoccupare se, malgrado tutto, continui a essere distratto.

Non vedi come, nella vita normale, anche i bambini più giudiziosi si svagano e si divertono con quanto li circonda senza badare, spesso, ai ragionamenti del loro babbo? —Ciò non significa mancanza d'amore o di rispetto: si tratta solo della miseria e della piccolezza, proprie del bambino.

Ebbene, guarda: tu sei un bambino davanti a Dio.

**891**. Quando fai orazione, fa' circolare le idee inopportune, come se fossi un vigile che regola il traffico: è per questo che hai la volontà energica che ti compete per la tua vita di bambino. —Trattieni, qualche volta, quel pensiero per raccomandare a Dio i protagonisti del ricordo inopportuno.

Forza, avanti... Così, finché scada il tempo. —Quando l'orazione, condotta in questo modo, ti sembri inutile, rallegrati e sii convinto di aver saputo fare cosa gradita a Gesù.

**892**. Che buona cosa essere bambino! —Quando un uomo sollecita un favore, è necessario che alla domanda alleghi l'elenco dei suoi meriti.

Quando colui che domanda è un piccino —siccome i bambini non hanno meriti—, basta che dica: Sono figlio di Tizio.

O Signore —diglielo con tutta la tua anima!— io sono... figlio di Dio!

**893**. Perseverare. —Un bambino che bussa a una porta, bussa una e due volte, e molte volte..., e forte e a lungo, con sfacciataggine! E chi va ad aprire offeso, si trova disarmato dinanzi al candore della creaturina inopportuna... —Tu fa' così con Dio.

**894**. Hai visto come ringraziano i bambini? —Imitali dicendo come loro, a Gesù, nelle occasioni favorevoli e in quelle avverse: “Come sei buono! Che buono!...”.

Questa frase, ben sentita, è cammino d'infanzia che ti condurrà alla pace, con peso e misura nel riso e nel pianto, e senza peso e misura nell'Amore.

**895**. Il lavoro ti fiacca il corpo, e non riesci a fare orazione. Sta' sempre alla presenza di tuo Padre. —Se non gli parli, guardalo di quando in quando come un bambino piccolo... ed Egli ti sorriderà.

**896**. Nel ringraziamento dopo la Comunione la prima cosa che ti viene alle labbra, senza poterci far nulla, è chiedere...: “Gesù, dammi questo; Gesù, quell'anima; Gesù, quel lavoro”?

Non te ne preoccupare e non farti violenza: non vedi che, se il padre è buono e il figlio è un bambino semplice e audace, il piccolo mette le mani nella tasca del padre per cercare le caramelle, prima ancora di dargli il bacio di benvenuto? —Allora...

**897**. La nostra volontà, con la grazia, è onnipotente davanti a Dio. —Così, di fronte a tante offese al Signore, se diciamo a Gesù con volontà efficace, nell'andare in tram, per esempio: “Dio mio, vorrei fare tanti atti d'amore e di riparazione quanti sono i giri delle ruote di questa vettura”, in quello stesso istante, nei confronti di Gesù, abbiamo realmente amato e riparato secondo il nostro desiderio.

Questa “sciocchezza” non esula dall'infanzia spirituale: è il dialogo eterno tra il bambino innocente e il padre innamorato pazzo di suo figlio:

—Quanto mi vuoi bene? Dimmi! —E il piccolo scandisce: —Mol-ti mi-lio-ni!

**898**. Se hai “vita d'infanzia”, dato che sei bambino, devi essere spiritualmente “goloso”. —Come gli altri della tua età, ricordati delle cose buone che tua Madre custodisce.

E questo molte volte al giorno. —È questione di pochi secondi... Maria... Gesù... il Tabernacolo... la Comunione... l'Amore... la sofferenza... le anime sante del purgatorio... coloro che lottano: il Papa, i sacerdoti... i fedeli... la tua anima... le anime dei tuoi... gli Angeli Custodi... i peccatori...

**899**. Quanto ti costa quella piccola mortificazione! —Tu lotti. —Senti come se ti dicessero: perché devi essere così fedele al piano di vita, all'orologio? —Ebbene: hai visto com'è facile ingannare i piccini? —Non vogliono prendere la medicina amara, però..., su! —si dice loro— questo cucchiaino, per papà; quest'altro per la nonnina... E così via, fino a che non abbiano ingerito tutta la dose.

Tu fa' lo stesso: un quarto d'ora di cilicio per le anime del purgatorio; altri cinque minuti per i tuoi genitori; altri cinque per i tuoi fratelli d'apostolato... Fino a raggiungere il tempo prefissato dall'orario.

La tua mortificazione, fatta in questo modo, quanto vale!

**900**. Non sei solo. —Sopporta con gioia la tribolazione. —Non senti nella tua mano, povero bambino, la mano di tua Madre: è vero. —Ma... hai visto le madri della terra, con le braccia aperte, seguire i loro piccoli, quando s'avventurano, traballanti, a fare senza sostegno i primi passi? —Tu non sei solo: ti sta accanto Maria.

**901**. Gesù: non ti potrò mai ripagare, anche se morissi d'Amore, della grazia che hai profuso per farmi piccolo.

## Chiamata

**902**. Perché non ti dai a Dio una buona volta..., sul serio..., adesso?

**903**. Se vedi chiaramente il tuo cammino, seguilo. —Perché non respingi la vigliaccheria che ti trattiene?

**904**. “Andate, predicate il Vangelo... Io sono con voi...”. —Lo ha detto Gesù... e lo ha detto a te.

**905**. Il fervore patriottico —lodevole— porta molti uomini a fare della loro vita un “servizio”, una “milizia”. —Non dimenticare che anche Cristo ha “milizie” e gente scelta al suo “servizio”.

**906**. “*Et regni eius non erit finis*”. —Il suo Regno non avrà fine!

Non ti dà gioia lavorare per un regno così?

**907**. “*Nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?*” —Non sapevate che devo occuparmi delle cose che riguardano il servizio del Padre mio?

Risposta di Gesù adolescente. E risposta a una Madre come sua Madre, che da tre giorni lo va cercando, credendolo perduto. —Risposta che ha per complemento quelle parole di Cristo trascritte da San Matteo: “Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me”.

**908**. Troppa semplicità è la tua quando giudichi il valore delle imprese d'apostolato da quello che di esse è visibile. —Con questo criterio dovresti preferire un quintale di carbone a un pugno di diamanti.

**909**. Ora che ti sei dato a Lui, chiedigli una vita nuova, un “sigillo”: per dare fermezza all'autenticità della tua missione d'uomo di Dio.

**910**. Tutto questo —il tuo ideale, la tua vocazione— è... una pazzia. —E gli altri —i tuoi amici, i tuoi fratelli— pazzi anche loro...

Non hai sentito, qualche volta, questo grido nel più profondo di te? —Rispondi, con decisione, che ringrazi Dio per l'onore di appartenere al “manicomio”.

**911**. Mi scrivi: “Il desiderio così grande che tutti noi abbiamo di vedere che "questo" progredisca e si dilati, sembra tramutarsi in impazienza. Quando sfonderà, quando irromperà...; quando vedremo il mondo tutto nostro?”.

E aggiungi: “Il desiderio non sarà inutile se lo sfoghiamo nel "forzare la mano" al Signore, nell'importunarlo: perché allora avremo formidabilmente guadagnato tempo”.

**912**. Mi spiego la tua sofferenza quando, in mezzo alla tua forzata inattività, consideri il lavoro che c'è ancora da fare. —Il mondo non basta a contenere il tuo cuore, e devi adattarti... a un minuscolo lavoro d'ufficio.

Ma, a quando il *Fiat?*...

**913**. Sta' sicuro: la tua vocazione è la grazia più grande che il Signore abbia potuto farti. —Ringrazialo.

**914**. Che pena fanno quelle folle —alte, basse e medie— senza ideale! —Dànno l'impressione di non sapere che posseggono un'anima: sono... mandria, gregge..., branco...

Gesù: noi, con l'aiuto del tuo Amore Misericordioso, trasformeremo la mandria in schiera, il gregge in esercito... e dal branco estrarremo, purificati, coloro che non vogliono più rimanere immondi.

**915**. Le opere di Dio non sono né leve, né gradini.

**916**. Signore, rendici pazzi, di quella pazzia contagiosa che attiri molti al tuo apostolato.

**917**. “*Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via?*” —Non ardeva forse il nostro cuore dentro di noi, mentre ci parlava per via?

Queste parole dei discepoli di Emmaus dovranno uscire spontanee, se sei apostolo, dalle labbra dei tuoi compagni di professione, dopo avere incontrato te lungo il cammino della loro vita.

**918**. Va' all'apostolato a dare tutto, e non a cercare alcunché di terreno.

**919**. Nel volerti apostolo, il Signore ti ha ricordato, affinché tu non abbia mai a dimenticarlo, che sei “figlio di Dio”.

**920**. Ognuno di voi deve fare in modo di essere apostolo di apostoli.

**921**. Tu sei sale, anima d'apostolo. —“*Bonum est sal*”— il sale è buono, si legge nel Santo Vangelo; “*si autem sal evanuerit*” —ma se il sale diventa scipìto... non serve a nulla, né per la terra, né per il concime; lo si getta via come cosa inutile.

Tu sei sale, anima d'apostolo. —Ma se diventi scipìto...

**922**. Figlio mio: se ami il tuo apostolato, sta' sicuro che ami Dio.

**923**. Il giorno in cui “sentirai” bene il tuo apostolato, questo stesso apostolato sarà per te una corazza contro la quale si frantumeranno tutte le insidie dei tuoi avversari della terra e dell'inferno.

**924**. Prega sempre per la tua perseveranza e per quella dei tuoi compagni d'apostolato, perché il nostro avversario, il demonio, sa troppo bene che siete suoi grandi nemici..., e una caduta nelle vostre file, quanto gli fa piacere!

**925**. Come i religiosi osservanti hanno desiderio di conoscere in che modo vivevano i primi seguaci del loro ordine o della loro congregazione, per uniformarsi alla loro condotta, così tu —cavaliere cristiano— cerca di conoscere e di imitare la vita dei discepoli di Gesù, di coloro che frequentarono Pietro e Paolo e Giovanni, e furono forse testimoni della Morte e della Risurrezione del Maestro.

**926**. Mi domandi... e ti rispondo: la tua perfezione consiste nel vivere perfettamente nel luogo, nell'ufficio e nel grado in cui Dio, per mezzo di chi ha autorità, ti vorrà collocare.

**927**. Pregate gli uni per gli altri. —Uno vacilla?... —E l'altro?...

Continuate a pregare, senza perdere la pace. —Se ne vanno? Si perdono?... Il Signore vi ha tutti contati, fin dall'eternità!

**928**. Hai ragione. —“Dalla vetta —mi scrivi— dovunque si guardi —ed è un raggio di molti chilometri—, non si vede una pianura: dietro ogni montagna, un'altra montagna. Se in qualche punto il paesaggio sembra addolcirsi, all'alzarsi della nebbia ecco ancora una catena di monti che era dietro celata”.

Così è, così deve essere l'orizzonte del tuo apostolato: bisogna attraversare il mondo. Ma non ci sono vie tracciate per voi... Le traccerete, attraverso le montagne, col battere dei vostri passi.

## L'apostolo

**929**. La Croce sul tuo petto?... —Bene. Ma... la Croce sulle tue spalle, la Croce nella tua carne, la Croce nella tua intelligenza. —Così vivrai per Cristo, con Cristo e in Cristo: soltanto così sarai apostolo.

**930**. Anima d'apostolo: tu per primo. —Il Signore ha detto, nel Vangelo secondo Matteo: “Molti mi diranno nel giorno del giudizio: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato nel tuo nome i demoni e fatto molti prodigi? Allora io replicherò loro: non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, operatori di iniquità”.

Non succeda —dice San Paolo— che dopo aver predicato agli altri, io finisca per essere riprovato.

**931**. Il genio militare di Sant'Ignazio ci presenta il demonio che fa l'adunata di innumerevoli diavoli e poi li dissemina per stati, province, città e villaggi, dopo aver fatto loro “un sermone” per ammonirli di mettere ovunque ferri e catene, senza lasciare nessuno privo di legami...

Mi hai detto che volevi essere condottiero: ma... a che serve un condottiero incatenato?

**932**. Guarda: gli apostoli, con tutte le loro miserie palesi e innegabili, erano sinceri, semplici..., trasparenti.

Anche tu hai miserie palesi e innegabili. —Magari non ti mancasse semplicità!

**933**. Raccontano di un'anima che, nel dire al Signore nell'orazione: “Gesù ti amo”, sentì questa risposta dal cielo: “Le opere sono amore, non i bei ragionamenti”.

Pensa se non meriti forse anche tu quest'affettuoso rimprovero.

**934**. Lo zelo è una divina pazzia d'apostolo, che io desidero per te, e ha i seguenti sintomi: fame di stare con il Maestro; preoccupazione costante per le anime; perseveranza che nulla fa venir meno.

**935**. Non dormire sugli allori. —Se, umanamente parlando, questa posizione è scomoda e poco dignitosa, che succederà quando —come ora— gli allori non sono tuoi, ma di Dio?

**936**. Nell'apostolato vai a sottometterti, ad annullarti: non a imporre il tuo criterio personale.

**937**. Non siate mai uomini o donne di azione lunga e di orazione corta.

**938**. Cerca di vivere in modo tale da saperti privare, volontariamente, delle comodità e del benessere che giudicheresti sconvenienti nelle abitudini di un altro uomo di Dio.

Bada che sei il chicco di grano di cui parla il Vangelo. —Se non ti sotterri e non muori, non vi sarà frutto.

**939**. Siate uomini e donne di mondo, ma non siate uomini o donne mondani.

**940**. Non dimenticate che l'unità è sintomo di vita: disunirsi è putrefazione, segno sicuro d'essere un cadavere.

**941**. Obbedire..., cammino sicuro. —Obbedire ciecamente al superiore..., cammino di santità. —Obbedire nel tuo apostolato..., l'unico cammino: perché, in un'opera di Dio, lo spirito dev'essere obbedire o andarsene.

**942**. Tieni presente, figlio mio, che non sei soltanto un'anima che si unisce ad altre anime per fare una cosa buona.

Questo è molto..., ma è poco. —Sei l'Apostolo che compie un mandato imperativo di Cristo.

**943**. Chi ti frequenta non abbia a dire di te ciò che, non senza ragione, gridava una certa persona: “Di onesti ne ho fin qua...!”. E si toccava la cima dei capelli.

**944**. Devi comunicare ad altri Amore di Dio e zelo per le anime, affinché essi a loro volta accendano molti altri ancora che si trovano in una terza fila, e ciascuno di questi faccia altrettanto con i propri compagni di professione.

Di quante calorie spirituali hai bisogno! —E che responsabilità grande se ti raffreddi! E —non lo voglio pensare— che orribile crimine se dovessi dare cattivo esempio!

**945**. È cattiva disposizione ascoltare la parola di Dio con spirito critico.

**946**. Se volete darvi a Dio nel mondo, prima ancora che sapienti —le donne non è necessario che siano sapienti, basta che siano sagge— dovete essere spirituali, molto uniti al Signore per mezzo dell'orazione: dovete portare un manto invisibile che copra ciascuno dei vostri sensi e delle vostre facoltà: pregare, pregare, pregare; espiare, espiare, espiare.

**947**. Ti stupivi perché approvavo la mancanza di “uniformità” nell'apostolato in cui lavori. E ti ho detto:

Unità e varietà. —Dovete essere diversi come diversi sono i santi nel cielo, ognuno dei quali ha le sue proprie note personali e specialissime. E, anche, dovete assomigliare gli uni agli altri come i santi, che non sarebbero santi se ognuno di loro non si fosse identificato con Cristo.

**948**. Tu, figlio prediletto di Dio, devi sentire e vivere la fraternità, ma senza familiarità.

**949**. Aspirare alle cariche nelle opere d'apostolato è cosa inutile in questa vita e, per l'altra Vita, è un pericolo.

Se Dio lo vuole, ti chiameranno. —E allora dovrai accettare. —Ma non dimenticare che, in qualunque posto, puoi e devi santificarti, perché per questo sei venuto.

**950**. Se pensi che nel lavorare per Cristo le cariche siano qualcosa di più dei carichi, quante amarezze ti aspettano!

**951**. Essere a capo di un'opera d'apostolato vuol dire essere disposto a soffrire tutto, di tutti, con infinita carità.

**952**. Nel lavoro apostolico non si deve perdonare né la disobbedienza, né la doppiezza. —E bada che la semplicità non è imprudenza, né indiscrezione.

**953**. Hai l'obbligo di pregare e di sacrificarti per la persona e per le intenzioni di chi è a capo della tua impresa apostolica. —Se sei tiepido nel compimento di questo dovere, mi fai pensare che ti manca entusiasmo per il tuo cammino.

**954**. Porta il massimo rispetto al superiore quando ti chiede un parere e devi contraddire le sue opinioni. —E non contraddirlo mai davanti a coloro che gli sono soggetti, anche se non avesse ragione.

**955**. Nella tua impresa apostolica non temere i nemici esterni, per quanto grande sia la loro potenza. —Ecco il nemico tremendo: la tua mancanza di “filiazione” e la tua mancanza di “fraternità”.

**956**. Comprendo bene che ti diverta il disprezzo di cui sei oggetto —benché venga da nemici potenti—, finché senti l'unione con il tuo Dio e con i tuoi fratelli d'apostolato. —A te, che importa?

**957**. Spesso paragono l'attività apostolica a una macchina: ruote dentate, stantuffi, valvole, viti...

Ebbene, la carità —la tua carità— è il lubrificante.

**958**. Smetti quell'“aria di sufficienza” che isola dalla tua le anime che ti avvicinano.

—Ascolta. E parla con semplicità: solo così crescerà in estensione e fecondità il tuo lavoro d'apostolo.

**959**. Il disprezzo e la persecuzione sono prove benedette della predilezione divina, ma non c'è prova né segno di predilezione più bello di questo: passare inosservati.

## L'apostolato

**960**. Come il clamore dell'oceano si compone del rumore di ciascuna delle onde, così la santità del vostro apostolato si compone delle virtù personali di ciascuno di voi.

**961**. È necessario che tu sia “uomo di Dio”, uomo di vita interiore, uomo di preghiera e di sacrificio. —Il tuo apostolato dev'essere un traboccare della tua vita “al di dentro”.

**962**. Unità. —Unità e sottomissione. Che ne faccio dei pezzi smontati di un orologio, benché siano di valore, se non mi dànno l'ora?

**963**. Non fate delle “chiesuole” nel vostro lavoro. —Sarebbe un immeschinire gli apostolati: perché se la “chiesuola” giunge, alla fine, al governo d'una impresa universale..., l'impresa universale finisce ben presto in “chiesuola”!

**964**. Mi dicevi, con sconforto: Ci sono molte strade! —Devono esserci: perché tutte le anime possano trovare la loro, in questa varietà ammirevole.

Confusionismo? —Scegli una volta per tutte: e la confusione si trasformerà in sicurezza.

**965**. Rallégrati, se vedi che altri lavorano in fecondi apostolati. —E chiedi, per loro, grazia di Dio abbondante e corrispondenza a questa grazia.

Poi, tu segui il tuo cammino: persuaditi di non averne altro.

**966**. È cattivo spirito il tuo se ti duole che altri lavorino per Cristo senza chiedere la tua collaborazione. —Ricordati di questo passo di San Marco: “Maestro, abbiamo visto un tale, che non viene con noi, scacciare i demoni in nome tuo, e glielo abbiamo proibito. Ma Gesù disse: Non glielo proibite; perché nessuno che fa prodigi in nome mio potrà poi dir male di me. Perché chi non è contro di noi è con noi”.

**967**. È inutile che ti affanni in tante opere esteriori se ti manca Amore. —È come cucire con un ago senza filo.

Che pena se alla fine avessi fatto il “tuo” apostolato e non il “suo” Apostolato!

**968**. Ti benedico con gioia, figliolo, per quella fede nella tua missione d'apostolo che ti ha portato a scrivere: “Non c'è dubbio: l'avvenire è sicuro, forse malgrado noi stessi. Ma è necessario che siamo una sola cosa con il Capo —"*ut omnes unum sint!*"— per mezzo della preghiera e del sacrificio”.

**969**. Coloro che, lasciando l'azione agli altri, pregano e soffrono, non brilleranno quaggiù, ma come splenderà la loro corona nel Regno della Vita!

—Sia benedetto “l'apostolato della sofferenza”!

**970**. È vero che ho chiamato il tuo apostolato discreto “missione silenziosa e operativa”. —E non ho nulla da rettificare.

**971**. Mi sembra così buona la tua devozione per i primi cristiani, che farò il possibile per accrescerla, in modo che tu svolga —come loro—, con sempre maggiore entusiasmo, questo Apostolato efficace di discrezione e di confidenza.

**972**. Quando metti in pratica il tuo “apostolato di discrezione e di confidenza”, non dirmi che non sai che cosa dire. —Perché —ti dirò con il salmo— “*Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa*”, il Signore mette in bocca ai suoi apostoli parole piene d'efficacia.

**973**. Quelle parole lasciate scivolare proprio al momento giusto all'orecchio dell'amico che vacilla; quella conversazione orientatrice che hai saputo provocare così a proposito; e quel consiglio professionale che migliora il suo lavoro universitario; e la discreta indiscrezione che ti porta a suggerirgli orizzonti insospettati di zelo... Tutto questo è “apostolato della confidenza”.

**974**. “Apostolato della mensa”: è la vecchia ospitalità dei Patriarchi, con il calore fraterno di Betania. —Quando lo si esercita, sembra di intravedere Gesù, che presiede, come in casa di Lazzaro.

**975**. Urge ricristianizzare le feste e i costumi popolari. —Urge evitare che gli spettacoli pubblici si trovino in questa alternativa: o insulsi o pagani.

Chiedi al Signore che vi sia chi s'impegni in questo lavoro urgente che possiamo chiamare “apostolato del divertimento”.

**976**. Dell'“apostolato epistolare” mi fai un bel panegirico. —Scrivi: “Non so come imbrattare il foglio parlando di cose che possano essere utili a chi riceverà la lettera. Quando comincio, dico al mio Angelo Custode che, se scrivo, è perché serva a qualcosa. E, sebbene non dica altro che sciocchezze, nessuno potrà togliermi —né togliere a lui— il tempo che ho impiegato nel chiedere al Signore quel che so che più giova all'anima di colui al quale è diretta la mia lettera”.

**977**. “La lettera mi ha colto in giorni tristi, senza motivo, e leggerla mi ha incoraggiato straordinariamente, sentendo come lavorano gli altri”. —E un altro: “Le sue lettere e le notizie dei miei fratelli mi aiutano come un sogno felice di fronte alla realtà di tutto ciò che tocchiamo...”. —E un altro ancora: “Che gioia ricevere queste lettere e sapermi amico di questi amici!”. E un altro e altri mille: “Ho ricevuto la lettera di X e mi vergogno della mia mancanza di buono spirito in confronto al loro...”.

Non è vero che è efficace l'“apostolato epistolare”?

**978**. “*Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum*” —venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini. —Non senza mistero il Signore impiega queste parole: gli uomini —come i pesci— bisogna prenderli dalla testa.

Che profondità evangelica ha l'“apostolato dell'intelligenza”!

**979**. Fa parte della condizione umana stimare poco quello che costa poco. —Questa è la ragione per cui ti consiglio l'“apostolato del non dare”.

Non mancar mai di riscuotere ciò che è giusto e ragionevole nell'esercizio della tua professione, se la tua professione è lo strumento del tuo apostolato.

**980**. “Non abbiamo forse la facoltà di condurre con noi nei viaggi una donna, sorella in Gesù Cristo, che ci assista, come fanno gli altri apostoli e i parenti del Signore e Pietro?”.

Questo dice San Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi. —Non è possibile disdegnare la collaborazione della “donna nell'apostolato”.

**981**. “Qualche tempo dopo —si legge nell'ottavo capitolo di San Luca— Gesù andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando il regno di Dio; ed erano con lui i dodici, come pure alcune donne che erano state liberate da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna moglie di Cusa, procuratore d'Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con le loro sostanze”.

Trascrivo. E prego Dio che, se qualche donna mi legge, si riempia di una santa invidia, piena d'efficacia.

**982**. È più forte la donna dell'uomo, e più fedele nell'ora del dolore. —Maria Maddalena e Maria di Cleofa e Salomé!

Con un gruppo di donne coraggiose, come queste, ben unite alla Vergine Addolorata, che lavoro di anime si farebbe nel mondo!

## Perseveranza

**983**. Cominciare è di tutti; perseverare è dei santi.

La tua perseveranza non sia conseguenza cieca del primo impulso, opera dell'inerzia: sia una perseveranza riflessiva.

**984**. Digli: “*Ecce ego quia vocasti me!*”. Eccomi, perché mi hai chiamato!

**985**. Ti eri allontanato dal cammino e non tornavi perché avevi vergogna. —Sarebbe più logico che ti vergognassi di non rettificare.

**986**. “È proprio vero che non occorre essere eroi —mi confessi— per sapersi isolare, senza stravaganze né affettazione, per quel tanto che è necessario, a seconda dei casi... e perseverare”. —E aggiungi: “Finché osserverò le norme che lei mi ha dato, non mi preoccuperanno i raggiri e le mormorazioni dell'ambiente: mi spaventerebbe piuttosto l'aver paura di queste piccolezze”. —Magnifico!

**987**. Coltiva e preserva l'ideale nobilissimo che è appena nato in te. —Bada che sono molti i fiori a sbocciare in primavera, e pochi quelli che maturano in frutto.

**988**. Lo scoraggiamento è nemico della tua perseveranza. —Se non lotti contro lo scoraggiamento, giungerai dapprima al pessimismo, e poi alla tiepidezza. —Sii ottimista.

**989**. Insomma: dopo tanto dire “Croce, Signore, Croce!”, si vede che volevi una croce di tuo gradimento.

**990**. Costanza, che nulla faccia vacillare. —Ne hai bisogno. Chiedila al Signore e fa' quanto puoi per ottenerla: perché è un gran mezzo per non separarti dal fecondo cammino che hai intrapreso.

**991**. Non puoi “salire”. —Non è strano: quella caduta!...

Persevera e “salirai”. —Ricorda ciò che dice un autore spirituale: la tua povera anima è un uccello con le ali imbrattate di fango.

C'è bisogno di molto sole del cielo e di sforzi personali, piccoli e costanti, per strappare quelle inclinazioni, quelle immaginazioni, quell'abbattimento: quel fango appiccicoso delle tue ali.

E ti troverai libero. —Se perseveri, “salirai”.

**992**. Ringrazia Dio che ti ha aiutato e rallegrati della tua vittoria. —Che gioia profonda sente la tua anima, dopo aver corrisposto!

**993**. Ragioni... bene, freddamente: quanti motivi per abbandonare il lavoro! —E qualcuno, a quanto sembra, decisivo.

Vedo, senza dubbio, che hai delle ragioni. —Ma non hai ragione.

**994**. “Mi è passato l'entusiasmo”, mi hai scritto. —Tu non devi lavorare per entusiasmo, ma per Amore: con coscienza del dovere, che è abnegazione.

**995**. Irremovibile: così devi essere. —Se le miserie altrui o tue personali fanno vacillare la tua perseveranza, mi faccio un triste concetto del tuo ideale.

Deciditi una volta per tutte.

**996**. Hai una povera idea del tuo cammino se, nel sentirti freddo, credi di averlo perduto: è l'ora della prova; per questo ti sono state tolte le consolazioni sensibili.

**997**. Assenza, isolamento: prove per la perseveranza. —Santa Messa, orazione, sacramenti, sacrifici: comunione dei santi! Ecco le armi per vincere nella prova.

**998**. Benedetta perseveranza dell'asinello di nòria! —Sempre allo stesso passo. Sempre gli stessi giri. —Un giorno dopo l'altro: tutti uguali.

Senza di ciò, non vi sarebbe maturità nei frutti, né freschezza nell'orto, non avrebbe aromi il giardino.

Porta questo pensiero alla tua vita interiore.

**999**. Qual è il segreto della perseveranza? L'Amore. —Innamòrati, e non “lo” lascerai.

# Santo Rosario

Sommario

[Nota dell'autore](#_Toc190964624)

[I. MISTERI GAUDIOSI](#_Toc190964625)

[I.1 Primo mistero gaudioso: L'Annunciazione](#_Toc190964626)

[I.2 Secondo mistero gaudioso: La visitazione della Madonna](#_Toc190964627)

[I.3 Terzo mistero gaudioso: La nascita di Gesù](#_Toc190964628)

[I.4 Quarto mistero gaudioso: La purificazione della Madonna](#_Toc190964629)

[I.5 Quinto mistero gaudioso: Il Bambino perduto e ritrovato nel tempio](#_Toc190964630)

[II. MISTERI DOLOROSI](#_Toc190964631)

[II.1 Primo mistero doloroso: L'orazione di Gesù nell'orto](#_Toc190964632)

[II.2 Secondo mistero doloroso: La flagellazione del Signore](#_Toc190964633)

[II.3 Terzo mistero doloroso: L'incoronazione di spine](#_Toc190964634)

[II.4 Quarto mistero doloroso: Gesù con la Croce sulle spalle](#_Toc190964635)

[II.5 Quinto mistero doloroso: Gesù muore sulla Croce](#_Toc190964636)

[III. MISTERI GLORIOSI](#_Toc190964637)

[III.1 Primo mistero glorioso: La Resurrezione del Signore](#_Toc190964638)

[III.2 Secondo mistero glorioso: L'Ascensione del Signore in cielo](#_Toc190964639)

[III.3 Terzo mistero glorioso: La discesa dello Spirito Santo sugli apostoli](#_Toc190964640)

[III.4 Quarto mistero glorioso: L'assunzione della Madonna](#_Toc190964641)

[III.5 Quinto mistero glorioso: L'incoronazione della Madonna](#_Toc190964642)

[IV. MISTERI LUMINOSI](#_Toc190964643)

[IV.0 Misteri luminosi: Introduzione](#_Toc190964644)

[IV.1 Primo mistero luminoso: Il battesimo del Signore nel Giordano](#_Toc190964645)

[IV.2 Secondo mistero luminoso: Le nozze di Cana](#_Toc190964646)

[IV.3 Terzo mistero luminoso: L'annuncio del Regno di Dio](#_Toc190964647)

[IV.4 Quarto mistero luminoso: La trasfigurazione del Signore](#_Toc190964648)

[IV.5 Quinto mistero luminoso: La istituzione dell'Eucarestia](#_Toc190964649)

[V. Litanie lauretane.](#_Toc190964650)

### Nota dell'autore

Come per il passato, anche oggi il Rosario

deve essere arma potente

per vincere nella lotta interiore

e dare aiuto a tutte le anime.

Onora con la tua lingua la Madonna

il Signore chiede riparazione

e lodi dalla tua bocca.

Che tu sappia e voglia seminare

in tutto il mondo la pace e la gioia

con questa mirabile devozione mariana

e con la tua vigilante carità.

**Al lettore**

Queste righe non sono state scritte per donnicciole. Sono state scritte per uomini, per uomini veri che sicuramente, in qualche occasione, avranno elevato il proprio cuore a Dio, esclamando con il salmista: **Notam fac mihi viam in qua ambulem, quia ad te levavi animam meam**. Mostrami la via da percorrere, perché a te ho innalzato l'anima mia ( *Sal 142, 8* ).

A questi uomini devo dire un segreto, una verità che potrebbe diventare veramente l'inizio del cammino per il quale Cristo vuole condurli. Amico, se vuoi essere grande, fatti piccolo.

Per essere piccolo bisogna credere come credono i bambini, amare come amano i bambini, abbandonarsi come sanno abbandonarsi i bambini, pregare come pregano i bambini.

E queste cose, tutte insieme, sono necessarie per tradurre in pratica quanto sto per dirti in queste righe:

**L'inizio del cammino** che ha per termine l'amore folle per Gesù, è un fiducioso amore alla Madonna.

- Vuoi amare la Vergine? E allora parla con Lei, cerca di conoscerla. Come? Recitando **bene** il suo Rosario.

- Ma nel Rosario diciamo sempre le stesse cose! Le stesse cose? Non si dicono sempre le stesse cose coloro che si amano? Non sarà che il tuo Rosario risulta monotono perché, invece di pronunciare parole come un uomo, stai lì assente, ed emetti suoni senza senso, perché il tuo pensiero è lontano da Dio? E poi, guarda: prima di ogni decina, si indica il mistero da **contemplare** . Tu... hai **contemplato** almeno una volta questi misteri?

**Fatti piccolo** . Vieni con me e vivremo - ecco il nocciolo della mia confidenza - la vita di Gesù, di Maria e di Giuseppe.

Ogni giorno faremo qualcosa di nuovo per loro. Ascolteremo le loro conversazioni famigliari. Vedremo crescere il Messia.

Ammireremo i suoi trent'anni di vita nascosta...

Assisteremo alla sua Passione e alla sua Morte... Resteremo attoniti di fronte alla gloria della sua Risurrezione...

In una parola: contempleremo, pazzi di Amore (non c'è altro amore che l'Amore), tutti i momenti della vita di Gesù.

### I. MISTERI GAUDIOSI

#### I.1 Primo mistero gaudioso: L'Annunciazione

Non dimenticare, amico, che siamo bambini.

La Signora dal dolce nome, Maria, è raccolta in preghiera. Tu puoi essere, in quella casa, quello che preferisci: un amico, un servitore, un curioso, un vicino - Quanto a me, in questo momento non oso essere nessuno. Mi nascondo dietro di te e contemplo attonito la scena: l'Arcangelo pronuncia il suo messaggio **Quomodo fiet istud , quoniam virum non cognosco**? Come avverrà questo, se io non conosco uomo? (*Lc 1, 34*)

Alle parole di nostra Madre si affollano nella mia memoria, per contrasto, tutte le impurità degli uomini, anche le mie.

Come detesto, allora, queste basse miserie della terra! Quanti propositi!

**Fiat mihi secundum verbum tuum.** Si faccia di me secondo la tua parola (*Lc 1, 38*). Nell'incanto di queste parole verginali, il Verbo si è fatto carne.

Sta per terminare la prima decina Ho ancora il tempo per dire al mio Dio, prima di ogni altro mortale: Gesù, ti amo.

#### I.2 Secondo mistero gaudioso: La visitazione della Madonna

Mio piccolo amico, ormai sai cavartela da solo. Accompagna con gioia Giuseppe e Maria Santissima e ascolterai le tradizioni della casa di Davide.

Sentirai parlare di Elisabetta e di Zaccaria, t'intenerirai per l'amore purissimo di Giuseppe; e il tuo cuore batterà forte ogni volta che verrà nominato il bambino che nascerà a Betlemme

Camminiamo in fretta verso le montagne, fino a un villaggio della tribù di Giuda (*Lc 1, 39*)

Siamo giunti. E' la casa in cui deve nascere Giovanni, il Battista. Elisabetta, riconoscente, rende lode alla Madre del suo Redentore: Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno! E donde a me tanto bene, che la Madre del mio Signore venga a visitarmi? (*Lc 1, 42-43*).

Il Battista sussulta nel seno di sua madre ( *Lc 1, 41*). L'umiltà di Maria trabocca nel **Magnificat** - E tu e io, che siamo anzi, eravamo dei superbi promettiamo di essere umili.

#### I.3 Terzo mistero gaudioso: La nascita di Gesù

E' stato promulgato un editto di Cesare Augusto, che ordina il censimento di tutto l'impero. Perciò ognuno deve andare al paese d'origine della sua stirpe. Giuseppe, che è della casa e della famiglia di David, va con la Vergine Maria da Nazaret alla città chiamata Betlemme, nella Giudea (*Lc 2, 1-5*).

E a Betlemme nasce il nostro Dio: Gesù Cristo! - Non c'è posto nella locanda: nasce in una stalla. E sua Madre lo avvolge in fasce e lo adagia nella mangiatoia (*Lc 2, 7*).

Freddo. Povertà. Io mi metto al servizio di Giuseppe. Com'è buono Giuseppe! Mi tratta come un figlio. E mi perdona se prendo in braccio il Bambino e rimango per ore a dirgli cose dolci e ardenti!

E lo bacio bacialo anche tu e lo cullo, e canto per lui, e lo chiamo Re, Amore, mio Dio, mio Unico, mio Tutto! Com'è bello il Bambino e com'è corta la decina!

#### I.4 Quarto mistero gaudioso: La purificazione della Madonna

Compiuto il tempo della purificazione della Madre, secondo la legge di Mosè, bisogna andare col Bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore (*Lc 2, 22*).

E questa volta sarai tu, piccolo amico, a portare la gabbia delle tortore. Vedi? Lei l'Immacolata!- si sottomette alla Legge come se fosse impura.

Bambino mio, imparerai anche tu da questo esempio a non essere sciocco e a compiere la Santa Legge di Dio nonostante tutti i sacrifici che richiede?

Purificarsi! Noi due sì che abbiamo bisogno di purificazione! Espiare, per trovare aldilà dell'espiazione, l'Amore. Un amore che cauterizzi, che bruci le scorie della nostra anima, che sia fuoco che accende di fiamma divina la miseria del nostro cuore.

Un uomo giusto e timorato di Dio, che mosso dallo Spirito Santo è venuto al tempio - gli era stato rivelato che non sarebbe morto prima di vedere il Cristo - prende fra le braccia il Messia e dice: Ora, o Signore, lascia che il tuo servo se ne vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto il Salvatore (*Lc 2, 25-30*).

#### I.5 Quinto mistero gaudioso: Il Bambino perduto e ritrovato nel tempio

Dov'è Gesù? Maria, il Bambino dov'è? La Madonna piange. Anche noi due abbiamo corso inutilmente da un gruppo all'altro, di carovana in carovana: nessuno l'ha visto. Giuseppe, dopo aver fatto vani sforzi per non piangere, piange anche lui... E tu E io.

Io, che sono un monello rozzo, piango senza ritegno e grido al cielo e alla terra per tutte le volte che l'ho perso per colpa mia e non gridai.

Gesù, non ti voglio più perdere Ma intanto la disgrazia e il dolore ci uniscono, come ci unì il peccato, e salgono da tutto il nostro essere gemiti di profonda contrizione e frasi ardenti, che la penna non può, non deve trascrivere.

E mentre ci consoliamo per la gioia di ritrovare Gesù tre giorni di assenza! che disputa con i Maestri d'Israele (*Lc 2, 46*), rimane bene impresso il dovere di lasciare la casa e i propri cari per servire il Padre Celeste.

### II. MISTERI DOLOROSI

#### II.1 Primo mistero doloroso: L'orazione di Gesù nell'orto

Pregate per non cadere in tentazione. Pietro, invece , si addormenta. E anche gli altri apostoli. E ti sei addormentato anche tu, bambino amico, e io pure sono stato dormiglione come Pietro.

Gesù, solo e triste, soffre e gocce del suo sangue bagnano la terra. In ginocchio sul duro suolo, egli persevera in preghiera Piange per te e per me: il peso dei peccati degli uomini lo schiaccia.

**Pater, si vis, transfer calicem istum a me.** Padre, se vuoi, allontana da me questo calice... Però non si faccia la mia volontà, **sed tua fiat** , ma la tua (*Lc 22, 42*).

Un Angelo dal Cielo lo conforta. Gesù è in agonia. Continua a pregare **prolixius**, più intensamente Si avvicina a noi, che dormiamo: Alzatevi, pregate ci ripete per non cadere in tentazione (*Lc 22, 46*).

Giuda, il traditore: un bacio. La spada di Pietro brilla nella notte. Gesù parla: Siete venuti a prendermi come fossi un ladro (*Mc 14, 48*).

Sì, siamo vili: lo seguiamo da lontano; ma svegli e pregando. Preghiera preghiera.

#### II.2 Secondo mistero doloroso: La flagellazione del Signore

Parla Pilato: E' vostra consuetudine che vi rilasci un prigioniero per la Pasqua. Chi volete che vi liberi, Barabba ladro, arrestato con altri per omicidio o Gesù? (*Mt 27, 17*). A morte costui e liberaci Barabba, grida il popolo istigato dai suoi capi (*Lc 23, 18*).

Parla ancora Pilato: Allora che devo fare di Gesù, chiamato il Cristo? (*Mt 27, 22*). **Crucifige eum!** Crocifiggilo! (*Lc 23, 21*).

Pilato, per la terza volta, interviene: Ma che male ha fatto? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte (*Lc 23, 22*).

Il clamore della moltitudine aumenta: Crocifiggilo, crocifiggilo! (*Mc 15, 14*).

E Pilato, volendo compiacere la folla, libera Barabba e ordina di flagellare Gesù.

Legato alla colonna, pieno di piaghe.

Risuonano i colpi dei flagelli sulla sua carne lacerata, sulla sua carne senza macchia che soffre per la tua carne peccatrice. E ancora colpi. Cresce il furore. Ancora La crudeltà umana è al colmo.

Finalmente, esausti, slegano Gesù. E il corpo di Cristo soccombe al dolore e cade a terra come un verme, fiaccato e mezzo morto.

Tu e io non possiamo parlare. Non occorrono parole. Guardalo, guardalo a lungo

E poi avrai ancora paura dell'espiazione?

#### II.3 Terzo mistero doloroso: L'incoronazione di spine

L'ansia di soffrire del nostro Re è appagata! Portano il mio Signore nel cortile del pretorio, e lì convocano tutta la coorte (*Mc 15, 16*). La soldataglia brutale ha denudato il suo corpo purissimo. Con uno straccio di porpora, vecchio e sudicio, ricoprono Gesù. Nella sua mano destra, per scettro, una canna

La corona di spine, confitta con violenta, ne fa un Re di burla **Ave Rex Iudaeorum!** Salve, Re dei giudei! (*Mc 15, 18*). Lo percuotono ferendolo al capo. E lo schiaffeggiano e gli sputano addosso.

Incoronato di spine e vestito con cenci di porpora, Gesù viene mostrato al popolo: **Ecce homo!** Ecco l'uomo. E di nuovo i pontefici e le guardie gridarono: Crocifiggilo, crocifiggilo! (*Gv 19, 5-6*).

Tu e io, non siamo forse tornati a incoronarlo di spine, a schiaffeggiarlo, a coprirlo di sputi?

Mai più, Gesù, mai più E un proposito fermo e concreto pone fine a queste dieci **Ave Maria**.

#### II.4 Quarto mistero doloroso: Gesù con la Croce sulle spalle

Caricato della Croce, Gesù cammina verso il Calvario, luogo che in ebraico si chiama Golgota (*Gv 19, 17*). E prendono un certo Simone, nativo di Cirene, che ritorna dai campi, e gli caricano addosso la Croce perché la porti dietro a Gesù (*Lc 23, 26*).

Si è adempiuta la parola di Isaia (*53, 12*): **Cum sceleratis reputatus est**, fu annoverato fra i malfattori; infatti altri due furono condotti a morire con Lui, due ladri (*Lc 23, 32*).

Se qualcuno mi vuole seguire Bambino amico: siamo tristi vivendo la Passione di Gesù Nostro Signore. Guarda con quanto amore abbraccia la Croce. Impara da Lui. Gesù porta la Croce per te: tu portala per Gesù.

Però, non trascinare la Croce Portala ben dritta, perché la tua Croce, portata così, non sarà una croce qualsiasi: sarà la Santa Croce.

Non rassegnarti alla Croce. Rassegnazione è parola poco generosa.

Ama la Croce. Quando l'amerai davvero, la tua Croce sarà una Croce senza Croce. E certamente, come Lui, incontrerai Maria sul tuo cammino.

#### II.5 Quinto mistero doloroso: Gesù muore sulla Croce

Per Gesù Nazareno, Re dei giudei, è pronto il trono del trionfo. Tu e io vediamo che non si contorce quando lo inchiodano: soffrendo quanto si può soffrire, egli stende le braccia con gesto di Sacerdote Eterno.

I soldati raccolgono le santi vesti e ne fanno quattro parti. Per non dividere la tunica, la sorteggiano tra di loro. E così, ancora una volta, si compie la Scrittura che dice: Si divisero tra di loro i miei vestiti e sulla mia tunica hanno tirato la sorte (*Gv 19, 23-24*).

Ora è innalzato - Là, vicino a suo Figlio, ai piedi della Croce, la Madonna e Maria moglie di Cleofa e Maria Maddalena. E Giovanni, il discepolo che egli amava. **Ecce mater tua!** Ecco tua Madre! (*Gv 19, 25-27*). Ci dà per Madre la Madre Sua.

Gli avevano offerto del vino mescolato con fiele, ma egli, dopo averlo assaggiato, non lo aveva bevuto (*Mt 27, 34*).

Ma ora ha sete di amore, di anime.

**Consummatum est.** Tutto è compiuto (*Gv 19, 30*).

Bambino sciocco, guarda: tutto questo ha sofferto tutto questo per te e per me. Non piangi?

### III. MISTERI GLORIOSI

#### III.1 Primo mistero glorioso: La Resurrezione del Signore

La sera del sabato Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo, e Salòme comprarono gli aromi per imbalsamare il corpo morto di Gesù.

Il giorno dopo, di buon mattino, arrivano al sepolcro quando il sole è già sorto (*Mc 16, 1-2*).

Entrando, rimangono costernate perché non trovano il corpo del Signore. Un giovane, in bianche vesti, dice loro: Non temete, so che cercate Gesù Nazareno: **non est hic, surrexit enim sicut dixit**, non è qui, perché è risorto come aveva predetto (*Mt 28, 5*).

E' risorto! Gesù è risorto: non è più nel sepolcro. La Vita ha sconfitto la morte.

E' apparso alla sua Santissima Madre. E' apparso a Maria di Magdala, pazza d'amore. E a Pietro e agli altri apostoli. E a te e a me, che siamo suoi discepoli e più pazzi della Maddalena: quante cose gli abbiamo detto!

Non vogliamo mai più morire a causa del peccato. Che la nostra risurrezione spirituale sia eterna.

- E prima di terminare la decina, tu hai baciato e piaghe dei suoi piedi , e io più audace perché più bambino ho posato le mie labbra sul suo costato aperto.

#### III.2 Secondo mistero glorioso: L'Ascensione del Signore in cielo

Ora il Maestro istruisce i suoi discepoli: ha aperto la loro intelligenza perché intendano le Scritture e li chiama testimoni della sua vita e dei suoi miracoli, della sua Passione e Morte, della gloria della sua Risurrezione (*Lc 24, 45* e *48*).

Poi li conduce verso Betania, alza le mani e li benedice, mentre si stacca da loro e ascende al cielo (*Lc 24, 51*), finché una nube lo nasconde (*At 1, 9*).

Gesù è andato al Padre. Due Angeli in bianche vesti si avvicinano a noi e ci dicono: Uomini di Galilea, perché restate a guardare il cielo? (*At 1, 11*).

Pietro e gli altri tornano a Gerusalemme **cum gaudio magno** con grande gioia (*Lc 24, 52*). E' giusto che la Santa Umanità di Cristo riceva l'omaggio, la lode e l'adorazione di tutte le gerarchie degli Angeli e di tutte le schiere dei beati del Cielo.

Ma tu e io ci sentiamo orfani: siamo tristi e andiamo a consolarci da Maria.

#### III.3 Terzo mistero glorioso: La discesa dello Spirito Santo sugli apostoli

Il Signore aveva detto: Io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Paraclito, un altro Consolatore, che rimarrà eternamente con voi (*Gv 14, 16*). Mentre i discepoli erano tutti riuniti in uno stesso luogo, all'improvviso sopraggiunse dal cielo un rumore come di vento impetuoso che invase tutta la casa in cui si trovavano. Nello stesso tempo, delle lingue come di fuoco si divisero e si posarono sopra ciascuno di loro (*At 2, 1-3*).

Ripieni di Spirito Santo, gli apostoli sembravano ebbri (*At 2, 13*).

E Pietro, circondato dagli undici, alza la voce e parla. Noi, gente di cento paesi, lo ascoltiamo. Ognuno lo comprende nella propria lingua. Tu e io nella nostra. Ci parla di Gesù Cristo, dello Spirito Santo, del Padre.

Non lo lapidano, né lo mettono in carcere: tremila di coloro che hanno udito si convertono e sono battezzati.

Tu e io, dopo aver aiutato gli apostoli ad amministrare il battesimo, benediciamo Dio Padre, per suo Figlio Gesù, e anche noi ci sentiamo ebbri di Spirito Santo.

#### III.4 Quarto mistero glorioso: L'assunzione della Madonna

**Assumpta est Maria in coelum: gaudent Angeli!** Maria è stata portata da Dio, in corpo e anima, in cielo: e gli Angeli gioiscono!

Così canta la Chiesa. Con questa acclamazione di esultanza, cominciamo anche noi la contemplazione di questa decina del Santo Rosario.

La Madre di Dio si è addormentata. Attorno al suo letto vi sono i dodici apostoli. Mattia ha sostituito Giuda.

E anche noi, per un privilegio che tutti rispettano, siamo lì accanto.

Ma Gesù vuole avere sua Madre, corpo e anima, nella Gloria. E la Corte celeste spiega tutto il suo splendore per rendere omaggio alla Madonna. Tu e io che, dopo tutto, siamo bambini . prendiamo un lembo dello splendido manto azzurro della Vergine, e così possiamo contemplare quella scena meravigliosa.

La Santissima Trinità riceve e colma di onori Colei che è Figlia, Madre e Sposa di Dio - Ed è così grande la maestà della Madonna, che gli Angeli si domandano: Chi è costei?

#### III.5 Quinto mistero glorioso: L'incoronazione della Madonna

Sei tutta bella, e in te non vi è macchia. Un giardino recintato tu sei, sorella mia, Sposa, un giardino recintato, una fonte sigillata.

**Veni, coronaberis**. Vieni, sarai incoronata (*Ct 4, 7, 12* e *8*).

Se tu e io ne avessimo avuto il potere, l'avremmo fatta anche noi Regina e Signora di tutto il creato. Un grande segno apparve nel cielo: una donna incoronata di dodici stelle. Vestita di sole. La luna ai suoi piedi (*Ap 12, 1*). Maria, Vergine senza macchia, riparò la caduta di Eva: e ha calpestato, con il suo piede immacolato, la testa del dragone infernale. Figlia di Dio, Madre di Dio, Sposa di Dio.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo l'incoronano vera Regina dell'Universo.

E le rendono ossequio di sudditanza gli Angeli i patriarchi e i profeti e gli apostoli, i martiri e i confessori e le vergini e tutti i santi, e tutti i peccatori, e tu e io.

### IV. MISTERI LUMINOSI

#### IV.0 Misteri luminosi: Introduzione

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica Rosarium Virginis Mariae, ha suggerito che, per il carattere cristologico di questa devozione mariana, ai quindici misteri tradizionali vengano aggiunti cinque nuovi misteri, che ha denominato «misteri luminosi».

Nel libro Il Santo Rosario, scritto nel 1931, non figuravano commenti a questi misteri, ma san Josemaría, in tutto il corso della sua vita, li ha contemplati e predicati con amore, come ogni brano del Vangelo. Per consentire ai lettori la meditazione completa del Santo Rosario, sono stati presi dagli scritti del Fondatore dell’Opus Dei alcuni testi, fra i molti possibili, raccogliendoli in quest’appendice.

Saremo fedeli allo spirito dell’autore del Santo Rosario se, ogni volta che reciteremo i misteri gaudiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi, ci uniremo alle intenzioni del successore di Pietro, vescovo di Roma. Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam!

† Javier Echevarría

Prelato dell’Opus Dei

#### IV.1 Primo mistero luminoso: Il battesimo del Signore nel Giordano

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui [...]. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt 3, 13.17).

Con il Battesimo, Dio nostro Padre ha preso possesso della nostra vita, ci ha incorporati alla vita di Cristo e ci ha mandato lo Spirito Santo.

La forza e il potere di Dio illuminano la faccia della terra.

Faremo ardere il mondo, nelle fiamme del fuoco che sei venuto a portare sulla terra!... E la luce della tua verità, Gesù nostro, illuminerà le intelligenze, in un giorno senza fine.

Io ti sento esclamare, mio Re, con voce viva, tuttora vibrante. «Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi un accendatur?» (Lc 12, 49). – E rispondo – con tutto me stesso – con in miei sensi e le mie facoltà: «Ecce ego: quia vocasti me!» (1 Sam 3, 9).

Il Signore ha posto nella tua anima un sigillo indelebile, per mezzo del Battesimo: sei figlio di Dio.

Bambino: non ardi dal desiderio di far sì che tutti lo amino?

#### IV.2 Secondo mistero luminoso: Le nozze di Cana

Dei tanti invitati a quelle vivaci nozze di paese, soltanto Maria si avvede che manca il vino (cfr Gv 2, 3). Se ne accorge lei sola, e tempestivamente. Come ci risultano famigliari le scene della vita di Cristo! In esse la grandezza di Dio si intreccia con la vita più comune e quotidiana. È tipico della donna di casa avveduta e prudente notare una manchevolezza, badare ai piccoli dettagli che rendono amabile la vita: tale è il comportamento di Maria.

– Fate quello che vi dirà (Gv 2, 5).

Implete hydrias (Gv 2, 7), riempite d’acqua le giare, e il miracolo avviene. Così, con questa semplicità. Tutto normale. Quei servi facevano il loro mestiere. L’acqua era a portata di mano. Ed è la prima manifestazione della divinità del Signore. La cosa più banale diventa straordinaria, soprannaturale, quando abbiamo la buona volontà di dar retta a quello che Dio ci chiede.

Voglio, Signore, abbandonare nelle tue mani generose la cura di tutto ciò che è mio. Nostra Madre – tua Madre! – ti ha già fatto risuonare all’orecchio, come a Cana: non hanno!...

Se la nostra fede è debole, ricorriamo a Maria. Per il miracolo delle nozze di Cana, compiuto da Cristo per la preghiera di sua Madre, i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Maria, nostra Madre, intercede continuamente presso suo Figlio perché ci ascolti e si manifesti anche a noi, cosicché possiamo proclamare: «Tu sei il Figlio di Dio».

– Dammi, o Gesù, questa fede, che desidero davvero! Madre mia e Signora mia, Maria Santissima, fa’ che io creda!

#### IV.3 Terzo mistero luminoso: L'annuncio del Regno di Dio

Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo (Mc 1, 15).

Tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava (Mc 2, 13).

Gesù vede quelle barche sulla riva e sale su una di esse. Con che naturalezza Gesù entra nella barca di ognuno di noi!

Quando ti avvicini al Signore, pensa che Egli sta sempre molto vicino a te, in te: regnum Dei intra vos est (Lc 17, 21). Lo troverai nel tuo cuore.

Cristo deve regnare innanzitutto nella nostra anima. Per farlo regnare in me ho un grande bisogno della sua grazia: soltanto così anche il mio palpito più nascosto, il sospiro impercettibile, lo sguardo più insignificante e la parola più banale, perfino la sensazione più elementare, tutto potrà tradursi in un osanna a Cristo, il mio Re.

«Duc in altum». – Prendi il largo! – Respingi il pessimismo che ti rende codardo. «Et laxate retia vestra in capturam» (Lc 5, 4-5) – e getta le tue reti per la pesca.

Dobbiamo aver fiducia nelle parole del Signore; dobbiamo salire sulla barca, mettere mano ai remi, issare le vele e lanciarci nel mare del mondo che Cristo ci affida come sua eredità.

«Et regni eius non erit finis» (Lc 1, 33). – Il suo Regno non avrà fine!

Non ti dà gioia lavorare per un regno così?

#### IV.4 Quarto mistero luminoso: La trasfigurazione del Signore

E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce (Mt 17,2).

Gesù: vederti, parlarti! Rimanere così, a contemplarti, inabissato nell’immensità della tua bellezza, senza interrompere mai, mai questa contemplazione! O Gesù, magari ti vedessi! Magari ti vedessi per rimanere ferito d’amore per Te!

Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5).

Signore nostro, siamo qua, disposti ad ascoltare ciò che vuoi dirci. Parlaci; siamo attenti alla tua voce. Fa’ che la tua parola, cadendo nella nostra anima, infiammi la nostra volontà perché si lanci fervidamente a obbedirti.

Vultum tuum, Domine, requiram (Sal 26, 8), il tuo volto, Signore, io cerco. Mi riempie di speranza chiudere gli occhi e pensare che giungerà il momento, quando Dio vorrà, in cui potrò vederlo, non come in uno specchio, in maniera confusa... ma faccia a faccia (1 Cor 13, 12). Sì, l’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? (Sal 41, 3).

#### IV.5 Quinto mistero luminoso: La istituzione dell'Eucarestia

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1).

Scendeva la notte sul mondo perché i vecchi riti, gli antichi segni della misericordia infinita di Dio verso l’umanità stavano per realizzarsi pienamente, aprendo il cammino a una vera aurora, la nuova Pasqua. L’Eucaristia fu istituita nella notte, in preparazione all’alba della Risurrezione.

Gesù è rimasto nell’Eucaristia per amore..., per te.

– È rimasto, pur sapendo come l’avrebbero ricevuto gli uomini..., e come lo ricevi tu.

– È rimasto, affinché te ne cibi, affinché tu gli faccia visita e gli racconti le tue cose e, frequentandolo nell’orazione accanto al Tabernacolo e nella ricezione del Sacramento, ti innamori ogni giorno di più, e faccia in modo che altre anime – molte! – seguano lo stesso cammino.

Bambino buono: gli innamorati, su questa terra, come baciano i fiori, la lettera, il ricordo di chi amano!...

– E tu, potrai forse dimenticarti che lo hai sempre accanto... Lui!? – Ti dimenticherai... che lo puoi mangiare?

– Signore, che io mai più torni a volare rasoterra! Che sia sempre illuminato dai raggi del Sole divino – Cristo – nell’Eucaristia!, che il mio volo non si interrompa, fino a trovare il riposo del tuo Cuore!

### V. Litanie lauretane.

Prorompono ora le litanie lauretane, che risplendono di luce sempre nuova, di colori e significati sempre diversi.

Invocazioni al Signore, a Cristo; suppliche a ciascuna delle persone divine e alla Santissima Trinità; lodi ardenti a Maria Santissima: Madre di Cristo, Madre purissima, Madre del buon consiglio, Madre del Creatore, Madre del Salvatore Vergine Prudentissima Sede della Sapienza, Rosa Mistica, Torre di David, Arca dell'Alleanza, Stella del mattino Rifugio dei peccatori, Consolatrice degli afflitti, Aiuto dei cristiani

E il riconoscimento della sua Regalità Regina! e della sua mediazione: **Sub tuum praesidium confugimus**, sotto la tua protezione veniamo a rifugiarci, Santa Madre di Dio liberaci sempre da tutti i pericoli, Vergine gloriosa e benedetta.

Prega per noi, Regina del Santissimo Rosario, affinché siamo degni delle promesse di Cristo Nostro Signore.

# Solco

## Indice

[Generosità](#_Toc430602429)

[Rispetto umano](#_Toc430602430)

[Allegria](#_Toc430602431)

[Audacia](#_Toc430602432)

[Lotte](#_Toc430602433)

[Pescatori di uomini](#_Toc430602434)

[Sofferenza](#_Toc430602435)

[Umiltà](#_Toc430602436)

[Cittadinanza](#_Toc430602437)

[Sincerità](#_Toc430602438)

[Lealtà](#_Toc430602439)

[Disciplina](#_Toc430602440)

[Personalità](#_Toc430602441)

[Orazione](#_Toc430602442)

[Lavoro](#_Toc430602443)

[Frivolezza](#_Toc430602444)

[Naturalezza](#_Toc430602445)

[Veracità](#_Toc430602446)

[Ambizione](#_Toc430602447)

[Ipocrisia](#_Toc430602448)

[Vita interiore](#_Toc430602449)

[Superbia](#_Toc430602450)

[Amicizia](#_Toc430602451)

[Volontà](#_Toc430602452)

[Cuore](#_Toc430602453)

[Purezza](#_Toc430602454)

[Pace](#_Toc430602455)

[Aldilà](#_Toc430602456)

[La lingua](#_Toc430602457)

[Propaganda](#_Toc430602458)

[Responsabilità](#_Toc430602459)

[Penitenza](#_Toc430602460)

*Presentazione*

*Già nel 1950 il Servo di Dio Josemaría E­ scri­ vá aveva promesso al lettore, nella* Nota *alla settima edizione spagnola di* Cammino*, un nuovo incontro in un altro libro* – Solco – **che spero di poterti donare nel giro di pochi mesi** *1. Questo desiderio del fondatore dell’Opus Dei diventa realtà adesso, mentre si compie l’undicesimo anniversario del suo transito in Cielo.*

*In effetti,* Solco *avrebbe potuto aver visto la luce molti anni fa. In diverse occasioni mons. Escrivá fu sul punto di mandarlo in tipografia, ma successe quello che egli soleva dire con parole di un vecchio proverbio castigliano:* **Non si può suonare la campana e nel contempo andare in processione***. Il suo intenso lavoro fondazionale, l’attività di governo a capo dell’Opus Dei, la sua amplissima attività pastorale con tante anime e mille* *altri compiti al servizio della Chiesa, gli impedirono di effettuare con calma un’ultima rilettura del manoscritto. Eppure,* Solco *era terminato – bastava riordinare numericamente le schede e compiere l’ultima revisione stilistica, non completata – già da tempo, anche con i titoli dei diversi capitoli che lo compongono.*

*Come* Cammino *– libro che ha già raggiunto una tiratura di oltre tre milioni di copie, e che è stato tradotto in più di trenta lingue –,* Solco *è frutto della vita interiore e dell’esperienza di anime di mons. Escrivá. È scritto con l’intenzione di incoraggiare e di facilitare l’orazione personale. Il genere e lo stile, dunque, non sono quelli dei trattati sistematici di teologia, benché la sua ricca e profonda spiritualità racchiuda una teologia di alto livello.*

Solco *vuole raggiungere l’intera persona del cristiano – corpo e anima, natura e grazia –, e non soltanto l’intelligenza. Per questo, la sua fonte non è la sola riflessione, ma la vita cristiana come tale: riflette le ondate di movimento e di quiete, di energia spirituale e di pace, che l’azione dello Spirito Santo è andata imprimendo nell’anima del Servo di Dio e in quelle di chi gli era intorno.* Spiritus, ubi vult, spirat*, lo Spirito soffia dove vuole 2, e porta con sé una profondità e un’armonia di vita ineguagliabili, che non si possono – e non si devono – rinserrare negli angusti limiti di uno schema solo umano.*

*Ecco il perché della metodologia di questo libro. Mons. Escrivá non ha mai voluto in nessun campo – e tanto meno nelle cose di Dio – fare prima il vestito per poi metterci dentro, a viva forza, la persona. Preferiva, per il rispetto che portava alla libertà di Dio e a quella degli uomini, essere un osservatore attento, capace di riconoscere i doni di Dio, per imparare e, soltanto dopo, insegnare. Tante volte gli ho sentito ripetere, quando giungeva in un nuovo Paese o si riuniva con un nuovo gruppo di persone,* **io sono venuto qui per imparare***, e imparava: imparava da Dio e dalle anime, e il suo apprendistato diventava, per noi che gli stavamo accanto, un continuo insegnamento.*

*Tratte dalla sua ampia esperienza di anime, le considerazioni del fondatore dell’Opus Dei fanno sfilare in questo libro un insieme di qualità che devono risplendere nella vita dei cristiani: generosità*, *audacia, allegria, sincerità, naturalezza, lealtà, amicizia, purezza, responsabilità... La semplice lettura dei titoli dell’indice consente di scoprire il vasto panorama di perfezione umana* – **virtù umane**(Prologo) *– che mons. Escrivá scopre in Gesù Cristo,* perfetto Dio e perfetto Uomo *3.*

*Gesù è il Modello completo dell’ideale* *umano del cristiano, poiché* Cristo Redentore rivela pienamente l’uomo all’uomo stesso *4. Possono valere come riassunto di tutte queste virtù le parole con cui l’autore di* Solco *rende grazie a nostro Signore per aver voluto farsi* **perfetto Uomo, con un Cuore amante e amabilissimo, che ama fino alla morte e soffre: che si riempie di gioia e di do­ lore; che si entusiasma per i cammini degli uomini, e ci mostra quello che conduce al Cielo; che si sottomette eroicamente al dovere, e si lascia condurre dalla misericordia; che veglia sui poveri e sui ricchi; che si prende cura dei peccatori e dei giusti...** *(n. 813).*

*Ciò che in queste pagine appare è la vita stessa del cristiano, nella quale – al passo di Cristo – il divino e l’umano si intrecciano senza confusione, ma senza soluzione di continuità.* **Non dimenticare che le mie considerazioni, per quanto umane ti sembrino, siccome le ho scritte – e anche vissute – per te e per me al cospetto di Dio, devono per forza essere sacerdotali** (Prologo)*. Sono virtù umane di un cristiano, e appunto per questo si mostrano in tutta la loro sapidità, tratteggiando il profilo dell’uomo e della donna maturi, con la maturità tipica del figlio di Dio, il quale sa che suo Padre è vicino:* **Cerchiamo di non ingannarci... – Dio non è un’ombra, un essere lontano, che ci crea e poi ci abbandona; non è un padrone che se ne va e non ritorna. [...] Dio è qui, con noi, presente, vivo: ci vede, ci ascolta, ci guida, e contempla le nostre più minute azioni, le nostre più riposte intenzioni** *(n. 658).*

*Mons. Josemaría Escrivá presenta dunque le virtù alla luce del destino divino dell’uomo. Il capitolo* Aldilà *colloca il lettore in questa prospettiva, facendolo uscire da una logica esclusivamente terrena per ancorarlo alla logica eterna (cfr n. 879). In questo modo, le virtù umane del cristiano si collocano molto al di sopra delle virtù meramente naturali: sono* **virtù dei figli di Dio***. La coscienza di essere figlio di Dio deve informare l’intera esistenza del cristiano, che trova in Dio la ragione e la forza del suo impegno per migliorare, anche umanamente:* **Prima eri pessimista, indeciso e apatico. Adesso ti sei completamente trasformato: ti senti audace, ottimista, sicuro di te stesso..., perché finalmente hai deciso di cercare ap­ poggio solo in Dio** *(n. 426).*

*Un altro esempio di come le virtù umane del cristiano germinano radici divine è quello della sofferenza. Di fronte ai dolori di questa vita, la fortezza cristiana non si confonde con una sopportazione stoica delle avversità, ma – con lo sguardo fisso sulla Croce di Cristo – diventa fonte di vita soprannaturale, perché* **questa è stata la grande rivoluzione cristiana: trasformare il dolore in una sofferenza feconda; fare, di un male, un bene** *(n. 887). Mons. Escrivá sa vedere l’azione di Dio dietro il dolore, sia in questa vita –* **lasciati tagliare, con gratitudine, perché Dio ti ha preso nelle sue mani come un diamante** *(n. 235) – sia dopo la morte:* **Il purgatorio è una misericordia di Dio, per purificare i difetti di quanti vogliono identificarsi con Lui** *(n. 889).*

*Le virtù umane non appaiono mai come una specie di aggiunta all’esistenza cristiana: formano, con le virtù soprannaturali e con i doni dello Spirito Santo, la trama della vita quotidiana dei figli di Dio.* *La grazia penetra nella più intima profondità della natura, per risanarla e divinizzarla. Se, in conseguenza del peccato originale, l’umano non giunge alla propria pienezza senza la grazia, non è meno certo che la grazia non appare come giustapposta e come in azione al margine della natura; al contrario, fa risplendere le migliori perfezioni naturali, per poterle divinizzare. Mons. Escrivá non concepisce che si possa vivere in modo divino senza essere molto umani, poiché questo passaggio è la prima vittoria della grazia. Per questo, assegna tanta importanza alle virtù umane, la cui assenza determina il fallimento della stessa vita cristiana:* **Molti sono i cristiani che seguono Cristo, sbalorditi di fronte alla sua divinità, ma lo dimenticano in quanto Uomo..., e così falliscono nell’esercizio delle virtù soprannaturali – nonostante tutto l’armamentario esteriore di devozione –, perché non fanno nulla per acquisire le virtù umane** *(n. 652). Questo senso intimamente umano della vita cristiana è sempre stato presente nella predicazione e negli scritti del fondatore dell’Opus Dei. Non gli piacevano gli* spiritualismi *disincarnati, perché – era solito ripetere –* **il Signore ci ha fatti uomini, non angeli, e dunque dobbiamo comportarci da esseri umani***.*

*La dottrina di mons. Escrivá unifica gli aspetti umani e divini della perfezione cristiana, come non può non succedere quando si conosce in profondità e si ama e si vive appassionatamente la dottrina cattolica sul Verbo incarnato. In* Solco *restano saldamente tracciate le conseguenze pratiche e vitali di questa gioiosa verità. L’autore delinea il profilo del cristiano che vive e lavora in mezzo al mondo, impegnato nelle nobili aspirazioni che muovono gli altri uomini e, nel contempo, totalmente proiettato verso Dio. Ne risulta un ritratto sommamente attraente. L’uomo cristiano è* **sereno ed equilibrato di carattere** *(cfr n. 417), e per questo sa suonare le note* **della vita ordinaria, quelle che gli altri abitualmente ascoltano** *(n. 440). È dotato di* **volontà inflessibile, fede profonda e pietà ardente** *(n. 417), e mette al servizio degli altri uomini le qualità di cui è dotato (cfr n. 422). La sua mentalità universale ha le seguenti caratteristiche:* **Ampiezza di orizzonti, e vigoroso approfondimento di ciò che è perennemente vivo nell’ortodossia cattolica; anelito retto e sano – mai frivolezza – di rinnovare le dottrine tipiche del pensiero tradizionale, nella filosofia e nell’interpretazione della storia...; una premurosa attenzione agli orientamenti della scienza e del pensiero contemporanei; un atteggiamento positivo e aperto di fronte all’odierna trasformazione delle strutture sociali e dei modi di vita** *(n. 428).*

*In aperto contrasto con questo ritratto, mons. Escrivá traccia anche le caratteristiche dell’uomo frivolo, privo di vere virtù, che è come una canna mossa dal vento 5 del capriccio o della comodità. La sua scusa ti­ pica è questa:* **Non mi va di impegnarmi in nulla** *(n. 539); e la sua esistenza trascorre nel vuoto più desolante. Frivolezza che, dal punto di vista cristiano, ha anche altri no­ mi:* **furbizia, tiepidezza, leggerezza, man­ canza di ideali, grossolanità** *(cfr n. 541).*

*Dopo la diagnosi della malattia viene l’indicazione del rimedio.* **Niente perfeziona la personalità quanto la corrispondenza alla grazia** *(n. 443), e al lettore viene offerto un consiglio pratico ben sicuro:* **Cerca di imitare la Vergine, e sarai un uomo – o una donna – tutto di un pezzo** *(n. 443). Accanto a Gesù, il cristiano scopre sempre sua Madre, la Madonna, e a Lei ricorre in tutte le sue necessità: per imitarla, per frequentarla, per rifugiarsi nella sua potente intercessione. È estremamente significativo che tutti i capitoli di* Solco *si concludano con un pensiero relativo alla Santissima Vergine: ogni sforzo cristiano per crescere nella virtù conduce all’identificazione con Gesù Cristo, e per questo non vi è cammino più sicuro e diretto della devozione a Maria; mi sembra ancora di udire la voce del Servo di Dio che, in uno dei miei primi incontri con lui, mi spiegava con gioia che* **a Gesù si va e si “ritorna” sempre per Maria***.*

Alvaro del Portillo

Roma, 26 giugno 1986

Solco

*Consentimi, lettore amico,*

*di prendere la tua anima*

*e di farle contemplare virtù umane:*

*la grazia opera sulla natura.*

*Ma non dimenticare*

*che le mie considerazioni,*

*per quanto umane ti sembrino,*

*siccome le ho scritte – e anche vissute –*

*per te e per me al cospetto di Dio,*

*devono per forza essere sacerdotali.*

*Possano queste pagine*

*essere a tal punto di utilità*

*– lo chiedo a nostro Signore –*

*da migliorarci*

*e da muoverci a lasciare in questa vita,*

*con le nostre opere,*

*un solco fecondo.*

## Generosità

**1** Sono molti i cristiani persuasi che la Redenzione si realizzerà in tutti gli ambienti del mondo, e che devono esserci delle anime – non sanno dire chi – che contribuiranno con Cristo a realizzarla. Però la vedono con prospettiva di secoli, di molti secoli...: sarebbero un’eternità, se la si portasse a compimento al ritmo del loro impegno.

Così pensavi anche tu, fino a quando vennero a “svegliarti”.

**2** La donazione è il primo passo di un itinerario di sacrificio, di gioia, di amore, di unione con Dio. – E così, tutta la vita si riem­ pie di una benedetta pazzia, che fa trovare felicità dove la logica umana non vede altro che rinuncia, sofferenza, dolore.

**3** “Preghi per me – dicevi –: perché sia generoso, perché progredisca, perché arrivi a trasformarmi in modo tale da potere un giorno essere utile a qualcosa”.

Bene. – Però che mezzi impieghi perché questi propositi diventino efficaci?

**4** Molte volte ti domandi perché certe anime, che hanno avuto la fortuna di conoscere il vero Gesù fin da bambini, esitano tanto nel corrispondere con quanto di meglio possiedono: la propria vita, la propria famiglia, le proprie aspirazioni.

Guarda: tu, proprio perché hai ricevuto “tutto” di colpo, sei tenuto a mostrarti molto grato al Signore; nello stesso modo in cui reagirebbe un cieco che recuperasse la vista all’improvviso, mentre agli altri non viene neppure in mente di dover ringraziare perché ci vedono.

Ma... non basta. Ogni giorno devi aiutare coloro che ti stanno intorno affinché si comportino con gratitudine per la loro condizione di figli di Dio. Altrimenti, non venirmi a dire che sei riconoscente.

**5** Meditalo adagio: è molto poco quel che mi si chiede, rispetto al molto che mi viene dato.

**6** È per te, che non riesci a ingranare, la considerazione di un tuo fratello che mi scriveva: “Costa, ma una volta presa la “decisione”, che sospiro di felicità ritrovarsi sicuro nel cammino!”.

**7** Questi giorni – mi dicevi – sono trascorsi più felici che mai. – E ti ho risposto senza esitazione: perché “hai vissuto” un po’ più donato del solito.

**8** La chiamata del Signore – la vocazione – si presenta sempre così: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

Sì: la vocazione esige rinuncia, sacrificio. Pe­ rò come risulta gradevole il sacrificio – “*Gaudium cum pace*”, gioia e pace – se la rinuncia è completa!

**9** Quando gli dissero di impegnarsi personalmente, la sua reazione fu di ragionare così: “In questo caso, potrei far questo... dovrei far quest’altro...”.

– Gli risposero: “Qui non mercanteggiamo con il Signore. La legge di Dio, l’invito del Signore, si prende o si lascia, così com’è. È necessario decidersi: avanti, senza alcuna riserva e con molto coraggio, oppure andarsene. “*Qui non est mecum...*” – chi non è con Me, è contro di Me”.

**10** Dalla mancanza di generosità alla tiepidezza non c’è che un passo.

**11** Perché tu non abbia a imitarlo, ricopio da una lettera questo esempio di viltà: “ Le sono senz’altro molto grato del suo ricordo, perché ho bisogno di molte preghiere. Ma le sarei anche grato se, nel supplicare il Signore di farmi “apostolo”, non si impegnasse molto nel chiedergli di esigere da me il dono della mia libertà”.

**12** Quel tuo conoscente, molto intelligente, buon borghese, brava persona, diceva: “Osservare la legge, ma con misura, senza esagerare, il più strettamente possibile”.

E aggiungeva: “Peccare? No; ma darsi, nemmeno”.

Fanno veramente pena questi uomini meschini, calcolatori, incapaci di sacrificarsi, di donarsi per un nobile ideale.

**13** Ti si deve chiedere di più: perché puoi dare di più, e devi dare di più. Pensaci.

**14** “È molto difficile!”, esclami scoraggiato.

Senti, se lotti, la grazia di Dio è sufficiente: prescinderai dagli interessi personali, servirai gli altri per il Signore, e aiuterai la Chiesa nei campi in cui oggi si svolge la battaglia: nella strada, nella fabbrica, nell’officina, nell’università, nell’ufficio, nel tuo ambiente, in mezzo ai tuoi.

**15** Mi hai scritto: “In fondo, come sempre, molta mancanza di generosità. Che pena e che vergogna scoprire il cammino e consentire che delle nuvolette di polvere – inevitabili – offuschino la meta!”.

Non te la prendere se ti dico che la colpa è solo tua: affronta coraggiosamente te stesso. Hai mezzi più che sufficienti.

**16** Quando il tuo egoismo ti allontana dal comune anelito per il benessere sano e santo degli uomini, quando diventi calcolatore e non ti commuovi di fronte alle miserie materiali e morali del tuo prossimo, mi obblighi a dirti in faccia qualcosa di molto forte, per farti reagire: se non senti la benedetta fraternità verso gli uomini tuoi fratelli, e vivi ai margini della grande famiglia cristiana, sei un povero trovatello.

**17** La vetta? Per un’anima donata, tutto si trasforma in vetta da raggiungere: ogni giorno scopre nuove mete, perché non sa e non vuole mettere limiti all’Amore di Dio.

**18** Quanto più sarai generoso, per Iddio, tanto più sarai felice.

**19** Spesso viene la tentazione di volersi riservare un po’ di tempo per sé...

Impara una buona volta a porre rimedio a tanta piccineria, rettificando immediatamente.

**20** Eri di quelli del “tutto o niente”. E siccome non potevi nulla... che guaio!

Comincia a lottare con umiltà, per accendere questa tua povera dedizione, così lesinata, fino a renderla “totalmente” effettiva.

**21** Noi che ci siamo dedicati a Dio, non abbiamo perso nulla.

**22** Mi piacerebbe gridare all’orecchio di tanti, uomini e donne: non è sacrificio donare i figli al servizio di Dio: è onore e gioia.

**23** È giunto per lui il momento della dura prova e, sconsolato, è venuto a cercarti.

– Ti ricordi? Per lui – l’amico che ti dava consigli “prudenti” – il tuo modo di agire non era altro che utopia, frutto di una deformazione d’idee, plagio di volontà, e... altre “finezze” del genere.

– “Questo darsi al Signore – sentenziava – è un’esasperazione anormale del sentimento religioso”. E, con la sua povera logica, pensava che tra la tua famiglia e te si fosse intromesso un estraneo: Cristo.

Adesso ha capito quello che tante volte gli ripetevi: Cristo non separa mai le anime.

**24** Ecco un compito urgente: ridestare la coscienza di credenti e non credenti – fare una mobilitazione di uomini di buona volontà – che cooperino e procurino gli strumenti materiali necessari per lavorare con le anime.

**25** Dimostra molto entusiasmo e comprensione. Ma quando vede che si tratta di “sé”, che proprio “lui” deve contribuire sul serio, allora si ritira vigliaccamente.

Mi ricorda quelli che, in momenti di grave pericolo, gridavano con falso ardimento: Guerra! guerra!, però non volevano dar soldi, né arruolarsi per difendere la loro patria.

**26** Dà pena costatare come certuni concepiscono l’elemosina: pochi spiccioli o qualche indumento usato. Sembra che non abbiano letto il Vangelo.

Non fatevi riguardo: aiutate la gente a formarsi con fede e fortezza sufficienti per sapersi distaccare generosamente, in vita, anche del necessario.

– Ai recalcitranti, spiegate che è poco nobile e poco elegante, anche dal punto di vista terreno, aspettare la fine, quando per forza non potranno più portarsi dietro nulla.

**27** “Chi dà in prestito, non recupera; se recupera, non tutto; se tutto, non tale e quale; se tale e quale, nemico mortale”.

Allora? Da’, senza calcolo, e sempre per Iddio. Così vivrai, anche umanamente, più vicino agli uomini e contribuirai a che vi siano degli ingrati di meno.

**28** Vidi accendersi in viso quell’uomo semplice, quasi con le lacrime agli occhi: collaborava generosamente alle opere di bene, con il suo denaro onestamente guadagnato, e venne a sapere che i “buoni” tacciavano di doppiezza le sue azioni.

Con l’ingenuità del neofita in queste battaglie di Dio, borbottava: “Vedono che mi sacrifico... e per di più mi danno addosso!”.

– Gli parlai con calma: baciò il mio Crocifisso, e la sua naturale indignazione si trasformò in pace e gioia.

**29** Non senti una voglia matta di rendere più completa, più “irrimediabile” la tua dedizione?

**30** Che ridicolo l’atteggiamento di noi poveri uomini, quando una volta dopo l’altra rifiutiamo piccole cose al Signore! Passa il tempo, le cose si incominciano a vedere nel loro giusto rilievo... e nascono la vergogna e il dolore.

**31** “*Aure audietis et non intelligetis, et videntes videbitis, et non perspicietis*”. Parole chiare dello Spirito Santo: ascoltano con le proprie orecchie e non capiscono; guardano coi loro occhi e non vedono.

Perché inquietarti se qualcuno, pur “vedendo” l’apostolato e conoscendone la grandezza, non s’impegna? Prega tranquillo, e persevera nel tuo cammino: se questi non si lanciano, ne verranno altri!

**32** Da quando gli hai detto “sì”, il tempo sta cambiando il colore dell’orizzonte – ogni giorno, più bello – che risplende più ampio e luminoso. Ma devi continuare a dire “sì”.

**33** La Vergine Santa Maria, Maestra della dedizione senza limiti. – Ti ricordi? Con una lode rivolta a Lei, Gesù Cristo afferma: “Chi compie la volontà del Padre mio, questi – questa – è mia madre!...”. Chiedi a questa Madre buona che nella tua anima prenda forza – forza di amore e di liberazione – la sua risposta di esemplare generosità: “*Ecce ancilla Domini*” – Eccomi, sono la serva del Signore!

## Rispetto umano

**34** Quando è in gioco la difesa della verità, come si può desiderare di non dispiacere a Dio e, al tempo stesso, di non scontrarsi con l’ambiente circostante? Sono cose contrapposte: o l’una o l’altra! È necessario che il sacrificio sia olocausto: bisogna bruciare tutto..., persino il “che cosa diranno”, persino la cosiddetta reputazione.

**35** Come vedo chiaramente adesso che la “santa facciatosta” ha la sua radice, molto profonda, nel Vangelo! Compi la volontà di Dio..., ricordandoti di Gesù diffamato, di Gesù sputacchiato e schiaffeggiato, di Gesù portato davanti a tribunali di piccoli uomini..., e di Gesù che tace!! – Proposito: chinare la fronte agli oltraggi e – facendo assegnamento anche sulle umiliazioni che, senza dubbio, arriveranno – proseguire nell’impresa divina che l’Amore Misericordioso di nostro Signore ha voluto affidarci.

**36** Fa spavento il danno che possiamo cau­ sare se ci lasciamo trascinare dal­ la paura o dalla vergogna di mostrarci cristiani nella vita ordinaria.

**37** Vi sono certuni che, quando parlano di Dio, o di apostolato, è come se si sentissero in obbligo di difendersi. Forse perché non hanno scoperto il valore delle virtù umane e, invece, abbondano in deformazione spirituale e codardìa.

**38** È inutile pretendere di piacere a tutti. Di scontenti, di gente che protesta, ce ne sarà sempre. Senti come la sapienza popolare riassume tutto questo: “Quando va bene agli agnelli, va male ai lupi”.

**39** Non fare come quelli che si spaventano di fronte a un nemico che ha solo la forza della sua “voce aggressiva”.

**40** Capisci il lavoro che si fa..., ti sembra bene (!). Ma ti guardi bene dal collaborare e, peggio, fai in modo che gli altri non vedano o non pensino che tu collabori.

– Hai paura che ti ritengano migliore di quello che sei!, mi hai detto. – Non sarà forse che hai paura che Dio e gli uomini esigano da te una maggiore coerenza?

**41** Sembrava pienamente deciso...; ma al momento di prendere la penna per rompere con la fidanzata, è stata più forte l’indecisione e gli è mancato il coraggio: molto umano e comprensibile, commentava qualcuno. Dunque, secondo qualcuno, gli amori terreni non sono compresi in quello che si deve lasciare per seguire pienamente Gesù Cristo, quando Egli lo chiede.

**42** Vi sono persone che sbagliano per debolezza – per la fragilità dell’argilla di cui siamo fatti –, ma si conservano integri nella dottrina.

Sono gli stessi che, con la grazia di Dio, dimostrano il coraggio e l’umiltà eroici di confessare il proprio errore, e di difendere – con tenacia – la verità.

**43** Alcuni chiamano imprudenza e temerarietà la fede e la fiducia in Dio.

**44** È una pazzia confidare in Dio!..., dicono. – E non è una pazzia maggiore confidare in sé stessi, o negli altri uomini?

**45** Mi scrivi che sei arrivato, finalmente, al confessionale, e che hai provato l’umiliazione di dover aprire la cloaca – dici proprio così – della tua vita davanti a un “uomo”.

– Quando sradicherai questa vana stima che hai di te stesso? Allora andrai alla confessione contento di mostrarti quale sei, davanti a “quell’uomo” consacrato – altro Cristo, lo stesso Cristo! – che ti dà l’assoluzione, il perdono di Dio.

**46** Dobbiamo avere il coraggio di vivere pubblicamente e costantemente in conformità alla nostra santa fede.

**47** Non possiamo essere settari, mi dicevano con aria d’imparzialità di fronte alla fermezza della dottrina della Chiesa.

Poi, quando feci loro intendere che chi ha la Verità non è settario, compresero il loro errore.

**48** Per convincersi che è ridicolo assumere la moda come criterio di condotta, basta guardare qualche vecchio ritratto.

**49** Mi piace che tu ami le processioni, tutte le manifestazioni esterne di nostra Madre, la Chiesa Santa, per dare a Dio il culto dovuto..., e che le viva!

**50** “*Ego palam locutus sum mundo*”: Io ho predicato pubblicamente al cospetto di tutti, risponde Gesù a Caifa, quando si avvicina il momento di dare la sua Vita per noi.

– E, tuttavia, vi sono cristiani che si vergognano di manifestare “*palam*” – apertamente – venerazione al Signore.

**51** Quando è avvenuto lo sbandamento degli apostoli e il popolo imbestialito si sgola in odio a Gesù Cristo, la Madonna segue da vicino suo Figlio per le strade di Gerusalemme. Non la trattiene il clamore della folla, né desiste dall’accompagnare il Redentore mentre tutti quelli del corteo, nell’anonimato, diventano vilmente coraggiosi per maltrattare Cristo.

Invocala con forza: “*Virgo fidelis!*” – Vergine fedele! – e chiedile che noi che ci diciamo amici di Dio, lo siamo davvero e in ogni momento.

## Allegria

**52** Nessuno è felice, sulla terra, fino a quando decide di non esserlo. Così si snoda il cammino: dolore, in senso cristiano!, Croce; Volontà di Dio, Amore; felicità quaggiù e, poi, eternamente.

**53** “*Servite Domino in laetitia!*” – Servirò Dio con gioia! Una gioia che sarà conseguenza della mia Fede, della mia Speranza e del mio Amore..., che deve durare sempre, perché, come ci assicura l’Apostolo, “*Dominus prope est!*”... – il Signore mi segue da vicino. Camminerò con Lui, pertanto, ben sicuro, giacché il Signore è mio Padre..., e con il suo aiuto compirò la sua amabile Volontà, anche se mi costa.

**54** Un consiglio che vi ho ripetuto insistentemente: siate allegri, sempre allegri. – Siano tristi quelli che non si considerano figli di Dio.

**55** “Cerco di rinunciare a tutto perché i miei fratelli più piccoli “camminino sul morbido”, come Lei ci dice. C’è tanta gioia in questo “vedersela brutta”!”.

**56** Un altro uomo di fede mi scriveva: “Quando per necessità si resta isolati, si nota perfettamente l’aiuto dei fratelli. Nel considerare che adesso devo sopportare tutto “da solo”, molte volte penso che, se non fosse per questa “compagnia che ci facciamo da lontano” – la benedetta Comunione dei Santi! –, non potrei conservare l’ottimismo che mi ricolma”.

**57** Non dimenticarmi che a volte c’è bisogno di avere accanto volti sorridenti.

**58** “Siete tutti così allegri che uno non se lo aspetta”, ho sentito commentare.

Viene da lontano l’impegno diabolico dei nemici di Cristo, che non si stancano di mormorare che la gente dedicata a Dio ha “la faccia lunga”. E, purtroppo, alcuni di coloro che vogliono essere “buoni” fanno loro eco, con le proprie “virtù tristi”.

– Ti rendiamo grazie, Signore, perché hai voluto contare sulle nostre vite, felici e contente, per cancellare questa falsa caricatura.

– Ti chiedo anche di non farcelo dimenticare.

**59** Che nessuno legga tristezza né dolore sul tuo viso, mentre propaghi per il mondo l’aroma del tuo sacrificio: i figli di Dio devono essere sempre seminatori di pace e di gioia.

**60** L’allegria di un uomo di Dio, di una donna di Dio, deve essere traboccante: serena, contagiosa, attraente...; in poche parole, dev’essere così soprannaturale, così coinvolgente, e così naturale, da trascinare gli altri sui cammini cristiani.

**61** “Contento?” – La domanda mi lasciò pensieroso.

– Non sono state ancora inventate le parole per esprimere tutto quello che si prova – nel cuore e nella volontà – nel sapersi figlio di Dio.

**62** Natale. Mi scrivi: “Sul filo dell’attesa santa di Maria e di Giuseppe, anch’io aspetto, con impazienza, il Bambino. Come sarò contento a Betlemme! Prevedo che esploderò in una gioia senza limiti. Ah! e, con Lui, voglio anche nascere di nuovo...”.

– Voglia il Cielo che si avveri questo tuo desiderio!

**63** Proposito sincero: rendere amabile e facile il cammino agli altri, dal momento che la vita reca già abbastanza amarezze.

**64** Quale meraviglia convertire infedeli, guadagnare anime...!

– Ebbene, altrettanto, e ancor più gradito a Dio, è evitare che si perdano.

**65** Ancora una volta alle tue vecchie follie!... E poi, quando torni, ti ritrovi con poca allegria, perché ti manca umiltà.

Sembra che ti ostini a ignorare la seconda parte della parabola del figliol prodigo, e continui a essere attaccato alla povera felicità delle ghiande. Orgogliosamente ferito dalla tua fragilità, non ti decidi a chiedere perdono, e non consideri che, se ti umìli, ti attende la calorosa accoglienza di tuo Padre Dio, la festa per il tuo ritorno e per il tuo ricominciare.

**66** È vero: non valiamo nulla, non siamo nulla, non possiamo nulla, non abbiamo nulla. E, al tempo stesso, in mezzo alla lotta quotidiana, non mancano gli ostacoli, le tentazioni... Ma “l’allegria” dei tuoi fratelli dissiperà tutte le difficoltà, non appena ti sarai riunito con loro, perché li vedrai fortemente appoggiati su di Lui: “*Quia Tu es Deus fortitudo mea*” – perché sei Tu, Signore, la nostra fortezza.

**67** Si ripete la scena, come con i convitati della parabola. Alcuni, paura; altri, affari; parecchi..., frottole, scuse sciocche.

Si schermiscono. E si ritrovano così: infastiditi, ingarbugliati, abulici, annoiati, amareggiati. Eppure è tanto facile accettare il divino invito di ogni momento, e vivere contenti e felici!

**68** È molto comodo dire: “Non valgo; non ne combino – non ne combiniamo – una giusta”. A parte il fatto che non è vero, questo pessimismo cela una grande indolenza... Vi sono cose che fai bene, e cose che fai male. Riempiti di gioia e di speranza per le prime; e affronta – senza scoraggiamento – le seconde, per rettificare: e riusciranno.

**69** “Padre, come lei mi ha consigliato, rido delle mie miserie – senza dimenticare che non devo transigere –, e allora mi sento molto più contento.

Invece, quando faccio la sciocchezza di rattristarmi, ho la sensazione di star perdendo il cammino”.

**70** Mi hai domandato se ho croci. E ti ho risposto di sì, che noi sempre abbiamo la Croce. – Ma una Croce gloriosa, sigillo divino, garanzia dell’autenticità di essere figli di Dio. Per questo camminiamo sempre felici con la Croce.

**71** Ti senti più allegro. Ma questa volta si tratta di un’allegria nervosa, un po’ impaziente, accompagnata dalla netta sensazione che in te qualcosa si lacera in sacrificio.

Ascoltami bene: qui sulla terra non esiste felicità completa. Per questo, adesso, immediatamente, senza parole né vittimismi, offriti in immolazione a Dio, con una donazione totale e assoluta.

**72** Stai vivendo giornate di esultanza, l’anima ricolma di sole e di colore. E, cosa strana, i motivi della tua gioia sono gli stessi che altre volte ti deprimevano!

Come sempre: tutto dipende dal tuo obiettivo. – “*Laetetur cor quaerentium Dominum!*” – Quando si cerca il Signore, il cuore trabocca sempre di allegria.

**73** Quale differenza tra gli uomini senza fede, tristi e vacillanti a causa della loro esistenza vuota, esposti come banderuole alla “variabilità” delle circostanze, e la nostra vita fiduciosa di cristiani, allegra e salda, compatta, a causa della conoscenza e dell’assoluta convinzione del nostro destino soprannaturale!

**74** Non sei felice, perché giri e rigiri tutto come se tu fossi sempre il centro: ti fa male lo stomaco, ti stanchi, ti hanno detto questo o quest’altro...

– Hai provato a pensare a Lui e, per Lui, agli altri?

**75** “*Miles*” – soldato, chiama l’Apostolo il cristiano.

Ebbene, in questa benedetta e cristiana guerra di amore e di pace per la felicità di tutte le anime, vi sono, nelle schiere di Dio, soldati stanchi, affamati, esausti per le ferite..., ma contenti: portano nel cuore le luci sicure della vittoria.

**76** “Le comunico, Padre, il proposito di essere sempre sorridente: cuore ìlare, quand’anche me lo pugnalassero”.

– Mi sembra un proposito indovinato. Prego perché tu lo metta in pratica.

**77** In certi momenti ti opprime un principio di scoraggiamento, che uccide ogni tuo ideale, e che a malapena riesci a vincere a forza di atti di speranza. – Non importa: è il momento buono per chiedere più grazia a Dio, e avanti! Rinnova la gioia di lottare, anche se perdi una scaramuccia.

**78** È sopraggiunta la nuvolaglia della svogliatezza, della caduta d’interesse. Sono scesi acquazzoni di tristezza, con la netta sensazione di trovarti legato. E, per completare, ti ha teso l’agguato una spossatezza che nasce da una realtà più o meno oggettiva: tanti anni di lotta..., e sei ancora così indietro, così lontano.

Tutto questo è necessario, e Dio vi fa assegnamento: per conseguire il “*gaudium cum pace*” – la vera pace e la vera gioia, dobbiamo aggiungere alla convinzione di essere figli di Dio, che ci riempie di ottimismo, il riconoscimento della nostra personale debolezza.

**79** Sei ringiovanito! Effettivamente, noti che il rapporto con Dio ti ha riportato in poco tempo all’epoca semplice e felice della giovinezza, persino alla sicurezza e alla gioia – senza infantilismi – dell’infanzia spirituale... Ti guardi attorno, e ti accorgi che agli altri succede lo stesso: passano gli anni dal loro incontro con il Signore e, con la maturità, si rafforzano una giovinezza e un’allegria indelebili; non sono giovanili: sono giovani e allegri!

Questa realtà della vita interiore attrae, conferma e conquista le anime. Rendine grazie ogni giorno “*ad Deum qui laetificat iuventutem*” – al Dio che colma di gioia la tua giovinezza.

**80** La grazia di Dio non ti manca. Pertanto, se corrispondi, puoi stare sicuro.

Il trionfo dipende da te: la tua fortezza e il tuo slancio – uniti alla grazia – sono motivi più che sufficienti per darti l’ottimismo di chi ha in pugno la vittoria.

**81** Ieri, forse, eri una di quelle persone amareggiate nei propri ideali, disilluse nelle loro ambizioni umane. Oggi, da quando Egli si è messo nella tua vita – grazie, Dio mio! –, ridi e canti, e porti il sorriso, l’Amore e la felicità dovunque vai.

**82** Molti si sentono infelici, proprio per avere troppo di tutto. – I cristiani, se davvero si comportano da figli di Dio, sperimenteranno scomodità, caldo, fatica, freddo... Ma non mancherà mai loro l’allegria, perché questo – tutto! – è deciso o permesso da Lui, che è la fonte della vera felicità.

**83** Davanti a un panorama di uomini senza fede, senza speranza; davanti a cervelli che si agitano, al limite dell’angoscia, per cercare una ragione d’essere alla vita, tu hai trovato una meta: Lui!

E questa scoperta inietterà per sempre nella tua esistenza un’allegria nuova, ti trasformerà, e ti presenterà ogni giorno un’immensità di cose belle che ti erano sconosciute, e che mostrano la gioiosa ampiezza del sentiero ampio che ti conduce a Dio.

**84** La tua felicità sulla terra si identifica con la tua fedeltà alla fede, alla purezza e al cammino che il Signore ti ha tracciato.

**85** Ringrazia Dio perché sei contento, con una gioia profonda che non sa far rumore.

**86** Con Dio, pensavo, ogni giorno mi sembra più attraente dell’altro. Sto vivendo a “pezzetti”. Un giorno considero la magnificenza di un particolare; un altro, scopro un panorama che prima non avevo notato... Di questo passo, non so che cosa succederà con ldel tempo.

Poi, ho notato che Lui mi assicurava: ogni giorno la tua gioia sarà più grande, perché ti calerai sempre più nell’avventura divina, nel gran “pasticcio” in cui ti ho messo. E comproverai che Io non ti abbandono.

**87** L’allegria è una conseguenza dell’impegno. Si rafforza a ogni giro della nòria.

**88** Che gioia imperturbabile ti dà l’esserti donato a Dio!... E quale anelito, quali ansie devi avere, perché tutti partecipino alla tua gioia!

**89** Tutto ciò che adesso ti preoccupa trova posto in un sorriso, abbozzato per amore di Dio.

**90** Ottimismo? Sempre! Anche quando le cose apparentemente riescono male: forse è proprio questo il momento di mettersi a cantare, con un Gloria, perché ti sei rifugiato in Lui, e da Lui non ti può venire altro che il bene.

**91** Sperare non significa cominciare a vedere la luce, ma confidare a occhi chiusi che il Signore la possiede pienamente e vive in questa chiarezza. Egli è la Luce.

**92** Dovere di ogni cristiano è portare la pace e la felicità nei diversi ambienti della terra, in una crociata di fortezza e di allegria, che smuova anche i cuori appassiti e marci, e li innalzi a Lui.

**93** Se tronchi alla radice qualunque accenno d’invidia, e ti rallegri sinceramente dei successi altrui, non perderai la gioia.

**94** Quell’amico mi abbordò così: “Mi hanno detto che sei innamorato”. – Ri­ masi molto sorpreso, e mi riuscì soltanto di chiedergli la fonte della no­ ti­ zia.

Mi confessò che lo leggeva nei miei occhi, che brillavano di gioia.

**95** Come sarà stato lo sguardo gioioso di Gesù!: lo stesso che avrà brillato negli occhi di sua Madre, che non può contenere la propria allegrezza e la sua anima glorifica il Signore– “*Magnificat anima mea Dominum!*” –, da quando lo porta dentro di sé e al suo fianco.

Oh!, Madre!: sia la nostra, come la tua, la gioia di stare con Lui e di avere Lui.

## Audacia

**96** Non siate anime dalla visione angusta, uomini o donne minorenni, miopi, incapaci di abbracciare il nostro orizzonte soprannaturale cristiano di figli di Dio. Dio e audacia!

**97** Audacia non è imprudenza, né ardimento irriflessivo, né semplice coraggio.

L’audacia è fortezza, virtù cardinale, necessaria per la vita dell’anima.

**98** Ti sei deciso, più per riflessione che per fuoco ed entusiasmo. Anche se desideravi averlo, non vi fu posto per il sentimento: ti sei dato, quando ti sei convinto che era Dio a volerlo.

E, da quell’istante, non sei tornato a “sentire” alcun dubbio serio: sì, invece, una gioia tranquilla, serena, che qualche volta trabocca. È così che Dio ripaga le audacie dell’Amore.

**99** Ho letto un proverbio molto popolare in certi paesi: “Il mondo è di Dio, ma Dio lo affitta ai coraggiosi”, e mi ha fatto riflettere.

– Che cosa aspetti?

**100** Non sono l’apostolo che dovrei essere. Sono... il timido.

– Non ti sarai intimidito perché il tuo amore è piccolo? Reagisci!

**101** Le difficoltà ti hanno avvilito, e sei diventato “prudente, moderato, oggettivo”.

– Ricorda che hai sempre disprezzato queste parole, quando sono sinonimi di codardìa, di timidezza e di comodità.

**102** Paura? È tipica di quelli che sanno di agire male. Tu, mai.

**103** C’è una notevolissima quantità di cristiani che sarebbero apostoli..., se non avessero paura.

Sono gli stessi che poi si lamentano, perché il Signore – dicono! – li abbandona: che cosa fanno, loro, con Dio?

**104** Siamo in molti: con l’aiuto di Dio, possiamo arrivare ovunque, commentano entusiasti. Allora perché ti intimorisci? Con la grazia di Dio, puoi arrivare a essere santo, ed è ciò che interessa.

**105** Quando la coscienza rimorde, perché abbiamo tralasciato di fare una cosa buona, è segno che il Signore voleva che non la omettessimo.

– Proprio così. Inoltre, sta’ pur certo che avresti “potuto” farla, con la grazia di Dio.

**106** Non dimentichiamolo: nel compiere la Volontà divina, alle difficoltà si passa sopra..., o sotto..., o di fianco. Ma... si passa!

**107** Quando si lavora per estendere un’impresa apostolica, il “no” non è mai una risposta definitiva: insistete!

**108** Sei troppo “cauto” o troppo poco “soprannaturale” e, per questo, fai troppo il furbo: non inventarti da solo le “obiezioni”, e non volerle risolvere tutte.

– Forse colui che ti ascolta è meno “furbo” o più “generoso” di te e, siccome conta su Dio, non opporrà tanti “ma”.

**109** Ci sono dei modi di fare così cautelosi che, in una parola, vogliono dire pusillanimità.

**110** Convinciti: quando si lavora per il Signore, non ci sono difficoltà che non si possano superare, né scoraggiamenti che inducano ad abbandonare l’impresa, né insuccessi meritevoli di questo nome, per quanto infruttuosi appaiano i risultati.

**111** La tua fede è troppo poco operativa: si direbbe che è da bigotto, piuttosto che da uomo che lotta per essere santo.

**112** Serenità! audacia!

Sba­ ra­ glia con queste virtù la quinta colonna dei tiepidi, degli impauriti, dei traditori.

**113** Mi avevi assicurato che volevi lottare senza tregua. E adesso mi vieni con le ali abbattute.

Guarda, anche umanamente, è bene che non ti diano tutto già fatto, tutto facile. Qualcosa – molto! – devi mettere tu. Altrimenti, come riuscirai a “farti” santo?

**114** Non ti butti a lavorare in questa impresa soprannaturale perché – così dici – hai paura di non essere all’altezza delle aspettative, di non saperci fare. – Se tu pensassi di più a Dio, questi sragionamenti scomparirebbero.

**115** A volte penso che i nemici di Dio e della Chiesa, che sono in pochi, vivono della paura di molti buoni, e mi riempio di vergogna.

**116** Mentre parlavamo, affermava che preferiva non uscire mai dal tugurio in cui viveva, perché gli piaceva di più contare le travi della “sua” stalla, che non le stelle del cielo.

– Molti sono così, incapaci di prescindere dalle loro piccole cose e di alzare gli occhi al cielo: è ora che acquistino una visione un po’ più ampia!

**117** Capisco l’allegria soprannaturale e umana di colui che aveva la fortuna di essere un’avanguardia nella semina divina.

“È stupendo sentirsi unico, per smuovere un’intera città e i suoi dintorni”, ripeteva a sé stesso con molta convinzione.

– Non aspettare di avere più mezzi o che arrivino altri: le anime hanno bisogno di te oggi, adesso.

**118** Sii audace nella tua orazione e il Signore ti trasformerà da pessimista in ottimista; da timido in coraggioso; da meschino di spirito in uomo di fede, in apostolo!

**119** I problemi che prima ti assillavano – ti sembravano cordigliere altissime – sono completamente spariti, si sono risolti in modo divino, come quando il Signore comandò ai venti e alle acque di calmarsi.

– E pensare che avevi ancora dei dubbi!

**120** “Non aiutate troppo lo Spirito Santo!”, mi diceva un amico, per scherzo, ma con molta paura.

– Risposi: ritengo che “lo aiutiamo” poco.

**121** Quando vedo tante viltà, tante false prudenze..., in certuni e in certune, ardo dal desiderio di domandare: allora, la fede e la fiducia sono da predicare ma non da praticare?

**122** Ti trovi in una situazione che ti sembra alquanto strana: da una parte, guardandoti al di dentro, avvilito; e, dall’altra, guardando verso l’alto, sicuro, animato.

– Non preoccuparti: è segno che ti stai conoscendo meglio e, questo sì che importa!, che stai conoscendo meglio Lui.

**123** Hai visto? – Con Lui, ce l’hai fatta! Di che cosa ti meravigli?

– Convinciti: non c’è nulla da meravigliarsi. Confidando in Dio – confidando davvero! –, le cose risultano facili. E, inoltre, si supera sempre il limite che si era immaginato.

**124** Vuoi vivere la santa audacia, per ottenere che Dio agisca per tuo mezzo?

– Ricorri a Maria, ed Ella ti accompagnerà per il cammino dell’umiltà, in modo che, dinanzi a ciò che è impossibile per la mente umana, tu sappia rispondere con un “*fiat*!” – si faccia!, che unisca la terra al Cielo.

## Lotte

**125** Non tutti possono arrivare a essere ricchi, sapienti, famosi... Invece tutti – sì, “tutti” – sono chiamati a essere santi.

**126** Essere fedeli a Dio richiede lotta. E lotta corpo a corpo, uomo a uomo – uomo vecchio e uomo di Dio –, dettaglio su dettaglio, senza zoppicare.

**127** La prova, non lo nego, è assai dura: devi andare in salita, “contropelo”.

– Che cosa ti consiglio? – Ripeti: “*Omnia in bonum!*”, tutto quello che succede, “tutto quello che mi succede”, è per il mio bene... Pertanto – questa è la conclusione giusta –: accetta come una dolce realtà ciò che ti sembra così costoso.

**128** Oggi non bastano uomini e donne buoni. – E poi, non è sufficientemente buono chi si accontenta di essere quasi... buono: è necessario essere “rivoluzionario”.

Di fronte all’edonismo, di fronte alla quantità di paganesimo e di materialismo che ci offrono, Cristo vuole degli anticonformisti, dei ribelli d’Amore!

**129** La santità, l’autentico desiderio di raggiungerla, non si concede soste né vacanze.

**130** Alcuni si comportano, durante la loro vita, come se il Signore a­ ves­ se parlato di donazione e di rettitudine soltanto a coloro ai quali queste cose non costano – non ce ne sono! – o a quelli che non hanno bisogno di lottare.

Dimenticano che, a tutti, Gesù ha detto: il Regno dei Cieli si conquista con violenza, con la lotta santa di ogni istante.

**131** Che ansia di riformare hanno molti!

Non sarebbe meglio che ci riformassimo, tutti, singolarmente, per compiere fedelmente ciò che è comandato?

**132** Sguazzi nelle tentazioni, ti esponi al pericolo, giochi con la vista e con l’immaginazione, parli di... scempiaggini. – E poi ti meravigli che ti assalgano dubbi, scrupoli, confusioni, tristezza e sconforto.

– Devi concedermi che sei poco coerente.

**133** Dopo l’entusiasmo iniziale, sono cominciate le incertezze, le titubanze, i timori. – Ti preoccupano gli studi, la famiglia, i problemi economici e, soprattutto, il pensiero che non ce la fai, che forse non servi, che ti manca esperienza della vita.

Ti do un mezzo sicuro per superare questi timori – tentazioni del diavolo o della tua mancanza di generosità! –: “disprezzali”, strappa dalla memoria questi ricordi. Lo ha già predicato recisamente il Maestro venti secoli fa: “Non volgere indietro lo sguardo!”.

**134** Dobbiamo alimentare nelle nostre anime un vero orrore per il peccato. Signore – ripetilo con cuore contrito –, non voglio offenderti mai più!

Ma non ti meravigliare se noti il peso del tuo povero corpo e delle umane passioni: sarebbe sciocco e ingenuamente puerile che ti accorgessi solo ora che “questo” esiste. La tua miseria non è di ostacolo, bensì di sprone per unirti di più a Dio, per cercarlo con costanza, perché è Lui che ci purifica.

**135** Se l’immaginazione gira, ribollendo, su te stesso, essa crea situazioni illusorie, composizioni di luogo che, di norma, non quadrano col tuo cammino, ti distraggono scioccamente, ti raffreddano e ti allontanano dalla presenza di Dio. – Vanità.

Se l’immaginazione rigira attorno agli altri, cadi facilmente nel difetto di giudicare – senza averne la missione – e interpreti in modo gretto e poco obiettivo il comportamento altrui. – Giudizi temerari.

Se l’immaginazione svolazza sui tuoi talenti, sulle tue battute, o sul senso di ammirazione che susciti negli altri, ti esponi a perdere la rettitudine d’intenzione, e a dar corda alla superbia.

In genere, lasciar libera l’immaginazione comporta una perdita di tempo, e inoltre, quando non la si domina, apre il varco a un filone di tentazioni volontarie.

– Non trascurare nemmeno un giorno la mortificazione interiore!

**136** Non essermi così scioccamente ingenuo da pensare che devi soffrire delle tentazioni, per essere sicuro della tua saldezza nel cammino. Sarebbe come desiderare che ti fermassero il cuore, per dimostrare che vuoi vivere.

**137** Non dialogare con la tentazione. Lascia che te lo ripeta: abbi il coraggio di fuggire; e la forza di non soppesare la tua debolezza, pensando fino a che punto potresti arrivare. Taglia, senza fare concessioni!

**138** Non hai scuse. La colpa è solamente tua. Se sai – ti conosci quanto basta – che, per questa strada – con queste letture, con questa compagnia... –, puoi finire nel precipizio, perché ti ostini a pensare che forse questa è una scorciatoia che facilita la tua formazione o fa maturare la tua personalità?

Cambia radicalmente progetto, anche se ti comporta maggior sforzo, meno svaghi a portata di mano. Ormai è ora che ti comporti da persona responsabile.

**139** Spiace molto al Signore l’incoscienza di tanti, uomini e donne, che non si sforzano di evitare i peccati veniali deliberati. È normale – pensano giustificandosi –, perché in questi inciampi cadiamo tutti!

Ascoltami bene: anche la maggioranza di quella gentaglia che condannò Cristo e lo mise a morte, cominciò soltanto col gridare – come gli altri! –, col recarsi all’Orto degli Ulivi – insieme agli altri! –,...

Alla fine, spinti anche da quello che facevano “tutti”, non seppero o non vollero tirarsi indietro..., e crocifissero Gesù!

– Ebbene, dopo venti secoli, non abbiamo ancora imparato.

**140** Alti e bassi. Ne hai molti – troppi! –, di alti e bassi.

Il motivo è chiaro: fino adesso hai condotto una vita facile, e non vuoi renderti conto che tra il “desiderare” e il “darsi” c’è una notevole distanza.

**141** Siccome, necessariamente, prima o poi, dovrai imbatterti nell’evidenza della tua personale miseria, voglio premunirti contro alcune tentazioni che, a quel punto, il diavolo insinuerà e che tu devi scacciare immediatamente: il pensiero che Dio si è dimenticato di te, che la tua chiamata all’apostolato è vana, o che il peso del dolore e dei peccati del mondo è superiore alle tue forze di apostolo...

– Niente di questo è vero!

**142** Se lotti per davvero, hai bisogno di fare l’esame di coscienza.

Cura l’esame quotidiano: vedi se provi dolore d’Amore, perché non tratti nostro Signore come dovresti.

**143** Allo stesso modo in cui molti intervengono alla posa della “prima pietra”, senza preoccuparsi dell’eventuale completamento dell’opera appena iniziata, così i peccatori ingannano sé stessi con l’“ultima volta”.

**144** Quando si tratta di “troncare”, non dimenticarlo, l’“ultima volta” dev’essere la precedente, quella già avvenuta.

**145** Ti consiglio di provare qualche volta a ritornare... all’inizio della tua “prima conversione”, il che, se non è proprio come ridiventare bambini, gli assomiglia molto: nella vita spirituale, bisogna lasciarsi condurre con piena fiducia, senza timori né doppiezze; si deve parlare con assoluta chiarezza di ciò che si ha nella testa e nell’anima.

**146** Come farai a venir fuori da questo stato di tiepidezza, di deplorevole languore, se non impieghi i mezzi? Lotti molto poco e, quando ti applichi, lo fai come per dispetto e di malavoglia, quasi desiderando che i tuoi deboli sforzi non abbiano effetto, per poterti così autogiustificare: per non essere esigente con te stesso e perché gli altri non esigano di più da te.

– Stai facendo la tua volontà; non quella di Dio. Finché non cambi, sul serio, non sarai felice, né raggiungerai la pace che adesso ti manca.

– Umìliati davanti a Dio, e cerca di volere per davvero.

**147** Che perdita di tempo e che visione troppo umana, quando tutto è ridotto a tattica, come se in questo consistesse il segreto dell’efficacia.

– Si dimentica che la “tattica” di Dio è la carità, l’Amore senza limiti: è così che Egli ha colmato la distanza incolmabile che l’uomo, con il peccato, scava tra Cielo e terra.

**148** Abbi sincerità “selvaggia” nell’esame di coscienza; vale a dire, coraggio: lo stesso coraggio con cui ti guardi allo specchio per vedere dove ti sei ferito o dove ti sei macchiato, o dove sono i difetti che devi eliminare.

**149** Sento il bisogno di metterti in guardia contro un’astuzia di “satana” – così, con la minuscola!, perché non si merita altro –, che tenta di servirsi delle circostanze più normali per farci deviare poco o molto dal cammino che ci conduce a Dio.

Se lotti, e ancor più se lotti davvero, non devi sorprenderti che sopraggiunga la stanchezza o il momento di “andare contropelo”, senza alcuna consolazione spirituale e neppure umana. Ascolta quel che mi scrivevano tempo fa, e che ho conservato pensando a certuni che ingenuamente ritengono che la grazia prescinda dalla natura: “Padre: da alcuni giorni mi ritrovo con una pigrizia e un’apatia tremende, riguardo al compimento del piano di vita; faccio tutto per forza e con molto poco spirito. Preghi per me perché passi presto questa crisi, che mi fa molto soffrire pensando che può farmi deviare dal cammino”.

– Mi limitai a rispondere: non sapevi che l’Amore esige sacrificio? Leggi adagio le parole del Maestro: “Chi non prende la sua Croce *cotidie* – ogni giorno – non è degno di Me”. E più avanti: “Non vi lascerò orfani...”. Il Signore permette questa aridità, che ti si fa tanto dura, perché possa amarlo di più, confidare solo in Lui, corredimere con la Croce, perché tu possa incontrarlo.

**150** Come sembra poco furbo il diavolo!, mi facevi notare. Non capisco la sua stupidità: sempre gli stessi trucchi, sempre le stesse falsità...

– Hai proprio ragione. Però noi uomini siamo ancor meno furbi e non impariamo a fare esperienza dagli errori altrui... E satana conta su tutto questo, per tentarci.

**151** Ho sentito dire una volta che nelle grandi battaglie si ripete un curioso fenomeno. Anche quando la vittoria è assicurata in anticipo per la superiorità numerica e di mezzi, nel tumulto del combattimento non mancano i momenti in cui grava la minaccia della sconfitta per il cedimento di un settore. Arrivano allora gli ordini perentori del comando supremo, e si arginano le brecce del fianco in difficoltà.

– Ho pensato a te e a me. Con Dio, che non perde battaglie, saremo sempre vincitori. Per questo, nella lotta per la santità, se ti trovi senza forze, ascolta gli ordini, presta attenzione, lasciati aiutare...., perché Lui non sbaglia.

**152** Apristi sinceramente il cuore al tuo Direttore, parlando alla presenza di Dio..., e fu meraviglioso comprovare come da te stesso trovavi risposta adeguata ai tuoi tentativi di evasione.

Amiamo la direzione spirituale!

**153** Te lo concedo: ti comporti decorosamente... Però, lascia che te lo dica con sincerità: con questo passo strascicato – ammettilo – oltre a non essere felice del tutto, rimani molto lontano dalla santità.

Per questo ti domando: ti comporti davvero decorosamente?, non avrai per caso un concetto errato di decoro?

**154** Così, facendo lo sciocco, con questa frivolezza interiore ed esteriore, con questi tentennamenti di fronte alla tentazione, con questo volere senza volere, è impossibile che tu progredisca nella vita interiore.

**155** Ho sempre pensato che molti chiamano “domani”, “dopo”, la resistenza alla grazia.

**156** Altro paradosso del cammino spirituale: l’anima che ha meno bisogno di riformare la propria condotta, si impegna di più per raggiungere lo scopo, e non si arresta finché non c’è riuscita. E viceversa.

**157** A volte t’inventi dei “problemi”, perché non vai alla radice dei tuoi modi di comportarti.

– L’unica cosa di cui hai bisogno è un deciso cambiamento di linea: compiere lealmente il tuo dovere ed essere fedele alle indicazioni che ti hanno dato nella direzione spirituale.

**158** Hai considerato con più forza l’urgenza, l’“idea fissa” di essere santo; e sei ricorso alla lotta quotidiana senza tentennamenti, persuaso che devi recidere coraggiosamente qualunque sintomo di imborghesimento.

Poi, mentre parlavi con il Signore nella tua orazione, hai compreso con maggiore chiarezza che la lotta è sinonimo di Amore, e gli hai chiesto un Amore più grande, senza paura del combattimento che ti aspetta, perché lotterai per Lui, con Lui e in Lui.

**159** Sei nei pasticci?... Sii sincero, e riconosci che preferisci essere schiavo di un tuo egoismo piuttosto che servire Dio o quell’anima. – Cedi!

**160** “*Beatus vir qui suffert tentationem...*” – beato l’uomo che patisce tentazione perché, dopo essere stato provato, riceverà la corona della Vita.

Non ti riempie di gioia comprovare che questo sport interiore è una sorgente di pace che non si esaurisce mai?

**161** “*Nunc coepi!*” – adesso comincio!: è il grido dell’anima innamorata che, in ogni momento, tanto se è stata fedele quanto se le è mancata generosità, rinnova il suo desiderio di servire – di amare! – con tutta lealtà il nostro Dio.

**162** Hai sentito una stretta al cuore quando ti hanno detto: tu non cerchi la conversione, ma un astuccio per le tue miserie...; e così, poter andare avanti comodamente – ma con sapore di àloe! – trascinandoti appresso questo triste fardello.

**163** Non sai se quel che si è impadronito di te è esaurimento fisico oppure una specie di stanchezza interiore, o tutte e due le cose insieme...: lotti senza lotta, senza l’anelito di un autentico e concreto miglioramento, per appiccare la gioia e l’amore di Cristo alle anime.

Voglio ricordarti le chiare parole dello Spirito Santo: sarà incoronato soltanto chi avrà combattuto *legitime* – veramente, nonostante tutto.

**164** Potrei comportarmi meglio, essere più deciso, sprizzare più entusiasmo... Perché non lo faccio?

Perché – perdonami la franchezza – sei uno sciocco: il diavolo sa fin troppo bene che una delle porte dell’anima peggio custodite è quella della stupidità umana: la vanità. Lì ora attacca con tutte le sue forze: ricordi pseudosentimentali, complesso da pecora nera in versione isterica, impressione di un’ipotetica mancanza di libertà...

Che cosa aspetti a ricordarti della sentenza del Maestro: vigilate e pregate, perché non sapete né il giorno né l’ora?

**165** Mi dichiarasti, con aria spavalda e incerta: c’è chi sale e c’è chi scende... E c’è chi, come me!, è steso sulla strada.

Mi ha dato tristezza la tua indolenza, e ho aggiunto: i pigri se li tirano a rimorchio quelli che salgono; e, di solito con più forza, quelli che scendono. Pensa quale pauroso fuorviamento ti stai procurando!

L’ha già fatto notare il santo vescovo di Ippona: non avanzare è retrocedere.

**166** Nella tua vita vi sono due parti che non collimano: la testa e il sentimento.

L’intelligenza – illuminata dalla fede – ti mostra chiaramente non solo il cammino, ma anche la differenza tra il modo eroico e il modo stupido di percorrerlo. Soprattutto, ti mette di fronte la grandezza e la bellezza divina delle imprese che la Trinità lascia nelle nostre mani.

Il sentimento, invece, si attacca a tutto quello che disprezzi, persino nel momento stesso in cui lo consideri disprezzabile. Sembra come se mille piccole cose stessero aspettando una qualsiasi opportunità, e non appena – per stanchezza fisica o per perdita di visione soprannaturale – la tua povera volontà s’indebolisce, queste piccinerie si addensano e si a­ gi­ tano nella tua immaginazione, sino a formare una montagna che ti opprime e ti scoraggia: le asperità del lavoro; la resistenza a obbedire; la mancanza di mezzi; i fuochi di bengala di una vita agiata; piccole e grandi tentazioni ripugnanti; raffiche di sentimentalismo; la fatica; il sapore amaro della mediocrità spirituale... E, a volte, anche la paura: paura perché sai che Dio ti vuole santo e non lo sei.

Permettimi di parlarti con crudezza. Ti avanzano “motivi” per volgere lo sguardo indietro, e ti manca ardimento per corrispondere alla grazia che Lui ti concede, perché ti ha chiamato per essere un altro Cristo, “*ipse Christus!*” – lo stesso Cristo. Hai dimenticato il monito del Signore all’Apostolo: “Ti basta la mia grazia!”, che è una conferma del fatto che, se vuoi, puoi.

**167** Recupera il tempo che hai perduto riposando sugli allori dell’autocompiacimento, ritenendoti una brava persona, come se bastasse tirare avanti, senza rubare né ammazzare.

Affretta il passo nella vita di pietà e nel lavoro: hai ancora tanta strada da percorrere! Sappi convivere di buon grado con tutti, anche con coloro che sono molesti; e sforzati di amare – di servire! – quelli che prima disprezzavi.

**168** Hai mostrato le tue miserie passate – piene di pus – nella confessione. E il sacerdote operò nella tua anima come un buon medico, come un medico onesto: tagliò dove era necessario, e non permise che la ferita si richiudesse fino a quando la ripulitura non fu completa. – Ringrazialo.

**169** Dà ottimi risultati intraprendere le cose serie con spirito sportivo... Ho perso diverse tornate? – Bene, ma – se persevero – alla fine vincerò.

**170** Convèrtiti adesso, mentre ancora ti senti giovane... Com’è difficile rettificare quando l’anima è invecchiata!

**171** “*Felix culpa!*”, canta la Chiesa... Benedetto errore il tuo – ti ripeto all’orecchio –, se ti è servito per non ricadere; e anche per meglio comprendere e aiutare il prossimo, che non è di qualità inferiore alla tua.

**172** È possibile – domandi dopo aver respinto la tentazione –, è possibile, Signore, che io sia... quest’altro?

**173** Ti riassumo la tua storia clinica: qui cado e lì mi rialzo...: quest’ultima cosa è ciò che conta. – Ebbene, continua con quest’intima lotta, anche se procedi a passo di tartaruga. Avanti!

– Sai bene, figlio mio, fino a che punto puoi arrivare, se non lotti: l’abisso chiama l’abisso.

**174** Ti vergogni, davanti a Dio e agli altri. Hai scoperto in te rogna vecchia e rinnovata: non c’è istinto, né cattiva tendenza, che tu non avverta a fior di pelle... e hai la nube dell’incertezza nel cuore. Inoltre, la tentazione si fa avanti quando meno lo vorresti o te lo aspetti, quando per la fatica la tua volontà si allenta.

Non sai neanche più se ti umilia, anche se ti duole vederti così... Però ti dolga per Lui, per Amore di Lui; questa contrizione d’amore ti aiuterà a rimanere vigilante, perché la lotta durerà finché vivremo.

**175** Che gran voglia hai di mettere il sigillo al dono di te che hai fatto a suo tempo: saperti figlio di Dio e vivere da figlio di Dio!

– Metti nelle mani del Signore le tue molte miserie e infedeltà. Anche perché è l’unico modo di alleviarne il peso.

**176** Rinnovamento non è rilassamento.

**177** Giorni di ritiro. Raccoglimento per conoscere Dio, per conoscerti e così progredire. Un tempo necessario per scoprire in che cosa e come bisogna correggersi: che cosa devo fare? che cosa devo evitare?

**178** Che non abbia a ripetersi quel che avvenne l’anno scorso.

– “Com’è andato il ritiro?” ti domandarono. E rispondesti: “Abbiamo riposato molto bene”.

**179** Giorni di silenzio e di grazia intensa... Orazione faccia a faccia con Dio...

Prorompo in rendimento di grazie nel contemplare quelle persone, gravi d’anni e di esperienze, che si aprono ai tocchi divini e rispondono come bambini, piene di entusiasmo di fronte alla possibilità di trasformare ancora la loro vita in qualcosa di utile..., che cancelli tutti i loro fuorviamenti e tutte le loro trascuratezze.

– Ricordando quella scena, ti ho raccomandato: non trascurare la tua lotta nella vita di pietà.

**180** “*Auxilium christianorum!*” – Aiuto dei cristiani: così recita convinta la litania lauretana. Hai provato a ripetere questa giaculatoria nei tuoi momenti difficili? Se lo fai con fede, con tenerezza di figlia o di figlio, comproverai l’efficacia dell’intercessione di tua Madre, Santa Maria, che ti condurrà alla vittoria.

## Pescatori di uomini

**181** Vedevamo, mentre parlavamo, le terre di quel continente. – Gli occhi ti si accesero di luci, la tua anima si colmò di impazienza e, con il pensiero a quelle genti, mi dicesti: sarà possibile che dall’altro lato di questi mari la grazia di Cristo diventi inefficace?

Poi tu stesso ti desti la risposta: Egli, nella sua bontà infinita, vuole servirsi di strumenti docili.

**182** Che pena ti fanno!... Ti viene voglia di gridar loro che stanno perdendo tempo... Perché sono così ciechi, e non si accorgono di ciò che tu – miserabile – hai visto? Perché non devono preferire il meglio?

– Prega, mortìficati, e poi – ne hai l’obbligo! – svegliali a uno a uno, spiegando loro – sempre a uno a uno – che, come te, possono trovare un cammino divino, senza abbandonare il posto che occupano nella società.

**183** Avevi cominciato con gran brio. Ma a poco a poco ti sei andato sgonfiando... E finirai per rinchiuderti nel tuo povero guscio, se continui a restringere il tuo orizzonte.

– Devi dilatare il tuo cuore sempre più, con fame di apostolato! Di cento anime ci interessano tutte e cento.

**184** Ringrazia il Signore per la continua delicatezza, paterna e materna, con cui ti tratta.

Tu, che hai sempre sognato grandi avventure, ti sei impegnato in un’impresa stupenda..., che ti conduce alla santità.

Insisto: rendine grazie a Dio, con una vita di apostolato.

**185** Quando ti lanci nell’apostolato, convinciti che si tratta sempre di rendere felice, molto felice, la gente: la Verità è inseparabile dall’autentica gioia.

**186** Persone di varie nazioni, di razze diverse, di ambienti e professioni assai differenti... Nel parlar loro di Dio, tocchi con mano il valore umano e soprannaturale della tua vocazione di apostolo. È come se rivivessi, nella sua piena realtà, il miracolo della prima predicazione dei discepoli del Signore: frasi dette in una lingua straniera, che indicavano un nuovo cammino, sono state ascoltate da ciascuno nel profondo del cuore, nel proprio idioma. E nella tua mente passa, prendendo nuova vita, la scena in cui “parti, medi ed e­ lamiti...” si sono avvicinati felici a Dio.

**187** Ascoltami bene e fammi eco: il cristianesimo è Amore; il rapporto con Dio è dialogo eminentemente affermativo; la preoccupazione per gli altri – l’apostolato – non è un articolo di lusso, occupazione di pochi.

– Adesso che lo sai, rallegratene, perché la tua vita ha acquistato un significato completamente diverso, e sii coerente.

**188** Naturalezza, sincerità, allegria: condizioni indispensabili, nell’apostolo, per attrarre le genti.

**189** Non poteva essere più semplice il modo in cui Gesù ha chiamato i primi dodici: “Vieni e seguimi”.

A te, che cerchi tante scuse per non proseguire nell’impegno, si adatta come il guanto alla ma­ no considerare che era molto scarsa la scienza umana di quei primi; e, tuttavia, come riu­ scivano a scuotere quelli che li ascoltavano!

– Non dimenticartelo: il lavoro continua a farlo Lui, attraverso ciascuno di noi.

**190** Le vocazioni di apostolo le invia Dio. Ma tu non devi trascurare di impiegare i mezzi: orazione, mortificazione, studio o lavoro, amicizia, visione soprannaturale..., vita interiore!

**191** Quando ti parlo di “apostolato di amicizia”, intendo l’amicizia “personale”, abnegata, sincera: a tu per tu, da cuore a cuore.

**192** Nell’apostolato di amicizia e di confidenza, il primo passo è la comprensione, il servizio, ... e la santa intransigenza nella dottrina.

**193** Coloro che hanno incontrato Cristo, non possono chiudersi nel loro ambiente: sarebbe una ben triste cosa questo immiserimento! Devono aprirsi a ventaglio per arrivare a tutte le anime. Ognuno deve creare – e ampliare – un circolo di amici, nel quale influire con il proprio prestigio professionale, con la propria condotta, con la propria amicizia, facendo sì che sia Cristo a influire per mezzo di questo prestigio professionale, di questa condotta, di questa amicizia.

**194** Devi essere una brace accesa, che propaghi il fuoco dappertutto. E, se l’ambiente in cui ti trovi è incapace di ardere, devi aumentarne la temperatura spirituale.

– Altrimenti stai perdendo tempo miseramente, e lo fai perdere a chi ti sta vicino.

**195** Quando c’è zelo per le anime, si trova sempre gente buona, si scopre sempre terreno fertile. Non ci sono scuse!

**196** Convinciti: anche lì, vi sono molti che possono capire il tuo cammino; anime che – consapevolmente o no – cercano Cristo e non lo trovano. Ma “come sentiranno parlare di Lui, se nessuno gliene parla?”.

**197** Non dirmi che curi la tua vita interiore, se non fai un apostolato intenso, senza soste: il Signore – che tu mi assicuri di frequentare – vuole che tutti gli uomini siano salvati.

**198** Questo cammino è molto difficile, ti ha detto. E, nel sentir questo, hai assentito con orgoglio, rammentando che la Croce è il segno sicuro del cammino vero... Ma il tuo amico ha notato solo l’aspetto aspro del sentiero, senza tener conto della promessa di Gesù: “il mio giogo è soave”.

Ricordaglielo, perché – forse quando l’avrà saputo – si donerà.

**199** Non ha tempo?... Meglio. A Cristo interessano proprio quelli che non hanno tempo.

**200** Nel considerare che sono molti a lasciarsi sfuggire la grande occasione, e lasciano che Gesù si allontani, pensa: da dove mi viene questa chiamata chiara, così provvidenziale, che mi ha indicato il cammino?

– Meditalo ogni giorno: l’apostolo deve essere sempre un altro Cristo, lo stesso Cristo.

**201** Non sorprenderti e non tirarti indietro se ti ha rimproverato di averlo messo faccia a faccia con Cristo, e se ti ha aggiunto, indignato: “Ormai non posso più vivere tranquillo senza prendere una decisione...”.

Raccomandalo al Signore... È inutile tentare di tranquillizzarlo: forse gli è riemersa in primo piano un’antica inquietudine, la voce della sua coscienza.

**202** Si scandalizzano perché parli di donazione a chi non aveva mai pensato a questo problema?... – Bene, e con questo? Tu hai vocazione di apostolo di apostoli.

**203** Non arrivi alla gente, perché parli un “linguaggio” diverso. Ti consiglio la naturalezza.

Questa tua formazione così artificiosa!

**204** Esiti nel lanciarti a parlare di Dio, di vita cristiana, di vocazione,... perché non vuoi far soffrire?... Dimentichi che non sei tu a chiamare, ma Lui: “*Ego scio quos elegerim*” – conosco bene quelli che ho scelti.

Inoltre, mi dispiacerebbe che, dietro questi falsi riguardi, si celasse la comodità o la tiepidezza: a questi livelli preferisci una povera amicizia umana all’amicizia di Dio?

**205** Hai avuto un colloquio con questo, con quello e con quell’altro, perché ti divora lo zelo per le anime.

Quello si è spaventato; l’altro ha consultato un “prudente”, che l’ha orientato male... – Persevera: che nessuno possa poi scusarsi dicendo “*Quia nemo nos conduxit*” – nessuno ci ha chiamato.

**206** Comprendo la tua santa impazienza, ma al tempo stesso devi considerare che alcuni hanno bisogno di pensarci molto, e altri risponderanno col tempo... Attendili con le braccia aperte: condisci la tua santa impazienza con orazione e mortificazione abbondanti. – Verranno più giovani e più generosi; si saranno scrollati di dosso l’imborghesimento e saranno più coraggiosi.

Dio li aspetta!

**207** La fede è un requisito imprescindibile nell’apostolato, che molte volte si manifesta nella costanza con cui parliamo di Dio, anche se i frutti tardano a venire.

Se perseveriamo, se insistiamo ben convinti che il Signore lo vuole, anche intorno a te, dappertutto, si coglieranno i segni di una rivoluzione cristiana: alcuni si decideranno a darsi, altri prenderanno sul serio la propria vita interiore, e altri – i più deboli – perlomeno resteranno avvisati.

**208** Giorni di autentica esultanza: altri tre!

Si compiono le parole di Gesù: “In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.

**209** Mi hai fatto sorridere, e ti capisco molto bene, quando mi hai detto: mi entusiasma la prospettiva di andare in nuove terre, ad aprire strada, forse molto lontano... Dovrei informarmi se ci sono uomini sulla luna.

– Chiedi al Signore di accrescerti questo zelo apostolico.

**210** A volte, di fronte alle anime addormentate, viene una voglia matta di gridare, di scuoterle, di farle reagire, per farle uscire dal torpore tremendo nel quale sono immerse. È così triste vedere come si muovono, a tentoni come i ciechi, senza trovare la strada!

– Come capisco il pianto di Gesù per Gerusalemme, frutto della sua perfetta carità...

**211** Approfondisci ogni giorno la dimensione apostolica della tua vocazione cristiana. – Egli ha istituito venti secoli fa – perché tu e io lo proclamassimo all’orecchio degli uomini – un ufficio di reclutamento, aperto a tutti coloro che hanno un cuore sincero e capacità di amare... Quale chiamata potrebbe essere più chiara dell’“*ignem veni mittere in terram*” – sono venuto a portare fuoco sulla terra, e della considerazione che due miliardi e mezzo di anime ancora non conoscono Cristo!

**212** “*Hominem non habeo*” – non ho nessuno che mi aiuti. Questo potrebbero affermare, purtroppo, molti infermi e paralitici dello spirito, che possono servire... e debbono servire.

Signore: che io non resti mai indifferente davanti alle anime.

**213** Aiutami a chiedere una nuova Pen­ te­ co­ ste, che incendi un’altra volta la terra.

**214** “Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo”.

Vedo sempre più chiaro, Signore, che i vincoli del sangue, se non passano attraverso il tuo Cuore amabilissimo, sono per alcuni motivo permanente di croce; per altri, origine di tentazioni – più o meno dirette – contro la perseveranza; per altri ancora, causa di assoluta inefficacia; e, per tutti, zavorra che si oppone a una dedizione totale.

**215** Il vomere che dissoda e apre il solco, non vede il seme né il frutto.

**216** Dopo la tua decisione, ogni giorno fai una nuova scoperta. Prima ti domandavi continuamente: “E questo, è mai possibile?”..., per poi continuare coi tuoi dubbi e i tuoi disinganni...

Adesso trovi sempre la risposta esatta, ragionata e chiara. E, nel sentire come rispondono alle tue domande, a volte puerili, ti viene da pensare: “Così Gesù dovette prendersi cura dei primi dodici”.

**217** Vocazioni, Signore, più vocazioni! Non m’importa se la semina è stata mia o di altri – hai seminato Tu, Gesù, con le nostre mani! –; so soltanto che ci hai promesso la maturità del frutto: “*Et fructus ve­ ster maneat*” – il vostro frutto sarà duraturo.

**218** Sii chiaro. Se ti dicono che vai “a pescarli”, rispondi di sì, che desideri proprio questo... Ma..., non si preoccupino! Perché se non hanno vocazione – se Lui non li chiama –, non verranno; e se ce l’hanno, che vergogna finire come il giovane ricco del Vangelo: soli e tristi.

**219** Il tuo compito di apostolo è grande e bello. Ti trovi nel punto di confluenza della grazia con la libertà delle anime; e assisti al momento più solenne della vita di alcuni uomini: il loro incontro con Cristo.

**220** Sembra che siate stati scelti a uno a uno..., diceva.

– Ed è proprio così!

**221** Convinciti: hai bisogno di formarti bene, in vista di quella valanga di gente che ci verrà addosso, con la domanda precisa ed esigente: “Ebbene, che c’è da fare?”.

**222** Una ricetta efficace per il tuo spirito apostolico: piani concreti, non da sabato a sabato, ma da oggi a domani, e da adesso a fra poco.

**223** Cristo si aspetta molto dal tuo lavoro. Ma devi andare a cercare le anime, come il Buon Pastore uscì alla ricerca della centesima pecora: senza aspettare che ti chiamino. Poi, sèrviti dei tuoi amici per fare del bene ad altri: nessuno può sentirsi tranquillo – dillo a ciascuno – con una vita spirituale che, dopo averlo colmato, non trabocchi all’esterno in zelo apostolico.

**224** Non è tollerabile che tu perda tempo con le tue “sciocchezze”, quando ci sono tante anime che ti aspettano.

**225** Apostolato della dottrina: questo sarà sempre il tuo apostolato.

**226** La meraviglia della Pentecoste è la consacrazione di tutti i cammini: non la si può mai intendere come monopolio, né come preferenza di uno solo a detrimento di altri.

Pentecoste è indefinita varietà di lingue, di metodi, di modi d’incontro con Dio: non è violenta uniformità.

**227** Mi hai scritto: si è unito al nostro gruppo un ragazzo, che andava al nord. Era minatore. Cantava molto bene, e si unì al nostro coro. Pregai per lui finché scese alla sua stazione. Nel congedarsi, commentò: “Quanto mi piacerebbe prolungare il viaggio con voi!”.

– Mi sono subito ricordato del “*mane nobiscum!*” – resta con noi, Signore!, e Gli chiesi di nuovo, con fede, che gli altri “lo vedano” in ciascuno di noi, compagni del “loro cammino”.

**228** Per “il sentiero del giusto malcontento”, le masse se ne sono andate e continuano ad andarsene.

Fa male..., però, quante persone risentite abbiamo fabbricato tra coloro che sono spiritualmente o materialmente bisognosi!

– Bisogna tornare a mettere Cristo in mezzo ai poveri e agli umili: è proprio fra loro che Egli sta più volentieri.

**229** Professore: abbi l’anelito di far comprendere agli alunni, in poco tempo, quello che a te è costato ore di studio riuscire a veder chiaro.

**230** Il desiderio di “insegnare”, e di “insegnare di cuore”, suscita negli alunni una riconoscenza che diventa terreno idoneo per l’apostolato.

**231** Mi piace questo motto: “Ogni viandante segua la sua strada”, quella che Dio gli ha tracciato, con fedeltà, con amore, anche se costa.

**232** Che lezione straordinaria in ciascuno degli insegnamenti del Nuovo Testamento! – Dopo che il Maestro, nell’ascendere alla destra di Dio Padre, ha detto loro: “Andate e predicate a tutte le genti”, i discepoli sono stati pervasi da un senso di pace. Ma hanno ancora dei dubbi: non sanno che fare, e si riuniscono con Maria, Regina degli Apostoli, per trasformarsi in zelanti banditori della Verità che salverà il mondo.

## Sofferenza

**233** Mi facevi osservare che ci sono scene della vita di Gesù che ti emozionano di più: quando entra in contatto con uomini in carne viva..., quando porta la pace e la salute a quanti hanno l’anima e il corpo a pezzi per il dolore... Ti entusiasmi – insistevi – nel vederlo guarire la lebbra, ridare la vista, risanare il paralitico della piscina: quel poveretto di cui nessuno si ricordava. Lo contempli allora così profondamente umano, così alla tua portata!

– Ebbene..., Gesù continua a essere quello di allora.

**234** Hai chiesto al Signore di lasciarti soffrire un po’ per Lui. Ma poi, quando la sofferenza arriva in modo così umano, così normale – difficoltà e problemi famigliari..., o le mille piccolezze della vita quotidiana –, ti costa fatica vedere Cristo dietro tutto questo. – Apri docilmente le tue mani a questi chiodi..., e il tuo dolore si trasformerà in gioia.

**235** Non lamentarti, se soffri. Si leviga la pietra che si stima, quella che vale.

Ti fa male? – Lasciati tagliare, con gratitudine, perché Dio ti ha preso nelle sue mani come un diamante... Non si lavora così un volgare ciottolo.

**236** Quelli che rifuggono vigliaccamente dalla sofferenza, hanno materia di meditazione nel vedere con quale entusiasmo altre anime abbracciano il dolore.

Non sono pochi gli uomini e le donne che sanno soffrire cristianamente. Seguiamo il loro esempio.

**237** Ti lamenti?... E mi spieghi, come se avessi ragione: una puntura!... Un’altra!...

– Ma non ti rendi conto che è sciocco sorprendersi del fatto che vi siano spine tra le rose?

**238** Lasciami continuare a parlarti in confidenza, come ho fatto sinora: mi basta avere davanti un Crocifisso, per non osare di parlare delle mie sofferenze... E non m’importa di aggiungere che ho sofferto molto, sempre con allegria.

**239** Non ti capiscono?... Egli era la Verità e la Luce, ma nemmeno i suoi l’hanno compreso. – Come tante volte ti ho fatto considerare, ricordati delle parole del Signore: “Un discepolo non è da più del Maestro”.

**240** Per un figlio di Dio, le contrarietà e le calunnie sono, come per un soldato, ferite ricevute sul campo di battaglia.

**241** Parlano e sparlano di te... Il buon nome, che importa?

In ogni caso, non sentire vergogna né pena per te, ma per loro: per quelli che ti maltrattano.

**242** A volte non vogliono capire: sono come accecati... Però, altre volte, sei tu che non sei riuscito a farti comprendere: correggiti!

**243** Non basta aver ragione. Bisogna anche saperla far valere..., e che gli altri vogliano riconoscerla.

In ogni caso, proclama la verità tutte le volte che è necessario, senza lasciarti fermare dal “che cosa diranno”.

**244** Se frequenti la scuola del Maestro, non ti sorprenderai di doverti pure affannare contro l’incomprensione di tante e tante persone, che potrebbero aiutarti moltissimo solo facendo il minimo sforzo per essere comprensive.

**245** Non lo hai maltrattato fisicamente... Ma lo hai ignorato tante volte; lo hai guardato con indifferenza, come un estraneo.

– Ti pare poco?

**246** Senza volerlo, quelli che perseguitano santificano... – Ma guai a questi “santificatori”!

**247** Sulla terra, spesso si è ripagati con la ca­ lunnia.

**248** Ci sono anime che sembrano impegnate a inventarsi sofferenze, torturandosi con l’immaginazione.

Poi, quando sopraggiungono pene e contrarietà oggettive, non sanno stare, come la Santissima Vergine, ai piedi della Croce, con lo sguardo intento sul Figlio.

**249** Sacrificio, sacrificio! – È vero che seguire Gesù – l’ha detto Lui – vuol dire portare la Croce. Ma non mi piace sentire le anime che amano il Signore parlar tanto di croci e di rinunce: perché quando c’è Amore, il sacrificio è gradito – anche se costa – e la croce è la Santa Croce.

– L’anima che sa amare e darsi così, si riempie di gioia e di pace. Allora, perché insistere sul “sacrificio”, come per cercare consolazione, se la Croce di Cristo – che è la tua vita – ti rende felice?

**250** Quante nevrastenie e isterismi si eliminerebbero, se – secondo la dottrina cattolica – si insegnasse davvero a vivere da cristiani: amando Dio e sapendo accettare le contrarietà come una benedizione venuta dalla sua mano!

**251** Non passare indifferente davanti al dolore altrui. Quella persona – un parente, un amico, un collega..., quello sconosciuto – è tuo fratello.

– Ricordati di ciò che riferisce il Vangelo e che tante volte hai letto con dolore: nemmeno i parenti di Gesù si fidavano di Lui. – Fa’ in modo che la scena non si ripeta.

**252** Immagina che sulla terra non esista altro all’infuori di Dio e di te.

– Così ti sarà più facile soffrire le mortificazioni, le umiliazioni... E, finalmente, farai le cose che Dio vuole e come Lui le vuole.

**253** A volte – diceva quel malato divorato dallo zelo per le anime – il corpo protesta un po’, si lamenta. Però cerco di trasformare anche “queste lamentele” in sorrisi, perché sono molto efficaci.

**254** Una malattia incurabile, che limitava la sua azione. E, tuttavia, mi assicurava con gioia: “La malattia si comporta bene con me, e l’amo sempre di più: se mi dessero da scegliere, tornerei cento volte a nascere così!”.

**255** Gesù arrivò alla Croce dopo essersi preparato per trentatré anni, tutta la sua Vita!

– Se davvero i suoi discepoli vogliono imitarlo, devono trasformare la propria esistenza in corredenzione di Amore, con l’abnegazione di sé, attiva e passiva.

**256** La Croce è presente in tutto, e viene quando uno meno se l’aspetta. – Ma non dimenticare che, ordinariamente, l’inizio della Croce e l’inizio dell’efficacia vanno di pari passo.

**257** Il Signore, Sacerdote Eterno, benedice sempre con la Croce.

**258** “*Cor Mariae perdolentis, miserere nobis!*” – invoca il Cuore di Santa Maria, con coraggio e decisione di unirti al suo dolore, in riparazione dei tuoi peccati e di quelli degli uomini di tutti i tempi.

– E chiedile – per ogni singola anima – che questo suo dolore aumenti in noi l’avversione al peccato, e che sappiamo amare, come espiazione, le contrarietà fisiche o morali di ogni giornata.

## Umiltà

**259** “La preghiera” è l’umiltà dell’uomo che riconosce la sua profonda miseria e la grandezza di Dio, a cui si rivolge e che adora, in modo da attendersi tutto da Lui e nulla da sé.

“La fede” è l’umiltà della ragione, che rinuncia al proprio criterio e si prostra davanti ai giudizi e all’autorità della Chiesa.

“L’obbedienza” è l’umiltà della volontà, che si assoggetta al volere altrui, per Dio.

“La castità” è l’umiltà della carne, che si sottomette allo spirito.

“La mortificazione” esterna è l’umiltà dei sensi.

“La penitenza” è l’umiltà di tutte le passioni, immolate al Signore.

– L’umiltà è la verità nel cammino della lotta ascetica.

**260** È cosa molto grande sapersi nulla davanti a Dio, perché è proprio così.

**261** “Imparate da me che sono mite e umile di cuore...”. Umiltà di Gesù!... Che lezione per te che sei un povero strumento di fango! Lui – sempre misericordioso – ti ha innalzato, facendo brillare nella tua bassezza, gratuitamente esaltata, le luci del sole della grazia. E tu quante volte hai mascherato la tua superbia sotto pretesti di dignità, di giustizia...! E quante occasioni di imparare dal Maestro hai trascurato, per non averle sapute soprannaturalizzare!

**262** Queste depressioni, perché vedi o perché scoprono i tuoi difetti, non hanno fondamento...

– Chiedi vera umiltà.

**263** Lascia che ti ricordi, tra gli altri, alcuni sintomi evidenti di mancanza di umiltà:

– pensare che ciò che fai o dici è fatto o detto meglio di quanto dicano o facciano gli altri;

– volerla avere sempre vinta;

– discutere senza ragione o, quando ce l’hai, insistere caparbiamente e in malo modo;

– dare il tuo parere senza esserne richiesto, e senza che la carità lo esiga;

– disprezzare il punto di vista degli altri;

– non ritenere tutti i tuoi doni e le tue qualità come ricevuti in prestito;

– non riconoscere di essere indegno di qualunque onore e stima, persino della terra che calpesti e delle cose che possiedi;

– citarti come esempio nelle conversazioni;

– parlar male di te, perché si formino un buon giudizio su di te o ti contraddicano;

– scusarti quando ti si riprende;

– occultare al Direttore qualche mancanza umiliante, perché non perda il buon concetto che ha di te;

– ascoltare con compiacenza le lodi, o rallegrarti perché hanno parlato bene di te;

– dolerti che altri siano più stimati di te;

– rifiutarti di svolgere compiti inferiori;

– cercare o desiderare di distinguerti;

– insinuare nelle conversazioni parole di autoelogio o che lascino intendere la tua onestà, il tuo ingegno o la tua abilità, il tuo prestigio professionale...;

– vergognarti perché manchi di certi beni...

**264** Essere umile non vuol dire avere angoscia o timore.

**265** Rifuggiamo da quella falsa umiltà che si chiama comodità.

**266** Gli dice Pietro: Signore! Tu lavare i piedi a me? E Gesù risponde: quello che io faccio, tu adesso non lo comprendi; lo comprenderai più avanti. Pietro insiste: i piedi a me tu non li laverai mai. Gesù gli replica: se io non ti laverò, non avrai parte con me. Simon Pietro si arrende: Signore, non soltanto i piedi, ma anche le mani e la testa.

Di fronte alla chiamata a una donazione totale, completa, senza esitazioni, molte volte opponiamo una falsa modestia, come quella di Pietro... Magari fossimo anche noi uomini di cuore, come l’Apostolo! Pietro non permette a nessuno di amare Gesù più di lui. Questo amore porta a reagire così: eccomi qui, lavami mani, testa, piedi! purificami del tutto!, perché io voglio darmi a Te senza riserve.

**267** Per te, trascrivo da una lettera: “Mi incanta l’umiltà evangelica. Ma mi indigna il ripiegamento melenso e incosciente di certi cristiani che in questo modo fanno perdere prestigio alla Chiesa. A loro doveva pensare quello scrittore ateo, quando disse che la morale cristiana è una morale da schiavi...”. In verità siamo servi: servi elevati alla condizione di figli di Dio, che non intendono comportarsi come schiavi delle passioni.

**268** La convinzione di essere fatto di “cattiva pasta” – la conoscenza di te stesso – ti procurerà la reazione soprannaturale che farà radicare sempre più nella tua anima la gioia e la pace, di fronte all’umiliazione, al disprezzo, alla calunnia...

Dopo il “*fiat*” – Signore, quello che tu vuoi –, il tuo ragionamento in questi casi dovrà essere: “Ha detto solo questo? Si vede che non mi conosce: altrimenti non sarebbe stato così breve”.

Poiché sei convinto di meritare un trattamento peggiore, ti sentirai grato verso quella persona, e ti rallegrerai di ciò che farebbe soffrire altri.

**269** Quanto più in alto è collocata la statua, tanto più duro e pericoloso è poi il colpo nella caduta.

**270** Ricorri alla direzione spirituale con sempre maggiore umiltà, e con puntualità, che è pure umiltà.

Pensa – e non sbagli, perché lì è Dio che ti parla – che sei come un bambino piccolo, sincero!, al quale a poco a poco insegnano a parlare, a leggere, a riconoscere i fiori e gli uccelli, a vivere le gioie e le pene, a badare dove cammina.

**271** “Continuo a essere una povera creatura”, mi dici.

Però, prima, nel costatarlo, passavi certi brutti momenti! Adesso, senza assuefazioni né cedimenti, ti stai abituando a sorridere, e a ricominciare la tua lotta con crescente allegria.

**272** Se hai buon senso, se sei umile, avrai notato che non si finisce mai d’imparare... Succede lo stesso nella vita; anche i più dotti hanno qualcosa da imparare, sino alla fine della vita; altrimenti, finiscono di essere dotti.

**273** Mio buon Gesù: se devo essere apostolo, è necessario che tu mi renda molto umile.

Il sole avvolge di luce quello che tocca: Signore, riempimi del tuo splendore, divinizzami: che io m’identifichi con la tua Volontà adorabile, per diventare lo strumento che tu desideri... Dammi la tua pazzia di umiliazione: quella che ti portò a nascere povero, al lavoro senza lustro, all’infamia di morire inchiodato a un legno, all’annichilimento del Tabernacolo.

– Fa’ che io mi conosca: che conosca me e che conosca te. Così non perderò mai di vista il mio nulla.

**274** Solo gli sciocchi sono testardi: i molto sciocchi, molto testardi.

**275** Non dimenticarmi che, nelle questioni umane, anche gli altri possono avere ragione: vedono quello che vedi tu, ma da un altro punto di vista, con altra luce, con altra ombra, con altro contorno.

– Solo in questioni di fede e di morale esiste un criterio indiscutibile: quello di nostra Madre Chiesa.

**276** Che cosa buona è saper rettificare!... E che pochi imparano questa scienza!

**277** Prima di mancare alla carità, cedi: non resistere, purché sia possibile... Abbi l’umiltà dell’erba, che si lascia schiacciare senza distinguere il piede che la calpesta.

**278** Alla conversione si ascende per mezzo dell’umiltà, per via di abbassamento.

**279** Mi dicevi: “Bisogna decapitare l’“io”!...”. – Ma, quanto costa! no?

**280** Molte volte è necessario farsi violenza, per umiliarsi e ripetere davvero al Signore: “*Serviam!*” – ti servirò.

**281** “*Memento, homo, quia pulvis es...*” – ricorda, uomo, che sei polvere... – Se sei polvere, perché ti deve dar fastidio se ti calpestano?

**282** Per il sentiero dell’umiltà si va dappertutto..., e fondamentalmente in Cielo.

**283** Cammino sicuro di umiltà è meditare che, pur mancando di talento, di rinomanza e di beni di fortuna, possiamo essere strumenti efficaci, se ricorriamo allo Spirito Santo affinché ci conceda i suoi doni.

Gli Apostoli, nonostante fossero stati istruiti da Gesù per tre anni, fuggirono spaventati dinanzi ai nemici di Cristo. Tuttavia, dopo la Pentecoste, si lasciarono flagellare e incarcerare, e finirono col dare la vita in testimonianza della loro fede.

**284** È vero che nessuno può essere sicuro della propria perseveranza... Ma questa incertezza è un ulteriore motivo di umiltà, e prova evidente della nostra libertà.

**285** Sebbene tu sia così poca cosa, Dio si è servito di te, e continua a servirsene, in lavori fecondi per la sua gloria.

– Non inorgoglirti. Pensa: che cosa direbbe di sé uno strumento di acciaio o di ferro, che l’artista utilizza per montare gioielli d’oro e di pietre preziose?

**286** Che cosa vale di più: un chilo di oro o uno di rame?... E, tuttavia, in molti casi il rame serve di più e meglio dell’oro.

**287** La tua vocazione – chiamata di Dio – è dirigere, trascinare, servire, essere *leader*. Se tu, per falsa o malintesa umiltà, ti isoli, rinserrandoti nel tuo cantuccio, manchi al tuo dovere di strumento divino.

**288** Quando il Signore si serve di te per riversare la sua grazia nelle anime, ricorda che tu non sei altro che la confezione del regalo: un foglio di carta che si straccia e si butta via.

**289** “*Quia respexit humilitatem ancillae suae*” – perché vide la bassezza della sua schiava...

– Ogni giorno di più mi persuado che l’umiltà autentica è la base soprannaturale di tutte le virtù!

Parla con la Madonna, perché ci addestri a camminare per questo sentiero.

## Cittadinanza

**290** Il mondo ci aspetta. Sì!, amiamo appassionatamente questo mondo perché Dio ce l’ha insegnato: “*Sic Deus dilexit mundum*...” – Dio ha tanto amato il mondo –; e perché è il nostro campo di battaglia – una bellissima guerra di carità –, affinché tutti raggiungiamo la pace che Cristo è venuto a instaurare.

**291** Il Signore ha avuto questa finezza d’Amore verso di noi: permetterci di conquistargli la terra.

Egli – sempre tanto umile! – ha voluto limitarsi a renderlo possibile... A noi ha concesso la parte più accessibile e piacevole: quella dell’azione e del trionfo.

**292** Il mondo... – “È nostro!”... – E lo affermi, dopo aver levato lo sguardo e la fronte al cielo, con la sicurezza del contadino che cammina da sovrano in mezzo alle proprie messi: “*Regnare Christum volumus!*” – vogliamo che Egli regni su questa terra sua!

**293** “È tempo di speranza – mi dici –, e vivo di questo tesoro. Non è una bella frase, Padre, è una realtà”.

Allora..., il mondo intero, tutti i valori umani che ti attraggono con una forza enorme – amicizia, arte, scienza, filosofia, teologia, sport, natura, cultura, anime... –, tutto questo riponilo nella speranza: nella speranza di Cristo.

**294** Quel fascino impalpabile e seducente del mondo..., così persistente. I fiori del cammino – ti attraggono i loro colori e i loro profumi... –; gli uccelli del cielo; le creature tutte...

– Povero figlio mio!: è comprensibile. D’altro canto, se non ti affascinassero, che sacrificio avresti offerto a nostro Signore?

**295** La tua vocazione di cristiano ti chiede di stare in Dio e, al tempo stesso, di occuparti delle cose della terra, adoperandole oggettivamente così come sono: per restituirle a Lui.

**296** Non sembra vero che si possa essere tanto felici in questo mondo dove molti si ostinano a vivere tristi, perché rincorrono il loro egoismo, come se tutto finisse quaggiù!

– Non essermi come loro..., rettifica in ogni momento!

**297** Il mondo è freddo, sembra addormentato. – Molte volte, dal tuo osservatorio, lo contempli con sguardo incendiario. Che si svegli, Signore!

– Imbriglia le tue impazienze con la certezza che, se sappiamo bruciare bene la nostra vita, appiccheremo fuoco dappertutto..., e il panorama cambierà.

**298** La fedeltà – il servizio a Dio e alle anime –, che ti chiedo sempre, non è l’entusiasmo facile, ma quell’altro: quello che si conquista per la strada, nel vedere il molto che c’è da fare ovunque.

**299** Il buon figlio di Dio dev’essere molto umano. Ma non tanto da scadere in grossolanità e maleducazione.

**300** È difficile gridare all’orecchio di ciascuno con un lavoro silenzioso, attraverso il fedele compimento dei nostri doveri di cittadini, per poi esigere i nostri diritti e metterli al servizio della Chiesa e della società.

È difficile..., ma è molto efficace.

**301** Non è vero che vi sia opposizione tra l’es­ ­ ­ ­ sere buon cattolico e il servire fedelmente la società civile. Non c’è motivo di scontro tra la Chiesa e lo Stato, nel legittimo esercizio della loro rispettiva autorità, di fronte alla missione che Dio ha loro affidato.

Mentono – proprio così: mentono – quelli che affermano il contrario. Sono gli stessi che, in ossequio a una falsa libertà, vorrebbero “amabilmente” che noi cattolici tornassimo nelle catacombe.

**302** Questo è il tuo compito di cittadino cristiano: contribuire a far sì che l’amore e la libertà di Cristo presiedano tutte le manifestazioni della vita moderna: la cultura e l’economia, il lavoro e il riposo, la vita di famiglia e la convivenza sociale.

**303** Un figlio di Dio non può essere classista, perché gli interessano i problemi di tutti gli uomini... E cerca di contribuire a risolverli mediante la giustizia e la carità del nostro Redentore.

Già lo fece presente l’Apostolo, quando ci scriveva che per il Signore non vi è discriminazione di persone, e che io non ho esitato a tradurre così: non c’è che una sola razza, la razza dei figli di Dio!

**304** Gli uomini mondani si affannano perché le anime quanto prima perdano Dio: e poi, perché perdano il mondo... Non amano questo nostro mondo: lo sfruttano, calpestando gli altri!

– Non essere anche tu vittima di questa duplice trappola.

**305** C’è chi vive amareggiato tutto il giorno. Ogni cosa gli è motivo di apprensione. Si addormenta con un’ossessione fisica: che quest’unica evasione possibile gli durerà poco. Si sveglia con la sensazione ostile e demoralizzante di avere ancora lì di fronte un’altra giornata.

Molti hanno dimenticato che il Signore ci ha collocati, in questo mondo, di passaggio verso la felicità eterna; e non pensano che potranno raggiungerla soltanto coloro che camminano, sulla terra, con l’allegria dei figli di Dio.

**306** Con la tua condotta di cittadino cristiano, mostra alla gente la differenza che c’è tra vivere tristi e vivere allegri; tra sentirsi timidi e sentirsi audaci; tra agire con cautela, con doppiezza... con ipocrisia!, e agire da uomini semplici e tutti di un pezzo. – In una parola, tra essere mondani ed essere figli di Dio.

**307** Un errore fondamentale da cui devi guardarti: pensare che le esigenze e i costumi – nobili e legittimi –, del tuo tempo o del tuo ambiente, non possano essere ordinati e adattati alla santità della dottrina morale di Gesù Cristo.

Bada che ho precisato: nobili e legittimi. Gli altri non hanno diritto di cittadinanza.

**308** Non si può separare la religione dalla vita, né nel pensiero, né nella realtà quotidiana.

**309** Lontano – laggiù, nell’orizzonte – sembra che il cielo si unisca alla terra. Non dimenticare che, dove veramente la terra e il cielo si uniscono, è nel tuo cuore di figlio di Dio.

**310** Non possiamo incrociare le braccia, quando una sottile persecuzione condanna la Chiesa a morire d’inedia, relegandola fuori dalla vita pubblica e, soprattutto, impedendole d’intervenire nell’educazione, nella cultura, nella vita famigliare.

Non sono diritti nostri: sono di Dio, e a noi cattolici Egli li ha affidati... perché li esercitassimo.

**311** Molte realtà materiali, tecniche, economiche, sociali, politiche, culturali..., abbandonate a sé stesse, o in mano di chi è privo della luce della nostra fede, diventano ostacoli formidabili per la vita soprannaturale: formano come un recinto chiuso e ostile alla Chiesa.

Tu, in quanto cristiano – ricercatore, letterato, scienziato, politico, operaio... –, hai il dovere di santificare queste realtà. Ricorda che tutto l’universo – scrive l’Apostolo – sta gemendo come nei dolori del parto, aspettando la liberazione dei figli di Dio.

**312** Non voler fare del mondo un convento, perché sarebbe un disordine... Ma nemmeno della Chiesa una fazione terrena, perché equivarrebbe a un tradimento.

**313** Che triste cosa è avere una mentalità dispotica, “cesarista”, e non comprendere la libertà degli altri cittadini, nelle cose che Dio ha lasciato al giudizio degli uomini.

**314** “Chi ha detto che, per arrivare alla santità, sia necessario rifugiarsi in una cella o nella solitudine di una montagna?”, si domandava, meravigliato, un buon padre di famiglia, che aggiungeva: “Allora sarebbero sante non le persone, ma piuttosto la cella o la montagna. Sembra che si siano dimenticati che il Signore ha detto espressamente a tutti e a ciascuno: siate santi, come è santo il mio Padre celeste”.

Mi limitai a commentare: “Il Signore, oltre a volerci santi, concede a ciascuno le grazie opportune”.

**315** Ama la tua patria: il patriottismo è una virtù cristiana. Però, se il patriottismo diventa nazionalismo che porta a guardare con indifferenza, con disprezzo – senza carità cristiana né giustizia – altri paesi, altre nazioni, è un peccato.

**316** Non è patriottismo giustificare dei delitti... e disconoscere i diritti degli altri popoli.

**317** L’Apostolo ha anche scritto che “non c’è distinzione tra gentile e giudeo, tra circonciso e incirconciso, tra barbaro e scita, tra schiavo e libero, ma Cristo è tutto ed è in tutti”.

Queste parole valgono oggi come ieri: di fronte al Signore, non esistono differenze di nazione, di razza, di classe, di stato... Ognuno di noi è rinato in Cristo, per essere una nuova creatura, un figlio di Dio: siamo tutti fratelli, e da fratelli ci dobbiamo comportare.

**318** Già da molti anni ho visto con chiarezza meridiana un criterio che sarà sempre valido: l’ambiente sociale, col suo allontanamento dalla fede e dalla morale cristiana, ha bisogno di un nuovo modo di vivere e di propagare la verità eterna del Vangelo: nelle stesse viscere della società, del mondo, i figli di Dio devono brillare per le loro virtù come lampade nell’oscurità – “*quasi lucernae lucentes in caliginoso loco*”.

**319** La perenne vitalità della Chiesa Cattolica assicura che la verità e lo spirito di Cristo non si allontanano dalle diverse necessità dei tempi.

**320** Per seguire le orme di Cristo, l’apostolo di oggi non viene a riformare nulla, né tanto meno a disinteressarsi della realtà storica che lo circonda... – Gli basta agire come i primi cristiani, vivificando l’ambiente in cui si trova.

**321** Tu che vivi in mezzo al mondo, che sei un cittadino qualsiasi, a contatto con uomini ritenuti buoni o cattivi... tu devi sentire il desiderio costante di dare alla gente la gioia che tu provi, per il fatto di essere cristiano.

**322** È stato promulgato un editto di Cesare Augusto che prescrive il censimento di tutti gli abitanti d’Israele. Maria e Giuseppe camminano alla volta di Betlemme... – Non hai pensato che il Signore si è servito dell’osservanza puntuale di una legge, per dare compimento alla sua profezia?

Ama e rispetta le norme di un’onesta convivenza, e non dubitare che la tua sottomissione leale al dovere sarà, anche, il tramite per far scoprire ad altri l’onestà cristiana, frutto dell’amore divino, e incontrare Dio.

## Sincerità

**323** Chi nasconde al proprio Direttore una tentazione, condivide un segreto col demonio. – È diventato amico del nemico.

**324** La polvere e l’accecamento di una certa caduta ti causano inquietudine, insieme a pensieri che vogliono toglierti la pace.

– Hai cercato lo sfogo nelle lacrime accanto al Signore, e nella conversazione fiduciosa con un fratello?

**325** Sincerità: con Dio, con il Direttore, con gli uomini tuoi fratelli. – Così sono certo della tua perseveranza.

**326** Un mezzo per essere franco e semplice?... Ascolta e medita queste parole di Pietro: “*Domine, Tu omnia nosti...*” – Signore, Tu sai tutto!

**327** Che cosa devo dire?, mi chiedi nel cominciare ad aprire la tua anima. E, con coscienza sicura, ti rispondo: in primo luogo, quello che vorresti che non si sapesse.

**328** I difetti che vedi negli altri forse sono i tuoi. “*Si oculus tuus fuerit simplex...*” – Se il tuo occhio fosse semplice, tutto il tuo corpo sarebbe illuminato; ma se il tuo occhio è malizioso, tutto il tuo corpo sarà ottenebrato.

E più ancora: “Perché osservi la pagliuzza nell’occhio del tuo fratello, e non badi alla trave che è nel tuo?”.

– Esàminati.

**329** Tutti abbiamo bisogno di prevenire la mancanza di oggettività, al momento di giudicare la nostra condotta... – Anche tu.

**330** D’accordo, dici la verità “quasi” per intero... Dunque non sei verace.

**331** Ti lamenti..., e proseguo con santa intransigenza: ti lamenti..., perché questa volta ho messo il dito nella tua piaga.

**332** Hai capito in che cosa consiste la sincerità quando mi hai scritto: “Sto cercando di abituarmi a chiamare le cose col loro nome e, soprattutto, a non cercare appellativi per ciò che non esiste”.

**333** Pensaci bene: essere trasparenti consiste più nel non nascondere che nel voler far vedere... Si tratta di permettere che si distinguano gli oggetti che ci sono in fondo a un vaso, e non di sforzarsi di rendere visibile l’aria.

**334** Agiamo sempre in modo tale, alla presenza di Dio, da non aver nulla da nascondere agli uomini.

**335** Sono cessate le tue angosce... Hai scoperto che la sincerità con il Direttore guarisce dai malesseri con sorprendente facilità.

**336** Come sbagliano i genitori, i maestri, i direttori... che esigono sincerità assoluta e, quando si mostra loro tutta la verità, si spaventano!

**337** Leggevi in quel dizionario i sinonimi di “insincero”: “Ambiguo, furbo, finto, sornione, astuto”... – Chiudesti il libro, chiedendo al Signore che non ti si potessero mai applicare simili aggettivi, e ti proponesti di affinare ancor di più la virtù soprannaturale e umana della sincerità.

**338** “*Abyssus, abyssum invocat...*” – un abisso chiama l’altro, te l’ho già ricordato. È la descrizione esatta del modo di agire dei bugiardi, degli ipocriti, dei rinnegati, dei traditori: trovandosi a disagio con il proprio modo di comportarsi, nascondono agli altri le proprie frodi, per andare di male in peggio, scavando una voragine fra loro e il prossimo.

**339** “*Tota pulchra es Maria, et macula originalis non est in te!*” – Sei tutta bella, o Maria, e la macchia originale non è in te!, canta giubilante la liturgia. Non c’è in Lei la minima ombra di doppiezza: ogni giorno chiedo a nostra Madre che sappiamo aprire l’anima nella direzione spirituale, affinché la luce della grazia illumini tutta la nostra condotta!

– Se la supplichiamo così, Maria ci otterrà il coraggio della sincerità, per essere più uniti alla Trinità Beatissima.

## Lealtà

**340** La lealtà ha come conseguenze la sicurezza di procedere per un cammino retto, senza instabilità né perturbazioni; e l’affermarsi di questa certezza: che la tranquillità d’animo e la gioia esistono.

– Vedi se si verificano nella tua vita di ogni istante.

**341** Mi confidavi che Dio, a tratti, ti riempie di luce; in altri momenti no.

Ti ho ricordato, con fermezza, che il Signore è sempre infinitamente buono. Per questo, per andare avanti, ti bastano quei tempi di luce; ma anche gli altri ti sono utili, per renderti più fedele.

**342** Sale della terra. – Nostro Signore ha detto che i suoi discepoli – anche tu e io – sono il sale della terra: per immunizzare, per evitare la corruzione, per dar sapore al mondo.

– Ma ha anche aggiunto: “*Quod si sal evanuerit...*” – se il sale perde il sapore, sarà gettato via e calpestato dagli uomini...

– Adesso, di fronte a molti avvenimenti che lamentiamo, incominci a spiegarti quello che non riuscivi a spiegarti?

**343** Mi fa tremare quel passo della seconda lettera a Timoteo, in cui l’Apostolo si duole della fuga di Dema a Tessalonica attratto dalle seduzioni del mondo... Per una bagattella, e per paura delle persecuzioni, un uomo che san Paolo in altre lettere cita tra i santi, ha tradito l’impresa divina.

Mi fa tremare, conoscendo la mia piccolezza; e mi porta a esigere la mia fedeltà al Signore anche nelle occasioni che possono apparire indifferenti, perché, se non mi servono per unirmi di più a Lui, non ne voglio sapere!

**344** Per tanti momenti della storia, che il diavolo si premura di ripetere, mi è sembrata una considerazione molto azzeccata quella che hai scritto sulla lealtà: “Porto tutto il giorno nel cuore, nella testa e sulle labbra una giaculatoria: Roma!”.

**345** Una grande scoperta! Una cosa che riuscivi a capire solo a malapena, ti è diventata chiarissima quando hai dovuto spiegarla ad altri.

Hai dovuto parlare molto distesamente con uno sfiduciato, perché si sentiva inefficace e non voleva essere di peso a nessuno... Allora comprendesti come non mai perché ti parlo costantemente di essere asinelli di nòria: fedeli, con paraocchi molto grandi per non guardare né assaporare personalmente i risultati – i fiori, i frutti, il rigoglio dell’orto –, ben sicuri dell’efficacia della nostra fedeltà.

**346** La lealtà esige fame di formazione, perché – mosso da un amore sincero – non vuoi correre il rischio di diffondere o difendere, per ignoranza, criteri e posizioni che sono molto lontani dal concordare con la verità.

**347** “Vorrei – mi scrivi – che la mia lealtà e la mia perseveranza fossero così solide e così eterne, e il mio servizio così vigilante e amoroso, che lei potesse essere contento di me, e io fossi per lei un piccolo riposo”.

– E ti rispondo: Dio ti confermi nel tuo proposito, affinché siamo di aiuto e di riposo per Lui.

**348** È vero che alcuni che si entusiasmano, poi se ne vanno... Non preoccuparti: sono l’ago di cui Dio si serve per far passare il filo.

– Ah, e raccomandali al Signore!, perché forse si può ottenere che continuino a spingere altri.

**349** Per te, che tentenni, trascrivo da una lettera: “Da ora in poi, forse continuerò a essere il solito strumento inetto. Nonostante questo, saranno cambiate l’impostazione e la soluzione del problema della mia vita; perché c’è in me un desiderio, solido, di perseveranza... per sempre”.

– Non avere dubbi, Egli non sbaglia mai.

**350** La tua vita è servizio, ma sempre con lealtà granitica, senza condizioni: soltanto così daremo il rendimento che il Signore aspetta.

**351** Non condividerò mai, né sul piano ascetico né su quello giuridico, l’i­ dea di quanti pensano e vivono come se servire la Chiesa equivalesse a emergere sugli altri.

**352** Ti duole vedere che alcuni usano la tecnica di parlare della Croce di Cristo, solo per innalzarsi e per conquistare posizioni... Sono gli stessi che non considerano onesto nulla di ciò che vedono, se non coincide con il loro criterio.

– Una ragione di più perché tu perseveri nella rettitudine delle tue intenzioni e perché chieda al Maestro di concederti la forza di ripetere: “*Non mea voluntas, sed tua fiat!*” – Signore, che io compia con amore la tua Santa Volontà!

**353** Ogni giorno di più devi aumentare la tua lealtà verso la Chiesa, il Papa, la Santa Sede... Con un amore sempre più teologico!

**354** Hai un gran desiderio di amare la Chiesa: tanto più grande, quanto più si agitano coloro che tentano di imbruttirla. – Mi sembra molto logico: perché la Chiesa è tua Madre.

**355** Quelli che non vogliono capire che la fede esige servizio alla Chiesa e alle anime, presto o tardi invertono i termini, e finiscono per servirsi della Chiesa e delle anime, per i loro scopi personali.

**356** Voglia il Cielo che tu non cada, mai, nell’errore di identificare il Corpo Mistico di Cristo con un determinato atteggiamento, personale o pubblico, di uno qualsiasi dei suoi membri.

E voglia il Cielo che tu non offra motivo a gente poco formata di cadere in questo errore.

– Vedi quanto è importante la tua coerenza, la tua lealtà!

**357** Non ti capisco quando, parlando di questioni di morale e di fede, mi dici di essere un cattolico indipendente...

– Indipendente da chi? Questa falsa indipendenza equivale a uscire dal cammino di Cristo.

**358** Non cedere mai nella dottrina della Chiesa. – Nel fare una lega, quello che ci perde è il metallo migliore.

Inoltre, questo tesoro non è tuo, e – come racconta il Vangelo – il Padrone te ne può chiedere conto quando meno te lo aspetti.

**359** Sono d’accordo con te che vi sono cattolici, praticanti e persino pii agli occhi degli altri, e forse sinceramente convinti, che ingenuamente si rendono utili ai nemici della Chiesa...

– Si è infiltrato nella loro stessa casa, con diversi nomi male applicati – ecumenismo, pluralismo, democrazia –, l’avversario peggiore: l’ignoranza.

**360** Anche se sembra un paradosso, non di rado succede che proprio coloro che si autoproclamano figli della Chiesa sono poi quelli che seminano maggior confusione.

**361** Sei stanco di lottare. Ti ha nauseato questo clima, caratterizzato dalla mancanza di lealtà... Tutti si lanciano su chi è caduto, per calpestarlo!

Non so perché ti meravigli. La stessa cosa è già successa a Cristo, ma Egli non si è tirato indietro, perché era venuto appunto per salvare i malati e coloro che non lo comprendevano.

**362** Che i leali non agiscano! Questo vogliono gli sleali.

**363** Rifuggi dai settarismi, che impediscono una collaborazione leale.

**364** Non si può promuovere la vera unità provocando nuove divisioni... Peggio ancora, quando i promotori aspirano a far da padroni, soppiantando la legittima autorità.

**365** Rimanesti molto pensoso nel sentirmi dire: voglio avere il sangue di mia Madre la Chiesa; non quello di Alessandro, né quello di Carlo Magno, né quello dei sette Savi greci.

**366** Perseverare è persistere nell’amore, “*per Ipsum et cum Ipso et in Ipso...*”, che in realtà possiamo anche interpretare cosi: Lui! con me, per me e in me.

**367** Può succedere che tra i cattolici ve ne siano alcuni di scarso spirito cristiano; o che diano questa impressione a chi li avvicina in un determinato momento.

Ma se ti scandalizzassi di questa realtà, dimostreresti di conoscere poco la miseria umana e... la tua stessa miseria. Inoltre, non è giusto né leale prendere spunto dalla debolezza di questi pochi, per diffamare Cristo e la sua Chiesa.

**368** È vero che noi figli di Dio non dobbiamo servire il Signore per essere visti..., ma non ci deve importare che ci vedano, e meno ancora possiamo smettere di essere osservanti perché ci vedono!

**369** Sono trascorsi venti secoli, e la scena si ripete ogni giorno: continuano a processare, a flagellare e a crocifiggere il Maestro... E molti cattolici, con il loro comportamento e con le loro parole, continuano a gridare: costui? non lo conosco!

Vorrei andare per ogni dove, a ricordare in confidenza a molti che Dio è Misericordioso, e che è anche molto giusto! Per questo ha affermato chiaramente: “Nemmeno Io riconoscerò quelli che non mi hanno riconosciuto davanti agli uomini”.

**370** Ho sempre pensato che la mancanza di lealtà per rispetto umano è disamore..., e mancanza di personalità.

**371** Volgi i tuoi occhi alla Vergine e contempla come vive la virtù della lealtà. Quando Elisabetta ha bisogno di Lei, il Vangelo dice che accorre “*cum festinatione*”, – con gioiosa sollecitudine. Impara!

## Disciplina

**372** Obbedire docilmente. – Ma con intelligenza, con amore e senso di responsabilità, il che non ha nulla a che vedere col giudicare chi governa.

**373** Nell’apostolato, obbedisci senza stare a guardare alle condizioni umane di chi comanda, né al modo in cui comanda. Il contrario non è virtù.

Di croci ve ne sono molte: di brillanti, di perle, di smeraldi, di smalti, di avorio...; anche di legno, come quella di nostro Signore. Tutte meritano uguale venerazione, perché la Croce ci parla del sacrificio del Dio fatto Uomo. – Porta questa considerazione alla tua obbedienza, senza dimenticare che Egli abbracciò amorosamente, senza esitazione!, il Legno, e lì ci ottenne la Redenzione.

Solo dopo aver obbedito, il che è segno di rettitudine d’intenzione, fa’ la correzione fraterna, secondo le condizioni richieste, e rafforzerai l’unità con il compimento di questo dovere.

**374** Si obbedisce con le labbra, con il cuore e con la mente. – Si obbedisce non a un uomo, ma a Dio.

**375** Non ami l’obbedienza, se non ne ami davvero l’oggetto, se non ami davvero ciò che ti hanno ordinato.

**376** Molte preoccupazioni si sistemano subito. Altre, non immediatamente. Però a tutte si rimedia se siamo fedeli: se obbediamo, se compiamo quanto viene disposto.

**377** Il Signore vuole da te un apostolato concreto, come quello della pesca di quei centocinquantatré grossi pesci – e non altri –, presi alla destra della barca.

E mi domandi: come mai, pur sapendomi pescatore di uomini, vivendo a contatto con molti compagni, e pur potendo capire verso chi deve essere diretto il mio apostolato specifico, non pesco?... Mi manca Amore? Mi manca vita interiore?

Ascolta la risposta dalle labbra di Pietro, nell’altra pesca miracolosa: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla; tuttavia, sulla tua parola, getterò la rete”.

In nome di Cristo, ricomincia di nuovo. – Rinvigorito: via quella fiacchezza!

**378** Obbedisci senza tanti cavilli inutili... Mostrare tristezza o malavoglia di fronte a un comando è mancanza assai notevole. Tuttavia, sentirla e basta, non solo non è colpa, ma addirittura può essere l’occasione di una grande vittoria, del coronamento di un atto eroico di virtù.

Non sono invenzioni mie. Ricordi? Il Vangelo narra di un padre di famiglia che diede lo stesso incarico ai suoi due figli... E Gesù si rallegra di quello che, malgrado abbia posto delle difficoltà, esegue! Si rallegra, perché la disciplina è frutto dell’Amore.

**379** La maggior parte delle disobbedienze deriva dal non saper “ascoltare” il comando, il che in fondo è mancanza di umiltà o di interesse nel servire.

**380** Vuoi obbedire a regola d’arte?... Allora ascolta bene, per comprendere la portata e lo spirito di quello che ti indicano; e, se non capisci qualcosa, domanda.

**381** Vediamo un po’ quando ti convincerai che devi obbedire!... Disubbidisci se, invece di compiere il piano di vita, perdi tempo. Tutti i tuoi minuti devono essere pieni: lavoro, studio, proselitismo, vita interiore.

**382** Come la Chiesa, attraverso la cura della liturgia, ci fa intuire la bellezza dei misteri della Religione e ci porta ad amarli meglio, così noi dobbiamo vivere – senza teatralità – una certa correttezza apparentemente mondana, di profondo rispetto – anche esterno – verso il Direttore, che ci trasmette con la sua bocca la Volontà di Dio.

**383** Quando si governa, dopo aver pensato al bene comune, è necessario tener presente che – sia in campo spirituale che civile – difficilmente una norma può non dispiacere a qualcuno.

– Non piove mai quando piace a tutti!, afferma la saggezza popolare. Ma questo, non dubitarlo, non è un difetto della legge, bensì ribellione ingiustificata della superbia o dell’egoismo di quei pochi.

**384** Ordine, autorità, disciplina... – Ascoltano – ammesso che ascoltino! –, e sorridono cinicamente, col pretesto – uomini e donne – di difendere la loro libertà.

Sono gli stessi che poi pretendono che noi rispettiamo o ci adeguiamo ai loro sbandamenti; non ammettono – e che proteste grossolane! – che i loro criteri non siano – non possano essere! – accettati dall’autentica libertà degli altri.

**385** Coloro che dirigono imprese spirituali, devono interessarsi di tutto ciò che è umano, per elevarlo all’ordine soprannaturale e divinizzarlo.

Se non può essere divinizzato, non ti puoi sbagliare: non è umano, è “animalesco”, improprio della creatura razionale.

**386** Autorità. Non consiste nel fatto che chi sta sopra “urli” al subalterno, e questi altrettanto a chi gli sta più in basso.

Con questo criterio – caricatura dell’autorità –, a parte l’evidente mancanza di carità e di correttezza umana, si ottiene soltanto che chi dirige si vada allontanando dai sottoposti, perché non li serve: tutt’al più, li usa!

**387** Tu non essere di quelli che, avendo la propria casa sottosopra, tentano d’intromettersi nel governo delle case altrui.

**388** Ma... davvero pensi di saper tutto, perché sei stato costituito in autorità?

– Ascoltami bene: il buon governante “sa” che può, che deve!, imparare dagli altri.

**389** Libertà di coscienza: no! – Quanti mali ha causato ai popoli e alle persone questo deplorevole errore, che permette di agire contro i propri intimi dettami.

Libertà “delle coscienze”, sì: che significa il dovere di seguire l’imperativo interiore..., ah, ma dopo aver ricevuto una seria formazione!

**390** Governare non è mortificare.

**391** Per te, che occupi un posto di direzione. Medita: gli strumenti più forti ed efficaci, se li si tratta male, si ammaccano, si guastano, e diventano inservibili.

**392** Le decisioni di governo, prese alla leggera da una sola persona, nascono sempre, o quasi sempre, sotto l’influsso di una visione unilaterale dei problemi.

– Per quanto grandi siano la tua preparazione e il tuo talento, devi ascoltare coloro che condividono con te l’incarico di direzione.

**393** Non dare mai ascolto alla delazione anonima: è il modo di agire dei vili.

**394** Un criterio di buon governo: il materiale umano bisogna prenderlo così com’è, e aiutarlo a migliorare, senza mai disprezzarlo.

**395** Mi sembra molto bene che, quotidianamente, cerchi di aumentare la tua profonda preoccupazione per i tuoi sottoposti: perché sentirsi circondato e protetto dalla comprensione affettuosa del superiore, può essere il rimedio efficace di cui hanno bisogno le persone che devi servire con il tuo governo.

**396** Che pena fanno certuni, costituiti in autorità, che giudicano e parlano con leggerezza, senza studiare i problemi, con affermazioni perentorie, su persone o argomenti che non conoscono, e... persino con “prevenzioni”, che sono il frutto della slealtà!

**397** Se l’autorità diventa autoritarismo dittatoriale e questa situazione si prolunga nel tempo, si perde la continuità storica, muoiono e invecchiano gli uomini di governo, giungono all’età matura persone senza esperienza per dirigere, e la gioventù – inesperta e agitata – vuole prendere le redini: quanti mali! e quante offese a Dio – proprie e altrui – ricadono su chi usa così male dell’autorità!

**398** Quando chi comanda è negativo e diffidente, facilmente cade nella tirannia.

**399** Cerca di essere rettamente obiettivo nel tuo lavoro di direzione. Evita l’inclinazione di chi tende a vedere piuttosto – e, a volte, soltanto – quello che non va, gli errori.

– Rièmpiti di gioia, per la certezza che il Signore ha concesso a tutti la capacità di diventare santi, appunto nella lotta contro i propri difetti.

**400** La smania di novità può portare al malgoverno.

– Occorrono nuovi regolamenti, dici... – Credi tu che il corpo umano migliorerebbe con un altro sistema nervoso o circolatorio?

**401** Come si ostinano taluni a massificare!; trasformano l’unità in uniformità amorfa, soffocando la libertà.

Sembra che ignorino l’impressionante unità del corpo umano, con tanta divina differenziazione di membra, che – ciascuno con la propria funzione – contribuiscono alla salute complessiva.

– Dio non ha voluto che tutti fossero uguali, né che camminassimo tutti allo stesso modo nell’unico cammino.

**402** Bisogna insegnare alla gente a lavorare – senza esagerare nella preparazione: “fare” è anche formarsi –, e ad accettare in anticipo le inevitabili imperfezioni: il meglio è nemico del bene.

**403** Non confidare mai soltanto nell’organizzazione.

**404** Il buon pastore non ha bisogno d’impaurire le proprie pecore: un siffatto comportamento è proprio dei cattivi governanti. Per questo, nessuno si meraviglia che finiscano odiati e soli.

**405** Governare, molte volte, consiste nel saper “farsi carico” delle persone, con pazienza e affetto.

**406** Il buon governo non ignora la flessibilità necessaria, senza cadere nella rinuncia a esigere.

**407** “Finché non mi fanno peccare!” – Forte commento di quella povera creatura quasi annientata, nella sua vita personale e nelle sue aspirazioni di uomo e di cristiano, da nemici potenti.

– Medita e impara: finché non ti fanno peccare!

**408** Non tutti i cittadini sono in forza all’esercito permanente. Ma, quando c’è la guerra, tutti vi partecipano... E il Signore ha detto: “Non sono venuto a portare la pace, ma la guerra”.

**409** “Ero un guerrigliero – scrive – e mi muovevo sui monti, sparando quando mi pareva e piaceva. Ma ho voluto arruolarmi come soldato, perché ho capito che le guerre le vincono, più facilmente, gli eserciti organizzati e disciplinati. Un povero guerrigliero isolato non può prendere città intere, né occupare il mondo. Appesi il mio schioppo – così antiquato! – e adesso sono meglio armato. Peraltro, so che ormai non posso più sdraiarmi in montagna, all’ombra di un albero, e sognare di vincere la guerra solo soletto”.

– Benedetta disciplina e benedetta unità di nostra Madre, la Santa Chiesa!

**410** A tanti cattolici ribelli vorrei dire che mancano al loro dovere coloro che, invece di attenersi alla disciplina e all’obbedienza verso la legittima autorità, si trasformano in un partito; in una piccola fazione; in germi di discordia; in congiura e pettegolezzo; in fautori di sciocche contese personali; in tessitori di trame di gelosie e di crisi.

**411** Un vento leggero e un uragano non sono la stessa cosa. Al primo chiunque sa resistere: è gioco da bambini, parodia della lotta.

– Piccole contrarietà, ristrettezze, piccoli guai... Li sopportavi con piacere e vivevi la gioia interiore di pensare: adesso sì che lavoro per il Signore, perché abbiamo la Croce!...

Ma, povero figlio mio: arrivò l’uragano, e sentisti uno scuotimento, una furia capace di sradicare alberi centenari. E questo..., dentro e fuori. Abbi fiducia! Non potrà sradicare la tua Fede e il tuo Amore, né distoglierti dal tuo cammino..., se tu non ti separi dalla “testa”, se senti l’unità.

**412** Con quanta facilità non compi il piano di vita, o fai le cose peggio che se le omettessi!... – È così che vuoi innamorarti sempre più del tuo cammino, per poi contagiare ad altri questo amore?

**413** Non ambire altro che un solo diritto: quello di compiere il tuo dovere.

**414** Il carico è pesante? – No, mille volte no! Questi obblighi, che hai assunto liberamente, sono ali che t’innalzano sopra lo strame vile delle passioni.

Gli uccelli avvertono forse il peso delle loro ali? Tagliale, mettile sul piatto di una bilancia: pesano! E, tuttavia, l’uccello può volare se gliele strappano? Ha bisogno di ali così; e non ne avverte il peso perché lo elevano al di sopra delle altre creature.

Anche le tue “ali” pesano! Ma, se ti mancassero, cadresti nei più sudici letamai.

**415** “Maria serbava tutte queste cose nel suo cuore...”.

Quando c’è di mezzo l’amore limpido e sincero, la disciplina non è più un peso, anche se costa, perché unisce all’Amato.

## Personalità

**416** Il Signore ha bisogno di anime forti e audaci, che non scendano a patti con la mediocrità e penetrino con passo sicuro in tutti gli ambienti.

**417** Carattere sereno ed equilibrato, volontà inflessibile, fede profonda e pietà ardente: caratteristiche imprescindibili di un figlio di Dio.

**418** Il Signore può trarre figli di Abramo anche dalle pietre... Ma dobbiamo fare in modo che la pietra non sia friabile. Da un macigno solido, anche se informe, si può ricavare più facilmente una stupenda pietra da costruzione.

**419** L’apostolo non deve rimanere al rasoterra di una creatura mediocre. Dio lo chiama perché agisca come portatore di umanità e trasmettitore di una novità eterna. – Per questo, l’apostolo ha bisogno di un’anima lungamente, pazientemente, eroicamente formata.

**420** Ogni giorno scopro in me cose nuove, mi dici... E ti rispondo: adesso cominci a conoscerti.

Quando si ama davvero..., si scoprono sempre nuovi particolari per amare ancora di più.

**421** Sarebbe penoso che, nel vedere i cattolici in azione nella vita sociale, qualcuno concludesse che si muovono con timidezza e complesso d’inferiorità.

Non si può dimenticare che il nostro Maestro era – è! – “*perfectus Homo*” – perfetto Uomo.

**422** Se il Signore ti ha dato una buona qualità – o una determinata abilità – non è solo perché te ne compiaccia o perché te ne pavoneggi, ma per applicarla con carità al servizio del prossimo.

– E quando troverai un’occasione migliore di questa per servire, adesso che convivi con tante anime, che condividono il tuo stesso ideale?

**423** Di fronte alla pressione e all’impatto di un mondo materializzato, edonista, senza fede..., si può esigere e giustificare la libertà di non pensare come “loro”, di non agire come “loro”?...

– Un figlio di Dio non ha bisogno di rivendicare questa libertà, perché ce l’ha guadagnata Cristo una volta per sempre: però deve difenderla e dimostrarla in ogni ambiente. Soltanto così, “loro” capiranno che la nostra libertà non è vincolata alle circostanze.

**424** I tuoi parenti, i tuoi colleghi, i tuoi amici, stanno notando il cambiamento, e si rendono conto che il tuo non è un passaggio momentaneo, che non sei più lo stesso.

– Non preoccuparti, va’ avanti! Si avvera il “*vivit vero in me Christus*” – adesso è Cristo che vive in te.

**425** Stima quelli che sanno dirti di no. E, i­ noltre, chiedi loro di darti le ragioni della loro ri­ sposta negativa, per imparare..., o per correggere.

**426** Prima eri pessimista, indeciso e apatico. Adesso ti sei completamente trasformato: ti senti audace, ottimista, sicuro di te stesso..., perché finalmente hai deciso di cercare appoggio solo in Dio.

**427** Triste la situazione di una persona con magnifiche virtù umane, e con assoluta carenza di visione soprannaturale: perché facilmente quelle virtù le applicherà solo ai propri fini personali. – Meditalo.

**428** Per te, che desideri formarti una mentalità cattolica, universale, ne trascrivo alcune caratteristiche:

– ampiezza di orizzonti, e vigoroso approfondimento di ciò che è perennemente vivo nell’ortodossia cattolica;

– anelito retto e sano – mai frivolezza – di rinnovare le dottrine tipiche del pensiero tradizionale, nella filosofia e nell’interpretazione della storia...;

– una premurosa attenzione agli orientamenti della scienza e del pensiero contemporanei;

– un atteggiamento positivo e aperto di fronte all’odierna trasformazione delle strutture sociali e dei modi di vita.

**429** Devi imparare a dissentire – quando sia necessario – dagli altri, con carità, senza renderti antipatico.

**430** Con grazia di Dio e buona formazione, puoi riuscire a farti capire nell’ambiente dei “rudi”... – Essi difficilmente ti seguiranno se ti manca il “dono delle lingue”; capacità e sforzo per arrivare alle loro intelligenze.

**431** Cortesia sempre, con tutti. Ma, specialmente, con quelli che si presentano come avversari – tu non avere nemici –, quando cerchi di trarli fuori dall’errore.

**432** Non è vero che ti ha fatto pena il bambino viziato? – Allora..., non trattarti così bene! Non capisci che potresti diventare di pastafrolla?

– E poi: non sai che i fiori più fragranti sono quelli silvestri, quelli più esposti alle intemperie e alla siccità?

**433** Arriverà molto in alto, dicono, e fa spavento la sua futura responsabilità. – Nessuno gli riconosce un lavoro disinteressato, né una frase opportuna, né uno scritto fecondo. – È un uomo di vita negativa. – Dà sempre l’impressione di essere sommerso in profondi cavilli, anche se è risaputo che non ha mai coltivato idee a cui pensare. – Possiede, sul viso e nei modi, la gravità del mulo, e questo gli dà fama di avveduto...

Arriverà molto in alto! Ma – mi domando –: che cosa potrà insegnare agli altri, come e in che cosa li servirà, se non lo aiutiamo a cambiare?

**434** Il pedante prende per ignoranza la semplicità e l’umiltà del saggio.

**435** Non essere di quelli che, quando ricevono un ordine, pensano subito a come modificarlo... – Si direbbe che abbiano troppa “personalità”!, e provocano divisioni e scompiglio.

**436** L’esperienza, il tanto conoscere il mondo, il leggere tra le righe, l’eccessiva perspicacia, lo spirito critico... Tutto questo che, nella vita di relazione e negli affari, ti ha portato troppo lontano, sino al punto di farti diventare un po’ cinico; tutto questo “eccessivo realismo” – che è mancanza di spirito soprannaturale – ha invaso persino la tua vita interiore. – Per mancanza di semplicità, a volte sei diventato freddo e crudele.

**437** In fondo sei un buon ragazzo, ma ti credi un Machiavelli. – Ricorda che in Cielo entra chi è onesto e buono, non un piccolo intrigante fastidioso.

**438** È ammirevole questo tuo buonumore... Però prendere tutto, tutto... per scherzo, concedimelo!, significa passare i limiti. – La realtà è ben diversa; siccome ti manca la volontà di prendere sul serio la tua parte, ti autogiustifichi, prendendo in giro gli altri che sono migliori di te.

**439** Non nego che tu sia sveglio. Però, il disordinato accaloramento ti porta ad agire da sciocco.

**440** Questa difformità di carattere! – Hai la tastiera rovinata: molto bene le note alte e quelle basse..., ma non suonano quelle di mezzo, quelle della vita ordinaria, quelle che gli altri abitualmente ascoltano.

**441** Perché tu sappia. – A quel nobile signore, saggio e retto, feci notare in una memorabile occasione che, per difendere una causa santa che i “buoni” contestavano, si sarebbe giocato – avrebbe perduto – un posto importante nel suo ambiente. – Con voce piena di gravità, umana e soprannaturale, che disprezzava gli onori della terra, mi rispose: “Mi gioco l’anima”.

**442** Il diamante si leviga col diamante..., e le anime con le anime.

**443** “Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle”. – Perché tu e io, e tutti, avessimo la certezza che niente perfeziona la personalità quanto la corrispondenza alla grazia.

– Cerca di imitare la Vergine, e sarai un uomo – o una donna – tutto di un pezzo.

## Orazione

**444** Coscienti dei nostri doveri, trascorreremo un’intera giornata, senza ricordarci di avere un’anima?

Nella meditazione quotidiana deve sorgere la rettifica costante, per non uscire di strada.

**445** Se si trascura l’orazione, dapprima si vive delle riserve spirituali..., e poi, di sotterfugi.

**446** Meditazione. – Per un tempo fisso e a ora fissa. – Altrimenti, finirà per adattarsi ai nostri comodi: questo è mancanza di mortificazione. E l’orazione senza mortificazione è poco efficace.

**447** Ti manca vita interiore: perché non porti all’orazione le preoccupazioni dei tuoi e il proselitismo; perché non ti sforzi di veder chiaro, di trarre propositi concreti e di metterli in pratica; perché non hai visione soprannaturale nello studio, nel lavoro, nelle tue conversazioni, nei tuoi rapporti con gli altri...

– Come va la tua presenza di Dio, conseguenza e manifestazione della tua orazione?

**448** No?... Perché non hai avuto tempo?...

– Di tempo ne hai. Inoltre, che opere saranno le tue, se non le hai meditate alla presenza del Signore, per ordinarle? Senza questa conversazione con Dio, come porterai a termine con perfezione il lavoro della giornata?... – Vedi, è come se adducessi che ti manca il tempo per studiare, perché sei molto occupato nel dare lezioni... Senza studio, non si può fare una bella lezione.

L’orazione ha la precedenza su tutto. Se lo capisci e non lo metti in pratica, non dirmi che ti manca il tempo: semplicemente, non vuoi farla!

**449** Orazione, più orazione! – Sembra un’incongruenza adesso, in tempo di esami, di maggior lavoro... Ne hai bisogno: e non solo di quella abituale, come pratica di pietà; orazione, anche durante i ritagli di tempo; orazione, tra un’occupazione e l’altra, invece di lasciar libera la mente in stupidaggini.

Non importa se – nonostante il tuo impegno – non riesci a concentrarti e a raccoglierti. Può valere molto di più questa meditazione di quella che hai fatto, con tutta comodità, in oratorio.

**450** Una consuetudine efficace per ottenere la presenza di Dio: ogni giorno, la prima udienza, per Gesù Cristo.

**451** L’orazione non è una prerogativa dei frati: è compito dei cristiani, di uomini e donne del mondo, che sanno di essere figli di Dio.

**452** Senza dubbio, devi seguire il tuo cammino: uomo di azione... con vocazione di contemplativo.

**453** Cattolico, senza orazione?... È come un soldato senza armi.

**454** Sii grato al Signore per l’enorme bene che ti ha concesso, nel farti comprendere che “una sola cosa è necessaria”. – E, insieme con la gratitudine, non manchi ogni giorno la tua supplica, per coloro che ancora non lo sanno, o non l’hanno capito.

**455** Quando cercavano di “pescarti”, ti domandavi da dove traevano quella forza e quel fuoco che brucia tutto. – Adesso, che fai orazione, ti sei reso conto che questa è la fonte che stilla intorno ai veri figli di Dio.

**456** Disprezzi la meditazione... Non sarà che hai paura, che cerchi l’anonimato, che non ti arrischi a parlare con Cristo faccia a faccia?

– Vedi, dunque, che ci sono diversi modi di “disprezzare” questo mezzo, anche se si afferma di praticarlo.

**457** Orazione: è l’ora delle intimità sante e delle risoluzioni ferme.

**458** Ben trovata è la supplica di quell’anima che diceva: Signore, non abbandonarmi; non ti accorgi che c’è un’“altra persona”, che mi tira per i piedi?!

**459** Tornerà il Signore ad accendermi l’anima?... – La tua testa e la forza profonda di un desiderio lontano, che forse è speranza, ti assicurano di sì. – Invece, il cuore e la volontà – troppo dell’uno, e niente dell’altra – macchiano tutto di una malinconia paralizzante e rigida, come una smorfia, come un’amara beffa.

Ascolta la promessa dello Spirito Santo: “Ancora un poco, un poco appena e Colui che deve venire verrà e non tarderà. Il mio giusto vivrà mediante la fede”.

**460** La vera orazione, quella che assorbe tutto l’individuo, non è favorita tanto dalla solitudine del deserto, quanto dal raccoglimento interiore.

**461** Facemmo l’orazione della sera in piena campagna, sul far della notte. Dovevamo avere un aspetto un po’ curioso, agli occhi di uno spettatore ignaro: seduti per terra, in un silenzio interrotto soltanto dalla lettura di qualche punto di meditazione.

Quell’orazione in piena campagna, “insistendo forte” per tutti quelli che venivano con noi, per la Chiesa, per le anime, risultò gradita al Cielo e feconda: qualunque luogo è buono per l’incontro con Dio.

**462** Mi piace che, nell’orazione, tu abbia la tendenza a percorrere molti chilometri: contempli terre diverse da quelle che abiti: davanti ai tuoi occhi sfilano genti di altre razze; ascolti altre lingue... È come un’eco del comando di Gesù: “*Euntes docete omnes gentes*” – andate, e insegnate a tutte le genti.

Per arrivare lontano, sempre più lontano, metti questo fuoco d’amore in quelli che ti stanno accanto: e i tuoi sogni e i tuoi desideri diverranno realtà: prima, più e meglio!

**463** L’orazione si svolgerà a volte in modo discorsivo; altre volte, forse poche, sarà piena di fervore; altre volte ancora, forse molte, arida, arida, arida... Ma l’importante è che tu, con l’aiuto di Dio, non ti scoraggi.

Pensa alla sentinella che è di guardia: non sa se il Re o il Capo dello Stato si trova nel palazzo; non è informata di quello che fa e, nella maggior parte dei casi, il personaggio non sa chi vigila per lui.

– Nulla di tutto questo succede con il nostro Dio: Egli vive ovunque tu viva; si occupa di te; ti conosce e conosce i tuoi pensieri più intimi...: non abbandonare la guardia dell’orazione!

**464** Guarda un po’ che insieme di ragioni senza ragione ti presenta il nemico, per farti trascurare l’orazione: “Mi manca il tempo” – e invece ne stai perdendo continuamente –; “Questo non fa per me”, “Ho il cuore arido”...

L’orazione non è questione di parlare o di sentire, ma di amare. E si ama, sforzandosi di dire qualche cosa al Signore, anche se non si dice nulla.

**465** “Un minuto di preghiera intensa; e questo basta”. – Lo diceva uno che non pregava mai.

– Capirebbe un innamorato che è sufficiente contemplare intensamente per un minuto la persona amata?

**466** L’ideale di combattere – e vincere – le battaglie di Cristo, diventerà realtà soltanto per mezzo dell’orazione e del sacrificio, della Fede e dell’Amore. – E allora... pregare, e credere, e soffrire, e Amare!

**467** La mortificazione è il ponte levatoio, che ci agevola l’entrata nel castello dell’orazione.

**468** Non perderti d’animo: per quanto indegna sia la persona, per quanto imperfetta risulti l’orazione, se questa si eleva umile e perseverante, Dio l’ascolta sempre.

**469** Signore, non merito d’essere ascoltato, perché sono cattivo, diceva un’anima penitente. E aggiungeva: ma adesso... ascoltami “*quoniam bonus*” – perché Tu sei buono.

**470** Il Signore, dopo aver inviato i suoi discepoli a predicare, quando tornano li riunisce e li invita ad andare con Lui in un luogo solitario per riposare... Che cosa avrà loro domandato e raccontato Gesù! Ebbene... il Vangelo continua a essere attuale.

**471** Ti capisco perfettamente quando mi scrivi del tuo apostolato: “Farò tre ore di orazione con la Fisica. Sarà un bombardamento perché “cada” un’altra postazione, che si trova dall’altro lato del tavolo della biblioteca..., e lei l’ha già conosciuto quando venne da queste parti”.

Ricordo la tua gioia nel sentirmi dire che tra orazione e lavoro non ci deve essere soluzione di continuità.

**472** Comunione dei Santi: la sperimentò assai bene quel giovane ingegnere che diceva: “Padre, il tal giorno, alla tal ora, lei stava pregando per me”.

Questo è e sarà il primo aiuto fondamentale che dobbiamo dare alle anime: l’orazione.

**473** Abìtuati a recitare preghiere vocali, al mattino, mentre ti vesti, come i bambini piccoli. – E avrai più presenza di Dio in seguito, durante la giornata.

**474** Il Rosario è efficacissimo per quanti usano come arma l’intelligenza e lo studio. Poiché quell’apparente monotonia di bambini con la loro Madre, nell’implorare la Madonna, va distruggendo ogni germe di vanagloria e di orgoglio.

**475** “Vergine Immacolata, so bene di essere un povero miserabile, che non fa altro che aumentare tutti i giorni il numero dei propri peccati...”. Mi hai detto che parlavi così con nostra Madre, l’altro giorno.

E ti ho consigliato, con sicurezza, di recitare il Santo Rosario: benedetta monotonia di avemarie che purifica la monotonia dei tuoi peccati!

**476** Un triste modo di non recitare il Rosario: lasciarlo per l’ultima ora della giornata.

Quando si sta per andare a letto, lo si recita, quanto meno, in malo modo e senza meditare i misteri. Così, difficilmente si evita l’abitudinarismo, che soffoca la vera devozione, l’unica devozione.

**477** Il Rosario non lo si recita solo con le labbra, biascicando una dietro l’altra le avemarie. Questo è il borbottìo delle bigotte e dei bigotti. – Per un cristiano, l’orazione vocale deve radicarsi nel cuore, in modo che, durante la recita del Rosario, la mente possa addentrarsi nella contemplazione di ciascuno dei misteri.

**478** Rimandi sempre il Rosario a più tardi, e finisci per ometterlo a motivo del sonno. – Se non disponi di altri momenti, recitalo per la strada e senza che nessuno se ne accorga. Per di più, ti aiuterà ad avere presenza di Dio.

**479** “Prega per me”, gli chiesi come faccio sempre. E mi rispose sorpreso: “Ma le succede qualcosa?”.

Ho dovuto spiegargli che a tutti succede qualcosa in qualunque momento; e aggiunsi che, quando manca l’orazione, succede qualcosa di peggio.

**480** Rinnova durante il giorno i tuoi atti di contrizione: considera che Gesù viene offeso di continuo e, purtroppo, non lo si risarcisce con lo stesso ritmo.

Per questo vado ripetendo da sempre: gli atti di contrizione, quanto più numerosi, tanto meglio! Fammi eco tu, con la tua vita e con i tuoi consigli.

**481** Come innamora la scena dell’Annunciazione! – Maria – quante volte l’abbiamo meditato! – è raccolta in orazione... applica i suoi cinque sensi e tutte le sue facoltà al colloquio con Dio. Nell’orazione conosce la Volontà divina; e con l’orazione la rende vita della sua vita: non dimenticare l’esempio della Vergine!

## Lavoro

**482** Il lavoro è la prima vocazione dell’uomo, è una benedizione di Dio, e si sbagliano, purtroppo, quelli che lo considerano un castigo.

Il Signore, il migliore dei padri, ha collocato il primo uomo nel Paradiso, “*ut operaretur*” – perché lavorasse.

**483** Studio, lavoro: doveri ineludibili di ogni cristiano; mezzi per difenderci dai nemici della Chiesa e per attrarre – con il nostro prestigio professionale – tante altre anime che, pur essendo buone, lottano isolatamente. Sono armi fondamentalissime per chi voglia essere apostolo in mezzo al mondo.

**484** Chiedo a Dio che ti servano di modello anche l’adolescenza e la giovinezza di Gesù, sia quando ragionava con i dottori del Tempio, sia quando lavorava nella bottega di Giuseppe.

**485** Trentatré anni di Gesù!...: trenta furono di silenzio e di oscurità; di sottomissione e di lavoro...

**486** Mi scriveva quel ragazzone: “Il mio ideale è così grande che solo il mare può contenerlo”. – Gli ho risposto: e il Tabernacolo, così “piccolo”? E la bottega di Nazaret, così comune?

– Nella grandezza della quotidianità Egli ci attende!

**487** Davanti a Dio, nessuna occupazione è di per sé grande o piccola. Ogni cosa acquista il valore dell’Amore con cui viene compiuta.

**488** L’eroismo del lavoro consiste nel “portare a compimento” ogni incombenza.

**489** Insisto: nella semplicità del tuo lavoro ordinario, nei particolari monotoni di ogni giorno, devi scoprire il segreto – nascosto per tanti – della grandezza e della novità: l’Amore.

**490** Ti sta aiutando molto – mi dici – questo pensiero: dall’epoca dei primi cristiani, quanti commercianti si saranno fatti santi?

E vuoi dimostrare che anche adesso è possibile... – Il Signore non ti abbandonerà in questo impegno.

**491** Anche tu hai una vocazione professionale che ti “sprona”. – Ebbene, questo “sprone” è l’amo per pescare uomini.

Rettifica, pertanto, l’intenzione, e non trascurare di acquisire tutto il prestigio professionale possibile, al servizio di Dio e delle anime. Il Signore conta anche su “questo”.

**492** Per portare a compimento le cose, bisogna cominciare a farle.

– Sembra una verità lapalissiana, eppure tante volte ti manca questa semplice decisione!, e... come si rallegra satana della tua inefficacia!

**493** Non si può santificare un lavoro che umanamente sia un pasticcio, perché non dobbiamo offrire a Dio cose fatte male.

**494** A furia di trascurare i particolari, possono diventare compatibili il lavorare senza riposo e il vivere da perfetto fannullone.

**495** Mi hai domandato che cosa puoi offrire al Signore. – Non ho bisogno di stare a pensare la risposta: le cose di sempre, ma completate meglio, con un tocco finale di amore, che ti porti a pensare di più a Lui e meno a te.

**496** Una missione sempre attuale ed eroica per un comune cristiano: svolgere in modo santo le più diverse occupazioni, anche quelle che sembrano più indifferenti.

**497** Lavoriamo, e lavoriamo molto e bene, senza dimenticare che la nostra arma migliore è l’orazione. Pertanto, non mi stanco di ripetere che dobbiamo essere anime contemplative in mezzo al mondo, che cercano di trasformare il loro lavoro in orazione.

**498** Mi scrivi dalla cucina, accanto al focolare. Sta scendendo la sera. Fa freddo. Accanto a te, la tua sorellina – l’ultima che ha scoperto la pazzia divina di vivere fino in fondo la propria vocazione cristiana – sbuccia patate. Apparentemente – pensi – il suo lavoro è uguale a prima. E invece c’è tanta differenza!

È vero: prima sbucciava patate “soltanto”; adesso si sta santificando sbucciando patate.

**499** Affermi che stai comprendendo a poco a poco che cosa vuol dire “anima sacerdotale”... Non ti arrabbiare se ti rispondo che i fatti dimostrano che lo comprendi solo in teoria. – Ogni giorno ti capita la stessa cosa: alla sera, al momento dell’esame, tanti desideri e propositi; al mattino e al pomeriggio, nel lavoro, tutte difficoltà e scuse.

È così che vivi il “sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo”?

**500** Nel riprendere il tuo consueto lavoro, ti sfuggì come un grido di protesta: sempre la stessa cosa!

E io ti dissi: – Sì, sempre la stessa cosa. Ma questo lavoro ordinario – uguale a quello dei tuoi colleghi– deve essere per te una continua orazione, con le stesse parole appassionate, ma ogni giorno con una musica diversa.

È missione molto nostra trasformare la prosa di questa vita in endecasillabi, in poesia eroica.

**501** Quello “*stultorum infinitus est numerus*” – è infinito il numero degli sciocchi –, che si legge nella Scrittura, sembra crescere di giorno in giorno. – Nei posti più diversi, nelle situazioni più disparate, coperti dal manto del prestigio derivante dalle cariche – e persino dalle “virtù” –, quanti sbandamenti e quante mancanze di criterio dovrai sopportare!

Però non mi spiego che tu perda il senso soprannaturale della vita, e rimanga indifferente: molto bassa è la tua condizione interiore, se sopporti queste situazioni – e non puoi far altro che sopportarle! – per motivi umani...

Se non li aiuti a scoprire il cammino, con l’esempio di un lavoro responsabile e ben ultimato – santificato! – ti riduci come loro – sciocco –, o diventi complice.

**502** È importante che ti dia da fare, che offra la spalla... In ogni modo, metti gli impegni professionali al loro posto: sono esclusivamente mezzi per arrivare al fine: non possono essere considerati neanche remotamente come la cosa fondamentale.

Quante “professionaliti” impediscono l’unione con Dio!

**503** Perdona la mia insistenza: lo strumento, il mezzo, non deve diventare il fine. – Se, invece del suo peso normale, una zappa pesasse un quintale, il contadino non potrebbe lavorare con un simile arnese, consumerebbe tutta la sua energia nel sollevarlo, e la semenza non attecchirebbe, restando inutilizzata.

**504** È stato sempre così: chi lavora, per quanto retto e puro sia il suo modo di agire, facilmente suscita gelosie, sospetti, invidie. – Se occupi un posto direttivo, rammenta che tali prevenzioni da parte di qualcuno, rispetto a un collega determinato, non sono motivo sufficiente per prescindere dal “chiacchierato”; dimostrano piuttosto che costui può essere utile per imprese maggiori.

**505** Ostacoli?... – A volte, ce ne sono. – Però, talvolta, te li inventi per comodità o per codardia. – Con quale abilità il diavolo fa balenare questi pretesti per non lavorare...!, perché sa bene che la pigrizia è la madre di tutti i vizi.

**506** Svolgi un’instancabile attività. Ma non ti comporti con ordine e, pertanto, manchi di efficacia. – Mi fai ricordare quello che udii, una volta, da una persona molto autorevole. Volli lodare un subalterno davanti al suo superiore, e dissi: quanto lavora! –Mi presi questa risposta: dica piuttosto, quanto si muove!...

– Svolgi un’instancabile attività sterile... Quanto ti muovi!

**507** Per sminuire il lavoro di un altro, sussurrasti: non ha fatto altro che compiere il suo dovere.

E io aggiunsi: – Ti pare poco?... Per aver compiuto il nostro dovere il Signore ci dà la felicità del Cielo: “*Euge serve bone et fidelis... intra in gaudium Domini tui*” – molto bene, servo buono e fedele, entra nel gaudio eterno!

**508** Il Signore ha diritto – e per ciascuno di noi è un obbligo – a essere glorificato “in ogni istante”. Dunque, se sciupiamo il tempo, rubiamo gloria a Dio.

**509** Ti consta che il lavoro è urgente, e che un minuto concesso alla comodità significa un tempo sottratto alla gloria di Dio. – Che cosa aspetti, dunque, per mettere coscienziosamente a profitto tutti gli istanti?

Inoltre, ti consiglio di considerare se questi minuti che ti avanzano, nel corso della giornata – ore intere, a sommarli! – non derivino dal tuo disordine o dalla tua poltroneria.

**510** La tristezza e l’inquietudine sono proporzionali al tempo perduto. – Quando sentirai la santa impazienza di trarre profitto da tutti i minuti, la gioia e la pace ti ricolmeranno, perché non penserai a te.

**511** Preoccupazioni?... – Io non ho preoccupazioni – ti dissi –, perché ho molte occupazioni.

**512** Attraversi una fase critica: un certo vago timore; difficoltà nell’adeguare il piano di vita; un lavoro opprimente, perché non ti bastano le ventiquattro ore del giorno, per compiere tutti i tuoi doveri...

– Hai provato a seguire il consiglio dell’Apostolo: “Tutto avvenga decorosamente e con ordine”?: vale a dire, alla presenza di Dio, con Lui, per Lui e solo in Lui.

**513** Quando organizzi il tuo tempo, devi anche pensare a come utilizzare gli spazi liberi che si presenteranno in orari imprevisti.

**514** Ho sempre inteso il riposo come un distogliersi dagli impegni quotidiani, mai come giorni di ozio.

Riposo significa riprendersi: rigenerare le forze, gli ideali, i progetti... In poche parole: cambiare occupazione, per ritornare poi – con nuovo brio – al lavoro consueto.

**515** Adesso, che hai molte cose da fare, sono scomparsi tutti i “tuoi problemi”... – Sii sincero: siccome ti sei deciso a lavorare per Lui, non ti resta più tempo per pensare ai tuoi egoismi.

**516** Le giaculatorie non intralciano il lavoro, come il battito del cuore non disturba i movimenti del corpo.

**517** Santificare il proprio lavoro non è una chimera, bensì è missione di ogni cristiano...: tua e mia.

– Lo aveva ben scoperto quel meccanico, che diceva: “Mi fa impazzire di gioia la certezza che io, maneggiando il tornio e cantando, cantando molto – di dentro e di fuori –, posso farmi santo...: com’è buono il nostro Dio!”.

**518** Il lavoro ti si fa ingrato, specialmente quando ti accorgi di quanto poco amano Dio i tuoi compagni, che inoltre rifuggono dalla grazia e dal bene che desideri prestar loro.

Devi cercare di essere tu a compensare tutto ciò che essi omettono dandoti a Dio anche nel lavoro – come mai avevi fatto sinora –, trasformandolo in orazione che sale al Cielo per l’umanità.

**519** Lavorare con allegria non significa lavorare “allegramente”, senza profondità, come per togliersi di dosso un peso molesto...

– Fa’ in modo che, per stordimento o per leggerezza, i tuoi sforzi non perdano valore, col rischio, alla fine, di presentarti a Dio con le mani vuote.

**520** Alcuni, nel lavoro, si muovono con pregiudizi: per principio, non si fidano di nessuno, e, naturalmente, non capiscono la necessità di cercare la santificazione del proprio mestiere. Se ne parli, ti rispondono di non aggiungere altri carichi al loro lavoro, che già sopportano di malavoglia, come un peso.

– Questa è una delle battaglie di pace che bisogna vincere: trovare Dio nella propria occupazione, e – con Lui e come Lui – servire gli altri.

**521** Ti spaventi dinanzi alle difficoltà, e ti tiri indietro. Sai come si può riassumere il tuo comportamento? Comodità, comodità e comodità!

Avevi detto che eri disposto a spenderti, e a spenderti senza limiti, e mi rimani al livello di apprendista-eroe. Reagisci con maturità!

**522** Studente: àpplicati con spirito di apostolo ai tuoi libri, con la convinzione intima che queste ore e ore sono, già adesso!, un sacrificio spirituale offerto a Dio per l’umanità, per il tuo paese, per la tua anima.

**523** Hai un cavallo di battaglia che si chiama studio: ti proponi mille volte di far buon uso del tempo e, tuttavia, qualunque cosa ti distrae. A volte ti stanchi di te stesso, per la scarsa volontà che dimostri; anche se tutti i giorni ricominci di nuovo.

Hai provato a offrire il tuo studio per intenzioni apostoliche concrete?

**524** È più facile agitarsi che studiare, e meno efficace.

**525** Se sai che lo studio è apostolato, e ti limiti a studiare tanto per cavartela, evidentemente la tua vita interiore va male.

Con questa trascuratezza, perdi il buono spirito e, come capitò a quel lavoratore della parabola che nascose con astuzia il talento ricevuto, se non rettifichi, puoi autoescluderti dall’amicizia con il Signore, per impantanarti nei tuoi calcoli di comodità.

**526** È necessario studiare... Ma non basta.

Che cosa si potrà ricavare da chi si ammazza per alimentare il proprio egoismo, o da chi non persegue altro obiettivo se non quello di assicurarsi la tranquillità, da qui a qualche anno?

Bisogna studiare... per guadagnare il mondo e conquistarlo a Dio. Allora, innalzeremo il livello del nostro sforzo, facendo sì che il lavoro svolto diventi incontro con il Signore, e serva di base agli altri, a quelli che seguiranno il nostro cammino...

– In questo modo, lo studio sarà orazione.

**527** Dopo aver conosciuto tante vite eroiche, vissute per Dio senza uscire dal proprio posto, sono giunto a questa conclusione: per un cattolico, lavorare non è eseguire, è amare!: prodigarsi volentieri, e sempre, nel dovere e nel sacrificio.

**528** Quando comprenderai questo ideale di lavoro fraterno per Cristo, ti sentirai più grande, più saldo, e quanto più felice si possa essere in questo mondo, che molti si impegnano a rendere scombinato e amaro, perché vanno esclusivamente alla ricerca del proprio io.

**529** La santità è intessuta di eroismi. – Pertanto, nel lavoro ci si chiede l’eroismo di “portare a compimento” i lavori che ci spettano, giorno dopo giorno, anche se si ripetono le stesse occupazioni. Altrimenti, non vogliamo essere santi!

**530** Quel sacerdote nostro amico mi ha convinto. Mi parlava del suo lavoro apostolico, e mi assicurava che non esistono occupazioni di poco conto. Sotto questo campo fitto di rose – diceva – si nasconde lo sforzo silenzioso di tante anime che, con il loro lavoro e la loro orazione, con la loro orazione e il loro lavoro, hanno ottenuto dal Cielo le piogge abbondanti della grazia, che tutto feconda.

**531** Metti sul tuo tavolo di lavoro, nella stanza, nel tuo portafogli..., un’immagine della Madonna, e rivolgile lo sguardo quando cominci il tuo lavoro, mentre lo svolgi e quando lo finisci. Lei ti otterrà – te l’assicuro! – la forza per fare della tua occupazione un dialogo amoroso con Dio.

## Frivolezza

**532** Quando si pensa a mente lucida alle miserie della terra, e si confronta questo panorama con le ricchezze della vita con Cristo, a mio avviso non si trova altro che una parola per qualificare – con espressione netta – il cammino scelto dalla gente: stupidità, stupidità, stupidità.

Nella maggior parte dei casi, noi uomini, non è che si sbagli; ci succede di peggio: siamo proprio scemi.

**533** Triste cosa, che tu non voglia nasconderti come una pietra delle fondamenta, per sostenere l’edificio. Ma che tu diventi pietra d’inciampo per gli altri...: questo mi sembra una malvagità!

**534** Non scandalizzarti perché vi sono dei cattivi cristiani, che si agitano e non praticano. Il Signore – scrive l’Apostolo – “renderà a ciascuno secondo le sue opere”: a te, per le tue; e a me, per le mie.

– Se tu e io decidiamo di comportarci bene, se non altro ci saranno già due furbastri di meno al mondo.

**535** Fino a quando non lotterai contro la frivolezza, la tua testa somiglierà alla bancarella di un rigattiere: non conterrà altro che utopie, illusioni e... vecchie cianfrusaglie.

**536** Hai una tale dose di facciatosta che, se la impiegassi con senso soprannaturale, ti farebbe diventare un cristiano formidabile... – Però, da come la usi, non sei altro che una formidabile facciatosta.

**537** Con quel tuo prendere tutto alla leggera, mi ricordi quella vecchia barzelletta: arriva il leone!, gli dissero. E il candido naturalista rispose: – E a me che importa? Io sono cacciatore di farfalle!

**538** Una persona terribile: l’ignorante che, nel contempo, è un lavoratore infaticabile.

Coltivami, anche se fossi un vecchio cadente, il desiderio di formarti sempre più.

**539** Scusa tipica dell’uomo frivolo ed egoista: “Non mi va di impegnarmi in nulla”.

**540** Non vuoi né l’uno – il male – né l’altro – il bene –... E così, zoppicando da entrambi i piedi, oltre a sbagliare strada, la tua vita resta piena di vuoto.

**541** “*In medio virtus...*” – La virtù sta nel mezzo, dice la dotta sentenza, per tenerci lontani dagli estremismi. – Ma cerca di non cadere nell’errore di trasformare questo consiglio in eufemismo per nascondere la tua comodità, la tua furbizia, la tua tiepidezza, la tua leggerezza, la tua mancanza di ideali, la tua grossolanità.

Medita le parole della Sacra Scrittura: “Magari fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca”.

**542** Non arrivi mai al nocciolo. Ti fermi sempre agli aspetti marginali! – Permettimi di ripeterti con la Sacra Scrittura: non fai altro che “parlare al vento”!

**543** Non fare come quelli che, ascoltando una predica, invece di applicare a sé stessi la lezione, commentano: questo va a pennello per Tizio!

**544** A volte, alcuni pensano che la calunnia non sia dovuta a cattiva intenzione: è l’ipotesi – dicono – con la quale l’ignoranza spiega ciò che non conosce o non capisce, per apparire informata.

Ma è doppiamente cattiva: perché ignorante e perché menzognera.

**545** Non parlare con tanta irresponsabilità... Non capisci che non appena tu scagli la prima pietra, altri – nell’anonimato – organizzano una lapidazione?

**546** Sei tu stesso a creare quest’atmosfera di scontento fra quanti ti stanno accanto? – Scusa, allora, se ti dico che, oltre che cattivo, sei... stupido.

**547** Di fronte alla disgrazia o all’errore, è una ben triste soddisfazione poter dire: “L’avevo previsto!”.

Vorrebbe dire che non t’importava la sventura altrui: perché avresti dovuto porvi rimedio, se era in tuo potere.

**548** Vi sono molti modi di seminare disorientamento... – Basta, per esempio, indicare l’eccezione come regola generale.

**549** Dici che sei cattolico... – Per questo, come mi fai pena quando mi rendo conto che le tue convinzioni non sono sufficientemente solide da portarti a vivere un cattolicesimo di azione, senza soluzioni di continuità e senza riserve.

**550** Farebbe ridere, se non fosse così dolorosa, l’ingenuità con cui accetti – per leggerezza, ignoranza, complesso d’inferiorità... – le baggianate più rozze.

**551** Gli sciocchi, i superficiali, gli ipocriti, pensano che gli altri siano come loro... E – questo è ciò che dispiace – li trattano come se lo fossero.

**552** Sarebbe già brutto che tu perdessi il tempo, che non è tuo, ma di Dio, e per la sua gloria. Ma se, inoltre, lo fai perdere agli altri, da una parte diminuisci il tuo prestigio e, dall’altra, aumenti la frode della gloria che devi a Dio.

**553** Ti mancano la maturità e il raccoglimento di chi cammina nella vita con la certezza di un ideale, di una meta. – Prega la Vergine Santa, perché ti insegni a lodare Dio con tutta la tua anima, senza dispersioni di alcun genere.

## Naturalezza

**554** Cristo risorto: il più grande dei miracoli non fu visto che da pochi..., quanti ne bastavano. La naturalezza è il marchio delle imprese divine.

**555** Quando si lavora unicamente ed esclusivamente per la gloria di Dio, si fa tutto con naturalezza, con semplicità, come chi ha fretta e non può indugiare in “grandi festeggiamenti” per non perdere il suo rapporto – irripetibile e incomparabile – con il Signore.

**556** Perché – domandavi indignato – gli ambienti e i mezzi dell’apostolato devono essere brutti, sporchi... e complicati? – E aggiungevi: ma se la spesa è la stessa!

– La tua indignazione mi è sembrata molto ragionevole. E ho pensato che Gesù si rivolgeva a tutti e attraeva tutti: poveri e ricchi, sapienti e ignoranti, allegri e tristi, giovani e anziani... Com’è amabile e naturale – soprannaturale – la sua figura!

**557** Per l’efficacia, naturalezza. – Che cosa si può sperare da un pen­ nello – anche nelle mani di un grande pittore – se lo si avvolge in un cappuccio di seta?

**558** I santi risultano sempre “scomodi” per gli altri.

**559** Santi, anormali?... È giunto il momento di sfatare questo pregiudizio.

Dobbiamo insegnare, con la naturalezza soprannaturale dell’ascetica cristiana, che neppure i fenomeni mistici significano anormalità: è quella la natura propria di tali fenomeni..., così come altri processi psichici o fisiologici hanno la loro.

**560** Ti parlavo dell’orizzonte che si dischiude ai nostri occhi e del cammino che dobbiamo percorrere. – Non ho difficoltà!, mi dicesti, come stupito di “non averne”...

– Mettitelo bene in testa: non ce ne devono essere!!

**561** Evita la ridicola adulazione che, forse inconsciamente, a volte manifesti verso chi comanda, trasformandoti sistematicamente in altoparlante dei suoi gusti e delle sue opinioni in questioni di poco conto.

– Metti però più attenzione ancora a non ostinarti a presentare i suoi difetti come particolari gradevoli, giungendo a una famigliarità che lo esautora, o – pessimo servizio gli renderesti! – alla deformazione di far passare ciò che non va per qualcosa di divertente.

**562** Susciti intorno a te un clima artificioso, di sfiducia, di sospetto, perché, quando parli, dai l’impressione di giocare a scacchi: ogni parola, come se pensassi alla quarta mossa successiva.

Bada che il Vangelo, nel presentare la triste figura sospettosa e ipocrita degli scribi e farisei, riferisce che rivolgevano domande a Gesù, gli sottoponevano quesiti, “*ut caperent eum in sermone*” – per ritorcergli contro le sue parole! – Rifuggi da questo modo di fare.

**563** La naturalezza non ha niente a che vedere con la rozzezza, né con la sporcizia, né col miserabilismo, né con la cattiva educazione. Alcuni pretendono che servire Dio si riduca al lavoro con il mondo della miseria e – scusate – dei pidocchi. Questo compito è e sarà necessario e ammirevole; però, se ci limitassimo esclusivamente a questo, a parte che trascureremmo l’immensa maggioranza delle anime, quando avessimo tirato fuori i bisognosi dalla loro situazione, ce ne disinteresseremmo?

**564** Sei indegno? – Ebbene... cerca di renderti degno. E basta.

**565** Che smania hai di essere straordinario!... – Quello che ti succede è comunissimo!

**566** Te beata perché hai creduto, dice Elisabetta a nostra Madre. – L’unione con Dio, la vita soprannaturale, comporta sempre la pratica attraente delle virtù umane: Maria porta la gioia nella casa di sua cugina, perché “porta” Cristo.

## Veracità

**567** Facevi la tua orazione davanti a un Crocifisso, e prendesti questa decisione: è meglio soffrire per la verità, piuttosto che la verità debba soffrire per me.

**568** Molte volte la verità è così inverosimile!... soprattutto, perché esige sempre coerenza di vita.

**569** Se ti disturba che ti dicano la verità, allora... perché domandi?

– Forse pretendi che ti rispondano con la tua verità, per giustificare i tuoi sbandamenti?

**570** Assicuri di aver molto rispetto per la verità... È per questo che ti metti sempre a così “rispettosa” distanza?

**571** Non comportarti come uno sciocco: non è fanatismo volere di giorno in giorno conoscere meglio, e amare di più, e difendere con maggiore sicurezza, la verità che devi conoscere, amare e difendere.

Invece – lo dico senza paura – cadono nel settarismo coloro che si oppongono a questo logico comportamento, in nome di una falsa libertà.

**572** È facile – succedeva anche ai tempi di Gesù– dire di no: negare o mettere in dubbio una verità di fede. – Tu, che ti dici cattolico, devi partire dal “sì”.

– Dopo, con lo studio, sarai capace di esporre i motivi della tua certezza: del fatto che non vi è contraddizione – non può esserci – tra Verità e scienza, tra Verità e vita.

**573** Non abbandonarmi il lavoro, non allontanarti dal cammino, anche se devi convivere con persone piene di pregiudizi, come se la base dei ragionamenti o il significato dei termini venissero definiti dal loro comportamento o dalle loro affermazioni.

– Sforzati per farti comprendere..., ma, se non ci riesci, va’ avanti.

**574** Incontrerai persone che, per la loro ottusa caparbietà, difficilmente riuscirai a persuadere... Ma, al di fuori di questi casi, vale la pena di chiarire le divergenze, e di chiarirle con tutta la pazienza necessaria.

**575** Alcuni non ascoltano – né desiderano ascoltare – altro che le parole che già hanno nella testa.

**576** La comprensione che tanti esigono dagli altri consiste nel volere che tutti si schierino dalla loro parte.

**577** Non posso credere alla tua veracità, se non provi dispiacere, e dispiacere acuto!, di fronte alla più piccola e innocua bugia, che non ha mai niente di piccolo e d’innocuo, perché è offesa a Dio.

**578** Perché guardi, e ascolti, e leggi, e parli con intenzione subdola, e cerchi di cogliere il “male”, che si trova non nell’intenzione degli altri, ma solo nella tua anima?

**579** Quando non c’è rettitudine in chi legge, è difficile scoprire la rettitudine di chi scrive.

**580** Il settario non vede altro che settarismo in tutte le attività degli altri. Misura il prossimo con la misura incerta del suo cuore.

**581** Mi ha fatto pena quell’uomo di governo. Intuiva l’esistenza di certi problemi, del resto logici nella vita..., e si spaventò e si dispiacque quando glieli comunicarono. Preferiva ignorarli, vivere nella mezza luce o nella penombra della sua visione, per starsene tranquillo.

Gli consigliai di affrontarli crudamente e con chiarezza, proprio perché cessassero di esistere, e gli assicurai che solo allora sarebbe vissuto nella vera pace.

Tu, non risolvere i problemi, i tuoi e quelli degli altri, ignorandoli: questo sarebbe comodità, pigrizia, aprire la porta all’azione del diavolo.

**582** Hai compiuto il tuo dovere?... La tua intenzione è stata retta?... Sì? – Allora non ti preoccupare se vi sono persone anormali, che scoprono il male che esiste solo nel loro sguardo.

**583** Ti domandarono – in tono inquisitorio – se giudicavi buona o cattiva quella tua decisione, che essi consideravano indifferente.

E, con tranquilla coscienza, rispondesti: “So soltanto due cose: che la mia intenzione è pura e che... so bene quello che mi costa”. E aggiungesti: “Dio è la ragione e il fine della mia vita, pertanto so che non c’è nulla d’indifferente”.

**584** Gli hai spiegato i tuoi ideali e il tuo comportamento, sicuro, saldo, da cattolico: e sembrò accettare e comprendere il cammino. – Ma poi sei rimasto col dubbio che abbia soffocato tale comprensione nei suoi non molto ordinati costumi...

– Cercalo di nuovo, e chiariscigli che la verità la si accetta per viverla o per tentare di viverla.

**585** Chi sono loro per mettere alla prova?... Perché devono diffidare?, osservi. – Ascolta: rispondi loro, da parte mia, che diffidino della loro miseria,... e prosegui tranquillo il tuo cammino.

**586** Ti fanno compassione... – Con una totale mancanza di coraggio, tirano il sasso e nascondono la mano.

Ascolta quel che di loro sentenzia lo Spirito Santo: “Saranno confusi e svergognati i fabbricanti di errori: tutti saranno coperti di ignominia”. Sentenza che si compirà inesorabilmente.

**587** Parecchi diffamano e sparlano di quell’impresa apostolica?... – Beh, se tu cominci a proclamare la verità, perlomeno ce ne sarà uno che non critica.

**588** Nel campo di grano più bello e promettente, è facile sarchiare carriolate di ramolacci, di papaveri e di gramigna...

– Della persona più integra e responsabile c’è – nel corso della storia – di che riempire pagine nere... Pensa anche a quanto hanno parlato e scritto contro nostro Signore Gesù Cristo.

– Ti consiglio – come nel campo di grano – di raccogliere le spighe bionde e piene: la verità vera.

**589** Per te, che mi hai assicurato di voler avere una coscienza retta: non dimenticare che raccogliere una calunnia, senza confutarla, è diventare un collettore di spazzatura.

**590** Questa tua propensione – la chiami apertura – ad ammettere facilmente qualsiasi affermazione avversa a quella persona, senza ascoltarla, non è precisamente giustizia..., né tanto meno carità.

**591** La calunnia a volte danneggia quelli che la subiscono... Ma certamente disonora coloro che la lanciano e la propagano..., e che poi ne portano il peso in fondo all’anima.

**592** Perché tanti mormoratori?, ti domandi addolorato... – Gli uni, per errore, per fanatismo o per malizia. – Ma, i più, ripetono la frottola per inerzia, per superficialità, per ignoranza.

Per questo, torno a insistere: quando non puoi lodare, e non è necessario parlare, taci!

**593** Quando la vittima calunniata soffre in silenzio, “gli aguzzini” si accaniscono con la loro coraggiosa codardia.

Diffida di certe affermazioni categoriche, se coloro che le sostengono non hanno tentato di parlare con l’interessato – o non hanno voluto farlo.

**594** Vi sono molti modi di condurre un’inchiesta. Con un po’ di malizia, ascoltando le mormorazioni, si possono raccogliere dieci volumi in quarto, contro qualunque persona onesta o qualunque rispettabile ente. – E, più ancora, se la persona o l’ente lavora con efficacia... – E molto di più, se l’efficacia è apostolica...

– Triste lavoro quello degli organizzatori, ma ancor più triste è l’atteggiamento di chi si presta a fare da altoparlante di tali inique e superficiali affermazioni.

**595** Costoro – diceva con dolore – non capiscono Cristo, ma ne hanno la maschera... Per questo sono privi di criterio cristiano, non raggiungono la verità, e non danno frutto.

Non possiamo dimenticare, noi figli di Dio, che il Maestro ha proclamato: “Chi ascolta voi, ascolta Me...” – Pertanto... dobbiamo cercare di essere Cristo; mai una sua caricatura.

**596** In questo caso, come in tanti altri, gli uomini si muovono – tutti pensano di avere ragione –..., e Dio li guida; cioè, al di sopra delle loro ragioni personali, finirà per trionfare l’imperscrutabile e amorosissima Provvidenza di Dio.

Làsciati, dunque, “guidare” dal Signore, senza opporti ai suoi piani, anche se contraddicono le tue “ragioni fondamentali”.

**597** È un’esperienza penosa osservare che certuni, senza preoccuparsi di imparare, di prendere possesso dei tesori conquistati dalla scienza, si mettono a fabbricarla a proprio piacimento, con procedimenti più o meno arbitrari.

Ma questa costatazione ti deve portare a raddoppiare il tuo impegno di approfondire la verità.

**598** Più comodo del ricercare è scrivere contro i ricercatori o contro coloro che apportano nuove scoperte alla scienza e alla tecnica. – Ma non dobbiamo tollerare che questi “critici” pretendano, oltretutto, di erigersi a padroni assoluti del sapere e dell’opinione degli ignoranti.

**599** “Non è chiaro, non è chiaro”, replicava di fronte all’affermazione sicura degli altri... E quel che era chiaro era la sua ignoranza.

**600** Ti spiace ferire, creare divisioni, dimostrare intolleranza..., e transigi su posizioni e punti – non sono gravi, mi assicuri! – che recano conseguenze nefaste per tanti.

Perdona la sincerità: con questo modo di fare, proprio tu che detesti l’intolleranza cadi nell’intolleranza più sciocca e deleteria: quella d’impedire che sia proclamata la verità.

**601** Dio, nella sua giustizia e nella sua misericordia – infinite e perfette –, tratta con lo stesso amore, e in modo disuguale, i suoi figli disuguali.

Per questo, uguaglianza non significa giudicare tutti con la stessa misura.

**602** Dici una mezza verità, con tante possibili interpretazioni, che la si potrebbe definire... menzogna.

**603** Il dubbio – nell’àmbito della scienza, della fama altrui – è una pianta che si semina facilmente, ma che costa molto sradicare.

**604** Mi fai venire in mente Pilato: “*Quod scripsi, scripsi*” – quel che ho scritto non si cambia..., dopo aver consentito il crimine più orrendo. – Sei irremovibile! Ma avresti dovuto assumere prima questa posizione..., non dopo!

**605** È virtù mantenersi coerente con le proprie decisioni. Però, se con il tempo cambiano i dati, è anche un dovere di coerenza rettificare l’impostazione e la soluzione del problema.

**606** Non confondere la santa intransigenza con l’ottusa cocciutaggine.

“Mi spezzo, ma non mi piego”, affermi borioso e con una certa arroganza.

– Ascoltami bene: lo strumento spezzato diventa inservibile, e lascia aperto il campo a quelli che, con apparente transigenza, impongono poi una nefasta intransigenza.

**607** “*Sancta Maria, sedes Sapientiae*” – Santa Maria, sede della Sapienza. – Invoca di frequente in questo modo nostra Madre, perché Ella ricolmi i suoi figli, nel loro studio, nel loro lavoro, nel loro stare insieme, della Verità che Cristo ci ha portato.

## Ambizione

**608** Di fronte a coloro che riducono la religione a un cumulo di negazioni, o si accontentano di un cattolicesimo a mezzatinta; di fronte a coloro che vogliono mettere il Signore con la faccia al muro, o collocarlo in un cantuccio dell’anima...: dobbiamo affermare, con le nostre parole e le nostre opere, che aspiriamo a fare di Cristo un Re autentico di tutti i cuori..., anche dei loro.

**609** Non lavorare in imprese apostoliche costruendo soltanto per il momento presente... Dèdicati a questi compiti con la speranza che altri – fratelli tuoi, con il medesimo spirito – raccolgano quello che semini a volo, e portino a termine gli edifici di cui vai gettando le fondamenta.

**610** Quando lo spirito cristiano ti animerà davvero, le tue aspirazioni si purificheranno. – Allora non avrai più smanie di celebrità, ma di perpetuare il tuo ideale.

**611** Se non è per costruire un’opera molto grande, molto di Dio – la santità –, non vale la pena di dare sé stessi.

Per questo, la Chiesa – nel canonizzare i santi – proclama l’eroicità della loro vita.

**612** Quando lavorerai sul serio per il Signore, la tua gioia maggiore sarà che molti ti facciano concorrenza.

**613** In quest’ora di Dio, quella del tuo passaggio in questo mondo, deciditi davvero a realizzare qualcosa che valga la pena: il tempo urge, ed è tanto nobile, tanto eroica, tanto gloriosa la missione dell’uomo – della donna – sulla terra, quando accende nel fuoco di Cristo i cuori tristi e imputriditi!

– Vale la pena di portare agli altri la pace e la felicità di una forte e gioiosa crociata.

**614** Ti giochi la vita per l’onore... Giòcati l’onore per l’anima.

**615** In forza della Comunione dei Santi, devi sentirti molto unito ai tuoi fratelli. Difendi senza paura questa unità benedetta!

– Se ti ritrovassi solo, le tue nobili ambizioni sarebbero condannate all’insuccesso: una pecora isolata è quasi sempre una pecora smarrita.

**616** La tua veemenza mi ha divertito. Di fronte alla mancanza di mezzi materiali per lavorare e senza l’aiuto di altri, dicevi: “Io ho soltanto due braccia, ma a volte sento l’impazienza di essere un mostro con cinquanta braccia, per seminare e mietere il raccolto”.

– Chiedi allo Spirito Santo questa efficacia..., e te la concederà!

**617** Ti capitarono in mano due libri in russo, e ti venne una gran voglia di studiare questa lingua. Immaginavi la bellezza di morire come un chicco di grano in questa nazione, adesso tanto arida, che con il tempo darà messi copiose...

– Mi piacciono le tue ambizioni. Ma, adesso, dèdicati al piccolo dovere, alla grande missione di ogni giorno, al tuo studio, al tuo lavoro, al tuo apostolato e, soprattutto, alla tua formazione che – per il molto che devi ancora sfrondare – non è compito né meno eroico né meno bello.

**618** A che serve uno studente che non studia?

**619** Quando trovi molto faticoso studiare, offri a Gesù questo sforzo. Digli che continui a stare sui libri, perché la tua scienza sia l’arma con la quale combattere i suoi nemici e guadagnargli molte anime... Allora, sii certo che il tuo studio è avviato a diventare orazione.

**620** Se perdi le ore e i giorni, se ammazzi il tempo, spalanchi le porte della tua anima al demonio. Questo comportamento equivale a suggerirgli: “Ecco qui la tua casa”.

**621** È difficile non perdere il tempo? – Lo ammetto... Ma pensa che il nemico di Dio, gli “altri”, non riposano.

Inoltre, ricordati della verità che Paolo, un campione dell’amore di Dio, ha proclamato: “*Tempus breve est!*” – la vita ci sfugge dalle mani, e non c’è possibilità di riprenderla.

**622** Ti rendi conto di che cosa significa che tu sia o no una persona con una solida preparazione? – Quante anime!...

– Smetterai allora di studiare o di lavorare con perfezione?

**623** Ci sono due modi per arrivare in alto: uno – cristiano – mediante lo sforzo nobile e vigoroso di salire per servire il prossimo; e l’altro – pagano – mediante lo sforzo vile e ignobile di abbassare gli altri.

**624** Non dirmi che vivi al cospetto di Dio, se non ti sforzi di vivere – sempre e in tutto – con sincera e chiara fraternità al cospetto degli uomini, di qualsiasi uomo.

**625** Gli “ambiziosi” – quelli con personali e miserabili ambizioncelle – non comprendono che gli amici di Dio cerchino “qualcosa” per servizio e senza “ambizione”.

**626** Un desiderio ti pervade: la fretta di essere forgiato, modellato, lavorato e levigato, per diventare lo strumento armonioso in grado di compiere efficacemente il lavoro previsto, la missione assegnata..., nel vasto campo di Cristo.

Ti raccomando molto che questo tuo slancio ti sia di stimolo al momento della stanchezza, dell’insuccesso, dell’oscurità..., perché “la missione assegnata nel vasto campo di Cristo” non può cambiare.

**627** Lotta decisamente contro la falsa umiltà – dovresti piuttosto chiamarla comodità –, che t’impedisce di comportarti con la maturità del buon figlio di Dio: devi crescere!

– Non ti vergogni di vedere che i tuoi fratelli maggiori hanno sulle spalle anni di generoso lavoro, e tu non sei ancora capace – non vuoi essere capace – di alzare un dito per aiutarli?

**628** Lascia che la tua anima si consumi in desideri... Desideri di amore, di abnegazione, di santità, di Cielo... Non trattenerti a pensare se arriverai un giorno a vederli realizzati – come ti suggerirà qualche saccente consigliere –: ravvivali sempre di più, perché lo Spirito Santo dice che gli piacciono gli “uomini di desideri”.

Desideri operativi, che devi mettere in pratica negli impegni quotidiani.

**629** Se il Signore ti ha chiamato “amico”, devi rispondere alla chiamata, devi camminare a passo rapido, con l’urgenza necessaria, al passo di Dio! Altrimenti, corri il rischio di restare semplice spettatore.

**630** Dimentica te stesso... La tua ambizione sia di non vivere altro che per i tuoi fratelli, per le anime, per la Chiesa; in una parola, per il Signore.

**631** In mezzo al giubilo della festa, a Cana, soltanto Maria si accorge che manca il vino... L’anima giunge fino ai minimi dettagli di servizio se, come Lei, vive appassionatamente intenta ai bisogni del prossimo, per il Signore.

## Ipocrisia

**632** L’ipocrisia fa condurre sempre, a coloro che la coltivano, una vita di mortificazione amara e risentita.

**633** Davanti a proposte come quella di Erode: “Andate, e informatevi accuratamente del Bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere perché anch’io venga ad adorarlo”, chiediamo allo Spirito Santo il suo aiuto, affinché ci scampi dalle “protezioni” o dalle “buone promesse” di apparenti benintenzionati.

– Non ci mancherà la luce del Paraclito se, come i Magi, cerchiamo la verità e parliamo con sincerità.

**634** C’è chi si infastidisce perché dici le cose con chiarezza?

– Forse si muovono con la coscienza torbida, e hanno bisogno di nasconderla in questo modo.

– Persevera nella tua condotta, per aiutarli a reagire.

**635** Finché interpreti con malafede le intenzioni altrui, non hai diritto di esigere comprensione per te stesso!

**636** Dici continuamente che bisogna correggere, che è necessario riformare. Bene...: riforma te stesso! – che ne hai davvero bisogno –, e finalmente avrai dato avvio alla riforma.

Nel frattempo, non darò credito ai tuoi proclami di rinnovamento.

**637** Ve ne sono di così farisaici che... si scandalizzano nel sentire che altre persone ripetono esattamente le stesse cose precedentemente ascoltate dalle loro labbra.

**638** Sei così impiccione, che sembri non avere altra missione che quella di tuffarti nella vita degli altri. E quando, finalmente, ti sei imbattuto in una persona onesta, di volontà energica, che ti ha sbarrato il passo, ti lamenti pubblicamente come se ti avesse offeso.

– Fino a questo punto arrivano la tua impudenza e la tua coscienza deformata..., e quelle di molti altri.

**639** Con una sola giocata, pretendi di appropriarti dell’“onestà” dell’opinione vera e dei “vantaggi” ignobili dell’opinione opposta...

– Questo, in qualsiasi lingua, si chiama doppiezza.

**640** Che bontà quella di certe persone!... – Sono disposte a “scusare” ciò che invece è solo degno di lode.

**641** Vecchio trucco quello del persecutore che si dice perseguitato... Il popolo l’ha denunciato, da tempo, con un chiaro proverbio castigliano: tirare il sasso e mettersi il cerotto.

**642** Sarà vero che – disgraziatamente – è grande il numero di coloro che mancano alla giustizia con la calunnia, e poi invocano la carità e l’onestà, affinché la loro vittima non possa difendersi?

**643** Triste ecumenismo quello che sta sulla bocca di cattolici che maltrattano altri cattolici!

**644** Quale errata concezione dell’obiettività! Mettono a fuoco le persone o le attività con le lenti deformate dei loro personali difetti e, con acida insolenza, criticano o si permettono di vendere consigli.

– Proposito concreto: nel correggere o nel consigliare, parlare alla presenza di Dio, applicando le stesse parole alla nostra condotta.

**645** Non ricorrere mai al metodo – sempre deplorevole – di organizzare aggressioni calunniose contro qualcuno... E meno ancora col pretesto di motivi di moralizzazione, che mai giustificano un’azione immorale.

**646** Non c’è serenità, né rettitudine d’intenzione nei tuoi consigli, se ti dà fastidio o se consideri una dimostrazione di sfiducia il fatto che si rivolgano anche ad altre persone di provata formazione e di retta dottrina.

– Se davvero, come assicuri, t’interessa il bene delle anime, o l’affermazione della verità, perché ti offendi?

**647** Maria non fa sapere nemmeno a Giuseppe il mistero che Dio ha operato in Lei. – Perché ci abituiamo a non essere superficiali, a dare un alveo adeguato alle nostre gioie e alle nostre tristezze: senza cercare lodi né compatimenti: “*Deo omnis gloria!*”, tutto per il Signore!

## Vita interiore

**648** Ottiene di più chi insiste più da vicino... Per questo, avvicinati a Dio: impegnati a essere santo.

**649** Mi piace paragonare la vita interiore a un vestito, all’abito nuziale, di cui parla il Vangelo. Il tessuto si compone di ciascuna delle consuetudini o delle pratiche di pietà che, come fibre, danno consistenza alla trama. E così come un vestito con uno strappo perde valore, anche se il resto è in buone condizioni, allo stesso modo, se tu preghi, se lavori..., ma non sei penitente – o viceversa – la tua vita interiore non è – per così dire – completa.

**650** Stiamo a vedere quando ti renderai conto che il tuo unico cammino possibile è cercare seriamente la santità!

Deciditi – non ti offendere – a prendere Dio sul serio. La tua leggerezza, se non la combatti, può terminare in una triste beffa blasfema.

**651** Qualche volta lasci esplodere il tuo cattivo carattere, che affiora, in più di un’occasione, con una durezza spropositata. Altre volte, non ti preoccupi di predisporre il tuo cuore e la tua mente perché divengano dimora gradita per la Santissima Trinità... E, sempre, finisci per restartene un po’ lontano da Gesù, che conosci poco...

– In questo modo, non avrai mai vita interiore.

**652** “*Iesus Christus, perfectus Deus, perfectus Homo*” – Gesù Cristo, perfetto Dio e perfetto Uomo.

Molti sono i cristiani che seguono Cristo, sbalorditi di fronte alla sua divinità, ma lo dimenticano in quanto Uomo..., e così falliscono nell’esercizio delle virtù soprannaturali – nonostante tutto l’armamentario esteriore di devozione –, perché non fanno nulla per acquisire le virtù umane.

**653** Rimedio per tutto: santità personale! – Per questo i santi erano ricolmi di pace, di fortezza, di allegria, di sicurezza...

**654** Finora non avevi compreso il messaggio che noi cristiani rechiamo agli altri uomini: la meraviglia nascosta della vita interiore.

Che mondo nuovo gli stai prospettando!

**655** Quante cose nuove hai scoperto! – Tuttavia, a volte sei ingenuo, e pensi di aver visto tutto, di essere già al corrente di tutto... Ma poi, tocchi con mano la ricchezza unica e insondabile dei tesori del Signore, che ti mostrerà sempre “cose nuove”, se tu rispondi con amore e delicatezza: e allora comprendi che sei agli inizi del cammino, perché la santità consiste nell’identificazione con Dio, con questo Dio nostro, che è infinito, inesauribile.

**656** Con l’Amore, più che con lo studio, si giunge a comprendere le “cose di Dio”.

Pertanto devi lavorare, devi studiare, devi accettare la malattia, devi essere sobrio... amando!

**657** Per il tuo esame quotidiano: ho lasciato trascorrere qualche ora senza parlare con mio Padre Dio?... Ho conversato con Lui, con amore di figlio? – Puoi farlo!

**658** Cerchiamo di non ingannarci... – Dio non è un’ombra, un essere lontano, che ci crea e poi ci abbandona; non è un padrone che se ne va e non ritorna. Anche se non lo percepiamo con i nostri sensi, la sua esistenza è molto più vera di tutte le realtà che tocchiamo e vediamo. Dio è qui, con noi, presente, vivo: ci vede, ci ascolta, ci guida, e contempla le nostre più minute azioni, le nostre più riposte intenzioni.

Crediamo tutto questo..., ma viviamo come se Dio non esistesse! Perché non abbiamo per Lui né un pensiero, né una parola; perché non gli obbediamo, né ci sforziamo di dominare le nostre passioni; perché non gli esprimiamo amore, né ripariamo le offese...

– Vogliamo continuare a vivere con una fede morta?

**659** Se tu avessi presenza di Dio, a quante azioni “irrimediabili” rimedieresti.

**660** Come puoi vivere la presenza di Dio, se non fai altro che guardare dappertutto?... – Sei come ubriaco di futilità.

**661** Può darsi che ti spaventi questa parola: meditazione. – Ti ricorda libri con copertine nere e antiquate, echi di sospiri e di preghiere cantilenate meccanicamente... Ma tutto questo non è meditazione.

Meditare è considerare, contemplare che Dio è tuo Padre, e tu sei suo figlio, bisognoso di aiuto; e poi ringraziarlo per quello che ti ha già concesso e per tutto quello che ti darà.

**662** L’unico mezzo per conoscere Gesù: frequentarlo! In Lui troverai sempre un Padre, un Amico, un Consigliere e un Collaboratore per tutte le attività nobili della tua vita quotidiana...

– E, frequentandolo, si genererà l’Amore.

**663** Se hai la tenacia di assistere ogni giorno a delle lezioni solo perché lì puoi acquistare qualche conoscenza... molto limitata, perché non sei costante nel frequentare il Maestro, sempre desideroso d’insegnarti la scienza della vita interiore, di sapore e contenuto eterni?

**664** Che cosa vale l’uomo o il premio più importante della terra, in confronto a Cristo, che ti sta sempre aspettando?

**665** Un po’ di meditazione giornaliera – unione di amicizia con Dio – è cosa propria di persone che sanno utilizzare rettamente la loro vita; di cristiani coscienti, che operano con coerenza.

**666** Gli innamorati non sanno dirsi addio: non smetterebbero mai di salutarsi.

– Tu e io, amiamo il Signore così?

**667** Non hai visto come curano l’eleganza quelli che si amano, per piacere e per presentarsi bene?... – Ebbene, così devi curare e adornare la tua anima.

**668** La grazia agisce, in via ordinaria, come la natura: per gradi. – Non possiamo propriamente anticipare l’azione della grazia: però, per quanto dipende da noi, dobbiamo preparare il terreno e cooperare, quando Dio ce la concede.

È necessario ottenere che le anime puntino molto in alto: spingerle verso l’ideale di Cristo; condurle fino alle ultime conseguenze, senza attenuanti né palliativi di alcun genere, senza dimenticare che la santità non è, primariamente, sforzo di braccia. La grazia, normalmente, segue i suoi tempi, e non gradisce violenze.

Fomenta le tue sante impazienze..., ma non perdermi la pazienza.

**669** Corrispondere alla grazia divina – domandi –, è questione di giustizia...?, di generosità...?

– Di Amore!

**670** “Gli affari mi frullano nella mente nei momenti più inopportuni...”, dici.

Per questo ti ho raccomandato di cercare di ottenere tempi di silenzio interiore,... e la custodia dei sensi esterni e interni.

**671** “Resta con noi, perché si fa sera...”. Fu efficace la preghiera di Cleofa e del suo compagno.

– Che peccato, se tu e io non sapessimo “trattenere” Gesù che passa! Che dolore, se non gli chiediamo di restare!

**672** I minuti giornalieri di lettura del Nuovo Testamento che ti ho consigliato – inserendoti nel contenuto di ogni scena e partecipandovi come uno dei protagonisti –, ti servono per incarnare, per “compiere” il Vangelo nella tua vita..., e per “farlo compiere”.

**673** Prima ti “divertivi” molto... – Ma adesso che porti Cristo in te, tutta la tua vita si è riempita di schietta e comunicativa allegria. Per questo attiri gli altri.

– Frequentalo di più, per arrivare a tutti.

**674** Attenzione: lavora di fino! – Fa’ in modo che, mentre alzi la temperatura dell’ambiente che ti circonda, non scenda la tua.

**675** Abìtuati a riferire tutto a Dio.

**676** Non vedi come molti tuoi compagni sanno dimostrare grande delicatezza e sensibilità nel trattare le persone che amano: la fidanzata, la moglie, i figli, la famiglia...?

– Di’ loro – e pretendilo da te stesso! – che il Signore non merita di meno: va trattato così! E consiglia loro, inoltre, di usare la stessa delicatezza e sensibilità, ma vissute con Lui e per Lui, e raggiungeranno una felicità mai sognata, anche qui sulla terra.

**677** Il Signore ha seminato buon seme nella tua anima. E si è valso – per questa semina di vita eterna – del mezzo poderoso dell’orazione: perché non puoi negare che, molte volte, stando di fronte al Tabernacolo, faccia a faccia, Egli ti ha fatto sentire – nel fondo dell’anima – che ti voleva per Sé; che dovevi lasciare tutto... Se adesso lo neghi, sei un miserabile traditore; e, se lo hai dimenticato, sei un ingrato.

Si è valso pure – non dubitarlo, come non hai dubitato finora – dei consigli o suggerimenti soprannaturali del tuo Direttore, che ti ha ripetuto insistentemente parole che non devi lasciar cadere; e agli inizi si è valso – sempre per depositare il buon seme nella tua anima – anche di quell’amico nobile, sincero, che ti ha detto delle verità forti, piene di amore di Dio.

– Però, con ingenua sorpresa, hai scoperto che il nemico ha seminato zizzania nella tua anima. E che continua a seminarla, mentre tu dormi comodamente e lasci afflosciare la tua vita interiore. – Questa, e non altra, è la ragione per cui ti ritrovi nell’anima erbe vischiose, mondane, che talvolta sembra stiano per soffocare il chicco di buon frumento che hai ricevuto...

– Strappale una volta per tutte! Ti basta la grazia di Dio. Non temere che lascino un buco, una ferita... Il Signore vi deporrà nuova semenza sua: amore di Dio, carità fraterna, slanci di apostolato... E, passato il tempo, non resterà la minima traccia di zizzania: se adesso, che sei in tempo, la sradichi del tutto; o, ancor meglio, se non dormi e vigili di notte il tuo campo.

**678** Felici quelle anime beate che, quando sentono parlare di Gesù – ed Egli ci parla costantemente –, lo riconoscono subito come la Via, la Verità e la Vita!

– Sai perfettamente che, quando non partecipiamo di questa felicità, è perché ci è mancata la determinazione di seguirlo.

**679** Ancora una volta hai sentito Cristo molto vicino. – E ancora una volta hai compreso che devi fare tutto per Lui.

**680** Avvicìnati di più al Signore..., di più! – Fino a farlo diventare il tuo Amico, il tuo Confidente, la tua Guida.

**681** Ti vedi messo in Dio..., ogni giorno di più..., mi dici. – Allora, ogni giorno sarai più vicino ai tuoi fratelli.

**682** Se finora, prima d’incontrarlo, volevi correre nella tua vita a occhi aperti, per renderti conto di tutto, da questo momento..., corri con lo sguardo limpido!, per vedere con Lui ciò che veramente t’interessa.

**683** Quando c’è vita interiore, con la spontaneità con cui il sangue affluisce alla ferita, si ricorre a Dio in qualsiasi contrarietà.

**684** “Questo è il mio Corpo”..., e Gesù si immolò, occultandosi sotto le specie del pane. Adesso è lì, con la sua Carne e con il suo Sangue, con la sua Anima e con la sua Divinità: così come nel giorno in cui Tommaso mise le dita nelle sue Piaghe gloriose.

Tuttavia, in molte occasioni, tu giri al largo, senza nemmeno abbozzare un breve saluto di mera cortesia, come fai con qualsiasi persona conosciuta che incontri per strada.

– Hai molta meno fede di Tommaso!

**685** Se, per liberarti, avessero incarcerato un tuo intimo amico, non cercheresti di andarlo a trovare, per parlare un po’ con lui, portargli dei regali, il calore dell’amicizia, un po’ di consolazione?... E se questa conversazione con il carcerato servisse per liberare te da un male e arrecarti un bene..., la trascureresti? E se, invece di un amico, si trattasse di tuo padre stesso o di tuo fratello?

– Allora!

**686** Gesù è rimasto nell’Ostia Santa per noi! Per restare al nostro fianco, per sostenerci, per guidarci. – E l’amore lo si ripaga unicamente con l’amore.

– Come non ricorrere al Tabernacolo, ogni giorno, sia pure per pochi minuti, per portargli il nostro saluto e il nostro amore di figli e di fratelli?

**687** Hai visto la scena? – Un sergente qualsiasi o un sottotenentino di prima nomina...; di fronte, si avvicina una recluta ben piantata, incomparabilmente più in forma degli ufficiali, e non manca né il saluto né la risposta.

Medita sul contrasto. – Dal Tabernacolo di quella chiesa, Cristo – perfetto Dio, perfetto Uomo –, che è morto per te sulla Croce, e ti dà tutti i beni di cui hai bisogno..., ti si avvicina. E tu, ci passi davanti senza badare.

**688** Hai cominciato a fare la visita quotidiana... – Non mi stupisce che tu mi dica: comincio ad amare alla follia la luce del Tabernacolo.

**689** Non manchino ogni giorno un “Gesù ti amo” e una comunione spirituale – almeno –, in riparazione per tutte le profanazioni e i sacrilegi che Egli patisce per stare con noi.

**690** Non si salutano e non si trattano con cordialità tutte le persone amate? – Ebbene, tu e io andiamo a salutare – molte volte al giorno – Gesù, Maria e Giuseppe, e il nostro Angelo Custode.

**691** Abbi una devozione intensa per nostra Madre. Ella sa corrispondere con finezza agli omaggi che Le rivolgiamo.

Inoltre, se reciti tutti i giorni, con spirito di fede e di amore, il Santo Rosario, la Madonna provvederà a condurti molto avanti nel cammino di suo Figlio.

**692** Senza l’aiuto di nostra Madre, come potremmo sostenerci nella lotta quotidiana? – Lo cerchi di continuo?

**693** L’Angelo Custode ci accompagna sempre come testimone di eccezione. Sarà Lui che, nel tuo giudizio particolare, ricorderà le delicatezze che avrai avuto verso nostro Signore, durante la tua vita. Di più: qualora ti sentissi perduto per le tremende accuse del nemico, il tuo Angelo presenterà quegli slanci intimi del cuore – forse da te stesso dimenticati –, quelle manifestazioni di amore che avrai dedicato a Dio Padre, a Dio Figlio, a Dio Spirito Santo.

Pertanto, non dimenticare mai il tuo Angelo Custode, e questo Principe del Cielo non ti abbandonerà né adesso, né al momento decisivo.

**694** Le tue comunioni erano molto fredde: prestavi poca attenzione al Signore: per qualsiasi sciocchezza ti distraevi... – Però, da quando pensi – nel tuo intimo colloquio con Dio – che sono presenti gli Angeli, il tuo atteggiamento è cambiato...: “Che non mi vedano così!”, ripeti a te stesso...

– E guarda come, con la forza del “chissà che diranno” – questa volta, a fin di bene –, hai progredito un po’ verso l’Amore.

**695** Quando ti vedi con il cuore arido, senza sapere che cosa dire, ricorri con fiducia alla Vergine. Dille: Madre mia Immacolata, intercedi per me.

Se la invochi con fede, Lei ti farà gustare – in mezzo a questa aridità – la vicinanza di Dio.

## Superbia

**696** Strappare alla radice l’amor proprio e mettere l’amore a Gesù Cristo: in questo consiste il segreto dell’efficacia e della felicità.

**697** Anche se affermi di seguirlo, in un modo o nell’altro pretendi sempre di essere “tu” ad agire, secondo i “tuoi” programmi, e con le “tue” sole forze. – Ma il Signore ha detto: “*Sine me nihil!*” – senza di Me, non puoi fare nulla.

**698** Hanno misconosciuto quello che tu chiami il tuo “diritto”, che io ti ho tradotto in “diritto alla superbia”... Povero buffoncello!... – Hai provato, perché non ti potevi difendere – l’attaccante era molto forte –, il dolore di cento schiaffi. – E, malgrado tutto, non impari a umiliarti.

Adesso è la tua coscienza a rimproverarti: ti chiama superbo... e vigliacco. – Rendi grazie a Dio, perché stai intravvedendo il tuo “dovere di umiltà”.

**699** Sei pieno di te, di te, di te... – E non sarai efficace finché non ti riempi di Lui, di Lui, di Lui, agendo “*in nomine Domini*” – in nome e con la forza di Dio.

**700** Come pretendi di seguire Cristo, se ruoti soltanto intorno a te stesso?

**701** Un’impaziente e disordinata preoccupazione di emergere professionalmente può mascherare l’amor proprio sotto il mantello del “servire le anime”. Con falsità – non tolgo una sillaba –, ci fabbrichiamo la giustificazione di non dover lasciar cadere certe occasioni, certe circostanze favorevoli...

Volgi i tuoi occhi a Gesù: Egli è “la Via”. Anche durante i suoi anni nascosti si sono date occasioni e circostanze “molto favorevoli”, per anticipare la sua vita pubblica. A dodici anni, per esempio, quando i dottori della legge si meravigliarono delle sue domande e delle sue risposte... Ma Gesù compie la volontà del Padre suo, e aspetta: obbedisce!

– Senza perdere questa tua santa ambizione di portare il mondo intero a Dio, quando ti tentano queste iniziative – forse smanie di diserzione –, ricorda che anche a te tocca obbedire e occuparti di questo lavoro oscuro, poco brillante, finché il Signore non ti chieda qualcos’altro: Egli ha i suoi tempi e le sue vie.

**702** Fatui e superbi si dimostrano tutti coloro che abusano della loro posizione di privilegio – dovuta al denaro, alla famiglia, al grado, alla carica, all’intelligenza... – per umiliare i meno fortunati.

**703** La superbia, prima o poi, finisce per umiliare, di fronte agli altri, l’uomo “più uomo”, che agisce come una marionetta vanitosa e senza cervello, mossa dai fili manovrati da satana.

**704** Per presunzione o per mera vanità, molti alimentano un “mercato nero”, per tenere alti artificiosamente i propri valori personali.

**705** Cariche... Su o giù? – Che t’importa!... Tu – così assicuri – sei venuto per essere utile, per servire, con una disponibilità totale: comportati di conseguenza.

**706** Parli, critichi... Sembra che senza di te nulla sia benfatto.

– Non te la prendere se ti dico che ti comporti come un despota arrogante.

**707** Se lealmente, con carità, un buon amico ti segnala, a tu per tu, punti che offuscano la tua condotta, ti sorge dentro la convinzione che si sbaglia: non ti comprende. Con questa falsa convinzione, figlia del tuo orgoglio, sarai sempre incorreggibile.

– Mi dispiace: ti manca decisione per cercare la santità.

**708** Malizioso, sospettoso, complicato, diffidente, guardingo... tutti aggettivi che ti meriti, anche se ti danno fastidio.

– Rettifica! Perché mai gli altri devono essere sempre cattivi... e tu buono?

**709** Ti senti solo... ti lamenti..., tutto ti disturba. – Perché il tuo egoismo ti isola dai tuoi fratelli e perché non ti avvicini a Dio.

**710** Sempre con la pretesa che tutti ti manifestino il loro interesse!... Ma, soprattutto, che si interessino di te più che degli altri!

**711** Perché immagini che tutto quello che ti dicono abbia una seconda intenzione?... Con la tua suscettibilità stai continuamente limitando l’azione della grazia, che ti giunge per mezzo della parola, non dubitarlo, di coloro che lottano per adeguare le proprie opere all’ideale di Cristo.

**712** Fino a quando manterrai la persuasione che gli altri debbano vivere sempre nella tua orbita, fino a quando non ti deciderai a servire – a nasconderti e a scomparire –, il rapporto con i tuoi fratelli, con i tuoi colleghi, con i tuoi amici, sarà fonte continua di dispiaceri, di malumore...: di superbia.

**713** Detesta la iattanza. – Ripudia la vanità. – Combatti l’orgoglio, ogni giorno, in ogni istante.

**714** I superbi, poveretti, soffrono per mille sciocchezzuole, che il loro amor proprio ingigantisce, e che gli altri non notano neppure.

**715** Credi che gli altri non abbiano mai avuto vent’anni? Credi che non siano mai stati bloccati dalla famiglia, perché minorenni? Credi che non abbiano conosciuto i problemi – piccoli o non tanto piccoli – nei quali t’imbatti?... No. Anch’essi sono passati per le stesse circostanze che tu ora attraversi, e sono diventati maturi – con l’aiuto della grazia –, calpestando il proprio io con generosa perseveranza, cedendo quando si poteva cedere e mantenendosi leali, senza arroganza e senza ferire – con serena umiltà –, quando non si poteva cedere.

**716** Ideologicamente sei molto cattolico. L’ambiente della Residenza universitaria ti piace... Peccato che la Messa non sia a mezzogiorno, e le lezioni nel pomeriggio, per poter studiare dopo cena, sorseggiando uno o due bicchieri di cognac! – Questo tuo “cattolicesimo” non corrisponde al vero, resta un semplice imborghesimento.

– Non capisci che non è possibile pensare in questo modo alla tua età? Esci dalla tua poltroneria, dalla tua egolatria..., e adeguati alle esigenze degli altri, alla realtà che ti circonda, e vivrai sul serio il cattolicesimo.

**717** “Questo santo – diceva colui che ne aveva donato la statua per il culto – ... mi deve tutto quello che è”.

Non pensare a una caricatura: anche tu ritieni – questo almeno si desume dal tuo comportamento – di essere a posto con Dio, perché porti qualche medaglia o fai qualche pratica di pietà, più o meno abitudinaria.

**718** Perché vedano le mie opere buone!... – Ma non ti accorgi che sembri portarle in un cesto di cianfrusaglie, perché si possano ammirare le tue qualità?

Inoltre, non dimenticare la seconda parte del comandamento di Gesù: “E glorifichino il Padre vostro che è nei Cieli”.

**719** “A me stesso, con l’ammirazione che mi devo”. – Così scrisse sulla prima pagina di un libro. E altrettanto potrebbero stampare molti altri meschini, sull’ultima pagina della loro vita.

Che pena, se tu e io vivessimo o finissimo in questo modo! – Facciamoci un esame serio.

**720** Non assumere mai un atteggiamento di sufficienza di fronte alle cose della Chiesa, né di fronte agli uomini, tuoi fratelli... Ma, invece, questo atteggiamento può essere necessario nell’agire sociale, quando si tratta di difendere gli interessi di Dio e delle anime, perché non si tratta più di sufficienza, ma di fede e di fortezza, che vivremo con serena e umile sicurezza.

**721** È indiscreto, puerile e sciocco fare complimenti a qualcuno o elogiarne le qualità, in sua presenza.

– In questo modo si fomenta la vanità, e si corre il rischio di “rubare” gloria a Dio, al quale tutto è dovuto.

**722** Fa’ in modo che la tua buona intenzione sia sempre accompagnata dall’umiltà. Perché, di frequente, alle buone intenzioni si uniscono la durezza nel giudicare, una quasi incapacità di cedere, e un certo orgoglio personale, nazionale o di gruppo.

**723** Non scoraggiarti nel costatare i tuoi errori: reagisci.

– La sterilità non è tanto conseguenza delle mancanze – soprattutto se ci si pente – quanto della superbia.

**724** Se sei caduto, rialzati con più speranza... Solo l’amor proprio non capisce che l’errore, quando lo si corregge, aiuta a conoscersi e a umiliarsi.

**725** “Siamo dei buoni a nulla”. – Affermazione pessimistica e falsa. – Se si vuole, con la grazia di Dio – requisito previo e fondamentale –, si può arrivare a essere utili, come validi strumenti, in molte imprese.

**726** Mi ha fatto pensare la frase dura, ma esatta, di quell’uomo di Dio, nell’osservare l’alterigia di una persona: “Si veste della stessa pelle del diavolo, la superbia”.

E, per contrasto, mi sorse nell’anima il desiderio di rivestirmi della virtù predicata da Gesù, “*quia mitis sum et humilis corde*”, – sono mite e umile di cuore –; e che ha attratto lo sguardo della Trinità Beatissima sulla Madre sua e Madre nostra: l’umiltà, il saperci e sentirci nulla.

## Amicizia

**727** Quando ti costa prestare un favore, un servizio a qualcuno, pensa che è un figlio di Dio, ricorda che il Signore ci ha comandato di amarci gli uni gli altri.

– Più ancora: approfondisci ogni giorno questo precetto evangelico; non restare in superficie. Trai le conseguenze – è assai facile –, e adegua la tua condotta di ogni momento a queste esigenze.

**728** Si vive in modo così precipitoso che la carità cristiana è diventata un fenomeno raro, in questo nostro mondo; anche se – almeno di nome – si predica Cristo...

– Te lo concedo. Però, che cosa fai tu che, come cattolico, devi identificarti con Lui e seguire le sue orme? Perché ci ha prescritto di andare a insegnare la sua dottrina a tutte le genti – a tutte! –, e in tutti i tempi.

**729** Gli uomini – così è sempre avvenuto nella storia – coalizzano le loro vite per compiere una missione o un destino collettivi.

– Varrà meno, per gli uomini e le donne di oggi, l’“unico destino” della felicità eterna?

**730** Hai compreso il senso dell’amicizia quando sei giunto a sentirti come il pastore di un piccolo gregge, che avevi lasciato in abbandono, e che adesso cerchi di riunire di nuovo, impegnandoti a servirli a uno a uno.

**731** Non puoi essere soltanto un elemento passivo. Devi diventare un vero amico dei tuoi amici: “aiutarli”. Anzitutto, con l’esempio della tua condotta. E poi, con il tuo consiglio e con l’ascendente che l’intimità conferisce.

**732** Ti ha entusiasmato lo spirito di fratellanza e di cameratismo che hai scoperto inaspettatamente... – Si capisce: è qualcosa che avevi sognato con tanto ardore, ma che non avevi mai visto. Non lo avevi visto, perché gli uomini dimenticano di essere fratelli di Cristo, di questo amabile nostro Fratello che ha dato la sua vita per gli altri, per tutti e per ciascuno, senza condizioni.

**733** Hai avuto la grande fortuna di incontrare veri maestri, amici autentici, che ti hanno insegnato senza riserve tutto ciò che hai voluto sapere; non hai avuto bisogno di trappole per “rubare” la loro scienza, perché ti hanno indicato la via più facile, anche se a loro è costato duro lavoro e sofferenza scoprirla... Ora, tocca a te fare altrettanto, con questo, con quell’altro, con tutti!

**734** Meditalo bene, e agisci di conseguenza: le persone alle quali risulti antipatico smetteranno di pensarlo quando si renderanno conto che le ami “sul serio”. Dipende da te.

**735** Non basta essere buono: devi anche sembrarlo. Che diresti di un roseto che non produce altro che spine?

**736** Per riscaldare i tiepidi è necessario che il fuoco dell’entusiasmo li avvolga.

Molti potrebbero gridarci: non lamentatevi del mio stato! Insegnatemi la strada per uscire da questa situazione, che tanto vi rattrista!

**737** Il dovere della fraternità, verso tutte le anime, ti porterà a esercitare l’“apostolato delle piccole cose”, senza che si noti: con desiderio di servizio, in modo che trovino amabile il cammino.

**738** Che anima meschina quella di chi conserva gelosamente un proprio “elenco dei danni”!... Con questi sventurati è impossibile convivere.

La vera carità, così come non tiene conto dei “continui e necessari” servizi che presta, nemmeno annota, “*omnia suffert*” – tutto sopporta –, le sgarberie che subisce.

**739** Osservi un piano di vita esigente: ti alzi presto, fai orazione, frequenti i Sacramenti, lavori o studi molto, sei sobrio, ti mortifichi..., però ti accorgi che ti manca qualcosa!

Porta al tuo dialogo con Dio questa considerazione: siccome la santità – la lotta per raggiungerla – è la pienezza della carità, devi rivedere il tuo amore verso Dio e, per Lui, verso gli altri. Forse allora scoprirai, nascosti nella tua anima, grandi difetti, contro i quali non lottavi nemmeno: non sei un buon figlio, un buon fratello, un buon compagno, un buon amico, un buon collega; e, siccome ami disordinatamente la “tua santità”, sei invidioso.

Ti “sacrifichi” in molti dettagli “personali”: pertanto sei attaccato al tuo io, alla tua persona e, in fondo, non vivi per il Signore né per gli altri: solo per te.

**740** Ti consideri amico perché non dici una sola parola sgarbata. – È vero; ma non vedo neppure un’opera buona di esempio, di servizio...

– Questi sono gli amici peggiori.

**741** Prima, maltratti... Poi, senza dare il tempo di reagire, gridi: “Adesso, carità fra noi tutti!”.

– Se cominciassi dalla seconda cosa, non arriveresti mai alla prima.

**742** Non essere seminatore di zizzania, come quel tale di cui sua madre diceva: “Provi a presentarlo ai suoi amici, ed egli farà in modo che questi amici litighino con lei”.

**743** Non mi sembra cristiana la fraternità di cui si vanta con te quell’amico che ti fa sapere: “Mi hanno detto questa o quella crudele calunnia sul tuo conto: non fidarti di nessuno di coloro con cui sei in intimità”...

Non mi pare cristiana, perché a quel “fratello” manca il nobile slancio di zittire innanzitutto il calunniatore, e poi di comunicarti lealmente il suo nome.

– Se non ha carattere per esigere da sé stesso questo comportamento, quel “fratello” ti espone a rimanere solo nella vita, spingendoti a diffidare di tutti e a mancare di carità verso tutti.

**744** Non hai nemmeno una briciola di visione soprannaturale e, negli altri, vedi soltanto persone di migliore o peggiore condizione sociale. Delle anime, non ti ricordi affatto, né le servi. Pertanto non sei generoso..., e vivi molto lontano da Dio con la tua falsa pietà, anche se preghi molto.

Il Maestro ha parlato ben chiaro: “Via, lontano da me, nel fuoco eterno, perché ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero in carcere..., e non mi avete assistito”.

**745** Non è compatibile amare Dio con perfezione e lasciarsi dominare dall’egoismo – o dall’apatia – nel rapporto col prossimo.

**746** La vera amicizia comporta anche uno sforzo cordiale per comprendere le convinzioni dei nostri amici, anche se non giungiamo a condividerle, né ad accettarle.

**747** Non permettere mai che cresca l’erba cattiva sul cammino dell’amicizia: sii leale.

**748** Un fermo proposito nell’amicizia: nel mio pensiero, nella mia parola, nelle mie opere, riguardo al prossimo – chiunque esso sia –, non mi comporterò più come ho fatto finora: e cioè, non mancherò mai di praticare la carità, non darò mai spazio nella mia anima all’indifferenza.

**749** La tua carità dev’essere adeguata, adattata, alle necessità degli altri...; non alle tue.

**750** Figli di Dio! Una condizione che ci trasforma in qualcosa di meglio che non in persone che si sopportano reciprocamente. Ascolta il Signore: “*Vos autem dixi amicos!*” – siamo suoi amici, che, come Lui, danno volentieri la vita gli uni per gli altri, nei momenti eroici e nell’abituale convivenza.

**751** Come si può pretendere che chi non ha la nostra fede si avvicini alla Santa Chiesa, se vede il modo sprezzante in cui si trattano coloro che si dicono seguaci di Cristo?

**752** L’attrattiva del tuo amabile modo di fare deve ampliarsi in quantità e qualità. Altrimenti, il tuo apostolato si estinguerà in cenacoli inerti e chiusi.

**753** Con la tua amicizia e con la tua dottrina – mi correggo: con la carità e con il messaggio di Cristo –, spingerai molti non cattolici a collaborare sul serio, per fare il bene a tutti gli uomini.

**754** Presi nota delle parole di quell’operaio che, dopo aver partecipato alla riunione da te promossa, commentava entusiasta: “Non avevo mai sentito parlare, come si fa qui, di nobiltà, di onestà, di amabilità, di generosità...”. – E concludeva stupito: “Di fronte al materialismo di sinistra e di destra, questa è la vera rivoluzione!”.

– Ogni anima capisce la fraternità che Gesù Cristo ha instaurato: impegniamoci a non svigorire questa dottrina.

**755** A volte pretendi di giustificarti, dicendo che sei distratto, svagato; o che, per carattere, sei arido, riservato. E aggiungi che, per questo, non conosci a fondo neppure le persone con le quali convivi.

– Senti: questa scusa non ti lascia tranquillo, non è vero?

**756** Ti ho consigliato di mettere molta visione soprannaturale in tutti i particolari della tua vita ordinaria. E ho subito aggiunto: la convivenza te ne offre molte occasioni, nel corso della giornata.

**757** Vivere la carità significa rispettare la mentalità degli altri; riempirsi di gioia per il loro cammino verso Dio..., senza pretendere che la pensino come te, che si uniscano a te.

– Mi capitò di farti questa considerazione: questi cammini, diversi, sono paralleli; seguendo il proprio, ciascuno arriverà a Dio...; non perderti in paragoni, né in smanie di sapere chi arriva più in alto: questo non importa, quel che interessa è che tutti noi raggiungiamo il fine.

**758** L’altro è pieno di difetti! Bene... Però, a parte il fatto che i perfetti si trovano solo in Cielo, tu pure trascini i tuoi e, tuttavia, ti sopportano e, più ancora, ti stimano: perché ti amano con l’amore che Gesù aveva per i suoi, tutti ben carichi di miserie!

– Impara!

**759** Ti lamenti perché non è comprensivo... – Io sono certo che fa il possibile per comprenderti. Ma tu quando ti sforzerai un po’ per comprendere lui?

**760** D’accordo, lo ammetto: quella persona si è comportata male; la sua condotta è riprovevole e indegna; vale ben poco.

– Umanamente merita tutto il disprezzo!, hai aggiunto.

– Ripeto: ti capisco, ma non condivido la tua ultima affermazione; quella vita meschina è sacra: Cristo è morto per redimerla! Se Lui non l’ha disprezzata, tu come puoi permettertelo?

**761** Se la tua amicizia si abbassa fino a farsi complice delle miserie altrui, si riduce a triste connivenza, che non merita il minimo apprezzamento.

**762** Davvero la vita, di per sé limitata e insicura, a volte diventa difficile. – Ma questo contribuirà a renderti più soprannaturale, a farti vedere la mano di Dio: e così sarai più umano e più comprensivo con chi ti sta accanto.

**763** L’indulgenza è proporzionale all’autorità. Un semplice giudice deve condannare – magari concedendo le attenuanti – il reo convinto e confesso. Il potere sovrano di un paese, qualche volta, concede un’amnistia o un indulto. L’anima contrita, Dio la perdona sempre.

**764** “Attraverso di voi ho visto Dio che dimenticava le mie follie e le mie offese, e mi accoglieva con affetto di Padre”. Questo scrisse ai suoi, pentito, ritornando alla casa paterna, un figliol prodigo del secolo XX.

**765** Ti è costato molto allontanare e dimenticare le tue piccole preoccupazioni, le tue ambizioni personali: povere e scarse, però ben radicate. – In cambio, adesso sei ben convinto che la tua ambizione e la tua occupazione sono i tuoi fratelli, e soltanto loro, perché nel prossimo hai imparato a scoprire Gesù Cristo.

**766** “Il cento per uno!”... Come ti ricordavi qualche giorno fa di questa promessa del Signore!

– Nella fraternità che si vive tra i tuoi compagni di apostolato, te l’assicuro, troverai questo cento per uno.

**767** Quanti timori e quanti pericoli può dissipare il vero amore tra i fratelli, che non si nomina – perché allora sembrerebbe di profanarlo –, ma che risplende in ogni particolare!

**768** Ricorri in piena confidenza, ogni giorno, alla Vergine Santissima. La tua anima e la tua vita ne usciranno rinvigorite. – Lei ti renderà partecipe dei tesori che custodisce nel suo cuore, perché “non si è mai udito al mondo che qualcuno sia ricorso alla sua protezione e sia stato abbandonato”.

## Volontà

**769** Per avanzare, nella vita interiore e nell’apostolato, è necessaria non la devozione sensibile, bensì la disposizione decisa e generosa della volontà alle richieste divine.

**770** Senza il Signore non potrai fare un solo passo sicuro. – La certezza d’aver bisogno del suo aiuto ti porterà a unirti di più a Lui, con fiducia ferma, perseverante, corroborata di gioia e di pace, anche se il percorso diventa aspro e scosceso.

**771** Guarda che differenza tra il modo d’agire naturale e quello soprannaturale. Il primo comincia bene, ma poi finisce per cedere. Il secondo comincia altrettanto bene..., ma poi si sforza di proseguire ancor meglio.

**772** Non è male comportarsi bene per nobili motivi umani. – Ma... che differenza quando “comandano” i motivi soprannaturali!

**773** Nell’osservare tanta gioia di fronte al lavoro faticoso, quell’amico domandò: ma tutte queste cose si fanno per entusiasmo? – E gli risposero con allegria e serenità: “Per entusiasmo?... staremmo freschi!”; “*Per Dominum nostrum Iesum Christum!*” – Per nostro Signore Gesù Cristo!, che continuamente ci aspetta.

**774** Il mondo ha bisogno che svegliamo i sonnolenti, che incoraggiamo i timidi, che guidiamo i disorientati: in una parola, che li arruoliamo nelle file di Cristo, perché non si buttino via tante energie.

**775** Forse anche a te può servire quell’accorgimento soprannaturale – delicatezza di volontario amore – che un’anima veramente di Dio ripeteva a sé stessa, di fronte alle più diverse esigenze: “Ormai è ora che ti decida sul serio a fare qualcosa che valga la pena”.

**776** Che perfezione cristiana pretendi di raggiungere se segui sempre il tuo capriccio, “quello che ti piace”...? Tutti i tuoi difetti, non combattuti, daranno logicamente e sempre frutti di opere cattive. E la tua volontà – non temprata in una lotta perseverante – non ti servirà a nulla, quando giungerà una circostanza difficile.

**777** La facciata è di energia e di fortezza. – Ma quanta fiacchezza e quanta mancanza di volontà al di dentro!

– Rafforza la decisione che le tue virtù non siano un travestimento, ma abiti che definiscano il tuo carattere.

**778** “Conosco persone, uomini e donne, che non hanno neanche la forza di chiedere aiuto”, mi dici disgustato e dispiaciuto. – Non girare al largo; la tua volontà di salvarti e di salvarli può essere il punto di partenza della loro conversione. Inoltre, se ben rifletti, ti renderai conto che anche a te è stata data una mano.

**779** La gente fiacca, quella che si lamenta di mille piccole ridicolaggini, è la stessa che non sa sacrificarsi nelle minuzie quotidiane per Gesù,... e ancor meno per gli altri.

Che vergogna se il tuo comportamento – così duro, così esigente con gli altri! – soffrisse di questa fiacchezza nelle tue occupazioni giornaliere!

**780** Soffri molto, perché vedi che non sei all’altezza. Vorresti fare di più e con maggiore efficacia, ma spesso agisci completamente stordito, o non ti arrischi.

“*Contra spem, in spem!*” – vivi di speranza certa, contro ogni speranza. Appòggiati a questa roccia salda che ti proteggerà e ti incoraggerà. È una virtù teologale – stupenda! – che ti spingerà ad avanzare, senza timore di esagerare, e ti impedirà di fermarti.

– Non guardarmi così! Sì!, coltivare la speranza significa irrobustire la volontà.

**781** Quando la tua volontà si infiacchisce davanti al lavoro abituale, ricorda ancora una volta questa considerazione: “Lo studio, il lavoro, è parte essenziale del mio cammino. Il discredito professionale – conseguenza della pigrizia – annullerebbe o renderebbe impossibile il mio lavoro di cristiano. Mi occorre – è Dio a volerlo – l’ascendente del prestigio professionale, per attrarre e aiutare gli altri”.

– Non avere dubbi: se trascuri il tuo compito, ti allontani – e allontani altri – dai progetti divini!

**782** Ti spaventava il cammino dei figli di Dio perché, nel nome del Signore, ti spingevano a fare il tuo dovere, a sacrificarti, a uscire dalla tua torre d’avorio. Ti sei tirato indietro..., e ti confesso che non mi meraviglia quel fardello che ti pesa: un insieme di complessi e di risentimenti, di smorfie e di scrupoli, che ti rende inutile.

Non prendertela se ti dico che ti sei comportato con ancor meno rettitudine – come se fossi peggiore o inferiore – della gente depravata, banditrice sfrontata del male.

“*Surge et ambula!*” – alzati e cammina, deciditi!, sei ancora in tempo per liberarti di questo carico nefasto se, con la grazia di Dio, ascolti ciò che Lui ti chiede e, soprattutto, se lo assecondi pienamente e di buon grado!

**783** È cosa buona che queste impazienze ti divorino l’anima. – Ma non avere fretta: Dio vuole contare sulla tua decisione di prepararti seriamente, per gli anni o i mesi necessari. – Non aveva tutti i torti quell’imperatore: “Il tempo e io contro altri due”.

**784** Così riassumeva la gelosia o l’invidia un uomo retto: “Devono proprio avere una ben cattiva volontà, per intorbidare un’acqua così chiara”.

**785** Restartene silenzioso e inattivo?... – Di fronte all’ingiusta aggressione alla legge giusta, no!

**786** Vai “perdendo la testa” ogni giorno di più... – Lo si nota nella sicurezza e nella formidabile padronanza che ti dà il saperti al lavoro per Cristo.

– L’ha già proclamato la Sacra Scrittura: “*Vir fidelis, multum laudabitur*” – l’uomo fedele merita le lodi di tutti.

**787** Non ti eri mai sentito più libero di adesso che la tua libertà è intessuta di amore e di distacco, di sicurezza e di insicurezza: perché non ti fidi per niente di te, e ti fidi in tutto di Dio.

**788** Hai osservato come si raccolgono le acque nei bacini, per i tempi di siccità?... Allo stesso modo, per ottenere l’equanimità di cui hai bisogno nei tempi di difficoltà, devi raccogliere la gioia, le ragioni chiare e le luci che il Signore ti manda.

**789** Quando si estinguono le fiammate del primo entusiasmo, avanzare nell’oscurità diventa penoso. – Ma questo progresso, che costa, è il più sicuro. E poi, quando meno te l’aspetti, l’oscurità verrà meno e torneranno l’entusiasmo e il fuoco. Persevera!

**790** Dio vuole noi suoi figli come forze di attacco. – Non possiamo restarcene in aspettativa: siamo fatti per lottare, lì dove ci troviamo, come un esercito schierato in battaglia.

**791** Non si tratta di compiere i tuoi doveri in fretta e furia, bensì di condurli a termine senza soste, al passo di Dio.

**792** Non ti manca lo stile gradevole di conversatore intelligente... Ma sei anche molto apatico. – “Se non mi cercano...”, dici per scusarti.

– Se non cambi – tengo a precisare – e non vai incontro a coloro che ti aspettano, non potrai mai essere un apostolo efficace.

**793** Tre punti importantissimi per attrarre le anime al Signore: dimenticarti di te, e pensare soltanto alla gloria di tuo Padre Dio; sottomettere filialmente la tua volontà alla Volontà del Cielo, come ti ha insegnato Gesù; assecondare docilmente le luci dello Spirito Santo.

**794** Per tre giorni e tre notti Maria cerca il Figlio smarrito. Magari potessimo dire – tu e io – che anche la nostra volontà di trovare Gesù non conosce riposo.

## Cuore

**795** Quel che occorre per raggiungere la felicità non è una vita comoda, ma un cuore innamorato.

**796** Dopo venti secoli, dobbiamo proclamare con piena sicurezza che lo spirito di Cristo non ha perso la sua forza redentrice, l’unica che sazia gli aneliti del cuore umano. – Comincia a mettere questa verità nel tuo, che sarà perpetuamente inquieto – come ha scritto sant’Agostino – finché non lo riporrai interamente in Dio.

**797** Amare è... non albergare che un solo pensiero, vivere per la persona amata, non appartenersi, essere felicemente e liberamente sottomesso, anima e cuore, a una volontà estranea... e, al tempo stesso, propria.

**798** Ancora non ami il Signore come l’avaro le sue ricchezze, come una madre suo figlio..., ancora ti preoccupi troppo di te stesso e delle tue piccolezze! Tuttavia, noti che Gesù si è già reso indispensabile nella tua vita...

– Ebbene, non appena avrai corrisposto completamente alla sua chiamata, ti sarà indispensabile anche in ogni singolo atto.

**799** Gridaglielo forte, perché questo grido è pazzia da innamorato! Signore, anche se ti amo..., non fidarti di me! Legami a Te, ogni giorno di più!

**800** Non dubitarlo: il cuore è stato creato per amare. Mettiamo, dunque, nostro Signore Gesù Cristo in tutti i nostri amori. Altrimenti, il cuore vuoto si vendica, e si riempie delle bassezze più spregevoli.

**801** Non esiste cuore più umano di quello di una creatura che trabocca di senso soprannaturale. Pensa alla Madonna, la piena di Grazia, Figlia di Dio Padre, Madre di Dio Figlio, Sposa di Dio Spirito Santo: nel suo Cuore c’è posto per tutta l’umanità senza differenze né discriminazioni. – Ciascuno è suo figlio, sua figlia.

**802** Le persone, quando hanno il cuore molto piccolo, sembra che custodiscano le loro aspirazioni in un cassetto povero e appartato.

**803** Devi comportarti ogni giorno, nel trattare le persone che ti sono vicine, con molta comprensione, con molto affetto, insieme – sia ben chiaro – a tutta l’energia necessaria: altrimenti la comprensione e l’affetto si trasformano in complicità e in egoismo.

**804** Diceva – senza finta umiltà – quel nostro amico: “Non ho avuto bisogno di imparare a perdonare, perché il Signore mi ha insegnato ad amare”.

**805** Perdonare. Perdonare con tutta l’anima e senz’ombra di rancore! Atteggiamento sempre grande e fecondo.

– Questo è stato il gesto di Cristo mentre veniva inchiodato alla Croce: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”, e da lì vennero la tua salvezza e la mia.

**806** Ti addolorò molto il commento, ben poco cristiano, di quella persona: “Perdona i tuoi nemici – ti diceva –: non puoi immaginare che rabbia gli fai!”.

– Non riuscisti a trattenerti e gli replicasti con pace: “Non voglio barattare l’amore con l’umiliazione del prossimo. Perdono, perché amo, con fame di imitare il Maestro”.

**807** Evita con delicatezza tutto ciò che può ferire il cuore degli altri.

**808** Perché tra dieci modi di dire “no”, devi scegliere sempre il più antipatico? – La virtù non desidera ferire.

**809** Bada bene: dobbiamo amare Dio non solo con il nostro cuore, ma con il “Suo”, e con quello di tutta l’umanità di tutti i tempi...: altrimenti, non arriveremo mai a corrispondere al suo Amore.

**810** Mi addolora che quanti si sono dati a Dio sembrino oppure diano motivo di essere presi per scapoloni: eppure hanno l’Amore per antonomasia! – Saranno scapoloni se non sanno amare Colui che tanto ama.

**811** Qualcuno ha paragonato il cuore a un mulino, mosso dal vento dell’amore, della passione...

Effettivamente, questo “mulino” può macinare grano, biada, sterco... – Dipende da noi!

**812** Il demonio – padre della menzogna e vittima della sua superbia – tenta di scimmiottare il Signore anche nel modo di far proseliti. Lo hai notato?: così come Dio si serve degli uomini per salvare le anime e condurle alla santità, satana si serve di altri uomini per ostacolare questo lavoro, e anche per perderle. E – non impressionarti – così come Gesù cerca, come strumenti, i più vicini – i parenti, gli amici, i colleghi, ecc. –, anche il demonio cerca, spesso, di muovere gli esseri più cari per indurre al male.

Pertanto, se i vincoli del sangue si trasformano in legami che t’impediscono di seguire i cammini di Dio, tagliali con decisione. E chissà che questa tua risoluzione non liberi anche coloro che erano irretiti nelle maglie di Lucifero.

**813** Grazie, Gesù mio!, perché hai voluto farti perfetto Uomo, con un Cuore amante e amabilissimo, che ama fino alla morte e soffre: che si riempie di gioia e di dolore; che si entusiasma per i cammini degli uomini, e ci mostra quello che conduce al Cielo; che si sottomette eroicamente al dovere, e si lascia condurre dalla misericordia; che veglia sui poveri e sui ricchi; che si prende cura dei peccatori e dei giusti...

– Grazie, Gesù mio, e dacci un cuore a misura del Tuo!

**814** Chiedi a Gesù di concederti un Amore che sia un rogo di purificazione, nel quale la tua povera carne – il tuo povero cuore – si consumi, pulendosi di tutte le miserie terrene... E, vuoto di te stesso, si riempia di Lui. Chiedigli di concederti un’avversione radicale per ciò che è mondano: che ti sostenga soltanto l’Amore.

**815** Hai visto molto chiaramente la tua vocazione – amare Dio –, ma solo con la testa. Mi assicuri che hai messo il cuore nel cammino..., ma a volte ti distrai, e persino tenti di volgere indietro lo sguardo: è segno che non ce l’hai ancora messo del tutto. – Lavora di fino!

**816** “Sono venuto – così dice il Maestro – a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera...”. Compiendo ciò che Egli esige da te, dimostrerai che li ami davvero. Pertanto, non farti scudo dell’affetto che hai per loro – dev’essere totale –, al momento del tuo sacrificio personale. Altrimenti, credimi, anteponi all’Amore di Dio quello verso i tuoi genitori; e a quello verso i tuoi genitori il tuo amor proprio.

– Hai capito adesso, con maggiore profondità, la congruenza delle parole evangeliche?

**817** Il cuore! Ogni tanto, senza poterlo evitare, si proietta un’ombra di luce umana, un ricordo gretto, triste, “provinciale”...

– Ricorri subito al Tabernacolo, fisicamente o spiritualmente: e ritornerai alla luce, alla gioia, alla Vita.

**818** La frequenza con cui facciamo visita al Signore è in funzione di due fattori: fede e cuore; vedere la verità e amarla.

**819** L’Amore si irrobustisce anche con la rinuncia e la mortificazione.

**820** Se tu avessi un cuore grande e un po’ più di sincerità, non ti attarderesti a mortificare, né ti sentiresti mortificato..., per piccoli dettagli.

**821** Se ti arrabbi – in certe occasioni è un dovere; in altre, una debolezza –, fa’ in modo che duri solo per pochi minuti. E inoltre, sempre con carità: affetto!

**822** Riprendere?... Molte volte è necessario. Ma per insegnare a correggere il difetto. Mai per uno sfogo del tuo cattivo carattere.

**823** Quando bisogna correggere, si deve agire con chiarezza e amabilità; senza escludere un sorriso sulle labbra, se è il caso. Mai – o assai di rado – con le sfuriate.

**824** Ti senti depositario del bene e della verità assoluta e, pertanto, ti senti investito di un titolo personale o del diritto di sradicare il male a ogni costo?

– Per questa strada non sistemerai nulla: solo per Amore e con amore!, ricordando che l’Amore ti ha perdonato e ti perdona tanto.

**825** Ama i buoni, perché amano Cristo... – E ama anche quelli che non lo amano, perché hanno questa disgrazia..., e specialmente perché Egli ama gli uni e gli altri.

**826** La gente di quella terra – così lontana da Dio, così disorientata – ti ha ricordato le parole del Maestro: “Sono come pecore senza pastore”.

– E hai sentito anche tu viscere di compassione...: deciditi, dal posto che occupi, a dar la vita in olocausto per tutti.

**827** I poveri – diceva quel nostro amico – sono il mio miglior libro spirituale e il motivo principale delle mie preghiere. Soffro per loro, e soffro per Cristo in loro. E, siccome mi addolora, capisco che Lo amo e che li amo.

**828** Mettendo l’amore di Dio in mezzo all’amicizia, l’affetto si depura, si ingrandisce, si spiritualizza; perché si bruciano le scorie, i punti di vista egoistici, le considerazioni eccessivamente carnali. Non dimenticarlo: l’amore di Dio mette ordine nei nostri affetti, li rende più puri, senza diminuirli.

**829** Questa situazione ti brucia: ti si è avvicinato Cristo, quando non eri altro che un misero lebbroso! Fino a quel momento coltivavi soltanto una buona qualità: un generoso interesse per gli altri. Dopo questo incontro, hai ottenuto la grazia di vedere Gesù in loro, ti sei innamorato di Lui e adesso lo ami in loro..., e ti sembra ben poca cosa – hai ragione! – l’altruismo che prima ti spingeva a prestare qualche servizio al prossimo.

**830** Abìtuati a mettere il tuo povero cuore nel Dolce e Immacolato Cuore di Maria, affinché te lo purifichi da tante scorie, e ti conduca al Cuore Sacratissimo e Misericordioso di Gesù..

## Purezza

**831** La castità – quella di ciascuno nel proprio stato: celibe, coniugato, vedovo, sacerdote – è una trionfante affermazione dell’amore.

**832** Il “miracolo” della purezza ha come punti di appoggio l’orazione e la mortificazione.

**833** La tentazione contro la castità è tanto più pericolosa, quanto più mimetizzata si affaccia: presentandosi obliquamente, inganna meglio.

– Non transigere, nemmeno con la scusa di non “sembrare strano”!

**834** La santa purezza: umiltà della carne! Signore – gli chiedevi –, sette catenacci per il mio cuore. E ti consigliai di chiedergli, oltre ai sette catenacci per il tuo cuore, anche ottant’anni di gravità per la tua giovinezza...

E poi, vigila... perché è più facile spegnere una scintilla che un incendio; fuggi..., perché in questi casi è vile codardia essere “coraggiosi”; non andare in giro con gli occhi sguinzagliati..., perché questo non significa animo sveglio, ma insidia di satana.

Ma tutta questa diligenza umana, con la mortificazione, il cilicio, la disciplina e il digiuno, quanto poco valgono senza Te, Dio mio!

**835** Così quel confessore liquidò la concupiscenza di un’anima delicata, che si accusava di certe curiosità: – “Bah! Istinti di maschi e di femmine”.

**836** Non appena si ammette volontariamente quel dialogo, la tentazione toglie la pace dell’anima, così come l’impurità consentita distrugge la grazia.

**837** Ha seguito il cammino dell’impurità, con tutto il corpo..., e con tutta l’anima. – La sua fede si è andata sfigurando..., anche se sa bene che non è un problema di fede.

**838** “Lei mi ha detto che si può arrivare a essere un “altro” Sant’Agostino, con il mio passato. Non lo dubito, e oggi più di ieri voglio cercare di dimostrarlo”.

Però, devi troncare coraggiosamente e alla radice, come il santo vescovo di Ippona.

**839** Sì, chiedi perdono con contrizione, e fa’ molta penitenza per i trascorsi impuri della vita passata, ma non volerli ricordare.

**840** Quella conversazione..., sudicia, da cloaca!

– Non è sufficiente non assecondarla: manifesta con fortezza la tua ripugnanza!

**841** Sembra come se lo “spirito” si stia riducendo, rimpiccolendo, sino a diventare un puntino... E il corpo s’ingrandisce, s’ingigantisce, fino a dominare. – Per te San Paolo ha scritto: “Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù, perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato”.

**842** Che pena fanno quelli che – per loro triste esperienza personale – affermano che non si può essere casti vivendo e lavorando in mezzo al mondo!

– Con questo illogico ragionamento, non dovrebbero prendersela a male se altri offendono la memoria dei loro genitori, dei loro fratelli, della loro moglie, del loro marito.

**843** Quel confessore, un po’ rude, ma sperimentato, contenne le sbandate di un’anima e la ricondusse all’ordine, con questa affermazione: “Adesso stai camminando per sentieri di vacche; poi ti contenterai di camminare per quelli di capre; e poi..., sempre come un animale, che non sa guardare il cielo”.

**844** Tu sarai... ciò che sei: una bestiolina. – Ma devi ammettermi che altri sono integri e casti. Ah!, e non irritarti poi se essi non contano su di te, oppure ti ignorano: ragazzi e ragazze organizzano i loro programmi umani con persone che hanno anima e corpo..., non con animali.

**845** C’è chi mette al mondo figli per la propria industria, per il proprio servizio, per il proprio egoismo... E dimentica che sono un dono meraviglioso del Signore, di cui dovrà rendere specialissimo conto.

Far figli solo per continuare la specie, lo sanno fare – non prendertela – anche gli animali.

**846** Due sposi cristiani non possono desiderare di chiudere le fonti della vita. Perché il loro amore si fonda sull’Amore di Cristo, che è donazione e sacrificio... Inoltre, come ricordava Tobia a Sara, gli sposi sanno che “noi siamo figli di santi, e non possiamo unirci al modo dei gentili, che non conoscono Dio”.

**847** Quando eravamo piccini, ci stringevamo a nostra madre, nel passare per strade buie o dove c’erano i cani.

Adesso, quando sentiamo le tentazioni della carne, dobbiamo afferrarci strettamente alla nostra Madre del Cielo, per mezzo della sua presenza, ben vicina, e delle giaculatorie.

– Lei ci difenderà e ci porterà alla luce.

**848** Non sono né più uomini, né più donne, per il fatto di condurre quella vita disordinata.

Chi ragiona così, si vede che ha come ideale di persona le meretrici, gli invertiti, i degenerati..., quelli che hanno il cuore marcio e non potranno entrare nel Regno dei Cieli.

**849** Permettimi un consiglio, da mettere in pratica ogni giorno. Quando il cuore ti fa sentire le sue basse inclinazioni, prega con calma la Vergine Immacolata: guardami con compassione, non abbandonarmi, Madre mia! – E consiglialo ad altri.

## Pace

**850** Coltiva, nella tua anima e nel tuo cuore – nella tua intelligenza e nel tuo volere –, lo spirito di fiducia e di abbandono nell’amorosa Volontà del Padre celeste... – Da qui nasce la pace interiore a cui aneli.

**851** Come puoi aver pace, se ti lasci trascinare – nonostante gli “strattoni” della grazia – da certe passioni, che non cerchi neppure di dominare?

Il Cielo spinge verso l’alto; tu – solo tu: non cercare scuse! –, verso il basso... – E in questo modo ti laceri.

**852** Sia la pace, sia la guerra, stanno dentro di noi.

Non si può arrivare al trionfo, alla pace, se mancano la lealtà e la decisione di vincere nel combattimento.

**853** Un rimedio contro queste tue inquietudini: avere pazienza, rettitudine d’intenzione, e guardare le cose con prospettiva soprannaturale.

**854** Allontana subito – Dio è con te! – il timore e il turbamento dello spirito...: evita radicalmente queste reazioni, che servono solo a moltiplicare le tentazioni e ad accrescere il pericolo.

**855** Anche se tutto sprofonda e finisce, anche se gli avvenimenti evolvono in senso contrario a quanto previsto, con tremende avversità, non si guadagna nulla a turbarsi. Inoltre, ricorda la fiduciosa preghiera del profeta: “Il Signore è nostro Giudice, il Signore è nostro Legislatore, il Signore è nostro Re; Egli ci salverà”.

– Recitala devotamente, ogni giorno, per adeguare la tua condotta ai disegni della Provvidenza, che ci governa per il nostro bene.

**856** Se – avendo fissato lo sguardo in Dio – sai mantenerti sereno davanti alle preoccupazioni, se impari a dimenticare le piccolezze, i rancori e le invidie, ti risparmierai la perdita di molte energie, di cui hai bisogno per lavorare con efficacia, al servizio degli uomini.

**857** Quell’amico ci confidava sinceramente di non essersi mai annoiato, perché non si era mai trovato solo, senza il nostro Amico.

– Cadeva la sera, in un fitto silenzio... Notasti molto viva la presenza di Dio... E, con questa realtà, che pace!

**858** Il saluto vibrante di un fratello ti ha ricordato, in quell’andirivieni di partenze, che i cammini onesti del mondo sono aperti per Cristo: manca soltanto che ci lanciamo a percorrerli, con spirito di conquista.

Sì, Dio ha creato il mondo per i suoi figli, perché lo abitino e lo santifichino: che cosa aspetti?

**859** Sei straordinariamente felice. A volte, quando ti accorgi che un figlio di Dio lo abbandona, provi – in mezzo alla tua pace e alla tua gioia intime – un dolore di amore, un’amarezza, che non turba e non inquieta.

– Bene, però... adoperiamo tutti i mezzi umani e soprannaturali perché reagisca..., e confidiamo con certezza in Gesù Cristo! Così, le acque ritornano sempre nell’alveo.

**860** Quando ti abbandonerai sul serio nel Signore, imparerai a contentarti di ciò che avviene, e a non perdere la serenità se le faccende – malgrado tu abbia messo tutto l’impegno e i mezzi opportuni – non riescono secondo i tuoi gusti... Perché saranno “riuscite” come sarà parso conveniente al Signore.

**861** Continui ad avere distrazioni e mancanze, e te ne dispiaci! Al tempo stesso, cammini con un’allegria che sembra ti faccia scoppiare.

Per questo, perché te ne dispiaci – dolore d’amore –, i tuoi insuccessi non ti tolgono più la pace.

**862** Quando ci si ritrova al buio, con l’anima accecata e inquieta, dobbiamo ricorrere, come Bartimeo, alla Luce. Ripeti, grida, insisti con più forza: “*Domine, ut videam!*” – Signore, che io veda!... E si farà giorno per i tuoi occhi, e potrai godere la luce che Egli ti concederà.

**863** Lotta contro le asprezze del tuo carattere, contro il tuo egoismo, contro la tua comodità, contro le tue antipatie... Oltre al fatto che dobbiamo essere corredentori, il premio che riceverai – pensaci bene – sarà in strettissima relazione con la semina che avrai fatto.

**864** Compito del cristiano: annegare il male nella sovrabbondanza del bene. Non si tratta di far campagne negative, né di essere antiqualcosa. Al contrario: si tratta di vivere di affermazioni, pieni di ottimismo, con gioventù, allegria e pace; di guardare tutti con comprensione: quelli che seguono Cristo e quelli che lo abbandonano o non lo conoscono.

– Ma comprensione non significa astensionismo, né indifferenza, bensì azione.

**865** Per carità cristiana e per eleganza umana, devi sforzarti di non creare un abisso con nessuno..., di lasciar sempre una via d’uscita al prossimo affinché non si allontani ancora di più dalla Verità.

**866** La violenza non è un buon sistema per convincere..., e tanto meno nell’apostolato.

**867** Il violento perde sempre, anche se vince la prima battaglia..., perché finisce accerchiato dalla solitudine della sua incomprensione.

**868** La tattica del tiranno è di ottenere che litighino tra di loro quelli che, uniti, potrebbero farlo cadere. – Vecchia trappola usata dal nemico – dal diavolo e dai suoi corifei –, per scompigliare molti programmi apostolici.

**869** Quei tali..., che vedono concorrenti dove ci sono soltanto fratelli, rinnegano con le loro opere il loro professarsi cristiani.

**870** Con la polemica aggressiva, che umilia, raramente si risolve un problema. E, d’altro canto, non si giunge mai a un chiarimento quando fra chi discute c’è un fanatico.

**871** Non mi spiego il tuo sdegno, né la tua disillusione. Ti hanno ripagato con la tua stessa moneta: il diletto nelle ingiurie, mediante le parole e le opere.

Metti a frutto la lezione e, da ora in poi, non mi dimenticare che hanno un cuore anche quelli che vivono con te.

**872** Perché tu non mi perdessi la pace, in quei momenti di dura e ingiusta prova, ti ricordai: “Se ci spaccano la testa, non ce ne preoccuperemo troppo: vorrà dire che dobbiamo tenercela aperta”.

**873** Paradosso: da quando mi sono deciso a seguire il consiglio del Salmo: “Getta sul Signore il tuo affanno, ed Egli ti darà sostegno”, di giorno in giorno ho meno preoccupazioni per la testa... E al tempo stesso, con il lavoro opportuno, si risolve ogni cosa con più chiarezza!

**874** La Madonna – così l’invoca la Chiesa – è la Regina della pace. Per questo quando la tua anima, l’ambiente famigliare o professionale, la convivenza nella società o tra i popoli sono agitati, non cessare di acclamarla con questo titolo: “*Regina pacis, ora pro nobis!*” – Regina della pace, prega per noi! Hai provato, almeno, quando perdi la serenità?... – La sua immediata efficacia ti sorprenderà.

## Aldilà

**875** Il vero cristiano è sempre disposto a comparire davanti a Dio. Perché, in ogni istante – se lotta per vivere come uomo di Cristo –, si trova preparato a compiere il suo dovere.

**876** Di fronte alla morte, sereno! – Ti voglio così. – Non con lo stoicismo freddo del pagano; ma con il fervore del figlio di Dio, il quale sa che la vita è trasformata, non tolta. – Morire?... Vivere!

**877** Dottore in diritto e in filosofia, si preparava a un concorso a cattedra, nell’Università di Madrid. Due “carriere” brillanti, brillantemente realizzate.

Ricevetti una sua chiamata: era malato e desiderava che andassi a trovarlo. Arrivai alla pensione presso la quale alloggiava. – “Padre, muoio”, fu il suo saluto. Lo incoraggiai, con affetto. Volle fare la confessione generale. Morì quella stessa notte.

Un architetto e un medico mi aiutarono a rivestirlo. – E, alla vista di quel corpo giovane, che rapidamente cominciò a decomporsi..., convenimmo tutti e tre nell’osservare che le due “carriere” universitarie non valevano nulla a confronto della “carriera” definitiva che, da buon cristiano, aveva appena coronato.

**878** Tutto si sistema, eccetto la morte... E la morte sistema tutto.

**879** La morte giungerà inesorabilmente. Pertanto, che vuota vanità è quella d’incentrare l’esistenza in questa vita! Guarda quanto soffrono tante persone, uomini e donne. Agli uni, perché finisce, duole lasciarla; altri, perché dura, si annoiano... Non ha senso, in nessun caso, l’errato tentativo di giustificare come un fine il nostro passaggio sulla terra.

Bisogna uscire da questa logica e ancorarsi all’altra: a quella eterna. È necessario un cambiamento totale: uno svuotarsi di sé, dei motivi egocentrici, che sono caduchi, per rinascere in Cristo, che è eterno.

**880** Quando pensi alla morte, nonostante i tuoi peccati, non aver paura... Perché Lui sa già che lo ami..., e di che pasta sei fatto.

– Se tu lo cerchi, ti accoglierà come il padre accolse il figliol prodigo: ma devi cercarlo!

**881** “*Non habemus hic manentem civitatem*” – non è in questa terra la nostra dimora definitiva. – E, perché non ce ne dimentichiamo, questa verità talvolta si manifesta con crudezza al momento della morte: incomprensione, persecuzione, disprezzo... – E sempre la solitudine, perché – anche se siamo circondati di affetto – ognuno muore solo.

– Sciogliamo, dunque, tutti gli ormeggi! Prepariamoci continuamente a questo passo, che ci condurrà alla presenza eterna della Santissima Trinità.

**882** Il tempo è il nostro tesoro, il “denaro” per comprare l’eternità.

**883** Ti sei consolato all’idea che la vita è uno spendersi, un bruciarla al servizio di Dio. – Così, spendendoci interamente per Lui, arriverà la liberazione della morte, che ci porterà il possesso della Vita.

**884** Quel sacerdote amico lavorava pensando a Dio, afferrato alla sua mano paterna, e aiutando gli altri ad assimilare queste idee-madri. Per questo, andava ripetendosi: quando tu morirai, tutto procederà bene, perché continuerà ad occuparsene Lui.

**885** Non farmi della morte una tragedia!, perché non lo è. Solo i figli disamorati non sono entusiasti di incontrare i loro genitori.

**886** Tutte le cose di quaggiù sono un pugno di cenere. Pensa ai milioni di persone – ormai defunte – “importanti” e “recenti”, delle quali più nessuno si ricorda.

**887** Questa è stata la grande rivoluzione cristiana: trasformare il dolore in una sofferenza feconda; fare, di un male, un bene. Abbiamo spogliato il diavolo di quest’arma...; e, con essa, conquistiamo l’eternità.

**888** Tremendo si rivelerà il giudizio per coloro che, conoscendo perfettamente il cammino, e avendolo mostrato agli altri e preteso da loro, non l’avranno percorso essi stessi.

– Dio li giudicherà e li condannerà con le loro stesse parole.

**889** Il purgatorio è una misericordia di Dio, per purificare i difetti di quanti vogliono identificarsi con Lui.

**890** Solo l’inferno è castigo del peccato. La morte e il giudizio non ne sono che conseguenze, non temute da chi vive in grazia di Dio.

**891** Se talvolta ti inquieta il pensiero di nostra sorella morte, perché ti vedi così poca cosa, fatti animo e considera: che cosa sarà il Cielo che ci attende, quando tutta la bellezza e la grandezza, tutta la felicità e l’Amore infiniti di Dio si riverseranno nel povero vaso d’argilla che è la creatura umana, per saziarla eternamente, sempre con la novità di una felicità nuova?

**892** Quando si urta contro l’amara ingiustizia di questa vita, come si rallegra l’anima retta, pensando alla Giustizia eterna del suo Dio eterno!

– E, pur compresa delle sue personali miserie, le sfugge, con desideri efficaci, quell’esclamazione paolina: “*Non vivo ego*” – non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me!: e vivrà eternamente.

**893** Come si deve morire contenti, quando si sono vissuti eroicamente tutti i minuti della vita! – Te lo posso assicurare, perché ho presenziato alla gioia di chi, con serena impazienza, per molti anni, si è preparato a questo incontro.

**894** Prega perché nessuno di noi manchi al Signore. – Non ci sarà difficile, se non facciamo gli sciocchi. Perché Dio nostro Padre ci aiuta in tutto: anche rendendo temporaneo questo nostro esilio nel mondo.

**895** Il pensiero della morte ci aiuterà a coltivare la virtù della carità, perché forse questo istante concreto di convivenza è l’ultimo che ti è dato di trascorrere con questo o con quest’altro...: essi o tu, o io, possiamo mancare in qualsiasi momento.

**896** Diceva un’anima ambiziosa di Dio: per fortuna, noi uomini non siamo eterni!

**897** La notizia mi fece riflettere: muoiono cinquantun milioni di persone all’anno; novantasette al minuto. Il pescatore – già ebbe a dirlo il Maestro – getta le sue reti in mare, il Regno dei Cieli è simile a una rete a strascico..., da cui saranno scelti i buoni; i cattivi, quelli che non hanno i requisiti, rigettati per sempre! Muoiono cinquantun milioni all’anno, novantasette al minuto: dillo anche ad altri.

**898** Nostra Madre è salita al Cielo in corpo e anima. Ripetile che, come figli, non vogliamo separarci da Lei... Ti ascolterà!

## La lingua

**899** Dono delle lingue, saper trasmettere la scienza di Dio: risorsa imprescindibile di chi dev’essere apostolo. – Per questo, tutti i giorni chiedo a Dio nostro Signore di concederlo a ciascuna e a ciascuno dei suoi figli.

**900** Impara a dire di no, senza ferire inutilmente, senza ricorrere al rifiuto tagliente, che lacera la carità.

– Ricorda che sei sempre al cospetto di Dio!

**901** Ti dà fastidio che io insista, nello stesso modo, sulle stesse cose essenziali? Che non tenga conto delle varie correnti di moda? – Ascolta: della linea retta è stata data nei secoli sempre la medesima definizione, perché è la più chiara e breve. Un’altra definizione risulterebbe più oscura e complicata.

**902** Abìtuati a parlare cordialmente di tutto e di tutti; in particolare di quanti lavorano al servizio di Dio.

E quando non è possibile, taci! Anche i commenti bruschi o superficiali possono sconfinare nella mormorazione o nella diffamazione.

**903** Diceva un ragazzone appena dopo essersi dato più intimamente a Dio: “Adesso quel che mi occorre è parlare meno, visitare i malati e dormire per terra”.

– Applicati la parabola.

**904** Dei sacerdoti di Cristo non si deve parlare altro che per lodarli!

– Desidero con tutta l’anima che i miei fratelli e io lo teniamo ben presente per il nostro comportamento quotidiano.

**905** La menzogna ha molte sfaccettature: reticenza, intrigo, mormorazione... – Ma è sempre l’arma dei vili.

**906** È assurdo che ti lasci impressionare dalla prima o dall’ultima conversazione!

Ascolta con rispetto, con interesse; dà credito alle persone..., però vaglia il tuo giudizio alla presenza di Dio.

**907** Mormorano. E poi loro stessi fanno in modo che qualcuno venga subito a raccontarti il “si dice”... – Malvagità? – Senza dubbio. Ma non perdermi la pace, perché, se lavori con rettitudine, la loro lingua non potrà farti alcun danno... Pensa: come sono sciocchi, quanto poco tatto umano hanno, quale mancanza di lealtà con i loro fratelli..., e specialmente con Dio!

E non cadermi anche tu nella mormorazione per un malinteso diritto di replica. Se devi parlare, serviti della correzione fraterna, come consiglia il Vangelo.

**908** Non ti preoccupino queste contrarietà, questi pettegolezzi: certamente lavoriamo in un’impresa divina, ma siamo uomini... Ed è logico che, camminando, solleviamo la polvere della strada.

Ciò che ti disturba, che ti ferisce... utilizzalo per la tua purificazione e, se necessario, per rettificare.

**909** Mormorare, dicono, è molto umano. – Ho replicato: noi dobbiamo vivere in modo divino.

La parola malevola o leggera di un solo uomo può formare una opinione, e perfino lanciare la moda di parlar male di qualcuno... Poi, questa mormorazione sale dal basso, arriva in alto e magari si condensa in nubi oscure.

– Però, quando il perseguitato è un’anima di Dio, le nubi si risolvono in pioggia feconda, succeda quel che succeda; e il Signore provvede a esaltarlo proprio in ciò in cui pretendevano di umiliarlo o di diffamarlo.

**910** Non volevi crederci, ma hai dovuto arrenderti all’evidenza, a tue spese: quelle tue affermazioni fatte con semplicità e con sano intendimento cattolico, i nemici della fede le hanno ritorte con malizia.

È vero, “dobbiamo essere candidi come colombe..., e prudenti come serpenti”. Non parlare fuori tempo e nemmeno fuori luogo.

**911** Perché non sai – o non vuoi – imitare il nobile comportamento di quell’uomo, la tua segreta invidia ti spinge a metterlo in ridicolo.

**912** La maldicenza è figlia dell’invidia; e l’invidia, il rifugio degli infecondi.

Per questo, di fronte alla sterilità, esamina il tuo obiettivo: se lavori e non ti dà fastidio che anche altri lavorino e ottengano frutti, questa sterilità è solo apparente: di certo raccoglierai i frutti a suo tempo.

**913** Ci sono alcuni che, quando non danneggiano o non mortificano gli altri, è come se si sentissero disoccupati.

**914** A volte, penso che i mormoratori sono come piccoli indemoniati... – Perché il demonio si insinua sempre con il suo spirito maligno di critica verso Dio, o verso i seguaci di Dio.

**915** “Cretinate!”, commenti in tono sprezzante.

– Le conosci? No? – Allora come fai a parlare di cose che non sai?

**916** Rispondi al mormoratore: lo racconterò o ne parlerò all’interessato.

**917** Ha scritto un autore contemporaneo: “Il pettegolezzo è sempre disumano; rivela una personalità mediocre; è un segno di maleducazione; denota mancanza di sentimenti elevati; è indegno del cristiano”.

**918** Evita sempre il lamento, la critica, le mormorazioni...: evita a ogni costo tutto ciò che possa introdurre discordia tra i fratelli.

**919** Tu, che sei costituito in grande autorità, saresti imprudente se interpretassi come segno di acquiescenza il silenzio di quanti ti ascoltano: renditi conto che non li lasci esporre i loro suggerimenti, e che ti senti offeso se si permettono di comunicarteli. – Devi correggerti.

**920** Questo dev’essere il tuo atteggiamento di fronte alla diffamazione. Prima di tutto, perdonare: perdonare tutti, fin dal primo istante e di cuore. – E poi, amare: non ti sfugga mai una mancanza di carità; rispondi sempre con amore!

– Però se è attaccata tua Madre, la Chiesa, difendila con coraggio; con calma, ma con fermezza e con integra fortezza, impedisci che insudicino, o che ostacolino, il cammino che devono percorrere le anime che vogliono perdonare e rispondere con carità, quando soffrono ingiurie personali.

**921** Il paesino più sperduto – commentava un tale, stanco di tante mormorazioni – dovrebbe essere come la capitale.

– Non sapeva, poveretto, che è la stessa cosa.

– Tu, per amore verso Dio e verso il prossimo, non cadere in un difetto così provinciale..., e così poco cristiano. – Dei primi seguaci di Cristo si diceva: guardate come si amano! Si può dire lo stesso di te, di me, in ogni momento?

**922** Le critiche contro le opere di apostolato sono solitamente di due specie: alcuni presentano il lavoro come una struttura complicatissima...; altri lo liquidano come cosa comoda e facile.

In fondo, questa “obiettività” non è altro che visione miope, con una buona dose di pettegolo disimpegno. – Domanda loro senza stizza: voi che fate?

**923** Per i comandamenti della tua fede, forse non puoi chiedere simpatia, però devi esigere rispetto.

**924** Quelli che ti hanno parlato male di quell’amico leale verso Dio, sono gli stessi che mormoreranno contro di te, quando ti deciderai a comportarti meglio.

**925** Certi commenti possono ferire soltanto coloro che si sentono toccati. Per questo, quando si cammina – testa e cuore – seguendo il Signore, le critiche vengono accolte come purificazione, e servono di stimolo per accelerare il passo.

**926** La Trinità Beatissima ha incoronato nostra Madre.

– Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, ci chiederà conto di ogni parola oziosa. Ulteriore motivo per dire alla Madonna di insegnarci a parlare sempre alla presenza del Signore.

## Propaganda

**927** Convinciti: il tuo apostolato consiste nel diffondere bontà, luce, entusiasmo, generosità, spirito di sacrificio, costanza nel lavoro, profondità nello studio, magnanimità nella donazione, aggiornamento, obbedienza assoluta e gioiosa alla Chiesa, carità perfetta...

– Nessuno dà ciò che non ha.

**928** A te, ancora giovane e che hai appena intrapreso il cammino, questo consiglio: siccome Dio merita tutto, cerca di distinguerti professionalmente, per poter poi propagare le tue idee con maggiore efficacia.

**929** Non dimenticarlo: siamo tanto più convincenti quanto più siamo convinti.

**930** “Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”.

E, al termine del suo passaggio sulla terra, comanda: “*Euntes, docete*” – andate e insegnate. Vuole che la sua luce brilli nella condotta e nelle parole dei suoi discepoli, te compreso.

**931** È impressionante la frequenza con cui, in nome della libertà!, tante persone hanno paura che i cattolici siano semplicemente buoni cattolici – e cercano di impedirlo.

**932** Guardati dai propagatori di calunnie e insinuazioni, che alcuni raccolgono per leggerezza e altri per malafede, distruggendo la serenità e avvelenando l’opinione pubblica.

A volte, la vera carità richiede la denuncia di queste aggressioni e di chi le provoca. Altrimenti, con la loro coscienza deviata o poco formata, quegli stessi e quanti li ascoltano potrebbero argomentare: stanno zitti, dunque acconsentono.

**933** Alzano la voce i settari contro ciò che essi chiamano il “nostro fanatismo”, perché i secoli passano e la Fede cattolica rimane immutabile.

Invece, il fanatismo dei settari – poiché non è in relazione con la verità – cambia in ogni tempo i suoi paludamenti, innalzando contro la Santa Chiesa lo spauracchio di mere parole, che il loro agire svuota di contenuto: “libertà”, che incatena; “progresso”, che fa ritornare alla selva; “scienza”, che nasconde ignoranza... Sempre un tendone che copre una vecchia mercanzia avariata.

Voglia il Cielo che diventi ogni giorno più forte il tuo “fanatismo” per la Fede, unica difesa dell’unica Verità!

**934** Non ti spaventare e non stupirti, di fronte all’ottusità di certuni. Non mancheranno mai i fatui che brandiscono, con pretese culturali, l’arma della loro ignoranza.

**935** Che pena costatare come camminano affiancati, per passioni diverse – ma uniti contro i cristiani, figli di Dio –, coloro che odiano il Signore e alcuni che affermano di essere al suo servizio!

**936** In certi ambienti, soprattutto della sfera intellettuale, si avverte e si tocca con mano una specie di consegna settaria, a volte seguita persino da cattolici, che – con cinica perseveranza – alimenta e propaga la calunnia, per gettare ombre sulla Chiesa o su persone e organismi, contro ogni verità e ogni logica.

Prega, ogni giorno, con fede: “*Ut inimicos Sanctae Ecclesiae* – nemici perché tali essi si proclamano – *humiliare digneris, te rogamus audi nos!*”. Confondi, o Signore, coloro che ti perseguitano, con la chiarezza della tua luce, che siamo decisi a propagare.

**937** È vecchia questa idea del cattolicesimo, e per questo è inaccettabile?... – Ancor più antico è il sole, e non ha perso la sua luce; più arcaica è l’acqua, e ancora toglie la sete e rinfresca.

**938** Non si può permettere a nessuno, nemmeno per un fine buono, di falsare la storia o la vita. – Ma è un grave errore innalzare un piedistallo ai nemici della Chiesa, che hanno speso i loro giorni nel perseguitarla. Siine persuaso: la verità storica non soffre, se un cristiano non collabora a costruire un piedistallo, che non deve esistere: da quando in qua l’odio è stato posto come esempio?

**939** L’apostolato cristiano non ha bisogno di provocare antagonismi, né di maltrattare coloro che non conoscono la nostra dottrina. Se si procede con carità – “*Caritas omnia suffert!*” – l’amore tutto sopporta –, chi era contrario, tratto in inganno dal suo errore, con sincerità e delicatezza può finire per impegnarsi. – Invece, non c’è posto per cedimenti nel dogma, in nome di un’ingenua “ampiezza di vedute”, perché chi agisse in questo modo si esporrebbe a rimanere fuori dalla Chiesa; e, anziché ottenere il bene per gli altri, danneggerebbe sé stesso.

**940** Il cristianesimo è “insolito”, non si adegua alle cose del mondo. E questo è forse il suo “maggiore inconveniente”, e la bandiera dei mondani.

**941** Alcuni non sanno nulla di Dio..., perché nessuno gliene ha parlato in termini comprensibili.

**942** Dove non arriva la tua intelligenza, chiedi che giunga la tua santa furbizia, per servire di più e meglio tutti.

**943** Credimi, l’apostolato, la catechesi, di solito dev’essere capillare: a uno a uno. Ciascun credente con il suo compagno più vicino.

A noi figli di Dio interessano tutte le anime, perché ci interessa ogni singola anima.

**944** Rifùgiati nella Vergine, madre del Buon Consiglio, perché dalla tua bocca non escano mai offese a Dio.

## Responsabilità

**945** Se noi cristiani vivessimo davvero secondo la nostra fede, si verificherebbe la più grande rivoluzione di tutti i tempi... L’efficacia della corredenzione dipende anche da ciascuno di noi! – Meditalo.

**946** Ti sentirai pienamente responsabile quando comprenderai che, di fronte a Dio, hai solo dei doveri. Provvede Lui a concederti i diritti!

**947** Magari ti abituassi a occuparti quotidianamente degli altri con tanta dedizione da dimenticare che esisti!

948 Un pensiero che ti aiuterà, nei momenti difficili: quanto più aumenterà la mia fedeltà, tanto più contribuirò alla crescita degli altri in questa virtù. – Ed è così avvincente sentirci sostenuti gli uni dagli altri!

**949** Non mi fare il “teorico”: devono essere le nostre vite, ogni giorno, a trasformare gli ideali grandiosi in realtà quotidiana, eroica e feconda.

**950** Effettivamente, il passato merita rispetto e gratitudine. Imparare, sì. Tener conto di certe esperienze, pure. Ma non esageriamo: ogni cosa a suo tempo. Forse ci vestiamo con brache a sbuffo e farsetto, e ci copriamo il capo con una parrucca incipriata?

**951** Non ti arrabbiare: molte volte un comportamento irresponsabile denota mancanza di buon senso o di formazione, più che carenza di buono spirito.

Bisognerà esigere dai maestri, dai direttori, di colmare queste lacune compiendo responsabilmente il loro dovere.

– Bisognerà che ti esamini..., se sei tu a occupare uno di quei posti.

**952** Corri il grande pericolo di accontentarti di vivere – o di pensare che devi vivere – come un “bambino buono”, che abita in una casa ordinata, senza problemi, e che conosce soltanto la felicità.

Questa è una caricatura della casa di Nazaret: Cristo, proprio perché portava la felicità e l’ordine, è uscito per propagare questi tesori fra gli uomini e le donne di tutti i tempi.

**953** Mi sembrano molto logiche le tue impazienze perché l’umanità tutta conosca Cristo. Però comincia dalla responsabilità di salvare le anime di coloro che vivono con te, di santificare ogni tuo collega di lavoro o di studio... – Questa è la missione principale che il Signore ti ha affidato.

**954** Comportati come se da te, ed esclusivamente da te, dipendesse l’ambiente del luogo in cui lavori: ambiente di laboriosità, di allegria, di presenza di Dio, di visione soprannaturale.

– Non capisco la tua abulia. Se t’imbatti in un gruppo di colleghi un po’ difficili – che forse sono divenuti difficili per la tua trascuratezza –, te ne disinteressi, ti sottrai al carico, e pensi che sono un peso morto, una zavorra in contrasto con le tue ambizioni apostoliche, che non ti capiranno...

– Come vuoi che ti ascoltino se, oltre a volergli bene e a servirli con la tua orazione e la tua mortificazione, non gli parli?...

– Quante sorprese avrai il giorno in cui ti deciderai a seguirne uno, e poi un altro e ancora un altro! Inoltre, se non cambi, a buon diritto potranno esclamare, segnandoti a dito: “*Hominem non habeo!*” – non ho chi mi aiuti!

**955** Stammi a sentire: le cose sante, quando sono viste santamente, quando sono vissute tutti i giorni santamente... non diventano cose “di tutti i giorni”. Tutto il lavoro di Cristo su questa terra è stato umano, e divino!

**956** Non puoi accontentarti di vivere – dici – come gli altri, con una fede da gregario. – In effetti, devi avere una fede personale: con senso di responsabilità.

**957** La Santissima Trinità ti concede la sua grazia e attende che tu sappia responsabilmente utilizzarla: dinanzi a così grande favore non sono ammessi atteggiamenti comodi, lenti, pigri..., perché, oltretutto, le anime ti aspettano.

**958** Per te, che hai quel grosso problema. – Se si imposta bene la questione, cioè con serena e responsabile visione soprannaturale, la soluzione si trova sempre.

**959** Nel prendere i propri bimbi in braccio, le madri, le madri buone – stanno attente a non avere addosso spilli che possano ferire le creature...: nel rapporto con le anime, dobbiamo usare ogni delicatezza... e tutta l’energia necessaria.

**960** “*Custos, quid de nocte!*” – Sentinella, all’erta!

Possa tu abituarti ad avere, durante la settimana, il tuo giorno di guardia: per darti di più, per vivere con più amorosa vigilanza ogni particolare, per fare un po’ più di orazione e di mortificazione.

Tieni conto che la Santa Chiesa è come un grande esercito schierato in battaglia. E tu, in questo esercito, difendi un “fronte”, dove si danno attacchi e combattimenti e contrattacchi. Capisci?

Questa disposizione, avvicinandoti sempre più a Dio, ti spingerà a trasformare le tue giornate, una dopo l’altra, in giorni di guardia.

**961** Sul rovescio di una vocazione “perduta” o di una risposta negativa alle chiamate costanti della grazia, si deve vedere la volontà permissiva di Dio. – Senza dubbio: ma, se siamo sinceri, ci è ben chiaro che questo non costituisce una giustificazione né un’attenuante, perché costatiamo, sul dritto, il personale inadempimento della Volontà divina, che ci ha cercati per Sé, e non ha trovato corrispondenza.

**962** Se tu ami davvero la tua Patria – e sono certo che l’ami –, di fronte a un reclutamento volontario per difenderla da un imminente pericolo, non esiteresti a dare il tuo nome. In momenti di emergenza, te l’ho già scritto, tutti sono utili: uomini e donne, vecchi, uomini maturi, giovani e persino adolescenti. Restano esclusi solamente gli invalidi e i bambini.

Ogni giorno si indice, non già un reclutamento volontario – questo è poco –, bensì una mobilitazione generale delle anime, per difendere il Regno di Cristo. E lo stesso Re, Gesù, ti ha chiamato espressamente per nome. Ti chiede di combattere le battaglie di Dio, mettendo al suo servizio il meglio della tua anima: il tuo cuore, la tua volontà, il tuo intelletto, tutto il tuo essere.

– Ascoltami: la carne, con la tua purezza di vita e specialmente con la protezione della Vergine, non è un problema. – Sarai tanto vile da cercar di eludere la chiamata, adducendo la scusa che hai malato il cuore, la volontà o l’intelletto?... Pretendi di giustificarti e di restartene nei servizi ausiliari?

– Il Signore vuole fare di te uno strumento di avanguardia – lo sei già – e, se volti le spalle, non meriterai altro che compassione, come i traditori!

**963** Se il tempo fosse soltanto oro..., potresti anche permetterti di perderlo. – Ma il tempo è vita, e tu non sai quanta te ne resta.

**964** Il Signore convertì Pietro – che lo aveva rinnegato tre volte – senza nemmeno rivolgergli un rimprovero: con uno sguardo di Amore.

– Con quegli stessi occhi ci guarda Gesù, dopo le nostre cadute. Sapessimo noi dirgli, come Pietro: “Signore, Tu sai tutto: Tu sai che ti amo”, e cambiare vita.

**965** Pensano, in nome della carità, di usare delicatezza e comprensione nei confronti di coloro che aggrediscono.

– Prego Dio che questa delicatezza e questa comprensione non siano un modo di camuffare i... loro rispetti umani, la loro comodità!, consentendo che il male venga commesso. Perché allora... tale delicatezza e tale comprensione sarebbero soltanto complicità nell’offesa a Dio.

**966** Non ha senso facilitare la conversione di un’anima, se il costo è la possibile perversione di molte altre.

**967** Se qualcuno accetta che, fra gli agnelli, si allevino dei lupi..., può facilmente immaginare quale sorte attenda i suoi agnelli.

**968** Gli uomini mediocri, mediocri come testa e come spirito cristiano, quando crescono in autorità si circondano di sciocchi: la propria vanità li convince, falsamente, che in questo modo non perderanno mai il dominio.

Le persone di criterio, invece, si circondano di saggi – che aggiungono al sapere la limpidezza di vita –, e li trasformano in uomini di governo. La loro umiltà le ripaga, perché – nel far crescere gli altri – crescono anch’esse.

**969** Non è prudente affidare a uomini non sperimentati importanti incarichi direttivi, per vedere che cosa ne vien fuori. – Come se il bene comune potesse dipendere da una scatola a sorpresa!

**970** Sei costituito in autorità, e agisci in funzione del che cosa diranno gli uomini? – Insensato! – Innanzitutto, ti deve importare che cosa dirà Dio; poi – molto in secondo luogo, e a volte mai –, dovrai soppesare quello che potranno pensare gli altri. “Chi mi riconoscerà davanti agli uomini – dice il Signore – anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei Cieli. Chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei Cieli”.

**971** Tu, che occupi un posto di responsabilità, nell’esercizio del tuo lavoro ricorda: ciò che è personale muore con la persona che si è resa indispensabile.

**972** Una norma fondamentale di buon governo: distribuire le responsabilità, senza che ciò significhi ricercare la comodità o l’anonimato. Insisto, distribuire le responsabilità: chiedendo conto a ciascuno del suo incarico, per poter “rendere conto” a Dio; e alle anime, se è il caso.

**973** Nel risolvere i problemi, cerca di non esagerare mai la giustizia sino a dimenticarti della carità.

**974** La resistenza di una catena si misura sul suo anello più debole.

**975** Non dire di nessuno dei tuoi dipendenti: non va bene.

– Sei tu che non vai bene: perché non sai collocarlo nel posto in cui può funzionare.

**976** Respingi l’ambizione di onori: considera, invece, gli strumenti, i doveri e l’efficacia. – Così non ambirai le cariche e, se vengono, le guarderai per quello che sono: carichi al servizio delle anime.

**977** Nell’ora dell’abominio della Croce, la Vergine è lì, vicina a suo Figlio, decisa a seguire la stessa sorte. – Dobbiamo perdere la paura di comportarci da cristiani responsabili, quando ciò risulta scomodo nell’ambiente in cui ci muoviamo: Lei ci aiuterà.

## Penitenza

**978** Nostro Signore Gesù lo vuole: bisogna seguirlo da vicino. Non c’è altra strada. Questa è l’opera dello Spirito Santo in ogni anima – nella tua –: sii docile, non mettere ostacoli a Dio finché non abbia fatto della tua povera carne un Crocifisso.

**979** Se la parola amore esce molte volte dalla bocca, senza essere sostenuta da piccoli sacrifici, finisce per stancare.

**980** Da tutti i punti di vista, la mortificazione è di straordinaria importanza.

– Per ragioni umane, perché chi non sa dominare sé stesso non influirà mai positivamente sugli altri, e l’ambiente circostante lo vincerà non appena blandirà i suoi gusti personali: diverrà un uomo senza nerbo, incapace di un grande sforzo quando sarà necessario.

– Per ragioni divine: non ti sembra giusto che, con questi piccoli atti, dimostriamo il nostro amore e il nostro attaccamento a Colui che ha dato tutto per noi?

**981** Lo spirito di mortificazione, più che una manifestazione d’Amore, scaturisce come una delle sue conseguenze. Se cedi in queste piccole prove, riconoscilo, viene meno il tuo amore per l’Amore.

**982** Non ti sei accorto che le anime mortificate, per la loro semplicità, persino in questo mondo godono di più delle cose buone?

**983** Senza mortificazione non c’è felicità sulla terra.

**984** Quando ti deciderai a essere mortificato, migliorerà la tua vita interiore e sarai molto più fecondo.

**985** Non dobbiamo dimenticarlo: in tutte le attività umane, ci devono essere uomini e donne con la Croce di Cristo nelle loro vite e nelle loro opere, innalzata, visibile, riparatrice; simbolo della pace, della gioia; simbolo della Redenzione, dell’unità del genere umano, dell’amore che Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo, la Trinità Beatissima, ha avuto e continua ad avere per l’umanità.

**986** “Non si metterà a ridere, Padre, se le dico che – qualche giorno fa – mi sono sorpreso a offrire spontaneamente al Signore il sacrificio del tempo che dovevo impiegare per aggiustare, a uno dei miei piccoli, un giocattolo rotto?”.

– Non rido affatto, mi rallegro! Perché, con lo stesso Amore, Dio si impegna ad aggiustare i nostri difetti.

**987** Sii mortificato, ma non trasandato o a­ mareggiato. – Sii raccolto, ma non rattrappito.

**988** Un giorno senza mortificazione è un giorno perduto, perché non abbiamo rinnegato noi stessi, non abbiamo vissuto l’olocausto.

**989** Non hai contrariato, qualche volta, in qualcosa, i tuoi gusti, i tuoi capricci? – Bada che Chi te lo chiede è inchiodato su una Croce – a soffrire in tutti i suoi sensi e le sue facoltà –, e una corona di spine copre il suo capo... per te.

**990** Ti presenti come un formidabile teorico... – Però non cedi nemmeno in minuzie insignificanti! – Non credo in questo tuo spirito di mortificazione!

**991** Curare le piccole cose comporta una mortificazione costante, cammino per rendere più gradevole la vita agli altri.

**992** Preferisco le virtù alle austerità, dice con altre parole Jahvè al popolo eletto, che s’inganna con certi formalismi esteriori.

– Per questo dobbiamo coltivare la penitenza e la mortificazione come vere manifestazioni di amore verso Dio e verso il prossimo.

**993** Nella meditazione, la Passione di Cristo esce dalla cornice fredda della storia o della considerazione devozionale, per presentarsi dinanzi agli occhi, terribile, opprimente, crudele, sanguinosa..., piena d’Amore.

– E si avverte che il peccato non si riduce a un piccolo “errore di ortografia”: è crocifiggere, lacerare a martellate le mani e i piedi del Figlio di Dio, e fargli scoppiare il cuore.

**994** Se davvero vuoi essere anima penitente – penitente e allegra –, devi difendere, al di sopra di tutto, i tuoi tempi quotidiani di orazione – di orazione intima, generosa, prolungata –, e devi fare in modo che questi tempi non siano a scappa e fuggi, ma a ora fissa, se possibile. Non cedere in questi particolari.

Sii schiavo di questo culto quotidiano a Dio, e ti assicuro che ti sentirai sempre contento.

**995** Il cristiano trionfa sempre dalla Croce, dalla sua personale rinuncia, perché lascia agire l’Onnipotenza divina.

**996** Quando ricordi la tua vita passata, passata senza biasimo e senza lode, considera quanto tempo hai perso e come puoi recuperarlo: con la penitenza e con maggiore donazione.

**997** Nel pensare a tutto ciò che della tua vita resterà senza valore, per non averlo offerto a Dio, dovresti sentirti avaro: ansioso di rastrellare tutto, anche di non lasciare inutilizzato alcun dolore. – Perché, se il dolore accompagna la creatura, sperperarlo che altro è se non stoltezza?

**998** Hai spirito di opposizione, di contraddizione?... Bene: esercitalo per opporti a te stesso, per contraddire te stesso!

**999** Mentre la Sacra Famiglia riposa, appare l’Angelo a Giuseppe, perché fuggano in Egitto. Maria e Giuseppe prendono il Bambino e si mettono in cammino senza indugi. Non si ribellano, non cercano scuse, non attendono che finisca la notte...: di’ a nostra Madre Santa Maria, e a San Giuseppe, nostro Padre e Signore, che desideriamo amare con prontezza ogni penitenza passiva.

**1000** Scrivo questo numero perché tu e io terminiamo questo libro con un sorriso, con buona pace di quei benedetti lettori che, per ingenuità o per malizia, hanno cercato la cabala nei 999 punti di *Cammino*.

# Forgia

## Indice

[Folgorazioni](#_Toc430600368)

[Lotta](#_Toc430600369)

[Sconfitta](#_Toc430600370)

[Pessimismo](#_Toc430600371)

[Tu puoi!](#_Toc430600372)

[Lottare ancora](#_Toc430600373)

[Risorgere](#_Toc430600374)

[Vittoria](#_Toc430600375)

[Lavoro](#_Toc430600376)

[Crogiolo](#_Toc430600377)

[Selezione](#_Toc430600378)

[Fecondità](#_Toc430600379)

[Eternità](#_Toc430600380)

Quella madre, — santamente appassionata, come tutte le madri — il suo bambino lo chiamava il suo principe, il suo re, il suo tesoro, il suo sole. Io pensai a te. E compresi — quale padre non ha nelle viscere qualcosa di materno? — che non era esagerazione ciò che diceva quella madre buona: Tu... sei più di un tesoro, vali più del sole: tutto il Sangue di Cristo! Come non prendere la tua anima — oro puro — per metterla nella *forgia*, e lavorarla col fuoco e col martello, fino a fare di quest'oro nativo uno splendido gioiello da offrire al mio Dio, al tuo Dio?

## Folgorazioni

**1**. Figli di Dio. — Portatori dell'unica fiamma capace di illuminare i cammini terreni delle anime, dell'unico fulgore, nel quale mai potranno darsi oscurità, ombre o penombre.

— Il Signore si serve di noi come di torce, perché questa luce illumini... Da noi dipende che molti non rimangano nelle tenebre, ma percorrano sentieri che conducono fino alla vita eterna.

**2**. — Dio è mio Padre! — Se lo mediti, non riuscirai a staccarti da questo consolante pensiero.

— Gesù è il mio Amico caro! (altra meravigliosa scoperta), che mi vuol bene con tutta la divina pazzia del suo Cuore.

— Lo Spirito Santo è il mio Consolatore!, che mi guida nel percorrere tutta la mia strada.

Pensaci bene. — Tu sei di Dio..., e Dio è tuo.

**3**. Padre mio — trattalo così, con fiducia! —, che sei nei Cieli, guardami con Amore compassionevole, e fa' che io ti corrisponda.

— Sciogli e infiamma il mio cuore di bronzo, brucia e purifica la mia carne immortificata, riempi il mio intelletto di luci soprannaturali, fa' che la mia lingua proclami l'Amore e la Gloria di Cristo.

**4**. Cristo, che salì sulla Croce con le braccia spalancate, con gesto di Sacerdote Eterno, vuole contare su di noi — che non siamo nulla! — per portare a “tutti” gli uomini i frutti della sua Redenzione.

**5**. Stiamo volentieri, Signore, nella tua mano piagata. Stringici forte! Spremici! Fa' che perdiamo tutta la miseria terrena!, che ci purifichiamo, che ci infiammiamo, che ci sentiamo imbevuti del tuo Sangue!

— E poi, gettaci lontano!, lontano, con fame di messe, in una semina ogni giorno più feconda, per Amore di Te.

**6**. Non aver paura, non intimidirti, non stupirti, non lasciarti prendere da una falsa prudenza.

La chiamata a compiere la Volontà di Dio — anche la vocazione — è repentina, come quella degli Apostoli: trovare Cristo e seguire il suo richiamo...

— Nessuno di loro esitò: conoscere Cristo e seguirlo fu tutt'uno.

**7**. È giunto per noi un giorno di salvezza, di eternità. Una volta ancora si odono i richiami del Pastore Divino, le sue parole affettuose: “*Vocavi te nomine tuo*” — ti ho chiamato per nome.

Come nostra madre, Egli ci invita per nome. Anzi: con il nomignolo affettuoso, famigliare. — Laggiù, nell'intimità dell'anima, chiama, e bisogna rispondere: “*Ecce ego, quia vocasti me*” — eccomi, perché mi hai chiamato, deciso stavolta a non permettere che il tempo passi come l'acqua sui ciottoli, senza lasciare traccia.

**8**. Vivi assieme a Cristo! Devi essere, nel Vangelo, come uno dei personaggi, che vive con Pietro, con Giovanni, con Andrea..., perché Cristo vive anche adesso: “*Iesus Christus, heri et hodie, ipse et in saecula!*” — Gesù Cristo vive!, oggi come ieri: Egli è lo stesso, nei secoli dei secoli.

**9**. Signore, fa' che i tuoi figli siano come una brace ardentissima, senza fiammate visibili da lontano. Una brace che appicchi il primo punto di fuoco in ogni cuore che li avvicina...

— Tu farai sì che questa scintilla divenga incendio: i tuoi Angeli — lo so, l'ho visto — sono molto pratici nel soffiare sulla brace nascosta dei cuori..., e un cuore senza cenere non può fare a meno d'esser tuo.

**10**. Pensa a ciò che dice lo Spirito Santo, e riempiti di stupore e di gratitudine: “*Elegit nos ante mundi constitutionem*” — ci ha scelti, prima di creare il mondo, “*ut essemus sancti in conspectu eius!*” — per essere santi al suo cospetto.

— Essere santi non è facile, ma non è neppure difficile. Essere santo vuol dire essere buon cristiano: assomigliare a Cristo. — Chi più assomiglia a Cristo, più è cristiano, più di Cristo, più santo.

— E quali mezzi abbiamo? — Gli stessi dei primi fedeli, che videro Gesù, o che lo intravvidero attraverso i racconti degli Apostoli o degli Evangelisti.

**11**. Che debito hai, con tuo Padre-Dio! — Ti ha dato l'essere, l'intelligenza, la volontà...; ti ha dato la grazia: lo Spirito Santo; Gesù, nell'Ostia; la filiazione divina; la Santissima Vergine, Madre di Dio e Madre nostra; ti ha dato la possibilità di partecipare alla Santa Messa e ti concede il perdono dei tuoi peccati, il suo perdono, tante volte!; ti ha dato doni incalcolabili, alcuni straordinari...

— Dimmi, figliolo: come hai corrisposto? come corrispondi?

**12**. Non so che cosa capiti a te..., ma io ho bisogno di confidarti la mia emozione interiore, quando leggo le parole del profeta Isaia: “*Ego vocavi te nomine tuo, meus es tu!*” — Io ti ho chiamato, ti ho portato nella mia Chiesa, sei mio! Dio mi dice che sono suo! C'è da diventare pazzi d'Amore!

**13**. Bada bene: nel mondo ci sono molti uomini e molte donne, e il Maestro non tralascia di chiamarne neppure uno.

Li chiama a una vita cristiana, a una vita di santità, a una vita di elezione, a una vita eterna.

**14**. Cristo ha sofferto a causa tua e per te, per strapparti dalla schiavitù del peccato e dell'imperfezione.

**15**. In questi momenti di violenza, di sessualità bruta, selvaggia, dobbiamo essere ribelli. Tu e io siamo dei ribelli: non ci stiamo a lasciarci trascinare dalla corrente, e a essere delle bestie.

Vogliamo comportarci da figli di Dio, da uomini o donne in confidenza con il loro Padre, che è nei Cieli e che vuole essere molto vicino — dentro — a ciascuno di noi.

**16**. Meditalo con frequenza: sono cattolico, figlio della Chiesa di Cristo! Egli mi ha fatto nascere in un focolare “suo”, senza alcun merito da parte mia.

— Quanto ti debbo, Dio mio!

**17**. Ricordate a tutti — e in particolare a tanti padri e a tante madri di famiglia che si dicono cristiani — che la “vocazione”, la chiamata di Dio, è una grazia del Signore, una scelta fatta dalla bontà divina, un motivo di santo orgoglio, un servire tutti con gioia per amore di Cristo.

**18**. Fammi eco: non è un sacrificio, per i genitori, che Dio chieda loro i figli; e, per chi è chiamato dal Signore, non è un sacrificio seguirlo.

È, al contrario, un onore immenso, un orgoglio grande e santo, un segno di predilezione, un amore specialissimo, che Dio ha manifestato in un momento concreto, ma che era nella sua mente da tutta l'eternità.

**19**. Sii grato ai tuoi genitori perché ti hanno dato la vita, per poter essere figlio di Dio. — E sii ancora più grato se il primo seme della fede, della vita di pietà, del tuo cammino di cristiano, o della tua vocazione, lo hanno messo loro nella tua anima.

**20**. Vi sono tante persone intorno a te, e non puoi permetterti di essere di ostacolo al loro bene spirituale, alla loro felicità eterna.

— Sei obbligato a essere santo: a non defraudare Dio, che ti ha fatto oggetto d'elezione; e neppure queste creature, che tanto si aspettano dalla tua vita di cristiano.

**21**. Il comandamento di amare i genitori è di diritto naturale e di diritto divino positivo e io l'ho sempre chiamato “dolcissimo precetto”.

— Non trascurare l'obbligo di voler bene ai tuoi genitori ogni giorno di più, di mortificarti per loro, di raccomandarli a Dio, e di essere grato per tutto il bene che devi loro.

**22**. Come vuole il Maestro, tu devi essere — ben inserito in questo mondo, nel quale ci tocca vivere, e in tutte le attività degli uomini — sale e luce. — Luce, che illumina le intelligenze e i cuori; sale, che dà il sapore e preserva dalla corruzione.

Pertanto, se ti manca slancio apostolico, diventerai insipido e inutile, defrauderai gli altri e la tua vita sarà un'assurdità.

**23**. Un'ondata sudicia e fetida — rossa e verdastra — tenta di sommergere la terra, sputando la sua immonda saliva sulla Croce del Redentore...

Ed Egli vuole che dalle nostre anime si levi un'altra ondata — bianca e potente, come la destra del Signore —, che sommerga, con la sua purezza, il marciume di ogni materialismo e che neutralizzi la corruzione che ha inondato il mondo: questo — e altro ancora — è il compito dei figli di Dio.

**24**. Molti, come per autogiustificarsi, si domandano: — Ma io, perché dovrei intromettermi nella vita degli altri?

— Perché hai l'obbligo, in quanto cristiano, di intrometterti nella vita degli altri, per servirli!

— Perché Cristo si è intromesso nella tua vita, e nella mia!

**25**. Se sei un altro Cristo, se ti comporti da figlio di Dio, lì dove sei appiccherai il fuoco: Cristo infiamma, non lascia indifferenti i cuori.

**26**. Fa male vedere che, dopo duemila anni, sono così in pochi nel mondo a dirsi cristiani. E che, di quelli che si dicono cristiani, siano così in pochi a vivere la vera dottrina di Cristo.

Vale la pena di giocarsi tutta intera la vita!: di lavorare e soffrire, per Amore, per portare avanti i progetti di Dio, per corredimere.

**27**. Vedo la tua Croce, Gesù mio, e godo della tua grazia, poiché il premio del tuo Calvario è stato per noi lo Spirito Santo... E ti dai a me, ogni giorno, innamorato — pazzo! — nell'Ostia Santissima... E mi hai fatto figlio di Dio!, e mi hai dato tua Madre.

Non mi basta ringraziare: il mio pensiero corre altrove: Signore, Signore, tante anime lontane da te!

Alimenta nella tua vita desideri ardenti di apostolato, perché lo conoscano..., e lo amino..., e si sentano amati!

**28**. Qualche volta — me l'hai sentito commentare spesso — si parla dell'amore come se fosse un impulso verso la propria soddisfazione, o un semplice mezzo per completare egoisticamente la propria personalità.

— E ti ho detto sempre che non è così: l'amore vero esige che si esca da sé stessi, che ci si doni. L'amore autentico porta con sé la gioia: una gioia che ha le radici a forma di Croce.

**29**. Dio mio: com'è possibile che io veda un Crocifisso, e non mi metta a gridare di dolore e di amore?

**30**. Sbalordisci di fronte alla magnanimità di Dio: si è fatto Uomo per redimerci, perché tu e io — che non valiamo nulla, riconoscilo! — potessimo trattarlo con fiducia.

**31**. O Gesù..., irrobustisci le nostre anime, spianaci la via e, soprattutto, inebriaci d'Amore! Trasformaci in falò viventi, per incendiare la terra con il fuoco divino che Tu hai portato.

**32**. Avvicinarsi un po' di più a Dio vuol dire essere disposto a una nuova conversione, a una nuova rettifica, ad ascoltare attentamente le sue ispirazioni — i santi desideri che fa germogliare nelle nostre anime —, e a metterli in pratica.

**33**. Di che ti vanti? — Tutto l'impulso che ti muove è Suo. Agisci di conseguenza.

**34**. Che rispetto, che venerazione, che affetto dobbiamo provare per ogni singola anima, di fronte all'evidenza che Dio la ama come qualcosa di suo!

**35**. Aspirazione: magari volessimo usare dei giorni che il Signore ci dà, soltanto per piacergli!

**36**. Desidero che il tuo comportamento sia come quello di Pietro e di Giovanni: portare all'orazione, per parlarne con Gesù, le necessità dei tuoi amici, dei tuoi colleghi..., e poi, con il tuo esempio, poter dire loro: “*Respice in nos!*” — guardatemi!

**37**. Quando si ama molto una persona, si desidera sapere tutto ciò che la riguarda.

— Meditalo: tu hai fame di conoscere Cristo? Perché... questa è la misura del tuo amore.

**38**. Mente — o si sbaglia — chi dice che noi sacerdoti siamo soli: nessuno lo è meno di noi, perché abbiamo la continua compagnia del Signore, con il quale ci dobbiamo intrattenere ininterrottamente.

— Siamo innamorati dell'Amore, dell'Autore dell'Amore!

**39**. Mi vedo come un povero uccellino che, abituato a volare soltanto da albero ad albero o, al più, fino al balcone di un terzo piano..., una sola volta ebbe l'ardire di arrivare fino al tetto di una casetta, che non era proprio un grattacielo...

Ma ecco che un'aquila afferra il nostro eroe — lo aveva scambiato per un pulcino della sua razza — e, fra i suoi artigli poderosi, l'uccellino sale, sale molto in alto, oltre le montagne della terra e le vette innevate, oltre le nubi bianche e azzurre e rosa, ancora più su, fino a guardare in faccia il sole... E allora l'aquila, liberando l'uccellino, gli dice: — Forza, vola!

— Signore, che io mai più torni a volare rasoterra! Che sia sempre illuminato dai raggi del Sole divino — Cristo — nell'Eucaristia!, che il mio volo non si interrompa, fino a trovare il riposo del tuo Cuore!

**40**. Così concludeva l'orazione quel nostro amico: “Amo la Volontà del mio Dio: pertanto, in completo abbandono, sia Lui a portarmi come e dove vuole”.

**41**. Chiedi al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, e a tua Madre, che ti aiutino a conoscerti e a piangere per tutte quelle cose sporche che ti hanno attraversato e che hanno lasciato — ahimè — tante incrostazioni...

— E nel contempo, senza allontanarti da questa considerazione, digli: dammi, Gesù, un Amore che sia fuoco di purificazione, nel quale la mia povera carne, il mio povero cuore, la mia povera anima, il mio povero corpo si consumino, ripulendosi di tutte le miserie terrene... Poi, il mio io ormai vuoto, riempilo di Te: che non mi attacchi a nulla qui sulla terra; che mi sostenga sempre l'Amore.

**42**. Per te non desiderare nulla, né di bene né di male: desidera solo, per te, ciò che Dio vuole.

Qualunque cosa sia, perché viene dalla sua mano, dalla mano di Dio, per cattiva che sembri agli occhi degli uomini, a te, con l'aiuto di Dio, sembrerà buona, molto buona!, e dirai, con convinzione sempre maggiore: “*Et in tribulatione mea dilatasti me... et calix tuus inebrians, quam praeclarus est!*” — nella tribolazione ho gioito... che calice meraviglioso è il tuo... che inebria tutto il mio essere!

**43**. È necessario offrire al Signore il sacrificio di Abele. Un sacrificio di carne giovane e bella, il meglio del gregge: di carne sana e santa; di cuori che abbiano un solo amore: Te, Dio mio!; di intelligenze plasmate da uno studio profondo, che sapranno sottomettersi alla tua Sapienza; di anime di bambini, che non penseranno ad altro che a piacerti.

— Accetta, fin da ora, Signore, questo sacrificio in odore di soavità.

**44**. Bisogna sapersi dare, ardere di fronte a Dio come la lucerna che si mette sul candeliere per illuminare gli uomini immersi nelle tenebre; come i lumini che bruciano vicino all'altare, e che illuminando si consumano fino in fondo.

**45**. Il Signore — Maestro di Amore — è un amante geloso che chiede tutto di noi, tutto il nostro affetto. Egli aspetta che gli offriamo ciò che abbiamo, seguendo il cammino che ha tracciato a ciascuno.

**46**. Dio mio, vedo che non ti accetterò come mio Salvatore, se nel contempo non ti riconosco come modello.

— Poiché hai voluto essere povero, fammi amare la Santa Povertà. Il mio proposito, col tuo aiuto, è di vivere e di morire povero, anche se avessi a disposizione molti milioni.

**47**. Ti sei fatto molto serio quando ti ho confidato: per il Signore, a me tutto sembra poco.

**48**. Magari si potesse dire che la caratteristica che definisce la tua vita è “amare la Volontà di Dio”.

**49**. Qualunque lavoro, anche il più nascosto, anche il più insignificante, offerto al Signore, ha la forza della vita di Dio!

**50**. Senti la responsabilità della tua misione: tutto il Cielo ti sta a guardare!

**51**. Dio ti aspetta! — Per questo, lì dove stai, devi impegnarti a imitarlo, a unirti a Lui, con allegria, con amore, con slancio, anche se si presenta l'occasione — o una situazione duratura — di andare contropelo.

Dio ti aspetta... e ha bisogno della tua fedeltà!

**52**. Scrivevi: “Io ti sento gridare, o mio Re, a viva voce, ancora oggi vibrante: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* — sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che altro voglio se non che arda?”.

E poi aggiungevi: “Signore, ti rispondo — tutto il mio io — con i miei sensi e le mie facoltà: *Ecce ego, quia vocasti me!* — eccomi, perché mi hai chiamato!”.

— Sia questa tua risposta una realtà quotidiana.

**53**. Devi avere la misura, la fortezza, il senso di responsabilità che molti acquistano col passare degli anni, con la vecchiaia. Raggiungerai tutto questo da giovane, se non mi perdi il senso soprannaturale di figlio di Dio: perché Egli ti darà, più che agli anziani, queste condizioni convenienti al tuo lavoro di apostolo.

**54**. Godi di una allegria interiore e di una pace che non cambieresti con nulla. Dio è qui: non c'è cosa migliore che raccontare a Lui i dispiaceri, perché cessino di essere dispiaceri.

**55**. È mai possibile che da tanti anni — venti secoli — Cristo sia in azione sulla terra e che il mondo sia in questo stato?, mi domandavi. È mai possibile che vi sia gente che ancora non conosce il Signore?, insistevi.

— Io ti risposi con sicurezza: la colpa è nostra!, di noi che siamo stati chiamati a essere corredentori e alcune volte, forse molte!, non corrispondiamo alla Volontà divina.

**56**. Umiltà di Gesù: per contrasto, che vergogna per me — polvere di sterco — che tante volte ho mascherato la mia superbia sotto un manto di dignità, di giustizia!... — E così, quante occasioni di seguire il Maestro ho perduto, o non ho messo a frutto, per non averle soprannaturalizzate!

**57**. Dolce Madre..., portaci alla follia che renda pazzi del nostro Gesù anche altri.

Maria, Dolce Signora: l'Amore non sia, in noi, falso incendio di fuochi fatui, prodotto magari da cadaveri in decomposizione...: sia autentico fuoco divoratore, che incendi e bruci tutto ciò che tocca.

## Lotta

**58**. Elezione divina significa — ed esige! — santità personale.

**59**. Se rispondi alla chiamata che il Signore ti ha rivolto, la tua vita — la tua povera vita! — lascerà nella storia dell'umanità un solco profondo e ampio, luminoso e fecondo, eterno e divino.

**60**. Devi sentire costantemente l'obbligo di essere santo. — Santo!, che non è fare cose strane: è lottare nella vita interiore e nell'adempimento eroico, fino in fondo, del tuo dovere.

**61**. La santità non consiste in grandi compiti. — Consiste nel lottare perché la tua vita non si spenga sul piano soprannaturale; nel lasciarti bruciare fino all'ultima fibra, servendo Dio nell'ultimo posto..., o nel primo: dove il Signore ti chiami.

**62**. Il Signore non si è limitato a dirci che ci ama: ce lo ha dimostrato con le opere, con tutta la sua vita. — E tu?

**63**. Se ami il Signore, devi “necessariamente” sentire il peso benedetto delle anime, per condurle a Dio.

**64**. Per chi vuole vivere d'Amore con la maiuscola, la medietà è ben poco, è taccagneria, calcolo meschino.

**65**. Questa è la ricetta per il tuo cammino di cristiano: orazione, penitenza, lavoro senza riposo, uniti al compimento amoroso del dovere.

**66**. Dio mio, insegnami ad amare! — Dio mio, insegnami a pregare!

**67**. Dobbiamo chiedere a Dio la fede, la speranza, la carità, con umiltà, con orazione perseverante, con una condotta retta, e con purezza di costumi.

**68**. Mi avevi detto di non sapere come ripagarmi dello zelo santo che ti inondava l'anima.

— Mi affrettai a risponderti: non sono io a darti vibrazione: te la dà lo Spirito Santo.

— Amalo, frequentalo. — Così lo amerai sempre di più e meglio, e gli sarai grato che sia Lui a prendere dimora nella tua anima, perché tu abbia vita interiore.

**69**. Lotta per far sì che il Santo Sacrificio dell'Altare sia il centro e la radice della tua vita interiore, in modo che tutta la giornata si trasformi in un atto di culto — prolungamento della Messa che hai ascoltato e preparazione alla successiva —, che trabocca in giaculatorie, visite al Santissimo, nell'offerta del tuo lavoro professionale e della tua vita famigliare...

**70**. Cerca di ringraziare Gesù nell'Eucaristia, cantando lodi alla Madonna, la Vergine pura, senza macchia, colei che ha messo al mondo il Signore.

— E, con audacia di bambino, azzàrdati a dire a Gesù: mio dolce Amore, sia benedetta la Madre che ti ha messo al mondo!

Sii certo che gli farai piacere, ed Egli infonderà nella tua anima un amore ancora più grande.

**71**. L'Evangelista San Luca racconta che Gesù stava pregando...: che orazione sarà stata quella di Gesù!

Contempla con calma questa realtà: i discepoli frequentano Gesù e, nelle loro conversazioni, il Signore insegna — anche con l'esempio — come devono pregare, e il grande portento della misericordia divina: il nostro essere figli di Dio e il poterci rivolgere a Lui come un figlio parla a suo Padre.

**72**. Nell'iniziare una nuova giornata in cui lavorare accanto a Cristo, e prenderti cura di tante anime che lo cercano, convinciti che non c'è altra strada: ricorrere al Signore.

— Solamente nell'orazione, e con l'orazione, impariamo a servire gli altri!

**73**. L'orazione — ricordalo — non consiste nel fare bei discorsi, dire frasi magniloquenti o consolanti...

Orazione è a volte uno sguardo a un'immagine del Signore o di sua Madre; altre volte, una supplica, in parole; altre ancora, l'offerta delle buone opere, dei risultati della fedeltà...

Come il soldato che sta di sentinella, così dobbiamo stare noi alla porta di Dio nostro Signore: e questo è orazione. O come si accuccia un cagnolino ai piedi del suo padrone.

—E non esitare a dirglielo: Signore, sono qui come un cane fedele; o, meglio, come un somarello, che non darà calci a chi lo ama.

**74**. Tutti dobbiamo essere “ipse Christus” — lo stesso Cristo. È San Paolo che ce lo ingiunge in nome di Dio: “*Induimini Dominum Iesum Christum*” — rivestitevi di Gesù Cristo.

Ciascuno di noi — tu! — deve badare a come indossa il vestito di cui parla l'Apostolo; ciascuno, personalmente, deve dialogare ininterrottamente con il Signore.

**75**. La tua orazione non può limitarsi a sole parole: deve avere contenuti reali e conseguenze pratiche.

**76**. Pregare è la via per affrontare tutti i mali di cui soffriamo.

**77**. Ti darò un consiglio, che non mi stancherò di ripetere alle anime: ama follemente la Madre di Dio, che è Madre nostra.

**78**. L'eroismo, la santità, l'audacia, richiedono una costante preparazione spirituale. Agli altri, darai sempre soltanto ciò che hai; e, per dare Dio, devi frequentarlo, vivere la sua Vita, servirlo.

**79**. Non smetterò di ripeterti, perché ti si incida bene nell'anima: vita di pietà!, vita di pietà!, vita di pietà! Infatti, se manchi alla carità, sarà per poca vita interiore: non per cattivo carattere.

**80**. Se sei buon figlio di Dio, come il bambino piccolo ha bisogno della presenza dei genitori, quando si alza o quando si corica, così il tuo primo e il tuo ultimo pensiero di ogni giorno saranno per Lui.

**81**. Devi essere costante ed esigente nelle tue norme di pietà, anche quando sei stanco, o ti risultano aride. Persevera! Questi momenti sono come quegli alti pali, dipinti di rosso, che, lungo le strade di montagna, quando giunge la neve, servono da punto di riferimento e indicano — sempre! — dov'è il cammino sicuro.

**82**. Sfòrzati di rispondere, in ogni istante, a ciò che Dio ti chiede: abbi volontà di amarlo con le opere. — Con opere piccole, ma senza tralasciarne neppure una.

**83**. La vita interiore si irrobustisce con la lotta nelle pratiche quotidiane di pietà, che devi compiere — anzi: che devi vivere! — amorosamente, perché il nostro cammino di figli di Dio è cammino d'Amore.

**84**. Cerca Dio nel fondo del tuo cuore pulito, puro; nel fondo della tua anima quando gli sei fedele, e non perdere mai questa intimità!

— E se qualche volta non sai come parlargli, o che cosa dire, o non osi cercare Gesù dentro di te, rivolgiti a Maria, “*tota pulchra*” — tutta pura, meravigliosa —, per confidarle: Maria, Madre nostra, il Signore ha voluto che fossi tu, con le tue mani, a prenderti cura di Dio: insegnami — insegna a tutti noi — a trattare tuo Figlio!

**85**. Inculcate nelle anime l'eroismo di fare con perfezione le piccole cose di ogni giorno: come se da ciascuna di queste azioni dipendesse la salvezza del mondo.

**86**. Con la tua vita di pietà, imparerai a praticare le virtù proprie della tua condizione di figlio di Dio, di cristiano.

— E assieme a queste virtù, otterrai tutta quella gamma di valori spirituali che sembrano piccoli e sono grandi; pietre preziose che brillano, da raccogliere lungo la strada per portarle ai piedi del Trono di Dio, al servizio degli uomini: la semplicità, l'allegria, la lealtà, la pace, le piccole rinunce, i servizi che passano inosservati, il fedele compimento del dovere, la gentilezza...

**87**. Non ti creare altri obblighi se non... la gloria di Dio, il suo Amore, il suo Apostolato.

**88**. Il Signore ti ha fatto vedere chiaro il tuo cammino di cristiano in mezzo al mondo. Eppure, mi assicuri che molte volte hai considerato, con invidia — mi hai detto che in fondo era comodità —, la felicità di essere uno sconosciuto, che lavora, ignorato da tutti, nell'ultimo cantuccio... Dio e tu!

— Adesso, oltre all'idea di andare missionario in Giappone, ti viene in mente il pensiero di questa vita nascosta e sofferta... Ma se, trovandoti libero da altre sante obbligazioni naturali, tentassi di “nasconderti”, senza che questa sia la tua vocazione, in una qualsiasi istituzione religiosa, non saresti felice. — Ti mancherebbe la pace; perché avresti fatto la tua volontà, non quella di Dio.

— La tua “vocazione”, allora, avrebbe un altro nome: defezione, frutto non di ispirazione divina, ma di mera paura umana per la lotta che si avvicina. E questo... no!

**89**. Contro la vita limpida, contro la santa purezza, si erge una grande difficoltà, a cui tutti siamo esposti: il pericolo dell'imborghesimento, nella vita spirituale o nella vita professionale: il pericolo — anche per coloro che sono chiamati da Dio al matrimonio — di sentirsi scapoloni, egoisti, persone senza amore.

— Lotta alla radice contro questo rischio, senza concessioni di alcun genere.

**90**. Per vincere la sensualità — perché dovremo sempre portare il peso di questo somarello che è il nostro corpo —, devi vivere generosamente, tutti i giorni, le piccole mortificazioni — e, a volte, quelle grandi —; e devi mantenerti alla presenza di Dio, che non smette mai di guardarti.

**91**. La tua castità non può limitarsi a evitare la caduta, l'occasione...; non può essere in alcun modo una negazione fredda e matematica.

— Ti sei reso conto che la castità è una virtù e che, come tale, deve crescere e perfezionarsi?

— Non basta, dunque, che tu sia continente — secondo il tuo stato —, ma casto, con virtù eroica.

**92**. Il “*bonus odor Christi*” — il buon odore di Cristo, è anche quello della nostra vita limpida, quello della castità — ciascuno secondo il proprio stato, ripeto —, quello della santa purezza, che è affermazione gioiosa: un qualcosa di forte e delicato insieme, fine, che evita anche l'uso di parole sconvenienti, perché non possono piacere a Dio.

**93**. Abìtuati a ringraziare in anticipo gli Angeli Custodi..., per obbligarli di più.

**94**. Si dovrebbe poter applicare a ogni cristiano l'appellativo che si usava agli inizi: “portatore di Dio”.

— Agisci in modo che ti si possa attribuire “in verità” questo ammirevole qualificativo.

**95**. Pensa che cosa succederebbe se noi cristiani non volessimo vivere come tali..., e rettifica la tua condotta!

**96**. Contempla il Signore dietro ogni avvenimento, ogni circostanza, e così saprai trarre da tutti gli eventi più amore di Dio, e più desiderio di corrispondere, perché Egli ci attende sempre, e ci offre la possibilità di compiere continuamente il proposito da noi fatto: “*serviam*”, ti servirò!

**97**. Rinnova ogni giorno il desiderio efficace di annientarti, di rinnegare te stesso, di dimenticarti di te, di camminare “*in novitate sensus*”, in novità di vita, cambiando questa nostra miseria con tutta la grandezza nascosta ed eterna di Dio.

**98**. Signore!, concedimi di essere così tuo che non entrino nel mio cuore neppure gli affetti più santi, se non attraverso il tuo Cuore piagato.

**99**. Cerca di essere delicato, persona di buone maniere. Non essere grossolano!

— Delicato sempre, il che non vuol dire manierato.

**100**. La carità ottiene tutto. Senza carità non si può far nulla.

Amore!, dunque: è il segreto della tua vita... Ama! Soffri con gioia. Irrobustisci la tua anima. Virilizza la tua volontà. Vincola la tua donazione al volere di Dio e, con questo, verrà l'efficacia.

**101**. Sii semplice e devoto come un bambino, ma vigoroso e forte come un condottiero.

**102**. La pace, che porta con sé la gioia, il mondo non la può dare.

— Gli uomini stanno sempre facendo la pace, e sempre si trovano invischiati in guerre, perché hanno dimenticato il consiglio di lottare al di dentro, di ricorrere all'aiuto di Dio, perché sia Lui a vincere, e così ottenere la pace nel proprio io, nella propria famiglia, nella società e nel mondo.

— Se ci comportiamo in questo modo, la gioia sarà tua e mia, perché è retaggio di quelli che vincono; e con la grazia di Dio — che non perde battaglie — ci chiameremo vittoriosi, se siamo umili.

**103**. La tua vita, il tuo lavoro, non deve essere opera negativa, non deve essere “antiqualcosa”. È, deve essere!, affermazione, ottimismo, gioventù, allegria e pace.

**104**. Ci sono due punti di capitale importanza nella vita dei popoli: le leggi sul matrimonio e le leggi sull'istruzione; e lì, i figli di Dio devono essere risoluti, lottare bene e nobilmente, per amore verso tutte le creature.

**105**. La gioia è un bene cristiano, che possediamo finché lottiamo, poiché è conseguenza della pace. La pace è frutto dell'aver vinto la guerra, e la vita dell'uomo sulla terra — lo leggiamo nella Sacra Scrittura — è lotta.

**106**. La nostra guerra divina è una meravigliosa semina di pace.

**107**. Chi smette di lottare causa un danno alla Chiesa, alla propria impresa soprannaturale, ai propri fratelli, a tutte le anime.

— Esàminati: non puoi mettere più vibrazione di amore a Dio, nella tua lotta spirituale? — Io prego per te... e per tutti. Tu fa' lo stesso.

**108**. Gesù, se in me c'è qualcosa che ti dispiace, dimmelo, che lo sradichiamo.

**109**. C'è un nemico della vita interiore, piccolo, sciocco; ma molto efficace, purtroppo: il poco impegno nell'esame di coscienza.

**110**. Nell'ascetica cristiana, l'esame di coscienza risponde a una necessità di amore, di sensibilità.

**111**. Se qualcosa non va d'accordo con lo spirito di Dio, lascialo immediatamente!

Pensa agli Apostoli: non valevano nulla, ma nel nome del Signore facevano miracoli. Solo Giuda, che forse operò anche lui dei miracoli, perse il cammino per essersi allontanato volontariamente da Cristo, per non avere tagliato, con violenza e coraggiosamente, ciò che non andava d'accordo con lo spirito di Dio.

**112**. Dio mio, quando mi convertirò?

**113**. Non attendere la vecchiaia per essere santo: sarebbe un grande sbaglio!

— Comincia adesso, seriamente, di buon grado, con gioia, attraverso i tuoi doveri, il tuo lavoro, la tua vita quotidiana...

Non attendere la vecchiaia per essere santo, perché, oltre a essere un grande sbaglio — insisto —, non sai se per te arriverà.

**114**. Chiedi al Signore di concederti tutta la sensibilità necessaria per renderti conto della malizia del peccato veniale; per considerarlo come un autentico e radicale nemico della tua anima; e per evitarlo con la grazia di Dio.

**115**. Con serenità, senza scrupoli, devi pensare alla tua vita, e chiedere perdono, e fare il proposito fermo, concreto e ben deciso, di migliorare in questo e in quel punto: in questo particolare che ti costa, e in quello che abitualmente non porti a compimento come devi, e lo sai.

**116**. Riémpiti di buoni desideri, che è cosa santa, e Dio la loda. Ma non accontentarti di questo! Devi essere anima — uomo, donna — di realtà concrete. Per realizzare questi buoni desideri, devi formulare propositi chiari, precisi.

— E, dopo, figlio mio, àpplicati a lottare, per metterli in pratica, con l'aiuto di Dio!

**117**. Come farò perché il mio amore per il Signore continui, perché aumenti?, mi domandi con ardore.

— Figlio, abbandonando man mano l'uomo vecchio, dando volentieri anche quelle cose, buone in sé stesse, che però impediscono il distacco dal tuo io...; dicendo al Signore, con i fatti e continuamente: “Eccomi qua, per tutto ciò che vuoi”.

**118**. Santo! Il figlio di Dio dovrà esagerare in virtù, se di esagerazione si può parlare..., perché gli altri si guarderanno in lui come in uno specchio, e soltanto puntando lui molto in alto, essi potranno mantenere la media.

**119**. Non ti vergognare di scoprire che nel cuore hai il “*fomes peccati*” — l'inclinazione al male, che ti farà compagnia finché vivi, poiché nessuno è libero da questo peso.

Non ti vergognare, poiché il Signore, che è onnipotente e misericordioso, ci ha dato tutti i mezzi idonei per superare questa inclinazione: i Sacramenti, la vita di pietà, il lavoro santificato.

— Impiegali con perseveranza, disposto a cominciare e a ricominciare, senza scoraggiarti.

**120**. Signore, liberami da me stesso!

**121**. L'apostolo senza l'orazione abituale e sistematica cade necessariamente nella tiepidezza... e cessa di essere apostolo.

**122**. Signore, che da adesso io sia un altro: che non sia “io”, ma “colui” che Tu desideri.

— Che io non ti neghi nulla di ciò che mi chiedi. Che sappia pregare. Che sappia soffrire. Che niente mi preoccupi, al di fuori della tua gloria. Che senta di continuo la tua presenza.

— Che io ami il Padre. Che desideri Te, mio Gesù, in una permanente Comunione. Che lo Spirito Santo mi infiammi.

**123**. “*Meus es tu*” — sei mio, ti ha dichiarato il Signore.

— Che Dio stesso, che è tutta la bellezza e tutta la sapienza, tutta la grandezza e tutta la bontà, ti dica che sei suo!... e che tu non gli sappia rispondere!

**124**. Non puoi sorprenderti se senti, nella tua vita, il peso di cui parlava San Paolo: “Nelle mie membra vedo un'altra legge che muove guerra alla legge della mia mente”.

— Ricordati allora che sei di Cristo, e va' dalla Madre di Dio, che è Madre tua: non ti abbandoneranno.

**125**. Ricevi i consigli che ti danno nella direzione spirituale come se venissero da Cristo stesso.

**126**. Mi hai chiesto un suggerimento per vincere nelle tue battaglie quotidiane, e ti ho risposto: nell'aprire la tua anima, racconta in primo luogo ciò che non vorresti che si sapesse. Così il diavolo finisce sempre sconfitto.

— Apri la tua anima con chiarezza e semplicità, spalancala, perché entri — fin nell'ultimo cantuccio — il sole dell'Amore di Dio!

**127**. Se il demonio muto — di cui ci parla il Vangelo — si insinua nell'anima, manda tutto in rovina. Invece, se lo si scaccia immediatamente, tutto riesce bene, si va avanti felici, tutto funziona.

— Proposito fermo: “sincerità selvaggia” nella direzione spirituale, unita a una delicata educazione... e che tale sincerità sia immediata.

**128**. Ama e cerca l'aiuto di chi guida la tua anima. Nella direzione spirituale, metti a nudo il tuo cuore, completamente — marcio, se fosse marcio! —, con sincerità, con voglia di guarire; se no, questo marciume non scomparirà mai.

Se ti rivolgi a una persona che può pulire la ferita soltanto in superficie..., sei un codardo, perché in fondo stai per nascondere la verità, a tuo danno.

**129**. Non aver mai paura di dire la verità, senza dimenticare che talvolta è meglio tacere, per carità verso il prossimo. Però non tacere mai per negligenza, per comodità o per codardia.

**130**. Il mondo vive di menzogna; e sono venti secoli che la Verità è venuta fra gli uomini.

— Bisogna dire la verità!, e noi, figli di Dio, dobbiamo assumerci questo compito. Quando gli uomini si abitueranno a proclamarla e ad ascoltarla, ci sarà più comprensione su questa nostra terra.

**131**. Sarebbe falsa carità, diabolica, bugiarda carità, cedere in questioni di fede. “*Fortes in fide*” — forti nella fede, incrollabili, come esige San Pietro.

— Non si tratta di fanatismo, ma semplicemente di vivere la fede: che non comporta disamore per nessuno. Cediamo in tutto ciò che è accidentale, ma nella fede non si può cedere: non possiamo dare l'olio delle nostre lampade, perché poi viene lo Sposo e le trova spente.

**132**. Umiltà e obbedienza sono condizioni indispensabili per ricevere la buona dottrina.

**133**. Accogli la parola del Papa, con un'adesione religiosa, umile, interna ed efficace: fagli eco!

**134**. Amalo, veneralo, prega, mortìficati — ogni giorno con più affetto — per il Romano Pontefice, pietra basilare della Chiesa, che prolunga tra tutti gli uomini, nel corso dei secoli e sino alla fine dei tempi, il lavoro di santificazione e di governo che Gesù ha affidato a Pietro.

**135**. Il tuo più grande amore, la tua massima stima, la tua più profonda venerazione, la tua obbedienza più sottomessa, il tuo massimo affetto, devono essere anche per il Vice-Cristo in terra, per il Papa.

Noi cattolici dobbiamo pensare che, dopo Dio e nostra Madre la Vergine Santissima, nella gerarchia dell'amore e dell'autorità viene il Santo Padre.

**136**. La considerazione quotidiana del duro peso che grava sul Papa e sui vescovi, ti spinga a venerarli, ad amarli con vero affetto, ad aiutarli con la tua preghiera.

**137**. Rendi più vivo, più soprannaturale il tuo amore per la Vergine.

— Non andare da Maria soltanto per chiedere. Va' anche a dare!, a darle affetto; a darle amore per il suo Figlio divino; a manifestarle questo affetto con opere di servizio nei rapporti con gli altri, che sono essi pure figli suoi.

**138**. Gesù è il modello: imitiamolo! — Imitiamolo, servendo la Chiesa Santa e tutte le anime.

**139**. Nel contemplare la scena dell'Incarnazione, rafforza nella tua anima la decisione dell'“umiltà pratica”. Guarda che Lui si è abbassato, prendendo la nostra povera natura.

— Per questo, ogni giorno, devi reagire, immediatamente!, con la grazia di Dio, accettando — amando — le umiliazioni che il Signore ti offre.

**140**. Vivi con naturalezza la vita cristiana! Insisto: fa' conoscere Cristo nella tua condotta, così come riproduce l'immagine uno specchio normale, che non deforma, né fa caricature. — Se sei normale, come un simile specchio, rifletterai la vita di Cristo, e la mostrerai agli altri.

**141**. Se sei fatuo, se ti preoccupi solo della tua personale comodità, se incentri su te stesso l'esistenza degli altri e anche quella del mondo, non hai il diritto di chiamarti cristiano, né di considerarti discepolo di Cristo: poiché Egli ha segnalato il limite dell'esigenza nell'offrire per ciascuno “*et animam suam*”, l'anima stessa, la vita intera.

**142**. Fa' in modo che l'“umiltà dell'intelligenza” sia, per te, un principio assiomatico.

Pensaci bene e... non è vero che non si comprende come ci possano essere dei “superbi dell'intelligenza”? Lo spiegava bene un santo dottore della Chiesa: “È un disordine detestabile che l'uomo, vedendo Dio fatto bambino, voglia, proprio lui, insistere a sembrar grande sulla terra”.

**143**. Ogni volta che ti trovi qualcuno accanto — chiunque egli sia — cerca il modo, senza fare cose strane, di contagiargli la tua gioia di essere figlio di Dio e di vivere da figlio di Dio.

**144**. Grande e bella è la missione di servire affidataci dal Divino Maestro. — Pertanto, questo buono spirito — grande signorilità! — è perfettamente compatibile con l'amore per la libertà, che deve impregnare il lavoro dei cristiani.

**145**. Tu non puoi trattare nessuno senza misericordia: e, se ti sembra che una persona non sia degna di misericordia, devi pensare che neppure tu meriti nulla.

— Non meriti di essere stato creato, né di essere cristiano, né di essere figlio di Dio, né di appartenere alla tua famiglia...

**146**. Non trascurare la pratica della correzione fraterna, manifestazione chiara della virtù soprannaturale della carità. Costa; è più comodo non immischiarsi; più comodo!, ma non è soprannaturale.

— E di queste omissioni renderai conto a Dio.

**147**. La correzione fraterna, quando devi farla, deve essere piena di delicatezza — di carità! — nella forma e nella sostanza, poiché in quel momento sei strumento di Dio.

**148**. Se sai voler bene agli altri e diffondi questo affetto — carità di Cristo, fine, delicata — fra tutti, vi appoggerete gli uni agli altri: e chi stia per cadere si sentirà sostenuto — e sollecitato — da questa fraterna fortezza, per essere fedele a Dio.

**149**. Fomenta il tuo spirito di mortificazione nei dettagli di carità, col desiderio di rendere amabile a tutti il cammino di santità in mezzo al mondo: un sorriso può essere, a volte, la migliore manifestazione dello spirito di penitenza.

**150**. Sappi, ogni giorno e con generosità, prenderti qualche disturbo, allegramente e discretamente, per servire e per rendere piacevole la vita agli altri.

— Questo modo di agire è vera carità di Cristo.

**151**. Devi fare in modo che, lì dove sei, ci sia il “buon umore” — l'allegria —, che è frutto della vita interiore.

**152**. Abbimi cura di praticare una mortificazione davvero interessante: che le tue conversazioni non ruotino attorno a te stesso.

**153**. Un buon modo di fare l'esame di coscienza:

— Ho accettato come espiazione, in questo giorno, le contrarietà venute dalla mano di Dio?; quelle provocate, con il loro carattere, dai miei compagni?; quelle della mia miseria?

— Ho saputo offrire al Signore, come espiazione, anche il dolore che provo per averlo — tante volte! — offeso?; gli ho offerto la vergogna dei miei interiori rossori e delle mie umiliazioni, nel considerare quanto poco progredisco sulla via delle virtù?

**154**. Mortificazioni abituali, usuali: sì!, però non essere fissato.

— Non devono necessariamente limitarsi alle solite. Costante, usuale, abituale — senza abitudinarismo — deve essere lo spirito di mortificazione.

**155**. Tu vuoi ricalcare le orme di Cristo, rivestirti delle sue vesti, identificarti con Gesù: ebbene, la tua fede sia operativa e sacrificata, con opere di servizio, gettando via ciò che intralcia.

**156**. La santità possiede la flessibilità dei muscoli agili. Chi vuole essere santo sa muoversi in modo tale che, mentre fa una cosa che lo mortifica, ne omette — se non c'è offesa a Dio — un'altra che pure gli costa e ringrazia il Signore per questa comodità. Se noi cristiani agissimo diversamente, correremmo il rischio di diventare rigidi, senza vita, come una bambola di pezza.

La santità non ha la rigidezza del cartone: sa sorridere, cedere, aspettare. È vita: vita soprannaturale.

**157**. Non mi lasciare, Madre! Fa' che cerchi tuo Figlio; fa' che trovi tuo Figlio; fa' che ami tuo Figlio... con tutto il mio essere! — Ricòrdati, Madre, ricòrdati.

## Sconfitta

**158**. Quando abbiamo la vista annebbiata, quando gli occhi perdono chiarezza, abbiamo bisogno di volgerci alla luce. E Cristo ci ha detto che è Lui la Luce del mondo e che è venuto per curare gli ammalati.

— Dunque, le tue malattie, le tue cadute — se il Signore le permette —, non ti separino da Cristo: ti avvicinino a Lui!

**159**. Per la mia miseria, lamentavo con un amico l'impressione che Gesù non voglia trattenersi... e che mi lasci solo.

— All'istante, ho reagito con dolore, pieno di fiducia: non è così, Amore mio: sono io, invece, a essermi allontanato da Te: non lo farò mai più!

**160**. Implora dal Signore la sua grazia, per purificarti con Amore... e con penitenza costante.

**161**. Rivolgiti alla Vergine, e chiedile di farti il regalo — prova del suo affetto per te — della contrizione, della compunzione per i tuoi peccati, e per i peccati di tutti gli uomini e di tutte le donne di ogni tempo, con dolore d'Amore.

E, con questa disposizione, azzàrdati ad aggiungere: Madre, Vita, Speranza mia, conducimi per mano..., e se in me ora c'è qualcosa che dispiace a mio Padre-Dio, concedimi di vederlo e, insieme a te, di strapparlo.

Continua senza paura: O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!, prega per me, perché, compiendo l'amabilissima Volontà del tuo Figlio, io sia degno di ottenere e di godere le promesse del nostro Signore Gesù.

**162**. Madre mia del Cielo: fa' che io torni al fervore, alla donazione di me, all'abnegazione: in una parola, all'Amore.

**163**. Non prendertela comoda! Non aspettare l'anno nuovo per formulare decisioni: tutti i giorni sono buoni per le decisioni buone. “*Hodie, nunc!*” — Oggi, adesso!

Di solito sono dei poveri disfattisti quelli che aspettano l'anno nuovo per cominciare..., perché poi, per giunta... non cominciano!

**164**. D'accordo, hai agito male per fragilità. — Però non capisco perché non reagisci con chiarezza di coscienza: non puoi fare cose cattive, e dire — o pensare — che sono sante, o che sono prive d'importanza.

**165**. Ricòrdatelo sempre: le facoltà spirituali si nutrono di ciò che i sensi offrono loro. — Custodiscili bene!

**166**. Perdi la pace — e lo sai bene! — quando acconsenti in punti che portano fuori strada.

— Deciditi a essere coerente e responsabile!

**167**. Il ricordo, incancellabile, dei favori ricevuti da Dio deve essere sempre impulso vigoroso; e più ancora al momento della tribolazione.

**168**. C'è una sola malattia mortale, un solo errore funesto: rassegnarsi alla sconfitta, non saper lottare con spirito di figli di Dio. Se manca questo sforzo personale, l'anima si paralizza e giace abbandonata, incapace di dar frutto...

— Con questa codardìa, la creatura costringe il Signore a pronunciare le parole che Egli udì dal paralitico, nella piscina probatica: “*Hominem non habeo!*” — mi manca l'uomo!

— Che vergogna se Gesù non trovasse in te l'uomo, la donna, che si aspetta!

**169**. La lotta ascetica non è qualcosa di negativo e, quindi, di odioso, bensì affermazione lieta. È uno sport.

Il vero sportivo non lotta per ottenere una sola vittoria, e al primo tentativo. Si prepara, si allena per molto tempo, con fiducia e serenità: prova una volta e un'altra e, anche se al principio non ha successo, insiste con tenacia, fino a superare l'ostacolo.

**170**. Spero tutto da Te, Gesù mio: convertimi!

**171**. Quando quel sacerdote, nostro amico, si firmava “il peccatore”, lo faceva convinto di scrivere la verità.

— Dio mio, purifica anche me!

**172**. Se hai commesso un errore, piccolo o grande, torna a Dio di corsa!

— Assapora le parole del salmo: “*Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies*” — il Signore mai disprezzerà o non ascolterà un cuore contrito e umiliato.

**173**. Rimeditalo, nella testa e nell'anima: Signore, quante volte, caduto, mi hai risollevato e, perdonato, mi hai stretto sul tuo Cuore!

Rimeditalo..., e non ti separare mai più da Lui.

**174**. Ti vedi come un poveraccio a cui il padrone ha tolto la livrea — soltanto peccatore! —, e comprendi la nudità sperimentata dai nostri progenitori.

— Dovresti stare sempre a piangere. E molto hai pianto; molto hai sofferto. Eppure sei molto felice. Non faresti a cambio con nessuno. Il tuo “*gaudium cum pace*” — la tua gioia serena, ormai da molti anni, non la perdi. Ne sei grato a Dio, e vorresti portare a tutti il segreto della felicità.

— Sì: si capisce perché molte volte hanno detto — anche se non te ne importa nulla del “che cosa diranno” — che sei “uomo di pace”.

**175**. Alcuni fanno solo ciò che è alla portata di povere creature, e perdono il tempo. Si ripete alla lettera l'esperienza di Pietro: “*Praeceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus!*” — Maestro, abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla.

— Se lavorano per conto proprio, senza unità con la Chiesa, senza la Chiesa, che efficacia avrà questo apostolato? Nessuna!

— Devono convincersi che, per conto proprio!, non riusciranno a nulla. Tu devi aiutarli a proseguire nell'ascolto del racconto evangelico: “*In verbo autem tuo laxabo rete*” — sulla tua parola, getterò la rete. Allora la pesca sarà abbondante ed efficace.

— Com'è bello rettificare, quando si è fatto, per qualsiasi motivo, un apostolato per conto proprio!

**176**. Scrivi, e trascrivo: “*Domine, tu scis quia amo te!* — Signore, Tu sai che ti amo! Quante volte, Gesù, ripeto e torno a ripetere, come una litania agrodolce, queste parole del tuo Cefa: perché so che ti amo, ma sono così poco sicuro di me!, che non oso dirtelo chiaro. Ci sono tante negazioni nella mia vita perversa! *Tu scis, Domine!* — Tu sai che ti amo! — Che le mie opere, Gesù, non smentiscano mai questi slanci del mio cuore”.

— Insisti in questa tua orazione, che Egli certamente ascolterà.

**177**. Ripeti con fiducia: Signore, se le mie lacrime fossero state di contrizione!...

— Chiedigli con umiltà di concederti il dolore che desideri.

**178**. Quanta bassezza nella mia condotta, e quanta infedeltà alla grazia!

— Madre mia, Rifugio dei peccatori, prega per me; che mai più io ostacoli l'opera di Dio nella mia anima.

**179**. Così vicino a Cristo, per tanti anni, e... così peccatore!

— L'intimità di Gesù con te, non ti strappa dei singhiozzi?

**180**. Non mi manca la vera gioia, anzi... Eppure, di fronte alla conoscenza della propria bassezza, viene logico esclamare con San Paolo: “Me infelice!”.

— Così cresce la brama di strappare alla radice la barriera innalzata dal proprio io.

**181**. Non spaventarti, non scoraggiarti, nello scoprire che hai degli errori... e che errori!

— Lotta per strapparli. E, finché lotti, convinciti che è bene sperimentare tutte queste debolezze, perché, altrimenti, saresti un superbo: e la superbia allontana da Dio.

**182**. Riémpiti di stupore davanti alla bontà di Dio, perché Cristo vuole vivere in te..., anche quando avverti tutto il peso della povera miseria di questa povera carne, di questa bassezza, di questo povero fango.

— Sì, anche allora, abbi presente la chiamata di Dio: Gesù Cristo, che è Dio e che è Uomo, mi comprende e ha cura di me perché è mio Fratello e mio Amico.

**183**. Vivi contento, molto felice, anche se talvolta avverti l'unghiata della tristezza, e addirittura tocchi con mano, quasi abitualmente, un vero residuo di disgusto.

— Possono coesistere questa allegria e questa angoscia, ciascuna nel suo “uomo”: la prima, nell'uomo nuovo; l'altra, nell'uomo vecchio.

**184**. L'umiltà nasce come frutto della conoscenza di Dio e della conoscenza di sé stesso.

**185**. Signore, ti chiedo un regalo: Amore..., un Amore che mi conservi puro. — E un altro regalo ancora: la conoscenza di me, per riempirmi di umiltà.

**186**. Sono santi coloro che lottano fino alla fine della loro vita: coloro che sanno sempre rialzarsi dopo ogni inciampo, dopo ogni caduta, per proseguire coraggiosamente il cammino con umiltà, con amore, con speranza.

**187**. Se i tuoi errori ti rendono più umile, se ti portano a cercare con più forza l'appiglio della mano divina, allora sono cammino di santità: “*Felix culpa!*” — colpa benedetta!, canta la Chiesa.

**188**. L'orazione — perfino la mia! — è onnipotente.

**189**. L'umiltà porta ogni anima a non scoraggiarsi davanti ai propri errori.

— L'umiltà vera porta... a chiedere perdono!

**190**. Se io fossi lebbroso, mia madre mi abbraccerebbe. Senza paura e senza alcuna esitazione, mi bacerebbe le piaghe.

— E allora, la Vergine Santissima? Quando sentiamo di avere la lebbra, di essere piagati, dobbiamo gridare: Madre! E la protezione di nostra Madre è come un bacio sulle ferite, che ci ottiene la guarigione.

**191**. Nel sacramento della Penitenza, Gesù ci perdona.

— Lì ci vengono applicati i meriti di Cristo, che per amore nostro sta sulla Croce, con le braccia aperte e confitto al legno — più che con i chiodi — con l'Amore che ha per noi.

**192**. Se qualche volta cadi, figlio mio, ricorri subito alla Confessione e alla direzione spirituale: mostra la ferita!, perché te la curino a fondo, perché eliminino tutte le possibilità di infezione, anche se ti fa male come in un'operazione chirurgica.

**193**. La sincerità è indispensabile per progredire nell'unione con Dio.

— Se dentro di te, figlio mio, c'è un “rospo”, sputalo! Di' subito, come ti consiglio sempre, ciò che non vorresti che si sapesse. Dopo aver sputato il “rospo” nella Confessione, come si sta bene!

**194**. “*Nam, et si ambulavero in medio umbrae mortis non timebo mala*” — anche se dovessi camminare fra le ombre della morte, non temerei alcun male. Né le mie miserie, né le tentazioni del nemico devono preoccuparmi, “*quoniam tu mecum es*” — perché il Signore è con me.

**195**. Nel considerare proprio ora le mie miserie, Gesù, ti ho detto: lasciati ingannare da tuo figlio, come quei papà buoni, tenerissimi, che mettono in mano al loro bambino il regalo che vogliono ricevere da lui..., perché sanno molto bene che i bambini non hanno nulla.

— E che gran festa quella del padre e del figlio, anche se tutti e due conoscono il segreto!

**196**. Gesù, Amore, pensare che posso tornare a offenderti!... “*Tuus sum ego*..., *salvum me fac!*” — sono tuo: salvami!

**197**. A te, che ti vedi così privo di virtù, di talento, di condizioni..., non viene voglia di gridare come Bartimeo, il cieco: Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!?

— Che bella giaculatoria, da ripetere molte volte: Signore, abbi pietà di me!

— Ti ascolterà e ti curerà.

**198**. Alimenta nella tua anima il desiderio di riparare, per ottenere ogni giorno una maggiore contrizione.

**199**. Se sei fedele, potrai dirti vincente.

— Nella tua vita, benché perda qualche battaglia, non conoscerai sconfitte. Non esistono insuccessi — convincitene —, se agisci con rettitudine di intenzione e col desiderio di compiere la Volontà di Dio.

— Allora, con o senza successo, vincerai sempre, perché avrai fatto il lavoro con Amore.

**200**. Sono sicuro che Egli ha accolto la tua supplica umile e infiammata: — Oh, Dio mio!, non mi importa del “che cosa diranno”: perdono, per la mia vita infame: che io sia santo!... Ma solo per Te.

**201**. Nella vita del cristiano, “tutto” deve essere per Dio: anche le debolezze personali, rettificate!, che il Signore comprende e perdona.

**202**. Che cosa ti ho fatto, Gesù, perché tu mi ami così? Offenderti... e amarti.

— Amarti: in questo consisterà la mia vita.

**203**. Tutte queste consolazioni del Padrone di casa non saranno perché io stia sempre attento a Lui, servendolo nelle cose piccole, per poterlo così servire nelle grandi?

— Proposito: far contento il buon Gesù nei più minuti particolari della vita quotidiana.

**204**. Bisogna amare Dio, perché il cuore è fatto per amare. Pertanto, se non lo mettiamo in Dio, nella Vergine, Madre nostra, nelle anime..., con un affetto puro, il cuore si vendica..., e si trasforma in un vermicaio.

**205**. Di' al Signore, con tutte le fibre dell'anima: nonostante tutte le mie miserie, sono pazzo d'Amore!, sono ubriaco d'Amore!

**206**. Addolorato per una tale caduta, d'ora innanzi — con l'aiuto di Dio — starò sempre sulla Croce.

**207**. Ciò che la carne ha perduto, la carne lo ripaghi: fa' una penitenza generosa.

**208**. Invoca il Signore, implorando da Lui lo spirito di penitenza proprio di chi sa vincersi tutti i giorni, offrendogli silenziosamente e con abnegazione questa vittoria costante.

**209**. Ripeti nella tua orazione personale, quando senti la debolezza della carne: Signore, Croce per questo mio povero corpo, che si stanca e che si ribella!

**210**. Che bello il ragionamento di quel sacerdote, che predicava così: “Gesù mi ha perdonato l'enorme quantità dei miei peccati — che generosità! —, nonostante la mia ingratitudine. E, se a Maria Maddalena furono perdonati molti peccati, perché aveva molto amato, a me, che sono stato perdonato ancora di più, che gran debito d'amore rimane!”.

Gesù, fino alla pazzia e all'eroismo! Con la tua grazia, Signore, anche se mi sarà necessario morire per Te, non ti abbandonerò più.

**211**. Lazzaro risuscitò perché udì la voce di Dio: e subito volle uscire da quello stato. Se non avesse “voluto” muoversi, sarebbe morto di nuovo.

Proposito sincero: avere sempre fede in Dio; avere sempre speranza in Dio; amare sempre Dio..., che non ci abbandonerà mai, anche se fossimo putrefatti come Lazzaro.

**212**. Ammira questo amabile paradosso della condizione di cristiano: la nostra stessa miseria ci conduce a rifugiarci in Dio, a “divinizzarci”, e con Lui possiamo tutto.

**213**. Se sei caduto, o ti senti oppresso dal peso delle tue miserie, ripeti con speranza sicura: Signore, guarda che sono ammalato; Signore, Tu, che per amore sei morto sulla Croce per me, vieni a guarirmi.

Abbi fiducia, insisto: continua a bussare al suo Cuore amantissimo. Ti darà la salute, come ai lebbrosi del Vangelo.

**214**. Riémpiti di fiducia in Dio e abbi, ogni giorno più profondo, un grande desiderio di non fuggire mai da Lui.

**215**. Vergine Immacolata, Madre!, non abbandonarmi: guarda come si riempie di lacrime il mio povero cuore. — Non voglio offendere il mio Dio!

— So bene, e penso che non lo dimenticherò mai, che non valgo nulla: quanto mi pesa la mia pochezza, la mia solitudine! Però... non sono solo: tu, Dolce Signora, e mio Padre Dio non mi lasciate.

Davanti alla ribellione della mia carne e ai ragionamenti diabolici contro la mia Fede, amo Gesù e credo: Amo e Credo.

## Pessimismo

**216**. Con la grazia di Dio, tu devi intraprendere e realizzare l'impossibile..., perché il possibile lo fa chiunque.

**217**. Respingi il tuo pessimismo e non ammettere pessimisti al tuo fianco. — È necessario servire Dio con allegria e con abbandono.

**218**. Allontana da te questa prudenza umana che ti rende tanto cauto, scusami!, tanto codardo.

— Non possiamo essere persone meschine, uomini o donne minorenni, dalla vista corta, senza orizzonte soprannaturale...! Lavoriamo forse per noi stessi? No!

E, allora, diciamo senza paura: Gesù mio, lavoriamo per Te, e... ci vorrai rifiutare i mezzi materiali? Sai bene che siamo ben poca cosa; tuttavia, io non mi comporterei così con un domestico che mi servisse...

Perciò, speriamo, siamo sicuri che ci darai il necessario per servirti.

**219**. Atto di fede: contro di Lui non si vince! E neanche contro i suoi!

— Non dimenticarlo.

**220**. Non ti scoraggiare, avanti!, avanti con una ostinazione che è santa e che si chiama, in àmbito spirituale, perseveranza.

**221**. Dio mio: vieni sempre in aiuto nelle vere necessità.

**222**. Non vai peggio. — Il fatto è che adesso hai più luce per conoscerti: evita anche il più piccolo sintomo di scoraggiamento!

**223**. Nel cammino della santificazione personale, a volte si può avere l'impressione che, invece di avanzare, si retroceda; che, invece di migliorare, si peggiori.

Finché c'è lotta interiore, questo pensiero pessimistico è solo una falsa illusione, un inganno, che conviene respingere.

— Persevera tranquillo: se combatti con tenacia, progredisci nel tuo cammino e ti santifichi.

**224**. Aridità interiore non è tiepidezza. Nel tiepido, l'acqua della grazia non impregna, scivola via... Invece, ci sono terreni secchi, apparentemente aridi che, con poche gocce di pioggia, si riempiono quand'è il momento di fiori e di frutti saporiti.

Pertanto — quando ce ne convinceremo? —, quanto è importante la docilità alle chiamate divine di ogni istante, perché Dio ci aspetta proprio lì!

**225**. Abbi questa santa furbizia: non aspettare che il Signore ti invii delle contrarietà; fatti avanti tu, con l'espiazione volontaria. — Allora non le accoglierai con rassegnazione — che è parola vecchia —, ma con Amore: che è parola eternamente giovane.

**226**. Oggi, per la prima volta, hai avuto la sensazione che tutto diventa più semplice, che ti si “scòmplica” tutto: vedi eliminati, finalmente, i problemi che ti preoccupavano. E comprendi che saranno risolti più e meglio, quanto più ti abbandonerai nelle braccia di tuo Padre Dio.

Che cosa aspetti a comportarti sempre — questa deve essere la ragione della tua vita! — come un figlio di Dio?

**227**. Rivolgiti alla Vergine — Madre, Figlia, Sposa di Dio, Madre nostra —, e chiedile di ottenerti dalla Trinità Beatissima più grazie: la grazia della fede, della speranza, dell'amore, della contrizione, affinché, quando nella tua vita sembra che soffi un vento forte, secco, capace di inaridire i fiori dell'anima, non inaridisca i tuoi..., né quelli dei tuoi fratelli.

**228**. Riémpiti di fede, di sicurezza! — Ce lo dice il Signore per bocca di Geremia: “*Orabitis me, et ego exaudiam vos*” — ogni volta che ricorrerete a Me, ogni volta che pregherete!, Io vi ascolterò.

**229**. Riferisco tutto a Te, Dio mio. Senza di Te — che sei mio Padre — che cosa sarebbe di me?

**230**. Lascia che ti dia un consiglio da anima esperta: la tua preghiera — la tua vita dev'essere pregare sempre — deve avere la fiducia della “preghiera di un bambino”.

**231**. Presentano a Gesù un ammalato, ed Egli lo guarda. — Contempla bene la scena e medita le sue parole: “*Confide, fili*” — abbi fiducia, figliolo.

Questo ti dice il Signore quando senti il peso degli errori: fede! La fede innanzitutto; poi, lasciarsi guidare come il paralitico: obbedienza interiore e sottomessa!

**232**. Figliolo, con le tue sole forze, non puoi nulla in campo soprannaturale; ma, facendoti strumento di Dio, potrai tutto!: “*Omnia possum in eo qui me confortat!*” — tutto posso in Colui che mi dà forza!, poiché Egli vuole, per bontà sua, servirsi di strumenti inetti, come te e me.

**233**. Ogni volta che fai orazione, sforzati di avere la fede degli ammalati del Vangelo. Devi essere sicuro che Gesù ti ascolta.

**234**. Madre mia! Le madri della terra guardano con maggiore predilezione il figlio più debole, il più ammalato, il meno intelligente, il povero storpio...

— O Maria!, io so che tu sei più Madre di tutte le madri insieme... — E, siccome sono tuo figlio... E, siccome sono debole, e ammalato... e storpio... e brutto...

**235**. Ci manca fede. Il giorno in cui vivremo questa virtù — confidando in Dio e in sua Madre —, saremo coraggiosi e leali. Dio, che è il Dio di sempre, opererà miracoli per mano nostra.

— Dammi, o Gesù, questa fede, che desidero davvero! Madre mia e Signora mia, Maria Santissima, fa' che io creda!

**236**. Una ferma decisione: abbandonarmi in Cristo, con tutte le mie miserie. E ciò che Egli vuole, in ogni istante, “*fiat!*” — si faccia!

**237**. Non ti scoraggiare mai, perché il Signore è sempre disposto a darti la grazia necessaria per la nuova conversione di cui hai bisogno, per la tua ascesa in campo soprannaturale.

**238**. Dio sia benedetto!, ti dicevi subito dopo la Confessione sacramentale. E pensavi: è come se fossi tornato a nascere.

Poi, hai proseguito con serenità: “*Domine, quid me vis facere?*” — Signore, che cosa vuoi che io faccia?

— E tu stesso ti sei dato la risposta: con la tua grazia, al di sopra di tutto e di tutti, compirò la tua Santissima Volontà: “*Serviam!*” — ti servirò senza condizioni!

**239**. Narra l'Evangelista che i Magi, “*videntes stellam*” — nel rivedere la stella —, provarono una grandissima gioia.

— Si rallegrano — figliolo —, con questa gioia immensa, perché hanno fatto quello che dovevano; e si rallegrano perché hanno la sicurezza di giungere da quel Re, che mai abbandona coloro che lo cercano.

**240**. Quando amerai davvero la Volontà di Dio, non mancherai di vedere, anche nei momenti di maggiore trepidazione, che il Padre nostro celeste è sempre vicino, molto vicino, al tuo fianco, con il suo Amore eterno, con la sua tenerezza infinita.

**241**. Se il panorama della tua vita interiore, della tua anima, è buio, lasciati condurre per mano, come fa chi è cieco.

— Il Signore, con il tempo, premia l'umiliazione di rinunciare al proprio giudizio, dando chiarezza.

**242**. Aver paura di qualcosa o di qualcuno, e soprattutto di chi dirige la nostra anima, non è da figlio di Dio.

**243**. Non ti commuove sentire una parola d'affetto per tua madre?

— Anche al Signore capita lo stesso. Non possiamo separare Gesù da sua Madre.

**244**. Nei momenti di spossatezza, o di tedio, rivolgiti fiduciosamente al Signore, dicendogli, come quel nostro amico: “Gesù: vedi Tu che cosa ci puoi fare...: io sono già stanco prima di cominciare la lotta”.

— Egli ti darà la sua forza.

**245**. Se non ci sono difficoltà, le nostre occupazioni non hanno attrattiva umana..., né soprannaturale. — Se, nel piantare un chiodo nel muro, non trovi resistenza, che cosa ci potrai mai appendere?

**246**. Pare impossibile che un uomo come te — che sai di essere una nullità, dici — osi mettere ostacoli alla grazia di Dio.

Questo è ciò che fai con la tua falsa umiltà, con la tua “oggettività”, con il tuo pessimismo.

**247**. Dammi la grazia di lasciar perdere tutto ciò che riguarda la mia persona. Io non debbo avere altre preoccupazioni che la tua Gloria..., in una parola, il tuo Amore. — Tutto per Amore!

**248**. “All'udire queste parole — che il Re è venuto sulla terra —, Erode restò turbato, e con lui tutta Gerusalemme”.

È la vita di tutti i giorni! Succede lo stesso anche oggi: davanti alla grandezza di Dio, che si manifesta in mille modi, non mancano persone — anche costituite in autorità — che si turbano. Perché... non amano Dio pienamente; perché non sono persone che desiderano incontrarlo sul serio; perché non vogliono seguire le sue ispirazioni, e diventano ostacolo sul cammino divino.

— Ritieniti avvisato, continua a lavorare, non preoccuparti, cerca il Signore, prega..., ed Egli vincerà.

**249**. Non sei solo. — Né tu né io possiamo trovarci soli. E meno che mai se andiamo da Gesù attraverso Maria, poiché è una Madre che non ci abbandonerà mai.

**250**. Se ti sembra che il Signore ti abbandoni, non rattristarti: cercalo con maggior impegno! Egli, l'Amore, non ti lascia solo.

— Convinciti che “ti lascia solo” per Amore, affinché tu veda con chiarezza nella tua vita ciò che è suo e ciò che è tuo.

**251**. Mi dicevi: “Mi vedo non soltanto incapace di andare avanti nel cammino, ma anche incapace di salvarmi — povera anima mia! —, senza un miracolo della grazia. Sono freddo e — peggio — come indifferente: quasi fossi uno spettatore del "mio caso", a cui non importa nulla di ciò che vede. Saranno sterili questi giorni?

E, tuttavia, mia Madre è mia Madre, e Gesù è — posso osare? — il mio Gesù! E ci sono delle anime sante, anche adesso, che stanno pregando per me”.

— Continua a camminare per mano di tua Madre, ti ho replicato, e “osa” dire a Gesù che è tuo. Per sua bontà, Egli metterà luci chiare nella tua anima.

**252**. Dammi, Gesù, una Croce senza cirenei. Ho detto male: avrò bisogno della tua grazia, del tuo aiuto, come in tutto; sii Tu il mio Cireneo. Con te, Dio mio, non c'è prova di cui abbia paura...

— Ma, e se la Croce fosse il tedio, la tristezza? — Io ti dico, Signore, che, con Te, sarei lietamente triste.

**253**. Se non perdo Te, per me non ci sarà pena che sia pena.

**254**. A nessuno Gesù nega la sua parola, ed è una parola che guarisce, che consola, che illumina.

— Ricordiamocelo sempre, tu e io, anche quando ci sentissimo affaticati per il peso del lavoro o dell'avversità.

**255**. Non attenderti l'applauso della gente, per il tuo lavoro.

— Più ancora!: non aspettarti neppure, a volte, che ti comprendano altre persone e istituzioni che pure lavorano per Cristo.

— Cerca solo la gloria di Dio e, amando tutti, non ti preoccupare che qualcuno non ti capisca.

**256**. Se ci sono montagne, ostacoli, incomprensioni, insidie, che satana vuole e il Signore permette, devi avere fede, fede con opere, fede con sacrificio, fede con umiltà.

**257**. Di fronte all'apparente sterilità dell'apostolato, ti assalgono le avvisaglie di un'ondata di scoraggiamento, che la tua fede respinge con fermezza... — Però ti rendi conto d'aver bisogno di più fede, umile, viva e operativa.

Tu, che desideri la salvezza delle anime, mettiti a gridare come il padre di quel ragazzo malato, posseduto dal demonio: “*Domine, adiuva incredulitatem meam!*” — Signore, aiuta la mia incredulità!

Non dubitare: si ripeterà il miracolo.

**258**. Com'è bella l'orazione, che dovresti ripetere spesso, di quell'amico che pregava per un sacerdote incarcerato in odio alla religione: “Dio mio, consolalo, poiché patisce persecuzione per Te. Quanti soffrono, per il fatto di servirti!”.

— Che gioia dà la Comunione dei Santi!

**259**. Le misure che alcuni governi prendono per garantirsi la morte della fede nei loro paesi, mi ricordano i sigilli del Sinedrio sul Sepolcro di Gesù.

— Egli, che non era sottomesso a nulla e a nessuno, nonostante questi intralci, è risuscitato!

**260**. La soluzione è amare. San Giovanni Apostolo scrive delle parole che mi colpiscono molto: “*Qui autem timet, non est perfectus in caritate*”. Io le traduco così, quasi letteralmente: chi ha paura, non sa amare.

— Dunque tu, che sei innamorato e sai amare, non puoi aver paura di nulla! — Avanti!

**261**. Dio è con te. Nella tua anima in grazia abita la Trinità Beatissima.

— Pertanto, tu, nonostante le tue miserie, puoi e devi stare in continua conversazione con il Signore.

**262**. Devi pregare sempre, sempre. — Devi sentire la necessità di rivolgerti a Dio, dopo ogni successo e dopo ogni scacco, nella vita interiore.

**263**. La tua orazione sia sempre un sincero e reale atto di adorazione di Dio.

**264**. Nel chiamarti alla Chiesa, il Signore ha posto nella tua anima un sigillo indelebile, per mezzo del Battesimo: sei figlio di Dio. — Non dimenticarlo.

**265**. Ringrazia molto Gesù, poiché per Lui, con Lui e in Lui, tu ti puoi chiamare figlio di Dio.

**266**. Se ci sentiamo figli prediletti del Padre nostro che sta nei Cieli, e lo siamo!, come non essere sempre allegri? — Pensaci.

**267**. Mentre distribuiva la Santa Comunione, quel sacerdote aveva voglia di gridare: ti sto dando la Felicità!

**268**. Ingigantisci la tua fede nella Sacra Eucaristia. Riémpiti di stupore davanti a questa ineffabile realtà!: abbiamo Dio con noi, possiamo riceverlo ogni giorno e, se lo vogliamo, parliamo intimamente con Lui, come si parla con l'amico, come si parla con il fratello, come si parla con il Padre, come si parla con l'Amore.

**269**. Com'è bella la nostra vocazione di cristiani — di figli di Dio! — che ci arreca sulla terra la gioia e la pace che il mondo non può dare!

**270**. Dammi, Signore, l'amore con cui vuoi che io ti ami.

**271**. Quella mattina — per superare l'ombra di pessimismo che ti assaliva — hai continuato a insistere, come fai sempre..., però “te la sei presa” di più con il tuo Angelo. Gli hai rivolto qualche complimento e gli hai detto di insegnarti ad amare Gesù... almeno almeno come lo ama lui... E ti sei tranquillizzato.

**272**. A tua Madre Maria, a San Giuseppe, al tuo Angelo Custode... chiedi di parlare al Signore, perché gli dicano ciò che tu, con la tua goffaggine, non sai esprimere.

**273**. Riémpiti di sicurezza: noi abbiamo per Madre la Madre di Dio, la Santissima Vergine Maria, Regina del Cielo e del Mondo.

**274**. Gesù nacque a Betlemme in una grotta, dice la Scrittura, “perché non c'era posto per loro nell'albergo”.

— Non mi discosto dalla verità teologica, se ti dico che Gesù sta ancora cercando alloggio nel tuo cuore.

**275**. Il Signore sta sulla Croce e dice: Io patisco perché gli uomini miei fratelli siano felici, non solo in Cielo, ma anche — nella misura del possibile — sulla terra, se si sottomettono alla Santissima Volontà del Padre mio celeste.

**276**. È vero che di tuo tu non metti nulla, che nella tua anima è Dio a far tutto.

— Però, non sia così dal punto di vista della tua corrispondenza.

**277**. Esèrcitati nella virtù della speranza, perseverando — per il Signore, e anche se ti costa — nel tuo lavoro ben rifinito, con la convinzione che il tuo sforzo non è inutile al cospetto di Dio.

**278**. Quando nella tua lotta quotidiana, composta ordinariamente di molte cose piccole, ci sono desideri e realtà che compiacciono Dio di continuo, te lo assicuro: nulla va perduto!

**279**. Pensa, perché è proprio così: quanto è buono il Signore, che mi ha cercato, che mi ha fatto conoscere questo cammino santo per essere efficace, per amare le creature tutte e dar loro la pace e la gioia!

— Questo pensiero deve poi concretarsi in propositi.

**280**. Sai che non ti mancherà la grazia di Dio, perché Egli ti ha scelto fin dall'eternità. E, se ti ha trattato così, ti concederà tutti gli aiuti, perché tu gli sia fedele, come figlio suo.

— Cammina, dunque, con sicurezza e corrispondenza attuale.

**281**. Chiedo alla Madre di Dio che sappia, che voglia sorriderci..., e ci sorriderà.

E, inoltre, sulla terra premierà la nostra generosità con il mille per uno: il mille per uno, le chiedo!

**282**. Pratica una carità allegra, dolce e forte, umana e soprannaturale; una carità affettuosa, che sappia accogliere tutti con un sincero sorriso abituale; che sappia comprendere le idee e i sentimenti degli altri.

— Così, soavemente e fortemente, senza cedere nella condotta personale né nella dottrina, la carità di Cristo — ben vissuta — ti darà lo spirito di conquista: ogni giorno avrai più fame di lavorare per le anime.

**283**. Figliolo, ti dicevo con sicurezza: per appiccare la nostra “pazzia” ad altri apostoli, non mi sono ignoti gli “ostacoli” che incontreremo. Alcuni potranno sembrare insuperabili..., ma “*inter medium montium pertransibunt aquae*” — le acque passeranno attraverso le montagne: lo spirito soprannaturale e l'impeto del nostro zelo trapasseranno i monti, e supereremo gli ostacoli.

**284**. “Dio mio, Dio mio! Tutti ugualmente amati, per Te, in Te e con Te: e, adesso, tutti dispersi”, ti lamentavi, vedendoti di nuovo solo e senza mezzi umani.

— Ma immediatamente il Signore mise nella tua anima la sicurezza che Egli avrebbe risolto ogni cosa. E gli dicesti: Tu provvederai!

— E davvero, il Signore sistemò tutto prima, più e meglio di come tu speravi.

**285**. È giusto che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo incoronino la Vergine come Regina e Signora di tutto il creato.

— Giòvati del suo potere! e, con ardimento filiale, unisciti alla festa del Cielo. — Io, la Madre di Dio e Madre mia, la incorono con le mie miserie purificate, poiché non posseggo pietre preziose, né virtù.

— Coraggio!

## Tu puoi!

**286**. Voglio metterti in guardia di fronte a una difficoltà che forse si può presentare: la tentazione della stanchezza, dello scoraggiamento.

— Non è ancora fresco il ricordo di una vita — la tua — senza rotta, senza meta, senza gusto, che la luce di Dio e la tua donazione hanno orientato e riempito di gioia?

— Non cambiare scioccamente questa con quella.

**287**. Se ti accorgi che non ce la fai, per qualsiasi motivo, digli, abbandonandoti in Lui: Signore, confido in Te, mi abbandono in Te, ma Tu aiuta la mia debolezza!

E, pieno di fiducia, ripetigli: guardami, Gesù, sono uno straccio sporco; l'esperienza della mia vita è tanto triste, non merito di essere tuo figlio. Diglielo...; e diglielo molte volte.

— Non tarderai a sentire la sua voce: “*Ne timeas!*” — non avere paura!; oppure: “*Surge et ambula!*” — alzati e cammina!

**288**. Mi facevi osservare, ancora indeciso: come si notano i momenti in cui il Signore mi chiede di più!

— Mi limitai soltanto a ricordarti: mi avevi assicurato di volerti unicamente identificare con Lui; perché opponi resistenza?

**289**. Magari riuscissi a compiere il proposito che ti sei prefisso: “Morire un poco a me stesso, ogni giorno”.

**290**. La gioia, l'ottimismo soprannaturale e umano, sono compatibili con la stanchezza fisica, col dolore, con le lacrime — perché abbiamo un cuore —, con le difficoltà nella vita interiore o nel lavoro apostolico.

Egli, “*perfectus Deus, perfectus Homo*” — perfetto Dio e perfetto Uomo —, che possedeva tutta la felicità del Cielo, volle provare la fatica e la stanchezza, il pianto e il dolore..., perché comprendessimo che essere soprannaturali implica essere molto umani.

**291**. Gesù ti chiede orazione... Lo vedi chiaramente.

— Eppure, che mancanza di corrispondenza! Tutto ti costa molto: sei come il bambino che non ha voglia di imparare a camminare. Però, nel tuo caso, non è solo pigrizia. È anche paura, mancanza di generosità.

**292**. Ripeti con frequenza: Gesù, se talvolta mi si insinua nell'anima il dubbio tra ciò che Tu mi chiedi o il seguire altre ambizioni nobili, fin da ora ti dico che preferisco il tuo cammino, a qualunque costo. Non mi lasciare!

**293**. Cerca l'unione con Dio e riempiti di speranza — virtù sicura! —, perché Gesù ti illuminerà, anche nella notte più oscura, con le luci della sua misericordia.

**294**. Così ragionavi nell'orazione: “Le mie miserie mi pesano, ma non mi opprimono perché sono figlio di Dio. Espiare. Amare... E — aggiungevi — voglio avvalermi della mia debolezza, come San Paolo, persuaso che il Signore non abbandona chi in Lui confida”.

— Continua così, ti confermai, perché — con la grazia di Dio — ce la farai, e supererai le tue miserie e le tue meschinità.

**295**. Qualunque momento è propizio per fare un proposito efficace, per dire credo, per dire spero, per dire amo.

**296**. Impara a lodare il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Impara ad avere una speciale devozione alla Santissima Trinità: credo in Dio Padre, credo in Dio Figlio, credo in Dio Spirito Santo; spero in Dio Padre, spero in Dio Figlio, spero in Dio Spirito Santo; amo Dio Padre, amo Dio Figlio, amo Dio Spirito Santo. Credo, spero, amo la Trinità Beatissima.

— Questa devozione è necessaria come un esercizio soprannaturale dell'anima, che si esprime in atti del cuore, anche se non sempre si traduce in parole.

**297**. Il sistema, il metodo, il procedimento, l'unica maniera per avere vita — abbondante e feconda di frutti soprannaturali — è seguire il consiglio dello Spirito Santo, che ci giunge attraverso gli Atti degli Apostoli: “*Omnes erant perseverantes unanimiter in oratione*” — tutti perseveravano unanimi nell'orazione.

— Senza orazione, niente!

**298**. Il mio Signore Gesù ha un cuore più sensibile di tutti i cuori di tutti gli uomini buoni, messi insieme. Se un uomo buono (mediamente buono) sa che una certa persona gli vuol bene, senza aspettarsi soddisfazione o premio (ama per amare); e sa anche che questa persona desidera solo che egli non si opponga a essere amato, anche se da lontano..., non tarderà a corrispondere a un amore così disinteressato.

— Se l'Amato è così potente da potere tutto, sono sicuro che, oltre a finire coll'arrendersi all'amore fedele della creatura (nonostante le miserie di questa povera anima), darà all'amante la bellezza, la scienza e il potere sovrumani che siano necessari, perché gli occhi di Gesù non si macchino, rivolgendosi al povero cuore che l'adora.

— Bambino, ama: ama e spera.

**299**. Se con sacrificio semini Amore, raccoglierai Amore.

**300**. Bambino: non ardi dal desiderio di far sì che tutti lo amino?

**301**. Gesù-bambino, Gesù-adolescente: mi piace vederti così, Signore, perché... mi sento più audace. Mi piace vederti piccolino, quasi indifeso, per illudermi che hai bisogno di me.

**302**. Ogni volta che entro in oratorio, dico al Signore — sono tornato bambino — che lo amo più di chiunque altro.

**303**. Com'è stupenda l'efficacia della Sacra Eucaristia, nell'azione — e ancor prima nello spirito — delle persone che la ricevono con frequenza e devozione.

**304**. Se quegli uomini, per un pezzo di pane — per quanto il miracolo della moltiplicazione sia molto grande — si entusiasmano e ti acclamano, che cosa dovremo fare noi per i molti doni che ci hai concesso e specialmente perché ti dai a noi senza riserve nell'Eucaristia?

**305**. Bambino buono: gli innamorati, su questa terra, come baciano i fiori, la lettera, il ricordo di chi amano!...

— E tu, potrai forse dimenticarti che lo hai sempre accanto... Lui!? — Ti dimenticherai... che lo puoi mangiare?

**306**. Affàcciati molte volte in oratorio, per dire a Gesù:... mi abbandono nelle tue braccia.

— Lascia ai suoi piedi ciò che hai: le tue miserie!

— In questo modo, nonostante il turbinìo di cose che ti porti dietro, non mi perderai mai la pace.

**307**. Prega sicuro col Salmista: “Signore, Tu sei mio rifugio e mia fortezza, in Te confido!”.

Ti garantisco che Egli ti preserverà dalle insidie del “demonio meridiano” — nelle tentazioni e... nelle cadute! —, quando l'età e le virtù dovrebbero essere mature, quando dovresti sapere a memoria che soltanto Lui è la Fortezza.

**308**. Pensi che si possa mai gradire un servizio prestato malvolentieri? Evidentemente, no. E si arriva persino a concludere: sarebbe meglio che non lo si facesse.

— E tu pensi di poter servire Dio con la faccia scura? No! — Devi servirlo con gioia, nonostante le tue miserie, che elimineremo poi con l'aiuto divino.

**309**. Ti assalgono dubbi, tentazioni dall'elegante parvenza.

— Mi piace ascoltarti: si vede che il demonio ti considera nemico, e che la grazia di Dio non ti abbandona. Continua a lottare!

**310**. La maggior parte di coloro che hanno problemi personali, “li hanno” per l'egoismo di pensare a sé stessi.

**311**. Sembra che sia tutto tranquillo. Ma il nemico di Dio non dorme...

— Anche il Cuore di Gesù vigila! Questa è la mia speranza.

**312**. La santità consiste nella lotta, nel sapere che abbiamo difetti e nel cercare eroicamente di evitarli.

La santità — insisto — consiste nel superare questi difetti..., però arriveremo alla morte con difetti: altrimenti, te l'ho già detto, saremmo dei superbi.

**313**. Grazie, Signore, perché — mentre permetti la tentazione — ci dai anche la bellezza e la forza della tua grazia, affinché siamo vincitori! Grazie, Signore, delle tentazioni, che permetti affinché siamo umili!

**314**. Non mi abbandonare, Signore mio: non vedi in che abisso senza fondo andrebbe a finire questo tuo povero figlio?

— Madre mia: sono anche figlio tuo.

**315**. Non si può condurre una vita pura senza l'aiuto divino. Dio vuole la nostra umiltà, vuole che chiediamo il suo aiuto, attraverso la Madre nostra e sua.

Devi dire alla Vergine, proprio adesso, nella solitudine piena di compagnia del tuo cuore, parlando senza rumore di parole: Madre mia, questo mio povero cuore qualche volta si ribella... Ma se tu mi aiuti... — E ti aiuterà, affinché tu lo custodisca puro e prosegua per il cammino a cui Dio ti ha chiamato: la Vergine ti aiuterà sempre a compiere la Volontà di Dio.

**316**. Per custodire la santa purezza, la pulizia di vita, devi amare e praticare la mortificazione quotidiana.

**317**. Quando senti lo stimolo della povera carne, che a volte incalza con violenza, bacia il Crocifisso, bacialo molte volte!, con volontà efficace, anche se ti sembra di farlo senza amore.

**318**. Mettiti ogni giorno davanti al Signore e, come quel povero bisognoso del Vangelo, digli piano, con tutto lo slancio del tuo cuore: “*Domine, ut videam!*” — Signore, che io veda!; che io veda ciò che ti aspetti da me e lotti per esserti fedele.

**319**. Dio mio, com'è facile perseverare, sapendo che Tu sei il Buon Pastore, e noi — tu e io... — pecore del tuo gregge!

— Perché sappiamo bene che il Buon Pastore dà tutta la sua vita per ciascuna delle sue pecore.

**320**. Oggi, nella tua orazione, ti sei confermato nel proposito di farti santo. Ti capisco quando aggiungi, per concretare: so che ci riuscirò: non perché sia sicuro di me, Gesù, ma perché... sono sicuro di Te.

**321**. Tu, da solo, senza contare sulla grazia, non potrai fare nulla di utile, perché avrai interrotto la strada del rapporto con Dio.

— Con la grazia, invece, puoi tutto.

**322**. Vuoi imparare da Cristo e prendere esempio dalla sua vita? — Apri il Santo Vangelo, e ascolta il dialogo di Dio con gli uomini..., con te.

**323**. Gesù sa bene che cosa conviene..., e io amo e amerò sempre la sua Volontà. È lui che fa muovere “i burattini” e, se è un mezzo per il nostro fine, benché gli uomini senza Dio si impegnino a mettere ostacoli, mi darà ciò che chiedo.

**324**. La fede vera si rivela nell'umiltà. “*Dicebat enim intra se*” — diceva dentro di sé quella povera donna: “*Si tetigero tantum vestimentum eius, salva ero*” — se riesco anche solo a toccare l'orlo del suo vestito, sarò guarita.

— Che umiltà la sua, frutto e segno della sua fede!

**325**. Se Dio ti dà il peso, Dio ti darà la forza.

**326**. Invoca lo Spirito Santo nell'esame di coscienza, affinché tu conosca di più Dio, e conosca te stesso, e così possa convertirti ogni giorno.

**327**. Direzione spirituale. Non ti opporre se, con senso soprannaturale e con santa sfacciataggine, frugano nella tua anima, per verificare fino a che punto puoi — e vuoi! — dar gloria a Dio.

**328**. “*Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?*” — come potrà operarsi questo prodigio, se non conosco uomo? Domanda di Maria all'Angelo, che è riflesso del suo Cuore sincero.

Osservando la Vergine Santa, mi sono rinsaldato in una norma chiara: per avere pace e vivere in pace, dobbiamo essere molto sinceri con Dio, con coloro che dirigono la nostra anima e con noi stessi.

**329**. Il bimbo sciocco piange e pesta i piedi, quando sua madre, con affetto, gli infila la punta di un ago nel dito per togliere la spina che vi si è conficcata... Il bimbo giudizioso, forse con gli occhi colmi di lacrime — perché la carne è debole —, guarda con gratitudine la mamma buona, che lo fa soffrire un poco, per evitare mali peggiori.

— Gesù, che io sia un bimbo giudizioso.

**330**. Bambino, povero somarello: se, con Amore, il Signore ha pulito la tua nera groppa, abituata allo sterco, e ti addossa una bardatura di raso e su di essa mette fulgidi gioielli, povero somarello!, non dimenticare che “puoi”, per colpa tua, gettare il bel carico al suolo..., però che tu da solo “non puoi” caricartelo di nuovo.

**331**. Riposa nella filiazione divina. Dio è un Padre — tuo Padre! — pieno di tenerezza, di infinito amore.

— Chiamalo Padre molte volte, e digli — a tu per tu — che gli vuoi bene, che gli vuoi bene moltissimo!: che senti l'orgoglio e la forza di essere figlio suo.

**332**. La gioia è conseguenza necessaria della filiazione divina, del saperci amati con predilezione da nostro Padre Dio, che ci accoglie, ci aiuta e ci perdona.

— Ricòrdatelo bene e sempre: anche se qualche volta sembra che tutto crolli, non crolla niente!, perché Dio non perde battaglie.

**333**. La migliore manifestazione di gratitudine a Dio è amare appassionatamente la nostra condizione di figli suoi.

**334**. Sei come il poveretto che improvvisamente scopre di essere figlio del Re! — Perciò ormai sulla terra ti preoccupa soltanto la Gloria — tutta la Gloria — di tuo Padre Dio.

**335**. Bambino amico, digli: Gesù, sapendo che ti voglio bene e che mi vuoi bene, il resto non mi importa nulla: tutto va bene.

**336**. — Ho supplicato molto la Madonna, mi assicuravi. E ti correggevi: ho detto male, ho fatto presente molte cose alla Madonna.

**337**. “Tutto posso in colui che mi dà la forza!”. Con Lui non c'è possibilità di sconfitta, e da questa persuasione nasce il santo “complesso di superiorità” per affrontare le occupazioni con morale di vittoria, perché Dio ci concede la sua fortezza.

**338**. Davanti alla tela, con ansia di superamento, un artista esclamava: Signore, voglio dipingerti trentotto cuori, trentotto angeli che si consumano d'amore per Te: trentotto meraviglie ricamate nel tuo cielo, trentotto astri sul tuo manto, trentotto fuochi, trentotto amori, trentotto pazzie, trentotto allegrie...

Poi, umile, ammetteva: questo nell'immaginazione, nel desiderio. In realtà sono trentotto figure mal riuscite che, più che dare soddisfazione, mortificano la vista.

**339**. Non possiamo avere la pretesa che gli Angeli ci obbediscano... Però, abbiamo l'assoluta sicurezza che i Santi Angeli ci ascoltano sempre.

**340**. Làsciati guidare da Dio. Ti porterà per “la sua strada”, servendosi di innumerevoli avversità..., e forse anche della tua poltroneria, perché si veda che il tuo lavoro lo fa Lui.

**341**. Chiedigli senza paura, insisti. Ricordati della scena evangelica della moltiplicazione dei pani. — Guarda con quanta magnanimità risponde agli Apostoli: quanti pani avete? cinque?... Che cosa mi chiedete?... Ed Egli dà sei, cento, mille... Perché?

— Perché Cristo vede i nostri bisogni con una sapienza divina, e con la sua onnipotenza può giungere, e giunge, più lontano dei nostri desideri.

Il Signore vede ben oltre la nostra povera logica ed è infinitamente generoso!

**342**. Quando si lavora per Dio, bisogna avere “complesso di superiorità”, ti ho ricordato.

Ma questa, mi domandavi, non è una manifestazione di superbia? — No! È una conseguenza dell'umiltà, di un'umiltà che mi fa dire: Signore, Tu sei colui che è. Io sono la negazione. Tu hai tutte le perfezioni: la potenza, la fortezza, l'amore, la gloria, la sapienza, il dominio, la dignità... Se io mi unisco a Te, come un figlio che si mette nelle forti braccia di suo padre o nel grembo dolce di sua madre, sentirò il calore della tua divinità, sentirò le luci della tua sapienza, sentirò scorrere nel mio sangue la tua fortezza.

**343**. Se hai presenza di Dio, al di sopra della tempesta assordante, nel tuo sguardo brillerà sempre il sole; e, al di sotto dei flutti tumultuosi e devastanti, regneranno nella tua anima la calma e la serenità.

**344**. Per un figlio di Dio, ogni giornata dev'essere occasione per rinnovarsi, sicuro che, con l'aiuto della grazia, giungerà al termine del cammino, che è l'Amore.

Perciò, se cominci e ricominci, vai bene. Se hai morale di vittoria, se lotti, con l'aiuto di Dio, vincerai! Non c'è difficoltà che tu non possa superare!

**345**. Spingiti fino a Betlemme, avvicinati al Bambino, cullalo, digli tante cose ardenti, stringitelo al cuore...

— Non parlo di bambinate: parlo di amore! E l'amore si manifesta con i fatti: nell'intimità della tua anima, lo puoi ben abbracciare!

**346**. Facciamo presente a Gesù che siamo bambini. E i bambini, i bambini piccolini e impacciati, che fatica fanno per salire un gradino! Se ne stanno lì, sembra, a perdere tempo. Alla fine, ce l'hanno fatta. Adesso, un altro gradino. Con le mani e con i piedi, e con la spinta di tutto il corpo, ottengono un nuovo trionfo: un altro gradino. E si torna a cominciare. Che sforzi! Ormai ne mancano pochi..., ma, proprio allora, un ruzzolone... e, ahi!, giù di nuovo. Pieno di lividi, inondato di lacrime, il povero bimbo comincia, ricomincia a salire.

Così è di noi, Gesù, quando siamo soli. Prendici Tu nelle tue braccia amabili, come un Amico grande e buono del bambino impacciato; non lasciarci finché non siamo arrivati in cima; e allora — oh, allora! — sapremo corrispondere al tuo Amore Misericordioso, con audacia infantile, dicendoti, dolce Signore, che, a parte Maria e Giuseppe, non c'è stato né ci sarà alcun mortale — e ce ne sono stati di molto pazzi — che ti ami come ti amo io.

**347**. Non esitare a fare piccole bambinate, ti ho consigliato: se questi atti non diventano abitudinari, non saranno sterili.

— Un esempio: supponiamo che un'anima che segue la via dell'infanzia spirituale, si senta mossa ad ammantare ogni sera, al momento di dormire, una statuetta in legno della Santissima Vergine.

L'intelligenza si ribella contro un'azione del genere, perché le sembra chiaramente inutile. Ma l'anima piccola, toccata dalla grazia, vede perfettamente che un bambino, per amore, agirebbe così.

Allora la volontà virile, che hanno tutti coloro che sono spiritualmente bambini, insorge, costringendo l'intelligenza alla resa... E se quell'anima infantile continua ogni giorno ad ammantare la statuetta della Madonna, ogni giorno fa anche una piccola bambinata feconda agli occhi di Dio.

**348**. Quando sarai sinceramente bambino e seguirai cammini di infanzia — se il Signore ti ci conduce —, sarai invincibile.

**349**. Preghiera fiduciosa da figlio piccino: vorrei, Signore, una compunzione come quella di coloro che più hanno saputo piacerti.

**350**. Bambino, cesserai di esserlo se qualcuno o qualcosa si frappone fra Dio e te.

**351**. Non debbo chiedere nulla a Gesù: mi limiterò a compiacerlo in tutto e a raccontargli le cose, come se Egli non le sapesse, proprio come fa un bimbo piccolo con suo padre.

**352**. Bambino, di' a Gesù: con meno di Te, non mi accontento.

**353**. Nella tua orazione di infanzia spirituale, quante cose puerili dici al tuo Signore! Con la fiducia di un bimbo che parla all'Amico grande, del cui amore è sicuro, gli confidi: che io viva soltanto per la tua Gloria!

Ricordi e lealmente riconosci che fai tutto male: questo, Gesù mio — aggiungi —, non può sorprenderti: è impossibile che io ne combini una giusta. Aiutami Tu, fa' Tu per me e vedrai come tutto riesce bene.

Poi, audacemente e senza discostarti dalla verità, continui: imbevimi, inebriami del tuo Spirito, e così farò la tua Volontà. Voglio farla. Se non la faccio..., è perché non mi aiuti. Ma sì, Tu mi aiuti!

**354**. Devi sentire la necessità urgente di vederti piccolo, sprovvisto di tutto, debole. Allora ti abbandonerai sul grembo della nostra Madre del Cielo, con giaculatorie, con sguardi d'amore, con esercizi di devozione mariana..., che sono radicati nel tuo spirito filiale.

— Ella ti proteggerà.

**355**. Succeda quel che succeda, persevera nel tuo cammino; persevera, allegro e ottimista, perché il Signore si impegna a spazzare via tutti gli ostacoli.

— Ascoltami bene: sono sicuro che, se lotti, sarai santo!

**356**. I primi Apostoli, quando il Signore li chiamò, stavano accanto alla vecchia barca e alle reti rotte, a rammendarle. Il Signore disse loro di seguirlo; ed essi, “*statim*” — immediatamente, “*relictis omnibus*” — abbandonando ogni cosa, tutto!, lo seguirono...

E capita talvolta che noi — che desideriamo imitarli — non abbandoniamo proprio tutto, e ci resta un attaccamento nel cuore, un errore nella nostra vita, che non vogliamo tagliare per offrirlo al Signore.

— Esaminerai per bene il tuo cuore fino in fondo? — Non deve restarvi nulla che non sia Suo; altrimenti, non lo amiamo bene, né tu né io.

**357**. Fa' presente al Signore, con sincerità e costanza, i tuoi desideri di santità e di apostolato..., e allora non si romperà il povero vaso della tua anima; o, se si rompe, si potrà ricomporre con eleganza nuova, e continuerà a servire per la santità tua propria e per l'apostolato.

**358**. La tua orazione deve essere di figlio di Dio; non quella degli ipocriti, che dovranno ascoltare da Gesù queste parole: “Non chiunque mi dice Signore, Signore!, entrerà nel Regno dei Cieli”.

La tua orazione, il tuo gridare: “Signore, Signore!”, deve essere unito, in mille forme diverse durante la giornata, al desiderio e allo sforzo efficace di compiere la Volontà di Dio.

**359**. Bambino, digli: o Gesù, io non voglio che il demonio si impadronisca delle anime!

**360**. Se sei stato scelto, chiamato dall'Amore di Dio, per seguirlo, hai l'obbligo di rispondergli..., e hai anche il dovere, non meno forte, di guidare gli altri, di contribuire alla santità e al giusto cammino degli uomini tuoi fratelli.

**361**. Coraggio!..., anche quando il cammino si fa duro. Non ti rallegra sapere che la fedeltà ai tuoi impegni di cristiano dipende in buona parte da te?

Riémpiti di gioia, e rinnova liberamente la tua decisione: Signore, anch'io lo voglio, conta sulla mia pochezza!

**362**. Dio non ti strappa dal tuo ambiente, non ti allontana dal mondo, né dal tuo stato, né dalle tue nobili ambizioni umane, né dal tuo lavoro professionale... però, lì, ti vuole santo!

**363**. Con la fronte prostrata a terra e alla presenza di Dio, considera (perché è così) che sei cosa più sudicia e spregevole della spazzatura raccolta dalla scopa.

— E, nonostante tutto, il Signore ti ha scelto.

**364**. Quando ti deciderai...! Molti, attorno a te, conducono una vita sacrificata per un motivo meramente umano; queste povere creature non si ricordano di essere figli di Dio, e si comportano così forse soltanto per superbia, per emergere, per raggiungere in futuro una vita più comoda: si privano di tutto!

E tu, che hai il dolce peso della Chiesa, dei tuoi cari, dei tuoi colleghi e amici, motivi per i quali vale la pena di spendersi, che fai?, con quale senso di responsabilità reagisci?

**365**. Oh, Signore, perché hai cercato me — che sono la negazione —, quando ci sono tante persone sante, sapienti, ricche e piene di prestigio?

— Hai ragione...; proprio per questo, ringrazialo con opere e con amore.

**366**. Gesù, che nella tua Chiesa Santa tutti perseverino nel cammino, seguendo la loro vocazione cristiana, come i Magi seguirono la stella: sdegnando i consigli di Erode..., che non mancheranno.

**367**. Chiediamo a Gesù Cristo che il frutto della sua Redenzione cresca abbondante nelle anime: ancora di più, di più, più abbondante!, divinamente abbondante!

E per questo, che ci renda buoni figli della sua Madre benedetta.

**368**. Vuoi un segreto per essere felice? Dònati agli altri e servili, senza attenderti che te ne siano grati.

**369**. Se agisci — vivi e lavori — al cospetto di Dio, per ragioni d'amore e di servizio, con anima sacerdotale, anche se non sei sacerdote, tutto il tuo agire acquista un genuino senso soprannaturale, che mantiene tutta la tua vita unita alla fonte di tutte le grazie.

**370**. Di fronte all'immenso panorama di anime che ci attende, di fronte a questa magnifica e tremenda responsabilità, forse ti viene da pensare quello che a volte penso anch'io: con me, tutto questo lavoro?, con me, che sono così poca cosa?

— Dobbiamo allora aprire il Vangelo, e contemplare come Gesù guarisce il cieco nato: con fango fatto di polvere della terra e di saliva. E questo è il collirio che dà la luce a degli occhi ciechi!

Questo siamo tu e io. Consapevoli della nostra debolezza, del nostro non valere nulla, tuttavia — con la grazia di Dio e con la nostra buona volontà — siamo collirio!, per illuminare, per offrire la nostra fortezza agli altri e a noi stessi.

**371**. Gli diceva un'anima apostolica: Gesù, vedrai Tu che cosa fare..., io non lavoro per me...

**372**. Dio nostro Signore, se perseveri nell'orazione con “perseveranza personale”, ti darà i mezzi di cui hai bisogno, per essere più efficace e per estendere il suo dominio nel mondo.

— Ma è necessario che tu permanga fedele: chiedi, chiedi, chiedi... Pensi che ti stai comportando così?

**373**. Il Signore vuole i suoi figli, in tutti i cammini onesti della terra, a spargere il seme della comprensione, del perdono, della convivenza, della carità, della pace.

— Tu, che cosa fai?

**374**. La Redenzione si sta compiendo, anche in questo momento..., e tu sei — devi essere! — corredentore.

**375**. Essere cristiano nel mondo non significa isolarsi, al contrario! — Significa amare tutti gli uomini, e desiderare di infiammarli con il fuoco dell'amore di Dio.

**376**. Maria, Madre di Dio e Madre mia, neanche per sogno voglio che tu smetta di essere Signora e Imperatrice di tutto il creato.

## Lottare ancora

**377**. Segui il consiglio di San Paolo: “*Hora est iam nos de somno surgere!*” — è ora di lavorare! —. Di lavorare di dentro, nell'edificazione della tua anima; e di fuori, dal tuo posto, nell'edificazione del Regno di Dio.

**378**. Mi dici, contrito: “Quanta miseria vedo in me! Mi sento, tale è la mia ottusità e tale il bagaglio delle mie concupiscenze, come se non avessi fatto mai nulla per avvicinarmi a Dio. Cominciare, cominciare: oh, Signore, sempre all'inizio! Cercherò, tuttavia, di sforzarmi con tutta l'anima ogni giorno”.

— Che Egli benedica questi tuoi aneliti.

**379**. Padre, mi hai confidato: io mi porto addosso molti sbagli, molti errori.

— Lo so bene, ti ho risposto. Ma Dio nostro Signore, che pure lo sa e ci fa conto, ti chiede solo l'umiltà di riconoscerlo, e la lotta per rettificare, per servirlo ogni giorno meglio, con più vita interiore, con un'orazione continua, con la devozione e con l'impiego dei mezzi adeguati per santificare il tuo lavoro.

**380**. Magari conseguissi — le vuoi raggiungere — le virtù del somarello!: umile, indurito nel lavoro e perseverante, cocciuto!, fedele, sicurissimo nel passo, forte e — se ha un buon padrone — riconoscente e obbediente.

**381**. Continua a riflettere sulle qualità dell'asinello, e osserva che l'asino, per combinare qualcosa di utile, deve lasciarsi dominare dalla volontà di chi lo conduce...: da solo, non farebbe altro che... asinerie. Di certo non gli passa per la testa niente di meglio che rotolarsi per terra, correre alla mangiatoia... e ragliare.

Ah, Gesù! — diglielo anche tu —: *“Ut iumentum factus sum apud te!*” — hai fatto di me il tuo somarello; non mi lasciare, *“et ego semper tecum!”* — e starò sempre con Te. Conducimi fortemente legato con la tua grazia: *“Tenuisti manum dexteram meam...”* — mi hai preso per la cavezza; *“et in voluntate tua deduxisti me...”* — e fammi compiere la tua Volontà. E così ti amerò per i secoli infiniti! — *“et cum gloria suscepisti me!*”.

**382**. Anche la mortificazione più insignificante ti sembra un'epopea. A volte, Gesù si serve delle tue “estrosità”, delle tue minuzie, affinché ti mortifichi, facendo di necessità virtù.

**383**. Gesù mio, voglio corrispondere al tuo Amore, ma sono fiacco.

— Con la tua grazia, ce la farò!

**384**. La vita spirituale — lo ripeto con insistenza, a bella posta — è un continuo cominciare e ricominciare.

— Ricominciare? Sì!: ogni volta che fai un atto di contrizione — e giornalmente dovremmo farne molti — tu ricominci, perché dai a Dio un nuovo amore.

**385**. Non possiamo essere soddisfatti di ciò che facciamo nel nostro servizio a Dio, così come un artista non è mai contento del quadro o della statua che vien fuori dalle sue mani. Tutti gli dicono: è una meraviglia; ma lui pensa: no, non ci siamo; avrei voluto di più. Così dovremmo reagire anche noi.

Inoltre, il Signore ci dà molto, e ha diritto alla nostra corrispondenza più completa..., e bisogna camminare al suo passo.

**386**. Ti manca fede..., e ti manca amore. Altrimenti, ricorreresti immediatamente e più spesso a Gesù, pregandolo per questo e per quest'altro.

— Non aspettare oltre, invocalo, e sentirai Cristo che ti dice: “Che cosa vuoi che ti faccia?”, come ascoltò quel povero cieco che, dal ciglio della strada, non si stancò di insistere.

**387**. Scriveva quel nostro amico: “Molte volte ho chiesto perdono al Signore per i miei grandissimi peccati; gli ho detto che lo amavo, baciando il Crocifisso, e l'ho ringraziato per la sua paterna provvidenza di questi giorni. Mi sono sorpreso, come anni fa, a dire — rendendomene conto soltanto dopo —: *Dei perfecta sunt opera* — tutte le opere di Dio sono perfette. Nel contempo mi è rimasta la sicurezza completa, senza ombra di dubbio, che questa è la risposta del mio Dio alla sua creatura peccatrice, ma che Lo ama. Mi attendo tutto da Lui! Sia benedetto!!”.

Mi affrettai a rispondergli: “Il Signore si comporta sempre come un Padre buono, e ci offre prove continue del suo Amore: riponi in Lui tutta la tua speranza..., e continua a lottare”.

**388**. Oh, Gesù! Se, essendo io quello che ero! — povero me! — hai fatto ciò che hai fatto...; se io corrispondessi, che cosa faresti?

Questa verità ti deve portare a una generosità senza tregua.

Piangi, e péntiti con pena e con Amore, perché il Signore e la sua Madre benedetta meritano da parte tua un diverso comportamento.

**389**. Anche se a volte ti si mette nell'anima la svogliatezza, e ti sembra di farlo solo con le labbra, rinnova i tuoi atti di fede, di speranza, di amore. Non ti addormentare!, perché altrimenti, in mezzo al bene, verrà il male e ti trascinerà.

**390**. Fa' così la tua orazione: se devo fare qualcosa di utile, Gesù, devi farla Tu per me. Si compia la tua Volontà: la amo, anche se la tua Volontà permette che io stia sempre come ora, a cadere penosamente, e Tu a risollevarmi!

**391**. Fammi santo, Dio mio, anche a bastonate. Non voglio essere di remora alla tua Volontà. Voglio corrispondere, voglio essere generoso... Ma che volontà è la mia?

**392**. Sei pieno di preoccupazioni perché non ami come devi. Tutto ti infastidisce. E il nemico fa quanto è in suo potere perché il tuo cattivo carattere si metta in luce.

— Capisco che tu sia molto umiliato, e proprio per questo devi reagire con efficacia e senza ritardo.

**393**. Non è vera santità — nel migliore dei casi ne sarà la caricatura — quella che costringe a pensare che “per sopportare un santo, ce ne vogliono due”.

**394**. Il diavolo cerca di allontanarci da Dio e, se ti lasci dominare da lui, le persone oneste “si allontaneranno” da te, perché “si allontanano” dagli amici di satana o da chi ne è posseduto.

**395**. Quando parli con il Signore, anche se ti sembra che le tue siano tutte chiacchiere, chiedigli una maggiore donazione, un progresso più deciso nella perfezione cristiana: che ti infiammi di più!

**396**. Rinnova il tuo fermo proposito di vivere con “volontarietà attuale” la tua vita di cristiano: a tutte le ore e in tutte le circostanze.

**397**. Non mettere ostacoli alla grazia: devi convincerti che, per essere lievito, devi essere santo, devi lottare per identificarti con Lui.

**398**. Di' adagio, con animo sincero: “*Nunc coepi!*” — adesso comincio!

— Non ti scoraggiare se, purtroppo, non vedi in te il mutamento, frutto della destra del Signore...: dalla tua bassezza, puoi gridare: aiutami, Gesù mio, perché voglio compiere la tua Volontà..., la tua amabilissima Volontà!

**399**. D'accordo: “loro” devono essere la tua preoccupazione. Ma la tua prima preoccupazione devi essere tu stesso, la tua vita interiore; perché, altrimenti, non potrai servirli.

**400**. Quanto ti costa questa mortificazione che lo Spirito Santo ti suggerisce! Guarda con calma un Crocifisso..., e amerai questa espiazione.

**401**. Inchiodarsi alla Croce! Questa aspirazione, come una luce nuova, affiorava all'intelligenza, al cuore e alle labbra di quell'anima, molte volte.

— Inchiodarsi alla Croce?: quanto costa!, si diceva. E dire che sapeva molto bene il cammino: “*Agere contra*” — rinnegare sé stesso. Per questo supplicava: aiutami, Signore!

**402**. Situàti sul Calvario, dove Gesù è morto, l'esperienza dei nostri peccati personali deve condurci al dolore: a una decisione più matura e più profonda di non tornare a offenderlo.

**403**. Ogni giorno un po' di più — come quando si scolpisce una pietra o un pezzo di legno —, bisogna limare le ruvidezze, togliere i difetti della nostra vita personale, con spirito di penitenza, con piccole mortificazioni, che sono di due tipi: quelle attive — che noi cerchiamo, come piccoli fiori che raccogliamo durante la giornata —, e quelle passive, che vengono dall'esterno, e che ci costa accettare. Poi, Gesù provvede a ciò che manca.

— Che Crocifisso meraviglioso diventerai, se corrispondi con generosità, con gioia, completamente!

**404**. Il Signore, con le braccia aperte, ti chiede una continua elemosina d'amore.

**405**. Avvicìnati a Gesù morto per te, avvicìnati alla Croce che si staglia sulla cima del Golgota...

Ma avvicìnati con sincerità, con il raccoglimento interiore che è segno di maturità cristiana: affinché gli episodi divini e umani della Passione ti penetrino nell'anima.

**406**. Dobbiamo accettare la mortificazione con gli stessi sentimenti che Cristo ebbe nella sua Passione Santa.

**407**. La mortificazione è premessa necessaria per tutti gli apostolati, e per il perfetto compimento di ogni apostolato.

**408**. Lo spirito di penitenza consiste principalmente nel mettere a frutto tutte le numerose minuzie — azioni, rinunce, sacrifici, servizi... — in cui ci imbattiamo ogni giorno lungo la strada, trasformandole in atti d'amore, di contrizione, in mortificazioni, e facendone un mazzolino di fiori alla fine della giornata: un bel mazzetto, che offriamo a Dio!

**409**. Il miglior spirito di sacrificio è la perseveranza nel lavoro intrapreso: sia quando lo si fa con slancio, sia quando lo si fa con riluttanza.

**410**. Sottoponi alla valutazione del tuo Direttore spirituale il tuo piano di mortificazioni, perché egli le regoli.

— Ma regolarle non vuol dire necessariamente diminuirle, bensì anche aumentarle, se lo ritiene conveniente. — E, sia come sia, tu accetta!

**411**. Possiamo dire, come Sant'Agostino, che le passioni cattive ci tirano per il vestito, verso il basso. Al tempo stesso, avvertiamo nel cuore desideri grandi, nobili, puri, e c'è lotta.

— Se tu, con la grazia di Dio, impieghi i mezzi ascetici: la ricerca della presenza di Dio, la mortificazione — non spaventarti: la penitenza —, andrai avanti, avrai pace e otterrai la vittoria.

**412**. La custodia del cuore. — Così pregava quel sacerdote: “Gesù, che il mio povero cuore sia un giardino recintato; che il mio povero cuore sia un paradiso, dove Tu possa abitare; che il mio Angelo Custode lo difenda, con spada di fuoco, con cui purifichi tutti gli affetti prima che entrino in me; Gesù, col divino sigillo della tua Croce, sigilla il mio povero cuore”.

**413**. Vita pura, con coraggio!, ciascuno nel proprio stato: bisogna saper dire di no, per il grande Amore con la maiuscola.

**414**. C'è un proverbio molto eloquente: tra santa e santo, un muro di cemento.

— Dobbiamo custodire il cuore e i sensi, stando sempre alla larga dall'occasione. È necessario evitare la passione, per quanto santa ci sembri!

**415**. Mio Dio!, trovo grazia e bellezza in tutto ciò che vedo: custodirò la vista in ogni momento, per Amore.

**416**. Tu, cristiano e, in quanto cristiano, figlio di Dio, devi sentire la grave responsabilità di corrispondere alle misericordie ricevute dal Signore, mediante un atteggiamento di vigilante e amorosa fermezza, perché niente e nessuno possa deformare i lineamenti peculiari dell'Amore, che Egli ha impresso nella tua anima.

**417**. Sei giunto a una grande intimità con il nostro Dio, che ti è così vicino, così dentro l'anima..., ma fai in modo che aumenti, che diventi più profonda? Eviti che si mettano di mezzo piccinerie che possono intorbidire questa amicizia?

— Sii coraggioso! Non rifiutarti di tagliare tutto ciò che, sia pur lievemente, provochi dolore a Chi tanto ti ama.

**418**. La vita di Gesù Cristo, se gli siamo fedeli, si ripete in qualche modo in quella di ciascuno di noi, tanto nel suo processo interno — la santificazione — quanto nella condotta esterna.

— Sii riconoscente per la sua bontà.

**419**. Mi sembra molto opportuno che tu esprima al Signore con frequenza un desiderio ardente, grande, di essere santo, anche se ti vedi pieno di miserie...

— Fallo, proprio per questo!

**420**. Tu, che hai visto chiaramente la tua condizione di figlio di Dio, quand'anche non ritornassi più a vederla — non succederà! —, devi andare avanti nel tuo cammino, per sempre, per senso di fedeltà, senza voltarti indietro.

**421**. Proposito: essere fedele — eroicamente fedele, e senza scuse — all'orario, nella vita ordinaria e nelle occasioni straordinarie.

**422**. Avrai pensato, qualche volta, con santa invidia, all'Apostolo adolescente, Giovanni, “*quem diligebat Iesus*” — quello che Gesù amava.

— Non ti piacerebbe meritare di essere chiamato “quello che ama la Volontà di Dio”? Impiega i mezzi, giorno per giorno.

**423**. Abbi questa certezza: il desiderio — con opere! — di comportarti da buon figlio di Dio, dà giovinezza, serenità, gioia e pace permanenti.

**424**. Se torni ad abbandonarti nelle mani di Dio, riceverai, dallo Spirito Santo, luci nell'intelligenza e vigore nella volontà.

**425**. Ascolta dalle labbra di Gesù la parabola che San Giovanni racconta nel suo Vangelo: “*Ego sum vitis, vos palmites*” — Io sono la vite; voi, i tralci.

Hai già nell'immaginazione, nell'intelligenza, l'intera parabola. E vedi che un tralcio separato dal ceppo, dalla vite, non serve a nulla, non si riempirà di frutti, farà la fine di un pezzo di legno secco, che gli uomini o le bestie calpesteranno, o che verrà gettato nel fuoco...

— Tu sei il tralcio: deducine tutte le conseguenze.

**426**. Oggi sono tornato a pregare pieno di fiducia, con questa richiesta: Signore, non ci inquietino le nostre miserie passate già perdonate, e neppure la possibilità di miserie future; vogliamo abbandonarci nelle tue mani misericordiose; presentarti i nostri desideri di santità e di apostolato, che palpitano come braci sotto le ceneri di un'apparente freddezza...

— Signore, so che ci ascolti. Diglielo anche tu.

**427**. Quando apri la tua anima sii sincero! e, senza indorare la pillola, che a volte è infantilismo, parla.

Poi, con docilità, va' avanti: sarai più santo, più felice.

**428**. Non cercare consolazioni al di fuori di Dio. — Guarda che cosa scriveva quel sacerdote: niente sfoghi del cuore, senza necessità, con nessun altro amico!

**429**. La santità si raggiunge con l'ausilio dello Spirito Santo — che viene a inabitare nelle nostre anime —, mediante la grazia che ci è concessa nei Sacramenti, e con una lotta ascetica costante.

Figlio mio, non facciamoci illusioni: tu e io — non mi stancherò di ripeterlo — dovremo lottare sempre, sempre, sino alla fine della nostra vita. Così ameremo la pace, e daremo la pace, e riceveremo il premio eterno.

**430**. Non limitarti a parlare al Paraclito, ascoltalo!

Nella tua orazione, considera che la vita di infanzia, facendoti scoprire in profondità che sei figlio di Dio, ti ha riempito di amore filiale per il Padre; pensa che, prima, sei arrivato attraverso Maria a Gesù, che adori da amico, da fratello, da amante suo quale sei...

Poi, nel ricevere questo consiglio, hai compreso che, fino a ora, sapevi che lo Spirito Santo abitava nella tua anima, per santificarla... ma non avevi “afferrato” la verità della sua presenza. È stato necessario questo suggerimento: ora avverti l'Amore dentro di te; e vuoi stare con Lui, essere suo amico, suo confidente..., facilitargli il lavoro di pulire, di strappare, di infiammare...

Non saprò farlo!, pensavi. — Ascoltalo, insisto. Egli ti darà forza, farà tutto Lui, se tu lo vuoi..., e certo che lo vuoi!

— Pregalo: Ospite Divino, Maestro, Luce, Guida, Amore: che io sappia onorarti, e ascoltare le tue lezioni, e infiammarmi, e seguirti e amarti.

**431**. Per avvicinarti a Dio, per volare fino a Dio, hai bisogno delle ali forti e generose dell'Orazione e dell'Espiazione.

**432**. Per evitare l'abitudinarismo nelle preghiere vocali, fa' in modo di recitarle con lo stesso amore con cui l'innamorato parla per la prima volta... e come se fosse l'ultima occasione in cui potessi rivolgerti al Signore.

**433**. Se sei orgoglioso di essere figlio di Santa Maria, domandati: quante sono le mie manifestazioni di devozione alla Vergine durante la giornata, dalla mattina alla sera?

**434**. Ci sono due ragioni, tra le altre, diceva tra sé quell'amico, per riparare, tutti i sabati e in ogni vigilia delle sue feste, le offese fatte alla mia Madre Immacolata.

— La seconda è che le domeniche e le feste della Madonna (che, in genere, sono feste paesane) la gente, invece di dedicarle alla preghiera, le dedica — basta aprire gli occhi e vedere — a offendere il nostro Gesù, con peccati pubblici e crimini scandalosi.

La prima: che noi, che vogliamo essere buoni figli, non viviamo, forse spinti da satana, con l'attenzione dovuta i giorni dedicati al Signore e a sua Madre.

— Ti sei già reso conto che, disgraziatamente, queste ragioni sono sempre molto attuali, e tali da indurre anche noi a riparare.

**435**. Ho sempre inteso l'orazione del cristiano come una conversazione amorosa con Gesù, che non si deve interrompere neppure nei momenti in cui siamo fisicamente lontani dal Tabernacolo, perché tutta la nostra vita è fatta di strofe d'amore umano, rivolte a Dio..., e sempre siamo in grado di amare.

**436**. È così grande l'Amore di Dio per le sue creature, e così grande dovrebbe essere la nostra corrispondenza che, durante la Santa Messa, gli orologi dovrebbero fermarsi.

**437**. I tralci, uniti alla vite, maturano e producono frutti.

— Che cosa dobbiamo fare tu e io? Stare molto uniti, per mezzo del Pane e della Parola, a Gesù, che è la nostra vite..., dicendogli parole affettuose per tutto il giorno. Gli innamorati fanno così.

**438**. Ama molto il Signore. Custodisci e alimenta, nella tua anima, questa urgenza di volergli bene. Ama Dio, proprio ora, quando forse parecchi di quelli che lo tengono fra le mani non lo amano, lo maltrattano e lo trascurano.

Trattami molto bene il Signore, nella Santa Messa e durante tutta la giornata!

**439**. L'orazione è l'arma più potente del cristiano. L'orazione ci rende efficaci. L'orazione ci rende felici. L'orazione ci dà la forza necessaria per compiere i comandi di Dio.

— Sì!, tutta la tua vita può e deve essere orazione.

**440**. La santità personale non è una entelechìa, ma una realtà precisa, divina e umana, che si manifesta costantemente in opere quotidiane di Amore.

**441**. Lo spirito di preghiera che anima tutta la vita di Gesù Cristo in mezzo agli uomini, ci insegna che tutte le opere — grandi e piccole — devono essere precedute, accompagnate e seguite dalla preghiera.

**442**. Contempla e vivi la Passione di Cristo, con Lui: offri — con frequenza quotidiana — la tua schiena quando lo flagellano; porgi il tuo capo alla corona di spine.

— Nella mia terra dicono: “Amore con amor si paga”.

**443**. Chi ama non si lascia sfuggire neppure un particolare. L'ho visto in tante anime; queste minuzie sono una cosa molto grande: Amore!

**444**. Ama Dio per quelli che non lo amano: devi far diventare carne della tua carne questo spirito di espiazione e di riparazione.

**445**. Se in qualche momento la lotta interiore si fa più difficile, sarà l'occasione buona per dimostrare che il nostro è Amore per davvero.

**446**. Hai la certezza che è stato Dio a farti vedere, con chiarezza, che devi ritornare alle piccolezze infantili della tua antica vita interiore; e perseverare per mesi, e anche per anni, in queste minuzie eroiche (la sensibilità, tante volte addormentata riguardo al bene, non conta), con la tua volontà forse fredda, ma decisa a compierle per Amore.

**447**. Persevera, volontariamente e con Amore — anche se fossi arido — nella tua vita di pietà. E non preoccuparti se ti sorprendi a contare i minuti o i giorni che mancano per finire una data norma di pietà o un certo lavoro, con il fosco godimento che prova, in un calcolo del genere, il ragazzo poco studioso, che sogna la fine dell'anno scolastico; o il recluso, che spera di tornare alle sue furfanterie non appena gli si aprano le porte del carcere.

Persevera — insisto — con volontà efficace e attuale, senza smettere neppure per un istante di voler compiere e mettere a frutto i mezzi della vita di pietà.

**448**. Vivi la fede, allegro, unito a Gesù. — Amalo davvero — ma davvero, davvero! —, e sarai protagonista della grande Avventura dell'Amore, perché sarai ogni giorno più innamorato.

**449**. Di' con calma al Maestro: Signore, voglio solo servirti! Voglio solo compiere i miei doveri, e amarti con anima innamorata! Fammi sentire al mio fianco il tuo passo sicuro. Sii Tu il mio unico appoggio.

— Diglielo adagio..., e diglielo per davvero!

**450**. Hai bisogno di vita interiore e di formazione dottrinale. Sii esigente con te stesso! — Tu — uomo cristiano, donna cristiana — devi essere sale della terra e luce del mondo, perché sei obbligato a dare esempio con santa sfacciataggine.

— Ti deve spingere la carità di Cristo e, nel sentirti e nel saperti un altro Cristo dal momento in cui gli hai detto che lo segui, non ti separerai dai tuoi uguali — i tuoi famigliari, i tuoi amici, i tuoi colleghi —, come il sale non si separa dall'alimento a cui dà sapore.

La tua vita interiore e la tua formazione includono la vita di pietà e il criterio che un figlio di Dio deve avere, per insaporire tutto con la sua presenza attiva.

Chiedi al Signore di essere sempre un buon condimento nella vita degli altri.

**451**. Noi cristiani siamo chiamati a raccogliere, con spirito di gioventù, il tesoro del Vangelo — che è sempre nuovo —, per farlo arrivare a tutti gli angoli della terra.

**452**. Devi imitare Gesù Cristo, e farlo conoscere con la tua condotta. Non mi dimenticare che Cristo assunse la nostra natura per far entrare tutti gli uomini nella vita divina, in modo che — unendoci a Lui — viviamo individualmente e socialmente i comandamenti del Cielo.

**453**. Tu, per la tua condizione di cristiano, non puoi volgere le spalle ad alcuna inquietudine, ad alcuna necessità degli uomini tuoi fratelli.

**454**. Con quanta insistenza l'Apostolo San Giovanni predicava il “*mandatum novum*”! — “Amatevi gli uni gli altri!”.

— Mi metterei in ginocchio, senza far scena — me lo grida il cuore —, per chiedervi per amor di Dio di volervi bene, di aiutarvi, di darvi la mano, di sapervi perdonare.

— Pertanto, respingete la superbia, siate compassionevoli, abbiate carità; prestatevi mutuamente l'aiuto della preghiera e dell'amicizia sincera.

**455**. Sarai buono solo se saprai vedere le cose buone e le virtù degli altri.

— Pertanto, se devi correggere, fallo con carità, nel momento opportuno, senza umiliare... e con la disposizione di imparare e di migliorare tu stesso in ciò che correggi.

**456**. Ama e pratica la carità, senza limiti e senza discriminazioni, perché è la virtù che ci caratterizza come discepoli del Maestro.

— Tuttavia, la carità non può portarti — non sarebbe più una virtù — ad attenuare la fede, a togliere gli spigoli che la definiscono, ad addolcirla fino a trasformarla, come alcuni pretendono, in qualcosa di amorfo che non ha la forza e il potere di Dio.

**457**. Devi convivere, devi comprendere, devi essere fratello dei tuoi fratelli gli uomini, devi — come dice il mistico castigliano — mettere amore dove non c'è amore, per raccogliere amore.

**458**. La critica, quando ti tocchi esercitarla, deve essere positiva, con spirito di collaborazione, costruttiva, e mai alle spalle dell'interessato.

— Se no, è tradimento, mormorazione, diffamazione — calunnia, forse — ... e, sempre, mancanza di onestà e di rettitudine.

**459**. Quando vedi che la gloria di Dio e il bene della Chiesa ti esigono di parlare, non stare zitto.

— Pensa: chi non sarebbe coraggioso al cospetto di Dio, con l'eternità davanti a sé? Non c'è niente da perdere e, invece, molto da guadagnare. E allora, perché non ti lanci?

**460**. Non siamo buoni fratelli dei nostri fratelli, gli uomini, se non siamo disposti a mantenere una condotta retta, anche quando chi ci sta accanto interpreta male il nostro comportamento, e reagisce in modo spiacevole.

**461**. Il tuo amore e il tuo servizio alla Santa Chiesa non possono essere condizionati dalla maggiore o minore santità personale di coloro che la compongono, anche se desideriamo ardentemente la perfezione cristiana in tutti.

— Devi amare la Sposa di Cristo, tua Madre, che è, e sarà sempre, pura e senza macchia.

**462**. Il lavoro della nostra santificazione personale si ripercuote sulla santità di tante anime e su quella della Chiesa di Dio.

**463**. Persuaditi! Se lo vuoi — dal momento che Dio ti ascolta, ti ama, ti promette la gloria —, tu, protetto dalla mano onnipotente del Padre tuo celeste, puoi essere una persona piena di fortezza, disposta a rendere testimonianza della sua amabile e vera dottrina dappertutto.

**464**. Il campo del Signore è fertile e buona la sua semente. Pertanto, quando in questo nostro mondo compare la zizzania, non dubitare: è mancata la corrispondenza degli uomini, dei cristiani in special modo, che si sono addormentati e hanno lasciato campo libero al nemico.

— Non ti lamentare: lamentarsi non porta frutto; ed esamina, invece, la tua condotta.

**465**. Farà pensare anche te questo commento che mi addolorò molto: “Vedo con chiarezza la mancanza di resistenza o l'inefficacia della resistenza alle leggi infami, perché in alto, in basso e in mezzo sono molti, ma molti!, gli intruppati”.

**466**. I nemici di Dio e della sua Chiesa, manovrati dall'odio imperituro di satana, si danno da fare e si organizzano senza riposo.

Con una costanza “esemplare”, preparano i loro quadri, mantengono scuole, dirigenti e agitatori e, con un'azione nascosta — ma efficace —, propagano le loro idee, e portano — nelle famiglie e nei posti di lavoro — la loro semente che distrugge ogni idea religiosa.

— Che cosa non dovremo fare noi cristiani, per servire il nostro Dio, sempre nella verità?

**467**. Non confondere la serenità con la pigrizia, con la trascuratezza, con il ritardo nelle decisioni o nello studio dei problemi.

La serenità è sempre complementare alla diligenza, virtù necessaria per studiare e risolvere, senza ritardi, le questioni aperte.

**468**. — Figliolo, dov'è il Cristo che le anime cercano in te? nella tua superbia? nella tua voglia di importi agli altri? nelle meschinità di carattere che non vuoi vincere? in questa testardaggine?... È lì Cristo? — No!!

— D'accordo: devi avere personalità, ma la tua deve cercare di identificarsi con Cristo.

**469**. Ti propongo una buona norma di condotta per vivere la fraternità, lo spirito di servizio: fa' in modo che, in tua assenza, gli altri possano portare avanti il lavoro che hai tra le mani, grazie all'esperienza che generosamente trasmetti loro, evitando di renderti indispensabile.

**470**. Su di te ricade — nonostante le tue passioni — la responsabilità della santità, della vita cristiana degli altri, della loro efficacia.

Tu non sei un ingranaggio isolato. Se ti fermi, quanti altri puoi frenare o danneggiare!

**471**. Pensa a tua Madre la Santa Chiesa, e considera che, se un membro soffre, tutto il corpo soffre.

— Il tuo corpo ha bisogno di ciascuna delle sue membra, ma ciascun membro ha bisogno dell'intero corpo. — Guai, se la mia mano smettesse di compiere il suo dovere..., o se il cuore cessasse di battere!

**472**. Lo hai visto con chiarezza: c'è tanta gente che non lo conosce, e Dio ha posato lo sguardo su di te. Vuole che tu sia fondamento, pietra angolare su cui poggi la vita della Chiesa.

Medita questa realtà, e ne trarrai molte conseguenze pratiche per la tua condotta ordinaria: il fondamento, la pietra angolare — forse senza splendore, nascosta — deve essere solida, senza incrinature; deve servire di base per la stabilità dell'edificio...; se no, resta isolata.

**473**. Poiché ti senti fondamento scelto da Dio per corredimere — non ti dimenticare che sei... miseria su miseria —, la tua umiltà ti deve portare a metterti sotto i piedi — al servizio — di tutti. — Come le fondamenta degli edifici.

Ma il fondamento deve avere fortezza, che è virtù indispensabile in chi deve sostenere o spingere altri.

— Gesù — diglielo con forza —, che non tralasci mai, per falsa umiltà, di esercitare la virtù cardinale della fortezza. Concedimi, Dio mio, di saper distinguere l'oro dalle scorie.

**474**. Madre nostra, Speranza nostra!, come si sta sicuri, ben stretti a Te, anche se tutto vacilla!

## Risorgere

**475**. Senti la necessità di convertirti: Egli ti chiede di più... e tu gli dai sempre di meno!

**476**. Per ciascuno di noi, come per Lazzaro, fu proprio un “*veni foras*” — vieni fuori, a metterci in movimento.

— Come fanno pena quelli che ancora permangono morti, e non conoscono il potere della misericordia di Dio!

— Rinnova la tua santa gioia perché, di fronte all'uomo che si decompone senza Cristo, si alza l'uomo che è risorto con Lui.

**477**. Gli affetti della terra, anche quando non sono concupiscenza sudicia e cruda, solitamente comportano qualche egoismo.

Pertanto, senza disprezzare questi affetti — che possono essere molto santi —, rettifica sempre l'intenzione.

**478**. Non cercare di essere compatito: molte volte è segno di orgoglio o di vanità.

**479**. Quando parli delle virtù teologali, della fede, della speranza e dell'amore, pensa che sono virtù da vivere, prima che da teorizzare.

**480**. C'è nella tua vita qualcosa che non va d'accordo con la tua condizione di cristiano e che ti induce a non volerti purificare?

— Esàminati e cambia.

**481**. Considera attentamente la tua condotta. Vedrai che sei pieno di errori, che danneggiano te e forse anche coloro che ti stanno accanto.

— Ricorda, figliolo, che i microbi non sono meno importanti delle bestie feroci. E tu coltivi questi errori, questi sbagli — come si coltivano i microbi in un laboratorio —, con la tua mancanza di umiltà, con la tua mancanza di orazione, con le tue omissioni nel compimento del dovere, con la poca conoscenza di te stesso... E, poi, questi focolai infettano l'ambiente.

— Hai bisogno di un buon esame di coscienza quotidiano, che ti conduca a propositi concreti di miglioramento, affinché tu senta un vero dolore per le tue mancanze, per le tue omissioni e per i tuoi peccati.

**482**. Dio Onnipotente, Sommo, Sapientissimo, doveva scegliere sua Madre.

Tu, che avresti fatto, se avessi dovuto sceglierla? Penso che tu e io avremmo scelto quella che abbiamo, colmandola di tutte le grazie. Dio ha fatto proprio così. Pertanto, dopo la Santissima Trinità, viene Maria.

— I teologi enunciano un'argomentazione logica per quella profusione di grazie, per quel suo non poter essere soggetta a satana: conveniva, Dio poteva farlo, dunque lo fece. È la grande prova. La prova più chiara che Dio ha dotato sua Madre di tutti i privilegi, fin dal primo istante. E così è: bella, e pura, e senza macchia nell'anima e nel corpo!

**483**. Aspetti la vittoria, la fine della lotta..., e non arriva?

— Ringrazia il Signore, come se avessi già raggiunto la meta, e offrigli la tua impazienza: “*Vir fidelis loquetur victoriam*” — la persona fedele canterà la gioia della vittoria.

**484**. Vi sono momenti in cui — privo di quell'unione con il Signore che ti consentiva un'orazione continua, anche nel sonno — sembra che tu faccia resistenza alla Volontà di Dio.

— È debolezza, lo sai bene: ama la Croce; la mancanza di tante cose che tutti ritengono necessarie; gli ostacoli per intraprendere o... continuare il cammino; la tua stessa piccolezza e la tua miseria spirituale.

— Offri — con volontà efficace — ciò che è tuo e ciò che è dei tuoi: visto umanamente, non è poco; visto con luci soprannaturali, è niente.

**485**. A volte, qualcuno mi ha detto: Padre, io mi sento stanco e freddo; quando prego o compio qualche norma di pietà, mi sembra di star facendo una commedia...

A questo amico, e a te — se ti trovi nella stessa situazione —, rispondo: una commedia? — Gran cosa, figlio mio! Fa' la commedia! Il Signore è il tuo spettatore!: il Padre, e il Figlio, e lo Spirito Santo; la Trinità Beatissima ci starà contemplando, nei momenti in cui “facciamo la commedia”.

— Agire così davanti a Dio, per amore, per fargli piacere, quando si vive contropelo, com'è bello! Essere giullare di Dio! Come è stupenda questa recita compiuta per Amore, con sacrificio, senza alcuna soddisfazione personale, per compiacere il nostro Signore!

— Questo sì che è vivere d'Amore.

**486**. Un cuore che ama disordinatamente le cose della terra è come legato a una catena o a un “filo sottile”, che gli impedisce di volare verso Dio.

**487**. “Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione...”: è impressionante l'esperienza di come si possa abbandonare un'impresa divina, per un inganno passeggero!

**488**. L'apostolo tiepido, questo è il grande nemico delle anime.

**489**. Prova evidente di tiepidezza è la mancanza di “ostinazione” soprannaturale, di fortezza per perseverare nel lavoro, per non fermarsi finché non si è messa l'“ultima pietra”.

**490**. Vi sono cuori duri, ma nobili, che — avvicinandosi al calore del Cuore di Gesù — si sciolgono come il bronzo in lacrime di amore, di riparazione. Si infiammano!

Invece, i tiepidi hanno il cuore di creta, di carne miserabile... e si sgretolano. Sono polvere. Fanno pena.

Di' con me: Gesù nostro, lungi da noi la tiepidezza! Tiepidi, no!

**491**. Tutta la bontà, tutta la leggiadria, tutta la maestà, tutta la bellezza, tutta la grazia adornano nostra Madre. — Non ti innamora avere una Madre così?

**492**. Siamo innamorati dell'Amore. Perciò il Signore non ci vuole aridi, rigidi, come una cosa senza vita: ci vuole imbevuti del suo affetto!

**493**. Vedi se capisci questa apparente contraddizione. — Nel compiere trent'anni, quel tale scrisse nel suo diario: “Non sono più giovane”. — E, superati i quaranta, tornò ad annotare: “Resterò giovane finché non arrivo a ottant'anni: se muoio prima, mi riterrò acerbo”.

— Procedeva sempre, nonostante gli anni, con la matura giovinezza dell'Amore.

**494**. Come capisco la domanda che si poneva un'anima innamorata di Dio: c'è stato qualche gesto di disappunto, c'è stato in me qualcosa che possa dispiacere a Te, Signore, Amore mio?

— Chiedi a tuo Padre Dio di concederci questa costante esigenza d'amore.

**495**. Hai visto con quanto affetto, con quanta fiducia trattavano Cristo i suoi amici? Con tutta naturalezza le sorelle di Lazzaro gli rinfacciano la sua assenza: te lo avevamo fatto sapere! Se Tu fossi stato qui!...

— Confidagli piano piano: insegnami a trattarti con l'amore di amicizia di Marta, di Maria, di Lazzaro; e come ti trattavano i primi Dodici, anche se in un primo tempo forse ti seguivano per motivi non molto soprannaturali.

**496**. Quanto mi piace contemplare Giovanni che reclina il capo sul petto di Cristo! — È come arrendere amorosamente l'intelligenza, anche se costa, per infiammarla al fuoco del Cuore di Gesù.

**497**. Dio mi ama... E l'Apostolo Giovanni scrive: “Amiamo, dunque, Dio, poiché Egli ci ha amati per primo”. — Come se non bastasse, Gesù si rivolge a ciascuno di noi, nonostante le nostre innegabili miserie, per domandarci come domandò a Pietro: “Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”...

— È il momento di rispondere: “Signore, Tu sai tutto; Tu sai che ti amo”, aggiungendo con umiltà: aiutami ad amarti di più, aumenta il mio amore!

**498**. “Le opere sono amore, e non le belle parole”. Opere, opere! — Proposito: continuerò a dirti molte volte che ti amo — quante volte te l'ho ripetuto oggi! —; ma, con la tua grazia, sarà soprattutto il mio comportamento, saranno le piccole cose di ogni giorno — con la loro eloquenza muta — a gridare davanti a Te, dimostrandoti il mio amore.

**499**. Noi uomini non sappiamo avere per Gesù le squisite delicatezze che dei poveracci rozzi, ma cristiani, hanno ogni giorno per qualche meschina creaturella — la moglie, il figlio, l'amico —, povera anch'essa come loro.

— Questa realtà ci dovrebbe servire da incitamento.

**500**. L'Amore di Dio è così attraente e suggestivo, che non ha limiti la sua crescita nella vita di un cristiano.

**501**. Non puoi comportarti come un bambino turbolento o come un pazzo.

— Devi essere una persona forte, un figlio di Dio; sereno nel tuo lavoro professionale e nella tua vita di relazione, con una presenza di Dio che ti faccia curare la perfezione anche nei minimi dettagli.

**502**. Se si fa giustizia e basta, è possibile che la gente ne resti ferita.

— Pertanto, muoviti sempre per amore di Dio, che alla giustizia aggiungerà il balsamo dell'amore verso il prossimo; e che purifica e pulisce l'amore terreno.

Quando c'è di mezzo Dio, tutto diventa soprannaturale.

**503**. Ama appassionatamente il Signore. Amalo alla follia!, perché se c'è amore — solo allora! — mi azzardo ad affermare che non c'è neppure bisogno dei propositi. I miei genitori — tu pensa ai tuoi — non avevano bisogno di fare il proposito di volermi bene, eppure che profusione di attenzioni affettuose e quotidiane avevano per me!

Con questo stesso cuore umano, possiamo e dobbiamo amare Dio.

**504**. L'amore è sacrificio; e il sacrificio, per Amore, è piacere.

**505**. Risponditi: quante volte al giorno la volontà ti chiede di mettere il cuore in Dio, per dargli i tuoi affetti e le tue opere?

È una buona misura per verificare l'intensità e la qualità del tuo amore.

**506**. Convinciti, figliolo, che Dio ha il diritto di chiederci: pensi a Me? vivi la mia presenza? mi cerchi come tuo appoggio? mi cerchi come Luce della tua vita, come corazza..., come tutto?

— Pertanto, riconférmati in questo proposito: nelle ore che la gente di questo mondo considera buone, invocherò: Signore! Nelle ore che chiama cattive, ripeterò: Signore!

**507**. Non perdermi mai il senso del soprannaturale. Anche se vedi in tutta la loro crudezza le tue miserie, le tue cattive inclinazioni — il fango di cui sei fatto —, Dio conta su di te.

**508**. Vivi come chi ti sta accanto, con naturalezza, ma rendendo soprannaturale ogni istante della giornata.

**509**. Per poter giudicare con rettitudine di intenzione, occorrono un cuore puro, zelo per le cose di Dio e amore per le anime, senza pregiudizi.

— Pensaci!

**510**. Sentii alcuni conoscenti parlare dei loro impianti radio. Quasi senza rendermene conto, portai l'argomento al piano soprannaturale: abbiamo molta presa di terra, troppa, e abbiamo dimenticato l'antenna della vita interiore...

— Questa è la ragione per cui sono così poche le anime che si tengono in rapporto con Dio: non ci manchi mai, davvero, l'antenna del soprannaturale.

**511**. Minuzie e meschinità, cui nulla devo, da cui nulla spero, mi occupano l'attenzione più del mio Dio? Con chi sto, quando non sto con Dio?

**512**. Digli: Signore, non voglio nient'altro che quello che Tu vuoi. Persino ciò che in questi giorni ti sto chiedendo, se mi allontana di un millimetro dalla tua Volontà, non darmelo.

**513**. Il segreto della tua efficacia si radica nella tua vita di pietà, di pietà sincera: così tutta la tua giornata trascorrerà con Lui.

**514**. Proposito: “frequentare”, possibilmente senza interruzione, l'amicizia e il rapporto amoroso e docile con lo Spirito Santo. — “*Veni Sancte Spiritus...!*” — Vieni, Spirito Santo, a dimorare nella mia anima!

**515**. Ripeti di tutto cuore e con amore sempre più grande, soprattutto quando sei vicino al Tabernacolo o quando hai il Signore nel tuo petto: “*Non est qui se abscondat a calore eius*” — che io non fugga da te, che il fuoco del tuo Spirito mi invada.

**516**. “*Ure igne Sancti Spiritus!*” — bruciami con il fuoco del tuo Spirito!, invochi. E aggiungi: è necessario che quanto prima la mia povera anima ricominci a volare..., e non smetta di volare fino a quando non riposi in Lui!

— I tuoi desideri mi sembrano ottimi. Ti raccomanderò molto al Paraclito; lo invocherò incessantemente, perché si insedi nel centro del tuo essere e presieda tutte le tue azioni, parole, pensieri e desideri, e dia a essi tono soprannaturale.

**517**. Nel celebrare la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, supplicasti il Signore, con tutte le fibre dell'anima, di concederti la sua grazia per “esaltare” la Croce Santa nelle tue facoltà e nei tuoi sensi... Una vita nuova! Un sigillo: per dare solidità all'autenticità del tuo messaggio..., tutto il tuo essere sulla Croce!

— Vedremo, vedremo.

**518**. La mortificazione deve essere continua, come il battito del cuore: così avremo dominio su noi stessi, e vivremo con gli altri la carità di Gesù Cristo.

**519**. Amare la Croce è sapersi creare volentieri dei fastidi per amore di Cristo, anche se costa e perché costa...: non ti manca l'esperienza che le due cose sono compatibili.

**520**. La gioia cristiana non è fisiologica: il suo fondamento è soprannaturale, ed è al di sopra della malattia e della contrarietà.

— Gioia non è tripudio di sonagli o di ballo popolare.

La gioia vera è qualcosa di più intimo: qualcosa che ci fa stare sereni anche se a volte il viso rimane serio.

**521**. Ti scrivevo: anche se capisco che è un modo di dire comune, provo dispiacere quando sento chiamare croci le contrarietà che nascono dalla superbia personale. Questi pesi non sono la Croce, la vera Croce, perché non sono la Croce di Cristo.

Lotta, dunque, contro queste avversità inventate, che nulla hanno a che vedere con il sigillo di Cristo: distàccati da tutti i travestimenti del tuo io!

**522**. Anche nelle giornate in cui sembra di perdere il tempo, attraverso la prosa dei mille piccoli particolari, quotidiani, vi è poesia più che sufficiente per sentirsi sulla Croce: su una Croce che non dà spettacolo.

**523**. Non mettere il cuore in nulla che sia caduco: imita Cristo, che si fece povero per noi, e non aveva dove posare il capo.

— Chiedigli di concederti, in mezzo al mondo, un distacco effettivo, senza attenuanti.

**524**. Un chiaro segno di distacco è non considerare — per davvero — cosa alcuna come propria.

**525**. Chi vive sinceramente la fede, sa che i beni temporali sono mezzi, e li usa con generosità, in modo eroico.

**526**. Cristo risorto, glorioso, si è spogliato di tutto ciò che è terreno, affinché noi uomini suoi fratelli pensiamo di che cosa dobbiamo spogliarci.

**527**. Bisogna amare la Santissima Vergine: non l'ameremo mai abbastanza!

— Amala molto! — Non accontentarti di collocare delle sue immagini, e salutarle, e dire giaculatorie, ma sappi offrire — nella tua vita piena di fortezza — qualche piccolo sacrificio ogni giorno, per dimostrarle il tuo amore, e quello che vogliamo le professi l'umanità intera.

**528**. Questa è la verità del cristiano: donazione e amore — amore di Dio e, per Lui, del prossimo —, fondati sul sacrificio.

**529**. Gesù, mi metto con fiducia nelle tue braccia, il capo nascosto nel tuo petto amoroso, il mio cuore unito al tuo Cuore: voglio, in tutto, ciò che Tu vuoi.

**530**. Oggi, quando l'ambiente è pieno di disobbedienza, di mormorazione, di intrighi, di inganni, dobbiamo amare più che mai l'obbedienza, la sincerità, la lealtà, la semplicità: il tutto, con senso soprannaturale, che ci renderà più umani.

**531**. Mi dici di sì, che sei fermamente deciso a seguire Cristo.

— Allora devi camminare al passo di Dio; non al tuo!

**532**. Vuoi sapere qual è il fondamento della nostra fedeltà?

— Ti direi, a grandi linee, che si basa sull'amore di Dio, che fa vincere tutti gli ostacoli: l'egoismo, la superbia, la stanchezza, l'impazienza...

— Un uomo che ama, calpesta sé stesso; sa che, pur amando con tutta l'anima, non sa ancora amare abbastanza.

**533**. Mi hanno detto — e lo trascrivo, perché è molto bello — che una suorina aragonese, riconoscente per la bontà paterna di Dio, si esprimeva così: “Che "occhio"!: non gli sfugge niente”.

**534**. Tu — come tutti i figli di Dio — hai bisogno anche dell'orazione personale: di questa intimità, di questo rapporto diretto con nostro Signore — dialogo a due, faccia a faccia —, senza nasconderti nell'anonimato.

**535**. La prima condizione dell'orazione è la perseveranza; la seconda, l'umiltà.

— Sii santamente testardo, con fiducia. Pensa che il Signore, quando gli chiediamo qualcosa di importante, vuole forse una supplica di molti anni. Insisti!..., ma insisti con sempre maggiore fiducia.

**536**. Persevera nell'orazione, come consiglia il Maestro. Questo punto fermo sarà l'origine della tua pace, della tua gioia, della tua serenità e, pertanto, della tua efficacia soprannaturale e umana.

**537**. In un posto dove la gente conversava e ascoltava musica, l'orazione scaturì nella tua anima, con una consolazione inspiegabile. Terminasti dicendo: Gesù, non voglio la consolazione, voglio Te.

**538**. La tua vita deve essere orazione costante, dialogo continuo con il Signore: davanti a ciò che è piacevole e a ciò che è spiacevole, davanti a ciò che è facile e a ciò che è difficile, a ciò che è ordinario e a ciò che è straordinario...

In tutte le occasioni deve venirti in mente, subito, il colloquio con tuo Padre Dio, cercandolo nel centro della tua anima.

**539**. Raccogliersi in orazione, in meditazione, è così facile...! Gesù non ci fa aspettare, non ci impone anticamere: è Lui ad attenderci.

Basta che tu gli dica: Signore, voglio fare orazione, voglio stare con Te!, ed eccoti alla presenza di Dio, a parlare con Lui.

E come se non bastasse, non ti lesina il tempo: lo lascia al tuo piacimento. E non per dieci minuti o un quarto d'ora. No!, per ore, per l'intera giornata! Ed Egli è quello che è: l'Onnipotente, il Sapientissimo.

**540**. Nella vita interiore, come nell'amore umano, è necessario essere perseverante.

Sì, devi meditare molte volte gli stessi argomenti, insistendo fino a scoprire una nuova America.

— E come mai non avevo visto prima questa cosa così chiara?, ti domanderai con sorpresa. — Semplicemente perché a volte siamo come le pietre, che lasciano scorrere l'acqua, senza assorbirne neanche una goccia.

— Pertanto, è necessario tornare a riflettere sulla stessa cosa, che non è mai la stessa!, per impregnarci delle benedizioni di Dio.

**541**. Nel Santo Sacrificio dell'altare, il sacerdote prende il Corpo del nostro Dio e il Calice con il suo Sangue, e li innalza sopra tutte le cose della terra, dicendo: “*Per Ipsum, et cum Ipso, et in Ipso*” — per il mio Amore, con il mio Amore, nel mio Amore!

Unisciti a questo gesto. Più ancora: incorpora questa realtà nella tua vita.

**542**. Racconta l'Evangelista che Gesù, dopo aver operato il miracolo, quando vogliono incoronarlo re, si nasconde.

— Signore, che ci fai partecipare al miracolo dell'Eucaristia: ti chiediamo di non nasconderti, di vivere con noi, di poterti vedere, toccare, sentire, di voler stare sempre vicino a Te, di essere il Re delle nostre vite e del nostro lavoro.

**543**. Frequenta le tre Persone, Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo. E per arrivare alla Trinità Beatissima, passa attraverso Maria.

**544**. Non ha fede “viva” chi non si dona in modo attuale a Gesù Cristo.

**545**. Ogni cristiano deve cercare e frequentare Cristo, per poterlo amare sempre di più. — Succede come nel fidanzamento: frequentarsi è necessario, perché se due persone non si frequentano, non possono arrivare a volersi bene. E la nostra vita è vita d'Amore.

**546**. Sofférmati a considerare l'ira santa del Maestro, quando vede che, nel Tempio di Gerusalemme, trattano male le cose di suo Padre.

— Che lezione, perché tu non sia mai indifferente, né codardo, quando non trattano con rispetto ciò che è di Dio!

**547**. Innamrati della Santissima Umanità di Cristo.

— Non ti rallegra che abbia voluto essere come noi? Sii riconoscente a Gesù per questo colmo di bontà!

**548**. È arrivato l'Avvento. Che tempo opportuno per ringiovanire il desiderio, la nostalgia, l'anelito sincero per la venuta di Cristo!, per la sua venuta quotidiana nella tua anima con l'Eucaristia! — “*Ecce veniet!*” — ecco sta per arrivare!, ci incoraggia la Chiesa.

**549**. Natale. — Cantano: “Venite, venite...”. — Andiamo, Egli è nato.

E, dopo aver contemplato come Maria e Giuseppe si prendono cura del Bambino, mi azzardo a suggerirti: guardalo di nuovo, guardalo senza sosta.

**550**. Anche se ci pesa — e chiedo al Signore di aumentare in noi questo dolore —, tu e io non siamo estranei alla morte di Cristo, perché furono i peccati degli uomini le martellate che lo inchiodarono al legno.

**551**. San Giuseppe: non si può amare Gesù e amare Maria senza amare il Santo Patriarca.

**552**. Guarda quanti motivi per venerare San Giuseppe e per imparare dalla sua vita: fu un uomo forte nella fede...; mandò avanti la sua famiglia — Gesù e Maria — con il suo lavoro gagliardo...; custodì la purezza della Vergine, che era sua Sposa...; e rispettò — amò! — la libertà di Dio, che non solo scelse la Vergine come Madre, ma scelse anche lui come Sposo della Madonna.

**553**. San Giuseppe, Padre e Signore nostro, castissimo, limpidissimo, che hai meritato di portare in braccio Gesù Bambino, e di lavarlo e abbracciarlo: insegnaci a trattare il nostro Dio, a essere puri, degni di essere altri Cristi.

E aiutaci a percorrere e a indicare, come Cristo, i cammini divini — nascosti e luminosi —, dicendo agli uomini che, sulla terra, possono avere costantemente un'efficacia spirituale straordinaria.

**554**. Ama molto San Giuseppe, amalo con tutta l'anima, perché è la persona, assieme a Gesù, che ha amato di più la Madonna e che più è stato in rapporto con Dio: colui che più lo ha amato, dopo nostra Madre.

— Merita il tuo affetto, e ti conviene frequentarlo, perché è Maestro di vita interiore, ed è molto potente presso il Signore e presso la Madre di Dio.

**555**. La Vergine. Chi può essere miglior Maestra di Amore di Dio di questa Regina, di questa Signora, di questa Madre, che è nel rapporto più intimo con la Trinità: Figlia di Dio Padre, Madre di Dio Figlio, Sposa di Dio Spirito Santo, e che è al tempo stesso Madre nostra?

— Ricorri personalmente alla sua intercessione.

**556**. Arriverai a essere santo se hai carità, se sai fare le cose che gli altri gradiscono e che non offendono Dio, anche se ti costano.

**557**. San Paolo ci dà una ricetta di fine carità: “*Alter alterius onera portate et sic adimplebitis legem Christi*” — portate gli uni i pesi degli altri, così adempirete la legge di Cristo.

— La si adempie nella tua vita?

**558**. Gesù nostro Signore ha tanto amato gli uomini, che si è incarnato, ha preso la nostra natura ed è vissuto in contatto quotidiano con poveri e ricchi, con giusti e peccatori, con giovani e vecchi, con gentili e giudei.

Ha dialogato costantemente con tutti: con quelli che gli volevano bene e con quelli che cercavano solo il modo di travisare le sue parole, per condannarlo.

— Cerca di comportarti anche tu come il Signore.

**559**. L'amore alle anime, per Dio, ci fa voler bene a tutti, comprendere, scusare, perdonare...

Dobbiamo avere un amore che copra le innumerevoli deficienze delle miserie umane. Dobbiamo avere una carità meravigliosa, “*veritatem facientes in caritate*”, sapendo difendere la verità, senza ferire.

**560**. Quando ti parlo del “buon esempio”, intendo anche indicarti che devi comprendere e scusare, che devi riempire il mondo di pace e di amore.

**561**. Domandati spesso: metto ogni cura per affinare nella carità, verso coloro che vivono con me?

**562**. Quando predico che bisogna farsi tappeto perché gli altri possano camminare sul morbido, non intendo dire una bella frase: deve essere una realtà!

— È difficile, come è difficile la santità; ma è facile, perché — insisto — la santità è accessibile a tutti.

**563**. In mezzo a tanto egoismo, a tanta indifferenza — ognuno ai fatti suoi!—, ricordo quei somarelli di legno, forti, robusti, che trottavano su un tavolo... — Uno aveva perso una zampa. Ma andava avanti, perché si appoggiava agli altri.

**564**. Noi cattolici — nel difendere e sostenere la verità, senza transigere — dobbiamo sforzarci di creare un clima di carità, di convivenza, che soffochi tutti gli odii e i rancori.

**565**. In un cristiano, in un figlio di Dio, amicizia e carità formano una cosa sola: luce divina che dà calore.

**566**. La pratica della correzione fraterna — che ha radici evangeliche — è una prova di affetto soprannaturale e di fiducia.

Ringrazia quando la ricevi e non tralasciare di praticarla con chi vive con te.

**567**. Nel correggere, perché lo si ritiene necessario e si vuol compiere il proprio dovere, bisogna mettere in conto il dolore altrui e il proprio.

Ma questa realtà non ti sia mai di scusa, per astenerti.

**568**. Mettiti molto vicino alla Vergine, tua Madre. — Tu devi essere sempre unito a Dio: cerca l'unione con Lui, accanto alla sua Madre benedetta.

**569**. Ascoltami bene: stare nel mondo ed essere del mondo non vuol dire essere mondani.

**570**. Devi comportarti come una brace ardente, che appicca fuoco ovunque si trovi; o, per lo meno, fa' in modo di innalzare la temperatura spirituale di quanti ti stanno intorno, portandoli a vivere un'intensa vita cristiana.

**571**. Dio vuole che le sue opere, affidate agli uomini, vadano avanti a forza di orazione e di mortificazione.

**572**. Il fondamento di tutta la nostra attività di cittadini — di cittadini cattolici — consiste in un'intensa vita interiore: nell'essere, efficacemente e realmente, uomini e donne che fanno della loro giornata un dialogo ininterrotto con Dio.

**573**. Quando sei insieme a una persona, devi vedere un'anima: un'anima da aiutare, un'anima da comprendere, un'anima con cui convivere e che va salvata.

**574**. Ti ostini a camminare da solo, facendo la tua volontà, guidato esclusivamente dal tuo giudizio... e, lo vedi!, il frutto si chiama “infecondità”.

Figlio mio, se non sottometti il tuo giudizio, se sei superbo, se ti dedichi al “tuo” apostolato, lavorerai tutta la notte — tutta la tua vita sarà una notte! —, e alla fine farai giorno con le reti vuote.

**575**. Il pensare alla Morte di Cristo si tramuta in un invito a metterci di fronte ai nostri compiti quotidiani con assoluta sincerità, e a prendere sul serio la fede che professiamo.

Deve essere un'occasione per tuffarci nella profondità dell'Amore di Dio, per poterlo così mostrare — con la parola e con le opere — agli uomini.

**576**. Fa' in modo che sulle tue labbra di cristiano — perché lo sei e lo devi essere in ogni momento — vi sia l'“imperiosa” parola soprannaturale che smuova, che inciti, che sia espressione della tua disposizione vitale di donazione.

**577**. Una grande comodità — e a volte una grande mancanza di responsabilità — si nasconde in coloro che, costituiti in autorità, rifuggono dal dolore di correggere, con la scusa di risparmiare la sofferenza agli altri.

Forse si risparmiano dei dispiaceri in questa vita..., ma mettono in gioco la felicità eterna — propria e altrui — a causa delle loro omissioni, che sono veri peccati.

**578**. Il santo, per la vita di tanti, è “scomodo”. Ma questo non vuol dire che debba essere insopportabile.

— Il suo zelo non deve mai essere amaro; la sua correzione non deve mai essere tagliente; il suo esempio non deve mai essere uno schiaffo morale, arrogante, sulla faccia del prossimo.

**579**. Quel giovane sacerdote era solito rivolgersi a Gesù con le parole degli Apostoli: “*Edissere nobis parabolam*” — spiegaci la parabola. E aggiungeva: Maestro, metti nelle nostre anime la chiarezza della tua dottrina, perché questa non manchi mai nella nostra vita e nelle nostre opere..., e perché la si possa dare agli altri.

— Dillo anche tu al Signore.

**580**. Abbi sempre il coraggio, che è umiltà e servizio di Dio, di presentare le verità della fede così come sono, senza cedimenti o ambiguità.

**581**. Non può esservi altra disposizione in un cattolico: difendere “sempre” l'autorità del Papa; ed essere “sempre” docilmente deciso a rettificare la propria opinione, di fronte al Magistero della Chiesa.

**582**. Molto tempo fa una persona, con poco tatto, mi domandò se noi, che seguiamo la carriera sacerdotale, abbiamo la pensione, il trattamento di quiescenza, quando diventiamo vecchi... Siccome non gli rispondevo, l'importuno insisteva.

— Allora mi venne la risposta che, secondo me, non ammette replica: il sacerdozio — gli dissi — non è una carriera, è un apostolato!

— Così la penso. E ho voluto scriverlo in queste note, perché — con l'aiuto del Signore — non ci dimentichiamo mai della differenza.

**583**. L'avere spirito cattolico comporta che deve gravare sulle nostre spalle la sollecitudine per tutta la Chiesa, non solo di questa o quella porzione concreta; ed esige che la nostra preghiera si estenda da nord a sud, da est a ovest, con generosa supplica.

Comprenderai così l'esclamazione — la giaculatoria — di quell'amico, di fronte al disamore di tanti verso la nostra Santa Madre: mi duole la Chiesa!

**584**. “Pesa su di me la sollecitudine per tutte le chiese”, scriveva San Paolo; e questo sospiro dell'Apostolo ricorda a tutti i cristiani — anche a te! — la responsabilità di mettere ai piedi della Sposa di Cristo, della Santa Chiesa, ciò che siamo e ciò che possiamo, amandola fedelissimamente, anche a costo dei propri averi, dell'onore e della vita.

**585**. Non ti spaventare — e, nella misura del possibile, reagisci — di fronte alla congiura del silenzio, con cui vogliono imbavagliare la Chiesa. Alcuni impediscono che si oda la sua voce; altri non permettono che si veda l'esempio di coloro che predicano con le opere; altri cancellano ogni traccia di buona dottrina..., e moltissimi non la sopportano.

Non ti spaventare, ripeto, ma non stancarti di fare da altoparlante agli insegnamenti del Magistero.

**586**. Fatti ogni giorno più “romano”, ama questa condizione benedetta che adorna i figli dell'unica e vera Chiesa, dato che Cristo ha voluto così.

**587**. La devozione alla Vergine risveglia, nelle anime cristiane, l'impulso soprannaturale a operare come “*domestici Dei*” — come membri della famiglia di Dio.

## Vittoria

**588**. Imita la Vergine Santa: soltanto il pieno riconoscimento del nostro nulla può renderci preziosi agli occhi del Creatore.

**589**. Sono persuaso che Giovanni, l'Apostolo giovane, rimane accanto a Cristo sulla Croce perché la Madre lo attrae: tanto può l'Amore della Madonna!

**590**. Non otterremo mai l'autentica gioia soprannaturale e umana, il “vero” buonumore, se non imitiamo “davvero” Gesù; se non siamo umili, come Lui.

**591**. Il darsi sinceramente agli altri è di tale efficacia, che Dio lo premia con un'umiltà piena di allegria.

**592**. L'umiliazione, l'annientamento, il nascondersi e scomparire, devono essere totali, assoluti.

**593**. Umiltà sincera: che cosa potrà turbare lui che reputa diletto le ingiurie, poiché sa di non meritare altro trattamento?

**594**. Gesù mio: ciò che è mio è tuo, perché ciò che è tuo è mio, e ciò che è mio lo abbandono in Te.

**595**. Sei capace di passare per queste umiliazioni, che Dio ti chiede, in cose che non hanno importanza, che non offuscano la verità? — No?: allora non ami la virtù dell'umiltà!

**596**. La superbia intorpidisce la carità. — Chiedi ogni giorno al Signore — per te e per tutti — la virtù dell'umiltà, perché con gli anni la superbia aumenta, se non la si corregge in tempo.

**597**. C'è qualcosa di più antipatico di un bambino che si atteggia a uomo adulto? Di che simpatia potrà godere dinnanzi al suo Dio un poveruomo — un bambino —, che fa il grande, gonfio di superbia, convinto del proprio valore, che confida solo in sé stesso?

**598**. Certamente tu puoi dannarti. Ne sei giustamente convinto, perché nel tuo cuore ci sono i germi di ogni malvagità.

Però, se ti fai bambino davanti a Dio, questo fatto ti porterà a unirti a tuo Padre-Dio e a tua Madre Santa Maria. E, vedendoti bambino, San Giuseppe e il tuo Angelo Custode non ti lasceranno senza protezione.

— Abbi fede, fa' quello che puoi, penitenza e Amore!, e saranno Loro a mettere quello che manca.

**599**. Quanto costa vivere l'umiltà!, perché — afferma la saggezza popolare cristiana — “la superbia muore ventiquattr'ore dopo la morte della persona”.

Pertanto, quando — contrariamente a ciò che ti dice chi ha ricevuto grazia speciale da Dio per orientare la tua anima — pensi di aver ragione tu, convinciti che “non hai affatto ragione”.

**600**. Servire i bambini e dare loro formazione; assistere con affetto i malati.

Per farsi capire dalle anime semplici, bisogna umiliare l'intelligenza; per comprendere i poveri malati, bisogna umiliare il cuore. E così, messe in ginocchio l'intelligenza e la carne, è facile arrivare a Gesù, per il cammino sicuro della miseria umana, della propria miseria, che porta ad annullarsi, per lasciare che Dio costruisca sul nostro nulla.

**601**. Proposito: senza una vera necessità, non parlerò mai delle mie cose personali.

**602**. Sii grato al Signore per la sicurezza che Egli ti dà! Perché non è testardaggine: è luce di Dio, che ti fa sentire saldo, come sulla roccia, mentre altri, a cui tocca fare una parte ingrata — pur essendo molto buoni —, sembrano sprofondare nella sabbia..., privi del fondamento della fede.

Chiedi al Signore che le esigenze della virtù della fede si compiano nella tua vita e in quella di tutti.

**603**. Se io fossi fatto diversamente, se dominassi di più il mio temperamento, se ti fossi più fedele, Signore, in che modo meraviglioso ci aiuteresti!

**604**. Gli aneliti di riparazione, che tuo Padre Dio mette nella tua anima, saranno soddisfatti, se unisci la tua povera espiazione personale ai meriti infiniti di Gesù.

— Rettifica l'intenzione, ama il dolore in Lui, con Lui e per Lui.

**605**. Non sai se hai fatto progressi, né quanti... — A che ti servirebbe questo calcolo?...

— L'importante è che perseveri, che il tuo cuore arda di fuoco, che tu veda più luce e più ampio orizzonte...: che ti prodighi per le nostre intenzioni, che le intuisca — anche se non le conosci — e che per tutte preghi.

**606**. Digli: Gesù, non vedo neppure un fiore fresco nel mio giardino: tutti hanno difetti..., sembra che tutti abbiano perduto il colore e il profumo. Povero me! Prono nel letame, nella polvere: così. Questo è il posto adatto a me.

— In questo modo — umiliandoti —, Egli vincerà in te, e otterrai la vittoria.

**607**. Ti ho capito bene, quando concludevi: decisamente non arrivo quasi neppure all'altezza di un somarello..., del somarello che fu il trono di Gesù quando entrò in Gerusalemme: resto nel vile mucchietto di stracci sporchi, che perfino il più povero straccivendolo disprezza.

Ma ti ho fatto notare: eppure, il Signore ti ha scelto e vuole che tu sia suo strumento. Pertanto, il fatto — reale — di vederti così miserabile, deve diventare una ragione in più per essere grato a Dio della sua chiamata.

**608**. Il canto umile e gioioso di Maria, nel *Magnificat*, ci ricorda l'infinita generosità del Signore con quanti si fanno come bambini, con quanti si abbassano e sanno sinceramente di essere nulla.

**609**. È molto gradito a Dio il riconoscimento della sua bontà attraverso la recita di un *Te Deum* di ringraziamento, ogni volta che succede qualcosa di straordinario, senza badare se è — come dice il mondo — favorevole o avverso: perché, anche se il colpo di scalpello ferisce la carne, venendo dalle sue mani di Padre, è pur sempre una prova di Amore, che elimina le nostre spigolosità per avvicinarci alla perfezione.

**610**. Gli uomini, quando vogliono realizzare un certo lavoro, cercano di usare i mezzi appropriati.

Se io fossi vissuto secoli fa, avrei usato una penna d'oca per scrivere; oggi uso una penna stilografica.

Dio, invece, quando vuole compiere un'opera, sceglie mezzi sproporzionati, perché si veda — quante volte me lo avrai sentito dire! — che l'opera è sua.

Pertanto, tu e io, che conosciamo il peso enorme delle nostre miserie, dobbiamo dire al Signore: sebbene io sia miserabile, non dimentico di essere strumento divino nelle tue mani.

**611**. Dedicheremo tutte le aspirazioni della nostra vita — grandi e piccole — alla gloria di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo.

— Ricordo con commozione il lavoro di quei brillanti universitari — due di ingegneria e due di architettura —, impegnati con gioia nell'istallazione materiale di una residenza di studenti. Non appena ebbero collocata la lavagna in un'aula, la prima cosa che scrissero quei quattro artisti fu: “*Deo omnis gloria*” — a Dio tutta la gloria.

— Lo so, Gesù, che ne provasti piacere.

**612**. Dovunque ti trovi, ricordati che il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e convinciti che chi vuole seguirlo non dovrà pretendere altra linea di condotta.

**613**. Dio ha su di noi, suoi figli, un diritto speciale: il diritto alla nostra corrispondenza al suo amore, nonostante i nostri errori personali. Questa convinzione, mentre ci impone una responsabilità, che non possiamo sfuggire, ci dà piena sicurezza: siamo strumenti nelle mani di Dio, strumenti su cui Egli conta ogni giorno e, per questo, ogni giorno, ci sforziamo di servirlo.

**614**. Il Signore si aspetta che gli strumenti facciano il possibile per essere ben disposti: e tu devi fare in modo che non manchi mai la tua buona disposizione.

**615**. Capisco che ogni Avemaria, ogni saluto alla Vergine, è un nuovo palpito di un cuore innamorato.

**616**. La nostra vita — di noi cristiani — deve essere molto usuale: cercare di far bene, tutti i giorni, le stesse cose che siamo obbligati a vivere; realizzare nel mondo la nostra missione divina, compiendo il piccolo dovere di ogni istante.

— O, meglio: sforzandoci di compierlo, perché, a volte, non ci riusciremo e, alla sera, nell'esame, dovremo dire al Signore: non ti offro virtù; oggi ti posso offrire solo difetti, ma — con la tua grazia — arriverò a dichiararmi vincitore.

**617**. Desidero di tutto cuore che, per la misericordia di Dio, Egli — nonostante i tuoi peccati (mai più offendere Gesù!) — ti faccia “vivere abitualmente la vita felice di amare la sua Volontà”.

**618**. Nel servizio di Dio, non ci sono mansioni di scarso rilievo: tutte sono molto importanti.

— L'importanza della mansione dipende dal livello spirituale di chi la svolge.

**619**. Non ti rallegra la sicura certezza che Dio si interessa perfino delle cose più piccole che riguardano le sue creature?

**620**. Dichiaragli di nuovo che vuoi efficacemente essere suo: oh, Gesù, aiutami, fammi tuo per davvero: che io arda e mi consumi, a forza di piccole cose, non notate da nessuno.

**621**. Santo Rosario. — Le gioie, i dolori e le glorie della vita della Vergine intessono una corona di lodi, ininterrottamente ripetute dagli Angeli e dai Santi del Cielo..., e da chi ama nostra Madre qui sulla terra.

— Pratica quotidianamente questa devozione santa, e diffondila.

**622**. Il battesimo ci rende “*fideles*” — fedeli, parola che, come l'altra, “*sancti*” — santi, i primi seguaci di Gesù usavano per indicarsi tra di loro, e che ancor oggi è in uso: si parla dei “fedeli” della Chiesa.

— Pensaci!

**623**. Dio non si lascia superare in generosità, e — tienilo per certo! — concede la fedeltà a chi gli si arrende.

**624**. Sii esigente con te stesso, senza paura. Nella loro vita nascosta, molte anime fanno così, perché brilli solo il Signore.

Vorrei che tu e io reagissimo come quella persona — che voleva essere tutta di Dio — nella festa della Sacra Famiglia, che allora si celebrava durante l'ottava dell'Epifania.

— “Non mi mancano piccole croci. Una di ieri — mi è costata, fino alle lacrime — mi ha fatto riflettere, oggi, che San Giuseppe, mio Padre e Signore, e mia Madre Santa Maria non hanno voluto lasciare "il loro bambino" senza il regalo dell'Epifania. E il regalo mi è servito di luce per riconoscere la mia ingratitudine verso Gesù, a causa della poca corrispondenza alla grazia, e l'enorme errore che commetto nell'oppormi, con il mio comportamento grossolano, alla Santissima Volontà di Dio che mi vuole come suo strumento”.

**625**. Quando le sante donne giunsero al sepolcro, si avvidero che la pietra era stata rimossa.

Succede sempre così!: quando ci decidiamo a fare ciò che dobbiamo, le difficoltà si superano facilmente.

**626**. Convinciti che, se non impari a obbedire, non sarai efficace.

**627**. Quando ricevi un ordine, nessuno ti superi nel saper obbedire!, sia che faccia caldo o freddo, che te la senta o che sia stanco, che tu sia giovane o non più tanto.

Una persona che “non sa obbedire”, non imparerà mai a comandare.

**628**. Sciocchezza madornale se il Direttore si accontenta che un'anima dia quattro, quando può dare dodici.

**629**. Tu devi obbedire — o devi comandare — mettendoci sempre molto amore.

**630**. Io vorrei — aiutami con la tua preghiera — che, nella Santa Chiesa, ci sentissimo tutti membra di un solo corpo, come ci chiede l'Apostolo; e vivessimo a fondo, senza indifferenze, le gioie, le tribolazioni, l'espansione della nostra Madre, una, santa, cattolica, apostolica, romana.

Vorrei che vivessimo l'identità degli uni con gli altri, e di tutti con Cristo.

**631**. Persuaditi, figliolo, che disunirsi, nella Chiesa, è morire.

**632**. Chiedi a Dio che nella Santa Chiesa, nostra Madre, i cuori di tutti siano, come nella primitiva cristianità, un solo cuore, perché fino alla fine dei secoli si compiano davvero le parole della Scrittura: “*Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una*” — la moltitudine dei fedeli aveva un cuore solo e un'anima sola.

— Ti parlo molto sul serio: che per causa tua non venga lesa questa santa unità. Portalo alla tua orazione!

**633**. La fedeltà al Romano Pontefice implica un obbligo chiaro e determinato: conoscere il pensiero del Papa, espresso nelle Encicliche o in altri documenti, e fare quanto è in noi perché tutti i cattolici diano ascolto al magistero del Santo Padre, e adeguino a questi insegnamenti il loro agire nella vita.

**634**. Chiedo ogni giorno, con tutto il cuore, che il Signore ci conceda il dono delle lingue. Un dono delle lingue che non consiste nella conoscenza di vari idiomi, ma nel sapersi adattare alle capacità di chi ascolta.

— Non si tratta di “parlare sciocco perché il volgo intenda”, bensì di parlare da sapiente, da cristiano, ma in modo accessibile a tutti.

— Questo è il dono delle lingue che chiedo al Signore e alla sua Madre benedetta per i suoi figli.

**635**. La malizia di alcuni e l'ignoranza di molti: ecco il nemico di Dio, della Chiesa.

— Confondiamo il malvagio, illuminiamo l'intelligenza dell'ignorante... Con l'aiuto di Dio, e con il nostro sforzo, salveremo il mondo.

**636**. Dobbiamo fare in modo che, in tutte le attività intellettuali, vi siano persone rette, di autentica coscienza cristiana, dalla vita coerente, che impieghino le armi della scienza al servizio dell'umanità e della Chiesa.

Perché non mancheranno mai nel mondo, come accadde quando Gesù venne sulla terra, nuovi Erodi che cerchino di sfruttare le conoscenze scientifiche, persino falsandole, per perseguitare Cristo e quanti sono di Cristo.

Che grande lavoro ci attende!

**637**. Nel tuo lavoro di anime — lavoro di anime deve essere ogni tua occupazione —, riempiti di fede, di speranza, di amore, perché tutte le difficoltà si superano.

Per confermarci in questa verità, il salmista ha scritto: “*Et Tu, Domine, deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes*” — Tu, Signore, ti burlerai di loro: li ridurrai in niente.

Queste parole ratificano il “*non praevalebunt*” — i nemici di Dio non prevarranno: non hanno potere alcuno contro la Chiesa e contro quanti — strumenti di Dio — servono la Chiesa.

**638**. La nostra Santa Madre Chiesa, in magnifica espansione di amore, va spargendo la semente del Vangelo per tutto il mondo. Da Roma alla periferia.

— Collaborando a questa espansione, per l'orbe intero, porta al Papa la periferia, perché tutta la terra sia un solo gregge e un solo Pastore: un solo apostolato!

**639**. “*Regnare Christum volumus!*” — vogliamo che Cristo regni. “*Deo omnis gloria!*” — a Dio tutta la gloria.

Questo ideale di combattere — e vincere — con le armi di Cristo, si farà realtà solamente per mezzo dell'orazione e del sacrificio, della fede e dell'Amore.

— Forza, dunque..., a pregare, e credere, e soffrire, e Amare!

**640**. Il lavoro della Chiesa, ogni giorno, è come un grande arazzo, che offriamo al Signore, perché tutti noi battezzati siamo Chiesa.

— Se adempiamo il nostro compito — con fedeltà e dedizione — questo grande arazzo sarà bello e senza difetti. — Se però qualcuno allenta un filo qua, un altro là, un altro dall'altra parte..., invece di un bell'arazzo avremo uno straccio ridotto a brandelli.

**641**. Perché non ti decidi a fare una correzione fraterna? — Si soffre nel riceverla, perché umiliarsi costa, almeno all'inizio. Ma, farla, costa sempre. Tutti lo sanno perfettamente.

L'esercizio della correzione fraterna è il miglior modo di aiutare, dopo la preghiera e il buon esempio.

**642**. Per la fiducia che Egli ripone in te, avendoti chiamato nella Chiesa, devi avere la misura, la serenità, la fortezza, la prudenza — umana e soprannaturale — della persona matura, che molti acquistano col passare degli anni.

Non dimenticare che cristiano significa, come abbiamo imparato nel Catechismo, uomo — donna — che possiede la fede di Cristo.

**643**. Vuoi essere forte? — Per prima cosa, renditi conto che sei molto debole; e, poi, confida in Cristo, che è Padre e Fratello e Maestro, e che ci rende forti, dandoci i mezzi per vincere: i sacramenti. Vivili!

**644**. Ti capivo bene quando mi confidavi: voglio lasciarmi imbevere dalla liturgia della Messa.

**645**. Valore della pietà nella Santa Liturgia!

Non mi meravigliò affatto il commento di una persona che giorni fa parlava di un sacerdote esemplare, morto di recente: che santo era!

— Lei lo conosceva bene?, gli domandai.

— No — mi rispose —, ma una volta l'ho visto celebrare la Santa Messa.

**646**. Tu che ti dici cristiano, devi vivere la Santa Liturgia della Chiesa, mettendo vero interesse nel pregare e mortificarti per i sacerdoti — specialmente per i nuovi sacerdoti —, nei giorni indicati per questa intenzione, e quando sai che ricevono il Sacramento dell'Ordine.

**647**. Offri l'orazione, l'espiazione e l'azione per questo fine: “*Ut sint unum!*” — perché tutti noi cristiani abbiamo una sola volontà, un solo cuore, un solo spirito: perché “*omnes cum Petro ad Iesum per Mariam!*” — tutti, ben uniti al Papa, andiamo a Gesù, per mezzo di Maria.

**648**. Mi domandi, figlio mio, che cosa puoi fare perché io sia veramente contento di te.

— Se il Signore è soddisfatto di te, lo sono anch'io. E tu puoi sapere se Egli è contento di te, dalla pace e dalla gioia nel tuo cuore.

**649**. Caratteristica evidente di un uomo di Dio, di una donna di Dio, è la pace della sua anima: ha “la pace” e dà la pace alle persone che frequenta.

**650**. Abìtuati a rispondere alle sassate dei poveri “odiatori” con una sassaiola di Avemarie.

**651**. Non ti preoccupare se il tuo lavoro adesso sembra sterile. Quando la semina è di santità, non va perduta; altri raccoglieranno il frutto.

**652**. Anche se ottieni poche luci nell'orazione, anche se ti sembra stentata, arida..., devi considerare, con sguardo sempre nuovo e sicuro, la necessità di perseverare in tutti i particolari della tua vita di pietà.

**653**. Ti rincuoravi dinanzi alle difficoltà dell'apostolato, pregando così: “Signore, Tu sei sempre lo stesso. Dammi la fede di quegli uomini che seppero corrispondere alla tua grazia e che operarono — nel tuo Nome — grandi miracoli, veri prodigi...”. — E concludevi: “So che lo farai; ma so anche che vuoi che te lo chiediamo, che vuoi che ti cerchiamo, che bussiamo con forza alle porte del tuo Cuore”.

— Alla fine, rinnovasti la decisione di perseverare nell'orazione umile e fiduciosa.

**654**. Quando ti vedi afflitto..., e anche nell'ora del trionfo, ripeti: Signore, non lasciarmi, non abbandonarmi, aiutami come una creatura inesperta, portami sempre per mano!

**655**. “*Aquae multae non potuerunt exstinguere caritatem!*” — la violenza delle acque non ha potuto spegnere il fuoco della carità. — Ti offro due interpretazioni di queste parole della Sacra Scrittura. — La prima: la moltitudine dei tuoi peccati passati — e tu ne sei ben pentito — non ti separerà dall'Amore del nostro Dio; e l'altra: le acque dell'incomprensione, delle contrarietà, che forse patisci, non dovranno interrompere il tuo lavoro apostolico.

**656**. Portare a termine!, portare a termine! — Figlio mio, “*qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*” — si salverà chi persevera sino alla fine.

— E noi figli di Dio abbiamo a disposizione i mezzi, e tu anche!: completeremo il tetto, perché tutto possiamo in Colui che ci conforta.

— Con il Signore non ci sono cose impossibili: si superano sempre.

**657**. A volte il futuro immediato si presenta pieno di preoccupazioni, se perdiamo la visione soprannaturale degli avvenimenti.

— Quindi, figlio mio, ancora una volta, fede..., e più opere. Così è certo che nostro Padre-Dio continuerà a risolvere i tuoi problemi.

**658**. La provvidenza ordinaria è un miracolo continuo, ma... Egli impiegherà mezzi straordinari, quando sia necessario.

**659**. L'ottimismo cristiano non è ottimismo dolciastro, e neppure la fiducia umana che tutto andrà bene.

È un ottimismo che affonda le sue radici nella coscienza della libertà e nella sicurezza del potere della grazia; un ottimismo che porta a essere esigenti con noi stessi, a sforzarci per corrispondere in ogni momento alle chiamate di Dio.

**660**. Il giorno del trionfo del Signore, della sua Risurrezione, è definitivo. Dove sono i soldati che le autorità avevano messo di guardia? Dove sono i sigilli che erano stati posti sulla pietra del sepolcro? Dove sono coloro che condannarono il Maestro? Dove sono quelli che crocifissero Gesù?... Di fronte alla sua vittoria, avviene la grande fuga di quei poveri miserabili.

Riémpiti di speranza: Gesù Cristo vince sempre.

**661**. Se cerchi Maria, “necessariamente” troverai Gesù, e apprenderai — con profondità sempre maggiore — che cosa c'è nel Cuore di Dio.

**662**. Quando ti appresti a fare un lavoro apostolico, applica a te stesso quello che diceva un uomo che cercava Dio: “Oggi comincio a predicare un corso di esercizi per sacerdoti. Dio voglia che ne ricaviamo molto frutto: io, per primo!”.

— E più tardi: “Sono trascorsi vari giorni di esercizi. I partecipanti sono centoventi. Spero che il Signore faccia un buon lavoro nelle nostre anime”.

**663**. Figliolo, vale la pena che tu sia umile, ubbidiente, leale, che ti impregni dello spirito di Dio, per portarlo — dal posto che occupi, dal tuo luogo di lavoro — a tutte le genti che popolano il mondo!

**664**. In guerra, servirebbe ben poco il coraggio dei soldati che fronteggiano il nemico, se non vi fossero altre persone che senza prendere parte, in apparenza, al combattimento, forniscono munizioni e viveri e medicinali ai combattenti...

— Senza la preghiera e il sacrificio di tante anime, non ci sarà vero apostolato di azione.

**665**. Il potere di fare miracoli! Quante anime morte, e persino in putrefazione, risusciterai, se permetti a Cristo di agire dentro di te.

In quei tempi, narrano i Vangeli, il Signore passava ed essi, i malati, lo invocavano e lo cercavano. Anche ora, con la tua vita cristiana, è Gesù che passa e, se tu lo assecondi, quanti potranno conoscerlo, invocarlo, chiedergli aiuto, e si apriranno loro gli occhi alle luci meravigliose della grazia.

**666**. Ti ostini ad andare a tuo modo, e il tuo lavoro è sterile.

Obbedisci, sii docile: infatti, come è necessario mettere ogni rotella di una macchina al suo posto (altrimenti si ferma, o se ne deformano i pezzi; e di certo non rende, o il suo rendimento è molto scarso), così anche un uomo o una donna, tolti dal loro campo di azione, saranno più un ostacolo che uno strumento di apostolato.

**667**. L'apostolo non ha altro fine che lasciare agire il Signore, rendersi disponibile.

**668**. Anche i primi Dodici erano stranieri nelle regioni che evangelizzavano, e incappavano in persone che costruivano il mondo su basi diametralmente opposte alla dottrina di Cristo.

— Guarda: aldilà di queste circostanze avverse, si sapevano depositari del messaggio divino della Redenzione. E l'Apostolo esclama: “Guai a me se non predicassi il Vangelo!”.

**669**. L'efficacia corredentrice, eterna!, delle nostre vite può realizzarsi solo con l'umiltà, scomparendo, perché gli altri scoprano il Signore.

**670**. I figli di Dio debbono essere, nella loro azione apostolica, come certe potenti centrali elettriche: riempiranno il mondo di luce, senza che se ne veda la fonte.

**671**. Gesù dice: “Chi ascolta voi ascolta me”.

— Credi ancora che siano le tue parole a convincere gli uomini?... Inoltre, non dimenticare che lo Spirito Santo può avvalersi per i suoi piani dello strumento più inetto.

**672**. Come si attagliano mirabilmente ai figli di Dio queste parole di Sant'Ambrogio! Parla del somarello legato all'asina, di cui Gesù aveva bisogno per il suo trionfo, e commenta: “Solo un ordine del Signore poteva scioglierlo. Lo slegarono le mani degli Apostoli. Per un fatto del genere, si richiedono un modo di vivere e una grazia speciale. Sii anche tu apostolo, per poter liberare quelli che sono prigionieri”.

— Consentimi di aggiungere un commento a questo testo: quante volte, per mandato di Gesù, dovremo sciogliere i legami delle anime, perché Egli ne ha bisogno per il suo trionfo! Siano di apostolo le nostre mani, e le nostre azioni, e la nostra vita... Allora Dio ci darà anche grazia di apostolo, per rompere i ceppi degli incatenati.

**673**. Non possiamo mai attribuire a noi stessi il potere di Gesù, che passa in mezzo a noi. Il Signore passa, e trasforma le anime, quando noi ci mettiamo tutti vicino a Lui, con un solo cuore, con un solo sentire, con un solo desiderio di essere buoni cristiani: però è Lui, non tu, né io. È Gesù che passa!

— E, inoltre, Egli rimane nei nostri cuori — nel tuo e nel mio! —, e nei nostri tabernacoli.

— È Gesù che passa, e Gesù che rimane. Rimane in te, in ciascuno di voi e in me.

**674**. Il Signore ha voluto farci corredentori con Lui.

Per questo, per aiutarci a comprendere questa cosa meravigliosa, muove gli evangelisti a narrare tanti grandi prodigi. Egli poteva trarre il pane da dove voleva..., e invece no! Cerca la cooperazione umana: ha bisogno di un bambino, di un ragazzo, di qualche pezzo di pane e di qualche pesce.

— Ha bisogno di te e di me, ed è Dio! — Questo ci deve spingere a essere generosi, nella nostra corrispondenza alle sue grazie.

**675**. Se lo aiuti, anche se con un nonnulla, come fecero gli Apostoli, Egli è disposto a operare miracoli, a moltiplicare i pani, a cambiare le volontà, a dar luce alle intelligenze più ottenebrate, a far sì — con una grazia straordinaria — che siano capaci di rettitudine quelli che non lo sono mai stati.

Tutto questo... e più ancora, se lo aiuti con quello che hai.

**676**. Gesù è morto. È cadavere. Le sante donne non speravano più nulla. Avevano visto come era stato maltrattato e come era stato crocifisso: com'era ben presente ai loro occhi la violenza della Passione sofferta!

Sapevano anche che i soldati custodivano il luogo, sapevano che il sepolcro era completamente chiuso: chi ci toglierà la pietra dell'ingresso?, si domandavano, perché era un enorme masso. Tuttavia..., nonostante tutto, accorrono per stare con Lui.

Guarda, le difficoltà — grandi e piccole — si vedono subito..., però, se c'è amore, non ci si ferma agli ostacoli, e si procede con audacia, con decisione, con coraggio: non ammetti di provare vergogna nel contemplare lo slancio, l'intrepido coraggio di queste donne?

**677**. Maria, tua Madre, ti porterà all'Amore di Gesù. E lì starai “*cum gaudio et pace*” — con gioia e pace, sempre “portato” — perché da solo cadresti e ti copriresti di fango — a grandi passi, per credere, per amare e per soffrire.

## Lavoro

**678**. Dall'insegnamento paolino, sappiamo che dobbiamo rinnovare il mondo nello spirito di Cristo, che dobbiamo mettere il Signore nell'alto e nel profondo di tutte le cose.

— Ti pare che tu lo stia facendo nella tua occupazione, nel tuo lavoro professionale?

**679**. Perché non provi a trasformare in servizio di Dio la tua vita tutta: il lavoro e il riposo, il pianto e il sorriso?

— Lo puoi..., e lo devi!

**680**. Tutte e singole le creature, tutti gli avvenimenti di questa vita, senza eccezione, devono essere gradini che ti portano a Dio, che ti muovono a conoscerlo e ad amarlo, a ringraziarlo, e a fare in modo che tutti lo conoscano e lo amino.

**681**. Siamo obbligati a lavorare, e a lavorare coscienziosamente, con senso di responsabilità, con amore e perseveranza, senza trascuratezze e leggerezze: perché il lavoro è un comandamento di Dio, e a Dio, come dice il salmista, bisogna obbedire “*in laetitia*” — con gioia!

**682**. Dobbiamo conquistare, per Cristo, ogni valore umano nobile.

**683**. Quando si vive davvero la carità, non rimane tempo per cercare sé stessi; non c'è spazio per la superbia; non avremo in mente altro che occasioni di servire!

**684**. Qualsiasi attività — umanamente importante o no — deve trasformarsi per te in un mezzo per servire il Signore e gli uomini: è questa la vera misura della sua importanza.

**685**. Lavora sempre, e in tutto, con sacrificio, per mettere Cristo al vertice di tutte le attività umane.

**686**. La corrispondenza alla grazia sta anche nelle piccole cose della giornata, che sembrano senza importanza e, invece, hanno la trascendenza dell'Amore.

**687**. Non bisogna dimenticare che il lavoro umanamente degno, nobile e onesto, può — e deve! — essere elevato all'ordine soprannaturale, e diventare un'occupazione divina.

**688**. Gesù, nostro Signore e Modello, crescendo e vivendo come uno di noi, ci rivela che l'esistenza umana — la tua —, le occupazioni comuni e ordinarie, hanno un senso divino, di eternità.

**689**. Ammira la bontà di Dio nostro Padre: non ti riempie di gioia la certezza che la tua casa, la tua famiglia, il tuo paese, che ami follemente, sono materia di santità?

**690**. Figlia mia, che hai formato una famiglia, mi piace ricordarti che voi donne — lo sai bene! — avete molta fortezza che sapete avvolgere di speciale dolcezza, perché non venga notata. E, con questa fortezza, potete fare del marito e dei figli strumenti di Dio, o diavoli.

— Tu li farai sempre strumenti di Dio: il Signore conta sul tuo aiuto.

**691**. Mi commuove che l'Apostolo qualifichi il matrimonio cristiano come “*sacramentum magnum*” — sacramento grande. Anche da ciò deduco che il lavoro dei genitori è importantissimo.

— Partecipate del potere creatore di Dio e, per questo, l'amore umano è santo, nobile e buono: una gioia del cuore, alla quale il Signore — nella sua provvidenza amorosa — vuole che alcuni di noi liberamente rinunciamo.

— Ogni figlio che Dio vi concede è una grande benedizione divina: non abbiate paura di avere figli!

**692**. Nelle mie conversazioni con tante coppie di sposi, insisto nel dire che finché sono in vita loro e i loro figli, devono aiutarli a essere santi, pur sapendo che sulla terra nessuno di noi sarà santo. Non faremo altro che lottare, lottare e lottare.

— E aggiungo: voi, madri e padri cristiani, siete un grande motore spirituale, che manda ai vostri cari la fortezza di Dio per lottare, per vincere, perché siano santi. Non defraudateli!

**693**. Non aver paura di amare le anime, per Lui; non ti preoccupare se ami i tuoi sempre di più, purché, pur amandoli tanto, ami Lui milioni di volte di più.

**694**. “*Coepit facere et docere*” — Gesù cominciò a fare e poi a insegnare: tu e io dobbiamo dare la testimonianza dell'esempio, perché non possiamo condurre una doppia vita: non possiamo insegnare quello che non mettiamo in pratica. In altre parole, dobbiamo insegnare quello che, perlomeno, ci sforziamo di mettere in pratica.

**695**. Cristiano: sei obbligato a essere esemplare in tutti i campi, anche come cittadino, nell'adempimento delle leggi, orientate al bene comune.

**696**. Visto che sei tanto esigente sul fatto che, persino nei pubblici servizi, gli altri adempiano ai propri obblighi — è un dovere!, affermi —, hai provato a pensare se tu rispetti il tuo orario di lavoro, se lo svolgi coscienziosamente?

**697**. Adempi a tutti i tuoi doveri civici, senza volerti sottrarre al compimento di alcun obbligo; ed esercita tutti i tuoi diritti, per il bene della collettività, senza fare, imprudentemente, eccezione alcuna.

— Anche in questo devi dare testimonianza cristiana.

**698**. Se vogliamo davvero santificare il lavoro, dobbiamo inevitabilmente soddisfare la prima condizione: lavorare, e lavorare bene!, con serietà umana e soprannaturale.

**699**. La tua carità sia amabile: non deve mancare mai sulle tue labbra, con la prudenza e la naturalezza dovute, e anche se piangi interiormente, un sorriso per tutti, un servizio non lesinato.

**700**. Quel lavoro finito a mezzo è solo una caricatura dell'olocausto che Dio ti chiede.

**701**. Se affermi che vuoi imitare Cristo..., e ti avanza tempo, vai per strade di tiepidezza.

**702**. Le attività professionali — anche il lavoro domestico è una professione di prim'ordine — sono testimonianze della dignità della creatura umana; occasioni di sviluppo della personalità; vincoli di unione con gli altri; fonti di risorse; mezzi per contribuire al miglioramento della società in cui viviamo, e per promuovere il progresso dell'umanità tutta...

— Per un cristiano, queste prospettive si allungano e si allargano ancora di più, perché il lavoro — assunto da Cristo come realtà redenta e redentrice — si trasforma in mezzo e cammino di santità, in concreta occupazione santificabile e santificatrice.

**703**. Il Signore ha voluto che noi suoi figli, che abbiamo ricevuto il dono della fede, manifestiamo l'originaria visione ottimistica della creazione, l'“amore per il mondo” che palpita nel cristianesimo.

— Pertanto, non deve mai mancare lo slancio nel tuo lavoro professionale, e nel tuo impegno per costruire la città terrena.

**704**. Devi essere vigilante, perché i tuoi successi professionali o i tuoi insuccessi — che verranno! — non ti facciano dimenticare, neanche solo per un momento, qual è il vero fine del tuo lavoro: la gloria di Dio!

**705**. La responsabilità cristiana nel lavoro non si traduce solo nel riempire le ore, ma nel realizzarlo con competenza tecnica e professionale... e, soprattutto, con amore di Dio.

**706**. Che pena ammazzare il tempo, che è un tesoro di Dio!

**707**. Poiché tutte le professioni oneste possono e devono essere santificate, nessun figlio di Dio ha il diritto di dire: non posso fare apostolato.

**708**. Dalla vita nascosta di Cristo devi trarre quest'altra conseguenza: non aver fretta..., pur avendola!

Vuol dire che, prima di tutto, c'è la vita interiore; il resto, l'apostolato, ogni apostolato, è un corollario.

**709**. Affronta i problemi di questo mondo con senso soprannaturale e secondo le norme morali, che non minacciano e non distruggono la personalità, pur incanalandola.

— Darai così alla tua condotta una forza vitale, trascinante; e ti rafforzerai nel tuo cammino sulla retta via.

**710**. Dio nostro Signore ti vuole santo, affinché tu santifichi gli altri. — E per questo è necessario che tu — con coraggio e sincerità — guardi te stesso, guardi il Signore Dio nostro..., e dopo, soltanto dopo, guardi il mondo.

**711**. Sviluppa le tue qualità nobili, umane. Possono essere l'inizio dell'edificio della tua santificazione. Nel contempo, ricorda che — come ti ho già detto un'altra volta — nel servizio di Dio bisogna bruciare tutto, anche il “che cosa diranno”, anche la cosiddetta reputazione, se necessario.

**712**. Hai bisogno di formazione, perché devi avere un profondo senso di responsabilità, che promuova e incoraggi l'azione dei cattolici nella vita pubblica, nel rispetto dovuto alla libertà di ciascuno e ricordando a tutti che devono essere coerenti con la propria fede.

**713**. Attraverso il tuo lavoro professionale, portato a termine con tutta la perfezione soprannaturale e umana possibile, puoi — devi! — dar criterio cristiano nei posti dove eserciti la tua professione o il tuo mestiere.

**714**. In quanto cristiano, hai il dovere di intervenire, di non astenerti, di prestare la tua collaborazione per servire con lealtà, e con libertà personale, il bene comune.

**715**. Noi figli di Dio, cittadini della stessa specie degli altri, dobbiamo prendere parte “senza paura” a tutte le attività e organizzazioni oneste degli uomini, perché Cristo vi si renda presente.

Se, per trascuratezza o comodità, ciascuno di noi, liberamente, non fa in modo di intervenire nelle opere e nelle decisioni umane, da cui dipendono il presente e il futuro della società, nostro Signore ce ne chiederà strettamente conto.

**716**. Con senso di profonda umiltà — forti, come dice il Salmo, nel nome del Signore nostro Dio e non “vantandoci di carri e di cavalli” — dobbiamo fare in modo, senza rispetti umani, che non vi siano cantucci della società nei quali Cristo non sia conosciuto.

**717**. Con libertà, e secondo le tue inclinazioni o qualità, prendi parte attiva ed efficace alle associazioni oneste, pubbliche o private, del tuo paese, con una partecipazione piena di senso cristiano: queste organizzazioni non sono mai indifferenti per il bene temporale ed eterno degli uomini.

**718**. Impégnati affinché le istituzioni e le strutture umane, in cui lavori e ti muovi con pieno diritto di cittadinanza, si adeguino ai princìpi che reggono una concezione cristiana della vita.

Così, non dubitarne, assicuri agli uomini i mezzi per vivere in modo adeguato alla loro dignità, e renderai possibile a molte anime di rispondere personalmente, con la grazia di Dio, alla vocazione cristiana.

**719**. Dovere di cristiano e di cittadino è difendere e valorizzare, per ragioni di devozione e di cultura, i monumenti disseminati per le strade e per i viottoli — crocifissi, immagini mariane, ecc. —, ricostruendo quelli che la barbarie o il tempo abbiano distrutto.

**720**. È necessario opporsi con ardire alle “libertà di perdizione”, figlie del libertinaggio, nipoti delle passioni cattive, bisnipoti del peccato originale..., che, come si vede, discendono in linea diretta dal diavolo.

**721**. Per obiettività, e perché non facciano altro danno, devo insistere sul fatto che non bisogna fare pubblicità ai nemici di Dio né “osannarli”..., neppure dopo morti.

**722**. Oggi la nostra Madre Chiesa è attaccata in campo sociale dai governi delle nazioni. Per questo Dio invia i suoi figli — te! — a lottare, e a diffondere la verità in questi àmbiti.

**723**. Per la tua condizione di comune cittadino, proprio per questa tua “laicità”, uguale — né più, né meno — a quella dei tuoi colleghi, devi avere il coraggio, che a volte non sarà poco, di rendere “tangibile” la tua fede: siano visibili le tue opere buone e il motivo che ti spinge.

**724**. Un figlio di Dio — tu — non deve aver paura di vivere nell'ambiente — professionale, sociale... — che gli è proprio: non è mai solo!

— Dio nostro Signore, che ti sta sempre accanto, ti concede i mezzi perché tu gli sia fedele e porti gli altri fino a Lui.

**725**. Tutto per Amore! Questo è il cammino della santità, della felicità.

Affronta con questo punto di mira il tuo lavoro intellettuale, le occupazioni più alte dello spirito e le cose più terra terra, quelle che tutti dobbiamo necessariamente compiere, e vivrai contento e in pace.

**726**. Tu, in quanto cristiano, restando nei limiti del dogma e della morale, puoi cedere in tutto ciò che è tuo, e cedere di tutto cuore...: ma in ciò che è di Gesù Cristo, non puoi cedere!

**727**. Quando devi comandare, non umiliare: comportati con delicatezza; rispetta l'intelligenza e la volontà di chi ubbidisce.

**728**. È logico che tu debba adoperare mezzi materiali. — Metti però un impegno molto grande per essere distaccato da tutto ciò che è terreno, per utilizzarlo pensando sempre al servizio di Dio e degli uomini.

**729**. Pianificare tutto? — Tutto!, mi hai detto. — D'accordo; è necessario esercitare la prudenza, però tieni presente che le imprese umane, ardue o comuni, riservano sempre un margine di imprevisti..., e che un cristiano, inoltre, non deve sbarrare il passo alla speranza, né prescindere dalla Provvidenza divina.

**730**. Devi lavorare con tale visione soprannaturale da lasciarti assorbire dalla tua attività solo per divinizzarla: così ciò che è terreno si fa divino, ciò che è temporale si fa eterno.

**731**. Le opere al servizio di Dio non vanno mai in rovina per mancanza di denaro: vanno in rovina per mancanza di buono spirito.

**732**. Non ti rallegra provare così da vicino la povertà di Gesù?... Com'è bello essere privi anche del necessario! Però come Lui: in modo nascosto e silenzioso.

**733**. La devozione sincera, il vero Amor di Dio, induce a lavorare, a compiere — anche se costa — il dovere di ogni giorno.

**734**. È stato messo in rilievo, molte volte, il pericolo delle opere senza vita interiore che le animi: però si dovrebbe anche sottolineare il pericolo di una vita interiore — ammesso che possa esistere — senza opere.

**735**. La lotta interiore non ci allontana dalle nostre occupazioni terrene: ci induce a portarle a termine meglio!

**736**. La tua esistenza non è ripetizione di atti sempre uguali, perché ogni atto deve essere più giusto, più efficace, più pieno di Amore del precedente. — Ogni giorno nuova luce, nuovo slancio!, per Lui!

**737**. Ogni giorno, fa' tutto il possibile per conoscere Dio, per “frequentarlo”, per innamorarti ogni istante di più, senza pensare ad altro che al suo Amore e alla sua gloria.

Realizzerai questo programma, figlio mio, se non tralasci, a nessun costo!, i tuoi tempi di orazione, la tua presenza di Dio (con giaculatorie e comunioni spirituali, per infiammarti), la tua Santa Messa, vissuta con calma, il tuo lavoro ben finito per Lui.

**738**. Non condividerò mai — anche se la rispetto — l'opinione di chi separa l'orazione dalla vita attiva, come se fossero incompatibili.

Noi figli di Dio dobbiamo essere contemplativi: persone che, in mezzo al frastuono della folla, sanno trovare il silenzio dell'anima in dialogo permanente con il Signore; e sanno guardarlo come si guarda un Padre, come si guarda un Amico, che si ama alla follia.

**739**. Una persona devota, dalla vita di pietà non bigotta, compie il suo dovere professionale con perfezione, perché sa che questo lavoro è preghiera innalzata a Dio.

**740**. La nostra condizione di figli di Dio ci porterà — insisto — ad avere spirito contemplativo in mezzo a tutte le attività umane — luce, sale e lievito, attraverso l'orazione, la mortificazione, la cultura religiosa e professionale —, facendo diventare realtà questo programma: quanto più siamo immersi nel mondo, tanto più dobbiamo essere di Dio.

**741**. L'oro puro e i diamanti stanno nelle viscere della terra, non sul palmo della mano.

La tua opera di santità — per te e verso gli altri — dipende dal fervore, dall'allegria, di questo tuo lavoro, oscuro e quotidiano, normale e ordinario.

**742**. Nel nostro agire quotidiano abbiamo bisogno di un potere molto superiore a quello del leggendario re Mida: egli trasformava in oro tutto ciò che toccava.

— Noi dobbiamo trasformare — con l'amore — il lavoro umano della nostra giornata abituale in opera di Dio, di portata eterna.

**743**. Nella tua vita, se te lo proponi, tutto può essere oggetto di offerta al Signore, occasione di colloquio con il Padre tuo celeste, che ha sempre in serbo e concede luci nuove.

**744**. Lavora con allegria, con pace, alla presenza di Dio.

— In questo modo, inoltre, realizzerai il tuo compito con buon senso: lo porterai a termine anche se stremato dalla stanchezza, lo completerai per bene..., e le tue opere saranno gradite a Dio.

**745**. Devi intrattenere — nel corso della giornata — una conversazione costante con il Signore, che si alimenti anche delle circostanze in cui si svolge la tua attività professionale.

— Va' con il pensiero davanti al Tabernacolo..., e offri al Signore il lavoro che hai tra le mani.

**746**. Da lì, dal tuo posto di lavoro, fa' che il tuo cuore corra dal Signore, accanto al Tabernacolo, per dirgli, senza fare stranezze: Gesù mio, ti amo.

— Non aver paura di chiamarlo così — Gesù mio — e di ripeterglielo spesso.

**747**. Così intendeva dedicarsi all'orazione un sacerdote, mentre recitava l'Ufficio divino: “Seguirò la regola di dire, all'inizio: "Voglio pregare come pregano i santi", e poi inviterò il mio Angelo Custode a cantare, con me, le lodi del Signore”.

Prova questa via per la tua orazione vocale, e per aumentare la presenza di Dio nel tuo lavoro.

**748**. Hai ricevuto la chiamata di Dio a un cammino concreto: metterti in tutti i crocevia del mondo, mentre stai — dal tuo lavoro professionale — ben messo in Dio.

**749**. Non perdermi mai di vista il punto di mira soprannaturale. — Rettifica l'intenzione, come si rettifica la rotta della nave in alto mare: guardando la stella, guardando Maria. E avrai la sicurezza di arrivare sempre in porto.

## Crogiolo

**750**. Non ti dico di togliermi gli affetti, Signore, perché con essi posso servirti, ma di affinarli nel crogiolo.

**751**. Di fronte a tutte le meraviglie di Dio, e di fronte a tutti i nostri fallimenti umani, dobbiamo riconoscere: Tu sei tutto per me: serviti di me come vuoi! — E la solitudine più non esisterà per te, per noi.

**752**. Il grande segreto della santità si riduce ad assomigliare sempre più a Lui, che è l'unico e amabile Modello.

**753**. Quando ti metti a pregare, e non vedi nulla, e ti senti irrequieto e arido, la strada è questa: non pensare a te; volgi invece i tuoi occhi alla Passione di Gesù Cristo, nostro Redentore.

Convinciti che anche a ciascuno di noi chiede, come a quei tre Apostoli più intimi, nell'Orto degli Ulivi: “Vegliate e pregate”.

**754**. Nell'aprire il Santo Vangelo, pensa che ciò che vi si narra — opere e detti di Cristo — non devi soltanto saperlo, ma devi anche viverlo. Tutto, ogni passo riportato, è stato raccolto, particolare per particolare, perché tu lo incarni nelle circostanze concrete della tua esistenza.

— Il Signore ha chiamato noi cattolici a seguirlo da vicino e, in questo Testo Santo, trovi la Vita di Gesù; ma, inoltre, vi devi trovare la tua stessa vita.

Anche tu imparerai a domandare, pieno d'amore, come l'Apostolo: “Signore, che cosa vuoi che io faccia?...”. — La volontà di Dio!, sentirai nella tua anima in modo perentorio.

Prendi, dunque, il Vangelo ogni giorno, e leggilo e vivilo come guida concreta. — I santi hanno fatto così.

**755**. Se davvero vuoi che il tuo cuore reagisca sicuramente, ti consiglio di metterti in una Piaga del Signore: così ne diverrai intimo, ti aggrapperai a Lui, sentirai palpitare il suo Cuore..., e lo seguirai in tutto ciò che ti vorrà chiedere.

**756**. Per noi che amiamo Gesù, lo “scacciapensieri” è senza alcun dubbio l'orazione.

**757**. La Croce simbolizza la vita dell'apostolo di Cristo, con un vigore e una verità che affascinano l'anima e il corpo, anche se a volte essa costa e se ne nota il peso.

**758**. Comprendo che, per Amore, tu desideri patire con Cristo: mettere le tue spalle fra Lui e i carnefici che lo flagellano; offrire il tuo capo, e non il suo, alle spine; e i tuoi piedi e le tue mani, ai chiodi;... o, almeno, far compagnia a nostra Madre Santa Maria, sul Calvario, e accusarti di deicidio per i tuoi peccati..., e soffrire e amare.

**759**. Mi sono proposto di frequentare di più il Paraclito, e di chiedere le sue luci, mi hai detto.

— Bene: ricorda però, figliolo, che lo Spirito Santo è frutto della Croce.

**760**. L'amore che dà gusto, che rende felice l'anima, si fonda sul dolore: non c'è amore senza rinunzia.

**761**. Cristo inchiodato sulla Croce, e tu?...: ancora tutto preso dai tuoi gusti! Mi correggo: inchiodato dai tuoi gusti!

**762**. Non siamo — non possiamo essere! — cristiani sdolcinati: è logico che sulla terra ci siano dolore e Croce.

**763**. In questa nostra vita bisogna mettere in conto la Croce. Chi non mette in conto la Croce non è cristiano..., e non potrà evitare l'incontro con “la sua croce”, sulla quale si dispererà.

**764**. Ora che la Croce è seria, pesante, Gesù sistema le cose in modo da colmarci di pace: si fa nostro Cireneo, perché il carico risulti leggero.

Digli, allora, pieno di fiducia: Signore, che Croce è mai questa? Una Croce senza croce. D'ora in poi, col tuo aiuto, avendo imparato la ricetta di abbandonarmi in Te, tutte le mie croci saranno sempre così.

**765**. Riafferma nella tua anima l'antico proposito di quell'amico: Signore, voglio la sofferenza, non lo spettacolo.

**766**. Avere la Croce, è avere la gioia: è avere Te, Signore!

**767**. Ciò che rende veramente infelice una persona — e persino un'intera società — è la ricerca, affannosa ed egoistica, del benessere: lo sforzo di eliminare tutto ciò che arreca fastidio.

**768**. La via dell'Amore si chiama Sacrificio.

**769**. La Croce, la Santa Croce!, pesa. — Da una parte, i miei peccati. Dall'altra, la triste realtà delle sofferenze della Chiesa nostra Madre; l'apatia di tanti cattolici che hanno “un volere senza volere”; la separazione — per motivi diversi — da persone care; le malattie e le afflizioni, proprie e altrui...

La Croce, la Santa Croce!, pesa: “*Fiat, adimpleatur...!*”. — Si faccia, si compia, sia lodata ed eternamente glorificata la giustissima e amabilissima Volontà di Dio su tutte le cose! Amen, Amen.

**770**. Quando si va dove va Cristo; quando non c'è più rassegnazione, ma l'anima si adegua alla Croce — prende forma di Croce —; quando si ama la Volontà di Dio; quando si ama la Croce..., allora, solo allora, la porta Lui.

**771**. Unisci il dolore — la Croce esterna o interiore — alla Volontà di Dio, mediante un “*fiat!*” generoso, e ti riempirai di gioia e di pace.

**772**. Segni certi della vera Croce di Cristo: la serenità, un profondo senso di pace, un amore disposto a qualunque sacrificio, un'efficacia grande che sgorga dal Costato stesso di Gesù, e sempre — in modo evidente — la gioia: una gioia che proviene dal sapere che chi si dona davvero è vicino alla Croce e, di conseguenza, è vicino a nostro Signore.

**773**. Non trascurare di vedere e di gradire la predilezione del Re che, per tutta la tua vita, segna di continuo la tua carne e il tuo spirito con il sigillo regale della Santa Croce.

**774**. “Porto addosso — scriveva quell'amico — un piccolo Crocifisso, con la figura tutta consumata dall'uso e dai baci, ereditato da mio padre alla morte di sua madre, che lo usava abitualmente.

Siccome è senza pregio ed è molto consumato, non mi azzarderò a regalarlo a nessuno, e così — nel guardarlo — aumenterà il mio amore per la Croce”.

**775**. Così pregava un sacerdote, in un momento di afflizione: “Venga, Gesù, la Croce che vuoi Tu: fin da ora la ricevo con gioia, e la benedico con la preziosa benedizione del mio sacerdozio”.

**776**. Quando ricevi qualche colpo violento, qualche Croce, non devi affliggerti. Al contrario, con volto lieto, devi ringraziare il Signore.

**777**. Ieri ho visto un quadro di Gesù defunto, che mi ha affascinato. Un angelo, con indicibile compunzione, gli bacia la mano sinistra; un altro, ai piedi del Salvatore, sostiene un chiodo estratto dalla Croce; e, in primo piano, di spalle, un angioletto bambino piange, rivolto al Cristo.

Ho chiesto al Signore che qualcuno mi regali quel quadro: è bello, effonde pietà. — Mi ha rattristato sapere che una persona cui fu mostrata la tela perché la comprasse, la rifiutò dicendo: “Un cadavere!”. Per me, sarai sempre la Vita.

**778**. Signore — non mi importa ripeterlo mille volte —: voglio farti compagnia, soffrendo con Te, nelle umiliazioni e nelle crudeltà della Passione e della Croce.

**779**. Trovare la Croce è trovare Cristo.

**780**. Gesù, che il tuo Sangue divino penetri nelle mie vene, per farmi vivere, in ogni istante, la generosità della Croce.

**781**. Di fronte a Gesù morto sulla Croce, prega affinché la Vita e la Morte di Cristo siano il modello e lo stimolo della tua vita e della tua risposta alla Volontà divina.

**782**. Ricordalo nell'ora del dolore e dell'espiazione: la Croce è il segno di Cristo Redentore. Ha smesso di essere il simbolo del male per diventare il segnale della vittoria.

**783**. Metti, tra gli ingredienti del pasto, quello “squisito” della mortificazione.

**784**. Non è spirito di penitenza fare in certi giorni grandi mortificazioni, e in altri tralasciarle.

— Spirito di penitenza significa sapersi vincere tutti i giorni, offrendo cose — grandi e piccole — per amore e senza spettacolo.

**785**. Se uniamo le nostre piccolezze — le contrarietà grandi e quelle insignificanti — alle grandi sofferenze del Signore, Vittima — l'unica Vittima è Lui! —, aumenterà il loro valore, diventeranno un tesoro e, allora, prenderemo volentieri, con eleganza, la Croce di Cristo.

— E così non vi sarà pena che non sia vinta con rapidità; e non vi sarà niente e nessuno a toglierci la pace e l'allegria.

**786**. Per essere apostolo, devi portare in te — come insegna San Paolo — Cristo crocifisso.

**787**. È vero! La Santa Croce porta nelle nostre vite la conferma inequivocabile che siamo di Cristo.

**788**. La Croce non è la pena, né il dispiacere, né l'amarezza... È il legno santo su cui Gesù Cristo trionfa... e su cui trionfiamo noi quando riceviamo con gioia e con generosità ciò che Egli ci manda.

**789**. Oltre che dal Santo Sacrificio, hai visto che dalla tua Fede e dal tuo Amore — dalla tua penitenza, dalla tua orazione e dalla tua azione — dipende in buona parte la perseveranza dei tuoi e, a volte, persino la loro vita terrena.

— Croce benedetta, che siamo il mio Signore Gesù — Lui —, e tu, e io a portare.

**790**. Oh, Gesù, voglio essere un falò di pazzia d'Amore! Voglio che la mia sola presenza basti a incendiare il mondo, nel raggio di molti chilometri, con un fuoco inestinguibile. Voglio sapere che sono tuo. Poi, venga pure la Croce...

— Magnifico cammino!: soffrire, amare e credere.

**791**. Quando sei ammalato, offri con amore le tue sofferenze, e si trasformeranno in incenso che si innalza in onore di Dio e che ti santifica.

**792**. Devi essere, come figlio di Dio e con la sua grazia, uomo o donna forte, di desideri e di opere.

— Non siamo piante di serra. Viviamo in mezzo al mondo, e dobbiamo stare esposti a tutti i venti, al caldo e al freddo, alla pioggia e ai cicloni..., ma fedeli a Dio e alla sua Chiesa.

**793**. Quanto male fanno gli scherni, anche se la volontà si sforza di amarli!

— Non ti meravigliare: offrili a Dio.

**794**. Ti ha molto ferito lo scherno!... — Vuol dire che dimentichi troppo in fretta quello che sei.

**795**. Di fronte alle accuse che riteniamo ingiuste, esaminiamo la nostra condotta, di fronte a Dio, “*cum gaudio et pace*” — con allegra serenità, e rettifichiamo, anche se si tratta di cose innocenti, se la carità ce lo consiglia.

— Lottiamo per essere santi, ogni giorno di più: e, poi, “parlino pure”, purché a quelle parole si possa applicare la beatitudine “*beati estis cum... dixerint omne malum adversus vos mentientes propter me*” — beati quando vi calunnieranno per causa mia.

**796**. È stato detto — non ricordo da chi, né dove — che la bufera dell'insidia si accanisce contro coloro che eccellono, come l'uragano sferza i pini più alti.

**797**. Intrighi, interpretazioni meschine — ritagliate a misura del cuore volgare di chi interpreta —, vili mormorazioni... — È una scena che purtroppo si ripete in diversi ambienti: non lavorano, e non lasciano lavorare.

Medita con calma i versetti del salmo: “Dio mio, sono un estraneo per i miei fratelli, un forestiero per i figli di mia madre. Poiché mi divora lo zelo per la tua casa, ricadono su di me gli oltraggi di chi ti insulta”..., e continua a lavorare.

**798**. Non si può fare il bene, anche se tutti sono anime buone, senza la Croce santa dei pettegolezzi.

**799**. “*In silentio et in spe erit fortitudo vestra*” — nel silenzio e nella perseveranza sarà la vostra forza..., assicura il Signore ai suoi. Tacere e confidare: due armi fondamentali al momento dell'avversità, quando ti si negano le risorse umane.

Anche la sofferenza sopportata senza un lamento — guarda Gesù nella sua Santa Passione e Morte — dà la misura dell'Amore.

**800**. Un'anima desiderosa di essere tutta di Dio e, per Lui, di tutte le anime, pregava così: “Signore, ti chiedo di agire in me peccatore, di rettificare e di purificare e di passare al crogiolo le mie intenzioni”.

**801**. Mi colpì la condiscendenza — la transigenza e l'intransigenza — di quell'uomo dottissimo e santo, che diceva: sono d'accordo su tutto, purché non sia offesa a Dio.

**802**. Considera il bene che hanno fatto alla tua anima coloro che, nel corso della tua vita, ti hanno danneggiato o hanno cercato di danneggiarti.

— Altri chiamano nemici questo genere di persone. Tu, cercando almeno in questo di imitare i santi, ed essendo ben poca cosa per avere o aver avuto dei nemici, chiamali “benefattori”. E finirà che, a forza di raccomandarli a Dio, ti diventeranno simpatici.

**803**. Figlio mio, ascoltami bene: sii felice, quando ti maltrattano e ti diffamano; quando molta gente si scatena e diventa di moda sputarti addosso, perché sei “*omnium peripsema*” — come spazzatura per tutti...

— Costa, costa molto. È duro, finché — alla fine — uno si avvicina al Tabernacolo, si vede considerato come tutta la lordura del mondo, come un povero verme, e dice sinceramente: “Signore, se Tu non hai bisogno del mio onore, io che me ne faccio?”.

Fino a quel momento, un figlio di Dio non sa che cos'è la felicità: fino a quando non giunge a questa nudità, a questa donazione, che è donazione di amore, ma fondata sulla mortificazione, sul dolore.

**804**. L'opposizione delle persone buone? — Cose del demonio.

**805**. Quando perdi la calma e diventi nervoso, è come se togliessi ragione alla ragione che hai.

In questi momenti, si ode di nuovo la voce del Maestro rivolta a Pietro che affonda nelle acque della sua mancanza di pace e del suo nervosismo: “Perché hai dubitato?”.

**806**. L'ordine darà armonia alla tua vita, e ti porterà la perseveranza. L'ordine darà pace al tuo cuore, e compostezza al tuo portamento.

**807**. Trascrivo queste parole, perché possono dare pace alla tua anima: “Mi trovo in una situazione economica più angosciante che mai. Non perdo la pace. Ho la certezza assoluta che Dio, mio Padre, risolverà finalmente tutta questa faccenda.

Voglio, Signore, abbandonare nelle tue mani generose la cura di tutto ciò che è mio. Nostra Madre — tua Madre! — ti ha già fatto risuonare all'orecchio, come a Cana: non hanno!... Io credo in Te, spero in Te, Ti amo, Gesù: per me, niente; per loro”.

**808**. Amo la tua Volontà. Amo la santa povertà, mia grande signora.

— E aborrisco, per sempre, tutto ciò che implichi, anche lontanamente, mancanza di adesione alla tua giustissima, amabilissima e paterna Volontà.

**809**. Lo spirito di povertà, di distacco dai beni terreni, va a tutto vantaggio dell'efficacia nell'apostolato.

**810**. Nazaret: cammino di fede, di distacco, in cui il Creatore si sottomette alle creature come al Padre suo Celeste.

**811**. Gesù parla sempre con amore..., anche quando ci corregge o quando permette la tribolazione.

**812**. Identìficati con la Volontà di Dio..., e così la contrarietà non è contrarietà.

**813**. Dio ci ama infinitamente di più di quanto tu stesso ti ami... consentigli, dunque, di essere esigente con te!

**814**. Accetta senza paura la Volontà di Dio; formula senza esitazioni il proposito di edificare, tutta la tua vita, con ciò che ci insegna ed esige da noi la nostra fede.

— In questo modo, sii certo che, anche tra le pene e persino tra le calunnie, sarai felice, di una felicità che ti spingerà ad amare gli altri, e a farli partecipi della tua gioia soprannaturale.

**815**. Se vengono le contrarietà, sii certo che sono una prova dell'amore di Padre che il Signore ha per te.

**816**. Nella forgia di dolore che accompagna la vita di tutte le persone che amano, il Signore ci insegna che chi cammina senza paura — anche se costa — sulle orme del Maestro, trova la gioia.

**817**. Irrobustisci il tuo spirito con la penitenza, in modo da non scoraggiarti mai quando giunge la contrarietà.

**818**. Deciditi una buona volta a proporti di identificarti con il Cristo che è la Vita!

**819**. Per perseverare sulle orme di Gesù, occorre una libertà continua, una volontà continua, un continuo esercizio della propria libertà.

**820**. Ti meraviglia scoprire che, in ogni possibilità di miglioramento, vi sono molti traguardi diversi...

— Sono altre strade, all'interno del “cammino”, che evitano l'abitudinarismo, sempre possibile, e ti avvicinano di più al Signore.

— Aspira con generosità alle mete più alte.

**821**. Lavora con umiltà, e cioè conta in primo luogo sulle benedizioni di Dio, che non ti mancheranno; poi, sui tuoi buoni desideri; sui tuoi piani di lavoro; e sulle difficoltà!, senza dimenticare che, tra le difficoltà, devi mettere sempre la tua mancanza di santità.

— Sarai un buono strumento, se lotti ogni giorno per essere migliore.

**822**. Mi confidasti che, nella tua orazione, aprivi il cuore al Signore con queste parole: “Considero le mie miserie, che sembrano aumentare, nonostante le tue grazie, senza dubbio per la mia mancanza di corrispondenza. Riconosco in me la carenza di qualsiasi preparazione per l'impresa che mi chiedi. E, quando leggo sui giornali che tanti e tanti uomini di prestigio, di talento e con risorse economiche, parlano e scrivono e organizzano per difendere il tuo regno..., guardo me stesso e mi ritrovo così nessuno, così ignorante e così povero, in una parola, così piccolo..., che mi riempirei di confusione e di vergogna, se non sapessi che Tu mi vuoi così. Oh, Gesù! D'altra parte, sai bene quanto volentieri abbia messo ai tuoi piedi la mia ambizione... Fede e Amore: Amare, Credere e Soffrire. In questo sì che voglio essere ricco e sapiente, ma non più sapiente né ricco di quanto Tu, nella tua Misericordia senza limiti, hai disposto: perché tutto il mio prestigio e tutto il mio onore debbo cercarli nel compiere fedelmente la tua giustissima e amabilissima Volontà”.

— Ti consigliai di non fermarti solo a questi buoni desideri.

**823**. L'amore per Dio ci invita ad alzare di peso la Croce..., a sentire sulle nostre spalle il carico dell'umanità tutta, e a realizzare, nelle circostanze proprie della condizione e del lavoro di ciascuno, i disegni — chiari e amorosi insieme — della Volontà del Padre.

**824**. Il pazzo più grande che ci sia mai stato e che mai ci sarà è Lui. C'è pazzia più grande di darsi come e a chi Egli si dà?

Perché sarebbe già stata pazzia il farsi e restare Bambino indifeso; però, in tal caso, anche molti cattivi si sarebbero inteneriti, e non avrebbero osato maltrattarlo. Gli parve poco: volle annichilirsi di più e darsi di più. E si è fatto cibo, si è fatto Pane.

— Divino Pazzo! Come ti trattano gli uomini?... E io stesso?

**825**. Gesù, la tua pazzia d'Amore mi ruba il cuore. Te ne stai inerme e piccolo, per far grandi coloro che si cibano di Te.

**826**. Devi ottenere che la tua vita sia essenzialmente, totalmente!, eucaristica.

**827**. Mi piace chiamare il Tabernacolo carcere d'amore!

— Da venti secoli Egli è lì... volontariamente prigioniero!, per me, e per tutti.

**828**. Hai pensato qualche volta a come ti prepareresti per ricevere il Signore, se si potesse fare la Comunione una sola volta nella vita?

— Siamo riconoscenti a Dio per la facilità che abbiamo di avvicinarci a Lui, ma... dobbiamo esprimere gratitudine preparandoci molto bene, per riceverlo.

**829**. Di' al Signore che, d'ora in poi, ogni volta che celebri la Santa Messa o vi assisti, e amministri o ricevi il Sacramento dell'Eucaristia, lo farai con una fede grande, con un amore ardente, come se fosse l'ultima volta della tua vita.

— E addolórati, per le negligenze passate.

**830**. Mi spiego la tua ansia di ricevere ogni giorno la Santa Eucaristia, perché chi si sente figlio di Dio ha un imperioso bisogno di Cristo.

**831**. Mentre assisti alla Santa Messa, pensa — è così! — che stai partecipando a un Sacrificio divino: sull'altare, Cristo torna a offrirsi per te.

**832**. Quando lo ricevi, digli: Signore, spero in Te; ti adoro, ti amo, aumenta la mia fede. Sii il sostegno della mia debolezza, Tu che sei rimasto nell'Eucaristia, inerme, per porre rimedio alla debolezza delle creature.

**833**. Dobbiamo far nostre, per assimilazione, queste parole di Gesù: “*Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*” — ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi. In nessun altro modo potremo esprimere meglio il nostro massimo interesse e amore per il Santo Sacrificio, se non rispettando accuratamente anche la più piccola delle cerimonie prescritte dalla sapienza della Chiesa.

E, oltre all'Amore, deve sollecitarci la “necessità” di somigliare a Gesù Cristo, non solo interiormente, ma anche esternamente, nel muoverci — negli ampi spazi dell'altare cristiano — con il ritmo e l'armonia della santità obbediente, che si identifica con la Volontà della Sposa di Cristo, e cioè con la Volontà di Cristo stesso.

**834**. Dobbiamo ricevere il Signore, nell'Eucaristia, come si ricevono i grandi della terra, anzi, meglio!: con ornamenti, luci, vestiti nuovi...

— E se mi domandi che pulizia, che ornamenti e che luci devi avere, ti risponderò: pulizia nei tuoi sensi, uno per uno; ornamenti nelle tue facoltà, una per una; luce in tutta la tua anima.

**835**. Sii anima di Eucaristia! — Se il centro dei tuoi pensieri e delle tue speranze è il Tabernacolo, come saranno abbondanti, figlio mio, i frutti di santità e di apostolato!

**836**. Gli oggetti usati nel culto divino devono essere artistici, tenendo presente che il culto non è per l'arte, ma l'arte è per il culto.

**837**. Accorri con perseveranza davanti al Tabernacolo, fisicamente o con il cuore, per sentirti sicuro, per sentirti sereno: ma anche per sentirti amato..., e per amare!

**838**. Trascrivo alcune parole di un sacerdote, rivolte a coloro che lo seguivano nella sua impresa apostolica: “Quando contemplate l'Ostia Santa esposta nell'ostensorio sull'altare, pensate che amore, che tenerezza è quella di Cristo. Io me lo spiego per l'amore che vi porto; se, lavorando lontano, potessi stare allo stesso tempo accanto a ciascuno di voi, come lo farei volentieri!

Cristo, invece, può farlo! Ed Egli, che ci ama con un amore infinitamente superiore a quello che tutti i cuori della terra possono albergare, è rimasto affinché possiamo unirci sempre alla sua Santissima Umanità, e per aiutarci, per consolarci, per fortificarci, affinché siamo fedeli”.

**839**. Non pensare che sia facile fare della vita un servizio. Tale desiderio, così buono, va tradotto in fatti perché “il regno di Dio non consiste in parole, ma nella virtù”, insegna l'Apostolo; e perché la pratica di un costante aiuto agli altri non è possibile senza sacrificio.

**840**. Abbi, sempre e in tutto, il medesimo sentire della Chiesa! — Acquista, perciò, la formazione spirituale e dottrinale necessaria, che faccia di te una persona di retto criterio nelle tue opzioni temporali, umile e pronto a rettificare quando ti accorgi che sbagli.

— La nobile rettifica degli errori personali è un modo, molto umano e molto soprannaturale, di esercitare la libertà personale.

**841**. Urge la diffusione della luce della dottrina di Cristo.

Fa' provvista di formazione, riempiti di idee chiare, della pienezza del messaggio cristiano, per poterlo poi trasmettere agli altri.

— Non aspettarti illuminazioni da Dio, che non ha motivo di dartene, dal momento che disponi di mezzi umani concreti: lo studio, il lavoro.

**842**. L'errore non solo ottenebra l'intelligenza, ma divide anche le volontà.

— Invece, “*veritas liberabit vos*” — la verità vi libererà dalle fazioni che inaridiscono la carità.

**843**. Cerchi di frequentare quel collega che ti saluta appena..., e ti costa.

— Persevera e non giudicarlo; avrà “i suoi motivi”, così come tu rafforzi i tuoi, per raccomandarlo al Signore ogni giorno di più.

**844**. Se tu stai nel mondo a quattro zampe, come puoi meravigliarti che gli altri non siano angeli?

**845**. Vigila con amore per vivere la santa purezza..., perché è più facile spegnere una scintilla che un incendio.

Ma tutta la diligenza umana, con la mortificazione e il cilicio e il digiuno — armi necessarie! —, quanto poco valgono senza di Te, Dio mio!

**846**. Ricorda costantemente che tu collabori alla formazione umana e spirituale di quanti ti circondano, e di tutte le anime — a tanto arriva la benedetta Comunione dei Santi —, in ogni momento: quando lavori e quando riposi; quando ti si vede allegro o preoccupato; quando nel tuo lavoro o in mezzo alla strada fai la tua orazione di figlio di Dio, e traspare all'esterno la pace della tua anima; quando si vede che hai sofferto — che hai pianto —, e sorridi.

**847**. Una cosa è la santa coazione e ben altra la violenza cieca o la vendetta.

**848**. Lo ha detto il Maestro: magari noi figli della luce mettessimo, nel fare il bene, almeno lo stesso impegno e l'ostinazione con cui i figli delle tenebre si dedicano alle loro opere!

— Non lamentarti: lavora, invece, per annegare il male nell'abbondanza del bene!

**849**. È una carità falsa quella che danneggia l'efficacia soprannaturale dell'apostolato.

**850**. Dio ha bisogno di donne e di uomini sicuri, solidi, su cui ci si possa appoggiare.

**851**. Non viviamo per la terra, né per il nostro onore, ma per l'onore di Dio, per la gloria di Dio, per il servizio di Dio: ecco ciò che ci deve muovere!

**852**. Da quando nostro Signore Gesù Cristo ha fondato la Chiesa, questa nostra Madre ha subìto continue persecuzioni. Forse in altri tempi le persecuzioni erano fatte apertamente, e ora sono organizzate molto spesso in modo mascherato; però, oggi come ieri, si continua a combattere la Chiesa.

— Quanto siamo obbligati a vivere, quotidianamente, da cattolici responsabili!

**853**. Usa, per la tua vita, questa ricetta: “Non mi ricordo di esistere. Non penso alle mie cose, perché non me ne resta il tempo”.

— Lavoro e servizio!

**854**. L'ineguagliabile bontà di nostra Madre Santa Maria segue queste linee direttrici: un amore portato all'estremo, nel compiere con accuratezza la Volontà divina, e una completa dimenticanza di sé stessa, contenta di stare lì, dove Dio la vuole.

— Per questo, neppure il più piccolo dei suoi gesti è banale. — Impara.

## Selezione

**855**. Impegnato! Quanto mi piace questa parola! Noi figli di Dio ci vincoliamo — liberamente — a vivere dedicati al Signore, facendo sì che Egli domini, in modo sovrano e completo, nella nostra vita.

**856**. La santità — quando è vera — trabocca, per riempire altri cuori, altre anime, della sua sovrabbondanza.

Noi figli di Dio ci santifichiamo, santificando. — Fiorisce intorno a te la vita cristiana? Pensaci ogni giorno.

**857**. Il Regno di Gesù Cristo. Ecco il nostro scopo! — Pertanto, figlio mio, — generosamente! — non voler sapere nessuna delle molte ragioni che Egli ha per regnare dentro di te.

Se lo guardi, ti basterà contemplare come ti ama..., sentirai la brama di contraccambiare, gridandogli a gran voce che “lo ami in atto”, e comprenderai che, se tu non lo abbandoni, Egli non ti abbandonerà.

**858**. Il primo passo per avvicinare gli altri alle vie di Cristo è che essi ti vedano contento, felice, sicuro nel tuo camminare verso Dio.

**859**. Un cattolico — uomo o donna — non può dimenticare questa idea madre: imitare Gesù Cristo, in tutti gli ambienti, senza respingere nessuno.

**860**. Nostro Signore Gesù lo vuole: bisogna seguirlo da vicino. Non c'è altra strada.

Questa è l'opera dello Spirito Santo in ogni anima — nella tua —, e devi essere docile, per non porre ostacoli al tuo Dio.

**861**. Segno evidente che cerchi la santità è — lascia che lo chiami così — il “sano preconcetto psicologico” di pensare abitualmente agli altri, dimenticandoti di te stesso, per avvicinarli a Dio.

**862**. Deve restare chiaramente inciso nella tua anima che Dio non ha bisogno di te. — La sua chiamata è amorosissima misericordia del suo Cuore.

**863**. Tratta con affetto, con delicatezza — con carità cristiana! — chi è nell'errore, ma senza tollerare compromessi in ciò che è contrario alla nostra santa Fede.

**864**. Ricorri alla Dolce Signora, a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, affidandole la purezza di anima e di corpo di tutti.

Dille che vuoi invocarla — e che la invochino sempre — e che vuoi vincere sempre, nei momenti brutti — o belli, e molto belli — della lotta contro i nemici della nostra condizione di figli di Dio.

**865**. Egli è venuto sulla terra, perché “*omnes homines vult salvos fieri*” — per redimere tutti.

— Mentre lavori gomito a gomito con tante persone, ricordati sempre che non vi è anima che a Cristo non interessi!

**866**. Signore!, gli assicuravi, mi piace essere riconoscente; voglio esserlo sempre con tutti.

— Ebbene, guarda: non sei un sasso..., né una quercia..., né un mulo. Non appartieni a quegli esseri che esauriscono il loro fine quaggiù. E questo, perché Dio ha voluto farti uomo o donna — figlio suo — ..., e ti ama “*in caritate perpetua*” — con amore eterno.

— Ti piace essere riconoscente? E farai un'eccezione con il Signore? — Fa' in modo che il tuo ringraziamento, ogni giorno, sgorghi impetuoso dal tuo cuore.

**867**. Comprensione, carità effettiva. Quando l'avrai ottenuta davvero, avrai il cuore grande con tutti, senza discriminazioni, e vivrai — anche con coloro che ti hanno maltrattato — il consiglio di Gesù: “Venite a me voi tutti che siete affaticati..., e Io vi ristorerò”.

**868**. Tratta con affetto coloro che ignorano le cose di Dio. Però a maggior ragione devi riservare uguale trattamento a coloro che le conoscono: altrimenti, non sarai in grado di mantenere il primo proposito.

**869**. Se amassi davvero Dio con tutto il cuore, l'amore verso il prossimo — che a volte ti risulta così difficile — sarebbe una conseguenza necessaria del Grande Amore. — E non ti sentiresti nemico di nessuno, e non faresti preferenze di persone.

**870**. Hai l'anelito, la divina pazzia, che le anime conoscano l'Amore di Dio? Allora, nella tua vita quotidiana, offri mortificazioni, prega, compi il tuo dovere, vinciti in quel particolare così piccolo.

**871**. Digli pian piano: mio buon Gesù, se debbo essere apostolo — apostolo di apostoli — è necessario che tu mi faccia molto umile.

Fa' che mi conosca: che io conosca me e che conosca te.

— Così non perderò mai di vista il mio nulla.

**872**. “*Per Iesum Christum Dominum nostrum*” — per Cristo nostro Signore. È così che devi fare le cose: per Cristo!

— È bene che tu abbia un cuore umano; ma se ti muovi solo perché si tratta di una determinata persona, male! — Anche se lo fai per questo tuo fratello, per questo amico, fallo soprattutto per Gesù Cristo!

**873**. La Chiesa, le anime — di tutti i continenti, di tutti i tempi presenti e futuri — si aspettano molto da te..., però — mettitelo bene nella testa e nel cuore! — sarai sterile, se non sei santo: mi correggo, se non lotti per essere santo.

**874**. Lasciati modellare dai colpi — forti o delicati — della grazia. Sforzati di non essere ostacolo, ma strumento. E, se vuoi, la tua Madre Santissima ti aiuterà, e sarai canale, anziché pietra che devia il corso delle acque divine.

**875**. Signore, aiutami a esserti fedele e docile, “*sicut lutus in manu figuli*” — come la creta nelle mani del vasaio. — E così non sarò io a vivere, ma sarai Tu, Amore, a vivere e operare in me.

**876**. Gesù ti farà nutrire un affetto grande per tutti coloro che frequenti, un affetto che non offuscherà affatto quello che hai per Lui. Al contrario: quanto più amerai Gesù, tanta più gente troverà posto nel tuo cuore.

**877**. Più la creatura si avvicina a Dio, più si sente universale: il suo cuore si dilata, perché vi trovino posto tutti e tutto, nell'unico grande desiderio di porre l'universo ai piedi di Gesù.

**878**. Quando morì sulla Croce, Gesù aveva trentatré anni. La giovinezza non può servire da scusa!

Inoltre, ogni giorno che passa, sei sempre meno giovane..., anche se con Lui avrai la sua giovinezza eterna.

**879**. Respingi il nazionalismo, che rende difficile la comprensione e la convivenza: è una delle barriere più perniciose in tante circostanze storiche.

E respingilo con forza ancora maggiore — perché sarebbe più che mai nocivo — se lo si volesse introdurre nel Corpo della Chiesa, dove più deve risplendere l'unione di tutto e di tutti nell'amore per Cristo.

**880**. Tu, figlio di Dio, che cosa hai fatto, fino a questo momento, per aiutare le anime di quanti ti circondano?

— Non puoi rassegnarti a questa passività, a questa fiacca: Egli vuole arrivare ad altri attraverso il tuo esempio, la tua parola, la tua amicizia, il tuo servizio...

**881**. Sacrìficati, donati, e lavora le anime a una a una, come si trattano a una a una le pietre preziose.

— Anzi, devi mettere un impegno anche maggiore, perché è in gioco qualcosa di valore incomparabile: l'oggetto della tua cura spirituale è preparare per il servizio di Dio dei buoni strumenti, che sono costati a Cristo, ciascuno di loro!, tutto il suo Sangue.

**882**. Essere cristiano — e in modo particolare essere sacerdote; ricordando anche che tutti noi battezzati partecipiamo al sacerdozio regale — significa stare continuamente in Croce.

**883**. Se fossi coerente, ora che hai visto la sua luce, desidereresti essere tanto santo, quanto grande peccatore sei stato: e lotteresti per fare diventare realtà questo anelito.

**884**. Non è superbia, ma fortezza, far sentire il peso dell'autorità, tagliando ciò che è necessario tagliare, quando il compimento della Santa Volontà di Dio lo richiede.

**885**. A volte, bisogna legare le mani, con rispetto e misura, senza insolenze né scortesia. Non per vendetta, ma come rimedio. Non per castigo, ma come medicina.

**886**. Mi hai guardato molto serio... ma alla fine mi hai capito, quando ti dicevo: “Voglio riprodurre la vita di Cristo nei figli di Dio, a forza di meditarla, per agire come Lui e parlare solo di Lui”.

**887**. Gesù è rimasto nell'Eucaristia per amore..., per te.

— È rimasto, pur sapendo come l'avrebbero ricevuto gli uomini..., e come lo ricevi tu.

— È rimasto, affinché te ne cibi, affinché tu gli faccia visita e gli racconti le tue cose e, frequentandolo nell'orazione accanto al Tabernacolo e nella ricezione del Sacramento, ti innamori ogni giorno di più, e faccia in modo che altre anime — molte! — seguano lo stesso cammino.

**888**. Mi dici che desideri vivere la santa povertà, il distacco dalle cose che usi. — Domandati: in rapporto alla povertà e alle ricchezze, ho lo stesso spirito di Gesù, e i suoi stessi sentimenti?

E ti ho consigliato: oltre a riposare in tuo Padre Dio, con vero abbandono di figlio..., volgi particolarmente lo sguardo a questa virtù, per amarla come l'amò Gesù. Così, anziché vederla come una croce, la considererai come un segno di predilezione.

**889**. A volte, con il loro modo di agire, alcuni cristiani non danno al comandamento della carità il supremo valore che gli spetta. Cristo, circondato dai suoi, in quel meraviglioso discorso finale, diceva come testamento: “*Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem*” — vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri.

E insistette ancora: “*In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis*” — da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri.

— Magari ci decidessimo a vivere come Egli vuole!

**890**. Se manca la pietà — questo laccio che ci lega stretti a Dio e, per Lui, agli altri, perché negli altri vediamo Cristo —, è inevitabile la disunione, con la perdita di ogni spirito cristiano.

**891**. Sii grato di tutto cuore al Signore per le facoltà meravigliose..., e terribili, dell'intelligenza e della volontà con cui ha voluto crearti. Meravigliose, perché ti fanno simile a Lui; terribili, perché vi sono uomini che le usano contro il loro Creatore.

A me, come sintesi della nostra riconoscenza di figli di Dio, viene da dire, ora e sempre, a questo Padre nostro: “*Serviam!*” — ti servirò!

**892**. Senza vita interiore, senza formazione, non vi è vero apostolato, e non vi sono opere feconde: il lavoro è precario e addirittura fittizio.

— Quant'è grande, pertanto, la responsabilità dei figli di Dio!: dobbiamo avere fame e sete di Lui e della sua dottrina.

**893**. Dicevano a quel buon amico, per umiliarlo, che la sua anima era di seconda o di terza qualità.

Convinto del suo nulla, senza arrabbiarsi, egli ragionava così: siccome ogni uomo non ha che una sola anima — io la mia, e solo questa — per ciascuno la propria anima sarà... di prima qualità. Non voglio abbassare la mira! Pertanto, ho un'anima di “primissima” qualità, e voglio, con l'aiuto di Dio, purificarla e candeggiarla e infiammarla, perché l'Amato sia molto contento.

— Non dimenticare che nemmeno tu — anche se ti vedi così pieno di miserie — “puoi abbassare la mira”.

**894**. Per te, che ti lamenti di essere solo e che l'ambiente è aggressivo: pensa che Cristo Gesù, il Buon Seminatore, stringe ciascuno di noi suoi figli — come chicchi di grano — nella sua mano piagata; ci inonda del suo Sangue, ci purifica, ci pulisce, ci inebria!...; e poi, generosamente, ci lancia per il mondo a uno a uno: perché il grano non si semina a sacchi, ma chicco a chicco.

**895**. Insisto: prega il Signore di concedere ai suoi figli il “dono delle lingue”, il dono di farci capire da tutti.

La ragione per cui desidero questo “dono di lingue” la puoi dedurre dalle pagine del Vangelo, ricche di parabole, di esempi che materializzano la dottrina e illustrano ciò che è spirituale, senza svilire né degradare la parola di Dio.

Per tutti — dotti e meno dotti —, è più facile considerare e comprendere il messaggio divino attraverso immagini umane.

**896**. In questi momenti — e sempre! —, in cui il Signore vuole che si sparga la sua semente, in una divina dispersione nei diversi ambienti, vuole anche che l'ampiezza non vada a scapito dell'intensità...

E tu hai la missione, chiara e soprannaturale, di contribuire a che l'intensità non venga meno.

**897**. Sì, hai ragione: come è profonda la tua miseria! Se fosse dipeso da te, dove saresti ora, fin dove saresti arrivato?

“Soltanto un Amore pieno di misericordia può continuare ad amarmi”, riconoscevi.

— Consólati: Egli non ti negherà né il suo Amore, né la sua Misericordia, se lo cerchi.

**898**. Devi fare in modo che vi siano, in mezzo al mondo, molte anime che amino Dio con tutto il cuore.

— È ora di tirare le somme: tu, quante ne hai aiutate a scoprire questo Amore?

**899**. La presenza e la testimonianza dei figli di Dio nel mondo è per trascinare, non per farsi trascinare; per comunicare il proprio ambiente — quello di Cristo —, non per lasciarsi dominare da un altro ambiente.

**900**. Hai l'obbligo di occuparti di quanti ti circondano, di scuoterli dal loro torpore, di aprire orizzonti diversi e ampi alla loro esistenza imborghesita ed egoista, di complicare loro santamente la vita, di fare in modo che si dimentichino di sé stessi e comprendano i problemi degli altri.

Altrimenti, non sei un buon fratello degli uomini tuoi fratelli, che hanno bisogno del “*gaudium cum pace*” — della gioia e della pace, che forse non conoscono o hanno dimenticato.

**901**. Nessun figlio della Santa Chiesa può vivere tranquillo, senza provare inquietudine di fronte alle masse spersonalizzate: mandria, gregge, branco, scrissi in un'altra occasione. Quante nobili passioni vi sono, sotto le apparenze di indifferenza! Quante potenzialità!

È necessario servire tutti, imporre a ciascuno le mani — “*singulis manus imponens*”, come faceva Gesù —, per riportarli alla vita, per illuminare le loro intelligenze e irrobustire le loro volontà, perché siano utili!

**902**. Neppure io pensavo che Dio mi afferrasse come ha fatto. Ma il Signore — lascia che te lo ripeta — non ci chiede il permesso per “complicarci la vita”. Vi entra... e basta!

**903**. Signore, confiderò solo in Te. Aiutami a esserti fedele, perché so che da questa fedeltà nel servirti, lasciando nelle tue mani ogni mia sollecitudine e ogni mia preoccupazione, posso sperare tutto.

**904**. Ringraziamo molto e con frequenza per la chiamata meravigliosa che abbiamo ricevuto da Dio: sia una gratitudine vera e profonda, strettamente unita all'umiltà.

**905**. Il privilegio di annoverarci tra i figli di Dio, somma felicità, è sempre immeritato.

**906**. Strazia il cuore il grido — sempre attuale! — del Figlio di Dio, che si lamenta perché la messe è molta e gli operai sono pochi.

— Questo grido è uscito dalla bocca di Cristo, perché anche tu possa ascoltarlo: come gli hai risposto fino a ora? preghi, almeno ogni giorno, per questa intenzione?

**907**. Per seguire il Signore è necessario darsi una volta per tutte, senza riserve e virilmente: bruciare le navi senza esitare, perché non vi siano possibilità di tornare indietro.

**908**. Non ti spaventare se Gesù ti chiede di più, persino la felicità dei tuoi famigliari. Convinciti che, da un punto di vista soprannaturale, Egli ha il diritto di prescindere dai tuoi cari, per la sua Gloria.

**909**. Affermi di voler essere apostolo di Cristo.

— Mi rallegra molto ascoltarti. Chiedo al Signore di concederti la perseveranza. E ricorda che, dalla nostra bocca, dai nostri pensieri, dal nostro cuore, non devono uscire altro che argomenti divini, fame di anime, temi che in un modo o nell'altro portano a Dio; o, perlomeno, che non ti allontanano da Lui.

**910**. La Chiesa ha bisogno — e avrà sempre bisogno — di sacerdoti. Chiedili ogni giorno alla Santissima Trinità, per mezzo della Madonna.

— E chiedi che siano allegri, operosi, efficaci; che siano ben preparati; e che si sacrifichino volentieri per i loro fratelli, senza sentirsi vittime.

**911**. Ricorri costantemente alla Santissima Vergine, Madre di Dio e Madre dell'umanità: ed Ella porterà, con soavità di Madre, l'amore di Dio alle anime che frequenti, perché si decidano a essere — nel loro lavoro ordinario, nella loro professione — testimoni di Cristo.

## Fecondità

**912**. Per corrispondere all'amore divino, sii fedele, molto fedele!; e, come conseguenza della tua fedeltà, porta ad altri l'Amore che hai ricevuto, perché anch'essi godano dell'incontro con Dio.

**913**. Signore mio Gesù: fa' che io senta, che assecondi a tal punto la tua grazia da svuotare il mio cuore..., perché lo possa riempire Tu, il mio Amico, il mio Fratello, il mio Re, il mio Dio, il mio Amore!

**914**. Se non dimostri — con la tua preghiera, con il tuo sacrificio, con la tua azione — una costante preoccupazione apostolica, è segno evidente che non sei felice e che devi aumentare la tua fedeltà.

— Chi possiede la felicità, il bene, cerca di darlo agli altri.

**915**. Quando calpesterai davvero il tuo io e vivrai per gli altri, allora sarai strumento idoneo nelle mani di Dio.

Egli ha chiamato — chiama — i suoi discepoli e li invia: “*Ut eatis!*” — andate a cercare tutti.

**916**. Deciditi a incendiare il mondo — puoi farlo — di limpidi amori, per rendere felice l'umanità tutta, avvicinandola davvero a Dio.

**917**. “*In modico fidelis!*” — fedele nel poco... — Il tuo lavoro, figlio mio, non consiste solo nel salvare anime, ma nel santificarle, giorno per giorno, dando a ogni istante — anche a quelli apparentemente banali — vibrazione di eternità.

**918**. Non si può separare il seme della dottrina dal seme della pietà.

Il tuo lavoro di seminatore di dottrina potrà evitare i microbi che possono renderlo inefficace, solo se hai vita di pietà.

**919**. Come i grandiosi macchinari di dozzine di fabbriche si fermano, rimangono senza forza, se la corrente elettrica si interrompe, così anche l'apostolato cessa di essere fecondo senza l'orazione e la mortificazione, che smuovono il Cuore Sacratissimo di Cristo.

**920**. Se sei fedele agli impulsi della grazia, darai buoni frutti: frutti duraturi per la gloria di Dio.

— L'essere santo comporta l'essere efficace, anche se il santo può non toccare o non vedere l'efficacia.

**921**. La rettitudine di intenzione consiste nel cercare “solamente e in tutto” la gloria di Dio.

**922**. L'apostolato — manifestazione evidente di vita spirituale — è il palpito costante che fa soprannaturalizzare ogni particolare — grande o piccolo — della giornata, per l'amore di Dio che si mette in ogni cosa.

**923**. Aveva sempre, come segnalino nei suoi libri di lettura, una striscia di carta con questo motto, scritto con caratteri grandi ed energici: “*Ure igne Sancti Spiritus!*” — si poteva dire che, più che scritto, l'aveva inciso: brucia con il fuoco dello Spirito Santo!

Questo fuoco divino, o cristiano, vorrei lasciarlo scolpito nella tua anima e acceso sulla tua bocca e ardente nelle tue azioni.

**924**. Cerca di essere un bambino santamente sfacciato, che “sa” che suo Padre Dio gli dà sempre il meglio.

Per questo, quando gli manca anche ciò che sembra più necessario, non se ne affligge; e, pieno di pace, dice: mi resta e posseggo lo Spirito Santo.

**925**. Fammi tutti i giorni una preghiera per questa intenzione: che tutti noi cattolici siamo fedeli, che ci decidiamo a lottare per essere santi.

— È logico!, che altro possiamo desiderare per coloro che amiamo, per coloro che sono legati a noi con il forte legame della fede?

**926**. Quando mi dicono che ci sono persone dedicate a Dio che non si impegnano più con fervore nella santità, penso che ciò — se fosse vero — condurrà al grande fallimento della loro vita.

**927**. *“Qui sunt isti, qui ut nubes volant, et quasi columbae ad fenestras suas?”* — chi sono costoro che volano come nubi, e come colombe verso i loro nidi?, domanda il Profeta. E un autore commenta: “Le nubi traggono origine dal mare e dai fiumi, e dopo un ciclo o un percorso più o meno lungo, tornano di nuovo alla loro fonte”.

E io aggiungo per te: così devi essere tu: nube che feconda il mondo, facendogli vivere la vita di Cristo... Le acque divine bagneranno — impregnandole — le viscere della terra; e, lungi dall'intorbidirsi, si filtreranno passando attraverso a tante impurità, e zampilleranno in sorgenti limpidissime, che saranno poi ruscelli e fiumi immensi per saziare la sete dell'umanità. — Poi, ritìrati nel tuo Rifugio, nel tuo Mare immenso, nel tuo Dio, sapendo che continueranno a far maturare altri frutti, con l'irrigazione soprannaturale del tuo apostolato, con la fecondità delle acque di Dio, che dureranno sino alla fine dei tempi.

**928**. Bambino: offrigli anche le pene e i dolori degli altri.

**929**. Dispiaceri? Contrarietà per questa o quella vicenda? Non vedi che è tuo Padre-Dio a volerlo?..., ed Egli è buono..., ed Egli ti ama... — te solo! — più di quanto tutte le madri del mondo messe insieme possano amare i propri figli!

**930**. Esamina con sincerità il tuo modo di seguire il Maestro. Considera se ti sei dato a Lui in una maniera formale e arida, con una fede priva di vibrazione; se non c'è umiltà, né sacrificio, né opere nelle tue giornate; se non c'è in te altro che facciata e se non sei attento al particolare di ogni istante..., in una parola, se ti manca Amore.

Se è così, non ti puoi meravigliare della tua inefficacia. Reagisci subito, afferrando la mano della Madonna!

**931**. Quando hai qualche necessità, qualche contrarietà — piccola o grande —, invoca il tuo Angelo Custode, perché la risolva con Gesù oppure ti presti quel servizio che di volta in volta ti occorre.

**932**. Dio sta nel centro della tua anima, della mia e di quella di tutti gli uomini in grazia. E non ci sta inutilmente, ma perché abbiamo più sale, e perché acquisiamo molta luce, e perché sappiamo dispensare questi doni di Dio, ciascuno dal proprio posto.

E come potremo dispensare i doni di Dio? Con umiltà, con devozione, ben uniti alla Chiesa nostra Madre.

— Ti ricordi della vite e dei tralci? Com'è fecondo il tralcio unito alla vite! Che grappoli copiosi! E com'è sterile il tralcio separato, che inaridisce e perde la vita!

**933**. Gesù, fa' che il mio povero cuore si riempia dell'oceano del tuo Amore, con ondate tali da pulire tutta la mia miseria ed espellerla da me... Versa le acque purissime e ardenti del tuo Cuore nel mio, fino a che, soddisfatta la mia brama di amarti, non riuscendo più a contenere gli affetti dell'incendio divino, il mio cuore si spezzi — morire d'Amore! —, e il tuo Amore si riversi, in cascate vivificanti e irresistibili e fecondissime, in altri cuori perché vibrino, al contatto di queste acque, con palpiti di Fede e di Carità.

**934**. Vivi la Santa Messa! — Ti aiuterà la considerazione che un sacerdote innamorato faceva tra sé e sé: è mai possibile, Dio mio, partecipare alla Santa Messa e non essere santo?

— E continuava: mi metterò ogni giorno, mantenendo un vecchio proposito, nella Piaga del Costato del mio Signore!

— Deciditi!

**935**. Quanto bene e quanto male puoi fare!

— Bene, se sei umile e sai darti con gioia e con spirito di sacrificio; bene, per te e per gli uomini tuoi fratelli, per la Chiesa, per questa Madre buona.

— E quanto male, se ti fai guidare dalla tua superbia!

**936**. Non ti imborghesire, perché — se sei imborghesito — diventi un ostacolo, un peso morto per l'apostolato e, soprattutto, sei motivo di dolore per il Cuore di Cristo!

Non smettere di fare apostolato, non abbandonare lo sforzo per lavorare nel miglior modo possibile, non trascurare la tua vita di pietà.

— Il resto, lo farà il Signore.

**937**. Di tanto in tanto, con le anime bisogna fare come si fa con le braci del focolare: si interviene con l'attizzatoio di ferro e si scuote, per rimuovere le scorie che sono ciò che luccica di più, e la causa per cui si spegne il fuoco dell'amore di Dio.

**938**. Andremo da Gesù, al Tabernacolo, per conoscerlo, per assimilare la sua dottrina, per dare questo alimento alle anime.

**939**. Quando hai il Signore nel petto e gusti i deliri del suo Amore, promettigli che ti sforzerai di cambiare il corso della tua vita in tutto ciò che occorra, per portarlo alle masse che non lo conoscono, che sono vuote di ideali; che, purtroppo, camminano animalizzate.

**940**. “Dov'è carità e amore, lì c'è Dio”, canta l'inno liturgico. E così quell'anima poté annotare: “È un tesoro grande e meraviglioso l'amore fraterno, che non si limita a una sporadica consolazione — a volte pur necessaria —, ma comunica la sicurezza di avere Dio vicino, e si manifesta nella carità di quanti ci circondano e in quella nostra nei loro confronti”.

**941**. Rifuggi dallo spettacolo! La tua vita sia conosciuta da Dio, perché la santità passa inosservata, anche se riempie di efficacia.

**942**. Fa' in modo di prestare il tuo aiuto senza che lo si noti, senza che ti lodino, senza che nessuno ti veda..., affinché, passando inosservato, come il sale, tu dia sapore agli ambienti in cui ti muovi; e contribuisca a ottenere che tutto sia — grazie al tuo senso cristiano — naturale, amabile e gustoso.

**943**. Affinché questo nostro mondo proceda in un alveo cristiano — l'unico che valga la pena —, dobbiamo vivere un'amicizia leale verso gli uomini, basata previamente su un'amicizia leale verso Dio.

**944**. Mi hai sentito parlare molte volte dell'apostolato “*ad fidem*”.

Non ho cambiato opinione: che meraviglioso campo di lavoro ci aspetta in tutto il mondo, con coloro che non conoscono la vera fede e, tuttavia, sono nobili, generosi e allegri!

**945**. Spesso, sento la voglia di gridare all'orecchio di tante persone, uomini e donne che, negli uffici e nelle attività commerciali, nei giornali e alla tribuna, nelle scuole, nelle botteghe e nelle miniere e nei campi, protetti dalla vita interiore e dalla Comunione dei Santi, devono essere portatori di Dio in tutti gli ambienti, secondo l'insegnamento dell'Apostolo: “Glorificate Dio con la vostra vita e portatelo sempre con voi”.

**946**. Noi che abbiamo la verità di Cristo nel cuore, dobbiamo mettere questa verità nel cuore, nella testa e nella vita degli altri. Il contrario sarebbe comodità, falsa tattica.

Pensaci ancora: Cristo ti ha chiesto permesso per mettersi nella tua anima? — Ti ha lasciato la libertà di seguirlo, ma ti ha cercato Lui, perché così ha voluto.

**947**. Con opere di servizio, possiamo preparare al Signore un trionfo più grande di quello del suo ingresso in Gerusalemme... Perché non si ripeteranno né le scene di Giuda, né quella dell'Orto degli Ulivi, né quella notte buia... Otterremo che il mondo arda nelle fiamme del fuoco che Egli è venuto a portare sulla terra!... E la luce della Verità — il nostro Gesù — illuminerà le intelligenze in un giorno senza fine.

**948**. Non ti spaventare!: tu, in quanto cristiano, hai il diritto e il dovere di provocare, nelle anime, la crisi salutare che le porti a vivere al cospetto di Dio.

**949**. Prega per tutto il mondo, per gli uomini di tutte le razze e di tutte le lingue, e di tutte le religioni; per gli uomini che hanno una idea vaga della religione, e per quelli che non conoscono la fede.

— E questo desiderio appassionato di anime, segno fedele e chiaro che amiamo Gesù, farà sì che Gesù venga.

**950**. Come brillavano i loro occhi, nel sentir parlare del lavoro con anime di terre lontane! Si aveva l'impressione che fossero disposti a saltare l'oceano d'un balzo. E difatti il mondo è molto piccolo, quando l'Amore è grande.

**951**. Nessun'anima — nessuna! — può esserti indifferente.

**952**. Un discepolo di Cristo non ragionerà mai così: “Io cerco di essere buono, e gli altri, se lo vogliono..., se ne vadano all'inferno”.

Questo comportamento non è umano, né conforme all'amore di Dio, né alla carità che dobbiamo al prossimo.

**953**. Quando un cristiano comprende e vive la cattolicità, quando percepisce l'urgenza di annunziare la Buona Novella di salvezza a tutte le creature, sa — come insegna l'Apostolo — che deve farsi “tutto a tutti, per salvare tutti”.

**954**. Devi amare gli uomini, tuoi fratelli, fino al punto che perfino i loro difetti — se non sono offesa a Dio — non ti sembrino difetti. Se ami solamente le buone qualità che vedi negli altri — se non sai comprendere, scusare, perdonare —, sei un egoista.

**955**. Non puoi rovinare, con la tua negligenza o con il tuo cattivo esempio, le anime degli uomini, tuoi fratelli.

— Hai la responsabilità — malgrado le tue passioni! — della vita cristiana del tuo prossimo, dell'efficacia spirituale di tutti, della loro santità!

**956**. Lontano fisicamente e, tuttavia, molto vicino a tutti: molto vicino!..., ripetevi felice.

Eri contento, grazie alla comunione di carità, di cui ti avevo parlato, che devi ravvivare senza stancarti.

**957**. Mi domandi che cosa potresti fare per quel tuo amico, perché non si senta solo.

— Ti ripeterò quello che ti ho sempre detto, perché abbiamo a disposizione un'arma meravigliosa, che risolve tutto: pregare. Prima di tutto, pregare. E, poi, fare per lui quello che vorresti facessero per te, in circostanze analoghe.

Senza umiliarlo, bisogna aiutarlo in modo che gli diventi facile ciò che gli risulta difficile.

**958**. Mettiti sempre nei panni del tuo prossimo: così guarderai serenamente i problemi o le questioni, non ti inquieterai, sarai comprensivo, scuserai, correggerai quando e come sia necessario, e riempirai il mondo di carità.

**959**. Non si può cedere su ciò che è di fede: non dimenticare, però, che, per dire la verità, non c'è bisogno di trattar male nessuno.

**960**. Quando è per il bene del prossimo, non stare zitto, però parla in modo amabile, senza intemperanze e senza sdegno.

**961**. Non è possibile commentare avvenimenti o dottrine senza fare riferimento alle persone..., che non giudichi: “*Qui iudicat Dominus est*” — è Dio che giudica.

— Non ti preoccupare, dunque, se qualche volta ti scontri con un interlocutore senza retta coscienza, che — per malafede o per mancanza di criterio — prende le tue parole per mormorazione.

**962**. Ci sono dei poveruomini a cui dà fastidio il bene che fai, come se il bene non fosse più tale quando non sono loro a compierlo o a controllarlo...

— Questa incomprensione non ti serva di pretesto per rallentare il tuo lavoro. Imponiti un maggior rendimento proprio adesso: quando sulla terra non ricevi applausi, più grato giunge al Cielo il tuo lavoro.

**963**. A volte, si sciupa il cinquanta per cento di un'attività in lotte intestine, che hanno per fondamento l'assenza di carità, e le storie e i pettegolezzi tra fratelli. D'altra parte, un venticinque per cento dell'attività si spreca nell'erigere edifici non necessari all'apostolato. Non si deve permettere mai la mormorazione e non si deve perdere tempo a costruire tante case, e così le persone saranno apostoli al cento per cento.

**964**. Prega per i sacerdoti, per gli attuali e per quelli che verranno, perché amino davvero, ogni giorno di più e senza discriminazioni, gli uomini loro fratelli, e perché sappiano farsi amare da loro.

**965**. Pensando ai sacerdoti di tutto il mondo, aiutami a pregare per la fecondità del loro apostolato.

— Sacerdote, fratello mio, parla sempre di Dio, perché, se sei suo, non ci sarà monotonia nei tuoi discorsi.

**966**. La predicazione, la predicazione di Cristo “Crocifisso”, è la parola di Dio.

I sacerdoti devono prepararsi il meglio possibile, prima di esercitare un ministero così divino, cercando la salvezza delle anime.

I laici devono ascoltare con un rispetto tutto speciale.

**967**. Mi ha fatto piacere sentir dire di quel sacerdote: “Predica con tutta l'anima... e con tutto il corpo”.

**968**. Prega così, anima di apostolo: Signore, fa' che io sappia “mettere alle strette” la gente e suscitare in tutti incendi d'Amore, che siano il motore unico delle nostre attività.

**969**. Noi cattolici dobbiamo procedere nella vita come apostoli: con la luce di Dio, con il sale di Dio. Senza paura, con naturalezza, ma con tale vita interiore, con tale unione con Dio, da illuminare, da evitare la corruzione e le ombre, da distribuire il frutto della serenità e l'efficacia della dottrina cristiana.

**970**. Il seminatore uscì a seminare, a spargere la semente in tutti i crocevia della terra... — Benedetto lavoro, il nostro!: fare in modo che, in tutte le circostanze di luogo e di tempo, la parola di Dio metta radici, germogli e dia frutto.

**971**. *“Dominus dabit benignitatem suam et terra nostra dabit fructum suum”* — il Signore darà la sua benedizione, e la nostra terra produrrà il suo frutto.

— Sì, questa benedizione è l'origine di ogni buon frutto, il clima necessario perché, in questo nostro mondo, possiamo coltivare dei santi, uomini e donne di Dio.

*“Dominus dabit benignitatem”* — il Signore darà la sua benedizione. — Ma, bada bene, subito dopo Egli ci indica che aspetta il nostro frutto — il tuo, il mio —, e non un frutto rachitico, sotto misura, perché non abbiamo saputo darci; se lo aspetta abbondante, perché ci colma di benedizioni.

**972**. Vedevi la tua vocazione come quelle capsule che racchiudono i semi. Arriverà anche il momento dell'espansione, e ci sarà un attecchimento multiplo e simultaneo.

**973**. In mezzo alla grande folla degli uomini — ci interessano tutte le anime — devi essere fermento, per agire, con l'aiuto della grazia divina e con la tua corrispondenza, dovunque come il lievito, che dà qualità, sapore, volume, affinché il pane di Cristo possa poi alimentare altre anime.

**974**. I nemici di Gesù — e alcuni che si dicono suoi amici —, coperti dall'armatura della scienza umana, con la spada del potere in pugno, ridono dei cristiani come il filisteo rideva di Davide, disprezzandolo.

Anche oggi cadrà a terra il Golia dell'odio, della falsità, della prepotenza, del laicismo, dell'indifferentismo...; e allora, abbattuto il grande pupazzo delle false ideologie grazie alle armi apparentemente deboli dello spirito cristiano — orazione, espiazione, azione —, lo spoglieremo dell'armatura delle sue dottrine erronee, per rivestire gli uomini nostri fratelli con la vera scienza: la cultura e la pratica cristiana.

**975**. Nelle campagne contro la Chiesa, a tramare sono molte organizzazioni — a volte a braccetto dei cosiddetti buoni — che agitano il popolo per mezzo di giornali, opuscoli, satire, calunnie, propaganda verbale. Poi se lo trascinano dove vogliono: anche all'inferno. Presumono che la massa sia amorfa, come se le persone non avessero anima..., e fanno compassione.

Ma, poiché le persone l'anima ce l'hanno, bisogna strapparle dalle grinfie di queste organizzazioni del male e metterle al servizio di Dio.

**976**. Una percentuale notevole delle persone che frequentano i sacramenti, legge la stampa cattiva...

Con calma e con amore di Dio, dobbiamo pregare e dar dottrina perché non leggano questa cartaccia del diavolo che, a quanto dicono — perché se ne vergognano —, comprano i loro famigliari, anche se forse sono proprio loro a farlo.

**977**. Difendi la verità, con carità e con fermezza, quando ci sono di mezzo le cose di Dio. Esercita la santa sfacciataggine di denunciare gli errori, che a volte sono piccole insidie; altre volte, odiose argomentazioni o smaccata ignoranza; e, solitamente, espressione dell'impotenza degli uomini che non possono sopportare la fecondità della parola di Dio.

**978**. In momenti di disorientamento generale, quando invochi il Signore — per le anime che sono sue! —, sembra come se non ti ascoltasse, come se fosse sordo alle tue invocazioni. Arrivi persino a pensare che il tuo lavoro apostolico sia vano.

— Non ti preoccupare! Continua a lavorare con la stessa gioia, con la stessa vibrazione, con lo stesso slancio. — Permettimi di insistere: quando si lavora per Dio, nulla è infecondo!

**979**. Figlio mio: tutti i mari del mondo sono nostri, e proprio dove la pesca è più difficile, essa è ancor più necessaria.

**980**. Con la tua dottrina di cristiano, con la tua vita integra e con il tuo lavoro ben fatto, devi dare, nell'esercizio della tua professione, nel compimento dei doveri del tuo ufficio, buon esempio a quelli che ti circondano: parenti, amici, colleghi, vicini, alunni... — Non puoi essere un pasticcione.

**981**. Per la tua amicizia con Cristo, sei obbligato a dar frutto.

— Frutto che sazi la fame delle anime, quando ti si avvicinano, nel lavoro, nella convivenza, nell'ambiente famigliare...

**982**. Con l'adempimento gioioso e generoso del tuo dovere, ottieni anche grazia abbondante dal Signore per altre anime.

**983**. Sforzati di portare il tuo senso cristiano al mondo, perché vi siano molti amici della Croce.

**984**. Oltre alla sua grazia copiosa ed efficace, il Signore ti ha dato la testa, le mani, le facoltà intellettuali, per far fruttare i tuoi talenti.

Dio vuole costantemente operare miracoli — risuscitare i morti, dare l'udito ai sordi, la vista ai ciechi, la capacità di camminare agli storpi... —, per mezzo della tua attività professionale santificata, trasformata in olocausto gradito a Dio e utile alle anime.

**985**. Il giorno in cui non cercassi di avvicinare altri a Dio — tu, che devi essere sempre brace ardente — ti trasformeresti in un pezzetto di carbone spregevole, o in un mucchietto di cenere che un soffio di vento disperde.

— Devi portare il fuoco, devi essere qualco— sa che brucia, che arde, che produce fiammate di amore di Dio, di fedeltà, di apostolato.

**986**. Invoca la Vergine Santissima; insisti nel chiederle che si mostri sempre Madre tua: “*Monstra te esse Matrem!*”, e che ti ottenga, con la grazia di suo Figlio, la chiarezza della buona dottrina nell'intelligenza, e l'amore e la purezza nel cuore, affinché tu sappia andare a Dio e portargli molte anime.

## Eternità

**987**. Un figlio di Dio non ha paura della vita e non ha paura della morte, perché il fondamento della sua vita spirituale è il senso della filiazione divina: Dio è mio Padre, egli pensa, ed è l'Autore di ogni bene, è tutta la Bontà.

— Ma tu e io, agiamo davvero da figli di Dio?

**988**. Mi riempì di gioia vedere che avevi compreso ciò che ti avevo detto: tu e io dobbiamo agire e vivere e morire da innamorati, e così “vivremo” eternamente.

**989**. Il Signore vince sempre. — Se sei strumento suo, anche tu vincerai, perché combatterai le battaglie di Dio.

**990**. La santità consiste proprio in questo: nel lottare per essere fedeli durante la vita; e nell'accettare con gioia la Volontà di Dio, nell'ora della morte.

**991**. Quando ricevi il Signore nell'Eucaristia, siigli grato con tutte le fibre dell'anima per la sua bontà di stare con te.

— Non ti sei soffermato a considerare che sono dovuti passare secoli e secoli, prima che venisse il Messia? I patriarchi e i profeti a implorare, con tutto il popolo di Israele: la terra è assetata, Signore, vieni!

— Magari fosse così la tua attesa d'amore.

**992**. Anche ai giorni nostri, a dispetto di quanti negano Dio, la terra è molto vicina al Cielo.

**993**. Scrivevi: “*Simile est regnum coelorum”* — il Regno dei Cieli è simile a un tesoro... Questo passo del Santo Vangelo mi è caduto nell'anima, e ha messo radici. Lo avevo letto tante volte, senza coglierne il midollo, il sapore divino”.

Tutto..., tutto deve vendere l'uomo avveduto, pur di ottenere il tesoro, la perla preziosa della Gloria!

**994**. Entra in colloquio con la Madonna e confidale: oh, Signora!, per vivere l'ideale che Dio ha messo nel mio cuore, ho bisogno di volare... molto, molto in alto!

Non basta che ti distacchi, con l'aiuto divino, dalle cose di questo mondo, sapendo che sono polvere. Più ancora: anche se facessi di tutto l'universo un mucchio sotto i tuoi piedi, per stare più vicino al Cielo..., non basterebbe!

Hai bisogno di volare, senza appoggiarti a niente di quaggiù, attento alla voce e al soffio dello Spirito. — Però, mi dici, le mie ali sono incrostate!: il fango di anni, sudicio, appiccicoso...

E io ho insistito: ricorri alla Vergine. Madre mia — ripetiglielo —: riesco appena a spiccare il volo!, la terra mi attira come una calamita maledetta! — Madre mia, Tu puoi far sì che la mia anima si lanci nel volo definitivo e glorioso, che ha termine nel Cuore di Dio.

— Abbi fiducia, perché Lei ti ascolta.

**995**. Pensa quanto è gradito a Dio nostro Signore l'incenso che è bruciato in suo onore; pensa anche a quanto poco valgono le cose della terra, che appena cominciate sono già finite...

Invece, un grande Amore ti aspetta in Cielo: senza tradimenti, senza inganni: tutto l'Amore, tutta la bellezza, tutta la grandezza, tutta la scienza...! E senza stancare: ti sazierà senza saziarti.

**996**. Visione soprannaturale! Calma! Pace! Guarda così le cose, le persone e gli avvenimenti..., con sguardo d'eternità.

Allora, qualsiasi muro ti sbarri il passo — anche se, umanamente parlando, appare enorme —, non appena alzi davvero gli occhi al Cielo, che poca cosa è!

**997**. Se siamo vicini a Cristo e seguiamo le sue orme, dobbiamo amare di tutto cuore la povertà, il distacco dai beni terreni, le privazioni.

**998**. Nella vita spirituale, molte volte bisogna saper perdere, rispetto alla terra, per vincere in Cielo. — Così si vince sempre.

**999**. Mentono gli uomini quando dicono “per sempre” nelle cose di quaggiù. È vero soltanto, di una verità totale, il “per sempre” dell'eternità.

— E tu devi vivere così, con una fede che ti faccia sentire sapore di miele, dolcezze di cielo, al pensiero dell'eternità, che davvero è per sempre!

**1000**. Se non ci fosse altra vita che questa, sarebbe una burla crudele: ipocrisia, cattiveria, egoismo, tradimento.

**1001**. Va' avanti, con allegria, con sforzo, anche se sei così poca cosa: un nulla!

— Con Lui, nessuno al mondo ti fermerà. Pensa, inoltre, che tutto è buono per coloro che amano Dio: su questa terra, tutto si può aggiustare, tranne la morte; e per noi la morte è Vita.

**1002**. Per salvare l'uomo, Signore, tu muori sulla Croce; e, tuttavia, per un solo peccato mortale, condanni l'uomo a un'eternità infelice di tormenti...: quanto ti offende il peccato, e quanto lo debbo odiare!

**1003**. Santa Teresa assicura che “chi non fa orazione, non ha bisogno di un demonio che lo tenti; mentre chi ne fa anche soltanto un quarto d'ora al giorno, necessariamente si salva”..., perché il dialogo con il Signore — amabile, anche nei tempi di asprezza o di aridità dell'anima — ci rivela l'autentico rilievo e la giusta dimensione della vita.

Sii anima di orazione.

**1004**. “Dunque tu sei re”... — Sì, Cristo è il Re, che non solo ti concede udienza quando lo desideri, ma che, in un delirio d'Amore, abbandona persino — mi capisci? — il magnifico palazzo del Cielo, dove tu non puoi ancora arrivare, e ti aspetta nel Tabernacolo.

— Non ti sembra assurdo non accorrere premurosamente e con maggiore costanza a parlare con Lui?

**1005**. Ne sono sempre più persuaso: la felicità del Cielo è per coloro che sanno essere felici sulla terra.

**1006**. Vedo con chiarezza meridiana la formula, il segreto della felicità terrena ed eterna: non soltanto adeguarsi alla Volontà di Dio, ma aderirvi, identificarsi con essa, volere — in una parola —, con un atto positivo della nostra volontà, la Volontà divina.

— Questo — insisto — è il segreto infallibile della gioia e della pace.

**1007**. Quante volte ti vedrai inondato, inebriato di grazia di Dio! E che gran peccato, se non corrispondessi!

**1008**. Nell'ora della tentazione, esercita la virtù della Speranza, dicendo: per riposare e godere, mi aspetta tutta l'eternità; ora, pieno di Fede, mi debbo guadagnare il riposo con il lavoro; e, con il dolore, il godimento... Che cosa sarà l'Amore, in Cielo?

Meglio ancora, esercita l'Amore, reagendo così: voglio compiacere il mio Dio, il mio Amato, compiendo in tutto la sua Volontà..., come se non ci fosse premio né castigo: solamente per fargli piacere.

**1009**. Quando — talvolta, come un lampo; altre volte, come una mosca sporca e noiosa, che si scaccia e che ritorna — viene a inquietarti il pensiero di non avere rettitudine di intenzione, fa' sempre, e subito, atti contrari..., e continua a lavorare tranquillo, per Lui e con Lui.

— Nel frattempo, anche se ti pare di pronunciarlo solo con le labbra, ripeti lentamente: Signore, per me non voglio nulla. Tutto per la tua gloria e per tuo Amore.

**1010**. Per te fa lo stesso stare qui o in Cina, mi dici.

— Fa' dunque in modo di stare dove compi la Santa Volontà di Dio.

**1011**. Da te dipende anche che molti non rimangano nelle tenebre, e camminino per sentieri che conducono fino alla vita eterna.

**1012**. Abìtuati a raccomandare al suo Angelo Custode ogni persona che frequenti, perché egli l'aiuti a essere buona e fedele, e allegra; perché possa ricevere, a suo tempo, l'eterno abbraccio di Amore di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo e di Santa Maria.

**1013**. Come il chicco di grano, abbiamo bisogno di morire per essere fecondi.

Tu e io vogliamo aprire, con la grazia di Dio, un solco profondo e luminoso. Pertanto, dobbiamo lasciare il povero uomo animale e lanciarci per i campi dello spirito, dando senso soprannaturale a tutte le occupazioni umane e, nel contempo, agli uomini che vi lavorano.

**1014**. Gesù: che le mie distrazioni siano distrazioni alla rovescia: invece di ricordarmi del mondo quando mi intrattengo con Te, che io mi ricordi di Te quando mi occupo delle cose del mondo.

**1015**. Ti sei un po' spaventato, nel vedere tanta luce..., tanta che ti riesce difficile guardare, e persino vedere.

— Chiudi gli occhi davanti alla tua evidente miseria; apri lo sguardo della tua anima alla fede, alla speranza, all'amore, e va' avanti, lasciandoti guidare da Lui, per mezzo di chi dirige la tua anima.

**1016**. Sii generoso! Non chiedere a Gesù neppure una consolazione!

— Perché?, mi hai domandato. Perché sai bene, ti ho risposto, che, anche se il nostro Dio sembra lontano, risiede nel centro della tua anima, e dà rilievo divino a tutta la tua vita!

**1017**. Ti raccontavo che persino alcuni che non hanno ricevuto il battesimo mi hanno detto commossi: “È vero, capisco che le anime sante devono essere felici, perché guardano gli avvenimenti con una visione che è al di sopra delle cose della terra, perché vedono le cose con sguardo d'eternità”.

Magari non ti mancasse questa visione! — aggiunsi poi —, perché tu sappia corrispondere al trattamento di predilezione che hai ricevuto dalla Trinità.

**1018**. Ti assicuro che, se noi figli di Dio lo vogliamo, contribuiremo poderosamente a illuminare il lavoro e la vita degli uomini, con lo splendore divino — eterno! — che il Signore ha voluto porre nelle nostre anime.

— Però “chi dice di dimorare in Gesù, deve seguire il cammino che Egli ha seguìto”, come insegna San Giovanni: cammino che porta sempre alla gloria, passando — pure sempre — attraverso il sacrificio.

**1019**. Che delusione per coloro che videro la luce dello pseudo-apostolo, e vollero uscire dalle loro tenebre avvicinandosi a quel chiarore! Hanno corso per arrivare. Forse hanno lasciato per la strada brandelli della loro pelle... Alcuni, nel loro anelito di luce, hanno abbandonato anche brandelli dell'anima... Eccoli accanto allo pseudo-apostolo: freddo e oscurità. Freddo e oscurità che finiranno per riempire il cuore spezzato di chi, per un momento, ha creduto nell'ideale.

Pessimo lavoro ha compiuto lo pseudo-apostolo: questi uomini delusi che erano venuti a scambiare la carne del loro essere con una brace ardente, con il meraviglioso rubino della carità, ridiscendono alla terra da cui erano venuti..., ridiscendono con il cuore spento, con un cuore che non è un cuore..., è un pezzo di ghiaccio avvolto nelle tenebre che arriveranno a offuscare anche il loro cervello.

Falso apostolo dei sofismi, è questa la tua opera: perché hai Cristo sulla bocca, ma non in quello che fai; perché attiri con una luce, di cui sei privo; perché non hai il calore della carità, e fingi di preoccuparti degli estranei, mentre i tuoi li abbandoni; perché sei bugiardo, e la menzogna è figlia del diavolo... Pertanto, lavori per il demonio, sconcerti i seguaci del Padrone e, anche se spesso quaggiù hai successo, guai a te, nel giorno non lontano in cui verrà la nostra amica Morte e tu vedrai l'ira del Giudice, che non hai mai potuto ingannare! — I sofismi, no, Signore: i sofismi, mai.

**1020**. Questo è il cammino sicuro: attraverso l'umiliazione, fino alla Croce; dalla Croce, con Cristo alla Gloria immortale del Padre.

**1021**. Che gioia mi ha dato l'epistola di oggi! Lo Spirito Santo, per bocca di San Paolo, ci insegna il segreto dell'immortalità e della Gloria. Tutti noi uomini aneliamo a perdurare.

Vorremmo rendere eterni gli istanti della vita che riteniamo felici. Vorremmo glorificare la nostra memoria... Vorremmo l'immortalità per i nostri ideali. Per questo, nei momenti di apparente felicità, quando c'è qualcosa che consola la nostra desolazione, tutti, naturalmente, diciamo e ci auguriamo: per sempre, per sempre...

Quante ne sa il demonio! Come conosceva bene il cuore umano! Diventerete come Dio, disse ai nostri progenitori. Fu un inganno crudele. San Paolo, nell'epistola ai Filippesi che abbiamo letto, insegna un segreto divino per ottenere l'immortalità e la Gloria: Gesù spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo... Umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte, e morte di Croce. Per questo, Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome: perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei Cieli, sulla terra e sotto terra...

**1022**. Per unirci a Cristo nella sua Gloria, nel trionfo finale, è necessario partecipare prima al suo olocausto, e identificarci con Lui, morto sul Calvario.

**1023**. Non ti distrarre, non lasciare briglia sciolta all'immaginazione: vivi dentro di te e sarai più vicino a Dio.

**1024**. Aiutami a ripeterlo all'orecchio di questo, e di quello..., e di tutti: il peccatore, che abbia la fede, anche se ottiene tutte le fortune della terra, è necessariamente infelice e disgraziato.

È vero che il motivo che ci deve portare a odiare il peccato, anche veniale, il motivo che deve muovere tutti, è soprannaturale: Dio aborrisce il peccato con tutta la sua infinità, con odio sommo, eterno e necessario, in quanto male che si oppone al bene infinito...; tuttavia, quella prima considerazione che ti ho suggerito, ci può condurre a quest'ultima.

**1025**. Avrai tanto di santità, quanto, per Amore, avrai di mortificazione.

**1026**. Si era scatenata la persecuzione violenta. E quel sacerdote pregava: Gesù, ogni incendio sacrilego aumenti il mio incendio d'Amore e di Riparazione.

**1027**. Nel considerare la bellezza, la grandezza e l'efficacia del lavoro apostolico, assicuri che arriva a farti male la testa, pensando alla strada che resta da percorrere — quante anime attendono! —; e ti senti felicissimo di offrirti a Gesù come suo schiavo. Hai brama di Croce e di dolore e di Amore e di anime. Senza volerlo, con un movimento istintivo — che è Amore —, apri le braccia e schiudi le mani, perché Egli ti inchiodi alla sua Croce benedetta: per essere suo schiavo — “*serviam!*” — che significa regnare.

**1028**. Mi commosse la supplica ardente che uscì dalle tue labbra: “Dio mio, desidero soltanto essere gradito ai tuoi occhi; di tutto il resto non m'importa. — Madre Immacolata, fa' che mi muova esclusivamente l'Amore”.

**1029**. Chiedi di tutto cuore la morte, e mille volte la morte, piuttosto che offendere il tuo Dio.

E questo, non per le pene del peccato — che giustamente meritiamo —, ma perché Gesù è stato ed è così buono verso di te.

**1030**. Dio mio: quando amerò Te, per Te? Anche se, a ben considerare, Signore, desiderare il premio eterno è desiderare Te, che Ti dai come ricompensa.

**1031**. Gustate e vedete quanto è buono il Signore, dice il Salmista.

— La conquista spirituale, perché è Amore, deve essere — nel grande e nel piccolo — ansia di Infinito, di eternità.

**1032**. Gesù, non voglio pensare a quello che sarà il “domani”, perché non voglio mettere limiti alla tua generosità.

**1033**. Fa' tue le riflessioni di quell'amico che scriveva: “Andavo meditando le manifestazioni della bontà di Dio verso di me e, pieno di gioia interiore, mi sarei messo a gridare per la strada, perché tutti si rendessero conto della mia gratitudine filiale: Padre, Padre! E, pur non gridando, l'ho invocato così, sottovoce, molte volte — Padre! —, sicuro di fargli piacere.

— Altro non cerco: voglio solo il suo gradimento e la sua Gloria: tutto per Lui. Se voglio la salvezza, la mia santificazione, è perché so che Lui la vuole. Se, nella mia vita di cristiano, ho sete di anime, è perché so che Lui ha questa sete. Lo dico davvero: non mi occorre rivolgere lo sguardo al premio. Non desidero ricompensa: tutto per Amore!”.

**1034**. Come amava la Volontà di Dio quella malata che assistevo spiritualmente! Vedeva nella malattia, lunga, penosa e complessa (non aveva più niente di sano), la benedizione e la predilezione di Gesù: e, anche se nella sua umiltà affermava di meritare castighi, il dolore terribile che provava in tutto l'organismo non era castigo, era misericordia.

— Parlammo della morte. E del Cielo. E di ciò che doveva dire a Gesù e alla Madonna... E di come da lassù “avrebbe lavorato” più che quaggiù... Voleva morire quando Dio lo avesse voluto...; però — esclamava, piena di gioia — ah, se fosse oggi stesso! Contemplava la morte con la gioia di chi sa che, morendo, se ne va da suo Padre.

**1035**. Non temere la morte. È amica tua!

— Fa' in modo di abituarti a questa realtà, affacciandoti spesso alla tua tomba: e lì, guarda, annusa, e tocca il tuo cadavere putrefatto, morto da otto giorni.

— E ricordati di farlo, specialmente, quando ti turba l'impeto della carne.

**1036**. Aprendomi la sua anima, diceva: “Pensavo in questi giorni alla morte, come a un riposo, nonostante i miei crimini. E riflettevo: se mi comunicassero: "È arrivata l'ora di morire", con che piacere risponderei: "È arrivata l'ora di Vivere"”.

**1037**. Morire è una cosa buona. Può mai essere che uno abbia fede e, allo stesso tempo, paura della morte?... Però, finché il Signore vorrà lasciarti sulla terra, per te morire sarebbe una vigliaccheria. Vivere, vivere e patire e lavorare per Amore: questo è il tuo compito.

**1038**. Almeno una volta al giorno, va' con il pensiero al momento della morte, per vedere in questa luce gli avvenimenti di ogni giorno.

Ti assicuro che avrai una buona esperienza della pace che questa considerazione produce.

**1039**. Rimanesti molto serio, mentre mi ascoltavi: accetto la morte quando Egli voglia, come Egli voglia, dove Egli voglia; e allo stesso tempo penso che sia “una comodità” il morire presto, perché dobbiamo desiderare di lavorare molti anni per Lui, e, con Lui, al servizio degli altri.

**1040**. Morire?... Che comodità!, ripeto.

— Come quel santo vescovo, anziano e malato, di': “*Non recuso laborem*”: Signore, finché ti posso essere utile, non rifiuto di vivere e di lavorare per Te.

**1041**. Non fare cosa alcuna per acquistare meriti, e nemmeno per paura delle pene del purgatorio: impegnati, da ora e per sempre, a fare tutto, anche la cosa più piccola, per piacere a Gesù.

**1042**. Desidera ardentemente che, quando la nostra buona e inevitabile sorella, la morte, verrà a farti il servizio di portarti davanti a Dio, non ti trovi legato ad alcuna cosa terrena!

**1043**. Se aneli ad avere vita, e vita e felicità eterne, non puoi uscire dalla barca della Santa Madre Chiesa. — Guarda: se ti allontani dallo spazio della barca, finisci tra le onde del mare, vai verso la morte, anneghi nell'oceano; ti separi da Cristo, perdi la sua amicizia, che scegliesti volontariamente quando ti rendesti conto che Egli te la offriva.

**1044**. Gesù è venuto sulla terra per soffrire... e per risparmiare le sofferenze — anche quelle terrene — agli altri.

**1045**. Non c'è maggior dignità che sapersi a servizio: al servizio volontario di tutte le anime!

— È così che si conquistano i grandi onori: quelli della terra e quelli del Cielo.

**1046**. Di fronte al dolore e alla persecuzione, un'anima diceva, con senso soprannaturale: “Preferisco che mi bastonino qui, piuttosto che nel purgatorio!”.

**1047**. Se amo, per me non ci sarà l'inferno.

**1048**. Com'è bello vivere di Dio! Com'è bello non volere altro che la sua gloria!

**1049**. Se vuoi davvero ottenere vita e onore eterni, impara a prescindere in molti casi dalle tue nobili ambizioni personali.

**1050**. Non mettere il tuo “io” nella tua salute, nella tua reputazione, nella tua carriera, nel tuo lavoro, in ogni tuo passo... Che cosa sgradevole! Sembra che abbia dimenticato che “tu” non hai nulla, che tutto è Suo.

Quando nel corso della giornata ti senti umiliato — magari senza motivo —; quando pensi che dovrebbe prevalere il tuo criterio; quando ti rendi conto che a ogni istante il tuo “io” borbotta, il tuo, il tuo, il tuo..., convinciti che stai ammazzando il tempo, e invece hai bisogno che sia “ammazzato” il tuo egoismo.

**1051**. Ti consiglio di non cercare la lode personale, neppure quando l'avessi meritata: è meglio passare inosservato, e che la parte più bella e nobile della nostra attività, della nostra vita, resti nascosta... Quanto è grande questo farsi piccoli!: “*Deo omnis gloria!*” — tutta la gloria, a Dio.

**1052**. In momenti di afflizione, un'anima diceva al Signore: “Gesù mio, che potevo darti, oltre al mio onore, se non avevo altro? Se avessi avuto beni di fortuna, te li avrei dati. Se avessi avuto delle virtù, avrei dato buon esempio, per servirti. Avevo solo l'onore, e te l'ho dato. Sii benedetto! Si vede bene che nelle tue mani il mio onore si trova al sicuro!”.

**1053**. Il fango fu il mio principio e la polvere è l'eredità di tutta la mia stirpe.

Chi, se non Dio, è degno di lode?

**1054**. Quando senti l'orgoglio che ribolle dentro di te — la superbia! —, che ti fa considerare un superuomo, è arrivato il momento di esclamare: no! E così, assaporerai la gioia del buon figlio di Dio, che passa sulla terra commettendo errori, ma facendo il bene.

**1055**. “*Sancta Maria, Stella maris*” — Santa Maria, Stella del mare, guidaci Tu!

— Grida così, con vigore, perché non vi è tempesta che possa far naufragare il Cuore Dolcissimo della Vergine. Quando vedi arrivare la tempesta, se ti metti nel forte Rifugio che è Maria, non vi è pericolo di tempesta o di naufragio.

# Colloqui con Mons. Escrivá

## Indice

1. [Spontaneità e pluralismo nel Popolo di Dio (ottobre 1967)](#_Toc430598746)

2. [Perché è sorta l'Opus Dei? (15-IV-1967)](#_Toc430598747)

3. [L'apostolato dell'Opus Dei nei cinque continenti (16-V-1966)](#_Toc430598748)

4. [Perché tanta gente si avvicina all'Opus Dei? (7-X-1966)](#_Toc430598749)

5. [Che cosa è l'Opus Dei? (19-V-1968, 26-V-1968 e 2-VI-1968)](#_Toc430598750)

6. [L'università al servizio della società attuale (5-X-1967)](#_Toc430598751)

7. [La donna nella vita sociale e nella Chiesa (1-II-1968)](#_Toc430598752)

8. [Amare il mondo appassionatamente (8-X-1967)](#_Toc430598753)

## Spontaneità e pluralismo nel Popolo di Dio (ottobre 1967)

"Spontaneità e pluralismo nel Popolo di Dio"[[1]](#footnote-1)

(Vorremmo iniziare questa intervista affrontando un tema che suscita oggi le più varie interpretazioni: quello dell'"aggiornamento". Secondo lei, qual è il vero significato di questo termine in rapporto alla vita della Chiesa?)

1. "Fedeltà". Per me "aggiornamento" significa soprattutto "Fedeltà". Uno sposo, un soldato, un amministratore è tanto più buon marito, buon soldato, buon amministratore, quanto più fedelmente riesce ad assolvere in ogni momento, di fronte a ogni nuova circostanza della vita, i decisi impegni di amore e di giustizia che un giorno si assunse. Appunto per ciò, questa fedeltà delicata, fattiva e costante - difficile com'è sempre difficile applicare i princìpi alla mutevole realtà contingente - è la migliore difesa contro l'invecchiamento dello spirito, l'inaridimento del cuore e l'anchilosi della mente.

Nella vita delle istituzioni succede lo stesso, e in modo del tutto particolare nella vita della Chiesa, che non risponde a un effimero progetto umano, ma a un disegno di Dio. La Redenzione - la salvezza del mondo - è opera della fedeltà, filiale e piena di amore, di Cristo - e di noi con Cristo - alla volontà del Padre che lo inviò. Per questo, l'aggiornamento della Chiesa, oggi come in qualsiasi altra epoca, è essenzialmente la lieta riconferma della fedeltà del Popolo di Dio alla missione che gli è stata affidata, cioè al Vangelo.

È evidente che questa fedeltà viva e attuale in ogni circostanza della vita umana, può richiedere - come di fatto è avvenuto molte volte nel corso della storia bimillenaria della Chiesa, e di recente con il Concilio Vaticano II - opportuni sviluppi dottrinali nell'esposizione delle ricchezze contenute nel "depositum fidei", e adeguati cambiamenti e riforme volti a perfezionare, nel loro aspetto umano, perfettibile, le strutture organizzative e i metodi di evangelizzazione e di apostolato. Ma sarebbe per lo meno superficiale pensare che l'aggiornamento consista innanzitutto nel "cambiare", o che qualsiasi cambiamento "aggiorni". Basti pensare che non mancano oggi persone che, al di fuori della dottrina conciliare o addirittura in contrasto con essa, desidererebbero dei "mutamenti" che farebbero retrocedere il Popolo di Dio nel suo cammino di molti secoli, almeno fino all'epoca feudale.

(Il Concilio Vaticano II ha usato con frequenza nei suoi documenti l'espressione "Popolo di Dio" per riferirsi alla Chiesa, e ha in tal modo messo in evidenza la comune responsabilità di tutti i cristiani nella missione "unica" di questo Popolo di Dio. A suo avviso quali caratteristiche dovrebbe avere quella "necessaria opinione pubblica nella Chiesa", di cui già parlava Pio XII, perché palesi realmente questa responsabilità comune? E il fenomeno dell'opinione pubblica nella Chiesa in che modo è specificato dalle peculiari relazioni che esistono in seno alla comunità ecclesiale fra autorità e obbedienza?)

2. Io non concepisco l'obbedienza veramente cristiana se non come obbedienza volontaria e responsabile. I figli di Dio non sono né pietre né cadaveri: sono esseri intelligenti e liberi, elevati tutti al medesimo ordine soprannaturale, detengano o no l'autorità. Ma chi è privo della sufficiente formazione cristiana non sarà mai in grado di fare un retto uso della sua intelligenza e della sua libertà, sia per ubbidire che per manifestare le sue opinioni. Per questo, il problema di base della "necessaria opinione pubblica della Chiesa" equivale al problema della necessaria formazione dottrinale dei fedeli. Certo, lo Spirito Santo diffonde la ricchezza dei suoi doni fra i membri del Popolo di Dio - tutti e singoli responsabili della missione della Chiesa -, ma ciò non esime nessuno - tutt'altro - dal dovere di acquistare questa adeguata formazione dottrinale.

Quando parlo di dottrina, intendo dire la sufficiente conoscenza che ogni fedele deve avere della missione totale della Chiesa e della speciale partecipazione che a lui spetta in questa unica missione, con la specifica responsabilità che ne consegue. È proprio questo - il Papa lo ha ricordato più di una volta - l'imponente lavoro pedagogico che attende la Chiesa in quest'epoca di dopoconcilio. E io ritengo che la retta soluzione del problema da lei accennato - come altre speranze che oggi palpitano in seno alla Chiesa - è strettamente connessa a quel lavoro pedagogico. Perché non saranno certamente le intuizioni più o meno "profetiche" di taluni "carismatici" privi di dottrina ciò che potrà garantire la necessaria opinione pubblica nel Popolo di Dio.

Quanto alle forme di espressione di questa opinione pubblica, non ritengo che sia questione di organismi o di istituzioni. Possono essere sedi ugualmente adatte sia un consiglio pastorale diocesano, sia le colonne di un giornale (anche se non ufficialmente cattolico), sia una semplice lettera personale di un fedele al suo vescovo, e così via. Sono molto varie le possibilità e le legittime modalità con cui si può manifestare l'opinione dei fedeli, e non mi pare che possano o debbano essere costrette in uno "stampo", creando un nuovo ente o una nuova istituzione. Meno che mai se si tratta di una istituzione che corra il pericolo - così facile - di finire, di fatto, monopolizzata o strumentalizzata da un gruppo o gruppetto di cattolici "ufficiali", qualunque sia la tendenza o l'orientamento cui si ispiri la minoranza in questione. Se ciò avvenisse, si metterebbe a repentaglio il prestigio stesso della Gerarchia, e gli altri membri del Popolo di Dio avrebbero giustamente l'impressione di essere presi in giro.

(Il concetto di Popolo di Dio, cui ci riferivamo dianzi, vuole esprimere il carattere storico della Chiesa, in quanto realtà di origine divina che nel corso del suo cammino si serve anche di elementi mutevoli e caduchi. In base a queste nozioni, come dovrebbe essere oggi la vita del sacerdote? Il decreto "Presbyterorum ordinis" ha delineato la fisionomia del sacerdote; che elemento di questa figura le sembra da mettere in particolare rilievo nei momenti attuali?)

3. Fra le caratteristiche della vita sacerdotale, vorrei sottolinearne una che non va annoverata fra quelle mutevoli e transitorie. Mi riferisco alla perfetta unione che deve esistere - come ricorda spesso il decreto "Presbyterorum ordinis" - fra consacrazione e missione del sacerdote; l'unione, cioè, fra vita personale di pietà ed esercizio del sacerdozio ministeriale, fra rapporti filiali del sacerdote con Dio e rapporti pastorali e fraterni con gli altri uomini. Non credo all'efficacia del ministero di un sacerdote che non sia uomo di preghiera.

(In qualche settore del clero vi sono preoccupazioni nei riguardi della presenza del sacerdote nella società, presenza che - richiamandosi alla dottrina conciliare (cost. "Lumen gentium", n. 31; decr. "Presbyterorum ordinis", n. 8) - cerca di esprimersi mediante una attività professionale od operaia nella vita civile ("sacerdoti nel lavoro", ecc.) Qual è la sua opinione a questo riguardo?)

4. Voglio dire anzitutto che rispetto l'opinione contraria a quella che sto per esporre, anche se la ritengo sbagliata per vari motivi; e voglio aggiungere che le persone che agiscono in quella direzione, con grande zelo apostolico, hanno il mio affetto e le mie preghiere.

Io penso che il sacerdozio esercitato come si deve - senza timidezza né "complessi" (che di solito denotano poca maturità umana), ma anche senza invadenze "clericali" (che rivelano poco senso soprannaturale) -, il ministero proprio del sacerdote, dicevo, è sufficiente di per sé a garantire una legittima, schietta e autentica presenza dell'uomo-sacerdote in mezzo agli altri membri della comunità umana a cui si rivolge. Normalmente non ci sarà bisogno di altro perché il sacerdote viva in comunione di vita con il mondo del lavoro, comprendendo i suoi problemi e condividendone il destino. Ma ciò che raramente avrebbe efficacia - per l'inautenticità che lo voterebbe all'insuccesso fin dal primo momento - è il ricorso all'ingenuo "lasciapassare" di attività "laicali" da "dilettante", che urterebbe, per molti motivi, il buonsenso degli stessi laici.

D'altra parte, il ministero sacerdotale - soprattutto in questi tempi, con tanta scarsezza di clero - è un lavoro terribilmente assorbente, incompatibile con il "doppio impiego". Gli uomini hanno un tale bisogno di noi sacerdoti (anche se molti non lo sanno), che non si lavora mai abbastanza. Mancano braccia, tempo, energie... Amo dire pertanto ai miei figli sacerdoti che se un giorno uno di loro notasse che gli è avanzato del tempo, può essere ben sicuro che in quel giorno non ha vissuto bene il suo sacerdozio.

E badi bene che mi sto riferendo a sacerdoti dell'Opus Dei, a persone, cioè, che prima di ricevere gli ordini sacri si sono dedicate per molti anni, quasi sempre, a una professione o a un mestiere nella vita civile: sono ingegneri-sacerdoti, medici-sacerdoti, operai-sacerdoti, e così via. Eppure non ho mai visto nessuno di loro che abbia sentito il bisogno, per farsi ascoltare e stimare nella società civile, fra gli ex colleghi e compagni di lavoro, di avvicinare gli uomini con un regolo, un fonendoscopio o un martello pneumatico. È vero che a volte esercitano la professione o il mestiere di prima (sempre in modo compatibile con gli obblighi dello stato clericale), ma non pensano mai che questa sia una premessa necessaria per garantirsi una "presenza nella società civile": lo fanno per motivi ben diversi, come per esempio la carità sociale, o una pressante necessità economica per portare avanti un lavoro di apostolato. Anche san Paolo ricorse a volte al suo vecchio mestiere di fabbricante di tende: ma non perché Anania gli avesse detto a Damasco che doveva imparare a fabbricare tende per poter annunciare meglio il Vangelo di Cristo ai gentili.

In altri termini - e senza voler negare la legittimità e la rettitudine di altre iniziative apostoliche -, io ritengo che l'intellettuale-sacerdote e l'operaio-sacerdote, per esempio, sono figure più autentiche e più conformi alla dottrina del Vaticano II che non la figura del sacerdote-operaio. Prescindendo dal lavoro pastorale specializzato, che sarà sempre necessario, la figura "classica" del prete-operaio appartiene ormai al passato: a un passato in cui molti non riuscivano a scorgere la meravigliosa potenzialità dell'apostolato dei laici.

(Si rimproverano a volte quei sacerdoti che adottano una determinata posizione in problemi di ordine temporale, e soprattutto in politica. Parecchi di questi atteggiamenti, a differenza di quanto avveniva in altri tempi, sono di solito orientati a favorire una più ampia libertà, la giustizia sociale, ecc. È vero che non è proprio del sacerdozio ministeriale l'intervento attivo in questo campo, salvo poche eccezioni; ma lei non crede che il sacerdote debba denunciare l'ingiustizia e la mancanza di libertà come qualcosa di non cristiano? Come fare a conciliare queste due esigenze?)

5. Il sacerdote è tenuto a predicare - perché è parte essenziale del suo "munus docendi" - le virtù cristiane - tutte -, e a indicare quali sono le esigenze concrete e le diverse applicazioni pratiche di queste virtù nelle diverse circostanze della vita delle persone alle quali egli rivolge il suo ministero. E deve insegnare anche a rispettare e a stimare la dignità e la libertà di cui Dio ha dotato la persona umana nel crearla, e la peculiare dignità soprannaturale che il cristiano acquista con il Battesimo.

Nessun sacerdote che compia questo suo dovere ministeriale potrà mai essere accusato - se non per ignoranza o malafede - di intromettersi in politica. E nemmeno è giusto dire che, impartendo questi insegnamenti, interferisca nello specifico compito apostolico, proprio dei laici, di ordinare cristianamente le strutture e le attività temporali.

(Tutta la Chiesa oggi si mostra sollecita per i problemi del Terzo Mondo. Si sa che in questo senso una delle maggiori difficoltà sta nella scarsezza del clero in questi Paesi, soprattutto riguardo al clero nativo. Qual è la sua opinione e la sua esperienza al riguardo?)

6. Ritengo che effettivamente l'aumento del clero nativo sia un problema di essenziale importanza, da cui dipende lo sviluppo o addirittura la sopravvivenza della Chiesa in molte nazioni, specie in quelle che attraversano attualmente una fase di acceso nazionalismo.

Quanto alla mia esperienza personale, devo dire che uno dei motivi che ho per essere grato al Signore (e sono molti) è vedere con che sicurezza di dottrina, con che spirito universale, cattolico, con che viva disposizione di servizio - sono senza dubbio migliori di me - si preparano e giungono al sacerdozio nell'Opus Dei centinaia di laici di varie nazioni (saranno ormai più di sessanta Paesi), nelle quali la Chiesa ha un urgente bisogno di incremento del clero nativo. Fra di loro ve ne sono alcuni che hanno ricevuto la consacrazione episcopale in questi Paesi, e hanno già creato dei fiorenti seminari.

(I sacerdoti sono incardinati a una diocesi e dipendono dall'Ordinario del luogo. Come si giustifica allora che essi possano appartenere a delle associazioni diverse dalla diocesi, o addirittura di àmbito universale?)

7. La giustificazione è semplice: è il legittimo esercizio di un diritto naturale, il diritto di associazione che la Chiesa riconosce a tutti, sia chierici che laici. È una tradizione di secoli: basti pensare a quante associazioni ci sono state e all'opera benemerita che hanno svolto per favorire la vita spirituale dei sacerdoti secolari. Questa tradizione è stata ripetutamente confermata dagli insegnamenti e dalle disposizioni degli ultimi Papi (Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI) e recentemente anche dal Magistero solenne del Concilio Vaticano II (cfr decreto "Presbyterorum ordinis", n. 8).

A questo proposito, è utile ricordare che la competente Commissione conciliare, rispondendo a un "modus" in cui si chiedeva che fossero permesse soltanto le associazioni sacerdotali promosse o dirette dai vescovi diocesani, respinse questa proposta, con la conferma poi della Congregazione generale. Il rifiuto fu chiaramente motivato sulla base del diritto naturale di associazione, che va riconosciuto anche ai sacerdoti. «"Non potest negari Presbyteris" - diceva la Commissione - "id quod laicis, attenta dignitate naturae humanae, Concilium declaravit congruum, utpote iuri naturali consentaneum"» (Schema decreti "Presbyterorum ordinis", Typis Poliglottis Vaticanis, 1965, p. 68).

In virtù di questo diritto fondamentale, i sacerdoti possono fondare liberamente delle associazioni o iscriversi a quelle che già esistono, a condizione che si tratti di associazioni con scopi retti e confacenti alla dignità e alle esigenze dello stato clericale. La legittimità e l'àmbito di esercizio del diritto di associazione fra sacerdoti secolari sono facilmente comprensibili - senza equivoci, reticenze o pericoli di anarchia - se si tiene presente la distinzione, che necessariamente esiste e deve essere rispettata, fra la funzione ministeriale del sacerdote e l'àmbito privato della sua vita personale.

8. In effetti, il chierico, e concretamente il sacerdote, è incorporato mediante il sacramento dell'Ordine all'"Ordo presbyterorum", e con ciò è costituito, per diritto divino, cooperatore dell'ordine episcopale. Nel caso dei sacerdoti diocesani questa funzione ministeriale si concretizza, secondo una modalità stabilita dal diritto ecclesiastico, attraverso l'incardinazione (che assegna il presbitero al servizio di una Chiesa locale, sotto l'autorità del rispettivo vescovo) e la missione canonica (che gli conferisce un ministero determinato pur nell'unità del Presbiterio, che ha per capo il vescovo). Pertanto, è chiaro che il presbitero dipende dal suo vescovo - mediante un vincolo sacramentale e giuridico - in tutto ciò che si riferisce all'assegnazione degli incarichi pastorali, alle direttive dottrinali e disciplinari che dovrà seguire nell'esercizio del ministero, alla sua congrua retribuzione economica, a tutte le disposizioni pastorali emanate dal vescovo per la cura d'anime, il culto divino e le prescrizioni del diritto comune relative ai diritti e agli obblighi derivanti dallo stato clericale.

Ma accanto a questi necessari rapporti di dipendenza - che concretizzano giuridicamente l'ubbidienza, l'unità e la comunione pastorale che il sacerdote deve osservare con cura delicata verso il proprio Vescovo - vi è, nella vita del sacerdote secolare, anche un legittimo àmbito personale di autonomia, di libertà e di responsabilità. In questo àmbito, il presbitero ha gli stessi diritti e gli stessi doveri di qualsiasi altra persona nella Chiesa, e in tal modo è nettamente differenziato sia dalla condizione giuridica del minorenne (cfr C IC, canone 89), sia dalla condizione del religioso che, a motivo della professione religiosa, rinuncia, in tutto o in parte, all'esercizio di questi diritti personali.

Per tali motivi, il sacerdote secolare - nei limiti generali imposti dalla morale e dai doveri del suo stato - può disporre e decidere liberamente di tutto ciò che si riferisce alla sua vita personale (spirituale, culturale, economica, ecc.), sia individualmente che in forma associata. Ogni sacerdote è libero di provvedere alla propria formazione culturale d'accordo con le proprie inclinazioni o capacità. È pure libero di avere le relazioni sociali che preferisce, e di ordinare la propria vita come meglio crede, a patto che compia con diligenza i doveri del suo ministero. Ognuno è libero di disporre dei suoi beni personali come in coscienza ritiene più giusto. E a maggior ragione, ognuno è libero di seguire, nella propria vita spirituale e ascetica e nelle pratiche di pietà, i suggerimenti dello Spirito Santo, scegliendo, fra tanti mezzi che la Chiesa consiglia o permette, quelli che considera più confacenti alle sue circostanze personali.

È proprio in rapporto a quest'ultimo argomento che il Concilio Vaticano II - e recentemente il Santo Padre Paolo VI, nell'Enciclica "Sacerdotalis coelibatus" - ha lodato e raccomandato vivamente le associazioni diocesane o interdiocesane nazionali o universali, che, con statuti riconosciuti dall'autorità ecclesiastica competente, fomentano la santità del sacerdote nell'esercizio del suo ministero. L'esistenza di queste associazioni, infatti, non comporta in modo alcuno né può comportare - come ho già detto - una menomazione del vincolo di comunione e di dipendenza che unisce il sacerdote al suo vescovo, o della sua unione fraterna con tutti gli altri membri del Presbiterio, o dell'efficacia del suo lavoro al servizio della sua Chiesa locale.

(La missione dei laici, secondo il Concilio, si svolge nella Chiesa e nel mondo. Ci sono in proposito degli equivoci, nati dal fatto che "spesso" ci si dimentica del primo o del secondo dei due termini. Secondo lei, come si potrebbe spiegare il ruolo dei laici nella Chiesa e il loro ruolo nel mondo?)

9. Penso che bisogna evitare assolutamente l'idea di due funzioni diverse. La partecipazione specifica che spetta ai laici nella missione globale della Chiesa è appunto quella di santificare "ab intra" - in modo immediato e diretto - le realtà secolari, l'ordine temporale, il mondo.

Allo stesso tempo, oltre a questa funzione propria e specifica, i laici hanno anche, come i chierici e i religiosi, una serie di diritti, di doveri e di facoltà fondamentali, che corrispondono alla condizione giuridica di "fedele" e che hanno logicamente un loro àmbito di esercizio in seno alla società ecclesiastica: la partecipazione attiva alla liturgia della Chiesa, la facoltà di cooperare direttamente all'apostolato specifico della Gerarchia o di consigliarla nella sua attività pastorale, quando si è invitati a farlo, ecc.

Ma queste due funzioni - cioè quella specifica che spetta al laico come "laico", e quella generica che gli spetta come "fedele" - non sono funzioni opposte, ma sovrapposte; e fra esse non vi è contraddizione, bensì complementarità. Sarebbe assurdo pensare solo alla missione specifica dei laici dimenticando che essi sono allo stesso tempo dei fedeli: sarebbe come concepire un ramo frondoso e fiorito che non appartenesse a nessun albero. Viceversa, dimenticare ciò che è specifico, proprio e peculiare dei laici, o non comprendere adeguatamente le caratteristiche del loro lavoro apostolico secolare e il suo valore ecclesiale, sarebbe come immaginare l'albero frondoso della Chiesa ridotto alla figura mostruosa di un semplice tronco.

(Da tanti anni lei dice e scrive che la vocazione dei laici consiste in queste tre cose: "Santificare il lavoro, santificarsi nel lavoro e santificare gli altri con il lavoro". Potrebbe precisare ora che cosa intende esattamente quando dice "santificare il lavoro"?)

10. È difficile spiegarlo con poche parole, perché in questa espressione sono impliciti concetti fondamentali propri della teologia della creazione. Quel che ho sempre insegnato - da quarant'anni a questa parte - è che ogni lavoro umano onesto, sia intellettuale che manuale, deve essere realizzato dal cristiano con la massima perfezione possibile: vale a dire con perfezione umana (competenza professionale) e con perfezione cristiana (per amore della volontà di Dio e al servizio degli uomini). Infatti, svolto in questo modo, quel lavoro umano, anche quando può sembrare umile e insignificante, contribuisce a ordinare in senso cristiano le realtà temporali - manifestando la loro dimensione divina - e viene assunto e incorporato nell'opera mirabile della Creazione e della Redenzione del mondo. In tal modo il lavoro viene elevato all'ordine della grazia e si santifica: diventa opera di Dio, "operatio Dei, opus Dei".

Ricordando ai cristiani le parole meravigliose del libro della "Genesi" - dove si dice che Dio creò l'uomo perché lavorasse -, abbiamo fatto attenzione all'esempio di Cristo, che trascorse quasi tutta la sua esistenza terrena nel lavoro di artigiano, in un villaggio. Noi amiamo questo lavoro umano che Egli adottò come condizione di vita, che coltivò e santificò. Noi vediamo nel lavoro, nella nobile fatica creatrice degli uomini, non solo uno dei valori umani più elevati, lo strumento indispensabile per il progresso della società e il più equo assetto dei rapporti fra gli uomini, ma anche un segno dell'amore di Dio per le sue creature e dell'amore degli uomini fra di loro e per Dio: un mezzo di perfezione, un cammino di santità. Per questo, l'unico scopo dell'Opus Dei è sempre stato quello di contribuire a far sì che nel mondo, in mezzo alle realtà e alle aspirazioni temporali, ci siano uomini e donne di ogni razza e condizione sociale intenti ad amare e servire Dio e gli uomini nel lavoro quotidiano e per mezzo di questo lavoro.

(Il decreto "Apostolicam actuositatem" (n. 5) ha affermato chiaramente che l'animazione cristiana dell'ordine temporale è compito di tutta la Chiesa. È pertanto un lavoro che spetta a tutti: alla Gerarchia, al clero, ai religiosi e ai laici. Potrebbe dirci quali sono, secondo lei, il ruolo e le modalità d'azione di ciascuno di questi settori ecclesiali nell'unica missione comune?)

11. In realtà, la risposta la troviamo negli stessi testi conciliari. Alla Gerarchia spetta il compito di indicare, come parte del suo Magistero, i princìpi dottrinali che devono presiedere e illuminare lo svolgimento di questa impresa apostolica (cfr cost. "Lumen gentium", n. 28; cost. "Gaudium et spes", n. 43; decr. "Apostolicam actuositatem", n. 24).

Ai laici, che lavorano immersi in tutte le situazioni e in tutte le strutture proprie della vita secolare, corrisponde in modo specifico l'opera "immediata" e "diretta" di ordinare le realtà temporali secondo i princìpi dottrinali enunciati dal Magistero; allo stesso tempo, però, essi svolgono questo compito con una necessaria autonomia personale rispetto alle decisioni particolari che devono adottare nelle circostanze concrete della vita sociale, famigliare, politica, culturale e così via (cfr cost. "Lumen gentium", n. 31; cost. "Gaudium et spes", n. 43; decr. "Apostolicam actuositatem", n. 7).

Quanto ai religiosi, i quali si separano dalle realtà e attività secolari adottando uno stato di vita peculiare, la loro missione consiste nel dare una testimonianza escatologica pubblica, che sia di aiuto agli altri fedeli del Popolo di Dio perché ricordino che non hanno su questa terra una dimora permanente (cfr cost. "Lumen gentium", n. 44; decr. "Perfectae caritatis", n. 5). Non va dimenticato però il grande contributo fornito all'animazione cristiana dell'ordine temporale dalle numerose opere di beneficenza, di carità e di assistenza sociale promosse con abnegazione e spirito di sacrificio da tanti religiosi e religiose.

(Una caratteristica di qualsiasi vita cristiana - prescindendo dalle circostanze in cui si realizza - è la "dignità e libertà dei figli di Dio". A che cosa si riferisce lei quando difende, come ha fatto con tanta insistenza nel corso dei suoi insegnamenti, la libertà dei laici?)

12. Mi riferisco appunto alla libertà personale che hanno i laici per prendere, alla luce dei princìpi enunciati dal Magistero della Chiesa, le decisioni concrete, teoriche o pratiche, che ciascuno reputi in coscienza più opportune e più confacenti alle proprie convinzioni e inclinazioni: per esempio, per quanto riguarda le diverse opinioni filosofiche, di scienza economica o di politica; oppure per quanto riguarda le correnti artistiche e culturali o i problemi concreti della loro vita professionale e sociale, ecc.

Questo necessario àmbito di autonomia, di cui il laico cattolico ha bisogno per non soffrire una "diminutio capitis" nei confronti degli altri laici e per poter svolgere con efficacia la sua specifica attività apostolica in mezzo alle realtà temporali, va sempre accuratamente rispettato da tutti coloro che nella Chiesa esercitano il ministero sacerdotale. Se ciò non avvenisse, se cioè si volesse "strumentalizzare" il laico per fini che oltrepassano quelli propri del ministero gerarchico, allora si cadrebbe in un "clericalismo" sorpassato e deplorevole. Si verrebbe a limitare enormemente il campo di attività apostolica del laicato e lo si condannerebbe a una perpetua immaturità; ma soprattutto si metterebbe in pericolo (oggi come non mai) il concetto stesso di autorità e di unità nella Chiesa. Non dobbiamo dimenticare che l'esistenza di un autentico pluralismo di criteri e di opinioni, anche fra i cattolici, nell'ambito di ciò che il Signore ha lasciato alla libera discussione degli uomini, non solo non è di ostacolo all'ordinamento gerarchico e alla necessaria unità del Popolo di Dio, ma anzi rafforza questi valori e li protegge da eventuali inquinamenti.

(La vocazione del laico e quella del religioso sono assai diverse nell'attuazione pratica anche se hanno in comune entrambe, com'è logico, la vocazione cristiana. Com'è dunque possibile che i religiosi, nelle loro attività di istruzione, ecc. riescano a dare un'adeguata formazione ai normali cristiani, avviandoli a una vita veramente laicale?)

13. Ciò sarà possibile nella misura in cui i religiosi - di cui ammiro sinceramente l'opera benemerita al servizio della Chiesa - si sforzeranno di comprendere veramente quali sono le caratteristiche e le esigenze della vocazione laicale alla santità e all'apostolato nel mondo, per amarle e saperle insegnare ai loro alunni.

(Troppo spesso, quando si parla dei laici, ci si dimentica della presenza della donna nel mondo, e si finisce per lasciare nel "vago" il suo ruolo nella Chiesa. Allo stesso modo, quando si parla della "promozione sociale della donna", si intende quasi sempre solo la presenza della donna nella sfera pubblica. Qual è il suo punto di vista sulla missione della donna nella Chiesa e nel mondo)

14. Innanzitutto, non mi pare che ci sia davvero nessun motivo per adottare un criterio di distinzione e di discriminazione nei confronti della donna quando si parla del laicato, del suo compito apostolico, dei suoi diritti e dei suoi doveri, ecc. Tutti i battezzati, sia uomini che donne, partecipano in eguale misura al patrimonio comune di dignità, libertà e responsabilità dei figli di Dio. Nella Chiesa vi è questa radicale unità di base che già san Paolo insegnava ai primi cristiani: «"Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. Non est Iudaeus, neque Graecus; non est servus, neque liber; non est masculus, neque femina"» ("Gal" 3, 27-28); non c'è più differenza fra ebreo e greco, fra schiavo e libero, e nemmeno fra uomo e donna.

Se prescindiamo dalla diversa capacità giuridica di ricevere gli ordini sacri - differenza che per molti motivi, anche di diritto divino positivo, ritengo che debba essere mantenuta -, alla donna vanno riconosciuti pienamente nella legislazione della Chiesa, nella sua vita interna e nella sua azione apostolica, gli stessi diritti e gli stessi doveri degli uomini. Per esempio: il diritto di apostolato, di fondare e dirigere associazioni, di manifestare responsabilmente la propria opinione su tutto ciò che riguarda il bene comune della Chiesa, e così via. So bene che tutto questo, pur essendo teoricamente pacifico (considerate le chiare ragioni teologiche su cui poggia), trova di fatto la resistenza di certe mentalità. Ricordo ancora la sorpresa e addirittura la critica con cui alcune persone - che ora invece tendono a imitare questo e altri aspetti - commentarono il fatto che nell'Opus Dei anche le donne appartenenti alla sezione femminile della nostra istituzione ottenessero i gradi accademici nelle scienze sacre.

Penso, comunque, che queste resistenze e reticenze cadranno a poco a poco. In fondo, non è che un problema di comprensione ecclesiologica: che si capisca cioè che la Chiesa non è formata soltanto dai chierici e dai religiosi, perché i laici, sia uomini che donne, sono anch'essi Popolo di Dio, e per diritto divino hanno una loro missione e una loro responsabilità.

Vorrei però aggiungere che, a mio avviso, l'uguaglianza essenziale fra l'uomo e la donna richiede anche una chiara coscienza del ruolo complementare che l'uno e l'altra sono chiamati a svolgere nell'edificazione della Chiesa e nel progresso della società civile: perché non senza motivo Dio li ha creati uomo e donna. Questa diversità non va intesa in senso "patriarcale", ma in tutta la sua profondità, così ricca di sfumature e di conseguenze, che libera l'uomo dalla tentazione di "mascolinizzare" la Chiesa e la società; e la donna dalla tentazione di intendere la sua missione nel Popolo di Dio e nel mondo come mera rivendicazione del diritto di accedere ad attività che fino ad ora ha svolto solo l'uomo, ma che la donna è in grado di svolgere altrettanto bene. Sono convinto, perciò, che sia l'uomo che la donna devono giustamente sentirsi protagonisti della storia della salvezza, ma in modo reciprocamente complementare.

(Alcuni hanno fatto notare che "Cammino", uscito nella sua prima versione nel 1934, conteneva molte idee che a taluni allora parevano "eretiche" e che oggi invece sono state riprese nel Concilio Vaticano II. Ci potrebbe dire qualcosa a questo riguardo? Quali sono queste idee?)

15. In merito a questa questione, se me lo consente, preferirei parlare con calma un'altra volta, fra un po' di tempo. Per ora le dico soltanto che ringrazio molto il Signore che si è servito anche delle edizioni di "Cammino", in tante lingue e in tante copie (oramai hanno superato i due milioni e mezzo), per far penetrare nella mente e nella vita di gente di ogni razza e lingua quelle verità cristiane che poi dovevano essere confermate dal Concilio Vaticano II, portando pace e gioia a milioni di cristiani e non cristiani.

   (Sappiamo che da molti anni lei ha nutrito una preoccupazione tutta speciale per la cura spirituale e umana dei sacerdoti, e in particolare di quelli appartenenti al clero diocesano, come dimostra, fra l'altro, l'intenso lavoro di predicazione e di direzione spirituale da lei condotto, finché le fu possibile, con queste persone. Un'altra prova è la possibilità che ha offerto anche ai sacerdoti diocesani - che rimangono pienamente diocesani, con la medesima dipendenza dal loro Ordinario - di entrare a far parte dell'Opus Dei, se si sentono chiamati. Ci interesserebbe sapere quali furono le circostanze della vita della Chiesa che, almeno in parte, le ispirarono questa speciale preoccupazione. Gradiremmo anche che ci dicesse in che modo questa attività ha contribuito e può contribuire a risolvere certi problemi del clero diocesano o della vita ecclesiastica.)

16. Le circostanze della vita della Chiesa che ispirarono e che ispirano questa mia preoccupazione e questa attività - ora istituzionalizzata - dell'Opus Dei, non sono accidentali o transitorie: sono esigenze permanenti di ordine spirituale e umano intimamente unite alla vita e al lavoro del sacerdote diocesano. Penso soprattutto alla necessità che ha il sacerdote di essere aiutato - con una spiritualità e con dei mezzi che lascino intatta la sua condizione diocesana - a ricercare la santità personale nell'esercizio del suo ministero, per corrispondere così, con animo sempre giovane e con generosità sempre maggiore, alla grazia della vocazione divina che gli è stata data, e per sapersi premunire con prudenza e prontezza dalle eventuali crisi spirituali e umane che possono essere facilmente provocate da diversi fattori: la solitudine, le difficoltà dell'ambiente, l'indifferenza, l'apparente inutilità del proprio lavoro, la monotonia, la stanchezza, il disinteresse nel conservare e perfezionare la propria formazione intellettuale, o addirittura - ed è questa la radice profonda delle crisi di obbedienza e di unità - la scarsa visione soprannaturale con cui sono impostati i rapporti con il proprio Ordinario e anche con i confratelli sacerdoti.

I sacerdoti diocesani che - facendo legittimo uso del diritto di associazione - aderiscono alla Società sacerdotale della Santa Croce (Opus Dei)[[2]](#footnote-2), lo fanno per un solo e unico motivo: perché desiderano ricevere questo aiuto spirituale personale in modo pienamente compatibile con i doveri del loro stato e del loro ministero. Se così non fosse, questo aiuto non sarebbe un aiuto ma una complicazione, un impedimento e un disordine.

La spiritualità dell'Opus Dei, infatti, ha come caratteristica essenziale quella di non togliere nessuno dal posto che occupa - "unusquisque, in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat" (1 Cor 7, 20) -; essa esige, anzi, che ciascuno assolva ai compiti e ai doveri del proprio stato, della propria missione nella Chiesa e nella società civile, con la massima perfezione possibile. Per questo motivo, quando un sacerdote aderisce all'Opus Dei, non abbandona né modifica minimamente la sua vocazione diocesana, cioè la dedicazione al servizio della Chiesa locale a cui è incardinato, la piena dipendenza dal proprio Ordinario, la spiritualità secolare, l'unione con gli altri sacerdoti, e così via; ma anzi si impegna a vivere la sua vocazione con la maggior pienezza, perché sa che deve tendere alla perfezione nell'adempimento dei suoi obblighi sacerdotali proprio come sacerdote diocesano.

Questo principio ha nell'Opus Dei tutta una serie di applicazioni pratiche di carattere giuridico e ascetico che sarebbe lungo specificare. Basterà, a titolo di esempio, che le faccia notare che, a differenza di quanto avviene in certe associazioni, in cui si richiede un voto o una promessa di ubbidienza ai superiori interni, la dipendenza dei sacerdoti diocesani che aderiscono all'Opus Dei non è una dipendenza gerarchica giacché non vi è per loro una gerarchia interna, né quindi il pericolo di un doppio vincolo di obbedienza: vi è piuttosto un rapporto volontario di aiuto e di assistenza spirituale.

Ciò che essi trovano nell'Opus Dei è soprattutto l'aiuto ascetico continuativo che desiderano ricevere secondo una spiritualità secolare e diocesana, indipendente dai cambiamenti di persone e di circostanze che si possono verificare nel governo della rispettiva Chiesa locale. In tal modo essi aggiungono alla direzione spirituale collettiva che dà il Vescovo (con la sua predicazione, le sue pastorali, le sue conversazioni, le sue istruzioni disciplinari, ecc.), anche una direzione spirituale personale, sollecita e ininterrotta, dovunque si trovino, che viene a completare, rispettandola sempre come un dovere grave, la direzione comune impartita dal Vescovo. Mediante questa direzione spirituale personale, che tanto hanno raccomandato il Concilio Vaticano II e il Magistero ordinario, si fomenta nel sacerdote la vita di pietà, la carità pastorale, la non interrotta formazione dottrinale, lo zelo per le opere d'apostolato della diocesi, l'affetto e l'obbedienza che lo devono legare all'Ordinario, la preoccupazione per le vocazioni sacerdotali e il seminario, ecc.

I frutti di questo lavoro? Sono per le Chiese locali, al cui servizio sono dediti questi sacerdoti. E di ciò si rallegra il mio cuore di sacerdote diocesano, che ha avuto oltretutto il conforto di vedere, molte volte, con quale affetto il Papa e i Vescovi benedicono, auspicano e incoraggiano questo lavoro.

(Parecchie volte, riferendosi agli inizi dell'Opus Dei, lei ha detto che non aveva altro che "gioventù, grazia di Dio e buon umore". D'altra parte, negli anni Venti, la dottrina sul laicato non aveva raggiunto lo sviluppo che notiamo oggi. Malgrado questo, l'Opus Dei è un fenomeno di rilievo nella vita della Chiesa. Ci potrebbe spiegare come ha potuto, essendo un giovane sacerdote, avere una visione così ampia da permettere un'impresa del genere?)

17. La mia unica preoccupazione è stata ed è sempre quella di compiere la volontà di Dio. Mi consenta di non precisare altri particolari sugli inizi dell'Opera (che l'Amore di Dio mi faceva presentire fin dal 1917), perché formano un tutt'uno con la storia della mia anima e appartengono alla mia vita interiore. La sola cosa che le posso dire è che ho sempre agito con il permesso e l'affettuosa benedizione del carissimo Vescovo di Madrid, la città in cui nacque l'Opus Dei, il 2 ottobre 1928. Poi, in seguito, ho agito sempre con l'approvazione e l'incoraggiamento della Santa Sede, e con quello, per ogni caso, degli Ordinari dei luoghi in cui si svolge il nostro lavoro.

(Qualcuno, osservando la presenza di membri dell'Opus Dei in posti di rilievo della vita pubblica spagnola, parla dell'influenza dell'Opus Dei in Spagna. Ci potrebbe spiegare qual è questa influenza?)

18. Mi infastidisce tutto ciò che può avere la parvenza di autoincensazione. Ma mi pare che non sarebbe vera umiltà, bensì cecità e ingratitudine verso Dio, che con tanta generosità benedice il nostro lavoro, non riconoscere che l'Opus Dei influisce effettivamente nella società spagnola. Nell'ambiente dei Paesi in cui l'Opera lavora già da diversi anni, è naturale che il suo influsso abbia ormai una notevole ripercussione sociale, in proporzione al progressivo sviluppo delle attività; in Spagna, in particolare, l'Opus Dei opera da trentanove anni, perché è qui che il Signore volle che la nostra istituzione nascesse nel seno della Chiesa.

Qual è la natura di questa influenza? È evidente che, dal momento che l'Opus Dei ha fini spirituali, d'apostolato, la natura del suo influsso - sia in Spagna che nelle altre nazioni dei cinque continenti in cui lavoriamo - non può che essere di quel genere: un'influenza spirituale, apostolica. Come quello della Chiesa intera, anima del mondo, l'influsso dell'Opus Dei sulla società civile non è di carattere temporale - e cioè sociale, politico, economico, e così via -, benché indubbiamente incida sugli aspetti etici di tutte le attività umane; esso è sempre un influsso di ordine diverso e superiore, che si esprime con un verbo ben preciso: "santificare".

E con questo arriviamo al discorso sulle persone dell'Opus Dei che lei definisce influenti. Per un'associazione il cui scopo sia una determinata azione politica, saranno "influenti" quei soci che hanno un seggio al parlamento o al governo. Se si tratta di una associazione culturale, si considerano "influenti" quei soci che siano dei filosofi di chiara fama, che abbiano avuto un premio letterario di rilievo, ecc. Se invece lo scopo che si propone l'istituzione è - come nel caso dell'Opus Dei - la santificazione del lavoro quotidiano degli uomini, tanto quello manuale come quello intellettuale, è evidente che dovranno considerarsi influenti tutti i suoi soci: perché tutti lavorano (il dovere di lavorare, comune a tutti, ha nell'Opus Dei speciali conseguenze di ordine normativo e ascetico), e perché tutti cercano di compiere il loro lavoro, qualunque esso sia, in modo santo, in modo cristiano, con impegno di perfezione. Per questo motivo, io considero tanto "influente" - tanto importante e necessaria - la testimonianza di un mio figliolo minatore in mezzo ai suoi compagni di lavoro, quanto quella di un rettore di università in mezzo ai professori del senato accademico.

Da dove viene, quindi, l'influenza dell'Opus Dei? La risposta sta nella semplice considerazione di questa realtà sociologica: all'Opera appartengono persone di tutte le condizioni sociali, di tutte le professioni, di tutte le età e di tutti gli stati di vita; uomini e donne, sacerdoti e laici, vecchi e giovani, celibi e coniugati, studenti e operai, contadini e impiegati, liberi professionisti e funzionari di enti pubblici... Ha mai pensato al potere di irradiazione cristiana rappresentato da una gamma di persone così vasta e varia, tanto più che sono decine di migliaia e tutte animate dal medesimo spirito apostolico, dal medesimo anelito di santificare la propria professione o il proprio mestiere - qualunque sia l'ambiente sociale in cui operano -, di santificarsi nel lavoro, e con il lavoro santificare gli altri?

A queste attività apostoliche personali bisogna aggiungere lo sviluppo delle nostre opere proprie di apostolato: collegi universitari, case per ritiri spirituali, l'Università di Navarra, centri di qualificazione per operai e contadini, istituti tecnici, scuole secondarie, istituti professionali femminili, ecc. Queste attività sono state e sono indubbiamente centri di irradiazione di spirito cristiano. Promosse da laici, gestite come lavoro professionale da cittadini laici, del tutto uguali ai colleghi che svolgono la stessa attività o mestiere, e aperte a persone di ogni ceto e condizione, queste attività hanno sensibilizzato vasti strati della società sulla necessità di dare una risposta cristiana ai problemi posti a ciascuno dall'esercizio della propria professione o del proprio impiego.

Tutto questo è ciò che dà rilievo e importanza sociale all'Opus Dei. Non la circostanza che qualcuno dei suoi soci occupi dei posti di "influenza umana" - la qual cosa non ci interessa per nulla, ed è lasciata alla libera decisione e responsabilità di ognuno - bensì il fatto che tutti (e la bontà di Dio fa che siano molti) svolgano un lavoro - anche il mestiere più umile - divinamente influente.

E questo è logico: chi potrebbe pensare che l'"influenza" della Chiesa negli Stati Uniti sia cominciata il giorno in cui fu eletto presidente il cattolico John Kennedy?

(In qualche occasione, parlando della realtà dell'Opus Dei, lei ha affermato che si tratta di una "disorganizzazione organizzata". Potrebbe spiegare ai nostri lettori il significato di questa espressione?)

19. Intendo dire che noi attribuiamo un'importanza primaria e fondamentale alla "spontaneità apostolica della persona", alla sua libera e responsabile iniziativa, sotto la guida dello Spirito; e non alle strutture organizzative, agli ordini, alle tattiche, e ai programmi imposti dall'alto, in sede di governo.

Un minimo di organizzazione esiste, logicamente: c'è un organo direttivo centrale, che funziona sempre collegialmente e ha la sede a Roma, e ci sono degli organi regionali, anch'essi collegiali, presieduti da un Consigliere[[3]](#footnote-3). Ma tutto il lavoro di questi organismi tende essenzialmente a una sola meta: fornire ai soci l'assistenza spirituale necessaria per la loro vita di pietà, e una adeguata preparazione spirituale, dottrinale e umana. Poi, ciascuno impari a nuotare! Agisca cioè come vero cristiano per santificare le vie degli uomini, perché tutte hanno il profumo del passaggio di Dio.

Arrivato dunque a questo limite, l'Opus Dei come tale ha esaurito il suo compito - quello stesso per cui i soci si sono associati -, e non ha più nessun'altra indicazione da dare: non può e non deve farlo. Da quel momento comincia la libera e responsabile azione personale di ciascuno dei soci. Ognuno - con spontaneità apostolica, agendo con piena libertà e formandosi con autonomia la propria coscienza di fronte alle decisioni concrete che deve prendere - ognuno, dico, si sforza di tendere alla perfezione cristiana e di dare una testimonianza cristiana nel proprio ambiente, santificando il proprio lavoro manuale o intellettuale. Naturalmente dal momento che ciascuno prende con autonomia queste decisioni nella sua vita secolare, nelle realtà temporali in cui agisce, si osservano spesso opzioni, criteri e modi di agire diversi: in altri termini, si produce questa benedetta "disorganizzazione", questo giusto e necessario pluralismo che è una caratteristica essenziale del buono spirito dell'Opus Dei, e che a me è sembrato sempre l'unico modo retto e giusto di concepire l'apostolato dei laici.

Le dirò di più: questa "disorganizzazione organizzata" appare anche nelle stesse opere d'apostolato che l'Opus Dei promuove come tale, nell'intento di contribuire - anche sul piano associativo - a risolvere cristianamente i problemi che si pongono alle comunità umane dei diversi Paesi. Queste attività e iniziative dell'Opera hanno, sempre, un carattere direttamente apostolico: sono cioè opere educative, assistenziali o di beneficenza. Ma dato che è proprio del nostro spirito stimolare lo scaturire di iniziative "dalla base", e dato anche che le circostanze, i bisogni e le possibilità di ogni nazione o gruppo sociale sono peculiari e generalmente assai diversi da un caso all'altro, la direzione centrale dell'Opus Dei lascia alle direzioni regionali (che godono di un'autonomia pressoché totale) la responsabilità di determinare, promuovere e organizzare le attività apostoliche che ritengono più opportune: può trattarsi di un centro d'istruzione superiore o di un collegio universitario, come pure di un ambulatorio medico o di una scuola agraria. Come logico risultato, disponiamo di un molteplice e variopinto mosaico di attività: un mosaico "organizzatamente disorganizzato".

(In base a quanto ha detto, come si inserisce, secondo lei, la realtà ecclesiale dell'Opus Dei nell'azione pastorale di tutta la Chiesa? E come nell'ecumenismo?)

20. Mi pare opportuno anzitutto un chiarimento. L'Opus Dei non è, né può essere considerato, un fenomeno relativo al processo evolutivo dello "stato di perfezione" nella Chiesa; non è una forma moderna o "aggiornata" di questo stato. In effetti la spiritualità e il fine apostolico che Dio ha voluto per la nostra Opera non hanno nulla a che fare con la concezione teologica dello "status perfectionis" (che san Tommaso, Suárez e altri autori hanno configurato dottrinariamente in termini definitivi), né con le diverse concretizzazioni giuridiche che sono o possono essere derivate da questo concetto teologico. Una completa esposizione dottrinale in materia sarebbe lunga; ma basti considerare che all'Opus Dei non interessano per i suoi soci, né voti, né promesse, né alcuna forma di consacrazione che non sia quella che tutti hanno già ricevuto con il Battesimo. L'Opus Dei non pretende in nessun modo che i soci cambino di stato, cioè che passino dalla condizione di semplici fedeli (uguali a tutti gli altri) alla speciale condizione dello "status perfectionis". È vero il contrario: ciò che l'Opera desidera e promuove è che ciascuno svolga l'apostolato e si santifichi nel proprio stato, nello stesso posto e nella stessa condizione che ha nella Chiesa e nella società civile. Non spostiamo nessuno da dove si trova, non allontaniamo nessuno dal suo lavoro, dai suoi impegni, dai suoi legittimi legami di ordine temporale.

La realtà sociale dell'Opus Dei, la sua spiritualità e la sua azione si inseriscono quindi in un filone della vita della Chiesa ben diverso, e cioè nel processo teologico e vitale che sta conducendo il laicato alla piena assunzione delle sue responsabilità ecclesiali, al modo che gli è proprio di prendere parte alla missione di Cristo e della sua Chiesa. È stata e rimane questa, nei quasi quarant'anni di vita dell'Opus Dei, la preoccupazione costante, serena ma forte, con cui Dio ha voluto orientare, nella mia anima e in quella dei miei figli, il desiderio di servirlo.

Qual è il contributo dell'Opus Dei a questo processo? Forse non è questo il momento storico più adeguato per una valutazione globale di tale genere. Benché si tratti di problemi di cui molto si è occupato il Concilio Vaticano II (con grande gioia per il mio spirito), e benché il Magistero abbia confermato e illuminato a sufficienza non pochi concetti e non poche situazioni relative alla vita e alla missione del laicato, resta però un notevole nucleo di questioni che rappresentano tuttora, per la generalità della dottrina, dei veri "problemi limite" della teologia. A noi, nell'ambito della spiritualità che Dio ha dato all'Opus Dei e che ci sforziamo di praticare fedelmente (malgrado le nostre personali imperfezioni), sembra già divinamente risolta la maggior parte di tali questioni in discussione, ma non pretendiamo di presentare queste soluzioni come "le uniche" possibili.

21. Ci sono poi altri aspetti dello stesso processo di sviluppo ecclesiologico che rappresentano mirabili conquiste dottrinali, alle quali Dio ha voluto, indubbiamente, che contribuisse - e in misura notevole, direi - la testimonianza offerta dalla spiritualità e dalla vita dell'Opus Dei, assieme a quella, non meno benemerita, di altre iniziative e istituzioni apostoliche. Ma queste conquiste dottrinali dovranno forse attendere parecchio tempo prima di diventare parte integrante della vita "totale" del Popolo di Dio. Lei stesso accennava, nelle domande precedenti, ad alcuni di questi aspetti: lo sviluppo di un'autentica spiritualità laicale; la comprensione del peculiare ruolo ecclesiale - non "ecclesiastico" o ufficiale - proprio del laico; la chiarificazione dei diritti e dei doveri che il laico ha in quanto laico; i rapporti fra Gerarchia e laicato; la pari dignità e la complementarità di funzioni dell'uomo e della donna nella Chiesa; il bisogno di un'ordinata opinione pubblica nel Popolo di Dio, e così via.

Tutto ciò rappresenta evidentemente una realtà molto fluida, e talvolta non esente da paradossi. La stessa cosa che, detta quarant'anni fa, faceva scandalizzare tutti o quasi tutti, oggi non fa meraviglia a nessuno: però sono ancora ben pochi a comprenderla a fondo e a praticarla rettamente.

Mi spiegherò meglio con un esempio. Nel 1932, commentando ai miei figli dell'Opus Dei alcuni degli aspetti e delle conseguenze della peculiare dignità e della responsabilità che il Battesimo conferisce alle persone, scrivevo loro in un documento: «Va respinto il pregiudizio secondo cui i comuni fedeli non possono far altro che prestare il proprio aiuto al clero, in attività ecclesiastiche. Non si comprende perché l'apostolato dei laici debba sempre limitarsi a una semplice partecipazione all'apostolato gerarchico. Essi stessi hanno il dovere di esercitare l'apostolato. E non perché ricevano una missione canonica, ma perché sono parte della Chiesa; la loro missione [...] la assolvono attraverso la professione, il mestiere, la famiglia, i colleghi e gli amici».

Oggi, dopo i solenni insegnamenti del Vaticano II, nessuno nella Chiesa metterà in discussione, immagino, l'ortodossia di questa dottrina. Ma quanti hanno abbandonato davvero quell'unico concetto dell'apostolato dei laici come di una attività pastorale "organizzata dall'alto"? Quanti hanno superato la vecchia concezione "monolitica" dell'apostolato laicale e capiscono che esso può e anzi deve realizzarsi anche senza bisogno di rigide strutture centralizzate, di missioni canoniche e di mandati gerarchici? E quanti definiscono il laicato la "longa manus Ecclesiae", non stanno forse confondendo il concetto della Chiesa come Popolo di Dio con il concetto più ristretto di Gerarchia? O ancora, quanti laici riescono a capire bene che solo rimanendo in stretta comunione con la Gerarchia hanno diritto a rivendicare il loro legittimo àmbito di autonomia apostolica?

Considerazioni dello stesso genere potrebbero farsi a proposito di altre questioni, perché è davvero molto, anzi moltissimo ciò che resta ancora da fare, sia nella necessaria esposizione dottrinale che nell'educazione delle coscienze e nella stessa riforma della legislazione ecclesiastica. Io prego insistentemente il Signore - la preghiera è sempre stata la mia forza - che lo Spirito Santo assista il suo Popolo, e specialmente la Gerarchia, nella realizzazione di questi compiti. E prego pure perché continui a servirsi dell'Opus Dei, in modo da poter contribuire anche noi, per quanto possiamo, a questo difficile ma meraviglioso processo di sviluppo e di crescita della Chiesa.

22. Lei mi domandava anche "come si inserisce l'Opus Dei nell'ecumenismo". Già l'anno scorso ebbi a raccontare a un giornalista francese - e so che l'aneddoto ha avuto una certa eco, anche in pubblicazioni dei nostri fratelli separati - quello che dissi una volta al Santo Padre Giovanni XXIII, incoraggiato dal fascino affabile e paterno della sua persona: "Padre Santo, nella nostra Opera tutti gli uomini, siano o no cattolici, hanno trovato sempre accoglienza: non ho imparato l'ecumenismo da Vostra Santità". Egli rise commosso, perché sapeva che, fin dal 1950, la Santa Sede aveva autorizzato l'Opus Dei ad accogliere come associati cooperatori i non cattolici e perfino i non cristiani.

E in effetti sono parecchi - né mancano fra di loro dei pastori e addirittura dei vescovi delle rispettive confessioni - i fratelli separati che si sentono attratti dallo spirito dell'Opus Dei e collaborano ai nostri apostolati. E sono ogni giorno più frequenti - man mano che si intensificano i contatti - le manifestazioni di simpatia e di intesa cordiale che nascono dal fatto che i soci dell'Opus Dei hanno come cardine della loro spiritualità il semplice proposito di dare responsabile attuazione agli impegni e alle esigenze battesimali del cristiano. Il desiderio di tendere alla santità cristiana e di praticare l'apostolato, procurando la santificazione del proprio lavoro professionale; il vivere immersi nella realtà secolari rispettando la loro autonomia, ma trattandole con lo spirito e l'amore delle anime contemplative; il primato che nell'organizzazione delle nostre attività diamo alla persona, all'azione dello Spirito nelle anime, al rispetto della dignità e della libertà che nascono dalla filiazione divina del cristiano; la difesa - contro la concezione monolitica e istituzionalistica dell'apostolato dei laici - della legittima capacità di iniziativa, nel necessario rispetto del bene comune: questi e altri aspetti del nostro modo di essere e di lavorare sono punti di facile incontro, dove i fratelli separati scoprono - in forma vissuta e con la conferma degli anni - gran parte dei presupposti dottrinali sui quali sia loro che noi cattolici abbiamo posto tante fondate speranze ecumeniche.

(Cambiando discorso, ci interesserebbe conoscere la sua opinione sull'attuale momento della Chiesa. In particolare, come lo definirebbe lei? Qual è il ruolo che, a suo giudizio, possono svolgere nel momento attuale le tendenze che in modo generale sono state designate con i termini di "progressista" e "integrista"?)

23. A mio avviso, l'attuale momento dottrinale della Chiesa può definirsi positivo, e allo stesso tempo delicato, come ogni crisi di sviluppo. È positivo, senza alcun dubbio, perché le ricchezze dottrinali del Concilio Vaticano II hanno collocato la Chiesa intera - tutto il Popolo sacerdotale di Dio - di fronte a una nuova tappa, immensamente ricca di speranze, di rinnovata fedeltà al disegno divino di salvezza che le è stato affidato. Ed è anche un momento delicato, perché le conclusioni teologiche cui si è giunti non sono di tipo, per così dire, astratto o teorico, ma costituiscono una teologia estremamente "viva", ossia dotata di immediate e dirette applicazioni di ordine pastorale, ascetico e normativo, che toccano nel più intimo la vita interna ed esterna della comunità cristiana - liturgia, strutture organizzative della Gerarchia, forme di apostolato, Magistero, dialogo con il mondo, ecumenismo, ecc. - e pertanto toccano anche la vita cristiana e la coscienza stessa dei fedeli.

Sia l'uno che l'altro aspetto reclamano delle istanze che la nostra anima deve riconoscere: l'ottimismo cristiano - la lieta certezza che lo Spirito Santo renderà feconda di frutti la dottrina con cui ha arricchito la Sposa di Cristo -, e contemporaneamente la prudenza da parte di chi si dedica alla ricerca teologica o detiene l'autorità, perché dei danni incalcolabili potrebbero essere arrecati, ora più che mai, dalla mancanza di serenità e di misura nello studio dei problemi.

Per quanto riguarda le tendenze che lei definisce "progressiste" e "integriste", mi riesce difficile esprimere un'opinione sul ruolo che possono svolgere in questo momento, perché sempre mi sono rifiutato di ammettere l'opportunità e addirittura la possibilità di fare delle catalogazioni o semplificazioni di questo genere. Questa ripartizione - che alle volte viene spinta fino a estremi di vero parossismo, o che si cerca di perpetuare, come se i teologi e i fedeli in genere fossero destinati a un continuo "orientamento bipolare" - ho l'impressione che in fondo nasca dalla convinzione che il progresso dottrinale e vitale del Popolo di Dio sia il risultato di una perpetua tensione dialettica. Io invece preferisco credere - con tutta l'anima - all'azione dello Spirito Santo, che spira dove vuole e su chi vuole.

## Perché è sorta l'Opus Dei? (15-IV-1967)

"Perché è sorta l'Opus Dei?"[[4]](#footnote-4)

(Vorrebbe spiegare la missione centrale e gli obiettivi dell'Opus Dei? Si è ispirato a qualche precedente nell'ideare l'Opera, oppure essa è qualcosa di totalmente nuovo nella Chiesa e nella cristianità? La si può paragonare agli ordini religiosi e agli istituti secolari, o ad associazioni cattoliche del tipo della Holy Name Society, per esempio, dei Cavalieri di Colombo, del Christopher Movement, ecc.?)

24. L'Opus Dei si propone di promuovere fra le persone di tutti i ceti della società la ricerca della santità cristiana in mezzo al mondo. Vale a dire, l'Opus Dei intende aiutare ogni persona che vive nel mondo - l'uomo comune, l'uomo della strada - a condurre una vita pienamente cristiana, senza dover cambiare il suo modo di vita quotidiana, né il suo lavoro abituale, né i propri ideali o aspirazioni.

Pertanto, con una frase che scrissi molti anni fa, si può dire che l'Opus Dei è vecchia come il Vangelo e nuova come il Vangelo. Si tratta di ricordare ai cristiani quel concetto meraviglioso che si legge nella "Genesi" e cioè che Dio creò l'uomo "perché lavorasse". Ci siamo ispirati all'esempio di Cristo, che trascorse quasi tutta la sua vita terrena lavorando come artigiano in un villaggio. Il lavoro non è soltanto uno dei valori umani più alti e un mezzo con cui gli uomini debbono contribuire al progresso della società: è anche cammino di santificazione.

A quali altre organizzazioni - mi domanda - potremmo paragonare l'Opus Dei? Non è facile rispondere, perché quando si cerca di far confronti tra organizzazioni a fini spirituali, si corre il rischio di fermarsi ai tratti esterni o alle denominazioni giuridiche, dimenticando ciò che è più importante: lo spirito che è la vita e la ragion d'essere di tutta l'attività.

Mi limiterò a dirle, riferendomi alle istituzioni che ha menzionato, che l'Opus Dei è molto lontana dagli Ordini religiosi e dagli Istituti secolari, e più vicino a istituzioni come la Holy Name Society.

L'Opus Dei è un'organizzazione internazionale di laici alla quale appartengono anche sacerdoti secolari (un'esigua minoranza rispetto al totale dei soci). I soci dell'Opera sono persone che vivono nel mondo, dove esercitano la loro professione o il loro mestiere. Aderendo all'Opus Dei, non lo fanno per abbandonare il lavoro, ma, al contrario, per cercare un aiuto spirituale per santificare il proprio lavoro ordinario, trasformandolo anche in mezzo per santificarsi e aiutare gli altri a santificarsi. Essi non cambiano di stato - continuano a essere celibi, sposati, vedovi o sacerdoti -, ma cercano di servire Dio e gli altri uomini nel proprio stato. All'Opus Dei non interessano né voti né promesse; ciò che chiede ai suoi soci è che, pur con le deficienze e gli errori propri di ogni vita umana, si sforzino di praticare le virtù umane e cristiane, sapendosi figli di Dio.

Se si vuoi fare un paragone, il modo più facile per capire l'Opera è di pensare alla vita dei primi cristiani. Essi vivevano a fondo la loro vocazione cristiana; cercavano seriamente la perfezione alla quale erano chiamati per il fatto, semplice e sublime, di aver ricevuto il Battesimo. Non si distinguevano esteriormente dagli altri cittadini. I soci dell'Opus Dei sono persone comuni; svolgono un lavoro qualsiasi; vivono in mezzo al mondo come realmente sono: cittadini cristiani che vogliono corrispondere in pieno alle esigenze della loro fede.

(Mi permetta di insistere sulla questione degli istituti secolari. Ho letto uno studio di un noto canonista, il prof. Julián Herranz, in cui si afferma che alcuni di questi istituti sono segreti e che molti altri si identificano praticamente con gli Ordini religiosi - vestendo un abito determinato, abbandonando il lavoro professionale per dedicarsi agli stessi fini cui si dedicano i religiosi, ecc. - fino al punto che i loro membri non hanno inconvenienti a considerarsi dei veri religiosi. Che cosa pensa su tale argomento?)

25. Lo studio sugli Istituti secolari al quale lei si riferisce ha avuto effettivamente un'ampia diffusione fra gli specialisti. Il prof. Herranz, sotto la sua personale responsabilità, formula una tesi ben documentata; circa le conclusioni di questo lavoro, preferisco non fare commenti.

Voglio solo dirle che le caratteristiche a cui accennava non hanno niente a che vedere con l'Opus Dei, che non è segreta e che, per la sua attività e per la vita dei suoi soci, non è in alcun modo paragonabile ai religiosi, perché i soci dell'Opus Dei sono, ripeto, comuni cittadini uguali agli altri, che esercitano liberamente ogni tipo di professione e ogni attività umana onesta[[5]](#footnote-5).

(Vorrebbe descrivere come si è sviluppato e come si è evoluto l'Opus Dei dopo la fondazione, sia riguardo alle sue caratteristiche che ai suoi obiettivi, in un periodo che è stato testimone di un enorme cambiamento all'interno di tutta la Chiesa?)

26. Fin dal primo momento l'unico obiettivo dell'Opus Dei è stato quello che ho già descritto: contribuire a far sì che vi siano in mezzo al mondo uomini e donne di ogni razza e condizione sociale, che cerchino di amare e di servire Dio e gli uomini nel loro lavoro ordinario e per mezzo di esso. Dall'inizio dell'Opera, nel 1928, la mia predicazione è stata questa: la santità non è un privilegio di pochi, perché possono essere divini tutti i cammini della terra, tutte le condizioni di vita, tutte le professioni, tutte le occupazioni oneste. Le implicazioni di questo messaggio sono molte e l'esperienza della vita dell'Opera mi ha aiutato a conoscerle con sempre maggior profondità e ricchezza di sfumature. L'Opera è nata piccola ed è cresciuta normalmente, in modo graduale e progressivo, come cresce un organismo vivo, come tutto ciò che si sviluppa nella storia.

Ma il suo obiettivo e la sua ragion d'essere non sono cambiati e non cambieranno per quanto possa cambiare la società, perché il messaggio dell'Opus Dei è che si può santificare ogni lavoro onesto, quali che siano le circostanze in cui si svolge.

Oggi fanno parte dell'Opera persone di tutte le professioni: non solo medici, avvocati, ingegneri e artisti, ma anche muratori, minatori, contadini. Tutte le professioni, dunque: dai registi cinematografici e dai piloti di reattori alle parrucchiere di alta moda. Per i soci dell'Opus Dei essere aggiornati, comprendere il mondo moderno è qualcosa di naturale e di istintivo, perché sono essi - con gli altri cittadini e uguali a loro - che fanno nascere questo mondo e gli conferiscono modernità.

Essendo questo lo spirito della nostra Opera, comprenderà che è stata una grande gioia per noi vedere che il Concilio ha dichiarato solennemente che la Chiesa non respinge il mondo in cui vive, né il suo progresso e sviluppo, ma lo comprende e lo ama. Del resto, è una caratteristica centrale della spiritualità che i soci dell'Opera si sforzano di vivere - da ormai quarant'anni -, la consapevolezza di essere allo stesso tempo parte della Chiesa e dello Stato: ciascuno si assume quindi completamente, con libertà piena, la propria responsabilità individuale di cristiano e di cittadino.

(Potrebbe descrivere le differenze che ci sono tra il modo in cui l'Opus Dei, in quanto tale, compie la propria missione, e il modo in cui i soci dell'Opus Dei, in quanto individui, realizzano i propri impegni? Per esempio, quali criteri influiscono nel considerare più opportuno che un progetto - un collegio universitario o una casa di ritiri - sia realizzato dall'Opera, e un altro - un'impresa editoriale o commerciale - da persone singole?)

27. L'attività principale dell'Opus Dei consiste nel dare ai suoi soci, e a tutte le persone che lo desiderano, i mezzi spirituali necessari per vivere da buoni cristiani in mezzo al mondo. Pertanto l'Opera fa loro conoscere la dottrina di Cristo e gli insegnamenti della Chiesa; infonde in loro uno spirito che li spinge a lavorare bene, per amore di Dio e al servizio di tutti gli uomini. In poche parole, li aiuta a comportarsi da cristiani: a convivere con tutti, a rispettare la legittima libertà di tutti e a fare che questo nostro mondo sia più giusto.

Ogni socio si guadagna da vivere e serve la società con la stessa professione che aveva prima di aderire all'Opus Dei o che eserciterebbe anche se non appartenesse all'Opera. E così alcuni sono minatori, altri insegnanti in scuole o università, altri sono commercianti, casalinghe, segretarie, contadini. Non c'è nessuna attività umana onesta che un socio dell'Opus Dei non possa esercitare. Per fare un caso concreto, uno che prima di appartenere alla nostra Opera lavorava in un'attività editoriale o commerciale, continua a farlo in seguito. E se a motivo di questo lavoro o di altro, cerca un nuovo impiego, o decide, con i propri colleghi di professione, di fondare una qualsiasi impresa, sarà lui a decidere liberamente, accettando personalmente i risultati della sua attività e rispondendone anche di persona.

Tutta l'azione dei dirigenti dell'Opus Dei si fonda sul più delicato rispetto della libertà professionale dei soci: questo è un punto di capitale importanza, dal quale dipende l'esistenza stessa dell'Opera, e che pertanto viene osservato con fedeltà assoluta. Ogni socio può lavorare professionalmente negli stessi settori che avrebbe scelto se non appartenesse all'Opus Dei; in tal modo, né l'Opus Dei in quanto tale, né gli altri soci hanno nulla a che vedere con il lavoro professionale di un determinato socio. Ciò a cui i soci si impegnano, vincolandosi all'Opera, è di promuovere la ricerca della santità cristiana, valendosi del proprio lavoro come occasione e mezzo di santificazione, e maturando una chiara coscienza del carattere di servizio all'umanità che deve avere ogni vita cristiana.

La missione principale dell'Opera - come ho già accennato - è quindi di formare cristianamente i suoi soci e le altre persone che desiderano ricevere formazione. Il desiderio di contribuire a risolvere i problemi che riguardano la società e ai quali tanto può apportare l'ideale cristiano, induce inoltre l'Opera in quanto tale, come istituzione, a svolgere alcune attività e a promuovere iniziative. Il criterio in questo campo è che l'Opus Dei, che ha fini esclusivamente spirituali, possa realizzare solo attività che costituiscono in modo chiaro e immediato un servizio cristiano, un apostolato. Sarebbe assurdo pensare che l'Opus Dei in quanto tale si possa dedicare a estrarre carbone dalle miniere o a promuovere una qualsiasi impresa di tipo economico. Le sue opere proprie sono tutte attività direttamente apostoliche: scuole per la formazione dei contadini, ambulatori medici in zone di sottosviluppo, centri per la promozione sociale della donna, ecc. Vale a dire, opere assistenziali, educative o di beneficenza, come quelle che sogliono realizzare in tutto il mondo istituzioni di qualunque confessione religiosa.

Per portare avanti queste iniziative ci si basa in primo luogo sul lavoro personale dei soci, che a volte si dedicano ad esse a tempo pieno. E si conta anche sull'aiuto generoso di tante persone, cristiane o no. Alcuni si sentono spinti a collaborare per ragioni spirituali; altri, pur non condividendo i fini apostolici, perché vedono che si tratta di iniziative a beneficio della società, aperte a tutti, senza discriminazioni di razza, di religione, o di ideologia[[6]](#footnote-6).

(Tenendo conto che ci sono soci dell'Opera nei più diversi strati della società, e che alcuni di essi lavorano od occupano posti direttivi in aziende e in gruppi di una certa importanza, si può pensare che l'Opus Dei intenda coordinare queste attività secondo qualche linea politica, economica, ecc.?)

28. Niente affatto. L'Opus Dei non interviene per nulla in politica; è assolutamente estranea a qualsiasi tendenza o gruppo o regime politico, economico, culturale, o ideologico.

I suoi fini - ripeto - sono esclusivamente spirituali e apostolici. Dai suoi soci esige solo che vivano da cristiani, che si sforzino di modellare la propria vita sugli ideali evangelici. Non si immischia, perciò, in alcun modo nelle questioni temporali.

Se qualcuno non capisce tutto ciò, è forse perché non capisce la libertà personale, o non riesce a distinguere tra i fini esclusivamente spirituali per i quali si associano i soci dell'Opera, e il vastissimo campo delle attività umane - l'economia, la politica, la cultura, l'arte, la filosofia, ecc. - in cui i soci dell'Opus Dei godono di piena libertà e lavorano sotto la propria responsabilità.

Fin dal primo momento in cui si avvicinano all'Opera, tutti i soci conoscono bene la realtà della propria libertà individuale; e in tal modo, se per ipotesi uno di loro cercasse di far pressione sugli altri imponendo le proprie opinioni in materia politica, o volesse servirsi di loro per interessi umani, gli altri si ribellerebbero e lo espellerebbero immediatamente.

Il rispetto della libertà dei suoi soci è condizione essenziale per la vita stessa dell'Opus Dei. Se mancasse, nessuno aderirebbe all'Opera. Dirò di più. Se si dovesse verificare un'intromissione dell'Opus Dei in politica, o in qualunque altro campo delle attività umane - il che non è mai successo, non succede e, con l'aiuto di Dio, non succederà mai - il primo nemico dell'Opera sarei io.

(L'Opus Dei insiste sulla libertà dei soci di esprimere le loro legittime convinzioni. Riprendendo il discorso da un altro punto di vista, fino a che punto lei pensa che l'Opus Dei sia moralmente obbligato a esprimere opinioni su questioni cruciali secolari e spirituali, pubblicamente o in privato? Ci possono essere situazioni in cui l'Opus Dei ponga la sua influenza e quella dei suoi soci a difesa dei princìpi che considera sacri, come per esempio, recentemente, in appoggio alla legislazione sulla libertà religiosa in Spagna?)

29. Nell'Opus Dei cerchiamo sempre e in tutte le cose di sentire con la Chiesa di Cristo: non abbiamo altra dottrina che quella insegnata dalla Chiesa per tutti i fedeli. L'unica cosa peculiare che abbiamo è una spiritualità propria, caratteristica dell'Opus Dei, vale a dire un modo determinato di vivere il Vangelo, santificandoci nel mondo ed esercitando l'apostolato per mezzo del lavoro professionale.

Ne viene, come conseguenza immediata, che tutti i soci dell'Opera hanno la stessa libertà degli altri cattolici nel formare autonomamente le loro opinioni, e per agire di conseguenza. Pertanto l'Opus Dei come tale non può e non deve esprimere un'opinione propria, né la può avere. Se si tratta di una questione sulla quale c'è una dottrina definita dalla Chiesa, l'opinione di ciascun socio dell'Opera sarà quella dottrina. Se invece si tratta di una questione su cui il Magistero - il Papa e i Vescovi - non si sono pronunciati, ogni socio dell'Opus Dei avrà e sosterrà liberamente l'opinione che gli sembri migliore e agirà di conseguenza.

In altre parole, il principio che regola l'atteggiamento dei dirigenti dell'Opus Dei è il rispetto della libertà di scelta nelle cose temporali. Il che è cosa ben diversa dall'astensionismo, in quanto si tratta di porre ciascun socio davanti alle proprie responsabilità, invitandolo ad assumerle secondo coscienza, e impegnandosi liberamente. Pertanto non ha senso riferirsi all'Opus Dei quando si sta parlando di partiti, di gruppi o tendenze politiche o, in generale, di occupazioni e imprese umane; anzi è cosa ingiusta e al limite della calunnia, perché può indurre all'errore di dedurre falsamente che i soci dell'Opera sostengano collegialmente qualche ideologia, mentalità o interesse temporale.

Certamente i soci sono cattolici, e cattolici che cercano di essere coerenti con la propria fede. È così che li si può qualificare, se si vuole, a condizione di avere ben presente il fatto che essere cattolici non significa formar gruppo, neanche in campo culturale o ideologico né, a maggior ragione, in quello politico. Dall'inizio dell'Opera, e non solo dopo il Concilio, abbiamo cercato di vivere un cattolicesimo aperto, che difende la legittima libertà delle coscienze, spinge a trattare con carità fraterna tutti gli uomini, siano o no cattolici, e a collaborare con tutti facendoci partecipi dei molteplici e nobili ideali che muovono l'umanità.

Facciamo un esempio. Di fronte al problema razziale degli Stati Uniti, ogni socio dell'Opera terrà conto degli insegnamenti chiari della dottrina cristiana sull'uguaglianza di tutti gli uomini e sull'ingiustizia di qualsiasi discriminazione. Conoscerà anche e si sentirà sollecitato dalle direttive concrete dei Vescovi americani su questo tema. Difenderà pertanto i legittimi diritti di tutti i cittadini e si opporrà a qualunque situazione o progetto discriminatorio. Avrà presente, inoltre, che per un cristiano non è sufficiente rispettare i diritti degli altri uomini, ma che bisogna vedere, in tutti, dei fratelli ai quali dobbiamo un amore sincero e un servizio disinteressato.

Nella formazione che l'Opus Dei dà ai suoi soci si insisterà su queste idee più in America che in altri Paesi in cui questo problema particolare non si presenta o si presenta con minore urgenza. Quello che l'Opus Dei non farà mai, è proporre, o anche soltanto suggerire, una soluzione concreta del problema. La convenienza di appoggiare un progetto di legge o un altro, di iscriversi a un'associazione o a un'altra - o di non iscriversi a nessuna -, di partecipare o di non partecipare a una determinata manifestazione, è cosa che deciderà ciascun socio. E di fatto, si vede ovunque che i soci non agiscono in blocco, ma secondo un logico pluralismo.

Questi stessi criteri spiegano il fatto che tanti spagnoli soci dell'Opus Dei siano favorevoli al progetto di legge sulla libertà religiosa nel loro paese, così come è stato presentato recentemente. Si tratta ovviamente di una scelta personale, come altrettanto personale è l'opinione di coloro che criticano questo progetto. Ma tutti hanno imparato dallo spirito dell'Opera ad amare la libertà e a comprendere gli uomini di tutte le credenze. L'Opus Dei è la prima istituzione cattolica che, fin dal 1950, con l'autorizzazione della Santa Sede, ammette come cooperatori i non cattolici e i non cristiani, senza alcuna discriminazione, con amore per tutti.

(Senza dubbio, lei sa che in alcuni settori dell'opinione pubblica l'Opus Dei ha la fama di essere in un certo modo discussa. Potrebbe darmi il suo parere sul perché di questo fatto, e specialmente su come si risponde all'accusa di "segreto di cospirazione" e di "cospirazione segreta", che spesso si rivolge all'Opera?)

30. Mi dà molto fastidio tutto ciò che può sembrare autoesaltazione. Ma visto che lei introduce il tema, non posso evitare di dirle che mi sembra che l'Opus Dei sia una delle organizzazioni cattoliche che ha più amici in tutto il mondo. Milioni di persone, e molti non cattolici e non cristiani, l'amano e l'aiutano.

D'altra parte, l'Opus Dei è un'organizzazione spirituale e apostolica. Se si dimentica questo dato fondamentale - e se non si vuole credere nella buona fede dei soci dell'Opus Dei che lo affermano - risulta impossibile capire quello che fanno. Di fronte all'impossibilità di comprendere, si inventano versioni complicate e segreti che non sono mai esistiti.

Lei parla di accusa di segreto. È una storia ormai vecchia. Potrei narrarle, punto per punto, l'origine storica di questa accusa calunniosa. Per molti anni, una potente organizzazione, di cui preferisco non parlare - l'amiamo e l'abbiamo sempre amata - si è dedicata a falsificare quello che non conosceva. Si ostinavano a considerarci religiosi e si domandavano: perché non pensano tutti allo stesso modo? perché non portano abito o distintivo? E traevano l'illogica conseguenza che noi costituissimo una società segreta.

Tutto questo è passato, e oggi una persona appena appena informata sa che non c'è alcun segreto. Non portiamo segni distintivi perché non siamo religiosi, ma comuni cristiani. Non pensiamo allo stesso modo, perché ammettiamo il massimo pluralismo in tutte le cose temporali e nelle questioni teologiche di libera discussione. Una migliore conoscenza della realtà, e un superamento di gelosie infondate, hanno permesso di chiudere questa triste e calunniosa vicenda.

Non c'è tuttavia da meravigliarsi che ogni tanto qualcuno voglia risuscitare i vecchi miti: poiché cerchiamo di lavorare per Dio e difendiamo la libertà personale di tutti gli uomini, avremo sempre contro i settari, nemici della libertà, a qualunque schieramento appartengano, tanto più aggressivi se sono persone che non possono sopportare neanche la semplice idea di religione, o peggio, se si appoggiano a un pensiero religioso di tipo fanatico.

Ciò nonostante, sono maggioranza - grazie a Dio - le pubblicazioni che non si accontentano di ripetere cose vecchie e false, e che sanno bene che essere imparziali non vuol dire diffondere una notizia che sta a metà strada tra realtà e calunnia, ma sforzarsi di rispecchiare la verità oggettiva. Personalmente penso che "fa notizia" anche dire la verità, specialmente quando si tratta di informare sull'attività di tante persone che, appartenendo all'Opus Dei o collaborando con essa, si sforzano, nonostante i loro difetti - ne ho io e non mi meraviglio che ne abbiano anche gli altri -, di realizzare un compito di servizio per il bene di tutti gli uomini. Smontare un falso mito è sempre interessante. Ritengo che sia un grave obbligo del giornalista documentarsi bene, e aggiornare le sue informazioni, anche se ciò richiede a volte di modificare i giudizi emessi in precedenza. È poi così difficile ammettere che una cosa sia pulita, nobile e buona, senza mescolarvi assurde, vecchie e screditate menzogne?

Informarsi sull'Opera è molto semplice. In tutti i Paesi essa lavora alla luce del sole, con il riconoscimento giuridico delle autorità civili ed ecclesiastiche. Sono perfettamente conosciuti i nomi dei suoi dirigenti e delle sue opere apostoliche. Chiunque desideri informazioni sulla nostra Opera, può ottenerle senza difficoltà, mettendosi in contatto con i dirigenti o rivolgendosi a qualche nostra opera apostolica. Lei stesso può essere testimone del fatto che nessuno dei dirigenti dell'Opus Dei o delle persone che curano i rapporti con i giornalisti ha mai trascurato di facilitarne il compito informativo, rispondendo alle loro domande o fornendo la documentazione adeguata.

Né io né alcuno dei soci dell'Opus Dei pretendiamo che tutti ci comprendano o condividano i nostri ideali spirituali. Sono molto amico della libertà e mi piace che ciascuno segua la sua strada. Ma è evidente che abbiamo il diritto elementare di essere rispettati.

(Come spiega l'enorme successo dell'Opus Dei e con quali criteri lei misura questo successo?)

31. Quando un'impresa è soprannaturale, importano poco il successo o l'insuccesso, così come solitamente vengono intesi. Già san Paolo diceva ai cristiani di Corinto che nella vita spirituale quello che interessa non è il giudizio degli altri, né il proprio, ma quello di Dio.

Certamente l'Opera oggi è estesa in tutto il mondo: vi appartengono uomini e donne di una settantina di nazionalità. Pensando a questo fatto, io stesso mi sorprendo. Non vi trovo alcuna spiegazione umana; vi trovo soltanto la volontà di Dio, poiché "lo Spirito soffia dove vuole", e si serve di chi vuole per realizzare la santificazione degli uomini. Tutto questo è per me motivo di ringraziamento, di umiltà e di supplica a Dio perché mi aiuti sempre a servirlo.

Mi domanda anche qual è il criterio con cui misuro e giudico le cose. La risposta è molto semplice: santità, frutti di santità.

L'apostolato più importante dell'Opus Dei è quello che ogni socio realizza con la testimonianza della propria vita e con la sua parola, nei rapporti abituali con amici e colleghi di professione. Chi può misurare l'efficacia soprannaturale di questo apostolato silenzioso e umile? Non si può misurare il valore dell'esempio di un amico leale e sincero, o l'influenza di una buona madre in seno alla famiglia.

Ma forse la sua domanda si riferisce agli apostolati che l'Opus Dei realizza in quanto tale, supponendo che in questo caso si possano misurare i risultati da un punto di vista umano, tecnico; vedendo cioè se una scuola di addestramento professionale riesce a promuovere socialmente le persone che la frequentano, o se un'università dà ai suoi studenti una formazione professionale e culturale adeguate. Ammesso che la sua domanda abbia questo senso, le dirò che il risultato si può spiegare almeno in parte col fatto che si tratta di lavori realizzati da persone che vi si dedicano come specifica occupazione professionale e quindi con la dovuta preparazione, come fanno tutti coloro che vogliono lavorare seriamente. Ciò vuol dire, fra l'altro, che queste iniziative non sono impostate secondo schemi preconcetti, ma che si studiano caso per caso le necessità peculiari della società in cui devono essere realizzate, per adattarle alle sue esigenze reali.

Ma le ripeto che all'Opus Dei non interessa in primo luogo l'efficacia umana. Il successo o l'insuccesso reale di queste attività dipende dal fatto che, oltre a essere umanamente ben fatte, servano o no a far sì che coloro che le realizzano e coloro che ne beneficiano amino Dio, si sentano fratelli di tutti gli uomini e manifestino questi sentimenti in un servizio disinteressato all'umanità.

(Vorrebbe descrivere come e perché fondò l'Opus Dei, e gli avvenimenti che considera pietre miliari del suo sviluppo?)

32. Perché ho fondato l'Opera? Le opere che nascono dalla volontà di Dio non hanno altra spiegazione che il desiderio divino di utilizzarle come espressione della sua volontà salvifica universale. Già dal primo momento l'Opera era universale, "cattolica". Non nasceva per risolvere determinati problemi dell'Europa degli anni venti, ma per dire agli uomini e alle donne di tutti i Paesi, di qualsiasi condizione, razza, lingua, o ambiente - e di qualsiasi stato: celibi, sposati, vedovi, sacerdoti -, che potevano amare e servire Dio, senza smettere di vivere nel loro lavoro ordinario, con la propria famiglia, nelle più svariate e comuni relazioni sociali.

Come fu fondata? Senza alcun mezzo umano. Io avevo solo 26 anni, grazia di Dio e buon umore. L'Opera nacque piccola: non era altro che l'aspirazione di un giovane sacerdote che si sforzava di fare ciò che Dio gli chiedeva.

Lei mi domanda quali sono state le pietre miliari dello sviluppo dell'Opera. Per me, è una tappa fondamentale qualsiasi momento, qualsiasi istante in cui un'anima per mezzo dell'Opus Dei si avvicina a Dio, facendosi più fratello degli uomini suoi fratelli.

Forse vorrebbe che parlassi dei momenti cruciali in ordine cronologico. Le dirò a memoria alcune date approssimative, anche se non vi annetto una particolare importanza. Già nei primi mesi del 1935 era tutto pronto per iniziare il lavoro in Francia, concretamente a Parigi. Ma vennero prima la guerra civile spagnola e poi la seconda guerra mondiale, e si dovette rimandare l'espansione dell'Opera. Poiché questo sviluppo era necessario, il ritardo fu minimo. Già nel 1940 si cominciò l'attività in Portogallo. Quasi in coincidenza con la fine delle ostilità, anche se c'erano stati alcuni viaggi negli anni precedenti, si cominciò in Inghilterra, in Francia, in Italia, negli Stati Uniti, in Messico. In seguito, l'espansione ha assunto un'accelerazione progressiva: dal 1949-1950 in Germania, Olanda, Svizzera, Argentina, Canada, Venezuela e negli altri Paesi europei e americani. Allo stesso tempo il lavoro si è esteso ad altri continenti: Nord Africa, Giappone, Kenia e altri Paesi dell'East Africa, Australia, Filippine, Nigeria, ecc.

Mi fa anche piacere ricordare, come date capitali, le molteplici occasioni in cui si è mostrato in modo tangibile l'affetto dei Sommi Pontefici per la nostra Opera. Risiedo stabilmente a Roma dal 1946, e ho avuto quindi occasione di conoscere e di frequentare Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI. In tutti ho sempre trovato l'affetto di un padre.

(Sarebbe d'accordo con l'affermazione, che qualche volta è stata fatta, secondo cui l'ambiente peculiare della Spagna degli ultimi trent'anni abbia facilitato la crescita dell'Opera in questo Paese?)

33. In pochi Paesi abbiamo trovato meno agevolazioni che in Spagna. Mi dispiace dirlo, perché amo profondamente la mia patria, ma si tratta del Paese in cui è costato più lavoro e più sacrificio far attecchire l'Opera. Appena nata, essa già trovò l'opposizione dei nemici della libertà individuale e di persone così attaccate alle idee tradizionali da non poter capire che la vita dei soci dell'Opera è quella di cittadini comuni che si sforzano di vivere pienamente la loro vocazione cristiana senza lasciare il mondo.

Neppure le opere collettive di apostolato hanno incontrato particolari facilitazioni in Spagna. Governi di Paesi in cui la maggioranza dei cittadini non è cattolica hanno aiutato le attività educative e benefiche promosse dai soci dell'Opera con molta più generosità di quanto non abbia fatto lo Stato spagnolo. Beninteso, gli aiuti che quei governi concedono o possono concedere alle opere dell'Opus Dei (così come vengono sovvenzionate normalmente altre opere simili) non comportano un privilegio, ma semplicemente il riconoscimento della loro funzione sociale, tanto più che consentono delle economie al bilancio dello Stato.

Nella sua espansione internazionale, lo spirito dell'Opus Dei ha trovato immediata eco e cordiale accoglienza in tutti i Paesi. Se vi sono state delle difficoltà, ciò è avvenuto a motivo di falsità che venivano proprio dalla Spagna e inventate dagli spagnoli, voglio dire da alcuni settori della società spagnola. In primo luogo, dall'organizzazione internazionale di cui le parlavo; ma sembra ormai certo che sia cosa passata, e io non porto rancore a nessuno. Poi da parte di alcune persone che non comprendono il pluralismo, che adottano atteggiamenti di gruppo, quando non cadono in una visione ristretta o totalitaria, e che si servono della qualifica di cattolici per fare politica. Alcuni di loro, non mi spiego perché - forse per false ragioni umane -, sembrano trovare un gusto speciale ad attaccare l'Opus Dei, e poiché dispongono di grandi mezzi economici - il denaro dei contribuenti spagnoli - i loro attacchi possono essere raccolti da certa stampa.

Mi rendo perfettamente conto che lei sta aspettando nomi precisi di persone e di istituzioni. Non glieli darò, e spero che ne capisca la ragione. Né la mia missione, né quella dell'Opera sono politiche: il mio compito è pregare. E non voglio dir nulla che possa in qualche modo venire interpretato come un'ingerenza nella politica. Più ancora, mi spiace molto parlare di queste cose. Ho taciuto per quasi quarant'anni, e se adesso dico qualcosa è perché ho l'obbligo di denunciare come assolutamente false le interpretazioni distorte che alcuni cercano di dare di un lavoro esclusivamente spirituale. Pertanto, sebbene finora abbia taciuto, d'ora innanzi dovrò parlare e, se necessario, con sempre maggiore chiarezza.

Ma tornando al tema centrale della sua domanda, se molte persone di tutti i ceti sociali, in Spagna e dovunque, hanno cercato di seguire Cristo con l'aiuto dell'Opera e secondo il suo spirito, la spiegazione non si può trovare nell'ambiente o in altri motivi estrinseci. Prova di ciò è che quanti affermano il contrario con tanta leggerezza, vedono decrescere i loro gruppi; e le cause esterne sono le stesse per tutti. Forse sarà anche, umanamente parlando, perché essi formano gruppo, mentre noi non togliamo la libertà personale a nessuno.

Se l'Opus Dei è ben sviluppato in Spagna - come in molte altre nazioni - lo si deve anche al fatto che il nostro lavoro spirituale nacque lì, quarant'anni fa, e - come le spiegavo prima - la guerra civile spagnola e poi la guerra mondiale resero necessario rimandare l'inizio in altri Paesi. Voglio far osservare, tuttavia, che ormai da anni gli spagnoli sono soltanto una minoranza in seno all'Opera.

Non pensi, ripeto, che io non ami il mio Paese, o che non mi dia gioia profonda il lavoro che l'Opera vi realizza; ma è triste che vi sia chi propaga equivoci sull'Opus Dei e sulla Spagna.

## L'apostolato dell'Opus Dei nei cinque continenti (16-V-1966)

"L'apostolato dell'Opus Dei nei cinque continenti"[[7]](#footnote-7)

(Qualcuno ha affermato che l'Opus Dei è internamente organizzato come le società segrete. Che cosa ci può dire riguardo a queste voci? Potrebbe anche dirci qual è, in sintesi, il messaggio che ha voluto rivolgere agli uomini del nostro tempo fondando l'Opera nel 1928?)

34. Fin dal 1928 ho predicato incessantemente che la santità non è riservata a pochi privilegiati, che possono essere divini tutti i cammini della terra, perché il perno della spiritualità specifica dell'Opus Dei è la santificazione del lavoro quotidiano. Bisogna respingere il pregiudizio secondo cui i semplici fedeli dovrebbero limitarsi ad aiutare il clero in attività di carattere ecclesiastico. Bisogna pure rendersi conto che gli uomini, per raggiungere il loro fine soprannaturale, hanno bisogno di essere e di sentirsi personalmente liberi, con quella libertà che Gesù Cristo ci ha conquistato. E io, per predicare questa dottrina e per insegnare a praticarla, non ho mai avuto bisogno di nessun segreto. I soci dell'Opera detestano il segreto perché sono dei fedeli comuni, in tutto e per tutto uguali agli altri. Per il fatto di aderire all'Opus Dei non cambiano di stato.

Naturalmente sarebbe assurdo che dovessero andare in giro con un cartello addosso con su scritto: «Io mi dedico al servizio di Dio» Questo modo di fare non sarebbe né laicale, né secolare. Però tutti coloro che conoscono e frequentano i soci dell'Opus Dei sanno bene che fanno parte dell'Opera, perché non lo proclamano ai quattro venti, ma neppure lo nascondono.

(Potrebbe fare un quadro d'assieme delle strutture dell'Opus De a livello mondiale, precisando i rapporti con il Consiglio generale che lei presiede qui a Roma?)

35. A Roma ha sede il Consiglio generale, indipendente per ognuna delle due sezioni, quella maschile e quella femminile (vedi l'"Annuario Pontificio" del 1966, alle pagine 885 e 1226); in ogni nazione[[8]](#footnote-8) vi è un organismo analogo, presieduto dal Consigliere dell'Opus Dei in quel Paese. Comunque, non pensi a un'organizzazione potente e capillare. Pensi piuttosto a una "organizzazione disorganizzata", perché il lavoro dei dirigenti dell'Opera tende principalmente a far sì che tutti i soci conoscano l'autentico spirito del Vangelo - spirito di carità, di intesa, di comprensione, assolutamente estraneo a ogni fanatismo -, mediante una solida e opportuna formazione teologica e apostolica. Poi, ciascuno agisce con piena libertà personale e, seguendo in modo autonomo la propria coscienza, si sforza di ricercare la santità cristiana e di cristianizzare l'ambiente in cui vive, santificando il proprio lavoro (intellettuale o manuale), in tutte le circostanze della sua esistenza e nell'àmbito famigliare.

D'altra parte, la direzione dell'Opera è sempre collegiale. Detestiamo il dispotismo, specie in un lavoro di governo esclusivamente spirituale com'è quello dell'Opus Dei. Amiamo il pluralismo: il contrario non può condurre che all'inefficacia, a non fare e a non lasciar fare, a non progredire in nulla.

(Nel suo codice spirituale, "Cammino", c'è un punto, il 484, che dice: «Il tuo dovere è d'essere strumento». Qual'è il significato che va attribuito a questa affermazione nel contesto di quanto ha detto precedentemente?)

36. "Cammino"... un codice? No. La maggior parte di questo libro l'ho scritta nel 1934, cercando di sintetizzare la mia esperienza sacerdotale per utilità delle anime di cui avevo cura, fossero o no dell'Opus Dei. Allora non pensavo davvero che, trent'anni dopo, questo libro avrebbe avuto una diffusione così grande: milioni di copie in tante lingue. Non è un'opera riservata ai soci dell'Opus Dei; è stata scritta per tutti, anche per i non cristiani. Fra le persone che hanno preso spontaneamente l'iniziativa di tradurlo nella loro lingua ci sono ortodossi, protestanti e non cristiani. "Cammino" va letto con un minimo di spirito soprannaturale, di vita interiore e di impegno apostolico. Non è un codice per l'uomo d'azione. Vuole essere un libro che induca a entrare in rapporto con Dio e ad amarlo, e a servire tutti gli uomini. A essere strumento - per riprendere la sua domanda - come l'apostolo Paolo voleva essere strumento di Cristo. Uno strumento libero e responsabile: chi pretende di scorgere in quelle pagine mire temporali, si sbaglia. Non dimentichi che è comune agli autori spirituali di tutti i tempi considerare le anime come strumenti nelle mani di Dio.

(Nell'Opera la Spagna ha un posto preminente? Voglio dire: essa è un punto di partenza per un programma più ambizioso, oppure è semplicemente uno dei tanti settori di attività?)

37. La Spagna non è che uno dei 65 Paesi in cui ci sono persone dell'Opus Dei; e gli spagnoli, in seno all'Opera, costituiscono una minoranza. L'Opus Dei ha avuto la sua origine geografica in Spagna, ma fin dall'inizio il suo fine era universale. Del resto, io abito a Roma da più di vent'anni.

(E il fatto che ci siano dei soci dell'Opera nella vita pubblica spagnola non è servito a politicizzare in qualche modo l'Opus Dei in questo Paese? Questi soci non impegnano con la loro azione l'opera e la Chiesa stessa?)

38. Questo non succede né in Spagna né in alcun altro Paese. Ripeto che ciascuno dei soci dell'Opus Dei agisce con piena libertà e con piena responsabilità personale, senza coinvolgere né la Chiesa né l'Opera, perché i soci non fanno leva né sulla Chiesa né sull'Opera per svolgere le loro attività personali.

Persone formate a una concezione militaristica dell'apostolato e della vita spirituale, saranno portate a interpretare il lavoro libero e personale dei cristiani come un'azione di gruppo. Ma io le dico, e non mi stanco di ripeterlo dal 1928 a questa parte, che la diversità delle opinioni e delle scelte pratiche, nelle questioni temporali e nel campo teologico lasciato alla libera discussione, non costituisce affatto un problema per l'Opera: anzi, il pluralismo che esiste ed esisterà sempre fra i soci dell'Opus Dei è una manifestazione di buono spirito, di onestà di vita, di rispetto delle legittime opzioni di ciascuno.

(Ma lei non crede che in Spagna, tenuto conto anche del particolarismo che caratterizza la stirpe iberica, un certo settore dell'Opera potrebbe essere tentato di servirsi della propria forza per appoggiare interessi di gruppo?)

39. Non esito a garantire che l'ipotesi da lei prospettata non si verificherà mai nell'Opera. E dico questo non solo perché noi ci associamo "esclusivamente" per fini soprannaturali, ma anche perché, di fatto, qualora un socio dell'Opus Dei cercasse di imporre (direttamente o indirettamente) una scelta temporale agli altri soci, oppure tentasse di servirsi di loro per conseguire degli interessi umani, verrebbe espulso senza indugi; tale infatti sarebbe la reazione giusta, santa, degli altri soci.

(In Spagna l'Opus Dei si vanta di essere in contatto con tutti gli strati sociali. Questa affermazione vale anche per gli altri Paesi, oppure lì l'Opus Dei riunisce soprattutto persone di ambienti qualificati, come dirigenti d'industria, funzionari dell'amministrazione pubblica, uomini politici, liberi professionisti?)

40. Sia in Spagna che nel resto del mondo appartengono di fatto all'Opus Dei persone di tutte le condizioni sociali: uomini e donne, vecchi e giovani, operai, industriali, impiegati, contadini, liberi professionisti... La vocazione è cosa che dà Dio, e Dio non fa distinzione di persone. Comunque, l'Opus Dei non si vanta di nulla: le opere d'apostolato non crescono con le forze umane, ma con il soffio dello Spirito Santo. È logico che un'organizzazione con finalità temporali si dedichi a pubblicare statistiche brillanti sul numero, la condizione e i pregi dei suoi aderenti: e cosi fanno, effettivamente, tutti i gruppi che cercano il prestigio mondano. Ma questo modo di agire, quando il fine che si cerca è la santificazione delle anime, non farebbe che favorire l'orgoglio di gruppo: Cristo vuole invece l'umiltà dei cristiani, tutti e singoli.

(Qual è la situazione attuale dello sviluppo dell'Opera in Francia?)

41. Come le dicevo, in ogni Paese l'Opera ha un regime di governo autonomo. Pertanto potrà avere informazioni più particolareggiate dell'Opus Dei in Francia rivolgendosi ai dirigenti dell'Opera in questo Paese. Tra le attività che l'Opus Dei svolge come organizzazione, assumendosene pertanto piena responsabilità, vi sono residenze per studenti universitari (come la "Résidence Internationale de Rouvray" a Parigi, o la "Résidence Universitaire de l'Ile Verte" a Grenoble), centri per riunioni e convegni (come il "Centre de rencontres de Couvrelles", nel dipartimento dell'Aisne) e così via.

Ma le dico subito che le iniziative collegiali non sono le cose più importanti: l'attività principale dell'Opus Dei consiste nella testimonianza personale, diretta, offerta dai singoli soci nell'ambito del proprio lavoro professionale di ogni giorno. E in questo campo non ci sono enumerazioni che valgono. Non pensi al fantasma del segreto; si tratta di ben altro. Non sono un segreto gli uccelli che solcano il cielo, eppure nessuno ha ma i pensato di contarli.

(Attualmente, qual è la situazione dell'Opera nel resto del mondo, e soprattutto nei Paesi anglosassoni?)

42. L'Opus Dei si trova perfettamente a suo agio sia in Inghilterra che in Kenia, sia in Nigeria che in Giappone, sia negli Stati Uniti che in Australia, sia in Irlanda che in Messico o in Argentina... Dovunque l'Opus Dei è sempre un fenomeno teologico e pastorale che si radica nelle anime della gente dei singoli Paesi; essa non ha legami con nessuna cultura determinata, con nessuna epoca storica. Nel mondo anglosassone l'Opus Dei promuove - grazie all'aiuto di Dio e alla cooperazione di molte persone - delle opere di apostolato di diverso tipo: "Netherhall House" a Londra, che assiste specialmente gli studenti universitari afro-asiatici; "Hudson Center" a Montreal, per la formazione umana e professionale delle ragazze; "Nairana Cultural Center", per gli studenti di Sydney... Negli Stati Uniti l'Opus Dei ha iniziato il suo lavoro nel 1949, e lì sono sorti, fra l'altro, "Midtown", per gli operai dei quartieri più popolari di Chicago; "Stonecrest Community Center", a Washington, per la qualificazione professionale della donna; "Trimount House", residenza universitaria a Boston, ecc. Ma non dimentichi: l'influenza dell'Opus Dei - nella misura in cui essa ci sia, a seconda dei casi - è sempre un'influenza spirituale, di ordine religioso, e mai di carattere temporale.

(Da varie fonti si assicura che un profondo antagonismo divide l'Opus Dei dalla maggior parte degli ordini religiosi, specialmente la Compagnia di Gesù. Queste voci hanno qualche fondamento, oppure fanno parte dei tanti miti che si diffondono fra la gente che non conosce a fondo i problemi?)

43. Noi non siamo religiosi, non assomigliamo affatto ai religiosi, e non c'è autorità al mondo che ci possa obbligare a essere come loro: ciò non toglie che noi veneriamo e amiamo lo stato religioso. Io prego ogni giorno perché i religiosi continuino a offrire alla Chiesa frutti di virtù, di opere apostoliche e di santità. Le dicerie alle quali lei accennava sono... dicerie. L'Opus Dei ha potuto contare sempre sulla stima e sulla simpatia dei religiosi di tanti Ordini e Congregazioni, in particolare dei religiosi e delle religiose di clausura, che pregano per noi, ci scrivono con frequenza e fanno conoscere l'Opera in mille modi, perché afferrano il senso della nostra vita di contemplativi in mezzo alle occupazioni della città. Il segretario generale dell'Opus Dei, don Alvaro del Portillo, aveva rapporti cordiali con il precedente Generale della Compagnia di Gesù. Quanto all'attuale, il padre Arrupe, io spesso ho contatti con lui e tra di noi c'è stima reciproca. Le incomprensioni, se ci fossero, dimostrerebbero poco spirito cristiano, perché la nostra fede è fatta di unità, non di rivalità e divisioni.

(Qual è la posizione dell'Opus Dei rispetto alla dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa, e soprattutto rispetto alla sua applicazione in Spagna, dove il "progetto Castiella" naviga ancora in alto mare? E che cosa ci può dire riguardo all'accusa di "integrismo" che è stata rivolta da qualche parte all'Opus Dei?)

44. Integrismo? L'Opus Dei non è di destra, né di sinistra, né di centro. Io, come sacerdote, mi sforzo di essere di Cristo, che sulla croce ha aperto entrambe le braccia, e non uno solo; io da ogni gruppo prendo con libertà ciò che mi convince e che mi aiuta ad avere il cuore e le braccia aperti, per accogliere tutti gli uomini. Quanto ai soci ognuno è pienamente libero di impegnarsi nella direzione che preferisce, beninteso restando nei limiti della fede cristiana.

Rispetto alla libertà religiosa, l'Opus Dei, da quando è stato fondata, non ha mai fatto discriminazioni: lavora con tutti e convive con tutti, perché in ogni persona vede un'anima da rispettare e amare. E queste non sono solo parole: la nostra Opera è la prima organizzazione cattolica che, con l'autorizzazione della Santa Sede, ammette come cooperatori gli acattolici, anche non cristiani.

Ho sempre difeso la libertà delle coscienze. Io non comprendo la violenza: non mi pare il mezzo idoneo né per convincere né per vincere; l'errore si supera con la preghiera, con la grazia di Dio, con lo studio; mai con la forza, sempre con la carità. Lei capirà che, se è questo lo spirito che ha animato fin dal primo momento la nostra Opera, gli insegnamenti promulgati dal Concilio su questo tema non possono che riempirmi di gioia.

Per quanto riguarda il progetto cui lei accennava, non spetta a me risolvere la questione: essa è di competenza della Gerarchia ecclesiastica in Spagna e dei cattolici di quel Paese: sono loro che devono applicare alle proprie circostanze particolari lo spirito del Concilio.

(Alcuni lettori di "Cammino" si sorprendono dell'affermazione contenuta nel numero 28 di questo libro, lì dove dice: «Il matrimonio è per i soldati, e non per lo stato maggiore di Cristo». È giusto vedere in queste parole un certo disprezzo per il matrimonio, e quindi una contraddizione con la preoccupazione dell'Opus Dei di essere presente nelle realtà vive del mondo moderno?)

45. Le consiglio di leggere il numero di "Cammino" che precede quello da lei citato; lì si dice che il matrimonio è una vocazione divina. Non era davvero frequente sentire un'affermazione del genere negli anni intorno al 1935.

Trarre dalle mie parole le illazioni cui lei accenna vuol dire non aver capito di che cosa parlo. Con quella metafora volevo ricordare ciò che la Chiesa ha sempre insegnato riguardo alla superiorità e al valore soprannaturale del celibato apostolico. Allo stesso tempo, intendevo rammentare a ogni cristiano che deve sentirsi "miles Christi", secondo l'espressione di san Paolo: soldato di Cristo, membro di questo popolo di Dio che combatte sulla terra una battaglia divina di comprensione, di santità e di pace.

Del resto, ci sono dappertutto nel mondo migliaia di persone sposate che appartengono all'Opus Dei, o vivono secondo il suo spirito, e che sanno bene che un soldato può guadagnarsi una decorazione nella stessa battaglia in cui il generale si è dato vergognosamente alla fuga.

(Dal 1946 lei abita a Roma. Ci potrebbe dire qualcosa dei Papi che ha conosciuto?)

46. Per me, dopo la Trinità Beatissima e la Vergine nostra madre, nella gerarchia dell'Amore c'è il Papa. Non posso dimenticare che è stato Pio XII ad approvare l'Opus Dei in tempi in cui questo cammino di spiritualità sembrava a più di uno una "eresia". E nemmeno posso dimenticare che le prime parole di affetto e di incoraggiamento che mi furono rivolte a Roma, nel 1946, furono quelle dell'allora mons. Montini. Ho anche impresso nel cuore il fascino della figura affabile e paterna di Giovanni XXIII, come mi è apparso ogni volta che ebbi l'occasione di fargli visita. Una volta gli dissi: «Nella nostra Opera, tutti gli uomini, siano o no cattolici, hanno sempre trovato un ambiente accogliente: non ho imparato l'ecumenismo da Sua Santità ...». E Papa Giovanni rise commosso. Che altro vuole che le dica? I Romani Pontefici, tutti, hanno sempre avuto comprensione e affetto per l'Opus Dei.

(Io ho avuto occasione di ascoltare le risposte che ella diede alle domande rivoltele da un pubblico di più di duemila persone riunite circa un anno e mezzo fa a Pamplona. In quella occasione lei ha sottolineato in modo particolare l'esigenza che i cattolici si comportino come cittadini liberi, responsabili, e che "non vivano sfruttando il fatto di essere cattolici". Che importanza attribuisce a questa idea e quale ne è, a suo giudizio, l'esatta portata?)

47. Mi ha sempre infastidito il contegno di coloro che si servono del nome dei cattolici per farne una qualifica professionale; come pure il contegno di coloro che negano la responsabilità personale, che è il principio su cui si basa tutta la morale cristiana. Lo spirito dell'Opera e quello dei suoi soci è questo: servire la Chiesa e tutti gli uomini, senza servirsi della Chiesa. A me piace che il cattolico porti Cristo non nel titolo ma nella condotta, e offra una testimonianza reale di vita cristiana. Detesto il clericalismo e comprendo che, accanto a un anticlericalismo inaccettabile, ci sia anche un sano anticlericalismo, che nasce dall'amore per il sacerdozio e che non consente che il semplice fedele o il sacerdote si serva di una missione sacra per ottenere vantaggi temporali.

Non intendo con questo dichiararmi contro nessuno. Nell'Opera non c'è nessuna preoccupazione esclusivista; c'è solo il desiderio di collaborare con tutti coloro che lavorano per Cristo, e con tutti coloro che, siano o no cristiani, fanno della loro vita una luminosa realtà di servizio.

Del resto, quel che conta non è tanto la portata che ho assegnato a queste idee, specialmente dal 1928, quanto quella che viene loro attribuita dal Magistero della Chiesa. Or non è molto, e suscitando in questo povero sacerdote un'emozione difficile da esprimere, l'ultimo Concilio ha ricordato a tutti i cristiani, nella Costituzione dogmatica "De Ecclesia", che devono sentirsi pienamente cittadini della città terrena, lavorando a tutte le attività umane con competenza professionale e con amore per tutti gli uomini, e tendere così alla santità cristiana cui sono chiamati per il semplice fatto di aver ricevuto il Battesimo.

## Perché tanta gente si avvicina all'Opus Dei? (7-X-1966)

"Perché tanta gente si avvicina all'Opus Dei?"  (1)[[9]](#footnote-9)

(Vorrei sapere se l'Opus Dei in Spagna ha un suo indirizzo economico o politico. In caso affermativo, potrebbe definirlo?)

48. L'Opus Dei non ha nessun indirizzo economico o politico, né in Spagna né in alcun altro luogo. Certo, ispirati dalla dottrina di Cristo, i suoi soci difendono sempre la libertà personale, il diritto di tutti gli uomini a vivere e a lavorare, a essere curati quando sono malati e quando giunge la vecchiaia, a farsi una famiglia e a mettere al mondo dei figli educandoli a seconda dei talenti di ciascuno, e a ricevere un trattamento decoroso, degno di uomini e di cittadini.

Ma l'Opera non propone nessuna strada determinata, né di tipo economico, né politico, né culturale. In questi campi, ogni socio ha piena libertà di pensare e di agire come meglio crede. In tutte le cose temporali i soci dell'Opera sono completamente liberi: nell'Opus Dei trovano posto persone di tutte le tendenze politiche, culturali, sociali ed economiche che la coscienza cristiana può ammettere.

Io non parlo mai di politica. La mia missione di sacerdote è esclusivamente spirituale. Del resto, anche se eventualmente esprimessi un'opinione in campo temporale, i soci dell'Opera non sarebbero affatto tenuti a condividerla.

Mai i dirigenti dell'Opera possono imporre un criterio di tipo politico o professionale agli altri soci. Se per ipotesi un socio dell'Opera tentasse di farlo, o volesse servirsi di altri soci per scopi umani, sarebbe espulso senza indugi, perché gli altri soci reagirebbero legittimamente.

Non ho chiesto e non chiederò mai a nessun socio dell'Opera qual è il suo partito, o quale dottrina politica sostiene, perché mi sembrerebbe un attentato alla sua legittima libertà. E lo stesso fanno i dirigenti dell'Opus Dei in tutto il mondo.

So, tuttavia, che fra i soci dell'Opera - in Spagna come in qualsiasi altro Paese - c'è di fatto gran varietà di opinioni, e non ho nulla da obiettare. Rispetto tutte queste opinioni, come rispetterò sempre qualunque scelta temporale fatta da un uomo impegnato ad agire secondo coscienza. Questo pluralismo non è, per l'Opera, un problema. Al contrario, è una manifestazione di buono spirito, che rende palese la legittima libertà di ciascuno.

(È un mito, una mezza verità, o una realtà che l'Opus Dei in Spagna si è trasformata in una potenza politica ed economica, attraverso le posizioni occupate dai suoi soci nel mondo della politica e dell'economia?)

49. È semplicemente un errore. La maggior parte dei soci dell'Opera sono persone di condizione sociale comune e persino modesta: manovali, meccanici, contadini, impiegate, maestri, ecc. Ve ne sono anche alcuni - una netta minoranza - che svolgono la loro professione nel mondo della politica e dell'economia. Sia gli uni che gli altri agiscono a titolo esclusivamente personale, decidono con piena autonomia e rispondono personalmente delle proprie azioni.

I fini dell'Opus Dei sono esclusivamente spirituali. A tutti i soci, esercitino o no una particolare influenza sociale, l'Opera chiede soltanto di lottare per vivere una vita pienamente cristiana. Non dà loro nessuna direttiva su come svolgere il proprio lavoro. Non intende coordinare le loro attività. Non si serve delle cariche che possono occupare.

In questo senso l'Opus Dei si potrebbe paragonare a un club sportivo o a un'associazione a scopo benefico, che non ha nulla a che fare con le attività politiche o economiche che i suoi iscritti possono esercitare.

(Se, come affermano i suoi soci, l'Opus Dei è soltanto un'istituzione religiosa in cui ogni individuo è libero di seguire il proprio parere, come spiega l'opinione molto diffusa secondo cui l'Opus Dei è una organizzazione monolitica con posizioni molto definite in campo temporale?)

50. Non mi sembra che tale opinione sia davvero molto diffusa. Parecchi organi della stampa internazionale, fra i più qualificati, hanno riconosciuto il pluralismo dei soci dell'Opera.

Ci sono state, certamente, alcune persone che hanno sostenuto l'opinione erronea a cui lei si riferisce. Può darsi che qualcuno, per motivi vari, abbia diffuso questa idea, pur sapendo che non corrisponde alla realtà. Penso che, in molti altri casi, ciò sia dovuto all'ignoranza, causata forse da insufficiente informazione. Non è strano che persone poco informate e non interessate a entrare in contatto personale con l'Opus Dei per informarsi meglio, attribuiscano all'Opera in quanto tale quelle che sono soltanto le opinioni di pochi soci.

In ogni caso, una cosa è certa: che chiunque abbia un minimo di informazione sulle vicende spagnole non può misconoscere la realtà del pluralismo esistente tra i soci dell'Opera. Lei stesso, sicuramente, potrebbe citare molti esempi.

Altro motivo di confusione può essere il pregiudizio inconscio di persone che hanno mentalità di partito unico, o in campo politico o in campo spirituale. Coloro che hanno tale mentalità e pretendono che tutti pensino allo stesso modo, trovano difficile credere che qualcuno sia capace di rispettare la libertà degli altri. E così attribuiscono all'Opera il carattere monolitico proprio dei gruppi a cui appartengono.

(Si crede generalmente che, come organizzazione, l'Opus Dei disponga di una considerevole forza economica. Visto che l'Opus Dei realizza attività di tipo educativo, benefico, ecc., potrebbe spiegarci come l'Opus Dei amministra queste attività, cioè come ottiene i mezzi economici, come li coordina e li distribuisce?)

51. Effettivamente, in tutti i Paesi in cui lavora, l'Opus Dei realizza attività sociali, educative e benefiche. Non è questa, tuttavia, l'attività principale dell'Opera; quello che l'Opus Dei si propone è che ci siano molte persone, uomini e donne, che cerchino di essere buoni cristiani e cioè testimoni di Cristo in mezzo alle comuni occupazioni quotidiane. I centri cui lei si riferisce sono diretti appunto a questo fine. Pertanto l'efficacia di ogni nostra attività si fonda sulla grazia di Dio e su una vita di preghiera, di lavoro e di sacrificio. Ma non vi è dubbio che qualsiasi attività educativa, benefica o sociale deve servirsi di mezzi economici.

Ciascun centro si finanzia come ogni altra iniziativa dello stesso genere. I collegi universitari, per esempio, fanno assegnamento sulle rette dei residenti; le scuole secondarie sulle tasse pagate dagli alunni; le scuole agrarie sulla vendita dei prodotti, ecc. È chiaro, tuttavia, che questi introiti non sono quasi mai sufficienti a coprire tutte le spese di un centro, tanto più se si considera che tutte le attività dell'Opus Dei sono impostate con un criterio apostolico, e che la maggior parte di esse sono rivolte a persone di scarse risorse economiche, che spesso pagano, per la formazione che ricevono, una quota quasi simbolica.

Per rendere possibili queste attività ci si avvale anche dei contributi dei soci dell'Opera, che destinano ad essa parte dei loro guadagni professionali. Ma ci si avvale soprattutto dell'aiuto di molte persone che, senza appartenere all'Opus Dei, vogliono collaborare in queste attività in vista della loro importanza sociale ed educativa. Coloro che lavorano nei vari centri cercano di fomentare tra i singoli lo zelo apostolico, la preoccupazione per i problemi sociali e il senso comunitario che li stimola a collaborare attivamente alla realizzazione di queste imprese. E dato che si tratta di attività svolte con serietà professionale e rispondenti a effettivi bisogni della società, nella maggioranza dei casi la risposta è stata generosa. Lei sa, per esempio, che l'università di Navarra è sostenuta da un'associazione di amici di circa 12.000 iscritti.  (2)[[10]](#footnote-10)

Il finanziamento dei centri è autonomo. Sono indipendenti l'uno dall'altro e promuovono la ricerca dei fondi necessari fra le persone interessate alla loro specifica attività.

(Accetterebbe l'affermazione che l'Opus Dei "controlla", di fatto, certe banche, imprese, giornali, ecc.? Se è così, che significa "controllo" in questo contesto?)

52. Ci sono alcuni soci dell'Opus Dei - decisamente meno numerosi di quanto qualcuno voglia credere - che esercitano il loro lavoro professionale come dirigenti di imprese di vario tipo. Alcuni dirigono aziende famigliari, ereditate dai genitori. Altri sono alla guida di società che essi stessi hanno fondato, o da soli o con altre persone dello stesso ramo professionale. Altri, invece, sono stati nominati dirigenti di impresa dai proprietari, che riponevano fiducia nelle loro qualità e nella loro preparazione. Sono giunti ai posti che occupano attraverso una qualsiasi delle tante vie oneste che una persona suole percorrere per giungere a una posizione di questo tipo. Si tratta, cioè, in ogni caso, di qualcosa che non ha nulla a che vedere con la loro appartenenza all'Opera.

I dirigenti di azienda che fanno parte dell'Opus Dei cercano, come ogni altro socio, di vivere lo spirito evangelico nell'esercizio della loro professione. Questo richiede loro, in primo luogo, di praticare scrupolosamente la giustizia e l'onestà. Sarà loro impegno, pertanto, di svolgere il proprio lavoro secondo coscienza, pagando il giusto salario ai dipendenti, rispettando i diritti degli azionisti o dei proprietari della società, e osservando tutte le leggi dello Stato. Eviteranno qualsiasi genere di partigianeria o favoritismo nei confronti di altre persone, siano o no soci dell'Opus Dei. Per me è evidente che il favoritismo sarebbe contrario non solo alla ricerca della santità cristiana - che è il motivo per cui sono entrati nell'Opera -, ma addirittura alle esigenze più elementari della morale evangelica.

Ho già parlato in precedenza dell'assoluta libertà di cui godono tutti i soci dell'Opera nel loro lavoro professionale. Ciò vuol dire che i soci che dirigono aziende di qualsiasi tipo lo fanno secondo il proprio criterio personale, senza ricevere nessuna indicazione dai dirigenti dell'Opera circa il modo di realizzare il loro lavoro. Sia la politica economica e finanziaria che seguono nella gestione dell'azienda, sia l'orientamento ideologico (nel caso di un'impresa che operi nel campo dell'opinione pubblica) sono di loro esclusiva responsabilità. Ogni tentativo di presentare l'Opus Dei come una centrale di direttive e orientamenti di ordine temporale o economico, è privo di fondamento.

(Come è organizzata l'Opus Dei in Spagna? Come è strutturata la sua direzione e come funziona? Interviene lei personalmente nelle attività dell'Opus Dei in Spagna?)

53. Il lavoro di direzione nell'Opus Dei (3)[[11]](#footnote-11) è sempre collegiale, mai personale. Detestiamo la tirannia, che è contraria alla dignità umana. In ogni Paese, la direzione del nostro lavoro è affidata a una commissione composta in maggioranza di laici di diverse professioni e presieduta dal Consigliere dell'Opus Dei per quel Paese. In Spagna il Consigliere è don Florencio Sánchez Bella.

Poiché l'Opus Dei è un'organizzazione con fini soprannaturali e spirituali, gli organi di governo si limitano a dirigere e orientare il lavoro apostolico, escludendo qualunque finalità temporale. La direzione dell'Opera non solo rispetta la libertà dei suoi soci, ma anzi fa loro prendere chiara coscienza di essa. Per raggiungere la santità cristiana nell'esercizio del proprio mestiere o professione, i soci dell'Opera hanno bisogno di essere formati in modo da saper amministrare la propria libertà: con presenza di Dio, con pietà sincera, con dottrina. La missione fondamentale dei dirigenti dell'Opera è dunque quella di facilitare in tutti i soci la conoscenza e la pratica della fede cristiana, perché ognuno, con piena autonomia, la incarni nella sua vita. Ovviamente, nel campo strettamente apostolico, occorre un certo coordinamento, che però anche qui è limitato a quel minimo necessario alla creazione di attività sociali, educative, o benefiche, per realizzare un efficace servizio cristiano.

Gli stessi princìpi che ho esposto si applicano al governo centrale dell'Opera. Io non dirigo da solo. Le decisioni si prendono nel Consiglio generale dell'Opus Dei che ha sede in Roma e che è composto attualmente da persone di 14 nazionalità. Il Consiglio generale, a sua volta, si limita a dirigere nelle linee fondamentali l'apostolato dell'Opera nel mondo, lasciando un margine assai ampio all'iniziativa dei dirigenti di ogni Paese. Nella Sezione femminile esiste un regime analogo. Del suo Consiglio centrale fanno parte persone di 12 nazionalità .

(Secondo lei, perché sono maldisposti verso l'Opus Dei numerosi ordini religiosi, per esempio la Compagnia di Gesù?)

54. Conosco tantissimi religiosi che sanno bene che noi non siamo religiosi, e che ci ricambiano l'affetto che portiamo loro e offrono a Dio preghiere e sacrifici per l'apostolato dell'Opus Dei. Quanto alla Compagnia di Gesù, conosco il suo Generale, il padre Arrupe, e ho buoni rapporti con lui. Posso assicurarle che le nostre relazioni sono di stima e di affetto reciproco.

Forse le è capitato di trovare qualche religioso che non comprende la nostra Opera. Sarà a motivo di qualche equivoco o per ignoranza sulla realtà del nostro lavoro, che è specificamente laicale e secolare e non sconfina mai nel terreno proprio dei religiosi. Noi abbiamo venerazione e affetto per tutti i religiosi, e preghiamo il Signore che renda ogni giorno più efficace il loro servizio alla Chiesa e all'umanità intera. Non ci saranno mai contese tra l'Opus Dei e i religiosi, perché per disputare bisogna essere in due, e noi non vogliamo lottare contro nessuno.

(A che cosa attribuisce la crescente importanza che si dà all'Opus Dei? È dovuta solo all'attrattiva della sua dottrina o è anche il riflesso delle attese dell'età contemporanea?)

55. Il Signore, nel 1928, suscitò l'Opus Dei perché i cristiani ricordassero, come narra il libro della "Genesi", che Dio creò l'uomo perché lavorasse. Siamo venuti a richiamare di nuovo l'attenzione sull'esempio di Gesù che visse trent'anni a Nazaret lavorando, svolgendo un mestiere. Nelle mani di Gesù il lavoro, un lavoro professionale simile a quello di milioni di uomini in tutto il mondo, si converte in impresa divina, in attività redentrice, in cammino di salvezza.

Lo spirito dell'Opera raccoglie una realtà bellissima - dimenticata nel corso dei secoli da molti cristiani -: qualunque lavoro umanamente decoroso e onesto può convertirsi in un lavoro divino. Quando si intende servire Dio, non esistono mestieri insignificanti: tutti sono di grande importanza.

Per amare e servire Dio, non è necessario fare cose strane. Cristo chiede a tutti gli uomini, senza eccezione, di essere perfetti come è perfetto il Padre suo nei cieli (cfr "Mt" 5, 48). Per la maggior parte degli uomini, la santità consiste nel santificare il proprio lavoro, nel santificarsi nel lavoro e nel santificare gli altri per mezzo del lavoro, realizzando così l'incontro con Dio lungo la strada della propria vita.

Le condizioni della società contemporanea, che valorizza sempre di più il lavoro, agevolano evidentemente agli uomini del nostro tempo la comprensione di questo aspetto del messaggio cristiano che lo spirito dell'Opera è chiamato a sottolineare. Ma più importante ancora è l'influsso dello Spirito Santo, che nella sua azione vivificatrice ha voluto che il nostro tempo fosse testimone di un grande movimento rinnovatore in tutto il cristianesimo. Leggendo i decreti del Concilio Vaticano II si scorge chiaramente che parte importante di questo rinnovamento è appunto la rivalutazione del lavoro ordinario e della dignità della vocazione del cristiano che vive e lavora nel mondo.

(Come si sviluppa l'Opus Dei in altri Paesi, oltre la Spagna? Qual è là sua influenza negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Italia, ecc.?)

56. Appartengono attualmente all'Opus Dei persone di sessantotto nazionalità, che lavorano in tutti i Paesi dell'America e dell'Europa occidentale e in alcuni dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania.

L'influenza dell'Opus Dei è, ovunque, un'influenza spirituale. Consiste essenzialmente nell'aiutare le persone che si avvicinano alle nostre attività a vivere più pienamente lo spirito evangelico nella vita ordinaria. Queste persone lavorano nei luoghi più diversi; possono essere contadini che coltivano la terra in villaggi isolati delle Ande, o banchieri di Wall Street. A tutti l'Opus Dei insegna che il lavoro ordinario - umanamente umile o brillante, non importa - ha un grande valore e può essere un mezzo efficacissimo per amare e servire Dio e gli uomini. Insegna ad amare tutti, a rispettare la libertà di tutti, a impegnarsi con piena autonomia, nel modo che riterranno migliore per cancellare incomprensioni e intolleranza e far sì che la società sia più giusta. Questa è l'unica influenza dell'Opus Dei, in qualunque luogo lavori.

Riferendomi alle iniziative sociali ed educative che l'Opera, in quanto tale suole promuovere, le dirò che rispondono in ogni luogo alle condizioni concrete e ai bisogni reali della società. Non possiedo dati particolareggiati su tutte queste attività, perché, come le dicevo, la nostra organizzazione è molto decentrata. Potrei ricordare, a titolo di esempio, "Midtown Sports and Cultural Center", nel Near West Side di Chicago, che realizza programmi educativi e sportivi per gli abitanti del quartiere. Parte importante di questo lavoro consiste nel promuovere la convivenza e l'integrazione tra i diversi gruppi etnici. Un'altra attività interessante, sempre negli Stati Uniti, è quella di "The Heights", a Washington, dove si svolgono corsi di orientamento professionale, programmi speciali per studenti particolarmente dotati, ecc.

In Inghilterra si potrebbe indicare il lavoro dei collegi universitari che offrono agli studenti non solo un alloggio, ma vari programmi per completare la loro formazione culturale, umana e spirituale. Netherhall House a Londra è forse particolarmente interessante per il suo carattere internazionale. Hanno soggiornato in questa residenza universitari di oltre 50 Paesi. Molti di loro non sono cristiani, perché le case dell'Opus Dei sono aperte a tutti, senza discriminazioni, né di razza né di religione.

Per non dilungarmi, accennerò solo a un'altra iniziativa, il Centro Internazionale della Gioventù Lavoratrice, a Roma. È un centro per la formazione professionale di giovani operai che Papa Giovanni XXIII affidò all'Opus Dei, e che Paolo VI ha inaugurato meno di un anno fa.

(Come vede il futuro dell'Opus Dei nei prossimi anni?)

57. L'Opus Dei è ancora molto giovane. Trentanove anni per una istituzione sono appena l'inizio. Il nostro compito è di collaborare con tutti gli altri cristiani nella grande missione di essere testimoni del Vangelo di Cristo; di ricordare che la buona novella può vivificare qualsiasi situazione umana. Il lavoro che ci attende è grande. È un mare senza sponde perché, finché ci saranno uomini sulla terra, per quanto cambino le forme tecniche della produzione, essi avranno pur sempre un lavoro da poter offrire a Dio, da poter santificare. Con la grazia di Dio, l'Opera vuole insegnare loro a fare di questo lavoro un servizio rivolto a tutti gli uomini di qualunque condizione, razza e religione. Servendo così gli uomini, serviranno Dio.

## Che cosa è l'Opus Dei?

## (19-V-1968, 26-V-1968 e 2-VI-1968)

"Che cosa è l'Opus Dei?"[[12]](#footnote-12)

(L'Opus Dei occupa un posto di primo piano nel moderno processo di evoluzione del laicato. Per questo vorremmo chiederle anzitutto quali sono, a suo avviso, le caratteristiche più notevoli di questo processo.)

58. Ho sempre pensato che la caratteristica di base del processo di sviluppo del laicato è la presa di coscienza della dignità della vocazione cristiana. La chiamata di Dio, il carattere battesimale, la grazia, fanno sì che ogni cristiano possa e debba incarnare pienamente la fede. Ogni cristiano deve essere "alter Christus, ipse Christus" presente fra gli uomini. È una verità che il Santo Padre ha illustrato in termini assai espliciti: «Bisogna ridare al fatto d'aver ricevuto il Battesimo, e cioè di essere stati inseriti, mediante tale sacramento, nel Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa, tutta la sua importanza... L'essere cristiani, l'aver ricevuto il santo Battesimo, non deve essere considerato come cosa indifferente o trascurabile, ma deve marcare profondamente e felicemente la coscienza di ogni battezzato».  (2)

59. Tutto ciò comporta una visione più profonda della Chiesa, vista come comunità formata da tutti i fedeli, per cui siamo tutti solidalmente responsabili di una stessa missione, che va compiuta da ciascuno d'accordo con le circostanze personali. I laici, grazie agli impulsi dello Spirito Santo, sono sempre più consapevoli di "essere Chiesa", e di avere quindi una missione specifica, sublime e necessaria perché voluta da Dio. E sanno che questa missione deriva dalla loro stessa condizione di cristiani, e non necessariamente da un mandato della Gerarchia; anche se evidentemente dovranno compiere questa missione in unione con la Gerarchia ecclesiastica e d'accordo con gli insegnamenti del Magistero: perché senza unione con il Corpo Episcopale e con il suo Capo, il Romano Pontefice, non ci può essere, per un cattolico, unione con Cristo.

Il modo specifico che hanno i laici di contribuire alla santità e all'apostolato della Chiesa è la loro libera e responsabile azione all'interno delle strutture temporali, nelle quali essi infondono il lievito del messaggio cristiano. La testimonianza di vita cristiana, la parola che illumina nel nome di Dio, l'azione responsabile per servire gli altri contribuendo a risolvere i comuni problemi: ecco come si manifesta questa presenza, attraverso la quale il comune cristiano compie la sua missione divina.

Da tanti anni a questa parte, fin dalla stessa fondazione dell'Opus Dei, io ho meditato e ho fatto meditare quelle parole di Cristo riportate da san Giovanni: "Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum" ("Gv" 12, 32). Cristo, morendo sulla Croce, attrae a Sé l'intera creazione; e, nel suo nome, i cristiani, lavorando in mezzo al mondo, devono riconciliare tutte le cose con Dio, situando Cristo sulla vetta di tutte le attività umane.

Vorrei aggiungere che, accanto a questa presa di coscienza dei laici, si sta producendo un'analoga sensibilizzazione dei pastori. Essi si rendono conto di quanto sia "specifica" la vocazione dei laici, che va suscitata e favorita con una pastorale che porta a scoprire in mezzo al Popolo di Dio il carisma della santità e dell'apostolato, nelle infinite e svariatissime forme in cui Dio lo concede.

Questa nuova pastorale è molto impegnativa, ma, a mio avviso, assolutamente necessaria. Richiede il dono soprannaturale del discernimento degli spiriti, la sensibilità per le cose di Dio, l'umiltà di non voler imporre le proprie scelte e di servire ciò che Dio suscita nelle anime. In poche parole, l'amore per la legittima libertà dei figli di Dio, che trovano Cristo e sono resi portatori di Cristo, percorrendo strade diverse, ma tutte ugualmente divine.

Uno dei maggiori pericoli che minacciano oggi la Chiesa potrebbe essere proprio questo: non riconoscere le istanze divine della libertà cristiana, e sotto la spinta di falsi criteri di efficacia, pretendere di imporre ai cristiani un'azione uniforme. Alla radice di questi atteggiamenti c'è qualcosa di legittimo, anzi di lodevole: il desiderio che la Chiesa offra una testimonianza capace di scuotere il mondo moderno. Ma temo proprio che questa non sia la strada giusta, perché da una parte induce a compromettere la Gerarchia nelle questioni temporali, cadendo in un clericalismo diverso da quello dei secoli scorsi, ma non meno funesto; e d'altra parte induce a isolare i laici, i comuni cristiani, dal mondo in cui vivono, per farli diventare portavoci di decisioni o di idee concepite all'esterno di questo loro mondo.

Mi pare che a noi sacerdoti venga chiesta "l'umiltà di imparare a non essere di moda"; dobbiamo essere veramente servi dei servi di Dio - ricordando il grido di Giovanni Battista: "Illum oportet crescere, me autem minui" ("Gv" 3, 30), bisogna che Cristo cresca e che io diminuisca -, per far sì che i comuni cristiani, i laici, rendano presente Cristo in tutti gli ambienti della società. La missione di addottrinare, di aiutare a scoprire sempre meglio le esigenze personali e sociali del Vangelo, di indurre a riconoscere i segni dei tempi, è e sarà sempre uno dei compiti fondamentali del sacerdote. Ma ogni funzione sacerdotale deve compiersi nel massimo rispetto della legittima libertà delle coscienze: chi deve rispondere liberamente a Dio è la singola persona. Del resto, qualsiasi cattolico, oltre all'aiuto da parte del sacerdote, ha anche delle ispirazioni personali che riceve da Dio, una grazia di stato che gli consente di portare a compimento la sua missione specifica di uomo e di cristiano. Chi ritiene che, per far sentire la voce di Cristo nel mondo di oggi, sia necessario che il clero parli o intervenga sempre, non ha ancora capito bene la dignità della vocazione divina di tutti e di ciascuno dei fedeli.

(In questo quadro, qual è il compito che ha svolto e che intende svolgere l'Opus Dei? Quali rapporti di collaborazione mantengono i soci con altre organizzazioni che operano in questo campo?)

60. Non spetta a me il giudizio storico su quello che l'Opus Dei ha realizzato, con la grazia di Dio. Posso solo affermare che la finalità cui tende l'Opus Dei è di favorire la ricerca della santità e l'esercizio dell'apostolato da parte dei cristiani che vivono in mezzo al mondo, qualunque sia il loro stato e la loro condizione.

L'Opera è nata per contribuire a far sì che questi cristiani inseriti nel tessuto connettivo della società civile - con la loro famiglia, gli amici, il lavoro professionale e le loro nobili aspirazioni - comprendano che la loro vita, così come è, può essere l'occasione di un incontro con Cristo, ed è pertanto una strada di santità e di apostolato. Cristo è presente in qualsiasi onesto impegno umano: la vita di un comune cristiano - che ad alcuni forse sembra una vita scialba e meschina - può e deve essere una vita santa e santificante.

In altri termini: per seguire Cristo, per servire la Chiesa, per aiutare gli altri a riconoscere il loro destino eterno, non è indispensabile abbandonare il mondo o allontanarsi da esso, e nemmeno c'è bisogno di dedicarsi a un'attività ecclesiastica; la condizione necessaria e sufficiente è di compiere la missione che Dio ha assegnato a ciascuno, nel luogo e nell'ambiente voluti dalla Sua Provvidenza.

E siccome la maggior parte dei cristiani riceve da Dio la missione di santificare il mondo "dal di dentro", rimanendo in mezzo alle strutture temporali, l'Opus Dei si dedica a far loro scoprire questa missione divina, mostrando che la vocazione umana - vale a dire, la vocazione professionale, famigliare, sociale - non si oppone alla vocazione soprannaturale, ma anzi è parte integrante di essa.

L'Opus Dei ha come unica ed esclusiva missione la diffusione di questo messaggio - che è un messaggio evangelico - in mezzo a tutte le persone che vivono e lavorano nel mondo, in qualsiasi ambiente e professione. E a coloro che comprendono questo ideale di santità, l'Opera fornisce i mezzi spirituali e la formazione dottrinale, ascetica e apostolica necessaria per realizzarlo nella propria vita.

I soci dell'Opus Dei non agiscono in gruppo ma individualmente, con libertà e responsabilità personali. L'Opus Dei non è quindi "un'organizzazione chiusa" o che comunque raggruppi i suoi soci per isolarli dagli altri uomini. Le attività apostoliche collettive proprie dell'Opus Dei - che sono "le uniche" che l'Opera dirige e delle quali si rende responsabile - sono aperte a ogni tipo di persona, senza discriminazioni di alcun genere, né sociali, né culturali, né religiose. E i soci, proprio perché devono santificarsi nel mondo, collaborano sempre con tutte le persone con cui sono in contatto attraverso il lavoro e la partecipazione alla vita civica.

61. Parte essenziale dello spirito cristiano è vivere non solo in unione con la Gerarchia ordinaria - Romano Pontefice ed Episcopato -, ma anche sentendo l'unità con gli altri fratelli nella fede. Da molto tempo ho visto che una delle maggiori iatture della Chiesa ai nostri giorni è l'ignoranza che hanno molti cattolici della vita e delle opinioni dei cattolici negli altri Paesi e negli altri ambienti della società. Bisogna far rivivere quella fraternità che i primi cristiani sentivano così profondamente. In tal modo ci sentiremo uniti, amando al tempo stesso la varietà delle vocazioni personali. E si eviteranno molti apprezzamenti ingiusti e offensivi che determinati gruppetti diffondono nell'opinione pubblica - in nome del cattolicesimo! - contro i loro fratelli nella fede che in realtà agiscono con rettitudine di intenzione e spirito di sacrificio, tenendo conto delle circostanze concrete del loro Paese.

È molto importante che ognuno si sforzi di essere fedele alla chiamata divina, perché solo cosi potrà contribuire al bene della Chiesa con il suo apporto specifico, in virtù del carisma ricevuto da Dio. Il compito proprio dei soci del l'Opus Dei - che sono dei comuni cristiani - è di santificare il mondo dal di dentro, partecipando alle più diverse attività umane. Dato che la loro appartenenza all'Opera non modifica in modo alcuno la loro situazione nel mondo, essi prendono parte, nel modo suggerito dalle diverse circostanze, alle celebrazioni religiose collettive, alla vita parrocchiale e così via. Anche sotto questo profilo essi sono dei comuni cittadini che vogliono essere dei buoni cattolici.

Ma in genere i soci dell'Opera non si dedicano ad attività confessionali; soltanto in casi eccezionali, dietro espressa richiesta della Gerarchia, qualcuno presta la propria collaborazione. E non bisogna credere che questo atteggiamento nasca dal desiderio di fare gli originali, e meno ancora dalla mancanza di considerazione per le attività confessionali; è semplicemente la conseguenza della necessità di occuparsi di ciò che è proprio della vocazione all'Opus Dei. Ci sono già molti religiosi e molti chierici, come anche molti zelanti laici, che si occupano di queste altre attività, dedicandovi i loro migliori sforzi.

Il lavoro proprio dei soci dell'Opera - il compito a cui si sanno chiamati da Dio - è diverso. Nell'ambito della vocazione universale alla santità, i soci dell'Opus Dei ricevono in oltre una vocazione specifica, che li induce a dedicarsi liberamente e responsabilmente alla ricerca della santità e all'esercizio dell'apostolato in mezzo al mondo, impegnandosi a incarnare una spiritualità determinata e a ricevere, per tutta la vita, una formazione peculiare. Se trascurassero il proprio lavoro nel mondo per occuparsi delle attività ecclesiastiche, renderebbero sterili i doni divini che hanno ricevuto; con l'illusione di un'efficacia pastorale immediata, arrecherebbero un danno effettivo alla Chiesa: perché non ci sarebbero tanti cristiani che si dedicano a santificarsi in tutte le professioni e i mestieri della società civile, nel campo sconfinato del lavoro secolare.

Oltretutto, la pressante necessità di una ininterrotta formazione professionale e di una seria formazione religiosa, contando anche il tempo che ognuno personalmente dedica alle pratiche di pietà, alla preghiera e al compimento sacrificato dei doveri di stato, occupa tutta la vita: non ci sono ore libere.

(Sappiamo che all'Opus Dei appartengono uomini e donne di ogni condizione sociale, sia celibi che coniugati. Qual è l'elemento comune che caratterizza la vocazione all'Opera? Quali sono gli impegni che ciascuno assume per realizzare i fini dell'Opus Dei?)

62. Posso dirlo in poche parole: cercare la santità in mezzo al mondo, nel bel mezzo della strada. Chi riceve da Dio la vocazione specifica all'Opus Dei, ha la convinzione, e la vive, che la santità deve raggiungerla nel proprio stato, nell'esercizio del proprio lavoro, in una professione liberale o in un mestiere manuale. Ho detto che "ha la convinzione e la vive", perché non si tratta di accettare un postulato teorico, ma di realizzare questo ideale giorno per giorno, nella vita ordinaria.

Impegnarsi a cercare la santità, malgrado gli errori e le miserie personali, vuol dire impegnarsi, con la grazia di Dio, a praticare la carità, che è la pienezza della legge e il vincolo della perfezione. E la carità non è una cosa astratta; vuol dire dedizione reale e totale al servizio di Dio, e di tutti gli uomini; al servizio di Dio che ci parla nel silenzio della preghiera e nel frastuono del mondo, e al servizio degli uomini, la cui esistenza si intreccia con la nostra.

Praticando la carità - l'Amore - si attuano tutte le virtù umane e soprannaturali del cristiano, che formano un'unità e non possono ridursi a una enumerazione completa e definitiva. La carità richiede la pratica della giustizia, la solidarietà, la responsabilità famigliare e sociale, la povertà, la gioia, la castità, l'amicizia...

Si vede subito che la pratica di queste virtù conduce all'apostolato, anzi, è già di per sé apostolato: infatti, quando uno cerca di vivere così mentre svolge il suo lavoro quotidiano, la sua condotta cristiana diventa buon esempio, testimonianza, aiuto concreto ed efficace; si impara a seguire le orme di Cristo, il quale "coepit facere et docere" ("At" 1, 1), cominciò a fare e a insegnare, unendo l'esempio alla parola. Così si spiega che, da quarant'anni, quest'apostolato lo chiamo "apostolato di amicizia e di confidenza".

Tutti i soci dell'Opus Dei hanno questo medesimo impegno di santità e di apostolato. Per questo nell'Opera non ci sono gradi o categorie di soci, bensì una varietà di situazioni personali - le diverse situazioni che ciascuno ha nel mondo - alle quali si adatta perfettamente la stessa e unica vocazione specifica e divina: cioè la chiamata a una completa dedizione, a un impegno personale, libero e responsabile, nel compimento della volontà di Dio su ciascuno di noi.

Come si può vedere, il fenomeno pastorale dell'Opus Dei è qualcosa che nasce "dalla base", cioè dalla vita ordinaria del cristiano che vive e lavora assieme agli altri uomini.

Non si trova sulla linea di una "mondanizzazione" - "dissacralizzazione" - della vita monastica o religiosa; non è l'ultimo stadio del processo di avvicinamento dei religiosi al mondo.

Chi riceve la vocazione all'Opus Dei riceve una nuova visione delle cose che ha intorno a sé, luci nuove nei suoi rapporti sociali, nella sua professione, nelle sue preoccupazioni, nelle sue pene e nelle sue gioie. Ma nemmeno per un istante egli smette di vivere in mezzo a tutte queste cose; e quindi completamente fuori luogo parlare di adattamento al mondo o alla società moderna, perché nessuno si adatta a ciò che già possiede come cosa propria; nelle cose che formano il proprio mondo uno ci si trova naturalmente. La vocazione che si riceve in questo modo è uguale a quella che sbocciava nell'animo di quei pescatori, contadini, commercianti o soldati che si sedevano attorno a Gesù in Galilea e lo sentivano dire: «Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli» ("Mt" 5, 48). Ripeto: questa santità - quella che cerca un socio dell'Opus Dei - è la santità propria del cristiano, senza altre aggiunte: quella cioè a cui è chiamato ogni cristiano, e che consiste nell'attuare integralmente le esigenze della fede. Non ci interessa la "perfezione evangelica", che è considerata propria dei religiosi e di alcune istituzioni assimilate ai religiosi; e meno che mai ci interessa la cosiddetta "vita di perfezione evangelica", che si riferisce canonicamente allo "stato religioso".

La strada della vocazione religiosa la considero benedetta e necessaria alla Chiesa, e chi non la stimasse non avrebbe lo spirito dell'Opera. Ma questa non è la mia strada, né la strada dei soci dell'Opus Dei. Si può ben dire che tutti e ciascuno di loro hanno aderito all'Opus Dei "con la condizione espressa di non cambiare di stato"; la nostra caratteristica specifica è appunto questa: ognuno vuole santificare il proprio stato nel mondo, e si vuole santificare nel luogo del "suo incontro" con Cristo. Questo è l'impegno che ogni socio assume per realizzare i fini propri dell'Opus Dei.

(Vorrei chiederle ora com'è organizzata l'Opus Dei)

63. Dato che la vocazione all'Opera, come le ho detto, riguarda l'uomo o la donna nella sua vita normale, in mezzo al suo lavoro, capirà che l'Opus Dei non si basa su comitati, assemblee, riunioni, ecc. Talvolta, con stupore di certuni, sono arrivato a dire che l'Opus Dei, in questo senso, è "un'organizzazione disorganizzata". La maggioranza, anzi, la quasi totalità dei soci vive per conto proprio, nel luogo in cui vivrebbe se non fosse dell'Opus Dei: nella propria casa, con la propria famiglia, nel posto, in cui svolge il proprio lavoro.

Ed è proprio lì dove sta che ogni socio dell'Opera compie il fine dell'Opus Dei: cercare di essere santo, facendo della propria vita un quotidiano apostolato: semplice, modesto magari, ma perseverante e divinamente efficace. Questo è l'essenziale. E per alimentare tale vita di santità e di apostolato, ciascuno riceve dall'Opus Dei l'aiuto spirituale necessario, il consiglio, l'orientamento. Ma solo nel terreno strettamente spirituale. In tutto il resto - nel lavoro, nelle relazioni sociali, ecc. - ognuno agisce come meglio crede, nella consapevolezza però che non si tratta di un terreno neutro, ma di una materia che è santificante, santificabile, e mezzo di apostolato.

Quindi, ognuno vive la propria vita, con le relazioni e i doveri che essa comporta, e ricorre all'Opera per riceverne aiuto spirituale. Ciò richiede una certa struttura, ma sempre ridotta al minimo: si fa in modo che sia solo quella strettamente necessaria. È prevista una formazione religiosa dottrinale - che dura tutta la vita - che conduce a una vita di pietà attiva, sincera e autentica, e a un fervore da cui derivano necessariamente la preghiera continua del contemplativo e l'azione apostolica personale e responsabile, esente da qualsiasi genere di fanatismo.

Tutti i soci, inoltre, sanno dove possono trovare un sacerdote dell'Opera con cui trattare i propri problemi di coscienza. Alcuni soci - molto pochi paragonati al totale - per poter dirigere una iniziativa apostolica o curare l'assistenza spirituale degli altri, vivono assieme, formando una normale casa di famiglia cristiana, e allo stesso tempo continuano a lavorare nella rispettiva professione.

In ogni Paese esiste un organismo direttivo, sempre a carattere collegiale, presieduto da un Consigliere;  (3) e c'è un organismo centrale - formato da professionisti delle più diverse nazionalità - che ha sede a Roma. L'Opus Dei è organizzato in due Sezioni, una maschile e l'altra femminile, che sono assolutamente indipendenti, a tal punto da costituire due associazioni distinte, unite solo nella persona del Presidente generale.  (4)

Spero che così sia sufficientemente chiaro che cosa vuoi dire "organizzazione disorganizzata": vuol dire che il primato è tenuto dallo spirito e non dall'organizzazione; che la vita dei soci non viene compressa da direttive, piani e riunioni. Ciascuno è libero, unito agli altri da uno stesso spirito e da una stessa ansia di santità e di apostolato, nello sforzo di santificare la propria vita ordinaria.

(Talvolta alcuni hanno parlato dell'Opus Dei come di un'organizzazione di aristocrazia intellettuale, che mira a penetrare negli ambienti politici, economici e culturali più elevati, per controllarli dal di dentro, sia pure a fin di bene. È vero?)

64. Quasi tutte le istituzioni che hanno portato un messaggio nuovo o che si sono impegnate per servire seriamente l'umanità vivendo pienamente il cristianesimo, hanno sofferto l'incomprensione, soprattutto agli inizi. Ecco come si spiega che, al principio, alcuni non comprendessero la dottrina sull'apostolato dei laici che l'Opus Dei viveva e proclamava.

Devo aggiungere - anche se non mi piace affatto parlare di queste cose - che nel nostro caso c'è stata oltretutto una campagna di diffamazione organizzata e pertinace: ci furono alcuni che dissero che agivamo in segreto - magari erano proprio loro che facevano così -, che volevamo occupare posti di rilievo, ecc. Posso anche precisare che questa campagna ebbe inizio circa trent'anni fa, ad opera di un religioso spagnolo che in seguito abbandonò il suo Ordine e la Chiesa, si sposò civilmente e ora è pastore protestante. Una volta lanciata, la calunnia continua a vivere per inerzia durante un certo tempo, perché c'è chi scrive senza informarsi, e perché non tutti fanno come i giornalisti seri, che non si credono infallibili e hanno la lealtà di rettificare quando costatano la verità. E così è successo, anche se queste calunnie erano smentite da una realtà che tutti hanno potuto verificare; a parte il fatto che già a prima vista risultavano incredibili. Basti dire che le dicerie cui lei si è riferito riguardano solo la Spagna; e, evidentemente, pensare che un'istituzione internazionale come l'Opus Dei graviti attorno ai problemi di un solo Paese, è una dimostrazione di miopia, di provincialismo. D'altra parte, la maggioranza dei soci dell'Opus Dei - in Spagna e in tutti gli altri Paesi - sono casalinghe, operai, piccoli commercianti, impiegati, contadini, ecc. Sono persone, cioè, che fanno un lavoro che non ha uno speciale peso politico o sociale. Il fatto che ci sia un gran numero di operai fra i soci dell'Opera non fa scalpore; che ci sia qualche uomo politico, invece sì. In realtà per me la vocazione all'Opus Dei di un facchino è tanto importante come quella di un dirigente di azienda. La vocazione è Dio che la dà, e nelle opere di Dio non c'è posto per le discriminazioni; e meno che mai per quelle di tipo demagogico.

Coloro che, vedendo i soci dell'Opus Dei impegnati nei più diversi campi del lavoro umano, non pensano ad altro che a pretese influenze e controlli, dimostrano di avere un concetto assai meschino della vita cristiana. L'Opus Dei non domina né pretende di dominare nessuna attività temporale. Desidera soltanto diffondere un messaggio evangelico, cioè che Dio vuole che tutti gli uomini che vivono nel mondo lo amino e lo servano prendendo occasione proprio dalle loro attività terrene. Di conseguenza, i soci dell'Opera, che sono comuni cristiani, lavorano dove credono meglio e come credono meglio; l'opera si occupa solo di aiutarli dal punto di vista spirituale, in modo che agiscano sempre con coscienza cristiana.

65. Ma parliamo in concreto della Spagna. I pochi soci dell'Opus Dei che, in questo Paese, lavorano in posti di rilievo sociale o che intervengono nella vita pubblica, lo fanno - esattamente come in tutti gli altri Paesi - con libertà e responsabilità personali: ciascuno agisce secondo la propria coscienza. Così si spiega che nella pratica essi abbiano adottato posizioni diverse e, in parecchie occasioni, addirittura contrapposte.

Vorrei far notare che il discorso sulla presenza di persone appartenenti all'Opus Dei nella politica spagnola non deve indurre a credere che si tratti di un fenomeno speciale, altrimenti si arriva a una deformazione della realtà ai limiti della calunnia. I soci dell'Opus Dei che agiscono nel settore pubblico sono una minoranza rispetto al totale dei cattolici che vi intervengono direttamente. La quasi totalità della popolazione spagnola è cattolica, e quindi è statisticamente logico che siano cattolici gli uomini che partecipano alla vita pubblica. Anzi, a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica spagnola - dai ministri ai sindaci - sono moltissimi i cattolici provenienti dalle più svariate associazioni di fedeli: alcuni rami dell'Azione Cattolica, l'associazione Cattolica Nazionale di Propagandisti (il cui primo presidente fu colui che è oggi il cardinale Herrera), le Congregazioni Mariane, ecc.

Non voglio insistere troppo sull'argomento, ma colgo l'occasione per dichiarare ancora una volta che l'Opus Dei non è vincolato a nessun Paese, a nessun regime, a nessuna tendenza politica, a nessuna ideologia; e che i suoi soci agiscono sempre, nelle questioni temporali, con piena libertà, sapendosi assumere le proprie responsabilità, e rifuggono da qualsiasi tentativo di servirsi della religione per favorire posizioni politiche e interessi di partito.

Le cose semplici risultano a volte difficili da spiegare: per questo mi sono dilungato un po' per rispondere alla sua domanda. Va rilevato, ad ogni modo, che le dicerie di cui parlavamo sono ormai acqua passata. Queste calunnie sono da tempo del tutto screditate: non ci crede più nessuno. Noi, sin dal primo momento, abbiamo sempre agito alla luce del sole - non c'era motivo per fare diversamente -, spiegando con chiarezza la natura e i fini del nostro apostolato; tutti quelli che hanno voluto, hanno potuto conoscere la realtà. E, in effetti, sono moltissime le persone che hanno stima e affetto per le nostre attività e vi collaborano: non solo cattolici, ma anche non cattolici e non cristiani.

66. Il progresso della storia della Chiesa, del resto, ha condotto al superamento di un certo clericalismo che tende a deformare tutto quanto si riferisce ai laici, attribuendo loro dei secondi fini; con questo progresso è diventato ora più facile capire che il messaggio che l'Opus Dei viveva e proclamava era semplicemente questo: la vocazione divina del cristiano comune, con un preciso impegno soprannaturale.

Spero proprio che venga il giorno in cui la frase "i cattolici penetrano nei diversi ambienti sociali" non sia più in circolazione, e che tutti si rendano conto che si tratta di un'espressione clericale. E comunque non c'entra affatto con l'apostolato dell'Opus Dei. I soci dell'Opus Dei non hanno bisogno di "penetrare" nelle strutture temporali per il semplice fatto che sono dei cittadini comuni, uguali agli altri, e perciò in queste strutture essi "c'erano già".

Se Dio chiama all'Opus Dei una persona che lavora in una fabbrica, o in un ospedale, o al parlamento, vuol dire che d'ora in poi costui si deciderà a usare i mezzi necessari per santificare, con la grazia di Dio, la propria professione. Non è altro che la presa di coscienza delle esigenze radicali del messaggio evangelico, secondo la vocazione specifica che ognuno ha ricevuto.

Pensare che questa presa di coscienza significhi l'abbandono della vita normale, è un'idea legittima solo per coloro che ricevono da Dio la vocazione religiosa, che comporta il "contemptus mundi", il disprezzo o la svalutazione delle cose del mondo; ma voler fare di questa rinuncia e di questo abbandono l'essenza o la vetta del cristianesimo è evidentemente una cosa assurda. Non è dunque l'Opus Dei a introdurre i suoi soci in determinati ambienti; essi ci stavano già - come ho detto - e non v'è motivo per cui debbano uscirne. Inoltre, le vocazioni all'Opus Dei - che scaturiscono dalla grazia di Dio e da quell'apostolato di amicizia e di confidenza di cui parlavo prima - nascono in tutti gli ambienti.

Forse proprio questa semplicità della natura e del modo di agire dell'Opus Dei costituisce una difficoltà per certe persone piene di complicazioni, che si direbbero incapaci di comprendere una cosa genuina e retta.

Certo, ci sarà sempre qualcuno che non riuscirà a captare l'essenza dell'Opus Dei, e questo non ci sorprende, perché il Signore ha già avvertito i suoi di queste difficoltà, commentando che "non est discipulus super Magistrum" ("Mt" 10, 24). Nessuno può pretendere che tutti lo apprezzino, anche se però ha il diritto di essere rispettato come persona e come figlio di Dio. Purtroppo non si può evitare che vi siano dei fanatici che vorrebbero imporre le loro idee con sistemi totalitari; e questa gente non arriverà mai a capire l'amore che hanno i soci dell'Opus Dei per la libertà personale degli altri, e poi anche per la propria libertà personale, sempre con personale responsabilità.

Ricordo un episodio piuttosto significativo. In una città di cui non sarebbe delicato fare il nome, il Comune stava deliberando la concessione di un contributo finanziario a un centro educativo diretto da soci dell'Opus Dei, che come tutte le iniziative apostoliche proprie dell'Opera aveva una funzione di evidente interesse sociale. La maggioranza dei consiglieri era favorevole alla concessione del contributo. Uno di loro, un socialista, spiegando i motivi per cui era favorevole, disse che aveva visto di persona l'attività che si svolgeva presso questo centro: «È un'attività caratterizzata dal fatto che i dirigenti sono amici sinceri della libertà personale. Nella residenza sono ospitati studenti di ogni religione e di ogni ideologia». I comunisti votarono contro. Uno di loro, commentando il proprio voto negativo, diceva al socialista: «Mi sono opposto, perché se le cose stanno così, questa è una propaganda efficace per i cattolici».

Chi non rispetta la libertà degli altri o vuol lottare contro la Chiesa non può apprezzare un'attività di apostolato. Ma anche in questi casi, io, come uomo, sono tenuto a rispettare queste persone e a trovare il modo di avviarle verso la verità; e, come cristiano, sono tenuto ad amarle e a pregare per loro.

(Chiarito questo punto, vorrei però chiederle: quali sono le caratteristiche della formazione spirituale dei soci che escludono la presenza di qualsiasi interesse mondano nell'aspirare ad appartenere all'Opus Dei?)

67. Gli interessi non puramente spirituali sono esclusi alla radice, perché l'Opera "chiede molto" - distacco, sacrificio, abnegazione, lavoro senza soste al servizio delle anime - "e non dà nulla". Voglio dire che non dà nulla sul piano degli interessi temporali; perché sul piano della vita spirituale dà molto: dà i mezzi per combattere e vincere nella lotta ascetica, avvia sulla strada della preghiera e insegna a trattare Gesù come un fratello, a scorgere Iddio in tutte le circostanze della vita, a sentirsi figli di Dio e per questo impegnati a diffondere la sua dottrina.

Una persona che non avanza sulla strada della vita interiore, fino a capire che vale la pena di donare tutto se stesso e tutta la propria vita al servizio del Signore, non può perseverare nell'Opus Dei, perché la santità non è un'etichetta ma una profonda esigenza.

D'altra parte, l'Opus Dei non ha alcun tipo di attività a scopi politici, economici, ideologici: nessuna azione temporale. Le sue uniche attività sono la formazione spirituale dei soci e le opere di apostolato: cioè la continua cura spirituale di ciascuno dei soci e le iniziative associate di apostolato, con scopi di assistenza, di beneficenza, di educazione, ecc.

Le persone dell'Opus Dei si associano "solo" per seguire una strada di santità ben definita, e per collaborare a determinate opere d'apostolato. Il loro impegno reciproco esclude qualsiasi interesse temporale, per il semplice fatto che in questo campo tutti i soci dell'Opera sono liberi, e pertanto ognuno va per conto suo, con intendimenti e interessi diversi, anzi spesso divergenti.

Come conseguenza del fine dell'Opera, che si cura esclusivamente di Dio, il suo spirito è uno spirito di libertà, di amore per la libertà personale di tutti gli uomini. E siccome questo amore per la libertà è sincero e non è solo un enunciato teorico, noi amiamo anche la conseguenza necessaria della libertà, cioè il pluralismo. Nell'Opus Dei, "il pluralismo è voluto e amato", non semplicemente tollerato e meno che mai osteggiato. Quando vedo nei soci dell'Opus Dei tante idee diverse, tanti atteggiamenti contrastanti - riguardo alle questioni politiche, sociali, economiche, artistiche, ecc. - questo spettacolo mi conforta, perché è segno che tutto il lavoro si svolge con la mente rivolta a Dio, come deve essere.

Unità spirituale e varietà nelle cose temporali sono perfettamente compatibili là dove non regnano il fanatismo e l'intolleranza; là soprattutto dove si vive di fede e si sa che noi uomini siamo uniti non da eventuali legami di simpatia o di interesse, ma dall'azione di uno stesso Spirito, che ci rende fratelli di Cristo e ci conduce verso Dio Padre.

Un vero cristiano non pensa mai che l'unità della fede, la fedeltà al Magistero e alla Tradizione della Chiesa, l'ansia di far giungere agli altri il messaggio di salvezza portato da Cristo... siano in contrasto con la diversità di atteggiamenti in quelle cose che, come si suol dire, Dio ha lasciato alla libera discussione degli uomini; anzi è pienamente cosciente che questa varietà fa parte del progetto divino, è voluta da Dio il quale distribuisce i suoi doni e la sua luce come vuole. Il cristiano deve amare gli altri, e deve perciò rispettare le opinioni contrarie alla sua convivendo in piena fraternità con coloro che la pensano in modo diverso.

E siccome i soci dell'Opus Dei sono stati formati a questo spirito è impossibile che uno pensi di approfittare del fatto che appartiene all'Opera per ottenere vantaggi e cercare di imporre agli altri determinate scelte politiche o culturali; gli altri, infatti, non sarebbero disposti a tollerare quest'abuso, e indurrebbero costui a cambiare idea o a lasciare l'Opus Dei. Questo è un punto sul quale nessuno nell'Opus Dei potrà mai permettere la benché minima deviazione, perché ognuno deve difendere non solo la propria libertà personale, ma anche il carattere soprannaturale dell'attività a cui si è dedicato. Ritengo perciò che la libertà e la responsabilità personali siano la migliore garanzia degli scopi soprannaturali dell'Opera di Dio.

(Qualcuno potrebbe pensare che finora l'Opus Dei può essere stato favorito dall'entusiasmo dei primi aderenti (anche se sono parecchie migliaia). Contro il rischio, connaturato in ogni istituzione, di un possibile intiepidimento di fervore e di slancio iniziale, esiste una garanzia per la continuità dell'Opera?)

68. L'Opera si basa non sull'entusiasmo ma sulla fede. Gli anni dei primi sviluppi - lunghi anni - furono molto duri, e non si scorgevano altro che difficoltà. L'Opus Dei riuscì ad andare avanti grazie all'aiuto di Dio, e alla preghiera e al sacrificio dei primi aderenti, privi di ogni mezzo umano; non c'era altro che gioventù, buon umore e il desiderio di fare la volontà di Dio. Fin dal principio l'arma dell'Opus Dei è stata sempre la preghiera, la vita di dedizione, la rinuncia silenziosa a ogni forma di egoismo per servire le anime. Come le dicevo prima, chi si avvicina all'Opus Dei viene a ricevere uno spirito che lo spinge appunto a offrire tutto, ma continuando a "lavorare professionalmente" per amore di Dio, e, per Lui, delle Sue creature.

La garanzia che non si produrrà un intiepidimento sarà che i miei figli non perdano mai questo spirito. So bene che le opere umane soffrono l'usura del tempo; ma questo non succede con le opere divine, a meno che gli uomini non le facciano decadere. Solo quando si perde l'impulso divino, giunge la corruzione, la decadenza. Nel nostro caso si scorge chiaramente la Provvidenza del Signore, che ha fatto in modo che in così poco tempo - quarant'anni - questa vocazione divina specifica fosse ricevuta e realizzata da comuni cittadini, uguali agli altri, di tante nazioni diverse.

Il fine dell'Opus Dei, ripeto ancora, è la santità di ognuno dei soci, uomini e donne che permangono nel luogo che occupavano nel mondo. Se qualcuno non venisse all'Opus Dei deciso a santificarsi malgrado tutto - voglio dire, malgrado le proprie miserie e i propri errori personali - se ne andrebbe subito. Penso che da santità nasce sempre santità, e supplico Iddio affinché nell'Opus Dei non manchi mai questa profonda convinzione, questa vita di fede. Come vede, noi non basiamo la nostra fiducia su garanzie meramente umane o giuridiche. Le opere ispirate da Dio si muovono al ritmo segnato dalla grazia. La mia unica ricetta è questa: essere santi, voler essere santi, con santità personale.

(Perché la presenza di sacerdoti in una istituzione spiccatamente laicale come l'Opus Dei? Qualsiasi socio dell'Opus Dei può divenire sacerdote, o solo quelli scelti dai dirigenti?)

69. La vocazione all'Opus Dei può interessare qualunque persona che voglia santificarsi nel proprio stato: celibe, coniugato o vedovo; laico o chierico.

Per questo all'Opus Dei aderiscono anche dei sacerdoti diocesani, che continuano a essere dei sacerdoti diocesani come prima, giacché l'Opera li aiuta a tendere alla santità cristiana nel proprio stato mediante la santificazione del loro lavoro ordinario, che è appunto il ministero sacerdotale al servizio del proprio Vescovo, della diocesi e della Chiesa intera. Anche nel loro caso l'appartenenza all'Opera non modifica in nulla la loro condizione: restano pienamente dedicati al compimento della missione affidata loro dal rispettivo Ordinario e alle altre opere d'apostolato e attività che devono svolgere, senza che l'Opera interferisca mai in questi compiti; e si santificano appunto con la pratica il più perfetta possibile delle virtù proprie del sacerdote.

Ma oltre a questi sacerdoti che aderiscono all'Opus Dei quando già hanno ricevuto la loro ordinazione, vi sono nell'Opera altri sacerdoti secolari che ricevono il sacramento dell'ordine quando già appartengono all'Opus Dei, cui avevano aderito da laici, come comuni cristiani. Si tratta di un numero assai ristretto di persone in rapporto al totale dei soci - non arrivano al due per cento - e si dedicano a servire i fini apostolici dell'Opus Dei con il ministero sacerdotale, rinunciando più o meno, a seconda dei casi, all'esercizio della professione civile che avevano. Sono infatti dei professionisti o dei lavoratori che vengono chiamati al sacerdozio dopo aver raggiunto una competenza professionale e aver lavorato per vari anni nel loro campo, come medici, ingegneri, meccanici, contadini, maestri, giornalisti, ecc. Compiono inoltre, con la massima profondità e senza fretta, gli studi nelle discipline ecclesiastiche corrispondenti, fino a ottenere una laurea. E tutto questo senza perdere la mentalità caratteristica dell'ambiente della propria professione civile. La loro presenza è necessaria per l'apostolato dell'Opus Dei. Questo apostolato viene svolto fondamentalmente dai laici, come ho già detto. Ognuno si sforza di essere apostolo nel proprio ambiente di lavoro, e avvicina le anime a Cristo mediante il proprio esempio e la propria parola: il dialogo. Ma nell'apostolato, nel condurre le anime sulla strada della vita cristiana, ci si imbatte nel "muro sacramentale". Il ruolo santificatore del laico ha bisogno del ruolo santificatore del sacerdote, il quale amministra il sacramento della Penitenza, celebra l'Eucaristia e proclama la parola di Dio in nome della Chiesa. E siccome l'apostolato dell'Opera presuppone una spiritualità specifica, è necessario che il sacerdote sia lui stesso una testimonianza viva di questo spirito peculiare.

Oltre al servizio che rendono agli altri soci dell'Opera, questi sacerdoti possono svolgere e svolgono un servizio a tante altre anime. Lo zelo sacerdotale che informa la loro vita li deve portare a non permettere che nessuno passi vicino a loro senza ricevere un po' della luce di Cristo. E non solo questo: lo spirito dell'Opus Dei, che non ammette "gruppetti" o distinzioni, li spinge anche a sentirsi intimamente ed efficacemente uniti agli altri sacerdoti secolari, loro confratelli: e si sentono e sono di fatto sacerdoti diocesani, in tutte le diocesi in cui lavorano e che si sforzano di servire con slancio e con efficacia.

Voglio sottolineare, dato che è una realtà di notevole importanza, che questi soci laici dell'Opus Dei che ricevono l'ordinazione sacerdotale, non cambiano la loro vocazione. Quando abbracciano il sacerdozio, rispondendo liberamente all'invito dei dirigenti dell'Opera, non lo fanno con l'idea che così possono unirsi di più a Dio o tendere più efficacemente alla santità: essi sanno perfettamente che la vocazione laicale è piena e completa in se stessa, e che la loro dedicazione a Dio nell'Opus Dei era fin dal primo momento una strada ben precisa per raggiungere la santità cristiana. L'ordinazione sacerdotale non è quindi, in nessun modo, una specie di coronamento della vocazione all'Opus Dei: è semplicemente una chiamata che viene rivolta ad alcuni perché servano gli altri in modo nuovo. Del resto, nell'Opera non vi sono due classi di soci, chierici e laici: tutti sono e si sentono uguali, e tutti vivono lo stesso spirito, la santificazione nel proprio stato.  (5)

(Lei ha accennato più volte al lavoro: ci potrebbe dire qual è l'importanza del lavoro nella spiritualità dell'Opera?)

70. La vocazione all'Opus Dei non cambia né modifica in nessun modo la condizione, lo stato di vita di chi la riceve. E siccome la condizione umana è il lavoro, la vocazione soprannaturale alla santità e all'apostolato secondo lo spirito dell'Opus Dei conferma la vocazione umana al lavoro. La stragrande maggioranza dei soci sono dei laici, dei comuni cristiani; la loro condizione è di avere una professione, un mestiere, un'occupazione, spesso assorbente, con cui si guadagnano la vita, sostengono la famiglia, contribuiscono al bene comune, realizzano la loro personalità.

E la vocazione all'Opus Dei viene a confermare tutto questo; tanto è vero che uno dei segni essenziali della vocazione è proprio l'impegno di voler restare nel mondo e di svolgere un lavoro quanto più perfetto possibile - tenendo conto, come dicevo, delle proprie imperfezioni personali - sia dal punto di vista umano che dal punto di vista soprannaturale. Un lavoro, cioè, che contribuisca effettivamente all'edificazione della città terrena (e che sia fatto quindi con competenza, con spirito di servizio) e alla consacrazione del mondo (e che pertanto sia santificante e santificato).

Chiunque voglia vivere con perfezione la propria fede e praticare l'apostolato secondo lo spirito dell'Opus Dei, deve santificare se stesso con la professione, santificare la professione, e santificare gli altri con la professione.

Vivendo così (senza perciò distinguersi dagli altri cittadini uguali a lui, che con lui lavorano), si sforza di identificarsi con Cristo, imitando i suoi trent'anni di lavoro nella bottega di Nazaret.

Infatti, questo lavoro di tutti i giorni non è soltanto l'ambito nel quale i soci dell'Opera debbono santificarsi, ma addirittura la materia stessa della loro santità: e così, negli avvenimenti comuni della giornata essi scoprono la mano di Dio, e si sentono spronati a intensificare la loro vita di preghiera. Lo stesso impegno professionale li mette in contatto con altre persone - parenti, amici, colleghi - e con i grandi problemi che preoccupano la società in cui vivono o il mondo intero, e offre loro quindi l'occasione per vivere la dedizione al servizio degli altri, che è una caratteristica essenziale dei cristiani. In tal modo, debbono impegnarsi a dare una vera e autentica testimonianza di Cristo, affinché tutti imparino a conoscere e ad amare il Signore, a scoprire che la vita normale nel mondo, il lavoro di tutti i giorni, può essere un incontro con Dio.

In altre parole, la santità e l'apostolato fanno un tutt'uno con la vita secolare dei soci dell'Opera, e per questo il loro lavoro è il fulcro della loro vita spirituale. La loro dedizione a Dio si innesta proprio nel lavoro che svolgevano prima di aderire all'Opera e che continueranno a svolgere dopo.

Nei primi anni della mia attività pastorale, quando cominciai a predicare questi concetti, alcuni non mi capirono, altri si scandalizzarono: si erano assuefatti a sentir parlare del mondo sempre in senso negativo. A me il Signore aveva fatto comprendere - e io cercavo di far comprendere agli altri - che il mondo è buono perché le opere di Dio sono sempre perfette, e che siamo noi uomini che rendiamo il mondo cattivo con il peccato.

Dicevo a quell'epoca, e continuo a dire adesso, che dobbiamo amare il mondo, perché nel mondo ci incontriamo con Dio, perché nelle cose e negli avvenimenti del mondo Dio ci si manifesta e ci si rivela.

Il male e il bene si mescolano nella storia umana, e il cristiano deve essere quindi una creatura capace di discernere; ma questo discernimento non lo deve condurre mai a negare la bontà delle opere di Dio: al contrario, lo deve condurre a riconoscere il divino che si manifesta nell'umano, persino dietro la nostra stessa debolezza. Un bel motto per la vita cristiana si può trovare in quelle parole dell'Apostolo: «Tutte le cose sono vostre, voi di Cristo e Cristo di Dio» (1 "Cor" 3, 22), per potere cosi realizzare i progetti di questo Dio che vuol salvare il mondo.

(Potrebbe fare qualche accenno all'espansione dell'Opera in questi quarant'anni di vita? Quali sono le opere di apostolato di maggior rilievo?)

71. Devo dire anzitutto che ringrazio di cuore Dio nostro Signore di avermi consentito di vedere l'Opera, dopo solo quarant'anni dalla fondazione, estesa ormai in tutto il mondo. Quando nacque, nel 1928, in Spagna, nacque già "romana", che per me vuol dire cattolica, universale. Quindi il suo primo, irresistibile anelito fu l'espansione in tutte le nazioni.

Pensando agli anni che sono trascorsi, si riaffaccia alla mia mente il ricordo di tanti avvenimenti che mi colmano di gioia, perché assieme a difficoltà e dispiaceri (che sono in certo modo il sale della vita) mi fanno ricordare l'efficacia della grazia di Dio e la dedizione generosa e piena di gioia di tanti uomini e di tante donne che hanno saputo essere fedeli. Infatti, l'apostolato essenziale dell'Opus Dei - e mi preme che questo aspetto sia ben compreso - è quello che svolge individualmente ogni socio al proprio posto di lavoro, nel seno della sua famiglia, in mezzo ai suoi amici. È una attività che non viene notata e che non è facile tradurre in statistiche, ma produce frutti di santità in migliaia di anime, che vanno seguendo Cristo, silenziosamente e con efficacia, nell'impegno professionale di tutti i giorni.

Su questo tema non è possibile aggiungere molte altre cose. Potrei raccontarle la vita esemplare di tante persone, ma così toglierei intimità a queste cose, né farei capire la loro bellezza umana e divina. Peggio ancora sarebbe ridurre a numeri o a statistiche, perché farebbe pensare a un inutile tentativo di catalogare i frutti della grazia nelle anime.

Farò invece qualche cenno alle iniziative apostoliche che i soci dell'Opera promuovono nei diversi Paesi del mondo. Si tratta di attività che hanno sempre e solo scopi spirituali, apostolici; in esse si lavora con serietà, avendo di mira la "perfezione anche sotto il profilo umano", e vi collaborano molte altre persone che non sono dell'Opus Dei, ma capiscono il valore spirituale di questo lavoro, o comunque ne apprezzano il valore umano (come nel caso di tanti non cristiani che ci aiutano efficacemente). Sono sempre realizzazioni secolari e laicali, promosse da comuni cittadini nell'esercizio dei loro normali diritti civili, nel pieno rispetto delle leggi di ogni Paese, e con criteri professionali. Sono, in altri termini, iniziative che non aspirano a nessun privilegio o trattamento di favore.

Conoscerà certamente le attività di questo tipo che si svolgono a Roma, come per esempio il Centro Elis, che si dedica alla qualificazione professionale e alla formazione integrale degli operai, con scuole, attività sportive e culturali, biblioteche, ecc. È una realizzazione che risponde alle necessità di Roma e in particolare alle circostanze umane dell'ambiente in cui è sorta, il quartiere Tiburtino. Opere analoghe vi sono a Chicago, a Madrid, nel Messico e in tante altre parti.

Un altro esempio può essere lo "Strathmore College of Arts and Science", di Nairobi. È un "college" preuniversitario, dal quale sono usciti centinaia di universitari del Kenia, dell'Uganda e della Tanzania. I dirigenti di questo Centro (alcuni kenioti dell'Opus Dei, assieme ad altri concittadini) hanno realizzato una profonda opera culturale e sociale. È stato infatti il primo istituto dell'Africa Orientale di lingua inglese a realizzare una completa integrazione razziale, e l'impostazione degli studi ha dato un notevole contributo all'africanizzazione della cultura. Lo stesso si potrebbe dire riguardo al "Kianda College", pure a Nairobi, che sta svolgendo un lavoro di prima linea nel campo della promozione della nuova donna africana.

Accennerò ancora a un'altra realizzazione, l'Università di Navarra. Dal tempo in cui è stata istituita, nel 1952, si è sviluppata incessantemente, e ora è articolata in diciotto facoltà, scuole e istituti, con oltre seimila studenti. Contrariamente a quanto hanno scritto di recente alcuni giornali, essa non è mai stata sostenuta da sovvenzioni statali; lo Stato spagnolo non allevia in alcun modo gli oneri di gestione dell'Università di Navarra, e ha solo contribuito, in misura assai poco rilevante, alle spese per la creazione di nuovi posti di studio: l'Università di Navarra si sostiene grazie ai contributi privati o di enti autonomi. Il sistema di insegnamento e di vita universitaria, improntato a criteri di responsabilità personale e di solidarietà fra tutte le categorie impegnate, si è rivelato efficace, rappresentando un'esperienza molto positiva nel quadro dell'attuale situazione dell'università in tutto il mondo.

Potrei parlare di attività di altro tipo negli Stati Uniti in Giappone, in Argentina, in Australia, nelle Filippine, in Inghilterra o in Francia... Ma non ce n'è bisogno. Ricorderò soltanto che l'Opus Dei è attualmente presente nei cinque continenti, e che vi aderiscono persone di oltre settanta nazionalità, delle più diverse razze e condizioni.

(Per concludere, è soddisfatto di questi quarant'anni di attività? Le esperienze di questi ultimi anni, i cambiamenti sociali, il Concilio Vaticano II, ecc. hanno forse suggerito qualche cambiamento di struttura?)

72. Soddisfatto? Non potrei non esserlo, vedendo che, malgrado le mie miserie personali, il Signore ha compiuto attorno a quest'Opera di Dio tante meraviglie. Per un uomo che vive di fede, la sua vita sarà sempre la storia della misericordia di Dio. In certi momenti questa storia sarà magari difficile da leggere, perché tutto può sembrare inutile, o addirittura un insuccesso; altre volte, il Signore fa vedere abbondanti i frutti, e allora è naturale che il cuore si effonda in rendimento di grazie.

Una delle mie maggiori gioie è stata appunto vedere come il Concilio Vaticano II ha proclamato con grande chiarezza la vocazione divina del laicato. Senza ombra di presunzione, devo dire che, per quanto si riferisce alla nostra spiritualità, il Concilio non ha significato un invito a cambiare, ma ha invece confermato ciò che - per la grazia di Dio - stavamo vivendo e insegnando da tanti anni a questa parte. La principale caratteristica dell'Opus Dei non sono delle tecniche e dei metodi di apostolato, e nemmeno delle strutture determinate, bensì una spiritualità che conduce appunto alla santificazione del lavoro ordinario.

Errori e miserie personali, ho già detto tante volte, ne abbiamo tutti. E tutti dobbiamo esaminarci seriamente alla presenza di Dio, e confrontare la nostra vita con quello che il Signore ci chiede. Ma senza dimenticare la cosa più importante: "Si scires donum Dei!"... ("Gv" 4, 10), se conoscessi il dono di Dio!... diceva Gesù alla samaritana. E san Paolo aggiunge: «Portiamo questo tesoro in vasi di terracotta, affinché si riconosca che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (2 "Cor" 4, 7).

L'umiltà, l'esame di coscienza del cristiano, comincia col riconoscere il dono di Dio. È una cosa ben diversa dallo sgomento davanti alla piega che assumono gli avvenimenti, o dal senso di inferiorità o di scoraggiamento dinanzi al corso della storia. Nella vita personale, e a volte anche nella vita delle associazioni o delle istituzioni, ci possono essere alcune cose da cambiare, o magari anche molte. Ma l'atteggiamento con cui il cristiano deve affrontare questi problemi deve essere anzitutto la meraviglia di fronte alla grandezza delle opere di Dio, messe a confronto con la piccolezza umana.

L'"aggiornamento" deve essere fatto, in primo luogo, nella vita personale, per metterla d'accordo con questa antica novità che è il Vangelo. Essere aggiornati vuol dire identificarsi con Cristo, che non è un personaggio scomparso; Cristo vive e vivrà sempre: ieri, oggi e per tutti i secoli ("Eb" 13, 8).

Per quanto riguarda l'Opus Dei preso nel suo assieme, si può ben dire (senza la minima boria, ma con gratitudine per Dio che è stato così buono) che esso non avrà mai da porsi problemi di adattamento al mondo: non si troverà mai con il bisogno di "aggiornarsi". Dio nostro Signore ha "aggiornato" l'Opera una volta per tutte col darle queste caratteristiche secolari, laicali; e non avrà mai bisogno di adattarsi al mondo per il semplice fatto che tutti i suoi soci "sono del mondo"; non sarà costretta a correre dietro al progresso umano per il semplice fatto che sono i soci dell'Opera, assieme agli altri uomini che vivono nel mondo, coloro che costruiscono questo progresso con il loro "lavoro di tutti i giorni".

(1) Intervista a cura di Enrico Zuppi e Antonino Fugardi, pubblicata su "L'Osservatore della Domenica" (Città del Vaticano), nn. 20, 21, 22 (maggio-giugno 1968).

(2) Paolo VI, Enc. "Ecclesiam suam", parte 1.

(3) Il Consigliere per l'Italia è don Mario Lantini, via Alberto da Giussano 6, Milano (N.d.E).

(4) Cfr la nota al n. 35. Con l'erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale, la carica di Presidente generale è stata sostituita da quella di Prelato, che è l'Ordinario proprio dell'Opus Dei e che viene aiutato nel suo lavoro di governo dai suoi Vicari e Consigli. Il Prelato viene eletto dal Congresso generale dell'Opus Dei; l'elezione richiede la conferma del Papa, conformemente a quanto prevede la norma canonica generale per i prelati di giurisdizione eletti da un Collegio.

(5) In questa risposta mons. Escrivá parla di due modi in cui i sacerdoti secolari possono appartenere all'Opus Dei: .br a) i sacerdoti che provengono dai membri laici dell'Opus Dei. Vengono chiamati ai sacri Ordini dal Prelato, si incardinano alla Prelatura e ne costituiscono il presbiterio. Si dedicano fondamentalmente, anche se non esclusivamente, alla cura pastorale dei fedeli incorporati all'Opus Dei, e, insieme con essi, conducono lo specifico apostolato di diffondere, in tutti gli ambienti della società, una profonda presa di coscienza della chiamata universale alla santità e all'apostolato (cfr "Presentazione"); .br b) i sacerdoti secolari già incardinati in una diocesi possono anch'essi partecipare alla vita spirituale dell'Opus Dei. Come mons. Escrivá indica all'inizio della risposta, essi possono infatti associarsi alla Società sacerdotale della Santa Croce, associazione intrinsecamente unita alla Prelatura e della quale è Presidente generale il Prelato dell'Opus Dei. Cfr, nella "Presentazione" (pp. 11 ss.), la sintetica spiegazione di tale associazione sacerdotale, con gli adeguati termini giuridici che mons. Escrivá non poteva ancora utilizzare quando concesse l'intervista.

## L'università al servizio della società attuale (5-X-1967)

"L'università al servizio della società attuale"  (1)

(Monsignore, vorremmo che ci dicesse quali sono, a suo avviso, i fini essenziali dell'università, e in quali termini colloca l'insegnamento della religione nell'àmbito degli studi universitari.)

73. L'università deve assumere una posizione di primaria importanza nello sforzo per promuovere il progresso umano: lo sapete bene, perché ne state facendo esperienza o quanto meno lo desiderate. I problemi attuali della vita dei popoli, infatti, sono molteplici e complessi - di ordine spirituale, culturale, sociale, economico, ecc. - ed è necessario che la formazione che l'università deve dare abbracci tutti questi aspetti.

Non basta il desiderio di lavorare per il bene comune; la strada per rendere operante questa aspirazione è la formazione di uomini e di donne capaci di acquistare un'adeguata preparazione, e capaci di comunicare agli altri i frutti della pienezza da essi raggiunta.

La religione è la più grande ribellione dell'uomo che non si rassegna a vivere come una bestia, dell'uomo che non si adatta - non si dà pace - finché non conosce e non stabilisce una comunicazione con il suo Creatore: lo studio della religione è una necessità fondamentale. Un uomo privo di formazione religiosa non è del tutto formato. Per questo la religione deve essere presente nell'università; e deve essere insegnata al livello più alto, scientifico, di buona teologia. Un'università in cui la religione è assente, è un'università incompleta: perché ignora una dimensione fondamentale della persona umana, che non esclude - anzi richiede - le altre dimensioni.

D'altro canto, nessuno può violare la libertà delle coscienze: l'insegnamento della religione deve essere libero, anche se il cristiano sa che, se vuole essere coerente con la sua fede, ha il grave obbligo di raggiungere una buona formazione in questo campo, l'obbligo quindi di possedere una cultura religiosa: una dottrina, cioè, che sorregga la sua vita e gli consenta di essere, con l'esempio e la parola, testimone di Cristo.

(In questa tappa storica vi è un'acuta preoccupazione per la democratizzazione della scuola, per facilitarne l'accesso a tutte le classi sociali, e non si concepisce l'università senza una proiezione o una funzione sociale. Come intende lei questa democratizzazione? Come può svolgere l'università la sua funzione sociale?)

74. È necessario che l'università formi negli studenti una mentalità di servizio: servizio alla società promuovendo il bene comune con il lavoro professionale e con la loro azione nella vita pubblica. Gli universitari hanno bisogno di sentirsi responsabili e di vivere una sana inquietudine per i problemi di tutti, e di essere animati da un senso di generosità che li spinga ad affrontare questi problemi e a collaborare alla loro soluzione. Offrire tutto questo agli studenti è un compito dell'università.

Tutti coloro che sono veramente capaci devono poter accedere agli studi superiori, qualunque sia la loro estrazione sociale, la situazione economica, la razza o la religione. Finché sussisteranno barriere di questo genere, la riforma democratica della scuola sarà soltanto una frase priva di contenuto.

In breve, l'università deve essere aperta a tutti, e d'altro canto deve formare i suoi studenti in modo che il loro futuro lavoro professionale si svolga al servizio di tutti.

(Di fronte al panorama, che si osserva in tutto il mondo, di tanta gente che soffre nel corpo e nello spirito o che giace nella miseria, molti studenti si sentono chiamati in causa e vorrebbero intervenire attivamente. Quali sono gli ideali sociali che lei proporrebbe a questi giovani intellettuali di oggi?)

75. L'ideale è, anzitutto, la realtà di un lavoro ben fatto, la preparazione scientifica adeguata durante gli anni di università. Su questa base, si può pensare poi ai mille ambienti di tutto il mondo che hanno bisogno di braccia, che attendono un contributo personale, impegnativo e sacrificato. L'università non deve formare uomini che poi si dedichino a godere egoisticamente dei benefici ottenuti con gli studi, ma deve prepararli a un lavoro di generoso appoggio al prossimo, di fraternità cristiana.

Tante volte questa solidarietà si limita a manifestazioni verbali o scritte, se non a chiassate sterili o dannose: io misuro la solidarietà sul metro delle opere concrete di servizio, e conosco migliaia di casi di studenti di tante nazioni che hanno rinunciato a costruirsi il loro piccolo mondo privato, dandosi agli altri mediante un lavoro professionale che si sforzano di realizzare con perfezione umana, in attività di istruzione, di assistenza, di promozione sociale e cosi via, con uno spirito pieno di gioventù e di gioia.

(Di fronte alla situazione politico-sociale del nostro Paese e delle altre nazioni di fronte alla guerra, all'ingiustizia o all'oppressione, qual è, secondo lei, la responsabilità dell'università e quale quella dei docenti e degli studenti? Può l'università, in qualsiasi caso, ammettere nel proprio territorio lo svolgimento di attività politiche da parte di studenti e di docenti?)

76. Innanzitutto desidero chiarire che in questo colloquio espongo la mia opinione, quella cioè di una persona che dai sedici anni - ora ne ho sessantacinque - a oggi non ha mai perso contatti con l'università. Esprimo su questo argomento il mio modo personale di vedere, non quello dell'Opus Dei che, in tutto ciò che riguarda gli affari temporali e opinabili, non vuole né può fare nessuna scelta - ogni socio dell'Opera adotta e manifesta liberamente il proprio parere "personale", di cui assume "personalmente" la "responsabilità" -, giacché il fine dell'Opus Dei è esclusivamente spirituale.

Tornando alla vostra domanda, mi pare che sarebbe necessario, in primo luogo, mettersi d'accordo su che cosa intendiamo per "politica". Se dicendo politica intendiamo l'interesse e l'impegno per la pace, la giustizia sociale, la libertà di tutti, allora, in questo senso, tutti coloro che fanno parte dell'università, e l'università come tale, hanno il dovere di ispirarsi a questi ideali e di promuovere l'impegno per risolvere i grandi problemi della vita umana.

Se per politica invece intendiamo la soluzione concreta di un determinato problema, scartando altre soluzioni possibili e legittime, in contrapposizione a quanti propongono il contrario, allora penso che non è l'università la sede in cui debba prendersi una decisione in merito.

L'università è il luogo in cui "ci si prepara" a risolvere questi problemi; è la casa comune, il luogo di studio e di amicizia; il luogo in cui debbono "convivere in pace" persone di diverse tendenze che esprimono in ogni momento il legittimo pluralismo esistente nella società.

(Nell'ipotesi che le circostanze politiche di una nazione arrivassero a una tale situazione, per cui un docente o uno studente universitario, vedendosi privato degli strumenti legittimi per evitare il danno generale del Paese, ritenesse in coscienza preferibile la politicizzazione dell'università, non potrebbe agire in tal senso, facendo uso della propria libertà?)

77. Nell'ipotesi che in una nazione non esista la benché minima libertà politica, forse l'università potrebbe snaturarsi, cessando di essere la casa comune per diventare il campo di battaglia di opposte fazioni.

Ma io ritengo tuttavia che sarebbe preferibile dedicare questi anni a una seria preparazione, all'acquisto di una mentalità sociale, per far si che coloro che domani avranno un ruolo direttivo - ossia gli studenti di oggi - non finiscano essi stessi per cadere in questa malattia che è l'avversione per la libertà personale. Se l'università si trasforma in una tribuna di discussione e di decisione su problemi politici concreti, è facile che si finisca per perdere la serenità accademica e che gli studenti acquistino una mentalità faziosa; e così l'università e il Paese si trascinerebbero sempre dietro la piaga cronica del totalitarismo, poco importa di quale marca.

Sia ben chiaro che quando dico che l'università non è il luogo adatto per far politica, non escludo, bensì auspico, sbocchi politici normali per tutti i cittadini. Il mio pensiero a questo riguardo, è ben preciso: ma non voglio aggiungere altro, perché la mia missione non è politica ma sacerdotale. Le cose di cui parlo rientrano invece nella mia competenza, perché mi considero uomo d'università: e tutto ciò che concerne l'università mi appassiona. Non faccio politica, non voglio né posso farla; ma la mia mentalità di giurista e di teologo - nonché la mia fede cristiana - mi spingono a schierarmi sempre a favore della legittima libertà di tutti gli uomini.

Nessuno può pretendere di imporre nelle questioni temporali dogmi che non esistono. Di fronte a un determinato problema, qualunque esso sia, la soluzione è questa: prima studiare a fondo, e poi agire in coscienza, con libertà personale e con responsabilità altrettanto personale.

(Quali sono, a suo avviso, le funzioni che spettano alle associazioni od organismi rappresentativi studenteschi? Come dovrebbero essere impostati i rapporti con le autorità accademiche?)

78. Mi domanda un parere su una questione molto vasta. Non scenderò quindi ai particolari: mi limiterò ad alcune idee generali. Penso che gli organismi rappresentativi studenteschi debbano intervenire negli affari specificamente universitari. Ci devono essere dei rappresentanti - liberamente eletti dai loro colleghi - che curino i rapporti con le autorità accademiche, nella consapevolezza di dover lavorare in armonia, in un'impresa comune: ecco un'altra buona occasione di offrire un vero servizio.

Ci vuole uno statuto che assicuri l'efficacia di questo servizio, secondo criteri di giustizia e di razionalità: le questioni devono essere ben elaborate e attentamente meditate; se le soluzioni che vengono proposte nascono da uno studio serio, dall'impegno di edificare e non dalla smania di sollevare opposizioni, acquistano autorevolezza e si impongono da sole.

Ma per raggiungere questi obiettivi è indispensabile che i dirigenti degli organismi rappresentativi siano dotati di una seria preparazione: bisogna che amino anzitutto la libertà degli altri, e poi la propria libertà con la responsabilità che ne consegue; bisogna che non cerchino il successo personale e non si attribuiscano competenze che non hanno, ma che perseguano il bene dell'università, che è il bene dei loro colleghi di studio. E bisogna infine che gli elettori scelgano i loro rappresentanti in base a queste doti, e non in base a criteri estranei al buon funzionamento della loro "Alma mater": solo in questo modo l'università sarà un luogo di pace, un'oasi di sereno e nobile fermento, capace di favorire lo studio e la formazione di tutti.

(Come concepisce lei la libertà d'insegnamento, e in quali condizioni la ritiene necessaria? In tal senso, quali compiti devono essere riservati allo Stato in materia di istruzione superiore? Lei è del parere che l'autonomia sia un principio fondamentale dell'organizzazione dell'università? Potrebbe indicarci a grandi linee la base sulla quale dovrebbe poggiare un sistema universitario autonomo?)

79. La libertà d'insegnamento non è se non un aspetto della libertà generale. Ritengo la libertà personale necessaria a tutti e in tutto ciò che è moralmente lecito. Libertà di insegnamento, dunque, a tutti i livelli e per tutte le persone. Ciò significa che ogni persona o ente idoneo deve avere la possibilità di istituire centri di istruzione a parità di condizioni, senza limitazioni inutilmente restrittive.

La funzione dello Stato dipende dalla situazione sociale: è diverso il caso della Germania da quello dell'Inghilterra, del Giappone da quello degli Stati Uniti, tanto per citare dei Paesi con strutture educative assai differenti. Lo Stato ha delle evidenti funzioni di promozione, di controllo, di vigilanza. E ciò comporta che all'iniziativa privata e a quella statale siano offerte le stesse possibilità: la funzione di vigilanza non consiste nel porre ostacoli, né nell'impedire o restringere la libertà.

È per questo che ritengo necessaria l'autonomia dell'insegnamento: dire autonomia equivale a dire libertà d'insegnamento. L'università, come ente, deve avere l'indipendenza di un organo in un corpo vivo: la libertà di compiere la sua funzione specifica al servizio del bene comune.

Alcuni aspetti di un'effettiva realizzazione di questa autonomia possono essere: la libertà di scelta dei docenti e degli amministratori, la libertà di elaborazione dei piani di studio; la facoltà di costituire un proprio patrimonio e di amministrarlo. In altri termini, favorire tutte le condizioni necessarie per far sì che l'università viva di vita propria. Se avrà in sé questa vita, potrà anche trasmetterla, a beneficio di tutta la società.

(Si avverte nell'opinione pubblica studentesca una critica sempre più crescente contro l'istituto della cattedra vitalizia. Lei ritiene giustificata questa opinione?)

80. Sì. Pur riconoscendo l'alto livello scientifico e umano dei docenti spagnoli, preferisco il sistema del libero contratto. Penso che il libero contratto non arrechi danno economico al docente, mentre costituisce uno stimolo per far si che il titolare di cattedra non abbandoni mai il lavoro di ricerca e l'approfondimento della sua materia. In tal modo si evita anche che la cattedra sia considerata come un feudo, piuttosto che come un posto di servizio.

Non escludo la possibilità che l'istituto della cattedra vitalizia possa dare dei buoni risultati in qualche Paese, e nemmeno che con questo sistema vi siano cattedratici molto competenti, e capaci di fare della loro cattedra un autentico servizio universitario. Ma ritengo che il sistema del libero contratto favorisca il moltiplicarsi di casi del genere, fino a permettere di raggiungere la meta ideale, e cioè che questi casi rappresentino la quasi totalità.

(Lei non crede che - dopo il Vaticano II - siano ormai sorpassati i concetti di "scuole della Chiesa", "scuole cattoliche", "università cattoliche", ecc.? Non le sembra che tali concetti compromettano indebitamente la Chiesa o diano l'impressione di situazioni di privilegio?)

81. Non sono di questo avviso, se per scuole della Chiesa, scuole cattoliche, ecc., intendiamo il risultato del diritto che hanno la Chiesa, gli Ordini e le Congregazioni religiose di istituire centri di istruzione. Creare un collegio o una università non è un privilegio ma un onere, quando si vuole che sia un centro aperto a tutti e non solo alle persone dotate di un certo reddito.

Il Concilio non ha preteso di dichiarare superate le istituzioni scolastiche confessionali; ha solo voluto far capire che c'è un'altra forma - che è anzi più necessaria e più universale, ed è praticata da tanti anni dai soci dell'Opus Dei - di presenza cristiana nella scuola: e cioè la libera iniziativa dei cittadini cattolici che hanno come professione l'attività educativa, sia nelle istituzioni promosse dallo Stato che altrove. È questa un'altra prova della piena consapevolezza che la Chiesa oggi ha della fecondità dell'apostolato dei laici.

Devo riconoscere, d'altro canto, che non nutro simpatia per espressioni come "scuola cattolica", "collegi della Chiesa", e simili, anche se rispetto quanti pensano il contrario. Preferisco che le cose si riconoscano dai loro frutti, non dal nome che portano. Una scuola sarà effettivamente cristiana quando, pur essendo una delle tante, ma sforzandosi di elevare costantemente il proprio livello, svolge un'opera formativa completa - anche sotto il profilo cristiano -, nel rispetto della libertà personale e adoperandosi per risolvere gli urgenti problemi di giustizia sociale. Purché si raggiungano questi obiettivi, poco importa il nome. Personalmente, ripeto, preferisco evitare queste qualifiche.

   (Vorremmo che lei, nella sua qualifica di Gran Cancelliere dell'Università di Navarra, ci parlasse dei criteri cui si è ispirato nel fondarla e ce ne illustrasse il significato nell'attuale quadro dell'università spagnola.)

82. L'Università di Navarra nacque nel 1952 - preceduta da anni di preghiera, lo dico con vera gioia - con il proposito di avviare un'istituzione universitaria in cui venissero a realizzarsi gli ideali culturali e apostolici di un gruppo di docenti che sentivano profondamente la missione dell'insegnamento. Oggi come allora, aspira a contribuire, in stretta collaborazione con le altre università, a risolvere un grave problema educativo: quello della Spagna e di tanti altri Paesi che hanno bisogno di uomini ben preparati per l'edificazione di una società più giusta.

Quando fu fondata, gli iniziatori non erano persone estranee all'università spagnola: erano docenti che si erano formati, come alunni e come maestri, a Madrid, a Barcellona, Siviglia, Santiago, Granada e in tante altre università. Questa stretta collaborazione - certo più stretta di quella esistente fra università anche geograficamente vicine - non è venuta mai a mancare: sono frequenti gli scambi, le visite, i congressi internazionali in cui si lavora assieme, e via dicendo. Lo stesso contatto è stato stabilito e viene mantenuto con le migliori università degli altri Paesi: può confermarlo il recente conferimento delle lauree "honoris causa" a docenti della Sorbona, di Harvard, di Coimbra, di Monaco e di Lovanio.

L'Università di Navarra è servita anche a inalveare la collaborazione di tante persone che scorgono negli studi universitari un elemento basilare nel progresso del Paese, quando questi studi sono aperti a tutti coloro che meritano di studiare, indipendentemente dalle loro condizioni economiche. È una realtà viva l'associazione degli Amici dell'Università di Navarra, che con il suo contributo generoso è riuscita già ad assegnare un notevole numero di sussidi e di borse di studio. Questo numero aumenterà sempre più, come è destinato ad aumentare l'afflusso di studenti afro-asiatici e latino-americani.

(Alcuni hanno scritto che l'Università di Navarra è un'università per i ricchi, e che ciononostante riceve forti sovvenzioni dallo Stato. Quanto al primo aspetto, sappiamo che non è vero, perché siamo studenti pure noi e conosciamo i nostri colleghi; ma rispetto alle sovvenzioni statali, che c'è di vero?)

83. Ci sono dati precisi, a portata di tutti, perché sono stati diffusi dalla stampa, che dimostrano che, pur essendo il costo di gestione dell'Università di Navarra all'incirca lo stesso di quello delle altre università, il numero di universitari che usufruiscono di agevolazioni economiche per i loro studi è superiore a quello di qualsiasi altra università della Spagna. Posso dirvi che questo numero aumenterà ancora, fino a superare o almeno a raggiungere il livello delle università non spagnole più impegnate sul terreno della promozione sociale.

Io capisco che possa destare meraviglia vedere l'Università di Navarra come un organismo vivo, che funziona ottimamente, e che ciò possa far pensare che si disponga di ingenti mezzi economici. Ma ragionando a questo modo si dimentica che non bastano i mezzi materiali perché le cose funzionino a dovere. La vita di questo centro universitario dipende principalmente dall'impegno, dalla dedizione e dal lavoro seriamente compiuto dai docenti, dagli studenti, dagli impiegati, dagli uscieri, dalle benemerite donne delle pulizie. Se non fosse per questo, l'Università non si sosterrebbe.

Sotto il profilo economico, l'Università riceve delle sovvenzioni. Vi è in primo luogo quella dell'amministrazione provinciale di Navarra, per spese di gestione. Bisogna poi ricordare il comune di Pamplona, che ha ceduto i terreni per costruirvi gli edifici, secondo una prassi abituale delle amministrazioni municipali di tanti Paesi. Sapete, per esperienza, quali "vantaggi morali ed economici" comporta per una regione come la Navarra, e in particolare per la città di Pamplona, l'esistenza di un'università moderna, che apre a tutti la possibilità di ricevere una buona istruzione superiore.

Mi domandate se ci sono sovvenzioni statali. Lo Stato spagnolo non contribuisce a sostenere le spese di gestione dell'Università di Navarra. Ha concesso qualche sovvenzione per nuovi posti di studio, alleggerendo il grave onere economico richiesto dalla creazione delle nuove installazioni.

Un'altra fonte di entrate, espressamente per la Scuola Tecnica Superiore di Ingegneria Industriale, che ha sede a San Sebastián, è data dai contributi della locale Cassa di Risparmio.

Particolare importanza ha avuto, fin dagli inizi dell'Università, l'aiuto fornito da fondazioni spagnole o straniere, statali e private: posso citare un cospicuo donativo ufficiale degli Stati Uniti per le installazioni scientifiche della Scuola di Ingegneria Industriale; il contributo offerto dall'ente assistenziale tedesco "Misereor" per la costruzione dei nuovi edifici; quello della fondazione Huarte per le ricerche sul cancro; quello della fondazione Gulbekian, ecc.

Poi bisogna parlare dell'aiuto che, in un certo senso, è il più gradito: mi riferisco alle migliaia di persone di ogni classe sociale, spesso di condizioni disagiate, che in Spagna e altrove contribuiscono, nella misura delle loro possibilità, al sostenimento dell'Università.

Bisogna infine ricordare quelle aziende che si interessano alle attività di ricerca dell'Università, o che comunque le appoggiano. Magari penserete che con tutti questi contributi ci siano fin troppi soldi. E invece no: l'Università di Navarra continua a essere in passivo. Vorrei che ci aiutassero ancora più persone e altre fondazioni, per poter dare ulteriore estensione a quest'opera di servizio e di promozione sociale.

   (Nella sua qualità di fondatore dell'Opus Dei e di animatore di una vasta serie di istituzioni universitarie in tutto il mondo, potrebbe dirci per quali motivi l'Opus Dei ha dato vita a tali istituzioni e qual è, nelle linee essenziali, l'apporto dell'Opus Dei a questo grado di istruzione?)

84. Lo scopo dell'Opus Dei è di far sì che molte persone, in tutto il mondo, sappiano, in teoria e in pratica, che è possibile santificare le loro attività ordinarie, il loro lavoro di ogni giorno; che è possibile tendere alla santità cristiana nel bel mezzo dalla strada, e cioè senza dover abbandonare gli impegni ai quali il Signore ci ha voluto chiamare. Pertanto, l'apostolato più importante dell'Opus Dei è quello che ciascuno dei soci svolge individualmente, per mezzo del lavoro professionale realizzato con la massima perfezione umana - nonostante che né io né gli altri siamo esenti da errori personali -, in tutti gli ambienti e in tutti i Paesi: perché appartengono all'Opus Dei persone di circa settanta nazioni, di ogni razza e condizione sociale.

Oltre a questo, l'Opus Dei, come istituzione, in collaborazione con tantissime persone che non appartengono all'Opera - e che spesso non sono cristiane -, promuove delle attività d'apostolato sue proprie, con le quali cerca di contribuire alla soluzione di tanti problemi che affliggono il mondo attuale. Si tratta di istituzioni educative o assistenziali, centri di promozione sociale e di qualificazione professionale, e così via. Fra tutte queste attività ci sono anche le istituzioni universitarie di cui mi parlate. Le caratteristiche che esse presentano potrebbero ridursi a queste: in primo luogo, l'educazione alla libertà personale e alla responsabilità anch'essa personale. Con libertà e responsabilità è un piacere lavorare, i risultati non mancano e non c'è bisogno di controlli o di vigilanza: perché tutti si sentono "a casa propria", e un semplice orario è più che sufficiente. In secondo luogo, lo spirito di convivenza, senza discriminazioni di nessun genere. È la convivenza che forma la personalità; nella convivenza ciascuno impara che, per poter esigere il rispetto della propria libertà, deve saper rispettare la libertà altrui. E infine, lo spirito di fraternità umana: i talenti personali debbono essere messi al servizio degli altri, altrimenti servono a ben poco. Le opere apostoliche che l'Opus Dei ha creato in tutto il mondo sono sempre al servizio di tutti: perché sono un servizio cristiano.

(Nel maggio scorso, durante un suo incontro con gli studenti dell'Università di Navarra, lei promise che avrebbe pubblicato un libro su argomenti studenteschi e universitari. Potrebbe dirci quando uscirà?)

85. Concedete a una persona che ormai ha più di sessant'anni questa piccola vanità: nutro la speranza che il libro uscirà e che potrà essere utile a professori e studenti. Perlomeno ci metterò tutto l'affetto che ho per l'università, un affetto che non è mai venuto meno da quando ci entrai per la prima volta..., tanti anni fa!

Forse bisognerà aspettare ancora un po', ma arriverà. In un'altra occasione ho promesso agli studenti di Navarra una statua della Madonna da collocare in mezzo al "campus", da dove avrebbe dovuto benedire l'amore puro, sano, della vostra giovinezza. La statua tardò un po' ad arrivare, ma alla fine arrivò: è l'immagine di Santa Maria, Madre del Bell'Amore, benedetta proprio per voi dal Santo Padre.

Riguardo al libro vi dirò di non aspettarvi che piaccia a tutti. Vi esporrò le mie opinioni, che spero saranno rispettate da chi pensa diversamente, come io rispetto tutte le opinioni diverse dalla mia, come rispetto tutte le persone di cuore grande e generoso, anche se non hanno in comune con me la fede di Cristo. Vi racconterò un episodio che si è ripetuto tante volte, e l'ultima qui, a Pamplona. Mi si avvicinò uno studente che voleva salutarmi.

- Monsignore, io non sono cristiano, - mi disse - sono maomettano.

- Tu sei figlio di Dio come me - gli risposi. E lo abbracciai con tutto il cuore.

(Per finire, potrebbe dire qualcosa a noi che lavoriamo nella stampa universitaria?)

86. È una gran cosa il giornalismo, anche quello universitario. Voi potete offrire un grosso contributo alla diffusione fra i vostri colleghi dell'amore per gli ideali più elevati, dello zelo di superare l'egoismo individuale, della sensibilità per i compiti comunitari, della fraternità. E ora, ancora una volta, non posso tralasciare di invitarvi ad amare la verità.

Non vi nascondo che mi disgusta il sensazionalismo di certi giornalisti, che dicono la verità solo a metà. Informare non vuol dire fermarsi a mezza strada fra la verità e la menzogna. Questo non è né informazione né moralità, e non meritano il nome di giornalisti quelli che mescolano poche mezze verità con tante falsità o addirittura con calunnie premeditate: non meritano il nome di giornalisti perché non sono altro che una rotella - più o meno lubrificata - nell'ingranaggio di una delle tante organizzazioni che si dedicano a diffondere il falso, sapendo che verrà ripetuto a sazietà, senza mala fede, dall'ignoranza e dall'insipienza di non pochi. Vi devo dire che, per quanto riguarda me personalmente, questi pseudo-giornalisti "ci guadagnano": perché non passa giorno senza che preghi con affetto per loro, chiedendo al Signore di rischiarare la loro coscienza.

Vi chiedo quindi di diffondere l'amore per il buon giornalismo, quello che non si accontenta di rumori infondati, dei "si dice" nati da immaginazioni surriscaldate. Informate con i fatti, con i risultati, senza giudicare le intenzioni, considerando con obiettività la legittima diversità di opinioni, senza scendere all'attacco personale. È difficile che ci sia vera convivenza là dove manca vera informazione; e la vera informazione è quella che non ha paura della verità e non si lascia guidare da interessi di potere, di falso prestigio o di lucro.

(1) Intervista raccolta da Andrés Garrigó, pubblicata nella "Gaceta Universitaria" (Madrid), il 5-X-1967.

## La donna nella vita sociale e nella Chiesa (1-II-1968)

"La donna nella vita sociale e nella Chiesa"  (1)[[13]](#footnote-13)

(Monsignore, la presenza della donna nella vita sociale sta diventando sempre più ampia, anche aldilà dell'àmbito famigliare in cui essa si è mossa quasi esclusivamente fino a ora: Che cosa pensa di questa evoluzione? E quali sono, secondo lei, le caratteristiche di base che la donna deve possedere per il compimento della missione che le è assegnata?)

87. Innanzitutto, mi sembra opportuno non contrapporre i due àmbiti a cui ha accennato. Come nella vita dell'uomo, anche in quella della donna, ma con caratteristiche molto peculiari, il focolare e la famiglia occuperanno sempre un posto preminente: è evidente che il dedicarsi ai compiti famigliari costituisce una grande funzione umana e cristiana. Tuttavia questo non esclude la possibilità di svolgere altre attività professionali - anche quella domestica è un'attività professionale - in una qualunque delle mansioni e degli impieghi dignitosi esistenti nella società in cui si vive. È facile capire che cosa si intende impostando così il problema; penso però che se si insiste troppo sulla contrapposizione sistematica tra casa ed attività esterne, e ci si limita a spostare l'accento da un termine all'altro, si potrebbe giungere, da un punto di vista sociale, a un errore maggiore di quello che si cerca di correggere, giacché sarebbe senz'altro più grave che la donna abbandonasse il lavoro di casa.

Nemmeno sul piano personale si può affermare, in modo unilaterale, che la donna può raggiungere la propria perfezione solo al di fuori della famiglia: come se il tempo che essa dedica alla famiglia fosse tempo rubato allo sviluppo ed alla maturità della sua personalità. Il focolare - qualunque esso sia, poiché anche la donna non sposata deve avere un focolare - è un àmbito particolarmente propizio per lo sviluppo della personalità. Il maggior motivo di dignità della donna sarà sempre costituito dalle cura prestate alla famiglia; con la sollecitudine verso il marito e i figli o, per parlare in termini più generali, con il proprio impegno per creare intorno a sé un ambiente accogliente e formativo, la donna realizza l'aspetto più insostituibile della sua missione, e in conseguenza può raggiungere proprio lì la sua personale perfezione.

Come ho già detto, questo non si oppone ad altri aspetti della vita sociale, compresa la politica, per esempio. Anche in questi settori, la donna - come persona, e con le caratteristiche proprie della sua femminilità - può apportare un valido contributo; e ci riesce nella misura in cui è preparata da un punto di vista umano e professionale. Tanto la famiglia, infatti, quanto la società, hanno bisogno del suo speciale contributo, che non è affatto secondario.

Sviluppo, maturità, emancipazione della donna non devono significare una pretesa di uguaglianza - di uniformità - nei riguardi dell'uomo, una "imitazione" dei modelli maschili: ciò per la donna non sarebbe una conquista, ma piuttosto una perdita, e non perché essa valga di più o di meno dell'uomo, ma perché è diversa. Sotto il profilo essenziale - che deve avere un riconoscimento giuridico sia civile che ecclesiastico - si può certamente parlare di "uguaglianza di diritti", perché la donna ha allo stesso modo dell'uomo la dignità di persona e di figlia di Dio. Ma da questa base di uguaglianza fondamentale, ognuno deve mirare a ciò che gli è proprio; l'emancipazione viene quindi a significare per la donna la possibilità reale di sviluppare pienamente le proprie virtualità: quelle che essa possiede nella sua singolarità, e quelle che ha in quanto donna. L'uguaglianza di fronte al diritto, la parità davanti alla legge, non sopprimono ma anzi presuppongono e promuovono tale diversità, che è poi ricchezza per tutti.

La donna è chiamata ad apportare alla famiglia, alla società civile, alla Chiesa, qualche cosa di caratteristico che le è proprio e che solo lei può dare: la sua delicata tenerezza, la sua instancabile generosità, il suo amore per la concretezza, il suo estro, la sua capacità di intuizione, la sua pietà profonda e semplice, la sua tenacia... La femminilità non è autentica se non sa cogliere la bellezza di questo insostituibile apporto e non ne fa vita della propria vita.

Per compiere questa missione la donna deve sviluppare la propria personalità, senza lasciarsi trasportare da un ingenuo spirito di imitazione che finirebbe quasi sempre per collocarla in una situazione di inferiorità e mortificherebbe le sue possibilità più originali. Se si forma bene, con autonomia personale, con autenticità, essa realizzerà efficacemente la sua opera, la missione a cui si sente chiamata, qualunque essa sia: la sua vita, il suo lavoro, saranno veramente costruttivi e fecondi, ricchi di significato, sia che trascorra le proprie giornate dedita al marito e ai figli, sia che, avendo rinunciato al matrimonio per nobili motivi, essa abbia deciso di dedicarsi interamente ad altri compiti. Ciascuna per la propria strada, fedele alla sua vocazione umana e divina, può realizzare, come di fatto avviene, la personalità femminile in tutta la sua pienezza. Non dimentichiamo che la Madonna, Madre di Dio e Madre degli uomini, non solo è un modello, ma anche la prova del valore trascendentale che può assumere una vita apparentemente irrilevante.

(Talvolta, però, la donna non si sente certa di trovarsi veramente al posto che le spetta, al posto cui è chiamata. Molto spesso, quando lavora fuori, pesano su di lei le esigenze della casa; quando invece si dedica completamente alla famiglia, avverte una limitazione delle proprie possibilità. Lei che cosa direbbe alle donne che provano tali contraddizioni?)

88. Tale sensazione - molto reale - deriva spesso, più che da vere e proprie limitazioni - che tutti abbiamo, perché siamo esseri umani - dalla mancanza di ideali ben determinati, tali da dar senso a una vita intera, o anche da inconsapevole superbia: a volte vorremmo essere i migliori in tutti i campi e a tutti i livelli. E siccome ciò non è possibile, nasce uno stato di ansietà e di disorientamento o addirittura di tedio e di scoraggiamento: non si riesce a badare a tutto; non si sa a che dedicarsi e si finisce per non concludere nulla. In una simile situazione, l'anima rimane esposta all'invidia, l'immaginazione facilmente si sbriglia e cerca rifugio nella fantasticheria, che allontana dalla realtà e finisce con l'addormentare la volontà. È ciò che spesso ho chiamato "mistica del magari", fatta di vani sogni e di falsi idealismi: magari non mi fossi sposato, magari avessi un altro lavoro, magari avessi una salute migliore, o meno anni, o più tempo a disposizione!

Il rimedio (costoso, come qualsiasi cosa di valore) sta nel cercare il vero "centro" della vita umana, ciò che a tutto può dare il giusto posto, un ordine e un senso: il rapporto con Dio attraverso un'autentica vita interiore. Se vivendo in Cristo abbiamo in Lui il nostro "centro", scopriamo il senso della missione affidataci, abbiamo un ideale umano che diviene divino, nuovi orizzonti e nuove speranze ci si aprono dinanzi, e arriviamo sino a sacrificare con gioia non già questo o quell'aspetto della nostra attività, ma la vita intera, dandole così, paradossalmente, il compimento più profondo.

Il problema che lei riscontra nella donna, non le è esclusivo: pur con circostanze diverse, molti uomini sperimentano talvolta una situazione analoga. La radice di solito è la stessa: mancanza di un profondo ideale, che si arriva a scoprire solo alla luce di Dio.

Comunque, occorre mettere in pratica anche dei piccoli rimedi, che sembrano banali, ma non lo sono affatto: se si hanno molte cose da fare, bisogna stabilire un ordine, "organizzarsi". Molte delle difficoltà nascono dalla mancanza di ordine, dal non aver acquistato questa dote. Ci sono donne che fanno mille cose, e tutte bene, perché hanno saputo organizzarsi, imponendo con energia un ordine all'abbondanza dei compiti. Hanno saputo badare in ogni occasione a ciò che dovevano fare in quel momento, senza frastornarsi col pensiero di ciò che sarebbe venuto poi o di ciò che forse avrebbero potuto fare prima. Altre invece si lasciano opprimere dal molto da fare, e così non fanno nulla.

Certo, ci saranno sempre molte donne che non avranno altra occupazione che quella di portare avanti la propria casa. Ebbene, vi dico che si tratta di una magnifica occupazione, e vale la pena dedicarvisi. Attraverso tale professione - perché lo è: vera e nobile - esercitano un positivo influsso non solo sulla famiglia, ma anche su moltissimi amici e conoscenti, su tante persone con cui in un modo o nell'altro vengono in contatto: esercitano un'influenza a volte molto più estesa di quella di altre professioni. Non parliamo poi di quando pongono la loro esperienza e la loro scienza al servizio di centinaia di persone, in centri destinati alla formazione della donna, del tipo di quelli che dirigono le mie figlie dell'Opus Dei in tutti i Paesi del mondo. Allora diventano maestre della casa, con un'efficacia educativa, direi, superiore, a quella di molti docenti universitari.

(Mi scusi, ma vorrei insistere sullo stesso tema. Da lettere che ci arrivano in redazione, sappiamo che alcune madri di famiglia numerose si lamentano di vedersi ridotte al compito di mettere figli al mondo, e sentono un'insoddisfazione molto grande perché non possono dedicarsi nella loro vita ad altre cose: lavoro professionale, cultura, impegno sociale.... Che cosa consiglierebbe a queste persone?)

89. Vediamo un po'. Che cosa è la dimensione sociale se non darsi agli altri, con senso di dedizione e di servizio, per contribuire con efficacia al bene di tutti? Il lavoro della donna nella propria casa non solo è di per sé una funzione sociale, ma può essere addirittura la funzione sociale di maggior rilievo.

Pensate a una famiglia numerosa: in essa l'importanza del lavoro di una madre può essere ben paragonata a quella degli educatori di professione, e sovente il confronto è a vantaggio delle donne. Un insegnante, durante una vita intera, riesce a formare così così un certo numero di ragazzi o di ragazze. Una madre invece può formare i suoi figli in profondità, negli aspetti più basilari, e può farli diventare, a loro volta, educatori, in modo da creare un'ininterrotta catena di responsabilità e di virtù.

Anche in questi temi è facile lasciarsi sedurre da un criterio meramente quantitativo, fino a pensare che è preferibile il lavoro dell'insegnante, per le cui aule passano migliaia di persone, o quello dello scrittore che si dirige a migliaia di lettori. In realtà, quello scrittore o quell'insegnante, quante persone formano realmente? Una madre si cura di tre, cinque, dieci o più figli; e può fare di loro una vera e propria opera d'arte, una meraviglia di educazione, di equilibrio, di comprensione, di senso cristiano della vita, in modo che siano felici e possano essere realmente utili agli altri.

D'altronde trovo naturale che i figli e le figlie aiutino nei lavori della casa: una madre che sappia preparare bene i figli, riesce a farsi aiutare, e così potrà disporre di più occasioni e di più tempo per coltivare - se ben utilizzato - interessi e talenti personali e arricchire la propria cultura. Per fortuna oggi - come ben sapete - non mancano mezzi tecnici che risparmiano molto lavoro, se sono bene impiegati e si sa ricavarne il miglior profitto. Qui, come in tutte le cose, sono determinanti le condizioni personali: ci sono donne che hanno una lavatrice ultimo modello, eppure a lavare impiegano più tempo e lo fanno peggio di quando lo facevano a mano. Gli strumenti sono utili quando si sa adoperarli.

So di molte donne sposate e con parecchi figli, che governano ottimamente il loro focolare, e in più trovano il tempo per collaborare ad altre attività apostoliche, come quella coppia di sposi della cristianità primitiva, Aquila e Priscilla, che lavoravano sia in casa che nel loro mestiere, e furono inoltre degli splendidi collaboratori di san Paolo; con la loro parola e con l'esempio attrassero Apollo alla fede di Cristo, ed egli divenne poi un grande predicatore della Chiesa nascente. Come ho già detto, buona parte dei limiti si possono superare senza trascurare nessun dovere, se davvero si vuole. In fondo c'è tempo per fare molte cose: per governare la casa con senso professionale, per dedicarsi costantemente agli altri, per elevare la propria cultura e arricchire quella altrui, per svolgere tanti compiti pieni di efficacia.

(Lei ha accennato alla presenza della donna nella vita pubblica, nella politica. In questo campo si sono fatti in questi ultimi tempi dei notevoli passi avanti. A suo avviso, qual è il ruolo specifico che spetta alla donna in questo terreno?)

90. La presenza della donna nel complesso della vita sociale è un fenomeno logico e completamente positivo, che fa parte del processo più ampio a cui mi riferivo prima. Una società moderna, democratica, deve riconoscere alla donna il diritto di prendere parte attiva alla vita politica, e deve creare le condizioni atte a favorire l'esercizio di questo diritto da parte di tutte coloro che desiderino farlo.

La donna che vuole dedicarsi attivamente alla gestione della cosa pubblica è tenuta a prepararsi come si deve, in modo che il suo operato nella vita della comunità sia responsabile e positivo. Qualsiasi lavoro professionale richiede una formazione previa e lo sforzo costante per elevare il livello di questa preparazione e per aggiornarla in rapporto alle circostanze sempre nuove. Questa esigenza rappresenta un dovere del tutto speciale per coloro che aspirano a posti direttivi della società: essi infatti sono chiamati a svolgere un servizio della massima importanza, dal quale dipende il bene di tutti.

Una donna dotata della necessaria preparazione deve poter trovare aperti tutti gli sbocchi alla vita politica, a tutti i livelli. In questo senso, non si possono indicare alcune attività specifiche riservate solo alle donne. Come dicevo prima, in questo terreno l'apporto specifico della donna non consiste tanto nell'attività o nel posto in sé, quanto nel modo di svolgere questa funzione, cioè nelle sfumature che la sua natura di donna saprà dare alle soluzioni dei problemi che si trova ad affrontare, e anche nel saper individuare e impostare in un certo modo questi problemi.

Grazie alle sue doti naturali, la donna può arricchire notevolmente la vita civile. Questa è una cosa evidente, soprattutto se pensiamo al vasto campo della legislazione famigliare e sociale. Le doti femminili costituiranno la migliore garanzia che saranno rispettati gli autentici valori umani e cristiani al momento di prendere delle misure che interessano in qualche modo la vita della famiglia, l'ambiente educativo, l'avvenire dei giovani.

Ho accennato al ruolo dei valori cristiani nella soluzione dei problemi sociali e famigliari: vorrei ora sottolineare la loro importanza in tutta la vita pubblica. Quando una donna deve occuparsi di questioni politiche, la fede cristiana dà a lei come all'uomo la responsabilità di realizzare un autentico apostolato, cioè un servizio cristiano a tutta la società. Non si tratta di rappresentare ufficialmente o ufficiosamente la Chiesa nella vita pubblica, e meno ancora di servirsi della Chiesa a vantaggio della propria carriera o per interessi di parte. Si tratta in vece di formarsi liberamente un'opinione su tutti i problemi temporali nei quali i cristiani sono liberi, e di assumersi personalmente la responsabilità del proprio pensiero e del proprio operato, che dovranno comunque essere sempre coerenti con la fede che si professa.

(Nell'omelia pronunziata a Pamplona lo scorso mese di ottobre, durante la santa Messa celebrata per l'assemblea degli Amici dell'Università di Navarra, lei parlò dell'amore umano con parole commoventi. Molte lettrici ci hanno scritto dell'emozione che provarono nel sentirla parlare così. Ci direbbe ora quali sono i valori più importanti del matrimonio cristiano?)

91. È materia che conosco bene, per mia diretta esperienza sacerdotale di molti anni e in molti Paesi. La maggioranza dei soci dell'Opus Dei vive nello stato matrimoniale; per loro l'amore umano e i doveri coniugali sono parte della vocazione divina. L'Opus Dei ha fatto del matrimonio un cammino divino, una vocazione, e ciò comporta molte conseguenze riguardanti la santificazione personale e l'apostolato.

Da quasi quarant'anni predico il significato vocazionale del matrimonio. Quante volte ho visto illuminarsi il volto di tanti, uomini e donne, che credendo inconciliabili nella loro vita la dedizione a Dio e un amore umano nobile e puro, mi sentivano dire che il matrimonio è una strada divina sulla terra!

Il matrimonio è fatto perché quelli che lo contraggono vi si santifichino e santifichino gli altri per mezzo di esso: perciò i coniugi hanno una grazia speciale, che viene conferita dal sacramento istituito da Gesù Cristo. Chi è chiamato allo stato matrimoniale, trova in esso, con la grazia di Dio, tutti i mezzi necessari per essere santo, per identificarsi ogni giorno di più con Gesù e per condurre verso il Signore le persone con cui vive.

È per questo che penso sempre con speranza e affetto ai focolari cristiani, a tutte le famiglie sbocciate dal sacramento del matrimonio, che sono luminose testimonianze del grande mistero divino - "sacramentum magnum" ("Ef" 5, 32), sacramento grande - dell'unione e dell'amore fra Cristo e la sua Chiesa. Dobbiamo adoperarci perché queste cellule cristiane della società nascano e crescano con desiderio di santità, coscienti che il sacramento iniziale - il Battesimo - conferisce già a tutti i cristiani una missione divina, che ciascuno deve portare a compimento lungo il suo cammino.

Gli sposi cristiani devono avere la consapevolezza di essere chiamati a santificarsi santificando, cioè a essere apostoli; e che il loro primo apostolato si deve realizzare nella loro casa. Devono capire l'opera soprannaturale che è insita nella creazione di una famiglia, nell'educazione dei figli, nell'irradiazione cristiana nella società. Dalla consapevolezza della propria missione dipende gran parte dell'efficacia e del successo della loro vita: la loro felicità.

Non devono però dimenticare che il segreto della felicità coniugale è racchiuso nelle cose quotidiane, e non in fantasticherie. Consiste nello scoprire la gioia intima del ritorno al focolare, nell'incontro affettuoso coi figli; nel lavoro di ogni giorno a cui collabora tutta la famiglia; nel buon umore dinanzi alle difficoltà, che vanno affrontate con spirito sportivo; e anche nel saper approfittare di tutti i progressi offertici dalla civiltà per rendere la casa accogliente, la vita più semplice, la formazione più efficace.

Ripeto insistentemente a quanti sono stati chiamati da Dio a formare una famiglia di amarsi sempre; di amarsi con l'amore appassionato di quand'erano fidanzati. Ha un povero concetto del matrimonio - che è un sacramento, un ideale e una vocazione - colui che pensa che l'amore finisca quando iniziano le pene e i contrattempi che la vita porta sempre con sé. È proprio allora che il legame d'affetto si rafforza. La piena delle tribolazioni e delle contrarietà non è capace di spegnere il vero amore: il sacrificio generosamente condiviso rafforza l'unione. Come dice la Bibbia, "aquae multae" - le molte difficoltà, fisiche e morali - "non potuerunt extinguere caritatem" ("Ct" 8, 7), non hanno potuto spegnere l'amore.

(Sappiamo che la sua dottrina sul matrimonio come cammino di santità non è nuova nella sua predicazione. Già dal 1934, in "Consideraciones espirituales", lei insisteva sulla necessità di vedere il matrimonio come una vocazione. Però, sia in questo libro che in "Cammino", lei scrisse anche che il matrimonio è per "i soldati" e non per lo "stato maggiore" di Cristo. Ci spiegherebbe come si conciliano i due aspetti?)

92. Nello spirito e nella vita dell'Opus Dei non c'è mai stata nessuna difficoltà per conciliare questi due aspetti. D'altronde, è bene ricordare che la maggiore eccellenza del celibato - quello fondato su motivi spirituali - non è una mia opinione teologica, bensì dottrina di fede della Chiesa.

Quando verso gli anni trenta scrivevo quelle frasi, nell'ambiente cattolico - nella vita pastorale concreta - si tendeva a promuovere la ricerca della perfezione cristiana nella gioventù facendo apprezzare solo il valore soprannaturale della verginità, e lasciando in ombra il valore del matrimonio cristiano come cammino di santità.

Normalmente nelle scuole cattoliche non si era soliti formare i giovani ad apprezzare adeguatamente la dignità del matrimonio. Anche oggi è frequente che negli esercizi spirituali che si danno agli alunni degli ultimi anni, vengano proposti molti più elementi per considerare una possibile vocazione religiosa, piuttosto che quelli dell'altrettanto possibile orientamento al matrimonio. E non mancano coloro - in numero, fortunatamente, sempre minore - che screditano la vita coniugale, presentandola ai giovani come qualcosa che la Chiesa si limita a tollerare, come se la formazione di una famiglia non permettesse di aspirare seriamente alla santità.

Nell'Opus Dei ci siamo sempre comportati in un altro modo, e - mettendo ben in chiaro la ragion d'essere e l'eccellenza del celibato apostolico - abbiamo indicato il matrimonio come un "cammino divino" sulla terra.

Non mi spaventa l'amore umano, l'amore santo dei miei genitori, di cui il Signore si valse per darmi la vita. Quell'amore io lo benedico con tutte e due le mani. I coniugi sono i ministri e la materia stessa del sacramento del matrimonio, come il pane e il vino sono la materia dell'Eucaristia. Per questo mi piacciono tutte le canzoni che parlano dell'amore puro degli uomini: per me sono "canti d'amore umano che innalzano al divino". Allo stesso tempo, dico sempre che quelli che seguono la vocazione al celibato apostolico non sono degli scapoloni che non comprendono e non apprezzano l'amore, tutt'altro: la spiegazione della loro vita sta nella realtà di quell'Amore divino - mi piace scriverlo con la maiuscola - che è l'essenza stessa di ogni vocazione cristiana.

Non c'è nessuna contraddizione fra apprezzare la vocazione matrimoniale e comprendere la maggior eccellenza della vocazione al celibato "propter regnum coelorum" ("Mt" 19, 12). Sono convinto che qualsiasi cristiano capisce perfettamente che queste due cose sono compatibili, se fa in modo di conoscere, accettare e amare l'insegnamento della Chiesa, e se cerca anche di conoscere, accettare e amare la propria vocazione personale. Vale a dire: se ha fede e vive di fede.

Quando scrivevo che il matrimonio è per i soldati non facevo altro che "descrivere ciò che è sempre stato nella Chiesa". Sapete che i Vescovi - che formano il Collegio Episcopale, che hanno il Papa come capo e governano con lui tutta la Chiesa - sono scelti fra coloro che vivono il celibato; questo vale anche per le Chiese orientali, dove sono ammessi i presbiteri sposati. Inoltre è facile capire e verificare che i celibi godono di fatto una maggior libertà di cuore e di movimento per dedicarsi stabilmente a dirigere e sostenere attività apostoliche, e questo è vero anche nell'apostolato dei laici. Ciò non vuol dire che gli altri laici non possano svolgere o non svolgano di fatto un apostolato meraviglioso e di primaria importanza: vuole solo dire che esistono diverse funzioni, diversi compiti in posti di diversa responsabilità.

In battaglia - il mio paragone voleva significare solo questo - i soldati non sono meno necessari dello stato maggiore, e possono essere più eroici e meritare più gloria. Insomma: ci sono compiti diversi, e tutti sono importanti e nobili. Quello che importa è soprattutto la corrispondenza di ciascuno alla propria vocazione: per ognuno ciò che è più perfetto è - sempre e solo - compiere la volontà di Dio.

Quindi, un cristiano che si impegna per santificarsi nello stato matrimoniale ed è consapevole della grandezza della propria vocazione, sente spontaneamente una particolare venerazione e un profondo affetto verso quanti sono chiamati al celibato apostolico; e quando, per grazia di Dio, qualcuno dei suoi figli intraprende questo cammino, egli ne prova sincera gioia. E giunge ad amare ancora di più la propria vocazione matrimoniale, che gli ha permesso di offrire a Cristo - il grande Amore di tutti, celibi o sposati - i frutti dell'amore umano.

(Molti coniugi si sentono disorientati dai consigli che ricevono, perfino da alcuni sacerdoti, in rapporto al numero dei figli. Che cosa consiglierebbe lei a questi sposi, di fronte a tanta confusione?)

93. Quanti confondono in questo modo le coscienze, dimenticano che la vita è sacra, e si rendono meritevoli dei duri rimproveri del Signore contro i ciechi che guidano altri ciechi, contro quelli che non vogliono entrare nel Regno dei cieli e non vi lasciano entrare nemmeno gli altri. Non giudico le loro intenzioni; anzi, sono convinto che molti danno simili consigli spinti dalla compassione e dal desiderio di risolvere situazioni difficili: ma non posso nascondere che mi causa profondo dolore l'opera distruttrice - diabolica, in molti casi - di quanti non solo non trasmettono la buona dottrina, ma addirittura la corrompono.

Gli sposi, quando ricevono consigli e raccomandazioni in materia, non dimentichino che l'importante è di conoscere quello che vuole Dio.

Quando vi è sincerità - rettitudine - e un minimo di formazione cristiana, la coscienza sa scoprire la volontà di Dio, qui come in tutte le altre cose. Può infatti succedere che si stia cercando un consiglio che favorisca il proprio egoismo, che metta a tacere, con la forza di una presunta autorità, la voce della propria anima; e addirittura che si vada passando da un consigliere all'altro fino a trovare il più " benevolo". Questo, fra l'altro è un atteggiamento farisaico indegno di un figlio di Dio.

Il consiglio di un altro cristiano e in particolare, nei problemi di morale o di fede, il consiglio del sacerdote, sono un valido aiuto per riconoscere quello che Dio ci chiede in una determinata circostanza; ma il consiglio non elimina la responsabilità personale: siamo noi, singolarmente, a dover decidere, e dovremo rendere personalmente conto a Dio delle nostre decisioni.

Al di sopra dei consigli privati c'è la legge di Dio, contenuta nella Sacra Scrittura, e che il Magistero della Chiesa custodisce e propone con l'assistenza dello Spirito Santo. Quando i consigli di una persona contraddicono la Parola di Dio, quale viene insegnata nel Magistero, bisogna scostarsi con decisione da quei pareri erronei. Dio aiuterà con la sua grazia colui che agisce con una simile rettitudine, ispirandogli quello che deve fare e, qualora ne abbia bisogno, facendogli trovare un sacerdote capace di condurre la sua anima attraverso sentieri retti e puliti, anche se spesso difficili.

Non bisogna impostare la direzione spirituale dedicandosi a fabbricare delle creature prive del proprio giudizio e che si limitano a eseguire materialmente ciò che un altro dice loro; la direzione spirituale invece deve tendere a formare persone di criterio. E il criterio implica maturità, fermezza nelle proprie convinzioni, sufficiente conoscenza della dottrina, delicatezza di spirito, educazione della volontà.

È importante che gli sposi acquistino un chiaro senso della dignità della loro vocazione; che sappiano di esser stati chiamati da Dio a raggiungere l'amore divino attraverso l'amore umano; che sono stati scelti, fin dall'eternità, per cooperare con il potere creatore di Dio nella procreazione e poi nell'educazione dei figli; che il Signore chiede che facciano della loro casa e della loro vita di famiglia una testimonianza di tutte le virtù cristiane.

Il matrimonio - non mi stancherò mai di ripeterlo - è un cammino divino, grande e meraviglioso; e come tutto ciò che abbiamo di divino in noi, ha manifestazioni concrete di corrispondenza alla grazia, di generosità, di donazione, di servizio. L'egoismo in ciascuna delle sue forme, si oppone all'amore di Dio che deve dominare nella nostra vita. Questo è un punto fondamentale, che dev'essere tenuto ben presente a proposito del matrimonio e del numero dei figli.

(Ci sono donne che, avendo già un certo numero di figli, non osano comunicare ai parenti e agli amici l'arrivo di un altro bambino. Temono le critiche di quelli che pensano che, dal momento che esiste la "pillola", la famiglia numerosa è sorpassata. È chiaro che oggigiorno può essere difficile tirar su una famiglia con parecchi figli. Che cosa ci può dire al riguardo?)

94. Io benedico quei genitori che, ricevendo con gioia la missione che Dio ha loro affidata, hanno molti figli. E invito gli sposi a non inaridire le sorgenti della vita, ad aver senso soprannaturale e coraggio per far crescere una famiglia numerosa, se Dio la concede.

Quando esalto la famiglia numerosa, non mi riferisco a quella che è conseguenza di mere relazioni fisiologiche; mi riferisco alla famiglia che nasce dall'esercizio delle virtù cristiane, che ha un senso elevato della dignità della persona e sa che dare figli a Dio non vuol dire soltanto metterli al mondo, ma richiede anche tutto un lungo lavoro di educazione: dar loro la vita è la prima cosa, ma non è tutto.

Ci possono essere dei casi concreti in cui è volontà di Dio - manifestata attraverso mezzi ordinari - che una famiglia sia piccola. Ma sono criminali, anticristiane e infraumane tutte le teorie che fanno della limitazione delle nascite un ideale o un dovere universale o semplicemente generale. Non è altro che contraffare e pervertire la dottrina cristiana far leva su di un preteso spirito post-conciliare per attaccare la famiglia numerosa. Il Concilio Vaticano II ha proclamato che "tra i coniugi che soddisfano alla missione loro affidata da Dio, sono da ricordare in modo particolare quelli che, con decisione prudente e di comune accordo, accettano con grande animo anche un più gran numero di figli da educare convenientemente" (Cost. past. "Gaudium et spes", n. 50). Paolo VI, poi, in un'allocuzione del 12 febbraio 1966, commentava: «Che il Concilio Vaticano II appena concluso diffonda tra gli sposi cristiani questo spirito di generosità per dilatare il nuovo Popolo di Dio... Ricordiamo sempre che la dilatazione del Regno di Dio e la possibilità di penetrazione della Chiesa nell'umanità, per la sua salvezza eterna e terrena, è affidata anche alla loro generosità».

In sé, il numero dei figli non è decisivo: averne molti o pochi non basta perché una famiglia sia più o meno cristiana. Ciò che conta è la rettitudine con cui si vive la vita matrimoniale. Il vero amore reciproco trascende la comunione di vita tra marito e moglie, e si estende ai suoi frutti naturali, i figli. Invece l'egoismo finisce per degradare questo amore al livello della semplice soddisfazione dell'istinto, e distrugge il rapporto che unisce genitori e figli. È difficile sentirsi buon figlio - vero figlio - dei propri genitori quando si possa pensare di essere venuto al mondo contro la loro volontà, cioè di essere nato non da un amore degno di questo nome, ma da un imprevisto o da un errore di calcolo.

Dicevo che in sé il numero dei figli non è determinante. Tuttavia vedo con chiarezza che gli attacchi alle famiglie numerose provengono dalla mancanza di fede: sono il prodotto di un ambiente sociale incapace di comprendere la generosità, e che pretende di nascondere il proprio egoismo e certe pratiche inconfessabili con motivazioni apparentemente altruiste. E così, paradossalmente, i Paesi dove si fa più propaganda del controllo delle nascite, e dai quali tale pratica viene imposta ad altri Paesi, sono proprio quelli che hanno raggiunto un più alto tenore di vita. Si potrebbero forse considerare seriamente i loro argomenti di natura economica e sociale, qualora tali argomenti li muovessero a rinunziare a una parte dei beni opulenti di cui godono, a favore dei bisognosi. Ma finché questo non avviene, è difficile non pensare che in realtà i veri moventi di tali argomentazioni sono l'edonismo e l'ambizione di dominio politico, il neocolonialismo demografico.

Non ignoro i grandi problemi che tormentano l'umanità, né le concrete difficoltà in cui può imbattersi una determinata famiglia; vi penso anzi con frequenza, e mi si riempie di pietà quel cuore di padre che come cristiano e come sacerdote sono obbligato ad avere. Ma non è lecito cercare la soluzione per simili vie.

95. Non capisco come possano esserci cattolici - o addirittura sacerdoti - che da anni consigliano, con coscienza tranquilla, l'uso della pillola per evitare la concezione. Non si possono ignorare gli insegnamenti pontifici con tanta leggerezza. Né si può addurre a pretesto - come fanno costoro, con incredibile superficialità - che il Papa quando non parla "ex cathedra" è un semplice "dottore privato" soggetto all'errore. Ci vuole proprio una smisurata arroganza per pensare che il Papa si sbagli e loro no!

Oltretutto, costoro dimenticano che il Romano Pontefice non è solo un dottore - infallibile, quando espressamente lo dice -, ma anche il supremo legislatore. E nel caso in questione, ciò che in termini inequivocabili ha deciso l'attuale pontefice Paolo VI è che si devono seguire obbligatoriamente, in questo campo così delicato, tutte le disposizioni del santo pontefice Pio XII, di venerata memoria, perché continuano ad essere vigenti; e Pio XII si limitò a permettere certi accorgimenti naturali - non una pillola - per evitare la concezione in casi isolati e ardui. Consigliare il contrario è dunque una disobbedienza grave al Santo Padre, e in materia grave.

Potrei scrivere un grosso libro sulle tristi conseguenze che l'uso dell'uno o dell'altro dei vari anticoncettivi comporta in ogni campo: distruzione dell'amore coniugale - marito e moglie non si guardano come sposi, ma come complici -, infelicità, infedeltà, squilibri spirituali e mentali, innumerevoli danni per i figli, perdita della pace del matrimonio... Ma non lo ritengo necessario: preferisco limitarmi a obbedire al Papa. Se un giorno il Sommo Pontefice decidesse che per evitare la concezione è lecito l'uso di una certa medicina, io agirei in conformità alle parole del Santo Padre: attenendomi alle norme pontificie e a quelle della teologia morale, prenderei in considerazione, caso per caso, gli evidenti pericoli cui accennavo, e darei a ciascuno in coscienza il mio consiglio.

In ogni modo terrei sempre conto che questo nostro mondo di oggi lo salveranno non coloro che pretendono di narcotizzare la vita dello spirito e ridurre tutto a questioni economiche o di benessere materiale; ma quelli che sanno che la norma morale è in funzione del destino eterno dell'uomo: quelli cioè che hanno fede in Dio e ne accettano generosamente le esigenze, diffondendo in coloro che li circondano il senso trascendente della nostra vita sulla terra.

Questa certezza di fede porta non già a incoraggiare l'evasione, ma a procurare efficacemente che tutti abbiano i necessari mezzi materiali, che per tutti ci sia lavoro, che nessuno si veda ingiustamente limitato nella propria vita famigliare e sociale.

(L'infecondità matrimoniale, per la frustrazione che può provocare, talvolta è fonte di discordia e di incomprensione. A suo giudizio, qual è il senso che devono dare alla loro unione gli sposi cristiani che non hanno prole?)

96. In primo luogo direi loro che non devono darsi per vinti con troppa facilità: per prima cosa, bisogna che implorino Dio di concedere loro discendenza, di benedirli - se questa è la sua volontà - come benedisse i Patriarchi del Vecchio Testamento; e poi è bene ricorrere a un buon medico, sia lei che lui. Se, nonostante tutto, il Signore non dà loro dei figli, non devono vedere in questo alcuna frustrazione: devono essere contenti di scoprire in questo stesso fatto la volontà di Dio nei loro confronti. Molte volte il Signore non dà figli perché "chiede di più". Chiede che lo stesso sforzo e la stessa delicata dedizione vengano posti al servizio del nostro prossimo, senza la legittima soddisfazione umana d'aver avuto figli: non c'è quindi motivo per sentirsi falliti e tristi.

Se i coniugi hanno vita interiore, comprenderanno che Dio li spinge a fare della loro vita un generoso servizio cristiano, un apostolato che è diverso da quello che realizzerebbero coi loro figli, ma altrettanto meraviglioso.

Si guardino intorno: scopriranno immediatamente persone che hanno bisogno di aiuto, di carità e di affetto. E poi ci sono mille iniziative apostoliche in cui possono lavorare. Se sono capaci di dedicarsi con tutto il cuore a questo compito, donandosi agli altri con generosità e dimenticando sé stessi, avranno una splendida fecondità, una paternità spirituale che colmerà la loro anima di autentica pace.

Le soluzioni concrete saranno diverse in ogni singolo caso, ma in fondo tutte si riducono a occuparsi degli altri con desiderio di servizio, con amore. Dio premia sempre con una gioia profonda la generosa umiltà di chi sa non pensare a sé stesso.

(Ci sono casi in cui la moglie - per una ragione o per l'altra - è separata dal marito, in situazioni degradanti ed insostenibili. Sono casi in cui è difficile accettare l'indissolubilità del vincolo coniugale. Queste donne separate dal marito si lamentano che si neghi loro la possibilità di costruirsi un nuovo focolare. Qual è la sua risposta in casi del genere?)

97. Direi loro, con piena comprensione della loro sofferenza, che anche in questa situazione esse possono vedere la volontà di Dio, che non è mai crudele, perché Dio è un Padre amoroso. Può darsi che per un certo tempo la situazione sia particolarmente dura, ma, se ricorrono al Signore e alla sua Madre benedetta, non mancherà l'aiuto della grazia.

L'indissolubilità del matrimonio non è un capriccio della Chiesa, e neppure una semplice legge ecclesiastica positiva: è un precetto della legge naturale e del diritto divino, e risponde perfettamente alla nostra natura e all'ordine soprannaturale della grazia. Per questo, nella stragrande maggioranza dei casi, l'indissolubilità è condizione indispensabile per la felicità dei coniugi e per la sicurezza anche spirituale dei figli. In ogni caso - pure quando si diano le circostanze dolorose di cui parliamo -, la docile accettazione della Volontà di Dio porta con sé una soddisfazione profonda, insostituibile. Non si tratta di una specie di ripiego, di una ricerca di consolazione: è la stessa essenza della vita cristiana.

Se queste donne hanno dei figli a loro carico, devono vedere in questo fatto una continua richiesta di amorosa e materna dedizione, più che mai necessaria per sopperire in queste creature alle deficienze di un focolare diviso. Devono anche capire, con generosità, che quella stessa indissolubilità che per loro comporta un sacrificio, è per la maggior parte delle famiglie la salvaguardia della loro integrità, un qualcosa che nobilita l'amore degli sposi e impedisce che i figli si trovino nell'abbandono.

Lo stupore di fronte all'apparente durezza del precetto cristiano dell'indissolubilità non è una novità: gli stessi Apostoli si meravigliarono quando Gesù ne diede loro conferma. Può apparire un peso, un giogo; ma proprio Cristo ha detto che il suo giogo è soave e il suo peso è leggero.

D'altronde, pur riconoscendo l'inevitabile durezza di parecchie situazioni - che in non pochi casi si sarebbero potute e dovute evitare -, non bisogna drammatizzare eccessivamente. La vita di una donna in queste condizioni è veramente più dura di quella di una donna maltrattata, o di quella di chi deve sopportare qualcuna delle grandi sofferenze fisiche o morali che la vita comporta?

Ciò che veramente rende infelice una persona - o un'intera società - è l'affannosa ricerca del benessere, la pretesa di eliminare a ogni costo qualsiasi contrarietà. La vita presenta mille aspetti diversi, situazioni svariatissime, difficili alcune, altre facili forse solo in apparenza. Ciascuna di esse porta con sé un seme di grazia, una chiamata di Dio unica: sono occasioni irripetibili di operare e di offrire la testimonianza divina della carità. A chi sente il peso di una situazione difficile, io consiglierei anche di provare a dimenticare un po' i suoi problemi e preoccuparsi di quelli degli altri: così ,facendo avrà più pace e, soprattutto, si santificherà.

(Uno dei beni fondamentali della famiglia consiste in una stabile pace domestica. Purtroppo però non è raro che motivi di carattere politico o sociale seminino la divisione in una famiglia. Come pensa che si possano superare questi conflitti?)

98. La mia risposta non può essere che una: convivere, comprendere, scusare. Il fatto che uno la pensi in maniera diversa dalla mia - specie quando si tratta di cose che sono oggetto di libera opinione - non può assolutamente giustificare un contegno ostile, e neppure freddo o indifferente. La mia fede cristiana mi dice che la carità va vissuta con tutti, anche con coloro che non hanno la grazia di credere in Gesù Cristo. Figuratevi dunque se non si deve vivere la carità quando, uniti da un medesimo sangue e da una medesima fede, si diverge in cose opinabili! Dirò di più: dato che in questo terreno nessuno può pretendere di essere in possesso della verità assoluta, un reciproco rapporto affettuoso è un buon sistema per imparare dagli altri quello che essi ci possono insegnare; e per fare sì che gli altri, se vogliono, imparino a loro volta qualcosa da quanti vivono con loro. E sempre c'è un "qualcosa".

Non è cristiano e neppure umano che una famiglia si divida per questioni del genere. Quando si capisce fino in fondo il valore della libertà, quando si ama appassionatamente questo dono divino, "si ama il pluralismo che la libertà necessariamente comporta".

Posso addurre l'esempio di ciò che avviene nell'Opus Dei, che è una grande famiglia di persone unite da un medesimo fine spirituale. In tutto ciò che non è di fede, ognuno pensa e agisce come vuole, con pienissima libertà e con pienissima responsabilità personale. Il pluralismo, che è la conseguenza logica e sociologica di questo fatto, non costituisce in modo alcuno un problema per l'Opera: anzi, tale pluralismo è una manifestazione di buono spirito. Appunto perché il pluralismo non è temuto, ma amato come legittima conseguenza della libertà personale, le diverse opinioni dei soci non impediscono nell'Opus Dei la massima carità nei rapporti reciproci e la mutua comprensione. Libertà e carità: non è per caso che il discorso ci riporta sempre a questi due princìpi. Si tratta infatti di due condizioni essenziali: vivere con la libertà che Cristo ci ha conquistato, e vivere la carità che Egli ci ha dato come comandamento nuovo.

(Lei ha accennato al grande valore dell'unità famigliare, e questo mi dà lo spunto per un'altra domanda: come mai l'Opus Dei non organizza attività di formazione spirituale in cui partecipino insieme marito e moglie?)

99. In questa come in tante altre cose, noi cristiani abbiamo la possibilità di scegliere fra soluzioni diverse, secondo le preferenze e i criteri di ciascuno; nessuno può pretendere di imporci un metodo unico. Bisogna rifuggire, come dalla peste, da certi modi di impostare la pastorale e in generale l'apostolato, che sembrano una nuova edizione, riveduta e accresciuta, del partito unico nella vita religiosa.

So dell'esistenza di gruppi cattolici che organizzano ritiri, spirituali e altre attività di formazione per coppie di sposi. Benissimo: usando della loro libertà, facciano quello che ritengono più opportuno; e vadano pure a queste riunioni quanti trovano in esse un mezzo che li aiuta a vivere meglio la loro vocazione cristiana. Ma ritengo che questa non sia l'unica possibilità, e neppure è cosa scontata che si tratti della migliore.

Ci sono molti aspetti della vita ecclesiale che gli sposi, o anche tutta la famiglia, possono e a volte devono vivere insieme, come per esempio la partecipazione al sacrificio eucaristico e ad altri atti di culto. Penso però che certe attività di formazione spirituale riescono più efficaci quando marito e moglie vi assistono separatamente; da un lato, si sottolinea meglio il carattere essenzialmente personale della santificazione, della lotta ascetica, dell'unione con Dio, cose tutte che riverberano sugli altri, ma in cui la coscienza di ciascuno non può essere sostituita; dall'altro lato è più facile adattare la formazione alle esigenze e alle necessità personali di ciascuno e anche alle diverse psicologie. Ciò non vuol dire che in queste attività si prescinda dallo stato matrimoniale dei partecipanti: niente di più lontano dallo spirito dell'Opus Dei.

Sono ormai quarant'anni che a voce e per iscritto, dico che ogni uomo, ogni donna, deve santificarsi nella sua vita ordinaria, nelle condizioni concrete della sua esistenza quotidiana; e che pertanto gli sposi devono santificarsi vivendo con perfezione i loro obblighi famigliari. Nei ritiri spirituali e nelle altre attività di formazione organizzate dall'Opus Dei a cui prendono parte persone sposate, si cerca sempre di fare in modo che esse prendano coscienza della dignità della propria vocazione matrimoniale, e si preparino, con l'aiuto di Dio, a viverla meglio.

In molti aspetti, le esigenze e le manifestazioni pratiche dell'amore coniugale sono diverse per l'uomo e per la donna. Con mezzi di formazione specifici li si può aiutare efficacemente a scoprire tali aspetti nella realtà della loro vita. La separazione per alcune ore o per qualche giorno li induce quindi a essere più uniti e ad amarsi di più e meglio per tutto il resto del tempo: con un amore pieno anche di rispetto.

Torno a ripetere che non abbiamo la pretesa che il nostro modo di agire sia l'unico valido e che tutti lo debbano adottare. Mi pare solo che dia ottimi risultati e che ci siano ragioni solide - oltre a una lunga esperienza - che consigliano di fare cosi; ma non mi oppongo all'opinione contraria.

D'altronde se nell'Opus Dei si segue questo criterio per determinate iniziative di formazione spirituale, per altre e svariate attività le coppie di sposi partecipano e collaborano assieme. Si pensi, per esempio, all'apostolato che si fa con i genitori degli alunni delle scuole dirette da soci dell'Opus Dei; o alle riunioni, conferenze, tridui, ecc. dedicati in particolare ai genitori degli studenti ospiti nelle Residenze dirette dall'Opera.

Come vede, quando il carattere dell'iniziativa lo richiede, marito e moglie vi partecipano assieme. Ma questo tipo di attività è diverso da quello che mira direttamente alla formazione spirituale personale.

(Continuando il discorso sulla vita famigliare, vorrei ora farle una domanda sull'educazione dei figli e i rapporti fra genitori e figli. Il mutamento della situazione famigliare ai nostri giorni conduce, a volte, a sperimentare una certa difficoltà nel comprendersi, e può addirittura nascere l'incomprensione, verificandosi così il cosiddetto "conflitto di generazioni". Come lo si può superare?)

100. Il problema è vecchio, anche se oggi lo si costata forse con maggiore frequenza o in modo più acuto, dato il rapido ritmo di evoluzione che caratterizza la società attuale. È perfettamente comprensibile e naturale che i giovani e gli adulti vedano le cose in maniera diversa: è successo sempre così. Ci sarebbe da meravigliarsi, semmai, che un adolescente ragioni come un adulto. Tutti abbiamo provato moti di ribellione nei riguardi degli adulti, quando cominciavamo a formarci autonomamente un criterio; e tutti, man mano che passavano gli anni, abbiamo anche capito che i nostri genitori avevano ragione in tante cose, frutto della loro esperienza e del loro affetto. Spetta pertanto innanzitutto ai genitori - che hanno già attraversato l'età difficile - favorire la comprensione, con flessibilità, con prontezza di spirito, evitando con un amore intelligente ogni possibile conflitto.

Consiglio sempre i genitori di cercare di farsi amici dei loro figli. Si può sempre armonizzare l'autorità paterna, necessaria all'educazione, con un sentimento di amicizia che porta a mettersi in qualche modo allo stesso livello dei figli. I ragazzi - anche quelli che sembrano meno docili e affezionati - desiderano sempre in cuor loro questa vicinanza, questa fraternità con i genitori. Il segreto del successo è sempre la fiducia: che i genitori sappiano educare in un clima di famigliarità, senza mai dare un'impressione di sfiducia; sappiano concedere la giusta libertà e insegnino ad amministrarla con responsabile autonomia. È preferibile che qualche volta si lascino ingannare: la fiducia data ai figli fa sì che essi stessi provino vergogna di averne abusato e si correggano; se invece non hanno libertà, se vedono che non c'è fiducia in loro, si sentiranno spinti ad agire sempre con sotterfugi.

L'amicizia di cui parlo - il sapersi mettere allo stesso livello dei figli ed aiutarli a parlare fiduciosamente dei loro piccoli problemi - rende possibile una cosa che ritengo di vitale importanza: che siano i genitori a far conoscere ai figli l'origine della vita, in modo graduale, adattandosi alla loro mentalità e alla loro capacità di capire, prevenendo un po' la loro naturale curiosità; bisogna evitare che i ragazzi avvolgano di malizia questa materia, e che apprendano cose - in sé nobili e sante - attraverso le malevoli confidenze dei compagni. Tutto ciò costituisce di solito un passo importante nel consolidamento dell'amicizia tra genitori e figli perché impedisce che si crei una frattura nel momento stesso in cui comincia a destarsi la vita morale.

D'altra parte, i genitori devono cercare di conservare giovane il loro cuore, per riuscire così ad accogliere con simpatia le giuste aspirazioni dei figli e perfino le loro stravaganze. La vita cambia e ci sono parecchie cose nuove che magari a noi non piacciono - è pure possibile che oggettivamente non siano migliori delle vecchie -, ma che non sono cattive: si tratta semplicemente di modi diversi di vivere; ed è tutto qui. In più di un caso i conflitti sorgono perché si dà importanza a piccolezze su cui invece, con un po' di prospettiva e di senso dell'umorismo, si può transigere.

101. Non tutto, però, dipende dai genitori. Anche i figli devono contribuire con qualche cosa. I giovani hanno sempre avuto una grande capacità di entusiasmo per le cose nobili, per gli ideali più alti, per tutto ciò che è autentico. È bene aiutarli a capire la bellezza semplice - a volte molto silenziosa, e sempre rivestita di naturalezza - che c'è nella vita dei loro genitori. Bisogna aiutarli a rendersi conto (senza farglielo pesare) dei sacrifici compiuti per loro, dell'abnegazione - spesso eroica - con cui hanno tirato avanti la famiglia. È bene che anche i figli imparino a non drammatizzare, a non fare la parte degli incompresi. Non dimentichino che saranno sempre in debito verso i genitori, e che la loro corrispondenza - non potranno mai pagare quello che devono - deve essere fatta di venerazione, di affetto grato, filiale.

D'altronde, siamo sinceri: la famiglia unita è la cosa normale. Ci sono screzi, differenze, ma sono cose scontate e che, in un certo senso, contribuiscono a dare sapore alle nostre giornate. Sono cose senza importanza, che il tempo fa superare; rimane, invece, solo ciò che è stabile, cioè l'amore, l'amore vero, fatto di sacrificio, non di finzione, che porta a preoccuparsi gli uni degli altri, a intuire i piccoli problemi trovando con delicatezza la soluzione. E siccome è normale che le cose vadano così, la stragrande maggioranza delle persone mi ha capito molto bene quando, sin dagli anni venti, mi ha sentito chiamare "dolcissimo precetto" il quarto comandamento del Decalogo.

(Reagendo forse a un'educazione religiosa coercitiva, basata talvolta solo su poche pratiche abitudinarie ed esteriori, parte del la gioventù odierna si è allontanata quasi totalmente dalla pietà cristiana, considerandola null'altro che bigotteria. Come si può risolvere questo problema, a suo parere?)

102. La soluzione è implicitamente contenuta nella domanda: si deve insegnare (prima con l'esempio, poi con la parola) in che cosa consiste la vera pietà. La bigotteria non è che una desolante caricatura pseudo-spirituale, frutto quasi sempre di mancanza di dottrina e anche di una certa deformazione umana: è logico che risulti ripugnante a chi ama l'autenticità e la sincerità.

Con gioia costato che la pietà cristiana attecchisce nel cuore dei giovani - quelli di oggi come quelli di quarant'anni fa - quando la vedono incarnata come vita sincera;

- quando capiscono che pregare è parlare con il Signore come si parla con un padre, con un amico: non nell'anonimato, bensì con un rapporto personale, in una conversazione a tu per tu;

- quando si riesce a far echeggiare nelle loro anime quelle parole di Gesù, che sono un invito all'incontro fiducioso: "Vos autem dixi amicos" ("Gv" 15, 15), vi ho chiamati amici;

- quando si rivolge un deciso appello alla loro fede, affinché vedano che il Signore è lo stesso "ieri, oggi e sempre" ("Eb" 13, 8).

D'altra parte è necessario che si rendano conto che questa pietà semplice e sincera esige anche l'esercizio delle virtù umane, e che pertanto non può ridursi a qualche pratica di devozione settimanale o quotidiana: essa deve impregnare tutta la vita, deve dare un senso al lavoro e al riposo, all'amicizia, allo svago, a tutto. Non possiamo essere figli di Dio solo di quando in quando, anche se ci devono essere alcuni momenti particolarmente riservati a considerare e approfondire la realtà e il senso della filiazione divina, che è il nocciolo della pietà.

Ho detto prima che i giovani capiscono bene tutto questo. Ora aggiungo che chi cerca di vivere tutto ciò, si sente sempre giovane. Il cristiano, anche di ottant'anni, quando vive in unione con Cristo, può veramente assaporare le parole che si pronunciano ai piedi dell'altare: «Salirò all'altare di Dio, a Dio che allieta la mia giovinezza» ("Sal" 42,4).

(Lei quindi crede che sia importante educare fin da piccoli i bambini alla vita di pietà? Pensa che sia bene fare in famiglia alcune pratiche di pietà?)

103. Penso che sia proprio questo il cammino migliore per dare ai figli un'autentica formazione cristiana. La Sacra Scrittura ci parla delle famiglie dei primi cristiani - la "Chiesa domestica", dice San Paolo (1 "Cor" 16, 19) - alle quali la luce del Vangelo dava un nuovo slancio, una nuova vita.

In tutti gli ambienti cristiani si sa per esperienza quali buoni risultati dia questa naturale e soprannaturale iniziazione alla vita di pietà, fatta nel calore del focolare. Il bambino apprende a situare il Signore tra i primi e più fondamentali affetti; impara a trattare Dio come Padre, la Madonna come Madre; impara a pregare seguendo l'esempio dei genitori. Quando tutto ciò si comprende, appare evidente il grande compito apostolico che i genitori sono chiamati a svolgere; e il loro dovere di vivere sinceramente la vita di pietà, per poterla trasmettere - più che insegnare - ai figli.

I mezzi? Ci sono delle pratiche di pietà - poche, brevi e abituali - che le famiglie cristiane hanno sempre adottato, e che per me sono meravigliose: la benedizione a tavola, il rosario recitato tutti assieme - anche se oggi non manca chi attacca questa solidissima devozione mariana -, le preghiere personali al mattino e alla sera. Si tratterà di consuetudini che possono variare a seconda dei luoghi; ma credo che si debba sempre promuovere qualche pratica di pietà da vivere insieme, in famiglia, in modo semplice e naturale, senza bigotteria.

In tal modo otterremo che Dio non venga considerato come un estraneo che si va a visitare una volta alla settimana, la domenica, in chiesa; che invece lo si veda e lo si tratti come è nella realtà: anche in famiglia, perché, come ha detto il Signore, "dove sono due o tre riuniti in nome mio, io sono in mezzo a loro" ("Mt" 18,20).

È con gratitudine e orgoglio di figlio che vi dico che continuo a recitare ad alta voce mattina e sera, le preghiere che ho imparato da bambino dalle labbra di mia madre. Mi conducono a Dio e mi fanno sentire l'affetto con cui mi si insegnò a fare i primi passi sulla strada della vita cristiana; così, offrendo al Signore il giorno che comincia, o ringraziandolo per quello che finisce, chiedo a Dio di aumentare in Cielo la felicità di coloro che amo di più, e di tenerci poi sempre uniti insieme nella gloria.

(Se permette, continuiamo a parlare dei giovani. Per mezzo della rubrica "Giovani" della nostra rivista, ci giungono molti dei loro problemi. Uno dei più frequenti si riferisce al fatto che a volte i genitori impongono loro il proprio parere in scelte decisive. Questo avviene tanto nella scelta dell'indirizzo degli studi o della professione, quanto nella scelta del fidanzato, e più ancora quando si tratta di seguire la chiamata di Dio per dedicarsi al servizio delle anime. Un simile atteggiamento da parte dei genitori ammette giustificazioni? Non è piuttosto una violazione della libertà necessaria per giungere alla maturità personale?)

104. È chiaro che le scelte che decidono il corso di una vita vanno prese personalmente da ciascuno, con libertà, senza nessun tipo di coercizione o di pressione.

Questo non vuol dire che non sia di solito necessario l'intervento di altre persone. Proprio perché si tratta di passi decisivi che riguardano tutta la vita e dato che la felicità dipende in gran parte dal modo in cui si compiono, è necessario agire con serenità evitare la precipitazione, procedere con senso di responsabilità e prudenza. Gran parte della prudenza consiste appunto nel chiedere consiglio: sarebbe presunzione - che di solito si paga cara - ritenersi in grado di decidere senza la grazia di Dio e senza il calore e la luce che altre persone, soprattutto i nostri genitori, ci possono dare.

I genitori possono e devono fornire ai figli un aiuto prezioso, aprendo loro nuovi orizzonti, comunicando la propria esperienza, facendoli riflettere, in modo che non si lascino trasportare da stati d'animo passeggeri, e avviandoli a una valutazione realistica delle cose. Quest'aiuto verrà fornito dai genitori personalmente, con i loro consigli, oppure invitando i figli a rivolgersi a persone competenti: a un amico leale e sincero, a un sacerdote preparato e zelante, a un esperto di orientamento professionale.

Il consiglio non toglie però la libertà, ma fornisce elementi di giudizio e quindi allarga le possibilità di scelta, evitando l'influenza di fattori irrazionali nella decisione. Dopo aver prestato ascolto al parere degli altri, e aver ponderato ogni cosa, arriva il momento della scelta, e allora nessuno ha il diritto di far violenza alla libertà. I genitori devono fare attenzione a non cedere alla tentazione di proiettarsi indebitamente nei propri figli - di costruirli secondo i propri gusti -, perché devono rispettare le inclinazioni e le capacità che Dio dà a ciascuno.

Di solito quando esiste vero amore, tutto questo non è difficile. E anche nel caso estremo in cui il figlio prende una decisione che i genitori ritengono a ragione errata e prevedibile fonte di infelicità, nemmeno allora la soluzione sta nella violenza, ma nel comprendere e - più di una volta - nel saper rimanere al suo fianco per aiutarlo a superare le difficoltà e trarre eventualmente da quel male tutto il bene possibile.

I genitori che amano davvero i loro figli e cercano sinceramente il loro bene, dopo aver offerto i loro consigli e le loro riflessioni, devono farsi da parte delicatamente, in modo che nulla si opponga alla libertà, a questo grande bene che rende l'uomo capace di amare e di servire Dio. Devono tener presente che Dio stesso ha voluto essere amato e servito in libertà, e rispetta sempre le nostre decisioni personali: «Dio lasciò l'uomo - dice la Bibbia - arbitro di sé stesso» ("Sir" 15, 14).

Ancora qualche parola per rispondere esplicitamente all'ultima parte della domanda: la decisione di dedicarsi al servizio della Chiesa e delle anime. Quando dei genitori cattolici non comprendono tale vocazione, ritengo che abbiano fallito nella loro missione di formare una famiglia cristiana, e che non si siano nemmeno resi conto della dignità che il cristianesimo conferisce alla loro vocazione matrimoniale. Comunque, la mia esperienza nell'Opus Dei è molto positiva. Sono solito dire ai soci dell'Opera che il novanta per cento della loro vocazione lo devono ai genitori che li hanno saputi educare insegnando loro a essere generosi. Posso dirvi che, nella stragrande maggioranza dei casi - per non dire sempre -, i genitori non solo rispettano, ma amano la decisione dei figli e vedono subito nell'Opera un ampliamento della loro famiglia. Questa è una delle mie gioie più grandi, ed è un'altra prova che per essere molto divini bisogna essere anche molto umani.

(Oggi c'è chi sostiene la teoria che l'amore giustifica tutto, e conclude che il fidanzamento è una specie di "matrimonio di prova". Pensano che sia una cosa inautentica e retrograda non seguire le cosiddette "esigenze dell'amore". Che cosa pensa di questo atteggiamento?)

105. Penso quello che deve pensare una persona onesta specialmente un cristiano: e cioè che si tratta di un atteggiamento indegno dell'uomo e che avvilisce l'amore umano confondendolo con l'egoismo e con il piacere.

Chiamano retrogrado chi non fa o non pensa così? Retrogrado è piuttosto chi retrocede ai tempi della giungla e non riconosce altro impulso che l'istinto. Il fidanzamento dev'essere un'occasione per approfondire l'affetto e la conoscenza reciproca, e, come ogni scuola di amore, dev'essere ispirato non dall'ansia di possesso, ma dallo spirito di dedizione, di comprensione, di rispetto, di delicatezza. Proprio per questo volli regalare all'Università di Navarra, poco più di un anno fa, una statua della Madonna, Madre del Bell'Amore, affinché i ragazzi e le ragazze che studiano in quell'ateneo imparassero da Lei la nobiltà dell'amore, anche dell'amore umano.

Matrimonio di prova? Come conosce poco l'amore chi parla cosi! L'amore è una realtà ben più sicura, più vera, più umana. Non lo si può trattare come un prodotto commerciale, di cui si fa la prova e poi si tiene o si butta via, a seconda del capriccio, della comodità o dell'interesse.

Questa mancanza di criterio è così deplorevole che non c'è nemmeno bisogno di condannare chi pensa o agisce in questo modo, perché si condanna da sé all'infecondità, alla tristezza, all'isolamento desolante nel giro di pochi anni.

Non posso che pregare molto per costoro, amarli con tutta l'anima e cercare di far loro capire che hanno sempre aperta davanti a sé la strada del ritorno a Gesù; se ci mettono impegno, potranno essere santi, cristiani coerenti, perché non mancherà loro né il perdono né la grazia del Signore. Solo allora capiranno veramente che cos'è l'amore: conosceranno l'Amore divino e la nobiltà dell'amore umano; proveranno che cos'è la pace, la gioia, la fecondità.

(Un grave problema femminile è quello delle donne nubili; ci riferiamo a quelle che, pur avendo vocazione matrimoniale, non giungono a sposarsi. Allora si domandano: che cosa ci stiamo a fare al mondo? Lei che risposta darebbe?)

106. Che cosa stiamo a fare al mondo? Ci stiamo per amare Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, e per far sì che questo amore arrivi a tutte le creature. Vi pare poco? Dio non abbandona nessun'anima a un destino cieco: per tutte ha un progetto, una chiamata, una vocazione personalissima, intrasferibile.

Il matrimonio è un cammino divino, una vocazione. Ma non è l'unico cammino, non è la sola vocazione. I piani di Dio su ogni donna non sono legati necessariamente al matrimonio. Hanno la vocazione al matrimonio e non arrivano a sposarsi? Qualche volta sarà vero, e forse allora sarà stato l'egoismo o l'amor proprio a impedire che si compisse la chiamata di Dio; ma altre volte - forse la maggioranza dei casi - queste circostanze possono essere segno che il Signore non ha dato loro una vera vocazione matrimoniale. Sì: amano i bambini; sentono di poter essere delle buone madri, capaci di donare tutto il cuore, fedelmente, al marito e ai figli. Ma questo è quello che sentono tutte le donne, anche quelle che per vocazione divina non si sposano, pur potendolo fare, per dedicarsi al servizio di Dio e delle anime.

Non si sono sposate: ebbene, continuino ad amare la Volontà del Signore, cercando l'intimità con il Cuore amabilissimo di Gesù, che non abbandona nessuno, che è sempre fedele, che si prende cura di noi durante tutta la vita e ci offre in dono se stesso, già ora, e per sempre.

Inoltre la donna può compiere la sua missione - come donna, con tutte le caratteristiche femminili, comprese quelle affettive della maternità - in àmbiti diversi da quello della propria famiglia: in altre famiglie, nella scuola, in opere assistenziali, in mille posti. A volte la società è molto dura - molto ingiusta - nei confronti delle donne che chiama zitelle. Ci sono invece donne nubili che diffondono intorno a sé gioia, pace, efficacia: donne capaci di dedicarsi a un nobile servizio degli altri e di essere madri, nella profondità del proprio spirito, in modo più reale che non molte altre, che sono madri solo fisiologicamente.

(Le domande precedenti riguardavano il fidanzamento; ora vorrei che ci soffermassimo sul matrimonio: che consigli darebbe alla donna sposata affinché, con il passare degli anni, la sua vita matrimoniale continui a essere felice senza cadere nella monotonia? Forse la cosa può sembrare poco importante, ma a noi scrivono molte lettrici interessate all'argomento.)

107. A me sembra senz'altro una questione importante; ritengo quindi importanti anche le possibili soluzioni, benché possano avere un'apparenza modesta.

Perché il matrimonio conservi sempre lo slancio e la freschezza iniziali, la moglie deve cercare di conquistare il marito ogni giorno; e lo stesso si dovrebbe dire del marito rispetto alla moglie. L'amore va recuperato ogni giorno; e l'amore si conquista con il sacrificio, con il sorriso e anche con un po' di furbizia. Se il marito torna a casa dal lavoro stanco e la moglie si mette a parlare senza misura, raccontando tutto quello che secondo lei va male, è forse strano che il marito finisca per perdere la pazienza? Gli argomenti meno gradevoli si possono lasciare per un momento più opportuno, quando lui sia più disteso e meglio disposto.

Un altro particolare: la cura della propria persona. Se un altro sacerdote vi dicesse il contrario, penso che sarebbe un cattivo consigliere. Una persona che deve vivere nel mondo, quanti più anni ha, tanto più è necessario che si sforzi di migliorare non solo la vita interiore, ma - appunto per questo - anche l'impegno per "essere presentabile", d'accordo, naturalmente, con l'età e le circostanze. Spesso, scherzando, dico che le vecchie facciate sono quelle che hanno più bisogno di un buon restauro. È un consiglio di sacerdote. C'è un vecchio proverbio che dice: «Quando la moglie non si trascura, il marito non cerca l'avventura».

Proprio per questo oserei dire che l'ottanta per cento della colpa delle infedeltà dei mariti è delle mogli, che non sanno riconquistarli ogni giorno, non sanno essere premurose, affettuose, delicate. L'attenzione della donna sposata deve concentrarsi sul marito e sui figli. E quella del marito deve concentrarsi sulla moglie e sui figli. Ciò richiede tempo e impegno, per sapere quello che va fatto e farlo bene. Tutto ciò che rende impossibile il compimento di questo dovere, non è cosa buona e non va bene.

Non ci sono scuse per non compiere questo amabile dovere. Non è certo una scusa il lavoro extradomestico, e neppure le pratiche religiose che, se non sono compatibili con i doveri di tutti i giorni, non sono buone, e Dio non le accetta. La donna sposata si deve occupare prima di tutto della casa. C'è un canto popolare della mia terra che dice: "La mujer que, por la iglesia, / deja el puchero quemar / tiene la mitad de ángel / de diablo la otra mitad" (La donna che, per stare in chiesa, / lascia bruciare il pranzo, / è per metà angelo, / e diavolo per l'altra metà). Io direi che è diavolo del tutto.

(Oltre alle difficoltà che possono esserci tra genitori e figli, non sono rari i litigi tra marito e mogli e, che talvolta arrivano sul serio a compromettere la pace famigliare. Che cosa consiglierebbe agli sposi?)

108. Di volersi bene. E di rendersi conto che durante la vita ci saranno screzi e difficoltà, che però, se risolte con naturalezza, contribuiranno a render ancor più profondo l'affetto.

Ciascuno di noi ha il suo temperamento, i suoi gusti personali, il suo carattere - un caratteraccio, a volte -, i suoi difetti. Ognuno ha anche i lati piacevoli della sua personalità, e per questo - e per molte altre ragioni - gli si può voler bene. La convivenza è possibile quando tutti si sforzano di correggere i propri difetti e cercano di passar sopra alle manchevolezza degli altri; quando cioè vi è amore, che supera e annulla tutto quanto potrebbe falsamente sembrare motivo di separazione e di divergenza. Se invece si drammatizzano i piccoli contrasti e ci si comincia a rinfacciare mutuamente i difetti e gli sbagli, la pace è finita e si corre il pericolo di far morire l'affetto.

Gli sposi hanno grazia di stato - la grazia del sacramento - per praticare tutte le virtù umane e cristiane della convivenza: la comprensione, il buon umore, la pazienza, il perdono, la delicatezza nel rapporto reciproco. L'importante è non lasciarsi andare, non lasciarsi dominare dal nervosismo, dall'orgoglio o dalle manie personali. Per riuscirci, marito e moglie devono sviluppare la propria vita interiore e apprendere dalla Sacra Famiglia a vivere con finezza - per un motivo che è allo stesso tempo umano e soprannaturale - le virtù del focolare cristiano. Lo ripeto ancora: la grazia di Dio ce l'hanno.

Quando uno dice che non può sopportare questo o quello e che gli è impossibile tacere, sta esagerando per giustificare se stesso. Bisogna chiedere a Dio la forza di dominare il proprio umore, la grazia per conservare il dominio di sé. Perché i pericoli di un'arrabbiatura sono proprio questi: si perde il controllo, le parole si riempiono di amarezza, arrivano a offendere e, forse involontariamente, a ferire, a far male.

Occorre imparare a tacere, ad attendere, a dire le cose in modo positivo, con ottimismo. Quando è lui a perdere la calma, è il momento in cui lei deve essere particolarmente paziente, finché la serenità torna di nuovo; e viceversa. Quando l'affetto è sincero e ci si sforza di farlo crescere è ben difficile che tutti e due si lascino dominare dal malumore nello stesso momento...

Un'altra cosa molto importante: abituarsi a pensare che non abbiamo mai "tutta" la ragione. Si può addirittura dire che, in questioni di solito tanto discutibili, quanto più siamo sicuri di avere tutta la ragione, tanto più è certo che abbiamo torto. Se si ragiona in questo modo, riesce semplice alla fine rettificare e, se occorre, chiedere scusa, che è il modo migliore di concludere un'arrabbiatura; e così si assicurano la pace e l'affetto. Non voglio incoraggiare a bisticciare; ma è comprensibile che bisticciamo qualche volta con quelli che amiamo di più, perché sono quelli che vivono abitualmente assieme a noi. Non si bisticcia di certo con lo "zio d'America"! Pertanto, queste piccole tempeste fra gli sposi, se non sono frequenti - e bisogna fare in modo che non lo siano -, non sono indice di poco amore, anzi, possono contribuire ad aumentarlo.

Infine un ultimo consiglio: non litigare mai davanti ai figli. Per evitarlo, basterà che marito e moglie si intendano con una parola, con uno sguardo, con un gesto. Litigheranno dopo, con più serenità, se proprio non sono capaci di farne a meno. La pace coniugale dev'essere l'ambiente della famiglia, perché è la condizione indispensabile per un'educazione profonda ed efficace. I piccoli devono vedere nei genitori un esempio di dedizione, di amore sincero, di mutuo aiuto, di comprensione; le piccole difficoltà di ogni giorno non devono nascondere la realtà di un affetto capace di superare tutto.

A volte ci prendiamo troppo sul serio. Tutti ci arrabbiamo di quando in quando, a volte perché è necessario, altre volte perché ci manca spirito di mortificazione. L'importante è dimostrare che queste arrabbiature non incrinano l'affetto, sapendo ristabilire l'intimità famigliare con un sorriso. Insomma, marito e moglie devono vivere amandosi l'un l'altra e amando i propri figli, perché è così che amano Dio.

(Mi riferisco ora a un fatto più concreto: recentemente è stata annunciata a Madrid l'apertura di una Scuola diretta da socie dell'Opus Dei, con il fine di creare un clima di famiglia e di dare alle lavoratrici domestiche una formazione completa e una qualificazione professionale. Che incidenza crede che possa avere nella società questo tipo di attività?)

109. Quest'opera apostolica - ce ne sono molte altre del genere dirette da socie dell'Opus Dei, che vi lavorano insieme ad altre persone che non appartengono alla nostra istituzione - ha come fine principale quello di nobilitare il mestiere delle impiegate domestiche in modo che possano realizzare il proprio lavoro con competenza tecnica. Dico competenza tecnica perché bisogna che il lavoro domestico venga condotto per quello che è: una vera professione.

Non dimentichiamo che si è preteso di presentare questo lavoro come una cosa umiliante. Ma non è vero; umilianti erano senza dubbio le condizioni in cui molte volte si svolgeva questo lavoro. E umilianti continuano a esserlo in vari casi anche oggi: quando chi vi si dedica deve adattarsi ai capricci di persone irriguardose e deve lavorare senza garanzie legali, con scarsa retribuzione, senza affetto. Bisogna esigere il rispetto di un contratto di lavoro adeguato, che dia garanzie chiare e precise, e stabilisca bene i diritti e i doveri di ciascuna delle parti.

Oltre a queste garanzie legali, occorre che la persona che presta il servizio sia qualificata, professionalmente preparata. Ho detto servizio - anche se oggi la parola non piace - perché ogni attività sociale ben compiuta è appunto questo, un bellissimo servizio: e lo è tanto l'attività di una lavoratrice domestica quanto quella di un docente o di un giudice. L'unica attività che non è servizio è quella di chi subordina tutto al proprio interesse.

Il lavoro domestico è una cosa di primaria importanza. Del resto, tutti i lavori possono avere la stessa qualità soprannaturale: non ci sono compiti grandi o piccoli; tutti sono grandi se si fanno per amore. Le funzioni che tutti ritengono elevate, diventano meschine appena si perde il senso cristiano della vita. Invece ci sono cose piccole all'apparenza, che possono essere molto grandi per le effettive conseguenze che hanno.

Per me, il lavoro di una figlia mia dell'Opus Dei che è collaboratrice domestica, ha la stessa importanza di quello di un'altra mia figlia che abbia un titolo nobiliare. In entrambi i casi, a me interessa solo che il loro lavoro sia mezzo e occasione di santificazione propria e altrui: e sarà alla fine più importante il lavoro della persona che nella propria occupazione e nel proprio stato cresce di più in santità e compie con più amore la missione ricevuta da Dio.

Dinanzi a Dio, una docente universitaria non è più importante di una commessa di negozio, o di una segretaria, di un'operaia, o di una contadina: tutte le anime sono uguali. Solo che spesso sono più belle le anime delle persone più semplici; e, in ogni caso, sono più accette al Signore quelle che entrano più intimamente in rapporto con Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo.

Con la scuola aperta a Madrid si può fare molto: si può dare un autentico ed efficace aiuto alla società in un'importante funzione, e al tempo stesso svolgere un lavoro cristiano nelle famiglie, portando nelle case la gioia, la pace, la comprensione. Parlerei per ore intere su questo argomento; ma quanto ho detto è sufficiente per capire che vedo il lavoro domestico come un mestiere di particolare importanza, perché con esso si può fare molto bene - o molto male - nel cuore stesso delle famiglie. Speriamo che sia molto il bene: non mancheranno persone di buona stoffa umana, competenti e con slancio apostolico, che faranno di questa professione un lavoro pieno di gioia e di incalcolabile efficacia in tante famiglie del mondo.

(Da circostanze di indole molto diversa, come anche da esortazioni e insegnamenti della Chiesa, è nata e si è sviluppata una profonda sensibilità sociale. Si fa un gran parlare della virtù della povertà come testimonianza. Come può viverla una donna di casa, che deve offrire un giusto benessere alla propria famiglia?)

110. Nella Sacra Scrittura, proprio come uno dei segni che manifestano l'arrivo del Regno di Dio, leggiamo che "il Vangelo è annunciato ai poveri" ("Mt" 11, 6). Non ha lo spirito di Cristo chi non ama e non vive la virtù della povertà; e ciò vale per tutti, tanto per l'anacoreta che si ritira nel deserto, quanto per il comune cristiano che vive nel mezzo della società umana, fornito delle risorse di questo mondo o privo di molte di esse.

Su questo tema vorrei soffermarmi un po', perché oggi non sempre si predica la povertà in modo che il suo messaggio giunga a farsi vita. Con buona volontà senza dubbio, ma senza aver afferrato a fondo il senso dei tempi, c'è chi predica una povertà che è frutto di mera elucubrazione intellettuale, che porta con sé vistosi segni esteriori e al tempo stesso enormi deficienze interiori, quando non anche esterne.

Facendo eco a un'espressione del profeta Isaia - "discite benefacere" (1, 17) - mi piace dire che "le virtù bisogna imparare a viverle", e questo vale forse in modo speciale per la povertà. Bisogna imparare a viverla perché non si riduca a un ideale sul quale si può scrivere molto, ma che nessuno mette seriamente in pratica. Occorre far vedere che la povertà è un invito che il Signore rivolge a ogni cristiano, e che pertanto è una chiamata concreta che deve dar forma a tutta la vita dell'umanità.

Povertà non è miseria, e meno che mai sporcizia. La prima ragione è che ciò che definisce il cristiano non sono le condizioni esterne della sua vita, ma piuttosto gli atteggiamenti del suo cuore. Ma poi vi è una seconda ragione (e qui tocchiamo un punto assai importante, dal quale dipende un'esatta comprensione della vocazione laicale): ed è che la povertà non viene definita dalla pura e semplice rinuncia. In certe occasioni particolari, la testimonianza di povertà richiesta ai cristiani può essere l'abbandono di tutto, la contestazione di un ambiente che non ha orizzonti aldilà del benessere materiale, proclamando così, con un gesto spettacolare, che nessuna cosa è buona se viene preferita a Dio. Ma è forse questa la testimonianza che oggi la Chiesa chiede a tutti? Non è vero forse che essa esige anche una testimonianza esplicita di amore al mondo, di solidarietà con gli uomini?

A volte, chi riflette sulla povertà cristiana prende come punto di riferimento principale i religiosi, cui è proprio dare sempre e ovunque una testimonianza pubblica, ufficiale; e così si corre il rischio di non scorgere il carattere specifico di una testimonianza laicale, che viene data dall'interno, con la semplicità delle cose di tutti i giorni.

Un cristiano qualsiasi deve rendere compatibili, nella propria vita, due aspetti che possono sembrare a prima vista contraddittori. "Povertà reale", anzitutto: una povertà che si noti, che si possa toccare con mano perché fatta di cose concrete, che sia una professione di fede in Dio, una testimonianza che il cuore non si soddisfa con le cose create, ma aspira al Creatore e anela colmarsi d'amor di Dio per poi comunicare a tutti questo stesso amore. E, nello stesso tempo, "essere uno dei tanti in mezzo agli uomini nostri fratelli", condividendone la vita, le gioie, le ansie, e collaborando nelle stesse attività; amando il mondo e tutte le cose buone che vi sono, utilizzando tutte le cose create per risolvere i problemi della vita umana, e per costruire l'ambiente materiale e spirituale propizio allo sviluppo delle persone e delle comunità.

Raggiungere la sintesi di questi due aspetti è - in buona parte - una questione personale, una questione di vita interiore, per saper giudicare momento per momento e scoprire caso per caso che cosa Dio ci chiede. Non voglio dunque dare regole fisse, ma solo delle linee generali di orientamento, riferendomi specialmente alle madri di famiglia.

111. Sacrificio: ecco in che cosa consiste, in gran parte, la povertà reale. Si tratta di saper prescindere dal superfluo, misurato non tanto con regole teoriche, quanto con l'ascolto della voce interiore che ci avverte che l'egoismo o la comodità ingiusta si stanno infiltrando nella nostra vita. Il benessere, inteso in senso positivo, non significa lusso, né corsa al piacere, ma quanto serve a rendere la vita gradevole alla propria famiglia e agli altri, perché tutti possano servire meglio Dio.

La povertà consiste nel raggiungere sul serio il distacco dalle cose terrene; nel sopportare lietamente le scomodità, quando ci sono, o la mancanza di mezzi. Chi è povero sa poi avere tutto il giorno "preso" da un orario elastico, che deve prevedere fra le cose importanti - oltre alle pratiche giornaliere di pietà - il necessario riposo, il tempo per star assieme ai propri cari, un po' di lettura, i momenti da dedicare a un hobby di arte o di letteratura, o ad altra distrazione onesta; e così sa riempire le ore con un'attività utile, cerca di fare le cose nel migliore dei modi, e cura i particolari di ordine, di puntualità, di buon umore. In una parola, sa trovar posto per servire gli altri e per sé stesso: senza dimenticare che tutti gli uomini e tutte le donne - e non solo quelli materialmente poveri - hanno l'obbligo di lavorare; la ricchezza o una situazione economica agiata non sono che un segno del fatto che si è maggiormente obbligati a sentire la responsabilità dell'intera società.

È l'amore che dà senso al sacrificio. Ogni madre sa bene che cos'è il sacrificio per i figli: non si tratta solo di dedicare loro alcune ore, ma di spendere per il loro bene tutta la vita. Vivere dunque pensando agli altri, usare i beni in modo tale che non manchi qualcosa da offrire agli altri: ecco le dimensioni della povertà, che garantiscono un effettivo distacco.

Per una madre, è importante non solo vivere cosi, ma anche insegnare ai figli a vivere così. Si tratta di educarli promuovendo in loro la fede, l'ottimismo della speranza e la carità; si tratta di insegnare loro a superare l'egoismo e a usare parte del proprio tempo generosamente al servizio delle persone meno fortunate, partecipando a lavori (adeguati alla loro età) in cui si manifesti una vera preoccupazione di solidarietà umana e divina.

In poche parole: ciascuno deve vivere la propria vocazione. Per me il miglior modello di povertà sono sempre stati quei padri e quelle madri di famiglie numerose e povere, che non vivono che per i propri figli, e che con il loro sforzo e con la loro costanza - spesso senza voce per manifestare agli altri le loro ristrettezze - sanno mandare avanti la casa, creando un focolare pieno di gioia, in cui tutti imparano ad amare, a servire, a lavorare.

(Nel corso dell'intervista, lei ci ha commentato vari e importanti aspetti della vita umana e in particolare della vita della donna, e ci ha fatto notare in che modo li valuta lo spirito dell'Opus Dei. Potrebbe dirci, per terminare, come pensa che si debba promuovere il ruolo della donna nella vita della Chiesa?)

112. Non nascondo che di fronte a una domanda di questo tipo, sento, contrariamente alla mia abitudine, la tentazione di rispondere in modo polemico, perché ci sono persone che adoperano questa terminologia in maniera clericale, usando la parola Chiesa come sinonimo di qualcosa che appartiene al clero, alla Gerarchia ecclesiastica. Così, per partecipazione alla vita della Chiesa intendono solo o principalmente l'aiuto prestato alla vita parrocchiale, la collaborazione ad associazioni "con mandato" della Gerarchia, l'assistenza attiva alle funzioni liturgiche, e cose del genere.

Coloro che pensano così dimenticano all'atto pratico - anche se forse lo proclamano in teoria - che la Chiesa è la totalità del popolo di Dio, l'assieme di tutti i cristiani; e che pertanto, ovunque un cristiano si sforza di vivere in nome di Gesù Cristo, là è presente la Chiesa.

Con ciò non intendo minimizzare l'importanza della collaborazione che la donna può prestare alla vita della struttura ecclesiastica. La considero anzi imprescindibile. Ho dedicato tutta la vita a difendere la pienezza della vocazione cristiana dei laici (cioè degli uomini e delle donne comuni, che vivono in mezzo al mondo) e a promuovere, pertanto, il pieno riconoscimento teologico e giuridico della loro missione nella Chiesa e nel mondo.

Voglio solo far notare che c'è chi vorrebbe imporre una "riduzione ingiustificata" di tale collaborazione; e mi preme rilevare che il comune cristiano, sia uomo o donna, può svolgere la propria missione specifica, anche quella che gli spetta all'interno della struttura ecclesiale, solo a condizione di "non clericalizzarsi", di continuare cioè ad essere secolare, ad essere persona che con normalità vive nel mondo e partecipa alle vicende del mondo.

Ai milioni di cristiani, uomini e donne, che riempiono la terra, spetta il compito di condurre a Cristo tutte le attività umane, annunciando con la propria vita che Dio ama tutti e tutti vuole salvare. Pertanto, il modo migliore di partecipare alla vita della Chiesa - il più importante, e quello che in ogni caso dev'essere il fondamento di tutti gli altri - è essere integralmente cristiani nel posto assegnato dalla vita, nel posto in cui la vocazione umana ci ha condotti.

Mi commuove pensare a tanti cristiani e a tante cristiane che, forse senza proporselo in modo esplicito, vivono con semplicità la vita ordinaria, cercando di incarnare in essa la Volontà di Dio. Renderli consapevoli di quanto sia eccelsa la loro vita; rivelare loro che ciò che sembra privo di importanza ha un valore di eternità; insegnare ad ascoltare più attentamente la voce di Dio che parla loro attraverso fatti e situazioni, è qualcosa di cui oggi ha urgente necessità la Chiesa, perché a questo la sta spingendo Dio.

Cristianizzare dal di dentro il mondo intero, dimostrando che Gesù ha redento tutta l'umanità: ecco la missione del cristiano. E la donna vi parteciperà nel modo che le è proprio, sia nella casa che nelle varie occupazioni ove realizza le sue capacità peculiari.

La cosa essenziale è dunque che si viva, come Maria Santissima - donna, Vergine e Madre -, al cospetto di Dio, pronunciando quel "fiat mihi secundum verbum tuum" ("Lc" 1, 38) da cui dipende la fedeltà alla vocazione personale, sempre unica e intrasferibile, e che ci rende cooperatori dell'opera di salvezza che Dio realizza in noi e nel mondo intero.

## Amare il mondo appassionatamente (8-X-1967)

"Amare il mondo appassionatamente"[[14]](#footnote-14)

113. Avete or ora ascoltato la lettura solenne dei due brani della Sacra Scrittura corrispondenti alla Messa della domenica XXI dopo Pentecoste. Il fatto di aver ascoltato la parola di Dio vi colloca di già nell'ambito in cui vogliono situarsi le parole che ora vi rivolgo: parole di sacerdote, pronunciate di fronte a una grande famiglia di figli di Dio nella sua Santa Chiesa. Parole, quindi, che vogliono essere soprannaturali, e proclamare la grandezza di Dio e le sue misericordie verso gli uomini: parole che vi preparino a questa impressionante Eucaristia che oggi celebriamo nel "campus" dell'Università di Navarra.

Considerate un momento la circostanza cui accennavo. Celebriamo la Sacra Eucaristia, il sacrificio sacramentale del Corpo e del Sangue del Signore, il mistero di fede che riassume in sé tutti i misteri del cristianesimo. Celebriamo, pertanto, l'azione più sacra e trascendente che noi uomini possiamo realizzare, per grazia di Dio, in questa vita: unirci in comunione con il Corpo e il Sangue del Signore, viene ad essere per noi, in un certo senso, come scioglierci dai legami di terra e di tempo per trovarci di già con Dio nel Cielo, là dove Cristo stesso asciugherà le lacrime dei nostri occhi e dove non ci sarà morte, né pianto, né gemiti di fatica, perché il mondo vecchio sarà ormai passato[[15]](#footnote-15).

Questa verità così consolante e profonda, questo significato escatologico dell'Eucaristia, come usano dire i teologi potrebbe però essere frainteso: e lo è stato ogniqualvolta si è voluto presentare la vita cristiana come qualcosa di esclusivamente "spirituale" - spiritualista, voglio dire -, riservato a gente "pura", eccezionale, che non si mescola alle cose spregevoli di questo mondo, o tutt'al più le tollera come una cosa a cui lo spirito è necessariamente giustapposto, finché viviamo sulla terra.

Quando si ha questa visione delle cose, il tempio diventa il luogo per antonomasia della vita cristiana; essere cristiano vuol dire allora andare nel tempio, partecipare alle cerimonie sacre, abbarbicarsi a una sociologia ecclesiastica, in una specie di "mondo" a parte, che si spaccia per l'anticamera del Cielo, mentre il mondo comune va per la sua strada. La dottrina del cristianesimo, la vita della grazia, passerebbero dunque, appena sfiorando l'agitato procedere della storia umana, senza entrare in contatto con esso.

In questa mattina di ottobre, nel momento in cui ci disponiamo ad addentrarci nel memoriale della Pasqua del Signore, rispondiamo con un semplice no a questa visione distorta del cristianesimo. Pensate un momento alla cornice della nostra Eucaristia, della nostra Azione di Grazie: ci troviamo in un tempio singolare; si potrebbe dire che la navata è il "campus" universitario, la pala d'altare è la biblioteca dell'Università; attorno ci sono le gru per la costruzione dei nuovi edifici; e, sopra di noi, il cielo di Navarra...

Non è forse vero che questo sguardo a ciò che abbiamo intorno vi conferma - con un'immagine viva e indimenticabile - che è la vita ordinaria il vero "luogo" della vostra esistenza cristiana? Figli miei, lì dove sono gli uomini vostri fratelli, lì dove sono le vostre aspirazioni, il vostro lavoro, lì dove si riversa il vostro amore, quello è il posto del vostro quotidiano incontro con Cristo. È in mezzo alle cose più materiali della terra che ci dobbiamo santificare, servendo Dio e tutti gli uomini.

114. Ho insegnato incessantemente, con parole della Sacra Scrittura, che il mondo non è cattivo: perché è uscito dalle mani di Dio, perché è creatura sua, perché Jahvè lo guardò e vide che era buono[[16]](#footnote-16). Siamo noi uomini a renderlo cattivo e brutto, con i nostri peccati e le nostre infedeltà. Siatene pur certi, figli miei: qualsiasi specie di evasione dalle realtà oneste di tutti i giorni significa per voi uomini e donne del mondo, il contrario della volontà di Dio.

Dovete invece comprendere adesso - con una luce tutta nuova - che Dio vi chiama per servirlo "nei" compiti e "attraverso" i compiti civili, materiali, temporali della vita umana: in un laboratorio, nella sala operatoria di un ospedale, in caserma, dalla cattedra di un'università, in fabbrica, in officina, sui campi, nel focolare domestico e in tutto lo sconfinato panorama del lavoro, Dio ci aspetta ogni giorno. Sappiatelo bene: c'è "un qualcosa" di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ognuno di voi scoprire.

A quegli universitari e a quegli operai che mi seguivano verso gli anni trenta, io solevo dire che dovevano saper "materializzare" la vita spirituale. Volevo allontanarli in questo modo dalla tentazione - così frequente allora, e anche oggi - di condurre una specie di doppia vita: da una parte, la vita interiore, la vita di relazione con Dio; dall'altra, come una cosa diversa e separata, la vita famigliare, professionale e sociale, fatta tutta di piccole realtà terrene.

No, figli miei! Non ci può essere una doppia vita, non possiamo essere come degli schizofrenici, se vogliamo essere cristiani: vi è una sola vita, fatta di carne e di spirito, ed è questa che dev'essere - nell'anima e nel corpo - santa e piena di Dio: questo Dio invisibile lo troviamo nelle cose più visibili e materiali.

Non vi è altra strada, figli miei: o sappiamo trovare il Signore nella nostra vita ordinaria, o non lo troveremo mai. Per questo vi posso dire che la nostra epoca ha bisogno di restituire alla materia e alle situazioni che sembrano più comuni, il loro nobile senso originario, metterle al servizio del Regno di Dio, spiritualizzarle, facendone mezzo e occasione del nostro incontro continuo con Gesù Cristo.

115. Il senso cristiano autentico - che professa la risurrezione della carne - si è sempre opposto, come è logico, alla "disincarnazione", senza tema di essere tacciato di materialismo. È consentito, pertanto, parlare di un "materialismo cristiano", che si oppone audacemente ai materialismi chiusi allo spirito.

Che cosa sono i sacramenti - orme dell'Incarnazione del Verbo, come dissero gli antichi - se non la manifestazione più evidente di questa strada che Dio ha scelto per santificarci e condurci al Cielo? Non vedete che ogni sacramento è l'amore di Dio, con tutta la sua forza creatrice e redentrice, che si dona a noi servendosi di mezzi materiali? Che cos'è questa Eucaristia - ormai imminente - se non il Corpo e il Sangue adorabili del nostro Redentore, che si offre a noi attraverso l'umile materia di questo mondo - vino e pane -, attraverso gli "elementi della natura, coltivati dall'uomo", come l'ultimo Concilio ecumenico ha voluto ricordare?[[17]](#footnote-17)

Si comprende bene, figli miei, perché l'apostolo poteva scrivere: «Tutte le cose sono vostre, voi siete di Cristo e Cristo è di Dio»[[18]](#footnote-18). Si tratta di un moto ascensionale che lo Spirito Santo, diffuso nei nostri cuori, vuole provocare nel mondo: dalla terra, fino alla gloria del Signore. E perché non ci fosse dubbio che in questo moto si includeva pure ciò che sembra più prosaico, san Paolo scriveva anche: «Sia che mangiate, sia che beviate, fate tutto per la gloria di Dio»[[19]](#footnote-19).

116. Questa dottrina della Sacra Scrittura, che si trova, come sapete, nel cuore stesso della spiritualità dell'Opus Dei, vi deve spingere a realizzare il vostro lavoro con perfezione, ad amare Dio e gli uomini facendo con amore le piccole cose della vostra giornata abituale, scoprendo quel "qualcosa di divino" che è nascosto nei particolari. Vengono a pennello, a questo proposito, i versi del poeta di Castiglia: «Pian pianino, con bella grafia: / ché fare le cose bene / vale più che farle»[[20]](#footnote-20).

Vi assicuro, figli miei, che quando un cristiano compie con amore le attività quotidiane meno trascendenti, in esse trabocca la trascendenza di Dio. Per questo vi ho ripetuto, con ostinata insistenza, che la vocazione cristiana consiste nel trasformare in endecasillabi la prosa quotidiana. Il cielo e la terra, figli miei, sembra che si uniscano laggiù, sulla linea dell'orizzonte. E invece no, è nei vostri cuori che si fondono davvero, quando vivete santamente la vita ordinaria...

Vivere santamente la vita ordinaria, vi ho detto. E con queste parole mi riferisco a tutto il programma del vostro agire cristiano. Mettete dunque da parte i sogni, i falsi idealismi, le fantasticherie, tutto quell'atteggiamento che sono solito chiamare "mistica del magari" - magari non mi fossi sposato, magari non avessi questa professione, magari avessi più salute, magari fossi giovane, magari fossi vecchio!... -, e attenetevi piuttosto, con sobrietà, alla realtà più materiale e immediata, perché è proprio lì che si trova il Signore: «Guardate le mie mani e i miei piedi - dice Gesù risuscitato -, sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che ho io»[[21]](#footnote-21).

Sono molti gli aspetti dell'ambiente secolare in cui vi muovete, che vengono a essere illuminati partendo da queste verità. Pensate, per esempio, alla vostra azione di cittadini nella vita civile. Un uomo consapevole che il mondo - e non solo il tempio - è il luogo del suo incontro con Cristo, ama questo mondo, si sforza di raggiungere una buona preparazione intellettuale e professionale, e va formando - in piena libertà - il proprio criterio sui problemi dell'ambiente in cui opera; e di conseguenza prende le sue decisioni che, essendo decisioni di un cristiano, sono anche frutto di una riflessione personale, umilmente intesa a cogliere la Volontà di Dio in questi particolari piccoli e grandi della vita.

117. Ma a questo cristiano non viene mai in mente di credere o di dire che lui scende dal tempio al mondo per rappresentare la Chiesa, e che le sue scelte sono "le soluzioni cattoliche" di quei problemi. Questo non va, figli miei! Un atteggiamento del genere sarebbe clericalismo, "cattolicesimo ufficiale" o come volete chiamarlo. In ogni caso, vuol dire violentare la natura delle cose. Dovete diffondere dappertutto una vera "mentalità laicale", che deve condurre a tre conclusioni:

a essere sufficientemente onesti da addossarsi personalmente il peso delle proprie responsabilità;

a essere sufficientemente cristiani da rispettare i fratelli nella fede che propongono - nelle materie opinabili - soluzioni diverse da quel le che sostiene ciascuno di noi;

e a essere sufficientemente cattolici da non servirsi della Chiesa, nostra Madre, immischiandola in partigianerie umane.

È evidente che, in questo terreno, come in tutti, voi non potreste realizzare questo programma di vivere santamente la vita ordinaria, se non fruiste di tutta la libertà che vi viene riconosciuta sia dalla Chiesa che dalla vostra dignità di uomini e di donne creati a immagine di Dio. La libertà personale è essenziale nella vita cristiana. Ma non dimenticate, figli miei, che io parlo sempre di una libertà responsabile.

Interpretate quindi le mie parole per quello che sono: un appello all'esercizio - tutti i giorni! e non solo nelle situazioni di emergenza - dei vostri diritti; e all'esemplare compimento dei vostri doveri di cittadini - nella vita politica, nella vita economica, nella vita universitaria, nella vita professionale - addossandovi coraggiosamente tutte le conseguenze delle vostre libere decisioni, assumendo la responsabilità dell'indipendenza personale che vi spetta. E questa cristiana "mentalità laicale" vi consentirà di evitare ogni intolleranza e ogni fanatismo, ossia - per dirlo in modo positivo - vi farà convivere in pace con tutti i vostri concittadini e favorire anche la convivenza nei diversi ordini della vita sociale.

118. So che non c'è bisogno che vi ricordi quello che sto ripetendo da tanti anni. Questa dottrina di libertà civile, di convivenza e di comprensione, è un elemento di primissimo piano nel messaggio che l'Opus Dei diffonde. C'è bisogno che ribadisca ancora una volta che gli uomini e le donne che vogliono servire Cristo Gesù nell'Opera di Dio sono semplicemente dei "cittadini uguali agli altri" che si sforzano di vivere con responsabilità seria - fino alle ultime conclusioni - la loro vocazione cristiana?

Non c'è nulla che distingua i miei figli dagli altri membri della società civile. Invece non hanno nulla in comune con i membri delle congregazioni religiose, salvo la fede. Io amo i religiosi e venero e ammiro le loro clausure, le loro attività apostoliche, la loro separazione dal mondo - il "contemptus mundi" - che sono altri segni di santità nella Chiesa. Ma il Signore non mi ha dato una vocazione religiosa, e il desiderarla per me sarebbe un disordine. Nessuna autorità sulla terra mi potrà obbligare a essere un religioso, come nessuna autorità può costringermi a contrarre matrimonio. Sono un sacerdote secolare: un sacerdote di Cristo Gesù che ama appassionatamente il mondo.

119. Coloro che - assieme a me, povero peccatore - hanno seguito Gesù Cristo, sono: una piccola percentuale di sacerdoti, che hanno esercitato in precedenza una professione o un mestiere laicale; un gran numero di sacerdoti secolari di molte diocesi del mondo - che in tal modo rinsaldano la loro obbedienza e il loro amore ai rispettivi Vescovi, e l'efficacia del loro lavoro diocesano -, sempre con le braccia aperte in croce per fare in modo che tutte le anime trovino posto nel loro cuore, e che stanno come me nel bel mezzo della strada, nel mondo, e lo amano; e la grande folla di uomini e di donne - di nazioni diverse, di lingue diverse, di razze diverse - che vivono del loro lavoro professionale, sposati la maggior parte, celibi parecchi altri, che partecipano assieme ai loro concittadini al grave compito di rendere più umana e più giusta la società temporale; nella nobile lotta degli impegni quotidiani, con personale responsabilità - ripeto -, assaporando assieme agli altri uomini, gomito a gomito, successi e insuccessi, sforzandosi di compiere i loro doveri e di esercitare i loro diritti sociali e civili. E tutto questo con naturalezza, come un qualsiasi cristiano consapevole, senza mentalità di gente eletta, fusi nella massa dei loro colleghi, mentre si impegnano a scoprire gli splendori divini riverberati nelle realtà più banali.

Anche le opere che l'Opus Dei promuove come istituzione, hanno caratteristiche eminentemente secolari: non sono opere ecclesiastiche. Non sono rivestite di nessuna rappresentanza ufficiale della sacra Gerarchia della Chiesa. Sono opere di promozione umana, culturale, sociale, realizzate da cittadini che si impegnano a illuminarle con le luci del Vangelo e a riscaldarle con l'amore di Cristo. Un dato vi aiuterà a comprenderlo: l'Opus Dei non ha né avrà mai come missione, per esempio, quella di dirigere dei seminari diocesani, nei quali i Vescovi, "istituiti dallo Spirito Santo"[[22]](#footnote-22), (9) preparano i futuri sacerdoti.

120. L'Opus Dei promuove invece centri di qualificazione per operai, di formazione professionale per contadini, di istruzione elementare, media e universitaria, e tante e così diverse attività ancora, in tutto il mondo, perché il suo slancio apostolico - come ebbi a scrivere molti anni or sono - è un mare senza sponde. Ma perché dilungarmi su questo argomento, quando la vostra stessa presenza qui è più eloquente di un lungo discorso? Voi, Amici dell'Università di Navarra, siete parte di un popolo che è consapevole di essere impegnato nel progresso della società cui appartiene. Il vostro cordiale incoraggiamento, la vostra preghiera, il vostro sacrificio e i vostri contributi non scorrono attraverso i canali del confessionalismo cattolico; nel dare la vostra cooperazione, voi siete una chiara testimonianza di retta coscienza civica, sollecita del bene comune temporale; e date prova che una università può scaturire dalle energie del popolo ed essere sostenuta dal popolo.

Una volta ancora, in questa occasione, desidero manifestare la mia riconoscenza per la collaborazione che prestano alla nostra Università la mia nobilissima città di Pamplona, la grande e forte regione navarrese, gli amici provenienti da ogni parte della Spagna e infine - lo dico con particolare commozione - i non spagnoli e anche i non cattolici e i non cristiani, che hanno compreso, e ne danno prova con i fatti, l'intenzione e lo spirito di questa impresa.

Tutti hanno contribuito a far sì che l'Università sia un faro, sempre più luminoso, di libertà civile, di preparazione intellettuale, di emulazione professionale, e un fattore di stimolo per tutta l'istruzione universitaria. Il vostro generoso sacrificio è il supporto di quest'opera universale, tutta tesa allo sviluppo delle scienze umane, alla promozione sociale, alla pedagogia della fede.

Ciò che vi ho appena detto è stato ben compreso dal popolo di Navarra, che riconosce pure nella sua Università quel fattore di promozione economica per la regione, e soprattutto di promozione sociale, che ha consentito a tanti dei suoi figli un accesso alle professioni intellettuali altrimenti arduo se non addirittura impossibile. È stato indubbiamente l'aver capito il ruolo dell'Università nella vita stessa della regione a spingere la Navarra ad appoggiarla fin dagli inizi: appoggio destinato senz'altro a diventare ogni giorno più vasto ed entusiasta. Io continuo a nutrire la speranza che arriverà il momento - perché risponde a criteri di giustizia e alla realtà vigente in tante nazioni - in cui lo Stato spagnolo contribuirà, per quanto lo concerne, ad alleggerire l'onere di un'attività che non persegue alcun genere di profitto privato, ma è invece totalmente votata al servizio della società ed a operare efficacemente per la prosperità attuale e futura della nazione.

121. E adesso, figlie e figli miei, permettetemi di soffermarmi su di un altro aspetto - particolarmente toccante - della vita di tutti i giorni. Mi riferisco all'amore umano, l'amore autentico e puro fra un uomo e una donna, il fidanzamento, il matrimonio. Mi preme di dire una volta ancora che questo santo amore umano non è qualcosa di semplicemente consentito o tollerato, accanto alle vere attività dello spirito, come potrebbe sottintendersi in quei falsi spiritualismi cui alludevo dianzi. Sono quarant'anni che sto predicando a viva voce e per iscritto tutto il contrario, e finalmente cominciano a comprenderlo quelli che non lo capivano.

L'amore che conduce al matrimonio e alla famiglia può essere anch'esso un cammino divino, vocazionale, meraviglioso, una strada per la completa dedicazione al nostro Dio. Fate le cose con perfezione, vi ricordavo, mettete amore nelle piccole attività della giornata, scoprite - insisto ancora - quel "qualcosa di divino" nascosto nei particolari: tutta questa dottrina ha speciale applicazione nello spazio vitale in cui si muove l'amore umano.

Lo sapete bene, professori, alunni e tutti voi che dedicate la vostra opera all'Università di Navarra: io ho affidato i vostri affetti più cari a Santa Maria, Madre del Bell'Amore. L'edicola con la sua statua, l'avete qui: l'abbiamo costruita con devozione, in mezzo al "campus" universitario, perché accolga le vostre preghiere e l'offerta di questo meraviglioso e puro amore, che Lei benedice.

«Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che avete ricevuto da Dio, e che non appartenete quindi a voi stessi?»[[23]](#footnote-23). Quante volte, davanti alla statua della Vergine Santa, Madre del Bell'Amore, voi risponderete con un'affermazione gioiosa a questa domanda dell'Apostolo! Si - direte -, lo sappiamo, Vergine Madre di Dio, e col tuo efficace aiuto vogliamo anche viverlo.

La preghiera contemplativa sgorgherà dal vostro cuore ogni volta che mediterete questa grandiosa verità: una cosa così materiale come il mio corpo è stata prescelta dallo Spirito Santo per stabilirvi la sua dimora..., io non appartengo più a me stesso..., il mio corpo e la mia anima - tutt'intero il mio essere - sono di Dio... E questa preghiera sarà feconda di risultati pratici, derivanti dalla grande conseguenza che lo stesso Apostolo suggerisce: «Glorificate Dio nel vostro corpo»[[24]](#footnote-24).

122. D'altra parte, non potete ignorare che soltanto fra quelli che comprendono e valutano in tutta la loro profondità le considerazioni che abbiamo fatto sull'amore umano può sorgere la comprensione ineffabile di cui parla Gesù[[25]](#footnote-25), quella che è dono squisitamente divino e spinge a dare per intero il corpo e l'anima al Signore, offrendogli il cuore indiviso, senza la mediazione dell'amore terreno.

123. Ormai devo concludere, figli miei. Vi dicevo all'inizio che le mie parole volevano annunciarvi qualcosa della grandezza e della misericordia di Dio. Ritengo di averlo fatto dicendovi di vivere santamente la vita ordinaria: perché una vita santa nel mezzo della realtà temporale - una vita senza risonanza, semplice, verace - non è forse oggi la manifestazione più commovente delle "magnalia Dei"[[26]](#footnote-26), delle mirabili prove di misericordia che Dio ci ha dato sempre, e che sempre continua a darci per salvare il mondo?

Adesso vi chiedo, con le parole del salmista, di unirvi alla mia preghiera e alla mia lode: "Magnificate Dominum mecum, et extollamus nomen eius simul"[[27]](#footnote-27); magnificate con me il Signore, ed esaltiamo tutti assieme il suo nome. In altri termini, figli miei, viviamo di fede.

Prendiamo lo scudo della fede, l'elmo della salvezza, e la spada dello spirito che è la Parola di Dio. Così ci sprona l'apostolo san Paolo nell'epistola a gli Efesini[[28]](#footnote-28), di cui un momento fa veniva data lettura liturgica.

Fede, una virtù di cui tanto abbiamo bisogno noi cristiani, e in modo tutto speciale in questo "anno della Fede" promulgato dal nostro amatissimo Santo Padre, il Papa Paolo VI: perché senza fede viene a mancare la base stessa per la santificazione della vita di tutti i giorni.

Fede viva in questo momento, perché ci accostiamo al "mysterium fidei"[[29]](#footnote-29), la Sacra Eucaristia; perché stiamo per prendere parte a questa Pasqua del Signore che riassume e realizza le misericordie di Dio verso gli uomini.

Fede, figli miei, per professare che fra pochi istanti, su quest'ara, si rinnoverà "l'opera della nostra redenzione"[[30]](#footnote-30). Fede, per assaporare il "Credo" e avvertire intorno a questo altare e in questa Assemblea la presenza di Cristo, che ci rende "cor unum et anima una"[[31]](#footnote-31), un solo cuore e una sola anima; e ci fa diventare famiglia, Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica e romana, che per noi è come dire universale.

Fede, infine, figlie e figli carissimi, per dimostrare al mondo che queste non sono cerimonie e parole, ma realtà divina, offrendo agli uomini la testimonianza di una vita ordinaria santificata nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e di Santa Maria.

# E’ Gesù che passa

Indice

[Presentazione](#_Toc430599582)

[La vocazione cristiana](#_Toc430599601)

[Il trionfo di Cristo nell’umiltà](#_Toc430599602)

[Il matrimonio, vocazione cristiana](#_Toc430599603)

[L’epifania del Signore](#_Toc430599604)

[Nella bottega di Giuseppe](#_Toc430599605)

[La conversione dei figli di Dio](#_Toc430599606)

[Il rispetto cristiano per la persona e per la sua libertà](#_Toc430599607)

[La lotta interiore](#_Toc430599608)

[L’Eucaristia, mistero di fede e di amore](#_Toc430599609)

[La morte di Cristo, vita del cristiano](#_Toc430599610)

[Cristo presente nei cristiani](#_Toc430599611)

[L’Ascensione del Signore in Cielo](#_Toc430599612)

[Lo Sprito Santo, il grande sconosciuto](#_Toc430599613)

[A Gesù per Maria](#_Toc430599614)

[Nella festa del Corpus Domini](#_Toc430599615)

[Il cuore di Gesù, pace dei cristiani](#_Toc430599616)

[La Vergine Santa, causa della nostra letizia](#_Toc430599617)

[Cristo Re](#_Toc430599618)

## Presentazione

*E' Gesù che passa* raccoglie 18 omelie pronunciate dal Beato Josemaría tra il 1951 e il 1971, nelle diverse feste del ciclo liturgico. Il filo conduttore è la filiazione divina, che implica la chiamata universale alla santità, la santificazione del lavoro ordinario, la vita contemplativa in mezzo al mondo, l'unità di vita. La prima edizione è del 1973. Finora sono state pubblicate 500.000 copie in 14 lingue.

Mons. Álvaro del Portillo spiega nella presentazione del libro che questo volume raccoglie una piccola parte della grande catechesi che il fondatore dell'Opus Dei fece con la sua predicazione. "Le omelie non costituiscono un trattato di teologia nel senso comune dell'espressione. Non sono state concepite come studio o ricerca su temi determinati; sono pronunciate a viva voce, dinanzi a persone di ogni condizione culturale e sociale, con quel dono delle lingue che le fa accessibili a tutti. Ma i pensieri e le considerazioni di cui sono intessute promanano da una conoscenza assidua e amorosa della Parola divina. Mons. Escrivá non si rivolge - non dimentichiamo che siamo di fronte a testi pronunciati a viva voce - a un uditorio di teorici o di curiosi della spiritualità cristiana. Parla a persone in carne e ossa, che portano nell'anima la vita di Dio o che, intravedendo l'amore divino, sono disposte ad accoglierlo.".

La vocazione cristiana

1 - Comincia l'anno liturgico e l'introito della Messa ci propone una riflessione intimamente connessa con l'inizio della nostra vita cristiana, una riflessione sulla vocazione che abbiamo ricevuto. *Vias tuas, Domine, demonstra mihi, et semitas tuas edoce me*: Signore, fammi conoscere le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Chiediamo al Signore di guidarci, di mostrarci le sue vie, affinché possiamo raggiungere la carità, pienezza dei suoi comandamenti.

Immagino che anche voi, come me, nel ripensare alle circostanze che hanno accompagnato la vostra decisione di impegnarvi a vivere pienamente la fede, sentiate profonda riconoscenza verso il Signore e siate sinceramente convinti — senza falsa umiltà — che non vi è stato alcun merito da parte vostra. Di solito impariamo a invocare Dio nell'infanzia, dalle labbra dei genitori cristiani; successivamente, insegnanti, amici, conoscenti, ci hanno aiutato in mille modi a non perdere di vista Gesù.

Forse un giorno — non voglio generalizzare, apri il tuo cuore al Signore e raccontagli la tua storia — un amico, un comune cristiano come te, ti svelò un panorama profondo e nuovo, eppure vecchio come il Vangelo. Ti suggerì la possibilità di impegnarti seriamente a seguire Cristo, a essere apostolo di apostoli. Forse in quel momento hai perduto la tranquillità, per ritrovarla trasformata in pace, quando liberamente, perché ti andava di farlo — è questo il motivo più soprannaturale — rispondesti di sì a Dio. Sopraggiunse allora una gioia forte, incessante, che può scomparire soltanto se ti allontani da Lui.

Non mi piace parlare di eletti o di privilegiati. Eppure il Signore chiama e sceglie. Sono parole della Scrittura: *Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem* — dice san Paolo — *ut essemus sancii*. Ci ha scelti prima della creazione del mondo perché fossimo santi. So che questo non ti riempie di orgoglio né ti fa considerare superiore agli altri.

Questa scelta, radice della tua chiamata, deve essere la base della tua umiltà. Si innalza forse un monumento ai pennelli di un grande pittore? Sono serviti per dipingere dei capolavori, ma il merito è dell'artista. Noi cristiani siamo soltanto strumenti del Creatore del mondo, del Redentore di tutti gli uomini.

2 - Mi incoraggia tanto riconsiderare un fatto narrato punto per punto nelle pagine del Vangelo: la vocazione dei primi dodici. Meditiamolo con calma, chiedendo ai santi testimoni del Signore di aiutarci a seguire Cristo come loro hanno fatto.

Quei primi apostoli, per i quali ho grande devozione e affetto, se li giudichiamo secondo i criteri umani erano ben poca cosa. Per quanto riguarda la posizione sociale — fatta eccezione di Matteo, che certamente se la cavava bene, ma lasciò tutto quando Gesù glielo chiese — erano pescatori: vivevano alla giornata, faticando di notte per provvedere al loro sostentamento.

Ma la posizione sociale è un dato secondario. Non erano colti, e neppure molto intelligenti, almeno per ciò che si riferisce alla comprensione delle realtà soprannaturali. Perfino gli esempi e i paragoni più semplici risultavano loro incomprensibili e dovevano ricorrere al Maestro: *Domine, edissere nobis parabolam*, Signore, spiegaci la parabola. Quando Gesù con una metafora allude al lievito dei farisei, credono che li stia rimproverando per non aver comprato del pane.

Sono poveri e ignoranti. Tuttavia non sono né semplici né schietti. Pur nella loro ristrettezza di vedute, sono ambiziosi. Li troviamo più volte a discutere su chi sarà il maggiore quando Gesù — secondo la loro mentalità — avrà instaurato sulla terra il regno definitivo di Israele. Discutono e si accalorano nel momento sublime in cui Gesù sta per immolarsi per l'umanità: nel raccoglimento del cenacolo.

Di fede ne hanno poca. Gesù stesso lo afferma. Lo hanno visto risuscitare i morti, guarire ogni genere di malattia, moltiplicare il pane e i pesci, placare le tempeste, scacciare i demoni. Solo Pietro, scelto come capo, sa rispondere con prontezza: Tu *sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*. Tuttavia è una fede che egli interpreta a suo modo, e pertanto si permette di tener testa a Gesù perché non si dia in redenzione per gli uomini.

Gesù deve rispondergli: *Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*. *Pietro* — commenta san Giovanni Crisostomo — *ragionava umanamente, fino a concludere che tutto ciò* — la Passione e la Morte —*era indegno di Cristo e riprovevole. Per questo Gesù lo riprende e gli dice: « No, soffrire non e cosa indegna di me; tu giudichi così perché ragioni secondo la carne, in modo umano* ».

Questi uomini di poca fede eccellevano forse nell'amare Gesù? Lo amavano, senza dubbio, almeno a parole. A volte si lasciavano trascinare dall'entusiasmo: *Andiamo anche noi a morire con Lui*. Però nel momento della prova fuggono tutti, tranne Giovanni che amava veramente, con le opere. Solo questo adolescente, il più giovane degli Apostoli, rimane accanto alla Croce. Gli altri non nutrivano un amore forte come la morte.

Erano questi i discepoli scelti dal Signore; tali apparivano prima che, ripieni di Spirito Santo, diventassero colonne della Chiesa. Sono uomini comuni, con i loro difetti, le loro debolezze, la loro parola più lunga delle opere. E tuttavia Gesù li chiama per farne dei pescatori di uomini, i corredentori e amministratori della grazia di Dio.

3 - Qualcosa di simile è accaduto anche a noi. Senza troppa fatica potremmo trovare nella nostra famiglia, tra i nostri amici e i nostri colleghi, per non parlare dell'immenso panorama del mondo, tante persone più degne di ricevere la chiamata di Cristo. Persone più semplici, più sagge, più influenti, più importanti, più riconoscenti, più generose.

Quando ci penso, ne sento vergogna. Però mi rendo anche conto che la nostra logica umana non serve per spiegare le realtà della grazia. Dio ama scegliere strumenti deboli perché appaia con maggiore evidenza che l'opera è sua. San Paolo ricorda con trepidazione la sua vocazione: *Ultimo fra tutti apparve anche a me, come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio*. Così scrive Saulo di Tarso, uomo di una personalità e di un vigore tali da avere lungo i secoli una risonanza crescente.

Vi dicevo che tutto è avvenuto senza alcun merito da parte nostra, perché alla base della vocazione c'è la consapevolezza della nostra miseria, la certezza che la luce che illumina l'anima — la fede —, l'amore con cui amiamo — la carità —, e lo slancio che ci sostiene — la speranza — sono doni gratuiti di Dio. Pertanto, se non cresciamo in umiltà, perdiamo di vista lo scopo della scelta divina: *ut essemus sancti*, la santità personale.

È con questa umiltà che possiamo comprendere le meraviglie della chiamata divina. La mano di Cristo ci raccoglie dal granaio: il Seminatore stringe nella sua mano piagata il pugno di frumento; il sangue di Cristo imbeve il seme, lo impregna. Poi il Signore lo getta nel solco, perché morendo sia vita e, affondando nella terra, sia capace di moltiplicarsi in spighe dorate.

4 - L'epistola della Messa ci ricorda che dobbiamo assumerci la responsabilità di apostoli con uno spirito nuovo, con fortezza, con sollecitudine. *È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce*.

Mi direte che non è facile, e non vi mancheranno le ragioni. I nemici dell'uomo, che sono i nemici della sua santità, cercano di impedire questa vita nuova, questo rivestirci dello Spirito di Cristo. La migliore enumerazione degli ostacoli alla fedeltà cristiana è pur sempre quella di san Giovanni: *Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum et superbia vitae*; tutto ciò che c'è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita.

5- La concupiscenza della carne non è soltanto la tendenza disordinata dei sensi, né l'istinto sessuale che, quando è ordinato, in sé non è un male, ma una nobile realtà umana da santificare. Per questo io non parlo mai di impurità, ma di purezza, perché a tutti sono rivolte le parole del Signore: *Beati i pari di cuore, perché vedranno Dio*. A seconda della loro vocazione divina, alcuni dovranno vivere la purezza nel matrimonio; altri, rinunciando all'amore umano, la vivranno corrispondendo unicamente e appassionatamente all'amore di Dio. Né gli uni né gli altri saranno schiavi della sensualità, ma padroni del proprio corpo e del proprio cuore, per offrirli agli altri in spirito di sacrificio.

Quando parlo della virtù della purezza, aggiungo solitamente l'aggettivo santa. La purezza cristiana, la santa purezza, non consiste nel vanto di sentirsi "puri" non contaminati. È anzitutto coscienza di avere i piedi di argilla, benché la grazia di Dio ci liberi giorno per giorno dalle insidie del nemico. Considero una deformazione l'insistenza di alcuni nello scrivere o predicare quasi esclusivamente su questo argomento, dimenticando altre virtù di capitale importanza per la vita del cristiano e, più in generale, per la convivenza fra gli uomini.

La santa purezza non è l'unica né la principale virtù cristiana: è tuttavia indispensabile per perseverare nello sforzo quotidiano di santificazione, al punto che senza di essa è impossibile dedicarsi all'apostolato. La purezza è conseguenza dell'amore con il quale abbiamo offerto al Signore l'anima e il corpo, le facoltà e i sensi. Non è negazione, ma lieta affermazione.

Dicevo che la concupiscenza della carne non si limita soltanto al disordine della sensualità, ma anche a quello della comodità, della mancanza di vibrazione, che inducono a cercare ciò che è più facile e più piacevole, a percorrere il cammino in apparenza più breve, anche a costo di venir meno alla fedeltà a Dio.

Un simile comportamento significa abbandonarsi incondizionatamente al potere di quella legge contro cui ci previene san Paolo, la legge del peccato: *Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato... Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?*. Ed ecco la risposta dell'apostolo: *La grazia di Dio, per mezzo di Gesù Cristo, nostro signore*. Possiamo e dobbiamo lottare contro la concupiscenza della carne, perché, se siamo umili, la grazia del Signore ci verrà sempre concessa.

6 - L'altro nemico — scrive Giovanni — è la concupiscenza degli occhi, un'avarizia di fondo che porta a dar importanza solo a ciò che si può toccare: occhi che restano attaccati alle cose terrene, ma anche occhi che, proprio per questo, non sanno scoprire le realtà soprannaturali.

Possiamo dunque utilizzare l'espressione della Sacra Scrittura nel senso di avarizia dei beni materiali e inoltre nel senso di deformazione che porta a guardare unicamente con visione umana ciò che ci circonda: gli altri, le circostanze della nostra vita e quelle del nostro tempo.

Gli occhi dell'anima si annebbiano; la ragione si crede autosufficiente per comprendere tutto prescindendo da Dio. E una tentazione sottile, che si nasconde dietro la dignità dell'intelligenza che Dio nostro Padre ha dato all'uomo perché lo conosca e lo ami liberamente. Trascinata da questa tentazione, l'intelligenza umana si considera il centro dell'universo, si esalta ancora una volta al *diventerete come Dio* e, tutta piena d'amore per se stessa, volge le spalle all'amore di Dio.

A questo punto, la nostra vita può capitolare senza condizioni nelle mani del terzo nemico, la *superbia vitae*. Non si tratta solamente di effimeri pensieri di vanità o di amor proprio: è uno stato di totale presunzione. Non inganniamoci: questo è il peggiore dei mali, la radice di tutti i traviamenti. La lotta contro la superbia deve essere costante; non a caso è stato detto, in modo espressivo, che l'orgoglio muore il giorno dopo la morte dell'individuo. È l'alterigia del fariseo che Dio non può giustificare, perché trova in lui la barriera dell'autosufficienza. È l'arroganza che porta a disprezzare gli altri, a dominarli, a maltrattarli: perché *dove c'è superbia c'è offesa e umiliazione*.

7 - Oggi, inizio del tempo di Avvento, è cosa buona considerare le insidie di questi nemici dell'anima: il disordine della sensualità e della leggerezza superficiale; l'insipienza della ragione che si oppone al Signore; la presunzione altèra che rende sterile l'amore a Dio e alle creature. Tali situazioni dello spirito sono ostacoli evidenti, e il loro potere perturbatore è grande. Per questo la liturgia ci porta nell'introito ad implorare la misericordia divina: *A te, Signore. elevo l'anima mia. Dio mio, in te, confido: non sia confuso! Non trionfino su di me i miei nemici*. Nell'antifona dell'offertorio ripeteremo: *Confido in te, che io non sia confuso!*

Ora che il tempo della salvezza è vicino, è consolante ascoltare dalle parole di san Paolo che *quando si manifestarono la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore per gli uomini, Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per la sua misericordia*.

Scorrendo la Sacra Scrittura scoprirete costantemente la presenza della misericordia di Dio: essa *riempie la terra* e si estende a tutti i suoi figli, *super omnem carne*: *ci circonda*, *ci previene*, *si moltiplica*, per venirci in aiuto, e costantemente *viene riconfermata*. Dio, venendoci incontro come Padre amoroso, ci accoglie nella sua misericordia: una misericordia *soave*, *buona come le nuvole apportatrici di pioggia*.

Gesù completa e ricapitola tutta la storia della misericordia divina: *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*; e Ancora: *Siate misericordiosi, come e misericordioso il vostro Padre Celeste*. D'altronde, sono rimaste bene impresse nella nostra mente, tra molte altre scene del Vangelo, la clemenza verso la donna adultera, la parabola del figliol prodigo, quella della pecora smarrita, quella del debitore perdonato, e la risurrezione del figlio della vedova di Nain. Quanti motivi di giustizia, per spiegare questo grande prodigio! È morto l'unico figlio di una povera vedova, colui che dava senso alla sua vita e poteva aiutarla nella sua vecchiaia. Ma Gesù non opera il miracolo per dovere di giustizia; lo fa per compassione, perché si commuove interiormente davanti al dolore umano.

Quanta sicurezza ci deve ispirare la misericordia del Signore! *Invocherà da me aiuto e io ascolterò il suo grido, perché sono misericordioso*. È un invito, una promessa che non mancherà di compiere. *Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno*. Nulla potranno i nemici della nostra santificazione, perché la misericordia di Dio ci precede: e se — per nostra colpa e per nostra debolezza — cadiamo, il Signore ci soccorre e ci risolleva. *Avevi imparato a evitare la negligenza, ad allontanare da te l'arroganza, ad acquistare la pietà, a non essere prigioniero delle cose mondane, a non preferire ciò che è caduco all'eterno. Dato però che la debolezza umana non può procedere con passo sicuro in un mondo sdrucciolevole, il buon medico ti ha indicato anche dei rimedi contro il disorientamento, e il giudice misericordioso non ti ha negato la speranza del perdono*.

8 - L'esistenza cristiana si svolge in questo clima di misericordia divina. È questo l'àmbito dello sforzo di chi vuole comportarsi come figlio del Padre. Quali sono i mezzi principali per irrobustire la vocazione? Oggi te ne indicherò due, che sono come i cardini vitali della condotta cristiana: la vita interiore e la formazione dottrinale, cioè la conoscenza profonda della nostra fede.

Vita interiore, in primo luogo. Quanti ancora non lo capiscono! Quando sentono parlare di vita interiore pensano alle navate buie o all'aria viziata di alcune sacrestie. Da più di un quarto di secolo cerco di insegnare che non è nulla di tutto ciò. Io mi riferisco alla vita interiore dei comuni cristiani, quelli che abitualmente si incontrano in piena strada, all'aria aperta: quelli che per la strada, nel lavoro, in famiglia e nei momenti di svago non perdono di vista Gesù per tutta la giornata. Non è forse questa una vita di continua orazione? E non hai forse compreso anche tu la necessità di essere anima di orazione, di avere con Dio un rapporto che ti *deifichi?* Questa è la fede cristiana, e così l'hanno sempre intesa le anime d'orazione: *Diventa Dio* — scrive Clemente Alessandrino —*l'uomo che vuole tutto ciò che Dio vuole*.

L'inizio non è facile; costa sforzo rivolgersi al Signore e ringraziarlo della sua pietà paterna e concreta verso di noi. Poi, a poco a poco — benché non sia cosa del sentimento — l'amore di Dio si fa tangibile come una traccia profonda nell'anima. È Cristo che ci segue amorosamente: *Ecco, sto alla porta e busso*. Come va la tua vita di orazione? Non senti a volte, durante il giorno, il desiderio di conversare con Lui, senza fretta? Ti càpita di dirgli ogni tanto: poi ti racconterò tutto, ne parleremo insieme?

Nei momenti espressamente dedicati a tale colloquio col Signore, il cuore si apre, la volontà si irrobustisce, l'intelligenza — aiutata dalla grazia — imbeve di realtà soprannaturali le vicende umane. Come frutto, matureranno sempre propositi chiari e concreti di migliorare la tua condotta, di affinare la carità nel rapporto con tutti, di impegnarti a fondo — con lo zelo di un vero sportivo — nella lotta cristiana di amore e di pace.

L'orazione diventa allora incessante, come il battito del cuore e il pulsare delle arterie. Senza questa presenza di Dio non c'è vita contemplativa; e senza vita contemplativa a ben poco serve lavorare per Cristo, perché se Dio non edifica la casa, invano si affaticano i suoi costruttori.

9 - Il cristiano comune — che non è un religioso, né si allontana dal mondo, perché il mondo è il luogo del suo incontro con Cristo — non ha bisogno, per la sua santificazione, di alcun abito esteriore, né di alcun segno distintivo. Le sue caratteristiche sono interiori: la costante presenza di Dio e lo spirito di mortificazione. In realtà, si tratta di una cosa sola, perché la mortificazione non è altro che l'orazione dei sensi.

La vocazione cristiana è vocazione di sacrificio, di penitenza, di espiazione. Dobbiamo riparare per i nostri peccati — Dio sa quante volte abbiamo distolto lo sguardo da Lui per non vederlo! — e per tutti i peccati degli uomini. Dobbiamo ricalcare da presso le orme di Cristo: *Portiamo sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù*, l'abnegazione di Cristo, il suo annientamento sulla Croce, *perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo*. Il nostro è un cammino di immolazione che conduce a trovare, nella rinuncia, il *gaudium cum pace*, la gioia e la pace.

Non dobbiamo guardare il mondo con aria delusa. Hanno reso un cattivo servizio alla catechesi, forse involontariamente, quei biografi di santi che hanno voluto trovare ad ogni costo cose straordinarie nella vita dei servi di Dio fin dai loro primi vagiti. Raccontano di taluni che da piccoli non piangevano, che per mortificarsi non poppavano di venerdì... Tu e io siamo nati piangendo, come Dio vuole; e ci siamo afferrati al petto delle nostre madri senza preoccuparci di quaresime e di tempora...

Ora, con l'aiuto di Dio, abbiamo imparato a scoprire lo *spatium verae poenitentiae*, il tempo di una vera penitenza; in quei momenti facciamo propositi di *emendatio vitae*, di migliorare la nostra vita. È questa la via per preparare l'anima alla grazia e alle ispirazioni dello Spirito Santo. E con la grazia — ve lo ripeto — viene il *gaudium cum pace*, la gioia, la pace e la perseveranza nel cammino

La mortificazione è il sale della nostra vita. E la migliore mortificazione è quella che — in piccole cose, lungo tutta la giornata — combatte contro la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita. Si tratta di mortificazioni che non mortificano gli altri, che ci rendono più garbati, più comprensivi, più aperti con tutti. È evidente che non puoi considerarti mortificato se sei suscettibile, se soddisfi solo il tuo egoismo, se sopraffai gli altri, se non sai privarti del superfluo e, a volte, del necessario; se ti rattristi quando le cose non si realizzano secondo le tue previsioni. Sei invece mortificato se sai farti *tutto a tutti, per guadagnare tutti*.

10 - La vita d'orazione e di penitenza e la consapevolezza della nostra filiazione divina, ci trasformano in cristiani di profonda pietà, simili a bambini davanti a Dio. La pietà è la virtù dei figli, e perché il figlio possa abbandonarsi nelle braccia di suo padre, deve essere e sentirsi piccolo, bisognoso di tutto. Ho meditato frequentemente sulla vita di infanzia spirituale: essa non è in contrasto con la fortezza; anzi, richiede una volontà forte, una maturità ben temprata, un carattere fermo e aperto.

Pietà di bambini, dunque; ma non ignoranti, perché ognuno deve impegnarsi, nella misura delle sue possibilità, nello studio serio e scientifico della fede: la teologia non è altro che questo. Pietà di bambini — ripeto — e dottrina sicura di teologi.

Il desiderio di acquistare la scienza teologica — la buona e sicura *dottrina cristiana* — è mosso, in primo luogo, dal bisogno di conoscere e amare Dio. Nello stesso tempo, è anche conseguenza della preoccupazione di un'anima fedele di scoprire il significato profondo di questo mondo, opera del Creatore. Con ricorrente monotonia, alcuni cercano di far rivivere una presunta incompatibilità tra fede e scienza, tra intelligenza umana e Rivelazione divina. Questa incompatibilità si manifesta, ma soltanto apparentemente, quando non si comprendono i termini reali del problema.

Dato che il mondo è uscito dalle mani di Dio, ed Egli ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza e gli ha dato una scintilla della sua luce, il lavoro dell'intelligenza — ancorché richieda un duro sforzo — deve sviscerare il senso divino già insito naturalmente in tutte le cose; e con la luce della fede ne percepiamo anche il valore soprannaturale, reso comprensibile dalla nostra elevazione all'ordine della grazia. Non possiamo aver paura della scienza, perché qualsiasi ricerca, se è veramente scientifica, tende alla verità. E Cristo ha detto: *Ego sum veritas*, io sono la verità.

Il cristiano deve avere sete di sapere. Dall'approfondimento della scienza più astratta, all'abilità manuale degli artigiani, tutto può e deve condurre a Dio. Non c'è lavoro umano che non sia santificabile, che non sia occasione di santificazione personale e mezzo per collaborare con Dio alla santificazione di coloro che ci circondano. La luce di coloro che seguono Gesù Cristo non deve essere collocata nel fondo della valle, ma in vetta alla montagna, perché *vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli*.

Il lavoro così fatto è orazione. Lo studio così fatto è orazione. La ricerca scientifica così fatta è orazione. Tutto converge verso una sola realtà: tutto è orazione, tutto può e deve portarci a Dio, alimentando un rapporto continuo con Lui, dalla mattina alla sera. Ogni onesto lavoro può essere orazione; e ogni lavoro che è orazione, è apostolato. In tal modo l'anima si irrobustisce in un'unita di vita semplice e forte.

11 - Non voglio dire di più in questa prima domenica di Avvento in cui cominciamo a contare i giorni che ci avvicinano alla nascita del Salvatore. Abbiamo visto che cos'è la vocazione cristiana; abbiamo visto che il Signore ha fatto affidamento su di noi per portare anime alla santità, per avvicinarle a Sé, unirle alla Chiesa ed estendere il regno di Dio in tutti i cuori. Il Signore ci vuole disposti a donarci, fedeli, sensibili, innamorati. Ci vuole santi, totalmente suoi.

Da una parte ci sono la superbia, la sensualità, il tedio, l'egoismo; dall'altra, l'amore, la dedizione, la misericordia, l'umiltà, il sacrificio, la gioia. Devi scegliere. Sei stato chiamato a una vita di fede, di speranza, di carità. Non puoi restringere i tuoi orizzonti e restare in un mediocre isolamento.

Una volta vidi un'aquila chiusa in una gabbia di ferro. Era sudicia e spennacchiata; aveva tra gli artigli un pezzo di carne putrida. Pensai allora che cosa sarebbe di me se abbandonassi la vocazione ricevuta da Dio. Sentii pena per quell'animale solitario e prigioniero che pure era nato per volare in alto e guardare faccia a faccia il sole. A noi è dato di sollevarci fino alle *umili altezze* dell'amore di Dio, del servizio a tutti gli uomini. Ma allora è necessario che nell'anima non ci siano nascondigli dove il sole di Cristo non possa entrare. Devi gettare lontano tutte le preoccupazioni che ti separano da Lui, perché Cristo resti nella tua intelligenza, Cristo sulle tue labbra, Cristo nel tuo cuore, Cristo nelle tue opere: tutta la tua vita — il cuore e le opere, l'intelligenza e le parole — piena di Dio.

*Aprite gli occhi* — abbiamo letto nel Vangelo — *e levate il capo, perché la vostra redenzione e vicina*. Il tempo di Avvento è tempo di speranza. Tutto il panorama della vocazione cristiana, quell'unità di vita che ha come nerbo la presenza di Dio, nostro padre, può e deve divenire una realtà quotidiana.

Chiedilo con me alla Madonna, immaginandoti quei mesi della sua vita in attesa del Figlio che doveva nascere. E la Madonna, Maria Santissima, farà di te *alter Christus, ipse Christus*: un altro Cristo, lo stesso Cristo.

## Il trionfo di Cristo nell’umiltà

12 - *Lux fulgebit hodie super nos, quia natus est nobis Dominus*: oggi splenderà la luce su di noi, perché ci è nato il Signore.

Ecco il grande annuncio che commuove in questo giorno i cristiani e che, per loro mezzo, viene rivolto a tutta l'umanità. Dio è in mezzo a noi. È questa la verità che appaga la nostra vita. Ogni Natale deve essere per noi un nuovo e peculiare incontro con Dio, in modo tale che la sua luce e la sua grazia entrino fino in fondo nella nostra anima.

Mentre ci soffermiamo davanti a Gesù Bambino, a Maria e a Giuseppe, e contempliamo il Figlio di Dio rivestito della nostra carne, mi torna alla memoria il viaggio che feci a Loreto, il 15 agosto 1951, per visitare la Santa Casa e pregare per un'intenzione che mi stava molto a cuore. Vi celebrai la Messa. Volevo dirla con raccoglimento, ma non avevo fatto i conti con il fervore della folla. Non avevo pensato che un giorno di festa così solenne avrebbe richiamato dai dintorni un gran numero di persone che portavano con sé la fede benedetta di quella terra e tanto amore alla Madonna. La loro pietà li spingeva a manifestazioni non del tutto appropriate, se si considerano le cose — come dire? — soltanto dal punto di vista delle leggi rituali della Chiesa.

Infatti, quando baciavo l'altare secondo le prescrizioni del messale, tre o quattro donne lo baciavano con me. Ero distratto, ma commosso. La mia attenzione era scossa anche dal pensiero che nella Santa Casa — che la tradizione vuole sia il luogo ove vissero Gesù, Maria e Giuseppe — fossero scritte in alto, sopra l'altare, queste parole: *Hic Verbum caro factum est*. Qui, in una casa costruita da mano d'uomini, in un lembo della terra su cui viviamo, Dio ebbe la sua dimora.

13 - Il Figlio di Dio si è fatto carne ed è *perfectus Deus, perfectus homo*. In questo mistero c'è qualcosa che dovrebbe emozionare profondamente i cristiani. Ero commosso allora e lo sono ora. Vorrei ritornare a Loreto: mi porto là con il desiderio, per rivivere gli anni dell'infanzia di Gesù ripetendo e meditando quelle parole: *Hic Verbum caro factum est*.

*Iesus Christus, Deus homo:* ecco i *magnalia Dei*, le opere meravigliose di Dio, dinanzi alle quali dobbiamo meditare e di cui dobbiamo rendere grazie al Signore, a colui che è venuto a portare la *pace in terra agli uomini di buona volontà*, a tutti coloro che vogliono unire la loro volontà alla Volontà santa di Dio: non soltanto ai ricchi, né soltanto ai poveri, ma a tutti gli uomini, a tutti i fratelli. Perché tutti siamo fratelli in Gesù, tutti figli di Dio e fratelli di Cristo; e sua Madre è nostra Madre.

Sulla terra non c'è che una razza: quella dei figli di Dio. Tutti dobbiamo parlare la stessa lingua, quella che ci insegna il Padre nostro che è nei cieli, la lingua del dialogo di Gesù col Padre, la lingua che si parla col cuore e con la mente, quella stessa che usate ora nella vostra orazione. È la lingua delle anime contemplative, di coloro che sanno essere spirituali perché consapevoli della loro filiazione divina; una lingua che si esprime in mille mozioni della volontà, in tante illuminazioni radiose dell'intelligenza, negli affetti del cuore, nelle decisioni di condurre una vita retta, santa, lieta e pervasa di pace.

Dobbiamo contemplare Gesù Bambino, nostro Amore, nella culla. Dobbiamo contemplarlo consapevoli di essere di fronte a un mistero. È necessario accettare il mistero con un atto di fede; solo allora sarà possibile approfondirne il contenuto, guidati sempre dalla fede. Abbiamo bisogno, pertanto, delle disposizioni di umiltà proprie dell'anima cristiana. Non vogliate ridurre la grandezza di Dio ai nostri poveri concetti, alle nostre umane spiegazioni; cercate piuttosto di capire che, nella sua oscurità, questo mistero è luce che guida la vita degli uomini.

*Noi osserviamo* — scrive san Giovanni Crisostomo — *che Gesù proviene da noi, dalla nostra natura umana ed è nato da una Vergine Madre; non comprendiamo, però, come un tale prodigio possa essersi compiuto. È inutile affannarci a tentare di scoprirlo; accettiamo piuttosto umilmente quello che Dio ci ha rivelato, ed evitiamo di curiosare su ciò che Dio ci ha nascosto*. Tale accettazione ci porterà a comprendere e ad amare; il mistero sarà allora un insegnamento incomparabile, più convincente di qualsiasi ragionamento umano.

14 - Quando parlo davanti al presepio, cerco sempre di immaginarmi Gesù nostro Signore proprio così, avvolto in fasce e adagiato sulla paglia di una mangiatoia; ma al tempo stesso cerco di vederlo, mentre è ancora bambino e non parla, come Dottore e Maestro. Ho bisogno di considerarlo in questo modo, perché devo imparare da Lui. Per imparare da Lui è necessario conoscere la sua vita; è necessario leggere il santo Vangelo e meditare le scene del Nuovo Testamento per addentrarci nel senso divino dell'esistenza terrena di Gesù.

Dobbiamo infatti riprodurre la vita di Cristo nella nostra vita. Ma ciò non è possibile se non attraverso la conoscenza di Cristo che si acquista leggendo e rileggendo la Sacra Scrittura e meditandola assiduamente nell'orazione, così come facciamo ora, davanti al presepio. Bisogna capire gli insegnamenti che Gesù ci dà fin dall'infanzia, fin da neonato, fin dal momento in cui i suoi occhi si sono aperti su questa benedetta terra degli uomini.

Gesù, che cresce e vive come uno di noi, ci rivela che l'esistenza umana, con le sue situazioni più semplici e più comuni, ha un senso divino. Benché abbiamo considerato tante volte questa verità, ci deve pur sempre riempire di ammirazione la considerazione di quei trent'anni di oscurità che costituiscono la maggior parte del tempo che Gesù ha trascorso tra gli uomini sui fratelli. Anni oscuri, ma per noi luminosi come la luce del sole. Sono, anzi, lo splendore che illumina i nostri giorni, che dà ad essi il loro autentico significato: perché altro non siamo che comuni fedeli che conducono una vita in tutto uguale a quella di tanti milioni di persone dei più diversi luoghi della terra.

Per sei lustri Gesù non fu che questo: *fabri filius*, il figlio dell'artigiano. Quando poi vengono i tre anni di vita pubblica e l'osanna delle folle, la gente si stupisce: chi è costui e dove ha appreso tante cose? Perché la sua vita era stata la vita comune della gente della sua terra. Egli stesso era noto come *faber, filius Mariae*, l'artigiano, figlio di Maria. Ed era Dio, e veniva a compiere la Redenzione del genere umano, ad *attirare a sé tutte le cose*.

15 - Come per ogni altro avvenimento della sua vita, mai dovremmo contemplare quegli anni nascosti di Gesù senza sentirci coinvolti, senza coglierne il significato che più da vicino ci riguarda: sono appelli che il Signore ci rivolge per farci uscire dal nostro egoismo, dalla nostra comodità. Il Signore conosce bene i nostri limiti, l'attaccamento alla nostra personalità, le nostre ambizioni; conosce quanto ci sia difficile dimenticare noi stessi e darci agli altri. Sa che cosa sia non trovare amore e costatare che anche quelli che dicono di seguirlo lo fanno solo a metà. Ricorderete le scene drammatiche, narrate dagli Evangelisti, nelle quali vediamo gli Apostoli pieni ancora di aspirazioni temporali e di progetti soltanto umani. Ma Gesù li ha scelti, li tiene con sé, e affida loro la missione che Egli aveva ricevuto dal Padre.

Anche noi siamo chiamati da Gesù che ci domanda, come a Giacomo e a Giovanni: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?*, siete disposti a bere il calice che io sto per bere, il calice dell'abbandono completo alla volontà del Padre? *Possumus!*, sì, siamo disposti, rispondono Giacomo e Giovanni. Io e voi, siamo veramente disposti a compiere in tutto la volontà di Dio nostro Padre? Abbiamo dato tutto intero il nostro cuore al Signore, o ci manteniamo attaccati a noi stessi, ai nostri interessi, ai nostri comodi, al nostro amor proprio? C'è qualcosa che non si addice alla nostra condizione di cristiani e che ci impedisce di purificarci? Ecco oggi l'occasione di rettificare.

Come prima cosa, è necessario convincerci che è Gesù a rivolgere a ciascuno di noi queste domande. È Lui a farle e non io. Io non oserei porle nemmeno a me stesso. Sto continuando la mia orazione ad alta voce, ma è dal suo intimo che ognuno di noi confessa al Signore: Gesù, che poca cosa sono, quanta viltà in tante occasioni, quanti errori in questa o in quella circostanza, in quel luogo e in quell'altro...! Ma possiamo anche aggiungere: meno male, Signore, che mi hai sorretto con la tua mano, perché mi riconosco capace di ogni infamia; tienimi stretto, non mi lasciare, trattami sempre come un bambino. Vorrei essere forte, coraggioso, coerente; ma tu aiutami come si aiuta una creatura inesperta. Conducimi per mano, Signore, e fa, che anche tua Madre sia accanto a me e mi protegga. E allora, *possumus!*, lo potremo, ci sentiremo capaci di prendere Te come modello.

Non è presunzione affermare: *possumus!* Gesù stesso ci insegna questo cammino divino e ci chiede di intraprenderlo, dal momento che Egli lo ha reso umano e accessibile alla nostra debolezza. Ecco perché si è abbassato tanto. *Questo e il motivo per cui quel Signore, che in quanto Dio era uguale al Padre, si e umiliato prendendo la forma di servo; ma si e abbassato per quanto riguarda la maestà e la potenza, non per quanto riguarda la bontà e la misericordia*.

La bontà di Dio ci rende agevole il cammino. Non possiamo respingere l'invito di Gesù, non possiamo dirgli di no, non possiamo renderci sordi al suo appello: non avremmo scuse, non avremmo argomenti per continuare a credere che non possiamo. Egli ci ha istruiti con il suo esempio. *Pertanto, vi supplico, fratelli miei: non permettete che vi sia stato mostrato invano un modello così prezioso, ma configuratevi a Lui e rinnovatevi nell'intimo della vostra anima*.

16 - Vedete quant'è necessario conoscere Gesù e studiare con amore la sua vita? Molte volte ho cercato nella Scrittura una sintesi biografica di Gesù, una definizione della sua attività terrena. L'ho trovata, coniata dallo Spirito Santo, in due parole: *Pertransiit benefaciendo*. Giorno per giorno, tutta la vita di Gesù sulla terra, dalla nascita alla morte, non è che questo: *Pertransiit benefaciendo*, riempì tutto di bene. In un altro punto la Scrittura dice ancora di Lui: *Bene omnia fecit*, fece bene ogni cosa, portò tutto a termine e non operò altro che il bene.

Tu e io, che cosa ne deduciamo? Esaminiamoci per vedere che cosa abbiamo da correggere. Io trovo in me tanto da rifare! Ma poiché da solo mi riconosco incapace di operare il bene, e Gesù stesso ci ha detto che senza di Lui non possiamo nulla, decidiamoci, tu e io, a implorare il suo aiuto, con la mediazione di sua Madre. Ci rivolgiamo a Lui in questi colloqui intimi, propri delle anime che amano Dio. Non aggiungo altro, perché ognuno deve parlare a tu per tu, secondo i suoi bisogni. Mentre vi do questi consigli, dentro di me e senza suono di parole applico questo criterio alla mia personale miseria.

17 - *Pertransiit benefaciendo*. Che cosa fece Gesù per prodigare tanto bene e nient'altro che bene lungo il suo passaggio? I santi Vangeli ci dànno la risposta facendoci conoscere, in tre parole, un'altra biografia di Gesù: *Erat subditus illis*. Egli obbediva. Oggi che il mondo è così pieno di disobbedienza, di mormorazioni, di disunione, tanto di più dobbiamo apprezzare l'obbedienza.

Sono un grande amico della libertà, e proprio per questo amo tanto la virtù cristiana dell'obbedienza. Dobbiamo sentirci figli di Dio e vivere il desiderio appassionato di compiere la volontà del Padre. Fare le cose secondo il volere di Dio *perché ci va di farle*: ecco il motivo più soprannaturale della nostra condotta.

Lo spirito dell'Opus Dei, che da più di trentacinque anni cerco di vivere e di insegnare, mi ha fatto comprendere e amare la libertà personale. Quando Dio nostro Signore concede agli uomini la sua grazia, quando li chiama con una vocazione specifica, è come se tendesse loro la mano; mano paterna, piena di fortezza, ma soprattutto di amore, perché Egli ci cerca a uno a uno, come figli e figlie, e conosce la nostra fragilità. Il Signore attende da noi lo sforzo di prendere la mano che ci porge: ci chiede questo sforzo come riconoscimento della nostra libertà. Per riuscire a compierlo è necessario essere umili, sentirci figli bambini e amare la benedetta obbedienza dovuta alla sua paternità benedetta.

Al Signore dobbiamo permettere di entrare nella nostra vita e di entrarvi agevolmente, e lo faremo sgombrando ostacoli e illuminando i nascondigli interiori. Noi uomini abbiamo la tendenza a *difenderci*, ad aggrapparci al nostro egoismo. Cerchiamo sempre di essere dei re, sia pure del regno della nostra miseria. Capite bene, allora, quanto grande è il bisogno di ricorrere a Gesù: Egli solo può farci veramente liberi per poter servire Dio e tutti gli uomini. Comprenderemo allora tutta la verità di queste parole di san Paolo: *Ora, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna. Perché il salario del peccato e la morte; ma il dono di Dio e la vita eterna in Cristo nostro Signore*.

Procediamo tuttavia guardinghi, perché la nostra tendenza all'egoismo non muore e la tentazione può infiltrarsi in mille modi. Dio esige che nell'obbedienza venga esercitata la fede, perché la sua volontà non si manifesta con strepito. Sovente il Signore suggerisce la sua volontà sottovoce, nell'intimo della coscienza: per riconoscere tale voce e seguirla fedelmente, è necessario ascoltare con attenzione.

In molte altre occasioni il Signore ci parla per mezzo di altri uomini, e può capitare che la vista dei loro difetti o il dubbio sulla loro idoneità a comprendere tutti i dati di una situazione concreta siano come un invito a non obbedire. Tutto ciò può avere un senso divino, perché Dio non impone un'obbedienza cieca, ma un'obbedienza intelligente, che ci faccia sentire la responsabilità personale di aiutare gli altri con i lumi del nostro intelletto. Cerchiamo però di essere sinceri con noi stessi: esaminiamo, caso per caso, se a muoverci è l'amore alla verità, o non piuttosto l'egoismo e l'attaccamento al nostro criterio. Quando le nostre idee personali ci dividono dagli altri, quando ci portano a rompere la comunione con i nostri fratelli, a rompere l'unità, è evidente allora che non operiamo secondo lo spirito di Dio.

Non dimentichiamocelo: per obbedire — ripeto — ci vuole umiltà. Consideriamo ancora l'esempio del Signore. Gesù obbedisce, e obbedisce a Giuseppe e a Maria. Dio è venuto sulla terra per obbedire, e obbedire a delle creature. Sono, è vero, due creature di grande perfezione: Maria Santissima, Madre nostra, più di Lei solo Dio; e san Giuseppe, uomo castissimo. Ma sono pur sempre creature. E Gesù, che è Dio, era loro sottomesso. Dobbiamo amare Dio, e così ameremo la sua volontà e avremo il desiderio di rispondere agli appelli che ci rivolge attraverso gli impegni abituali della nostra vita quotidiana: attraverso i doveri del nostro stato, l'attività professionale, il lavoro, la famiglia, i rapporti sociali, le sofferenze proprie e altrui, l'amicizia, lo zelo per compiere ciò che è buono e giusto.

18 - Quando giunge il tempo natalizio mi piace contemplare le immagini di Gesù Bambino. Quelle figure che rappresentano il Signore nel suo annientamento mi ricordano che Dio ci chiama, che l'Onnipotente ha voluto presentarsi a noi indifeso e come bisognoso degli uomini. Dalla culla di Betlemme Gesù dice a me e a te che ha bisogno di noi; ci sollecita a una vita cristiana senza compromessi, a una vita di donazione, di lavoro, di gioia.

Non raggiungeremo mai la vera serenità se non imitiamo davvero Gesù Cristo, se non lo seguiamo nell'umiltà. Lasciatemelo dire di nuovo: avete visto dove si nasconde la grandezza di Dio? In una mangiatoia, con le fasce di un neonato, dentro una grotta. La forza redentrice della nostra vita sarà efficace pertanto solo se c'è umiltà, solo quando smetteremo di pensare a noi stessi e sentiremo la responsabilità di aiutare gli altri.

Non è infrequente che anche anime buone si provochino conflitti personali tali da suscitare serie preoccupazioni ma che in realtà sono privi di ogni base oggettiva. Nascono da una conoscenza di se stessi tanto inadeguata da scatenare la superbia: il bisogno di sentirsi al centro dell'attenzione e della stima degli altri, la preoccupazione di fare bella figura, il non rassegnarsi a fare il bene senza farlo vedere, l'ansia per la propria sicurezza... In tal modo, molte anime che potrebbero godere di una pace meravigliosa e gustare una gioia incomparabile finiscono — per orgoglio e presunzione — per essere infelici e infeconde.

Cristo fu umile di cuore. In tutta la sua vita non volle per sé nulla di singolare, nessun privilegio. La sua esistenza umana ha inizio nel seno di sua Madre, ove permane nove mesi come ogni altro mortale, nel modo più naturale. Ben sapeva il Signore quale estremo bisogno avesse di Lui l'umanità, e ardente era la sua ansia di scendere sulla terra per la salvezza di tutte le anime: eppure ogni cosa segue il suo corso. Egli nacque quando giunse il suo momento, come ogni altro uomo sulla terra. Dal concepimento alla nascita, nessuno — tranne Giuseppe ed Elisabetta — si rende conto del prodigio: Dio viene a porre la sua dimora tra gli uomini.

Il Natale di Gesù è soffuso di ammirevole semplicità: il Signore viene senza risonanza, sconosciuto a tutti. Qui in terra, soltanto Maria e Giuseppe partecipano a questa avventura divina. Poi i pastori, ai quali gli angeli recano l'annunzio. E, più tardi, quei saggi dell'Oriente. È così che ha compimento l'evento trascendente che unisce il cielo alla terra, Dio all'uomo.

È mai possibile tanta insensibilità di cuore al punto di abituarsi a queste scene? Dio viene nell'umiltà perché ci sia possibile avvicinarlo, perché ci sia possibile corrispondere al suo amore con il nostro amore, perché la nostra libertà si arrenda non più soltanto alla manifestazione della sua potenza, ma anche allo splendore della sua umiltà.

Ineffabile grandezza di un bambino che è Dio! Suo Padre è il Dio che ha fatto i cieli e la terra, eppure Egli è lì, in una mangiatoia, *quia non erat eis locus in diversorio*, perché non c'era altro posto sulla terra per il Signore di tutto il creato.

19 - Non mi discosto dal rigore della verità se affermo che Gesù cerca ancora una dimora: nel nostro cuore. Dobbiamo chiedergli perdono per la nostra sbadataggine, per la nostra ingratitudine. Dobbiamo chiedergli la grazia di non chiudere mai più davanti a Lui la porta della nostra anima.

Il Signore non ci nasconde che l'obbediente sottomissione alla volontà di Dio richiede spirito di rinuncia e di dedizione, perché l'amore non reclama diritti: vuole soltanto servire. E a Lui, che per primo ha percorso questo cammino, noi domandiamo: Gesù, come hai vissuto l'obbedienza? *Usque ad mortem, mortem autem crucis*, fino alla morte, e morte di croce. Bisogna uscire dal proprio guscio, *complicarsi la vita*, perderla per amore di Dio e delle anime. *Ecco, tu volevi vivere, non volevi che ti accadesse alcunché: ma Dio ha volato diversamente. Vi sono due volontà: ma la tua volontà si pieghi alla volontà di Dio, e non la volontà di Dio si torca alla tua*. Ho visto con gioia molte anime mettere in gioco la propria vita — come hai fatto tu, Signore, *usque ad mortem* — per compiere tutto quello che la volontà di Dio chiedeva; hanno impegnato tutte le loro aspirazioni e il loro lavoro professionale al servizio della Chiesa, per il bene di tutti gli uomini.

Dobbiamo imparare a obbedire, dobbiamo imparare a servire. Non c'è nobiltà più grande che decidere di darsi volontariamente in aiuto agli altri. Quando sentiamo che l'orgoglio ribolle dentro di noi, la superbia ci fa credere di essere dei superuomini, allora è il momento di dire di no, di dire che il nostro unico trionfo deve essere quello dell'umiltà. In tal modo ci identificheremo con Cristo crocifisso; e non nostro malgrado, insicuri e a malincuore, ma lietamente, perché la gioia nel momento dell'abnegazione è la dimostrazione più bella dell'amore.

20 - Consentitemi di parlare ancora della schiettezza e della semplicità della vita di Gesù, che già tante volte vi ho fatto considerare. Gli anni della vita nascosta del Signore sono tutt'altro che insignificanti, né rappresentano una semplice preparazione agli anni della vita pubblica. Fin dal 1928 ho compreso con chiarezza che Dio desidera che i cristiani prendano esempio dalla vita del Signore tutta intera. Da allora ho capito appieno la sua vita nascosta, la sua vita di umile lavoro in mezzo agli uomini: il Signore vuole che molte anime trovino la loro via in quei suoi anni di vita silenziosa e senza splendore. Obbedire alla volontà di Dio, pertanto, è sempre un uscire dal proprio egoismo; ma non è detto che ciò sia possibile solo a condizione di abbandonare le circostanze ordinarie di una vita come è quella di coloro che, per il loro stato, la loro professione e il loro posto nella società, sono in tutto uguali a noi.

Il mio sogno — un sogno che è divenuto realtà — è che vi sia una moltitudine di figli di Dio che si santificano vivendo la condizione comune dei loro simili, condividendone le ansie, le aspirazioni, gli sforzi. Sento il bisogno di gridare loro questa divina verità: voi restate in mezzo al mondo non perché Dio si sia dimenticato di voi, non perché il Signore non vi abbia chiamati. Vi ha invitati a permanere in mezzo alle attività e agli impegni terreni facendovi capire che la vostra vocazione umana, il vostro lavoro, le vostre doti, lungi dall'essere estranee ai disegni divini, sono le cose che Egli ha santificato vivendole come offerta graditissima al Padre.

21 - Quando si ricorda a un cristiano che la sua vita non ha altro senso che di obbedire alla volontà di Dio, non si pretende con questo di separarlo dagli uomini. Anzi, nella maggior parte dei casi il comandamento ricevuto dal Signore di amarci l'un l'altro come Egli ci ha amati significa *vivere accanto agli altri e allo stesso modo degli altri*, pienamente dediti a servire il Signore in mezzo al mondo, per far meglio conoscere l'amore di Dio a tutte le anime: per dire a tutti che si *sono aperti i cammini divini della terra*.

Il Signore non si è limitato a dirci che ci amava, ma lo ha dimostrato con le opere. Non dimentichiamoci che il Signore si è incarnato per insegnare, perché noi apprendessimo a vivere la vita dei figli di Dio. Ricorderete il prologo dell'evangelista Luca negli *Atti degli Apostoli*: *Primum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quae coepit Iesus facere et docere* (ho parlato delle cose più notevoli che Gesù *fece e insegno*). Venne a insegnare, ma innanzitutto a fare; venne a insegnare, ma facendosi modello, facendosi Maestro ed esempio con la sua condotta.

Possiamo ora continuare il nostro esame di coscienza davanti a Gesù Bambino. Siamo decisi a fare in modo che la nostra vita serva di modello e di insegnamento agli uomini, nostri fratelli e nostri uguali? Ognuno di noi è deciso a essere un altro Cristo? Ma non basta dirlo con le labbra. Tu, che come cristiano sei chiamato a essere un altro Cristo — lo domando a ciascuno di voi e lo domando a me stesso — , meriti che si dica anche di te: *coepit facere et docere?*, e cioè che hai incominciato a fare le cose da figlio di Dio, attento alla volontà del Padre, in modo da spingere tutte le anime a prendere parte alle cose buone e nobili, divine e umane della Redenzione? Vivi la vita di Cristo nella tua vita ordinaria in mezzo al mondo?

Fare le opere di Dio non è una bella frase: significa corrispondere all'invito di spendere la propria vita per Amore. Bisogna morire a se stessi per rinascere a vita nuova. Tale è l'obbedienza di Gesù, *usque ad mortem, mortem autem crucis: propter quod et Deus exaltavit illum*, e per questo Dio lo esaltò. Quando si obbedisce alla volontà di Dio, la Croce è Risurrezione, esaltazione. È così che si compie in noi, momento per momento, la vita di Cristo; è così che potremo dire serenamente di aver vissuto cercando di essere buoni figli di Dio, di essere passati per questa terra facendo il bene, nonostante tutta la nostra miseria e gli errori personali, per quanto numerosi.

E quando verrà la morte — e verrà inesorabilmente — potremo accoglierla con gioia, come ho visto che l'hanno accolta tante persone sante a conclusione di un'esistenza ordinaria. Con gioia, vi dicevo, perché quando si imita Gesù nel fare il bene — e si obbedisce, e si porta la croce — nonostante le nostre miserie, risuscitiamo con Cristo, perché Cristo è veramente risorto: *Surrexit Dominus vere!*.

Il Signore che si è fatto bambino — meditatelo! — ha vinto la morte. Attraverso l'annientamento, l'umiltà e l'obbedienza, attraverso la divinizzazione della vita ordinaria e corrente delle creature, il Figlio di Dio è riuscito vincitore.

Tale è il trionfo di Gesù, di colui che ci ha elevati alla sua altezza, all'altezza dei figli di Dio, scendendo al nostro livello, al livello dei figli degli uomini.

## Il matrimonio, vocazione cristiana

22 - È Natale. Ritornano alla nostra mente i fatti e le circostanze che fanno da cornice alla nascita del Figlio di Dio, e il nostro sguardo si sofferma sulla grotta di Betlemme e sul focolare di Nazaret. Maria, Giuseppe, Gesù Bambino sono ora più che mai al centro del nostro cuore. Che cosa ci dice, che cosa ci insegna la vita semplice e meravigliosa della Sacra Famiglia?

Fra tante possibili considerazioni, ora voglio farne soprattutto una. La nascita di Gesù significa, come riferisce la Scrittura, la realizzazione della pienezza dei tempi, il momento scelto da Dio per manifestare in maniera completa il suo amore agli uomini, donandoci il proprio Figlio. La volontà divina si compie in mezzo alle circostanze più normali e comuni: una donna che partorisce, una famiglia, una casa. L'onnipotenza divina, lo splendore di Dio, passano attraverso l'umano, si uniscono all'umano. Da allora noi cristiani sappiamo che, con la grazia del Signore, possiamo e dobbiamo santificare tutte le realtà oneste della nostra vita. Non c'è situazione terrena, per quanto piccola e ordinaria possa sembrare, che non possa essere occasione di un incontro con Cristo e una tappa del nostro cammino verso il Regno dei Cieli.

Non è strano, perciò, che la Chiesa esulti nel contemplare la modesta dimora di Gesù, Maria e Giuseppe. *È bello* — si recita nell'inno di mattutino della festa della Sacra Famiglia — *ricordare la piccola casa di Nazaret e l'esistenza semplice che vi si conduce, esaltare l'umile ingenuità che circonda Gesù, la sua vita nascosta. Lì, da bambino, Gesù imparo il mestiere di Giuseppe; lì crebbe in età esercitando il lavoro di artigiano. Vicino a Lui sedeva la dolce Madre; vicino a Giuseppe viveva la sposa amatissima, felice di poterlo aiutare e offrirgli le sue cure*.

Quando penso ai focolari cristiani, mi piace immaginarli luminosi e allegri, come quello della Sacra Famiglia. Il messaggio del Natale risuona con forza: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà*. A esso si collega il saluto dell'Apostolo: *La pace di Cristo regni nei vostri cuori*; la pace di saperci amati da Dio nostro Padre, di essere una sola cosa con Cristo, protetti dalla Vergine Maria Santissima e da san Giuseppe.

Questa è la grande luce che illumina la nostra vita e che, pur tra difficoltà e miserie personali, ci spinge ad andare avanti con perseveranza. Ogni focolare cristiano deve essere un'oasi di serenità in cui, al di sopra delle piccole contrarietà quotidiane, si avverte — come frutto di una fede reale e vissuta — un affetto intenso e sincero, una pace profonda.

23 - Il matrimonio cristiano non è una semplice istituzione sociale, né tanto meno un rimedio alle debolezze umane: e un'autentica vocazione soprannaturale. *Sacramento grande in Cristo nella Chiesa*, dice san Paolo e, al tempo stesso, contratto che un uomo e una donna stipulano per sempre, perché — lo si voglia o no — il matrimonio istituito da Cristo è indissolubile: segno sacro che santifica, azione di Gesù che pervade l'anima di coloro che si sposano e li invita a seguirlo, perché in Lui tutta la vita matrimoniale si trasforma in un cammino divino sulla terra.

Gli sposi sono chiamati a santificare il loro matrimonio e a santificare se stessi in questa unione. Commetterebbero perciò un grave errore se edificassero la propria condotta spirituale volgendo le spalle alla famiglia o al margine di essa. La vita famigliare, i rapporti coniugali, la cura e l'educazione dei figli, lo sforzo economico per sostenere la famiglia, darle sicurezza e migliorarne le condizioni, i rapporti con gli altri componenti della comunità sociale: sono queste le situazioni umane più comuni che gli sposi cristiani devono soprannaturalizzare.

La fede e la speranza si devono manifestare nella serenità con cui si affrontano i problemi piccoli o grandi che sorgono in ogni famiglia e nello slancio con cui si persevera nel compimento del proprio dovere. In tal modo, ogni cosa sarà permeata di carità: una carità che porterà a condividere le gioie e le eventuali amarezze; a saper sorridere dimentichi delle proprie preoccupazioni per prendersi cura degli altri; ad ascoltare il proprio coniuge e i figli, dimostrando loro che li si ama e li si comprende davvero; a superare i piccoli attriti che l'egoismo tende a ingigantire; a svolgere con un amore sempre nuovo i piccoli servizi di cui è intessuta la convivenza quotidiana.

Si tratta di santificare giorno per giorno la vita domestica, creando con l'affetto reciproco un autentico ambiente di famiglia. Per santificare ogni giornata si devono esercitare molte virtù cristiane, quelle teologali in primo luogo, poi tutte le altre: la prudenza, la lealtà, la sincerità, l'umiltà, la laboriosità, la gioia...

Parlando del matrimonio e della vita coniugale, è necessario cominciare con un riferimento chiaro all'amore umano.

24 - L'amore puro e limpido degli sposi è una realtà santa che io, come sacerdote, benedico con tutte e due le mani. La tradizione cristiana ha visto frequentemente nella presenza di Gesù alle nozze di Cana una conferma del valore divino del matrimonio: *Il nostro Salvatore si reco a quelle nozze* — scrive san Cirillo d'Alessandria — *per santificare il principio della generazione umana*

Il matrimonio è un sacramento che fa di due corpi una sola carne. La teologia afferma con forte espressione che la sua materia è costituita dal corpo stesso dei contraenti. Il Signore santifica e benedice l'amore del marito verso la moglie e quello della moglie verso il marito: ha disposto non solo la fusione delle loro anime, ma anche dei loro corpi. Nessun cristiano, sia o no chiamato alla vita coniugale, può quindi disprezzarla.

Il Creatore ci ha dato l'intelligenza, quasi una scintilla dell'intelletto divino che ci consente — assieme alla libera volontà, altro dono di Dio — di conoscere e amare; e ha posto nel nostro corpo la capacità di generare, partecipandoci il suo potere creatore. Dio ha voluto servirsi dell'amore coniugale per donare al mondo nuove creature e accrescere il corpo della sua Chiesa. Il sesso non è una realtà vergognosa, ma un dono divino ordinato schiettamente alla vita, all'amore, alla fecondità.

Questo è il contesto, lo sfondo in cui si colloca la dottrina cristiana sulla sessualità. La nostra fede non disconosce nulla di quante v'è di bello, di generoso, di genuinamente umano sulla terra. Ci insegna che la regola del nostro vivere non deve essere la ricerca egoistica del piacere, perché solo la rinuncia e il sacrificio portano al vero amore: Dio ci ha amati e ci invita ad amarlo e ad amare gli altri secondo la verità e l'autenticità con cui Egli ci ama. *Chi avrà trovato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la ritroverà*: è questo l'apparente paradosso del Vangelo.

Le persone continuamente preoccupate di se stesse, che agiscono cercando innanzitutto la propria soddisfazione, mettono in pericolo la loro salvezza eterna, e già in questa vita sono inevitabilmente infelici. Può essere felice sulla terra, di una felicità che è preparazione e anticipo del Cielo, solo chi dimentica se stesso — nel matrimonio come in ogni situazione — e si dedica a Dio e agli altri.

Durante la nostra vita sulla terra, il dolore è la pietra di paragone dell'amore. In modo plastico potrei dire che nel matrimonio c'è un dritto e un rovescio. Da una parte, la gioia di sapersi amati, l'entusiasmo di edificare e di consolidare una famiglia, l'amore coniugale, la consolazione di veder crescere i figli. Dall'altra, dolori e contrarietà, il trascorrere del tempo che logora i corpi e minaccia di inacidire i caratteri, l'apparente monotonia dei giorni che sembrano sempre uguali.

Avrebbe un ben povero concetto del matrimonio e dell'affetto umano chi pensasse che, nell'urto contro queste difficoltà, l'amore e la gioia vengano meno. È proprio allora, invece, che i sentimenti che animavano quelle creature rivelano la loro vera natura, che la donazione e la tenerezza si rafforzano e si manifestano come affetto autentico e profondo, più potente della morte.

25 - Questa autenticità dell'amore richiede fedeltà e rettitudine in tutti i rapporti matrimoniali. Dio — commenta san Tommaso d'Aquino — ha unito alle diverse funzioni della vita umana un piacere, una soddisfazione; quindi, questo piacere e questa soddisfazione sono buoni. Ma se l'uomo, invertendo l'ordine delle cose, cerca tali sensazioni come valore ultimo, disprezzando il bene e il fine a cui devono essere connesse e ordinate, le perverte, le snatura, trasformandole in peccato o in occasione di peccato.

La castità — che non è semplice continenza, bensì affermazione decisa di una volontà innamorata — è una virtù capace di conservare la giovinezza dell'amore in qualunque stato di vita. Vi è la castità di coloro che sentono il destarsi della pubertà, la castità di coloro che si avviano al matrimonio, la castità di chi è chiamato da Dio al celibato, la castità di chi è già stato scelto da Dio per vivere nel matrimonio.

Come non ricordare le parole energiche e chiare tramandateci dalla *Vulgata*, con le quali l'arcangelo Raffaele ammonisce Tobia prima delle nozze con Sara? *Ascoltami* — dice l'angelo — *e ti mostrerò chi sono coloro contro i quali può prevalere il demonio. Sono quelli che abbracciano il matrimonio in modo tale da escludere Dio da sé e dalla loro mente, e si lasciano trascinare dalla passione come il cavallo e il mulo, che sono privi di intelletto. Su costoro ha potere il diavolo*.

Non c'è posto per un amore schietto, sincero e felice quando nel matrimonio non si vive la virtù della castità, che rispetta il mistero della sessualità e lo ordina alla fecondità e alla donazione. Io non parlo mai di impurità ed evito sempre di scendere in casistiche morbose e senza senso; ma di castità e di purezza, di affermazione lieta dell'amore, ho parlato moltissime volte, e devo parlarne.

In tema di castità coniugale, esorto gli sposi a non temere di esprimersi l'affetto; anzi, devono farlo, perché questa inclinazione è la base della vita famigliare. Quello che il Signore chiede loro è il rispetto reciproco, la mutua lealtà, un comportamento improntato a delicatezza, a naturalezza, a modestia. Vi dirò anche che i rapporti coniugali sono decorosi quando sono prova di vero amore e, quindi, sono aperti alla fecondità, ai figli.

Chiudere le fonti della vita è un delitto contro i doni che Dio ha concesso all'umanità, è un segno evidente che è l'egoismo e non l'amore a ispirare la condotta. Allora la vita cristiana si intorbida, perché i coniugi finiscono per guardarsi come complici: e nascono i dissensi che, di questo passo, divengono quasi sempre insanabili.

Quando l'amore è ravvivato dalla castità coniugale, la vita matrimoniale è espressione di una condotta autentica, e marito e moglie si comprendono e si sentono uniti. Se in vece il bene divino della sessualità si perverte, allora l'intimità si distrugge, e l'uomo e la donna non sanno più guardarsi serenamente negli occhi.

Gli sposi devono costruire la loro convivenza su un affetto sincero e limpido e sulla gioia di mettere al mondo i figli che Dio dà loro la possibilità di avere, sapendo all'occorrenza rinunciare a comodità personali e avendo fede nella Provvidenza divina. Formare una famiglia numerosa, se tale è la volontà di Dio, è una garanzia di felicità e di efficacia, checché ne dicano i tristi fautori di un cieco edonismo.

26 - Non dimenticate che tra gli sposi non è sempre possibile evitare i contrasti. Ma voi non litigate mai davanti ai figli: li fareste soffrire e li indurreste a parteggiare per l'uno o per l'altra, contribuendo forse inconsapevolmente ad aumentare la vostra disunione. Tuttavia i bisticci, purché non troppo frequenti, sono anch'essi una manifestazione d'amore, quasi una necessità. L'occasione, non il motivo, è di solito la stanchezza del marito, spossato dal lavoro, o la fatica — speriamo che non sia il tedio — della moglie che ha avuto da fare con i bambini, con le faccende domestiche e con il suo stesso carattere, a volte un po' instabile (anche se le donne, quando vogliono, sono più forti degli uomini).

Evitate l'orgoglio, che è il peggior nemico della vostra vita coniugale: nelle vostre piccole liti nessuno ha ragione. Il più sereno dei due deve dire una parola che valga a trattenere il malumore fino a più tardi. E più tardi — da soli — litigate pure, tanto poi farete subito la pace.

Voi donne fate attenzione a non trascurare la cura della vostra persona; ricordate il proverbio: « Quando la moglie non si trascura, il marito non cerca l'avventura ». È sempre attuale il dovere di essere attraenti, come quando eravate fidanzate; dovere di giustizia, perché appartenete a vostro marito. Nemmeno lui deve dimenticare che vi appartiene e che ha l'obbligo di essere per tutta la vita affettuoso come un fidanzato. Brutto segno se sorridete ironicamente a queste mie parole: sarebbe una prova evidente che l'affetto famigliare si è trasformato in gelida indifferenza.

27 - Non si può parlare di matrimonio senza pensare subito alla famiglia, che è il frutto e la continuazione di ciò che con il matrimonio si inizia. La famiglia è composta non solo dal marito e dalla moglie, ma anche dai figli e, in gradi differenti, dai nonni, dagli altri congiunti e dalle collaboratrici domestiche. A tutti costoro deve giungere quel calore affettuoso e intimo di cui si alimenta un vero ambiente famigliare.

Certo, ci sono degli sposi ai quali il Signore non manda figli: è segno allora che Egli chiede loro di volersi bene con immutato affetto, e di dedicare le loro energie — per quel che possono — a servizi e iniziative per il bene di altre anime. Ma di solito il matrimonio è fecondo, e allora i figli devono costituire la prima preoccupazione degli sposi. La paternità e la maternità non si esauriscono nel momento in cui il figlio nasce: la facoltà di generare — partecipazione al potere di Dio — deve continuare poi come cooperazione all'opera dello Spirito Santo e culminare nella formazione di uomini e donne autenticamente cristiani.

I genitori sono i principali educatori dei figli, sia nell'aspetto umano che in quello soprannaturale, e devono sentire la responsabilità di questa missione che esige comprensione, prudenza, capacità di insegnare e, soprattutto, di amare; nonché l'impegno di dare buon esempio.

L'imposizione autoritaria e violenta non è una buona risorsa educativa. L'ideale per i genitori consiste piuttosto nel farsi amici dei figli: amici ai quali si confidano le proprie inquietudini, con cui si discutono i diversi problemi, dai quali ci si aspetta un aiuto efficace e sincero.

È necessario che i genitori trovino il tempo di stare con i figli e parlare con loro. I figli sono la loro cosa più importante: più degli affari, più del lavoro, più dello svago. In queste conversazioni bisogna ascoltarli con attenzione, sforzarsi di comprenderli, saper riconoscere la parte di verità — o tutta la verità — che può esserci in alcune loro ribellioni. E allo stesso tempo bisogna aiutarli a incanalare rettamente ansie e aspirazioni, inseguendo loro a riflettere sulla realtà delle cose e a ragionare. Non si tratta di imporre una determinata linea di condotta, ma di mostrare i motivi, soprannaturali e umani, che la raccomandano. In una parola, si tratta di rispettare la loro libertà, poiché non c'è vera educazione senza responsabilità personale, né responsabilità senza libertà.

28 - I genitori educano soprattutto con la loro condotta. Quello che i figli e le figlie cercano nel padre e nella madre non è soltanto un'esperienza più vasta della loro, o consigli più o meno giusti, ma qualcosa di più importante: una testimonianza sul valore e sul senso della vita, una testimonianza incarnata in un'esistenza concreta, convalidata nelle diverse circostanze e situazioni che si avvicendano lungo l'arco degli anni.

Se dovessi dare un consiglio ai genitori, direi soprattutto questo: fate che i vostri figli — che fin da bambini, non illudetevi, notano e giudicano tutto — vedano che voi cercate di vivere con coerenza la vostra fede, che Dio non è solo sulle vostre labbra, ma è presente nelle vostre opere, che vi sforzate di essere sinceri e leali, che vi amate e li amate veramente.

Così contribuirete efficacemente a fare di loro dei veri cristiani, uomini e donne integri, capaci di affrontare con spirito aperto le diverse situazioni della vita, capaci di porsi al servizio dei loro simili, di contribuire alla soluzione dei grandi problemi dell'umanità, e di testimoniare Cristo nella società a cui domani apparterranno.

29 - Ascoltate i vostri figli, dedicate loro anche il tempo *vostro*, date fiducia, credete a ciò che vi dicono, anche se talvolta vi ingannano; non meravigliatevi delle loro "contestazioni", giacché anche voi alla loro età siete stati più o meno contestatori; andate loro incontro, a metà strada, e pregate per loro. Se agirete secondo questo stile cristiano, quando essi avranno delle legittime curiosità, anziché rivolgersi a un amico volgare e senza pudore, si rivolgeranno a voi con semplicità. La vostra fiducia, il vostro contegno amichevole, riceveranno come risposta la loro sincerità. E tutto questo — anche se permangono piccoli contrasti e incomprensioni di poco conto — è quello che si chiama pace famigliare, vita cristiana.

*Come descriverò* — si domanda uno scrittore dei primi secoli — *la felicità di questo matrimonio che la Chiesa fonda, la reciproca offerta conferma, la benedizione suggella, gli angeli proclamano e Dio stesso ha celebrato? [...] I due sposi sono come fratelli, servi l'uno dell'altra, senza che si dia fra loro separazione alcuna, né nella carne né nello spirito. Perché veramente sono due in una sola carne, e dove c'è una sola carne deve esserci un solo spirito [...] Contemplando questi focolari, Cristo si rallegra e invia la sua pace; dove sono due, lì c'è anche Lui, e dove c'è Lui non può esserci alcun male*.

30 - Abbiamo cercato di ricordare e commentare alcuni lineamenti dei focolari in cui si riflette la luce di Cristo, e che sono perciò focolari luminosi e allegri: in essi l'armonia che regna tra i genitori si trasmette ai figli, a tutta la famiglia e all'ambiente circostante. Così, in ogni famiglia autenticamente cristiana, si riproduce in un certo modo il mistero della Chiesa, scelta da Dio e inviata come guida del mondo.

A ogni cristiano, qualunque sia la sua condizione — sacerdote o laico, sposato o celibe — si adattano pienamente le parole dell'Apostolo che si leggono nell'epistola della festa della Sacra Famiglia: *Scelti da Dio, santi e amati l*. Tali siamo tutti noi, ciascuno nel suo posto nel mondo, nel luogo che a ciascuno è proprio: uomini e donne scelti da Dio per rendere testimonianza a Cristo e portare a chi ci circonda la gioia di sapersi figli di Dio, nonostante i nostri errori, contro cui dobbiamo lottare efficacemente.

È molto importante che il senso vocazionale del matrimonio sia sempre presente, tanto nella catechesi e nella predicazione quanto nella coscienza di coloro che Dio prepara a questo cammino, poiché è attraverso di esso che sono realmente chiamati a incorporarsi al disegno divino di salvezza di tutti gli uomini.

Non si può quindi proporre agli sposi cristiani un modello migliore di quello delle famiglie dei tempi apostolici: la famiglia del centurione Cornelio, che fu docile alla volontà di Dio e nella cui casa si realizzò l'apertura della Chiesa ai gentili, quella di Aquila e Priscilla, che diffusero il cristianesimo a Corinto e a Efeso e collaborarono all'apostolato di san Paolo; quella di Tabita, che con la sua carità soccorse i bisognosi di Joppe, e tanti altri focolari di giudei e di gentili, di greci e di romani, nei quali attecchì la predicazione dei primi discepoli del Signore.

Famiglie che vissero di Cristo e che fecero conoscere Cristo; piccole comunità cristiane che furono come centri di irradiazione del messaggio evangelico. Focolari come tanti altri di quei tempi, ma animati da uno spirito nuovo che contagiava chi li avvicinava e li frequentava. Così furono i primi cristiani, e così dobbiamo essere noi, cristiani di oggi: seminatori di pace e di gioia, della pace e della gioia che Gesù ci ha guadagnato.

## L’epifania del Signore

31 - Non molto tempo fa, ho avuto occasione di ammirare un rilievo in marmo che rappresentava l'adorazione dei Magi al Dio Bambino. Gli facevano corona altri rilievi raffiguranti quattro angeli, ognuno con un simbolo: un diadema, il mondo coronato dalla croce, una spada, uno scettro. In questo modo plastico, utilizzando segni ben noti, si è voluto illustrare l'avvenimento che oggi commemoriamo: alcuni sapienti — la tradizione dice che erano dei re — si prostrano davanti a un Bambino, dopo aver domandato a Gerusalemme: *Dov'è il re dei giudei che è nato?*.

Anch'io, spinto da questa domanda, contemplo ora *Gesù adagiato in una mangiatoia*, cioè in un posto adatto solo agli animali. Dove sono, Signore, la tua regalità, il diadema, la spada, lo scettro? Gli appartengono, ma non ne fa uso; regna avvolto in fasce. È un re che appare a noi inerme, indifeso; un piccolo bambino. Come non ricordare le parole dell'Apostolo: *Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo?*.

Il Signore nostro si è incarnato per manifestarci la volontà del Padre, e ci ammaestra fin dalla culla. Gesù ci cerca — con vocazione che è vocazione alla santità — affinché assieme a Lui portiamo a compimento la Redenzione. Ascoltiamo il suo primo insegnamento: dobbiamo corredimere cercando non il trionfo sul nostro prossimo, ma su noi stessi. A imitazione di Cristo, dobbiamo annullarci e metterci al servizio degli altri, per condurli a Dio.

Dov'è il re? Dove cercarlo se non là dove vuole regnare, cioè nel cuore, nel tuo cuore? Per questo si fa bambino: chi non ama infatti una piccola creatura? Dov'è allora il re, il Cristo che lo Spirito Santo cerca di formare nella nostra anima? Non può essere di certo nella superbia che ci separa da Dio, non nella mancanza di carità che ci isola. Lì Cristo non c'è; lì l'uomo resta solo.

Ai piedi di Gesù Bambino, nel giorno dell'Epifania, davanti a un Re che non porta segni esterni di regalità, noi diciamo: Signore, strappa la superbia dalla mia vita, distruggi il mio amor proprio, la mia smania di affermazione, di impormi sugli altri. Fa' che l'identificazione con te sia il fondamento della mia personalità.

32 - La meta non è facile: identificarsi con Cristo. Ma neppure è difficile, se viviamo come il Signore ci ha insegnato: cioè se facciamo quotidiano ricorso alla sua Parola e impregniamo la nostra vita della realtà sacramentale — l'Eucaristia — che Egli ci ha lasciato in alimento, perché la condizione del cristiano sulla terra è quella del viandante. Dio ci ha chiamati con inequivocabile chiarezza. Come i Magi, anche noi abbiamo scoperto nel cielo dell'anima la stella che ci guida e illumina.

*Abbiamo visto la sua stella in Oriente, e siamo venuti ad adorarlo*. Tale è anche la nostra esperienza. Anche noi abbiamo notato che nell'anima, a poco a poco, si accendeva una luce nuova: il desiderio di essere pienamente cristiani; l'ansia, direi, di prendere Dio sul serio. Se ognuno di noi volesse ora raccontare ad alta voce l'intimo sviluppo della sua vocazione soprannaturale, tutti riconosceremmo che è stata una cosa divina. Ringraziamo Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, e Maria Santissima, dalla cui mediazione ci vengono tutte le benedizioni del Cielo, del dono che, assieme a quello della fede, è il più grande che il Signore può concedere a una creatura: il dono di un impulso efficace per giungere alla pienezza della carità, convinti che è necessario — e non solo possibile — raggiungere la santità anche in mezzo alle attività professionali, sociali...

Guardate con quanta delicatezza ci invita il Signore; si esprime con parole umane, come un innamorato: *Io ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni*. Dio, che è la bellezza, la grandezza, la sapienza, ci annuncia che gli apparteniamo, che siamo stati scelti come oggetto del suo amore infinito. È necessaria una forte vita di fede per non sciupare questa meraviglia che la Provvidenza divina affida alle nostre mani: ci vuole una fede come quella dei Magi, che ci faccia convinti che né deserto, né tempeste, né la quiete delle oasi ci impediranno di giungere alla meta della Betlemme eterna, della vita definitiva in Dio.

33 - La meta non è facile: identificarsi con Cristo. Ma neppure è difficile, se viviamo come il Signore ci ha insegnato: cioè se facciamo quotidiano ricorso alla sua Parola e impregniamo la nostra vita della realtà sacramentale — l'Eucaristia — che Egli ci ha lasciato in alimento, perché la condizione del cristiano sulla terra è quella del viandante. Dio ci ha chiamati con inequivocabile chiarezza. Come i Magi, anche noi abbiamo scoperto nel cielo dell'anima la stella che ci guida e illumina.

*Abbiamo visto la sua stella in Oriente, e siamo venuti ad adorarlo*. Tale è anche la nostra esperienza. Anche noi abbiamo notato che nell'anima, a poco a poco, si accendeva una luce nuova: il desiderio di essere pienamente cristiani; l'ansia, direi, di prendere Dio sul serio. Se ognuno di noi volesse ora raccontare ad alta voce l'intimo sviluppo della sua vocazione soprannaturale, tutti riconosceremmo che è stata una cosa divina. Ringraziamo Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, e Maria Santissima, dalla cui mediazione ci vengono tutte le benedizioni del Cielo, del dono che, assieme a quello della fede, è il più grande che il Signore può concedere a una creatura: il dono di un impulso efficace per giungere alla pienezza della carità, convinti che è necessario — e non solo possibile — raggiungere la santità anche in mezzo alle attività professionali, sociali...

Guardate con quanta delicatezza ci invita il Signore; si esprime con parole umane, come un innamorato: *Io ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni*. Dio, che è la bellezza, la grandezza, la sapienza, ci annuncia che gli apparteniamo, che siamo stati scelti come oggetto del suo amore infinito. È necessaria una forte vita di fede per non sciupare questa meraviglia che la Provvidenza divina affida alle nostre mani: ci vuole una fede come quella dei Magi, che ci faccia convinti che né deserto, né tempeste, né la quiete delle oasi ci impediranno di giungere alla meta della Betlemme eterna, della vita definitiva in Dio.

34 - La meta non è facile: identificarsi con Cristo. Ma neppure è difficile, se viviamo come il Signore ci ha insegnato: cioè se facciamo quotidiano ricorso alla sua Parola e impregniamo la nostra vita della realtà sacramentale — l'Eucaristia — che Egli ci ha lasciato in alimento, perché la condizione del cristiano sulla terra è quella del viandante. Dio ci ha chiamati con inequivocabile chiarezza. Come i Magi, anche noi abbiamo scoperto nel cielo dell'anima la stella che ci guida e illumina.

*Abbiamo visto la sua stella in Oriente, e siamo venuti ad adorarlo*. Tale è anche la nostra esperienza. Anche noi abbiamo notato che nell'anima, a poco a poco, si accendeva una luce nuova: il desiderio di essere pienamente cristiani; l'ansia, direi, di prendere Dio sul serio. Se ognuno di noi volesse ora raccontare ad alta voce l'intimo sviluppo della sua vocazione soprannaturale, tutti riconosceremmo che è stata una cosa divina. Ringraziamo Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, e Maria Santissima, dalla cui mediazione ci vengono tutte le benedizioni del Cielo, del dono che, assieme a quello della fede, è il più grande che il Signore può concedere a una creatura: il dono di un impulso efficace per giungere alla pienezza della carità, convinti che è necessario — e non solo possibile — raggiungere la santità anche in mezzo alle attività professionali, sociali...

Guardate con quanta delicatezza ci invita il Signore; si esprime con parole umane, come un innamorato: *Io ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni*. Dio, che è la bellezza, la grandezza, la sapienza, ci annuncia che gli apparteniamo, che siamo stati scelti come oggetto del suo amore infinito. È necessaria una forte vita di fede per non sciupare questa meraviglia che la Provvidenza divina affida alle nostre mani: ci vuole una fede come quella dei Magi, che ci faccia convinti che né deserto, né tempeste, né la quiete delle oasi ci impediranno di giungere alla meta della Betlemme eterna, della vita definitiva in Dio.

35 - *Videntes autem stellam, gavisi sunt gaudio magno valde*; così il testo latino, con quell'ammirevole ripetizione: hanno scoperto nuovamente la stella e gioiscono di grandissima gioia. Perché tanta letizia? Perché essi, che non avevano mai dubitato, ricevono dal Signore la prova che la stella non era scomparsa: non potevano più contemplarla sensibilmente, ma l'avevano conservata sempre nell'anima. Tale è anche la vocazione del cristiano: se non si perde la fede e si mantiene la speranza in Gesù Cristo, che sarà con noi *fino alla consumazione dei secoli*, la stella riappare. E quando si comprova una volta di più la realtà della vocazione, nasce, più grande che mai, una gioia che aumenta in noi la fede, la speranza e l'amore.

*Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria, sua Madre, e prostratisi lo adorarono*. Ci inginocchiamo anche noi dinanzi a Gesù, al Dio nascosto nell'umanità: gli ripetiamo che non vogliamo voltare le spalle alla sua divina chiamata, che non ci allontaneremo mai da Lui, che toglieremo dal nostro cammino tutto ciò che è di ostacolo alla fedeltà, che desideriamo sinceramente essere docili alle sue ispirazioni. Tu, nel tuo intimo, e io con te — perché anch'io faccio la mia orazione interiore, con grida profonde e silenziose — stiamo dicendo al Bambino che desideriamo compiere la sua volontà, come quei servitori della parabola, affinché possa dire anche a noi: *Rallegrati, servo buono e fedele*.

*Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra*. Fermiamoci un po' e cerchiamo di capire questo passo del Vangelo. Come è possibile che noi, che siamo nulla e nulla valiamo, possiamo fare delle offerte a Dio? Dice la scrittura: *Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto*. L'uomo non riesce neppure a scoprire pienamente la profondità e la bellezza dei doni del Signore: *Se tu conoscessi il dono di Dio!*, dice Gesù alla samaritana. Gesù ci ha insegnato ad attendere tutto dal Padre, a cercare prima di ogni cosa il regno di Dio e la sua giustizia, perché tutto il resto ci sarà dato in sovrappiù, ed Egli sa bene di che cosa abbiamo bisogno.

Nell'economia della salvezza, il Padre nostro dei Cieli si prende cura di ogni anima con amorosa delicatezza: *Ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro*. Sembrerebbe pertanto inutile preoccuparsi di presentare al Signore qualcosa di cui Egli possa aver bisogno; dalla situazione di debitori che non hanno di che pagare, i nostri doni sarebbero simili a quelli dell'Antica Legge, che Dio ormai non accetta più: *Non hai volato e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la Legge*.

Ma il Signore sa che il dare è proprio degli innamorati, ed Egli stesso ci indica che cosa desidera da noi. Non gli importano le ricchezze, i frutti o gli animali della terra, del mare o dell'aria, perché tutto è suo; vuole qualcosa di intimo che gli dobbiamo offrire con libertà: *Figlio mio, dammi il tuo cuore*. Vedete? Non si accontenta di spartire: vuole tutto. Torno a ripetere che non cerca le nostre cose, cerca noi stessi. Solo da qui, da questo primo dono, acquistano senso tutti gli altri doni che possiamo offrire al Signore.

Diamogli pertanto dell'oro: l'oro puro dello spirito di distacco dal denaro e dai mezzi materiali, cose che pure sono buone, perché vengono da Dio. Ma il Signore ha disposto che le utilizzassimo senza lasciarvi il cuore, mettendole a frutto per il bene comune di tutti gli uomini.

I beni della terra non sono cattivi; si pervertono quando l'uomo li trasforma in idoli, davanti ai quali si prostra; si nobilitano, invece, quando li usiamo come strumenti di bene, in un compito cristiano di giustizia e di carità. Non possiamo correre dietro ai beni materiali, come se in essi fosse il nostro tesoro. Il nostro tesoro è qui, adagiato in una mangiatoia; è Cristo, e in Lui devono orientarsi tutti i nostri affetti, perché *là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore*.

36 - Offriamogli poi l'incenso: è l'anelito, che sale fino al Signore, di condurre una vita nobile che diffonda intorno a sé il *bonus odor Christi*, il profumo di Cristo. Quando le parole e le azioni sono impregnate del *bonus odor*, si semina comprensione, amicizia. La nostra vita deve accompagnare quella degli altri perché nessuno sia o si senta solo. La nostra carità deve essere anche affetto, calore umano.

Ce lo insegna Gesù. L'umanità attendeva da secoli la venuta del Salvatore; i profeti l'avevano annunciato in mille modi; e fin nei più remoti angoli della terra — benché si fosse perduta, per il peccato e l'ignoranza, gran parte della rivelazione di Dio agli uomini — si conservava il desiderio di Dio, l'ansia di essere redenti.

Giunge la pienezza dei tempi e per compiere questa missione non viene a noi un genio filosofico come Platone o Socrate, non si stabilisce sulla terra un potente conquistatore come Alessandro Magno. Nasce un bambino a Betlemme. È il Redentore del mondo; e ancor prima di parlare ama con le opere. Non porta nessuna formula magica, perché sa che la salvezza che offre deve passare attraverso il cuore dell'uomo. E affinché ci innamorassimo di Lui e sapessimo accoglierlo nelle nostre braccia, le sue prime azioni sono il sorriso e il pianto di un bambino, il sonno inerme di un Dio incarnato.

Ci rendiamo conto una volta di più che il cristianesimo è fatto così. Se il cristiano non ama con le opere, è fallito come cristiano; ed è come dire che è fallito anche come uomo. Non puoi pensare agli altri come fossero dei numeri o degli scalini per arrampicarsi; oppure come fossero massa da esaltare o da umiliare, da adulare o disprezzare, a seconda dei casi. Prima di ogni altra cosa, devi pensare agli altri, a coloro che ti sono vicini, stimandoli per quello che sono: figli di Dio, con tutta la dignità di questo titolo meraviglioso.

Con i figli di Dio dobbiamo comportarci come figli di Dio: il nostro amore deve essere abnegato, quotidiano, ricco di mille sfumature di comprensione, di sacrificio silenzioso, di donazione nascosta. È questo il *bonus odor Christi* che faceva dire a quelli che vivevano tra i primi fratelli nella fede: *Guardate come si amano!*.

Non si tratta di un ideale remoto. Il cristiano non è un Tartarino di Tarascona che pretende di cacciare leoni là dove non può trovarli: nel corridoio di casa sua. Desidero parlare sempre della vita quotidiana e concreta: quella della santificazione del lavoro, dei rapporti famigliari, dell'amicizia. Se non siamo cristiani in queste occasioni, dove mai lo saremo? Il buon odore dell'incenso promana da un carbone acceso che brucia, umilmente, una manciata di granelli; il *bonus odor Christi* si avverte, in mezzo agli uomini, non per la fiammata di un fuoco fatuo, ma per l'efficacia delle braci accese delle virtù: la giustizia, la lealtà, la fedeltà, la comprensione, la generosità, la gioia...

37 - Assieme ai Magi, offriamo infine la mirra, ossia il sacrificio, che non deve mai mancare nella vita cristiana. La mirra ci porta alla memoria la Passione del Signore: sulla croce gli diedero da bere mirra mista a vino, e con la mirra unsero il suo corpo per la sepoltura. Ma non crediate che riflettere sulla necessità del sacrificio e della mortificazione sia come aggiungere una nota di tristezza alla gioia della festa che oggi celebriamo.

Mortificazione non è pessimismo, non è grettezza d'animo. La mortificazione non vale niente senza la carità. Dobbiamo pertanto cercare sacrifici che, pur rendendoci capaci di padroneggiare le cose della terra, non mortifichino coloro che convivono con noi. Il cristiano non può essere né carnefice né meschino; è un uomo che sa amare con le opere, che saggia il suo amore con la pietra di paragone del dolore.

Devo dire peraltro, ancora una volta, che tale mortificazione non consisterà ordinariamente in grandi rinunce, che non saranno neppure frequenti; sarà composta di piccole vittorie: sorridere a chi ci importuna, negare al corpo capricciosi desideri superflui, abituarsi ad ascoltare gli altri, far fruttare il tempo che Dio ci mette a disposizione... E tante altre piccole cose apparentemente senza senso — contrarietà, difficoltà, amarezze — che si presentano senza essere cercate nel corso di ogni giornata.

38 - Concludo ripetendo alcune parole del Vangelo odierno: *Entrati nella casa, videro il Bambino, con Maria, sua madre*. La Madonna non si separa da suo figlio. I Magi non sono ricevuti da un re assiso sul trono, ma da un bambino nelle braccia di sua madre. Chiediamo alla Madre di Dio e Madre nostra di guidarci al cammino che porta all'amore pieno: *Cor Mariae dulcissimum, iter para tutum!* Il suo dolce cuore conosce la via più sicura per trovare Cristo.

I Magi ebbero una stella; noi abbiamo Maria, *stella maris, stella Orientis*. E oggi le diciamo: Maria Santissima, stella del mare, stella del mattino, aiuta i tuoi figli. Il nostro zelo per le anime non deve conoscere frontiere, poiché nessuno è escluso dall'amore di Cristo. I Magi furono le primizie dei gentili; ma consumata la Redenzione, *non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna* — non c'è discriminazione alcuna — *poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*.

Noi cristiani non possiamo essere esclusivisti, non possiamo discriminare o classificare le anime. *Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente*; tutti hanno spazio nel cuore di Cristo. Le sue braccia — guardiamolo di nuovo nel presepe — sono quelle di un bambino: ma sono le stesse che aprirà sulla croce per attirare a sé tutti gli uomini.

Un ultimo pensiero per quell'uomo giusto, san Giuseppe, nostro padre e signore, che, nella scena dell'Epifania, come pure altrove, passa inosservato. Io lo immagino raccolto in contemplazione, mentre protegge con amore il Figlio di Dio che, fatto uomo, è stato affidato alle sue cure paterne. Con la meravigliosa delicatezza di chi non vive per sé, il santo Patriarca si prodiga in un servizio silenzioso ed efficace.

Abbiamo parlato oggi di vita d'orazione e di zelo apostolico. Quale maestro migliore di san Giuseppe? Se volete un consiglio, vi dirò quello che ripeto instancabilmente da molti anni: *Ite ad Ioseph*, ricorrete a san Giuseppe; egli vi mostrerà vie pratiche e modi ad un tempo umani e divini di avvicinarvi a Gesù. E ben presto oserete fare come lui: *Portare in braccio, baciare, vestire, custodire* il Dio Bambino che ci è nato. Assieme all'omaggio della loro venerazione, i Magi offrirono a Gesù oro, incenso e mirra; Giuseppe gli diede intero il suo cuore giovane e innamorato.

## Nella bottega di Giuseppe

39 - La Chiesa intera riconosce in san Giuseppe il suo protettore e patrono. Nel corso dei secoli si è parlato di lui, sottolineando i vari aspetti della sua vita, che lo mostrano costantemente fedele alla missione ricevuta da Dio. È per questo che, da molti anni, mi piace invocarlo con un titolo che mi sta a cuore: *Padre e signore nostro*.

San Giuseppe è realmente un padre e signore che protegge e accompagna nel cammino terreno coloro che lo venerano, come protesse e accompagnò Gesù che cresceva e diveniva adulto. Dall'intimità con lui si scopre inoltre che il santo Patriarca è maestro di vita interiore: ci insegna infatti a conoscere Gesù, a convivere con Lui, a sentirci parte della famiglia di Dio. San Giuseppe ci insegna tutto ciò apparendoci così come fu: un uomo comune, un padre di famiglia, un lavoratore che si guadagna la vita con lo sforzo delle sue mani. E anche questo fatto ha per noi un significato che è motivo di riflessione e di gioia.

Celebrando oggi la sua festa, desidero rievocare la sua figura rifacendomi a quello che di lui ci dice il Vangelo, in modo da scoprire meglio quello che Dio, per mezzo della vita semplice dello sposo di Maria, ci vuoi far conoscere.

40 - Sia Matteo che Luca ci parlano di san Giuseppe come di un uomo che discende da una stirpe illustre: quella di Davide e Salomone, i re di Israele. I particolari storici di questa ascendenza sono piuttosto incerti: delle due genealogie riportate dagli evangelisti, non sappiamo quale corrisponda a Maria, Madre di Gesù secondo la carne, e quale a Giuseppe, padre di Gesù secondo la legge degli ebrei. Non sappiamo nemmeno se la città natale di Giuseppe sia Betlemme, dove si recò per il censimento, o Nazaret, dove viveva e lavorava.

Sappiamo invece che non era ricco: era un lavoratore come milioni di uomini in tutto il mondo; esercitava li mestiere faticoso e umile che Dio, prendendo la nostra carne e volendo vivere per trent'anni come uno qualunque tra di noi, aveva scelto per sé.

La Sacra Scrittura dice che Giuseppe era artigiano. Alcuni Padri aggiungono che fu falegname. San Giustino, parlando della vita di lavoro di Gesù, dice che fabbricava aratri e gioghi; forse per queste parole sant'Isidoro di Siviglia conclude che Giuseppe era fabbro. Comunque era un operaio che lavorava al servizio dei suoi concittadini, con un'abilità manuale derivante da lunghi anni di sforzi e di sudore.

Dai racconti evangelici risalta la grande personalità umana di Giuseppe: in nessuna circostanza si dimostra un debole o un pavido dinanzi alla vita; al contrario, sa affrontare i problemi, supera le situazioni difficili, accetta con responsabilità e iniziativa i compiti che gli vengono affidati.

Non sono d'accordo con il modo tradizionale di raffigurare san Giuseppe come un vecchio, anche se riconosco la buona intenzione di dare risalto alla verginità perpetua di Maria. Io lo immagino giovane, forte, forse con qualche anno più della Madonna, ma nella pienezza dell'età e delle forze fisiche.

Per praticare la virtù della castità non c'è bisogno di attendere la vecchiaia o la perdita del vigore. La purezza nasce dall'amore, e non sono un ostacolo per l'amore puro la forza e la gioia della giovinezza. Erano giovani il cuore e il corpo di Giuseppe quando contrasse matrimonio con Maria, quando conobbe il mistero della sua Maternità divina, quando le visse accanto rispettando quell'integrità che Dio affidava al mondo come uno dei segni della sua venuta tra gli uomini. Chi non è capace di capire tale amore vuol dire che sa ben poco del vero amore e che ignora totalmente il senso cristiano della castità.

Giuseppe, dunque, era un artigiano della Galilea, un uomo come tanti altri. E che cosa può attendersi dalla vita l'abitante di un villaggio sperduto come Nazaret? Lavoro e null'altro che lavoro; tutti i giorni, sempre con lo stesso sforzo. Poi, terminata la giornata, una casa povera e piccola, per ristorare le forze e ricominciare a lavorare il giorno dopo. Ma, in ebraico, il nome Giuseppe significa *Dio aggiungerà*. Dio aggiunge alla vita santa di coloro che compiono la sua volontà una dimensione insospettata: quella veramente importante, quella che dà valore a tutte le cose, quella divina. Alla vita umile e santa di Giuseppe, Dio aggiunse — mi si permetta di parlare così — la vita della Vergine Maria e quella di Gesù, nostro Signore. Dio non si fa battere in generosità. Giuseppe poteva far sue le parole di Maria, sua sposa: *Quia fecit mihi magna qui potens est*, grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, *quia respexit humilitatem*, perché ha guardato la mia piccolezza. Giuseppe era infatti un uomo comune su cui Dio fece affidamento per operare cose grandi. Seppe vivere come voleva il Signore in tutti i singoli eventi che composero la sua vita. Per questo la Sacra Scrittura loda Giuseppe affermando che era giusto. E, nella lingua ebraica, giusto vuoi dire pio, servitore irreprensibile di Dio, esecutore della volontà divina; significa anche buono e caritatevole verso il prossimo. In una parola, il giusto è colui che ama Dio e dimostra questo amore osservando i comandamenti e orientando la vita intera al servizio degli uomini, propri fratelli.

41 - La giustizia non consiste nella semplice sottomissione a una regola: la rettitudine deve nascere dal di dentro, deve essere profonda, vitale, perché *il giusto vive della fede*. Vivere della fede: queste parole, che saranno poi tanto spesso tema di meditazione per l'apostolo Paolo, le vediamo realizzate perfettamente in san Giuseppe. Egli non compie la volontà di Dio esteriormente, formalisticamente, ma in modo spontaneo e profondo. La legge che osservava ogni ebreo praticante non era per lui soltanto un codice o una fredda raccolta di precetti: era l'espressione della volontà del Dio vivo. Ed è per questo che Giuseppe seppe riconoscere la voce del Signore quando essa gli si manifestò inattesa e sorprendente.

La storia del santo Patriarca, infatti, è quella di una vita semplice, ma non certo facile. Dopo momenti angosciosi, egli sa che il Figlio di Maria è stato concepito per opera dello Spirito Santo. E quel Bambino, Figlio di Dio, discendente di Davide secondo la carne, nasce in una grotta. Gli angeli ne festeggiano la nascita e personalità di terre lontane vengono ad adorarlo; ma il re di Giudea vuole la sua morte, ed è necessario fuggire. Il Figlio di Dio è apparentemente un bimbo inerme che andrà a vivere in Egitto.

42 - Narrandoci queste scene, Matteo mette costantemente in risalto la fedeltà di Giuseppe, che ubbidiva ai comandi di Dio senza tentennamenti, anche se a volte il senso di quei comandi gli doveva sembrare oscuro, oppure non riusciva a coglierne il nesso con il resto dei piani divini.

In molte occasioni i Padri della Chiesa e gli autori spirituali hanno fatto notare la fermezza della fede di Giuseppe. Riferendosi alle parole dell'angelo che gli ordina di fuggire da Erode e di rifugiarsi in Egitto, il Crisostomo commenta: *Al sentire ciò, Giuseppe non si scandalizza né dice: « Mi sembra un enigma; tu stesso mi facevi sapere or non è molto che Egli avrebbe salvato il suo popolo, ed ecco che ora non è capace di salvare se stesso, anzi, dobbiamo fuggire, intraprendere un viaggio e subire un lungo esilio: ciò e contrario alla tua promessa ». Giuseppe non ragiona così, perché è uomo fedele. Non domanda nemmeno il tempo del ritorno, nonostante fosse rimasto indeterminato, giacché l'angelo gli aveva detto: « Resta là — in Egitto — finché te lo dirò ». Non per questo si sente in difficoltà, ma obbedisce, crede e sopporta con gioia tutte le prove*.

La fede di Giuseppe non vacilla, la sua obbedienza è sempre precisa e immediata. Per comprendere meglio la lezione del santo Patriarca, è opportuno considerare che la sua fede è attiva e che la sua docilità non ha nulla dell'obbedienza di chi si lascia trascinare dagli eventi. La fede cristiana, infatti, è quanto di più opposto ci sia al conformismo, all'inerzia interiore.

Giuseppe si abbandonò senza riserve all'azione di Dio, ma non rifiutò mai di riflettere sui fatti, e in tal modo ottenne dal Signore quel grado di intelligenza delle opere di Dio che costituisce la vera sapienza. E così apprese a poco a poco che i disegni soprannaturali hanno una coerenza divina, sovente in contraddizione con i piani umani.

Nelle diverse circostanze della sua vita, il Patriarca non rinuncia a pensare, né a far uso della sua responsabilità. Anzi, colloca al servizio della fede tutta la sua esperienza umana. Di ritorno dall'Egitto, *avendo saputo che era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi*. Ha imparato a muoversi nell'ambito del piano divino e, a conferma che il suo presentimento corrisponde effettivamente alla volontà di Dio, riceve l'indicazione di riparare in Galilea.

Tale fu la fede di Giuseppe: piena, fiduciosa, integra; una fede che si manifesta con la dedizione efficace alla volontà di Dio, con l'obbedienza intelligente. E, assieme alla fede, ecco la carità, l'amore. La sua fede si fonde con l'amore: l'amore per Dio che compiva le promesse fatte ad Abramo, a Giacobbe, a Mosé; l'affetto coniugale per Maria; l'affetto paterno per Gesù. Fede e amore si fondono nella speranza della grande missione che Dio, servendosi proprio di lui — un falegname della Galilea — cominciava a realizzare nel mondo: la redenzione degli uomini.

43 - Fede, amore, speranza: sono i cardini della vita di Giuseppe, come lo sono di ogni vita cristiana. La dedizione di Giuseppe risulta da questo intrecciarsi di amore fedele, di fede amorosa, di speranza fiduciosa. La sua festa è dunque un'ottima occasione per rinnovare il nostro impegno di fedeltà alla vocazione di cristiani, che il Signore ha concesso a ognuno di noi.

Quando si desidera sinceramente vivere di fede, di amore e di speranza, rinnovare il proprio impegno non è come riprendere una cosa lasciata in disuso. Quando c'è fede, amore e speranza, rinnovarsi significa — nonostante gli errori personali, le cadute, le debolezze — voler restare nelle mani di Dio, confermare un cammino di fedeltà. Rinnovare l'impegno — ripeto — è rinnovare la fedeltà a quanto il Signore vuole da noi: che amiamo con i fatti.

L'amore ha necessariamente le sue manifestazioni caratteristiche. A volte si parla dell'amore come se fosse un impulso verso la propria soddisfazione o una semplice risorsa per completare egoisticamente la propria personalità. Ma non è così: l'amore vero è un uscire da se stessi, è un darsi. L'amore porta con sé la gioia, ma è una gioia con le radici a forma di croce. Finché siamo sulla terra, finché non è raggiunta la pienezza della vita futura, non vi può essere amore vero senza esperienza di sacrificio, di dolore. Un dolore che si gusta, che è amabile, che è fonte di intimo gaudio; ciò nondimeno è un dolore reale, perché si tratta di vincere il proprio egoismo e di prendere l'Amore come regola di tutte e singole le nostre azioni.

44 - Le opere dell'Amore sono sempre grandi, benché si tratti di cose in apparenza piccole. Dio si è avvicinato a noi, creature povere, e ci ha detto che ci ama: *Le mie delizie sono tra i figli degli uomini*. Il Signore ci fa conoscere che tutto ha importanza: sia le azioni che ai nostri occhi appaiono grandi, sia quelle che invece giudichiamo di poco valore. Nulla va perduto. Nessun uomo è disprezzato da Dio. Ognuno è chiamato a partecipare al regno dei Cieli per mezzo del compimento della propria vocazione: nel suo focolare, nella sua professione o mestiere, negli obblighi corrispondenti al proprio stato, nel compimento dei doveri civili, nell'esercizio dei propri diritti.

È quanto ci insegna la vita di san Giuseppe: semplice, normale, comune, fatta di anni di lavoro uguale, di giorni che si susseguono con apparente monotonia. Ho pensato tutto ciò molte volte meditando la figura di Giuseppe, ed è questa una delle ragioni della mia speciale devozione per lui.

Quando Sua Santità Giovanni XXIII annunziò, nel discorso di chiusura della prima sessione del Concilio Vaticano II, che nel canone della Messa sarebbe stato introdotto il nome di Giuseppe, un'alta personalità ecclesiastica si affrettò a telefonarmi per dirmi: « Rallegramenti! A quell'annunzio ho pensato subito a lei, alla gioia che ne avrebbe avuto ». Ed era così, perché nell'assemblea conciliare, che rappresenta la Chiesa intera riunita nello Spirito Santo, si proclamava l'immenso valore soprannaturale della vita di Giuseppe, il valore di una vita semplice di lavoro vissuta alla presenza di Dio in perfetto compimento della divina volontà.

45 - Per descrivere lo spirito dell'Opus Dei, l'istituzione alla quale ho dedicato la mia vita, ho detto che esso poggia e fa perno sul lavoro ordinario, sul lavoro professionale esercitato in mezzo al mondo. La vocazione divina ci affida una missione, ci invita a partecipare al compimento della Chiesa, a essere testimoni di Cristo dinanzi agli uomini, nostri uguali, e a portare a Dio tutte le cose.

La vocazione accende in noi una luce che ci fa riconoscere il senso della nostra esistenza. La vocazione ci convince, con la luminosità della fede, del perché della nostra realtà terrena. Tutta la nostra vita, quella presente, quella passata e quella che verrà, acquista un nuovo rilievo, una profondità mai prima immaginata. Tutti gli eventi e tutte le circostanze occupano ora il loro vero posto: comprendiamo dove il Signore vuole condurci e ci sentiamo come trascinati da questa missione che Egli ci affida.

Dio ci tira fuori dalle tenebre della nostra ignoranza, dal nostro brancolare in mezzo ai mille casi della storia, e ci chiama con voce potente, come un giorno chiamò Pietro e Andrea: *Seguitemi, vi foro pescatori di uomini*, qualunque sia il posto che occupiamo nel mondo.

Chi vive della fede incontrerà difficoltà e lotta, dolore anche amarezza, mai però lo scoraggiamento o l'angoscia, perché sa che la sua vita è *utile*, sa il perché della sua esistenza terrena: *Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*.

Per meritare questa luce di Dio è necessario amare, avere l'umiltà di riconoscere il nostro bisogno d'essere salvati e dire con Pietro: *Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*. Se ci decidiamo ad agire così, se lasciamo entrare nel nostro cuore la chiamata di Dio, potremo sinceramente dire che non camminiamo nelle tenebre, perché al di sopra delle nostre miserie e dei nostri personali difetti brilla la luce di Dio, come il sole brilla al di sopra della tempesta.

46 - La fede e la vocazione cristiana impregnano non una parte, ma tutta la nostra esistenza. I rapporti con Dio sono necessariamente rapporti di dedizione e assumono un senso di totalità. L'atteggiamento dell'uomo di fede è di guardare alla vita, in tutte le sue dimensioni, con una prospettiva nuova: quella che ci è data da Dio.

Voi che oggi celebrate con me la festa di san Giuseppe, siete persone dedite al lavoro in varie attività professionali, formate vari focolari e appartenete a diverse nazioni, razze e lingue. Vi siete educati nelle aule universitarie o nelle fabbriche, avete esercitato per anni la vostra professione, avete intessuto rapporti di lavoro e di amicizia con i vostri compagni, avete partecipato alla soluzione dei problemi collettivi delle vostre imprese e della vostra società.

Ebbene, vi ricordo ancora una volta che tutto ciò non è estraneo ai piani divini. La vostra vocazione umana è parte importante della vostra vocazione divina. Ecco il motivo per cui dovete santificarvi — collaborando al tempo stesso alla santificazione degli altri — santificando precisamente il vostro lavoro e il vostro ambiente, e cioè la professione o il mestiere che riempie i vostri giorni, che dà una fisionomia peculiare alla vostra personalità umana, che è il vostro modo di essere presenti nel mondo; e, assieme al lavoro, il focolare, la vostra famiglia e, infine, la nazione ove siete nati e che amate.

47 - Il lavoro accompagna inevitabilmente la vita dell'uomo sulla terra. Assieme ad esso compaiono lo sforzo, la fatica, la stanchezza, come manifestazione del dolore e della lotta che fanno parte della nostra esistenza attuale e che sono segni della realtà del peccato e del bisogno di redenzione. Ma il lavoro non è in se stesso una pena, né una maledizione, né un castigo: coloro che parlano così non hanno letto bene la Sacra Scrittura. È tempo che i cristiani dicano ben forte che il lavoro è un dono di Dio e che non ha alcun senso dividere gli uomini in categorie diverse secondo il tipo di lavoro; è testimonianza della dignità dell'uomo, del suo dominio sulla creazione; promuove lo sviluppo della sua personalità, è vincolo di unione con gli altri uomini, fonte di risorse per sostenere la propria famiglia, mezzo per contribuire al miglioramento della società in cui si vive e al progresso di tutta l'umanità.

Per il cristiano, queste prospettive si dilatano. Il lavoro appare infatti come partecipazione all'opera creatrice di Dio, il quale, avendo creato l'uomo, gli diede la sua benedizione: *Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra*. E inoltre il lavoro, essendo stato assunto da Cristo, diventa attività redenta e redentrice: non solo è l'ambito nel quale l'uomo vive, ma mezzo e strada di santità, realtà santificabile e santificatrice.

48 - Non bisogna pertanto dimenticare che tutta la dignità del lavoro è fondata sull'Amore. Il grande privilegio dell'uomo è di poter amare, trascendendo così l'effimero e il transitorio. L'uomo può amare le altre creature, può dire un tu e un io pieni di significato. E può amare Dio, che ci apre le porte del Cielo, ci costituisce membri della sua famiglia, ci autorizza a dar del tu anche a Lui, a parlargli faccia a faccia.

L'uomo, pertanto, non deve limitarsi a fare delle cose, a costruire oggetti. Il lavoro nasce dall'amore, manifesta l'amore, è ordinato all'amore. Riconosciamo Dio non solo nello spettacolo della natura, ma anche nell'esperienza del nostro lavoro, del nostro sforzo. Sapendoci posti da Dio sulla terra, amati da Lui ed eredi delle sue promesse, il lavoro diviene preghiera, rendimento di grazie. E giusto che ci si dica: *Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per gloria di Dio*.

49 - Il lavoro è anche apostolato, occasione di servizio agli uomini per far loro conoscere Cristo e condurli al Padre, come conseguenza della Carità che lo Spirito Santo infonde nelle anime. Tra le indicazioni di san Paolo agli Efesini perché si manifesti in loro il cambiamento prodotto dalla conversione, dalla loro chiamata al cristianesimo, vi è questa: *Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità*.

Gli uomini hanno bisogno del pane della terra, che sostiene la loro vita, e anche del pane del Cielo che illumina e dà calore ai loro cuori. Con il vostro lavoro e con le iniziative che si promuovono a partire da esso, con le amicizie e le relazioni che suscita, voi potete e dovete mettere in pratica quel precetto apostolico.

Quando si lavora con questo spirito, la nostra vita, pur nei limiti propri della condizione terrena, sarà un anticipo della gloria del Cielo, di quella comunità con Dio e con i santi nella quale regneranno soltanto l'amore, il dono di sé, la fedeltà, l'amicizia, la gioia. Nella vostra attività professionale ordinaria e quotidiana, troverete il materiale — reale, solido, di buona qualità — per realizzare tutta la vita cristiana, per rendere attuale la grazia che ci viene da Cristo.

In questo vostro lavoro professionale, consapevolmente svolto di fronte a Dio, verranno esercitate la fede, la speranza e la carità. Le diverse situazioni, rapporti e problemi che il vostro lavoro comporta, alimenteranno la vostra preghiera. L'impegno di portare a compimento il vostro dovere ordinario sarà l'occasione per sentire la Croce, che è essenziale nella vita di un cristiano. L'esperienza della vostra debolezza e gli insuccessi — immancabili in ogni sforzo umano — vi daranno più realismo, più umiltà, più comprensione per gli altri. I successi e le gioie saranno un invito alla gratitudine e vi faranno pensare che non vivete per voi stessi, ma al servizio degli altri e di Dio.

50 - Per raggiungere questo stile di vita e santificare la professione, è necessario anzitutto lavorare bene, con serietà umana e soprannaturale. A questo punto voglio ricordarvi, per contrasto, un vecchio racconto tratto dai vangeli apocrifi: *Il padre di Gesù, che era falegname, fabbricava aratri e gioghi. Una volta gli fu incaricato un letto per una certa persona di buona posizione. Ma, intrapreso il lavoro, accadde che una delle assi riuscisse più corta dell'altra, e Giuseppe non sapeva che fare. Allora Gesù bambino disse a suo padre: colloca in terra le due assi e livellale a una delle estremità. E così fece Giuseppe. Gesù si mise dall'altra parte, prese l'asse più corta e la tirò, finché raggiunse la lunghezza dell'altra. Giuseppe, suo padre, rimase ammirato del prodigio e copri il bambino di baci e di abbracci, dicendo: « Me felice, perché Dio mi ha dato questo bambino »*. No, Giuseppe non ringraziava Dio per queste cose; il suo lavoro non poteva essere di quel tipo. San Giuseppe non era l'uomo dalle soluzioni facili e miracolistiche; era uomo perseverante, tenace e — all'occorrenza — ingegnoso.

Il cristiano sa che Dio fa miracoli: li ha compiuti secoli fa, ha continuato a compierli e li compie tuttora, perché *la mano del Signore non è troppo corta*.. Ma i miracoli sono una manifestazione della potenza salvifica di Dio, e non un espediente per risolvere le conseguenze della nostra inettitudine o per agevolare la nostra comodità. Il miracolo che il Signore vi chiede è la perseveranza nella vostra vocazione cristiana e divina e la santificazione del lavoro d'ogni giorno: il miracolo di trasformare la prosa quotidiana in versi epici, in virtù dell'amore con cui svolgete la vostra occupazione abituale. È là che Dio vi attende, chiamandovi a essere anime dotate di senso di responsabilità, ricche di zelo apostolico e professionalmente competenti.

Pertanto, volendo dare un motto al vostro lavoro, potrei indicarvi questo: *Per servire, servire*. In primo luogo, infatti, per realizzare le cose bisogna saperle condurre a termine. Non credo alla rettitudine di intenzione di chi non si sforza di ottenere la competenza necessaria per svolgere debitamente i compiti che gli sono affidati. Non basta voler fare il bene; è necessario saperlo fare. E, se il nostro volere è sincero, deve tradursi nell'impegno di impiegare i mezzi adeguati per compiere le cose *fino in fondo*, con perfezione umana.

51 - Ma anche questo servizio umano, questa idoneità potremmo chiamare tecnica, questo saper fare il proprio mestiere, deve essere dotato di una caratteristica che fu fondamentale nel lavoro di Giuseppe e che tale dovrebbe essere anche per ogni cristiano: lo spirito di servizio, il desiderio di lavorare per contribuire al bene comune. Il lavoro di Giuseppe non tendeva all'affermazione di sé, anche se effettivamente la dedizione a una vita di lavoro gli aveva dato una personalità matura e spiccata. Il Patriarca lavorava con la consapevolezza di compiere la volontà di Dio, pensando al bene dei suoi — Gesù e Maria — e avendo presente il bene di tutti gli abitanti della piccola Nazaret.

A Nazaret Giuseppe doveva essere uno dei pochi artigiani del villaggio, o forse l'unico. Probabilmente era falegname. Ma, come accade nei piccoli paesi, doveva essere capace di fare anche altre cose: rimettere in funzione il mulino, o riparare prima dell'inverno le crepe di un tetto. Giuseppe, indubbiamente, con un lavoro ben fatto, risolveva le difficoltà di molta gente. La sua attività professionale era orientata al servizio degli altri, a rendere più gradevole la vita delle famiglie del villaggio; ed era certamente accompagnata da un sorriso, da una parola opportuna, da uno di quei commenti fatti di sfuggita, ma che servono a ridare la fede e la gioia a chi sta per perderle.

52 - In certe occasioni, lavorando per persone più povere di lui, immaginiamo Giuseppe che accetta un compenso simbolico, quanto basta a lasciare l'altra persona con la soddisfazione di aver pagato. Ma normalmente Giuseppe si sarà fatto pagare il giusto prezzo, né più né meno. Avrà saputo esigere, secondo giustizia, quanto gli era dovuto, poiché la fedeltà a Dio non richiede la rinuncia a diritti che in realtà sono doveri: e Giuseppe era tenuto a esigere il giusto, perché con il compenso del suo lavoro doveva sostenere la Famiglia che Dio gli aveva affidato. L'esigere un diritto non deve essere però frutto di egoismo individualista. Non si ama la giustizia se non si desidera di vederla compiuta in favore degli altri. Nemmeno è lecito chiudersi in una religiosità comoda, che dimentica i bisogni del prossimo. Chi desidera essere giusto agli occhi di Dio, si sforza di promuovere concretamente la giustizia tra gli uomini. E non soltanto per il buon motivo di non occasionare ingiuria al nome di Dio, ma anche perché essere cristiani significa fare proprie tutte le nobili aspirazioni umane. Parafrasando una nota frase dell'apostolo Giovanni, si può dire che chi afferma d'essere giusto con Dio, ma non lo è con gli uomini, è menzognero, e la verità non dimora in lui.

Io, come tutti i cristiani che hanno vissuto quel momento, accolsi con emozione e con gioa, anni fa, l'istituzione della festività liturgica di san Giuseppe Lavoratore. Questa festa, che è la canonizzazione del valore divino del lavoro, dimostra che la Chiesa, nella sua vita sociale e pubblica, si fa eco di quelle verità centrali del Vangelo che Dio vuole siano meditate in modo speciale in questa nostra epoca.

53 - Di questo tema abbiamo parlato molto in altre occasioni, ma permettetemi di insistere ancora una volta sulla naturalezza e la semplicità della vita di Giuseppe, che non si teneva distante dai suoi vicini e non innalzava barriere superflue.

Pertanto, anche se forse conviene farlo in taluni momenti o situazioni, generalmente non mi piace parlare di *operai cattolici*, di *medici cattolici*, di *ingegneri cattolici* e così via, come per indicare una specie all'interno di un determinato genere, come se i cattolici formassero un gruppetto separato dagli altri uomini, perché così si dà la sensazione che esista un fossato tra i cristiani e il resto dell'umanità. Rispetto l'opinione contraria, ma penso che sia molto più appropriato parlare di operai che sono cattolici o di cattolici che sono operai, di ingegneri che sono cattolici o di cattolici che sono ingegneri. Perché l'uomo che ha fede ed esercita una professione

 — intellettuale, tecnica o manuale — è e si sente unito agli altri, uguale agli altri, con gli stessi diritti e gli stessi obblighi, con lo stesso desiderio di migliorare e lo stesso slancio per affrontare e risolvere i problemi comuni. Il cattolico, accettando tutto ciò, saprà fare della sua vita quotidiana una testimonianza di fede, di speranza, di carità; testimonianza semplice e spontanea che, senza manifestazioni vistose, ma attraverso la coerenza di vita, dà rilievo alla costante presenza della Chiesa nel mondo: giacché tutti i cattolici sono essi stessi Chiesa, membri a pieno diritto dell'unico Popolo di Dio.

54 - Già da tempo amo recitare una commovente invocazione a san Giuseppe che la Chiesa stessa ci propone tra le preghiere di preparazione alla Messa: *O beato Giuseppe, uomo felice, a cui fu concesso che quel Dio, che molti re vollero vedere e non videro, sentire e non sentirono, non solo fosse da te visto e sentito, ma anche portato in braccio, baciato, vestito e custodito: prega per noi*. Questa preghiera ci servirà a entrare nell'ultimo tema che voglio toccare: il rapporto intimo e affettuoso tra Giuseppe e Gesù.

La vita di Gesù fu per Giuseppe una continua scoperta della propria vocazione. Abbiamo già ricordato quei primi anni pieni di eventi in apparente contrasto: glorificazione e fuga, dignità dei Magi e povertà del presepio, canto di angeli e silenzio degli uomini. Quando giunge il momento di presentare il Bambino al tempio, Giuseppe, che porta la povera offerta di un paio di tortore, ascolta Simeone e Anna che proclamano che Gesù è il Messia. *Suo padre e sua madre* — ci narra san Luca — si *stupivano delle cose che si dicevano di lui*. Più tardi, quando il Bambino rimane nel tempio senza che Maria e Giuseppe se ne avvedano, ritrovandolo dopo tre giorni, *essi* — è sempre Luca che narra — *restarono meravigliati*.

Giuseppe resta sorpreso, si meraviglia. Dio gli ha rivelato i suoi piani ed egli cerca di capirli. Come ogni anima che vuole seguire Gesù da vicino, egli scopre subito che non è possibile camminare con passo stanco, che non si possono far le cose per abitudine. Dio, infatti, non accetta che ci si stabilizzi a un certo livello, che ci si adagi sulle posizioni raggiunte. Dio esige costantemente di più, e le sue vie non sono le nostre vie terrene. San Giuseppe, meglio di chiunque altro prima o dopo di lui, ha imparato da Gesù a essere pronto a riconoscere le meraviglie di Dio, a tenere aperti l'anima e il cuore.

55 - Ma se Giuseppe ha appreso da Gesù a vivere in modo divino, oserei dire che, nell'umano, egli ha insegnato cose al Figlio di Dio. C'è qualcosa che non mi soddisfa nel titolo di padre putativo con cui sovente si designa Giuseppe, perché induce a pensare che i rapporti tra Giuseppe e Gesù fossero freddi ed esteriori. È vero che la nostra fede ci insegna che non era padre secondo la carne, ma non è questa l'unica paternità.

*A Giuseppe* — leggiamo in sant'Agostino — *non solo si deve il nome di padre, ma anzi, gli si deve più che a nessun altro. E come era padre? Tanto più profondamente fu padre quanto più casta fu la sua paternità. Alcuni pensavano che fosse padre del Signore nostro Gesù Cristo allo stesso modo che sono padri coloro che generano secondo la carne e che non ricevono i loro figli soltanto come frutto di un legame spirituale. Per questo Luca dice: « Era figlio, come si credeva, di Giuseppe ». Perché dice "come si credeva"? Perché il pensiero e il giudizio umani si riferiscono a quel che suole accadere tra gli uomini. E il Signore non nacque dal seme di Giuseppe. Tuttavia, dalla Vergine Maria nacque un figlio alla carità e alla pietà di Giuseppe: ed era il Figlio di Dio*.

Giuseppe amò Gesù come un padre ama suo figlio e gli si dedicò dandogli il meglio che poteva. Giuseppe, prendendo cura di quel Bambino che gli era stato affidato, fece di Gesù un artigiano: gli trasmise il suo mestiere. Gli abitanti di Nazaret parleranno pertanto di Gesù chiamandolo a volte *l'artigiano*, altre volte il *figlio dell'artigiano*. Gesù lavorò nella bottega di Giuseppe e accanto a Giuseppe. Quali saranno state le doti di Giuseppe, come avrà operato in lui la grazia, da renderlo capace di portare a termine la maturazione umana del Figlio di Dio? Perché Gesù dovette rassomigliargli in molti aspetti: nel modo di lavorare, nei lineamenti del suo carattere, nell'accento. Il realismo di Gesù, il suo spirito di osservazione, il modo di sedere a mensa e spezzare il pane, il gusto per il discorso concreto, prendendo spunto dalle cose della vita ordinaria: tutto ciò è il riflesso dell'infanzia e della giovinezza di Gesù, e quindi pure il riflesso della dimestichezza con Giuseppe.

Non è possibile negare la grandezza del mistero: questo Gesù, che è uomo, che parla con l'inflessione di una determinata regione di Israele, che assomiglia a un artigiano di nome Giuseppe, costui è il Figlio di Dio. E chi può insegnare qualcosa a chi è Dio? Ma Gesù è realmente uomo e vive normalmente: prima come bambino, poi come ragazzo che comincia a dare una mano nella bottega di Giuseppe, finalmente come uomo maturo, nella pienezza dell'età. *E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*.

56 - Giuseppe è stato, nell'ordine naturale, maestro di Gesù: ha avuto con Lui rapporti quotidiani delicati e affettuosi, e se n'è preso cura con lieta abnegazione. Tutto ciò non è forse un buon motivo per considerare questo uomo giusto, questo santo Patriarca, in cui culmina la fede dell'Antica Alleanza, come Maestro di vita interiore? La vita interiore non è altro che il rapporto assiduo e intimo con Cristo, allo scopo di identificarci con Lui. E Giuseppe saprà dirci molte cose di Gesù. Pertanto, non tralasciate mai di frequentarlo: *Andate da Giuseppe*, raccomanda la tradizione cristiana con una frase dell'Antico Testamento.

Maestro di vita interiore, lavoratore impegnato nel dovere quotidiano, servitore fedele di Dio in continuo rapporto con Gesù: questo è Giuseppe. *Andate da Giuseppe*. Da Giuseppe il cristiano impara che cosa significa essere di Dio ed essere pienamente inserito tra gli uomini, santificando il mondo. Frequentate Giuseppe e incontrerete Gesù. Frequentate Giuseppe e incontrerete Maria, che riempi sempre di pace la bottega di Nazaret.

## La conversione dei figli di Dio

57 - Siamo entrati nel tempo di Quaresima, tempo di penitenza, di purificazione, di conversione. Non è un compito facile. Il cristianesimo non è un cammino comodo: non basta "stare" nella Chiesa e far passare gli anni. Nella nostra vita, vita di cristiani, la prima conversione — quel momento irripetibile, indimenticabile, in cui si vede con tanta chiarezza tutto ciò che il Signore ci chiede — è importante; però ancora più importanti e difficili sono le conversioni successive. Per agevolare l'opera della grazia divina che si manifesta in esse, occorre conservare un animo giovane, invocare il Signore, ascoltarlo, scoprire ciò che in noi non va, chiedere perdono.

*Invocabit me et ego exaudiam eum*, se mi invocherete vi ascolterò, dice il Signore. Considerate quanto è meravigliosa la sollecitudine di Dio verso di noi; è sempre disposto ad ascoltarci, sempre attento alla parola dell'uomo. In ogni tempo — ma ora in modo speciale, perché il nostro cuore è ben disposto, deciso a purificarsi — Egli ci ascolta e non sarà sordo alle richieste di *un cuore contrito e umiliato*.

Il Signore ci ascolta per intervenire, per entrare nella nostra vita, liberarci dal male, colmarci di bene: *Eripiam eum et glorificabo eum*, ci libererà e ci glorificherà. Ecco la speranza della gloria: ritroviamo qui, come già in altre occasioni, l'inizio di quell'intimo movimento che è la vita spirituale. La speranza di questa glorificazione accresce la nostra fede e stimola la nostra carità. In tal modo le tre virtù teologali, virtù divine che ci fanno simili a Dio nostro Padre, diventano operanti.

Quale miglior modo di cominciare la Quaresima? Il rinnovamento della fede, della speranza e della carità è la fonte dello spirito di penitenza, che è desiderio di purificazione. La Quaresima non è solo un'occasione per intensificare le nostre pratiche esteriori di mortificazione: se pensassimo che è solo questo, ci sfuggirebbe il suo significato più profondo per la vita cristiana, perché quegli atti esterni — vi ripeto — sono frutto della fede, della speranza, dell'amore.

58 - *Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei coeli commorabitur*, abitare sotto la protezione di Dio, vivere con Dio: in questo consiste la rischiosa sicurezza del cristiano. Bisogna persuadersi che Dio ci ascolta, che è accanto a noi: e il nostro cuore si riempirà di pace. Ma vivere con Dio è indubbiamente un *rischio*, perché il Signore non si accontenta di condividere: chiede tutto. E avvicinarsi un po' di più a Lui vuoi dire essere disposti a una nuova conversione, a una nuova rettificazione, ad ascoltare più attentamente le sue ispirazioni, i santi desideri che egli fa sbocciare nella nostra anima, e a metterli in pratica.

Certo, dai tempi della nostra prima decisione cosciente di vivere integramente la dottrina di Cristo, abbiamo fatto molti passi sulla strada della fedeltà alla sua Parola. Eppure, non è vero che restano ancora tante cose da fare? Non è vero che resta, soprattutto, tanta superbia? C'è indubbiamente bisogno di un nuovo cambiamento, di una lealtà più piena, di un'umiltà più profonda, affinché diminuisca il nostro egoismo e Cristo cresca in noi; infatti, *illum oportet crescere, me autem minui*, bisogna che Egli cresca e che io sminuisca.

Non si può rimanere inerti. È necessario avanzare verso la meta indicata da san Paolo: *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*. L'ambizione è grande e nobile: è l'identificazione con Cristo, la santità. D'altronde non c'è altra strada se si desidera essere coerenti con la vita divina che Dio stesso, mediante il battesimo, ha fatto nascere nelle nostre anime. Andare avanti significa progredire in santità; si retrocede, invece, se si rinuncia allo sviluppo della vita cristiana. Il fuoco dell'amore di Dio ha bisogno di essere alimentato, di crescere ogni giorno, di gettare profonde radici nell'anima; e il fuoco si mantiene vivo a condizione di bruciare cose sempre nuove. Se non avvampa, rischia di estinguersi.

Ricordate le parole di Sant'Agostino: *Se dici basta, sei perduto. Guarda sempre avanti, cammina sempre, avanza sempre. Non restare allo stesso posto, non retrocedere, non sbagliare strada*.

La Quaresima ci pone davanti a degli interrogativi fondamentali: cresce la mia fedeltà a Cristo, il mio desiderio di santità? Cresce la generosità apostolica nella mia vita di ogni giorno, nel mio lavoro ordinario, fra i miei colleghi? Ognuno risponda silenziosamente, in cuor suo, a queste domande e scoprirà che è necessaria una nuova trasformazione perché Cristo viva in noi, perché la sua immagine si rifletta limpidamente nella nostra condotta.

*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua*. È Cristo che ce lo ripete di nuovo, sottovoce, intimamente: la Croce *ogni giorno. Non è solo —* scrive san Gerolamo — in *tempo di persecuzione e sotto la costrizione del martirio che dobbiamo rinnegare noi stessi quali eravamo in passato, ma in ogni attimo della nostra vita, nelle opere, nei pensieri e nelle parole; e dobbiamo far vedere che siamo degli esseri effettivamente rinati in Cristo*.

Queste considerazioni non sono, in realtà, altro che l'eco di quelle dell'Apostolo: *Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate ciò che è gradito al Signore*.

La conversione è cosa di un istante; la santificazione è opera di tutta la vita. Il seme divino della carità, che Dio ha posto nelle nostre anime, aspira a crescere, a manifestarsi in opere e a produrre frutti che in ogni momento corrispondano ai desideri del Signore. È indispensabile quindi essere disposti a ricominciare, a ritrovare, nelle nuove situazioni della nostra vita, la luce e l'impulso della prima conversione. E questa è la ragione per cui dobbiamo prepararci con un approfondito esame di coscienza, chiedendo aiuto al Signore, per poterlo conoscere meglio e per conoscere meglio noi stessi. Se vogliamo convertirci di nuovo, questa è l'unica strada.

59 - *Exhortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*, esortiamo a non ricevere invano la grazia di Dio. La grazia divina potrà colmare la nostra anima in questa Quaresima, purché non chiudiamo le porte del cuore. Dobbiamo avere buone disposizioni, il desiderio di trasformarci veramente, di non giocare con la grazia di Dio.

Non mi piace parlare di timore, perché ciò che muove il cristiano è l'amore di Dio che è stato manifestato in Cristo e che ci insegna ad amare tutti gli uomini e l'intera creazione; dobbiamo però parlare di responsabilità, di serietà. *Non vi fate illusioni* — ci avverte l'Apostolo — , *non ci si può prendere gioco di Dio*.

Bisogna decidersi. Non si può vivere con quelle due candele che, secondo il detto popolare, ogni uomo tiene accese: una a san Michele e una al demonio. Bisogna spegnere la candela del demonio. Dobbiamo consumare la nostra vita facendola ardere tutta intera al servizio di Dio. Se il nostro desiderio di santità è sincero e docilmente ci mettiamo nelle mani di Dio, tutto andrà bene. Perché Dio è sempre disposto a darci la sua grazia e, specialmente in questo tempo, la grazia per una nuova conversione, per un miglioramento della nostra vita di cristiani.

Non possiamo considerare la Quaresima come un periodo qualsiasi, una ripetizione ciclica dell'anno liturgico. È un momento unico; è un aiuto divino che bisogna accogliere. Gesù passa accanto a noi e attende da noi — oggi, ora — un rinnovamento profondo.

*Ecce nunc tempus accettabile, ecce nunc dies salutis*: è il tempo propizio, l'occasione della salvezza. Si sente di nuovo il richiamo del Buon Pastore, la sua voce affettuosa: *Ego vocavi te nomine tuo*. Ci chiama per nome, a uno a uno, con l'appellativo famigliare con cui ci chiamano le persone che ci amano. La tenerezza di Gesù è inesprimibile.

Considerate con me quanto è meraviglioso l'amore di Dio: il Signore ci viene incontro, ci aspetta, attende lungo la strada in modo che non possiamo fare a meno di vederlo. E ci chiama personalmente, parlandoci delle nostre cose, che sono anche le sue: muove la nostra coscienza al pentimento, l'apre alla generosità e imprime nelle nostre anime il desiderio di essere fedeli e poterci chiamare suoi discepoli. Ci basta percepire queste intime parole della grazia, che suonano come un rimprovero sempre affettuoso, per renderci conto che Egli non ci ha dimenticati in tutto il tempo in cui noi, per nostra colpa, non ci siamo accorti di Lui. Cristo ci ama con l'amore infinito del suo Cuore divino.

Guardate come insiste: *Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. Ti promette la gloria, il suo amore; te li dà al momento opportuno e ti chiama. E tu, che cosa dai al Signore? Come risponderai? Come risponderò io stesso all'amore di Gesù che passa accanto a noi?

*Ecce nunc dies salutis*, ecco, oggi è il giorno della salvezza. L'appello del Buon Pastore giunge sino a noi: *Ego vocavi te nomine tuo*, ho chiamato te, per nome. Bisogna rispondere — amore con amor si paga — dicendo: *Ecce ego, quia vocasti me*, mi hai chiamato, eccomi: sono deciso a non fare che il tempo di Quaresima passi come l'acqua sui sassi, senza lasciare traccia; mi lascerò penetrare, trasformare; mi convertirò, mi rivolgerò di nuovo al Signore, amandolo come Egli vuole essere amato.

*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*. *Che cosa resta del tuo cuore* — commenta Sant'Agostino — *perché tu possa amare te stesso? Che cosa resta della tua anima e della tua mente? "Ex toto, Egli dice, con tutto". Totum exigit te, qui fecit te*, Colui che ti fece, ti vuole tutto.

60 - Dopo questa professione d'amore, bisogna comportarsi come veri innamorati di Dio. *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros*, comportiamoci in ogni occasione come servitori del Signore. Se ti dai a Lui come Lui vuole, l'azione divina si manifesterà nella tua condotta professionale, nel lavoro, nell'impegno per rendere divine le cose umane, grandi o piccole che siano, perché mediante l'amore tutte acquistano una nuova dimensione.

Ma in questa Quaresima non possiamo dimenticare che voler essere servitori di Dio non è facile. Il testo di san Paolo propostoci dalla Messa di oggi ce ne ricorda le difficoltà: *Come ministri di Dio* — scrive l'Apostolo — *con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio*.

Nei momenti più diversi della vita, in tutte le situazioni, dobbiamo comportarci come servitori di Dio, sapendo che il Signore è con noi, e noi siamo suoi figli. Bisogna essere consapevoli della radice divina della nostra vita e agire in conseguenza.

Le parole dell'Apostolo devono riempirvi di gioia, perché sono la canonizzazione della vostra vocazione, quella di cristiani comuni, di coloro che vivono in mezzo al mondo condividendo con gli altri uomini, loro uguali, affanni, fatiche e gioie. Tutto questo è un cammino divino. Ciò che il Signore vi chiede è di agire, in ogni momento, come suoi figli e servitori.

Non dimentichiamo però che le circostanze ordinarie della vita sono cammino divino se veramente ci convertiamo e ci doniamo. Perché il linguaggio di san Paolo è duro: promette al cristiano una vita difficile, rischiosa, in perpetua tensione. Come è stato sfigurato il cristianesimo quando se ne è voluto fare una via comoda! Ma sfigura la verità anche chi pensasse che questa vita profonda e seria, che conosce vivamente tutti gli ostacoli dell'esistenza umana, sia una vita angosciata, fatta di oppressione e di paura.

Il cristiano è realista, di un realismo soprannaturale e umano che avverte tutte le sfaccettature della vita: il dolore e la gioia, la sofferenza propria e altrui, la sicurezza e il dubbio, la generosità e la tendenza dell'egoismo. Il cristiano conosce tutto e affronta tutto, ricco di maturità umana e della fortezza che riceve da Dio.

61 - La Quaresima commemora i quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto, in preparazione agli anni di predicazione che culminarono nella Croce e nella gloria della Pasqua. Quaranta giorni di preghiera e di penitenza. Al loro termine, avviene l'episodio che la liturgia di oggi offre alla nostra considerazione nel Vangelo della Messa: le tentazioni di Gesù. Un episodio pieno di mistero, che l'uomo cerca invano di capire — Dio che si sottomette alla tentazione, che lascia agire il Maligno — ma che può essere meditato chiedendo al Signore che ci faccia comprendere l'insegnamento che vi è contenuto.

Gesù tentato. La tradizione spiega questa scena considerando che Nostro Signore, per darci esempio in tutto, volle subire anche la tentazione. E infatti è così, perché Gesù fu perfetto uomo, uguale a noi in tutto, meno che nel peccato. Dopo i quaranta giorni di digiuno, mangiando solo — forse — erba e radici e bevendo un po' d'acqua, Gesù sente fame: fame vera, come quella di qualsiasi creatura. E quando il diavolo gli propone di cambiare in pane le pietre, Nostro Signore non solo rifiuta l'alimento che il suo corpo reclama, ma allontana da sé un incitamento più grave, quello di usare del suo potere divino per risolvere, se così si può dire, un problema personale.

Lo avrete notato voi stessi leggendo il Vangelo: Gesù non fa miracoli in favore di se stesso. Cambia l'acqua in vino per gli sposi di Cana e moltiplica i pani e i pesci per sfamare la folla: ma Lui si guadagna il pane, per lunghi anni, col suo lavoro. E più tardi, pellegrino per le contrade di Israele, vive dell'aiuto di quelli che lo seguono.

Racconta san Giovanni che, dopo un lungo viaggio, giunto al pozzo di Sicar, Gesù manda i suoi discepoli al paese vicino a cercare provviste; ed Egli vedendo avvicinarsi una samaritana, chiede dell'acqua, poiché non ha di che procurarsene. Il suo corpo, affaticato dal lungo cammino, sperimenta la stanchezza e la sete. In altre occasioni, per riacquistare le forze, si abbandona al sonno: generosità del Signore che si umilia, che accetta in pieno la condizione umana, che non si serve del suo potere divino per sfuggire alle difficoltà o allo sforzo; che ci insegna a essere forti, ad amare il lavoro, ad apprezzare la nobiltà umana e divina di assaporare le conseguenze del dono di sé.

Nella seconda tentazione, quando il diavolo gli propone di gettarsi dall'alto del Tempio, Gesù rifiuta di nuovo di servirsi del suo potere divino. Egli non cerca la vanagloria, lo spettacolo, la commedia umana di chi pretende servirsi di Dio come scenario della propria eccellenza. Gesù vuole compiere la volontà del Padre senza affrettare i tempi né anticipare l'ora dei miracoli; vuole percorrere passo per passo il faticoso sentiero degli uomini, l'amabile cammino della Croce.

Qualcosa di simile accade nella terza tentazione: gli vengono offerti regni, potere, gloria. Il demonio pretende di estendere agli oggetti delle ambizioni umane l'adorazione che è dovuta solo a Dio: promette una vita facile a chi si prostra davanti a lui, davanti agli idoli. Nostro Signore riporta l'adorazione al suo unico e vero fine, a Dio, e riafferma la sua volontà di servizio: *Allontànati da me, Satana, perché sta scritto: adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo servirai*.

62 - Impariamo da Gesù. Nella sua vita terrena non ha voluto la gloria che gli spettava: pur avendo diritto a essere trattato come Dio, assunse le sembianze di servo, di schiavo. Il cristiano impara così che tutta la gloria è per Iddio, e che non può servirsi della grandezza sublime del Vangelo come strumento di ambizioni e di interessi umani.

Impariamo da Gesù. Il suo atteggiamento nell'opporsi a ogni gloria umana è in perfetta correlazione con la grandezza incomparabile della sua missione: quella del Figlio amatissimo di Dio che si incarna per la salvezza degli uomini. Una missione che l'amore del Padre ha circondato di una sollecitudine piena di tenerezza: *Filius meus es tu, ego hodie genui te. Postula a me et dabo tibi gentes hereditatem tuam*: tu sei mio figlio, oggi ti ho generato. Chiedi, e ti darò le genti in eredità.

Il cristiano che, seguendo Cristo, vive in atteggiamento di piena adorazione del Padre, riceve anche lui dal Signore parole di amorosa sollecitudine: *Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome*.

63 - Gesù ha detto di no al demonio, al principe delle tenebre. E subito si manifesta la luce: *Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano*. Gesù ha superato la prova; una vera prova, commenta sant'Ambrogio, perché Egli *non agì come Dio, usandone il potere — altrimenti, a che ci sarebbe servito il suo esempio? — ma come uomo, servendosi dei mezzi che aveva in comune con noi*.

Il demonio ha citato con perfidia l'Antico Testamento: *Dio darà ordine ai suoi angeli di custodire il giusto in tutti i suoi passi*. Ma Gesù, rifiutandosi di tentare il Padre, restituisce al passo biblico il suo vero significato e infatti, al momento opportuno, come conseguenza della sua fedeltà, vengono i messaggeri di Dio Padre a servirlo.

La tattica usata da Satana con Gesù nostro Signore merita d'essere considerata: si serve di passi dei libri sacri, ma ne sfigura il senso in modo blasfemo. Gesù non si lascia ingannare: il Verbo fatto carne conosce bene la Parola divina, scritta per la salvezza degli uomini e non per loro confusione e condanna. Ne possiamo dedurre che chi è unito a Gesù con l'amore non si lascerà mai ingannare da fraudolente interpretazioni della Scrittura, perché sa che è tipica opera del diavolo cercare di confondere la coscienza cristiana adoperando dolosamente le parole della Sapienza eterna per trasformare la luce in tenebre.

Soffermiamoci a contemplare l'intervento degli angeli nella vita di Gesù per capire meglio il loro compito — la missione angelica — nella vita umana. La tradizione cristiana descrive l'Angelo Custode come un grande amico che Dio ha messo accanto a ogni uomo per accompagnarlo nel suo cammino. E per questo ci invita a conoscerlo, a rivolgerci a lui.

La Chiesa, facendoci meditare questi passi della vita di Gesù, ci ricorda che nel tempo di Quaresima — tempo in cui ci riconosciamo peccatori, pieni di miserie, bisognosi di purificazione — c'è posto anche per la gioia. Perché la Quaresima è anche tempo di fortezza e di gaudio. Dobbiamo sentirci pieni di coraggio, perché la grazia del Signore non può mancare: Dio sarà sempre accanto a noi e manderà i suoi angeli perché siano i nostri compagni di viaggio, i nostri prudenti consiglieri lungo la via, i collaboratori in tutte le nostre imprese. *In manibus suis portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*; gli angeli ti terranno per mano, affinché il tuo piede non inciampi nei sassi.

Dobbiamo imparare a trattare gli angeli. Rivolgiamoci a loro in questo momento. Parla al tuo Angelo Custode e digli che le acque soprannaturali della Quaresima non stanno passando invano sulla tua anima, ma penetrano in profondità, perché il tuo cuore è contrito. Chiedigli di presentare al Signore quella buona volontà che la grazia fa germogliare dalla tua miseria come un giglio che fiorisce nel letame. *Sancti Angeli, custodes nostri, defendite nos in proelio, ut non pereamus in tremendo iudicio*: santi Angeli Custodi, difendeteci nella battaglia, affinché non sia decretata la nostra morte nel tremendo giudizio.

64 - Come si spiega questa preghiera fiduciosa, questa sicurezza di essere protetti nella battaglia? È una convinzione che si basa su una realtà che non mi stancherò mai di ammirare: la nostra filiazione divina. Il Signore, che in questa Quaresima ci chiede di convertirci, non è un dominatore tirannico né un giudice rigido e implacabile: è nostro Padre. Ci parla dei nostri peccati, dei nostri errori, della nostra mancanza di generosità; ma lo fa per liberarci da tutto questo e offrirci la sua amicizia e il suo amore. La consapevolezza della nostra filiazione divina riempie di gioia la nostra conversione: ci dice che stiamo tornando alla casa del Padre.

La filiazione divina è il fondamento dello spirito dell'Opus Dei. Tutti gli uomini sono figli di Dio. Ma un figlio si può comportare con suo padre in diverse maniere. Bisogna rendersi conto che il Signore, volendoci suoi figli, ci ha ammessi a vivere nella sua casa, in mezzo al mondo: ha voluto che fossimo della sua famiglia, che tutte le cose sue fossero nostre e le nostre sue, che lo trattassimo con tanta familiarità e fiducia da chiedergli, come fa il bambino, la luna!

Un figlio di Dio tratta il Signore come Padre. Non con ossequio servile né con riverenza formale, ma con sincerità e fiducia.

Dio non si scandalizza degli uomini, non si stanca delle nostre infedeltà. Il Padre del Cielo perdona qualsiasi offesa, quando il figlio torna a Lui, quando si pente e chiede perdono. Anzi, il Signore è a tal punto Padre da prevenire il nostro desiderio di perdono: è Lui a farsi avanti aprendoci le braccia con la sua grazia.

Non vi dico cose di mia invenzione. Basta ricordare la parabola che il Figlio di Dio ci ha narrato per farci capire l'amore del Padre che è nei Cieli: la parabola del figliol prodigo.

*Quando era ancora lontano* — dice la Scrittura —, *suo padre lo vide e si commosse profondamente; gli corse incontro, gli gettò le braccia al collo e lo coprì di baci*. Le parole del testo sacro sono proprio queste: *lo coprì di baci*. Si può parlare in maniera più umana? Si può descrivere con maggior evidenza l'amore paterno di Dio per gli uomini? Davanti a Dio che muove incontro a noi, non possiamo che esclamare, con san Paolo, *Abba, Pater!*, Padre, Padre mio! Pur essendo il creatore dell'universo, non esige titoli altisonanti né si cura del giusto riconoscimento del suo potere. Vuole che lo chiamiamo Padre e che, assaporando questa parola, l'anima ci si riempia di gioia.

La vita umana, in un certo modo, è un continuo ritorno alla casa del Padre. Ritorno mediante la contrizione, la conversione del cuore, che presuppone il desiderio di cambiare, la decisione ferma di migliorare la nostra vita, e si manifesta pertanto in opere di sacrificio e di dedizione. Ritorno alla casa del Padre per mezzo del sacramento del perdono, nel quale, confessando i nostri peccati, ci rivestiamo di Cristo e ridiventiamo suoi fratelli e membri della famiglia di Dio.

Dio ci aspetta, come il padre della parabola, con le braccia aperte, benché non lo meritiamo. Non gli importa l'entità del nostro debito. Come nel caso del figliol prodigo, dobbiamo solo aprire il cuore, sentire la nostalgia del focolare paterno, meravigliarci e rallegrarci di fronte al dono divino di poterci chiamare e di essere — nonostante tante mancanze di corrispondenza — veramente figli di Dio.

65 - Che strana capacità ha l'uomo di dimenticare le cose più meravigliose, di abituarsi al mistero! Ricordiamo ancora una volta, in questa Quaresima, che il cristiano non può essere superficiale. Pienamente inserito nel suo lavoro ordinario, in mezzo agli altri uomini — a cui è uguale in tutto — attivo, impegnato, in tensione, il cristiano deve, nello stesso tempo, essere pienamente in Dio, perché ne è figlio.

La filiazione divina è una verità lieta, un mistero di consolazione. Riempie tutta la nostra vita spirituale perché ci insegna a trattare, conoscere, amare il nostro Padre del Cielo, e colma di speranza la nostra lotta interiore, dandoci la semplicità fiduciosa propria dei figli più piccoli. Più ancora: dal momento che siamo figli di Dio, questa realtà ci porta anche a contemplare con amore e ammirazione tutte le cose che sono uscite dalle mani di Dio, Padre e Creatore. In tal modo, è amando il mondo che diventiamo contemplativi in mezzo al mondo.

Nella Quaresima, la liturgia ha presenti le conseguenze del peccato di Adamo nella vita dell'uomo. Adamo non volle essere un buon figlio di Dio e si ribellò. Ma già risuona incessante l'eco del *felix culpa* — felice colpa — che la Chiesa intera, piena di gioia, canterà nella veglia di Pasqua.

Dio Padre, giunta la pienezza dei tempi, inviò al mondo il suo Figlio unigenito perché ristabilisse la pace; perché, redenti dal peccato, *adoptionem filiorum reciperemus*, fossimo costituiti figli di Dio, liberati dal giogo della schiavitù, resi capaci di partecipare all'intimità della Trinità divina. E così è stata data all'uomo nuovo, al nuovo innesto dei figli di Dio, la possibilità di riscattare la creazione intera dal disordine, restaurando tutte le cose in Cristo, in Colui che le ha riconciliate con Dio.

Tempo di penitenza, quindi. Ma la penitenza, lo abbiamo già visto, non è un compito negativo. La Quaresima va vissuta in quello spirito di filiazione che Cristo ci ha comunicato e che palpita nella nostra anima. Il Signore ci chiama ad avvicinarci a Lui con il desiderio di essere come Lui: *Fatevi imitatori di Dio quali figli suoi carissimi*, collaborando umilmente ma con fervore al divino proposito di unire ciò che è diviso, di salvare ciò che è perduto, di ordinare ciò che il peccato dell'uomo ha sconvolto, di ricondurre al suo fine ciò che se ne è allontanato, di ristabilire la divina concordia di tutto il creato.

66 - La liturgia della Quaresima assume a volte toni drammatici, conseguenza della meditazione su ciò che significa per l'uomo allontanarsi da Dio. Ma non è questa l'ultima parola. L'ultima parola la dice Dio, ed è la parola del suo amore salvifico e misericordioso e, pertanto, la parola che dichiara la nostra filiazione divina. Per questo vi ripeto oggi con san Giovanni: *Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!*. Figli di Dio, fratelli del Verbo fatto carne, di colui di cui fu detto: *In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini*. Figli della luce, dunque, e fratelli della luce; portatori dell'unica fiamma capace di accendere i cuori degli uomini.

Mentre, fra poco, la santa Messa proseguirà, ciascuno di voi dovrà considerare che cosa gli chiede il Signore, quali propositi, quali decisioni vuole promuovere in Lui l'azione della grazia. Costatando dentro di voi queste esigenze soprannaturali e umane di donazione e di lotta, non dimenticate che Gesù Cristo è il nostro modello. E ricordate anche che Gesù, che è Dio, permise che fosse tentato, affinché ci riempissimo di coraggio e fossimo certi della vittoria. Egli infatti non perde battaglie, e noi, uniti a Lui, non saremo mai vinti, e potremo chiamarci ed essere veramente vincitori: buoni figli di Dio.

Cerchiamo di vivere contenti. Io sono contento. Non dovrei esserlo se guardo la mia vita e faccio quell'esame personale di coscienza che il tempo liturgico di Quaresima ci richiede. Eppure sono contento perché vedo che il Signore mi cerca ancora una volta, che il Signore continua a essere mio Padre. So che tutti noi, forti dello splendore e dell'aiuto della grazia, sapremo vedere con decisione che cosa bisogna bruciare, e la bruceremo; che cosa bisogna strappare, e la strapperemo; che cosa bisogna donare, e la doneremo.

Il lavoro non è facile, ma abbiamo una guida chiara, una realtà da cui non possiamo né dobbiamo prescindere: siamo amati da Dio. Lasceremo dunque che lo Spirito Santo agisca in noi e ci purifichi, e così abbracceremo il Figlio di Dio crocifisso e risusciteremo con Lui, dato che la gioia della Risurrezione ha le sue radici nella Croce.

Maria, Madre nostra, *auxilium christianorum, refugium peccatorum*, intercedi presso tuo Figlio affinché ci invii lo Spirito Santo. Egli risveglierà nel nostro cuore la decisione di camminare con passo fermo e sicuro, e ci farà sentire nell'intimo dell'anima quell'invito che riempì di pace il martirio di uno dei primi cristiani: *Veni ad Patrem*, vieni, torna dal Padre, Egli ti aspetta.

## Il rispetto cristiano per la persona e per la sua libertà

67 - Abbiamo letto nella Santa Messa un brano del Vangelo secondo Giovanni: l'episodio della guarigione miracolosa del cieco nato. Penso che tutti ci siamo commossi ancora una volta di fronte alla potenza e alla misericordia di Dio che non guarda con indifferenza le disgrazie umane. Adesso però vorrei soffermarmi su altri aspetti, e cioè sul fatto che, quando c'è amor di Dio, anche il cristiano non si sente indifferente alla sorte degli altri e sa trattare tutti con rispetto; viceversa, quando questo amore viene meno, c'è il pericolo di un'invasione fanatica e spietata della coscienza altrui.

*Mentre passava* — si legge nel Santo Vangelo — *Gesù vide un uomo cieco dalla nascita*.. Gesù che passa. Mi sono meravigliato spesso di questo modo semplice di narrare la clemenza divina. Gesù passa e si accorge subito del dolore. Considerate invece quanto fossero diversi in quel momento i pensieri dei suoi discepoli. Gli domandarono infatti: *Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?*.

Non dobbiamo sorprenderci se molti, anche fra quelli che si considerano cristiani, si comportano in modo analogo: la prima cosa che pensano è il male. Senza averne le prove, lo presuppongono. E non solo lo pensano, ma si permettono anche di esprimerlo in pubblico con giudizi avventati.

Il comportamento dei discepoli potrebbe essere considerato benevolmente come leggerezza. Ma in quella società — come del resto in quella di oggi, che in questo è cambiata di poco — c'erano altre persone, i farisei, che facevano di questo atteggiamento una norma di condotta. Ricordate in che modo Gesù Cristo li smaschera. *È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori*.

Attacchi sistematici alla buona fama, denigrazione di una condotta irreprensibile: Gesù Cristo soffrì questa calunnia mordace e tagliente, e non è strano che certuni riservino lo stesso trattamento a coloro che, pur coscienti delle loro comprensibili e naturali miserie e dei loro errori personali — piccoli e inevitabili, aggiungerei, data l'umana debolezza — tuttavia desiderano seguire il Maestro. Ma la costatazione di questa realtà non deve indurci a giustificare siffatti peccati e delitti — che con sospetta comprensione vogliono chiamare chiacchiere — contro il buon nome di qualcuno. Gesù avverte che se hanno chiamato Belzebù il padre di famiglia non è da sperare che si comportino meglio con quelli della sua casa: ma chiarisce pure che *colui che chiamerà sciocco suo fratello sarà reo del fuoco dell'inferno*.

Da dove nasce il giudizio iniquo verso il prossimo? Si direbbe che alcuni hanno sempre davanti agli occhi delle lenti deformanti, che fanno loro vedere tutto storto. Per partito preso, non ammettono che sia possibile l'onestà, o almeno l'impegno costante per comportarsi bene. Tutto in loro è ricevuto — come dice l'antica sentenza — a misura del recipiente, e cioè a misura della loro preconcetta deformazione. Per costoro anche la cosa più onesta nasconde necessariamente una cattiva intenzione rivestita dell'apparenza ipocrita del bene. *Quando scoprono chiaramente il bene* — scrive san Gregorio — *vanno a scrutarlo per vedere se non contiene qualche male occulto*.

68 - È difficile far capire a queste persone, nelle quali la deformazione diventa quasi una seconda natura, che è più umano e più giusto pensare bene del prossimo. Sant'Agostino dà questo consiglio: *Cercate di acquistare le virtù che secondo voi mancano ai vostri fratelli, e così non vi accorgerete più dei loro difetti, non avendoli voi*. Per alcuni questo modo di fare sarebbe ingenuità. Essi sarebbero invece più "realisti" e più ragionevoli. Erigendo il pregiudizio a norma di giudizio, offendono chiunque prima ancora di averne ascoltato le ragioni. Poi, con "oggettività" e "benevolenza", concederanno forse all'offeso la possibilità di difendersi: il che va contro ogni morale e ogni diritto, perché, invece di assumersi l'onere di provare le pretese colpe, "concedono" all'innocente il "privilegio" di dimostrare la propria innocenza. Non sarei sincero se non vi confidassi che tutte queste considerazioni sono qualcosa di più di un'affrettata spigolatura dai trattati di diritto e di morale. Esse si fondano su un'esperienza che non pochi oggi soffrono nella propria carne, analogamente a quanto è accaduto a molti altri, che sono stati oggetto — spesso e per lunghi anni — di esercitazioni di tiro al bersaglio con mormorazioni, diffamazioni e calunnie. La grazia di Dio e un carattere alieno dal risentimento fanno sì che tutto questo non lasci in loro la minima traccia di amarezza. *Mihi pro minimo est, ut a vobis iudicer*: a me importa ben poco essere giudicato da voi, potrebbero ripetere con san Paolo. A volte, per dirla nel linguaggio corrente, avranno aggiunto che tutto questo non faceva loro né caldo né freddo. Ed è la pura verità.

D'altra parte non posso negare che a me fa una gran pena l'anima di chi attacca ingiustamente la reputazione altrui, perché l'ingiusto aggressore rovina se stesso. E soffro anche per coloro che, di fronte ad accuse violente e arbitrarie, non sanno dove volgere gli occhi: rimangono sgomenti, non le credono possibili, e magari pensano che si tratti di un incubo.

Qualche giorno fa leggevamo nelle letture della santa Messa il racconto di Susanna, la donna casta che venne ingiustamente accusata di disonestà da due corrotti anziani. *Susanna, piangendo, esclamò: « Sono alle strette da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani »*. Quante volte l'insidia degli invidiosi e degli intriganti mette delle persone oneste in questa stessa situazione! Le si pone di fronte a questa alternativa: offendere Dio oppure vedersi rovinata la reputazione. L'unica soluzione nobile e degna è, allo stesso tempo, estremamente dolorosa, dovendo prendere questa decisione: *Meglio per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore*.

69 - Torniamo all'episodio della guarigione del cieco. Gesù ha replicato ai suoi discepoli che quella disgrazia non è conseguenza del peccato, ma occasione perché si manifesti la potenza di Dio. E con meravigliosa semplicità decide che il cieco riacquisti la vista.

Comincia allora per quell'uomo, assieme alla gioia, la tribolazione. Non lo lasciano più in pace. I primi a cominciare sono i *vicini e quelli che lo avevano visto chiedere l'elemosina*. Il Vangelo non dice che si rallegrarono, ma che invece stentavano a credergli, benché il cieco insistesse a ripetere che lui, che ora ci vedeva, era la stessa persona che prima non ci vedeva. Invece di lasciargli godere in pace la grazia ricevuta, lo trascinano dinanzi ai farisei, e quelli tornano a domandargli come sono andate le cose. Egli spiega per la seconda volta: *Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ora ci vedo*.

I farisei vogliono allora dimostrare che quanto è avvenuto — che è una cosa buona e un grande miracolo — non è avvenuto. Alcuni di loro ricorrono a ragionamenti meschini, ipocriti, tutt'altro che equanimi: ha operato la guarigione in giorno di sabato, e poiché il sabato è proibito lavorare, non può aver fatto il miracolo. Altri avviano quella che oggi si chiamerebbe un'inchiesta. Vanno a trovare i genitori del cieco: *È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?*. La paura dei potenti fa sì che quei poveri genitori diano una risposta che raccoglie tutte le garanzie del metodo scientifico: *Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso*.

I promotori dell'inchiesta non ci possono credere, perché non ci vogliono credere. *Chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: (...) Noi sappiamo che quest'uomo* — Gesù Cristo — *è un peccatore*.

In poche parole il testo di san Giovanni ci offre qui un tipico esempio di un tremendo attentato contro il diritto fondamentale, che per natura compete a tutti, di essere trattati con rispetto.

L'argomento continua a essere di attualità. Non costerebbe molto indicare, ai nostri giorni, esempi di questa curiosità aggressiva che porta a indagare morbosamente nella vita privata degli altri. Un minimo senso di giustizia esige che persino nell'investigazione di un presunto delitto si proceda con cautela e moderazione, senza prendere per sicuro ciò che è solo possibile. Si comprende chiaramente che la curiosità malsana, che porta a rovistare in ciò che non solo non costituisce un reato ma può essere addirittura un'azione meritoria, deve considerarsi una vera e propria perversione.

Di fronte ai negoziatori del sospetto, che dànno l'impressione di organizzare una "tratta dell'intimità", è doveroso difendere la dignità di ogni persona, il suo diritto al silenzio, a non replicare. E in questa difesa sono d'accordo tutte le persone oneste, cristiane o non cristiane, perché è in gioco un valore comune: la sacrosanta libertà di essere se stessi, di non esibirsi, di conservare un giusto e delicato riserbo circa le proprie gioie, i propri dolori e le pene di famiglia; e soprattutto la libertà di fare il bene senza ostentazione, di aiutare i bisognosi per puro amore, senza vedersi obbligati a pubblicizzare queste opere di servizio agli altri e tanto meno a offrire l'intimità della propria anima agli sguardi indiscreti e obliqui di persone che della vita spirituale non sanno niente e non vogliono saperne niente, se non per prendersene gioco empiamente.

Ma com'è difficile sentirsi liberi da questa aggressività pettegola! I metodi per non lasciar tranquillo nessuno si sono moltiplicati. Mi riferisco ai mezzi tecnici e anche a quelle diffuse argomentazioni a cui è difficile opporsi se si vuole conservare la buona fama. Per esempio, si parte spesso dal presupposto che tutti si comportino male, e allora, grazie a questo ragionamento assurdo, sembra inevitabile il "meaculpismo", l'autocritica. Se uno non si butta addosso una tonnellata di fango, pensano che non solo è un perfetto mascalzone, ma anche un ipocrita e un presuntuoso.

In altre occasioni il procedimento è diverso. Chi parla o scrive calunniando è disposto ad ammettere che siete persone perbene, ma aggiunge che altri forse non la penseranno allo stesso modo e potrebbero pubblicare che siete dei ladri: come dimostrate che non siete dei ladri? Oppure: lei ha sempre detto che la sua condotta è pulita, nobile, retta; le dispiacerebbe considerarla di nuovo per vedere se non è invece sporca, ignobile e falsa?

70 - Non sono esempi immaginari. Sono convinto che qualsiasi persona o qualsiasi istituzione un po' conosciuta potrebbe aggiungerne altri simili. Si è creata in alcuni ambienti la falsa persuasione che il pubblico, il popolo, o comunque lo si voglia chiamare, abbia il diritto di conoscere e interpretare i particolari più intimi della vita degli altri.

Permettetemi un accenno a una cosa che è profondamente unita alla mia anima. Da oltre trent'anni ho detto e scritto in mille modi che l'Opus Dei non ha nessun fine temporale, politico, ma cerca soltanto ed esclusivamente di diffondere tra le genti di ogni razza, di ogni condizione sociale e di ogni paese la conoscenza e la pratica della dottrina di salvezza portata da Cristo; cerca soltanto di contribuire a far sì che vi sia più amore di Dio sulla terra, e quindi più pace, più giustizia tra gli uomini, figli di un solo Padre.

Molte migliaia di persone — milioni — hanno capito questo in tutto il mondo. Altri, piuttosto pochi, sembra che non lo abbiano capito, per i motivi che siano. Se il mio cuore è più vicino ai primi, tuttavia rispetto e amo anche i secondi, perché in tutti è da rispettare e stimare la dignità personale e tutti sono chiamati alla gloria dei figli di Dio.

Ma non manca mai una minoranza settaria che, non comprendendo ciò che io e tanti altri amiamo, vorrebbe che glielo spiegassimo d'accordo con la loro mentalità, che è esclusivamente politica, estranea a ogni dimensione soprannaturale, attenta unicamente a equilibri di interessi e di pressioni di gruppi.

Se non ricevono una spiegazione così, falsa e accomodata ai loro gusti, continuano a pensare che ci siano menzogna, occultamento e piani sinistri.

Lasciate che vi dica che di fronte a questi casi non mi affiggo né mi preoccupo. Direi anzi che mi diverto, se non fosse che non posso passar sopra al fatto che offendono il prossimo e commettono un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio. Io sono aragonese e anche per naturale disposizione di carattere amo la sincerità, per cui provo una repulsione istintiva per tutto ciò che sa di raggiro. Ho sempre cercato di rispondere con la verità, senza iattanza e senza orgoglio, anche quando i calunniatori erano maleducati, arroganti, prevenuti e privi del più piccolo segno di umanità.

Mi è venuta alla mente più volte la risposta del cieco nato ai farisei che domandavano per l'ennesima volta com'era avvenuto il miracolo: *Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?*.

71 - Il peccato dei farisei non consisteva nel non vedere Dio in Cristo, bensì nel chiudersi volontariamente in se stessi, perché non tolleravano che Gesù, che è la luce, aprisse loro gli occhi. Questa cecità ha un'influenza immediata nei rapporti con i nostri simili. Il fariseo che credendosi luce non permette a Dio di aprirgli gli occhi è lo stesso che tratta con superbia e ingiustamente il prossimo: *Io ti ringrazio di non essere come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri; e nemmeno come questo publicano*. Così prega. E al cieco nato, che persiste nel raccontare la verità della guarigione miracolosa, vengono rivolti questi insulti: *Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi? E lo cacciarono fuori*.

Tra quelli che non conoscono Cristo ci sono molti galantuomini che, per elementare riguardo, sanno comportarsi con delicatezza e sono sinceri, cordiali, educati. Se loro e noi lasciamo che Cristo guarisca quel resto di cecità che ancora ci offusca gli occhi, se permettiamo al Signore di applicarci quel fango che nelle sue mani diventa un incomparabile collirio, allora noi potremo vedere le realtà terrene e intravedere le realtà eterne con una luce nuova, con la luce della fede: avremo acquistato uno sguardo puro.

Questa è la vocazione del cristiano: la pienezza della carità che *è paziente, è benigna; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera. tutto sopporta*.

La carità di Cristo non è soltanto un buon sentimento verso il prossimo, non si limita al piacere della filantropia. La carità infusa da Dio nell'anima trasforma dal di dentro l'intelligenza e la volontà, fonda soprannaturalmente l'amicizia e la gioia di compiere il bene.

Contemplate l'episodio della guarigione dello storpio, tramandatoci dagli *Atti degli Apostoli*. Pietro e Giovanni salivano al tempio e, all'entrare, si imbattono in un uomo seduto accanto alla porta; quest'uomo era storpio fin dalla nascita. La scena ricorda quella della guarigione del cieco. Ma in questa occasione i discepoli non pensano che la disgrazia sia dovuta ai peccati personali dell'infermo o a quelli dei suoi genitori. Invece gli dicono: *Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina*. Prima erano pieni d'incomprensione, adesso di misericordia; prima giudicavano temerariamente, adesso guariscono miracolosamente nel nome del Signore. È sempre *Gesù che passa!* È Cristo che continua a passare per le strade e le piazze del mondo nella persona dei suoi discepoli, i cristiani: io gli chiedo ardentemente di *passare* attraverso l'anima di qualcuno di coloro che in questo momento mi ascoltano.

72 - All'inizio ci sorprendeva l'atteggiamento dei discepoli di Gesù di fronte al cieco nato. Si regolavano su quel disgraziato proverbio: a pensar male non si sbaglia mai. Dopo, quando conoscono meglio il Maestro, quando si rendono conto di ciò che significa essere cristiani, le loro opinioni si ispirano alla comprensione.

*In qualsiasi uomo* — scrive san Tommaso d'Aquino — *esiste qualche aspetto per il quale gli altri possono considerarlo come superiore a loro, come dice l'Apostolo: « Mossi dall'umiltà, considerate gli altri superiori a voi »* (Fil 2, 3). *D'accordo con questo, tutti gli uomini devono rendersi reciprocamente onore*. Con la virtù dell'umiltà scopriamo che le manifestazioni di rispetto alla persona — al suo onore, alla sua buona fede, alla sua intimità — non sono formalità convenzionali, ma le prime manifestazioni della carità e della giustizia.

La carità cristiana non si limita a dare un soccorso economico ai bisognosi, ma si impegna anzitutto a rispettare e a comprendere ogni persona come tale, nella sua intrinseca dignità di uomo e di figlio del Creatore. Pertanto gli attentati alla dignità della persona, alla sua reputazione, al suo onore, stanno a dimostrare che chi li commette non conosce o non pratica alcune verità della nostra fede cristiana. E che comunque non ha un vero amore di Dio. *La carità con cui amiamo Dio e quella con cui amiamo il prossimo sono una sola virtù, perché la ragione di amare il prossimo è appunto Dio, e quando amiamo il prossimo con carità amiamo Dio*.

Spero che saremo capaci di trarre delle conseguenze precise da questo nostro momento di conversazione alla presenza del Signore. Anzitutto, il proposito di non giudicare gli altri, di non offendere nemmeno con il dubbio, di annegare il male nella sovrabbondanza del bene, diffondendo intorno a noi la convivenza leale, la giustizia e la pace.

E poi la decisione di non rattristarci mai se la nostra condotta retta è capita male da altri; se il bene che cerchiamo di realizzare con l'aiuto continuo del Signore è interpretato in modo distorto; se qualcuno, con un ingiusto processo alle intenzioni, ci attribuisce propositi malvagi, procedimenti dolosi e simulazione. Perdoniamo sempre, col sorriso sulle labbra. Parliamo chiaramente e senza rancore, se in coscienza riteniamo di dover parlare. E lasciamo tutto nelle mani di Dio nostro Padre, con un silenzio divino — *Iesus autem tacebat*, Gesù rimaneva in silenzio — se si tratta di offese personali, per brutali e indecorose che siano. Preoccupiamoci solo di fare opere buone: sarà Lui a farle *risplendere davanti agli uomini*.

## La lotta interiore

73 - Al pari di ogni festa cristiana, quella che oggi celebriamo è soprattutto una festa di pace. I rami d'ulivo, nel loro antico simbolismo, evocano un episodio narrato nel libro della Genesi: *Noè attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca, e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra*. Ora ricordiamo che l'alleanza tra Dio e il suo popolo è riconfermata e stabilita in Cristo, perché *Egli è la nostra pace*. Nella meravigliosa unità della Liturgia della Santa Chiesa Cattolica, che ricapitola il vecchio e il nuovo, noi leggiamo oggi parole di profonda gioia: *Le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo, andavano incontro al Signore e acclamavano a gran voce: « Osanna all'Altissimo Dio »*.

L'acclamazione a Gesù rievoca nel nostro spirito quella che ne salutò la nascita a Betlemme. *Via via che egli avanzava* — narra san Luca — *stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: « Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!*.

*Pax in coelo!* Ma gettiamo uno sguardo anche sul mondo. C'è forse pace sulla terra? No, non c'è. Vi è una pace apparente, l'equilibrio della paura, dei compromessi precari. Non c'è pace nemmeno nella Chiesa, così scossa da tensioni che lacerano la bianca tunica della Sposa di Cristo. Non c'è pace in tanti cuori che tentano invano di compensare l'inquietudine dell'anima con un'attività incessante, con la minuscola soddisfazione di beni che non saziano, perché lasciano dietro di se il sapore amaro della tristezza.

*Le palme* — scrive Sant'Agostino — *sono segno di trionfo, perché indicano la vittoria. Il Signore avrebbe vinto morendo sulla Croce. Nel segno della Croce avrebbe trionfato sul diavolo, principe della morte*. Gesù è la nostra pace perché Egli ha vinto. Ha vinto perché ha combattuto la dura battaglia contro tutto il cumulo di malizia dei cuori umani.

Cristo, nostra pace, è anche Via. Se vogliamo la pace, dobbiamo seguire i suoi passi. La pace è la conseguenza della guerra, della lotta. Lotta ascetica, intima, che ogni cristiano è tenuto a sostenere contro tutto ciò che nella sua vita non viene da Dio: la superbia, la sensualità, l'egoismo, la superficialità, la meschinità del cuore. È inutile reclamare la serenità esteriore quando manca la tranquillità nella coscienza, nell'intimo dell'anima, *perché dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie*.

74 - Ma questo linguaggio non suonerà antiquato? Non è stato forse sostituito da parole d'occasione, da cedimenti personali rivestiti di orpelli falsamente scientifici? Non vige ormai un tacito accordo secondo cui i veri beni sono il denaro che compra tutto, il potere temporale, la furbizia di rimanere sempre sulla cresta dell'onda, la sapienza umana che si autodefinisce *adulta* e ritiene di aver *superato* il sacro?

Non sono mai stato né sono pessimista, perché la fede mi dice che la vittoria di Cristo è definitiva e che Egli ci ha dato, a garanzia della sua conquista, un comando che per noi è un impegno: lottare. Noi cristiani siamo vincolati da un impegno d'amore liberamente accettato quando abbiamo accolto la chiamata della grazia divina; siamo vincolati da un obbligo che ci spinge a lottare tenacemente, perché sappiamo bene di essere fragili, al pari degli altri uomini. Ma sappiamo anche che, adoperando i mezzi, saremo il sale, la luce, il lievito del mondo: saremo la consolazione di Dio.

La nostra volontà di perseverare con fermezza in questo proposito d'amore è inoltre un dovere di giustizia. Il modo pratico di corrispondere a questa esigenza, comune a tutti i fedeli, è una battaglia incessante. La tradizione della Chiesa ha sempre considerato i cristiani come *milites Christi*, soldati di Cristo. Soldati che portano agli altri la serenità mentre combattono costantemente le proprie cattive inclinazioni. Sovente, per scarso senso soprannaturale, per mancanza di fede pratica, non si vuol capire nulla della vita presente concepita come milizia. Si insinua maliziosamente che, considerandoci *milites Christi*, corriamo il pericolo di servirci della fede per fini temporali di sopraffazione e di parte. Questo modo di pensare è una deprecabile e irragionevole semplificazione che va di pari passo con la comodità e la viltà.

Non c'è niente di più estraneo alla fede cristiana del fanatismo con cui vengono proposti strani connubi tra il profano e lo spirituale, qualunque ne sia il colore. Tale pericolo non esiste se per lotta si intende quello che Cristo ci ha insegnato, e cioè la guerra che ognuno deve combattere contro se stesso, lo sforzo sempre rinnovato di amare di più Dio, di respingere l'egoismo, di servire tutti gli uomini. Rinunciare a questa impresa, sotto qualunque pretesto, significa darsi per vinti anzitempo, restare annientati e senza fede, con l'anima abbattuta e dispersa in compiacenze meschine.

Per il cristiano, combattere la propria battaglia al cospetto di Dio e di tutti i fratelli nella fede, è la necessaria conseguenza della sua condizione. Se pertanto qualcuno non lotta, tradisce Gesù Cristo e il suo Corpo Mistico, che è la Chiesa.

75 - La lotta del cristiano non ha soste, perché nella vita interiore si verifica quel continuo cominciare e ricominciare che impedisce che a un dato momento la superbia ci faccia considerare perfetti. È inevitabile che vi siano molte difficoltà nel nostro cammino; se non trovassimo ostacoli, non saremmo creature di carne ed ossa. Vi saranno sempre delle passioni pronte a trascinarci in basso, e dovremo sempre difenderci da tali deliri, più o meno veementi.

Il fatto di sentire nel corpo e nell'anima il pungolo della superbia, della sensualità, dell'invidia, della pigrizia, dello spirito di sopraffazione, non dovrebbe costituire una scoperta. Si tratta di un male antico, sistematicamente verificato nella nostra esperienza personale; esso è il punto di partenza e l'atmosfera abituale per vincere in questo intimo sport, nella nostra corsa verso la casa del Padre. San Paolo insegna infatti: *Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù, perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato*.

Per cominciare a sostenere la prova, il cristiano non deve aspettare segnali esterni o stati d'animo favorevoli. Nella vita interiore ciò che conta non sono gli stati d'animo, ma la grazia divina, la volontà, l'amore. Tutti i discepoli furono capaci di seguire Gesù nell'ora del trionfo a Gerusalemme, ma quasi tutti lo abbandonarono nell'ora ignominiosa della Croce.

Per amare sul serio è necessario essere forti, leali, avere il cuore saldamente ancorato alla fede, alla speranza e alla carità. Solo chi è inconsistente e fatuo muta capricciosamente l'oggetto dei suoi affetti, che in realtà non sono affetti, ma soddisfazioni egoistiche. Quando c'è amore c'è lealtà, vale a dire capacità di donazione, di sacrificio, di rinuncia. E nel bel mezzo della donazione, del sacrificio e della rinuncia, pur con il tormento delle contrarietà, si trovano la felicità e la gioia; una gioia che nulla e nessuno potrà toglierci.

In questa *giostra* d'amore, le cadute non devono avvilirci, ancorché fossero gravi, purché ci rivolgiamo a Dio nel sacramento della Penitenza con dolore sincero e proposito retto. Il cristiano non è un collezionista fanatico di certificati di servizio senza macchia. Gesù nostro Signore, che tanto si commuove dinanzi all'innocenza e alla fedeltà di Giovanni, si intenerisce allo stesso modo, dopo la caduta di Pietro, per il suo pentimento. Gesù, che comprende la nostra fragilità, ci attrae a sì guidandoci come per un piano inclinato ove si sale a poco a poco, giorno per giorno, perché desidera che il nostro sforzo sia perseverante. Ci cerca come cercò i discepoli di Emmaus, andando loro incontro; come cercò Tommaso per mostrargli e fargli toccare con le sue stesse mani le piaghe aperte sul suo corpo. Proprio perché conosce la nostra fragilità Gesù attende sempre che torniamo a Lui.

76 - Ci dice san Paolo: *Prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù*. La vita del cristiano è milizia, è guerra, bellissima guerra di pace che non assomiglia in nulla alle imprese belliche degli uomini, perché queste si ispirano alla divisione e all'odio, mentre la guerra che i figli di Dio combattono contro il proprio egoismo si fonda sull'unità e sull'amore. *Noi* — insegna infatti san Paolo — *viviamo nella carne, ma non militiamo secondo la carne. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio*. È la schermaglia senza tregua contro l'orgoglio, contro la prepotenza che ci dispone ad agire malamente, contro l'arroganza nel giudicare.

In questa domenica delle Palme, nel commemorare il giorno in cui il Signore dà inizio alla settimana decisiva per la nostra salvezza, mettiamo da parte le considerazioni superficiali, andiamo all'essenza, a ciò che è veramente importante. Ebbene, la nostra aspirazione è andare in Cielo. Altrimenti non c'è nulla che valga la pena. Per andare in Cielo è indispensabile la fedeltà alla dottrina di Cristo. Per essere fedeli è indispensabile insistere con costanza nella lotta contro gli ostacoli che si oppongono alla nostra felicità eterna.

So bene che, quando si parla di lotta, si erge dinanzi a noi la consapevolezza della nostra fragilità che ci fa prevedere le cadute e gli errori. Ma Dio mette in conto queste cose: mentre si cammina è inevitabile che si alzi la polvere della strada. Siamo creature, e come tali abbiamo tanti difetti. Direi che conviene che ve ne siano sempre: sono come un'ombra che fa sì che nell'anima, per contrasto, risaltino di più la grazia di Dio e il nostro sforzo di corrispondere al favore divino. Questo chiaroscuro ci fa più umani, più umili, più comprensivi, più generosi.

Cerchiamo di non ingannarci: se nella nostra vita costatiamo momenti di slancio e di vittoria, costatiamo pure momenti di decadimento e di sconfitta. Tale è stato sempre il pellegrinaggio terreno dei cristiani, non esclusi quelli che veneriamo sugli altari. Vi ricordate di Pietro, di Agostino, di Francesco? Non ho mai apprezzato quelle biografie che ci presentano — con ingenuità, ma anche con carenza di dottrina — le imprese dei santi come se essi fossero stati confermati in grazia fin dal seno materno. Non è così. Le vere biografie degli eroi della fede sono come la nostra storia personale: lottavano e vincevano, lottavano e perdevano; in tal caso, contriti, tornavano alla lotta.

Non sorprendiamoci di vederci sconfitti con relativa frequenza: di solito, o anche sempre, in cose di poca importanza ma che ci affliggono come se ne avessero molta. Quando c'è amor di Dio, quando c'è umiltà, quando c'è perseveranza e fermezza nella lotta, queste sconfitte non avranno mai molto peso. Non solo, ma verranno le vittorie, che saranno a nostra gloria agli occhi di Dio. Non esiste l'insuccesso quando si agisce con rettitudine di intenzione, quando si vuole compiere la volontà di Dio e si fa affidamento sulla sua grazia, consapevoli del nostro nulla.

77 - Ma è in agguato un nemico potente che si oppone al nostro desiderio di incarnare fino in fondo la dottrina di Cristo: è la superbia, che cresce quando non cerchiamo di scoprire dietro agli insuccessi e alle sconfitte la mano benefica e misericordiosa del Signore. L'anima si vela allora di penombra — di triste oscurità — e si sente perduta. L'immaginazione inventa ostacoli irreali che si dissolverebbero se guardassimo le cose con un briciolo di umiltà. A motivo della superbia e dell'immaginazione l'anima si caccia a volte in tortuosi calvari, nei quali però non v'è Cristo, perché dove è il Signore si gode la pace e la gioia, anche quando l'anima è in carne viva e circondata da tenebre.

C'è un altro nemico ipocrita della nostra santificazione: l'idea che la battaglia interiore vada sferrata contro ostacoli straordinari, contro draghi che buttano fuoco dalle fauci. È un altro tranello dell'orgoglio: vogliamo lottare, ma con grande spettacolo, tra squilli di trombe e svettare di stendardi.

Dobbiamo convincerci che il nemico più grande della roccia non è il piccone o altro strumento di demolizione, per potente che sia: è quell'acqua insignificante che penetra, a goccia a goccia, tra le sue fenditure, fino a disgregarne la struttura. Il pericolo più grande per il cristiano è quello di disprezzare la lotta nelle cose piccole che penetrano a poco a poco nell'anima fino a renderla molle, fragile e indifferente, insensibile ai richiami di Dio.

Ascoltiamo il Signore: *Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto*. È come se Egli ci ricordasse: lotta ogni istante in quei particolari in apparenza di poco conto, ma grandi al mio cospetto; vivi con precisione il compimento del dovere; sorridi a chi ne ha bisogno, anche se la tua anima è sofferente; dedica all'orazione il tempo necessario, senza ritagliarlo; va' incontro a chi cerca il tuo aiuto; esercita la giustizia arricchendola con il garbo della carità.

Queste e altre simili sono le emozioni che ogni giorno sentiremo dentro di noi, come richiami silenziosi che ci spingono ad allenarci nello sport soprannaturale del dominio di noi stessi. Ci illumini la luce di Dio, facendoci percepire i suoi ammonimenti; ci aiuti Lui a lottare e sia al nostro fianco nella vittoria; non ci abbandoni al momento della caduta, perché con Lui potremo sempre rialzarci e continuare a combattere.

Non possiamo sostare. Il Signore ci chiede di lottare guadagnando sempre di più in prontezza, in profondità, in estensione. È nostro dovere superarci, perché in questa prova c'è un'unica meta, la gloria del Cielo: se non la raggiungiamo, tutto sarà stato inutile.

78 - Colui che vuole lottare fa uso dei mezzi appropriati. E i mezzi, in venti secoli di cristianesimo, non sono cambiati: preghiera, mortificazione e pratica dei Sacramenti. Poiché anche la mortificazione è orazione — preghiera dei sensi — possiamo indicare questi mezzi con due sole parole: preghiera e Sacramenti.

Vorrei ora che considerassimo insieme quella sorgente di grazia divina, quella meravigliosa manifestazione della misericordia di Dio che sono i Sacramenti. Meditiamo lentamente la definizione che di essi dà il Catechismo di san Pio V: *Segni sensibili che producono la grazia, e al tempo stesso la manifestano, come ponendola dinanzi agli occhi*. Dio nostro Signore è infinito, il suo amore è inesauribile, la sua clemenza e la sua pietà verso di noi non hanno limiti: e benché ci conceda la sua grazia in tanti altri modi, ha istituito espressamente e liberamente — solo Lui poteva farlo — quei sette segni efficaci per mezzo dei quali, in modo stabile, semplice e accessibile a tutti, gli uomini possono partecipare ai meriti della Redenzione.

Quando si abbandonano i Sacramenti, la vera vita cristiana si estingue. E tuttavia, specialmente ai nostri giorni, è palese che molti dimenticano e persino disprezzano questo flusso redentore di grazia che Cristo ci offre. È doloroso parlare di questa piaga della società che si chiama cristiana, ma è necessario, se vogliamo che nelle nostre anime si consolidi il desiderio di ricorrere con più amore e più gratitudine a queste sorgenti di santificazione.

Non manca oggi chi decide, senza scrupolo alcuno, di rinviare il Battesimo dei neonati e — perpetrando un grave attentato alla giustizia e alla carità — li priva della grazia della fede, del tesoro inestimabile della presenza della Trinità Beatissima nell'anima che viene al mondo macchiata dal peccato originale. Costoro pretendono anche di svilire la natura peculiare del Sacramento della Cresima che la Tradizione, con insegnamento unanime, considera come un irrobustimento della vita spirituale, un'effusione tacita e feconda dello Spirito Santo perché l'uomo, fortificato soprannaturalmente, possa lottare come soldato di Cristo — *miles Christi* — nella battaglia interiore contro l'egoismo e la concupiscenza.

Quando si perde sensibilità per le cose di Dio, sarà pure difficile comprendere il Sacramento della Penitenza. La confessione sacramentale non è un dialogo umano, ma un colloquio divino; è un tribunale di sicura e divina giustizia, ma soprattutto di misericordia, con un giudice che, nel suo amore, *non gode della morte del peccatore, ma desidera che si converta e viva*.

È veramente infinita la tenerezza di Nostro Signore. Guardate con quanta delicatezza tratta i suoi figli. Ha fatto del Matrimonio un vincolo santo, l'immagine dell'unione di Cristo con la sua Chiesa, un Sacramento grande, su cui si fonda la famiglia cristiana perché sia, con la grazia di Dio, un ambito di pace e di concordia, una scuola di santità. I genitori sono i cooperatori di Dio: è questo il fondamento dell'amabile dovere di venerazione cui i figli sono tenuti a corrispondere. Ben a ragione il quarto comandamento può essere chiamato — come ho scritto molti anni fa — precetto dolcissimo del decalogo. Quando si vive il matrimonio come Dio vuole, santamente, il focolare sarà un angolo di pace luminoso e allegro.

79 - Per mezzo dell'Ordine Sacro, Dio nostro Padre ha reso possibile che alcuni fedeli, in virtù di una nuova e ineffabile infusione dello Spirito Santo, ricevano nell'anima un carattere indelebile che li configura a Cristo Sacerdote perché possano agire in nome di Gesù, Capo del Corpo Mistico. Grazie al loro sacerdozio ministeriale, che differisce dal sacerdozio comune dei fedeli non solo in grado, ma nell'essenza, i ministri sacri possono consacrare il Corpo e il Sangue di Cristo, offrire a Dio il Santo Sacrificio, perdonare i peccati nella confessione sacramentale ed esercitare il ministero della dottrina *in iis quae sunt ad Deum*, in tutto e soltanto ciò che concerne Dio.

Pertanto il sacerdote deve essere esclusivamente un uomo di Dio, deve respingere la tentazione di affermarsi in campi nei quali i fedeli non hanno bisogno di lui. Il sacerdote non è uno psicologo, né un sociologo, né un antropologo: è un altro Cristo, lo stesso Cristo, con il compito di prendersi cura delle anime dei suoi fratelli. Sarebbe triste che il sacerdote, basandosi su una scienza umana che potrà coltivare solo superficialmente se, al tempo stesso, si dedica al suo ministero, si ritenesse senz'altro autorizzato a pontificare in materia di teologia dogmatica e morale. Dimostrerebbe unicamente la sua duplice ignoranza — sia nella scienza umana che in quella teologica — anche se il suo superficiale rivestimento di sapienza riuscisse a trarre in inganno taluni lettori o uditori sprovveduti.

E di pubblico dominio il fatto che taluni ecclesiastici sembrano oggi disposti a *fabbricare* una nuova Chiesa, tradendo Cristo, barattando i fini spirituali — la salvezza delle anime, una per una — con fini temporali. Se non superano questa tentazione, tralasceranno il compimento del sacro ministero, perderanno la fiducia e il rispetto del popolo e causeranno una tremenda desolazione in seno alla Chiesa; intromettendosi per di più, indebitamente, nella libertà politica dei fedeli e degli altri uomini, arrecheranno confusione nella convivenza civile, rendendosi pericolosi anche in questo ambito. L'Ordine Sacro è il Sacramento del servizio soprannaturale ai fratelli nella fede; sembra che taluni vogliano mutarlo in strumento terreno di un nuovo dispotismo.

80 - Ma continuiamo a contemplare la meravigliosa realtà dei Sacramenti. Nell'Unzione degli Infermi — come oggi viene chiamata l'Estrema Unzione — assistiamo a una preparazione piena d'amore al viaggio che avrà termine nella casa del Padre. Infine, nella Sacra Eucaristia, che potremmo chiamare Sacramento della suprema benignità divina, Dio ci concede la sua grazia donando Se stesso: Gesù Cristo, realmente presente, sempre — e non soltanto durante la Santa Messa — con il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima e la sua Divinità.

Penso sovente alla responsabilità che grava sui sacerdoti di assicurare a tutti i fedeli l'accesso alla sorgente divina dei Sacramenti. La grazia di Dio si fa incontro ad ogni singola anima; ogni creatura richiede un'assistenza concreta e personale. Le anime non si possono trattare in massa! Non è lecito offendere la dignità umana e la dignità dei fi gli di Dio non soccorrendo personalmente ciascuno con l'umiltà di chi sa di essere strumento per amministrare l'amore di Cristo. Perché ogni singola anima è un tesoro meraviglioso; ogni uomo è unico, insostituibile. Ogni uomo vale tutto il sangue di Cristo.

Stavamo parlando di lotta. Sappiamo che essa richiede allenamento, alimentazione adeguata, medicine urgenti in caso di infermità, di contusioni, di ferite. I Sacramenti, medicina principale della Chiesa, non sono superflui: quando vengono abbandonati volontariamente, non è possibile fare un solo passo nel cammino al seguito di Gesù. Ne abbiamo bisogno come abbiamo bisogno della respirazione, della circolazione del sangue, della luce. Ne abbiamo bisogno per saper cogliere in ogni istante ciò che il Signore vuole da noi.

L'ascetica esige fortezza, e il cristiano trova la fortezza nel Creatore. Siamo oscurità, ed Egli è vivissimo splendore; siamo infermità, ed Egli è vigorosa salute; siamo miseria, ed Egli è infinita ricchezza; siamo debolezza, ed Egli ci sostiene, *quia tu es, Deus, fortitudo mea*: tu sei sempre, mio Dio, la nostra fortezza. Non c'è nulla quaggiù che possa opporsi allo sgorgare impaziente del Sangue redentore di Cristo. Ma la nostra piccolezza può offuscarci lo sguardo al punto di non avvertire più la grandezza divina. Ecco dunque la responsabilità di tutti i fedeli, specialmente di coloro che hanno il compito di guidare spiritualmente — di servire — il Popolo di Dio, di non soffocare le fonti della grazia, di non vergognarsi della Croce di Cristo.

81 - Nella Chiesa di Dio lo sforzo costante di essere sempre più leali alla dottrina di Cristo è un obbligo per tutti. Nessuno ne è esente. Qualora i pastori non lottassero faccia a faccia con se stessi per acquistare sensibilità di coscienza, rispetto e fedeltà al dogma e alla morale — che costituiscono il *deposito della fede*, il patrimonio comune — acquisterebbero realtà le parole profetiche di Ezechiele: *Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: « Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana... Non avete reso le forze alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza »*.

Il rimprovero è duro, ma più grave è l'offesa che si fa a Dio quando — avendo avuto la missione di vegliare sul bene spirituale di tutti — si maltrattano le creature privandole dell'acqua pura del Battesimo che rigenera l'anima, del balsamo della Confermazione che la fortifica, del tribunale che perdona, dell'alimento che dà la vita eterna.

Quando accadono queste cose? Quando si abbandona la guerra di pace, la lotta interiore. Chi non combatte si espone a ogni forma di schiavitù capace di incatenare i nostri cuori di carne: la schiavitù della visione puramente umana, la schiavitù del desiderio affannoso di potenza e di prestigio temporale, la schiavitù della vanità, la schiavitù del denaro, la servitù della sensualità...

Qualora vi imbattiate in pastori indegni di questo nome — e Dio può permettere questa prova — non scandalizzatevi. Cristo ha promesso alla sua Chiesa un'assistenza infallibile, ma non ha garantito la fedeltà degli uomini che la compongono. Ad essi non mancherà la grazia — abbondante, generosa — se mettono, da parte loro, quel poco che Dio chiede: vigilanza attenta e sforzo per togliere di mezzo, sempre con la grazia di Dio, gli ostacoli alla santità. Quando manca lotta, anche chi sembra collocato in alto può trovarsi molto in basso agli occhi di Dio. *Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto. Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservala e ravvediti*.

Sono esortazioni che l'Apostolo Giovanni rivolge nel primo secolo a chi era a capo della Chiesa nella città di Sardi. L'eventuale decadimento del senso di responsabilità in alcuni pastori non è quindi un fenomeno legato ai nostri giorni; si manifesta già al tempo degli Apostoli, nello stesso secolo in cui Gesù Cristo Nostro Signore era vissuto sulla terra. Nessuno può ritenersi sicuro se tralascia di combattere contro se stesso. Nessuno può salvarsi da solo. Nella Chiesa tutti abbiamo bisogno dei mezzi concreti che ci fortificano: l'umiltà, che ci dispone ad accettare l'aiuto e il consiglio; la mortificazione, che prepara il cuore perché vi regni Cristo; lo studio della dottrina sicura di sempre, che ci aiuta a conservare la fede e a propagarla.

82 - La liturgia della domenica delle Palme pone sulle labbra dei fedeli questa acclamazione: *O porte, alzate i vostri architravi; alzatevi, o porte antiche, perché deve entrare il Re della gloria!*. Chi resta chiuso nella cittadella del proprio egoismo non scenderà sul campo di battaglia. Se invece alza le porte del proprio castello e lascia entrare il Re della pace, scenderà poi con Lui a combattere contro tutta la miseria che offusca gli occhi e rende insensibile la coscienza.

*Alzatevi, o porte antiche!* La necessità della lotta non è una novità nel cristianesimo. È la verità perenne: senza lotta non si conquista la vittoria, senza vittoria non si raggiunge la pace. Senza pace la gioia umana sarà soltanto apparente, falsa, sterile; sarà gioia che non si trasforma in aiuto agli uomini, né in opere di carità e di giustizia, né di perdono e di misericordia, né di servizio a Dio.

Si ha l'impressione che oggi, dentro la Chiesa e fuori, in alto come in basso, molti abbiano rinunciato alla lotta — alla guerra contro se stessi, contro le proprie inclinazioni — per consegnarsi, armi e bagagli, in potere di servitù che avviliscono l'anima. È un pericolo che minaccia da sempre tutti i fedeli.

È necessario pertanto ricorrere insistentemente alla Trinità Beatissima perché abbia compassione di noi tutti. Parlando di queste cose, mi sento turbato nel riferirmi alla giustizia di Dio. Ricorro piuttosto alla sua misericordia, alla sua compassione, perché non guardi i nostri peccati, ma i meriti di Cristo e quelli della sua Santissima Madre — che è anche Madre nostra — del santo Patriarca Giuseppe che gli fece da padre, e di tutti i santi.

Il cristiano può essere ben sicuro che se desidera lottare, il Signore — come leggiamo nella Messa della festa odierna — lo terrà per la mano destra. Gesù, che entra in Gerusalemme cavalcando, Re di pace, un povero asinello, è colui che disse: *Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono*. Questa forza non è una violenza contro gli altri: ma fortezza per combattere le proprie debolezze e le proprie miserie, coraggio di non mascherare le proprie infedeltà, audacia per confessare la fede anche quando l'ambiente è ostile.

Oggi, come ieri, dal cristiano ci si attende eroismo. Eroismo in grandi conflitti, se è necessario; ed eroismo — più consueto — nelle piccole avvisaglie di ogni giorno. Quando si lotta assiduamente, con Amore, fin nelle cose piccole, in modo tale che la lotta sembri impercettibile, il Signore è sempre accanto ai suoi figli come pastore pieno d'amore: *Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerò quella ferita e curerò quella malata... Abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano*.

## L’Eucaristia, mistero di fede e di amore

83 - *Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*.

Questo versetto di san Giovanni annunzia al lettore del suo Vangelo che qualcosa di grande avverrà in questo giorno. È un esordio teneramente affettuoso, parallelo a quello che san Luca riporta nel suo racconto: *Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione*.

Cominciamo fin da ora a chiedere allo Spirito Santo di prepararci a comprendere ogni gesto e ogni parola di Gesù: perché vogliamo vivere di vita soprannaturale, perché il Signore ci ha manifestato la sua volontà di darsi a noi come alimento dell'anima, e perché riconosciamo che Lui solo ha *parole di vita eterna*.

La fede ci fa proclamare con Simon Pietro: *Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*. Ed è proprio questa fede, unita alla nostra devozione, che in momenti così importanti ci spinge a imitare l'audacia di Giovanni: accostarci a Gesù e adagiare il capo sul petto del Maestro, di colui che amava ardentemente i suoi e — lo abbiamo appena udito — li avrebbe amati sino alla fine.

Tutti i modi di dire si rivelano insufficienti per spiegare, sia pure lontanamente, il mistero del Giovedì Santo. Ma non è difficile immaginare almeno in parte i sentimenti del cuore di Gesù Cristo quella sera, l'ultima che trascorreva con i suoi, prima del sacrificio del Calvario.

Pensate all'esperienza così umana del commiato di due persone che si vogliono bene. Vorrebbero stare sempre insieme, però il dovere — un qualunque dovere — li costringe a dividersi. Sognerebbero di restare uniti, ma non possono. E così l'amore umano, che per quanto grande è sempre limitato, ricorre a un simbolo: le due persone, prima di lasciarsi, si scambiano un ricordo, forse una fotografia, con una dedica così accesa, che quasi potrebbe bruciare la carta. Non possono fare di più, perché il potere delle creature non è all'altezza del loro volere.

Ma ciò che noi non possiamo fare, lo può fare il Signore. Gesù Cristo, perfetto Dio e perfetto Uomo, non ci lascia un simbolo, ma la realtà: ci lascia se stesso. Ritornerà al Padre, e allo stesso tempo rimarrà con gli uomini. Non ci lascerà solamente un regalo, che ci richiami alla mente il ricordo di Lui, un'immagine destinata a svanire col tempo, come la fotografia che ben presto rimane sbiadita, ingiallita e priva di significato per coloro che non furono protagonisti di quel momento d'affetto. Sotto le specie del pane e del vino c'è Lui, realmente presente: con il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima e la sua Divinità.

84 - Come si comprendono adesso gli inni incessanti che in tutti i tempi i cristiani hanno elevato davanti all'Ostia santa! *Celebra, o lingua, il mistero del Corpo glorioso e del Sangue prezioso che il Re delle genti, nato da un seno verginale, ha sparso per il riscatto del mondo*. Bisogna adorare devotamente questo Dio nascosto: è lo stesso Gesù nato da Maria Vergine, lo stesso che realmente patì e fu immolato in Croce per noi, lo stesso dal cui fianco trafitto uscirono sangue e acqua.

*Questo è il sacro convito, in cui Cristo è nostro cibo, si perpetua il memoriale della sua Passione, l'anima è ricolma di grazia e a noi viene dato il pegno della gloria futura*. La liturgia della Chiesa ha riassunto in queste brevi strofe i momenti culminanti della storia di ardente carità che il Signore ci dona. Il Dio della nostra fede non è un essere lontano, che contempla impassibile la sorte degli uomini: le loro fatiche, le loro lotte, le loro angosce. È un padre che ama i suoi figli fino al punto di inviare il Verbo, Seconda Persona della Santissima Trinità, affinché si incarni, muoia per noi e ci redima. È lo stesso Padre affettuoso che adesso ci attrae dolcemente a se con l'azione dello Spirito Santo che abita nei nostri cuori.

La gioia del Giovedì Santo procede da questo: dal comprendere che il Creatore si è prodigato per amore delle sue creature. Nostro Signore Gesù Cristo, come se non bastassero tutte le altre prove della sua misericordia, istituisce l'Eucaristia perché possiamo averlo sempre vicino, dal momento che Egli — per quanto ci è dato di capire — pur non abbisognando di nulla, mosso dal suo amore, non vuole fare a meno di noi. La Trinità si è innamorata dell'uomo elevato all'ordine della grazia e fatto *a sua immagine e somiglianza*; lo ha redento dal peccato — dal peccato di Adamo, che ricadde su tutta la sua discendenza, e dai peccati personali di ciascuno — e desidera ardentemente dimorare nella nostra anima: *Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*.

85 - Questo flusso trinitario di amore per gli uomini si perpetua in maniera sublime Dell'Eucaristia. Noi tutti, anni fa, abbiamo imparato dal catechismo che la santa Eucaristia può essere considerata come Sacrificio e come Sacramento, e che il Sacramento è per noi Comunione e insieme tesoro sull'altare, nel tabernacolo. La Chiesa dedica un'altra festa al mistero eucaristico, al Corpo del Signore — *Corpus Domini* — presente in tutti i tabernacoli del mondo. Oggi, Giovedì Santo, vogliamo contemplare la santa Eucaristia, Sacrificio e alimento: la santa Messa e la santa Comunione.

Parlavo di flusso trinitario d'amore per gli uomini. E dove avvertirlo meglio che nella Messa? Tutta la Trinità agisce nel santo Sacrificio dell'altare. Per questo mi piace tanto ripetere nelle orazioni della Messa quelle parole finali: *Per Nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio* — ci rivolgiamo al Padre — *che è Dio e vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen*.

Nella Messa la preghiera al Padre si fa costante. Il sacerdote è un rappresentante del Sacerdote eterno, Gesù Cristo, che nello stesso tempo è la Vittima. E l'azione dello Spirito Santo nella Messa è tanto ineffabile quanto vera. *In virtù dello Spirito Santo* — scrive san Giovanni Damasceno — *si effettua la conversione del pane nel Corpo di Cristo*.

Tale azione dello Spirito Santo si manifesta chiaramente quando il sacerdote invoca la benedizione divina sulle offerte: *Vieni, o Santificatore, Dio onnipotente ed eterno, e benedici questo sacrificio preparato per la gloria del tuo santo Nome*, sacrificio che darà al Nome Santissimo di Dio la gloria che gli è dovuta. La santificazione che invochiamo è attribuita al Paraclito, che il Padre e il Figlio ci mandano. Riconosciamo ancora questa presenza attiva dello Spirito Santo nel sacrificio, quando diciamo poco prima della comunione: *Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, che, secondo la volontà del Padre e in unione con lo Spirito Santo, con la tua morte hai dato la vita al mondo...*.

86 - Tutta la Trinità è presente nel sacrificio dell'altare. Per la volontà del Padre e con la cooperazione dello Spirito Santo, il Figlio si offre come vittima redentrice. Impariamo a rivolgerci alla Trinità Beatissima, Dio uno e trino: tre Persone divine nell'unità della loro sostanza, del loro amore, della loro efficace azione santificatrice.

Subito dopo il *Lavabo* il sacerdote pronuncia questa orazione: *Accetta, o Trinità Santa, quest'offerta che ti presentiamo in memoria della Passione, Risurrezione ed Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo*. E al termine della Messa c'è un'altra orazione di fervente omaggio a Dio uno e trino: *Placeat tibi, Sancta Trinitas, obsequium servitutis meae... ti sia gradito, Trinità Santa, l'ossequio del tuo servo: possa questo sacrificio, che io benché indegno ho offerto alla tua Maestà, esserti accetto, e per tua misericordia, attirare il tuo favore su di me e su tutti coloro per i quali l'ho offerto*.

La Messa — ripeto — è azione divina, trinitaria, non umana. Il sacerdote che celebra, collabora al progetto del Signore, prestando il suo corpo e la sua voce; ma non agisce in nome proprio, bensì *in persona et in nomine Christi*, nella persona di Cristo e nel nome di Cristo.

L'amore della Trinità per gli uomini fa si che dalla presenza di Cristo nell'Eucaristia derivino tutte le grazie per la Chiesa e per l'umanità. Questo è il sacrificio predetto da Malachia: *Dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti, e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome una oblazione pura*.

È il sacrificio di Cristo, offerto al Padre con la cooperazione dello Spirito Santo: oblazione di valore infinito, che rende eterna in noi la Redenzione che i sacrifici dell'antica legge non hanno potuto realizzare.

87 - La Santa Messa ci pone così di fronte ai misteri principali della fede, in quanto è il dono che la Trinità fa di se stessa alla Chiesa. Si comprende allora come la Messa sia il centro e la radice della vita spirituale del cristiano, e come sia anche il fine di tutti i Sacramenti. La vita della grazia, generata in noi dal Battesimo, fortificata e accresciuta dalla Confermazione, si avvia nella Messa verso la sua pienezza. *Quando partecipiamo dell'Eucaristia* — scrive san Cirillo di Gerusalemme — *sperimentiamo la spiritualizzazione deificante dello Spirito Santo che non solo ci configura con Cristo, come avviene nel Battesimo, ma ci cristifica per intero, associandoci alla pienezza di Cristo Gesù*.

L'effusione dello Spirito Santo, facendoci divenire simili a Cristo, ci porta a riconoscerci come figli di Dio. Il Paraclito, che è carità, ci insegna a impregnare di questa virtù tutta la nostra vita; e *consummati in unum*, fatti una cosa sola con Cristo, possiamo diventare tra gli uomini quel che Sant'Agostino afferma dell'Eucaristia: *Segno di unità, vincolo dell'Amore*.

Non faccio davvero una scoperta se dico che alcuni cristiani hanno un'idea assai povera della Santa Messa, e che altri la vedono solo come un rito esteriore, se non addirittura come una forma di convenzionalismo. È la meschinità del nostro cuore che ci fa accogliere come per abitudine il più grande dono che Dio potesse fare agli uomini. Nella Messa — in questa Messa che stiamo celebrando adesso — interviene in modo particolare, ripeto, la Santissima Trinità. Per corrispondere a tanto amore ci si richiede una totale donazione, del corpo e dell'anima: noi infatti ascoltiamo Dio, gli parliamo, lo vediamo, lo gustiamo. E quando le parole non ci sembrano sufficienti cantiamo, incitando la nostra lingua — *Pange,lingua!* — a proclamare davanti a tutta l'umanità le meraviglie del Signore.

88 - Vivere la Santa Messa significa rimanere in preghiera continua, con la convinzione che per ciascuno di noi si tratta di un incontro personale con Dio: lo adoriamo, lo lodiamo, gli chiediamo tante cose, lo ringraziamo, facciamo atti di riparazione per i nostri peccati, ci purifichiamo, ci sentiamo una cosa sola, in Cristo, con tutti i cristiani.

Forse qualche volta ci siamo domandati come poter corrispondere a tanto amor di Dio, e forse vorremmo vedere esposto chiaramente un programma di vita cristiana. La soluzione è facile ed è alla portata di tutti i fedeli: partecipare con amore alla Santa Messa, imparare nella Messa a mettersi in rapporto con Dio, perché in questo Sacrificio è contenuto tutto ciò che il Signore vuole da noi.

Permettetemi di ricordarvi ciò che tante volte voi stessi avete osservato: lo svolgimento delle cerimonie liturgiche. Seguendole con attenzione è molto probabile che il Signore faccia scoprire a ciascuno di noi dove dobbiamo migliorare, quali vizi sradicare, come impostare il nostro rapporto fraterno con tutti gli uomini.

Il sacerdote si dirige verso l'altare di Dio, del *Dio che allieta la nostra giovinezza*. La Santa Messa inizia con un canto di gioia, perché Dio è lì. Questa gioia, fatta di gratitudine e di amore, si manifesta nel bacio dell'altare, simbolo di Cristo e ricordo dei santi: un piccolo spazio santificato, perché su quest'ara si realizza il Sacramento dall'efficacia infinita. Il *Confiteor* ci mette di fronte alla nostra indegnità: non di fronte al ricordo astratto della colpa, ma di fronte alla presenza concreta dei nostri peccati e delle nostre mancanze. Perciò ripetiamo: *Kyrie eleison, Christe eleison*; Signore, abbi pietà di noi, Cristo, abbi pietà di noi. Se il perdono di cui abbiamo bisogno dipendesse dai nostri meriti, in questo momento nascerebbe nell'anima un'amara tristezza. E invece, per bontà divina, il perdono ci viene dalla misericordia di Dio, che abbiamo or ora lodato con il *Gloria: Perché Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre*.

89 - Ascoltiamo adesso la parola della Scrittura, l'epistola e il Vangelo, luci del Paraclito che parla con voci umane affinché la nostra intelligenza comprenda e contempli, affinché la volontà si irrobustisca e l'azione si compia. Infatti siamo un solo popolo, che confessa una sola fede, un unico *Credo*, un popolo *riunito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*.

Subito dopo, l'offerta: il pane e il vino degli uomini. Non è molto, ma l'accompagna l'orazione: *In spirito di umiltà e contrizione di cuore possiamo noi esserti accetti, Signore, e il nostro sacrificio si compia oggi alla tua presenza in modo tale che ti sia gradito, Signore Iddio*. Irrompe di nuovo il ricordo della nostra miseria e il desiderio che sia limpido e purificato tutto quanto è per il Signore: *Mi lavo le mani... amo la bellezza della tua casa...*

Prima del *Lavabo*, abbiamo invocato lo Spirito Santo; chiedendogli di benedire il Sacrificio offerto per la gloria del suo santo Nome. Terminata la purificazione ci rivolgiamo alla Trinità — *Suscipe Sancta Trinitas* — perché accetti l'offerta che le presentiamo in memoria della Passione, della Risurrezione e dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, e in onore della Beata sempre Vergine Maria e di tutti i Santi.

Che l'offerta ridondi per la salvezza di tutti — *Orate fratres*, prega il sacerdote — perché questo sacrificio è mio e anche vostro, di tutta la Chiesa Santa. Pregate frate!li anche se siete pochi, voi qui riuniti, anche se non fosse materialmente presente più di un cristiano, e anche se ci fosse solo il celebrante: perché ogni Messa è l'olocausto universale, riscatto di tutte le tribù e lingue e popoli e nazioni.

Tutti i cristiani, per mezzo della comunione dei santi, ricevono tutte le grazie che ogni singola Messa diffonde, sia che si celebri dinanzi a migliaia di persone, sia che aiuti il sacerdote, unica persona presente, un bambino e per giunta distratto. In qualunque caso, la terra e il Cielo si uniscono per intonare con gli Angeli del Signore: *Sanctus, Sanctus, Sanctus...*

Io acclamo ed esulto con gli angeli; e non mi riesce difficile, perché so di essere circondato da loro, quando celebro la Santa Messa. Essi adorano la Trinità. E so anche che interviene, in qualche modo, la Vergine Santissima, a motivo della sua intima unione con la Trinità Beatissima e perché è Madre di Cristo, della sua Carne e del suo Sangue: Madre di Gesù, perfetto Dio e perfetto Uomo. Gesù, infatti, concepito nel seno di Maria Santissima senza intervento di uomo, ma per sola virtù dello Spirito Santo, è del sangue di sua Madre: lo stesso sangue che è offerto in sacrificio di redenzione sul Calvario e nella Santa Messa.

90 - Così si entra nel *Canone*, nel quale con filiale fiducia chiamiamo *clementissimo* nostro Padre Dio. Gli raccomandiamo la Chiesa e tutti coloro che sono nella Chiesa: il Papa, la nostra famiglia, i nostri amici e compagni. Poi il cattolico, con cuore universale, prega per tutto il mondo, perché nulla può restare escluso dal suo zelo generoso. E affinché la nostra richiesta sia accolta, facciamo presente la nostra familiarità e la nostra comunione con la gloriosa sempre Vergine Maria e con quel pugno di uomini che per primi seguirono Cristo e morirono per lui.

*Quam oblationem...* Si avvicina il momento della consacrazione. Adesso, nella Messa, Cristo agisce di nuovo, attraverso il sacerdote: *Questo è il mio Corpo. Questo è il calice del mio Sangue*. Gesù è con noi. Con la transustanziazione si rinnova l'infinita pazzia divina dettata dall'amore. Quando, tra poco, si ripeterà questo momento, parliamo con il Signore, ciascuno di noi, dicendogli senza parole che niente potrà separarci da Lui, che la sua disponibilità — inerme — a restare sotto le apparenze, così fragili, del pane e del vino ci ha convertiti a una schiavitù volontaria: *Praesta meae menti de te vivere, et te illi semper dulce sapere*, fa' che io sempre viva di te, e sempre gusti la dolcezza del tuo amore.

Ancora altre suppliche, perché noi uomini abbiamo un'inclinazione naturale a chiedere: per i nostri fratelli defunti, per noi stessi. E gli portiamo tutte le nostre infedeltà, le nostre miserie. Il peso è grande, ma Egli vuole portarlo per noi e con noi. Il *Canone* termina con un'altra invocazione alla Trinità Santissima: *Per Ipsum et cum Ipso et in Ipso...* per Cristo, con Cristo e in Cristo, nostro Amore, a te, Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli.

91 - Gesù è il Cammino, il Mediatore; in Lui tutto, senza di Lui, nulla. In Cristo, istruiti da Lui, osiamo chiamare *Padre Nostro* l'Onnipotente: colui che fece il cielo e la terra è questo Padre affettuoso in attesa che ritorniamo a Lui ogni volta, ciascuno come un altro figliuol prodigo.

*Ecce Agnus Dei... Domine non sum dignus...* Stiamo per ricevere il Signore. Le accoglienze riservate a personaggi autorevoli della terra sono caratterizzate da un grande apparato di luci, musica e abiti eleganti. Per accogliere Cristo nella nostra anima, come dobbiamo prepararci? Abbiamo mai pensato come ci comporteremmo se si potesse ricevere la comunione una sola volta nella vita?

Quand'ero bambino la pratica della comunione frequente non era ancora molto estesa. Ricordo come ci si preparava alla comunione: con grande cura per disporsi bene nell'anima e nel corpo. Il miglior vestito, i capelli ben pettinati, il corpo anche materialmente pulito e magari con un po' di profumo... Erano delicatezze proprie di innamorati, di anime forti e delicate, che sanno contraccambiare Amore con amore.

Con Cristo nell'anima, termina la Santa Messa: la benedizione del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo ci accompagna per tutta la giornata, mentre ci impegniamo, con semplicità e naturalezza, a santificare tutte le nobili attività umane.

Assistendo alla Santa Messa imparerete a trattare ciascuna delle tre Persone divine: il Padre che genera il Figlio; il Figlio, generato dal Padre; lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio. Trattando una qualunque delle tre Persone trattiamo un unico Dio; e trattandole tutte e tre, la Trinità, trattiamo ugualmente un solo Dio unico e vero. Amate la Messa, figli miei, amate la Messa. Fate la comunione con fame, anche se siete freddi e pieni di aridità: fate la comunione con fede, con speranza, con ardente carità.

92 - Non ama Cristo chi non ama la Santa Messa, chi non si sforza di viverla con calma e serenità, con devozione, con amore. L'amore affina gli innamorati, li rende più delicati; li porta a scoprire e curare tanti particolari, magari minimi, ma sempre significativi della vibrazione di un cuore appassionato. È in questo modo che dobbiamo assistere alla Santa Messa. Penso perciò che coloro che vogliono ascoltare una Messa corta e frettolosa dimostrano, con un contegno per giunta poco elegante, di non avere compreso il senso e il valore del Sacrificio dell'altare. L'amore per Cristo, che si offre per noi, ci fa trovare, al termine della Messa, alcuni minuti per un ringraziamento personale, intimo, che prolunghi nel silenzio del cuore l'azione di grazie dell'Eucaristia. Come rivolgersi a Lui, come parlargli, come comportarsi?

La vita cristiana non è fatta di rigide norme, perché lo Spirito Santo non guida le anime in massa, ma in ciascuna infonde quei propositi, quegli affetti e quelle ispirazioni che l'aiuteranno a comprendere e a compiere la volontà del Padre. Penso tuttavia che, molte volte, oggetto fondamentale del nostro dialogo con Cristo può essere la considerazione che il Signore è per noi Re, Medico, Maestro, Amico.

93 - È Re e desidera regnare nei nostri cuori di figli di Dio. Ma mettiamo da parte l'immagine che abbiamo dei regni della terra: Cristo non domina né cerca di imporsi, perché *non è venuto per essere servito, ma per servire*. Suo regno è la pace, la gioia, la giustizia. Cristo, nostro re, non vuole da noi ragionamenti inutili, ma fatti, perché *non chiunque mi dice: « Signore, Signore! » entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*.

È Medico e cura il nostro egoismo quando lasciamo che la sua grazia penetri fino in fondo alla nostra anima. Gesù ci ha avvertiti che la malattia peggiore è l'ipocrisia, l'orgoglio che porta a dissimulare i propri peccati. Con il Medico è necessaria una sincerità assoluta, bisogna spiegare interamente la verità e dire: *Domine, si vis, potes me mandare!*, Signore, se vuoi — e Tu vuoi sempre — puoi guarirmi. Tu conosci la mia fragilità; avverto questi sintomi, soffro queste debolezze. E gli mostriamo con semplicità le ferite, e il pus, se c'è pus. Signore, Tu che hai curato tante anime, fa' che, mentre ti porto nel mio cuore o ti contemplo nel Tabernacolo, ti riconosca come Medico divino.

È Maestro di una scienza che soltanto Lui possiede: quella dell'amore illimitato per Dio e, in Dio, per tutti gli uomini. Alla scuola di Cristo si impara che la nostra esistenza non ci appartiene: Egli ha dato la sua vita per tutti gli uomini, e noi, che lo seguiamo, dobbiamo comprendere che non possiamo appropriarci in modo egoistico della nostra, ignorando i dolori e le sofferenze degli altri. La nostra vita è di Dio e dobbiamo consumarla al suo servizio, preoccupandoci generosamente delle anime; dimostrando, con la parola e l'esempio, la profondità delle esigenze della vita cristiana.

Gesù aspetta che noi gli manifestiamo il desiderio di acquisire questa scienza, per dirci: *Chi ha sete, venga a me e beva*. Gli rispondiamo: insegnaci a dimenticarci di noi stessi, per pensare a Te e a tutte le anime. Così il Signore ci porterà, con la sua grazia, sempre avanti, come quando facevamo i primi esercizi per imparare a scrivere — ricordate le aste che tracciavamo nella nostra infanzia sotto la guida della mano del maestro? — e così assaporeremo la gioia di manifestare la nostra fede, altro dono di Dio, anche per mezzo di un'autentica vita cristiana, nella quale tutti possano riconoscere chiaramente le meraviglie divine.

Egli è Amico; è l'Amico! *Vos autem dixi amicos*. Ci chiama amici ed è stato Lui a fare il primo passo; ci ha amati per primo. Non impone tuttavia il suo amore: ce lo offre. Ce lo dimostra con il segno più evidente dell'amicizia: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*. Era amico di Lazzaro e pianse per lui, quando lo vide morto: e lo risuscitò. Se ci vede freddi, svogliati, forse con quella rigidità che è propria di una vita interiore che vien meno, il suo pianto sarà per noi vita: *Io te lo comando, amico mio, alzati e cammina*, vieni fuori da questa vita angusta, che non è vita.

94 - Termina la nostra meditazione del Giovedì Santo. Se il Signore ci aiuta — e Lui è sempre disposto, basta che gli apriamo il cuore — ci vedremo spinti a corrispondere a ciò che è più importante: amare. E sapremo diffondere questa carità fra gli uomini per mezzo di una vita di servizio. *Vi ho dato, infatti, l'esempio*, insiste Gesù, parlando con i discepoli dopo aver lavato loro i piedi, la sera della cena. Rimuoviamo dal cuore l'orgoglio, l'ambizione, i desideri di dominio; e regneranno in noi, ben fondate nel sacrificio personale, la pace e la gioia.

Per finire, un pensiero di amore filiale per Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Perdonatemi se racconto ancora un ricordo della mia infanzia: si tratta di un'immagine che si diffuse molto nella mia terra, quando san Pio X dette un impulso notevole alla pratica della comunione frequente. Raffigurava Maria nell'atto di adorare l'Ostia Santa. Oggi, come allora e come sempre, la Madonna insegna a metterci in rapporto con Gesù, a cercarlo e a riconoscerlo nelle diverse circostanze della giornata e, in modo particolare, in questo istante supremo — in cui il tempo si unisce all'eternità — del Santo Sacrificio della Messa: Gesù con gesto di Sacerdote eterno attrae a se tutte le cose, per porle, *divino afflante Spiritu*, con il soffio dello Spirito Santo, alla presenza di Dio Padre.

## La morte di Cristo, vita del cristiano

95 - Questa settimana, tradizionalmente chiamata santa dal popolo cristiano, ci offre ancora una volta l'occasione di considerare — di rivivere — i momenti conclusivi della vita di Gesù. Tutti gli avvenimenti che le diverse espressioni della pietà richiamano in questi giorni alla memoria hanno come traguardo la Risurrezione che è il fondamento della nostra fede, come scrive san Paolo. Tuttavia non dobbiamo dirigerci troppo in fretta verso questa mèta; non dimentichiamo una verità elementare, ma che tanto spesso ci sfugge: noi non potremo partecipare alla Risurrezione del Signore se non ci uniamo alla sua Passione e alla sua Morte. Per essere con Cristo nella sua gloria, bisogna che prima aderiamo al suo olocausto per sentirci una sola cosa con Lui, morto sul Calvario.

La generosa dedizione di Cristo si scontra con il peccato, realtà dura da accettare, eppure innegabile: il *mysterium iniquitatis*, l'incomprensibile malvagità della creatura che per superbia si rivolta contro Dio. La storia è antica quanto l'umanità stessa: ricordiamo la caduta dei nostri progenitori, poi la catena di depravazioni che scandisce l'itinerario degli uomini nella storia, e infine le nostre ribellioni personali. Non è facile arrivare a cogliere tutta la perversità del peccato e comprendere ciò che ne dice la fede. Eppure, anche nelle cose umane, la gravità dell'offesa si misura dalla condizione dell'offeso, dal suo valore personale, dalla sua dignità sociale, dalle sue qualità. E l'uomo offende Dio: la creatura rinnega il Creatore.

Ma *Dio è amore*. L'abisso di malizia che il peccato comporta è stato colmato da una carità infinita. Dio non abbandona gli uomini. Secondo i disegni divini, per riparare alle nostre mancanze, per ristabilire l'unità spezzata, non bastavano i sacrifici dell'antica Legge: era necessario il sacrificio di un Uomo che fosse anche Dio. Possiamo immaginare — per avvicinarci in qualche modo a questo insondabile mistero — che la Trinità, nella sua intima e ininterrotta relazione d'amore infinito, decida eternamente che il Figlio Unigenito di Dio Padre assuma la condizione umana, caricandosi delle nostre miserie e dei nostri dolori, per finire inchiodato a un legno.

Questo fuoco, l'ardente desiderio di compiere il decreto salvifico del Padre, informa tutta la vita di Cristo, fin dalla nascita a Betlemme. Nei tre anni che passano con Lui, i discepoli lo sentono ripetere instancabilmente che il suo cibo è fare la volontà di Colui che lo invia. Finché, nel pomeriggio del primo Venerdì Santo, si concluse la sua immolazione: *Chinato il capo, spirò*. Così ci descrive Giovanni la morte di Cristo: Gesù, sotto il peso della croce, addossandosi tutte le colpe degli uomini, muore per la violenza e l'abiezione dei nostri peccati. Meditiamo su questo Signore, coperto di ferite per amor nostro. Usando un'espressione che si avvicina alla realtà, anche se non arriva a dire tutto, potremmo ripetere con un autore antico: « Il corpo di Gesù è un grande quadro di dolori ». La scena che ci presenta questo Cristo ridotto a uno straccio, un corpo martoriato e inerte deposto dalla croce e affidato a sua Madre, è come il ritratto di una disfatta. Dove sono le folle che lo seguivano? Dov'è il Regno di cui annunciava l'avvento? Ma non è una sconfitta; è una vittoria: ora Egli è più che mai vicino al momento della Risurrezione, della manifestazione della gloria che ha conquistato con la sua obbedienza.

96 - Abbiamo appena rivissuto il dramma del Calvario, quella che io chiamerei la Messa prima e originaria celebrata da Gesù stesso. Dio Padre consegna suo Figlio alla morte. Gesù, il Figlio Unigenito, abbraccia lo strumento con cui lo debbono "giustiziare"; il Padre accetta il suo Sacrificio: e come frutto della Croce si effonde sull'umanità lo Spirito Santo.

Nella tragedia della Passione culminano la nostra vita e tutta la storia umana. La Settimana Santa non può ridursi a una mera commemorazione: è la meditazione del mistero di Gesù Cristo che continua nelle nostre anime. Il cristiano è chiamato ad essere *alter Christus, ipse Christus*. Noi tutti, con il Battesimo, siamo stati costituiti sacerdoti della nostra stessa esistenza per offrire vittime spirituali, ben accette a Dio *per mezzo di Gesù Cristo*, per compiere ciascuna delle nostre azioni in spirito di obbedienza alla volontà di Dio, perpetuando così la Missione dell'Uomo-Dio.

Questa realtà, per contrasto, ci fa pensare alle nostre miserie, ai nostri errori personali. Ma questa considerazione non ci deve scoraggiare, né indurre all'atteggiamento scettico di chi ha rinunciato ai grandi ideali. Il Signore ci vuole per se e, così come siamo, vuole renderci partecipi della sua vita, e ci chiede di lottare per essere santi. La santità: quante volte pronunciamo questa parola come se fosse priva di senso! Molti la considerano addirittura come un traguardo irraggiungibile, un luogo comune della letteratura ascetica, non un fine concreto, una realtà viva. Non la pensavano così i primi cristiani, che usavano il nome di "santo" per chiamarsi fra loro, molto spesso e con la massima naturalezza: *Vi salutano tutti i santi*; Salutate tutti i santi in Cristo Gesù. Ora, di fronte al Calvario, quando Gesù è morto e non si è ancora manifestata la gloria del suo trionfo, è il momento di esaminare i nostri desideri di vita cristiana, di santità; è il momento buono per riconoscere le nostre debolezze, e reagire con un atto di fede, confidando nel potere di Dio e facendo il proposito di vivificare con l'amore le cose della nostra giornata. L'esperienza del peccato ci deve condurre al dolore, a una decisione più matura, più profonda, di fedeltà, di vera identificazione con Cristo, di perseveranza ad ogni costo nella missione sacerdotale che Egli ha affidato a tutti i suoi discepoli senza eccezione, e che ci stimola a essere sale e luce del mondo.

97 - Il meditare sulla morte di Cristo diventa allora un invito ad affrontare con assoluta sincerità i nostri impegni quotidiani, un invito a prendere sul serio la fede che professiamo. Per cui la Settimana Santa non può essere soltanto una parentesi sacra nel contesto di una vita guidata da interessi umani: è invece un'occasione per introdurci con maggiore profondità nel mistero dell'Amore di Dio e poterlo poi mostrare agli uomini con la parola e con l'esempio.

Ma il Signore detta delle condizioni. C'è una sua dichiarazione riferita da san Luca dalla quale non si può prescindere: *Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*. Sono parole dure. Certo i termini "odiare" o "detestare" non rendono bene il pensiero originale di Gesù; ma in ogni caso il Signore usò un'espressione forte, che non si può ridurre all'"amare di meno" con cui a volte è stata interpretata, cercando di addolcirla. La tassatività di questa frase è tremenda, non perché implichi un atteggiamento negativo o spietato (il Gesù che la pronuncia è lo stesso che ordina di amare gli altri come la propria anima e che offre la propria vita per gli uomini), ma perché essa sta a indicare semplicemente che davanti a Dio non c'è compromesso che valga. Le parole di Gesù si potrebbero tradurre con un "amare di più", "amare meglio"; non amare con un amore egoista e di breve respiro: dobbiamo amare con l'Amore di Dio.

Ecco il segreto, ribadito dall'ultima delle condizioni poste da Gesù ai suoi discepoli: *Et animam suam*; la vita, l'anima stessa, ecco ciò che ci chiede il Signore. Se siamo fatui, se ci preoccupiamo solamente della nostra personale comodità, se facciamo di noi stessi il centro dell'esistenza degli altri e del mondo, non abbiamo il diritto di chiamarci cristiani, discepoli di Cristo. Ci vuole una donazione che si dimostri con la verità dei fatti, non soltanto a parole. L'amore di Dio ci invita a prendere con decisione la croce, sentendo anche su di noi il peso dell'umanità tutta e realizzando, nelle circostanze proprie della condizione e del lavoro di ciascuno, i propositi chiari e amorosi della volontà del Padre. Infatti, nel passo che stiamo commentando, Gesù dice ancora: *Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo*.

Accettiamo senza timore la volontà di Dio, decidiamoci senza esitazione a edificare la nostra vita secondo gli insegnamenti e le esigenze della fede. Andremo sicuramente incontro a difficoltà, sofferenze, dolori; ma se veramente possediamo la fede non ci considereremo mai degli infelici: anche tra le pene e le calunnie saremo felici, di una felicità che ci spingerà ad amare gli altri per renderli partecipi della nostra gioia soprannaturale.

98 - Essere cristiani non costituisce un titolo di mera soddisfazione personale: è un titolo — una sostanza — di missione. Già prima ricordavamo che il Signore invita tutti i cristiani a essere il sale e la luce del mondo. Facendo eco al suo invito e citando alcuni testi del Vecchio Testamento, san Pietro inquadra con molta chiarezza questo compito: *Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce*.

L'essere cristiani non è una circostanza accidentale: è una realtà divina che si innesta nel più profondo della nostra vita dandoci una visione chiara e una volontà decisa, per poter agire secondo il volere di Dio. Si impara così che il pellegrinaggio del cristiano nel mondo deve trasformarsi in un servizio continuo, un servizio con modalità che variano secondo le circostanze personali, ma che deve essere sempre improntato all'amore di Dio e del prossimo. Essere cristiani è agire senza pensare ai traguardi meschini del prestigio o dell'ambizione o ad altre finalità che possono sembrare più nobili, come la filantropia e la compassione davanti alle disgrazie altrui: è passare attraverso tutto questo, mirando al termine ultimo e radicale dell'amore che Cristo ha rivelato morendo per noi.

Si osservano a volte degli atteggiamenti che derivano dall'incapacità di penetrare in questo mistero di Gesù. Per esempio, la mentalità di chi vede nel cristianesimo soltanto un insieme di pratiche e atti di pietà, senza coglierne il nesso con le situazioni della vita ordinaria, con l'urgenza di far fronte alle necessità degli altri e di sforzarsi per eliminare le ingiustizie.

Direi che chi ha questa mentalità non ha ancora compreso che cosa significa che il Figlio di Dio si sia incarnato, abbia preso corpo, anima e voce umana, abbia condiviso il nostro destino, fino a sperimentare la suprema dilacerazione della morte. Magari senza volere, alcune persone considerano Cristo come estraneo all'ambiente degli uomini.

Altri, invece, tendono a immaginare che per poter essere umani bisogna mettere in sordina alcuni aspetti centrali del dogma cristiano, e agiscono come se la vita di preghiera, il colloquio continuo con Dio, costituissero un'evasione dalle proprie responsabilità e un abbandono del mondo. Dimenticano che fu proprio Gesù a rivelarci fino a quali estremi debbono essere spinti l'amore e il servizio. Soltanto se cerchiamo di capire il mistero dell'amore di Dio, il mistero dell'amore che arriva fino alla morte, saremo capaci di darci totalmente agli altri senza lasciarci sopraffare dalle difficoltà o dall'indifferenza.

99 - È la fede in Cristo morto e risorto, presente in tutti i momenti della vita, che illumina le nostre coscienze stimolandoci a partecipare con tutte le forze alle vicissitudini e ai problemi della storia umana. In questa storia, che iniziò con la creazione del mondo e terminerà alla fine dei secoli, il cristiano non è un apolide. È un cittadino della città degli uomini, che ha l'anima piena del desiderio di Dio e che già in questa tappa del tempo comincia a intravedere il suo amore, riconoscendo in esso il fine a cui sono chiamati tutti coloro che vivono sulla terra. Se la mia testimonianza personale può avere qualche interesse, posso dire che ho concepito il mio lavoro di sacerdote e di pastore di anime come un compito volto a porre ciascuno di fronte a tutte le esigenze della sua vita, aiutandolo a scoprire ciò che in concreto Dio gli chiede, senza porre alcun limite a quella santa indipendenza e a quella benedetta responsabilità personale che sono le caratteristiche proprie della coscienza cristiana. Questo spirito e questo modo di agire si basano sul rispetto per la trascendenza della verità rivelata e sull'amore per la libertà della creatura umana. Potrei aggiungere che si basano anche sulla certezza della indeterminazione della storia, aperta a molteplici possibilità che Dio non ha voluto precludere.

Seguire Cristo non vuol dire rifugiarsi nel tempio, scrollando le spalle davanti allo sviluppo della società, alle conquiste o agli errori degli uomini e dei popoli. La fede cristiana, al contrario, ci porta a vedere il mondo come creazione del Signore, apprezzando tutto ciò che è giusto e bello, riconoscendo la dignità di ogni persona, fatta a immagine di Dio, ammirando il dono specialissimo della libertà, grazie al quale siamo padroni dei nostri atti e, con l'aiuto divino, possiamo costruire il nostro destino eterno.

Impoverisce la fede chi la riduce a un'ideologia terrena, inalberando una bandiera politico-religiosa per condannare, in virtù di non si sa quale investitura divina, tutti quelli che non la pensano come lui su problemi che, per la loro stessa natura, ammettono le soluzioni più diverse.

100 - Questa digressione ha il solo scopo di porre in evidenza una verità centrale: che la vita cristiana trova il proprio senso in Dio. Gli uomini non sono stati creati soltanto per edificare un mondo che sia il più giusto possibile; oltre a questo noi siamo sulla terra per entrare in comunione con Dio stesso. Gesù non ci ha promesso né la comodità temporale né la gloria terrena, ma la casa di Dio Padre che ci aspetta alla fine del nostro cammino

La liturgia del Venerdì Santo contiene un inno meraviglioso: il *Crux fidelis*. Esso ci invita a cantare il glorioso combattimento del Signore, il trofeo della Croce, lo splendido trionfo di Cristo: il redentore dell'universo, nell'essere immolato, vince. Dio, padrone di tutto il creato, non afferma la propria presenza con la forza delle armi o con il potere temporale dei suoi, ma con la grandezza infinita del suo amore.

Il Signore non distrugge la libertà dell'uomo: fu proprio Lui a liberarci. Perciò non vuole risposte forzate; vuole decisioni che scaturiscano dall'intimità del cuore. E chiede a noi cristiani di vivere in modo tale che chi ci avvicina, aldilà delle nostre miserie personali, dei nostri errori e delle nostre deficienze, avverta l'eco del dramma d'amore del Calvario. Tutto ciò che abbiamo ci viene da Dio perché Egli ha voluto fare di noi il sale che dà sapore, la luce che porta agli uomini la lieta notizia che Dio è un padre e ama senza misura. Il cristiano è sale e luce del mondo non perché vince e trionfa, ma in quanto dà testimonianza dell'amore di Dio; ma non sarà sale se non serve per salare; non sarà luce se non offre con il suo esempio e con la sua dottrina una testimonianza di Gesù, se perde ciò che costituisce la ragion d'essere della sua vita.

101 - Conviene che approfondiamo ciò che la morte di Cristo ci rivela, senza arrestarci alle forme esteriori o alle frasi stereotipate. È necessario prendere parte alle scene che riviviamo in questi giorni: il dolore di Gesù, le lacrime di sua Madre, la fuga dei discepoli, la fortezza delle pie donne, l'audacia di Giuseppe e di Nicodemo che chiedono a Pilato il corpo del Signore.

Avviciniamoci, insomma, a Gesù morto, alla croce che si staglia sulla cima del Golgota. Ma con sincerità, sapendo trovare quel raccoglimento interiore che è segno di maturità cristiana. Gli avvenimenti divini e umani della Passione entreranno così nell'anima, come parole rivolteci da Dio stesso per svelare i segreti del nostro cuore e rivelarci quello che si aspetta dalle nostre vite. Molti anni fa vidi un quadro che mi restò profondamente impresso. Rappresentava la croce di Cristo con accanto tre angeli: uno piangeva sconsolato; l'altro teneva un chiodo in mano, come per convincersi che era tutto vero; il terzo era raccolto in preghiera. Un programma sempre attuale per ognuno di noi: piangere, credere e pregare.

Davanti alla Croce, ci vuole dolore dei nostri peccati, dei peccati dell'umanità che portarono Gesù alla morte; fede, per addentrarci in questo mistero che supera ogni intelletto e per meravigliarci di fronte all'amore di Dio; preghiera, perché la vita e la morte di Cristo siano il modello e lo stimolo della nostra vita e della nostra dedizione. Solo così potremo chiamarci vincitori: perché Cristo risorto vincerà in noi e la morte si trasformerà in vita.

## Cristo presente nei cristiani

102 - *Cristo vive*. Questa è la grande verità che riempie di contenuto la nostra fede. Gesù, che morì sulla Croce, è risorto, ha trionfato sulla morte, sul potere delle tenebre, sul dolore, sull'angoscia. *Non abbiate paura*: con questa esortazione un angelo salutò le donne che andavano al sepolcro. *Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso: è risorto, non è qui*. *Haec est dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea*; questo è il giorno che fece il Signore, esultiamo.

Il tempo pasquale è tempo di gioia, di una gioia che non è limitata a quest'epoca dell'anno liturgico, ma è presente in ogni momento nell'animo del cristiano. Poiché Cristo vive: Cristo non è un uomo del passato, che visse un tempo e poi se ne andò lasciandoci un ricordo e un esempio meravigliosi. No: Cristo vive. Gesù è l'Emmanuele, Dio con noi. La sua Risurrezione ci rivela che Dio non abbandona mai i suoi. *Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai*. Questa era la promessa e l'ha mantenuta. Dio si delizia ancora di stare tra degli uomini.

Cristo vive nella sua Chiesa: *Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò*. Questo era il disegno di Dio: Gesù, morendo sulla Croce, ci dava lo Spirito di Verità e di Vita. Cristo resta nella sua Chiesa: nei suoi Sacramenti nella sua liturgia, nella sua predicazione, in tutta la sua attività.

In modo speciale Cristo continua a essere presente fra di noi nel dono quotidiano dell'Eucaristia. Per questo la Messa è centro e radice della vita cristiana. In ogni Messa c'è sempre il Cristo totale, Capo e Corpo. *Per Ipsum, et cum Ipso, et in Ipso*. Perché Cristo è il Cammino, il Mediatore: in Lui troviamo tutto; fuori di Lui, la nostra vita resta vuota. In Gesù Cristo, e istruiti da Lui, osiamo dire — *audemus dicere — Pater Noster*, Padre nostro. Osiamo chiamare Padre il Signore dei Cieli e della terra.

La presenza di Gesù vivente nell'Ostia è la garanzia, la radice e il culmine della sua presenza nel mondo.

103 - Cristo vive nel cristiano. La fede ci dice che l'uomo in stato di grazia, è *divinizzato*. Noi non siamo angeli; siamo uomini e donne, esseri di carne e ossa, con un cuore e delle passioni, con tristezze e gioie. Ma la divinizzazione trasforma tutto l'uomo, come un anticipo della risurrezione gloriosa: *Cristo è davvero risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo*.

La vita di Cristo è vita nostra, secondo quanto Egli promise ai suoi Apostoli il giorno dell'ultima cena: *Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*. Perciò il cristiano deve vivere imitando la vita di Cristo, facendo propri i sentimenti di Cristo, in modo da poter esclamare con san Paolo: *Non vivo ego, vivit vero in me Christus*, non sono io che vivo, è Cristo che vive in me.

104 - Ho voluto ricordare, sia pur brevemente, alcuni aspetti della vita attuale di Cristo — *Iesus Christus heri et hodie; ipse et in specula* — perché costituiscono il fondamento di tutta la vita cristiana. Se ci guardiamo intorno e consideriamo la storia dell'umanità possiamo costatare dei progressi. La scienza ha dato all'uomo una maggiore coscienza del suo potere. La tecnica domina la natura più che nelle epoche passate, e permette che l'umanità aspiri a un più alto livello di cultura, di benessere, di unità.

Alcuni riterranno di dover ridimensionare questo quadro, ricordando che gli uomini continuano a soffrire ingiustizie e guerre, addirittura peggiori di quelle del passato. Non hanno torto. Ma aldilà di queste considerazioni, preferisco ricordare che, nell'ordine religioso, l'uomo continua a essere uomo e Dio continua a essere Dio. In questo campo l'apice del progresso è stato già raggiunto: è Cristo, alfa e omega, principio e fine.

Nella vita spirituale non c'è una nuova epoca da raggiungere. Tutto è già dato in Cristo, che è morto ed è risorto, e vive e permane in eterno. Bisogna però unirsi a Lui mediante la fede, lasciando che la sua vita si manifesti in noi a tal punto che di ogni cristiano si possa dire non solo che è *alter Christus*, un altro Cristo, ma *ipse Christus*, lo stesso Cristo.

105 - *Instaurare omnia in Christo*, questo è il motto di san Paolo per i cristiani di Efeso; informare tutto il mondo con lo spirito di Gesù, mettere Cristo nelle viscere di ogni realtà: *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutto a me. Cristo, mediante la sua Incarnazione, la sua vita di lavoro a Nazaret, la sua predicazione e i suoi miracoli nelle contrade della Giudea e della Galilea, la sua morte in Croce, la sua Risurrezione, è il centro della creazione, è il Primogenito e il Signore di ogni creatura.

La nostra missione di cristiani è di proclamare la regalità di Cristo, annunciandola con le nostre parole e le nostre opere. Il Signore vuole che i suoi fedeli raggiungano ogni angolo della terra. Ne chiama alcuni nel deserto, lontano dalle preoccupazioni della società umana, per ricordare agli altri, con la loro testimonianza, che Dio esiste. Ad altri affida il ministero sacerdotale. Ma i più li vuole in mezzo al mondo, nelle occupazioni terrene. Pertanto, questi cristiani devono portare Cristo in tutti gli ambienti in cui gli uomini agiscono: nelle fabbriche, nei laboratori, nei campi, nelle botteghe degli artigiani, nelle strade delle grandi città e nei sentieri di montagna.

Mi piace ricordare a questo proposito la scena della conversazione di Cristo coi discepoli di Emmaus. Gesù cammina insieme a due uomini che hanno perso quasi ogni speranza, tanto che la vita comincia a sembrar loro priva di significato. Ne comprende il dolore, entra nel loro cuore, comunica loro qualcosa della vita che palpita in Lui. Quando arrivano al villaggio e Gesù fa mostra di proseguire, quei due discepoli lo trattengono e quasi lo costringono a restare con loro. Lo riconoscono più tardi, quando spezza il pane: « Il Signore — eclamano — è stato con noi ». *Ed essi si dissero l'un l'altro: « Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? »*. Ogni cristiano deve rendere presente Cristo fra gli uomini; deve agire in modo tale che quelli che lo avvicinano riconoscano il *bonus odor Christi*, il profumo di Cristo; deve comportarsi in modo che nelle azioni del discepolo si scorga il volto del maestro.

106 - Il cristiano sa di essere inserito in Cristo mediante il Battesimo; reso idoneo a lottare per Cristo mediante la Cresima; chiamato a operare nel mondo mediante la partecipazione alla funzione regale, profetica e sacerdotale di Cristo; reso una cosa sola con Cristo mediante l'Eucaristia, sacramento dell'unità e dell'amore. Per questo, come Cristo, il cristiano deve vivere per gli altri uomini, guardando con amore ciascuno di coloro che lo circondano e l'umanità tutta.

La fede ci porta a riconoscere Cristo come Dio, a vederlo come nostro Salvatore, a identificarci con Lui operando come Egli operò. Il Risorto, dopo aver sciolto tutti i dubbi dell'apostolo Tommaso mostrandogli le proprie piaghe, esclama: *Beati quelli che pur non avendo visto, crederanno*. Qui — commenta san Gregorio Magno — *si parla in modo particolare di noi che possediamo spiritualmente Colui che non abbiamo visto corporalmente. Si parla di noi, ma a condizione che le nostre azioni siano conformi alla nostra fede. Crede veramente solo colui che, nelle sue azioni, mette in pratica ciò che crede. Per questo, a proposito di coloro che della fede possiedono solo le parole, san Paolo dice: « Dicono di conoscere Dio, ma lo negano con le opere »*.

Non è possibile separare in Cristo il suo essere Dio-Uomo e la sua funzione di Redentore. Il Verbo si fece carne e venne sulla terra *ut omnes homines salvi fiant*, per salvare tutti gli uomini. Nonostante le nostre miserie e le nostre limitazioni, ciascuno di noi è un altro Cristo, lo stesso Cristo, anche noi chiamati a servire tutti gli uomini.

È necessario far risuonare ancora una volta quel comandamento che resterà in vigore nei secoli: *Carissimi* — dice san Giovanni — *non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito. E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo*.

Nostro Signore è venuto a portare la pace, la buona novella, la vita a tutti gli uomini. Non ai ricchi soltanto, e nemmeno soltanto ai poveri. Non solo ai sapienti, né solo agli ingenui. A tutti. Ai fratelli, perché siamo tutti fratelli, figli di uno stesso Padre, Dio. Per cui non c'è che una razza: la razza dei figli di Dio. Non c'è che un colore: il colore dei figli di Dio. E non c'è che una lingua: quella che parla al cuore e alla mente e, senza suono di parole, ci fa conoscere Dio, e fa sì che ci amiamo scambievolmente.

107 - È questo l'amore di Cristo, che ciascuno di noi deve sforzarsi di realizzare nella propria vita. Ma per essere *ipse Christus* bisogna *rispecchiarsi in Lui*. Non è sufficiente avere un'idea generica dello spirito di Gesù; bisogna imparare da Lui dettagli e atteggiamenti. E, soprattutto, bisogna contemplare il suo passaggio sulla terra, le sue orme, per trarne forza, luce, serenità, pace.

Quando si ama una persona si desidera sapere anche i minimi particolari della sua esistenza, del suo carattere, per avvicinarsi il più possibile a lei. Per questo dobbiamo meditare la storia di Cristo, dalla nascita nel presepio fino alla morte e alla risurrezione. Nei primi anni del mio lavoro sacerdotale, regalavo spesso il Vangelo o libri in cui si narrava la vita di Gesù: perché è necessario conoscerla bene, averla ben presente nella mente e nel cuore, in modo che, in ogni momento, senza più bisogno di libri, chiudendo gli occhi, possiamo contemplarla come in un film e, quando dobbiamo decidere come comportarci, possiamo richiamare alla mente le parole e i gesti del Signore.

Allora ci sentiremo innestati nella sua vita. Non si tratta solo di pensare a Gesù, di rappresentarci quelle scene: dobbiamo prendervi parte, esserne attori, seguire Cristo standogli accanto come la Madonna, come i primi dodici, come le sante donne, come le moltitudini che si affollavano intorno a Lui. Se ci comportiamo così, se non frapponiamo ostacoli, le parole di Cristo penetreranno nel fondo della nostra anima e ci trasformeranno. Perché *la parola di Dio è viva, efficace, è più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore*.

Se vogliamo condurre al Signore altri uomini, è necessario ricorrere al Vangelo e contemplare l'amore di Cristo. Potremmo fermarci alle scene culminanti della Passione, perché, come Egli stesso disse, *nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*. Ma possiamo considerare anche il resto della sua vita, il suo modo abituale di trattare coloro che incontrava.

Cristo, perfetto Dio e perfetto Uomo, per far arrivare agli uomini la sua dottrina di salvezza e per manifestare loro l'amore di Dio, procedette in modo umano e divino. Dio scende al nostro livello, assume senza riserve la nostra natura, fatta eccezione per il peccato.

Mi riempie di gioia considerare che Cristo ha voluto essere pienamente uomo, di carne come noi. Mi commuove contemplare il fatto meraviglioso di un Dio che ama con un cuore umano.

108 - Fra tutte le scene ricordate dagli evangelisti, fermiamoci a meditarne alcune, cominciando dagli episodi della vita di Gesù con i dodici. L'apostolo Giovanni, che profonde nel suo Vangelo l'esperienza di tutta una vita, racconta la sua prima conversazione con Gesù con il tono di chi narra vicende che non si dimenticano più. *Maestro dove abiti? Disse loro: « Venite e vedrete ». Andarono dunque e videro dove abitava, e quel giorno si fermarono presso di lui*. Dialogo divino e umano, che trasformò la vita di Giovanni e di Andrea, di Pietro, di Giacomo e di tanti altri; che preparò i loro cuori ad accogliere le parole imperiose che Gesù avrebbe loro rivolto presso il mare di Galilea. *Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: « Seguitemi, vi farò pescatori d'uomini ». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono*.

Nei tre anni successivi, Gesù vive con i suoi discepoli, li conosce, risponde alle loro domande, risolve i loro dubbi. È il Rabbi, il Maestro che parla con autorità, il Messia inviato da Dio; ma è anche tanto accessibile, tanto vicino. Un giorno Gesù si ritira in orazione; i discepoli erano vicini a lui, forse lo osservavano e cercavano di indovinare le sue parole. Quando Gesù ritorna, uno di loro chiede: *Domine, doce nos orare, sicut docuit et Ioannes discipulos suos*; insegnaci a pregare, come Giovanni fece coi suoi discepoli. *E Gesù rispose: « Quando pregate dite: Padre, sia santificato il tuo nome... »*.

Con autorità divina e con affetto umano il Signore accoglie gli Apostoli che, meravigliati dai frutti della prima missione, commentano i primi eventi del loro apostolato: *Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco*.

Una scena analoga si ripete verso la fine della permanenza di Gesù sulla terra, poco prima dell'Ascensione. *Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: « Figlioli, non avete nulla da mangiare? »*. E dopo questa richiesta così umana, un comando divino: *« Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete ». La gettarono e non potevano più tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: « È il Signore! ».* E Dio li aspetta sulla riva. *Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: « Portate un po' del pesce che avete preso or ora ». Allora Simon Pietro salì sulla barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: « Venite a mangiare ». E nessuno dei discepoli osava domandargli: « Chi sei? », poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce*.

Gesù manifesta questa delicatezza e questo affetto non solo a un piccolo gruppo di discepoli, ma a tutti: alle sante donne; a un rappresentante del Sinedrio come Nicodemo e a un pubblicano come Zaccheo; a malati e sani; a dottori della legge e a pagani; ai singoli e alle folle.

I Vangeli ci dicono che Gesù non aveva dove posare il capo, ma ci dicono anche che aveva degli amici che amava e stimava, amici desiderosi di accoglierlo a casa loro. I Vangeli ci parlano ancora della sua compassione verso gli infermi, del suo dolore per coloro che ignorano ed errano, della sua protesta di fronte all'ipocrisia. Gesù piange per la morte di Lazzaro, si adira con i mercanti che profanano il tempio, si intenerisce davanti al dolore della vedova di Nain.

109 - Ognuno di questi gesti umani è un gesto divino. *In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*. Cristo è Dio fatto uomo, uomo perfetto, uomo completo. E, nella sua umanità, ci fa conoscere la divinità.

Ricordando la delicatezza umana di Cristo, che spende la sua vita al servizio degli altri, facciamo molto di più che scoprire un possibile modo di comportarci. Stiamo scoprendo Dio. Ogni azione di Cristo ha un valore trascendente: ci fa conoscere il modo di essere di Dio, ci invita a credere nell'amore di Dio, che ci ha creati e vuole portarci nella sua intimità. Nella sua preghiera al Padre, Gesù esclama: *Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te*. Il modo di trattare di Gesù non si limita a qualche parola o a dei gesti esteriori; Gesù prende sul serio l'uomo e vuole fargli conoscere il senso divino della sua vita. Gesù sa essere esigente, sa mettere ciascuno di fronte ai propri doveri, sa scuotere i suoi ascoltatori dalla comodità e dal conformismo, per condurli alla conoscenza del Dio tre volte santo. Gesù si commuove alla vista della fame e del dolore, ma soprattutto si commuove alla vista dell'ignoranza: *Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose*.

110 - Abbiamo scorso alcune pagine dei Vangeli per contemplare il rapporto di Gesù con gli uomini e imparare anche noi a condurre a Cristo i nostri fratelli, essendo noi stessi Cristo. Applichiamo questa lezione alla vita quotidiana, alla nostra vita. Perché la vita ordinaria, quella che noi viviamo in mezzo agli altri concittadini, uguali a noi, non è mai banale e irrilevante. È proprio questa la condizione nella quale il Signore vuole che si santifichi l'immensa maggioranza dei suoi figli.

È necessario ripetere continuamente che Gesù non si rivolse a un gruppo di privilegiati, ma venne a rivelare l'amore universale di Dio. Tutti gli uomini sono amati da Dio; da tutti Dio aspetta amore. Da tutti, qualunque sia la condizione personale, la posizione sociale, la professione o il mestiere. La vita ordinaria non è cosa di poco conto; tutti i cammini della terra possono essere occasione di incontro con Cristo, che ci chiama a identificarci con Lui, per realizzare — nel posto in cui ci troviamo — la sua missione divina.

Dio ci chiama attraverso i fatti della vita di ogni giorno, le sofferenze e le gioie delle persone con cui viviamo, le preoccupazioni umane dei nostri compagni, le cose spicciole della vita di famiglia. E Dio ci chiama anche per mezzo dei grandi problemi, dei conflitti e dei compiti che caratterizzano ogni epoca storica e suscitano gli sforzi e gli entusiasmi di gran parte dell'umanità.

111 - Si comprendono benissimo l'impazienza, l'ansia, i desideri inquieti di coloro che, con un'anima naturalmente cristiana, non si rassegnano di fronte all'ingiustizia personale e sociale che il cuore umano è capace di creare. Sono tanti i secoli della convivenza degli uomini, e tanto è ancora l'odio, tante le distruzioni, tanto il fanatismo accumulato in occhi che non vogliono vedere e in cuori che non vogliono amare.

Vediamo i beni della terra divisi tra pochi e i beni della cultura chiusi in cenacoli ristretti. Fuori, c'è fame di pane e di dottrina; e le vite umane, che sono sante perché vengono da Dio, sono trattate come cose, come numeri statistici. Comprendo e condivido questa impazienza: essa mi spinge a guardare a Cristo che continua a invitarci a mettere in pratica il *comandamento nuovo* dell'amore.

Tutte le situazioni in cui veniamo a trovarci nella vita ci portano un messaggio divino, chiedono una risposta d'amore, di donazione agli altri: *Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: « Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi ». Allora i giusti gli risponderanno: « Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? ». Rispondendo, il re dirà loro: « In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me »*. Occorre riconoscere Cristo che ci viene incontro negli uomini, nostri fratelli. Nessuna vita umana è isolata; ogni vita si intreccia con altre vite. Nessuna persona è un verso a sé: tutti facciamo parte dello stesso poema divino che Dio scrive con il concorso della nostra libertà.

112 - Non c'è nulla che sia estraneo alle attenzioni di Cristo. Parlando con rigore teologico, senza limitarci a una classificazione funzionale, non si può dire che ci siano realtà — buone, nobili, e anche indifferenti — esclusivamente profane: perché il Verbo di Dio ha stabilito la sua dimora in mezzo ai figli degli uomini, ha avuto fame e sete, ha lavorato con le sue mani, ha conosciuto l'amicizia e l'obbedienza, ha sperimentato il dolore e la morte. *Perché piacque a Dio di fare abitare in Cristo ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli*.

Dobbiamo amare il mondo, il lavoro, le realtà umane. Perché il mondo è buono: il peccato di Adamo ruppe la divina armonia del creato, ma Dio ha inviato suo Figlio unigenito a ristabilire la pace. E così noi, divenuti figli di adozione, possiamo liberare la creazione dal disordine e riconciliare tutte le cose con Dio.

Ogni situazione umana è irripetibile, è il risultato di una vocazione unica che si deve vivere intensamente, realizzando in essa lo spirito di Cristo. E quando si vive cristianamente fra i propri simili, in maniera non appariscente ma coerente con la fede, ciascuno di noi è *Cristo presente fra gli uomini*.

113 - La considerazione della dignità della missione cui Dio ci chiama, può far sorgere nell'animo umano la presunzione, la superbia. Ci può accecare una falsa coscienza della vocazione cristiana, che ci fa dimenticare che siamo di fango, che siamo polvere e miseria; ci fa dimenticare che il male non è solo nel mondo, intorno a noi, ma anche dentro di noi e si annida nel nostro stesso cuore, rendendoci capaci di ogni bassezza ed egoismo. Solo la grazia di Dio è roccia ben ferma; noi siamo sabbia, e sabbia mobile.

Se diamo uno sguardo alla storia degli uomini o alla situazione attuale del mondo, ci addolora vedere che, dopo venti secoli, sono così pochi gli uomini che si chiamano cristiani; e quelli che si onorano di questo nome sono spesso infedeli alla loro vocazione.

Dinanzi a questo spettacolo non mancano coloro che annunciano il fallimento di Cristo. Ma Cristo non ha fallito: la sua parola e la sua vita fecondano continuamente il mondo. L'opera di Cristo, il compito che il Padre gli ha affidato, si stanno realizzando, la sua forza passa attraverso la storia portando la vera vita e *quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti*.

In questo lavoro che sta realizzando nel mondo, Dio ha voluto che fossimo suoi cooperatori, ha voluto *correre il rischio della nostra libertà*. La contemplazione della figura di Gesù nel presepio di Betlemme mi commuove nel profondo dell'anima: è un bambino indifeso, inerme, incapace di offrire resistenza. Dio si consegna nelle mani degli uomini, si avvicina e si abbassa fino a noi.

Gesù Cristo, *pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo*. Dio si affida alla nostra libertà, alla nostra imperfezione, alle nostre miserie. Permette che i tesori divini siano portati in vasi di argilla, e che li facciamo conoscere mescolando le nostre debolezze umane alla sua forza divina.

114 - Ma l'esperienza del peccato non ci deve far dubitare della nostra missione. Certamente, i nostri peccati possono rendere difficile agli altri riconoscere Cristo in noi; dobbiamo quindi affrontare coraggiosamente le nostre miserie personali, cercare di purificarci, sapendo che Dio non ci ha promesso la vittoria assoluta sul male in questa vita, ma ci chiede lotta. *Sufficit tibi gratia mea*, ti basta la mia grazia, rispose Dio a Paolo che gli chiedeva di essere liberato dalla prova che lo umiliava.

Il potere di Dio si manifesta nella nostra debolezza, e ci spinge a lottare, a combattere contro i nostri difetti, pur sapendo che non otterremo mai del tutto la vittoria durante la vita terrena. La vita cristiana è un continuo cominciare e ricominciare, un rinnovarsi di ogni giorno.

Cristo risuscita in noi se diveniamo compartecipi della sua Croce e della sua Morte. Dobbiamo amare la Croce, la donazione, la mortificazione. L'ottimismo cristiano non è un ottimismo dolciastro e neppure la mera fiducia umana che tutto andrà bene. Affonda le proprie radici nella coscienza della libertà e nella fede nella grazia; è un ottimismo che ci porta a essere esigenti con noi stessi, cioè a sforzarci per corrispondere alla chiamata di Dio.

In questo modo, malgrado le nostre miserie, anzi, attraverso le nostre miserie, attraverso la nostra vita di uomini fatti di carne e di terra, Cristo si manifesta: nel nostro sforzo di essere migliori, di realizzare un amore che aspira a essere puro, di dominare l'egoismo, di donarci pienamente agli altri, facendo della nostra esistenza un costante servizio.

115 - Non voglio concludere senza un'ultima riflessione. Il cristiano, nel far presente Cristo in mezzo agli uomini essendo Cristo egli stesso, non cerca solo di vivere un atteggiamento d'amore, ma anche di far conoscere l'amore di Dio attraverso il suo amore umano.

Gesù ha concepito tutta la sua vita come una rivelazione di questo amore: *Filippo* — rispose a uno dei suoi discepoli — *chi vede me vede il Padre*. Seguendo quest'insegnamento, l'apostolo Giovanni invita i cristiani a manifestare con le loro opere l'amore di Dio che hanno conosciuto: *Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri*.

116 - È necessario quindi che la nostra fede sia viva, che ci porti realmente a credere in Dio e a mantenere un costante dialogo con Lui. La vita cristiana deve essere vita di preghiera incessante, sforzandoci di stare alla presenza di Dio dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina. Il cristiano non è mai un solitario, perché vive in una continua intimità con Dio, che è vicino a noi e nei Cieli.

*Sine intermissione orate*, prescrive l'Apostolo: pregate senza interruzione. E, ricordando questo precetto apostolico, Clemente Alessandrino scrive: *Ci viene comandato di lodare e onorare il Verbo che conosciamo come salvatore e re; e per Lui il Padre, non in giorni scelti, come fanno altri, ma costantemente durante tutta la vita, e in tutti i modi possibili*.

In mezzo alle occupazioni della giornata, quando bisogna vincere la tendenza all'egoismo, quando sentiamo la gioia dell'amicizia con gli altri uomini, in ogni momento il cristiano deve rinnovare il suo incontro con Dio. Per Cristo e nello Spirito Santo il cristiano ha accesso all'intimità di Dio Padre, e percorre la strada che conduce al regno che non è di questo mondo, ma che in questo mondo si inizia e si prepara.

Bisogna entrare in intimità con Cristo nella Parola e nel Pane, nell'Eucaristia e nella preghiera. Bisogna trattarlo come si tratta un amico, un essere reale e vivo, perché Cristo è risorto e dunque vive. *Cristo*, leggiamo nella lettera agli Ebrei, *poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore*. Cristo, il Cristo risorto, è il compagno, l'Amico. Un compagno che si lascia soltanto intravvedere, ma la cui realtà riempie tutta la nostra vita, e ci fa desiderare la sua compagnia definitiva. *Lo Spirito e la sposa dicono: « Vieni! ». E chi ascolta ripete: « Vieni! ». Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita... Colui che attesta queste cose dice: « Sì, verrò presto! ». Amen. Vieni, Signore Gesù*.

## L’Ascensione del Signore in Cielo

117 - La liturgia ci fa rivivere, ancora una volta, l'ultimo dei misteri della vita di Gesù tra gli uomini, la sua Ascensione al cielo. Molte cose sono accadute dalla sua nascita a Betlemme: lo abbiamo trovato in una culla, adorato da pastori e da re; lo abbiamo contemplato nei lunghi anni di lavoro silenzioso a Nazaret; lo abbiamo accompagnato per le strade della Palestina, quando predicava agli uomini il Regno di Dio e tutti beneficava. E più tardi, nei giorni della sua Passione, abbiamo sofferto nel vedere le accuse che gli rivolgevano, con che accanimento lo maltrattavano, con quanto odio lo crocifiggevano.

Al dolore ha fatto seguito la gioia luminosa della Risurrezione. Quale fondamento chiaro e incommovibile per la nostra fede! Non dovremmo mai più dubitare. Ma forse, come gli Apostoli, siamo ancora deboli e in questo giorno dell'Ascensione domandiamo al Signore: *È questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele?*, si dissiperanno finalmente e per sempre le nostre perplessità e le nostre miserie?

Il Signore ci risponde ascendendo al cielo. E noi, come gli Apostoli, restiamo ammirati ma anche un po' tristi costatando che ci lascia. Certo, non è facile abituarsi all'assenza fisica di Gesù. Ed ecco, mi commuovo pensando che, in una finezza d'amore, se ne è andato ed è rimasto; se ne è andato in Cielo e si dona a noi come alimento nell'Ostia santa. Sentiamo tuttavia la mancanza della sua parola umana, del suo modo di agire, del suo sguardo, del suo sorriso, del suo operare il bene. Vorremmo tornare a osservarlo da vicino, mentre si siede accanto al pozzo, provato dal cammino, quando piange per Lazzaro, quando prega lungamente, quando ha compassione della folla.

Mi è parso sempre logico e mi ha sempre riempito di gioia il fatto che la Santissima Umanità di Gesù sia ascesa alla gloria del Padre; ma penso anche che questa tristezza, peculiare del giorno dell'Ascensione, sia una manifestazione dell'amore che nutriamo per Gesù nostro Signore. Egli, perfetto Dio, si fece uomo — perfetto uomo — carne della nostra carne e sangue del nostro sangue. E si separa da noi per tornare al Cielo. Come non sentirne la mancanza?

118 - Se sappiamo contemplare il Mistero di Cristo e cerchiamo di considerarlo con occhi limpidi, ci renderemo conto che anche ora è possibile avvicinare intimamente Gesù, corpo e anima. Cristo ci ha indicato chiaramente il cammino che passa attraverso il Pane e la Parola: alimentiamoci quindi con l'Eucaristia, e conosciamo e pratichiamo ciò che Gesù venne a insegnarci, conversando con Lui nell'orazione. *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui*, *Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. E chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*.

Non sono solo promesse. Sono la sostanza, la realtà intima di una vita autentica: la vita della grazia, che ci spinge a trattare Dio personalmente e direttamente. *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore*. Queste parole di Gesù, nel discorso dell'ultima cena, sono la migliore introduzione al giorno dell'Ascensione. Cristo sa che è necessario che se ne vada; perché, in un modo misterioso, per noi incomprensibile, dopo l'Ascensione sarebbe venuta — in una nuova effusione dell'Amore divino — la terza Persona della Trinità Beatissima: *Vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò*.

Se ne è andato e ci manda lo Spirito Santo che guida e santifica la nostra anima. L'opera del Paraclito in noi conferma ciò che Cristo annunciava: noi siamo figli di Dio, noi non abbiamo ricevuto *uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: « Abbà, Padre! »*.

Vedete? È l'azione della Trinità nelle nostre anime. Se ogni cristiano corrisponde alla grazia che ci porta all'unione con Cristo nel Pane e nella Parola, nell'Ostia santa e nell'orazione, è ammesso a ospitare Dio che inabita nel più intimo del suo essere. La Chiesa porta ogni giorno alla nostra considerazione la realtà del Pane vivo, a cui dedica due delle grandi feste dell'anno liturgico, il Giovedì Santo e il *Corpus Domini*. Oggi, nell'Ascensione, intratteniamoci con Gesù, ascoltando attentamente la sua parola.

119 - *Una preghiera al Dio della mia vita*. Se per noi Dio è vita, non deve destare meraviglia che la nostra esistenza cristiana debba essere impregnata di orazione. Non dovete però pensare che l'orazione sia come un atto isolato che si compie una volta e poi si abbandona. Il giusto *si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte*. La mattina il mio pensiero è per te e la sera s'innalza la mia preghiera come incenso al tuo cospetto. Tutta la giornata può essere tempo di orazione: dalla sera alla mattina, dalla mattina alla sera. E, più ancora, persino il sonno, ci ricorda la Sacra Scrittura, deve essere preghiera.

Ricordate che cosa narrano di Gesù i Vangeli. Sovente trascorreva tutta la notte in colloquio intimo con il Padre. Quanto amore suscitò nei primi discepoli la figura di Cristo in orazione! Dopo aver contemplato la preghiera assidua del Maestro, gli domandano: *Domine, doce nos orare*, Signore insegnaci a pregare come tu fai.

San Paolo — che esorta i fedeli a essere *orationi instantes*, costanti nella preghiera — propone ovunque l'esempio vivo di Gesù. E Luca ritrae, in una pennellata, il comportamento dei primi fedeli: *Animati da uno stesso spirito, erano tutti perseveranti nella preghiera*.

La tempra del buon cristiano si forgia, con la forza della grazia, nell'orazione. L'alimento della preghiera — come la vita stessa — si sviluppa per molteplici vie. Il cuore si esprimerà abitualmente con le parole in quelle orazioni vocali che ci hanno insegnato Dio stesso — il *Padre nostro* — o i suoi Angeli — *l'Ave Maria* —. Altre volte utilizzeremo orazioni affinate dal tempo, nelle quali è stata effusa la pietà di tante generazioni di fratelli nella fede: sono quelle della Liturgia — *lex orandi* — e quelle nate dall'ardore di cuori innamorati, come tante antifone mariane: *Sub tuum praesidium..., Memorare..., Salve, Regina...*

Altre volte ci basteranno due o tre parole, lanciate al Signore come *iacula* — frecce —: sono le giaculatorie. Le impariamo nella lettura attenta della storia di Cristo: *Domine, si vis, potes me mandare*, Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi; *Domine, tu omnia nosti, tu sciò quia amo te*, Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo; *Credo, Domine, sed adiuva incredulitatem meam*, credo, Signore, ma aiuta la mia incredulità, rafforza la mia fede; *Domine, non sum dignus*, Signore non sono degno! *Dominus meus et Deus meus*, Signore mio e Dio mio!... O sono altre frasi, brevi e affettuose che, motivate da circostanze concrete, scaturiscono dall'intimo fervore dell'anima.

La vita di orazione deve inoltre trovare appoggio su alcuni momenti quotidiani dedicati esclusivamente al rapporto con Dio; momenti di colloquio, senza rumore di parole, accanto al tabernacolo, ogni volta che sia possibile, come a dimostrare gratitudine al Signore — così solo! — per la sua attesa di venti secoli. L'orazione mentale è questo dialogo con Dio, cuore a cuore, in cui interviene tutta l'anima: l'intelligenza e l'immaginazione, la memoria e la volontà. È una meditazione che contribuisce a dar valore soprannaturale alla nostra povera vita umana, alla nostra comune vita quotidiana.

Grazie a questi momenti di meditazione, grazie alle orazioni vocali e alle giaculatorie, sapremo trasformare la nostra giornata, con spontaneità e senza spettacolarità, in una lode continua a Dio. Ci manterremo alla sua presenza, così come gli innamorati rivolgono continuamente il loro pensiero alla persona amata, e tutte le nostre azioni, anche le più piccole, si riempiranno di efficacia spirituale.

Pertanto, quando il cristiano intraprende il cammino del rapporto ininterrotto con il Signore — ed è un cammino per tutti, non una via per privilegiati — la vita interiore cresce sicura e salda; e si consolida nell'uomo quella lotta, amabile ed esigente ad un tempo, necessaria per realizzare fino in fondo la volontà di Dio.

Partendo dalla vita di orazione, possiamo comprendere l'altro tema che la festa di oggi ci propone: l'apostolato, rendere operanti le indicazioni che Gesù comunica ai suoi poco prima di ascendere al cielo: *Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra*.

120 - Con la meravigliosa semplicità delle cose divine, l'anima contemplativa trabocca in sollecitudine apostolica: *Ardeva il mio cuore dentro di me; il fuoco divampa nella mia meditazione*. Quale altro fuoco, se non lo stesso fuoco di cui parla Cristo? *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cosa posso desiderare se non che arda?*. Fuoco d'apostolato che si alimenta nell'orazione. Per condurre ovunque sulla terra la battaglia di pace cui ogni cristiano è chiamato a partecipare, non c'è mezzo migliore che questo: compiere quel che rimane a Cristo da patire.

Gesù è salito al Cielo, dicevamo. Ma il cristiano può, nell'orazione e nell'Eucaristia, trattarlo come lo trattarono i primi dodici e infiammarsi del suo zelo apostolico per compiere con Lui un servizio di corredenzione, che è una semina di pace e di gioia. Servire, dunque, perché l'apostolato non è che questo. Se facciamo affidamento soltanto sulle nostre forze, non otterremo alcun frutto soprannaturale; ma facendoci strumenti di Dio, otterremo tutto: *Tutto posso in colui che mi dà la forza*. Dio, nella sua infinita bontà, ha stabilito di utilizzare degli strumenti inetti. E l'apostolo non ha altra scelta che lasciare agire il Signore, offrendosi, interamente disponibile, affinché Dio realizzi — servendosi delle sue creature, dell'anima prescelta — la sua opera salvifica.

È apostolo il cristiano che si sente innestato in Cristo, identificato con Cristo a motivo del suo Battesimo; reso idoneo a lottare per Cristo grazie alla Confermazione; chiamato a servire Dio attraverso il proprio agire nel mondo in virtù del sacerdozio comune dei fedeli, che conferisce una certa partecipazione al sacerdozio di Cristo, la quale, pur essendo essenzialmente diversa da quella del sacerdozio ministeriale, rende idonei a prendere parte al culto della Chiesa e ad aiutare gli uomini nel loro cammino verso Dio, con la testimonianza della parola e dell'esempio, con l'orazione e l'espiazione.

Ciascuno di noi dov'essere *ipse Christus*. Egli è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini; e noi ci uniamo a Lui per offrire, con Lui, tutte le cose al Padre. La nostra vocazione di figli di Dio, in mezzo al mondo, esige da noi non solo la ricerca della santità personale, ma ci spinge anche a percorrere tutti i cammini della terra per trasformarli in varchi, aperti in mezzo agli ostacoli, che conducono le anime al Signore; ci spinge a prendere parte, come cittadini, a tutte le attività temporali, per essere lievito che fa fermentare tutta la massa.

Cristo è asceso al Cielo, ma ha concesso a tutte le realtà umane oneste la possibilità concreta di essere redente.

San Gregorio Magno raccoglie questo grande tema cristiano con parole incisive: *Gesù, dunque, partiva per il luogo dal quale proveniva, e ritornava dal luogo in cui continuava a dimorare. E infatti, nel momento in cui saliva al cielo, univa con la sua divinità il cielo e la terra. Nella festa odierna conviene risaltare solennemente il fatto che è stato soppresso il decreto che ci condannava, il giudizio che ci assoggettava alla corruzione. La natura cui si dirigevano le parole "tu sei polvere e in polvere ritornerai"* (Gn 3, 19), *questa stessa natura è ascesa oggi al cielo con Cristo*.

Non mi stancherò pertanto di ripetere che il mondo può essere santificato e che a noi cristiani tocca in modo particolare questo compito: purificare il mondo dalle occasioni di peccato con cui gli uomini lo imbrattano, e offrirlo al Signore come ostia spirituale, presentata e dignificata dalla grazia di Dio e dal nostro impegno. A rigore, non si dànno realtà nobili che siano tali in senso esclusivamente profano, dal momento che il Verbo si è degnato di assumere integralmente la natura umana e di consacrare la terra con la sua presenza e con il lavoro delle sue mani. La grande missione che riceviamo nel Battesimo è la corredenzione. La carità di Cristo ci spinge a caricare su di noi parte del compito divino di riscattare le anime.

121 - Guardate: la Redenzione, compiuta da Gesù morto nella vergogna e nella gloria della Croce, *scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani*, per volontà di Dio continuerà a realizzarsi fino a che giunga l'ora del Signore. Non si può vivere secondo il Cuore di Gesù senza sentirsi inviati, come Lui, *peccatores salvos facere*, per salvare tutti i peccatori, convinti che noi stessi dobbiamo confidare, ogni giorno di più, nella misericordia di Dio. Nasce così il desiderio ardente di sentirci corredentori con Cristo, di salvare con Lui tutte le anime, perché siamo, vogliamo essere, *ipse Christus*, lo stesso Cristo, ed Egli *ha dato se stesso in riscatto per tutti*.

Ci attende un grande compito. Non è possibile un contegno passivo, perché il Signore ha dichiarato espressamente: *Negoziate, finché io torni*. Mentre attendiamo il ritorno del Signore che verrà a prendere pieno possesso del suo Regno, non possiamo restare con le braccia conserte. L'espansione del Regno di Dio non è soltanto compito ufficiale di quei membri della Chiesa che rappresentano Cristo perché hanno ricevuto da Lui i poteri sacri. *Vos autem estis corpus Christi*, anche voi siete corpo di Cristo, ci ammonisce l'Apostolo, e avete ricevuto il mandato preciso di "negoziare" fino alla fine.

Rimane tanto da fare. Forse che in venti secoli non si è fatto nulla? In venti secoli si è lavorato molto. Non mi sembra né oggettiva né onesta la smania di taluni di denigrare il lavoro di quelli che ci hanno preceduto. In venti secoli è stato fatto molto lavoro, e spesso si è lavorato molto bene. Non sono mancati errori e cedimenti; ma anche ora vi sono situazioni di regresso, paure, incertezze, pur non mancando, al tempo stesso, coraggio e generosità. Ma la famiglia umana si rinnova continuamente; a ogni generazione è necessario consolidare l'impegno di aiutare l'uomo a scoprire la grandezza della sua vocazione di figlio di Dio, è necessario comunicare il precetto dell'amore a Dio creatore e al prossimo.

122 - Cristo ci ha insegnato in modo definitivo il cammino dell'amore a Dio: l'apostolato è amor di Dio che trabocca nel dono di se stessi agli altri. La vita interiore porta a crescere nell'unione con Cristo per mezzo del Pane e della Parola; e la sollecitudine apostolica è la manifestazione esatta, adeguata, necessaria, della vita interiore. Quando si assapora l'amore di Dio, si *sente* il peso delle anime. Non è possibile scindere vita interiore e apostolato, come non è possibile scindere in Cristo la sua condizione di Dio-Uomo e la sua missione di Redentore. Il Verbo volle incarnarsi per salvare gli uomini, per farli una cosa sola con Lui. La ragione della sua venuta nel mondo, come recitiamo nel *Credo*, sta qui: *Per noi e per la nostra salvezza discese dal cielo*.

Per il cristiano, l'apostolato è un fatto connaturale alla sua condizione; non è qualcosa di aggiunto, di sovrapposto, di estrinseco alla sua attività quotidiana, al suo lavoro professionale. L'ho ripetuto incessantemente, da quando il Signore volle che nascesse l'Opus Dei: bisogna santificare il lavoro ordinario, santificarsi in esso e santificare gli altri attraverso l'esercizio della propria professione, vivendo ciascuno nel proprio stato.

L'apostolato è come il respiro del cristiano; un figlio di Dio non può vivere senza questo palpito spirituale. La festa odierna ci ricorda che lo zelo per le anime è un comandamento dell'amore del Signore che, nell'ascendere alla gloria, ci invia come suoi testimoni al mondo intero. E grande la nostra responsabilità, perché essere testimoni di Cristo presuppone innanzitutto un comportamento degno della sua dottrina e quindi anche la lotta necessaria affinché la nostra condotta ricordi Gesù, evocando la sua figura amabilissima. La nostra condotta deve essere tale che gli altri possano dire, vedendoci: ecco un cristiano, perché non odia, perché sa comprendere, perché non è animato da zelo fanatico, perché domina i suoi istinti, perché si sacrifica, perché manifesta sentimenti di pace, perché ama.

123 - Vi ho tracciato con la dottrina di Cristo, non con le mie idee, un cammino cristiano ideale; si tratta senza dubbio di un cammino elevato, sublime, attraente. E forse qualcuno si domanda: è possibile viverlo nella società di oggi? E vero: il Signore ci ha chiamati in un momento in cui si parla molto di pace e non c'è pace, né nelle anime, né nelle istituzioni, né nella vita sociale, né tra i popoli. Si parla continuamente di uguaglianza e di democrazia e abbondano le caste, chiuse, impenetrabili. Ci ha chiamati in un tempo in cui si reclama la comprensione! e la comprensione brilla per la sua assenza, persino tra persone che agiscono in buona fede e vogliono praticare la carità, perché — non dimenticatelo — la carità, più che nel dare, consiste nel *comprendere.*

Viviamo in un'epoca nella quale i fanatici e gli intransigenti — incapaci di ammettere le ragioni altrui — mettono le mani avanti e tacciano di violente e aggressive le loro vittime. Ci ha chiamati infine quando si blatera molto di unità, ed è forse difficile immaginare maggior disunione, non solo tra gli uomini in genere, ma anche tra gli stessi cattolici.

Non faccio mai considerazioni politiche, perché non è mio compito. D'altronde, per descrivere dalla mia prospettiva di sacerdote la situazione del mondo attuale, mi basta ripensare a una parabola del Signore, quella del frumento e della zizzania. *Il Regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò*. Il senso è chiaro: il campo è fertile e il seme è buono; il Signore del campo ha seminato a piene mani al momento opportuno, con consumata esperienza; ha stabilito inoltre un servizio di vigilanza per proteggere la semina recente. Se poi compare la zizzania è perché non c'è stata corrispondenza, perché gli uomini — i cristiani, in particolare — si sono addormentati e hanno acconsentito che il nemico si avvicinasse.

Quando i servi irresponsabili domandano al Signore come mai è cresciuta la zizzania nel suo campo, la spiegazione è lampante: *Inimicus homo hoc fecit*, è stato il nemico. Noi cristiani, che dovevamo essere vigilanti affinché le cose buone poste nel mondo dal Creatore crescessero al servizio della verità e del bene, ci siamo addormentati — triste pigrizia questo sonno! — mentre il nemico e tutti coloro che lo servono si davano da fare senza riposo. Ormai vedete come è cresciuta la zizzania, e che semina abbondante ed estesa!

Non ho la vocazione di profeta di sventure. Non desidero con le mie parole presentarvi un panorama desolato, senza speranze. Non intendo lamentarmi del tempo in cui viviamo per provvidenza del Signore. Dobbiamo amare questa nostra epoca, perché è l'àmbito in cui dobbiamo raggiungere la nostra santità personale. Non accettiamo nostalgie ingenue e sterili: il mondo non è mai stato migliore. Da sempre, fin dalla nascita della Chiesa, quando ancora echeggiava la predicazione dei primi dodici, sorsero violente le persecuzioni, iniziarono le eresie, venne propalata la menzogna e si scatenò l'odio.

Ma neppure sarebbe logico, d'altro canto, negare che il male è cresciuto. In tutto questo campo di Dio che è la terra — eredità ricevuta da Cristo — è germogliata la zizzania; e che abbondanza di zizzania! Non possiamo lasciarci ingannare dal mito del progresso perenne e irreversibile. Il progresso rettamente ordinato è buono, e Dio lo vuole. Ma si è più sensibili all'altro progresso, quello falso, che acceca tanti uomini che sovente non si accorgono che l'umanità, sotto alcuni aspetti, retrocede e perde il frutto delle sue conquiste.

Il Signore, ripeto, ci ha dato il mondo in eredità. E noi dobbiamo avere anima e intelligenza vigili; dobbiamo essere realisti, pur senza cadere nel disfattismo. Solo una coscienza incallita, o l'insensibilità dell'abitudinarismo, o lo stordimento frivolo, possono permettere che si guardi il mondo senza vedere il male, l'offesa a Dio, il danno a volte irreparabile arrecato alle anime. Dobbiamo essere ottimisti, ma di un ottimismo che nasce dalla fede nel potere di Dio — e Dio non perde battaglie — un ottimismo che non si fonda sulla sufficienza umana, su di un senso di soddisfazione sciocco e presuntuoso.

124 - Che fare dunque? Vi dicevo che il mio intento non era di descrivere crisi sociali o politiche, franamenti e malattie culturali. Considerando le cose alla luce della fede cristiana, mi riferisco al male nel senso esatto di offesa a Dio. L'apostolato cristiano non è un programma politico o un'alternativa culturale: esso implica la diffusione del bene, il contagio del desiderio di amare, una semina effettiva di pace e di gioia. Non v'è dubbio che da tale apostolato deriveranno benefici spirituali per tutti: più giustizia, più comprensione, più rispetto dell'uomo per l'uomo.

Vi sono tante anime attorno a noi, e non abbiamo il diritto di essere di ostacolo alla loro salvezza eterna. Siamo pertanto obbligati a essere pienamente cristiani, a essere santi, a non defraudare Dio e tante persone che attendono dal cristiano esempio e dottrina.

Il nostro apostolato deve basarsi sulla comprensione. Ripeto ancora una volta: la carità, più che nel dare, consiste nel comprendere. Non vi nascondo che ho imparato nella mia stessa carne quanto costa l'incomprensione. Io ho cercato sempre di farmi comprendere, ma non sono mancate persone che hanno fatto di tutto per non capire. È questo un altro motivo, pratico e vivo, perché io desideri capire tutti. Ma non deve essere soltanto un impulso occasionale a spingerci ad avere un cuore aperto, universale, cattolico. Lo spirito di comprensione è manifestazione della carità cristiana di un buon figlio di Dio, giacché il Signore ci vuole su tutti i retti cammini della terra per diffondere il seme della fraternità — non quello della zizzania — della comprensione, del perdono, della carità, della pace. Non sentitevi mai nemici di nessuno.

Il cristiano deve mostrarsi sempre disposto a convivere con tutti, a dare a tutti — con la sua amicizia — la possibilità di avvicinarsi a Cristo Gesù. Deve sacrificarsi lietamente per tutti, senza far distinzioni, senza dividere le anime come in compartimenti stagni, senza apporre etichette, come se si trattasse di merci o di insetti disseccati. Il cristiano non può separarsi dagli altri, perché altrimenti la sua vita sarebbe miserabile ed egoista; deve *farsi tutto a tutti, per salvare tutti*.

Sapessimo vivere così! Sapessimo impregnare la nostra condotta con questa semina di generosità, con questo desiderio di convivenza, di pace! E così che si favorisce la legittima indipendenza personale, affinché ciascuno sappia assumersi la propria responsabilità riguardo ai doveri che gli competono nelle attività temporali. Il cristiano saprebbe allora difendere anzitutto la libertà altrui, per poter difendere poi la propria. Avrebbe la carità di accettare gli altri come sono — perché ognuno, senza eccezioni, si porta dietro le sue miserie e commette degli errori — offrendo a tutti l'aiuto della grazia di Dio e del garbo umano per vincere il male, per sradicare la zizzania, perché tutti possano sorreggersi vicendevolmente e portare con dignità la condizione di uomini e di cristiani.

125 - Il compito apostolico che Cristo ha affidato a tutti i suoi discepoli ha dunque un riflesso concreto nell'ambito sociale. È inammissibile pensare che per poter essere cristiani sia necessario voltare le spalle al mondo, guardare con pessimismo la natura umana. Tutto ciò che è onesto. fino al più piccolo avvenimento, racchiude in se un significato umano e divino. Cristo, perfetto uomo, non è venuto a distruggere ciò che è proprio della condizione umana; ma assumendo la nostra natura — tranne il peccato — è venuto a nobilitarla, è venuto a condividere tutte le ansie dell'uomo, tranne la triste avventura del male.

Il cristiano deve essere sempre pronto a santificare la società *dal di dentro*, collocandosi pienamente nel mondo, ma senza essere del mondo in tutto quello che esso contiene — non per sua intrinseca proprietà, ma per difetto volontario, per il peccato — di negazione di Dio, di opposizione alla sua amabile volontà salvifica.

126 - La festa dell'Ascensione del Signore ci suggerisce anche un'altra realtà: quel Cristo che ci incoraggia a lavorare nel mondo, ci attende nel Cielo. In altre parole: la vita sulla terra, che pure amiamo, non rappresenta il compimento, *perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura*, la città eterna.

Cerchiamo tuttavia di non restringere la parola di Dio entro orizzonti angusti. Il Signore non ci vuole infelici nel cammino, come se la consolazione ci attendesse soltanto nell'aldilà. Dio ci vuole felici anche qui, ma anelando il definitivo compimento di quell'altra felicità, che solo Lui può colmare totalmente.

Su questa terra, la contemplazione delle realtà soprannaturali, l'azione della grazia nelle nostre anime, l'amore al prossimo come frutto saporito dell'amore a Dio, comportano già un anticipo del Cielo, un inizio destinato a crescere giorno per giorno. Noi cristiani non conduciamo una doppia vita; manteniamo un'unità di vita coerente, semplice e forte, nella quale si fondono e si compenetrano tutte le nostre azioni.

Cristo ci attende. *Viviamo già come cittadini del cielo*, pur essendo cittadini della terra, tra difficoltà, ingiustizie, incomprensioni, ma anche nella gioia e nella serenità di saperci figli diletti di Dio. Perseveriamo nel servizio del nostro Dio, e vedremo come cresce in numero e in santità questo esercito cristiano di pace, questo popolo di corredenzione. Cerchiamo di essere anime contemplative, vivendo un dialogo continuo con il Signore, trattandolo a tutte le ore: dal primo pensiero del giorno all'ultimo della notte, ponendo costantemente il nostro cuore in Gesù nostro Signore, giungendo a Lui attraverso la Madonna, nostra Madre, e, per Lui, giungendo al Padre e allo Spirito Santo.

Se, malgrado tutto, l'ascesa di Gesù in Cielo ci lascia nell'anima un residuo amaro di tristezza, rivolgiamoci a sua Madre, come già gli Apostoli: *Allora ritornarono a Gerusalemme... e perseveravano unanimi nella preghiera con Maria, la Madre di Gesù*.

## Lo Sprito Santo, il grande sconosciuto

127 - Gli *Atti degli Apostoli*, narrando gli avvenimenti di quel giorno di Pentecoste in cui lo Spirito Santo discese sotto forma di lingue di fuoco sui discepoli di Cristo, ci fanno assistere alla grande manifestazione della potenza di Dio con cui la Chiesa iniziò il suo cammino in mezzo alle nazioni. La vittoria sulla morte e sul peccato, ottenuta da Cristo con la sua obbedienza, con la sua immolazione sulla Croce e con la sua Risurrezione, si rivelò quel giorno in tutto il suo divino splendore.

I discepoli, che già erano testimoni della gloria del Risorto, sperimentarono in sé la forza dello Spirito Santo: la loro intelligenza e il loro cuore si aprirono a una nuova luce. Avevano seguito Cristo e avevano accolto con fede i suoi insegnamenti, ma non sempre erano riusciti a penetrarne pienamente il senso: era necessario che giungesse lo Spirito di verità a far loro comprendere tutte le cose. Sapevano che soltanto in Gesù potevano trovare parole di vita eterna, ed erano disposti a seguirlo e a dare per Lui la loro vita; ma erano deboli, e quando era venuta l'ora della prova erano fuggiti e lo avevano lasciato solo. Nella Pentecoste, però, — tutto questo è finito: lo Spirito Santo, che è spirito di fortezza, li ha resi saldi, sicuri, audaci. La parola degli Apostoli risuona ora alta e vibrante per le strade e le piazze di Gerusalemme.

Gli uomini e le donne che erano convenuti in quei giorni dalle più diverse regioni e affollavano la città, ascoltano pieni di meraviglia. *Parti, Medi, ed Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, abitanti della Frigia, della Panfilia e dell'Egitto, gente della Libia e della regione confinante con Cirene, gente venuta da Roma, sia giudei che proseliti, Cretesi e Arabi: tutti noi sentiamo proclamare nelle nostre lingue le meraviglie di Dio*. Questi prodigi che si realizzano davanti ai loro occhi li inducono ad ascoltare con attenzione la predicazione apostolica. Lo stesso Spirito Santo che agiva sui discepoli del Signore tocca anche il loro cuore e li porta alla fede.

Narra san Luca che, dopo il discorso in cui san Pietro aveva proclamato la Risurrezione di Cristo, molti dei circostanti gli si accostarono domandando: *Che cosa dobbiamo fare, fratelli?* L'Apostolo rispose: *Fate penitenza, e ognuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo perché vi siano rimessi i vostri peccati, e allora riceverete il dono dello Spirito Santo*. E in quel giorno si unirono alla Chiesa — conclude il testo sacro — tremila persone circa.

La discesa solenne dello Spirito il giorno di Pentecoste non fu un evento isolato. Quasi non c'è pagina degli *Atti degli Apostoli* in cui non si parli di Lui e dell'azione con cui Egli informa, dirige e vivifica la vita e le opere della comunità cristiana primitiva. È Lui che ispira la predicazione di san Pietro, che conferma nella fede tutti i discepoli, che sigilla con la sua presenza la vocazione dei gentili, e che manda Saulo e Barnaba in terre lontane per aprire strade nuove all'insegnamento di Gesù. La sua presenza e il suo intervento, insomma, presiedono ogni cosa.

128 - La realtà profonda che il testo della Sacra Scrittura ci fa conoscere non è un ricordo del passato, un'età dell'oro della Chiesa che si perde nella lontananza dei tempi. È invece, al di sopra delle miserie e dei peccati di ciascuno di noi, anche la realtà della Chiesa di oggi e della Chiesa di tutti i tempi. *Io pregherò il Padre* — aveva annunciato il Signore ai suoi discepoli — *ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre*. Gesù ha compiuto le sue promesse: è risorto, è salito in Cielo, e in unità con l'Eterno Padre ci manda lo Spirito Santo per santificarci e darci la vita.

La forza e il potere di Dio illuminano la faccia della terra. Lo Spirito Santo continua ad assistere la Chiesa di Cristo in modo che sia sempre e in ogni cosa un segno innalzato in mezzo a tutte le nazioni, per annunciare all'umanità la benevolenza e l'amore di Dio. Per quanto grandi possano essere i nostri limiti, noi uomini possiamo guardare con fiducia al Cielo e sentirci colmi di gioia: Dio ci ama e ci libera dai nostri peccati. La presenza e l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa sono pegno e anticipo della felicità eterna, della gioia e della pace che Dio ha in serbo per noi.

Anche noi, come quei primi che si avvicinarono a san Pietro il giorno di Pentecoste, siamo stati battezzati. Con il Battesimo, Dio nostro Padre ha preso possesso della nostra vita, ci ha incorporati alla vita di Cristo e ci ha mandato lo Spirito Santo. Il Signore — dice la Scrittura — ci ha salvati *mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna*.

L'esperienza della nostra debolezza e delle nostre cadute, lo scandalo che può produrre la vista penosa della pochezza o addirittura della meschinità di taluni che si chiamano cristiani, l'apparente insuccesso e lo sbandamento di talune iniziative apostoliche, tutte queste cose — che rappresentano una verifica della realtà del peccato e dei limiti umani — possono però mettere a dura prova la nostra fede, tanto che possono insinuarsi la tentazione e il dubbio: dove sono la forza e il potere di Dio? È il momento di reagire, di esercitare in modo più puro e più energico la nostra speranza, e quindi di rendere più solida la nostra fedeltà.

129 - Consentitemi di raccontare un episodio accadutomi parecchi anni or sono. Un amico di buon cuore, ma privo di fede, mi disse un giorno indicando il mappamondo: « Guardi, dal nord al sud e da oriente a occidente ». « Che cosa vuole che guardi? », gli chiesi. Ed egli: « Il fallimento di Cristo! Tanti secoli per cercare di introdurre la sua dottrina nella vita degli uomini... ed ecco il risultato ». Sulle prime fui colto da una profonda tristezza, perché causa un gran dolore vedere che sono molti quelli che non conoscono ancora Cristo, e molti, fra coloro che lo conoscono, quelli che vivono come se non lo conoscessero.

Ma questa sensazione durò solo un attimo: subito mi sentii pieno di amore e di riconoscenza, perché il Signore ha voluto fare di ogni uomo un libero cooperatore della sua opera di redenzione. Cristo non è fallito: la sua dottrina e la sua vita stanno fecondando il mondo incessantemente. La redenzione che Egli ha effettuato è sufficiente e sovrabbondante.

Dio non vuole degli schiavi, ma dei figli, e quindi rispetta la nostra libertà. La salvezza è ancora in atto, e noi partecipiamo ad essa: la volontà di Cristo è che noi portiamo a compimento nella nostra carne, nella nostra vita — come dice con un'incisiva espressione san Paolo — ciò che manca alla sua passione, *pro corpore eius quod est Ecclesia*, per il bene del suo corpo, che è la Chiesa.

Vale la pena di giocarsi la vita, di darsi del tutto per rispondere all'amore e alla fiducia che Dio ha riposto in noi. Vale la pena, in primo luogo, di decidersi a prendere sul serio la nostra fede cristiana. Quando recitiamo il *Credo*, noi professiamo di credere in Dio Padre onnipotente, nel suo Figlio Gesù Cristo che morì e risuscitò, nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita. Proclamiamo che la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, è il Corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo. Ci rallegriamo della remissione dei peccati e della speranza della futura risurrezione. Queste verità, però, penetrano davvero in fondo al cuore, oppure restano sulle labbra? Il messaggio divino di vittoria, di gioia e di pace della Pentecoste deve essere il fondamento incrollabile del modo con cui ogni cristiano pensa, sceglie e vive.

130 - *Non est abbreviata manus Domini:* la mano di Dio non si è accorciata: oggi Dio non è meno potente che in altri tempi, né il suo amore per gli uomini è oggi meno vero. La nostra fede ci insegna che tutta la creazione, il movimento della terra e degli astri, le azioni rette delle creature e ciò che esiste di positivo nel corso della storia, tutto insomma viene da Dio e a Dio è ordinato.

L'azione dello Spirito Santo può passare inosservata ai nostri occhi, dato che Dio non ci mette al corrente dei suoi piani, e dato anche che il peccato di noi uomini intorbida e offusca i doni divini. Ma la fede ci ricorda che Dio agisce incessantemente: è Lui che ci ha creati e ci mantiene nell'essere; è Lui che con la sua grazia conduce la creazione tutta verso la libertà della gloria dei figli di Dio.

Giustamente la tradizione cristiana ha perciò riassunto in una sola idea l'atteggiamento che dobbiamo avere nei confronti dello Spirito Santo: docilità. Docilità significa essere sensibili a ciò che lo Spirito divino suscita intorno a noi e in noi: sensibili ai carismi che distribuisce, ai movimenti e alle istituzioni che promuove, agli affetti e alle decisioni che fa nascere nel nostro cuore. Lo Spirito Santo realizza nel mondo le opere di Dio; Egli è, come dice l'inno liturgico, datore dei doni, luce dei cuori, ospite dell'anima, riposo nella fatica, conforto nel pianto. Senza il suo soccorso nulla vi è nell'uomo che sia innocente e valido, perché è Lui che purifica ciò che è contaminato, sana ciò che è malato, accende ciò che è gelido, riconduce sulla retta via chi si è smarrito e avvia tutti gli uomini verso il porto della salvezza e della gioia eterna.

Ma questa nostra fede nello Spirito Santo deve essere piena e completa: non basta una vaga credenza nella sua presenza nel mondo, è necessaria una riconoscente accettazione dei segni e delle realtà alle quali in modo particolare ha voluto legare la sua forza. Quando verrà lo Spirito di verità — ha annunciato Gesù — *mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà*. Lo Spirito Santo è lo Spirito inviato da Cristo per operare in noi la santificazione che Egli ci ha meritato sulla terra. Pertanto non ci può essere fede nello Spirito Santo se non c'è fede in Cristo, nella dottrina di Cristo, nei sacramenti di Cristo, nella Chiesa di Cristo. Non è coerente con la fede cristiana e non crede veramente nello Spirito Santo chi non ama la Chiesa, chi non ha fiducia in essa, chi si compiace solo di denunciare i difetti e i limiti di coloro che la rappresentano, chi la giudica dall'esterno ed è incapace di sentirsi suo figlio. Pensate un momento a tutta la grandezza meravigliosa e sovrabbondante dell'opera del divino Paraclito quando il sacerdote, celebrando sull'altare la Santa Messa, rinnova il sacrificio del Calvario.

131 - Ma noi cristiani portiamo i grandi tesori della grazia in vasi di argilla. Dio ha affidato i suoi doni alla fragile e debole libertà umana, e benché la sua forza certamente ci assista, la nostra concupiscenza, la nostra comodità e il nostro orgoglio spesso la respingono e ci inducono a incorrere nel peccato. Parecchie volte, da oltre venticinque anni a questa parte, quando recito il *Credo* e affermo la mia fede nella divinità della Chiesa *una, santa cattolica e apostolica*, aggiungo: *malgrado tutto...* E se qualcuno, quando parlo di questa mia abitudine, mi domanda a che cosa intendo alludere, rispondo: *Ai tuoi peccati e ai miei*.

Tutto ciò è vero, ma non per questo siamo autorizzati a giudicare la Chiesa con criteri umani, senza fede teologale, fondandoci solamente sulle qualità più o meno esemplari di taluni ecclesiastici e di taluni cristiani. Chi fa così rimane alla superficie. La cosa più importante da scorgere nella Chiesa non è il modo con cui rispondono gli uomini, ma l'azione di Dio. La Chiesa è questo: Cristo presente in mezzo a noi, Dio che viene incontro all'umanità per salvarla, chiamandoci con la sua rivelazione, santificandoci con la sua grazia, sostenendoci con il suo costante aiuto nelle piccole e grandi battaglie della vita quotidiana

Possiamo anche arrivare a non avere fiducia negli uomini; anzi, ciascuno di noi è tenuto a non fidarsi di se stesso, e a concludere le sue giornate con un *mea culpa*, con un atto di contrizione profondo e sincero. Ma non abbiamo il diritto di non fidarci di Dio. E non aver fiducia nella Chiesa, nella sua origine divina, nell'efficacia salvifica della sua predicazione e dei suoi sacramenti, è come non aver fiducia in Dio stesso e non credere pienamente alla realtà della discesa dello Spirito Santo.

*Prima che Cristo fosse crocifisso* — scrive san Giovanni Crisostomo — *non vi era riconciliazione. E fin tanto che non c'era riconciliazione, non fu inviato lo Spirito Santo... La mancanza dello Spirito Santo era il segno dell'ira divina. Ora che lo vedi inviato con tanta pienezza, non dubitare della riconciliazione. E se domandano: dov'è ora lo Spirito Santo? Si poteva parlare della sua presenza quando avvenivano i miracoli, quando venivano risuscitati i morti e mondati i lebbrosi; come facciamo a sapere ora che è davvero presente? — Non vi preoccupate. Io vi dimostrerò che lo Spirito Santo è ancora adesso in mezzo a noi (...) Se non esistesse lo Spirito Santo, non potremmo dire "Signore Gesù", poiché nessuno può invocare Gesù come Signore se non nello Spirito Santo* (1 Cor 12, 13). *Se non esistesse lo Spirito Santo, non potremmo pregare con fiducia; infatti, quando preghiamo diciamo: « Padre nostro che sei nei cieli »* (Mt 6, 9). *Se non esistesse lo Spirito Santo non potremmo chiamare Dio Padre nostro. Come lo sappiamo? Perché l'Apostolo ci dice: « E siccome siamo figli, Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo figlio che grida: Abbà, Padre »* (Gal 4, 6). *Perciò quando invochi Dio Padre ricordati che è stato lo Spirito che, muovendo la tua anima, ti ha dato questa preghiera. Se non esistesse lo Spirito Santo, non ci sarebbe nella Chiesa nessuna parola di sapienza o di scienza perché è scritto: « La tua parola di sapienza è data dallo Spirito »* (1 Cor 12, 8). *Se lo Spirito Santo non fosse presente, la Chiesa non esisterebbe. Ma dato che la Chiesa esiste, è cosa certa che lo Spirito Santo non viene meno*.

Al di sopra delle manchevolezze e dei limiti umani, ripeto, la Chiesa è questo: il segno e in certo modo — non nel senso stretto con cui è stata definita dogmaticamente l'essenza dei sette sacramenti della Nuova Alleanza — il sacramento universale della presenza di Dio nel mondo. Essere cristiani significa esser stati rigenerati da Dio e inviati agli uomini per annunciar loro la salvezza. Se avessimo una fede energica e vissuta, e facessimo conoscere Cristo con franchezza, vedremmo realizzarsi davanti ai nostri occhi gli stessi miracoli che si realizzavano ai tempi degli Apostoli.

E infatti anche adesso viene ridata la vista ai ciechi, a persone che avevano perso la capacità di guardare il cielo e di contemplare le meraviglie di Dio; si dà la libertà agli zoppi e agli storpi che si trovavano paralizzati dalle proprie passioni, con un cuore che non sapeva più amare; si ridà l'udito ai sordi che non volevano più saperne di Dio; si riesce a far parlare i muti, che avevano la lingua impedita perché non volevano confessare le proprie sconfitte; e si risuscitano i morti, coloro nei quali il peccato aveva spento la vita. Verifichiamo ancora una volta che *la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio*; e, come i primi fedeli cristiani, ci rallegriamo scorgendo la forza dello Spirito Santo e il suo intervento nell'intelligenza e nella volontà delle sue creature.

132 - Vedo tutti gli avvenimenti della vita — quelli di ogni esistenza individuale, e in certo modo quelli delle grandi svolte della storia — come altrettanti appelli che Dio rivolge agli uomini perché affrontino la verità: e anche come occasioni offerte a noi cristiani per annunciare con le nostre opere e le nostre parole, aiutati dalla grazia, lo Spirito al quale apparteniamo.

Ogni generazione di cristiani deve redimere e santificare il suo tempo, e per riuscirci deve comprendere e condividere le ansie degli altri uomini, a loro uguali, per far loro conoscere, con il *dono delle lingue*, come devono corrispondere all'azione dello Spirito Santo, all'effusione permanente delle ricchezze del Cuore divino. Tocca a noi cristiani del nostro tempo annunciare oggi, a questo mondo al quale apparteniamo e nel quale viviamo, il messaggio antico e nuovo del Vangelo.

Non è vero che tutto il mondo attuale — globalmente considerato — sia chiuso o indifferente a ciò che insegna la fede cristiana circa il destino e l'essere dell'uomo; non è vero che gli uomini di oggi si occupino soltanto delle cose della terra e non si curino più di guardare il cielo.

Certo, non mancano ideologie chiuse — e persone che le appoggiano ostinatamente —; ma nella nostra epoca ci sono molte cose: alti ideali e atteggiamenti meschini, eroismo e codardia, progetti ambiziosi e delusioni; c'è gente che sogna un mondo nuovo, più giusto e più umano, e gente che invece, magari delusa dal crollo degli ideali in cui credeva, si rifugia nell'atteggiamento egoista di chi non cerca altro che la propria tranquillità, o permane immerso nell'errore.

A tutti costoro, uomini e donne, dovunque si trovino, nei momenti di entusiasmo e nei momenti di crisi o di fallimento, noi dobbiamo far giungere l'annuncio solenne e categorico che san Pietro fece nei giorni che seguirono la Pentecoste: Gesù è la pietra d'angolo, il Redentore, il tutto della nostra vita, perché al di fuori di lui *non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati*.

133 - Direi che fra i doni dello Spirito Santo ce n'è uno di cui tutti i cristiani hanno particolare bisogno: il dono di sapienza, che ci fa conoscere e gustare Iddio, rendendoci capaci di valutare rettamente le situazioni e le cose di questa vita. Se fossimo coerenti con la nostra fede, guardandoci attorno e contemplando lo spettacolo della storia e del mondo, ci sentiremmo nel cuore gli stessi sentimenti che animavano il cuore di Gesù, il quale, *vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore*.

Certamente il cristiano sa anche riconoscere quanto c'è di buono nell'uomo, apprezza le vere gioie della vita, e partecipa alle lotte e agli ideali terreni. Anzi, sente tutte queste cose nell'intimo dell'anima, le condivide e le vive con impegno tutto speciale, proprio perché egli conosce come nessun altro le profondità dello spirito umano.

La fede cristiana non rende quindi pusillanimi né frena gli aneliti migliori dell'anima, ma anzi li dilata e li potenzia rivelandone il senso autentico: non siamo infatti destinati a una felicità qualunque, perché siamo stati chiamati a penetrare nell'intimità divina, a conoscere e ad amare Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo e, nella Trinità e Unità di Dio, tutti gli angeli e tutti gli uomini.

Questo è il grande ardimento della fede cristiana: proclamare il valore e la dignità della natura umana e affermare che, mediante la grazia che ci eleva all'ordine soprannaturale, siamo stati creati per conseguire la dignità di figli di Dio. Tanta audacia sarebbe davvero impossibile se non si basasse sul decreto di salvezza di Dio Padre e non fosse stata confermata dal sangue di Cristo, e riaffermata e resa possibile dall'azione incessante dello Spirito Santo.

Dobbiamo vivere di fede, crescere nella fede, tanto che si possa dire di ognuno di noi, di ogni cristiano, quello che scriveva molti secoli or sono uno dei grandi scrittori della Chiesa d'Oriente: *Allo stesso modo in cui i corpi trasparenti e nitidi quando ricevono i raggi di luce diventano splendenti e irradiano luminosità, così le anime che sono guidate e illuminate dallo Spirito Santo diventano anch'esse spirituali e recano agli altri la luce della grazia. Dallo Spirito Santo proviene la conoscenza delle cose future, l'intelligenza dei misteri, la comprensione delle verità occulte, la distribuzione dei doni, la cittadinanza celeste, la conversazione con gli angeli. Da lui viene la gioia imperitura, la perseveranza in Dio, la somiglianza con Dio e la cosa più sublime che può essere concepita, cioè immedesimarsi con Dio*.

La coscienza della grandezza della dignità umana — particolarmente eminente e ineffabile, per il fatto di essere stati fatti, per la grazia, figli di Dio — forma, assieme all'umiltà, una cosa sola nel cristiano, dato che non sono le nostre forze a salvarci e a darci la vita, bensì il favore divino. Questa è una verità da non dimenticare mai, perché altrimenti la *divinizzazione* scadrebbe in presunzione vana, in superbia e, prima o poi, in un completo crollo spirituale causato dall'esperienza della propria debolezza e della propria miseria.

Sant'Agostino si chiedeva: *Potrò mai osare dire che sono santo? Se dicessi di essere santo in quanto santificatore e in quanto non bisognoso di nessuno che mi santificasse, sarei superbo e bugiardo. Ma se per santo intendo dire santificato (d'accordo con quanto si legge nel Levitico: siate santi perché io, Iddio, sono santo), allora anche il corpo di Cristo fino all'ultimo uomo che si trova ai confini della terra, potrà dire audacemente, unito al suo Capo e subordinato a Lui: io sono santo*.

Amate la Terza Persona della Trinità Beatissima: ascoltate nell'intimità del vostro essere le mozioni divine — incoraggiamenti, rimproveri —; camminate sulla terra guidati dalla luce che ha inondato la vostra anima: e il Dio della speranza ci colmerà di ogni sorta di pace, in modo che questa speranza cresca in noi sempre di più, in virtù dello Spirito Santo.

134 - Vivere secondo lo Spirito Santo è vivere di fede, di speranza, di carità: permettere che Dio prenda possesso di noi e cambi il nostro cuore alla radice, portandolo alla Sua misura. Una vita cristiana matura, profonda ed energica non è cosa che si possa improvvisare, ma è il risultato dello sviluppo della grazia di Dio in noi. Negli *Atti degli Apostoli* la situazione della comunità cristiana primitiva viene descritta con una frase breve ma carica di significato: *Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*.

Così vissero i primi cristiani, e così dobbiamo vivere tutti noi: la meditazione della dottrina della fede, fino ad assimilarla pienamente, l'incontro con Cristo nell'Eucaristia, il dialogo personale — la preghiera senza anonimato — a tu per tu con Dio, devono arrivare a essere come la sostanza della nostra condotta. Se dovessero mancare, ci potrebbero pur essere la riflessione erudita, l'attività più o meno intensa, le devozioni e le pratiche di pietà. Ma non ci sarebbe autentica esistenza cristiana, perché mancherebbe la compenetrazione con Cristo, la partecipazione reale e vissuta all'opera della salvezza.

È una dottrina che si applica a tutti i cristiani, perché tutti sono ugualmente chiamati alla santità. Non ci sono cristiani di seconda classe, tenuti a praticare soltanto una versione ridotta del Vangelo: tutti abbiamo ricevuto un medesimo Battesimo, e pur nella grande diversità di carismi e di situazioni umane, uno solo è lo Spirito che elargisce i doni divini, una sola è la fede, una sola la speranza, una sola la carità.

Possiamo quindi considerare come rivolta a noi la domanda dell'Apostolo: *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*, e possiamo prenderla come un invito a un rapporto più personale e diretto con Dio. Purtroppo il Paraclito,per taluni cristiani, è il Grande Sconosciuto: è un nome che si pronuncia, ma non è un Qualcuno — una delle tre Persone dell'unico Dio — con cui parlare e di cui vivere.

E invece bisogna rivolgersi a Lui con familiarità e con fiducia, come la Chiesa ci insegna mediante la Liturgia. Allora conosceremo meglio Nostro Signore e allo stesso tempo ci renderemo conto molto di più che chiamarsi cristiani è veramente un dono immenso: scopriremo tutta la grandezza e tutta la verità di quella divinizzazione, di quella partecipazione alla vita divina di cui prima parlavo.

Infatti, *lo Spirito Santo non è un artista che raffiguri in noi la sostanza di Dio, come se Egli le fosse estraneo: non è così che ci porta alla somiglianza con Dio; ma Egli stesso, che è Dio e da Dio procede, si imprime nei cuori che lo ricevono come il sigillo sulla cera; e in questo modo, mediante la comunicazione di sé e la somiglianza, ristabilisce la natura nella bellezza del modello divino, e restituisce all'uomo l'immagine di Dio*.

135 - Se ora vogliamo determinare — sia pure in linee generali — quale sia lo stile di vita che porti ad avere un rapporto di amicizia e di familiarità con lo Spirito Santo — e, assieme a Lui, con il Padre e il Figlio — dobbiamo considerare tre realtà fondamentali: la docilità, la vita di preghiera, l'unione alla Croce.

In primo luogo la docilità, perché è lo Spirito Santo che con le sue ispirazioni dà tono soprannaturale ai nostri pensieri, ai nostri desideri e alle nostre opere. È Lui che ci spinge ad aderire alla dottrina di Cristo e ad assimilarla in tutta la sua profondità; è Lui che ci illumina per farci prendere coscienza della nostra vocazione personale e ci sostiene per farci realizzare tutto ciò che Dio si attende da noi. Se siamo docili allo Spirito Santo, l'immagine di Cristo verrà a formarsi sempre più nitidamente in noi, e in questo modo saremo sempre più vicini a Dio Padre. *Sono infatti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, i veri figli di Dio*. Se ci lasciamo guidare da questo principio di vita presente in noi, la nostra vitalità spirituale si svilupperà sempre più, e noi ci abbandoneremo nelle mani di Dio nostro Padre con la stessa spontaneità e con la stessa fiducia con cui il bambino si getta nelle braccia del padre. *Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli, ha detto il Signore*. Questo antico e sempre attuale itinerario interiore di infanzia, non è fragile sentimentalismo né carenza di maturità umana, bensì la vera maturità soprannaturale, che ci porta a scoprire sempre meglio le meraviglie dell'amore divino, a riconoscere la nostra piccolezza e a identificare del tutto la nostra volontà con la volontà di Dio.

136 - Poi, la vita di preghiera: perché la dedizione, l'obbedienza, la mansuetudine del cristiano nascono dall'amore e all'amore tendono. E l'amore porta al rapporto, al colloquio, all'amicizia. La vita cristiana richiede un dialogo costante con Dio uno e trino, e proprio a questa intimità ci spinge lo Spirito Santo. *Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così i segreti di Dio nessuno li ha potuti conoscere se non lo Spirito di Dio*. Se avremo un rapporto continuo con lo Spirito Santo, diventeremo spirituali, ci sentiremo fratelli di Cristo e figli di Dio, e non esiteremo a invocare Iddio come vero Padre di ciascuno di noi.

Bisogna che ci abituiamo a frequentare lo Spirito Santo che ci deve santificare, ad avere fiducia in Lui, a invocare il suo aiuto, a sentirlo vicino a noi. Così il nostro povero cuore si dilaterà sempre di più, e avremo un anelito sempre più ardente d'amore verso Dio e, per Lui, d'amore per tutte le creature. E si riprodurrà nella nostra vita la visione finale dell'*Apocalisse*: lo spirito e la sposa, lo Spirito Santo e la Chiesa — e con essi ogni cristiano — si rivolgono a Gesù, a Cristo, e gli chiedono di venire, di rimanere con noi per sempre.

137 - E infine l'unione con la Croce: perché nella vita di Cristo il Calvario ha preceduto la Risurrezione e la Pentecoste, e questo medesimo processo deve riprodursi nella vita di ogni cristiano: *Noi siamo coeredi di Cristo* — dice san Paolo — *se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria*. Lo Spirito Santo è il frutto della Croce, della dedizione totale a Dio, della ricerca esclusiva della sua gloria e della totale rinuncia a noi stessi.

Quando l'uomo, fedele alla grazia, si decide a collocare la Croce nel centro della sua anima, rinnegando se stesso per amor di Dio, distaccandosi veramente dall'egoismo e da ogni falsa sicurezza umana; quando cioè l'uomo vive veramente di fede, allora e solo allora riceve con pienezza il grande fuoco, la grande luce, la grande consolazione dello Spirito Santo.

Ed è allora che vengono date all'anima anche la pace e la libertà che Cristo ci ha conquistato e che otteniamo mediante la grazia dello Spirito Santo. *Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di se*; e *dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà*.

138 - In mezzo ai limiti che sono inscindibilmente connessi con la nostra situazione presente, perché il peccato abita ancora in noi in qualche modo, il cristiano avverte con nuova luce tutta la ricchezza della sua filiazione divina quando si riconosce pienamente libero perché lavora nelle cose del Padre suo, quando la sua gioia diventa costante perché nulla riesce a far crollare la sua speranza.

Oltretutto, è proprio allora che egli può ammirare ogni bellezza e ogni meraviglia della terra, può apprezzare ogni ricchezza e ogni bontà, e può amare con tutta l'integrità e tutta la purezza per le quali è stato fatto il cuore dell'uomo. Ed è allora che il dolore per il peccato non degenera in atteggiamenti d'amarezza, di disperazione o di alterigia, perché la contrizione e la consapevolezza della miseria umana lo conducono a identificarsi di nuovo con l'impegno di redenzione di Cristo e a sentire più intimamente la solidarietà con tutti gli uomini. È allora, infine, che il cristiano avverte in se con certezza la forza dello Spirito Santo, tanto che le sue cadute non lo prostrano più: sono piuttosto un invito a ricominciare, per continuare a essere, in tutte le strade della terra, un fedele testimone di Cristo, nonostante tutte le miserie personali, che poi in questi casi sono quasi sempre delle mancanze lievi che appena offuscano l'anima; e, anche se fossero gravi, ricorrendo con compunzione al sacramento della Penitenza, il cristiano ritorna alla pace di Dio e ridiventa un buon testimone delle sue misericordie.

È questa, in una rapida sintesi che a mala pena riesce a tradurre nelle povere parole umane la ricchezza della fede, la vita del cristiano che si lascia guidare dallo Spirito Santo. E quindi, per concludere, non trovo di meglio che far mia la supplica di uno degli inni liturgici della festa di Pentecoste, che è come l'eco della ininterrotta preghiera di tutta la Chiesa: *Vieni, Spirito creatore, visita la mente dei tuoi, ricolma di grazia celeste i cuori che tu hai creato. Fa' che per tua grazia conosciamo il Padre, dacci a conoscere anche il Figlio, e facci credere sempre in te, Spirito che procedi da entrambi*.

## A Gesù per Maria

139 - Uno sguardo sul mondo, sul popolo di Dio, in questo mese di maggio, ci fa contemplare lo spettacolo della devozione mariana che si manifesta in tante consuetudini antiche e nuove, ma tutte vissute in un unico spirito d'amore. Dà gioia costatare che la devozione alla Vergine è sempre viva e che suscita nelle anime cristiane l'impulso soprannaturale a operare come *domestici Dei*, come membri della famiglia di Dio.

Certamente anche voi, vedendo che in questi giorni tanti fedeli esprimono in mille maniere il loro amore alla Vergine Maria, vi sentirete più inseriti nella Chiesa, più fratelli dei vostri fratelli.

Accade come in una riunione di famiglia, quando i figli più grandi, che la vita ha separato, si ritrovano accanto alla madre in occasione di qualche festa. E se anche hanno avuto delle divergenze o si sono trattati male tra di loro, quel giorno no: quel giorno si sentono uniti e si ritrovano vincolati in un comune affetto.

Maria edifica continuamente la Chiesa, la aduna, la mantiene unita. È difficile avere un'autentica devozione alla Madonna e non sentirsi più che mai legati alle altre membra del Corpo Mistico, più che mai uniti al suo Capo visibile, il Papa.

Mi piace ripetere: *Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam*, tutti con Pietro a Gesù per Maria. E allora noi che ci riconosciamo parte della Chiesa e invitati a sentirci fratelli nella fede, scopriamo con nuova profondità la fraternità che ci lega a tutta l'umanità: perché la Chiesa è stata inviata da Cristo a tutte le genti, a tutti i popoli.

Tutti noi abbiamo sperimentato queste cose, dal momento che non ci sono mancate le occasioni per costatare gli effetti soprannaturali di una sincera devozione alla Vergine. Ognuno di voi potrebbe ricordare molte esperienze, come anch'io ne ricordo. Quella che ora mi viene alla memoria è la visita che feci nel 1933 a Sonsoles, un santuario mariano in terra di Castiglia.

Non era un pellegrinaggio come comunemente lo si intende. Non c'erano né rumore né folla: eravamo in tre. Rispetto e amo le manifestazioni pubbliche di pietà, ma personalmente preferisco offrire a Maria lo stesso affetto e lo stesso entusiasmo con visite private o in piccoli gruppi che abbiano il sapore dell'intimità.

In quella visita a Sonsoles conobbi l'origine di questo nome. È un particolare di poca importanza, ma esprime lo spirito filiale della gente di quella terra. L'immagine della Madonna che vi si venera fu nascosta per qualche tempo a motivo delle lotte tra cristiani e musulmani. Dopo alcuni anni — narra la tradizione — la statua fu ritrovata da alcuni pastori che commentarono ammirati: « Che begli occhi; *son soles!*, splendono come il sole; sono due soli! ».

140 - Da quel 1933, in numerose e abituali visite ai santuari della Madonna, ho avuto occasione di riflettere e di meditare sull'affetto che tanti cristiani nutrono verso la Madre di Gesù. E ogni volta ho concluso che questo affetto è una corrispondenza d'amore, una prova di riconoscenza filiale. Maria, infatti, è strettamente unita alla suprema manifestazione dell'amore di Dio, l'incarnazione del Verbo che, fattosi uomo come noi, prese su di se le nostre miserie e i nostri peccati. Maria, fedele alla missione divina per la quale è stata creata, si prodiga continuamente al servizio degli uomini, chiamati tutti a essere fratelli di suo Figlio, Gesù. Così la Madre di Dio è veramente anche Madre degli uomini.

Così è, perché lo volle il Signore. Lo Spirito Santo dispose che rimanesse scritto, affinché fosse noto a tutte le generazioni: *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e li accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: « Donna, ecco il tuo figlio! ». Poi disse al discepolo: « Ecco la tua madre! ». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa*.

Giovanni, il discepolo che Gesù amava, accoglie Maria presso di sé, nella sua casa, nella sua vita. Gli autori spirituali hanno visto in queste parole del santo Vangelo un invito, rivolto a tutti i cristiani, ad accogliere Maria nella loro vita. Il chiarimento è quasi superfluo, perché Maria certamente desidera che la invochiamo, che ci rivolgiamo a Lei con fiducia, che supplichiamo la sua maternità chiedendole *monstra te esse matrem*, manifestati nostra Madre.

In realtà, Maria è una Madre che addirittura previene le nostre suppliche, perché conosce le nostre necessità e viene sollecitamente in nostro aiuto, dimostrando con i fatti che non dimentica mai i suoi figli. Ognuno di noi, ripensando alla propria vita e vedendo come in essa si manifesta la misericordia di Dio, può scoprire mille motivi per sentirsi in modo tutto personale figlio di Maria.

141 - I brani della Sacra Scrittura che parlano della Vergine dimostrano chiaramente che la Madre di Gesù accompagna assiduamente suo figlio, si associa alla sua missione redentrice, gioisce e soffre con Lui, ama quelli che Gesù ama, dedica la sua sollecitudine materna a quanti lo seguono.

Pensiamo, per esempio, al racconto delle nozze di Cana. Dei tanti invitati a quelle vivaci nozze paesane, soltanto Maria si avvede che manca il vino. Se ne accorge lei sola, e tempestivamente. Come ci risultano famigliari le scene della vita di Cristo! In esse la grandezza di Dio si intreccia con la vita più comune e quotidiana. È tipico della donna di casa avveduta e prudente notare una manchevolezza, badare ai piccoli dettagli che rendono amabile la vita: tale è il comportamento di Maria.

Notate anche che è Giovanni a raccontare l'episodio di Cana: è l'unico evangelista a consegnare questo dato di sollecitudine materna. San Giovanni ci vuoi ricordare che Maria era presente all'inizio della vita pubblica del Signore. Al tempo stesso, ci fa capire di aver saputo approfondire l'importanza della presenza della Madonna. E Gesù sapeva bene a chi affidava sua Madre: a un discepolo che l'aveva amata, che aveva imparato ad amarla come madre ed era in grado di capire.

Pensiamo ora ai giorni che seguirono l'Ascensione, all'attesa della Pentecoste. I discepoli, pieni di fede per il trionfo di Cristo risorto, e anelanti lo Spirito Santo promesso, vogliono sentirsi uniti: li troviamo *cum Maria matre Iesu*, con Maria, la Madre di Gesù. La preghiera dei discepoli accompagna la preghiera di Maria: è la preghiera di una famiglia unita.

Chi ci informa questa volta è san Luca, l'evangelista che ha narrato con maggior ampiezza l'infanzia di Gesù. Sembra quasi volerci far capire che Maria, così come ebbe un ruolo di primo piano nell'Incarnazione del Verbo, in modo analogo fu presente alle origini della Chiesa, che è il Corpo di Cristo.

Dal primo momento della vita della Chiesa tutti i cristiani che hanno cercato l'amore di Dio — quell'amore che si rivela e si fa carne in Gesù Cristo — hanno incontrato la Madonna e hanno sperimentato in tanti modi la sua materna sollecitudine.

La Madonna può essere chiamata veramente Madre di tutti i cristiani. Sant'Agostino lo afferma chiaramente: *Cooperò con la sua carità a generare alla Chiesa i fedeli, che sono membra di quel Capo di cui Ella fu effettivamente Madre secondo il corpo*.

Non deve quindi meravigliare che una delle più antiche testimonianze della devozione a Maria sia proprio un'orazione piena di fiducia. Si tratta di un'antifona, composta molti secoli fa, che ripetiamo ancora oggi: *Ci rifugiamo sotto la tua protezione, santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche che ti rivolgiamo nelle nostre necessità, ma liberaci sempre da tutti i pericoli, Vergine gloriosa e benedetta*.

142 - Il desiderio di intimità con la Madre di Dio e Madre nostra, sorge in noi spontaneamente. Vogliamo esserle vicini come lo si può essere con una persona viva: su di Lei, infatti, la morte non ha trionfato, ed Ella sta in corpo e anima accanto a Dio Padre, a suo Figlio e allo Spirito Santo.

Per capire il ruolo di Maria nella vita cristiana, per sentirci attratti verso di Lei, per cercare con affetto filiale la sua amorevole compagnia, non occorrono lunghe disquisizioni, anche se il mistero della maternità divina ha una ricchezza di contenuto su cui non si rifletterà mai abbastanza.

La fede cattolica ha saputo riconoscere in Maria un segno privilegiato dell'amor di Dio: Dio ci chiama fin da ora suoi amici; la sua grazia opera in noi, ci rigenera dal peccato, ci dà la forza affinché, pur nella debolezza di chi è sempre polvere miserabile, possiamo riflettere in qualche modo il volto di Cristo. Non siamo dei naufraghi cui Dio ha promesso la salvezza: la salvezza opera già in noi. Di fronte a Dio non siamo come ciechi che aspirano alla luce e tuttavia gemono fra le angustie dell'oscurità: siamo figli che sanno di essere amati dal loro Padre.

Maria stessa ci comunica questa sicurezza, questo calore, questa fiducia. Ecco perché il suo nome tocca diritto il cuore. Il rapporto di ciascuno di noi con la propria madre può servire come modello e guida per il nostro rapporto con Maria, la Signora dal dolce nome. Dobbiamo amare Dio con lo stesso cuore col quale amiamo i nostri genitori, i nostri fratelli, le altre persone della nostra famiglia, i nostri amici: abbiamo un cuore solo. Con questo solo cuore dobbiamo rivolgerci a Maria.

Come si comporta un figlio con sua madre? In tanti modi diversi, ma sempre con affetto e fiducia. Con un affetto che si manifesterà di volta in volta secondo le occasioni tracciate dalla vita stessa. Lungi da ogni freddezza, si creano casi tenere e intime consuetudini domestiche fatte di piccole attenzioni quotidiane che il figlio sente il bisogno di rivolgere alla madre e di cui la madre sente la mancanza se il figlio le dimentica: un bacio, una carezza uscendo o entrando in casa, un piccolo regalo, qualche parola intensa ed espressiva.

Anche i nostri rapporti con la Madre del Cielo richiedono norme di pietà filiale che guidino il nostro comportamento verso di Lei. Molti cristiani adottano l'antica consuetudine dello scapolare, o usano salutare — non c'è bisogno di parole, basta un pensiero — le immagini di Maria che si trovano in ogni casa cristiana o che adornano le strade in tante città. Altri vivono quella preghiera meravigliosa che è il santo Rosario, nel quale l'anima non si stanca di ripetere le stesse cose, come non se ne stancano gli innamorati che si amano veramente, e in cui si impara a rivivere i momenti centrali della vita del Signore. Altri ancora si sono abituati a dedicare alla Madonna un giorno della settimana — proprio il giorno in cui siamo oggi riuniti, il sabato — come un'occasione per offrirle qualche piccola attenzione e per meditare più intensamente sulla sua maternità.

Ci sono molte altre devozioni mariane che non è necessario ricordare in questo momento. Certamente non si tratta di praticarle tutte insieme — crescere nella vita soprannaturale è cosa ben diversa dal fare accumulo di devozioni —: devo però dire che non possiede la pienezza della fede chi non ne vive nessuna, chi non manifesta in qualche modo il suo amore a Maria.

Coloro che considerano superate le devozioni alla Madonna, dimostrano di essersi lasciati sfuggire il profondo senso cristiano che esse racchiudono e di aver dimenticato la fonte da cui provengono: la fede nella volontà salvifica di Dio Padre, l'amore per Dio Figlio che si fece realmente uomo e nacque da una donna, la fiducia in Dio Spirito Santo che ci santifica con la sua grazia. È Dio che ci ha dato Maria e non abbiamo il diritto di rifiutarla, anzi, dobbiamo rivolgerci a Lei con amore e gioia di figli.

143 - Consideriamo attentamente questo punto perché ci aiuta a capire cose molto importanti, giacché il mistero di Maria ci dimostra che, per avvicinarci a Dio, bisogna farsi piccoli. *In verità vi dico* — esclama il Signore rivolgendosi ai suoi discepoli — *che se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*.

Farsi bambini significa rinunciare alla superbia, alla sufficienza, riconoscere che, per imparare a camminare e perseverare nel cammino, da soli non possiamo nulla, ma abbiamo bisogno della grazia, del potere di Dio nostro Padre. Essere piccoli significa abbandonarsi come sanno abbandonarsi i bambini, credere come credono i bambini, pregare come pregano i bambini.

E tutte queste cose le impariamo nell'intimità con Maria. La devozione alla Vergine non è qualcosa di dolciastro, di poco virile: è consolazione e gioia che riempiono l'anima proprio in quanto presuppongono un esercizio profondo e pieno della fede, tale da farci uscire da noi stessi e riporre la speranza nel Signore. *Il Signore* — canta un salmo — *è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me*.

Poiché Maria è Madre, la sua devozione ci insegna a essere figli: ad amare sul serio, senza misura; a essere semplici, senza tutte le complicazioni che nascono dall'egoismo di pensare solamente a se stessi; a essere allegri, sapendo che nulla può distruggere la nostra speranza. L'inizio del cammino che ha per termine l'amore folle per Gesù, è un fiducioso amore alla Madonna. Ho già scritto queste parole, molti anni fa, nel prologo di un commento del santo Rosario, e da allora ho costatato molte volte quanto sono vere. Non mi dilungherò su questo concetto; vi invito piuttosto a farne esperienza, a scoprirlo personalmente mediante il colloquio amoroso con Maria, aprendole il vostro cuore, confidandole le vostre gioie e le vostre pene, chiedendole di aiutarvi a conoscere e a seguire Gesù.

144 - Se cercate Maria, troverete Gesù. E imparerete a capire un po' che cosa c'è nel cuore di un Dio che si annulla, che rinuncia a manifestare il suo potere e la sua maestà per presentarsi in forma di Schiavo. Parlando umanamente, potremmo dire che Dio esagera, perché non si limita a ciò che sarebbe essenziale, imprescindibile per salvarci, ma va ben oltre. L'unica norma o misura che ci permette di capire il modo di operare di Dio, è di renderci conto che non ha misura, che nasce da una pazzia d'amore che lo porta ad assumere la nostra carne e a prendere su di sé il peso dei nostri peccati.

Com'è possibile renderci conto di ciò, capire che Dio ci ama, e non divenire a nostra volta pazzi d'amore? È necessario far sì che queste verità della nostra fede penetrino nella nostra anima fino a cambiare tutta la nostra vita. Dio ci ama! Sì, l'Onnipotente, Colui che può tutto, Colui che ha fatto il cielo e la terra.

Dio si prende cura anche delle piccole cose delle sue creature: le piccole cose vostre e mie; e ci chiama per nome, uno per uno. Questa certezza, che scaturisce dalla fede, fa si che vediamo tutto ciò che ci circonda sotto una luce nuova e che, pur restando ogni cosa uguale, ci rendiamo conto che tutto è diverso, perché tutto è espressione dell'amore di Dio.

La nostra vita si trasforma allora in continua preghiera, si riempie di buon umore e di pace inesauribili, diventa un atto di ringraziamento rinnovato in ogni istante. *L'anima mia magnifica il Signore* — canta la Vergine Maria — *e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome*.

Uniamo la nostra preghiera a quella di Maria. Come Lei, sentiremo il desiderio di cantare, di proclamare le meraviglie di Dio, affinché l'umanità intera e tutti gli esseri partecipino della nostra felicità.

145 - Non possiamo trattare Maria da figli e pensare poi solo a noi stessi, alle nostre preoccupazioni personali. Non possiamo stare vicino alla Vergine e al tempo stesso mantenere i nostri egoistici problemi. Maria ci conduce a Gesù, e Gesù è *primogenitus in multis fratribus*, il primogenito fra molti fratelli. Conoscere Gesù, pertanto, significa renderci conto che la nostra vita non può avere altro senso che quello di darci al servizio degli altri. Un cristiano non può fermarsi ai suoi problemi personali, perché deve vivere al cospetto della Chiesa universale, pensando alla salvezza di tutte le anime.

In tal modo, anche ciò che si potrebbe considerare più privato e intimo — la preoccupazione per il proprio progresso interiore — non è, in realtà, personale: la santificazione, infatti, fa un tutt'uno con l'apostolato. Ci dobbiamo dunque impegnare generosamente nella cura della vita interiore e nello sviluppo delle virtù cristiane, pensando al bene di tutta la Chiesa, giacché non potremmo fare il bene e far conoscere Cristo se noi stessi non ci impegnassimo sinceramente a tradurre in pratica vissuta gli insegnamenti del Vangelo.

Impregnate di questo spirito, le nostre orazioni, anche se iniziano con temi e con propositi apparentemente personali, finiscono sempre sulla via del servizio agli altri. E se procediamo nel cammino tenendo per mano la Santissima Vergine, Ella farà sì che ci sentiamo fratelli di tutti gli uomini: perché tutti sono figli di quel Dio di cui Ella è Figlia e Sposa e Madre.

I problemi del nostro prossimo devono essere i nostri problemi. La fraternità cristiana deve essere profondamente radicata nella nostra anima, in modo che nessuno ci sia indifferente. Maria, la Madre di Gesù, colei che lo allevò, lo educò e lo accompagnò nella vita terrena, e che ora è vicina a Lui in Cielo, ci aiuterà a riconoscere Gesù che passa accanto a noi, che si fa presente nei bisogni degli uomini, nostri fratelli.

146 - Durante quell'itinerario mariano di cui vi parlavo, mentre ci avvicinavamo a Sonsoles, passammo vicino a un campo di grano. Le messi brillavano al sole, cullate dal vento. Mi vennero allora alla memoria quelle parole del Signore: *Non dite voi: « Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura »? Ecco, io vi dico: levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura*. Pensai allora, una volta di più, che il Signore voleva mettere nel nostro cuore la stessa ansia, lo stesso fuoco che ardeva nel suo. E, ai bordi della strada, raccolsi qualche spiga, perché mi servisse di ricordo.

Dobbiamo aprire gli occhi, dobbiamo guardare attorno a noi e riconoscere gli appelli che Dio ci rivolge attraverso il nostro prossimo. Non possiamo volgere le spalle alla gente e rinchiuderci nel nostro piccolo mondo. Ben altro è lo stile di vita di Gesù. I Vangeli ci parlano insistentemente della sua misericordia, della sua partecipazione al dolore e alle necessità degli altri: ha pietà della vedova di Nain, piange per la morte di Lazzaro, si preoccupa delle folle che lo seguono e non hanno da mangiare; si commuove soprattutto per i peccatori, per coloro che camminano nel mondo senza conoscere la luce della verità: *Sbarcando, Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose*.

Se veramente siamo figli di Maria, riusciremo a comprendere il comportamento del Signore, il nostro cuore si dilaterà e avremo viscere di misericordia. Ci dorranno allora le sofferenze, le miserie, gli errori, la solitudine, l'angoscia, le pene degli uomini nostri fratelli. E sentiremo l'urgenza di aiutarli nei loro bisogni e di parlare loro di Dio, perché imparino a trattarlo da figli e possano conoscere la delicatezza materna di Maria.

147 - Riempire di luce il mondo, essere il sale della terra: così il Signore descrive la missione dei suoi discepoli. Portare fino agli estremi confini della terra la buona novella dell'amore di Dio: ecco il compito a cui tutti noi cristiani dobbiamo, in un modo o nell'altro, dedicare la nostra vita.

Dirò di più. Dobbiamo sentire l'anelito di non rimanere soli, dobbiamo incoraggiare gli altri a collaborare alla missione divina di portare la gioia e la pace al cuore degli uomini. *Mentre progredite* — scrive san Gregorio Magno — *dovete attirare gli altri a voi; dovete desiderare, nel vostro cammino verso il Signore, di avere dei compagni di viaggio*.

Non dimenticate, però, che, *cum dormirent homines*, mentre gli uomini dormivano, venne il seminatore della zizzania. Noi uomini corriamo il rischio di lasciarci vincere dal sonno dell'egoismo e della superficialità, disperdendo il nostro cuore in mille esperienze passeggere ed evitando di approfondire il vero significato delle realtà terrene. Brutta cosa è questo sonno che soffoca la dignità dell'uomo e lo rende schiavo della tristezza.

Vi è una realtà che deve dolerci più di ogni altra: è quella dei cristiani che potrebbero dare di più e non si decidono; che potrebbero donarsi completamente vivendo tutte le conseguenze della loro vocazione di figli di Dio, ma rifiutano di essere generosi. Dobbiamo dolercene, perché la grazia della fede non ci è stata data perché rimanga nascosta, ma affinché brilli davanti agli uomini. Dobbiamo dolercene, inoltre, perché è in gioco la felicità temporale ed eterna di quanti operano così. La vita cristiana è una meraviglia divina che comporta il compimento immediato di promesse di gaudio e di serenità, ma a condizione che sappiamo apprezzare il dono di Dio,

Bisogna quindi risvegliare quanti sono caduti nel cattivo sonno e ricordare loro che la vita non è un gioco, ma un tesoro divino che bisogna far fruttare. È necessario inoltre indicare la strada a quelli che hanno buona volontà e buoni desideri, ma non sanno come realizzarli. Cristo ci spinge. Ognuno di voi deve essere non solo apostolo, ma apostolo di apostoli, che trascini e spinga gli altri perché anch'essi facciano conoscere Cristo.

148 - Forse qualcuno si chiede in che modo è possibile far conoscere Cristo. Il modo è questo: con naturalezza e con semplicità, vivendo come vivete in mezzo al mondo, dediti al vostro lavoro professionale e alla cura della vostra famiglia, partecipando alle nobili preoccupazioni degli uomini, rispettando la legittima libertà di ciascuno.

Da oltre trent'anni Dio ha messo nel mio cuore la preoccupazione di far comprendere a persone di ogni stato, condizione e mestiere questa dottrina: la vita comune di ogni giorno può essere santa e piena di Dio e il Signore ci chiama a santificare il nostro compito quotidiano, perché proprio in ciò consiste la perfezione del cristiano. Consideriamo ancora una volta queste cose contemplando la vita di Maria.

Non dimentichiamo che i giorni trascorsi dalla Madonna sulla terra furono quasi per intero molto simili a quelli di tanti milioni di donne occupate nella cura della famiglia, nell'educazione dei figli, nelle faccende domestiche. Maria santificava le cose più piccole, quelle che molti considerano erroneamente insignificanti, senza valore: il lavoro di ogni giorno, le attenzioni prodigate alle persone care, le conversazioni e le visite ai parenti e agli amici... Benedetta normalità, così piena di amore di Dio!

Perché è l'amore la chiave per intendere la vita di Maria. Un amore vissuto sino in fondo, sino alla dimenticanza completa di sé, nell'appagamento di essere là, dove Dio vuole, a compiere con diligenza appassionata la sua volontà. È per questo che ogni gesto di Maria, anche il più piccolo, non è mai banale, ma pieno di significato. Maria, nostra Madre, è per noi esempio e cammino. Dobbiamo cercare di imitarla nelle circostanze concrete in cui Dio ci chiede di vivere.

Comportiamoci così, e offriremo a quanti ci sono vicini la testimonianza di una vita semplice e normale, che pur con i limiti e i difetti propri della nostra condizione umana, è tuttavia coerente. E vedendoci uguali a loro in tutto e per tutto, gli altri si sentiranno spinti a chiederci: come si spiega la vostra gioia? Dove trovate la forza per vincere l'egoismo e la comodità? Chi vi insegna a vivere la comprensione, la convivenza leale, la dedizione al servizio degli altri?

È allora il momento di svelare loro il segreto divino della vita cristiana, di parlare di Dio, dello Spirito Santo, di Maria. È il momento di trasmettere, attraverso le nostre povere parole, quella pazzia dell'amore di Dio che la grazia ha riversato nei nostri cuori.

149 - San Giovanni raccoglie nel suo Vangelo una frase meravigliosa della Vergine. Narrando le nozze di Cana, la scena che poco fa consideravamo, l'evangelista ci riferisce che Maria, rivolta agli inservienti, disse loro: *Fate ciò che Lui vi dirà*. Il segreto è tutto qui: condurre le anime a porsi davanti a Gesù e a chiedergli: *Domine, quid me vis facere?*, Signore, che cosa vuoi che io faccia?.

L'apostolato cristiano — mi riferisco in concreto a quello di un comune cristiano, di un uomo o di una donna che vivono come uno dei tanti tra i loro simili — è una grande catechesi in cui, mediante il rapporto personale, l'amicizia leale e autentica, si risveglia negli altri la sete di Dio e li si aiuta a scoprire orizzonti nuovi: con naturalezza, con semplicità — vi dicevo — con l'esempio di una fede ben vissuta, con la parola amabile, ma piena della forza della verità divina.

Siate audaci. L'aiuto di Maria, *Regina apostolorum*, non vi mancherà. Perché la Madonna, che pure è sempre Madre, sa mettere i suoi figli di fronte alle loro specifiche responsabilità. A coloro che si avvicinano a Lei e ne contemplano la vita, Maria fa sempre l'immenso favore di portarli alla Croce, di porli di fronte all'esempio del Figlio di Dio. E in questo confronto in cui si decide la vita cristiana, Maria intercede perché la nostra condotta culmini nella riconciliazione del fratello minore — tu e io — col Figlio primogenito del Padre.

Molte conversioni, molte decisioni di dedizione al servizio di Dio sono state precedute da un incontro con Maria. La Madonna ne ha alimentato il desiderio di ricerca, ha stimolato maternamente le inquietudini dell'anima, ha promosso il desiderio di un cambiamento, di una vita nuova. E così quel *fate ciò che Lui vi dirà* si è trasformato in opere di amorosa donazione, in vocazione cristiana che illuminerà, da quel momento in poi, tutta la vita.

Questi minuti di conversazione alla presenza del Signore, nei quali abbiamo meditato sulla devozione e sull'amore alla Madre di Gesù e Madre nostra, devono concludersi in una crescita della nostra fede. È iniziato il mese di maggio, e il Signore ci chiede di non lasciarci sfuggire l'occasione di alimentare il nostro amore attraverso la devozione a Sua Madre. Procuriamo di offrirle ogni giorno quelle premure di figli — cose piccole, attenzioni delicate — che diventano poi opere grandi di santità personale e di apostolato, lavoro perseverante per contribuire alla salvezza che Cristo è venuto a portare al mondo.

*Sancta Maria, spes nostra, ancilla Domini, sedes Sapientiae, ora pro nobis*; Santa Maria, speranza nostra, ancella del Signore, sede della Sapienza, prega per noi!

## Nella festa del Corpus Domini

150 - Oggi, solennità del *Corpus Domini*, mentre meditiamo insieme la profondità dell'amore che ha spinto il Signore a restare con noi sotto le specie sacramentali, ci sembra di udire quasi fisicamente quel suo insegnamento alla folla: *Ecco, il seminatore usci a seminare. E mentre seminava, una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta*.

La scena è di attualità. Anche oggi, come allora, il seminatore divino sparge la sua semente. L'opera della salvezza continua a compiersi, e il Signore vuole servirsi di noi: desidera che i cristiani aprano al Suo amore tutti i sentieri della terra; ci invita a propagare il messaggio divino — con la dottrina e con l'esempio — fino agli ultimi confini del mondo. Ci chiede che, come cittadini della società ecclesiale e di quella civile, svolgendo con fedeltà i nostri doveri, ciascuno di noi sappia essere un altro Cristo, santificando il lavoro professionale e i doveri del proprio stato.

Guardando attorno a noi questo mondo che amiamo, perché opera divina, costatiamo che la parabola si fa realtà: la parola di Gesù è feconda e suscita in molte anime desideri di dedizione e di fedeltà. La vita e le opere di coloro che si sono posti al servizio di Dio hanno cambiato il volto della storia, al punto che molti di coloro che non conoscono il Signore sono spinti — forse senza saperlo — da ideali suscitati dal cristianesimo.

Vediamo anche che parte della semente cade in terra sterile o tra le spine e i cardi: vi sono uomini che si chiudono alla luce della fede. Gli ideali di pace, di concordia, di fraternità sono accolti e proclamati, ma spesso sono smentiti dai fatti. Taluni, poi, si affannano inutilmente a imprigionare la voce di Dio, impedendone la diffusione con la forza bruta o con un'arma meno rumorosa, ma forse più crudele, perché rende insensibile lo spirito: l'indifferenza.

151 - Vorrei che, vedendo tutto ciò, prendessimo coscienza della nostra missione di cristiani e volgessimo lo sguardo alla Sacra Eucaristia, a Gesù che, presente in mezzo a noi, ci ha costituiti Sue membra: *Vos estis corpus Christi et membra de membro*, voi siete il corpo di Cristo e membra unite ad altre membra. Il nostro Dio ha deciso di rimanere nel tabernacolo per essere nostro alimento, per darci forza, per divinizzarci, per dare efficacia al nostro lavoro e al nostro sforzo. Gesù è allo stesso tempo seminatore, seme e frutto della semina: è il Pane di vita eterna.

Il miracolo costantemente rinnovato della Sacra Eucaristia ha in sé tutte le caratteristiche proprie dell'agire di Gesù. Perfetto Dio e perfetto Uomo, Signore del Cielo e della terra, Egli si dona a noi per essere nostro sostentamento nel modo più naturale e comune. Attende il nostro amore da quasi duemila anni. È tanto, ma è poco, perché quando c'è amore il tempo vola.

Mi torna alla memoria uno dei cantici di Alfonso il Saggio in cui si narra la leggenda di un monaco che, nella sua semplicità, aveva supplicato la Madonna di poter contemplare il Cielo, anche solo per un istante. La Vergine ne esaudi il desiderio e il buon monaco venne portato in Paradiso. Al ritorno, non riconosceva nessuno di quelli che dimoravano nel monastero. La sua contemplazione, che aveva creduto brevissima, era durata tre secoli. Tre secoli sono un nonnulla per un cuore innamorato. Io mi spiego allo stesso modo i duemila anni di attesa di Gesù nell'Eucaristia. È l'attesa di Dio, che ci ama, ci cerca, ci accetta come siamo: con i nostri limiti, i nostri egoismi, la nostra incostanza; e tuttavia capaci di scoprire il suo amore infinito e di darci a Lui interamente.

Gesù è venuto sulla terra ed è rimasto in mezzo a noi nell'Eucaristia per amore, e per insegnarci ad amare. *Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*: sono le parole con cui l'evangelista Giovanni comincia a narrare gli avvenimenti di quella vigilia di Pasqua nella quale Gesù — come ci riferisce san Paolo — *prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: « Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me ». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: « Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me »*.

152 - È il momento semplice e solenne dell'istituzione del Nuovo Testamento. Gesù deroga all'antica economia della Legge e ci rivela che Lui stesso sarà il contenuto della nostra orazione e della nostra vita.

Guardate la gioia che trabocca dalla liturgia odierna: *Sia piena la lode, sia sonora, sia gioconda*. È l'esultanza cristiana che canta la venuta di una nuova èra: *La Pasqua nuova della nuova legge mette fine all'antica. Il nuovo rito sostituisce il vecchio, la verità disperde l'ombra, la luce fuga le tenebre*.

Miracolo d'amore. *Ecco veramente il pane dei figli*: Gesù, il Primogenito dell'Eterno Padre. È Lui che si offre a noi come alimento. Lui stesso, che quaggiù ci nutre, ci attende in Cielo per farci suoi *commensali, coeredi e soci nella città dei santi*, perché *chi si nutre di Cristo morirà di morte terrena e temporale, ma vivrà eternamente, perché Cristo è la vita imperitura*.

Il cristiano, confortato dalla nuova e definitiva manna dell'Eucaristia, pregusta già ora la felicità eterna. Le cose vecchie sono passate: e per noi, abbandonato ciò che è caduco, tutto sia nuovo, *il cuore, le parole, le opere*. È questa la Buona Novella. È *novità*, conoscenza nuova, perché ci parla di una profondità d'amore che prima non sospettavamo neppure. Ed è *buona*, perché non c'è niente di meglio che unirci intimamente a Dio, Bene di tutti i beni. È *Buona Novella*, perché in modo ineffabile ci preannuncia l'eternità.

153 - Gesù si nasconde nel Santissimo Sacramento dell'altare per incoraggiarci a frequentarlo, per essere il nostro nutrimento, per fare di noi una sola cosa con Lui. Dicendo *senza di me non potete far nulla*, non ha condannato il cristiano all'inefficacia, né lo ha obbligato a una ricerca penosa e ardua della sua Persona. È rimasto in mezzo a noi, completamente disponibile. Quando ci riuniamo davanti all'altare per il santo Sacrificio della Messa, quando contempliamo l'Ostia Sacra nell'ostensorio o l'adoriamo nascosta nel tabernacolo, dobbiamo ravvivare la nostra fede, pensare all'esistenza nuova che ci viene donata e commuoverci dinanzi all'amore e alla tenerezza di Dio.

*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*. Così ci viene narrata dalla Scrittura la condotta dei primi cristiani. Sono spinti dalla fede degli Apostoli alla perfetta unità, all'Eucaristia, all'orazione unanime: Fede, Pane, Parola.

Nell'Eucaristia Gesù ci dà la garanzia fedele della sua presenza nelle nostre anime, della sua potenza che sostiene il mondo, delle sue promesse di salvezza, grazie alle quali la famiglia umana, quando verrà la fine dei tempi, abiterà per sempre nella dimora del Cielo, in seno a Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo: Trinità Santissima e Dio Unico. È tutta intera la nostra fede ad essere posta in atto quando crediamo in Gesù e nella sua presenza reale sotto le specie del pane e del vino.

154 - Non comprendo come si possa vivere cristianamente senza sentire il bisogno di un'amicizia costante con Gesù nella Parola e nel Pane, nella preghiera e nell'Eucaristia. Comprendo bene, invece, i vari modi in cui, lungo i secoli, le successive generazioni di fedeli hanno concretato la pietà eucaristica: alcune volte con pratiche collettive che esprimevano pubblicamente la loro fede, altre con atteggiamenti nascosti e silenziosi nella pace sacra del tempio o nell'intimità del cuore.

Dobbiamo, anzitutto, amare la Santa Messa, che deve essere il centro della nostra giornata. Se si vive bene la Messa, come è possibile poi, per tutto il resto del giorno, non avere il pensiero in Dio, non aver la voglia di restare alla sua presenza per lavorare come Egli lavorava e amare come Egli amava? Impariamo dunque a ringraziare il Signore di un'altra sua delicatezza d'amore: quella di non aver voluto limitare la sua presenza al momento del Sacrificio dell'altare, ma di aver deciso di restare nell'Ostia Santa che si conserva nel tabernacolo.

Vi dirò che per me il tabernacolo è come Betania: il luogo tranquillo di pace dove c'è Cristo, dove possiamo raccontargli le nostre preoccupazioni e le nostre pene, le nostre aspirazioni e le nostre gioie, con la stessa semplicità, la stessa spontaneità con cui gli parlavano i suoi amici Marta, Maria e Lazzaro. Ecco perché mi rallegro percorrendo le strade di qualche città o paese, quando scopro, anche solo in lontananza, il profilo di una chiesa: è un altro tabernacolo, un'altra occasione perché l'anima fugga, con il desiderio, accanto al Signore nel Sacramento.

155 - Era di notte quando il Signore, nell'Ultima Cena, istitui la Sacra Eucaristia: la circostanza — commenta san Giovanni Crisostomo — *indicava che i tempi si erano compiuti*. Scendeva la notte sul mondo perché i vecchi riti, gli antichi segni della misericordia infinita di Dio verso l'umanità stavano per realizzarsi pienamente, aprendo i! cammino a una vera aurora, la nuova Pasqua. L'Eucaristia fu istituita nella notte, in preparazione all'alba della Risurrezione.

Ed è proprio questo albore che dobbiamo preparare anche nella nostra vita. Dobbiamo rifiutare e allontanare da noi tutto quanto è caduco, dannoso o inutile: lo scoraggiamento, la sfiducia, la tristezza, la viltà. La Sacra Eucaristia comunica ai figli di Dio la novità divina; e a noi tocca corrispondere in *novitate sensu*, rinnovando tutto il nostro sentire e il nostro operare. Ci è stato dato un principio nuovo di energia, una radice potente innestata al Signore. E noi, che possediamo ormai il Pane di oggi e di sempre, non possiamo tornare al lievito di una volta.

156 - In questa festa, in tante città della terra, i fedeli in processione accompagnano il Signore: Egli, nascosto nell'Ostia, percorre vie e piazze — come già nella sua vita terrena — mostrandosi a quelli che vogliono vederlo e facendosi incontro a quelli che non lo cercano. Così, ancora una volta, Gesù viene in mezzo ai suoi. Come rispondiamo alla chiamata del Maestro? Le manifestazioni esterne dell'amore devono nascere dal cuore, e continuare in una testimonianza di vita cristiana. Il rinnovamento che si opera in noi, al ricevere il Corpo del Signore, deve essere manifestato nelle opere. Rendiamo dunque sinceri i nostri pensieri: che siano pensieri di pace, di donazione, di servizio. Rendiamo le nostre parole vere, chiare, opportune: che sappiano consolare e aiutare, che sappiano soprattutto portare agli altri la luce di Dio. Rendiamo le nostre azioni coerenti, efficaci, appropriate: abbiano il *bonus odor Christi*, il profumo di Cristo, che ce ne richiama il comportamento e la vita.

La processione del *Corpus Domini* manifesta la presenza di Dio per città e villaggi. Ma questa presenza, ripeto, non può essere cosa di un giorno, un vociare confuso, udito e subito dimenticato. Il passaggio di Gesù ci ricorda che dobbiamo scoprirlo anche nelle nostre attività quotidiane. Accanto alla processione solenne di questo giovedì, ci deve essere la processione silenziosa e umile della vita ordinaria di ogni cristiano, uomo tra gli uomini, ma con il privilegio di avere ricevuto la fede e la missione divina di comportarsi in modo tale da rinnovare sulla terra il messaggio del Signore. Non siamo immuni da errori, da miserie, da peccati. Ma Dio è con gli uomini, e dobbiamo far sì che si serva di noi perché il suo passaggio tra le creature sia ininterrotto.

Chiediamo allora al Signore che ci conceda di essere anime di Eucaristia e che il nostro rapporto intimo con Lui si esprima in gioia, serenità, in desiderio di giustizia. È così che agevoleremo agli altri il compito di riconoscere Cristo e che daremo il nostro contributo per collocarlo al vertice di tutte le attività umane. Avrà compimento la promessa di Gesù: *Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò a me tutte le cose*.

157 - Gesù, vi dicevo, è il seminatore e per mezzo dei cristiani continua la sua semina divina. Cristo stringe il frumento nelle sue mani piagate, lo imbeve del suo sangue, lo pulisce, lo purifica e lo getta nel solco del mondo. Getta i chicchi a uno a uno, perché ogni cristiano dia testimonianza nel proprio ambiente della fecondità della Morte e Risurrezione del Signore.

Posti dunque nelle mani di Cristo, dobbiamo lasciarci impregnare dal suo Sangue redentore, lasciarci spargere nel solco, accettare la nostra vita come Dio vuole che sia. E convincerci che il seme, per dar frutto, deve sotterrarsi e morire. Si innalza allora lo stelo e nasce la spiga. Dalla spiga il pane, che Dio trasformerà nel Corpo di Cristo. In tal modo, torniamo a riunirci con Gesù, che è stato il nostro seminatore. *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane*.

Cerchiamo di non dimenticare che non c'è frutto se prima non c'è la semina: è necessario, pertanto, diffondere generosamente la Parola di Dio e aiutare gli uomini a conoscere Cristo, perché sentano fame di Lui. La festa del *Corpus Domini* — Corpo di Cristo, Pane di vita — è una buona occasione per considerare quanta fame si avverte oggi fra gli uomini: fame di verità e di giustizia, di unità e di pace. Dinanzi alla fame di pace, noi ripetiamo con san Paolo: Cristo è *pax nostra*, la nostra pace. Dinanzi all'anelito di verità, dobbiamo ricordare che Cristo è la via, la verità e la vita. Chi aspira all'unità, deve porsi di fronte a Cristo che prega affinché siamo *consummati in unum*, perfetti nell'unità. La sete di giustizia deve guidarci alla sorgente da cui scaturisce la concordia fra gli uomini: l'essere e il sapersi figli del Padre, e quindi fratelli. Pace, verità, unità, giustizia. Come sembra difficile, a volte, la missione di superare le barriere che impediscono la convivenza umana; eppure noi cristiani siamo chiamati a operare il grande miracolo della fraternità; a ottenere, con l'aiuto della grazia divina, che gli uomini si comportino cristianamente, *portando gli uni i pesi degli altri*, vivendo il comandamento dell'amore, che è vincolo di perfezione e riassume tutta la legge.

158 - Sappiamo bene che c'è tanto da fare. Un giorno, forse contemplando l'ondeggiare delle spighe ormai mature, Gesù disse ai suoi discepoli: *La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!*. Anche oggi, come ieri, mancano i braccianti disposti a sopportare il *peso della giornata e il caldo*. Se poi noi, che già lavoriamo, non siamo fedeli, accadrà quanto ha scritto il profeta Gioele: *Devastata è la campagna, piange la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito il succo dell'olivo. Affliggetevi, contadini, alzate lamenti, vignaiuoli, per il grano e per l'orzo, perché il raccolto dei campi è perduto*.

La messe si perde quando non si vuole accettare generosamente un lavoro intenso, a volte anche lungo e faticoso: preparare la terra, gettare la semente, avere cura dei campi, provvedere alla mietitura e alla trebbiatura... Il Regno di Dio si edifica nella storia, nel tempo. Il Signore ne ha affidato il compito a noi tutti, e nessuno può sentirsene esentato. Oggi, mentre adoriamo e contempliamo Cristo nell'Eucaristia, ricordiamoci che non è ancora giunta l'ora del riposo: la giornata continua.

Nel Libro dei Proverbi leggiamo: *Chi coltiva la sua terra si sazia di pane*. Cerchiamo di applicare spiritualmente a noi stessi questo passo: chi non lavora il terreno di Dio e non è fedele alla missione divina di servizio agli altri, aiutandoli a conoscere Cristo, difficilmente riuscirà a capire che cos'è il Pane eucaristico. Non si apprezza ciò che non costa sforzo. Per stimare e amare la Sacra Eucaristia, è necessario percorrere lo stesso cammino di Gesù: essere grano di frumento, morire a noi stessi, risorgere pieni di vigore e dare frutto abbondante: il cento per uno!.

Questo cammino si riassume in una sola parola: amare. Amare vuoi avere il cuore grande, sentire le preoccupazioni di quelli che ci circondano, saper perdonare e comprendere, sacrificarsi in unione a Gesù Cristo per tutte le anime. Se impariamo ad amare con lo stesso cuore di Cristo, impareremo a servire, a difendere con generosità e chiarezza la verità. Per amare in questo modo, è necessario estirpare dalla propria vita tutto quanto è di ostacolo alla vita di Cristo in noi: l'attaccamento alla comodità, le suggestioni dell'egoismo, la tendenza alla vanagloria... Potremo trasmettere agli altri la vita di Cristo, solo a condizione di riprodurla in noi stessi; potremo lavorare nelle viscere del mondo, trasformandolo dal di dentro, renderlo fecondo, solo a condizione di sperimentare in noi stessi la morte del chicco di frumento.

159 - Forse qualche volta ci viene la tentazione di pensare che tutto ciò è bello, ma è un sogno irrealizzabile. Vi ho già detto di rinnovare la fede e la speranza: siate, dunque, perseveranti, e abbiate la sicurezza che le vostre aspirazioni saranno colmate dalle meraviglie di Dio. Ma è indispensabile che ci ancoriamo solidamente alla virtù cristiana della speranza. Cerchiamo di non abituarci ai miracoli che si compiono dinanzi ai nostri occhi: a questo mirabile prodigio del Signore che scende ogni giorno nelle mani del sacerdote. Gesù ci vuole ben desti davanti alla grandezza del suo potere, davanti alle parole della sua promessa: *Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum*, seguitemi, e vi farò pescatori d'uomini, sarete efficaci e porterete le anime a Dio. Dobbiamo dunque aver fiducia nelle parole del Signore; dobbiamo salire sulla barca, mettere mano ai remi, issare le vele e lanciarci nel mare del mondo che Cristo ci affida come sua eredità. *Duc in altum et lavate retia vestra in capturam*, spingetevi al largo e gettate le reti per la pesca!

Lo zelo apostolico che Cristo ha posto nel nostro cuore non deve estinguersi per falsa umiltà. Se è pur vero che trasciniamo le nostre miserie, è altrettanto vero che il Signore fa leva anche sui nostri errori. Al suo sguardo misericordioso non sfugge che gli uomini sono creature limitate, deboli, imperfette, inclini al peccato. E tuttavia ci comanda di lottare, di riconoscere i nostri difetti non per disperare, ma per pentirci e maturare l'impegno di migliorare.

Dobbiamo inoltre ricordare sempre che siamo soltanto strumenti: *Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere*. La dottrina che portiamo, il messaggio che dobbiamo diffondere, hanno una fecondità propria e infinita, che non ci appartiene, perché è di Cristo. È Dio stesso che si è assunto l'impegno di compiere l'opera salvifica, di redimere il mondo.

160 - È dunque necessaria una fede grande, che vinca sia lo scoraggiamento, sia la tentazione di calcoli puramente umani. Per superare gli ostacoli, è necessario mettere mano al lavoro, impadronirci del compito che ci tocca, affinché lo stesso sforzo ci apra nuovi sentieri. La panacea per ogni difficoltà è una sola: santità personale, dedizione al Signore.

Essere santi vuol dire, né più né meno, vivere come ha stabilito il Padre nostro che è nei Cieli. Mi direte che è difficile. E lo è; l'ideale è ben alto. Ma al tempo stesso è facile, perché è a portata di mano. Quando qualcuno cade ammalato, gli può capitare di non trovare la medicina adatta. Sul piano soprannaturale questo non avviene. La medicina è sempre vicina: è Cristo Gesù, presente nella Sacra Eucaristia, che ci dà la sua grazia anche attraverso gli altri sacramenti che ha voluto istituire.

Ripetiamo, dunque, con le parole e con le opere: Signore, confido in te; mi basta la tua provvidenza ordinaria, il tuo aiuto d'ogni giorno. Non dobbiamo chiedere al Signore grandi miracoli. Dobbiamo piuttosto supplicarlo di aumentare la nostra fede, di illuminare la nostra intelligenza, di fortificare la nostra volontà. Gesù resta sempre vicino a noi e si comporta sempre per quello che è.

Fin dall'inizio della mia predicazione vi ho messo in guardia contro una falsa *deificazione*. Non turbarti quindi nel riconoscerti come sei: una creatura di fango. Non preoccuparti. Perché tu e io siamo figli di Dio — ecco la vera *deificazione* — scelti per chiamata divina fin dall'eternità: *Ci ha scelti, il Padre, in Gesù Cristo, prima della fondazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto*. Noi, che apparteniamo a Dio in modo peculiare e che, nonostante la nostra miseria, siamo strumenti suoi, saremo efficaci nella misura in cui non perderemo la cognizione della nostra debolezza. Le tentazioni ci segnalano le dimensioni della nostra miseria.

Se provate tristezza costatando con evidenza la meschinità della vostra condizione, vuoi dire che è giunto il momento dell'abbandono completo e docile nelle mani di Dio. Narrano di un mendicante che un giorno si fece incontro ad Alessandro Magno chiedendo l'elemosina. Alessandro si fermò e diede ordine che lo facessero signore di cinque città. Il poveretto, sconcertato, esclamò: « Io non chiedevo tanto! ». E Alessandro, di rimando: « Tu hai chiesto da quel che sei; io ti ho dato da quel che sono ». E noi, dunque, anche nei momenti in cui più brutalmente costatiamo i nostri limiti, possiamo e dobbiamo rivolgerci a Dio Padre, a Dio Figlio e a Dio Spirito Santo, consapevoli di partecipare alla vita divina. Non esistono ragioni sufficienti a farci volgere indietro lo sguardo; il Signore è con noi. Dobbiamo affrontare i nostri doveri fedelmente e lealmente, cercando in Gesù l'amore e lo stimolo per comprendere gli errori altrui e superare i nostri. E così la nostra miseria, la tua, la mia e quella di tutti gli uomini, servirà di sostegno al regno di Cristo.

Riconosciamo le nostre infermità, ma confessiamo la potenza di Dio. La vita cristiana deve essere informata dall'ottimismo, dalla gioia, dalla certezza che il Signore vuole servirsi di noi. Consapevoli di essere parte della Chiesa santa, di essere saldamente ancorati alla roccia di Pietro e sostenuti dall'azione dello Spirito Santo, ci decideremo a compiere il piccolo dovere di ogni istante: seminare ogni giorno un po'. Il raccolto traboccherà dai granai.

161 - Concludiamo questa meditazione. Assaporando nel vostro intimo l'infinita bontà di Dio, pensate che Cristo, alle parole della Consacrazione, si fa realmente presente nell'Ostia, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Adoratelo con riverenza e devozione; rinnovate in sua presenza l'offerta sincera del vostro amore; ditegli senza timore che lo amate, rendetegli grazie per questa prova quotidiana della sua amabile misericordia, e crescete nel desiderio di avvicinarvi con fiducia alla Comunione. Io mi commuovo dinanzi a questo mistero d'Amore: il Signore cerca il mio povero cuore per farne il suo trono, per non abbandonarmi, a condizione che io non mi allontani da Lui.

Ricreàti dalla presenza di Cristo, rifocillati dal suo Corpo, sapremo essere fedeli in questa vita terrena per chiamarci poi vincitori nel Cielo, accanto a Gesù e a Maria sua Madre. *Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo*.

## Il cuore di Gesù, pace dei cristiani

162 - Dio Padre si è degnato di concederci, nel cuore di suo Figlio, *infinitos dilectionis thesauros*, tesori inesauribili di amore, di misericordia, di tenerezza. Per convincerci dell'evidenza dell'amor di Dio — che non solo ascolta le nostre preghiere, ma le previene — basta seguire il ragionamento di san Paolo: *Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?*.

La grazia rinnova l'uomo dall'interno e lo converte, da peccatore e ribelle, in servo buono e fedele. E fonte di ogni grazia è l'amore che Dio nutre per noi e che Egli stesso ci ha rivelato, non soltanto con le parole, ma con i fatti. L'amore divino fa sì che la seconda persona della Santissima Trinità, il Verbo Figlio di Dio Padre, prenda la nostra carne, e cioè la nostra condizione umana, eccetto il peccato. E il Verbo, Parola di Dio, è *Verbum spirans amorem*, la parola dalla quale procede l'Amore.

L'amore ci si rivela nell'Incarnazione, nel cammino redentore di Gesù Cristo sulla nostra terra, fino al sacrificio supremo della Croce. E, sulla Croce, si manifesta con un nuovo segno: *Uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua*. Acqua e sangue di Gesù che ci parlano di una donazione realizzata sino in fondo, sino al *consummatum est*: tutto è compiuto, per amore.

Nella festa di oggi, considerando ancora una volta i misteri centrali della nostra fede, ci meravigliamo del modo in cui le realtà più profonde — l'amore di Dio Padre che dona il Figlio, e l'amore del Figlio che cammina sereno verso il Calvario — si traducano in gesti così alla portata degli uomini. Dio non si rivolge a noi in atteggiamento di potenza e di dominio; viene a noi *assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini*.

Gesù non si mostra mai lontano o altezzoso anche se nei suoi anni di predicazione lo vediamo a volte indignato e addolorato per la malvagità degli uomini. Ma, se facciamo attenzione, vediamo subito che il suo sdegno e la sua ira nascono dall'amore: sono un ulteriore invito a uscire dall'infedeltà e dal peccato. *Forse che io ho piacere della morte del malvagio — dice il Signore Dio — o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?*.

Queste parole ci spiegano tutta la vita di Cristo e ci fanno comprendere perché si è presentato a noi con un cuore di carne, con un cuore come il nostro, sicura prova di amore e testimonianza costante del mistero inenarrabile della carità divina.

163 - Non posso fare a meno di confidarvi una cosa che mi fa soffrire e mi spinge ad agire: pensare agli uomini che ancora non conoscono Cristo, che non riescono ancora a intuire la profondità del tesoro che ci attende nel Cielo, e che camminano sulla terra come ciechi, inseguendo una gioia della quale ignorano il vero volto o perdendosi per strade che li allontanano dall'autentica felicità. Capisco bene ciò che l'apostolo Paolo dovette provare quella notte nella città di Troade, quando in sogno ebbe una visione: *Gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: « Passa in Macedonia e aiutaci! ». Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo* — Paolo e Timoteo — *di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunciarvi la parola del Signore*.

Non sentite anche voi che Dio ci chiama, che ci urge, per mezzo di tutto ciò che accade attorno a noi, a proclamare la buona novella della venuta di Gesù? Ma, a volte, noi cristiani rimpiccioliamo la nostra vocazione, cadiamo nella superficialità, perdiamo il tempo in dispute e contese. O, peggio ancora, non manca chi si scandalizza falsamente per il modo in cui alcuni vivono certi aspetti della fede o determinate devozioni e, invece di aprir nuove strade sforzandosi essi stessi di viverle nella maniera che ritengono retta, si dedicano a criticare e a distruggere. Certamente possono verificarsi, e di fatto si verificano, delle manchevolezze nella vita dei cristiani. Ma ciò che importa non siamo noi con le nostre miserie: l'unica cosa che conta è Lui, Gesù. È di Cristo che dobbiamo parlare, non di noi stessi.

Queste riflessioni mi vengono suggerite da alcune voci intorno a una supposta "crisi" della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Tale crisi non esiste; la vera devozione è stata ed è tuttora un atteggiamento vivo, pieno di senso umano e di senso soprannaturale. I suoi frutti sono, ieri come oggi, frutti saporosi di conversione e di donazione, di compimento della volontà di Dio, di penetrazione amorosa dei misteri della Redenzione.

Cosa ben diversa sono invece le manifestazioni di certo sentimentalismo inefficace, carente di dottrina e impastato di pietismo. Nemmeno a me piacciono quelle immagini leccate, quelle figure del Sacro Cuore che non possono ispirare alcuna devozione a persone dotate di buon senso umano e soprannaturale. Ma non si dà prova di correttezza logica quando si trasformano certi abusi pratici, destinati a estinguersi da soli, in problemi dottrinali e teologici.

Se crisi c'è, è quella del cuore degli uomini, che non riescono — per miopia, per egoismo, per ristrettezza di orizzonti — a intravvedere l'insondabile amore di Cristo nostro Signore. La liturgia con cui la Santa Chiesa celebra, fin dalla sua istituzione, la festa del Sacro Cuore, ha sempre offerto l'alimento della vera pietà raccogliendo come lettura della Messa un testo di san Paolo che ci propone tutto un programma di vita contemplativa — conoscenza e amore, orazione e vita — che si fonda proprio sulla devozione al Cuore di Gesù. Dio stesso, per bocca dell'Apostolo, ci invita a percorrere questo cammino: *Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio*.

La pienezza di Dio ci viene rivelata e ci viene data in Cristo, nell'amore di Cristo, nel Cuore di Cristo. Perché è il cuore di Colui nel quale *abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*. Ma quando si perde di vista questo grande disegno divino — la corrente d'amore instaurata nel mondo con l'Incarnazione, la Redenzione e la Pentecoste — non si potrà mai comprendere tutta la ricchezza del Cuore del Signore.

164 - Prestiamo attenzione al significato profondo racchiuso in queste parole: Sacro Cuore di Gesù. Quando parliamo del cuore umano non ci riferiamo solo ai sentimenti, ma alludiamo a tutta la persona che vuol bene, che ama e frequenta gli altri. Nel modo umano di esprimerci, il modo raccolto dalle Sacre Scritture perché potessimo intendere le cose divine, il cuore è considerato come il compendio e la fonte, l'espressione e la radice ultima dei pensieri, delle parole e delle azioni. Un uomo, per dirla nel nostro linguaggio, vale ciò che vale il suo cuore.

Al cuore appartengono: la gioia — *gioisca il mio cuore nella tua salvezza*; il pentimento — il *mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere*, la lode a Dio — *effonde il mio cuore liete parole*; la decisione di ascoltare il Signore — *saldo è il mio cuore*; la veglia amorosa — *io dormo, ma il mio cuore veglia*; e anche il dubbio e il timore — *non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in me*.

Il cuore non si limita a sentire: sa e capisce. La legge di Dio si riceve nel cuore e in esso rimane scritta. La Scrittura aggiunge ancora: *La bocca parla dalla pienezza del cuore*. Il Signore apostrofa gli scribi: *Perché mai pensate cose malvagie nei vostri cuori?* E, come sintesi dei peccati che l'uomo può commettere, Gesù dice: *Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie*.

Quando la Sacra Scrittura parla del cuore, non intende un sentimento passeggero che porta all'emozione o alle lacrime. Parla del cuore — come testimonia lo stesso Gesù — per riferirsi alla persona che si rivolge tutta, anima e corpo, a ciò che considera il suo bene: *Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore*.

Ecco pertanto che, considerando il Cuore di Gesù, scopriamo la certezza dell'amore di Dio e la verità del suo donarsi a noi. Nel raccomandare la devozione al Sacro Cuore, non facciamo che raccomandare di orientare integralmente noi stessi, con tutto il nostro essere — la nostra anima, i nostri sentimenti, i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni, le nostre fatiche e le nostre gioie — a *Gesù tutto intero*.

La vera devozione al Cuore di Gesù consiste in questo: conoscere Dio e conoscere noi stessi, guardare a Gesù e ricorrere a Lui che ci esorta, ci istruisce, ci guida. In questa devozione non si dà altra superficialità che quella dell'uomo che, non essendo interamente umano, non riesce a cogliere la realtà del Dio incarnato.

165 - Gesù crocifisso, con il cuore trafitto dall'amore per gli uomini, è una risposta eloquente — le parole sono superflue — alla domanda sul valore delle cose e delle persone. Gli uomini, la loro vita e la loro felicità, valgono tanto che lo stesso Figlio di Dio si dona loro per redimerli, purificarli, elevarli. *Chi non amerà quel Cuore così ferito?* si domandava un'anima contemplativa, davanti a questo spettacolo. E continuava: *Chi non ricambierà amore per amore? Chi non abbraccerà un Cuore così puro? Noi, che siamo di carne, pagheremo amore con amore, abbracceremo il nostro ferito, al quale gli empi hanno trapassato mani e piedi, il costato e il Cuore. Chiediamogli che si degni di legare il nostro cuore con il vincolo del suo amore e di ferirlo con la lancia, perché è ancora duro e impenitente*.

Sono pensieri, affetti, espressioni che da sempre le anime innamorate hanno rivolto a Gesù. Ma per intendere questo linguaggio, per capire veramente il cuore umano, il Cuore di Cristo e l'amore di Dio, occorrono fede e umiltà. Frutto di fede e di umiltà sono le parole universalmente famose che Sant'Agostino ci ha lasciato: *Ci hai creato, Signore, per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*.

Quando si trascura l'umiltà, l'uomo pretende di appropriarsi di Dio, e non nella maniera divina che Cristo ha reso possibile dicendo: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo*; bensì cercando di ridurre la grandezza divina ai limiti umani. La ragione umana, la ragione fredda e cieca che non è l'intelligenza che procede dalla fede, e nemmeno la retta intelligenza di chi sa gustare e amare le cose, si trasforma nell'insensatezza di chi sottomette ogni cosa alle sue povere esperienze banali, quelle che rimpiccioliscono la verità sovrumana e ricoprono il cuore di una crosta insensibile alle mozioni dello Spirito Santo. La nostra povera intelligenza si smarrirebbe se non ci venisse incontro il potere misericordioso di Dio che rompe le frontiere della nostra miseria: *Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne*. E l'anima ritrova la luce, si riempie di gioia, davanti alle promesse della Sacra Scrittura.

*Io ho progetti di pace e non di sventura*, dice il Signore per bocca del profeta Geremia. La liturgia applica queste parole a Gesù, perché in Lui si manifesta pienamente in che modo Dio ci ama. Non viene a condannarci, a rinfacciarci la nostra indigenza, la nostra meschinità: viene a salvarci, a perdonarci, a scusare le nostre colpe, a portarci la pace e la gioia. Se riconosciamo il rapporto meraviglioso del Signore con i suoi figli, i nostri cuori cambieranno, e ci renderemo conto che davanti ai nostri occhi si apre un panorama del tutto nuovo, ricco di rilievo, di profondità, di luce.

166 - Badate però che Dio non dice: al posto del cuore vi darò la volontà di un puro spirito. No: ci dà un cuore, un cuore di carne come quello di Cristo. Io non ho un cuore per amare Dio, e un altro per amare le persone della terra. Con il cuore con cui ho amato i miei genitori e amo i miei amici, con questo stesso cuore amo Cristo e il Padre e lo Spirito Santo e Maria Santissima. Non mi stancherò di ripetere che dobbiamo essere molto umani; perché altrimenti non potremmo neppure essere divini.

L'amore umano, l'amore di quaggiù, quando è vero, ci aiuta ad assaporare l'amore divino. Pregustiamo in tal modo l'amore con cui godremo Dio e quello che intercorrerà fra di noi in Cielo, quando il Signore sarà *tutto in tutti*. Questo incominciare a intendere l'amore divino, ci spingerà a essere più comprensivi, più generosi, più donati.

Dobbiamo dare quello che riceviamo, insegnare ciò che impariamo, partecipare agli altri — senza montare in cattedra, con semplicità — la nostra conoscenza dell'amore di Cristo. Ciascuno di noi, nel realizzare il proprio lavoro, nell'esercitare la propria professione nella società, può e deve convertire la sua occupazione in un compito di servizio. Il lavoro ben fatto, che progredisce e fa progredire, che tiene conto dello sviluppo della cultura e della tecnica, svolge una grande funzione, sempre utile a tutta l'umanità, se a muoverci è la generosità e non l'egoismo, il desiderio del bene comune e non il proprio tornaconto: se è pieno del senso cristiano della vita.

Quel lavoro è l'occasione per manifestare, nella stessa trama delle relazioni umane, la carità di Cristo e i suoi frutti concreti di amicizia, di comprensione, di calore umano, di pace. Come Cristo *passò facendo il bene* lungo le vie della Palestina, così anche voi, negli itinerari umani della famiglia, della società civile, delle relazioni professionali quotidiane, della cultura e del riposo, dovete compiere una grande semina di pace. Sarà questa la prova migliore che il regno di Dio è giunto al vostro cuore: *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita* — scrive l'apostolo Giovanni — *perché amiamo i nostri fratelli*.

Questo amore però lo si vive solo se ci si forma alla scuola del Cuore di Gesù. È necessario guardare e contemplare il Cuore di Cristo, perché il nostro cuore si liberi dall'odio e dall'indifferenza; solo allora sapremo reagire in modo cristiano davanti alle sofferenze altrui, davanti al dolore.

Pensate alla scena narrata da san Luca, quando Gesù giunge presso la città di Nain. Gesù vede il dolore di quelle persone con cui si imbatte per caso. Poteva passare al largo, o aspettare che lo pregassero. Invece non se ne va né attende una richiesta. Prende l'iniziativa, mosso dall'afflizione di una vedova che aveva perduto tutto ciò che le restava, suo figlio.

L'evangelista precisa che Gesù provò compassione: forse si sarà commosso anche esteriormente, come per la morte di Lazzaro. Gesù Cristo non era, non è, insensibile alla sofferenza che nasce dall'amore, né gode di separare i figli dai genitori: vince la morte per dare la vita, affinché coloro che si amano siano vicini, pur esigendo anzitutto e sempre la preminenza dell'Amore divino che deve informare ogni esistenza autenticamente cristiana.

Gesù sa di essere circondato da una folla che rimarrà stupefatta davanti al miracolo e che ne proclamerà la notizia per tutta la regione. Ma il Signore non compie un gesto studiato: si sente davvero toccato dalla sofferenza di quella donna, e non può fare a meno di consolarla. Infatti le si avvicina e le dice: *Non piangere!*. Come per farle capire: non voglio vederti in lacrime, perché io sono venuto a portare sulla terra la gioia e la pace. Ed ecco il miracolo, manifestazione della potenza di Cristo Dio. Ma prima venne la commozione della sua anima, manifestazione evidente della tenerezza del cuore di Cristo Uomo.

167 - Se non impariamo da Gesù, non sapremo mai amare. Se pensassimo, come alcuni, che conservare un cuore pulito, degno di Dio, significa non *immischiarlo*, non *contaminarlo* con affetti umani, la conseguenza logica sarebbe quella di renderci insensibili al dolore degli altri. Saremmo allora capaci soltanto di una *carità ufficiale*, arida, senz'anima, ma non della vera carità di Cristo, che è affetto e calore umano. Con questo, non intendo avallare false teorie, tristi scuse per sviare i cuori, allontanandoli da Dio, e indurli in occasioni di perdizione.

Nella festa odierna dobbiamo chiedere al Signore di concederci un cuore buono, capace di commuoversi per il dolore delle creature, capace di comprendere che, per lenire le pene che accompagnano e non poche volte angustiano gli animi su questa terra, il vero balsamo è l'amore, la carità: ogni altra consolazione serve al più per distrarre un momento, lasciando dietro a sé amarezza e sconforto.

Per aiutare veramente gli altri, dobbiamo amarli di un amore di comprensione e di donazione, pieno di affetto e di consapevole umiltà. Il Signore, infatti, volle riassumere tutta la Legge in quel duplice comandamento che in realtà è unico: amare Dio e amare il prossimo, con tutto il nostro cuore.

Forse ora pensate che a volte i cristiani — tu e io, non gli altri — dimenticano le applicazioni più elementari di questo dovere. Forse pensate al permanere di tante ingiustizie, agli abusi non aboliti, alle discriminazioni trasmesse da una generazione all'altra, sempre in attesa che si operi una soluzione radicale.

Non devo, non è mio compito, proporvi le soluzioni pratiche di questi problemi. Però, come sacerdote di Cristo, è mio dovere ricordarvi ciò che dice la Sacra Scrittura. Meditate la scena del giudizio come Gesù stesso la descrive: *Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito; malato e in carcere e non mi avete visitato*.

Un uomo o una società che non reagiscano davanti alle tribolazioni e alle ingiustizie, e che non cerchino di alleviarle, non sono un uomo o una società all'altezza dell'amore del Cuore di Cristo. I cristiani — pur conservando sempre la più ampia libertà di studiare e di mettere in pratica soluzioni diverse, e godendo pertanto di un logico pluralismo — devono coincidere nel comune desiderio di servire l'umanità. Altrimenti il loro cristianesimo non sarà la Parola e la Vita di Gesù; sarà un travestimento, un inganno, di fronte a Dio e di fronte agli uomini.

168 - Devo proporvi ancora una considerazione: dobbiamo lottare senza cedimenti per operare il bene, proprio perché sappiamo che è difficile che noi uomini ci decidiamo seriamente a esercitare la giustizia, e perché siamo lontani da una convivenza umana ispirata dall'amore e non dall'odio o dall'indifferenza. Non ignoriamo neppure che, quand'anche si riuscisse a ottenere una ragionevole distribuzione dei beni e un'armonica organizzazione della società, non sparirebbe il dolore della malattia, dell'incomprensione e della solitudine, dell'esperienza dei propri limiti, della morte delle persone care.

Davanti a queste amarezze, solamente il cristiano possiede una risposta autentica, una risposta definitiva, ed è questa: Cristo crocifisso, Dio che soffre e muore, Dio che dona il suo Cuore aperto da una lancia come pegno d'amore per tutti. Nostro Signore detesta le ingiustizie, e condanna chi le commette; ma rispetta la libertà di ogni individuo e permette, pertanto, che ve ne siano. Dio nostro Signore non causa il dolore delle creature, ma lo tollera perché, dal peccato originale in poi, il dolore è parte della condizione umana. Tuttavia, il suo Cuore, pieno d'Amore per gli uomini, lo ha portato a prendere su di sé, con la Croce, tutte le pene umane: la nostra sofferenza, la nostra tristezza, la nostra angoscia, la fame e la sete di giustizia.

L'insegnamento cristiano sul dolore non propone un programma di facili consolazioni. È, in primo luogo, una dottrina di accettazione della sofferenza, la quale di fatto è inseparabile dalla vita di ogni uomo. Non vi nascondo — e lo dico con gioia, perché ho sempre predicato, e cercato di vivere, che dove c'è la Croce, c'è Cristo, c'è l'Amore — che il dolore si è affacciato frequentemente nella mia vita, e più di una volta ho avuto voglia di piangere. Altre volte ho sentito acuirsi la pena di fronte all'ingiustizia e al male. E ho assaporato l'amarezza dell'impotenza quando — nonostante i miei desideri e i miei sforzi — non riuscivo a migliorare situazioni inique.

Quando parlo del dolore, non ne parlo soltanto in teoria. E non mi limito a raccogliere le esperienze altrui quando insisto che, se talvolta di fronte alla realtà della sofferenza sentite la vostra anima vacillare, il rimedio è guardare Cristo. La scena del Calvario proclama a tutti che le tribolazioni vanno santificate vivendo uniti alla Croce.

Le nostre afflizioni, infatti, vissute cristianamente, si trasformano in riparazione e in suffragio, in partecipazione al destino e alla vita di Gesù che, volontariamente, per amore degli uomini, ha sperimentato tutta la gamma del dolore, ha conosciuto ogni sofferenza. Nacque, visse, morì in povertà; fu combattuto, insultato, diffamato, calunniato e condannato ingiustamente; conobbe il tradimento e l'abbandono dei discepoli; assaporò la solitudine e le amarezze del supplizio e della morte. Ora lo stesso Cristo continua a soffrire nelle sue membra, nell'umanità tutta che popola la terra, e della quale egli è il Capo, il Primogenito, il Redentore.

Il dolore fa parte dei piani di Dio: la realtà è questa, benché ci costi capirla. Anche per Gesù, come uomo, fu costoso sopportarla: *Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà*. In questa tensione tra la ripugnanza per il supplizio e l'accettazione della volontà del Padre, Gesù va incontro alla morte serenamente, perdonando coloro che lo crocifiggono.

Questa accettazione soprannaturale del dolore è, al tempo stesso, la massima conquista. Gesù, morendo sulla Croce, ha vinto la morte: Dio suscita dalla morte la vita. Il contegno di un figlio di Dio non è quello di chi si rassegna a una tragica sventura, quanto piuttosto di chi si rallegra pregustando la vittoria. In nome dell'amore vittorioso di Cristo, noi cristiani dobbiamo percorrere tutti i cammini della terra per essere, con le parole e le opere, seminatori di pace e di gioia. Dobbiamo lottare in questa guerra di pace contro il male, l'ingiustizia, il peccato, proclamando che l'attuale condizione umana non è quella definitiva e che l'amore di Dio manifestato nel Cuore di Cristo otterrà il glorioso trionfo spirituale degli uomini.

169 - Ricordavamo prima gli avvenimenti di Nain. Ora potremmo citarne altri, perché i Vangeli sono pieni di episodi analoghi. Quelle narrazioni hanno commosso e commuovono sempre il cuore delle creature, perché non propongono soltanto il gesto sincero di un uomo che ha pietà dei suoi simili, ma rivelano anzitutto la carità immensa del Signore. Il Cuore di Gesù è il Cuore del Dio incarnato, dell'Emmanuele, Dio con noi.

*La Chiesa, unita a Cristo, nasce da un cuore ferito*. Quel Cuore, aperto sulla croce, ci trasmette la vita. Come non ricordare allora, anche solo per un momento, i Sacramenti, attraverso i quali Dio opera in noi e ci fa partecipi della forza redentrice di Cristo? Come non ricordare con particolare gratitudine il sacramento dell'Eucaristia, la nostra Messa, che rinnova in modo incruento il santo Sacrificio del Calvario? Gesù ci si dona come alimento: Gesù, venendo a noi, trasforma tutto e nel nostro essere si manifestano forze — l'aiuto dello Spirito Santo — che riempiono l'anima e informano le nostre azioni, il nostro modo di pensare e di sentire. Il Cuore di Cristo è la pace dei cristiani.

Il fondamento della donazione che il Signore ci chiede non consiste soltanto nei nostri slanci e nelle nostre forze, così spesso deboli o impotenti: consiste innanzitutto nelle grazie che l'amore del Cuore di Dio fatto uomo ci ha ottenute. Pertanto possiamo e dobbiamo perseverare nella nostra vita interiore di figli del Padre nostro che è nei Cieli, senza dar adito alla stanchezza e allo scoraggiamento. Mi piace far considerare che il cristiano è chiamato a esercitare la fede, la speranza e la carità nella sua comune esistenza quotidiana, nelle occasioni più semplici, nelle circostanze abituali della sua giornata; perché è qui che si rivela la condotta di un'anima che riposa in Dio, ed è qui che l'esercizio delle virtù teologali porta la gioia, la forza e la serenità.

Questi sono i frutti della pace di Cristo, la pace che il suo Cuore Sacratissimo ci porta. Perché, ricordiamolo ancora una volta, l'amore di Gesù per gli uomini è un aspetto insondabile del mistero divino, dell'amore del Figlio per il Padre e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo, il vincolo d'amore tra il Padre e il Figlio, trova nel Verbo un cuore umano.

Non è possibile parlare di queste realtà centrali della nostra fede senza avvertire i limiti della nostra intelligenza e la grandezza della Rivelazione. Ma pur non potendo abbracciare queste verità, pur avvertendo che la nostra ragione resta sbalordita davanti ad esse, umilmente e fermamente le crediamo: fondandoci sulla testimonianza di Cristo, sappiamo che è così; sappiamo che l'Amore, dal seno della Trinità, si effonde su tutti gli uomini per mezzo dell'Amore del Cuore di Gesù.

170 - Quando viviamo nel Cuore di Gesù e ci uniamo strettamente a Lui, ci trasformiamo in dimora di Dio. *Chi mi ama* — dice il Signore — *sarà amato dal Padre*. E allora Cristo e il Padre, nello Spirito Santo, vengono nell'anima e vi stabiliscono la loro dimora.

Quando comprendiamo — anche solo un po' — queste cose, il nostro modo di essere cambia. Abbiamo allora sete di Dio e facciamo nostre le parole del salmo: *Mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua*. E Gesù, che ha acceso i nostri desideri, ci viene incontro e ci dice: *Chi ha sete, venga a me e beva*. Ci offre il suo Cuore, perché sia il nostro riposo e la nostra fortezza. Quando ci decideremo ad accettare la sua chiamata, sperimenteremo che le sue parole sono vere: la nostra fame e la nostra sete aumenteranno fino a desiderare che Dio stabilisca nel nostro cuore il luogo del suo riposo, e che non allontani mai più da noi il suo calore e la sua luce.

*Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cosa voglio se non che arda? Ci siamo avvicinati un po' al fuoco dell'Amore di Dio; lasciamo che la sua forza muova le nostre vite e alimentiamo il desiderio di portare il *fuoco divino* da un estremo all'altro della terra, facendolo conoscere a chi ci circonda: affinché tutti possano giungere alla pace di Cristo e trovino in essa la felicità. Un cristiano che vive unito al Cuore di Gesù non può avere che questa meta: la pace nella società, la pace nella Chiesa, la pace nella propria anima, la pace di Dio che sarà perfetta quando verrà a noi il suo Regno.

Maria, *Regina pacis,* regina della pace, tu che avesti fede e credesti che si sarebbe compiuto l'annuncio dell'Angelo, aiutaci a crescere nella fede, a essere saldi nella speranza, profondi nell'Amore. Perché questo vuole da noi tuo Figlio, mostrandoci oggi il suo Sacratissimo Cuore.

## La Vergine Santa, causa della nostra letizia

171 - *Assumpta est Maria in coelum, gaudent angeli*, Maria è stata assunta da Dio, in corpo e anima, nei Cieli. Ne gioiscono gli angeli e gli uomini. Perché ci pervade oggi questa letizia intima, perché sentiamo il cuore traboccante e l'anima inondata di pace? Perché celebriamo la glorificazione di nostra Madre, ed è naturale che i suoi figli, costatando l'onore tributatole dalla Trinità Beatissima, sentano una grande allegrezza.

Cristo, suo Santissimo Figlio, nostro fratello, ce la diede come Madre sul Calvario quando disse all'Apostolo Giovanni: *Ecco tua madre*. Noi tutti l'abbiamo ricevuta, assieme al discepolo amato, in quel momento di immensa afflizione. Maria Santissima ci ha accolti nel dolore mentre si compiva l'antica profezia: *Una spada ti trafiggerà l'anima*. Tutti siamo suoi figli; Ella è Madre dell'umanità intera. E oggi l'umanità commemora la sua ineffabile Assunzione: Maria è accolta in Cielo, figlia di Dio Padre, madre di Dio Figlio, sposa di Dio Spirito Santo. Più di Lei, soltanto Dio.

Stiamo contemplando un mistero d'amore. La ragione umana non riesce a comprendere. Solo la fede può spiegare come una creatura umana sia stata elevata a una dignità così grande da essere il centro d'amore su cui convergono le compiacenze della Trinità divina. Ma, trattandosi di nostra Madre, ci sentiamo capaci, per così dire, di capire di più di quanto non ci sia concesso in altre verità di fede.

Come ci saremmo comportati se avessimo potuto sceglierci la madre? Credo che avremmo scelto quella che abbiamo, ma l'avremmo colmata d'ogni grazia. Così fece Gesù. Essendo onnipotente, sapientissimo e l'Amore stesso, il suo potere compì per intero tutto il suo volere.

E un ragionamento che i fedeli hanno scoperto da tempo: *Era conveniente* — scrive san Giovanni Damasceno — *che colei che nel parto aveva conservato integra la sua verginità conservasse integro da corruzione il suo corpo dopo la morte. Era conveniente che colei che aveva portato nel seno il Creatore fatto bambino abitasse nella dimora divina. Era conveniente che la Sposa di Dio entrasse nella casa celeste. Era conveniente che colei che aveva visto il proprio figlio sulla Croce, ricevendo nel corpo il dolore che le era stato risparmiato nel parto, lo contemplasse seduto alla destra del Padre. Era conveniente che la Madre di Dio possedesse ciò che le era dovuto a motivo di suo figlio e che fosse onorata da tutte le creature quale Madre e schiava di Dio*.

I teologi, perché si potesse comprendere in qualche modo il senso di tutta l'abbondanza di grazie di cui Maria è rivestita e che culmina nell'Assunzione in Cielo, si sono espressi sovente con ragionamenti simili. Essi dicono: *Era conveniente, Dio poteva farlo, quindi lo fece*. È la spiegazione più chiara del perché il Signore concesse a sua Madre, fin dal primo istante della sua concezione immacolata, tutti i privilegi. Fu immune dal potere di Satana ed è tutta bella — *tota pulchra!* —, senza macchia e purissima nell'anima e nel corpo.

172 - Guardate, però, che se Dio ha voluto innalzare in tal modo sua Madre, non le ha risparmiato, durante la sua vita terrena, né l'esperienza del dolore, né la stanchezza del lavoro, né il chiaroscuro della fede. A quella donna che un giorno proruppe in lodi a Gesù esclamando: *Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte*, il Signore risponde: *Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano*. Era l'elogio di sua Madre, del suo *fiat*, sincero, pieno di dedizione, portato a compimento fino alle ultime conseguenze, che non si sarebbe manifestato in gesti spettacolari, ma nel sacrificio nascosto e silenzioso di ogni giorno.

Quando meditiamo queste verità, comprendiamo un po' di più la logica di Dio; ci rendiamo conto che il valore soprannaturale della nostra vita non dipende dalla realizzazione delle grandi imprese che a volte ci figuriamo con l'immaginazione, ma dall'accettazione fedele della volontà di Dio, dalla disposizione generosa a far fronte al piccolo sacrificio quotidiano.

Per giungere a essere divini, per *divinizzarci*, è necessario imparare a essere molto umani, vivendo al cospetto di Dio la nostra condizione di uomini comuni e santificando questa apparente piccolezza. Così visse Maria. Colei che è piena di grazia, colei che è oggetto della compiacenza divina ed è al di sopra degli angeli e dei santi, condusse un'esistenza comune. Maria è una creatura come noi, ha un cuore come il nostro, capace di provare la consolazione e la gioia, la sofferenza e le lacrime. Prima che l'Arcangelo le comunicasse la volontà di Dio, la Madonna ignorava di essere stata prescelta fin dall'eternità per essere la Madre del Messia. Si considerava creatura infima e perciò riconosce, con profonda umiltà, che in Lei *ha fatto grandi cose l'Onnipotente*.

La purezza, l'umiltà e la generosità di Maria contrastano con la nostra miseria e il nostro egoismo. Ce ne accorgiamo, ed è logico che ci sentiamo spinti a imitarla; siamo come Lei creature di Dio e, se ci sforziamo di essere fedeli, il Signore opera anche in noi grandi cose. La nostra pochezza non sarà di ostacolo: Dio sceglie infatti ciò che non ha valore perché risplenda di più la potenza del suo amore.

173 - Maria, nostra Madre, è un modello di corrispondenza alla grazia; se noi contempliamo la sua vita, riceveremo dal Signore la luce necessaria per divinizzare la nostra esistenza quotidiana. Noi cristiani pensiamo molte volte alla Madonna nel corso dell'anno, quando celebriamo le festività mariane, e anche in diversi momenti di ogni giornata. Se approfittiamo di queste occasioni cercando di figurarci come si comporterebbe nostra Madre nei compiti che dobbiamo svolgere, un poco alla volta finiremo per imparare: e finiremo per assomigliarle, come i figli assomigliano alla madre.

Si tratta di imitare innanzitutto il suo amore. La carità non si ferma ai buoni sentimenti: deve essere nelle parole, ma soprattutto nelle opere. La Vergine non si limitò a dire *fiat*, ma realizzò in ogni istante la sua decisione, stabile e irrevocabile. Così noi: quando ci muove l'amore di Dio e conosciamo la sua volontà, dobbiamo impegnarci a essere fedeli, leali, e a esserlo veramente. Perché *non chiunque mi dice: « Signore, Signore! », entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*.

Dobbiamo imitare, poi, la sua naturale e soprannaturale eleganza. Maria è una creatura privilegiata nella storia della salvezza: in Lei il *Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*. Eppure fu una testimone discreta, che seppe rimanere nascosta; non amò ricevere lodi, perché non ambiva la propria gloria. Maria partecipa ai misteri dell'infanzia di suo Figlio, misteri rivestiti di apparenze consuete; ma quando giunge il momento dei grandi miracoli e dell'osanna delle folle, Ella si nasconde. Quando Gesù, che cavalca un asinello, è acclamato a Gerusalemme come Re, Maria non c'è. Ma riappare accanto alla Croce, quando tutti fuggono. Questo contegno ha il sapore — non studiato — della grandezza, della profondità, della santità della sua anima.

Seguendo il suo esempio nell'obbedire al Signore, cerchiamo ora di capire l'insegnamento che ci viene dalla delicata combinazione di sottomissione e autorità che osserviamo in Maria. In Lei non c'è ombra del contegno delle vergini stolte, che obbediscono, ma senza criterio. La Madonna ascolta con attenzione quello che il Signore le chiede, riflette su quanto non comprende, domanda quello che non sa. Poi, si dà totalmente al compimento della volontà divina: *Ecco la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*. Non è meraviglioso? Maria Santissima, maestra di tutto il nostro agire, ci insegna così che l'obbedienza a Dio non è servilismo, non soggioga la coscienza: ci muove nel nostro intimo a scoprire *la libertà dei figli di Dio*.

174 - Il Signore vi avrà concesso di scoprire tanti altri lineamenti della corrispondenza fedele della Santissima Vergine alla volontà di Dio, tutti di tale forza da indurci a considerarli come esemplari: la purezza, l'umiltà, la fortezza, la generosità, la fedeltà... Io vorrei parlare di uno che li avvolge tutti, perché è il clima del progresso spirituale: la vita di preghiera.

Per trarre profitto dalla grazia che in questo giorno la Madre nostra ci offre e per assecondare in ogni altro momento le ispirazioni dello Spirito Santo, pastore delle nostre anime, dobbiamo impegnarci seriamente in un attivo rapporto con Dio. Non possiamo rifugiarci nell'anonimato; la vita interiore è un incontro personale con Dio, altrimenti non esiste. La superficialità non è cristiana. Accettare la banalità nella nostra condotta ascetica è come sottoscrivere il certificato di morte dell'anima contemplativa. Dio ci cerca uno per uno. Noi dobbiamo rispondergli, uno per uno: *Eccomi, Signore, perché mi hai chiamato*.

La preghiera, lo sappiamo bene, è un parlare con Dio. Qualcuno forse domanderà: parlare di che? Di che vogliamo parlare se non delle cose di Dio e di quelle che riempiono la nostra giornata? Parleremo della nascita di Gesù, della sua vita in questo mondo, del suo nascondimento e della sua predicazione, dei suoi miracoli, della sua Passione redentrice, della sua Croce e della sua Risurrezione. E alla presenza di Dio Uno e Trino, invocando la mediazione di Maria Santissima e l'intercessione di san Giuseppe nostro Padre e Signore — per il quale nutro tanto amore e tanta venerazione — parleremo del nostro lavoro quotidiano, della famiglia, delle amicizie, dei grandi progetti e delle cose piccole e forse anche meschine.

Il tema della mia orazione è la mia stessa vita: tale è il mio modo di pregare. Considerando la mia situazione concreta, sorge naturale il proposito, preciso e risoluto, di cambiare, di migliorare, di essere più docile all'amore di Dio. Un proposito sincero, concreto. Né può mancare la supplica insistente e al tempo stesso fiduciosa allo Spirito Santo, perché non ci abbandoni, perché *Tu sei il Dio della mia difesa*.

Siamo dei comuni cristiani; lavoriamo in svariate professioni; tutta la nostra attività scorre lungo binari ordinari; tutto si svolge secondo un ritmo abituale, senza sorprese. I giorni sembrano tutti uguali tra di loro, perfino monotoni... Ebbene, questo schema di vita, in apparenza così consueto, ha un valore divino; è qualcosa che riguarda Dio stesso, perché Cristo vuole incarnarsi nelle nostre occupazioni e animare dal di dentro anche le azioni più umili.

Questo concetto è una verità soprannaturale precisa, sicura; non è una considerazione per consolare, per confortare quanti tra noi non riusciranno a iscrivere il proprio nome nel libro d'oro della storia. Cristo stesso è interessato a quel lavoro che dobbiamo portare a termine — mille e una volta — nell'esercizio della nostra professione manuale o intellettuale, in ufficio, in fabbrica, in laboratorio, a scuola, nei campi: è interessato anche al sacrificio nascosto che si offre per non riversare sugli altri l'amarezza del proprio malumore.

Tornate su questi argomenti nella vostra orazione, prendete spunto proprio da essi per dire a Gesù che lo adorate, e vi ritroverete contemplativi in mezzo al mondo, nel rumore della strada: ovunque. È questa la prima lezione nella scuola in cui si impara a trattare Gesù. In questa scuola Maria è la migliore maestra, perché conservò sempre un atteggiamento di fede, di visione soprannaturale, dinanzi a tutto ciò che accadeva nella sua vita: *Custodiva tutte queste cose nel suo cuore e le meditava*.

Supplichiamo in questo giorno la Madonna perché ci faccia contemplativi, perché ci insegni a comprendere gli appelli costanti che il Signore rivolge alla porta del nostro cuore. Preghiamola: Madre nostra, tu hai portato sulla terra Gesù che ci rivela l'amore di Dio nostro Padre; aiutaci a incontrarlo e a riconoscerlo in mezzo agli affanni di ogni giorno; muovi la nostra intelligenza e la nostra volontà perché sappiamo ascoltare la voce di Dio e seguire l'impulso della grazia.

175 - Non pensate però soltanto a voi stessi: dilatate il vostro cuore fino ad abbracciare tutta l'umanità. Pensate, prima di tutto, a coloro che vi circondano — parenti, amici, colleghi — e cercate di vedere come far maturare in loro un senso più profondo di amicizia con Nostro Signore. Se sono persone rette e leali, capaci di vivere più vicine a Dio in modo abituale, affidatele in modo particolare alla Madonna. E pregate per tante anime che non conoscete, perché tutti gli uomini sono imbarcati sulla stessa barca.

Siate leali, generosi. Facciamo parte di un solo corpo, il Corpo Mistico di Cristo, la santa Chiesa, a cui sono chiamati molti che cercano con schiettezza la verità. È nostro preciso dovere, pertanto, manifestare agli altri lo splendore e la profondità dell'amore di Cristo. Il cristiano non può essere un egoista; se lo fosse, tradirebbe la sua vocazione. Non si ispira a Cristo il comportamento di coloro che si accontentano di conservare l'anima in pace — falsa pace — trascurando il bene degli altri. Dal momento che abbiamo accettato il significato autentico della vita umana, rivelatoci dalla fede, non possiamo restarcene tranquilli e come persuasi che ci stiamo comportando bene, quando in realtà non cerchiamo in modo concreto e pratico che gli altri si avvicinino a Dio.

C'è un grosso ostacolo per l'apostolato: il falso rispetto, il timore di affrontare argomenti spirituali con l'idea che tali discorsi non saranno accettati in determinati ambienti e che si corre il pericolo di ferire talune suscettibilità. Quante volte questo modo di ragionare non è che la maschera dell'egoismo! Non si tratta di ferire nessuno, anzi, al contrario, di servire. Benché personalmente indegni, la grazia di Dio ci trasforma in strumenti a vantaggio degli altri, consentendoci di partecipare loro la buona novella: *Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità*.

Ma è lecito entrare in tal modo nella vita degli altri? È necessario. Cristo è entrato nella nostra vita senza chiederci il permesso. Allo stesso modo aveva agito con i primi discepoli: *Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: « Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini »*. Ognuno conserva la libertà — falsa libertà — di rispondere al Signore di no, come fece quel giovane carico di ricchezze di cui ci parla san Luca. Ma noi stessi, assieme al Signore — se vogliamo essere obbedienti alla sua parola: *Andate e insegnate* — abbiamo il diritto e il dovere di parlare di Dio, di trattare questo grande tema umano, perché il desiderio di Dio è quanto di più profondo sgorga dal cuore dell'uomo.

Maria Santissima, *Regina Apostolorum*, Regina di tutti coloro che anelano di far conoscere l'amore del tuo Figlio: tu che tanto comprendi la nostra miseria, chiedi tu perdono per noi, per la nostra vita: per tutto quello che in noi sarebbe potuto essere fuoco ed è stato cenere; per la luce che non ha illuminato, per il sale divenuto insipido. Madre di Dio, onnipotenza supplice, ottienici assieme al perdono la forza di vivere veramente di fede e d'amore, per essere in grado di portare agli altri la fede di Cristo.

176 - La via migliore per non perdere mai l'audacia apostolica, lo slancio ardente ed efficace di servire tutti gli uomini, altro non è che la pienezza della vita di fede, di speranza, d'amore; in una parola, la santità. Non trovo altra ricetta che questa: santità personale.

In unione con tutta la Chiesa, celebriamo oggi il trionfo di colei che è Madre, Figlia, Sposa di Dio. Allo stesso modo che esultavamo, nel tempo di Pasqua, per la Risurrezione del Signore tre giorni dopo la sua morte, ci rallegriamo oggi perché Maria, dopo aver accompagnato Gesù da Betlemme alla Croce, sta accanto a Lui in corpo e anima, glorificata per tutta l'eternità. La misteriosa economia divina consiste in questo: la Madonna, resa pienamente partecipe dell'opera della nostra salvezza, doveva seguire da presso il cammino di suo Figlio condividendone la povertà a Betlemme, la vita nascosta di umile lavoro a Nazaret, la manifestazione della divinità a Cana di Galilea, l'obbrobrio nella Passione, il sacrificio divino nella Croce, la beatitudine eterna nel Paradiso.

Tutto questo ci riguarda direttamente, perché questo itinerario soprannaturale deve essere anche il nostro. Maria ci dimostra che tale via può essere percorsa, e che è la via sicura. Ella ci ha preceduti nel cammino dell'imitazione di Cristo, e la glorificazione di nostra Madre è pegno di ferma speranza della nostra salvezza; perciò la chiamiamo *spes nostra, causa nostrae laetitiae*, nostra speranza e motivo della nostra felicità.

Non possiamo mai perdere la fiducia di giungere alla santità, di rispondere agli inviti divini, di perseverare fino alla fine. Il Signore, che ha iniziato in noi l'opera della santificazione, la porterà a compimento. Infatti, *se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?*.

In questa festa, tutto è un invito alla gioia. La ferma speranza della nostra santificazione personale è un dono di Dio; ma la creatura umana non può rimanere passiva. Ricordate le parole di Gesù: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*. Vedete? La croce *ogni giorno. Nulla dies sine cruce!*, non un giorno senza croce; non un giorno in cui non portiamo la croce del Signore, in cui non accettiamo il suo giogo. Proprio per questo, a suo tempo non ho mancato di ricordarvi che la gioia della Risurrezione è la conseguenza del dolore della Croce.

Tuttavia non abbiate timore, perché è lo stesso Gesù che ci dice: *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero*. San Giovanni Crisostomo commenta: *Venite a me, non perché voglia chiedervi conto delle vostre colpe, ma per liberarvi dai vostri peccati; venite a me, non perché io abbia bisogno della gloria che potete procurarmi, ma perché ho bisogno della vostra salvezza... Non abbiate timore se sentite parlare di giogo, perché esso è soave; non abbiate timore se vi parlo di peso, perché esso è leggero*.

Il cammino della nostra santificazione personale passa quotidianamente per la Croce: non è un cammino di infelicità, perché Cristo stesso ci aiuta, e lì dove è Lui non c'è posto per la tristezza. Mi piace ripetere: In *laetitia, nulla dies sine cruce!* Con l'anima penetrata di gioia, non un giorno senza croce.

177 - Riprendiamo il tema che la Chiesa ci propone: Maria è salita al Cielo in corpo e anima, gli angeli esultano. Penso anche alla gioia di san Giuseppe, suo sposo castissimo, che l'attendeva in paradiso. Ma torniamo sulla terra. La fede ci conferma che quaggiù, nella vita presente, siamo in cammino, come dei viandanti; e non mancano i sacrifici, il dolore, le privazioni. Tuttavia la gioia deve essere sempre come il contrappunto del cammino.

*Servite il Signore in letizia*, perché non c'è altro modo di servirlo. *Dio ama chi dona con gioia*, ama cioè colui che dà tutto se stesso in sacrificio lieto, perché non c'è nulla che possa giustificare l'afflizione.

Forse vi sembrerà eccessivo questo ottimismo, dal momento che non c'è uomo che non conosca i propri limiti e i propri insuccessi, e non abbia fatto esperienza della sofferenza, della stanchezza, dell'ingratitudine e forse dell'odio. Noi cristiani, in tutto uguali agli altri, come possiamo essere esenti da queste costanti della condizione umana?

Sarebbe ingenuo negare l'insistente presenza del dolore e dello sconforto, della tristezza e della solitudine nel nostro pellegrinaggio terreno. Dalla fede abbiamo appreso con certezza che tutto ciò non è frutto del caso e che il destino delle creature non consiste nel progressivo annientamento dei loro desideri di felicità. La fede ci insegna che ogni cosa ha un senso divino, perché fa parte dell'essenza stessa della vocazione che ci conduce alla casa del Padre.

Tuttavia. questa comprensione soprannaturale dell'esistenza cristiana non semplifica la complessità umana; ma dà all'uomo la sicurezza che tale complessità può essere attraversata dal nerbo dell'amor di Dio, dal forte e indistruttibile cavo che lega la vita di quaggiù con la vita definitiva nella Patria.

La festa dell'Assunzione della Madonna ci porta a considerare la realtà di questa speranza gioiosa. Siamo ancora pellegrini, ma Lei, nostra Madre, ci ha preceduti e ci indica già il termine del cammino: ci ripete che è possibile arrivare e che, se saremo fedeli, arriveremo. Perché la Santissima Vergine non solo è nostro esempio: è *auxilium christianorum*, aiuto dei cristiani. E dinanzi alla nostra supplica — *monstra te esse Matrem* — non può né vuole rifiutare ai suoi figli le sue cure sollecite e materne.

178 - La gioia è un bene cristiano. Si eclissa soltanto con l'offesa a Dio, perché il peccato nasce dall'egoismo, e l'egoismo è la causa della tristezza. Ma anche allora la gioia è là, nascosta sotto le ceneri dell'anima, perché il Signore e sua Madre non dimenticano mai gli uomini. Quando ci pentiamo, quando sgorga dal nostro cuore un atto di dolore, quando ci purifichiamo nel santo sacramento della penitenza, Dio ci viene incontro e ci perdona; e la tristezza se ne va: *Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*.

Queste parole sono la conclusione meravigliosa della parabola del figliuol prodigo che non ci stancheremo mai di meditare: *Ecco, il Padre ti viene incontro; si piegherà sul tuo collo, ti darà un bacio che è pegno di tenerezza e d'amore; darà ordine che ti portino una veste, un anello, dei calzari. Mentre tu temi ancora un rimprovero, egli ti restituisce la tua dignità; temi il castigo, ed egli ti bacia; temi la parola adirata, ed egli prepara per te un banchetto*.

L'amore di Dio è insondabile. Se tale è il suo modo di agire verso chi l'ha offeso, che mai farà per rendere onore a sua Madre, l'Immacolata, *Virgo fidelis*, la Vergine Santissima sempre fedele?

Se l'amore di Dio si manifesta con tanta grandezza là ove la capacità del cuore umano — così spesso traditore — è così piccola, che sarà di quell'amore nel cuore di Maria, la creatura che mai pose il più piccolo ostacolo alla Volontà di Dio?

Osservate come la liturgia della festa si fa eco dell'impossibilità di capire con ragionamenti umani la misericordia infinita del Signore. Più che spiegare, canta; colpisce l'immaginazione, affinché ognuno porti nella lode il proprio entusiasmo e supplisca all'insufficienza delle parole: *Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle*. *Al re piacerà la tua bellezza. La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito*.

La liturgia si concluderà con quelle parole di Maria nelle quali la più grande umiltà si unisce alla gloria più alta: *Tutte le generazioni mi chiameranno beata* perché *grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*.

*Cor Marine dulcissimum, iter para tutum*; Cuore dolcissimo di Maria, dà forza e sicurezza al nostro cammino sulla terra: sii tu stessa il nostro cammino, perché tu conosci il sentiero più diretto e sicuro che conduce, per amor tuo, all'amore di Gesù Cristo.

## Cristo Re

179 - Si conclude l'anno liturgico e nel Santo Sacrificio dell'altare rinnoviamo l'offerta, al Padre, della Vittima, Cristo, Re di santità e di grazia, Re di giustizia, d'amore e di pace, come leggeremo fra poco nel prefazio. Voi tutti, nel considerare la santa Umanità di nostro Signore, sentite nelle vostre anime una gioia immensa: un Re dal cuore di carne, come il nostro, che pur essendo l'autore dell'universo e di ogni singola creatura, non impone il suo dominio con prepotenza, ma viene come un poverello a chiedere un po' d'amore, mostrandoci, in silenzio, le sue mani piagate.

Perché allora tanti lo ignorano? Perché si sente ancora la protesta crudele: *Nolumus hunc regnare super nos*, non vogliamo che regni su di noi? Vi sono milioni di uomini che si oppongono a Gesù Cristo, o piuttosto alla sua ombra, perché non lo conoscono, non hanno visto la bellezza del suo volto, ignorano le meraviglie della sua dottrina. Dinanzi a questo triste spettacolo mi sento spinto alla riparazione; dinanzi al clamore incessante, fatto di opere ignobili più che di parole, sento il bisogno di gridare: *Oportet illum regnare*, egli deve regnare.

Molti non tollerano che Cristo regni e gli resistono in mille maniere: negli orientamenti di fondo della vita e della convivenza umana, nei costumi, nella scienza, nell'arte. Persino nella vita stessa della Chiesa! *Non mi riferisco* — scrive sant'Agostino — *ai malvagi che bestemmiano Cristo. Sono rari, infatti, quelli che lo bestemmiano con la lingua, ma sono molti quelli che lo bestemmiamo con la propria condotta*.

Taluni, per una superficiale questione di parole, si sentono infastiditi anche solo dall'espressione *Cristo Re*, come se il regno di Cristo potesse essere preso per una formula politica, o piuttosto perché la confessione della regalità di Cristo li condurrebbe anche ad ammettere una legge. E infatti non tollerano la legge, nemmeno quella del precetto amabilissimo della carità, perché non vogliono avvicinarsi all'amore di Dio e preferiscono servire soltanto il proprio egoismo.

Da tanto tempo il Signore mi spinge a ripetere un grido silenzioso: *Serviam*, servirò. Chiediamogli di accrescere in noi il desiderio di donazione, di fedeltà alla sua chiamata divina, in semplicità, senza spettacolo, senza rumore, in mezzo alle attività quotidiane. Rendiamogli grazie dal profondo del cuore e rivolgiamogli la nostra preghiera di sudditi — di figli! — e la nostra bocca si riempirà di latte e di miele e sarà dolce per noi parlare del Regno di Dio, che è Regno di libertà: la libertà che Egli stesso ci ha conquistato.

180 - Vorrei che considerassimo in che modo il Cristo che abbiamo visto, Bambino adorabile, nascere a Betlemme, è il Signore dell'universo. Da Lui sono stati creati tutti gli esseri del Cielo e della terra; Egli ha riconciliato al Padre tutte le cose, ha ristabilito la pace tra il Cielo e la terra per mezzo del sangue sparso sulla croce. Oggi Cristo regna alla destra del Padre: lo dicono i due angeli in bianche vesti ai discepoli che, attoniti, guardano le nubi, dopo l'Ascensione del Signore: *Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo*.

Grazie a Lui regnano i re: ma mentre le autorità umane passano, il regno di Cristo *durerà per l'eternità*, *il suo regno è un regno eterno e il suo dominio perdura di generazione in generazione*. Il regno di Cristo non è un modo di dire o una figura retorica. Cristo vive, anche come uomo, con lo stesso corpo che, assunto nell,Incarnazione, risuscitò dopo la morte di croce e, unito alla sua anima umana, sussiste glorioso nella persona del Verbo. Cristo, vero Dio e vero Uomo, vive e regna ed è Signore dell'universo. Soltanto per Lui permane in vita tutto ciò che vive.

Perché, allora, non si manifesta a noi in tutta la sua gloria? Perché il suo regno, che pure è nel mondo, *non è di questo mondo*. Gesù aveva infatti risposto a Pilato: *Io sono re; per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*. Sbagliavano coloro che si attendevano dal Messia la manifestazione di un potere temporale e visibile, perché il *Regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo*.

Verità e giustizia; pace e gioia nello Spirito Santo. Questo è il regno di Cristo, è l'azione divina che salva gli uomini e che avrà compimento quando la storia terminerà e il Signore, seduto sul suo trono eccelso, verrà a giudicare definitivamente gli uomini.

Quando Gesù intraprende la sua predicazione sulla terra, non offre un programma politico, ma dice: *Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino*; affida ai suoi discepoli la missione di dare l'annuncio della buona novella, e insegna loro a pregare per l'avvento del Regno. Ecco il Regno di Dio e la sua giustizia, una vita santa: ciò che dobbiamo cercare prima di ogni altra cosa e la sola cosa veramente necessaria.

La salvezza che Gesù Cristo nostro Signore predicava è un invito rivolto a tutti: *Il Regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze*. Ecco perché il Signore rivela: *Il Regno di Dio è in mezzo a voi*. Nessuno è escluso dalla salvezza, purché si arrenda liberamente alle esigenze d'amore di Cristo: nascere di nuovo, farsi come i bambini nella semplicità dello spirito, allontanare il cuore da tutto ciò che separa da Dio. Gesù chiede opere, e non soltanto parole. Chiede uno sforzo tenace, perché soltanto chi lotta meriterà l'eredità eterna. La pienezza del regno — il giudizio definitivo di salvezza o di condanna — non è data quaggiù, sulla terra. Ora il regno è come una semina, come la crescita del granello di senape; alla fine sarà come la rete del pescatore dalla quale, trascinata a riva, saranno estratti e separati, per una sorte diversa, gli operatori di giustizia e quelli di iniquità. Intanto, finché siamo quaggiù, il regno è simile al **lievito che** una donna prese e mescolò con tre misure di farina, finché tutta la massa ne fu fermentata.

Chi comprende il regno che Cristo propone, sente che vale la pena dare tutto per ottenerlo: è la perla che il mercante acquista vendendo tutto ciò che possiede; è il tesoro trovato nel campo. Il regno dei Cieli è una conquista difficile, e nessuno è sicuro di raggiungerlo; ma la supplica umile di un uomo pentito spalanca le sue porte. Uno dei ladroni crocifissi assieme a Gesù gli rivolge la preghiera: *Signore, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno. E Gesù gli rispose: « In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso »*.

181 - Quanto sei grande, Signore e Dio nostro! Tu dai alla nostra vita il senso soprannaturale e l'efficacia divina. Tu ci fai ripetere, per l'amore a tuo Figlio, con tutte le forze del nostro essere, anima e corpo: *Oportet illum regnare!*, anche se intanto risuona il motivo della nostra fragilità, perché, lo sai bene, siamo creature — povere creature! — fatte di fango, non solo ai piedi, ma nel cuore e nella mente. Forti però della tua divina efficacia, vibreremo soltanto per te.

Cristo deve regnare innanzitutto nella nostra anima. Ma come risponderemmo se ci domandasse: tu, mi lasci regnare dentro di te? Io gli risponderei che per farlo regnare in me ho un grande bisogno della sua grazia: soltanto così anche il palpito più nascosto, il sospiro impercettibile, lo sguardo più insignificante e la parola più banale, perfino la sensazione più elementare, tutto potrà tradursi in un *osanna* a Cristo, il mio Re.

Se vogliamo che Cristo regni, dobbiamo essere coerenti: donargli per prima cosa il cuore. Altrimenti, parlare del regno di Cristo sarebbe suono vano, senza sostanza cristiana, manifestazione esteriore di una fede inesistente, utilizzazione fraudolenta del nome di Dio per accomodamenti umani.

Se Gesù, per regnare nella mia, nella tua anima, ponesse come condizione di trovare in noi un luogo perfetto, avremmo buon motivo per disperarci. E invece, *non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo Re viene, seduto sopra un puledro d'asina*. Vedete? Gesù accetta di avere per trono un povero animale. Non so se capita anche a voi, ma io non mi sento umiliato nel riconoscermi dinanzi al Signore come un somarello: *Sono come un somarello di fronte a te, ma sono sempre con te, perché tu mi hai preso con la tua destra*, tu mi conduci per la cavezza.

Pensate un po, alle caratteristiche di un somaro, ora che ne restano così pochi. Non pensate all'animale vecchio e cocciuto, che sfoga i suoi rancori tirando calci a tradimento, ma all'asinello giovane, dalle orecchie tese come antenne, austero nel cibo, tenace nel lavoro, che trotta lieto e sicuro. Vi sono centinaia di animali più belli, più abili, più crudeli. Ma Cristo, per presentarsi come re al popolo che lo acclamava, ha scelto lui. Perché Gesù non sa che farsene dell'astuzia calcolatrice, della crudeltà dei cuori aridi, della bellezza appariscente ma vuota. Il Signore apprezza la gioia di un cuore giovane, il passo semplice, la voce non manierata, gli occhi limpidi, l'orecchio attento alla sua parola d'amore. Così regna nell'anima.

182 - Se lasciamo che Cristo regni nella nostra anima, non saremo mai dei dominatori, ma servitori di tutti gli uomini. Servizio: come mi piace questa parola! Servire il mio Re e, per Lui, tutti coloro che sono stati redenti dal suo sangue. Se noi cristiani sapessimo servire! Andiamo dal Signore e confidiamogli la nostra decisione di voler imparare a servire, perché soltanto così potremo non solo conoscere e amare Cristo, ma farlo conoscere e farlo amare dagli altri.

Come lo faremo conoscere alle anime? Con l'esempio, come suoi testimoni, offrendoci a Lui in volontaria servitù in tutte le nostre opere, perché Egli è il Signore di tutta la nostra vita, perché è l'unica e definitiva ragione della nostra esistenza. Poi, dopo aver offerto la testimonianza dell'esempio, saremo idonei a istruire con la parola, con la dottrina. Gesù fece così: *Coepit facere et docere*, prima insegnò con le opere, poi con la sua predicazione divina.

Per servire gli altri nel nome di Cristo, è necessario essere molto umani. Se la nostra vita fosse disumana, Dio non vi edificherebbe nulla, perché di solito non costruisce sul disordine, sull'egoismo, sulla prepotenza. È necessario comprendere tutti, convivere con tutti, scusare tutti, perdonare tutti. Non si tratta di dire che è giusto ciò che non lo è, o che l'offesa a Dio non è offesa a Dio, o che il male è bene. Però, non risponderemo al male con il male, ma con dottrina chiara e buone opere, affogando il male nell'abbondanza di bene. Cristo allora regnerà nella nostra anima e in quelle di coloro che ci sono vicini.

C'è chi cerca di costruire la pace nel mondo senza mettere nel suo cuore l'amore di Dio, senza servire le creature per amore di Dio. Come è possibile realizzare una simile missione di pace? La pace di Cristo è quella del suo regno; e il regno di nostro Signore si fonda sul desiderio di santità, sull'umile disponibilità a ricevere la grazia, su una vigorosa opera di giustizia, su una divina effusione d'amore.

183 - Tutto ciò non è un sogno inutile, e può diventare realtà. Se noi uomini ci decidessimo a ospitare nel nostro cuore l'amore di Dio! Cristo, nostro Signore, fu crocifisso, e dall'alto della croce ha redento il mondo, ristabilendo la pace tra Dio e gli uomini. Gesù stesso ricorda a tutti: *Et ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum*, quando mi collocherete al vertice di tutte le attività della terra, compiendo il dovere di ogni momento ed essendo miei testimoni nelle cose grandi e piccole, allora *omnia traham ad meipsum*, attrarrò tutto a me, e il mio regno in mezzo a voi sarà una realtà. Cristo, nostro Signore, continua a operare la sua semina per la salvezza degli uomini e di tutto il creato: del mondo, dunque, che è buono, perché è uscito buono dalle mani di Dio. Fu la caduta di Adamo, il peccato della superbia umana, a rompere l'armonia divina della creazione.

Ma Dio Padre, quando giunse la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio Unigenito, che si incarnò per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria sempre Vergine, per ristabilire la pace, e perché noi, redenti dal peccato, *adoptionem filiorum reciperemus*, fossimo costituiti figli di Dio e capaci di partecipare all'intimità divina, affinché all'uomo nuovo, alla nuova stirpe dei figli di Dio, fosse concesso di liberare tutto l'universo dal disordine, restaurando tutte le cose in Cristo, in colui che le ha riconciliate con Dio.

A tutto ciò siamo stati chiamati noi cristiani, questo è il nostro compito apostolico e l'ansia che deve consumarci interiormente: far si che il regno di Cristo divenga realtà, che non ci sia più odio né crudeltà, e che si estenda per tutta la terra il balsamo forte e pacifico dell'amore. Chiediamo in questo giorno al nostro Re che faccia di noi degli umili e ferventi collaboratori al disegno divino di unire ciò che è spezzato, di salvare ciò che è perduto, di riordinare quello che l'uomo ha sconvolto, di condurre alla meta ciò che devia, di ricostruire l'armonia di tutto il creato.

Abbracciare la fede cristiana significa impegnarsi a proseguire in mezzo alle creature la missione di Gesù. Ognuno di noi dev'essere *alter Christus, ipse Christus*, un altro Cristo, lo stesso Cristo. Allora potremo intraprendere l'impresa grande, immensa, illimitata, di santificare dal di dentro tutte le strutture temporali portando in esse il fermento della Redenzione.

Io non parlo mai di politica. Quando penso al compito dei cristiani sulla terra non lo vedo come lo scaturire di un movimento politico-religioso: considero questa pretesa una pazzia, anche quando la si rivesta del buon proposito di infondere lo spirito di Cristo in tutte le attività umane. Si tratta piuttosto di aiutare ciascuno, chiunque esso sia, a mettere il proprio cuore in Dio. Cerchiamo dunque di parlare a ogni singolo cristiano, affinché là dove si trova — nelle circostanze che non dipendono soltanto dalla sua posizione nella Chiesa o nella vita civile, ma anche dalle mutevoli situazioni storiche — sappia dare testimonianza, con l'esempio e la parola, della fede che professa.

Come uomo, il cristiano ha pieno diritto di cittadinanza nel mondo. Se poi accetta che Cristo viva e regni nel suo cuore, l'efficacia salvifica del Signore si manifesterà in tutte le sue opere: poco importa che esse siano rilevanti o modeste, perché agli occhi di Dio una vetta umana può essere bassezza, e quel che chiamiamo umile o modesto può essere un vertice cristiano di santità e di servizio.

184 - Quando il cristiano, com'è suo dovere, lavora, non deve sfuggire le esigenze proprie della natura. Se con la frase *benedire le attività umane* si volesse eludere la loro dinamica propria, mi rifiuterei di usare l'espressione. A me personalmente non convince per niente il fatto che le comuni attività degli uomini portino come etichetta inautentica una qualifica confessionale. Mi sembra infatti — ma rispetto l'opinione contraria — che si corra il pericolo di nominare invano il nome santo della nostra fede; per di più, non sono mancate occasioni in cui l'etichetta cattolica è stata utilizzata per coprire atteggiamenti e operazioni non del tutto onesti.

Dal momento che, eccettuando il peccato, il mondo e quanto vi è in esso è buono, perché è opera di Dio nostro Signore, il cristiano, conducendo costantemente una lotta positiva d'amore per non offendere Dio, deve impegnarsi in tutte le attività terrene, gomito a gomito con i suoi simili, e deve difendere tutti i beni che la dignità della persona porta con sé. Ne esiste uno che bisogna sempre ricercare in modo particolare: la libertà personale. Solo quando si difende la libertà individuale degli altri, pur esigendo la corrispondente responsabilità personale, è possibile difendere onestamente e cristianamente la propria libertà. Torno a ripetere, e ripeterò sempre, che il Signore, che ci ha fatto gratuitamente un grande dono soprannaturale — la grazia divina — ci ha dato anche un gran bene naturale: la libertà personale, che per non corrompersi e diventare libertinaggio, ci richiede integrità, impegno efficace di comportarci secondo la legge divina, perché *dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà*.

Il Regno di Cristo è regno di libertà: in esso non vi sono altri servi all'infuori di coloro che liberamente si incatenano per Amore a Dio. Benedetta schiavitù d'amore che ci fa liberi! Senza libertà è impossibile corrispondere alla grazia, ed è quindi impossibile darci liberamente al Signore per il più soprannaturale dei motivi: perché ne abbiamo voglia.

Quanti di voi mi conoscono da più anni, possono essermi testimoni che ho sempre predicato il criterio della libertà personale e della corrispondente responsabilità. Ho cercato e cerco la libertà, per tutta la terra, come Diogene cercava l'uomo. L'amo ogni giorno di più, l'amo al di sopra di tutte le cose terrene: è un tesoro che non apprezzeremo mai abbastanza.

Per me, parlare di libertà personale non è un pretesto per trattare altre questioni, forse molto legittime, ma che non appartengono al mio compito di sacerdote. So che non tocca a me trattare i temi secolari e contingenti, propri della sfera temporale e civile, che il Signore ha affidato alla libera e serena discussione degli uomini. So anche che le labbra del sacerdote, evitando ogni partigianeria umana, devono aprirsi soltanto per condurre le anime a Dio, alla sua dottrina spirituale di salvezza, ai Sacramenti che Gesù ha istituito, alla vita interiore che ci avvicina al Signore nella consapevolezza di essere suoi figli e quindi fratelli di tutti gli uomini, senza eccezione alcuna.

Celebriamo oggi la festa di Cristo Re e senza sconfinare dal mio ambito di sacerdote vi dico che se qualcuno intendesse il regno di Cristo come un programma politico non avrebbe approfondito la finalità soprannaturale della fede e non sarebbe lontano dal gravare le coscienze con oneri che non sono quelli di Gesù, perché il *suo giogo è dolce e il suo carico leggero*. Amiamo veramente tutti gli uomini. E amiamo soprattutto Cristo. Allora non potremo far altro che amare la legittima libertà degli altri, in una pacifica e rispettosa convivenza.

185 - Forse mi direte: *Ma questo è un discorso che pochi vogliono ascoltare e meno ancora mettere in pratica*. Lo so: la libertà è una pianta forte e sana, che mal si adatta a crescere tra le pietre, tra le spine, o nelle strade calpestate dalla gente. Tutto ciò era stato annunciato prima ancora che Cristo venisse sulla terra.

Ricordate il salmo secondo? *Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia*. Vedete? Nulla di nuovo, dunque. Cristo non era ancora nato e già gli si opponevano. Quando poi i suoi piedi pacifici percorrevano le strade della Palestina, lo contrastarono acerbamente. Infine lo perseguitarono, come lo perseguitano ora, quando attaccano i membri del suo Corpo mistico e reale. Perché tanto odio, perché tanto accanimento contro la semplicità inerme, tanto disprezzo per la libertà di ogni coscienza?

*Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami*. Vogliono rompere il giogo soave, allontanare da sé il peso, il meraviglioso peso di santità e di giustizia, di grazia, d'amore e di pace. Si irritano dinanzi all'amore e deridono la bontà inerme di un Dio che rinuncia a servirsi delle legioni di angeli per difendersi. Se il Signore fosse propenso al compromesso, se sacrificasse pochi innocenti per soddisfare una maggioranza di colpevoli, forse cercherebbero anche un'intesa con Lui. Ma non è questa la logica di Dio. Il Padre è veramente padre ed è pronto a perdonare migliaia di operatori d'iniquità purché vi siano anche solo dieci giusti. Chi è mosso dall'odio non può capire questa misericordia, anzi, si sente incoraggiato, nella sua apparente impunità, ad alimentarsi dell'ingiustizia.

*Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno*. È legittima l'ira di Dio e giusta la sua indignazione; ma anche la sua clemenza è grande: *Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion, mio santo monte. Annuncerò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: « Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato »*. La misericordia di Dio Padre ci ha dato come Re suo Figlio. Nella minaccia si intenerisce; annuncia la sua ira e ci dona il suo amore: *Tu sei mio figlio*; si rivolge a Cristo... e si rivolge a te e a me, se decidiamo di essere *alter Christus, ipse Christus*.

Le parole non possono tener dietro al cuore che si commuove dinanzi alla bontà di Dio che ci dice: *Tu sei mio figlio*. Non un estraneo, non un servo trattato con benevolenza, non un amico, che già sarebbe molto: figlio. Ci concede di nutrire verso di Lui una pietà da figlio e anche, oserei dire, la sfacciataggine del figlio che sa di avere un Padre che non gli rifiuterà nulla.

186 - Molti si ostinano a comportarsi ingiustamente, è vero, ma il Signore incalza: *Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai*. Sono promesse gravi, ma sono di Dio; non possiamo addolcirle. Non invano Cristo è Redentore del mondo e regna sovrano alla destra del Padre. È l'annuncio terribile di ciò che aspetta ciascuno quando la vita passa — perché passerà — e di quello che attende tutti quando terminerà la storia, se il cuore si indurisce nel male, lontano dalla speranza.

Dio, però, che pure può vincere, preferisce convincere: *E ora, sovrani, siate saggi, istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate; che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira*.

Cristo è il Signore, il Re: *E noi vi annunciamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: « Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato ». ...Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera di Lui vi viene annunciata la remissione dei peccati e che per Lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè. Guardate dunque che non avvenga su di voi ciò che è detto nei Profeti: « Mirate, beffardi, stupite e nascondetevi, poiché un'opera io compio ai vostri giorni, un'opera che non credereste, se vi fosse raccontata! »*.

È l'opera della salvezza, del regno di Cristo nelle anime, della manifestazione della misericordia di Dio. *Beato chi in Lui si rifugia!*. Pur abbondando l'ingiustizia e benché siano molti coloro che non desiderano il suo regno d'amore, noi cristiani abbiamo il diritto di esaltare la regalità di Cristo, consapevoli che è proprio nella storia umana, nello scenario del male, che si intesse l'opera della salvezza eterna.

187 - *Ego cogito cogitationes pacis et non afflictionis* — i miei pensieri sono pensieri di pace e non di tristezza, dice il Signore. Siamo dunque uomini di pace, uomini di giustizia, operatori di bene, e il Signore non sarà per noi giudice, ma amico, fratello, Amore. Ci accompagnino, in questo camminare — lieto! — nella terra, gli angeli di Dio. *Prima della nascita del nostro Redentore* — scrive san Gregorio Magno — *noi avevamo perduto l'amicizia degli angeli. La colpa originale e i nostri peccati quotidiani ci avevano allontanato dalla loro luminosa purezza... Ma dal momento in cui noi abbiamo riconosciuto il nostro Re, gli angeli ci hanno riconosciuti come loro concittadini. E dal momento che il Re del cielo ha preso la nostra carne terrena, gli angeli non si allontanano più dalla nostra miseria. Non osano stimare inferiore alla loro questa natura che adorano vedendola esaltata al di sopra di loro nella persona del re del cielo; e non disdegnano di considerare l'uomo come compagno*. Maria, la Madre santa del nostro Re, la Regina dei nostri cuori, ha cura di noi come lei sola può avere. Madre di compassione e trono della grazia, ti chiediamo di insegnarci a comporre, nella nostra vita e nella vita di coloro che ci circondano, verso per verso, la poesia semplice della carità, *quasi fluvius pacis* — come fiume di pace.

*Tutti i fiumi vanno al mare, eppure il mare non è mai pieno*, perché tu sei mare di inesauribile misericordia.

# Amici di Dio

## Indice

[Grandezza della vita quotidiana](#_Toc430614967)

[La libertà, dono di Dio](#_Toc430614968)

[Il tesoro del tempo](#_Toc430614969)

[Lavoro di Dio](#_Toc430614970)

[Le virtù umane](#_Toc430614971)

[Umiltà](#_Toc430614972)

[Distacco](#_Toc430614973)

[Sulle orme del Signore](#_Toc430614974)

[Il rapporto con Dio](#_Toc430614975)

[Vivere al cospetto di Dio e al cospetto degli uomini](#_Toc430614976)

[Perché vedranno Dio](#_Toc430614977)

[Vita di fede](#_Toc430614978)

[La speranza del cristiano](#_Toc430614979)

[Con la forza dell’amore](#_Toc430614980)

[Vita d’orazione](#_Toc430614981)

[Perché tutti siano salvati](#_Toc430614982)

[Madre di Dio, Madre nostra](#_Toc430614983)

[Verso la santità](#_Toc430614984)

## Presentazione

Pubblicato per la prima volta nel 1977, è la prima opera postuma del Beato Josemaría. Raccoglie 18 omelie pronunciate tra il 1941 e il 1968. Il suo obiettivo è aiutare a vivere l'amicizia con un "Dio vicino al lettore" utilizzando come riferimento una serie di virtù umane e soprannaturali.

Sono omelie nelle quali l'autore utilizza le virtù umane come filo conduttore del suo dialogo filiale con Dio. Del libro sono state pubblicate fino ad ora 400.000 copie. Vi sono edizioni in 13 lingue. Nella presentazione del libro, mons. Álvaro del Portillo precisa che queste omelie "contengono una dottrina vissuta, in cui la profondità del teologo è unita alla trasparenza evangelica del buon pastore d'anime".

"In questo secondo volume di omelie-continua mons. Álvaro del Portillo- sono raccolti alcuni testi pubblicati mentre mons. Escrivá era ancora in mezzo a noi, qui sulla terra, e altri dei molti che lasciò da pubblicare in seguito, perché lavorava senza fretta e senza soste.

Queste diciotto omelie tracciano un panorama delle virtù umane e cristiane basilari, per chi vuole seguire da vicino le orme del Maestro. (...). Con mons. Escrivá, la parola diventa colloquio con Dio - orazione -, pur restando una struggente conversazione in sintonia con le inquietudini e le speranze di chi lo sta ascoltando. Queste omelie sono, pertanto, una catechesi di dottrina e di vita cristiana in cui, mentre si parla di Dio, si parla con Dio: questo è forse il segreto della loro grande forza comunicativa, perché sempre fanno riferimento all'Amore, "lo sguardo fisso in Dio, senza soste e senza mai stancarsi".

Insieme alla semplicità, emerge costantemente in questi scritti un amore appassionato, traboccante. Il cammino verso la santità che mons. Escrivá ci propone è intessuto di un profondo rispetto per la libertà. Al fondatore dell'Opus Dei piacevano molto le parole di Sant'Agostino con le quali il vescovo di Ippona afferma che Dio "giudicò che i suoi servi sarebbero stati migliori se lo avessero servito liberamente".

## Grandezza della vita quotidiana

1 - Mi è rimasta impressa, e me ne sono servito più volte per la mia orazione, una scena a cui ho assistito molti anni fa percorrendo una strada di Castiglia: degli uomini conficcavano con forza nel terreno dei pali e vi fissavano la rete che avrebbe delimitato il recinto per il gregge. Poco dopo, giunsero sul posto i pastori con le pecore, con gli agnelli; li chiamavano per nome, ed essi, a uno a uno, entravano nell'ovile per restare, tutti insieme, al sicuro.

In questo momento, o Signore, il mio pensiero si sofferma in modo tutto particolare su quei pastori e su quell'ovile, perché tutti noi che siamo qui — e molti altri sparsi nel mondo — per parlare con Te, sappiamo di far parte del tuo gregge. Tu stesso l'hai detto: *Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me* [Gv 10,14]. Tu ci conosci bene; sai che vogliamo udire, ascoltare sempre con attenzione i tuoi richiami di Pastore Buono, e assecondarli, perché *questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo* [Gv 17,3].

Amo tanto l'immagine di Cristo circondato a destra e a sinistra dalle sue pecore, che ne ho fatta collocare una nell'oratorio in cui abitualmente celebro la Santa Messa; e in altri posti ho fatto incidere, per risvegliare la presenza di Dio, le parole di Gesù: *Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me* [Gv 10, 14], affinché in ogni istante consideriamo che Egli ci richiama, ci istruisce e ci dirige come un pastore il suo gregge [Cfr Sir 18, 13]. È molto appropriato, dunque, il ricordo di quell'episodio in terra di Castiglia.

2 - Voi e io facciamo parte della famiglia di Cristo, perché *in lui Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà* [Ef 1, 4-6]. La scelta gratuita di cui siamo oggetto da parte del Signore, ci indica un fine ben preciso: la santità personale, come san Paolo non si stanca di ripetere: *Haec est voluntas Dei: sanctificatio vestra* [1, Ts 4,3], questa è la Volontà di Dio: la vostra santificazione. Non dimentichiamolo, quindi: siamo nell'ovile del Maestro, per raggiungere questa vetta.

3 - Il tempo trascorso non mi ha cancellato dalla memoria il ricordo di quando mi recai a pregare nella cattedrale di Valenza e vidi la tomba del venerabile Ridaura. Mi raccontarono allora che quel sacerdote, quando era ormai molto vecchio, a chi gli domandava quanti anni avesse, rispondeva con convinzione, in valenziano: *Poquets*, pochini; *quelli che ho trascorso al servizio di Dio.* Per parecchi di voi si possono ancora contare sulle dita di una mano gli anni trascorsi dal momento in cui vi siete decisi a entrare in rapporto con Dio, a servirlo in mezzo al mondo, nel vostro ambiente e per mezzo della vostra professione o mestiere. Il particolare cronologico non è molto rilevante: è importantissimo, invece, marchiare a fuoco nella nostra anima la certezza che l'invito alla santità, rivolto da Cristo a tutti gli uomini, nessuno escluso, esige che ciascuno coltivi la vita interiore e si eserciti quotidianamente nelle virtù cristiane; e non in un modo qualsiasi, e neppure in un modo fuori del comune o comunque eccellente: dobbiamo sforzarci fino all'eroismo, nel senso più forte e reciso della parola.

4 - La meta che vi propongo — o meglio, la meta che Dio indica a noi tutti — non è un miraggio o un ideale irraggiungibile: potrei portarvi molti esempi di gente della strada, come voi e come me, uomini e donne, che hanno incontrato Gesù che passa *quasi in occulto* [Gv 7,10] per i crocicchi apparentemente più usuali, e si sono decisi a seguirlo, abbracciando con amore la croce di ogni giorno [Cfr Mt 16,24]. In questo tempo di sgretolamento generale, di cedimenti e di scoraggiamenti, o di libertinaggio e di anarchia, mi sembra ancor più attuale la semplice e profonda convinzione che, agli inizi del mio lavoro sacerdotale, e sempre, mi ha consumato nel desiderio di comunicarla a tutta l'umanità: *queste crisi mondiali sono crisi di santi*.

5 - Vita interiore: è un'esigenza della chiamata che il Maestro ha acceso nell'anima di tutti. Dobbiamo essere santi — se mi consentite l'espressione — *da capo a piedi*: cristiani veri, autentici, canonizzabili; altrimenti avremo fallito come discepoli dell'unico Maestro. Badate inoltre che Dio, fissando la sua attenzione su di noi, concedendoci la grazia che ci sostiene nella lotta per raggiungere la santità in mezzo al mondo, ci impone anche l'obbligo dell'apostolato. È facile capire che, anche dal punto di vista umano, come fa osservare un Padre della Chiesa, la preoccupazione per le anime sgorga come logica conseguenza della chiamata: *Se ritenete di aver compiuto qualche progresso, attirate anche altri con voi, nel desiderio di aver compagni sulla via di Dio. Se qualcuno di voi, fratelli, si dirige verso la piazza o i bagni, invita a venire con se chi vede non intento ad occupazione alcuna. Mantenete questa vostra umana consuetudine e se vi orientate verso Dio fate in modo di non giungere soli al Suo cospetto* [San Gregorio Magno, Homeliæ in Evangelia, 6, 6].

Se non vogliamo sprecare inutilmente il tempo — e non valgono le false scuse delle difficoltà dell'ambiente esterno, che non sono mai mancate fin dai primi tempi del cristianesimo —, dobbiamo tenere ben presente che Cristo, in via ordinaria, ha vincolato alla vita interiore l'efficacia del la nostra azione per attirare chi ci circonda. Come condizione per l'influsso dell'attività apostolica, Cristo ha posto la santità; o meglio, il nostro sforzo per essere fedeli, dato che santi, finché siamo sulla terra, non lo saremo. Sembra incredibile, ma Dio e gli uomini hanno bisogno, per parte nostra, di una fedeltà senza palliativi, senza eufemismi, che giunga alle estreme conseguenze, senza mediocrità e senza compromessi, nella pienezza di una vocazione cristiana assunta e praticata con grande cura.

6 - Forse qualcuno di voi sta pensando che io alluda esclusivamente a gruppi scelti di persone. Non lasciatevi ingannare tanto facilmente dalla codardia o dalla comodità. Sentite, invece, l'urgenza divina che ciascuno di voi sia un altro Cristo, *ipse Christus,* lo stesso Cristo; in poche parole, l'urgenza che il vostro comportamento si svolga in coerenza alle norme della fede, perché la nostra santità — la santità a cui aspiriamo — non è una santità di seconda categoria, che non può esistere. E il primo requisito che ci viene chiesto — in piena conformità alla nostra natura — è l'amore: *la carità è il vincolo della perfezione* [Col 3, 4]; carità che dobbiamo mettere in pratica secondo i comandamenti esplicitamente stabiliti dal Signore: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente* [Mt 22,37], senza riservare nulla per noi stessi. Questa è la santità.

7 - Senza dubbio è un obiettivo elevato e arduo. Ma non dimenticate che santi non si nasce: il santo si forgia nel continuo gioco della grazia divina e della corrispondenza umana. *Tutto ciò che si sviluppa* — scrive un autore cristiano dei primi secoli, riferendosi all'unione con Dio — *agli inizi è piccolo. Alimentandosi gradualmente, con continui progressi, diventa grande* [San Marco Ermita, De lege spirituali, 172]. Pertanto ti dico che, se vuoi comportarti da cristiano coerente — so che le disposizioni non ti mancano, anche se spesso ti costa vincere o slanciarti verso l'alto con il tuo povero corpo —, devi mettere una cura estrema nei particolari più minuti, perché la santità che il Signore esige da te si ottiene compiendo con amore di Dio il lavoro, i doveri di ogni giorno, che quasi sempre sono un tessuto di cose piccole.

8 - Pensando a quelli di voi che, mentre gli anni passano, ancora sognano — sogni vani, puerili, come quelli di Tartarino di Tarascona — di dar la caccia ai leoni nei corridoi di casa, dove al massimo si può trovare un topolino o poco altro; pensando a costoro, ripeto, vi ricordo che la grandezza consiste nel sostenere in modo divino il compimento fedele dei doveri abituali di ogni giorno, le lotte quotidiane che riempiono di gioia il Signore e che soltanto Lui e ciascuno di noi conosciamo.

Convincetevi che, d'ordinario, non ci sarà posto per gesta abbaglianti, fra l'altro perché non ne avrete l'occasione. Invece, non vi mancano le occasioni per dimostrare nelle cose piccole, normali, il vostro amore a Cristo. *Anche nelle piccole cose* — commenta san Gerolamo — *si dimostra la grandezza d'animo. Il Creatore, effettivamente, non lo ammiriamo soltanto in considerazione del cielo e della terra, del sole e dell'oceano, degli elefanti, dei cammelli, dei cavalli, e dei buoi e leopardi e orsi e leoni, ma anche degli animali più piccoli, come le formiche, le zanzare, le mosche, i vermiciattoli e insetti del genere che noi conosciamo più di vista che di nome; e in ognuno di questi esseri noi veneriamo un'identica ingegnosità divina. Così, un'anima votata a Cristo porta la sua attenzione, senza differenza, tanto alle cose grandi quanto alle più piccole* [San Gerolamo, Epistolae, 60, 12].

9 - Nel meditare queste parole di Cristo: *Pro eis ego sanctifico me ipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate*, per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità [Gv 17, 19], percepiamo con chiarezza il nostro unico fine: la santificazione, cioè il dovere di essere santi per santificare. Nel contempo, come una sottile tentazione, può venirci in mente che solo in pochi siamo decisi a rispondere alla chiamata divina, e per di più ci riconosciamo strumenti con ben scarse attitudini. E vero, siamo in pochi in confronto al resto dell'umanità, e personalmente non valiamo nulla; ma l'affermazione del Maestro risuona con tutta la sua autorità: il cristiano è luce, sale, lievito del mondo, e *un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta* [Gal 5, 9]. Proprio per questo ho sempre predicato che ci interessano tutte le anime — cento su cento —, senza discriminazione alcuna, con la certezza che Cristo ci ha redenti tutti e vuole servirsi di noi pochi, nonostante la nostra personale nullità, per diffondere la salvezza.

Un discepolo di Cristo non tratterà mai male nessuno: chiamerà errore l'errore, ma correggerà con affetto chi sta sbagliando: altrimenti, non potrà aiutare, non potrà santificare. Bisogna saper vivere con gli altri, bisogna capire, bisogna scusare, bisogna esercitare la fraternità; e, secondo il consiglio di san Giovanni della Croce, in ogni istante *bisogna mettere amore dove non c'è amore, per raccogliere amore* [Cfr. S. Giovanni della Croce, Lettera a Maria de la Encarnación, 6-VII-1591], anche nelle circostanze apparentemente insignificanti offerte dal lavoro professionale e dalle relazioni famigliari e sociali. Pertanto, tu e io metteremo a frutto anche le occasioni più banali che ci si presentano, per santificarle, per santificarci e per santificare coloro che condividono i nostri stessi impegni quotidiani, sentendo nella nostra vita il peso dolce e attraente della corredenzione.

10 - Voglio continuare questa conversazione alla presenza del Signore utilizzando un'annotazione raccolta anni addietro e tuttora attualissima. Mi ero trascritto questa considerazione di santa Teresa d'Avila: *Niente e meno di niente è tutto ciò che passa e non è a gloria di Dio* [Santa Teresa di Gesù, Autobiografía, 20, 26]. Capite dunque perché l'anima non ritrova il sapore della pace e della serenità quando si allontana dal suo fine, quando dimentica che Dio l'ha creata per la santità? Sforzatevi di non perdere mai il punto di mira soprannaturale, neppure nei momenti di riposo e di distensione, necessari quanto il lavoro alla vita di ciascuno.

Potete arrivare al vertice della vostra professione, potete ottenere i trionfi più clamorosi, come frutto della vostra liberissima iniziativa nelle attività temporali; ma se perdete il senso soprannaturale che deve presiedere ogni nostra occupazione umana, avete deplorevolmente sbagliato strada.

11 - Consentitemi una breve digressione, che viene a puntino. Non ho mai chiesto a nessuno di coloro che mi sono venuti vicino che cosa pensasse in materia politica: non me ne importa! Vi manifesto, con questa mia regola di condotta, una realtà profondamente innestata nel cuore dell'Opus Dei, a cui con la grazia e la misericordia di Dio mi sono dedicato pienamente, per servire la santa Chiesa. L'argomento non mi interessa perché, in quanto cristiani, voi godete la più completa libertà, con la conseguente responsabilità personale, per intervenire come più vi piaccia nelle questioni di carattere politico, sociale, culturale, eccetera, senza altri limiti oltre quelli indicati dal Magistero della Chiesa. Mi preoccuperei — per il bene delle vostre anime — unicamente nel caso in cui oltrepassaste tali confini, perché a quel punto avreste creato una netta opposizione tra la fede che affermate di professare e le vostre opere, e ve lo farei notare con chiarezza. Questo sacrosanto rispetto delle vostre scelte, purché non vi allontanino dalla legge di Dio, non è capito da coloro che ignorano il vero concetto della libertà che Cristo ci ha guadagnato sulla Croce, *qua liberiate Christus nos liberavit* [Gal 4, 31], dalle persone faziose di ogni colore e provenienza: da coloro che pretendono di imporre come dogmi le loro opinioni temporali, o che degradano l'uomo negando il valore della fede, lasciata in balìa degli errori più crassi.

12 - Ma riprendiamo il filo del discorso. Vi stavo dicendo che potete pur ottenere i successi più spettacolari in campo sociale, nella vita pubblica, nella professione, ma se trascurate la vostra vita interiore e vi allontanate dal Signore, avrete fallito clamorosamente. Al cospetto di Dio, e questo, in definitiva, è ciò che conta, è vittorioso colui che lotta per comportarsi da cristiano autentico: non ci può essere una soluzione intermedia. Per questo conoscete persone che, giudicando umanamente la loro situazione, dovrebbero essere molto felici, e invece trascinano un'esistenza inquieta, amara; sembra che vendano allegria a profusione, ma appena si gratta la loro anima affiora un gusto aspro, più amaro del fiele. Questo non capiterà a nessuno di noi, se davvero cerchiamo di compiere in ogni momento la Volontà di Dio, di rendergli gloria, di lodarlo e di estendere il suo regno a tutte le creature.

13 - Soffro molto al pensiero di cattolici — figli di Dio che, attraverso il battesimo, sono singolarmente chiamati ad essere un altro Cristo — i quali tranquillizzano la loro coscienza con una vita di pietà meramente formalistica, con una 'religiosità' che li induce a pregare solo di quando in quando, e soltanto se pensano di trarne vantaggio; ad assistere alla santa Messa nei giorni di precetto — e neppure in tutti —, mentre puntualmente curano la tranquillità del loro stomaco con pasti a ore fisse; a cedere nella fede, a barattarla con un piatto di lenticchie, pur di non rinunciare alla loro posizione... E poi, sfacciatamente e scandalosamente, utilizzano l'etichetta di cristiani per raggiungere i primi posti. No! Non accontentiamoci delle etichette: voglio che siate cristiani dalla testa ai piedi, tutti d'un pezzo; e, per esserlo, dovete cercare, senza concessioni, l'alimento spirituale adeguato.

Per esperienza personale sapete bene — e me lo avete sentito ripetere spesso, per prevenire scoraggiamenti — che la vita interiore consiste nel cominciare e ricominciare ogni giorno; e nel vostro cuore sentite, come lo sento io, che dobbiamo lottare incessantemente. Nel vostro esame di coscienza avrete notato — succede anche a me: scusate questi riferimenti personali, ma mentre vi parlo faccio con il Signore un ripasso dei bisogni della mia anima — che subite ripetutamente delle piccole sconfitte, e talvolta vi viene da pensare che esulano dal comune, perché denotano un'evidente mancanza d'amore, di impegno, di spirito di sacrificio, di delicatezza. Alimentate i desideri di riparazione con un sincero spirito di contrizione, ma — ve lo chiedo — non perdete la pace.

14 - All'inizio degli anni quaranta, mi recavo spesso a Valenza. Non avevo alcun mezzo umano, e con coloro che — come ora voi — si riunivano col povero sacerdote che vi parla, facevo orazione ovunque si potesse, qualche sera sulla spiaggia deserta. Come i primi amici del Maestro, ricordi? San Luca scrive che, alla partenza da Tiro, diretti con Paolo a Gerusalemme, *tutti ci accompagnarono con le mogli e i figli sin fuori dalla città, e inginocchiati sulla spiaggia pregammo* [Cfr. At 21,5.].

Un giorno, a sera inoltrata, durante un meraviglioso tramonto valenziano, vedemmo avvicinarsi una barca alla riva: ne balzarono fuori degli uomini bruni, forti come rocce, bagnati, a torso nudo, bruciati dal vento da sembrare di bronzo. Incominciarono a tirar fuori dall'acqua la rete tesa in mare dalla barca per la pesca a strascico: era piena di pesci lucenti, d'argento. Tiravano vivacemente, affondando i piedi nella sabbia, con sorprendente energia. D'improvviso sopraggiunse un bimbo, anche lui abbronzato: si avvicinò alla corda, l'afferrò con le sue manine e incominciò a tirare con evidente imperizia. Quei pescatori rudi, per nulla raffinati, certamente si sentirono intenerire il cuore, e consentirono al bambino di collaborare; non lo allontanarono, anche se più che altro era d'intralcio.

Pensai a voi e a me; a voi, che ancora non conoscevo, e a me; a questo nostro tirare le reti tutti i giorni, in tanti aspetti. Se ci presentiamo davanti a Dio nostro Signore come quel bambino, convinti della nostra debolezza, ma disposti ad assecondare i Suoi progetti, raggiungeremo la meta più facilmente: porteremo a riva la rete, piena di frutti abbondanti, perché dove le nostre forze vengono meno, interviene la potenza di Dio.

15 - Conoscete a menadito gli obblighi del vostro cammino di cristiani, che vi condurranno senza sosta e con calma alla santità; siete anche premuniti contro le difficoltà, contro tutte le difficoltà, che si intuiscono fin dai primi passi della strada. Adesso insisto sull'esigenza di farvi aiutare, guidare, da un direttore di coscienza al quale confidare tutte le vostre sante aspirazioni e i problemi quotidiani che riguardano la vostra vita interiore, le sconfitte che potete incontrare e le vittorie.

Nella direzione spirituale siate sempre molto sinceri: non permettetevi di tacere qualcosa, aprite completamente la vostra anima, senza paura e senza vergogna. Guardate che, in caso contrario, questo cammino tanto agevole e accessibile si aggroviglia, e ciò che all'inizio non era niente, finisce per diventare un nodo soffocante. *Quando uno cade non si tratta mai di una disgrazia improvvisa. I casi sono due: o una formazione difettosa fin dalle origini lo ha messo per una via sbagliata, oppure una prolungata negligenza ha indebolito a poco a poco la sua virtù e fatto crescere i vizi: quella dolorosa caduta è l'effetto di uno di questi stati... Una casa non crolla mai all'improvviso. Sarà un difetto del fondamento, tanto antico quanto la costruzione, sarà la trascuratezza degli abitanti che ha lasciato penetrare l'acqua a goccia a goccia finché questa ha fatto marcire le travi del tetto e poi, col progredire del tempo, ha formato aperture più grandi e incrinature più pericolose* [Cassiano, Collationes, 6, 17].

Ricordate la storiella dello zingaro che andò a confessarsi? È solo una storiella, una barzelletta, perché delle confessioni vere non si parla mai, e poi anche perché ho molta stima per gli zingari. Poveretto! Era veramente pentito: *Signor curato, mi accuso di aver rubato una cavezza...* — niente di grave, vero? —; *dietro c'era attaccato un mulo...; e dietro un'altra cavezza, e un altro mulo...* E così via, fino a venti. Figli miei, la stessa cosa può accadere anche a noi: ci concediamo la cavezza, e dietro viene il resto, una carovana di cattive inclinazioni, di miserie che immeschiniscono e fanno arrossire; e la stessa cosa avviene nei rapporti con gli altri: si comincia con un piccolo sgarbo, e si finisce per voltare le spalle al prossimo, nella più gelida indifferenza.

16 - *Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che guastano le vigne, perché le nostre vigne sono in fiore* [Ct, 2,15]. Fedeli nelle piccole cose, molto fedeli nelle piccole cose. Se applichiamo questo sforzo, impareremo anche ad accorrere con fiducia nelle braccia della Madonna: siamo suoi figli. Non vi ho già detto che di anni ne abbiamo pochissimi, solo quelli trascorsi da quando abbiamo deciso di entrare in intimo rapporto con Dio? È logico che la nostra miseria e la nostra pochezza cerchino riparo nella grandezza e nella santa purità della Madre di Dio, che è anche Madre nostra.

Vi posso raccontare un altro aneddoto, questa volta reale; ve lo posso raccontare perché sono trascorsi molti, moltissimi anni da quando è accaduto, e perché può darvi materia di riflessione per la schiettezza popolaresca delle espressioni. Stavo dirigendo un ritiro spirituale per sacerdoti di varie diocesi. Li avvicinavo io stesso con affetto e con interesse, perché parlassero e sfogassero la loro coscienza, perché anche noi sacerdoti abbiamo bisogno del consiglio e dell'aiuto di un fratello. Incominciai a parlare con uno di loro, un po' rozzo, ma di animo nobile e sincero; lo stuzzicavo un po', delicatamente ma con chiarezza, perché parlasse, pronto a stagnare le ferite che ci potessero essere là dentro, nel suo cuore. A un certo punto mi interruppe, più o meno con queste parole: *Invidio molto il mio asino; ha prestato servizi parrocchiali in sette circoscrizioni, e sul suo conto non c'è niente da dire. Magari avessi fatto altrettanto!*

17 -Forse — esaminati a fondo — neppure noi meritiamo la lode che quel parroco di campagna rivolgeva al suo asino. Abbiamo lavorato tanto, abbiamo occupato certi posti di responsabilità, hai avuto successo in varie attività umane... ma, alla presenza di Dio, non c'è proprio nulla di cui ti debba lamentare? Hai davvero cercato di servire Dio e gli uomini tuoi fratelli, o hai fomentato il tuo egoismo, la tua gloria personale, le tue ambizioni, il tuo successo esclusivamente umano e penosamente caduco?

Se vi parlo così apertamente è perché io per primo voglio rinnovare un sincero atto di contrizione, e perché vorrei che anche ciascuno di voi domandasse perdono. Nel considerare le nostre infedeltà, i tanti errori, le debolezze, le viltà — ciascuno ha le sue — ripetiamo di tutto cuore al Signore l'esclamazione del pentimento di Pietro: *Domine, tu omnia nosti, tu scis quia amo te!* [Gv 21,17]; Signore, Tu sai tutto: Tu sai che ti amo, nonostante le mie miserie. E oso aggiungere: Tu sai che ti amo, proprio per le mie miserie, perché mi inducono ad appoggiarmi a te, che sei la fortezza: *quia tu es Deus, fortitudo mea* [Sal 42,2]. Questo è il punto da cui ricominciare.

18 - Vita interiore. Santità nelle occupazioni abituali, santità nelle cose piccole, santità nel lavoro professionale, nei doveri quotidiani...; santità, per santificare gli altri. Un mio conoscente — non ho ancora finito di conoscerlo! — una volta ha sognato di volare a grande altezza con un aereo, ma non all'interno, nella carlinga; si trovava sulle ali. Poveretto! Che sofferenza e che angoscia! Forse il Signore voleva fargli capire che quello è il modo — pieno di imprevisti, di rischiosi scossoni — in cui vanno per le altezze divine le anime con ambizioni apostoliche, ma che mancano di vita interiore o la trascurano: in continuo pericolo di precipitare, soffrendo, insicuri. E penso, effettivamente, che rischiano seriamente di smarrire la via coloro che si lanciano nell'azione — nell'attivismo — prescindendo dall'orazione, dallo spirito di sacrificio e dai mezzi indispensabili per ottenere una solida vita di pietà: la frequenza ai Sacramenti, la meditazione, l'esame di coscienza, la lettura spirituale, un assiduo rapporto con la Vergine e con gli Angeli custodi... Tutte queste cose, d'altronde, contribuiscono con insostituibile efficacia a rendere piacevole la giornata del cristiano, perché dalla sua ricchezza interiore stillano dolcezza e felicità divine, come il miele dal favo.

19 - Nell'intimità personale e nel comportamento esterno, nel rapporto con gli altri, nel lavoro, tutti devono riuscire a mantenersi continuamente alla presenza di Dio, in un colloquio — un dialogo — che non si manifesta esternamente. O meglio, che normalmente non si esprime con suono di parole, ma si deve notare dall'impegno e dall'affettuosa diligenza che mettiamo nel portare bene a termine i nostri compiti, importanti o minuti che siano. Se non ci comportassimo con questa applicazione, saremmo poco coerenti alla nostra condizione di figli di Dio, perché avremmo sprecato le risorse che il Signore ci ha messo provvidenzialmente accanto per raggiungere *lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo* [Ef 4,13].

Durante la guerra civile spagnola, facevo frequenti viaggi per dedicarmi sacerdotalmente ai molti giovani che si trovavano al fronte. In una trincea ho ascoltato un dialogo che mi è restato molto impresso. Vicino a Teruel, un giovane soldato diceva di un altro, a quanto pare indeciso, pusillanime: *Quello non è un uomo fatto d'un solo pezzo!* Mi dispiacerebbe moltissimo che di taluni di noi si potesse legittimamente affermare che sono incoerenti; persone che assicurano di voler essere cristiani autentici, santi, ma che trascurano i mezzi, perché nel compiere i loro doveri non esprimono continuamente a Dio il loro affetto e il loro amore filiale. Se questo fosse il nostro modo di comportarci, neppure tu e io saremmo cristiani d'un solo pezzo.

20 - Cerchiamo di alimentare in fondo al nostro cuore un desiderio ardente, una gran voglia di raggiungere la santità, anche se ci vediamo pieni di miserie. Non spaventatevi: quanto più si procede nella vita interiore, tanto più chiaramente ci si accorge dei difetti personali. L'aiuto della grazia diventa come una specie di lente d'ingrandimento, per cui la più piccola inezia di fango, il granello di polvere quasi impercettibile, risaltano in dimensioni gigantesche, perché l'anima acquisisce la finezza divina, e così anche la più piccola ombra disturba la coscienza che apprezza soltanto il lindore di Dio. Ripeti con me, dal fondo del cuore: Signore, voglio davvero essere santo, voglio davvero essere un tuo degno discepolo e seguirti incondizionatamente. E subito farai il proposito di rinnovare quotidianamente i grandi ideali da cui in questo momento ti senti animato.

Gesù, se tutti noi riuniti nel tuo Amore fossimo perseveranti! Se riuscissimo a tradurre in opere gli slanci che Tu stesso accendi nei nostri cuori! Domandatevi molto spesso: perché sono su questa terra? E in questo modo otterrete di portare a perfetto compimento — pieno di carità — gli impegni giornalmente intrapresi e la cura delle cose piccole. Faremo tesoro dell'esempio dei santi: persone come noi, di carne e ossa, con fragilità e debolezze, ma che seppero vincere e vincersi per amore di Dio; considereremo il loro comportamento e — come le api che estraggono da ogni fiore il nettare migliore — metteremo a frutto il loro modo di lottare. Voi e io impareremo anche a scoprire tante virtù in quanti ci circondano — ci danno lezioni di lavoro, di abnegazione, di allegria... —, e non indugieremo troppo sui loro difetti; soltanto lo stretto imprescindibile. per poterli aiutare con la correzione fraterna.

21 - Anche a me, come al Signore, piace molto parlare di barche e di reti, per far sì che tutti ricaviamo dalle scene evangeliche propositi fermi e ben precisi. San Luca ci racconta di certi pescatori che lavavano e rammendavano le reti lungo le rive del lago di Genezaret. Gesù si avvicina alle barche attraccate lungo la riva ed entra in una di esse, quella di Simone. Con quanta naturalezza il Maestro entra nella barca di ciascuno di noi! *Per complicarci la vita,* come si sente commentare in tono di lamento. Il Signore ha incontrato voi e me sulla nostra stessa strada, per *complicarci* l'esistenza delicatamente, amorosamente.

Dopo aver predicato dalla barca di Pietro, si rivolge ai pescatori: *Duc in altum, et laxate retia vestra in capturam!* [Lc 5,4], prendete il largo, e gettate le reti. Fiduciosi nella parola di Cristo, obbediscono, e ottengono quella pesca prodigiosa.

E guardando Pietro che, come Giacomo e Giovanni, non riusciva a capacitarsi, Il Signore spiega: «*Non temere; da ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono* [Lc 5, 10-11].

La tua barca — i tuoi talenti, le tue aspirazioni, i tuoi successi — non vale niente se non la metti a disposizione di Gesù Cristo, se non lasci che Egli vi salga dentro liberamente, se la trasformi in idolo. Tu da solo, con la tua barca, se fai a meno del Maestro, soprannaturalmente parlando viaggi dritto al naufragio. Soltanto se accetti, se cerchi la presenza e la guida del Signore, sarai al riparo dalle tempeste e dai frangenti della vita. Metti tutto nelle mani di Dio: i tuoi pensieri, le belle avventure della tua fantasia, le tue nobili ambizioni umane, i tuoi amori puliti, devono passare per il cuore di Cristo. Altrimenti, presto o tardi, coleranno a picco col tuo egoismo.

22 - Se accetti che Dio comandi sulla tua barca, che sia Lui il padrone..., che sicurezza! Anche quando sembra assente, quando sembra addormentato, quando sembra non darsi pensiero, mentre si leva la tempesta nelle tenebre più fitte. San Marco racconta che gli apostoli ebbero a trovarsi in circostanze simili; e Gesù, *vedendoli tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare... «Coraggio, sono io, non temete!» Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò* [Mc 6, 48, 50-51].

Figli miei, succedono tante cose sulla terra...! Potrei dirvi delle pene, delle sofferenze, dei maltrattamenti, del martirio — non sto esagerando —, dell'eroismo di tante anime. Davanti ai nostri occhi, nella nostra mente, talvolta prende corpo l'impressione che Gesù dorma, che non ci stia a sentire; ma san Luca racconta come Gesù si comporta con i suoi amici: *Ora, mentre* i discepoli *navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Maestro, maestro, siamo perduti!». E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia. Allora disse loro: «Dov'è la vostra fede?»* [Lc 8,23-25],

Se noi ci diamo, Egli ci si dà. Bisogna avere piena fiducia nel Maestro, abbandonarsi nelle sue mani senza lesinare; dimostrargli, con le opere, che la barca è sua; che vogliamo che Egli disponga a suo piacimento di tutto ciò che ci appartiene.

Concludo, ricorrendo all'intercessione della Madonna, con questi propositi: vivere di fede; perseverare nella speranza; restare uniti a Cristo; amarlo davvero, davvero, davvero; per seguire e gustare la nostra avventura d'Amore, perché siamo innamorati di Dio; lasciare che Cristo entri nella nostra povera barca, e prenda possesso della nostra anima come Signore e Padrone; dimostrargli sinceramente che ci sforziamo di mantenerci sempre alla sua presenza, giorno e notte, perché Egli ci ha chiamati alla fede: *Ecce ego quia vocasti me!* [1 Sam 3, 9], e veniamo nel suo ovile, attratti dai suoi richiami di Buon Pastore, con la certezza che soltanto sotto la sua ombra troveremo la vera felicità temporale e sempiterna.

## La libertà, dono di Dio

23 - Molto spesso vi ho fatto ricordare una scena evangelica commovente: Gesù è sulla barca di Pietro, e da lì ha parlato alla folla. La moltitudine di persone che lo seguiva ha reso incandescente il desiderio di anime che arde nel suo Cuore, e il divino Maestro vuole che i suoi discepoli incomincino a partecipare del suo zelo. Dopo aver loro detto di prendere il largo — *Duc in altum!* [Lc 5, 4] — invita Pietro a gettare le reti per la pesca.

Non intendo ora soffermarmi sui particolari, pur così istruttivi, di quell'episodio. Voglio considerare con voi la reazione del principe degli Apostoli di fronte al miracolo: *Signore, allontanati da me che sono un peccatore* [Lc 5,8], Una verità che — senza ombra di dubbio — calza perfettamente alla situazione personale di ciascuno. Eppure, vi assicuro che di fronte ai tanti prodigi della grazia, operati da mani d'uomo mo, di cui sono stato testimone nel corso della mia vita, mi sono sentito spinto, ogni volta più forte, a esclamare: Signore, non allontanarti da me, perché senza di Te non posso fare niente di buono.

Proprio per questo capisco molto bene quelle parole del vescovo di Ippona, che sono un meraviglioso inno alla libertà: *Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te* [Sant'Agostino, Sermo CLXIX, 13]. Infatti, ciascuno di noi — tu, io — conserva la possibilità — la triste sventura — di ribellarsi a Dio, di respingerlo — forse implicitamente, con il comportamento — o di esclamare: *Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi* [Lc 19, 14].

24 - Con gratitudine, perché intuiamo la felicità alla quale siamo chiamati, abbiamo imparato che tutte le creature sono state tratte dal nulla da Dio e per Iddio: tanto le creature razionali, ciò è noi uomini, anche se così spesso perdiamo la ragione, quanto le creature irrazionali, quelle che vagano sulla superficie della terra, o abitano nelle viscere del mondo, o spaziano nell'azzurro del cielo, capaci perfino di guardare fisso il sole. Ma, in mezzo a questa meravigliosa varietà, soltanto noi uomini — sugli angeli va fatto un discorso a parte — ci uniamo al Creatore attraverso l'esercizio della nostra libertà: possiamo rendere o negare a Dio la gloria che gli compete in quanto Autore di tutto ciò che esiste.

Questa possibilità tratteggia il chiaroscuro della libertà dell'uomo. Il Signore ci invita, ci spinge — perché ci ama teneramente — a scegliere il bene. *Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore Dio tuo, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva... Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza* [Dt 30, 15-16, 19].

Vuoi considerare — anch'io mi sto esaminando — se mantieni immutabile e ferma la tua scelta per la vita? Se rispondi liberamente di sì alla voce di Dio, amabilissima, che ti stimola alla santità? Rivolgiamo lo sguardo a Gesù, mentre parlava alla folla nelle città e nelle campagne di Palestina. Non vuole imporsi. *Se vuoi essere perfetto...* [Mt 19, 21], dice al giovane ricco. Quel ragazzo respinse l'invito e, dice il Vangelo, *abiit tristis* [Mt 19, 22], se ne andò triste. Aveva perso la gioia, perché aveva rifiutato di dare a Dio la sua libertà.

25 - Pensate invece al momento sublime in cui l'arcangelo Gabriele annuncia a Maria il disegno dell'Altissimo. La Madonna ascolta, fa una domanda per capire meglio che cosa il Signore le chiede; poi, la risposta sicura: *fiat!* [Lc 1, 38] — avvenga di me quello che hai detto —, frutto della migliore libertà: quella di scegliere Dio.

In tutti i misteri della nostra fede cattolica aleggia il canto alla libertà. La Trinità beatissima trae dal nulla il mondo e l'uomo, in un libero slancio d'amore. Il Verbo scende dal Cielo e assume la nostra carne con lo splendido sigillo della libertà nella sottomissione: *Ecco, io vengo — poiché di me sta scritto nel rotolo del libro — per fare, o Dio, la tua volontà* [Eb 10, 7]. Quando giunge l'ora segnata da Dio per salvare l'umanità dalla schiavitù del peccato, vediamo Gesù nel Getsemani soffrire fino al sudore di sangue [Cfr Lc 22, 44] e accettare spontaneamente e senza resistenza il sacrificio che il Padre esige: *come agnello condotto al macello*. *come pecora muta di fronte ai suoi tosatori* [Is 53, 7]. Lo aveva preannunciato ai suoi discepoli, in una di quelle conversazioni in cui apriva il suo Cuore, affinché coloro che lo amano conoscano che Egli è la Via — non ve ne sono altre — per giungere al Padre: *Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo* [Gv 10, 17-18].

26 - Non riusciremo mai a capire fino in fondo la libertà di Gesù Cristo, immensa — infinita — come il suo amore. Ma il preziosissimo tesoro della sua generosa immolazione ci deve spingere a pensare: perché, Signore, mi hai dato questo privilegio che mi rende capace di seguire le tue orme, ma anche di offenderti? In questo modo riusciamo a capire che il retto uso della libertà consiste nel disporla al bene, e che il suo orientamento è sbagliato quando, usando questa facoltà, l'uomo si dimentica dell'Amore degli amori, e se ne allontana. La libertà personale — che difendo e sempre difenderò con tutte le mie forze — mi induce a chiedere con sicura convinzione, pur cosciente della mia debolezza: che cosa ti aspetti da me, Signore, perché io volontariamente lo compia?

Cristo stesso ci risponde: *Veritas liberabit vos* [Gv 8, 32], la verità vi farà liberi. Qual è la verità che inizia e porta a compimento in tutta la nostra vita il cammino della libertà? Ve lo dirò sinteticamente con la gioia e la sicurezza che derivano dalla relazione fra Dio e le sue creature: sapere che siamo opera delle mani di Dio, che siamo prediletti dalla Santissima Trinità, che siamo figli di un Padre eccelso. Chiedo al Signore che ci aiuti a renderci conto di tutto questo, ad assaporarlo giorno dopo giorno: in questo modo agiremo da persone libere. Non dimenticatelo: chi non sa di essere figlio di Dio, non conosce la più intima delle verità che lo riguardano, e nel suo comportamento viene a mancare della padronanza e della signorilità che contraddistinguono coloro che amano il Signore al di sopra di tutte le cose.

Siatene persuasi: per guadagnare il Paradiso dobbiamo impegnarci liberamente, con una piena, costante e volontaria decisione. Ma la libertà non è autosufficiente: ha bisogno di una bussola, di una guida. *L'anima non può camminare senza qualcuno che la diriga: per questo è stata redenta in modo che come Re abbia Cristo, il cui giogo è soave e il cui peso è leggero (Mt 11, 30), e non il diavolo, il cui regno è gravoso* [Origene, Commentarii in Episteloam ad Romanos, 5, 6].

Respingete l'inganno di coloro che si accontentano di gridare tristemente: libertà, libertà! Molto spesso, tanto schiamazzare racchiude una tragica schiavitù: perché la scelta che preferisce l'errore, non libera; soltanto Cristo ci libera [Cfr Gal 4,31], perché soltanto Lui è Via, Verità e Vita [Cfr Gv 14,6].

27 - Domandiamoci ancora, alla presenza di Dio: Signore, perché ci hai dato questo potere? Perché hai messo nelle nostre mani la facoltà di sceglierti o di respingerti? Tu vuoi che impieghiamo nel modo giusto questa nostra capacità. Signore, che cosa vuoi che io faccia? [Cfr At 9, 6]. Ed ecco la risposta chiara, decisa: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente* [Mt 22,37],

Lo vedete? La libertà acquista il suo autentico significato quando viene esercitata al servizio della verità che redime, quando è spesa alla ricerca dell'Amore infinito di Dio, che ci scioglie da ogni schiavitù. Cresce in me di giorno in giorno l'impulso di proclamare a gran voce l'insondabile ricchezza del cristiano: *la libertà della gloria dei figli di Dio!* [Rm 8, 21]. Questa è la *volontà buona,* che ci insegna a ricercare *il bene, dopo averlo distinto dal male* [San Massimo Confessore, Capita de Charitate, 2, 32],

Vorrei farvi riflettere su un punto fondamentale, che ci mette di fronte alle nostre responsabilità di coscienza. Nessuno può scegliere per noi: *Il grado supremo della dignità degli uomini consiste in questo: da se, e non per intervento di altri, possono dirigersi al bene* [S. Tommasso D'Aquino, Super Epistolas S. Pauli lectura. Ad Romanos, cap. II]. Molti di noi hanno ereditato dai genitori la fede cattolica e, per grazia di Dio, da quando abbiamo ricevuto il battesimo, poco dopo la nascita, è incominciata la vita soprannaturale nell'anima. Ma nel corso della nostra esistenza — e anche nel corso di ogni nostra giornata — dobbiamo rinnovare la decisione di amare Dio al di sopra di tutte le cose. *È cristiano, voglio dire, vero cristiano, colui che si sottomette all'autorità dell'unico Verbo di Dio*, senza dettare condizioni. pronto a resistere alla tentazione diabolica con lo stesso comportamento di Cristo: *Adora il Signore Dio tuo, e a lui solo rendi culto* [Mt 4, 10].

28 - L'amore di Dio è geloso; non lo si soddisfa se ci presentiamo all'appuntamento patteggiando condizioni: Dio attende con impazienza che ci diamo del tutto, senza conservare nel cuore degli angolini bui, ai quali non arrivano il piacerò e la gioia della grazia e dei doni soprannaturali. Forse qualcuno può pensare: rispondere affermativamente a un Amore tanto esclusivo, non significa perdere la libertà?

Con l'aiuto del Signore, che presiede a questa nostra orazione, con la sua luce, spero che per voi e per me questo argomento si chiarisca ulteriormente. Ciascuno di noi ha potuto sperimentare che servire Cristo Signore nostro talvolta comporta dolore e fatica.

Disconoscere questa realtà significherebbe non essersi mai incontrati con Dio. Ma l'anima innamorata sa anche che il dolore, quando sopraggiunge, non è che un'impressione fugace; si scopre ben presto che il peso è leggero e il giogo soave, perché è Lui a portarlo sulle sue spalle, come ha portato la croce, abbracciandola, quando era in gioco la nostra eterna felicità [Cfr Mt 11,30]. Eppure ci sono persone che non vogliono capire, che si ribellano al Creatore — ed è una ribellione impotente, meschina, triste —, che ripetono ciecamente la sterile invettiva raccolta dal Salmo: *Spezziamo le sue catene gettiamo via i suoi legami!* [Sal 2, 3], Si rifiutano di compiere, in eroico silenzio, con naturalezza. senza sfoggio e senza lamenti, il duro dovere quotidiano. Non riescono a capire che la Volontà di Dio, anche quando si presenta con sfumature di dolore, di esigenze costose, coincide esattamente con la libertà, che risiede soltanto in Dio e nei suoi progetti.

29 - Sono anime che costruiscono barricate con la libertà. «La mia libertà, la mia libertà!». Hanno la libertà, e non la seguono; la contemplano, ne fanno un idolo di terracotta nella loro mente ristretta. E questa la libertà? Che frutto ricavano da questa ricchezza senza un impegno serio, che orienti tutta la vita? Un simile modo di fare si oppone alla dignità, alla nobiltà della persona umana. Manca la rotta la strada sicura che indirizzi il cammino su questa terra: queste anime — ne avrete conosciute anche voi — si lasceranno rapidamente trascinare dalla vanità puerile, dalla boria egoista, dalla sensualità.

La loro libertà si rivela sterile, o produce frutti irrisori, anche dal punto di vista umano. Chi non sceglie — in piena Libertà! — una retta norma di condotta, presto o tardi subirà le manipolazioni altrui, vivrà nell'indolenza — come un parassita —, schiavo delle decisioni degli altri. Sarà esposto ad essere sballottato da qualunque vento, e saranno sempre altri a decidere per lui. Sono *come nuvole senza pioggia portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, due volte morti, sradicati* [Gd, 12], anche se si nascondono dietro a un continuo parlottìo dietro a palliativi con i quali cercano di mascherare la loro mancanza di carattere, di coraggio, di onestà.

«Non mi lascio condizionare da nessuno!», ripetono ostinatamente. Da nessuno? Tutti condizionano e coartano la loro illusoria libertà, che non si arrischia ad accettare responsabilmente le conseguenze di azioni libere, personali. Dove non c'è amore di Dio, si forma un vuoto nell'esercizio individuale e responsabile della libertà: allora — nonostante le apparenze — tutto è coazione. L'indeciso, l'irresoluto, è come materia plasmabile in balìa delle circostanze; chiunque può modellarlo a suo capriccio, e a farlo, innanzitutto, sono le passioni e le tendenze peggiori della natura ferita dal peccato.

30 - Ricordate la parabola dei talenti. Il servo che ne aveva ricevuto uno, poteva — come i suoi compagni — impiegarlo bene, farlo fruttare, applicando le sue capacità. Invece che cosa decide? Ha paura di perderlo, e va bene. Ma poi? Lo sotterra! [Cfr Mt 25, 18], Così non dà frutto.

Deve farci riflettere questo esempio di timore malsano di mettere a frutto onestamente le capacità di lavoro, l'intelligenza, la volontà, *tutto l'uomo*. «Lo sotterro — pensa tra se quell'infelice — ma la mia libertà è salva!». No. La libertà ha aderito a qualcosa di molto concreto, all'aridità più povera e più sterile. Ha preso una decisione, perché non poteva non scegliere: e ha scelto male.

Niente di più falso che opporre la libertà al dono di se, perché tale dono è conseguenza della libertà. Ascoltate bene: una madre che si sacrifica per amore dei suoi figli, ha fatto una scelta; e la misura del suo amore esprimerà quella della sua libertà. Se l'amore è grande, la libertà sarà feconda, e il bene dei figli deriva da questa benedetta libertà, che comporta il dono di se, e deriva da questo benedetto dono, che è appunto libertà.

31 - Ma, mi direte, quando abbiamo raggiunto ciò che amiamo con tutta l'anima, smettiamo di cercare. La libertà, in tal caso, è scomparsa? Vi assicuro che proprio allora la libertà è più operativa che mai, perché l'amore non si accontenta di adempimenti abitudinari, e non è compatibile con il tedio o l'apatia. Amare significa ricominciare ogni giorno a servire, con segni operativi di affetto.

Insisto, vorrei inciderlo a fuoco in tutti: la libertà e il dono di se non sono contraddittori; si sostengono a vicenda. La libertà si può cedere soltanto per amore; non riesco a concepire altro genere di concessione. Non è un gioco di parole, più o meno felice. Nel dono di se volontario, in ogni istante della dedicazione, la libertà rinnova l'amore, e rinnovarsi significa essere sempre giovane, generoso, capace di grandi ideali e di grandi sacrifici. Ricordo la gioia che provai quando venni a sapere che in portoghese i giovani sono chiamati *os novos*. Sono nuovi davvero. E io, che ho compiuto molti anni, posso dirvi che, nel rivolgermi ai piedi dell'altare *al Dio che allieta la mia giovinezza* [Sal 42, 4], mi sento molto giovane, e so che non mi riterrò mai vecchio; perché, se resto fedele al mio Dio, l'Amore mi vivificherà continuamente; la mia giovinezza si rinnoverà, come quella dell'aquila [Cfr Sal 102, 5].

Per amore alla libertà, ci leghiamo. Soltanto la superbia può credere che quei legami siano pesanti come catene. La vera umiltà, insegnataci da Colui che è mite e umile di cuore, ci assicura che il suo giogo è soave e il suo peso leggero [Cfr Mt 11, 29-30] il giogo è la libertà, il giogo è l'amore, il giogo è l'unità, il giogo è la Vita che Egli ci ha acquistato sulla Croce.

32 - Quando nella mia attività sacerdotale, ormai lunga, non solo predico, ma addirittura grido il mio amore alla libertà personale, noto in qualcuno un gesto di diffidenza, come se si possa sospettare che la difesa della libertà comporti un pericolo per la fede. Non si inquietino, i pusillanimi. Porta attentati alla fede soltanto un'errata interpretazione della libertà, una libertà senza scopo, senza norma oggettiva, senza legge, senza responsabilità. In una parola: il libertinaggio. Purtroppo, è di questo che molti si fanno propugnatori; e questa rivendicazione effettivamente è un attentato alla fede.

Pertanto, non è esatto parlare di "libertà di coscienza", nel senso di considerare moralmente valido che l'uomo respinga Dio. Abbiamo già ricordato che possiamo opporci ai disegni di salvezza del Signore; lo possiamo, ma non lo dobbiamo fare. E se qualcuno deliberatamente assumesse tale atteggiamento, peccherebbe trasgredendo il primo e fondamentale comandamento: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore* [Dt 6, 5].

Difendo invece con tutte le mie forze *la libertà delle coscienze* [Leone XIII Enc. Libertas Preatantissimum, 20-VIc-1888, ASS 20, 606], che sta a significare che a nessuno è lecito impedire che la creatura renda il culto a Dio. Bisogna rispettare i legittimi desideri di verità: l'uomo ha l'obbligo grave di cercare il Signore, di conoscerlo e di adorarlo, ma nessuno sulla terra deve permettersi di imporre agli altri una fede che non hanno; e, reciprocamente, nessuno può arrogarsi il diritto di porre ostacoli a chi ha ricevuto la fede da Dio.

33 - La santa Chiesa, nostra Madre, si è sempre pronunciata a favore della libertà, e ha respinto tutti i fatalismi, vecchi e nuovi. Ha sempre insegnato che ogni anima è padrona del suo destino, nel bene come nel male: *E coloro che non si allontanarono dal bene, andranno alla vita eterna; coloro che avranno commesso il male, al fuoco eterno* [Simbolo Quicumque]. È impressionante questo tremendo potere, tuo, mio, di tutti, che rivela nel contempo la nostra dignità. *A tal punto il peccato è un male volontario, che non potrebbe affatto essere peccato se non avesse principio nella volontà: questa affermazione è così evidente, che su di essa concordano i pochi saggi e i molti ignoranti che popolano il mondo* [Sant'Agostino, De vera religione, 14, 17].

Di nuovo innalzo il mio cuore in rendimento di grazie al mio Dio e mio Signore, perché avrebbe potuto benissimo crearci impeccabili, dandoci un impulso irresistibile verso il bene, ma *reputò che i suoi servi l'avrebbero meglio servito se fossero stati liberi di farlo* [Sant Agostino, De vera religione, 14, 17]. Quanto sono grandi l'amore, la misericordia di Dio nostro Padre! Di fronte all'evidenza delle sue 'divine pazzie' per i suoi figli, vorrei avere mille bocche, mille cuori, e più ancora, per poter vivere in continua lode a Dio Padre, a Dio Figlio, a Dio Spirito Santo. Pensate che l'Onnipotente, colui che con la sua Provvidenza regge l'Universo, non vuole dei servi forzati; preferisce avere dei figli liberi. Ha messo nell'anima di ciascuno di noi — anche se nasciamo *proni ad peccatum* inclini al peccato, per la caduta dei nostri progenitori — una scintilla della sua infinita intelligenza, l'attrazione verso il bene, un desiderio di pace duratura. E ci fa capire che la verità, la felicità e la libertà si raggiungono quando ci sforziamo di far germogliare in noi questo seme di vita eterna.

34 - È alla portata della creatura rispondere di no a Dio, respingere questo principio di felicità nuova e definitiva. Ma se così fa, non è più figlio e diventa schiavo. *Ogni cosa è ciò che secondo la sua natura le conviene essere; pertanto, quando si muove alla ricerca di qualcosa che le è estraneo, non agisce secondo il suo modo di essere, ma per impulso altrui; e ciò è servile. L'uomo è razionale per natura. Quando si comporta secondo ragione, procede per movimento proprio, da par suo: e ciò è proprio della libertà. Quando pecca, agisce al di fuori della ragione, e pertanto si lascia condurre da un impulso altrui, schiavo in terra straniera; e dunque chi accetta il peccato è servo del peccato (Gv 8, 34)* [San Tommasso d'Aquino, Super Evangelium S. Ioannis lectura, cap VIII, lect. IV, 1024].

Perdonate l'insistenza. È evidente, e del resto lo possiamo verificare spesso intorno a noi o in noi stessi, che nessuno sfugge a qualche tipo di servitù. Alcuni si inginocchiano davanti al denaro; altri adorano il potere; altri, la relativa tranquillità dello scetticismo; altri fanno della sensualità il loro vitello d'oro. E la stessa cosa accade in campi più nobili. Ci affanniamo in un lavoro, in un'impresa di proporzioni più o meno grandi, nello svolgimento di un'attività scientifica, artistica, letteraria, spirituale. Se c'è impegno, se c'è vera passione, chi si applica vive da schiavo, si dà con gioia al servizio del compito che si è prefisso.

35 - Schiavitù per schiavitù — dato che, in ogni caso, dobbiamo servire, perché, piaccia o no, questa è la condizione umana —, non c'è niente di meglio che sapersi schiavi di Dio, per Amore. Perché a quel punto perdiamo la condizione di schiavi, per diventare amici, figli. Ed ecco la differenza: affrontiamo le occupazioni oneste del mondo con la stessa passione, con lo stesso slancio degli altri, ma con la pace in fondo all'anima; con gioia e serenità, anche nei momenti difficili: perché la nostra fiducia non è riposta nelle cose che passano, ma in ciò che dura per sempre. *Non siamo figli della schiava, ma di una donna libera* [Gal 4, 31].

Da dove ci viene questa libertà? Da Cristo, Signore nostro. Per questa libertà Egli ci ha redenti [Cfr Gal 4, 31]. Per questo ammonisce: *Se il figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero* [Gv 8, 36]. Noi cristiani non dobbiamo chiedere in prestito a nessuno il vero senso di questo dono, perché l'unica libertà che salva l'uomo è la libertà cristiana.

Mi piace parlare di avventura della libertà. È così, infatti, che si svolgono la vostra vita e la mia. Liberamente — da figli, ripeto, non da schiavi — percorriamo il sentiero che il Signore ha indicato a ciascuno di noi. Assaporiamo questa scioltezza di movimenti come un dono di Dio.

Liberamente, senza costrizione alcuna, scelgo, perché ne ho voglia, Dio. E mi impegno a servire, a trasformare la mia esistenza in dedicazione al prossimo, per amore di Gesù, mio Signore. Questa libertà mi spinge a proclamare che nessuno, su questa terra, potrà separarmi dalla carità di Cristo [Cfr Rm 8, 39].

36 - *Dio da principio creò l'uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere (Sir 15, 14). Ciò non sarebbe possibile se non avesse libertà di scelta* [San Tommaso d'Aquino, Quaestiones disputatae. De malo, q. VI, a. I]. Siamo responsabili davanti a Dio di tutte le azioni che compiamo liberamente. Non c'è posto per l'anonimato; l'uomo si trova di fronte al suo Signore, e sta alla sua volontà decidere di vivere da amico o da nemico. Questo è l'inizio del cammino della lotta interiore, che è compito di tutta la vita, perché finché dura il nostro passaggio sulla terra nessuno può dire di aver raggiunto la pienezza della propria libertà.

La fede cristiana, inoltre, ci induce a garantire a tutti un'atmosfera di libertà, che incomincia coll'evitare ogni genere di insidiosa coazione nel presentare la fede. *Voglio forse dire che se veniamo attratti dal Cristo, allora crediamo nostro malgrado, siamo costretti e non siamo più liberi? Ebbene, può accadere che uno entri in chiesa contro la sua volontà, e, contro la sua volontà si accosti all'altare e riceva il Sacramento, ma credere non può se non vuole* [San Tommaso d'Aquino, In Ioannis Evangelium tractatus, 26, 2]. Ed è evidente che, giunti all'età della ragione, occorre la libertà personale per entrare in chiesa e per corrispondere alle continue chiamate che il Signore ci rivolge.

37 - Nella parabola del convito nuziale, il padre di famiglia, dopo essersi accorto che alcuni degli invitati hanno addotto scuse pretestuose, ordina al servo: *Esci per le strade e lungo le siepi e spingi a entrare* — compelle intrare — *tutti coloro che incontri* [Cfr Lc 14, 23]. E forse coazione, questa? E violenza contro la legittima libertà della coscienza individuale?

Se meditiamo il Vangelo e riflettiamo sugli insegnamenti di Gesù, non confonderemo questi ordini con la costrizione. Osservate come Cristo preferisce sempre suggerire: *Se vuoi essere perfetto... se qualcuno vuoi venire dietro a me...* Il *compelle intrare* non comporta violenza fisica o morale: esprime lo slancio dell'esempio cristiano, che sprigiona la forza di Dio: *Ecco come esercita la sua attrattiva il Padre: attrae col suo insegnamento, senza costringere nessuno. Ecco come attrae* [Sant'Agostino, In Ioannis Evangelium tractatus, 26, 7].

Quando si respira questo clima di libertà, si capisce chiaramente che compiere il male non è liberazione, ma schiavitù. *Colui che pecca contro Dio conserva il libero arbitrio quanto alla libertà dalla coazione, ma lo ha perso quanto alla libertà dalla colpa* [San Tommaso d'Aquino, Ibidem]. Potrà dire di essersi comportato a suo gusto, ma non potrà far sentire la voce della vera libertà; perché si è reso schiavo di ciò che ha scelto, ed ha scelto il peggio, l'assenza di Dio, e lì non vi è libertà.

38 - Lo ripeto: non accetto schiavitù se non quella dell'Amore di Dio. E questo perché, come vi ho detto in altre occasioni, la religione è la più grande ribellione dell'uomo che non sopporta di vivere da bestia, che non si rassegna — non trova riposo — finché non conosce ed entra in rapporto con il Creatore. Vi voglio ribelli, liberi da ogni legame, perché vi voglio — Cristo ci vuole! — figli di Dio. Schiavitù o filiazione divina: questo è il dilemma della nostra vita. O figli di Dio, o schiavi della superbia, della sensualità, dell'egoismo angoscioso in cui tante anime si dibattono.

L'Amore di Dio indica il cammino della verità, della giustizia, del bene. Se ci decidiamo a rispondere al Signore: «La mia libertà è per te», ci troviamo liberati da tutte le catene che ci avevano legati a cose senza importanza, a ridicole preoccupazioni, ad ambizioni meschine. E la libertà — tesoro incalcolabile, perla meravigliosa da non gettare alle bestie [Cfr Mt 7, 6] — va interamente impiegata ad imparare a fare il bene [Cfr Is 1, 17].

Questa è la gloriosa libertà dei figli di Dio. I cristiani che si sgomentassero — inibiti o invidiosi — di fronte al libertinaggio di coloro che non hanno accolto la Parola di Dio, dimostrerebbero di avere un ben misero concetto della nostra fede. Se davvero osserviamo la Legge di Cristo — se ci sforziamo di osservarla, perché non sempre ci riusciremo —, ci scopriremo dotati di quello splendido vigore di spirito che non ha bisogno di ricercare altrove il senso pieno della dignità dell'uomo.

La nostra fede non è un peso, non è una limitazione. Che povera idea della verità cristiana dimostrerebbe chi non ne fosse convinto! Scegliendo Dio non perdiamo nulla, guadagniamo tutto: chi, a scapito della propria anima, *avrà trovato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà* [Mt 10, 39]. Abbiamo in mano la carta vincente, il primo premio. Se qualcosa ci impedisce di vedere chiaramente questa verità, esaminiamo il fondo della nostra anima: forse c'è poca fede, poco rapporto personale con Dio, poca vita di preghiera. Dobbiamo chiedere al Signore — per mezzo di sua Madre, che è anche Madre nostra — di farci crescere nel suo amore, di concederci di gustare la dolcezza della sua presenza; perché soltanto quando si ama si giunge alla libertà più piena: la libertà di non voler mai abbandonare, per tutta l'eternità, l'oggetto del nostro amore.

## Il tesoro del tempo

39 - Quando tutti insieme conversiamo con Dio nostro Signore, e io mi rivolgo a voi, continuo a fare ad alta voce la mia orazione personale: mi piace ricordarlo molto spesso. Voi pure dovete sforzarvi di alimentare nelle vostre anime la vostra orazione personale, anche quando, per un qualsiasi motivo, come per esempio in questa circostanza, dobbiamo trattare un tema che a prima vista non sembra venire molto a proposito per un dialogo d'amore, tale essendo il nostro colloquio col Signore. Dico "a prima vista", perché tutto quel che ci capita, tutto ciò che accade accanto a noi, può e deve essere tema del la nostra meditazione.

Devo parlarvi del tempo, del tempo che passa. Non voglio ripetere quel detto risaputo che ogni anno di più è un anno di meno... E nemmeno vi suggerisco di domandare in giro che cosa si pensa del trascorrere dei giorni, perché probabilmente — se lo faceste — ascoltereste risposte del genere "gioventù, tesoro divino, che passi per non tornare...", anche se non escludo che potreste sentire qualche altra considerazione più ricca di senso soprannaturale.

Non desidero neppure soffermarmi sul tema della brevità della vita, con accenti di rimpianto. La fugacità del cammino su questa terra dovrebbe incitare noi cristiani a trarre maggior profitto dal tempo, non certo ad aver paura del Signore, e ancor meno a considerare la morte una tragica fine.

Un anno che passa — lo si è detto in mille modi, più o meno poetici —, con la grazia e la misericordia di Dio, è un passo avanti verso il Cielo, nostra Patria definitiva.

Pensando a questa realtà, comprendo molto bene l'esclamazione di san Paolo ai corinzi: *Tempus breve est!* [1 Cor 7, 29], come è breve la durata del nostro passaggio sulla terra! Queste parole, per un cristiano coerente, risuonano nel più intima del cuore come un rimprovero per la propria mancanza di generosità, come un costante invito a essere leale.

È davvero breve il tempo che abbiamo per amare, per dare, per riparare. Non è giusto perciò che lo sperperiamo, che gettiamo irresponsabilmente questo tesoro dalla finestra: non possiamo sprecare il momento del mondo che Dio ha affidato a ciascuno di noi.

40 - Apriamo il Vangelo di san Matteo, al capitolo venticinquesimo: *Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge* [Mt 25, 1-2]. L'evangelista riferisce che le vergini sagge hanno impiegato bene il tempo. Prudentemente si riforniscono dell'olio necessario, e sono pronte quando viene dato il segnale: «Su è l'ora; *ecco lo sposo, andategli incontro!»* [Mt 25, 6]. Ravvivano le loro lampade e accorrono con gioia a riceverlo.

Verrà anche per noi quel giorno che sarà l'ultimo e che non ci spaventa: con ferma fiducia nella grazia di Dio, siamo pronti, fin da questo momento, con generosità, con fortezza, con amore alle cose piccole, ad accorrere all 'appuntamento con il Signore portando le lampade accese. Perché ci attende la grande festa del Cielo.

*Siamo noi, fratelli amatissimi, coloro che partecipano alle nozze del Verbo. Noi che già abbiamo fede nella Chiesa che ci alimentiamo della Sacra Scrittura, che godiamo perché la Chiesa è unita a Dio. Considerate adesso, vi prego, se siete venuti a queste nozze con l'abito nuziale: esaminate attentamente i vostri pensieri* [San Gregorio Magno, Homiliae in Evangelia, 38, 11]. Vi assicuro, e lo affermo a me stesso, che l'abito nuziale sarà intessuto con l'amore di Dio che avremo saputo raccogliere fin nelle più minute occupazioni.

41 - Perché è da innamorati aver cura dei particolari, anche nelle azioni apparentemente senza importanza.

Ma seguiamo il filo della parabola. Che cosa fanno lo vergini stolte? Solo da quel momento si impegnano a prepararsi per attendere lo sposo: vanno a comperare olio. Si sono però decise tardi e, mentre andavano, *arrivò lo sposo, e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici.* [Mt 25, 10-11]. Non sono rimaste inattive: qualche tentativo l'hanno pur fatto... Ma dovettero udire la voce che rispondeva loro con durezza: *Non vi conosco* [Mt 25, 12].

Non seppero o non vollero prepararsi con la dovuta prontezza, e si dimenticarono di prendere la ragionevole precauzione di comperare l'olio a tempo debito. Mancò loro la generosità di compiere interamente quel poco che era stato loro affidato. In realtà ebbero a disposizione molte ore, ma le sprecarono.

Pensiamo coraggiosamente alla nostra vita. Perché a volte non troviamo quei pochi minuti per portare a termine con amore il lavoro che ci aspetta e che è lo strumento della nostra santificazione? Perché trascuriamo i doveri famigliari? Perché si insinua la precipitazione al momento di pregare, di assistere al santo Sacrificio della Messa? Perché ci manca serenità e calma nel compiere i doveri del nostro stato, e ci intratteniamo senza alcuna fretta dietro ai nostri capricci personali? Mi direte: sono piccolezze. Sì, è vero: ma queste piccolezze sono l'olio, il nostro olio, che tiene viva la fiamma e accesa la luce.

42 - *Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna* [Mt 20, 1].

Conoscete bene il racconto; quell'uomo ritorna in piazza in diverse occasioni per assumere degli operai; alcuni vennero chiamati allo spuntare del giorno; altri quando già calava la sera.

Tutti ricevono un denaro: il *salario che ti avevo promesso, cioè la mia immagine e somiglianza. Sul denaro è incisa l'immagine del Re* [San Gregorio Magno, Commemoratiorum in Matthaeum libri, 3, 20]. È questa la misericordia di Dio, che chiama ciascuno secondo le sue circostanze personali, perché vuole *che tutti gli uomini siano salvati* [1 Tm 2, 4].

Noi però siamo nati cristiani, siamo stati educati nella fede, abbiamo ricevuto, in modo evidente, l'elezione del Signore. Questa è la realtà. E dunque, quando vi sentite invitati a corrispondere, sia pure all'ultima ora, potrete più a lungo rimanere nella pubblica piazza a prendere il sole, come tutti quegli operai, ai quali avanzava il tempo?

Non ci deve avanzare nemmeno un secondo di tempo: non sto esagerando. Lavoro ce n'è; il mondo è grande e si contano a milioni le anime che ancora non hanno ascoltato con chiarezza la dottrina di Cristo. Mi rivolgo a ciascuno di voi. Se ti avanza tempo, rifletti un momento: è quasi certo che sei caduto nella tiepidezza, o che, soprannaturalmente parlando, sei un paralitico. Immobile, inerte, sterile, non sviluppi tutto il bene che dovresti comunicare a coloro che ti stanno accanto, nel tuo ambiente, nel tuo lavoro, nella tua famiglia.

43 - Mi potrai dire: e perché dovrei sforzarmi? Non ti rispondo io, ma san Paolo: *L'amore del Cristo ci spinge* [2 Cor 5, 14]. L'intero spazio di un'esistenza è poco per dilatare le frontiere della tua carità. Dai primissimi inizi dell'Opus Dei mi sono impegnato al massimo a ripetere instancabilmente, perché le anime generose si decidano a tradurlo in opere, il grido di Cristo: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri* [Gv 13, 35]. Ci riconosceranno proprio da questo, perché la carità è il movente di qualsiasi attività di un cristiano.

Egli, che è la purezza stessa, non afferma che riconosceranno i suoi discepoli per la illibatezza della loro vita. Egli, che è la sobrietà fino al punto di non disporre neppure di una pietra dove posare il capo [Cfr Mt 8, 20] e di trascorrere tanti giorni in ritiro digiunando [Cfr Mt 4, 2], non dichiara agli Apostoli: riconosceranno che siete i miei eletti perché non siete mangioni né beoni.

La vita pura di Cristo era — come è stato e sarà in ogni epoca — uno schiaffo per la società di allora, con larghe zone di marcio come quella odierna. Anche la temperanza del Maestro era una sferzata per coloro che banchettavano senza sosta, fino a procurarsi il vomito per poter continuare a mangiare, compiendo alla lettera le parole di Saulo: fanno del loro ventre un dio [Cfr Fil 3, 19].

44 - L'umiltà del Signore era un altro colpo contro coloro che dissipano la vita occupandosi solo di se stessi. Stando a Roma, ho commentato varie volte, e forse me lo avete sentito dire, che sotto gli archi oggi in rovina, sfilavano da trionfatori, pieni di vanità, di alterigia, di superbia, gli imperatori e i loro generali vittoriosi. E, nel passare sotto quei monumenti, pare che abbassassero il capo, per timore che la loro fronte maestosa colpisse il grandioso arco. Tuttavia Cristo, umile, non dice nemmeno: riconosceranno che siete miei discepoli perché siete umili e modesti. Vorrei farvi notare che, dopo venti secoli, il mandato del Maestro appare con tutta la forza della sua novità, ed è come la credenziale del vero figlio di Dio.

Lungo la mia vita di sacerdote, ho predicato spessissimo che per molti, disgraziatamente, il mandato continua ad essere nuovo, perché mai o quasi mai si sono sforzati di praticarlo: è triste, però è così. Ed è chiarissimo che l'affermazione del Messia è perentoria: da questo vi riconosceranno, se vi amerete gli uni gli altri! Sento pertanto la necessità di ricordare costantemente quelle parole del Signore. San Paolo aggiunge: *Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo* [Gal 6, 2]. Minuti perduti, magari con la falsa scusa che ti avanza tempo... Mentre ci sono tanti tuoi fratelli, tanti tuoi amici, sovraccarichi di lavoro! Con delicatezza, con garbo, con il sorriso sulle labbra, aiutali in modo tale che risulti quasi impossibile che lo notino; e che neppure ti possano mostrare gratitudine perché la squisitezza discreta della tua carità ha fatto in modo che non la si avvertisse.

«Non avevamo avuto un momento libero», avranno commentato quelle poverette che erano rimaste con le lampade vuote. Agli operai in piazza avanza addirittura la maggior parte del giorno, perché non si sentono in obbligo di prestar servizio, anche quando la richiesta del Signore è continua, è pressante, sin dalla prima ora. Accettiamola rispondendo di sì: e sopportiamo per amore — che non è sopportazione — il *peso della giornata e il caldo* [Mt 20, 12].

45 - Consideriamo adesso la parabola di quell'uomo che, *partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni* [Mt 25, 14]. A ognuno affida una somma differente, da amministrare in sua assenza. Mi sembra molto opportuno soffermarci sul comportamento di colui che ricevette un solo talento: agisce in un modo che si potrebbe chiamare "fare il furbo". Pensa e ripensa nel suo poco cervello, e si decide: *andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone* [Mt 25, 18].

Che genere di occupazione potrà poi scegliere quest'uomo che ha abbandonato lo strumento di lavoro? Ha deciso irresponsabilmente di prendere la via comoda di restituire soltanto quello che gli fu affidato. Si dedicherà ad ammazzare i minuti, le ore, le giornate, i mesi, gli anni, la vita! Gli altri si affaccendano, trafficano, hanno la nobile preoccupazione di restituire più di quanto hanno ricevuto: il frutto legittimo, perché la raccomandazione è stata molto precisa: *negotiamini dum venio* [Lc 19, 13]; dedicatevi a questo lavoro, per trarne profitto, finché torni il padrone. Ma lui, no; rende inutile la sua esistenza.

46 - Che brutta cosa vivere avendo come occupazione l'ammazzare il tempo, che è un tesoro di Dio! Non ci sono scuse ammissibili per giustificare questo modo di agire. *Nessuno dica: dispongo solo di un talento, non posso guadagnarci nulla. Anche con un solo talento puoi operare in modo meritorio* [San Giovanni Crisostomo, In Matthaeum homiliae, 78, 3]. Che tristezza non trarre partito, il frutto legittimo, da tutte le facoltà, poche o molte, che Dio concede all'uomo perché si dedichi al servizio delle anime e della società!

Quando il cristiano ammazza il suo tempo sulla terra, si mette in pericolo di *ammazzare il suo Cielo:* quando per egoismo si tira indietro, si nasconde, si disinteressa. Chi ama Dio non solo offre ciò che possiede — qualunque cosa sia — al servizio di Cristo: dà tutto se stesso. Non vede — come chi guarda con occhi miopi — il proprio io nella salute, nel prestigio, nella carriera.

47 - "Mio, mio, mio...", pensano, dicono e fanno tanti e tanti. Che cosa indisponente! San Gerolamo commenta che l'espressione scritturistica "per cercare scuse ai peccati" si realizza alla lettera in questa gente che, al peccato di superbia, aggiunge la pigrizia e l'indolenza [San Gerolamo, Commentariorum in Matthaeum libri, 4, 25].

È la superbia a suggerire continuamente quel "mio, mio, mio"... Un vizio che trasforma l'uomo in una creatura sterile cancellando la sua ambizione di lavorare per Dio, inducendolo a sprecare il tempo.

Tu invece bada a non perdere l'efficacia e pertanto annienta il tuo egoismo. La tua vita per te? La tua vita è per Iddio, per il bene di tutti gli uomini, nell'amore al Signore. Dissotterra il talento! Rendilo proficuo: e assaporerai la gioia di costatare che in questo affare soprannaturale non importa che il risultato terreno non sia una meraviglia che susciti l'ammirazione degli uomini. L'essenziale è dare tutto ciò che siamo e abbiamo, fare in modo che il talento renda, e impegnarci senza sosta a produrre un buon frutto.

Dio ci concede forse ancora un solo anno per servirlo. Non pensare a cinque né a due. Bada solo a questo: uno solo, quello che è appena incominciato. Bisogna darlo, non sotterrarlo! Questa dev'essere la nostra risoluzione.

48 - *C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò* [Mt 21, 33], Vorrei che meditassimo l'insegnamento di questa parabola sotto il profilo che ora ci interessa. La tradizione ha visto, in questa narrazione, una figura del destino del popolo eletto da Dio; e ci ha fatto notare innanzitutto che, a tanto amore da parte del Signore, noi uomini corrispondiamo con l'infedeltà, con l'ingratitudine.

Voglio in particolare fermarmi su quel *se ne andò.* Giungo subito a concludere che noi cristiani non possiamo abbandonare la vigna in cui il Signore ci ha posti.

Dobbiamo spendere le nostre forze in questo compito, all'interno del recinto, lavorando nel frantoio e, compiuto il lavoro di ogni giorno, riposando nella torre. Se ci lasciassimo trascinare dalla comodità, sarebbe come rispondere a Cristo: «I miei anni sono per me non per te; non voglio decidermi ad occuparmi della tua vigna».

49 - Il Signore ci ha regalato la vita, i sensi, le facoltà, innumerevoli grazie: e noi non abbiamo il diritto di dimenticare che siamo degli operai fra i tanti, nel podere in cui egli ci ha collocati, per collaborare nel compito di procurare alimento agli altri. Il nostro posto è questo, entro questi limiti; qui dobbiamo spendere la vita ogni giorno con Lui, aiutandolo nella sua opera di redenzione [Cfr Col 1, 24].

Permettetemi di insistere: il tuo tempo è per te? Il tuo tempo è per Dio! Può darsi che, per misericordia del Signore, l'egoismo non sia penetrato per ora nella tua anima. Ti parlo per l'eventualità che tu debba sentire il tuo cuore vacillare nella fede di Cristo. Perciò ti chiedo — te lo chiede Dio — di essere fedele al tuo impegno, di dominare la superbia, di assoggettare l'immaginazione, di non permetterti la leggerezza di allontanarti, di non disertare.

Quei braccianti che stavano sulla piazza avevano l'intera giornata da sprecare; colui che nascose il suo talento sotto terra voleva ammazzare le ore; l'altro che doveva occuparsi della vigna, se ne va per un'altra strada. Tutti ugualmente insensibili di fronte alla grande missione affidata dal Maestro a ogni cristiano: considerarci e comportarci come suoi strumenti, essere con Lui corredentori; consumare la nostra intera vita nel sacrificio lieto di dare noi stessi per il bene delle anime.

50 - È ancora san Matteo a raccontarci che Gesù, rientrando da Betania, ebbe fame [Cfr Mt 21, 18]. Gesù mi emoziona sempre, ma soprattutto quando vedo che è vero e perfetto uomo pur essendo anche perfetto Dio. In tal modo ci insegna a trarre profitto persino dalla nostra indigenza e dalle debolezze personali, proprie della nostra natura, per offrirci totalmente — così come siamo — al Padre, che accetta volentieri l'olocausto.

Aveva fame. Il Creatore dell'universo, il Signore di tutte le cose soffre la fame! Signore ti ringrazio che — per ispirazione divina — lo scrittore sacro abbia lasciato, in quel brano, un dato, un particolare che mi obbliga ad amarti di più, che mi incoraggia a desiderare vivamente la contemplazione della tua santissima Umanità . *Perfectus Deus, perfectus homo* [Simbolo Quicumque], perfetto Dio e perfetto uomo, di carne e ossa, come te, come me.

51 - Gesù aveva lavorato molto il giorno prima e, quando intraprese il cammino, ebbe fame. Spinto da questo bisogno, si dirige verso quel fico che, là discosto, presenta uno splendido fogliame. San Marco informa che *non era quella la stagione dei fichi* [Mc 11, 13]; ma il Signore si avvicina ugualmente, sapendo benissimo che non ne avrebbe trovati. Tuttavia, costatando la sterilità dell'albero, pur nell'apparente fecondità segnalata dall'abbondanza di foglie, ordina: *Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti!* [Mc 11,14].

È duro, certamente! Mai più da te nasca frutto! Come saranno rimasti stupefatti i discepoli, tanto più sapendo che era la sapienza di Dio a parlare! Gesù maledice l'albero perché ha trovato soltanto l'apparenza della fecondità, il fogliame. Impariamo così che non ci sono scuse per l'inefficacia. Si sente dire: non ho la preparazione sufficiente... Non ci sono scuse! Oppure: ma... la malattia, ma... non ho grandi capacità, ma... le circostanze non sono favorevoli, ma... l'ambiente... Nemmeno queste scuse hanno valore. Guai a chi si adorna del fogliame di un falso apostolato, a chi ostenta la frondosità di una vita apparentemente feconda, senza sinceri propositi di produrre frutto! Chi si muove, chi organizza, chi inventa soluzioni sempre nuove, sembra utilizzare bene il tempo... Ma è improduttivo. Nessuno si alimenterà delle sue opere, perché sono senza sostanza soprannaturale.

Chiediamo al Signore che faccia di noi anime disposte a lavorare con eroismo fecondo. Perché sono molti sulla terra coloro che, alle creature che li avvicinano, offrono soltanto foglie: grandi, lustre e splendenti. Fogliame, solo fogliame, e nient'altro. E le anime ci guardano con la speranza di saziare la loro fame, che è fame di Dio. Non possiamo dimenticare che abbiamo a disposizione tutti i mezzi: la dottrina sufficiente e la grazia del Signore, nonostante le nostre miserie.

52 - Vi ricordo nuovamente che ci resta poco tempo: *Tempus breve est* [1 Cor 7, 29], perché è breve la vita sulla terra e, avendo quei mezzi, non abbiamo bisogno d'altro che di buona volontà per approfittare delle occasioni che Dio ci ha concesso.

Da quando il Signore è venuto in questo mondo, ha avuto inizio il momento favorevole, il giorno della salvezza [Cfr 2 Cor 6,2], per noi e per tutti. Non debba Dio nostro Padre rivolgerci il rimprovero che un tempo espresse per bocca di Geremia: *Anche la cicogna nel cielo conosce i suoi tempi; la tortora, la rondinella e la gru osservano la data del ritorno; il mio popolo invece non conosce il comando del Signore* [Ger 8, 7].

Non esistono tempi cattivi o inopportuni: tutti i giorni sono buoni, per servire Dio. Le giornate cattive sono sol tanto quelle che l'uomo sciupa, quando la sua mancanza di fede, la sua pigrizia, la sua negligenza, lo persuadono a non lavorare con Dio, per Iddio. *Benedirò il Signore in ogni tempo!* [Sal 33, 2]. Il tempo è un tesoro che passa, che sfugge, che scorre tra le mani come l'acqua tra le rocce. L'ieri è passato, I'oggi sta passando. Il domani sarà presto un nuovo ieri. La durata di una vita è molto breve; e, tuttavia, quante cose si possono fare in così breve spazio, per amore di Dio!

Non ci varrà nessuna scusa. Il Signore si è prodigato per noi: ci ha pazientemente istruiti; ci ha spiegato i suoi precetti in parabole, insistendo senza riposo. Come a Filippo, può domandarci: *Da tanto tempo sono con voi, e tu non mi hai conosciuto?* [Gv 14, 9]. È venuto il momento di lavorare davvero, di occupare ogni istante della giornata, di sopportare — volentieri, con allegria — *il peso della giornata e il caldo* [Mt 20, 12].

53 - Un passo del Vangelo di san Luca, al capitolo secondo, ci aiuterà a terminare bene queste riflessioni. Cristo è un bambino. Quale dolore per sua Madre e per san Giuseppe, quando — di ritorno da Gerusalemme — non lo ritrovano tra i parenti e gli amici! E che gioia quando lo scorgono, già da lontano, mentre istruisce i maestri di Israele! Ma fate attenzione alle parole, apparentemente dure, che escono dalle labbra del Figlio, nel rispondere a sua Madre: *Perché mi cercavate?* [Lc 2, 49].

Non era ragionevole che lo cercassero? Le anime che sanno che cosa significa perdere Cristo e ritrovarlo, possono capirlo... *Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* [Lc 2, 49]. Non sapevate forse che io devo dedicare totalmente il mio tempo al Padre celeste?

54 - Ecco il frutto dell'orazione di oggi: persuaderci che il nostro cammino sulla terra — in ogni occasione e in ogni tempo — è per Iddio, è un tesoro di gloria, un'immagine del Cielo; è, in mano nostra, una cosa preziosa che dobbiamo amministrare, con senso di responsabilità di fronte agli uomini e di fronte a Dio: senza che, per far ciò, sia necessario cambiare di stato, bensì nel bel mezzo della strada, santificando la propria professione o il proprio mestiere; santificando la vita di famiglia, le relazioni sociali, e ogni altra attività in apparenza esclusivamente terrena.

Quando avevo ventisei anni e compresi in tutta la sua profondità il dovere di servire il Signore nell'Opus Dei, chiesi a Dio, con tutta l'anima, ottant'anni di gravità. Chiedevo più anni al mio Dio — con ingenuità da principiante, in modo infantile — per sapere usare il tempo, per imparare a utilizzare ogni minuto al suo servizio. Il Signore sa concedere tali ricchezze. Forse tu e io arriveremo a poter dire: *Ho più senno degli anziani, perché osservo i tuoi precetti* [Sal 118, 100]. La giovinezza non deve significare spensieratezza, come i capelli bianchi non denotano necessariamente prudenza e sapienza.

Rivolgiti con me alla Madre di Cristo: Madre nostra, che hai visto crescere Gesù, che lo hai visto mettere a frutto il suo passaggio tra gli uomini, insegnami a impiegare i miei giorni al servizio della Chiesa e delle anime; insegnami ad ascoltare nel più intimo del cuore, come un affettuoso rimprovero, Madre buona, ogni volta che ce ne sia bisogno, che il mio tempo non mi appartiene, perché è del Padre nostro che è nei Cieli.

## Lavoro di Dio

55 - Cominciare è di molti; portare a termine è di pochi. Fra questi pochi dobbiamo esserci noi, che cerchiamo di comportarci da figli di Dio. Non dimenticatelo: soltanto i lavori ultimati con amore, completati bene, meritano le parole di elogio del Signore, che si leggono nella Sacra Scrittura: *Meglio la fine di una cosa che il suo principio* [Qo 7, 8].

Voglio ricordarvi un aneddoto che forse già sapete, ma che mi piace ripetere perché è molto espressivo e ricco di insegnamenti. Una volta, mi misi a cercare nel *Rituale romano* la formula per la benedizione dell'ultima pietra di un edificio, la pietra più importante, perché riassume, simbolicamente, il lavoro intenso, coraggioso e perseverante di molte persone, per molti anni. Rimasi molto sorpreso nel costatare che non esisteva; bisognava accontentarsi di una *benedictio ad omnia*, di una benedizione generica. Una lacuna simile mi sembrava impossibile e ripassai ripetutamente, ma invano, l'indice del *Rituale.*

Molti cristiani hanno smarrito la convinzione che l'integrità di Vita, richiesta dal Signore ai suoi figli, esige una cura autentica nell'adempimento dei propri compiti, che devono essere santificati, fino ai dettagli più minuti.

Non possiamo offrire al Signore cose che, pur con le povere limitazioni umane, non siano perfette, senza macchia, compiute con attenzione anche nei minimi particolari: Dio non accetta le raffazzonature.. *Non offrirete nulla con qualche difetto,* ammonisce la Sacra Scrittura, *perché non sarebbe gradito* [Lv 22, 20], Pertanto, il lavoro di ciascuno, il lavoro che impiega le nostre giornate e le nostre energie, dev'esse re un'offerta degna per il Creatore, *operatio Dei,* lavoro di Dio e per Dio: in una parola, dov'essere un'opera completa, impeccabile.

56 - A ben guardare, fra le molte lodi che di Gesù hanno intessuto coloro che ebbero modo di contemplare la sua vita, ve n'è una che, in un certo modo, le riassume tutte. Mi riferisco all'esclamazione, piena di meraviglia e di entusiasmo, che sorse spontaneamente dalla folla, testimone attonita dei suoi miracoli: *Bene omnia fecit* [Mc 7, 37], ha fatto tutto ammirevolmente bene: i grandi prodigi e le cose piccole, quotidiane, che non lasciano stupefatti, ma che Cristo ha compiuto con la pienezza di chi è *perfectus Deus, perfectus homo* [Simbolo Quicumque], perfetto Dio e uomo perfetto.

Tutta la vita del Signore mi riempie di ammirazione. Inoltre, ho una debolezza particolare per i suoi trent'anni di esistenza occulta a Betlemme, in Egitto, a Nazaret. Questo periodo — lungo —, del quale il Vangelo fa solo un cenno, sembra privo di significato specifico agli occhi di chi lo osserva con superficialità. Invece, ho sempre sostenuto che questo silenzio sulla biografia del Maestro è molto eloquente, e racchiude meravigliose lezioni per i cristiani. Furono anni intensi di lavoro e di preghiera, durante i qual Gesù condusse una vita normale — come la nostra, se vogliamo —, divina e nello stesso tempo umana; in quella semplice e ignorata bottega di artigiano e, successivamente, davanti alle folle, ha svolto tutto con perfezione.

57 - Non appena fu creato, l'uomo dovette lavorare. Non sto inventando: basta aprire le prime pagine della Bibbia per leggere che — ancor prima che il peccato entrasse nell'umanità e, come conseguenza della trasgressione, comparissero la morte, le pene e le miserie [Cfr Rm 5, 12] — Dio formò Adamo col fango della terra, e creò per lui e per la sua discendenza questo mondo così bello, *ut operaretur et custodiret illum* [Gn 2, 15], perché lo lavorasse e lo custodisse.

Dobbiamo convincerci, pertanto, che il lavoro è una realtà meravigliosa che ci viene imposta come una legge inesorabile alla quale tutti, in un modo o nell'altro, siamo sottomessi, anche se qualcuno tenta di sottrarsi. Sappiatelo bene: quest'obbligo non è sorto come conseguenza del peccato originale, e tanto meno è una scoperta moderna. Si tratta di un mezzo necessario che Dio ci affida sulla terra, dando ampiezza ai nostri giorni e facendoci partecipi del suo potere creatore, affinché possiamo guadagnare il nostro sostentamento e, nello stesso tempo, raccogliere *frutti per la vita eterna* [Gv 4, 36]: *l'uomo nasce per lavorare, come gli uccelli per volare* [Gb 5, 7].

Potreste farmi osservare che sono passati molti secoli, e che ben pochi la pensano così; che la maggioranza, semmai, si affanna per motivi ben diversi: gli uni, per il denaro; altri, per mantenere la famiglia; altri ancora, per raggiungere una certa posizione sociale, per sviluppare le proprie capacità, per soddisfare passioni disordinate, per contribuire al progresso sociale. In generale, la gente affronta le proprio occupazioni come una necessità da cui non può sfuggire.

Di fronte a questa visione piatta, egoista, gregaria, tu e io dobbiamo ricordarci e ricordare agli altri che siamo figli di Dio, ai quali, come ai personaggi della parabola evangelica, nostro Padre ha rivolto l'invito: *Figlio, va' a lavorare nella vigna* [Mt 21, 28]. Vi assicuro che, se ci impegniamo tutti i giorni a considerare i nostri doveri personali come una richiesta divina, impareremo a portare a termine il compito con la maggior perfezione umana e soprannaturale di cui siamo capaci. Forse qualche volta ci ribelleremo — come il figlio maggiore che rispose: *Non voglio* [Mt 21, 29] —, ma poi, pentiti, sapremo reagire, e ci dedicheremo con rinnovato impegno al compimento del dovere.

58 - *Se la sola presenza di un personaggio importante, ragguardevole, è sufficiente a far sì che i presenti si comportino meglio, come mai la presenza di Dio, costante, diffusa ovunque, conosciuta dalle nostre facoltà e amata con gratitudine, non ci rende sempre migliori nel nostro parlare, nelle nostre azioni e nei nostri sentimenti?* [Clemente Alessandrino, Stromata, 7, 7]. Davvero: se il fatto che Dio ci vede fosse una realtà ben incisa nella nostra coscienza, se ci rendessimo conto che tutto il nostro lavoro, proprio tutto — nulla sfugge al suo sguardo —, si svolge alla sua presenza, con quanta cura porteremmo a compimento tutte le cose o quanto diverse sarebbero le nostre reazioni! E questo è il segreto della santità che vi sto predicando da tanti anni: Dio ha chiamato tutti ad essere suoi imitatori; e voi e io siamo stati chiamati affinché, vivendo in mezzo al mondo — da persone qualsiasi —, sappiamo mettere Cristo nostro Signore al vertice di tutte le attività umane oneste.

Adesso capirete ancor meglio che se qualcuno di voi non amasse il lavoro — il suo lavoro —, se non si sentisse autenticamente impegnato in una delle nobili attività umane per santificarla, se fosse privo di una vocazione professionale, non riuscirebbe mai a cogliere la radice soprannaturale della dottrina del sacerdote che vi sta parlando, proprio perché gli mancherebbe una condizione indispensabile: quella di essere un lavoratore.

59 - Vi avverto, e non è presunzione da parte mia, che mi rendo immediatamente conto se le mie parole cadono nel vuoto o semplicemente scivolano su chi mi ascolta. Lasciate che vi apra il mio cuore, così mi aiuterete a rendere grazie a Dio. Quando, nel 1928, vidi ciò che il Signore voleva da me, mi misi subito al lavoro. In quegli anni — grazie, Signore, perché è stato necessario soffrire molto e amare molto — mi presero per pazzo; alcuni, con aria di comprensione, si limitarono a chiamarmi "sognatore", ma sognatore di sogni impossibili. Nonostante tutto, e nonostante la mia miseria, continuai senza scoraggiarmi: siccome "la cosa" non era mia, si fece strada in mezzo alle difficoltà, e oggi è una realtà diffusa su tutta la terra, da un polo all'altro, e sembra tanto naturale alla maggior parte delle persone perché il Signore ha fatto sì che venisse riconosciuta come cosa sua.

Vi stavo dicendo che mi basta scambiare due parole con una persona per rendermi conto se mi capisce o no. Non mi succede come alla chioccia che sta covando, e una mano estranea le rifila furtivamente un uovo d'anatra. Passano i giorni, e solo quando i pulcini rompono il guscio, e vede arrancare quel batuffolo di lana, si accorge dai suoi movimenti sgraziati — una zampa qua, una là — che quel coso non è dei suoi; che non imparerà mai a pigolare, per quanto si sforzi. Non ho mai trattato male chi mi ha voltato le spalle, neppure quando i miei desideri di aiutare sono stati ripagati con lo scherno. Per questo, verso il 1939, rimasi colpito da una scritta che trovai in un edificio in cui stavo predicando un ritiro a degli studenti universitari. Essa diceva: «Ogni viandante segua la sua strada». Era un consiglio da non buttare.

60 - Scusate questa digressione e, anche se non ci siamo al lontanati dal tema, riprendiamo il filo del discorso. Convincetevi che la vocazione professionale è parte essenziale, inseparabile, della nostra condizione di cristiani. Il Signore vi vuole santi nel posto in cui siete, nella mansione che vi siete scelta per il motivo che vi è parso più opportuno: tutte mi sembrano buone e nobili — se non si oppongono alla legge divina — e suscettibili di essere innalzate al piano soprannaturale, cioè inserite nella corrente d'Amore che caratterizza la vita di un figlio di Dio.

Non posso evitare un certo disagio quando qualcuno, parlando del suo lavoro, si dà l'aria di vittima e afferma che gli assorbe chissà quante ore, quando, in realtà, non svolge neppure la metà del lavoro di molti suoi compagni di professione che, in fin dei conti, forse si muovono solo per motivi egoistici o, quanto meno, meramente umani. Tutti noi qui presenti, in dialogo personale con Gesù, svolgiamo un'occupazione ben precisa: medico, avvocato, economista... Pensate un momento ai vostri colleghi che emergono per prestigio professionale, per onestà, per spirito di servizio: non dedicano molte ore del giorno — e anche della notte — al loro compito? Non abbiamo niente da imparare da loro?

Mentre vi sto parlando, io stesso esamino la mia condotta e vi confesso che, nel pormi questa domanda, sento un certo imbarazzo e il desiderio di chiedere perdono a Dio, pensando alla mia corrispondenza così debole, così lontana dalla missione che Dio ci ha affidata nel mondo *Cristo* — scrive un Padre della Chiesa — *ci ha lasciati perché fossimo come lampade; perché diventassimo maestri per gli altri; perché fungessimo da lievito; perché vivessimo come angeli fra gli uomini, come adulti in mezzo ai bambini, come esseri spirituali in mezzo a gente soltanto razionale; perché fossimo semente; perché producessimo frutti. Non sarebbe necessario aprir bocca se la nostra vita risplendesse in questo modo. Le parole sarebbero superflue, se mostrassimo le opere. Non ci sarebbe neppure un pagano, se noi fossimo veramente cristiani* [San Giovanni Crisostomo, In epistolam I ad Timotheum homiliae, 10, 3].

61 - Dobbiamo evitare lo sbaglio di ritenere che l'apostolato si riduca alla testimonianza di qualche pratica di pietà. Tu e io siamo cristiani, ma nello stesso tempo, e senza soluzione di continuità, siamo cittadini e lavoratori, con dei doveri ben chiari che dobbiamo compiere in maniera esemplare, se vogliamo santificarci davvero. Gesù stesso ci stimola: Voi *siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli* [Mt 5, 14-16].

Il lavoro professionale — qualunque esso sia — diventa la lucerna che illumina i vostri amici e colleghi. Ripeto pertanto ai soci dell'Opus Dei, e l'affermazione vale anche per tutti voi che mi ascoltate: se mi dicono che Tizio è un buon figlio mio — un buon cristiano —, ma un cattivo calzolaio, che me ne faccio? Se non si sforza di imparare bene il suo mestiere, o di esercitarlo con cura, non potrà santificarlo né offrirlo al Signore; perché la santificazione del lavoro quotidiano è il cardine della vera spiritualità per tutti noi che — immersi nelle realtà terrene — siamo decisi a coltivare un intimo rapporto con Dio.

62 - Lottate contro l'eccessiva comprensione che ciascuno prova verso di se: siate esigenti con voi stessi! Talvolta pensiamo troppo alla salute; al riposo, che peraltro non deve mancare, perché è necessario per ritornare al lavoro con rinnovate energie. Ma il riposo — come ho scritto tanto tempo fa — non consiste nel non far nulla: consiste nel distrarci con attività che richiedono meno sforzo.

Altre volte, con falsi pretesti, ce la prendiamo troppo comoda, dimentichiamo la benedetta responsabilità che pesa sulle nostre spalle, ci accontentiamo di salvare la faccia, ci lasciamo trascinare da 'ragioni senza ragione' per restare con le mani in mano, mentre Satana e i suoi complici non vanno mai in ferie. Ascolta con attenzione, e meditalo, ciò che san Paolo scriveva ai cristiani che svolgevano mansioni servili: li esortava a obbedire ai loro padroni, *non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore, prestando servizio di buona voglia come al Signore, e non come a uomini* [Ef 6, 6-7], Ottimo consiglio, che tu e io dobbiamo seguire!

Chiediamo luce a Gesù Cristo nostro Signore, e preghiamolo di aiutarci a scoprire, in ogni momento, il significato divino che trasforma la nostra vocazione professionale nel cardine sul quale poggia e ruota la nostra chiamata alla santità. Nel Vangelo potete leggere che Gesù era conosciuto come *faber, filius Mariae* [Mc 6, 3], l'artigiano, il figlio di Maria: ebbene, anche noi, con santo orgoglio, dobbiamo dimostrare coi fatti che siamo lavoratori, uomini e donne che lavorano!

Dato che ci dobbiamo comportare sempre come inviati di Dio, dobbiamo ricordare molto bene che non lo serviamo con lealtà quando trascuriamo il nostro lavoro; quando non condividiamo con gli altri l'impegno e l'abnegazione nel compiere i doveri professionali; quando diamo motivo di essere giudicati scansafatiche, leggeri, superficiali, disordinati, pigri, inutili... Perché chi trascura questo genere di doveri, solo in apparenza meno importanti, difficilmente riuscirà vittorioso nei doveri della vita interiore, che certamente sono più difficili.. *Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto* [Lc 16, 10].

63 - Non sto parlando di ideali astratti. Mi attengo a una realtà molto concreta, di capitale importanza, capace di trasformare l'ambiente più pagano e più ostile alle richieste divine, come avvenne nei primi tempi dell'era della salvezza. Assaporate le parole di un autore anonimo di quell'epoca, che così riassume la grandezza della nostra vocazione: *i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. Vivono nel mondo, ma non sono mondani, come l'anima è nel corpo, ma non è corporea. Abitano in tutti i luoghi, come l'anima è in tutte le parti del corpo. Agiscono per una forza interiore che non si vede, come l'anima, quantunque invisibile, agisce per la sua essenza... Vivono come pellegrini fra le cose periture nella speranza dell'incorruttibilità dei cieli, come l'anima immortale vive ora in una tenda mortale. Si moltiplicano sempre di più nelle persecuzioni di tutti i giorni, come l'anima si abbellisce nella mortificazione quotidiana del corpo. Così eccelso è il posto loro assegnato da Dio nel mondo, e non è lecito disertarlo, come all'anima non è consentito separarsi volontariamente dal corpo* [Epistola ad Diognetum, 6].

Pertanto, sbaglieremmo strada se ci disinteressassimo delle occupazioni terrene: anche in esse il Signore vi attende: potete star sicuri che attraverso le circostanze della vita quotidiana, ordinate o consentite dalla Provvidenza nella sua sapienza infinita, noi uomini dobbiamo avvicinarci a Dio. Non raggiungeremo questo scopo se non siamo disposti a portare bene a termine il nostro compito; se non perseveriamo sullo slancio del lavoro incominciato con passione umana e soprannaturale; se non svolgiamo le nostre mansioni come il migliore dei nostri colleghi e, se possibile — se davvero lo vuoi, vedrai che è possibile —, ancor meglio del migliore, perché impiegheremo tutti i mezzi umani onesti e i mezzi spirituali necessari, per offrire al Signore un lavoro fragrante di premure, eseguito fin nei dettagli come una filigrana, in tutto completo.

64 - Vi ripeto spesso che, in questi momenti di conversazione con Gesù, che ci vede e che ci ascolta dal Tabernacolo, non possiamo cadere in un'orazione impersonale; e aggiungo che, per meditare in modo da istaurare immediatamente un dialogo con il Signore — non occorre il suono delle parole —, dobbiamo uscire dall'anonimato, metterci alla sua presenza così come siamo, senza imboscarci nella folla che riempie la chiesa, né disperderci in una sequela di parole vuote, che non sgorga dal cuore, ma, tutt'al più, da abitudini spoglie di contenuto.

Adesso preciso che anche il tuo lavoro dev'essere orazione personale, deve trasformarsi in una splendida conversazione con il nostro Padre celeste. Se cerchi la santificazione *nella* tua attività professionale, e *per mezzo della* tua attività professionale, dovrai necessariamente sforzarti di fare in modo che essa diventi preghiera personale, non anonima. Pertanto questi tuoi sforzi non possono cadere nell'oscurità amorfa di un compito abitudinario, impersonale, perché in quel preciso momento verrebbe meno l'attrattiva divina che anima le tue attività quotidiane.

Mi affiorano alla memoria i viaggi sui campi di battaglia durante la guerra civile spagnola. Senza disporre di alcun mezzo umano, accorrevo ovunque qualcuno avesse bisogno del mio lavoro sacerdotale. In quelle circostanze così eccezionali, che forse fornivano a qualcuno un pretesto per giustificare omissioni e trascuratezze, non mi limitavo a suggerire consigli semplicemente ascetici. Ero mosso dalla stessa preoccupazione che sento oggi, e che mi sforzo di far risvegliare dal Signore in ciascuno di voi: mi interessavo del bene delle anime di quei giovani, e anche della loro gioia qui sulla terra; li incoraggiavo a far buon uso del tempo impiegandolo in occupazioni utili; la guerra non doveva costituire una specie di parentesi chiusa nella loro vita. Li esortavo a non lasciarsi andare, a fare tutto il possibile per non trasformare la trincea o la garitta in una specie di sala di attesa delle stazioni ferroviarie di allora, dove si ammazzava il tempo in attesa di treni che sembrava non giungessero mai.

Concretamente, suggerivo di occuparsi in qualche attività profittevole — studiare, imparare le lingue, per esempio — compatibile con il servizio militare, raccomandavo di non smettere mai di essere uomini di Dio e di fare in modo che tutto il loro comportamento fosse *operatio Dei* lavoro di Dio. Ed era commovente costatare che quei ragazzi, in situazioni niente affatto facili, rispondevano splendidamente: si notava la solidità della loro tempra interiore.

65 - Ricordo anche il periodo del mio soggiorno a Burgos, nella stessa epoca. Venivano in molti a trascorrere qualche giorno con me, approfittando dei permessi, mentre altri erano di stanza nelle caserme della zona. Come alloggio condividevo, con alcuni miei figli, un'unica stanza di un albergo sgangherato e, pur non disponendo nemmeno dello stretto indispensabile, ci organizzavamo in modo che quelli che venivano — ed erano centinaia — trovassero il necessario per riposare e ritemprarsi.

Avevo l'abitudine di passeggiare lungo le rive dell'Arlanzón per parlare con quei giovani, per ascoltare le loro confidenze, per orientarli con il consiglio opportuno che li confermasse o aprisse loro nuovi orizzonti di vita interiore; e sempre, con l'aiuto di Dio, li incoraggiavo, li stimolavo, li appassionavo alla loro vita di cristiani. Talvolta le nostre camminate giungevano fino al monastero di Las Huelgas; in altre occasioni facevamo una capatina nella cattedrale.

Mi piaceva salire su una delle sue torri, per far contemplare da vicino a quei ragazzi la selva di guglie, un autentico ricamo di pietra, frutto di un lavoro paziente, faticoso. In quelle conversazioni facevo notare che tutta quella meraviglia non era visibile dal basso. E, per materializzare ciò che tanto spesso avevo loro spiegato, commentavo: questo è il lavoro di Dio, l'opera di Dio!: portare a termine il lavoro professionale con perfezione, in bellezza, con la grazia di questi delicati merletti di pietra. Capivano, davanti a una realtà così palese, che tutto quello era preghiera, un bellissimo dialogo con il Signore. Coloro che spesero le loro forze in quel lavoro, sapevano perfettamente che dalle strade della città nessuno si sarebbe reso conto del loro sforzo: era soltanto per il Signore. Capisci adesso come la vocazione professionale può avvicinare a Dio? Fa' anche tu come quegli scalpellini, e anche il tuo lavoro sarà *operatio Dei,* un lavoro umano con viscere e fisionomia divine.

66 - *Convinti che Dio è dappertutto, noi coltiviamo i campi lodando il Signore, solchiamo i mari ed esercitiamo ogni altro mestiere cantando le sue misericordie* [Clemente Alessandrino, Stromata, 7, 7].

In questo modo restiamo uniti a Dio in ogni momento. Anche se vi trovate isolati, lontani dal vostro ambiente abituale — come quei ragazzi in trincea —, vivrete messi nel Signore grazie al lavoro personale, generoso e continuo, che saprete trasformare in orazione, perché lo incomincerete e lo concluderete alla presenza di Dio Padre, di Dio Figlio e di Dio Spirito Santo.

Ma non dimenticate che siete anche alla presenza degli uomini, i quali attendono da voi — da te! — una testimonianza cristiana. Pertanto, nel lavoro professionale, nelle cose umane, dobbiamo agire in modo tale da non doverci vergognare se ci vedesse all'opera chi ci conosce e ci ama, chi potrebbe arrossire di noi. Se vi comporterete secondo lo spirito che cerco di insegnarvi, non disgusterete chi ha posto fiducia in voi, e voi stessi non dovrete arrossire: non vi succederà come all'uomo della parabola che si mise a costruire una torre: *gettate le fondamenta e non potendo finire il lavoro, i passanti cominciano a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro»* [Cfr Lc 14, 29-30].

Vi assicuro che, se non perdete il punto di mira soprannaturale, coronerete il vostro lavoro, porterete a termine la vostra cattedrale, fino all'ultima pietra.

67 - *Possumus!* [Mt 20, 22], possiamo vincere anche questa battaglia, con l'aiuto del Signore. Siate convinti che non è difficile trasformare il lavoro in un dialogo di preghiera. Non appena lo si è offerto e si è messo mano all'opera, Dio è già in ascolto, già infonde coraggio. Abbiamo raggiunto lo stile delle anime contemplative, in mezzo al lavoro quotidiano! Perché ci pervade la certezza che Egli ci vede, mentre ci richiede continui superamenti: quel piccolo sacrificio, quel sorriso a un importuno, il cominciare dall'occupazione meno piacevole ma più urgente, la cura dei dettagli di ordine, la perseveranza nel compimento del dovere quando sarebbe così facile interromperlo, il non rimandare a domani ciò che dobbiamo concludere oggi..., tutto per far piacere a Lui, a Dio nostro Padre! E magari, sul tavolo di lavoro o in un posto opportuno, che non richiama l'attenzione ma che a te serve da svegliarino dello spirito contemplativo, collochi il crocifisso, che per la tua anima e per la tua mente è il manuale da cui apprendi le lezioni di servizio.

Se ti decidi — senza singolarità, senza abbandonare il mondo, nel bel mezzo delle tue occupazioni abituali — ad avviarti per questi cammini contemplativi, ti sentirai immediatamente amico del Maestro, con il divino incarico di aprire i sentieri divini della terra a tutta l'umanità. Sì: con il tuo concreto lavoro contribuirai ad estendere il regno di Cristo in tutti i continenti. Una dopo l'altra si succederanno le ore di lavoro offerte per le nazioni lontane che si aprono alla fede, per i popoli orientali ai quali è barbaramente impedito di professare liberamente la religione, per i paesi di antica tradizione cristiana in cui sembra che la luce del Vangelo si sia offuscata e che le anime si dibattano nelle tenebre dell'ignoranza... in questo modo, che grande valore assume un'ora di lavoro, perseverare con impegno costante ancora per un po', qualche minuto ancora, per terminare tutto bene! Stai trasformando, in modo semplice e pratico, la contemplazione in apostolato, come un'imperiosa necessità del cuore che batte all'unisono con il dolcissimo e misericordioso Cuore di Gesù, Signore nostro.

68 - Forse ti domandi: ma come farò a comportarmi sempre con questo spirito, a portare a termine con perfezione il mio lavoro professionale? La risposta non è mia, è di san Paolo: *Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità* [1 Cor 16, 13-14]. Fate tutto liberamente e per Amore: non date mai spazio alla paura o all'abitudinarismo; servite Dio nostro Padre.

Mi piace molto ripetere — perché ne ho buona esperienza — questi versi non eccelsi, ma molto espressivi: *Mi vida es toda de amor / y, si en amor estoy ducho, / es por fuerza del dolor, / que no hay amante mejor / que aquél que ha sufrido mucho.* (La mia vita è tutta d'amore / e, se in amore sono esperto, / è a forza di dolore, / perché non c'è amante migliore / di chi ha molto sofferto). Impégnati nei tuoi doveri professionali per Amore: porta tutto a buon fine per Amore, insisto, e potrai sperimentare — proprio perché ami, anche se devi assaporare l'amarezza dell'incomprensione, dell'ingiustizia, dell'ingratitudine e perfino dell'insuccesso umano — le meraviglie che il tue lavoro produce. Frutti succosi, semi di eternità!

69 - Succede, peraltro, che alcuni — che pure sono buoni, o meglio, *bonaccioni* — assicurino a parole di voler diffondere il bell'ideale della fede, ma in pratica si rassegnino a un comportamento professionale superficiale, trascurato: sembrano teste sventate. Se ci imbattiamo in questo tipo di cristiani *a parole,* dobbiamo aiutarli con affetto e con chiarezza; e ricorrere, se necessario, al rimedio evangelico della correzione fraterna: *Qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo* [Gal 6, 12]. E se coloro che fanno del cattolicesimo *una professione* sono inoltre persone di età più matura, di una certa esperienza, o svolgono compiti di più spiccata responsabilità, allora a maggior ragione dobbiamo parlare, dobbiamo cercare di farli reagire, perché prendano sul serio la loro vita di lavoro, orientandoli come un padre buono, come un maestro, senza umiliare.

È di grande stimolo meditare con calma il comportamento di san Paolo: *Sapete infatti come dovete imitarci: poiché non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi... E infatti, quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare, neppure mangi* [2 Ts 3, 7-10].

70 - Per amore a Dio, per amore alle anime e per corrispondere alla nostra vocazione di cristiani, dobbiamo dare buon esempio. Per non essere di scandalo, per non suscitare neppure l'ombra del sospetto che i figli di Dio siano fiacchi o buoni a nulla, per essere edificanti..., dovete sforzarvi di offrire con la vostra condotta la giusta misura, la buona dimensione dell'uomo responsabile. Sia il contadino che ara la terra innalzando di continuo il suo cuore a Dio, sia il falegname, il fabbro, l'impiegato, l'intellettuale — ogni cristiano, insomma —, tutti devono essere un modello per i loro colleghi, senza orgoglio, perché è ben chiara nelle nostre anime la convinzione che soltanto facendo affidamento su di Lui saremo vittoriosi: noi, *da soli*, non possiamo neppure sollevare da terra un filo di paglia [Cfr Gv 15, 5]. Pertanto, ciascuno nel suo lavoro, nel posto che occupa nella società, deve sentirsi obbligato a fare un lavoro di Dio, che semini dappertutto la pace e la gioia del Signore. *Il cristiano perfetto porta sempre con se la serenità e la gioia. Serenità, perché si sente alla presenza di Dio; gioia, perché si sente circondato dai suoi doni. In tal caso il cristiano è davvero un personaggio regale, un santo sacerdote di Dio* [Clemente Alessandrino, Stromata, 7, 7].

71 - Per raggiungere questa meta, dobbiamo operare mossi dall'Amore, non come chi sopporta il peso di un castigo o di una maledizione: *Tutto quello che fate in parole e opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre* [Col 3, 17]. Agendo in questo modo, porteremo a termine le nostre occupazioni con perfezione, riempiendo il tempo, come strumenti innamorati di Dio, consci della grande responsabilità che il Signore ha messo sulle nostre spalle e della fiducia che ripone in noi, nonostante la nostra debolezza personale. In ogni tua attività dal momento che puoi contare sulla fortezza di Dio, devi comportarti come chi è mosso esclusivamente dall'Amore.

Ma non chiudiamo gli occhi davanti alla realtà, accontentandoci di una visione ingenua, superficiale, che ci faccia pensare di aver davanti un cammino facile, e che per percorrerlo siano sufficienti dei propositi sinceri e dei desideri ardenti di servire il Signore. Potete esserne sicuri: nel corso degli anni si presenteranno — magari prima di quanto si pensi — situazioni particolarmente dure, che richiederanno molto spirito di sacrificio e un più generoso distacco da se stessi. Coltiva pertanto la virtù della speranza e, audacemente, fa' tuo il grido dell'apostolo: *Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà esser rivelata in noi* [Rm 8, 18]; medita con sicurezza e pace: che cosa sarà l'Amore infinito di Dio, riversato su questa povera creatura? È ormai il momento, in mezzo alle tue occupazioni abituali, di esercitare la fede, di risvegliare la speranza, di ravvivare l'amore; vale a dire, di rendere attive le tre virtù teologali, che ci spingono a sradicare subito, senza infingimenti, senza false coperture, senza giri di parole, gli equivoci nella nostra condotta professionale e nella nostra vita interiore.

72 - *Fratelli miei carissimi* — è ancora la voce di san Paolo —, *rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore* [1 Cor 15, 58]. Vedete? Nello svolgere il nostro compito, decisi a santificarlo, entra in gioco tutto un contesto di virtù: la fortezza, per perseverare nel lavoro, nonostante le naturali difficoltà, e per non lasciarsi mai vincere dal suo peso; la temperanza, per spendersi senza riserve superando la comodità e l'egoismo; la giustizia, per compiere i nostri doveri verso Dio, verso la società, la famiglia, i colleghi; la prudenza, per sapere in ogni circostanza che cosa conviene fare e metterci all'opera senza indugi... E tutto, insisto, per Amore, con il senso vivo e immediato della responsabilità del frutto del nostro lavoro, e della sua portata apostolica.

*Le opere sono amore, non i bei ragionamenti*, dice un proverbio, e non occorre aggiungere parole.

O Signore, concedici la tua grazia. Aprici la porta della bottega di Nazaret, affinché impariamo a contemplare Te, la tua santa Madre Maria e il santo patriarca Giuseppe — che tanto venero e amo —, tutti e tre dedicati a una vita di lavoro santo. I nostri poveri cuori si sentiranno scossi: ti cercheremo e ti troveremo nel lavoro quotidiano, che Tu vuoi che trasformiamo in opera di Dio, in opera d'Amore.

## Le virtù umane

73 - Narra san Luca, al capitolo settimo: *Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola* [Lc 7, 36]. Giunge in quel momento una donna della città, conosciuta da tutti come peccatrice, e si avvicina a Gesù che, secondo l'uso di allora, pranza disteso sul fianco, e gli lava i piedi. Le lacrime sono l'acqua di quel commovente lavacro e i capelli l'asciugatoio. Col balsamo contenuto in un prezioso vasetto d'alabastro unge i piedi del Maestro. E li bacia.

Il fariseo pensa male. Non riesce a concepire tanta misericordia nel cuore di Gesù. *Se costui fosse un profeta saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice* [Lc 7, 39], Gesù legge il suo pensiero e gli dice: *Vedi questa donna? Io sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e me li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato* [Lc 7, 44-47].

Non ci soffermeremo ora a considerare le meraviglie divine del cuore misericordioso del Signore. Esamineremo un altro aspetto della scena: come Gesù apprezza i dettagli di cortesia e di delicatezza umana che il fariseo non ha saputo manifestargli. Cristo è *perfectus Deus, perfectus homo* [Simbolo Quicumque]: Egli è Dio, Seconda Persona della Trinità Beatissima, e perfetto uomo. Porta con se la salvezza e non la distruzione della natura; impariamo quindi da Lui che non è da cristiani comportarsi male con l'uomo, creatura di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza [Cfr Gn 1, 26].

74 - Una certa mentalità laicista e altri modi di pensare che potremmo chiamare 'pietisti' coincidono nel non considerare il cristiano come un uomo completo. Per i primi, le esigenze del Vangelo soffocherebbero le qualità umane; per gli altri, la natura decaduta metterebbe in pericolo la purezza della fede. Il risultato è lo stesso: si smarrisce il senso profondo dell'incarnazione di Cristo, si ignora che *il Verbo si fece carne,* uomo, *e venne ad abitare in mezzo a noi* [Gv 1, 14].

La mia esperienza di uomo, di cristiano e di sacerdote mi insegna tutto il contrario: non esiste cuore, per quanto avviluppato dal peccato, che non nasconda, come brace tra la cenere, un barlume di nobiltà. Tutte le volte che ho bussato a un cuore, a tu per tu, e con la parola di Cristo, ho avuto sempre risposta.

Sulla terra sono molti coloro che non hanno rapporto con Dio; forse sono creature che non hanno avuto l'occasione di ascoltare la parola divina o che l'hanno dimenticata. Ma sovente le loro disposizioni sono umanamente sincere, leali, compassionevoli, oneste. Oso affermare che chi riunisce in se tali condizioni, non è lontano dall'essere generoso con Dio, perché le virtù umane sono il fondamento delle virtù soprannaturali.

È vero che non bastano le condizioni personali: nessuno si salva senza la grazia di Cristo. Ma quando un uomo conserva e coltiva un principio di rettitudine, Dio gli appianerà il cammino; potrà diventare santo, perché sa vivere da galantuomo.

75 - Forse avrete presenti altri esempi in certo senso opposti: tanti che si dicono cristiani — perché sono battezzati e ricevono i sacramenti — ma si rivelano sleali, falsi, ipocriti, superbi... E cadono a capofitto. Sembrano stelle che brillano un momento nel cielo, ma precipitano senza rimedio. Se accettiamo la responsabilità di essere suoi figli, vedremo che Dio ci vuole molto umani. La testa deve arrivare al cielo, ma i piedi devono poggiare saldamente per terra. Il prezzo per vivere da cristiani non è la rinuncia a essere uomini o la rinuncia allo sforzo per acquistare quelle virtù che alcuni posseggono anche senza conoscere Cristo. Il prezzo di ogni cristiano è il Sangue redentore di Gesù nostro Signore che ci vuole — ripeto — molto umani e molto divini, costanti nell'impegno quotidiano di imitare Lui, *perfectus Deus, perfectus homo.*

*76 -* Non saprei dire qual è la principale virtù umana: dipende dal punto di vista. La questione, per di più, è oziosa, perché non si tratta di vivere una o alcune virtù: è necessario lottare per acquistarle e praticarle tutte. Ciascuna si intreccia con le altre: lo sforzo per essere sinceri — ad esempio — ci rende giusti, lieti, prudenti, sereni.

Non mi convince la distinzione tra virtù personali e virtù sociali. Non esiste virtù alcuna che possa favorire l'egoismo; tutte e singole promuovono il bene della nostra anima e quello di coloro che ci stanno vicini. Essendo tutti uomini, e fig]i di Dio, non possiamo concepire la nostra vita come l'affannosa realizzazione di un brillante *curriculum*, di una luminosa carriera. Tutti dobbiamo sentirci solidali e, nell'ordine della grazia, siamo uniti dai vincoli soprannaturali della Comunione dei santi.

Inoltre dobbiamo considerare che la capacità di decisione e di responsabilità si fonda sulla libertà personale del singolo e perciò le virtù sono fondamentalmente personali, *della persona*. Senza dubbio in questa battaglia d'amore nessuno combatte da solo — sono solito dire che nessuno è un verso isolato —: in qualche modo ci aiutiamo o ci danneggiamo. Siamo anelli della stessa catena. Chiedi ora, assieme a me, a Dio nostro Signore, che quella catena ci unisca al suo Cuore, finché arrivi il giorno in cui lo contempleremo faccia a faccia nel cielo, per sempre.

77 - Prendiamo ora in considerazione alcune di queste virtù umane. Mentre parlo, voi dovete cercare, personalmente, di mantenere il dialogo col Signore: chiedetegli aiuto per noi tutti, chiedetegli slancio per approfondire il mistero della sua Incarnazione, per essere anche noi, nella nostra carne, in mezzo agli uomini, viva testimonianza di Colui che è venuto per salvarci.

Il cammino del cristiano, il cammino di ogni uomo, non è facile. A volte, per un certo tempo, sembra che tutto avvenga secondo le nostre attese; ma sono brevi momenti. Vivere significa affrontare le difficoltà, sentire nel cuore gioie e afflizioni, lasciarsi modellare dalle vicissitudini e così poter acquistare fortezza, pazienza, magnanimità, serenità.

E forte chi persevera fino al compimento di ciò che giudica di dover fare, secondo coscienza; chi non stima il valore di un compito solo per i benefici che ne ottiene, ma per il servizio che presta agli altri. Chi è forte soffre, talvolta, ma resiste; piange, forse, ma inghiottisce le lacrime. Quando infieriscono le difficoltà non si piega. Ricordate l'esempio, narrato dal libro dei Maccabei, del vecchio Eleazaro, che preferisce morire piuttosto che infrangere la legge di Dio: *Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e generosamente per le sante e venerande leggi* [2 Mac 6, 27-28].

78 - Sa essere forte chi non ha fretta di ottenere i frutti della virtù, ma è paziente. La fortezza ci fa assaporare la virtù divina e umana della pazienza. *Con la vostra pazienza salverete le vostre anime (Lc 21, 19). Il possesso dell'anima è posto nella pazienza che, in effetti, è la radice e la custodia di tutte le virtù. Noi possediamo l'anima per mezzo della pazienza perché, imparando a dominare noi stessi, cominciamo a possedere quello che siamo* [San Gregorio Magno, Homiliae in Evangelia, 35, 4]. È la pazienza che ci spinge a essere comprensivi con gli altri, persuasi che le anime, come il vino buono, migliorano col tempo.

79 - Forti e pazienti: sereni. Ma non la serenità di chi paga la propria tranquillità col disinteresse per i propri fratelli o per il grande compito, che riguarda tutti, di diffondere senza posa il bene nel mondo intero. Sereni, perché c'è sempre perdono, perché a tutto c'è rimedio, tranne che alla morte; ma, per i figli di Dio, la morte è Vita. Sereni, non fosse che per poter agire con intelligenza: chi conserva la calma è in grado di pensare, di studiare i pro e i contro, di esaminare giudiziosamente l'esito delle azioni previste. Poi, ponderatamente, potrà agire con decisione.

80 - Stiamo rapidamente enumerando alcune virtù umane. So che, nella vostra orazione al Signore, molte altre ne affioreranno. Io desidero fermarmi qualche istante su una dote meravigliosa, la magnanimità.

Magnanimità: animo grande, capiente, che fa posto a molti. È la forza che ci fa uscire da noi stessi, permettendoci di intraprendere opere grandi, a beneficio di tutti. Nel magnanimo non c'è posto per la meschinità; non viene a patti con l'avarizia, non fa calcoli egoistici né si serve di raggiri. Il magnanimo impiega senza riserve le sue forze in ciò che vale la pena; è quindi capace di offrire se stesso.

Non si accontenta di dare: semplicemente si *dà.* Così può arrivare a capire qual è la più grande dimostrazione di magnanimità: darsi a Dio.

81 - Due virtù umane — laboriosità e diligenza — si confondono in una sola: l'impegno di mettere a frutto i talenti che ciascuno ha ricevuto da Dio. Sono virtù perché inducono a portare a termine bene le cose. Fin dal 1928 vado predicando che il lavoro non è una maledizione, non è un castigo del peccato. Nel libro della Genesi si parla di codesta realtà già prima della ribellione di Adamo contro Dio [Cfr Gn 2, 15].

Secondo il piano divino, l'uomo avrebbe dovuto lavorare comunque, per cooperare al compito immenso della creazione.

La persona laboriosa utilizza con profitto il tempo, che non è solo denaro, è gloria di Dio. Fa quello che deve e si impegna in quello che fa, non per abitudine o per riempire le ore, ma come frutto di riflessione attenta e ponderata. Pertanto è diligente. Nell'uso attuale, la parola diligente ci ricorda la sua origine latina. Essa deriva dal verbo *diligere,* che significa amare, apprezzare, scegliere come risultato di un'attenzione delicata, accurata. Non è diligente la persona precipitosa, bensì chi lavora con amore, con premura.

Gesù, perfetto uomo, scelse un lavoro manuale che eseguì in modo delicato e attento per quasi tutto il tempo della sua permanenza sulla terra. Esercitò il suo mestiere di artigiano tra gli abitanti del suo paese, dimostrandoci chiaramente, con quell'attività umana e divina, che il lavoro ordinario non è un particolare di scarsa importanza, bensì il cardine della nostra santificazione, l'occasione continua del nostro incontro con Dio, per lodarlo e glorificarlo con l'opera della nostra intelligenza e delle nostre mani.

82 - Le virtù umane esigono da noi uno sforzo costante, perché non è facile conservare a lungo un atteggiamento pienamente onesto di fronte alle situazioni che sembrano compromettere la sicurezza personale. Osservate, a questo proposito, il caso istruttivo della veracità: è davvero caduta in desuetudine? Ha trionfato in modo definitivo l'atteggiamento di compromesso, di sfumare i contorni, di "indorare la pillola"? Si teme la verità e perciò si ricorre a un meschino espediente: si afferma che nessuno vive o dice la verità, che tutti ricorrono alla simulazione e alla bugia.

Fortunatamente non è così. Ci sono molte persone, cristiani e non cristiani, che sacrificano la loro fama e il loro onore per la verità, che non si agitano di continuo alla ricerca dell'assetto più vantaggioso. Sono coloro che, per amore della sincerità, sanno rettificare quando scoprono di essersi sbagliati. Non sa correggersi, invece, chi mentisce già in partenza, chi ha ridotto la verità a mero suono per coprire i propri cedimenti.

83 - Se siamo veritieri, saremo anche giusti. Non mi stancherei mai di parlare della giustizia, ma qui possiamo solo considerarne alcuni tratti, senza perdere di vista il fine di queste riflessioni, che è quello di edificare una vita interiore concreta e autentica sul solido fondamento delle virtù umane. Giustizia significa dare a ciascuno il suo; ma penso che questo non basti. Per quanto uno possa meritare, bisogna dargli di più, perché ogni anima è un capolavoro di Dio.

La carità migliore consiste nell'esercitare una giustizia generosamente eccedente: carità che di solito passa inosservata, ma che è feconda nel cielo e sulla terra. È un errore pensare che le espressioni 'termine medio' o 'giusto mezzo', riferite alle virtù morali, significhino mediocrità, come se indicassero la metà di quanto è possibile realizzare. Il medio tra l'eccesso e il difetto è un vertice, un punto limite: quanto di meglio ci indica la prudenza. Nel campo delle virtù teologali, infatti, non si ammettono equilibri: non si può credere, sperare o amare troppo. E questo amore senza limiti per Dio trabocca su coloro che ci stanno accanto come abbondanza di generosità, di comprensione, di carità.

84 - La temperanza è padronanza di se. Non tutto ciò che sperimentiamo nel corpo e nell'anima va lasciato senza freno. Non tutto ciò che si può fare si deve fare. È molto agevole lasciarsi trasportare dagli impulsi che vengono chiamati naturali; ma al termine della loro corsa non si trova altro che la tristezza, l'isolamento nella propria miseria.

Alcuni non vogliono negare nulla allo stomaco, o agli occhi, o alle mani; non ascoltano il consiglio di vivere una vita pulita. Usano la facoltà di generare — una realtà nobile, partecipazione al potere creatore di Dio — in modo disordinato, come uno strumento al servizio dell'egoismo.

Non mi è mai piaciuto parlare di impurità. Preferisco esaminare i frutti della temperanza e considerare l'uomo come un vero uomo, non legato alle cose che luccicano, ma che non hanno valore, come le cianfrusaglie raccolte dalle gazze. Un vero uomo sa prescindere da ciò che produce danno alla sua anima e capisce che il sacrificio è solo apparente: vivendo in questo modo — accettando il sacrificio —, si libera di molte servitù e può assaporare per intero l'amore di Dio nell'intimo del cuore.

La vita riacquista così le tinte che l'intemperanza sfuma; si è capaci di prendersi cura degli altri, di ammetterli a partecipare di ciò che è nostro, di dedicarsi a cose grandi. La temperanza rende l'anima sobria, moderata, comprensiva; le dà un naturale riserbo, pieno di attrattiva, perché nella condotta si nota il dominio dell'intelligenza. La temperanza non è limitazione, ma grandezza. C'è molta più limitazione nell'intemperanza, dove il cuore abdica a se stesso, per porsi al servizio del primo che offre il misero richiamo di un sonaglio di latta.

85 - *Qui sapiens est corde appellabitur prudens* [Pro, 16, 21], il saggio di cuore sarà proclamato prudente, leggiamo nel libro dei Proverbi. Non capiremmo la prudenza se la concepissimo come pusillanimità e mancanza di audacia. La prudenza si manifesta come abito che inclina ad agire bene, rendendo chiaro il fine e proponendo i mezzi più adatti per raggiungerlo.

La prudenza, tuttavia, non è un valore supremo. Dobbiamo chiederci sempre: quale prudenza e per che cosa? Esiste infatti una falsa prudenza — che dovremmo chiamare piuttosto astuzia — al servizio dell'egoismo, che utilizza tutte le risorse per raggiungere fini distorti. In tal caso, la perspicacia non fa altro che aggravare la cattiva disposizione e merita il rimprovero che Sant'Agostino proferiva predicando al popolo: *Pretendi di piegare il cuore di Dio, che è sempre retto, per adattarlo alla perversità del tuo?* [Sant'Agostino, Enarrationes in Psalmos, 63, 18].

È la falsa prudenza di chi pensa di avere forze sufficienti per giustificarsi da solo. *Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi* [Rm 12, 16], dice san Paolo; *sta scritto infatti: distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti* [1 Cor 1, 19].

86 - San Tommaso indica tre atti di questo abito buono dell'intelletto: chiedere consiglio, giudicare rettamente, decidere [Cfr San Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, II-II, q. 47, a.8]. Il primo passo della prudenza è riconoscere la propria limitatezza: avere umiltà, ammettere, in determinate questioni, che non ce la facciamo, che non possiamo afferrare — in tanti casi — tutte le circostanze che è necessario non perdere di vista nel momento del giudizio. Perciò ricorriamo a qualcuno che ci può dare consigli; non a una persona qualsiasi, bensì a chi ne abbia l'idoneità e sia animato dal nostro stesso desiderio sincero di amare Dio, di seguirlo fedelmente. Non basta chiedere un parere; dobbiamo rivolgerci a chi ce lo può dare in modo disinteressato e retto.

Poi è necessario giudicare, perché la prudenza esige ordinariamente una determinazione pronta, opportuna. Se a volte è prudente ritardare la decisione in attesa che siano raccolti tutti gli elementi di giudizio, in altre occasioni sarà grave imprudenza non metter mano, quanto prima, all'opera che vediamo di dover fare, specie se è in gioco il bene degli altri.

87 - Tale sapienza del cuore, tale prudenza, non si trasformerà mai nella prudenza della carne, cui allude san Paolo [Cfr Rm 8,6]; quella cioè di coloro che hanno intelletto, ma non se ne servono per conoscere e amare il Signore. La vera prudenza è sempre attenta ai suggerimenti divini e accoglie nell'anima, in vigilante ascolto, le parole che sono promessa e realtà di salvezza: *Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli* [Mt 11, 25].

Sapienza del cuore che orienta e sostiene molte altre virtù: per virtù di prudenza l'uomo è audace, senza essere avventato; non schiva, per nascoste ragioni di comodità, lo sforzo necessario per vivere pienamente secondo i disegni di Dio; la sua temperanza non è insensibilità o misantropia; la sua giustizia non è durezza; la sua pazienza non è servilismo.

88 - È prudente non chi pensa di non sbagliare mai, ma chi sa rettificare i propri errori. È prudente perché preferisce sbagliare venti volte piuttosto che abbandonarsi a un comodo astensionismo; perché non agisce con stolta precipitazione né con assurda temerarietà, ma accetta il rischio delle sue decisioni e non rinuncia a cercare il bene per timore di sbagliare. Nella vita incontriamo compagni equilibrati, obiettivi, che dominano le passioni e non fanno pendere la bilancia dal lato del loro tornaconto. Ci fidiamo di queste persone quasi per istinto, perché si comportano bene, con rettitudine, senza alterigia e senza il chiasso degli sfoghi incontrollati.

La prudenza è una virtù cordiale, indispensabile al cristiano; tuttavia la sua meta ultima non è la concordia sociale o la tranquillità di chi cerca soltanto di evitare gli attriti. Il suo motivo fondamentale è il compimento della Volontà di Dio, che ci vuole semplici, ma non puerili; amici della verità, e non sventati o leggeri: *Cor prudens possidebit scientiam* [Pro 18, 15], il cuore prudente possiederà la scienza; è la scienza dell'amor di Dio, il sapere definitivo, quello che può salvarci, che porta a tutte le creature frutti di pace e di comprensione e, per ogni anima, la vita eterna.

89 - Abbiamo parlato di virtù umane, e forse qualcuno di voi si è chiesto: ma comportarsi così, non significa isolarsi dall'ambiente normale, divenire estranei al mondo di tutti i giorni? No. Non sta scritto da nessuna parte che il cristiano deve essere un personaggio estraneo al mondo. Il Signore nostro Gesù Cristo, con le opere e con le parole, ha fatto l'elogio di un'altra virtù umana che mi è particolarmente cara: la naturalezza, la semplicità.

Ricordate come il Signore è venuto al mondo: come ogni altro uomo. Trascorre l'infanzia e la giovinezza in un villaggio di Palestina, come uno qualsiasi tra i suoi concittadini. Negli anni della sua vita pubblica, ricorre insistente l'eco della vita ordinaria trascorsa a Nazaret. Parla del lavoro e si preoccupa del riposo dei suoi discepoli [Cfr Mc 6, 31]; va incontro a tutti e non rifiuta la conversazione di nessuno; dice espressamente ai discepoli di non impedire ai bambini di avvicinarsi a Lui... [Cfr Lc 18, 16]. Ricordando, forse, i tempi della sua infanzia, fa l'esempio dei bambini che giocano sulla pubblica piazza [Cfr Lc 7, 32].

Non è normale, naturale, semplice, tutto questo? Non sono cose della vita di ogni giorno? Succede invece che gli uomini si assuefanno a ciò che è facile e ordinario e, inconsciamente, cercano ciò che è vistoso, artificiale. Anche a voi, per esempio, sarà capitato, come a me, di sentire elogiare la freschezza di rose appena recise, dai petali delicati e fragranti, con questo commento: «Sembrano finte!».

90 - Naturalezza e semplicità sono due meravigliose virtù umane, che rendono l'uomo capace di ricevere il messaggio di Cristo. Invece ciò che è ingarbugliato, complicato, contorto e ritorto su se stesso, costituisce un muro che impedisce spesso di udire la voce del Signore. Ricordate il rimprovero di Gesù ai farisei: hanno elaborato un mondo complicato che esige il pagamento delle decime della menta, dell'aneto e del cumino, e hanno abbandonato gli obblighi più essenziali della legge, la giustizia e la fede; fanno attenzione a filtrare tutto ciò che bevono, perché non passi un moscerino, ma ingoiano un cammello [Cfr Mt 23, 23-24].

No. Né la vita umanamente nobile di chi — senza sua colpa — non conosce Gesù, né la vita del cristiano, devono essere singolari, strane. Le virtù umane che oggi stiamo considerando, conducono tutte alla stessa conclusione. È vero uomo chi si impegna ad essere veritiero, leale, sincero, forte, temperante, generoso, sereno, giusto, laborioso, paziente... Comportarsi in questo modo può essere difficile, ma non sarà mai strano. Se qualcuno ne rimane meravigliato, vuoi dire che vede le cose con sguardo torbido, offuscato da una segreta viltà, che altro non è che mancanza di vigore.

91 - Quando un'anima si sforza di coltivare le virtù umane, il suo cuore è già molto vicino a Cristo. Il cristiano comprende che le virtù teologali — la fede, la speranza, la carità — e tutte le altre virtù che la grazia di Dio porta con se, lo spingono a non trascurare mai le buone qualità che ha in comune con tanti uomini.

Le virtù umane — ripeto — sono il fondamento di quelle soprannaturali, le quali, a loro volta, danno sempre nuovo impulso ad agire come uomini di bene. Ma, in ogni caso, non basta il desiderio di possedere tali virtù, bisogna imparare a praticarle. *Discite benefacere* [Is 1, 17], imparate a fare il bene. Bisogna esercitarsi continuamente negli atti corrispondenti a tali virtù — con fatti di sincerità, di veracità, di equanimità, di serenità, di pazienza... —, perché le opere sono amore e non si può amare Dio solo a parole, ma *coi fatti e nella verità* [1 Gv 3, 18].

92 - Se il cristiano lotta per acquistare tali virtù, la sua anima si dispone a ricevere efficacemente la grazia dello Spirito Santo; allora le buone qualità umane si rafforzano mediante le mozioni che il Paraclito pone nell'anima. La Terza Persona della Trinità Beatissima — *dolce ospite dell'anima* [Sequenza Veni, Sancte Spiritus] — regala i suoi doni: dono di sapienza, di intelletto, di consiglio, di fortezza, di scienza, di pietà, di timor di Dio [Cfr Is 11, 2].

Si notano allora il gaudio e la pace [Cfr Gal 5, 22], la pace lieta, il giubilo interiore, come conseguenza della virtù umana della gioia. Quando ci sembra che tutto crolli davanti ai nostri occhi, non crolla nulla, perché Tu *sei il Dio della mia difesa* [Sal 42, 2]. Se Dio abita nell'anima nostra, tutto il resto, per importante che sembri, è accidentale, transeunte; invece noi, in Dio, siamo ciò che permane.

Lo Spirito Santo, col dono della pietà, ci aiuta a sentirci con sicurezza figli di Dio. E se siamo figli di Dio, come possiamo esser tristi? La tristezza è la scoria dell'egoismo; se cerchiamo di vivere per il Signore, non ci mancherà la gioia, anche se scopriamo in noi errori e miserie. La gioia penetra a tal punto nella vita d'orazione, che non si può fare a meno di mettersi a cantare: perché amiamo, e cantare è cosa da innamorati.

93 - Se viviamo in questo modo, realizzeremo nel mondo un compito di pace; sapremo rendere amabile agli altri il servizio al Signore, perché *Dio ama chi dona con gioia* [2 Cor 9, 7]. Il cristiano è uno dei tanti nella società; ma dal suo cuore traboccherà la gioia di chi si propone di realizzare, con l'aiuto costante della grazia, la Volontà del Padre. E nel fare ciò non si sente vittima, né in situazione di inferiorità, né coartato. Cammina a testa alta, perché è uomo e perché è figlio di Dio.

La nostra fede dà pieno rilievo a tutte queste virtù che nessuno dovrebbe trascurare di coltivare. Nessuno può superare il cristiano in umanità. Perciò chi segue Cristo è capace — non per merito proprio, ma per grazia di Dio — di comunicare a quanti lo circondano ciò che sovente intuiscono, ma non arrivano a comprendere: che la vera felicità, l'autentico servizio al prossimo, passano necessariamente attraverso il Cuore del nostro Redentore, *perfectus Deus, perfectus homo.*

Ricorriamo a Maria, Madre nostra, la creatura più eccelsa uscita dalle mani di Dio. Chiediamole di renderci uomini operatori di bene e che quelle virtù umane, intrecciandosi con la vita della grazia, si trasformino nell'aiuto più grande che possiamo dare a coloro che con noi lavorano nel mondo per la pace e la felicità di tutti.

## Umiltà

94 - Partiremo dalle letture di questo martedì di Passione per parlare di divinizzazione, della possibilità, cioè, di vivere la vita stessa di Dio, ma imparando a distinguere la 'divinizzazione buona' dalla 'divinizzazione cattiva'. Parleremo pertanto di umiltà, perché è la virtù che ci aiuta a comprendere, ad un tempo, la nostra miseria e la nostra grandezza.

La nostra miseria risalta in modo anche troppo evidente. Non mi riferisco ai limiti di natura, alle tante aspirazioni illusorie che portano l'uomo a fare dei progetti che non realizzerà mai, non foss'altro perché gliene mancherà il tempo. Penso a ciò che facciamo male, alle cadute, agli errori che, potendo essere evitati, evitati non vengono.

Di continuo sperimentiamo la nostra personale inefficacia. Ma a volte sembra che tutte queste cose si sommino insieme e si manifestino con maggiore evidenza; allora ci rendiamo conto più che mai di essere ben poca cosa. Che fare? *Expecta Dominum* [Sal 26, 14], spera nel Signore; vivi di speranza, ci suggerisce la Chiesa, con amore e con fede. *Viriliter age* [Sal 26, 24], comportati virilmente. Che cosa importa essere creature di fango, se la nostra speranza è riposta in Dio? Se in qualche momento un'anima sperimenta la caduta, o fa un passo falso — non è necessario che succeda —, gli si dà il rimedio opportuno, come si fa abitualmente quando è in pericolo la salute fisica; poi, di nuovo in marcia!

95 - Non avete mai visto, nelle famiglie, quando si possiede un fragile oggetto di valore — un vaso, per esempio —, quanta attenzione si pone perché non si rompa? Finché un giorno, il bambino, giocando, lo fa cadere a terra e il prezioso ricordo va in frantumi. Il dispiacere è grande, ma subito si provvede a riparare il danno: il vaso viene ricomposto, incollato con cura, e alla fine l'oggetto appare più bello di prima.

Ma se l'oggetto è di minor valore, o semplicemente di terracotta, bastano alcuni punti di fil di ferro o di altro metallo per tenere insieme i pezzi. Il vaso, così riparato, acquista un incanto particolare.

Cerchiamo di applicare tutto ciò alla vita interiore. Di fronte alle nostre miserie e ai nostri peccati, di fronte ai nostri errori — anche se, per grazia di Dio, sono di poca importanza —, ricorriamo alla preghiera e diciamo a Dio nostro Padre: «Signore, alla mia povertà, alla mia fragilità, ai cocci di questo vaso rotto, metti qualche punto, e io — con il mio dolore e con il tuo perdono — sarò più forte e più bello di prima». È una preghiera consolante, da ripetere ogni volta che si rompe la povera terracotta di cui siamo fatti.

Non possiamo meravigliarci d'esser fragili, non possiamo rimanere stupiti vedendo che la nostra condotta si svia per un nonnulla; confidiamo nel Signore che ci offre sempre il suo aiuto: *Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?* [Sal 26, 1]. Di nessuno. Parlando in questo modo con il Padre celeste, non avremo paura di niente e di nessuno.

96 - Se meditiamo la Sacra Scrittura, vedremo come l'umiltà è il requisito indispensabile per disporsi ad ascoltare Dio. *La saggezza è presso gli umili* [Pro 11, 2], dice il libro dei *Proverbi*. Umiltà significa vederci come siamo, senza palliativi, secondo verità. Costatando la nostra pochezza, ci apriremo alla grandezza di Dio: è questa la nostra grandezza.

Lo comprendeva bene la Madonna, la Santa Madre di Gesù, la creatura più eccelsa tra quante sono esistite ed esisteranno sulla terra. Maria glorifica il potere di Dio che *ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili* [Lc 1 , 52]. E aggiunge che in Lei si è realizzata ancora una volta questa divina volontà: *Perché ha guardato l'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata* [Lc 1, 48].

Maria si mostra santamente trasformata, nel suo cuore purissimo, di fronte all'umiltà di Dio: *Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio Di Dio* [Lc 1, 35]. L'umiltà della Vergine è conseguenza dell'insondabile abisso di grazia che si opera con l'incarnazione della Seconda Persona della Trinità Beatissima nel seno di sua Madre sempre Immacolata.

97 - Quando san Paolo allude a questo mistero, prorompe anche lui in un inno di giubilo che oggi possiamo assaporare attentamente: *Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce* [Fil 2, 5-8].

Gesù, nostro Signore, ci propone con frequenza l'esempio della sua umiltà: *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore* [Mt 11, 29]. Così tu e io impariamo che non c'è un altro cammino, perché solo la sincera conoscenza del nostro nulla ha la forza di attirare su di noi la grazia divina. *Per noi Gesù venne a soffrire la fame e a dare cibo, venne a soffrire la sete e a dare da bere, venne rivestito della nostra mortalità e a rivestirci dell'immortalità, venne povero per farci ricchi* [Sant'Agostino, Enarrationes in Psalmos, 49, 19].

98 - *Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili* [1 Pt 5, 5], insegna l'Apostolo Pietro. In ogni epoca, in ogni situazione umana, non esiste altra via — per vivere una vita divina — che quella dell'umiltà. Forse il Signore si compiace della nostra umiliazione? No. Che cosa guadagnerebbe con la nostra prostrazione colui che tutto ha creato, e regge e governa ciò che esiste? Dio desidera la nostra umiltà, lo svuotarci di noi stessi, unicamente perché Lui possa riempirci; vuole che non gli poniamo ostacoli e che — per dirla in modo umano — ci sia più posto per la sua grazia nel nostro povero cuore. Perché il Dio che ci ispira l'umiltà è lo stesso che *trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose* [Fil 3, 21]. Il Signore ci fa suoi, ci riempie di sé; è Lui che ci ottiene la 'divinizzazione buona'.

99 - Qual è l'ostacolo alla 'divinizzazione buona'? È la superbia, il peccato capitale che conduce alla 'divinizzazione cattiva'.

La superbia induce a prestar fede, anche nelle questioni più insignificanti, all'inganno che Satana ordì ai danni dei nostri progenitori: *Quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male* [Gn 3, 5]. Nella Scrittura si legge anche che *principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore* [Sir 10, 12]. Tale vizio, se mette radici, perverte tutta l'esistenza dell'uomo, fino a diventare ciò che l'Apostolo Giovanni chiama *superbia vitae* [1 Gv 2, 16], superbia della vita.

Superbia? Di che cosa? La Sacra Scrittura impiega termini tragici e ironici al tempo stesso per bollare la superbia: perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti. La malattia sembra leggera, il medico sorride; l'uomo che oggi è re, domani sarà morto [Cfr Sir 10, 9-10].

100 - Quando l'orgoglio si impadronisce dell'anima, non è strano che, legati l'uno all'altro, gli vengano dietro tutti gli altri vizi: avarizia, intemperanza, invidia, ingiustizia.. Il superbo tenta inutilmente di sbalzare dal suo trono Dio, misericordioso con tutti, e installarsi al suo posto, portando con se tutta la sua crudeltà.

Dobbiamo chiedere al Signore che non ci lasci cadere in questa tentazione. La superbia è il peggiore e il più ridicolo dei peccati. Se riesce a irretire qualcuno con le sue multiformi allucinazioni, la persona soggiogata si riveste di apparenze, si riempie di vuoto, si gonfia come la rana della favola, piena di presunzione, fino a scoppiare. Anche umanamente la superbia è sgradevole: chi si considera superiore a tutti e a tutto, non fa che contemplare se stesso e disprezzare gli altri, che lo ricambiano burlandosi della sua vanità.

101 - Sentiamo parlare di superbia e forse ci immaginiamo un agire dispotico, vessatorio: la folla che acclama e il vincitore che passa, come un imperatore romano, piegando il capo sotto gli archi trionfali, per timore di urtarvi la fronte gloriosa.

Dobbiamo essere realisti: tale genere di superbia trova posto soltanto in una fantasia malata. Dobbiamo lottare contro altre forme, più sottili, più frequenti: l'orgoglio di anteporre la propria eccellenza a quella del prossimo; la vanità nelle conversazioni, nei pensieri e nei gesti; una suscettibilità quasi morbosa, che si offende per parole e azioni del tutto inoffensive.

Queste sì che possono essere, e sono, tentazioni comuni. Ci si considera il sole, il centro di coloro che ci sono accanto; tutto deve ruotare intorno a noi. Non è raro che si ricorra, con smania morbosa, a simulare dolore, tristezza, malattia, perché gli altri si prendano cura di noi e ci vezzeggino,

La maggior parte dei conflitti che sorgono nella vita interiore di molte persone, sono un prodotto dell'immaginazione: «Che cosa hanno detto, che cosa penseranno, come mi considerano...». E la povera anima soffre, per triste vanità, a causa di sospetti infondati.

In questa avventura disgraziata, la sua amarezza è continua, ed è causa di disagio per gli altri: tutto questo accade perché non sa essere umile, perché non ha imparato a dimenticare se stessa e a darsi, generosamente, al servizio degli altri per amore di Dio.

102 - Ricorriamo ancora al Vangelo, specchiandoci in Gesù. nostro modello.

Giacomo e Giovanni, per mezzo della loro madre, hanno chiesto a Gesù di sedere uno alla sua destra e uno alla sua sinistra Gli altri discepoli ne sono indignati. Che cosa risponde il Signore? «*Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»* [Mc 10, 43-45].

In un'altra occasione i discepoli erano diretti a Cafarnao, e forse Gesù, come altre volte, li precedeva. *Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo e il servo di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato»* [Mc 9, 33-37].

Non vi entusiasma questo modo di agire di Gesù? Perché capiscano la sua dottrina, propone un esempio vivente. Chiama un bambino che correva per la casa e se lo stringe al petto. È il silenzio eloquente di Gesù nostro Signore. Ha già detto tutto: Egli ama coloro che si fanno come bambini. Poi aggiunge che il frutto della semplicità, dell'umiltà di spirito, è di poter abbracciare Lui e il Padre che sta nei cieli.

103 - Quando si avvicina il momento della passione e Gesù vuole manifestare in modo espressivo la sua regalità, entra trionfalmente in Gerusalemme: cavalcando un asinello! Era scritto che il Messia doveva essere un re di umiltà: *Esulta grandemente figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme! Ecco a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina* [Mt 21, 5; Zc 9, 9].

Infine, durante l'Ultima Cena, quando Gesù ha preparato tutto per prendere commiato dai suoi discepoli, essi ancora una volta sono invischiati in una contesa su chi dovesse essere considerato il più grande in quel gruppo di prescelti. *Gesù si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse intorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto* [Gv 13, 4-5].

Di nuovo predica con l'esempio, con le opere. Di fronte ai discepoli che discutevano per motivi di superbia e di vanagloria, Gesù si umilia e compie lietamente la mansione del servitore. Poi, quando torna a tavola, commenta: «*Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri»* [Gv 13, 12-14]. Mi commuove la delicatezza di Gesù, perché non dice: «Se io ho fatto questo, quanto più dovrete farlo voi!». Si mette sullo stesso piano, non obbliga: riprende amorosamente la mancanza di generosità di quegli uomini.

Come ai primi dodici, così anche a noi il Signore può suggerire e suggerisce di continuo: *exemplum dedi vobis* [Gv 13, 15], vi ho dato un esempio di umiltà. Mi sono fatto servo, perché voi impariate, con cuore umile e mite, a servire tutti gli uomini.

104 - *Quanto più sei grande, tanto più umiliati, così troverai grazie davanti al Signore* [Sir, 3, 18]. Se siamo umili, Dio non ci abbandonerà mai. Egli abbatte l'alterigia del superbo, ma soccorre gli umili. Egli libera l'innocente; questi sarà liberato per la purezza delle sue mani [Cfr Gb 22, 29-30]. L'infinita misericordia del Signore non tarda a venire in soccorso di chi lo invoca umilmente. E allora opera da par suo: come Dio onnipotente. Malgrado vi siano molti pericoli, benché l'anima si senta perseguitata, benché sia insidiata da ogni parte dai nemici della sua salvezza, non perirà. E ciò non è cosa d'altri tempi: avviene anche ora.

105 - Leggendo l'epistola della Messa, immaginavo Daniele nella fossa dei leoni affamati e, senza pessimismo — perché non posso dire che i tempi passati fossero migliori; ogni tempo è stato buono e cattivo —, pensavo che anche oggi ci sono molti leoni in libertà, e noi dobbiamo viverci in mezzo. Leoni ruggenti che vanno in giro cercando chi divorare: *tamquam leo rugiens, circuit quaerens quem devoret* [1 Pt 5, 8].

Come eviteremo queste fiere? Forse avverrà come a Daniele. Non sono 'miracolaio', tuttavia amo la grandiosità di Dio e capisco che gli sarebbe stato più facile placare la fame del profeta o mettergli davanti del cibo; ma non fece così. Dispose, invece, che giungesse miracolosamente dalla Giudea un altro profeta, Abacuc, per portargli il cibo. Volle operare un grande prodigio, perché Daniele non si trovava in quella fossa per caso, ma per un'ingiustizia tramata dai seguaci del demonio, perché era servo di Dio e distruttore di idoli.

Anche noi, senza azioni portentose realizzando, nella normalità di una semplice vita cristiana, una semina di pace e di gioia, dobbiamo distruggere molti idoli: quello dell'incomprensione, quello dell'ingiustizia, quello dell'ignoranza, quello della pretesa sufficienza umana che volge orgogliosamente le spalle a Dio.

Non intimoritevi e non temete alcun male, anche se le circostanze in cui realizzate il vostro lavoro sono tremende, peggiori forse di quelle di Daniele nella fossa delle belve voraci. La mano di Dio è sempre possente e, se fosse necessario, opererebbe meraviglie. Siate fedeli! Vivete con amore, con consapevolezza e allegria la vostra fedeltà alla dottrina di Cristo, persuasi che i nostri anni non sono peggiori di quelli dei tempi passati e che il Signore è lo stesso, oggi e sempre.

Ho conosciuto un anziano sacerdote che diceva di se sorridendo: «lo sono sempre tranquillo, tranquillo». Così anche noi, in mezzo al mondo, circondati da leoni affamati, non dobbiamo perdere la pace: tranquilli. Con amore, con fede, con speranza, senza dimenticare mai che, se fosse necessario, il Signore opererebbe miracoli.

106 - Vi ricordo che se siete sinceri, se vi mostrate quali siete, se vi divinizzate sul fondamento dell'umiltà e non della superbia, voi e io ci sentiremo sicuri in ogni ambiente; potremo chiamarci vincitori e parlare soltanto di vittorie: vittorie interiori dell'amore di Dio, che danno la serenità, la felicità dell'anima, la comprensione.

L'umiltà ci spingerà a compiere grandi lavori, ma a condizione di non perdere la consapevolezza della nostra pochezza, la convinzione della nostra perenne indigenza. *Ammetti senza esitazioni di essere un servitore che deve compiere numerosi servizi. Non ti vantare di essere chiamato figlio di Dio — riconosciamo la grazia, ma non dimentichiamo la nostra natura —; non ti inorgoglire se hai servito bene, perché hai fatto quello che dovevi fare. Il sole compie il suo corso, la luna obbedisce, gli angeli eseguono le loro missioni. Lo strumento eletto dal Signore per i Gentili dice: «Sono l'infimo degli Apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato Apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio» (...) Tanto meno noi pretendiamo d'esser elogiati per noi stessi* [Sant'Ambrogio, Expositio Evangelii Secundum Lucam, 8, 32], e cioè per i nostri miseri meriti.

107 -  *Liberami dall'uomo iniquo e fallace* [Cfr Sal 42, 1] che è in me. Ancora una volta il testo della Messa ci parla della 'divinizzazione buona': esso mette in evidenza ai nostri occhi la pasta cattiva di cui siamo fatti, con le sue malvage inclinazioni; poi ci esorta ad esclamare: *Emitte lucem tuam* [Sal 42, 3], fa' splendere la tua luce e la tua verità; siano esse a guidarmi al tuo monte santo. Non mi rincresce dirvi che mi sono commosso recitando le parole del graduale.

Come dobbiamo comportarci per ottenere 'la divinizzazione buona'? Nel Vangelo leggiamo che Gesù *non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo* [Gv 7, 1]. Lui, che con un atto della sua volontà poteva distruggere i suoi nemici, non rifugge invece i mezzi umani. Lui, che era Dio e a cui bastava una decisione per cambiare le circostanze, ci ha lasciato una lezione incantevole: non andò in Giudea. *I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va' nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che fai»* [Gv 7, 3]. Desideravano che desse spettacolo. Non vedete Che è tutta una lezione sulla 'divinizzazione buona' e su quella 'cattiva'?

Divinizzazione buona: *Confidino in te* — canta l'offertorio — *quanti conoscono il tuo nome, perché non abbandoni chi ti cerca, Signore* [Sal 9, 11]. E tutto è gioia in questo vaso di terracotta pieno di punti, perché *Egli non dimentica il grido degli afflitti* [Sal 9, 13], la preghiera degli umili.

108 - Non date credito a coloro che presentano la virtù dell'umiltà come una menomazione dell'uomo o come una perpetua condanna alla tristezza. Sentirsi di terracotta, riparata con dei punti, è fonte di continua gioia; significa riconoscersi poca cosa di fronte a Dio: bambino, figlio. C'è felicità più grande di quella di colui che, povero e debole, sa però di essere figlio di Dio? Perché invece gli uomini sono tristi? Perché la vita sulla terra non si svolge come essi personalmente sperano, perché sorgono ostacoli che impediscono o rendono difficile la soddisfazione delle loro pretese.

Nulla di tutto questo avviene quando l'anima vive la realtà soprannaturale della filiazione divina: *Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?* [Rm 8, 31]. Siano tristi — ripeto da sempre — coloro che si ostinano a non riconoscersi figli di Dio.

Per concludere, facciamoci suggerire dalla liturgia odierna due suppliche che devono prorompere ardenti dalla nostra bocca e dal nostro cuore: *Dio Onnipotente, la partecipazione a questi divini misteri ci dia la grazia di meritare i doni celesti* [Orazione post communionem della Messa]; e ancora: *Ti preghiamo, Signore, di concederci di servirti costantemente secondo la tua volontà* [Orazione super populum]. Servire, figli miei, servire è il nostro compito; essere *servitori di tutti perché si accresca in numero e in virtù il popolo fedele* [Orazione super populum].

109 - Guardate Maria. Mai creatura si è data con più umiltà alla volontà di Dio. L'umiltà dell'*ancilla Domini* [Lc 1, 38] della serva del Signore, è il motivo per cui l'invochiamo come *causa nostrae laetitiae*, causa della nostra gioia. Eva, dopo aver peccato, per volere nella sua follia farsi simile a Dio, si nascondeva davanti al Signore, piena di vergogna: era triste. Maria, proclamandosi serva del Signore, diviene Madre del Verbo divino, e si riempie di letizia. Che la sua gioia di Madre buona metta radici in noi tutti; cerchiamo, come figli, di assomigliarle, e così assomiglieremo di più a Cristo.

## Distacco

110 - Siamo alla soglia della Settimana Santa, si attualizza il momento in cui la Redenzione di tutta l'umanità si compie sul Calvario. È un tempo particolarmente propizio perché tu e io soffermiamo la nostra considerazione sulle vie attraverso le quali Gesù, Signore nostro, ci ha salvato; perché tu e io contempliamo il suo amore — davvero ineffabile — verso creature povere come noi, formate col fango della terra.

*Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris* [Rito della imposizione delle ceneri]: la Chiesa, nostra Madre, ci ha rivolto questo monito all'inizio della Quaresima per non farci mai dimenticare che siamo ben poca cosa, che un certo giorno il nostro corpo — adesso così pieno di vita — si disfarà, come la nuvoletta di polvere sollevata dai nostri piedi mentre camminiamo: *si disperderà come nebbia scacciata dai raggi del sole* [Sap 2, 4].

Ma dopo avervi ricordato senza mezzi termini la nostra personale inconsistenza, voglio anche esaltare davanti ai vostri occhi un'altra realtà, stupenda: la magnificenza divina che ci sostiene e ci divinizza. Ascoltate le parole del l'Apostolo: *Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà* [2 Cor, 8, 9]. Se osservate con calma interiore l'esempio del Maestro, vi renderete immediatamente conto di avere a disposizione un tema di meditazione che un'intera vita è insufficiente ad esaurire, concretando sinceri propositi di essere più generosi. Perché — e non dovete mai perdere di vista la meta da raggiungere — ciascuno di noi deve identificarsi con Gesù Cristo, il quale — come avete sentito — si è reso povero per te, per me, e ha sofferto per darci l'esempio, per farci seguire le sue orme [Cfr 1 Pt 2, 21].

111 - Non ti sei mai chiesto, con santa curiosità, in che modo Gesù ha riversato il suo torrente d'amore? La risposta viene ancora da san Paolo: *Pur essendo di natura divina (...), spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini* [Fil 2, 6-7]. Figli miei, riempitevi di stupore e Di gratitudine davanti a questo mistero, e imparate: tutta la potenza, tutta la maestà, tutta la bellezza, tutta l'armonia infinita di Dio, le sue grandi e incommensurabili ricchezze, un Dio tutt'intero, si è celato nell'Umanità di Cristo per servirci. L'Onnipotente si mostra risoluto ad offuscare per un certo tempo la sua gloria, per facilitare l'incontro redentore con le sue creature.

*Dio nessuno l'ha mai visto* — scrive san Giovanni Evangelista —; *proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato* [Gv 1, 18], presentandosi allo sguardo attonito degli uomini: dapprima, come un neonato, a Betlemme; poi, come un bambino uguale agli altri; più tardi, nel tempio, come un adolescente assennato e sveglio; e, alla fine, con la figura amabile e attraente del Maestro, che faceva breccia nei cuori delle folle che lo seguivano con entusiasmo.

112 - Basta rievocare pochi tratti dell'Amore di Dio che si incarna, e subito la sua generosità ci tocca l'anima, ci accende, ci spinge dolcemente a un dolore di contrizione per il nostro comportamento, così spesso meschino ed egoista. Gesù Cristo non esita ad abbassarsi per elevare noi dalla miseria alla dignità di figli di Dio, di fratelli suoi. Tu e io, invece, sovente ci inorgogliamo stoltamente per i doni e i talenti ricevuti, facendoli diventare un piedistallo per imporci sugli altri, come se il merito di certe azioni, portate a termine con relativa perfezione, dipendesse esclusivamente da noi: *Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?* [1, Cor 4, 7].

Nel considerare la dedizione di Dio e il suo annichilimento — lo dico perché lo meditiamo, e ciascuno pensi a sé — la vanagloria, la presunzione del superbo rivelano la loro natura di peccati orrendi, proprio perché collocano la persona all'estremo opposto del modello che Gesù Cristo ci ha offerto col suo comportamento. Pensateci bene: Egli, che era Dio, umiliò se stesso. L'uomo, orgoglioso del proprio io, pretende a ogni costo di esaltare se stesso, non riconoscendo di essere fatto di rozza terraglia.

113 - Non so se da bambini vi è stata raccontata la favola del contadino che ricevette in dono un fagiano dorato. Passato il primo momento di allegria e di stupore per il regalo, il brav'uomo incominciò a domandarsi dove collocarlo. Dopo parecchie ore di dubbi e di ipotesi, decise di metterlo nel pollaio. Le galline, abbagliate dalla bellezza del nuovo venuto, gli giravano intorno con l'ammirazione di chi ha scoperto un semidio. In mezzo a tanta animazione, venne l'ora del pasto, e quando il padrone cominciò a lanciare le prime manciate di becchime, il fagiano — affamato dall'attesa — si lanciò avidamente a rimpinzarsi. Davanti a uno spettacolo così volgare — quel prodigio di bellezza mangiava con la voracità di qualunque altro animale —, le sue deluse compagne di pollaio si scagliarono col becco contro l'idolo caduto, e gli strapparono tutte le penne. Altrettanto triste è la caduta di chi idolatra se stesso; tanto più disastrosa quanto più l'infelice si è drizzato sulle proprie forze, confidando presuntuosamente sulle sue capacità personali.

Tocca a voi trarre conseguenze pratiche per la vostra vita quotidiana, sentendovi depositari di talenti — soprannaturali e umani — che dovete mettere a frutto rettamente; respingete il risibile inganno di ritenere che qualcosa vi appartenga, quasi fosse unicamente frutto dei vostri sforzi. Ricordatevi che c'è un addendo — Dio — dal quale nessuno può prescindere.

114 - In questa prospettiva, convincetevi che se davvero vogliamo seguire il Signore da vicino e prestare un servizio autentico a Dio e a tutta l'umanità, dobbiamo sul serio essere distaccati da noi stessi: dai doni dell'intelligenza, dalla salute, dall'onore, dalle nobili ambizioni, dai trionfi, dai successi

Alludo anche — perché la tua determinazione deve arrivare a questo punto — alla bella aspirazione di cercare esclusivamente di dare a Dio tutta la gloria e di rendergli lode. La nostra volontà deve seguire questa regola chiara e precisa: «Signore, voglio questo o quest'altro soltanto se a Te piace; altrimenti, che me ne faccio?». In questo modo assestiamo un colpo mortale all'egoismo e alla vanità che serpeggiano in ogni coscienza, e nel contempo raggiungiamo la vera pace dell'anima, con un distacco che conduce al possesso di Dio, sempre più intimo e intenso.

Per imitare Gesù Cristo, il cuore deve essere interamente libero da ogni attaccamento. *Se qualcuno vuoi venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Quale vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?* [Mt 16, 24-26]. E san Gregorio Magno commenta: *Non basta abbandonare ciò che si possiede se poi non ci stacchiamo da noi stessi. Che significa questo distacco da se? Se abbandoniamo noi stessi dove andremo al di fuori di noi? Chi può andare se già ha abbandonato se stesso? Teniamo però presente che diverso è lo stato della natura incorrotta da quello in cui siamo caduti a motivo del peccato, come diversa è la condizione di ciò che abbiamo fatto, da quella in cui siamo stati posti alla creazione. Dobbiamo abbandonare noi stessi come ci siamo ridotti a motivo del peccato e restare quali siamo stati costituiti dall'opera della grazia. Se infatti un superbo diventa umile dopo la conversione a Cristo, abbandona se stesso; se un lussurioso muta vita e diviene casto, opera certo un distacco da sé; se un avaro smette di bramare ricchezze e impara a donare del suo mentre prima rubava agli altri, senza dubbio abbandona se stesso* [San Gregorio Magno, Homiliae in Evangelia, 32, 2].

115 - Il Signore chiede cuori generosi, animati da vero distacco. Ci riusciremo se scioglieremo risolutamente le funi o i fili sottili che ci tengono legati a noi stessi. Non vi nascondo che questa decisione richiede una lotta costante, un continuo superamento della propria intelligenza e della propria volontà, una rinuncia — in poche parole — più difficile dell'abbandono dei beni materiali più bramati.

Il distacco predicato dal Maestro e da lui richiesto a tutti i cristiani, comporta necessariamente anche delle manifestazioni esterne. Gesù Cristo *coepit facere et dovere* [At 1, 1]: ha annunciato la sua dottrina prima con le opere che con le parole. Lo avete visto nascere in una stalla, nella più assoluta indigenza, e dormire i suoi primi sonni su questa terra, adagiato sulla paglia di una mangiatoia. Poi, durante gli anni delle sue imprese apostoliche, ricorderete, fra molti altri esempi, il chiaro avvertimento che egli diede a uno che si era offerto di seguirlo come discepolo: *Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo* [Lc 9, 58]. E non dimenticate di contemplare la scena, riportata dal Vangelo, in cui ali Apostoli, per mitigare la fame, colgono in giorno di sabato delle spighe di grano lungo la via [Cfr Mc 2, 23],

116 - Si può ben dire che il Signore, nel compiere la missione ricevuta dal Padre, vive alla giornata, secondo il consiglio contenuto in uno dei più suggestivi insegnamenti pronunciati dalle sue divine labbra: *Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete!... Guardate i gigli come crescono: non filano, non tessono; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?* [Lc 12, 22-24, 27-28].

Se vivessimo con maggior fiducia nella Provvidenza divina, sicuri — con fede robusta — della protezione quotidiana che non viene mai meno, quante inquietudini e preoccupazioni ci risparmieremmo! Scomparirebbero tanti grattacapi che, come diceva Gesù, sono tipici dei pagani, della gente mondana [Cfr Lc 12, 30], delle persone prive di senso soprannaturale. Vorrei, in confidenza d'amico, di sacerdote, di padre, farvi ricordare in ogni occasione che noi, per la misericordia di Dio, siamo figli del Padre nostro, onnipotente, che sta nei cieli e, simultaneamente, nell'intimo del cuore; vorrei incidere a fuoco nella vostra mente l'idea che abbiamo tutti i motivi per camminare con ottimismo sulla terra, con l'anima libera dalle cose che sembrano imprescindibili, dato che *il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno!* [Cfr Lc 12, 30], e sarà Lui a provvedere. Sappiate che soltanto così avremo il dominio sulla creazione [Cfr Gn 1, 26-31], ed eviteremo la triste schiavitù nella quale molti cadono perché dimenticano la loro condizione di figli di Dio, mentre si affannano per un domani e un dopodomani che forse non arriveranno neppure.

117 - Consentitemi, ancora una volta, di confidarvi un 'pezzettino' della mia esperienza. Vi apro il cuore, alla presenza di Dio, nella più assoluta persuasione di non essere modello in nulla, di essere uno straccio, un povero strumento — inetto e sordo — di cui il Signore si è servito per dimostrare, con la massima evidenza, che Egli sa scrivere perfettamente anche con una gamba del tavolo. Pertanto, nel parlarvi di me, non mi passa per la testa — neppure per un momento — l'idea che in ciò che ho fatto e faccio ci sia del merito da parte mia; e meno ancora pretendo di condurvi per la via dove il Signore ha portato me, perché può benissimo succedere che il Maestro a voi non chieda ciò che ha chiesto a me e che mi ha tanto aiutato a lavorare senza ostacoli nell'Opera di Dio alla quale ho dedicato tutta la mia vita.

Vi posso assicurare — l'ho toccato con le mie mani, l'ho visto coi miei occhi — che, se vi affidate alla divina Provvidenza, se vi abbandonate nelle sue braccia onnipotenti, non vi mancheranno mai i mezzi per servire Dio, la santa Chiesa, le anime, senza trascurare nessuno dei vostri doveri, e inoltre godrete una gioia e una pace che *mundus dare non potest* [Cfr Gv 14, 27], che il possesso di tutti i beni della terra non può dare.

Dall'inizio dell'Opus Dei, nel 1928, a parte il fatto che non disponevo di alcuna risorsa umana, non ho mai amministrato personalmente neppure un centesimo; e neppure sono intervenuto personalmente nelle questioni economiche che, secondo logica, si presentano quando si intraprende qualunque impresa alla quale partecipano creature — uomini di carne e ossa, non angeli —, che hanno bisogno di strumenti materiali per compiere efficacemente il loro lavoro.

L'Opus Dei ha avuto bisogno e penso che avrà sempre bisogno — fino alla fine dei tempi — della generosa collaborazione di molte persone, per sostenere le attività apostoliche; da una parte, perché tali attività non sono mai redditizie; dall'altra, perché, per quanto aumenti il numero di coloro che cooperano e per quanto aumenti il lavoro dei miei figli, se c'è amore di Dio l'apostolato si ingrandisce e le richieste si moltiplicano. Per questo, più di una volta, ho fatto sorridere i miei figli perché, mentre li spingevo con fortezza a corrispondere fedelmente alla grazia di Dio, li esortavo ad affrontare a viso aperto il Signore, per chiedergli più grazia e i soldi, in contanti, di cui avevamo impellente bisogno.

Nei primi anni eravamo privi anche dello stretto indispensabile. Attratti dal fuoco di Dio, mi si avvicinavano operai, braccianti, studenti universitari... che ignoravano le ristrettezze e l'indigenza in cui versavamo, perché sempre nell'Opus Dei, con l'aiuto del Cielo, abbiamo cercato di lavorare in modo che il sacrificio e la preghiera fossero abbondanti e nascosti. Nel volgere lo sguardo a quei tempi, sgorga dal mio cuore il rendimento di grazie più sincero: che sicurezza regnava nelle nostre anime! Sapevamo che, cercando il regno di Dio e la sua giustizia, il resto ci sarebbe stato dato in aggiunta [Cfr Lc 12, 31]. E vi posso assicurare che non si è mai rinunziato a nessuna iniziativa apostolica per mancanza di risorse materiali: al momento giusto, in un modo o nell'altro, Dio nostro Padre, con la sua Provvidenza ordinaria, ci faceva giungere quanto occorreva, perché vedessimo che Lui è sempre un 'ottimo pagatore'.

118 - Se volete comportarvi in ogni istante da signori di voi stessi, vi consiglio di mettere il massimo impegno nel distaccarvi da tutto, senza paura, senza timori e senza diffidenze. Poi, nell'applicarvi al compimento dei vostri doveri personali, famigliari... impiegate con rettitudine i mezzi umani onesti, pensando al servizio che rendete a Dio, alla Chiesa, ai vostri cari, al vostro lavoro professionale, al vostro paese, a tutta l'umanità. Guardate che l'importante non consiste nel fatto materiale di possedere una data cosa o di non averne un'altra, ma di comportarsi secondo la verità insegnataci dalla nostra fede: i beni creati sono dei mezzi, sono soltanto dei mezzi. Pertanto, non lasciatevi abbagliare dallo specchietto di ritenerli come qualcosa di definitivo: *Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore* [Mt 6, 19-21].

Chi ripone la sua felicità unicamente nelle cose di quaggiù — sono stato testimone di vere e proprie tragedie — ne perverte l'uso ragionevole e distrugge l'ordine sapientemente disposto dal Creatore. Il cuore, allora, si sente triste e insoddisfatto; si avvia per il sentiero di un'eterna scontentezza e finisce per rendersi schiavo anche sulla terra, vittima degli stessi beni che magari ha conquistato a Prezzo di innumerevoli sforzi e rinunce. Ma, soprattutto, vi raccomando di non dimenticare mai che Dio non trova posto, non può abitare in un cuore infangato da un amore disordinato, rozzo, vano. *Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona* [Mt 6, 24]. *Ancoriamo, dunque, il nostro cuore all'amore capace di renderci felici... Desideriamo i tesori del cielo* [San Giovanni Crisostomo, In Matthaeum homiliae, 63, 3].

119 - Non ti sto suggerendo la rinuncia all'esercizio dei tuoi diritti e al compimento dei tuoi doveri. Anzi, per ciascuno di noi, di solito, indietreggiare su questo fronte significa disertare vilmente la lotta per essere santi, alla quale Dio ci ha chiamati. Pertanto, con coscienza sicura, devi impegnarti — soprattutto nel tuo lavoro — perché né a te né ai tuoi cari manchi ciò che occorre per una vita cristianamente dignitosa. Se in qualche occasione senti nella tua carne il peso dell'indigenza, non rattristarti e non ribellarti; ma, ripeto, cerca di impiegare tutte le risorse oneste per uscire da tale situazione, perché fare altrimenti sarebbe un modo di tentare Dio. E mentre lotti, ricordati anche che *omnia in bonum!*, tutto — compresa la penuria, la povertà — concorre al bene di chi ama il Signore [Cfr Rm 8, 28]; abituati, fin da ora, ad affrontare con gioia i piccoli inconvenienti, le scomodità, il freddo, il caldo, la mancanza di qualcosa che ti sembra imprescindibile, il non poter riposare come e quando vuoi, la fame, la solitudine, l'ingratitudine, l'incomprensione, il disonore...

120 - Noi siamo gente della strada, cristiani qualsiasi, inseriti nel sistema circolatorio della società, e il Signore ci vuole santi, apostolici, appunto in mezzo al nostro lavoro professionale; vuole cioè che ci santifichiamo nella nostra occupazione, che santifichiamo l'occupazione stessa e che, per mezzo di essa, aiutiamo gli altri a santificarsi. Siate certi che Dio vi attende nel vostro ambiente con sollecitudine di Padre, di Amico; e pensate che con il vostro lavoro professionale svolto con senso di responsabilità, oltre a sostenervi economicamente, prestate un servizio direttissimo allo sviluppo della società, alleggerite i pesi degli altri e mantenete tante opere assistenziali — locali e universali — a beneficio delle persone e dei popoli meno fortunati.

121 - Nel comportarci con normalità — come la gente uguale a noi — e con senso soprannaturale, non facciamo altro che seguire l'esempio di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo. Potete ben vedere che tutta la sua vita è piena di naturalezza. Per trent'anni resta nell'ombra, senza richiamare l'attenzione, come uno dei tanti lavoratori, e nel suo villaggio è conosciuto come il figlio del falegname. Neppure durante la vita pubblica si nota qualcosa di stonato perché strano o eccentrico. Si circondava di amici, come tutti gli altri suoi concittadini, e il suo comportamento non differiva dal loro. Tanto che Giuda, per indicarlo, deve dare un segno convenuto: *Quello che bacerò, è lui* [Mt 26, 48]. In Gesù non c'era niente di stravagante. Mi commuove sempre questa regola di condotta del Maestro, che passa in mezzo agli uomini come uno qualsiasi.

Giovanni Battista — seguendo una vocazione speciale — vestiva di pelle di cammello e si nutriva di locuste e di miele selvatico. Il Salvatore indossava una tunica senza cuciture, tessuta in un solo pezzo, mangiava e beveva come gli altri, la felicità degli altri lo riempiva di gioia, si commuoveva davanti al dolore del prossimo, non rifiutava il riposo che gli amici gli offrivano, e tutti erano al corrente che Egli si era guadagnato il proprio sostentamento, per molti anni, lavorando con le sue mani accanto a Giuseppe, l'artigiano. Così dobbiamo anche noi sbrigarcela in mezzo al mondo: come ha fatto il Signore. Per dirtela in poche parole, dobbiamo avere i vestiti puliti, il corpo pulito e, soprattutto, pulita l'anima.

Inoltre — perché non rilevarlo? — il Signore che predica un così meraviglioso distacco dai beni terreni, dimostra nel contempo una cura ammirevole di non sprecarli. Dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani, che con tanta generosità servì a sfamare più di cinquemila uomini, *disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati perché nulla vada perduto». Li raccolsero, e riempirono dodici canestri* [Gv 6, 12-13]. Se meditate con attenzione tutto questo episodio, imparerete a non essere mai taccagni, ma buoni amministratori dei talenti e dei mezzi materiali da Dio concessi.

122 - Il distacco che vi predico, dopo aver guardato il nostro Modello, è signorilità; non è chiassoso e ostentato pauperismo, maschera della pigrizia e della trascuratezza. Devi vestirti in maniera adeguata al tono della tua condizione, del tuo ambiente, della tua famiglia, del tuo lavoro..., come i tuoi colleghi, ma per il Signore, col desiderio di dare un'immagine autentica e attraente della vera vita cristiana. Con naturalezza, senza stravaganze: vi assicuro che è meglio peccare per eccesso che per difetto. Come immagini il portamento di Gesù nostro Signore? Non hai pensato alla dignità con cui indossava quella tunica inconsutile, probabilmente tessuta dalle mani della Madonna? Non ricordi che in casa di Simone si è lamentato perché non gli avevano offerto l'acqua per lavarsi, prima di sedersi a mensa? [Cfr Lc 7, 36-50]. Di certo Egli fece notare quella mancanza di educazione per sottolineare l'insegnamento che l'episodio suggeriva, e cioè che è nei piccoli particolari che si dimostra l'amore; ma nel contempo mostra chiaramente di volersi attenere ai costumi sociali del suo ambiente. Pertanto, tu e io ci sforzeremo di essere distaccati dai beni e dalle comodità della terra, ma senza stonature e senza stranezze.

Secondo me, una manifestazione del nostro sentirci padroni del mondo, amministratori fedeli di Dio, è prenderci cura di ciò che usiamo, facendo in modo che si conservi che duri, che faccia bella figura, che serva il più a lungo possibile al suo scopo, che non vada a male. Nei centri dell'Opus Dei troverete un arredamento semplice, accogliente, e, soprattutto, molta pulizia, perché la povertà di una casa non va confusa con il cattivo gusto e con la sporcizia. Peraltro, capisco che tu, secondo le tue possibilità e i tuoi doveri sociali e famigliari, possa avere oggetti di valore e te ne prenda cura, con spirito di mortificazione, con distacco.

123 - Molti anni fa — più di venticinque — frequentavo una mensa di carità, per mendicanti che non avevano altro pasto giornaliero che quello che lì veniva distribuito. Era un locale spazioso, amministrato da un gruppo di buone signore. Dopo la prima distribuzione, venivano altri mendicanti a raccogliere qualcosa che avanzava e, in questo secondo gruppo, un povero attirò la mia attenzione: era proprietario di un cucchiaio di peltro! Lo cavava di tasca con circospezione, con cupidigia, lo guardava avidamente e, dopo aver assaporato la sua razione, guardava di nuovo il cucchiaio con occhi che gridavano: è mio!, gli dava un paio di leccate per pulirlo e, soddisfatto, lo riponeva di nuovo tra le pieghe dei suoi cenci. Effettivamente, quel cucchiaio era suo! Il misero mendicante, in mezzo a quella gente, ai suoi compagni di sventura, si riteneva ricco.

Nella stessa epoca conoscevo una signora, con titolo nobiliare, Grande di Spagna. Davanti a Dio, questo non significa niente: siamo tutti uguali, tutti figli di Adamo e di Eva, creature deboli, con virtù e difetti, capaci — se il Signore ci abbandona — di compiere i delitti più gravi. Da quando Cristo ci ha redenti, non ci sono differenze di razza, di lingua, di colore, di lignaggio, di censo...: siamo tutti figli di Dio. La signora di cui sto parlando abitava in un palazzo aristocratico, ma per se non spendeva neppure due pesetas al giorno. Invece, retribuiva molto bene la servitù, e il resto lo destinava all'aiuto dei bisognosi, assegnando a se stessa privazioni di ogni genere. A questa donna non mancavano i beni che molti ambiscono, ma personalmente era povera, molto mortificata, completamente distaccata da tutto. Avete capito? Del resto, è sufficiente ascoltare le parole del Signore: *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli* [Mt 5, 3].

Se vuoi raggiungere questo spirito, ti consiglio di essere parco con te stesso e molto generoso con gli altri; evita le spese superflue per lusso, per capriccio, per vanità, per comodità...; non crearti esigenze. In una parola, impara con san Paolo *a essere povero e a essere ricco, a essere sazio e ad aver fame, a essere nell'abbondanza e nell'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà forza* [Fil 4, 12-13]. E, come l'Apostolo, anche noi risulteremo vincitori nel combattimento spirituale, se manteniamo il cuore distaccato, libero da legami. *Il Signore* — scrive san Gregorio Magno — *comandò a noi che intendiamo seguirlo la rinuncia ai nostri beni, perché, arrivati al combattimento della fede, dobbiamo entrare in lotta contro gli spiriti maligni che non posseggono nulla in questo mondo. Il nostro dovere quindi è di combattere con loro spogli di tutto. Quando infatti qualcuno, tenendo le vesti lotta contro chi non le ha, è presto buttato a terra, perché si trova impacciato. Ora, tutte le cose della terra non si possono forse considerare vesti poste sul corpo?* [San Gregorio Magno, Homiliae in Evangelia, 32, 3].

124 - Nel quadro del distacco totale che il Signore ci chiede, voglio segnalarvi un altro punto di particolare importanza: la salute. Voi che mi ascoltate siete per la maggior parte giovani; state attraversando una tappa formidabile di pienezza di vita, esuberante di energie. Ma il tempo passa, e inesorabilmente incominciano a manifestarsi i segni del logorio fisico; poi vengono le limitazioni della mezza età, e infine gli acciacchi della vecchiaia. Inoltre, ciascuno di noi, in qualunque momento, può ammalarsi o contrarre qualche disturbo fisico.

Soltanto se sappiamo utilizzare con rettitudine — cristianamente — i periodi di benessere fisico, i tempi favorevoli, sapremo accettare con altrettanta gioia soprannaturale le circostanze che la gente, sbagliando, considera sfavorevoli. Senza dilungarmi in particolari, voglio trasmettervi la mia personale esperienza. Quando siamo ammalati, rischiamo di diventare noiosi: «Non mi trattano bene, nessuno si preoccupa di me, non mi curano come merito, nessuno mi capisce...». Il diavolo, che è sempre in agguato, si afferra a qualunque appiglio; e, nella malattia, la sua tattica consiste nel fomentare una specie di psicosi capace di allontanare da Dio, di amareggiare l'ambiente, o di distruggere il tesoro di meriti che, per il bene di tutte le anime, si ottiene quando si sopporta con ottimismo soprannaturale — quando lo si ama! — il dolore. Pertanto, se per volontà di Dio l'artiglio della sofferenza ci raggiunge, sappiatelo prendere come segno che Egli ci ritiene maturi per associarci più strettamente alla sua Croce redentrice.

Occorre dunque una preparazione remota, costruita giorno per giorno, con un santo distacco da se stessi, per poterci disporre a sopportare con garbo la malattia o la disgrazia che il Signore permette. Utilizzate fin da ora le occasioni normali, qualche privazione, il dolore nelle sue piccole manifestazioni abituali, la mortificazione, ed esercitate le virtù cristiane.

125 - Dobbiamo essere esigenti con noi stessi nella vita quotidiana, per non inventarci falsi problemi, bisogni artificiosi, che in fin dei conti derivano dall'orgoglio, dal capriccio, dallo spirito di comodità e dalla pigrizia. Dobbiamo camminare verso Dio a passo svelto, senza pesi morti e impedimenti che ostacolino l'andatura. Proprio perché la povertà in spirito non consiste nel non avere, ma nell'essere veramente distaccati, dobbiamo stare attenti a non ingannarci con fittizie cause di forza maggiore. *Cercate il necessario, cercate ciò che basta. E non vogliate avere di più. Il di più è di peso, non di sollievo; schiaccia, anziché sollevare* [Sant'Agostino, Sermo LXXXV, 6].

Nel porgervi questi consigli, non mi riferisco a situazioni insolite, anormali o complicate. Conosco una persona che usava, come segnalibri, delle striscioline di carta sulle quali scriveva delle giaculatorie che lo aiutassero a mantenere la presenza di Dio. E gli venne il desiderio di conservare con cura quel 'tesoro', finché si rese conto che si stava attaccando a quegli sciocchi pezzetti di carta.

Vedete che bel modello di virtù! Non avrei ritegno a manifestarvi tutte le mie miserie, se ciò potesse esservi utile.

Ho scoperto un po' dei miei altarini, perché forse anche a te succede lo stesso: i tuoi libri, i tuoi vestiti, il tuo tavolo, i tuoi... idoli di paccottiglia.

In casi del genere, vi consiglio di consultare il direttore spirituale, senza atteggiamenti puerili e senza scrupoli. Spesso, come rimedio, sarà sufficiente la piccola mortificazione di fare a meno di usare una certa cosa per un breve periodo. O, in altro campo, non casca il mondo se un giorno rinunci al tuo mezzo di trasporto abituale e dai in elemosina il denaro che risparmi, anche se si tratta di poca cosa. In tutti i casi, se hai spirito di distacco, saprai scoprire occasioni continue, discrete ed efficaci, per esercitarlo.

Dopo avervi aperto il mio cuore, devo anche confessarvi di avere un attaccamento al quale non voglio rinunciare: quello di voler bene davvero a tutti voi. L'ho appreso dall'unico Maestro, e vorrei seguire fedelissimamente il suo esempio, amando incondizionatamente le anime, a cominciare da chi mi sta accanto. Non vi commuove la carità ardente — l'affetto! — di Gesù, a cui allude l'evangelista nel designare uno dei discepoli? *Quem diligebat Iesus* [Gv 13, 23], quello che Gesù amava.

126 - Terminiamo con una considerazione offerta dal vangelo della Messa odierna: *Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento* [Gv 12, 1-3]. Che splendida dimostrazione di magnanimità questo "sperpero" di Maria! È Giuda a lamentarsi dello "spreco" di un profumo che valeva — nella sua cupidigia ha fatto molto bene i suoi calcoli — almeno *trecento denari* [Gv 12, 5].

Il vero distacco induce a essere molto generosi con Dio e con i nostri fratelli; a darsi da fare, a cercare risorse, a spendersi per aiutare chi ha bisogno. Il cristiano non può accontentarsi di un lavoro che gli consenta di guadagnare quanto basta per sostenere se e la propria famiglia: la sua grandezza di cuore lo spingerà a rimboccarsi le maniche per aiutare gli altri, a motivo della carità, ma anche a motivo della giustizia, come san Paolo scriveva ai Romani: *La Macedonia e l'Acaia hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme. L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali* [Rm 15, 26-27].

Non dobbiamo essere meschini e avari con chi tanto generosamente si è prodigato per noi, fino a darsi totalmente, senza misura. Riflettete: quanto vi costa — anche economicamente — essere cristiani? E, soprattutto, non dimenticate che *Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene* [2 Cor 9, 7-8].

Nell'avvicinarci, in questa Settimana Santa, ai dolori di Gesù, domandiamo alla Santissima Vergine, sul suo esempio [Cfr Lc 2, 19], di sapere anche noi conservare e meditare tutti questi insegnamenti nel nostro cuore.

## Sulle orme del Signore

127 - *Ego sum via, veritas et vita* [Gv 14, 6]. Io sono la via, la verità e la vita. Con queste inequivocabili parole il Signore ci ha indicato qual è il sentiero autentico che conduce alla felicità eterna. *Ego sum via*: Egli è l'unico cammino che congiunge Cielo e terra. Lo proclama a tutti gli uomini ma lo ricorda soprattutto a noi, a te e a me, che gli abbiamo detto di essere decisi a prendere sul serio la vocazione di cristiani, in modo che Dio si trovi sempre presente nei nostri pensieri, sulle nostre labbra e in tutte le nostre azioni, anche le più umili e consuete.

Gesù è la via. Egli ha lasciato su questa terra le chiare impronte dei suoi passi, tracce indelebili che né il logorio del tempo né la perfidia del nemico sono riusciti a cancellare. *Iesus Christus heri, et hodie; ipse et in saecula* [Eb 13, 8]. Come mi piace ricordarlo! Gesù Cristo, lo stesso che ieri fu per gli Apostoli e le folle che accorrevano a lui, vive oggi per noi, e vivrà nei secoli. Siamo noi uomini, talvolta, a non riuscire a scoprire il suo volto, perennemente attuale, perché guardiamo con occhi stanchi od offuscati. Adesso, all'inizio di questo tempo di orazione accanto al Tabernacolo, chiedigli come il cieco di cui parla il Vangelo: *Domine, ut videam!* [Lc 18, 41], Signore, che io veda! Fa' che la mia intelligenza si riempia di luce per consentire alla tua parola di penetrare nella mia mente; fa' che la tua Vita metta radici nella mia anima, per trasformarmi in vista della gloria eterna.

128 - Come sono trasparenti gli insegnamenti di Cristo! Ancora una volta apriamo il Nuovo Testamento, per soffermarci sul capitolo undicesimo di san Matteo: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore* [Mt 11, 29].

Vedi? Dobbiamo imparare da lui, da Gesù, nostro unico modello. Se vuoi andare avanti al riparo da inciampi e da smarrimenti, non devi far altro che passare dove Egli è passato, posare i tuoi piedi sulle sue orme, addentrarti nel suo Cuore umile e paziente, bere alla fonte dei suoi comandamenti e dei suoi sentimenti; in una parola, devi identificarti con Gesù Cristo, devi cercare di diventare davvero un altro Cristo in mezzo agli uomini, tuoi fratelli.

Ma, perché nessuno sia tratto in inganno, leggiamo un altro brano del Vangelo di san Matteo. Nel capitolo sedicesimo, il Signore precisa ulteriormente la sua dottrina: *Se qualcuno vuoi venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua* [Mt 16, 24]. Il cammino di Dio è cammino di rinuncia, di mortificazione, di dedizione, ma non di tristezza o di pusillanimità.

Ripercorri l'esempio di Cristo, dalla culla di Betlemme al trono del Calvario. Considera la sua abnegazione, le sue privazioni: fame, sete, fatica, caldo, sonno, maltrattamenti, incomprensioni, lacrime... [Cfr Mt 4, 1-11; Mt 8, 20; ecc.]; e la sua gioia di salvare l'umanità tutta. Vorrei ora incidere profondamente nella tua mente e nel tuo cuore — perché tu lo possa meditare molto spesso, traendone conseguenze pratiche — l'invito riassuntivo a seguire senza tentennamenti i passi del Signore, rivolto da san Paolo agli Efesini: *Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore* [Ef 5, 1-2].

129 - Gesù ha dato se stesso, offrendosi in olocausto per amore. E tu, discepolo di Cristo; tu, figlio prediletto di Dio; tu, che sei stato riscattato al prezzo della Croce; anche tu devi essere disposto a rinunciare a te stesso. Pertanto, in qualunque circostanza concreta ci veniamo a trovare, né tu né io possiamo comportarci da egoisti, da imborghesiti, da pigri, da dissipati... — perdona la chiarezza — da stolti! *Se ambisci alla stima degli uomini, se brami deferenza e apprezzamenti, e non cerchi altro che una vita piacevole, sei fuori strada... Nella città dei santi è consentito entrare, riposare e regnare col Re per l'eternità dei secoli, soltanto a chi ha percorso la via difficile, angusta e stretta delle tribolazioni* [Pseudo Macario, Homiliae 12, 5]. È necessario che ti decida a prendere la croce sulle spalle. Altrimenti dirai a parole di imitare Cristo, ma sarai smentito dai fatti; così non entrerai nell'intimità del Maestro, e non lo amerai davvero. È urgente per noi cristiani convincerci bene di questa verità: non camminiamo accanto al Signore se non sappiamo privarci spontaneamente di tante cose richieste dal capriccio, dalla vanità, dalla comodità, dall'interesse... Neppure una giornata deve trascorrere senza il condimento della grazia e del sale della mortificazione. E devi respingere l'idea che tutto ciò rende infelice. Meschina felicità sarà la tua se non impari a vincere te stesso, se ti lasci schiacciare e dominare dalle tue passioni e dalle tue velleità, invece di prendere con coraggio la tua croce.

130 - Mi torna alla memoria — e di certo qualcuno di voi avrà già sentito questa riflessione in altre meditazioni — il sogno narrato da uno scrittore castigliano del secolo d'oro. Davanti a lui si aprono due strade. Una appare ampia e agevole, facile, fornita di luoghi di ristoro e di locande, e di altri alloggi comodi e allegri. È percorsa da gente a cavallo o in carrozza, in mezzo a musiche e risate — pazze sghignazzate —; si vede una folla ubriaca di gioia apparente, effimera, perché il cammino sbocca su un precipizio senza fondo. È la via dei mondani, degli eterni borghesi: ostentano un'allegria che in realtà non hanno; cercano insaziabilmente ogni sorta di comodità e di piaceri...; hanno orrore per il dolore, la rinuncia, il sacrificio. Non vogliono saperne della Croce di Cristo, la ritengono una follia.

Ma sono loro i pazzi: schiavi dell'invidia, della gola, della sensualità, alla fine soffrono di più, e troppo tardi si rendono conto di aver fatto un cattivo affare barattando la felicità terrena e quella eterna con una bagatella insipida. Il Signore ci previene: *Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?* [Mt 16, 25-26].

In quel sogno, un altro sentiero si apre in diversa direzione: è così stretto e ripido, che è impossibile percorrerlo a dorso di mulo. Chi lo affronta, procede a piedi, a zigzag, sereno in volto, in mezzo a cardi pungenti e schivando dirupi. In certi passaggi, i viandanti lasciano brandelli delle loro vesti e anche della propria carne. Ma, alla fine, li accoglie un giardino delizioso, la felicità eterna, il Paradiso. È la via delle anime sante che si umiliano, che volentieri, per amore a Cristo, si sacrificano per gli altri; è il percorso di chi non ha paura di andare in salita, addossandosi con amore la croce, per quanto pesante, perché sanno che, se il peso li fa vacillare, potranno rialzarsi e continuare a salire: Cristo è la forza di questi viandanti.

131 - Che importa inciampare, se nel dolore della caduta ritroviamo l'energia che ci raddrizza di nuovo e ci spinge a proseguire con slancio rinnovato? Non dimenticate che santo non è chi non cade, ma chi si rialza sempre, con umiltà, con santa ostinazione. Se nel libro dei *Proverbi* si legge che il giusto cade sette volte al giorno [Cfr Pro 24, 16], tu e io — povere creature come siamo — non dobbiamo né meravigliarci né scoraggiarci di fronte alle nostre miserie personali, ai nostri inciampi, perché potremo sempre proseguire se cerchiamo la forza in Colui che ci ha promesso: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò* [Mt 11, 28]. Grazie, Signore, *quia tu es, Deus, fortitudo mea* [Sal 42, 2], perché sei sempre stato Tu, e soltanto Tu, Dio mio, la mia fortezza, il mio rifugio, il mio sostegno.

Se davvero vuoi progredire nella vita interiore, sii umile. Ricorri con costanza, con fiducia, all'aiuto del Signore e della sua Madre benedetta, che è anche tua Madre. Con serenità, tranquillamente, per quanto possa farti male la ferita ancora non rimarginata del tuo ultimo scivolone, abbraccia di nuovo la croce e ripeti: «Signore, con il tuo aiuto, lotterò per non fermarmi, risponderò fedelmente ai tuoi inviti, senza paura dei ripidi pendii, né dell'apparente monotonia del lavoro abituale, né dei cardi e dei rovi del sentiero. Sono certo che la tua misericordia mi assiste, e che al termine del cammino troverò la felicità eterna, la gioia e l'amore per l'infinità dei secoli».

Poi, sempre in quel sogno, lo scrittore scopriva un terzo itinerario: angusto, anch'esso costellato di asperità e di dure salite come il secondo. Era percorso da alcune persone che procedevano fra mille sofferenze, ma con aria solenne e maestosa. Eppure, finivano nello stesso orribile precipizio al quale conduceva il primo sentiero. È il cammino degli ipocriti, di coloro che sono privi di rettitudine di intenzione, che sono mossi da un falso zelo, e pervertono le opere divine mescolandole con egoismi temporali. *È stolto intraprendere un'impresa difficile per essere ammirati; osservare i comandamenti di Dio con molto sforzo, ma aspirare a una ricompensa terrena. Chi si ripromette benefici umani dall'esercizio delle virtù è come chi svende un oggetto prezioso per pochi spiccioli: poteva conquistare il Cielo, e invece si accontenta di un'effimera lode... Per questo si dice che le speranze degli ipocriti sono come una ragnatela: tanta fatica per tesserla, e alla fine il vento della morte se la prende in un soffio* [San Gregorio Magno, Moralia, 2, 8, 43-44].

132 - Se vi richiamo queste forti verità, è per invitarvi ad esaminare attentamente i moventi del vostro comportamento, per rettificare ciò che deve essere rettificato, indirizzando tutto al servizio di Dio e degli uomini vostri fratelli. Badate che il Signore ci è passato accanto, ci ha guardato con affetto e *ci ha chiazzati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Gesù Cristo fin dall'eternità* [2 Tm 1-9].

Purificate l'intenzione, svolgendo tutte le vostre Occupazioni per amore verso Dio, abbracciando con gioia la croce di ogni giorno. L'ho ripetuto mille volte, perché ritengo che queste idee devono restare scolpite nel cuore dei cristiani: quando non ci limitiamo a tollerare e, invece, amiamo le contrarietà, il dolore fisico o morale, e lo offriamo a Dio in riparazione per i nostri peccati personali e per i peccati di tutti gli uomini, vi assicuro che allora la pena non opprime.

In questo caso non si porta una croce qualsiasi, si scopre la Croce di Cristo, con la consolazione di costatare che è il Redentore ad offrirsi di portarne il peso. Noi collaboriamo come Simone di Cirene che, mentre rientrava dal lavoro dei campi pensando al meritato riposo, si trovò costretto a porgere la spalla per aiutare Gesù [Cfr Mc 15, 21]. Essere il volontario Cireneo di Cristo, accompagnare così da vicino la sua dolente Umanità, ridotta a un cencio, per un'anima innamorata non è una disgrazia, comporta la certezza che Dio è vicino, e ci benedice con la sua chiamata.

Molto spesso parecchia gente mi ha commentato con stupore l'allegria che, grazie a Dio, i miei figli nell'Opus Dei hanno e diffondono. Dinanzi a questa evidenza, do sempre la stessa spiegazione, perché non ne conosco un'altra: il fondamento della loro felicità consiste nel non aver paura né della vita né della morte, nel non abbattersi nelle afflizioni, nello sforzo quotidiano di vivere con spirito di sacrificio, sempre disposti — nonostante la miseria e la debolezza personali — a non concedere nulla a se stessi, per rendere più agevole e gradevole agli altri il vivere da cristiani.

133 - Mentre vi parlo, so che voi, alla presenza di Dio, cercate di esaminare la vostra condotta. Non è vero che la maggior parte dei dispiaceri che hanno inquietato la tua anima delle tue mancanze di pace, derivano dal non aver corrisposto agli inviti divini; o meglio, derivano dal fatto che forse stavi percorrendo il sentiero degli ipocriti, perché ricercavi te stesso? Nel tristo tentativo di mantenere davanti a chi ti sta accanto la mera apparenza di un comportamento cristiano, nel tuo intimo rifiutavi di accettare la rinuncia, di mortificare le tue contorte passioni, di darti senza condizioni, con abnegazione, come Gesù Cristo.

Guardate che in questi momenti di meditazione davanti al Tabernacolo, non vi potete limitare ad ascoltare le parole che il sacerdote pronuncia come per materializzare l'orazione intima di ciascuno. Io ti porgo delle considerazioni, ti segnalo alcuni spunti, perché tu possa raccoglierli attivamente, rifletterci per tuo conto, e trasformarli in argomento di colloquio personalissimo e silenzioso fra Dio e te, in modo da applicarli poi alla tua attuale situazione e, con le luci che il Signore ti offre, poter distinguere nella tua condotta ciò che va dritto e ciò che ha preso una brutta strada, per rettificare con la sua grazia.

Ringrazia il Signore per tante opere buone che hai compiuto, disinteressatamente, perché puoi cantare con il salmista: *Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi* [Sal 39, 3]. Chiedigli inoltre perdono per le tue omissioni o per aver messo i piedi in fallo, quando ti sei cacciato nel deplorevole labirinto dell'ipocrisia, affermando di volere la gloria di Dio e il bene del tuo prossimo mentre in realtà onoravi te stesso... Sii audace, sii generoso, e digli... mai più: mai più defraudare ulteriormente il Signore e l'umanità.

134 - È il momento di ricorrere alla Madonna, tua Madre celeste, perché ti accolga fra le sue braccia e ti ottenga da suo Figlio uno sguardo di misericordia. E cerca subito di formulare propositi concreti: taglia finalmente, anche se fa male, quell'ostacolo piccolo che Dio e tu ben conoscete. La superbia, la sensualità, la mancanza di senso soprannaturale, faranno combutta per sussurrarti: «Proprio quello? Ma se è una sciocchezza, una cosa di poco conto!». Tu rispondi, senza dialogare con la tentazione: «Mi piegherò obbedendo anche a questa richiesta divina». Non te ne mancheranno i motivi: l'amore si dimostra in modo particolare nelle piccole cose. Normalmente, i sacrifici che il Signore ci chiede, i più impegnativi, sono piccoli, ma continui e preziosi come il battito del cuore.

Quante madri hai tu conosciuto che siano state protagoniste di un episodio eroico, straordinario? Poche, pochissime. Eppure, di madri eroiche, veramente eroiche, che non figurano in nessuna cronaca spettacolare, che non faranno mai notizia — come si dice —, tu e io ne conosciamo molte: vivono in continua abnegazione, sacrificando con gioia i loro gusti e le loro inclinazioni, il loro tempo, le loro possibilità di affermazione o di successo, per tappezzare di felicità i giorni dei loro figli.

135 - Continuiamo negli esempi, tratti sempre dalla vita quotidiana. San Paolo ricorda: *Ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile* [1 Cor 9, 25]. Guardatevi intorno. Osservate a quanti sacrifici si sottomettono, di buon grado o controvoglia, uomini e donne per curare il loro corpo, per proteggere la salute, per essere apprezzati... E noi non ci lasceremo scuotere dall'immenso amore di Dio, così mal corrisposto dall'umanità, per mortificare ciò che deve essere mortificato, affinché la nostra mente e il nostro cuore siano più solleciti ai cenni del Signore?

Il senso cristiano è stato talmente stravolto in molte coscienze che, a sentir parlare di mortificazione e di penitenza, si pensa solo ai grandi digiuni e ai cilici che vengono menzionati nelle mirabolanti biografie di certi santi. All'inizio di questa meditazione abbiamo posto la chiara premessa di dover imitare Gesù Cristo, prendendolo a modello della nostra condotta. Di certo, Egli preparò l'esordio della sua predicazione con un ritiro nel deserto, digiunando per quaranta giorni e quaranta notti [Cfr Mt 4, 1-11], ma prima e dopo praticò la virtù della temperanza con tanta naturalezza che i suoi nemici ne approfittarono per calunniarlo tacciandolo di *mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori* [Lc 7, 34].

136 - Desidero che scopriate in tutta la sua profondità la semplicità del Maestro, che non fa sfoggio della sua vita penitente, e a te chiede la stessa cosa: *Quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà* [Mt 6, 16-18].

E così che ti devi esercitare nello spirito di penitenza: al cospetto di Dio e come un figlio, come il bambino che dimostra quanto vuol bene a suo padre rinunciando ai suoi piccoli tesori di nessun valore — un rocchetto, un soldatino senza testa, un tappo di bottiglia —; gli costa decidersi, ma alla fine l'affetto prevale, e apre la mano soddisfatto.

137 - Consentitemi di ribadirvi ancora una volta il cammino che Dio si attende che ciascuno di noi percorra, avendoci chiamato a servirlo in mezzo al mondo, per santificare e santificarci Per mezzo delle occupazioni abituali. Con un formidabile buon senso, ma pieno di fede, san Paolo ricordava che *nella legge di Mosè sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia* [Dt 25, 4]. E si domandava: *Forse Dio si dà pensiero dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Perché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza* [1 Cor 9, 9-10].

La vita cristiana non va mai ridotta a un opprimente intrico di doveri, che sottopone l'anima a un'esasperata tensione; si modella sulle circostanze personali come il guanto sulla mano, e richiede che nelle nostre occupazioni abituali, grandi o piccole che siano, per mezzo dell'orazione e della mortificazione, non si perda mai il punto di mira soprannaturale. Ricordate che Dio ama appassionatamente le sue creature, e come potrà l'asinello lavorare se non gli si dà da mangiare, se non può disporre di un po' di tempo per ritemprare le forze, o se si spezza il suo vigore con troppe bastonate? Il tuo corpo è come un asinello — e un asinello è stato il trono di Dio nell'ingresso a Gerusalemme — che ti porta in groppa per i cammini divini della terra: bisogna moderarlo perché non ci porti fuori del sentiero di Dio, e incoraggiarlo perché il suo trotto abbia tutta l'allegria e tutto il brio di cui un giumento è capace.

138 - Ti stai risolvendo a formulare propositi sinceri? Chiedi al Signore che ti aiuti a incomodarti per amor suo; a mettere in tutto, con naturalezza, il profumo della mortificazione che purifica; a spenderti al suo servizio senza spettacolo, silenziosamente, come si consuma la lampada che palpita accanto al Tabernacolo. E se per caso in questo momento non ti riesce di vedere come rispondere concretamente alle divine richieste che bussano al tuo cuore, ascoltami bene.

Penitenza è osservare esattamente l'orario che ti sei prefisso, anche se il corpo oppone resistenza o la mente chiede di evadere in sogni chimerici. Penitenza è alzarsi all'ora giusta. E anche non rimandare, senza giustificato motivo, quella certa cosa che ti riesce più difficile o più pesante delle altre.

La penitenza è saper compaginare i tuoi doveri verso Dio, verso gli altri e verso te stesso, essendo esigente con te stesso per riuscire a trovare il tempo che occorre per ogni cosa. Sei penitente quando segui amorosamente il tuo piano di orazione, anche se sei stanco, svogliato o freddo.

Penitenza è trattare sempre con la massima carità il prossimo, a cominciare dai tuoi cari. È prendersi cura con la massima delicatezza di coloro che sono sofferenti, malati, afflitti. È rispondere pazientemente alle persone noiose e importune. È interrompere o modificare i nostri programmi quando le circostanze — gli interessi buoni e giusti degli altri, soprattutto — lo richiedono.

La penitenza consiste nel sopportare con buonumore le mille piccole contrarietà della giornata; nel non interrompere la tua occupazione anche se, in qualche momento, viene meno lo slancio con cui l'avevi incominciata; nel mangiare volentieri ciò che viene servito, senza importunare con capricci .

Penitenza, per i genitori e, in genere, per chi ha un compito di direzione o educativo, è correggere quando è necessario, secondo il tipo di errore e le condizioni di chi deve essere aiutato, passando sopra ai soggettivismi sciocchi e sentimentali.

Lo spirito di penitenza induce a non attaccarsi disordinatamente al monumentale abbozzo di progetti futuri, nel quale abbiamo già previsto quali saranno le nostre mosse e le nostre pennellate da maestro. Com'è contento il Signore quando sappiamo rinunciare ai nostri sgorbi e alle nostre macchie pseudomagistrali, e consentiamo a Lui di aggiungere i tratti e i colori che preferisce!

139 - Potrei continuare a segnalarti una quantità di particolari — ti ho elencato solo quelli che mi sono venuti in mente sul momento — che puoi mettere a frutto lungo la giornata per avvicinarti sempre più a Dio e sempre più al prossimo. E se ti ho ricordato questi esempi, ripeto, non è perché io disprezzi le grandi penitenze; al contrario, esse si rivelano sante e buone, e anche necessarie, quando il Signore chiama le anime per questa strada, purché abbiano l'approvazione di chi le dirige. Ma ti avverto che le grandi penitenze sono compatibili anche con le cadute spettacolari provocate dalla superbia. Invece, con il continuo desiderio di piacere a Dio nelle piccole battaglie personali — ad esempio, sorridere quando non se ne ha voglia; e vi posso assicurare che, talvolta, un sorriso costa più di un'ora di cilicio —, è difficile dar spago all'orgoglio, alla ridicola ingenuità di considerarci eroi illustri: ci vediamo come bambini capaci di offrire al loro padre soltanto delle cose da nulla, che però sono ricevute con immensa gioia. Allora il cristiano deve sempre essere mortificato? Sì, ma per amore. Perché il tesoro della nostra vocazione lo portiamo *in vasi di Creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo* [2 Cor 4, 7-10].

140 - Forse fino a questo momento non ci eravamo sentiti spinti a seguire così da vicino le orme di Cristo. Forse non ci eravamo resi conto che possiamo unire al suo sacrificio redentore le nostre piccole rinunce: per i nostri peccati, per i peccati degli uomini di ogni tempo, per il malvagio lavoro di Lucifero che continua ad opporre a Dio il suo *non serviam!* Come oseremo dire senza ipocrisia: «Signore, mi fanno male le offese che feriscono il tuo amabilissimo Cuore», se non saremo decisi a privarci di una piccola cosa, o ad offrire un piccolo sacrificio a lode del suo Amore? La penitenza — vera riparazione — ci lancia sul cammino della dedizione, della carità. Dedizione per riparare, e carità per aiutare gli altri, come Cristo ha aiutato noi.

Da ora in poi, abbiate fretta di amare. L'amore impedirà di lamentarci, di protestare. Perché spesso sopportiamo le contrarietà, è vero; però ci lamentiamo, e allora, oltre a sprecare la grazia di Dio, gli impediamo, in futuro, di esigerci ancora. *Hilarem enim datorem diligit Deus* [2 Cor 9, 7]. Dio ama chi dona con gioia, con la spontaneità che nasce da un cuore innamorato, senza le smancerie di chi si dona come per fare un piacere.

141 - Rivolgi nuovamente lo sguardo alla tua vita, e chiedi perdono per questo e quel particolare che immediatamente saltano agli occhi della tua coscienza; per il cattivo uso che fai della lingua; per quei pensieri che girano continuamente intorno a te stesso; per il giudizio critico a cui acconsenti e che scioccamente ti preoccupa, provocandoti una perenne inquietudine, una continua agitazione... Convincetevi che potete essere molto felici! Il Signore ci vuole contenti, ebbri di gioia, camminando sugli stessi avventurosi sentieri da Lui percorsi. Ci sentiamo infelici soltanto quando ci impegniamo ad andare fuori strada, e imbocchiamo la via dell'egoismo e della sensualità; e avviene di peggio se ci immettiamo sul sentiero degli ipocriti.

Il cristiano deve mostrarsi autentico, verace, sincero in tutte le sue opere. Il suo comportamento deve lasciar trasparire uno spirito: quello di Cristo. Se al mondo c'è qualcuno che deve mostrarsi coerente, questi è il cristiano, perché ha ricevuto in deposito, per farlo fruttificare [Cfr Lc 19, 23], il dono della verità che libera, che salva [Cfr Gv 8, 32]. Forse qualcuno mi domanderà: «Padre, ma come riuscirò a ottenere questa sincerità di vita?». Gesù Cristo ha consegnato alla sua Chiesa tutti i mezzi necessari: ci ha insegnato a pregare, a entrare in rapporto con il Padre suo che è nei Cieli; ci ha mandato il suo Spirito, il Grande Sconosciuto, che agisce nella nostra anima; e ci ha lasciato quei segni visibili della grazia che sono i sacramenti. Usali. Intensifica la tua vita di pietà. Fa' orazione tutti i giorni. E non sottrarre mai la tua spalla al dolce peso della Croce del Signore.

E stato Gesù a invitarti a seguirlo da buon discepolo, perché tu possa compiere il tuo passaggio sulla terra seminando la pace e la gioia che il mondo non può dare. Per questo — ripeto — dobbiamo camminare senza paura della vita e senza paura della morte, senza rifuggire a ogni costo dal dolore, che per il cristiano è sempre mezzo di purificazione e occasione per amare davvero i fratelli, utilizzando le mille occasioni della vita quotidiana.

Il tempo della meditazione è terminato. Devo concludere queste considerazioni, con le quali ho cercato di toccare la tua anima perché tu reagissi con alcuni propositi concreti, pochi ma ben precisi. Pensa che Dio ti vuole contento e che, se da parte tua farai tutto il possibile, sarai felice, molto felice, felicissimo, anche se in nessun momento ti mancherà la Croce.

Ma la Croce non è più un patibolo, è il trono dal quale Cristo regna. E, accanto, c'è sua Madre, che è anche Madre nostra. La Vergine santa ti otterrà la fortezza di cui hai bisogno per camminare con decisione sulle orme di suo Figlio.

## Il rapporto con Dio

142 - La domenica *in albis* mi riporta alla memoria un'antica e pia tradizione della mia terra. Nel giorno in cui la liturgia invita a desiderare l'alimento spirituale — *razionabile, sine dolo lac concupiscite* [1 Pt 2, 2], bramate il puro latte spirituale —, un tempo c'era l'usanza di portare la santa Comunione ai malati — non soltanto ai più gravi —, perché potessero compiere il precetto pasquale.

Nelle città più grandi, ogni parrocchia organizzava una processione eucaristica. Ero allora studente universitario, e ricordo che era normale che si incrociassero, in una piazza del centro di Saragozza, anche tre di quei cortei, tutti formati di soli uomini — migliaia di uomini — con grandi ceri accesi. Gente forte, che accompagnava Gesù Sacramentato con una fede più grande ancora di quei grossi ceri che pesavano vari chili.

La notte scorsa, le varie volte che mi sono svegliato, ho ripetuto, come giaculatoria: *quasi modo geniti infantes* [1 Pt 2, 2], Come bambini appena nati... Pensavo che questo invito della Chiesa si adatta molto bene a tutti noi che sentiamo la realtà della filiazione divina. Perché, se conviene essere molto forti, tenaci e ben temprati per potere influire nell'ambiente in cui ci troviamo, tuttavia è cosa davvero buona che, davanti a Dio, ci consideriamo sempre alla stregua di figli neonati.

*Quasi modo geniti infantes, razionabile, sine dolo tac concupiscite* [1 Pt 2, 2], come bambini appena venuti al mondo, bramate il latte limpido e puro dello spirito. È stupendo questo versetto di san Pietro, e capisco bene perché la liturgia abbia aggiunto subito dopo: *exsultate Deo adiutori nostro, iubilate Deo Iacob* [Sal 80, 2]; esultate in Dio nostra forza, acclamate al Dio di Giacobbe, che è anche nostro Signore e nostro Padre. Preferisco pertanto che oggi voi e io meditiamo, più che sul santo Sacramento dell'Altare, che strappa al nostro cuore le lodi più elevate per Gesù, sulla certezza della filiazione divina, fermandoci a considerare anche alcune delle sue conseguenze per coloro che vogliono vivere con nobile impegno la fede cristiana.

143 - Per motivi che non occorre ricordare — ma che ben conosce Gesù, che ci presiede dal Tabernacolo —, la vita mi ha condotto a sapere in modo tutto particolare di essere figlio di Dio, e ad assaporare la gioia di mettermi nel cuore di mio Padre, per rettificare, per purificarmi, per servirlo, per comprendere e scusare tutti, sul fondamento del suo amore e della mia umiliazione.

Per questo desidero ora insistere sulla necessità per voi e per me di scuoterci, di ridestarci dal sonno molle che tanto facilmente ci intorpidisce, per tornare a percepire in modo più profondo e più immediato la nostra condizione di figli di Dio.

L'esempio di Gesù e il suo peregrinare lungo le strade di Palestina ci aiutano a farci compenetrare da codesta verità. *Se accettiamo la testimonianza degli uomini* — leggiamo nell'Epistola —, *la testimonianza di Dio è maggiore* [1 Gv 5, 9]. In che consiste la testimonianza di Dio? La risposta è ancora in san Giovanni: *Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! (...) Carissimi, noi fin da ora siamo figli di Dio* [1 Gv 3, 1-2].

Nel corso degli anni, ho cercato senza cedimenti di fondarmi su questa gioiosa realtà. La mia orazione, in ogni circostanza, è stata la stessa, pur con toni differenti. Gli ho detto: «Signore, Tu mi hai messo qui; Tu mi hai confidato questa o quella cosa e io confido in Te. So che sei mio Padre e ho sempre visto i piccoli fidarsi pienamente dei loro genitori». L'esperienza sacerdotale mi conferma che l'abbandono nelle mani di Dio spinge le anime ad acquistare una pietà forte, profonda e serena che incoraggia a lavorare sempre con rettitudine di intenzione.

144 - *Quasi modo geniti infantes...* Con molta gioia ho diffuso ovunque quella mentalità di figli piccoli di Dio che ci fa gustare queste parole, accolte anch'esse nella liturgia della Messa: *Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo* [1 Gv 5, 4], supera le difficoltà, raggiunge la vittoria nella grande battaglia per la pace delle anime e della società.

La nostra saggezza e la nostra forza si fondano proprio sulla convinzione della nostra piccolezza, del nostro nulla davanti a Dio; tuttavia è Lui che ci spinge, al tempo stesso, a muoverci con fiduciosa sicurezza e a predicare Gesù Cristo, il suo Figlio Unigenito, nonostante i nostri errori e le nostre miserie, purché non manchi mai, accanto alla debolezza, la lotta per superarla.

Mi avete sentito ripetere spesso il consiglio della Sacra Scrittura: *discite benefacere* [Is 1, 17], imparate a fare il bene, perché non c'è dubbio che dobbiamo imparare e insegnare a fare il bene. Dobbiamo cominciare da noi stessi, impegnandoci a scoprire qual è il bene da desiderare per ciascuno di noi, per ciascuno dei nostri amici, per ogni persona. Non conosco via migliore per considerare la grandezza di Dio: imparare a servire avendo sempre presente il fatto ineffabile e semplice che Egli è nostro Padre e noi siamo suoi figli.

145 - Fissiamo di nuovo gli occhi sul Maestro. In questo momento forse anche tu senti il rimprovero rivolto a Tommaso: *Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo, ma credente* [Gv 20, 27]; e, come l'Apostolo, farai prorompere dalla tua anima, con sincera contrizione, il grido: *Mio Signore e mio Dio!* [Gv 20, 28], ti riconosco definitivamente come Maestro, e ormai per sempre — col tuo aiuto — farò tesoro dei tuoi insegnamenti e mi sforzerò di seguirli con lealtà.

Addentrandoci nelle pagine del Vangelo, riviviamo la scena in cui Gesù si è ritirato in orazione e i discepoli sono vicino a Lui, forse contemplandolo. Quando ebbe terminato, uno di loro si decise a chiedergli: «*Signore. insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome...»* [Lc 11, 1-2].

Notate quanto è sorprendente la risposta: i discepoli convivono con Gesù e, nel corso delle loro conversazioni, il Signore insegna come devono pregare; rivela il grande segreto della misericordia divina: siamo figli di Dio e possiamo intrattenerci fiduciosamente con Lui, come il figlio che conversa con suo padre.

Quando vedo come taluni impostano la vita di pietà, il rapporto del cristiano con il Signore, presentandone un'immagine sgradevole, astratta, esteriore, infarcita di cantilene senz'anima he favoriscono l'anonimato invece del colloquio personale, a tu per tu, con Dio nostro Padre — l'autentica orazione vocale non è mai anonimato —, mi torna alla mente l'ammonimento del Signore: *Pregando, poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate* [Mt 6, 7-8]. Un Padre della Chiesa commenta: *Mi sembra che con queste parole Cristo condanni le lunghe preghiere; lunghe, non per la loro durata, ma per la moltitudine delle parole, per l'infinità dei discorsi. (...) Quando Gesù ci propone l'esempio di quella vedova che piegò, con l'insistenza delle sue preghiere, quel giudice crudele e spietato* (cfr Lc 18, 1-8), *oppure quello dell'uomo che andò a trovare il suo amico nel mezzo della notte e lo fece alzare dal letto quando già era addormentato, non tanto per effetto dell'amicizia quanto per la sua insistenza* (cfr Lc 11, 5-8), *vuol dare a noi tutti un comando: noi dobbiamo, cioè, supplicarlo continuamente, non offrendogli una preghiera lunga, fatta di mille parole, ma esponendogli semplicemente le nostre necessità* [San Giovanni Crisostomo, In Matthaeum homiliae, 19, 4].

In ogni caso, se avete cominciato la vostra meditazione e non riuscite a concentrare l'attenzione per conversare con Dio, ma vi sentite aridi e vi sembra che la testa non sia capace di esprimere neppure un'idea, o i vostri affetti rimangono insensibili, vi consiglio quello che io stesso ho cercato di fare sempre in tali circostanze: mettetevi alla presenza di vostro Padre e ditegli almeno: «Signore, non so pregare, non mi viene in mente nulla da raccontarti!...». Siate sicuri che in quello stesso istante avete incominciato a fare orazione.

146 - La devozione che nasce dalla filiazione divina è un atteggiamento profondo dell'anima, che finisce per informare tutta l'esistenza: è presente in tutti i pensieri, in tutti i desideri, in tutti gli affetti. Non avete visto che in famiglia i figli, pur senza rendersene conto, imitano i genitori, ne ripetono i gesti, le abitudini, e concordano con loro in tanti atteggiamenti?

Lo stesso succede nel comportamento di un buon figlio di Dio: si arriva — senza sapere come, né per quale via — a un meraviglioso deificarsi, che ci permette di inquadrare gli avvenimenti col rilievo soprannaturale della fede; si arriva ad amare tutti gli uomini come li ama il nostro Padre del Cielo e — cosa ancora più importante — si acquista nuovo brio nel nostro sforzo quotidiano di avvicinarci al Signore. Non contano le miserie — ripeto — perché ci sono le braccia amorose di Dio nostro Padre per rialzarci.

Se ci pensate, è cosa ben diversa che cada un bambino o che cada un adulto. Per i bambini, la caduta generalmente è senza conseguenze: vanno in terra tanto spesso! E se poi sono lacrime, il padre dice: «Gli uomini non piangono». Così si chiude l'incidente, perché il piccolo s'impegna a fare contento suo padre.

Guardate, invece, che cosa avviene quando perde l'equilibrio un adulto e cade lungo disteso per terra. Se non fosse la compassione a impedirlo, ci sarebbe da ridere. La caduta, inoltre, può avere conseguenze gravi e in un anziano può produrre una frattura fatale. Nella vita interiore è assai vantaggioso per noi tutti essere *quasi modo geniti infantes*, come quei piccoli che sembrano fatti di gomma, che sanno godere persino dei loro capitomboli, perché si rimettono subito in piedi per continuare le loro scorribande e perché hanno anche, se è necessario, il conforto dei genitori.

Se ci comportiamo come loro, gli inciampi e gli insuccessi — peraltro inevitabili — della vita interiore non sboccheranno mai nell'amarezza. Reagiremo col pentimento, ma senza sconforto, e col sorriso che sgorga, come acqua limpida, dalla gioia della nostra condizione di figli di Dio, figli del suo Amore di Padre, della sua grandezza, della sua sapienza infinita, della sua misericordia. Ho imparato, nei miei anni di servizio al Signore, ad essere figlio piccino di Dio. S ciò che chiedo a voi: siate *quasi modo geniti infantes*, bambini che desiderano la parola di Dio, il pane di Dio, l'alimento di Dio, la fortezza di Dio, per comportarvi d'ora innanzi come veri cristiani.

147 - Siate molto bambini! Quanto più piccoli, tanto meglio. Ve lo dice l'esperienza di questo sacerdote, che ha dovuto rialzarsi molte volte nel corso di questi trentasei anni — mi sembrano tanto brevi e tanto lunghi! — vissuti cercando di compiere un'esplicita Volontà di Dio. Una cosa mi ha sempre aiutato: essere rimasto bambino, continuare a rifugiarmi nel grembo di mia Madre e nel Cuore di Cristo, mio Signore.

Le grandi cadute, quelle che causano gravi devastazioni nell'anima, talvolta con effetti quasi irrimediabili, procedono sempre dalla superbia, dal credersi adulti, autosufficienti. In tali casi, prevale nella persona una sorta di incapacità di chiedere aiuto a chi lo può dare: non solo a Dio, ma anche all'amico, al sacerdote. E quella povera anima, isolata nella sua disgrazia, cade nel disorientamento, nel traviamento.

Preghiamo in questo momento Dio perché non voglia mai permettere che ci sentiamo soddisfatti, perché accresca in noi il desiderio del suo aiuto, della sua parola, del suo Pane, della sua consolazione, della sua fortezza: *razionabile sine dolo tac concupiscite*; alimentate l'ansia, la bramosia di essere come bambini. Convincetevi che è il modo migliore di vincere la superbia. Persuadetevi che è l'unico rimedio perché il nostro modo di operare sia buono, grande, divino. *In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli* [Mt 18, 3].

148 - Mi ritorna ancora alla memoria quel ricordo di gioventù. Che grande manifestazione di fede! Mi sembra di udire ancora il canto liturgico, di respirare l'aroma dell'incenso, di vedere migliaia e migliaia di uomini, ciascuno col suo grande cero — che è come il simbolo della loro miseria —, ma con cuore di bambini, di creature che forse non osano alzare gli occhi al volto del loro padre. *Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio* [Ger 2, 19]. Rinnoviamo la ferma decisione di non allontanarci mai dal Signore per correre dietro alle cose della terra. Aumentiamo, con propositi concreti per la nostra condotta, la sete di Dio: come creature che riconoscono la propria indigenza e cercano, chiamano, incessantemente il Padre.

Ma ripeto: bisogna imparare a essere come bambini, bisogna imparare a essere figli di Dio. E, allo stesso tempo, bisogna comunicare agli altri questo atteggiamento che, in mezzo alle naturali debolezze, ci farà *forti nella fede* [1 Pt 5, 9], fecondi nelle opere e sicuri nel cammino; così, qualunque sia l'errore che possiamo commettere, anche il più disgustoso, non esiteremo a reagire, a ritornare sulla via maestra della filiazione divina che si conclude nelle braccia aperte, accoglienti, di Dio nostro Padre.

Chi di voi non ricorda le braccia del proprio padre? Forse non erano tanto indulgenti, dolci e delicate come quelle della madre. Ma quelle braccia robuste, forti, ci davano calore e sicurezza. Signore, grazie per quelle braccia rudi; grazie per quelle mani forti; grazie per quel cuore tenero e schietto. Stavo per dirti: grazie anche per i miei errori! No, perché Tu non li vuoi! Ma li comprendi, li scusi, li perdoni.

È questa la sapienza che Dio si attende da noi nel nostro rapporto con Lui; quasi una manifestazione di scienza matematica: riconoscere che siamo uno zero... Ma Dio nostro Padre ama ciascuno di noi così com'è. Io — che non sono altro che un povero uomo — amo ciascuno di voi così com'è; immaginatevi allora quale sarà l'Amore di Dio! A condizione di lottare, a condizione di impegnarci a dare alla vita l'orientamento dettato da una coscienza ben formata.

149 - Esaminate com'è la vostra vita di pietà e come dovrebbe essere, esaminate poi in quali punti determinati il vostro rapporto personale con Dio dovrebbe migliorare e, se mi avete capito, respingerete la tentazione di immaginare imprese irraggiungibili, perché avrete scoperto che il Signore si accontenta dell'offerta di piccole dimostrazioni d'amore in ogni momento.

Cerca di attenerti a un piano di vita, con costanza: alcuni minuti di orazione mentale, assistere alla santa Messa — ogni giorno se ti è possibile — e ricevere la Comunione, ricorrere con regolarità al santo Sacramento del perdono — anche se la tua coscienza non ti accusa di peccato mortale —, la visita a Gesù nel Tabernacolo, la recita del santo Rosario con la contemplazione dei misteri, e tante altre pratiche stupende che già conosci o puoi imparare.

Non devono diventare norme rigide, compartimenti stagni; indicano un cammino duttile, adattato alla tua condizione di uomo che vive in mezzo al mondo, con un lavoro professionale intenso, con dei doveri e delle relazioni sociali: da non trascurare, perché proprio in quei compiti continui a incontrare il Signore. Il tuo piano di vita deve essere come un guanto di gomma che si adatta perfettamente alla mano che lo calza.

Non dimenticare che quello che conta non è fare molte cose; limitati a compiere, con generosità, quelle cose che puoi fare ogni giorno, sia che ne abbia o no la voglia. Quelle pratiche ti condurranno, quasi senza che te ne avveda, all'orazione contemplativa. Germoglieranno sempre di più dalla tua anima gli atti di amore, le giaculatorie, gli atti di ringraziamento e di riparazione, le comunioni spirituali. E tutto ciò mentre assolvi i tuoi obblighi: mentre prendi il telefono o sali su un mezzo di trasporto, mentre chiudi o apri una porta, quando passi davanti a una chiesa, quando inizi un nuovo compito, o mentre lo svolgi o quando lo concludi; farai tutto alla presenza di Dio tuo Padre.

150 - Cerca riposo nella filiazione divina. Dio è un padre pieno di tenerezza, di infinito amore. Chiamalo Padre molte volte al giorno e digli — da solo a solo, nel tuo cuore — che lo ami, che lo adori, che senti l'orgoglio — che ti riempie di forza — di essere suo figlio. Vivrai così un autentico programma di vita interiore che ha come perno quelle norme di pietà con Dio — poche, ripeto, ma costanti —, che ti permetteranno di acquistare i sentimenti e le maniere di un buon figlio.

Devo ancora metterti in guardia contro il pericolo dell'assuefazione — vera tomba della pietà —, che si presenta di frequente mascherata dall'ambizione di realizzare o intraprendere gesta importanti, mentre si trascura per comodità il dovere quotidiano. Quando avverti questa tentazione, mettiti sinceramente alla presenza del Signore: pensa se il tedio di dover lottare sempre sullo stesso punto non dipende dal fatto di non avere cercato Dio; guarda se è venuta meno — per mancanza di generosità, di spirito di sacrificio — la perseveranza fedele nel lavoro. In questa situazione, le norme di pietà, le piccole mortificazioni, l'attività apostolica che non ottiene frutto immediato, ci appaiono tremendamente sterili. Siamo vuoti e forse cominciamo a sognare nuovi progetti, per far tacere la voce del nostro Padre del Cielo, che reclama lealtà totale. E, con l'anima ossessionata dalle cose grandi, lasciamo da parte la realtà più sicura, il cammino che senza dubbio ci conduce direttamente alla santità: segno certo che abbiamo perso la prospettiva soprannaturale, che è venuta meno la convinzione di essere bambini piccini, come pure la persuasione che nostro Padre opererebbe in noi meraviglie, se ricominciassimo con umiltà.

151 - Porto impresso nella mia mente fin da bambino il ricordo di certi segnali che, nelle montagne della mia terra, venivano piantati ai margini delle strade: si trattava di lunghi pali, generalmente dipinti di rosso, che colpivano la mia attenzione. Mi spiegarono che quando cade la neve e copre sentieri, campi e prati, boschi, rocce e dirupi, quelle aste risaltano come un riferimento sicuro, perché tutti rintraccino il cammino da seguire.

Nella vita interiore succede qualcosa di simile. Ci sono primavere ed estati, ma arrivano anche gli inverni, i giorni senza sole e le notti senza luna. Non possiamo permettere che il rapporto con Dio dipenda dal nostro umore, dai mutamenti del nostro carattere. Cadere in questa volubilità vuol dire egoismo, comodità: cose che non vanno d'accordo con l'amore.

Perciò, nei momenti di neve e di tormenta, alcune solide pratiche di pietà — per nulla sentimentali —, saldamente piantate e adattate alle circostanze di ciascuno, saranno come i pali dipinti di rosso che continuano a indicare la direzione, finché il Signore farà splendere di nuovo il sole. Allora si scioglierà il gelo e il cuore ritornerà a vibrare, acceso da un fuoco che in realtà non si è mai spento: era rimasto come brace nascosta dalla cenere, la cenere del tempo della prova, o quella di un periodo di minore impegno o di scarso sacrificio.

152 - Non vi nascondo che, nel corso degli anni, mi hanno avvicinato persone che con dolore mi hanno detto: «Padre, non so che cosa succede, ma mi sento stanco e freddo; la mia vita di pietà, prima tanto sicura e semplice, mi sembra divenuta una commedia...». A chi si trova in questa situazione e a tutti voi rispondo: «Una commedia? Benissimo! Il Signore sta giocando con noi, come un padre coi figli».

Si legge nella Scrittura: *Ludens in orbe terrarum* [Pro 8, 31], Dio si ricrea sul globo terrestre e non ci abbandona, infatti subito aggiunge: *Deliciae meae esse cum filiis hominum* [Pro 8, 31], ho posto le mie delizie tra i figli dell'uomo. Il Signore gioca con noi! Quando ci sembra di star facendo la commedia, perché ci sentiamo freddi, apatici; quando siamo annoiati e senza volontà; quando ci riesce difficile compiere il nostro dovere e raggiungere le mete spirituali che ci eravamo prefissi, è giunta l'ora di pensare che Dio gioca con noi e attende che gli rappresentiamo la nostra 'commedia' con bravura.

Non mi importa dirvi che il Signore, in certe occasioni mi ha concesso molte grazie; di solito, però, vado contropelo. Seguo il mio piano, non perché mi attrae, ma perché devo farlo, per Amore. «Ma, Padre, si può fare la commedia con Dio? Non è ipocrisia?» Stai tranquillo: per te è venuto il momento di recitare una commedia umana davanti a uno spettatore divino. Persevera, perché il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo contemplano la tua commedia; fa' tutto per amor di Dio, per fargli piacere, anche se ti costa.

Che bella cosa essere giullare di Dio! Che cosa buona recitare la commedia per Amore, con sacrificio, senza cercare la soddisfazione personale, per piacere a Dio nostro Padre, che gioca con noi! Mettiti di fronte al Signore e confidagli: «Non ho nessuna voglia di fare la tal cosa, tuttavia la offrirò per Te». Poi falla davvero, anche se pensi che sia una commedia. Benedetta commedia! Ti assicuro che non è ipocrisia, perché gli ipocriti hanno bisogno di pubblico per la loro messinscena. Invece, gli spettatori della nostra commedia — lasciami ripetere — sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, la Vergine Santissima, san Giuseppe e tutti gli angeli e i santi del Cielo. La nostra vita interiore non racchiude in se altro spettacolo che questo: Cristo che passa *quasi in occulto* [Cfr Gv 7, 10], quasi nascosto.

153 - *Iubilate Deo. Exsultate Deo adiutori nostro* [Sal 80, 2], acclamate Dio, esultate in Dio nostra forza. Gesù mio, chi non lo comprende, non sa nulla di amore, né di peccato, né di miseria. Io sono un poveruomo, e conosco i peccati, gli amori e le miseria Sapete che cosa significa essere innalzato fino al cuore di Dio? Comprendete che cosa vuoi dire che un'anima si ponga faccia a faccia col Signore, gli apra il suo cuore, gli racconti i suoi crucci? Io mi lamento, per esempio, quando Egli chiama a se persone giovani, che potrebbero amarlo e servirlo ancora molti anni sulla terra: è una cosa che non capisco. Ma sono gemiti pieni di fiducia, perché so che se mi allontanassi dalle braccia di Dio incespicherei immediatamente. Pertanto, mentre accetto i disegni del cielo, aggiungo subito, scandendo bene: «Sia fatta, si compia, sia lodata ed eternamente esaltata la giustissima e amabilissima Volontà di Dio su tutte le cose. Amen. Amen».

È questo il modo di comportarsi che ci insegna il Vangelo; è questa la sagacia santa e la fonte di efficacia per il lavoro apostolico; è questa la sorgente del nostro amore e della nostra pace di figli di Dio e il sentiero che ci conduce a trasmettere affetto e serenità agli uomini. Solo così potremo terminare i nostri giorni nell'Amore, dopo aver santificato il nostro lavoro e aver cercato in esso la felicità nascosta delle cose di Dio. Ci comporteremo con la santa facciatosta dei bambini e respingeremo la vergogna — l'ipocrisia — degli adulti, che hanno paura di tornare dal loro Padre, quando hanno sperimentato l'insuccesso di una caduta.

Termino col saluto del Signore che è raccolto nel santo Vangelo di oggi: *Pax vobis! Pace a voi! (...) E i discepoli gioirono al vedere il Signore* [Gv 20, 19-20], il Signore che ci conduce dal Padre.

## Vivere al cospetto di Dio e al cospetto degli uomini

154 - Siamo qui riuniti, *consummati in unum!* [Gv 17, 23], in unità di preghiera e di intenzioni, pronti a cominciare questo tempo di conversazione con il Signore, con il rinnovato desiderio di essere efficaci strumenti nelle sue mani. Davanti a Gesù Sacramentato — come mi piace fare un atto di fede esplicita nella presenza reale del Signore nell'Eucaristia! —, alimentate nei vostri cuori il desiderio di trasmettere, con la vostra orazione, un impulso pieno di fortezza che giunga in ogni luogo della terra, fino all'ultimo angolino del pianeta dove ci sia una persona che spende generosamente la sua vita al servizio di Dio e delle anime. Perché, grazie all'ineffabile realtà della comunione dei santi, siamo solidali — "cooperatori", dice san Giovanni [3 Gv 8] nel compito di diffondere la verità e la pace del Signore.

È ragionevole riflettere sul nostro modo di imitare il Maestro; soffermarci, meditare, per imparare direttamente dalla vita del Signore alcune virtù che devono risplendere nel nostro comportamento, se davvero aspiriamo a estendere il regno di Cristo.

155 - Nel passo del Vangelo riportato dalla Messa di oggi, leggiamo: *Tunc abeuntes pharisaei, consilium inierunt ut caperent eum in sermone* [Mt 22, 15]; i farisei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Non dimenticate che il sistema degli ipocriti è una tattica molto usata anche ai giorni nostri; penso che l'erba cattiva dei farisei non si estinguerà mai nel mondo: è sempre stata fertilissima. Forse il Signore ne tollera la crescita per rendere prudenti noi, suoi figli; perché la virtù della prudenza è imprescindibile per chiunque si trova a dover dare criterio, a dare sicurezza, a dover correggere, illuminare, incoraggiare. E proprio così, da apostolo, prendendo spunto dalle circostanze della vita quotidiana, deve comportarsi il cristiano con quanti lo circondano.

Innalzo in questo momento il mio cuore a Dio e gli chiedo, con la mediazione della Vergine santissima — che è nella Chiesa ma sopra la Chiesa: tra Cristo e la Chiesa, per proteggere, per regnare, per essere Madre degli uomini, come lo è di Gesù Cristo Signore nostro —; gli chiedo di concedere la prudenza a tutti, e soprattutto a noi che, inseriti nel sistema circolatorio della società, vogliamo lavorare per Dio; dobbiamo davvero imparare a essere prudenti.

156 - L'episodio evangelico così continua: *Mandarono dunque a lui i propri discepoli* — i discepoli dei farisei —, *con gli erodiani, a dirgli: «Maestro»* [Mt 22, 6]. Osservate con quale capziosità lo chiamano "Maestro"; si fingono suoi ammiratori e amici, gli applicano il trattamento riservato all'autorità da cui ci si aspetta di ricevere un insegnamento. *Magister, scimus quia verax es* [Mt 22, 16], sappiamo che sei veritiero...: che astuzia infame! Si può avere maggior doppiezza? Camminate per il mondo con attenzione. Non siate guardinghi, diffidenti; tuttavia, dovete sentire sulle vostre spalle — ricordando la immagine del Buon Pastore che compare nelle catacombe — il peso di quella pecora che non è una sola anima, ma tutta la Chiesa, tutta l'umanità.

Nell'accettare con disinteresse questa responsabilità, sarete audaci e prudenti nel difendere e proclamare i diritti di Dio. E allora, per l'integrità del vostro comportamento, molti vi considereranno e vi chiameranno maestri, vostro malgrado: infatti, non cerchiamo la gloria terrena. Ma non vi dovete meravigliare se, fra i molti che vi si avvicinano, si infiltra qualcuno che vuole soltanto adulare. Incidete nelle vostre anime ciò che vi ho detto molto spesso: né le calunnie, né le mormorazioni, né i rispetti umani, né il "chissà che cosa diranno", e tanto meno le lodi ipocrite, devono giammai impedirci di compiere il nostro dovere.

157 - Ricordate la parabola del buon samaritano? Quell'uomo è stato abbandonato lungo la strada, ferito dai briganti che lo hanno derubato anche dell'ultimo centesimo. Passano di lì un sacerdote dell'antica Legge e, poco dopo, un levita; entrambi proseguono il cammino senza preoccuparsi. *Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui* [Lc 10, 33-34]. Badate bene che questo non è un esempio che il Signore propone soltanto a poche anime prescelte, perché subito aggiunge, rispondendo a chi aveva posto il quesito — cioè a ciascuno di noi —: *Va' e anche tu fa' lo stesso* [Lc 10, 37].

Pertanto, quando nella nostra vita o in quella degli altri notiamo 'qualcosa che non va', qualcosa che richiede l'aiuto spirituale e umano che noi figli di Dio possiamo dare, sarà una chiara manifestazione di prudenza applicare il rimedio opportuno, a fondo, con carità e con fortezza, con sincerità. Non c'è posto per le inibizioni. È sbagliato pensare che i ritardi e le omissioni risolvano i problemi.

La prudenza vuole che, quando la situazione lo richiede, si adoperi la medicina, totalmente e senza palliativi, dopo aver messo allo scoperto la piaga. Non appena notate i più piccoli sintomi del male, sia che dobbiate curare, sia che dobbiate essere curati, siate sinceri, veritieri. In questi casi si deve permettere, a chi è in grado di sanare in nome di Dio, di spremere da lontano, e poi più da vicino, sempre più vicino, per far uscire tutto il pus, in modo che il focolaio d'infezione resti ben pulito. Innanzitutto dobbiamo fare così con noi stessi e con coloro che, per motivi di giustizia o di carità, siamo obbligati ad aiutare; lo raccomando soprattutto ai genitori e a coloro che si dedicano a compiti di formazione e di insegnamento.

158 -  Nessun ragionamento ipocrita vi deve trattenere: applicate la medicina pura e semplice. Ma agite con mano materna, con l'infinita delicatezza delle nostre mamme, quando curavano le ferite piccole o grandi prodotte dai nostri giochi o dai ruzzoloni infantili. Quando è necessario aspettare qualche ora, si aspetta; ma in nessun caso più del tempo strettamente indispensabile, perché ogni altro comportamento denoterebbe comodità, vigliaccheria, cose ben diverse dalla prudenza. Tutti voi, e specialmente quelli fra voi che hanno compiti di formazione, dovete respingere il timore di disinfettare la ferita.

Può darsi che qualcuno venga astutamente a sussurrare all'orecchio di chi deve curare e non si decide o non vuole affrontare il suo compito: *Maestro, sappiamo che sei veritiero...* [Mt 22, 16]. Non tollerate quell'ironico elogio: chi non si sforza di compiere con diligenza il suo dovere, non è maestro perché non insegna il cammino autentico; e non è veritiero, perché con la sua falsa prudenza prende per esagerazioni o disprezza le regole chiare del retto agire, mille volte sperimentate dall'età, dalla scienza di governo, dalla conoscenza della debolezza umana e dall'amore a ogni singola pecora, che inducono a parlare, a intervenire, a interessarsi. I falsi maestri sono dominati dalla paura di accertare la verità; si inquietano alla sola idea — all'obbligo — di far ricorso all'antidoto, in qualche occasione doloroso. In un comportamento simile — siatene certi — non vi è né prudenza, né pietà, né saggezza; questo atteggiamento denota pusillanimità, mancanza di senso di responsabilità, insensatezza, stoltezza. Sono le stesse persone che poi, prese dal panico per il disastro, pretendono di arginare il male quando ormai è troppo tardi. Non ricordano che la virtù della prudenza impone di accogliere e di trasmettere 'a tempo debito' il consiglio meditato della maturità, dell'esperienza assodata, dello sguardo puro, della lingua senza reticenze.

159 - Continuiamo nel racconto di san Matteo: *Sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità* [Mt 22, 16]. Questo cinismo non finisce mai di sorprendermi. Sono mossi dall'intenzione di ritorcere le parole di Gesù, di coglierlo in contraddizione e, invece di esporre pianamente ciò che a loro sembra un nodo insolubile, cercano di confondere il Maestro con lodi che dovrebbero essere pronunciate soltanto da labbra fedeli, da cuori retti. Indugio volutamente su queste sfumature, perché impariamo a non essere sospettosi, ma prudenti sì; a non accettare la frode della finzione, quantunque rivestita di frasi o di gesti che di per se corrispondono alla realtà, come nel passo che stiamo contemplando: «Tu non fai distinzioni», dicono a Gesù; «Tu sei venuto per tutti gli uomini; niente ti trattiene dal proclamare la verità e dall'insegnare il bene» [Cfr Mt 22, 16].

Ripeto: prudenti, sì; diffidenti, no. Date a tutti la fiducia più totale, con tutti siate nobili. Quanto a me, do più valore alla parola di un cristiano, di una persona leale — mi fido completamente di chiunque — che non alla firma autentica di cento notai unanimi, anche se qualche volta, per aver seguito questo criterio, forse sono stato ingannato. Preferisco correre il rischio che persone poco serie abusino della mia fiducia. Piuttosto che defraudare qualcuno del credito che merita come persona e come figlio di Dio. Vi posso assicurare che i risultati di questo modo di fare non sono mai stati deludenti.

160 - Se ad ogni passo non ricaviamo dal Vangelo conseguenze pratiche per la nostra vita, significa che non lo meditiamo a sufficienza. Molti di voi che mi ascoltate siete giovani; altri, siete già entrati nell'età matura. Tutti volete, vogliamo — altrimenti non saremmo qui —, produrre buoni frutti. Ci sforziamo di mettere, nel nostro comportamento, lo spirito di sacrificio, il desiderio di trafficare il talento che il Signore ci ha affidato, perché sentiamo lo zelo divino per le anime. Ma non sarebbe la prima volta che, malgrado la buona volontà, qualcuno vada a cadere nel tranello teso dalla combriccola — *ex pharisaeis et herodianis* [Mt 12, 13] — composta magari da chi, in un modo o nell'altro, per il fatto di essere cristiano, dovrebbe difendere i diritti di Dio e, invece, alleato e confuso con gli interessi delle forze del male, assedia insidiosamente altri fratelli di fede, altri servi del medesimo Redentore.

Siate prudenti e agite sempre con semplicità, virtù così tipica dei buoni figli di Dio. Mostratevi naturali nel modo di parlare e di fare. Andate al fondo dei problemi; non rimanete in superficie. Guardate che bisogna mettere anticipatamente in conto il dispiacere altrui e il proprio, se vogliamo davvero compiere santamente e da galantuomini i nostri doveri di cristiani.

161 - Non vi nascondo che, quando devo correggere o prendere una decisione che darà dispiacere, soffro prima, durante e dopo: e non sono un sentimentale. Mi consola il pensiero che soltanto le bestie non piangono: gli uomini, i figli di Dio, piangono. Capisco che in certi momenti anche voi dovrete passare un brutto quarto d'ora, se vi impegnate a compiere fedelmente il vostro dovere. Non dimenticate che è molto più comodo — ma significherebbe andare fuori strada — evitare a ogni costo una sofferenza, con la scusa di non dare un dispiacere al prossimo: spesso questa inibizione racchiude un vergognoso rifuggire dal dolore proprio, perché normalmente non è piacevole dare un avvertimento serio. Figli miei, ricordatevi che l'inferno è pieno di bocche chiuse.

So che mi stanno ascoltando alcuni medici. Scusate se mi permetto di prendere un altro esempio dalla medicina può darsi che non sia del tutto esatto, ma il paragone ascetico regge. Per curare una ferita, innanzitutto la si pulisce bene, anche tutt'intorno, fino a una buona distanza. Il chirurgo lo sa benissimo che fa male; ma se evita questa operazione, dopo farà ancora più male. Inoltre, applica subito il disinfettante: brucia — 'pizzica', come si dice —, mortifica, ma non si può fare a meno di usarlo, per evitare che la piaga si infetti.

Se per la salute corporale è evidente il dovere di prendere queste misure, anche se si tratta di leggere escoriazioni nelle cose grandi della salute dell'anima — nei punti nevralgici della vita di una persona — figuriamoci se non ci sarà da lavare, da incidere, da pulire, da disinfettare, e da soffrire! La prudenza ci impone questi interventi e di non rifuggire dal dovere, perché passar sopra denoterebbe una grave mancanza di criterio, e anche un grave attentato alla giustizia e alla fortezza.

Siate persuasi che il cristiano, se davvero vuole agire con rettitudine, al cospetto di Dio e al cospetto degli uomini, ha bisogno di tutte le virtù, almeno in potenza. Qualcuno mi domanderà: «Padre, e le mie debolezze?». Ecco la risposta: «Quando un medico è malato, smette forse di curare, anche se è afflitto da una malattia cronica? La sua malattia gli impedirà forse di prescrivere ad altri malati la medicina opportuna? Certamente no: per curare, gli basta possedere la scienza adeguata e metterla in pratica, con lo stesso interesse con cui combatte la propria infermità».

162 - Anche voi, come me, vi scoprirete quotidianamente pieni di errori, se vi esaminate con coraggio alla presenza di Dio. Quando, con l'aiuto di Dio, si lotta per estirparli, gli errori non hanno più un'importanza decisiva, e si finisce per superarli, anche se sembra di non riuscire mai a sradicarli del tutto. Inoltre, al di sopra delle tue debolezze, tu contribuirai a porre rimedio alle grandi mancanze degli altri, purché ti impegni a corrispondere alla grazia di Dio. Riconoscendoti debole come loro — capace di tutti gli errori e di tutti gli orrori —, sarai più comprensivo, più delicato e, nel contempo, più esigente affinché tutti noi ci decidiamo ad amare Dio con il cuore intero.

Noi cristiani, noi figli di Dio, dobbiamo assistere gli altri mettendo in pratica onestamente ciò che gli ipocriti malignamente sussurravano al Maestro: *Non guardi in faccia ad alcuno* [Mt 22, 16]. Ciò significa che dobbiamo respingere decisamente ogni preferenza di persone — ci interessano tutte le anime! —, anche se, logicamente, dobbiamo cominciare a occuparci di coloro che, per qualunque motivo — anche per motivi apparentemente umani —, Dio ha messo al nostro fianco.

163 - *Et viam Dei in peritate doces* [Mt 22, 16]; insegnare, insegnare, insegnare: indicare i cammini di Dio secondo verità. Non devi aver paura che gli altri vedano i tuoi difetti personali, i tuoi e i miei; io ci tengo a renderli pubblici, raccontando la mia lotta ascetica personale, il mio desiderio di rettificare in questo o quel punto della mia battaglia per essere leale verso il Signore. Lo sforzo per sradicare e vincere le nostre miserie sarà già un modo per indicare agli altri i sentieri divini: innanzitutto, e nonostante i nostri errori evidenti, con la testimonianza della nostra vita; e poi con la dottrina, come Gesù nostro Signore, che *coepit facere et dovere* [At 1, 1], cominciò con le opere, e in seguito si dedicò alla predicazione.

Dopo avervi confermato che il sacerdote che vi sta parlando vi vuole molto bene e che il Padre celeste ve ne vuole tanto di più, perché è infinitamente buono, infinitamente Padre; dopo avervi detto che non ho niente da rimproverarvi, vi dico anche che considero mio dovere di aiutarvi ad amare Gesù Cristo e la Chiesa, suo gregge, perché in questo credo che non mi superate: mi emulate, ma non mi superate. Quando nella predicazione o nelle conversazioni personali segnalo qualche errore, non è per far soffrire; sono mosso esclusivamente dal desiderio che tutti amiamo di più il Signore. E, nell'insistere sulla necessità di mettere in pratica le virtù, non perdo di vista che questa necessità e urgente anche per me.

164 - Una volta, ho sentito un superficiale commentare che l'esperienza delle cadute serve per cadere di nuovo, nello stesso errore, cento volte. Io vi dico, invece, che una persona prudente trae profitto dai suoi rovesci per fare esperienza, per imparare ad agire bene, per rinnovare la decisione di essere più santo. Dall'esperienza dei vostri fallimenti e dei vostri successi nel servizio di Dio, dovete sempre trarre, con un aumento nell'amore, il desiderio più fermo di continuare a svolgere i vostri doveri e i vostri diritti di cittadini cristiani, a qualunque costo; senza vigliaccherie, senza rifuggire né dall'onore né dalla responsabilità, senza spaventarci per le reazioni che ci si alzano intorno — magari per opera di falsi fratelli —, se nobilmente e con lealtà ci sforziamo di cercare la gloria di Dio e il bene del prossimo.

Dunque, dobbiamo essere prudenti. Perché? Per essere giusti, per vivere la carità, per servire efficacemente Dio e tutte le anime. Molto giustamente la prudenza è stata chiamata *genitrix virtutum* [San Tommaso d'Aquino, In III Sententiarum, dist. 33, q. 2, a. 5], madre delle virtù, e anche *auriga virtutum* [San Bernardo, Sermones in Cantica Canticorum, 49, 5], guidatrice di tutte le abitudini buone.

165 - Leggete con attenzione la pagina evangelica per trarre frutto da queste stupende lezioni sulle virtù che devono illuminare il nostro modo di comportarci. Terminato il preambolo ipocrita e adulatore, i farisei e gli erodiani espongono il loro problema: *Dicci dunque il tuo parere: è lecito o no pagare il tributo a Cesare?* [Mt 22, 17]. *Notate la loro astuzia —* scrive san Giovanni Crisostomo —. *Non gli dicono infatti: «Di' a noi ciò che è buono, ciò che conviene ed è giusto», ma: «Di' dunque a noi, che te ne pare», tanto è preciso il loro scopo di tradirlo e di renderlo odioso al potere politico* [San Giovanni Crisostomo, In Matthaeum homiliae, 70, 1]. *Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio»* [Mt 22, 18-21].

Come potete vedere, il dilemma è antico, e la risposta del Maestro è chiara e inequivocabile. Non vi è — non può esserci — contrapposizione tra il servizio a Dio e il servizio agli uomini; fra l'esercizio dei nostri diritti e doveri civili, e quelli religiosi; tra l'impegno per costruire e migliorare la città terrena, e la convinzione che camminiamo in questo mondo diretti alla patria celeste.

Anche su questo punto si manifesta l'esigenza dell'unità di vita che — non mi stancherò mai di ripeterlo — è una condizione essenziale per tutti coloro che intendono santificarsi nelle circostanze ordinarie del loro lavoro, delle loro relazioni famigliari e sociali. Gesù non ammette la divisione:

*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro* [Mt 6, 24]. La scelta esclusiva di Dio, che il cristiano compie quando risponde pienamente alla sua chiamata, lo induce a rivolgere tutto al Signore e, nel contempo, a dare al prossimo tutto ciò che secondo giustizia gli compete.

166 - Non è lecito farsi scudo di ragioni apparentemente devote, per defraudare il prossimo di ciò che gli è dovuto: *Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore* [1 Gv 4, 20]. Ma cade nello stesso inganno anche chi lesina al Signore l'amore e l'ossequio — l'adorazione — che gli sono dovuti in quanto Creatore e Padre nostro; e altrettanto avviene per chi rifiuta di obbedire ai suoi comandamenti, con il falso pretesto di qualche incompatibilità con il servizio agli uomini, perché san Giovanni avverte espressamente che *da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi* [1 Gv 5, 2-3].

Forse vi capiterà di sentire che qualcuno — in nome della funzionalità, e perfino della carità! — inventa e diffonde strane teorie per ridurre i segni di rispetto e di omaggio a Dio. A quei tali, tutto ciò che concorre all'onore del Signore sembra eccessivo. Non fateci caso: continuate per la vostra strada. Le loro elucubrazioni favoriscono soltanto polemiche che non pervengono ad altra conclusione che a scandalizzare le anime e a impedire il compimento del precetto di Gesù Cristo, di dare a ciascuno il suo, di praticare con delicata fortezza la santa virtù della giustizia.

167 - Incidiamolo bene nella nostra anima, perché lo si noti nel nostro comportamento: in primo luogo, la giustizia verso Dio. Questa è la pietra di paragone della vera *fame e sete di giustizia* [Mt 5, 6], che si distingue dal vociare degli invidiosi, dei malcontenti, degli egoisti e degli avari... Il rifiutare al nostro Creatore e Redentore il riconoscimento dei beni innumerevoli e ineffabili che ci concede, è infatti l'ingiustizia più ingrata e tremenda. Voi, se davvero vi sforzate di essere giusti, considererete spesso la vostra dipendenza da Dio — *Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?* [1 Cor 4, 7] —, per riempirvi di gratitudine e di desideri di corrispondenza verso un Padre che ci ama fino alla follia.

In questo modo si ravviverà in voi il buono spirito di pietà filiale, che vi indurrà a trattare il Signore con tenerezza di cuore. Se gli ipocriti insinuano nel vostro ambiente il dubbio sul diritto del Signore a chiedervi tanto, non lasciatevi ingannare. Per tutta risposta, vi metterete alla presenza di Dio, docilmente, senza condizioni, *come l'argilla nelle mani del vasaio* [Ger 18, 6], e gli dichiarerete umilmente: *Deus meus et omnia!*, Tu sei il mio Dio e il mio tutto. E se qualche volta giunge il colpo inatteso, l'immeritata afflizione a causa degli uomini, canterete con nuova gioia: «Sia fatta, si compia, sia lodata ed eternamente esaltata la giustissima e amabilissima Volontà di Dio su tutte le cose. Amen. Amen».

168 - La parabola del servo debitore di diecimila talenti [Cfr Mt 18,24] riflette bene la nostra situazione nei confronti di Dio: neppure noi abbiamo di che pagare l'immenso debito che abbiamo contratto per le tante manifestazioni della bontà divina, e che abbiamo accresciuto con i nostri peccati personali. Per quanto coraggiosamente possiamo lottare, non riusciremo a restituire con equità il molto che il Signore ci ha perdonato. Ma la misericordia divina supplisce abbondantemente all'impotenza della giustizia umana. Lui sì, può considerarsi soddisfatto, e rimetterci il debito, semplicemente *perché è buono, perché eterna è la sua misericordia* [Sal 105, 1].

La parabola — come certo ricordate — ha anche una seconda parte che fa da contrappunto alla precedente. Il servo, al quale era appena stata condonata una somma enorme, non ha pietà di un compagno che gli doveva solo cento denari. Qui viene a galla la sua meschinità di cuore. Strettamente parlando, nessuno gli può negare il diritto di esigere ciò che è suo; eppure sentiamo in noi che qualcosa si ribella e ci dice che l'intolleranza di quel servo si allontana dalla vera giustizia: non è giusto che chi, un momento prima, ha ricevuto un misericordioso trattamento di favore e di comprensione, non reagisca con un minimo di pazienza nei confronti del suo debitore. Guardate che la giustizia non si esprime esclusivamente nel rispetto esatto dei diritti e dei doveri; non è un problema aritmetico che si risolve con somme e sottrazioni.

169 - La virtù cristiana è più ambiziosa: ci spinge a mostrarci riconoscenti, affabili, generosi; a comportarci da amici leali e onesti, sia nei periodi favorevoli che nelle avversità; a rispettare le leggi e le legittime autorità; a rettificare con gioia quando ci accorgiamo di aver sbagliato nel modo di affrontare una questione. Soprattutto, se veramente siamo giusti, faremo fronte ai nostri impegni professionali, famigliari, sociali..., senza smancerie e senza sfoggio, lavorando sodo ed esercitando i nostri diritti, che sono anche doveri. Non credo alla giustizia dei fannulloni, perché con il loro 'dolce far niente' — come dicono nella mia cara Italia —, contravvengono — e talvolta gravemente — al primo e fondamentale principio di equità: quello del lavoro. Non dobbiamo dimenticare che Dio ha creato l'uomo *ut operaretur* [Gn 2, 15], perché lavorasse, e il bene del prossimo — la nostra famiglia, la nostra patria, tutta l'umanità — dipende anche dalla validità del nostro lavoro. Figli miei, che misera idea di giustizia hanno coloro che la riducono a una mera distribuzione di beni materiali!

170 - Fin da bambino — o, come dice la Scrittura [Cfr Mt 11, 15], fin da quando ho avuto orecchi per intendere — mi è giunto il clamore della "questione sociale". Non è niente di strano, perché è un argomento antico, di sempre. Forse è sorta nel medesimo istante in cui gli uomini si sono dati un minimo di organizzazione, rendendo più visibili le differenze di età, di intelligenza, di capacità di lavoro, di interessi, di personalità.

Non so se l'esistenza delle classi sociali sia inevitabile: in ogni caso, non è mio compito parlare di questi argomenti, e tanto meno qui, in questo oratorio, dove ci siamo riuniti per parlare di Dio — per tutta la vita non vorrei avere altro argomento di conversazione — e per parlare con Dio.

Pensate come volete in tutto ciò che la Provvidenza ha lasciato alla libera e legittima discussione degli uomini. Ma la mia condizione di sacerdote di Cristo mi impone la necessità di risalire più a monte, e di ricordarvi che, in ogni caso, non possiamo tralasciare di esercitare la giustizia, con eroismo se è necessario.

171 - Siamo obbligati a difendere la libertà personale di tutti, sapendo che è stato Cristo ad acquistarci questa libertà [Cfr Gal 4, 31]; se non facciamo così, con che diritto potremo reclamare la nostra libertà? E dobbiamo anche diffondere la verità, perché *veritas liberabit vos* [Gv 8, 32], la verità ci libera, mentre l'ignoranza rende schiavi. Dobbiamo sostenere il diritto di tutti gli uomini alla vita e a possedere il necessario per condurre un'esistenza dignitosa, il diritto al lavoro e al riposo, alla scelta del proprio stato, a formarsi una famiglia, a mettere al mondo dei figli nel matrimonio e a educarli, ad affrontare serenamente i periodi di malattia o di vecchiaia, ad accedere alla cultura, ad associarsi con altri cittadini per scopi leciti e, in primo luogo, a conoscere e ad amare Dio con piena libertà, perché la coscienza — se è retta — scoprirà le impronte del Creatore in tutte le cose.

Proprio per questo — non entro in questioni politiche, affermo la dottrina della Chiesa — è urgente ripetere che il marxismo è incompatibile con la fede di Cristo. Che cosa ci può essere di più opposto alla fede, di un sistema il cui fondamento consiste nell'eliminare dall'anima la presenza amorosa di Dio? Gridatelo ben forte, fate sentire chiaramente la vostra voce: per praticare la giustizia non abbiamo affatto bisogno del marxismo. Anzi, questo gravissimo errore, con le sue soluzioni esclusivamente materialiste che ignorano il Dio della pace, fa sorgere ostacoli al raggiungimento della felicità e della concordia fra gli uomini. All'interno del cristianesimo troviamo la luce vera che dà sempre la risposta a tutti i problemi: basta che vi impegniate sul serio ad essere cattolici, *non verbo neque lingua, sed opere et veritate* [1 Gv 3, 18], non a parole e con la lingua, ma coi fatti e nella verità: ditelo, tutte le volte che si presenta l'occasione — e siate voi a provocarla, se occorre —, senza reticenze, senza paura.

172 - Leggete la Sacra Scrittura. Meditate a una a una le scene della vita del Signore, i suoi insegnamenti. Considerate soprattutto i consigli e gli ammonimenti con cui preparava quel pugno di uomini che sarebbero diventati i suoi Apostoli, i suoi messaggeri, da un confine all'altro della terra. Qual è la regola principale che indica loro? Non è forse il comandamento nuovo della carità? È con l'amore che si sono aperti la strada in quel mondo pagano e corrotto.

Siate persuasi che non potrete mai risolvere i grandi problemi dell'umanità unicamente con la giustizia. Quando si fa giustizia e basta, non c'è da meravigliarsi che la gente si senta ferita: la dignità dell'uomo, che è figlio di Dio, chiede molto di più. La carità deve accompagnare e penetrare tutto, perché addolcisce, deifica: *Dio è amore* [1 Gv 4, 16]. Dobbiamo essere sempre mossi dall'Amore di Dio. che rende più facile voler bene al prossimo, e purifica e innalza gli amori terreni.

Il percorso dalla stretta giustizia all'abbondanza della carità è lungo. E non sono molti a perseverare sino alla fine. Alcuni si accontentano di avvicinarsi alla soglia: prescindono dalla giustizia, e si limitano a fare un po' di beneficenza — che chiamano carità —, senza rendersi conto che ciò è soltanto una piccola parte di quello che sono obbligati a fare. E si mostrano soddisfatti di se, come il fariseo che pensava di aver colmato la misura della Legge perché digiunava due giorni alla settimana e pagava la decima di tutto il suo avere [Cfr Lc 18, 12].

173 - La carità, che è come un generoso traboccare della giustizia, esige in primo luogo il compimento del dovere: si comincia con ciò che è strettamente giusto; si continua con il criterio dell'equità...; ma per amare ci vuole molta finezza, molta delicatezza, molto rispetto, molta affabilità. In una parola, occorre seguire il consiglio dell'Apostolo: *Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo* [Gal 6, 2]. Allora sì; allora vivremo pienamente la carità, allora osserveremo il comandamento di Gesù.

Secondo me, il comportamento delle madri è l'esempio più chiaro di questa unione pratica della giustizia con la carità. Amano con identico affetto tutti i loro figli, e proprio questo amore le induce a trattarli in maniera diversa — con giustizia 'disuguale' —, perché ciascuno è diverso dagli altri. Ebbene, anche con il nostro prossimo, la carità perfeziona e completa la giustizia, perché ci spinge a comportarci in modo disuguale con chi è disuguale, adattandoci alle circostanze concrete di ciascuno, per comunicare la gioia a chi è triste, la scienza a chi non ha formazione, l'affetto a chi è solo... La giustizia prescrive di dare a ciascuno il suo, che non vuoi dire dare a tutti la stessa cosa. L'egualitarismo utopico è fonte delle più grandi ingiustizie.

Per comportarci così, come si comportano le buone madri, dobbiamo dimenticarci di noi stessi, non dobbiamo aspirare ad altra dignità che quella di servire gli altri, come Gesù Cristo, che annunciava: *Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire* [Mt 20, 28]. Per questo occorre la forza d'animo di sottomettere la propria volontà al modello divino, di lavorare per tutti, di lottare per la felicità eterna e per il benessere temporale di tutte le anime. Il cammino migliore per essere giusti è una vita di dedizione e di servizio: non ne conosco altri.

174 - Forse qualcuno penserà che sono un ingenuo. Non importa. Anche se mi considerassero ingenuo perché credo ancora alla carità, vi assicuro che continuerò a crederci! E, finché il Signore mi darà vita, continuerò a prodigarmi — da sacerdote di Cristo — perché regnino l'unità e la pace fra coloro che, essendo figli dello stesso Padre, sono fratelli; perché ci sia comprensione fra gli uomini; perché tutti condividano lo stesso ideale: quello della fede.

Ricorriamo alla Madonna, la Vergine prudente e fedele, e a san Giuseppe, suo sposo, modello perfetto di uomo giusto [Cfr Mt 1, 19]. Essi, che vissero alla presenza di Gesù, il Figlio di Dio, le virtù che abbiamo contemplato, ci otterranno la grazia di farle attecchire nella nostra anima, affinché impariamo a comportarci in ogni istante da buoni discepoli del Maestro: prudenti, giusti, pieni di carità.

## Perché vedranno Dio

175 - Sapete perfettamente, perché l'avete udito e meditato con frequenza, che Gesù Cristo è il nostro modello, il modello di tutti i cristiani. L'avete insegnato anche a tante anime, in un apostolato — rapporto umano con senso divino — che è parte del vostro io; e l'avete ricordato, quando era necessario, servendovi di un mezzo meraviglioso, la correzione fraterna, perché chi vi ascoltava confrontasse il suo comportamento con quello del nostro Fratello primogenito, il Figlio di Maria, Madre di Dio e Madre nostra.

Gesù è il modello. Lo ha detto Lui stesso: *Discite a me* [Mt 11, 29], imparate da me. E oggi desidero parlarvi di una virtù che, senza essere l'unica né la prima, indubbiamente agisce nella vita cristiana come il sale che preserva dalla corruzione, e costituisce la pietra di paragone dell'anima apostolica: la virtù della santa purezza.

Certamente la carità teologale è la virtù più elevata la castità tuttavia è il mezzo imprescindibile, una condizione *sine qua non* per stabilire un dialogo intimo con Dio; e quando non la si difende, quando non si lotta, si finisce col diventare ciechi; non si vede più nulla perché *l'uomo naturale non comprende le cose dello Spirito di Dio* [1 Cor 2, 14].

Noi vogliamo guardare con occhi limpidi, animati dalla predicazione del Maestro: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio* [Mt 5, 8]. La Chiesa ha presentato sempre queste parole come un invito alla castità. *Hanno il cuore puro* — scrive san Giovanni Crisostomo — *coloro che non si sentono colpevoli di nessun male, o quelli che vivono nella castità. Nessuna virtù più di questa è necessaria per vedere Dio* [San Giovanni Crisostomo, In Matthaeum homiliae, 15, 4].

176 - Gesù, nostro Signore, lungo la sua vita terrena, è stato coperto di ingiurie, lo hanno maltrattato in tutti i modi possibili. Vi ricordate? Vanno dicendo che si comporta come un ribelle e affermano che è un indemoniato [Cfr Mt 11, 18]. Un'altra volta interpretano male le manifestazioni del suo Amore infinito e lo tacciano di amico dei peccatori [Cfr Mt 9, 11].

Più tardi, a Lui, che è la penitenza e la temperanza in persona, rinfacciano di frequentare i banchetti dei ricchi [Cfr Lc 19, 7]. Inoltre lo chiamano con disprezzo *fabri filius* [Mt 13, 55], figlio dell'artigiano, del falegname, come se fosse un'ingiuria. Permette che lo chiamino mangione e beone... Lascia che lo accusino di tutto, eccetto che non sia casto. Su questo argomento ha chiuso loro la bocca, perché vuole che noi conserviamo il suo esempio senza ombre: un meraviglioso esempio di purezza, di candore, di luce, di amore capace di bruciare tutto il mondo per purificarlo.

A me piace far riferimento alla santa purezza contemplando il comportamento del Signore. Egli mise manifestamente una grande delicatezza nel vivere questa virtù. Osservate ciò che riferisce san Giovanni quando Gesù, *fatigatus ex itinere, sedebat sic sopra fontem* [Gv 4, 6], stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo.

Aprite gli occhi dell'anima e rivivete con calma la scena: Gesù Cristo, *perfectus Deus, perfectus homo* [Simbolo Quicumque], è affaticato dal cammino e dal lavoro apostolico, come forse è successo anche a voi, qualche volta, fino a sentirvi esausti, da non poterne più. È commovente vedere il Maestro così provato. Inoltre ha fame: i discepoli sono andati al vicino paese per cercare qualcosa da mangiare. E ha sete.

Ma più che la fatica del corpo, lo consuma la sete delle anime. Perciò, quando arriva la samaritana, una donna peccatrice, il cuore sacerdotale di Cristo si prodiga, infaticabile, per recuperare la pecora smarrita; dimentica la fatica, la fame, la sete.

Il Signore era impegnato in quella grande opera di carità, quando tornarono gli apostoli dalla città e *mirabantur quia cum muliere loquebatur* [Gv 4, 27], si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Quanta delicatezza! Perché amava tanto la virtù incantevole della santa purezza, che ci aiuta ad esser più forti, più generosi, più fecondi, più capaci di lavorare per Dio, più capaci di cose grandi!

177 - *Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione; che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio* [1 Ts 4, 3-5]. Apparteniamo totalmente a Dio, anima e corpo, carne e ossa, sensi e facoltà. Diciamogli con fiducia: Gesù, custodisci il nostro cuore, perché sia un cuore grande, forte e tenero, affettuoso e delicato, traboccante di carità per Te, per servire tutte le anime.

Il nostro corpo è santo; *tempio di Dio,* lo definisce san Paolo. L'esclamazione dell'Apostolo mi riporta alla memoria la chiamata universale alla santità che il Maestro rivolge agli uomini: *Estote vos perfetti sicut et Pater vester caelestis perfectus est* [Mt 5, 48], siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste. A tutti, senza discriminazioni di alcun genere, il Signore chiede di corrispondere alla grazia; da ciascuno in armonia con la sua situazione personale, esige la pratica delle virtù dei figli di Dio.

Perciò, ricordandovi che il cristiano deve osservare una castità perfetta, mi rivolgo a tutti: ai celibi, che devono vivere una continenza assoluta; e agli sposati, che vivono castamente compiendo gli obblighi del loro stato.

Quando si ha lo spirito di Dio, la castità non è un peso molesto e umiliante. E un'affermazione lieta: l'amore, il dominio, la vittoria su di se non vengono dalla carne, né dall'istinto; procedono dalla volontà, soprattutto se è unita alla Volontà del Signore. Per essere casti — e non semplicemente continenti od onesti —, dobbiamo sottomettere le passioni alla ragione, per un motivo elevato, per un impulso dell'Amore.

Paragono questa virtù alle ali: essa ci permette di trasmettere i comandamenti, la dottrina divina, in tutti gli ambienti della terra, senza timore di venire infangati. Le ali, anche quelle dei maestosi volatili che giungono fin sopra le nubi, sono pesanti, e molto. Ma senza ali non si potrebbe volare. Fissatevelo bene in mente, decisi a non cedere se avvertite il pungolo della tentazione che s'insinua presentando la purezza come un peso insopportabile: coraggio, più su! Verso il sole, fino a raggiungere l'Amore.

178 - Mi ha fatto sempre soffrire l'atteggiamento di alcuni — tanti — che scelgono l'impurità come schema costante delle loro ammonizioni; ho verificato in molte anime che ottengono il risultato contrario a quello sperato, perché si tratta di materia più appiccicosa della pece e deforma le coscienze con complessi o timori, come se la limpidezza dell'anima fosse una meta poco meno che irraggiungibile. Noi, al contrario, dobbiamo parlare della santa purezza con ragionamenti positivi e nitidi, con parole modeste e chiare. Parlare di questo tema significa parlare dell'Amore. Vi ho appena detto che mi aiuta in ciò il ricorso all'Umanità santissima del Signore, all'ineffabile meraviglia di Dio che si umilia fino a farsi uomo, e che non considera una menomazione l'aver preso un corpo come il nostro, con tutti i suoi limiti e le sue debolezze, eccetto il peccato, e tutto ciò perché ci ama fino alla follia. Il suo annichilimento non lo abbassa; invece eleva noi e ci deifica nel corpo e nell'anima. Rispondere di sì all'Amore, con affetto schietto, ardente e ordinato: questa è la virtù della castità.

Dobbiamo gridare al mondo intero, con la bocca e con la testimonianza della nostra condotta: non avveleniamo il cuore, come fossimo povere bestie, dominate dagli istinti più bassi. Così si esprime uno scrittore cristiano: *Guardate che non è piccolo il cuore umano, perché abbraccia molte cose. Misurate la sua grandezza non dalle dimensioni fisiche, ma dal potere del suo pensiero, capace di raggiungere la conoscenza di tante verità. Nel cuore è possibile preparare il cammino del Signore, tracciare un sentiero retto, perché passi di lì il Verbo e la Sapienza di Dio. Con una condotta onesta, con opere irreprensibili, preparate il cammino del Signore, appianate il sentiero, perché il Verbo di Dio cammini in voi senza inciampo e vi dia la conoscenza dei suoi misteri e della sua verità* [Origene, In Lucam homiliae, 21].

La Sacra Scrittura ci dice che l'opera grandiosa della santificazione, il compito segreto e magnifico del Paraclito, si attua nell'anima e nel corpo. *Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?* — esclama l'Apostolo —. *Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati acquistati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo* [1 Cor 6, 15; 19-20].

179 - Alcuni, quando sentono parlare di castità, sorridono. È un riso — una smorfia — senza allegria, smorto, di gente con mentalità deformata. Dicono: «Quasi nessuno crede più a queste cose!». Ai ragazzi che mi accompagnavano nei quartieri e negli ospedali della periferia di Madrid — sono passati, ormai, tanti e tanti anni — solevo dire: pensate che c'è un regno minerale; viene poi il regno vegetale, più perfetto, perché all'esistenza si è aggiunta la vita; e poi il regno animale, formato da esseri dotati, quasi sempre, di sensibilità e movimento.

Spiegavo, forse in modo poco accademico, ma espressivo, che dovremmo istituire un altro regno, quello 'ominale', degli esseri umani, perché la creatura razionale possiede una mirabile intelligenza, scintilla della sapienza divina, che le permette di ragionare per conto suo; e possiede quella stupenda libertà per mezzo della quale può accettare o respingere una cosa, a suo volere.

In questo regno degli uomini — spiegavo con l'esperienza che mi veniva da un abbondante lavoro di sacerdote —, per una persona normale il problema del sesso occupa il quarto o quinto posto. Prima ci sono le aspirazioni della vita spirituale propria di ciascuno; subito dopo, vengono molte questioni che interessano ogni uomo e ogni donna normale: il proprio padre, la madre, il focolare, i figli; poi, a suo tempo, la professione; infine, al quarto o quinto posto, appare l'impulso sessuale.

Perciò, quando ho conosciuto persone che facevano del sesso l'argomento centrale della loro conversazione, dei loro interessi, ho sempre pensato che fossero anormali, poveri sventurati, forse malati. E aggiungevo — suscitando anche un po' di ilarità tra i ragazzi — che quegli infelici mi facevano tanta pena, come me ne farebbe un bambino deforme con la testa grande, grande, di un metro di circonferenza. Sono individui infelici, a cui non deve mancare — assieme alla nostra preghiera — una fraterna compassione, perché desideriamo che guariscano dalla loro triste infermità; tanto più che, ovviamente, non saranno mai né più uomini né più donne di chi non è ossessionato dal sesso.

180 - Tutti abbiamo passioni; tutti ci imbattiamo nelle stesse difficoltà, a qualunque età, e perciò dobbiamo lottare. Ricordatevi di quanto scriveva san Paolo: *Datus est mihi stimulus carnis meae angelus Satanae, qui me colaphizet* [2 Cor 12, 7], mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di Satana, incaricato di schiaffeggiarmi; lo stimolo della carne si ribella, come un angelo di Satana che lo schiaffeggia, perché altrimenti egli andrebbe in superbia.

Non si può vivere una vita limpida senza l'aiuto divino. Dio vuole che siamo umili e chiediamo il suo aiuto. Devi supplicare con fiducia la Vergine, ora, nella solitudine piena di compagnia del tuo cuore, senza suono di parole: «Madre mia, questo povero cuore si ribella scioccamente... Se tu non mi proteggi...». Lei ti aiuterà a conservarlo puro e a percorrere il cammino che Dio ha preparato per te.

Figli miei, ci vuole umiltà, umiltà. Impariamo sul serio a essere umili. Per custodire l'Amore è necessario essere prudenti, vigilare con cura e non lasciarsi dominare dal timore. Tra gli autori classici di spiritualità, ve ne sono molti che paragonano il demonio a un cane arrabbiato, tenuto alla catena: se non ci avviciniamo, non ci morderà, anche se ringhia di continuo. Se coltivate nelle vostre anime l'umiltà, sicuramente eviterete le occasioni, reagirete col coraggio di fuggire; e cercherete ogni giorno l'aiuto del Cielo, per avanzare con garbo su un sentiero da innamorati.

181 - Chi si è lasciato corrompere dalla concupiscenza della carne, spiritualmente è incapace di procedere, è incapace di un'opera buona, è uno storpio buttato là come uno straccio. Non avete mai visto quei malati di paralisi progressiva, incapaci di tutto, che non possono stare in piedi? A volte non sono neppure in grado di muovere la testa. La stessa cosa avviene in campo soprannaturale a chi non è umile e si è dato pavidamente alla lussuria. Non vede, non sente, non capisce nulla. E paralitico e come demente. Ciascuno di noi deve invocare il Signore e sua Madre, e chiedere che ci concedano l'umiltà e la decisione di ricorrere con devozione al divino rimedio della Confessione. Non permettete che nella vostra anima si annidi un focolaio di putrefazione, per piccolo che sia. Parlatene. Quando l'acqua scorre, è limpida; quando ristagna, forma una pozzanghera piena di porcheria ripugnante e da acqua potabile diviene una brodaglia immonda.

Voi tutti sapete bene, come me, che la castità è possibile ed è fonte di gioia; vi è noto anche che esige, di quando in quando un po' di lotta. Ascoltiamo ancora san Paolo: *Acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?* [Rm 7, 22-24]. Tu grida più forte, se è necessario: ma non esageriamo: *Sufficit tibi gratia mea* [2 Cor 12, 9], ti basta la mia grazia, ci risponde il Signore.

182 - Ho notato, una volta, come splendevano gli occhi di un atleta di fronte agli ostacoli che doveva affrontare. E che vittoria! Guardate come domina le difficoltà! Così ci contempla Dio nostro Signore, che ama la nostra lotta. D'altronde saremo sempre vincitori, perché non ci nega mai l'onnipotenza della sua grazia. Non importa allora che ci sia da combattere, perché Lui non ci abbandona.

È lotta, non rinuncia; rispondiamo al nemico con un'affermazione lieta, con una donazione libera e allegra. Il tuo comportamento non deve limitarsi a evitare le cadute, l'occasione. Non deve ridursi in alcun modo a una negazione fredda e matematica. Ti sei convinto che la castità è una virtù e che, come tale, deve crescere e perfezionarsi? Non basta, ripeto, essere continenti ciascuno secondo il suo stato: dobbiamo vivere castamente, con virtù eroica. Tale atteggiamento richiede un atto positivo, con cui accettiamo di buon grado la richiesta divina: *Praebe, fili mi, cor tuum mihi et ovuli tui vias meas custodiant* [Pro 23, 26], figlio mio, dammi il tuo cuore, e piacciano ai tuoi occhi le mie vie.

Ti chiedo ora: come affronti questa lotta? Sai bene che se sostieni la lotta dall'inizio, sei già vittorioso. Allontanati immediatamente dal pericolo, appena avverti i primi segni della passione, e anche prima. Parla subito con chi ti dirige; meglio, parla prima, se è possibile, perché se apri il cuore spalancandolo bene, non sarai sconfitto. Un atto dopo l'altro formano un'abitudine, un'inclinazione, un'idoneità. Perciò bisogna lottare per ottenere l'abitudine della virtù, l'abitudine della mortificazione, per non respingere l'Amore degli Amori.

Meditiamo il monito di san Paolo a Timoteo: *Te ipsum casta custodi* [1 Tm 5, 22], conservati puro!, per essere anche noi sempre vigilanti, decisi a custodire il tesoro che Dio ci ha affidato. Nel corso della mia vita, quante persone ho sentito esclamare: «Se avessi troncato all'inizio!». E lo dicevano piene di afflizione e di vergogna.

183 - Devo ricordarvi che non troverete felicità al di fuori dei vostri obblighi cristiani. Se li abbandonate, vi rimarrà un rimorso tremendo, e sarete degli sventurati. Perfino le cose che più facilmente portano un po' di felicità, possono diventare amare come il fiele, aspre come l'aceto, ripugnanti come un veleno.

Voi e io, insieme, confidiamo a Gesù: «Signore, io mi propongo di lottare e so che Tu non perdi battaglie; capisco che se qualche volta rimango sconfitto è perché mi sono allontanato da te. Prendimi per mano e non fidarti di me, non lasciarmi».

Forse penserete: «Padre, ma io sono tanto felice; io amo Gesù Cristo; anche se sono fatto d'argilla desidero giungere alla santità, con l'aiuto di Dio e della sua Santissima Madre». Non ne dubito; voglio solo prevenirti con queste esortazioni per il caso in cui sorgessero difficoltà.

Inoltre devo ripeterti che l'esistenza del cristiano — la tua e la mia — è Amore. Il nostro cuore è nato per amare, e quando non gli viene dato un affetto puro, limpido e nobile, si vendica e si riempie di miseria. Il vero amore di Dio — e quindi una vita pulita — è ugualmente lontano dalla sensualità e dall'insensibilità, dal sentimentalismo come dall'assenza o dalla durezza di cuore.

È una pena non aver cuore. Sono infelici coloro che non hanno mai appreso ad amare con tenerezza. Noi cristiani siamo innamorati dell'Amore: il Signore non ci vuole freddi, rigidi, come materia insensibile. Ci vuole impregnati del suo affetto. Chi rinuncia per Dio a un amore umano non è uno scapolone, come certe persone tristi, infelici e avvilite, che hanno disprezzato la generosità di amare limpidamente.

184 - Per mantenere vivo il contatto col mio Signore, come vi ho spiegato spesso, mi sono state utili — non ho difficoltà a confidarlo — anche le canzoni popolari, che parlano quasi sempre d'amore: mi piacciono davvero. Io e alcuni di voi siamo stati scelti dal Signore per essere totalmente suoi; e noi interpretiamo in senso divino l'amore nobile delle canzoni degli uomini. Lo ha fatto lo Spirito Santo nel *Cantico dei Cantici;* lo hanno fatto i grandi mistici di ogni tempo.

Ricordate, per esempio, questi versi della Santa di Avila: *Se vuoi che io riposi, / voglio per amore riposare; / se mi comandi di lavorare, / voglio morir lavorando. / Di', Dolce Amore di': / che vuoi fare di me?* [Santa Teresa di Gesù, Vuestra soy, para vos nací. Poesías, 5, 9], Oppure quella canzone di san Giovanni della Croce, che inizia in modo incantevole: *Un pastorello solitario è addolorato, / privo di piacere e contentezza, / il pensiero va alla sua pastora / e il petto è ferito d'amore* [San Giovanni della Croce, Otras canciones a lo divino de Cristo y el alma. Poesías, 10].

L'amore umano, quando è pulito, produce in me un immenso rispetto, una indicibile venerazione. Come non stimare l'amore santo, nobile dei nostri genitori, ai quali dobbiamo gran parte della nostra amicizia con Dio? Io benedico questo amore con le due mani, e quando mi domandano perché dico "con le due mani", la mia risposta immediata è: «Perché non ne ho quattro!».

Sia benedetto l'amore umano. Però a me il Signore ha chiesto di più. Lo afferma la teologia cattolica che darsi a Gesù per amore del Regno dei cieli e, attraverso Gesù, a tutti gli uomini, è qualcosa di più sublime dell'amore matrimoniale, anche se il matrimonio è un sacramento e *sacramentum magnum* [Ef 5, 32].

In ogni caso, ciascuno dal suo posto, secondo la vocazione che Dio gli ha impresso nell'anima — celibe, sposato, vedovo, sacerdote —, deve sforzarsi di vivere delicatamente la castità, che è virtù per tutti e che da tutti esige lotta, delicatezza, zelo, fortezza e quella finezza che si acquista solo quando ci mettiamo accanto al Cuore innamorato di Cristo sulla Croce. Non preoccupatevi se qualche volta sentite la tentazione tendervi insidie. Una cosa è sentire, un'altra acconsentire. La tentazione può venire facilmente respinta, con l'aiuto di Dio. Quello che non conviene mai è dialogare con essa.

185 - Vediamo ora quali mezzi abbiamo noi cristiani per vincere nella lotta per la custodia della castità: non come angeli, ma come donne e uomini sani, forti, normali! Venero di tutto cuore gli angeli, mi sento unito all'esercito di Dio da una gran devozione; ma non mi piace il paragone con loro, perché gli angeli hanno una natura diversa dalla nostra e un simile confronto sarebbe un disordine. In molti ambienti è divenuto comune un clima di sensualità che, unito alla confusione dottrinale, spinge tanti a giustificare ogni aberrazione o, almeno, a tollerare con indifferenza costumi licenziosi di ogni tipo.

Dobbiamo essere quanto più è possibile mondi nel corpo, ma senza temerlo, perché il sesso è qualcosa di santo e di nobile — ci fa partecipare al potere creatore di Dio — ed è ordinato al matrimonio. Così voi, mondi e liberi da timori, con la vostra condotta testimonierete come la santa purezza sia possibile e bella.

In primo luogo, ci impegneremo ad affinare la nostra coscienza, quanto occorre per aver la sicurezza di aver acquisito una buona formazione, distinguendo bene tra la coscienza delicata — che è un'autentica grazia di Dio — e la coscienza scrupolosa, che è cosa ben diversa.

Difendete accuratamente la castità e le altre virtù che l'accompagnano — la modestia e il pudore —, che ne sono la salvaguardia. Non trascurate con leggerezza norme che sono tanto efficaci per mantenersi degni dello sguardo di Dio: la custodia attenta dei sensi e del cuore; il coraggio — il coraggio di essere "codardi" — per fuggire le occasioni; la pratica dei sacramenti, in modo speciale la Confessione; la piena sincerità nella direzione spirituale personale; il dolore, la contrizione, la riparazione dopo le cadute. E tutto ciò pervaso da una tenera devozione a nostra Madre, perché ci ottenga da Dio il dono di una vita santa e pulita.

186 - Se per disgrazia si cade, bisogna rialzarsi subito. Con l'aiuto di Dio, che non mancherà se si adoperano i mezzi, si deve arrivare quanto prima al pentimento, alla sincerità umile, alla riparazione, perché la momentanea sconfitta si trasformi in una grande vittoria di Gesù.

Abituatevi a sostenere la lotta in punti lontani dalle mura principali della cittadella. Non si possono fare equilibrismi al limite col male: dobbiamo evitare con decisione il volontario *in causa*, dobbiamo respingere anche la più piccola mancanza d'amore; e dobbiamo alimentare l'ansia di un apostolato cristiano, continuo e fecondo, che ha nella santa purezza il suo sostegno e anche uno dei suoi frutti più caratteristici. Infine, occorre impiegare il tempo in un lavoro intenso e responsabile, cercando sempre la presenza di Dio, perché non possiamo mai dimenticare che siamo stati riscattati a gran prezzo e che siamo templi dello Spirito Santo.

Che altri consigli posso darvi? Quelli che sempre hanno aiutato i cristiani che volevano seguire davvero Cristo, e che già vennero applicati dai primi che accolsero l'insegnamento di Gesù: il rapporto assiduo col Signore nell'Eucaristia, l'invocazione filiale alla Beatissima Vergine, l'umiltà, la temperanza, la mortificazione dei sensi — *perché non conviene guardare ciò che non è lecito desiderare,* ammoniva san Gregorio Magno [San Gregorio Magno, Moralia, 21, 2, 4] — e la penitenza.

Mi direte che ciò riassume tutta la vita cristiana. Certamente non si può separare la purezza, che è amore, dall'essenza della nostra fede, che è carità, rinnovato innamorarsi di Dio che ci ha creati, che ci ha redenti e che ci prende continuamente per mano, anche se in molti casi non ce ne accorgiamo. Non può abbandonarci. *Sion ha detto «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il Aglio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai* [Is 49, 14-15]. Non vi infondono una gioia immensa queste parole?

187 - Sono solito affermare che ci sono tre cose che riempiono di contentezza sulla terra e che danno la felicità eterna del cielo; esse esigono una fedeltà ferma, delicata, lieta e indiscussa: la fede, la vocazione che ciascuno ha ricevuto, e la purezza. Chi rimane impigliato nei rovi del cammino — la sensualità, la superbia... —, vi rimarrà per sua volontà e, se non rettifica, sarà un infelice che ha voltato le spalle all'Amore di Cristo.

Torno a dire che tutti abbiamo miserie. Ma le nostre miserie non devono mai allontanarci dall'Amore di Dio, anzi, ci faranno trovare rifugio nell'Amore, ci introdurranno in seno alla bontà divina, come i guerrieri antichi si introducevano nella loro armatura. Quel grido: *Ecce ego, quia vocasti me* [1 Sam 3, 6 e 8] — mi hai chiamato, eccomi! —, è la nostra difesa. Non dobbiamo allontanarci da Dio quando scopriamo le nostre fragilità; possiamo combattere le nostre miserie, proprio perché Dio confida in noi.

188 - Come potremo superare tali meschinità? Torno ad insistere perché il punto è di capitale importanza: con l'umiltà e la sincerità nella direzione spirituale e nel sacramento della Penitenza. Andate con cuore aperto da chi ha il compito di orientare la vostra anima; non chiudetelo, perché se vi entra il demonio muto, poi è difficile scacciarlo.

Perdonate la mia insistenza, ma ritengo imprescindibile che si incida a fuoco nella vostra intelligenza che l'umiltà e — sua conseguenza immediata — la sincerità uniscono fra loro tutti gli altri mezzi e sono fondamento di efficacia per la vittoria. Se il demonio muto entra in un'anima, manda tutto in rovina; invece, se lo si getta fuori immediatamente, tutto riesce bene, la vita procede rettamente. Cerchiamo allora di essere sempre 'brutalmente' sinceri, senza essere imprudenti o maleducati.

Voglio che sia chiara una cosa: il cuore e la carne non mi preoccupano tanto quanto mi preoccupa la superbia. Siate umili. Quando pensate che la ragione sia tutta dalla vostra parte, significa che non ne avete nemmeno un briciolo. Andate alla direzione spirituale con l'anima aperta; non chiudetela, perché — ripeto — vi entrerebbe il demonio muto, che è difficile poi da sloggiare.

Ricordatevi di quel povero indemoniato che i discepoli non riuscirono a liberare. Solo il Signore ottenne la sua liberazione, con orazione e digiuno. In quell'occasione il Maestro operò tre miracoli: il primo, ridare l'udito, perché quando siamo dominati dal demonio muto l'anima rifiuta di ascoltare; il secondo, ridare la parola; e il terzo, cacciare il demonio.

189 - Dite per primo ciò che non vorreste che si sapesse. Abbasso il demonio muto! Un piccolo problema, a forza di rigirarlo, diventa una valanga, come succede con la neve, e ne rimanete imprigionati. Perché? Aprite l'anima! Vi garantisco la felicità, cioè la fedeltà al cammino cristiano, se siete sinceri. Chiarezza e semplicità sono disposizioni assolutamente necessarie; dobbiamo aprire l'anima, spalancarla ben bene, perché vi entrino il sole di Dio e il calore dell'Amore.

Ad allontanare da una totale sincerità non è sempre un motivo torbido; a volte basta un errore di coscienza. Alcune persone hanno formato — deformato — la loro coscienza al punto che il mutismo, la mancanza di semplicità, sembra loro una cosa retta: pensano che sia bene tacere. Succede anche ad anime che hanno ricevuto una buona preparazione, che conoscono le cose di Dio; forse proprio per questo trovano motivi per convincersi che con viene tacere. Ma si ingannano. La sincerità è sempre necessaria; non valgono scuse, anche se sembrano buone.

Terminiamo questo momento di conversazione, in cui tu e io abbiamo rivolto la nostra orazione al Padre, chiedendogli di concederci la grazia di vivere la felice affermazione della virtù cristiana della castità.

Gliela chiediamo per intercessione della Madonna, che è la purezza immacolata. Andiamo da Lei — *tota pulchra* — seguendo il consiglio che davo già molti anni fa a coloro che si sentivano incerti nella lotta quotidiana per esser umili, puri, sinceri, allegri, generosi: *Sembra che tutti i peccati della tua vita si siano alzati in piedi. Non perderti d'animo. Invoca piuttosto tua Madre Santa Maria, con fede e abbandono di bimbo. Ella porterà il riposo alla tua anima* [Considerazioni spirituali, Cuenca 1934. p. 53].

## Vita di fede

190 - *Si sente dire, ogni tanto, che oggi i miracoli sono meno frequenti. Non sarà invece che oggi sono meno le anime che vivono vita di fede? Dio non può non mantenere la sua promessa: Chiedimi, e io ti darò le genti in eredità, e in dominio i confini della terra* [1 Sal 2, 8]. Il nostro Dio è la Verità, il fondamento di tutto quello che esiste: nulla si compie senza il suo volere onnipotente.

*Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli* [Gloria al Padre]. Il Signore non cambia: non ha bisogno di muoversi e correre dietro a cose che non possieda; Egli ha in sé tutto il movimento, tutta la bellezza, tutta la grandezza. Oggi come ieri. *I cieli si dissolvono come fumo, la terra si logora come una veste... Ma la mia salvezza rimarrà in eterno, la mia giustizia non tramonterà* [Is 51, 6].

Dio ha stabilito in Gesù Cristo — una nuova ed eterna alleanza con gli uomini. Ha posto la sua onnipotenza al ser vizio della nostra salvezza. Se noi, sue creature, dubitiamo se trepidiamo per mancanza di fede, dobbiamo riascoltare quello che Isaia annunciava nel nome del Signore: *È forse la mia mano troppo corta per redimere oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, rendo i fiumi un deserto fino a far perire i loro pesci per mancanza d'acqua, e morire di sete gli altri loro esseri viventi. Rivesto i cieli a lutto, do loro un sacco per manto* [Is 50, 2-3].

191 - La fede è una virtù soprannaturale che dispone la nostra intelligenza a dare assenso alle verità rivelate, a rispondere di sì a Cristo, a colui che ci ha fatto conoscere pienamente il disegno salvifico della Trinità Beatissima. *Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della Maestà nell'alto dei cieli* [Eb 1, 1-3].

192 - Vorrei che fosse Gesù a parlarci di fede, a darci lezioni di fede. Apriremo dunque il Nuovo Testamento per vivere con Lui alcuni momenti della sua vita. Egli infatti non rifuggì dall'istruire poco a poco i suoi discepoli, affinché si dedicassero con fiducia al compimento della Volontà del Padre. Impartisce loro la dottrina con le parole e con le opere.

Prendete il capitolo nono di san Giovanni: *Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?»* [Gv 9, 1-2]. Quegli uomini, che pure sono così vicini a Gesù, pensano male di quel povero cieco. Non stupitevi, quindi, se nel volgere della vita, mentre servite la Chiesa, trovate dei discepoli del Signore che si comportano in modo simile con voi o con gli altri. Non deve importarvi e, come già il cieco, non dovete farci caso: abbandonatevi veramente nelle mani di Cristo. Egli non accusa, perdona; non condanna, assolve; non osserva con distacco l'infermità, ma applica il rimedio con sollecitudine divina.

Il Signore *sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» (che significa 'inviato'). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva* [Gv 9, 6-7]

193 - Che esempio di fede risoluta ci dà il cieco! Una fede viva, operante. Ti comporti anche tu allo stesso modo dinanzi ai precetti di Dio quando, come accade sovente, ti ritrovi cieco, quando nelle inquietudini dell'anima ti viene a mancare la luce? Che virtù conteneva quell'acqua per guarire gli occhi che ne erano bagnati? Sarebbe stato più logico applicare un collirio portentoso, una medicina preziosa, preparata nel laboratorio di un sapiente alchimista. Ma quell'uomo crede; esegue il comando divino e torna con gli occhi pieni di luce.

*Parve utile all'Evangelista* — commenta Sant'Agostino — *spiegare il significato del nome della piscina, facendo notare che vuol dire Inviato. Capite ora chi è l'inviato. Se il Signore non ci fosse stato inviato, nessuno di noi sarebbe stato liberato dal peccato* [Sant'Agostino, In Ionnis Evangelium tractatus, 44, 2]. Dobbiamo credere con fede decisa in colui che ci salva, nel Medico divino che è stato inviato per risanarci. Dobbiamo credere tanto più fermamente quanto più grave o disperata è la malattia che ci affligge.

194 - Dobbiamo acquistare la misura divina delle cose, non perdendo mai il punto di vista soprannaturale e sapendo che Gesù si avvale anche delle nostre miserie per far risplendere la sua gloria. Pertanto, quando sentite serpeggiare nella vostra coscienza l'amor proprio, la stanchezza, lo scoraggiamento, il peso delle passioni, reagite con prontezza e ascoltate il Maestro; e non spaventatevi della triste realtà che vediamo in noi, perché le debolezze personali ci accompagneranno finché avremo vita.

E questo il cammino del cristiano. E palese la necessità di invocare senza tregua, con fede forte e umile: «Signore non fidarti di me. Io sì, mi fido di te». E nel presagire nell'anima l'amore, la compassione, la tenerezza con cui Cristo Gesù ci guarda — perché Lui non ci abbandona — comprenderemo in tutta la loro profondità le parole dell'Apostolo: *Virtus in infirmitate perficitur* [2 Cor 12, 9]; confidando nel Signore, nonostante le nostre miserie — anzi, con le nostre miserie —, saremo fedeli a Dio nostro Padre; risplenderà il potere divino e ci sarà di sostegno nella nostra fragilità.

195 - Ora è Marco che ci narra la guarigione di un altro cieco: *Mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare* [Mc 10, 46]. Sentendo quel rumoreggiare di folla, il cieco domanda: «Che succede?». Gli rispondono: «E Gesù di Nazaret», e allora gli si accese tanto l'anima di fede in Cristo, che gridò: «*Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!»* [Mc 10, 47].

Non viene voglia di gridare anche a te, che te ne stai immobile sul ciglio della strada, la strada della vita — così breve! —, a te che non hai luce; a te che hai bisogno di nuova grazia per deciderti a cercare la santità? Non ti senti spinto a gridare: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me»? Che bella giaculatoria, da ripetere frequentemente!

Vi consiglio di meditare con calma gli istanti che precedono il prodigio, per incidere bene nella vostra mente un'idea precisa: quanto sono diversi i nostri poveri cuori a paragone del cuore misericordioso di Gesù! Un'idea che vi sarà sempre utile, specialmente nell'ora della prova, della tentazione, ma anche quando occorre dare una risposta generosa nelle occupazioni ordinarie e nelle occasioni eroiche.

*Molti lo sgridavano per farlo tacere* [Mc 10, 48]. Come è accaduto a te quando hai avuto la sensazione che Gesù ti passava accanto. Il cuore batteva forte dentro di te, e anche tu ti sei messo a gridare, scosso da un'intima inquietudine. E amici, abitudini, comodità, ambiente..., tutti ti consigliavano: «Taci, non gridare! Perché chiamare Gesù? Non lo scomodare!».

Ma il povero Bartimeo non dava retta, insisteva anzi con più energia: «*Figlio di Davide, abbi pietà di me!»*. Il Signore, che lo aveva udito fin dal primo momento, lo lasciò perseverare nella sua preghiera. Come fa con te. Gesù sente la prima invocazione della nostra anima, ma aspetta. Ci vuole convinti di aver bisogno di Lui; ci vuole insistenti nella preghiera, testardi, come quel cieco fermo lungo la via che usciva da Gerico. *Imitiamolo. Anche se Dio non ci concede subito quello che chiediamo, anche se molti tentano di allontanarci dalla preghiera, non smettiamo di invocarlo* [San Giovanni Crisostomo, In Matthaeum homiliae, 66, 1].

196 - *Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo»* Alcuni tra i migliori che lo attorniavano dicono al cieco: «*Coraggio! Alzati, ti chiama!»* [Mc 10, 49]. È la vocazione cristiana! Però la chiamata di Dio non è una sola. Anzi, il Signore ci cerca ad ogni momento: «Alzati — ci dice — esci dalla tua pigrizia, dalla tua comodità, dai tuoi egoismi meschini, dai tuoi piccoli problemi senza importanza. Distaccati dalla terra, tu che te ne stai lì piatto, gretto, informe. Guadagna altezza, peso, volume e visione soprannaturale».

Quell'uomo, *gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù* [Mc 10, 50]. Buttò via il mantello! Non so se ti sei mai trovato in zona di guerra. A me è capitato, molti anni fa, di passare qualche volta sul campo di battaglia, a poche ore dalla fine di un combattimento; e lì, abbandonati sul suolo, c'erano coperte, borracce e zaini pieni di ricordi di famiglia: lettere e fotografie di persone care...! E non appartenevano agli sconfitti: erano dei vincitori! Tutte quelle cose costituivano un ingombro per correre più rapidamente a superare le postazioni nemiche. Come per Bartimeo, per correre dietro a Cristo.

Non dimenticare che per giungere fino a Cristo è necessario il sacrificio; gettare via tutto quello che ingombra, coperta, zaino, borraccia. È così che tu devi avanzare nella lotta per la gloria di Dio, in questa guerra d'amore e di pace con cui vogliamo estendere il regno di Cristo. Per servire la Chiesa, il Romano Pontefice e le anime, devi essere pronto a rinunciare a tutto quello che ingombra; a rimanere senza quella coperta che è riparo nelle notti rigide; senza quei cari ricordi di famiglia; senza il refrigerio dell'acqua. Lezione di fede, lezione d'amore. Perché Cristo va amato così.

197 - E subito comincia un dialogo divino, un dialogo meraviglioso, commovente e ardente, perché in questo momento tu e io siamo Bartimeo. *Gesù muove le sue labbra divine* e domanda: «*Quid tibi vis faciam?, che vuoi che io ti faccia?» E il cieco a Lui: «Maestro che io veda!»* [Mc 10, 61]. È così logico!

E tu, vedi bene? Non ti è successo qualche volta come al cieco di Gerico? Non posso fare a meno di ricordare che, meditando molti anni fa questo passo, e presagendo che Gesù si attendeva da me qualche cosa — ma non sapevo quale — composi delle giaculatorie: Signore, che cosa vuoi? Che mi chiedi? Presentivo che mi cercava per qualcosa d nuovo, e la frase: «*Rabboni, ut videam»* — Maestro, che io veda — mi mosse a supplicare Cristo in continua orazione: Signore, si compia ciò che Tu mi chiedi.

198 - Pregate con me il Signore: *Doce me Macere voluntatem team, quia Deus meus es tu* [Sal 142,110], insegnami a compiere la tua volontà, perché tu sei il mio Dio. In breve, che le nostre labbra manifestino lo slancio sincero di corrispondere, con desiderio efficace, agli inviti del Creatore. Intanto ci sforziamo di seguire i suoi piani con fede incrollabile, convinti che Lui non può fallire.

Quando la Volontà divina la si ama così, si comprende che il valore della fede non consiste soltanto nella chiarezza con cui la si espone, ma nella risolutezza con cui la si difende per mezzo delle opere: e agiremo di conseguenza.

Ma torniamo alla scena che si svolge all'uscita di Gerico. Ora Cristo parla a te. Ti dice: «Che vuoi da me?». «Fa' che io veda, Signore, fa' che io veda!». E Gesù: «*Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada* [Mc 10, 52].

Seguire Gesù lungo la via. Tu hai compreso quello che il Signore ti proponeva e ti sei deciso ad accompagnarlo lungo la via. Cerchi di ricalcare le sue orme, di vestire le vesti di Cristo, di essere Cristo tu stesso: la tua fede, allora, fede nella luce che il Signore ti va comunicando, deve manifestarsi nelle opere e nel sacrificio. Non illuderti, non pensare di scoprire vie nuove. La fede che Egli ci esige è questa: tenere il suo passo con opere piene di generosità, strappando, allontanando da noi tutto quello che ingombra.

199 - Questa volta è Matteo che ci narra una scena commovente. *Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello* [Mt 9, 20]. Quanta umiltà! *Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello sarò guarita»* [Mt 9, 21]. Non mancano mai infermi come Bartimeo che supplicano con grande fede, e non si vergognano di manifestarla a gran voce. Osservate però come lungo il cammino di Cristo non vi sono due anime uguali. Anche la fede di questa donna è grande; ma essa non grida: si avvicina senza farsi notare. Le basta toccare appena la veste di Gesù, ed è sicura che sarà guarita. Non appena lo ha fatto, il Signore si volge e la guarda. Egli sa già che cosa succede dentro quel cuore; ha sentito la sua sicurezza: «*Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita»* [Mt 9, 22].

*Toccò delicatamente il lembo del mantello, si avvicina con fede, credette e conobbe che era stata guarita... Se anche noi vogliamo essere salvati, tocchiamo con fede la veste di Cristo* [Sant'Ambrogio, Expositio Evangelii secundum Lucam, 6, 56, 58]. Sei persuaso che la nostra fede deve essere una fede umile? Chi sei tu, chi sono io per meritare la chiamata di Cristo? Chi siamo noi per essere così vicini a Lui? Come a quella povera donna confusa tra la moltitudine, ha offerto anche a noi un'occasione. E non perché toccassimo appena la sua veste, perché sfiorassimo per un attimo l'orlo del suo mantello. Noi lo possediamo per intero. Si è dato a noi totalmente, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Ce ne alimentiamo ogni giorno, gli parliamo intimamente, come si parla al proprio padre, come si parla all'Amore. E tutto questo è proprio vero. Non è immaginazione.

200 - Cerchiamo di crescere in umiltà. Perché solo una fede umile permette di guardare le cose con visione soprannaturale. Non esistono altre vie. Sulla terra sono possibili solo due modi di vivere: o si vive vita soprannaturale o vita animale. Tu e io non possiamo vivere altra vita che quella di Dio, la vita soprannaturale. *Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?* [Mt 16, 26]. Che giova all'uomo tutto quello che popola la terra, la soddisfazione di tutte le ambizioni dell'intelligenza e della volontà? Che valgono tutte insieme, se tutto finisce, se tutto crolla, se le ricchezze di questo mondo non sono che finzione, apparato scenico; se poi c'è l'eternità per sempre, per sempre, per sempre?

L'avverbio 'sempre' ha reso grande Teresa di Gesù. Quando, bambina, usciva con suo fratello Rodrigo dalle mura di Avila, attraverso la porta dell'Adaja, con l'intenzione di andare nella terra dei mori a farsi decapitare per Cristo, al fratello che si stancava del cammino sussurrava queste parole: «Per sempre, per sempre, per sempre» [Cfr Autobiografia, 1, 6].

Gli uomini mentono quando dicono "per sempre" nelle cose temporali. È vero, di una verità totale, soltanto il "per sempre" rivolto a Dio; e tu devi vivere così, con una fede che ti aiuti a sentire sapore di miele, dolcezza di cielo, al pensiero dell'eternità che veramente è per sempre.

201 - Torniamo al santo Vangelo e soffermiamoci a considerare quello che riferisce san Matteo nel capitolo ventunesimo. Ci racconta che, *rientrando al mattino in città, Gesù ebbe fame. Vedendo un fico sulla strada vi si avvicinò* [Mt 21, 18-19], Che gioia, Signore, vedere che hai fame, o vedere che hai sete, come al pozzo di Sicar! [Cfr Gv 4, 7]. Ti contemplo *perfectus Deus, perfectus homo* [Simbolo Quicumque]: vero Dio, ma anche vero uomo, fatto di carne come la mia. *Annientò se stesso prendendo forma di schiavo* [Fil 2, 7], affinché io non dubitassi mai che mi comprende, che mi ama.

*Ebbe fame*. Quando ci stanchiamo — nel lavoro, nello studio, nell'impegno apostolico —, quando ci si restringe l'orizzonte, volgiamo gli occhi a Cristo: al Gesù buono, al Gesù stanco, al Gesù che ha fame e sete. Come ti fai capire bene, Signore! Come ti fai amare! Ti presenti a noi come uno di noi, uguale in tutto, eccetto il peccato: per farci toccare con mano che assieme a te potremo vincere le nostre cattive inclinazioni, le nostre colpe. Perché né fatica, né fame, né sete, né lacrime contano più... Cristo fu stanco, provò la fame, ebbe sete, pianse. Quello che conta è la lotta — lotta amabile, poiché il Signore resta sempre con noi — per compiere la volontà del Padre che è nei cieli [Cfr Gv 4, 34].

202 - Si avvicina al fico: si avvicina a te e a me. Gesù ha fame e sete di anime. *Sitio!* Ho sete!, esclama dalla Croce [Gv 19, 28]. Sete di noi, del nostro amore, delle nostre anime e di tutte le anime che dobbiamo condurre a Lui, lungo la via della Croce, che è la via dell'immortalità e della gloria del Cielo.

Si accostò al fico, ma vi *trovò soltanto foglie* [Mt 21, 19]: una vergogna! È così anche nella nostra vita? Accade anche a noi, tristemente, che facciano difetto la fede e la vibrazione dell'umiltà, e non appaiano né sacrifici né opere? Che del cristiano ci sia solo la facciata ma non le opere? È da sgomentarsene, perché Gesù comanda: «*Da te non nasca più frutto in eterno». E, nello stesso istante, il fico seccò* [Mt 21, 19]. Questo passo della Sacra Scrittura ci rattrista, ma al tempo stesso ci incoraggia a ravvivare la fede, a vivere secondo la fede, affinché Cristo raccolga sempre frutto da noi.

Non lasciamoci ingannare. Il Signore non dipende mai da quello che noi umanamente elaboriamo; per Lui i progetti più ambiziosi sono giochi di bambini. Egli vuole anime, vuole amore; vuole che tutti gli uomini giungano a godere in eterno del suo Regno. Dobbiamo lavorare molto sulla terra; e dobbiamo lavorare bene, perché è proprio il lavoro quotidiano che va santificato. Pertanto, non dimentichiamo mai di compierlo per Iddio. Se lo realizzassimo per noi stessi, per orgoglio, produrremmo soltanto fogliame: né Dio ne gli uomini potrebbero raccogliere da un albero tanto frondoso un po' di dolcezza.

203 - I discepoli, vedendo il fico seccarsi, *ne furono stupiti e dissero: «Come mai il fico si è istantaneamente seccato?»* [Mt 21, 20]. Quei primi dodici, pur avendo presenziato a tanti miracoli di Gesù, sono presi ancora una volta da stupore; la loro fede non era ancora ardente. Per questo il Signore dichiara: «*In verità vi dico: se avete fede e non esitate, non solo farete ciò che ho fatto al fico, ma se dite a questa montagna: "Levati e gettati nel mare", così avverrà»* [Mt 21, 21]. Gesù Cristo pone questa condizione: vivere di fede per essere poi capaci di muovere le montagne. Sono tante le cose da rimuovere... nel mondo, ma innanzitutto nel nostro cuore. Tanti ostacoli alla grazia! Fede, quindi; fede operativa, fede disposta al sacrificio, fede umile. La fede ci trasforma in creature onnipotenti: «*E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, l'otterrete»* [Mt 21, 22].

L'uomo di fede sa giudicare rettamente le questioni terrene, sa che la vita quaggiù — come la definiva la Madre Teresa — è una brutta notte in una brutta locanda [Cfr Cammino di perfezione, 40]; ravviva la sua convinzione che l'esistenza terrena è tempo di lavoro e di lotta, tempo di purificazione per saldare alla giustizia divina il debito contratto coi nostri peccati; sa anche che i beni temporali non sono che mezzi, e li usa con generosità con eroismo.

204 - La fede non è soltanto da predicare, ma soprattutto da praticare. Spesso forse ci sentiremo mancare le forze. Ricorriamo allora ancora una volta al Vangelo e comportiamoci come il padre del ragazzo lunatico. Voleva la salvezza del figlio e sperava che Cristo lo avrebbe guarito, ma non riusciva a credere fino in fondo a tanta felicità. E Gesù, che sempre chiede fede, vedendo l'insicurezza di quell'anima, la esorta: *«Se tu puoi credere, tutto è possibile per chi crede»* [Mc 9, 23]. Tutto è possibile: siamo onnipotenti! Purché vi sia fede. Quell'uomo si rende conto che la sua fede è insicura, teme che la sua poca fiducia impedisca al figlio di guarire. E piange. Non vergogniamoci di questo pianto: è frutto dell'amor di Dio, della preghiera contrita, dell'umiltà. *Il padre del fanciullo rispose piangendo: «Signore io credo, ma tu aiuta la mia incredulità!»* [Mc 9, 24].

Al termine di questa meditazione, siamo noi, ora, a dire quelle stesse parole. Signore, credo! Sono stato educato nella tua fede, ho deciso di seguirti da vicino. Ripetutamente, durante la mia vita, ho implorato la tua misericordia. Eppure, ripetutamente mi è parso impossibile che tu potessi operare tante meraviglie nel cuore dei tuoi figli. Signore, credo! Ma tu aiutami perché possa credere di più e meglio!

E rivolgiamo la nostra preghiera anche a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, Maestra di fede: *Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore* [Lc 1, 45].

## La speranza del cristiano

205 - Già molti anni fa, con una convinzione che cresceva di, giorno in giorno, ho scritto: «Spera tutto da Gesù: tu non hai nulla, tu non vali nulla, tu non puoi nulla. Sarà Lui ad agire se ti abbandoni in Lui» [Considerazioni spirituali, Cuenca 1934, p. 67]. È passato il tempo, e quella mia convinzione si è fatta ancora più robusta, più profonda. Ho visto in molte persone che la speranza in Dio accende meravigliosi falò d'amore, il cui fuoco conserva il cuore palpitante, senza sconforti, senza mancamenti, anche se lungo il cammino si soffre, e a volte duramente.

Mi sono commosso leggendo il testo dell'Epistola della Messa e penso che a voi sia successo lo stesso. Capivo che Dio ci aiutava, con le parole dell'Apostolo, a contemplare la trama divina delle tre virtù teologali, che formano il canovaccio sul quale si tesse l'autentica esistenza dell'uomo cristiano, della donna cristiana.

Ascoltate di nuovo san Paolo: *Giustificati dunque ne la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stata riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* [Rm 5, 1 — 5].

206 - Qui, alla presenza di Dio che ci presiede dal Tabernacolo — come fortifica la vicinanza reale di Gesù! —, mediteremo su questo dono soave di Dio, la speranza, che colma le nostre anime di allegria: *spe gaudentes* [Rm 12, 12], gioiosi, perché — se siamo fedeli — ci aspetta l'Amore infinito.

Non dimentichiamo mai che per tutti — quindi per ciascuno di noi — ci sono solo due modi di stare sulla terra: o si vive vita divina, lottando per piacere a Dio; o si vive vita animale, più o meno umanamente illuminata, quando si prescinde da Lui. Non ho mai dato molto credito ai 'santoni' che si vantano di non essere credenti: li amo davvero, come amo tutti gli uomini, miei fratelli; ammiro la loro buona volontà, che in certe circostanze può essere eroica, ma li compiango, perché hanno l'enorme disgrazia di mancare della luce e del calore di Dio, e dell'ineffabile gioia della speranza teologale.

Un cristiano sincero, coerente con la sua fede, agisce faccia a faccia con Dio, con visione soprannaturale, lavora in questo mondo che ama appassionatamente, impegnandosi nelle vicende della terra, con lo sguardo al Cielo. Ce lo dice san Paolo: *Quae sursum sunt quaerite; cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti* — a quanto è mondano, per mezzo del Battesimo — *e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio* [Col 3, 1-3].

207 - Con monotona insistenza si sente ripetere il ritornello piuttosto logoro che "la speranza è l'ultima a morire", come se la speranza fosse un appiglio per andare avanti senza complicazioni, senza inquietudini di coscienza; o come se fosse un espediente per rimandare *sine die* la necessaria rettifica di condotta, la lotta per raggiungere mete nobili e, soprattutto, il fine supremo di unirci a Dio.

Direi che è questa la via per confondere la speranza con la comodità. E segno che manca l'ansia di raggiungere il vero bene, sia quello spirituale, sia quello materiale legittimo; l'ambizione più alta si riduce a evitare ciò che potrebbe modificare la tranquillità — apparente — di una mediocre esistenza. Quando l'anima è timida, rattrappita, pigra, la creatura si riempie di sottili egoismi e si accontenta che i giorni e gli anni trascorrano *sine spe nec meta,* senza le aspirazioni che esigono sforzo, senza i sussulti della lotta: ciò che importa è evitare il rischio dei dispiaceri e delle lacrime. Quanto si è lontani dall'ottenere qualcosa se si è perso il desiderio di possederlo, per timore del prezzo da pagare per la sua conquista!

C'è poi l'atteggiamento superficiale di coloro che — ostentando magari una cultura e una scienza affettate — fanno poesia facile sulla speranza. Incapaci di affrontare sinceramente se stessi e di dichiararsi per il bene, riducono la speranza a un miraggio, a un ideale utopistico, alla semplice evasione di fronte alle angosce di una vita difficile. La speranza — falsa speranza — diviene per costoro una frivola velleità, che non serve a nulla.

208 - Su questa nostra terra, pur se abbondano i timorosi e i frivoli, molti uomini retti, spinti da un nobile ideale — anche se privi di un motivo soprannaturale, per mera filantropia —, affrontano ogni specie di privazioni e si prodigano generosamente al servizio degli altri, per aiutarli nelle loro sofferenze o nelle loro difficoltà. Mi sento sempre spinto a rispettare e anche ad ammirare la tenacia di chi lavora con decisione per un ideale limpido. Tuttavia considero mio preciso dovere ricordare che tutto ciò che intraprendiamo quaggiù, quando è un'impresa esclusivamente umana, nasce sotto il segno della caducità. Meditate le parole della Scrittura: *Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento, non c'è alcun vantaggio sotto il sole* [Qo 2, 11].

Tale precarietà non soffoca la speranza. Al contrario quando riconosciamo la piccolezza e la contingenza delle iniziative terrene, quella fatica si apre all'autentica speranza, che eleva tutto l'umano affaccendarsi e lo trasforma in luogo di incontro con Dio. Il lavoro viene così illuminato da una luce perenne, che fuga le tenebre della disillusione. Ma se trasformiamo i progetti temporali in mete assolute, cancellando dall'orizzonte la dimora eterna e il fine per cui siamo stati creati — amare e lodare il Signore, e possederlo poi in Cielo —, le più brillanti iniziative si mutano in tradimenti e persino in strumenti per svilire le creature. Ricordate la sincera e famosa esclamazione di Sant'Agostino, che aveva sperimentato tanta amarezza quando, disconoscendo Dio, cercava lontano da Lui la felicità: *Ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te* [Sant'Agostino, Confessioni, 1, 1]. Forse non esiste nulla di più tragico nella vita degli uomini che gli inganni sofferti a causa della corruzione o della falsificazione della speranza, quando questa virtù viene presentata in una prospettiva che non ha come oggetto l'Amore che sazia senza saziare.

Vorrei che anche a voi avvenisse come a me: la sicurezza di sentirmi — di sapermi — figlio di Dio mi riempie di quella vera speranza che, infusa nelle creature come virtù soprannaturale, si adatta alla nostra natura ed è anche una virtù molto umana. Sono felice per la certezza del Cielo che raggiungeremo, se rimaniamo fedeli sino alla fine; per la felicità di cui saremo colmi, *quoniam bonus* [Sal 105, 1], perché il mio Dio è buono e la sua misericordia è infinita. Tale convincimento mi aiuta a comprendere che solo ciò che porta il sigillo di Dio rivela il segno indelebile dell'eternità, e il suo valore è imperituro. Perciò, la speranza non mi separa dalle cose di questa terra, ma mi accosta a codeste realtà in modo nuovo, cristiano, portandomi a scoprire in ogni cosa la relazione della natura — caduta — con Dio Creatore, con Dio Redentore.

209 - Forse più d'uno si chiede: noi cristiani, in che cosa dobbiamo sperare? Il mondo ci offre molti beni, appetibili dal nostro cuore, che reclama la felicità e insegue con ansia l'amore. Inoltre vogliamo seminare la pace e la gioia a mani piene; non ci sentiamo soddisfatti di ottenere la prosperità personale, e cerchiamo che siano contenti tutti coloro che ci stanno vicino.

Disgraziatamente, alcuni, con una prospettiva rispettabile ma piatta, con ideali del tutto caduchi e fugaci, dimenticano che gli aneliti del cristiano devono essere orientati verso traguardi più elevati, infiniti. Ci interessa l'Amore stesso di Dio, per goderlo pienamente, con un godimento senza fine. Abbiamo costatato in tanti modi che la realtà di quaggiù passerà per tutti, quando terminerà questo mondo: e termina per ciascuno con la morte, perché nel sepolcro non ci accompagnano né le ricchezze né gli onori. Perciò, sull'ala della speranza, che anima i nostri cuori a elevarsi fino a Dio, abbiamo appreso a pregare: *in te Domine speravi, non confundar in aeternum* [Sal 30, 2]; in te, o Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso: spero in Te, perché tu mi diriga con le tue mani ora e sempre nei secoli dei secoli.

210 - Il Signore non ci ha creato per darci quaggiù una città definitiva [Cfr Eb 13, 14], perché questo mondo è la via all'altro, alla dimora senza dolore [Jorge Manrique, Coplas, V]. Senza dubbio, noi figli di Dio non dobbiamo disinteressarci delle attività terrene, nelle quali Dio ci colloca perché le santifichiamo, perché le impregniamo della nostra fede benedetta, l'unica che porta vera pace, autentica allegria alle anime e a tutti gli ambienti. Questa è stata la mia costante predicazione fin dal 1928: urge cristianizzare la società, portare a tutti i livelli della nostra umanità il senso soprannaturale, e poi impegnarci insieme a elevare all'ordine della grazia il dovere quotidiano, la propria professione, il proprio mestiere. Così, tutte le occupazioni umane saranno illuminate da una speranza nuova, che trascende il tempo e la caducità mondana.

Mediante il Battesimo, siamo portatori della parola di Cristo, che rasserena, che accende e acquieta le coscienze ferite. E perché il Signore operi in noi e per mezzo di noi, dobbiamo dirgli che siamo disposti a lottare ogni giorno, anche se ci vediamo deboli e inetti, anche se percepiamo il peso immenso delle nostre miserie personali, della nostra indigente debolezza. Dobbiamo ripetergli che confidiamo in Lui, nella sua assistenza: se è necessario, come Abramo, *contro ogni speranza* [Rm 4, 18]. Lavoreremo così con rinnovato impegno e insegneremo agli uomini a reagire con serenità, liberi da odio, da sospetti, da ignoranze, da incomprensioni, da pessimismi, perché Dio può tutto.

211 - Lì, dove già siamo, il Signore ci esorta: «Vigilate!». Di fronte a questa richiesta di Dio, alimentiamo nelle nostre coscienze — traducendoli in opere — desideri pieni di speranza di santità. *Figlio mio, dammi il tuo cuore* [Pro 23, 26], ci suggerisce all'orecchio. Smetti di costruire castelli in aria e deciditi ad aprire la tua anima a Dio, perché solo nel Signore troverai un fondamento reale per la tua speranza e per fare del bene agli altri. Quando non si lotta contro se stessi, quando non si respingono con vigore i nemici che si annidano nel nostro castello interiore — orgoglio, invidia, concupiscenza della carne e degli occhi, spirito di autosufficienza, stolta avidità di libertinaggio —, quando non esiste la lotta interiore, i più nobili ideali inaridiscono come *fiore d'erba. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce* [Gc 1, 10-11]. Allora, alla minima occasione, germoglieranno lo sconforto e la tristezza, come piante nocive e invadenti.

Gesù non si accontenta di un'adesione titubante. Esige — ne ha il diritto — che noi camminiamo con decisione, senza tentennare davanti alle difficoltà. Chiede passi fermi, concreti; infatti, ordinariamente, i propositi generici servono poco. Quei propositi poco definiti mi sembrano illusioni fallaci, con cui cerchiamo di mettere a tacere le chiamate divine che arrivano al cuore; fuochi fatui che non bruciano né danno calore, e che scompaiono con la stessa fugacità con cui sono sorti.

Perciò, mi persuaderò che le tue intenzioni di raggiungere la meta sono sincere se ti vedo camminare con decisione. Opera il bene, rivedendo il tuo atteggiamento abituale di fronte ai compiti di ogni momento; pratica la giustizia, proprio negli ambienti che frequenti, anche se lo sforzo ti fa barcollare; alimenta la felicità di coloro che ti circondano, servendoli con gioia — dal tuo posto, nel lavoro che ti sforzerai di portare a termine con la maggior perfezione possibile —, con spirito di comprensione, col sorriso, col contegno cristiano. E tutto per Dio, pensando alla sua gloria, con lo sguardo in alto, anelando alla Patria definitiva, perché è questo il solo fine che valga la pena.

212 - Se non lotti, non dirmi che cerchi di identificarti sempre più con Cristo, di conoscerlo, di amarlo. Quando intraprendiamo il 'cammino regale' di seguire Cristo, di comportarci come figli di Dio, non ci rimane occulto ciò che ci attende: la Santa Croce, che dobbiamo contemplare come il punto centrale sul quale poggia la nostra speranza di unirci al Signore.

Ti dico subito che questo programma non è un'impresa comoda; che vivere nel modo indicato dal Signore richiede sforzo. Vi leggo le parole dell'Apostolo, quando enumera le sue peripezie e le sue sofferenze per compiere la volontà di Gesù: *Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese* [2 Cor 11, 24-28].

Mi piace, in questi colloqui con il Signore, rimanere aderente alla realtà nella quale ci troviamo, senza inventare teorie, né sognare grandi rinunce o eroismi che abitualmente non hanno luogo. L'importante è fare buon uso del tempo, che ci sfugge dalle mani e che, per chi ha criterio cristiano, vale più dell'oro, perché rappresenta un anticipo della gloria che Dio ci concederà.

Certamente, nel corso della nostra giornata, non ci imbatteremo in tante e tali contrarietà come quelle della vita di Saulo. Vi scopriremo, invece, la bassezza del nostro egoismo, le unghiate della sensualità, gli schiaffi di un orgoglio inutile e ridicolo, e molte altre mancanze: tante, tante debolezze. Scoraggiarsi? No. Con san Paolo ripetiamo al Signore: *Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte* [2 Cor 12, 10].

213 - A volte, quando ci capita il contrario di quello che desideriamo, ci viene spontaneo alle labbra: «Signore, tutto crolla, tutto, tutto...!» È questo il momento di rettificare; «Con te, avanzerò sicuro, perché Tu sei la forza stessa *quia tu es, Deus, fortitudo mea*, tu sei il Dio della mia difesa» [Sal 42, 2].

In mezzo alle tue occupazioni, ti ho chiesto di alzare gli occhi al cielo con perseveranza, perché la speranza ci spinge a stringere la mano forte che Dio ci tende senza posa, affinché non perdiamo il punto di mira soprannaturale; ti ho chiesto di alzarli anche quando le passioni si ribellano e ci assalgono, chiudendoci nel cantuccio meschino del nostro io, o quando — con vanità puerile — ci sentiamo il centro dell'universo. Io vivo con la persuasione che: se non guardo in alto, se non cerco Gesù, mai otterrò qualcosa; e so che la mia fortezza, per vincermi e per vincere nasce dal ripetere quel grido che contiene la promessa sicura che Dio non abbandona i suoi figli, se i suoi figli non lo abbandonano: *Tutto posso in colui che mi dà la forza* [Fil 4, 13].

214 - Il Signore si è avvicinato tanto alle creature, che tutti conserviamo in cuore aneliti di altezza, ansia di salire in alto, di fare il bene. Se ora ridesto in te tali aspirazioni, è perché voglio che ti convinca della sicurezza che Egli ha posto nella tua anima: se lo lasci operare, servirai — dal tuo posto — come strumento utile, dall'efficacia insospettata. E affinché tu non ti allontani, per viltà, dalla fiducia che Dio ripone in te, evita la presunzione di disprezzare ingenuamente le difficoltà che appariranno sul tuo cammino di cristiano.

Non dobbiamo stupircene. Trasciniamo in noi stessi — conseguenza della natura caduta — un principio di opposizione, di resistenza alla grazia: sono le ferite del peccato originale, esacerbate dai nostri peccati personali. Pertanto, dobbiamo intraprendere quelle ascensioni, quei compiti divini e umani di ogni giorno — che sempre sfociano nell'Amore di Dio —, con umiltà, con cuore contrito, fiduciosi nell'assistenza divina, e tuttavia dedicando ad essi le nostre migliori energie, come se tutto dipendesse da noi.

Mentre lotti — una lotta che durerà fino alla morte —, non escludere la possibilità che insorgano, violenti, i nemici di dentro e di fuori. E, come se questo peso non bastasse, a volte faranno ressa nella tua mente gli errori commessi, forse abbondanti. Te lo dico in nome di Dio: non disperare. Se ciò avviene — non deve succedere necessariamente, né sarà cosa abituale —, trasforma la prova in un'occasione per unirti maggiormente al Signore, perché Lui, che ti ha scelto come figlio, non ti abbandonerà. Permette la prova, per spingerti ad amare di più e farti scoprire con maggiore chiarezza la sua continua protezione, il suo Amore.

Ti ripeto, fatti coraggio, perché Cristo, che ci ha perdonato sulla Croce, continua a offrire il suo perdono nel sacramento della Penitenza, e sempre, per giungere alla vittoria *abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo* [1 Gv 2, 1-2].

Avanti, qualunque cosa succeda! Ben protetto dal braccio del Signore, considera che Dio non perde battaglie. Se ti allontani da Lui, quale ne sia il motivo, reagisci con l'umiltà di chi vuole cominciare e ricominciare; di chi vuoi fare da figlio prodigo tutti i giorni e anche molte volte nel corso delle ventiquattro ore; di chi vuole risanare il suo cuore contrito nella Confessione, vero miracolo dell'Amor di Dio. In questo sacramento meraviglioso, il Signore pulisce la tua anima e ti inonda di gioia e di forza per non venir meno nella lotta, e per ritornare instancabilmente a Dio anche quando tutto ti sembra oscuro. Inoltre, la Madre di Dio, che è anche Madre nostra, ti protegge con la sua materna sollecitudine, e ti guida nel tuo avanzare.

215 - Dice la Sacra Scrittura che perfino il *giusto cade sette volte* [Pro 24, 16]. Tutte le volte che ho letto queste parole, la mia anima è stata scossa da un forte sussulto di amore e di dolore. Ancora una volta il Signore ci viene incontro, con il suo avvertimento divino, per parlarci della sua misericordia, della sua tenerezza, della sua clemenza, che mai si esauriscono. Siatene sicuri: Dio non ama le nostre miserie, ma non le rifiuta, e conta proprio su di esse per farci santi.

Un sussulto d'amore, vi dicevo. Guardo la mia vita e, sinceramente, vedo che non sono nulla, non valgo nulla. non ho nulla, non posso nulla; di più, che io sono il nulla! Ma Lui è tutto e, allo stesso tempo, è mio, e io sono suo, perché non mi respinge, perché si è donato per me. Avete mai contemplato un amore più grande?

E un sussulto di dolore: perché esamino la mia condotta, e mi sgomento di fronte al cumulo delle mie negligenze. Mi basta ripercorrere le poche ore che ho trascorso in piedi in questo giorno, per scoprire tante mancanze d'amore, di corrispondenza fedele. Mi addolora davvero il mio comportamento, ma non mi toglie la pace. Mi prostro davanti a Dio. e gli espongo con chiarezza la mia situazione. Subito ricevo l'assicurazione della sua assistenza, e sento in fondo al cuore che Lui mi ripete lentamente: «*Meus es tu,* tu mi appartieni [Is 43, 1]; sapevo — e so — come sei; avanti!».

Non può essere diversamente. Se ci sforziamo di metterci di continuo alla presenza del Signore, aumenterà la nostra fiducia, costatando che il suo Amore e il suo invito rimangono attuali: Dio non si stanca di amarci. La speranza ci dimostra che, senza di Lui, non possiamo realizzare neanche il più piccolo dovere; invece con Lui, con la sua grazia, si cicatrizzeranno le nostre ferite; ci rivestiremo della sua fortezza per resistere agli attacchi del nemico, e miglioreremo. In breve: la coscienza di essere come vasi d'argilla ci deve servire, anzitutto, per consolidare la nostra speranza in Gesù Cristo.

216 - Mettetevi con frequenza tra i personaggi del Nuovo Testamento. Assaporate le scene commoventi in cui il Maestro opera con gesti divini e umani, o riferisce con espressioni divine e umane la storia sublime del perdono, il suo Amore ininterrotto per i suoi figli. Questa replica del Cielo si rinnova anche ora, nella perenne attualità del Vangelo: si avverte, si nota, si tocca con le mani la protezione divina. Ed è una difesa che cresce di vigore quando andiamo avanti nonostante gli inciampi, quando cominciamo e ricominciamo, perché tale è la vita interiore, quando la si vive con la speranza in Dio.

Se manca lo slancio di superare gli ostacoli interni ed esterni, non otterremo il premio. *Non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole* [2 Tm 2, 5], *e non sarebbe autentico il combattimento se mancasse l'avversario con cui lottare. Pertanto, se non c'è avversario non c'è corona, perché non ci può esser vincitore là dove non c'è vinto* [San Gregorio Nisseno, De perfecta christiani forma].

Lungi dallo scoraggiarci, le contrarietà devono essere uno stimolo per crescere come cristiani: in questa lotta ci santifichiamo, e il nostro lavoro apostolico acquista maggiore efficacia. Meditando quei momenti in cui Gesù — nell'Erto degli ulivi e, più tardi, nell'abbandono e nell'ignominia della Croce — accetta e ama la Volontà del Padre, mentre patisce il peso immane della Passione, dobbiamo persuaderci che per imitare Cristo, per essere buoni discepoli suoi, occorre abbracciare il suo consiglio: *Se qualcuno vuoi venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua* [Mt 16, 24]. Perciò mi piace chiedere a Gesù, per me: «Signore, non un giorno senza croce!». Così, con la grazia divina, si rafforzerà il nostro carattere, e serviremo di appoggio al nostro Dio, al di sopra delle nostre miserie personali.

Cercate di capire: se piantando un chiodo nella parete non incontraste resistenza, che cosa potreste appendervi? Se non ci irrobustiamo, con l'aiuto divino, per mezzo del sacrificio, non potremo divenire strumenti del Signore. Se invece, per amor di Dio, ci decidiamo a trarre profitto con allegria dalle contrarietà, non ci costerà fatica, nelle situazioni difficili e sgradevoli, nelle occasioni dure e disagevoli, esclamare, come gli Apostoli Giacomo e Giovanni: *Possiamo!* [Mc 10, 38]

217 - Devo mettervi in guardia da un tranello che Satana non, disdegna di impiegare — lui non va mai in ferie —, per strapparci la pace. In qualche momento può nascere un dubbio, una tentazione: pensare con sgomento che si va all'indietro o che si avanza appena; può anche prendere forza la convinzione che, nonostante l'impegno per migliorare, si peggiora. Vi assicuro che, ordinariamente, questo giudizio pessimistico riflette solo una falsa visione, un inganno che bisogna respingere. Succede, in questi casi, che l'anima è divenuta più attenta, la coscienza più fine, l'amore più esigente; oppure, che l'azione della grazia illumina con più intensità, e vengono agli occhi tanti dettagli che nella penombra erano passati inavvertiti. In ogni caso, dobbiamo esaminare attentamente quelle inquietudini, perché il Signore con la sua luce ci chiede più umiltà o più generosità. Ricordatevi che la Provvidenza divina ci guida senza posa e non risparmia il suo aiuto — con miracoli portentosi e con miracoli spiccioli — per far progredire i suoi figli.

*Militia est vita hominis super terram, et sicut dies mercenarii dies eius* [Gb 7, 1], non è una milizia la vita dell'uomo sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Nessuno sfugge a questo destino, neppure i pigri che non si danno per intesi: disertano le file di Cristo e si affannano in altre lotte per soddisfare la loro comodità, la loro vanità, le loro ambizioni meschine; diventano schiavi dei loro capricci.

Se la situazione di lotta è connaturale alla creatura umana, sforziamoci di adempiere i nostri obblighi con tenacia, pregando e lavorando con buona volontà, con rettitudine di intenzione, con lo sguardo rivolto a ciò che Dio ama. Così saranno colmate le nostre ansie d'amore, e progrediremo nel cammino verso la santità, anche se al termine della giornata troviamo che c'è ancora molta strada da percorrere.

Rinnovate ogni mattina, con un *serviam!* deciso — ti servirò, Signore! —, il proposito di non cedere, di non cadere nella pigrizia o nella noncuranza, e di affrontare i doveri con più speranza, con più ottimismo, ben persuasi che se in qualche scaramuccia saremo vinti, potremo superare lo smacco con un atto di amore sincero.

218 - La virtù della speranza — che consiste nella sicurezza che Dio ci governa con la sua previdente onnipotenza e che ci dà i mezzi di cui abbiamo bisogno — ci dice la continua bontà del Signore verso gli uomini — verso di me, verso di te —, sempre disposto ad ascoltarci, perché Lui mai si stanca di ascoltare. Gli interessano le tue gioie, i tuoi successi, il tuo amore, e anche le tue angustie, il tuo dolore, i tuoi insuccessi. Perciò, non sperare in Lui solo quando ti imbatti nella tua debolezza; rivolgiti al tuo Padre del Cielo nelle circostanze favorevoli e nelle avverse, ricorrendo alla sua misericordiosa protezione. La certezza della nostra nullità personale — non si richiede una grande umiltà per riconoscere tale realtà: non siamo altro che un mucchio di zeri — si cambierà in fortezza irresistibile, perché alla sinistra di tanti zeri ci sarà Cristo, e ne risulterà una cifra immensa: *Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?* [Sal 26, 1].

Abituati a vedere Dio dietro ogni cosa, a sapere che Egli ci aspetta sempre, che ci contempla, e ci chiede, esigendocelo giustamente, di seguirlo con lealtà, senza abbandonare il luogo che in questo mondo ci è toccato. Dobbiamo camminare con affettuosa vigilanza, con la sincera preoccupazione di lottare per non perdere la divina compagnia.

219 - Questa lotta di chi sa di essere figlio di Dio non comporta tristi rinunce, tetre rassegnazioni, o privazioni della gioia: essa è il modo di reagire dell'innamorato che, nel lavoro e nel riposo, nella gioia e nella sofferenza, pensa alla persona amata, e per lei affronta volentieri le difficoltà. Nel nostro caso, inoltre, poiché Dio — insisto — non perde battaglie, uniti a Lui saremo vincitori. So per esperienza che se mi adatto fedelmente ai suoi desideri, *su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza* [Sal 22, 2-4].

Nelle battaglie dell'anima, la strategia, a volte, è saper attendere, dovendosi applicare il rimedio conveniente con pazienza, con tenacia. Aumentate, dunque, gli atti di speranza. Vi ricordo che subirete delle sconfitte o che passerete per degli alti e bassi — Dio voglia che siano impercettibili — nella vostra vita interiore, perché nessuno è immune da queste vicissitudini. Ma il Signore, che è onnipotente e misericordioso, ci ha concesso i mezzi idonei per vincere. Basta che li impieghiamo, come dicevo, con la decisione di cominciare e ricominciare ogni momento, se fosse necessario.

Accostatevi settimanalmente — e ogni volta che ne abbiate bisogno, ma senza cadere negli scrupoli — al santo sacramento della Penitenza, il sacramento del divino perdono. Rivestiti della grazia, attraverseremo le montagne [Cfr Sal 103, 10], percorrendo l'ascesa del compimento del dovere cristiano senza attardarci. Impiegando queste risorse con buona volontà e chiedendo al Signore di concederci una speranza di giorno in giorno maggiore, possederemo la contagiosa allegria di chi sa di essere figlio di Dio: *Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?* [Rm 8, 31]. Ottimismo, dunque: mossi dalla forza della speranza, lotteremo per cancellare la macchia viscida lasciata dai seminatori dell'odio e riscopriremo il mondo da una prospettiva di gioia, perché esso è uscito bello e limpido dalle mani di Dio. Altrettanto bello potremo restituirlo a Lui, se impariamo a pentirci.

220 -  Cresciamo nella speranza, perché così ci rafforzeremo nella fede, vero *fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono* [Eb 11, 1]. Cresciamo in tale virtù, che è supplica al Signore perché accresca in noi la sua carità, poiché si confida davvero solo in ciò che si ama con tutte le forze: e vale la pena amare il Signore. Voi avete sperimentato, come me, che la persona innamorata si dona piena di sicurezza, con una sintonia meravigliosa, che porta i cuori a battere all'unisono. E che mai sarà l'Amore di Dio? Non sapete che Cristo è morto per ciascuno di noi? Sì, per il nostro povero, piccolo cuore, Gesù ha consumato il sacrificio redentore.

Spesso il Signore ci parla del premio che ci ha guadagnato con la sua Morte e la sua Risurrezione. *Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io* [Gv 14, 2-3]. Il cielo è la meta del nostro cammino terreno. Gesù ci ha preceduti e là, in compagnia della Vergine e di san Giuseppe — che io tanto venero —, degli Angeli e dei Santi, è in attesa del nostro arrivo.

Non sono mai mancati gli eretici — anche nell'epoca apostolica che hanno tentato di strappare la speranza ai cristiani. *Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede* [1 Cor 15, 12-14]. La divinità del nostro cammino — Gesù: cammino, verità e vita [Cfr Gv 14, 6] — è garanzia sicura che si concluderà nella felicità eterna, a condizione di non allontanarci da Lui.

221 - Che cosa meravigliosa quando il Padre ci dirà: *Bene, servo buono e fedele: sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone!* [Mt 25,21]. Pieni di speranza! E questo il prodigio dell'anima contemplativa. Viviamo di Fede, di Speranza, d'Amore; e la Speranza è la nostra fortezza. Ricordate san Giovanni? *Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno* [1 Gv 2, 14]. Dio ci incalza, per la giovinezza eterna della Chiesa e dell'umanità intera. Potete trasformare in realtà divina tutto ciò che è umano, come il re Mida trasformava in oro tutto ciò che toccava.

Non dimenticatelo mai: dopo la morte vi accoglierà l'Amore. E nell'amore di Dio ritroverete tutti gli amori limpidi che avete avuto sulla terra. Il Signore ha disposto che trascorriamo la breve giornata della nostra esistenza lavorando e, come il suo Unigenito, *facendo il bene* [At 10, 38]. Nel frattempo, dobbiamo essere vigilanti, in ascolto di quelle chiamate che Sant'Ignazio di Antiochia sentiva nella sua anima, mentre si avvicinava l'ora del martirio: *Vieni dal Padre* [Sant'Ignazio d'Antiochia, Epistola ad Romanos, 7], vieni da tuo Padre, che ti attende ansioso.

Chiediamo alla Madonna, *Spes nostra,* che ci accenda del santo desiderio di abitare tutti insieme nella casa del Padre. Nulla potrà preoccuparci, se decidiamo di ancorare il cuore al desiderio della vera Patria: il Signore ci guiderà con la sua grazia e spingerà la barca con buon vento a così luminose sponde.

## Con la forza dell’amore

222 – Confuso tra la folla, uno di quei periti della Legge che non riuscivano più a riconoscere gli insegnamenti che erano stati rivelati a Mosè, poiché loro stessi li avevano ingarbugliati in una sterile casistica, ha rivolto una domanda al Signore. Gesù schiude le sue labbra divine per rispondere al dottore della Legge, e gli dice lentamente, con la sicura certezza che viene da una profonda esperienza personale: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti* [Mt 22, 37-40].

Osservate adesso un'altra scena: il Maestro è riunito con i suoi discepoli, nell'intimità del Cenacolo. Mentre si avvicina il momento della Passione, il Cuore di Cristo, circondato da coloro che ama, manda ineffabili

*Vi do un comandamento nuovo,* confida ai suoi: *che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri* [Gv 13, 34-35].

Per giungere vicino al Signore attraverso le pagine del santo Vangelo, raccomando sempre di sforzarvi di 'entrare' nella scena in modo da parteciparvi come un personaggio tra gli altri. In tal modo — molte anime semplici e normali di mia conoscenza; lo fanno con naturalezza — vi immedesimerete con Maria, che pende dalle parole di Gesù, oppure, come Marta, avrete il coraggio di esporgli con sincerità le vostre inquietudini, anche le più minute [Cfr Lc 10, 39-40].

223 - Signore, perché dici "nuovo" questo comandamento? Abbiamo appena ascoltato che l'amore verso il prossimo era prescritto già nell'Antico Testamento, e certamente ricorderete che Gesù, all'inizio della vita pubblica, aveva ampliato con divina generosità, queste esigenze: *Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori* [Mt 5, 43-44].

Signore, consentici di insistere: perché ancora chiami "nuovo" questo precetto? Quella notte, poche ore prima di immolarti sulla Croce, durante quell'indimenticabile colloquio con coloro che — nonostante le loro miserie e debolezze personali, così simili alle nostre — ti hanno accompagnato fino a Gerusalemme, Tu ci hai rivelato la misura insospettata della carità: *come io vi ho amato*. Come ti capivano bene gli Apostoli, che erano stati testimoni del tuo amore insondabile! L'annuncio e l'esempio del Maestro sono chiari, precisi. Ha sottolineato con le opere la dottrina. Tuttavia, molte volte ho pensato che, dopo venti secoli, il comandamento continua ad essere "nuovo", perché ben pochi sono gli uomini che si sono presi cura di metterlo in pratica; gli altri, la maggioranza, hanno preferito e preferiscono non darsi per intesi. Con egoismo esasperato giungono a concludere: «Perché tante complicazioni? E già troppo se riesco a badare a me stesso».

Questo atteggiamento è inammissibile per i cristiani. Se professiamo la stessa fede, se davvero vogliamo ricalcare le nitide impronte lasciate sulla terra dai passi di Cristo, non dobbiamo accontentarci di evitare agli altri il male che non auguriamo a noi stessi. Questo è già molto, ma è ancora poco, se capiamo che la misura del nostro amore è definita dal comportamento di Gesù. Egli, inoltre, non ci propone questa norma di condotta come una meta lontana, come il coronamento di tutta una vita di lotta. È — deve esserlo, insisto, perché tu lo traduca in propositi concreti — il punto di partenza, perché Gesù nostro Signore lo addita come contrassegno: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli.*

*224 -* Gesù Cristo, Signore nostro, si è incarnato e ha assunto la nostra natura per proporsi all'umanità come modello di tutte le virtù. *Imparate da me* — è l'invito — *che sono mite e umile di cuore* [Mt 11, 29].

In seguito, quando spiega agli Apostoli il segno da cui saranno riconosciuti come cristiani, non dice: «Perché siete umili». Egli è la purezza più sublime, l'Agnello immacolato. Nulla poteva macchiare la sua santità perfetta, senza ombra [Cfr Gv 8, 46]. Eppure non dice: «Capiranno che siete miei discepoli perché siete casti e puri». Ha camminato per il mondo nel più completo distacco dai beni della terra Egli era il Creatore e il Signore dell'universo, e non aveva neppure dove posare il capo [Cfr Mt 8, 20]. Ma non dice: «Vi riconosceranno come miei, perché non vi siete attaccati alle ricchezze». Rimane per quaranta giorni e quaranta notti nel deserto, digiunando rigorosamente [Cfr Mt 4, 2], prima di dedicarsi alla predicazione del Vangelo. E, ancora, non dice ai suoi: «Capiranno che servite il Signore perché non siete mangioni né beoni». La caratteristica distintiva degli Apostoli, dei veri cristiani di ogni tempo, l'abbiamo ascoltata: *Da questo* — proprio da questo — tutti *sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri* [Gv 13, 35].

Trovo perfettamente logico che i figli di Dio siano sempre rimasti colpiti — anche tu e io lo siamo, in questo momento — da quel modo di insistere del Maestro. *Il Signore non stabilisce, come prova della fedeltà dei suoi discepoli, i prodigi e i miracoli strepitosi, benché abbia loro conferito il potere di compierli, nello Spirito Santo. Che cosa dice loro? Capiranno che siete miei discepoli se vi amerete reciprocamente* [San Basilio, Regulae fusius tractatae, 3, 1].

225 - Non odiare il nemico, non rendere male per male, rinunciare alla vendetta, perdonare senza rancore, era considerato a quel tempo — ma anche oggi, non illudiamoci — un comportamento insolito, troppo eroico, fuori dell'ordinario. La meschinità delle creature giunge a tali estremi. Gesù Cristo, che è venuto a salvare tutte le genti e vuole rendere partecipi i cristiani della sua opera di redenzione, ha voluto insegnare ai suoi discepoli — a te e a me — una carità grande, sincera, più nobile e preziosa: dobbiamo amarci reciprocamente come Cristo ama ciascuno di noi. Soltanto così, imitando — per quanto consentito dalla nostra rozzezza personale — il comportamento divino, riusciremo ad aprire il nostro cuore a tutti gli uomini, ad amare in modo più alto, totalmente nuovo.

I primi cristiani hanno saputo mettere in pratica molto bene l'ardore di questa carità, che superava di gran lunga le vette della semplice solidarietà umana, o della benignità di carattere. Si amavano fra di loro, dolcemente e con fortezza, a partire dal Cuore di Cristo. Scrivendo nel secondo secolo, Tertulliano ha riportato che i pagani, commossi nel vedere il comportamento dei cristiani di allora, pieno di attrattive soprannaturali e umane, ripetevano: *Guardate come si amano!* [Tertulliano, Apologeticus, 39].

Se ti accorgi che tu, adesso o in tante altre occasioni della giornata, non meriti questa lode; che il tuo cuore non corrisponde come dovrebbe alle richieste divine, renditi conto che è giunto il momento di rettificare. Accogli l'invito di san Paolo: *Operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede* [Gal 6, 10], verso coloro che appartengono alla nostra stessa famiglia, al Corpo Mistico di Cristo.

226 - L'apostolato principale che noi cristiani dobbiamo svolgere nel mondo, la migliore testimonianza di fede, è contribuire a far sì che all'interno della Chiesa si respiri il clima della carità autentica. Se non ci amiamo davvero se ci sono conflitti, calunnie, discordie, chi si sentirà attratto da coloro che affermano di predicare la Buona Novella del Vangelo?

È molto facile, molto di moda, proclamare a parole il proprio amore per tutti gli uomini, credenti e non credenti. Ma se chi fa queste affermazioni tratta male i suoi fratelli nella fede, temo che le sue parole non siano altro che *chiacchiere ipocrite*. Invece, quando amiamo nel Cuore di Cristo coloro che *con noi sono figli dello stesso Padre consociati nella stessa fede e coeredi della stessa speranza* [Minucio Felice, Octavius, 31], la nostra anima sì dilata e arde del desiderio che tutti si avvicinino al Signore.

Vi sto rammentando le esigenze della carità, e forse qualcuno di voi può aver pensato che nelle mie ultime parole manchi proprio questa virtù. Non è affatto vero. Vi assicuro che, con santo orgoglio e senza falsi ecumenismi, mi sono sentito pieno di gioia quando nel Concilio Vaticano II si delineava con rinnovata intensità la preoccupazione di portare la Verità a coloro che seguono strade diverse dall'unica Via, quella di Cristo, perché l'ansia per la salvezza di tutta l'umanità mi consuma.

227 - Sì, è stata molto grande la mia gioia, anche perché vedevo nuovamente confermato un apostolato tanto amato dall'Opus Dei, l'apostolato *ad fidem*, che non respinge nessuno, e ammette i non cristiani, gli atei, i pagani, a partecipare, per quanto possibile, dei benefici spirituali della nostra Associazione: tutto questo ha una lunga storia, di dolore e di lealtà, che vi ho raccontato altre volte. Per questo vi ripeto, senza timore, che ritengo ipocrita, bugiardo, lo zelo che induce a trattar bene i lontani, mentre si calpestano o si disprezzano coloro che vivono la nostra stessa fede. E non credo neppure al tuo interessamento per l'ultimo povero della strada, se maltratti i tuoi famigliari; se resti indifferente alle loro gioie, ai loro affanni e ai loro dolori; se non ti sforzi di capirli e di sorvolare sui loro difetti, purché non siano di offesa al Signore.

228 - Non è commovente che l'apostolo Giovanni, ormai anziano, utilizzi la maggior parte delle sue lettere per raccomandarci di comportarci secondo questa dottrina divina? L'amore che deve unire i cristiani fra di loro nasce da Dio, che è Amore. *Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore* [1 Gv 4, 7-8]. Si sofferma sulla carità fraterna, perché Cristo ci ha resi figli di Dio: *Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!* [1 Gv 3, 1].

E, mentre scuote con forza le nostre coscienze, per renderle più sensibili alla grazia divina, insiste sulla prova meravigliosa dell'amore del Padre per gli uomini: *In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo perché noi avessimo la vita per lui* [1 Gv 4, 9]. Il Signore ha preso l'iniziativa, ci è venuto incontro. Ci ha dato questo esempio, affinché con Lui ci applichiamo al servizio del prossimo, affinché — mi piace ripeterlo — stendiamo generosamente il nostro cuore sul pavimento, per consentire agli altri di camminare sul soffice, e risulti loro più gradevole la lotta ascetica. Dobbiamo comportarci così perché siamo stati resi figli del medesimo Padre, di un Padre che non ha esitato a darci il suo Figlio amatissimo.

229 - La carità non siamo noi a costruirla; ci invade con la grazia di Dio: perché è stato Lui ad amarci per primo [Cfr 1 Gv 4, 10]. È bene lasciarci compenetrare da questa bellissima verità *Se possiamo amare Dio, è perché siamo stati amati da Dio* [Origene, Commentarii in Epistolam ad Romanos, 4, 9]. Tu e io siamo in grado di riversare affetto su chi ci sta accanto, perché siamo nati alla fede attraverso l'amore del Padre. Domandate audacemente al Signore questo tesoro, la virtù soprannaturale della carità, per esercitarla fin nei più piccoli particolari.

Spesso noi cristiani non abbiamo saputo corrispondere a questo dono; talvolta lo abbiamo deprezzato, limitandolo a un'elemosina fredda, senz'anima; o lo abbiamo ridotto a beneficenza più o meno stereotipata. Riassume molto bene questa aberrazione il rassegnato lamento di una malata: «Qui mi trattano con 'carità', ma mia madre mi curava con affetto». L'amore che nasce dal Cuore di Cristo non può dar spazio a simili distinzioni. Per mettervi bene in testa incisivamente, questa verità, ho predicato mille volte che non abbiamo un cuore per amare Dio, e un altro cuore per amare le creature: il nostro povero cuore, di carne, ama con un affetto umano che, se è unito all'amore di Cristo, è anche soprannaturale. Questa, non altra, è la carità che dobbiamo far crescere nell'anima, e che ci porterà a scoprire negli altri l'immagine del Signore.

230 -    *Nel dire 'prossimo'* — spiega san Leone Magno — *non bisogna intendere soltanto coloro che sono legati a noi da vincoli di amicizia o di parentela, ma tutti gli uomini assolutamente, con i quali abbiamo comunanza di natura... Uno solo è infatti l'Autore che ci ha plasmato, uno solo il Creatore che ci ha vivificato, e tutti quanti abbiamo e godiamo lo stesso cielo e la stessa aria, gli stessi giorni e le stesse notti. Benché ci siano buoni e cattivi, giusti ed ingiusti, tuttavia Dio è ugualmente generoso e benigno con tutti* [San Leone Magno, Sermo XII, 2].

Noi, figli di Dio, ci forgiamo nella pratica del comandamento nuovo, impariamo nella Chiesa a servire e a non farci servire [Cfr Mt 20, 28], e siamo in grado di amare l'umanità in modo nuovo, che tutti scopriranno essere frutto della grazia di Cristo. Il nostro amore non va confuso con il sentimentalismo, neppure con il mero cameratismo, e nemmeno con il desiderio poco chiaro di aiutare gli altri per dimostrare a noi stessi la nostra superiorità. È saper convivere col prossimo, venerare — insisto — l'immagine di Dio insita in ogni uomo, facendo in modo che anche lui la contempli, e così sappia dirigersi a Cristo.

Universalità della carità significa, pertanto, universalità dell'apostolato; capacità nostra di trasformare in opere, e sul serio, il grandioso impegno di Dio, *il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità* [1 Tm 2, 4].

Se si devono amare anche i nemici — intendo coloro che ci considerano loro nemici: per quanto mi riguarda, non mi sento nemico di niente e di nessuno — a maggior ragione bisognerà amare coloro che sono semplicemente lontani, coloro che ci sono meno simpatici, coloro che, per motivi di lingua, di cultura, di educazione, sembrano il mio o il tuo opposto.

231 - Di che amore si tratta? La Sacra Scrittura parla di *dilectio*, per far capire bene che non si riferisce soltanto all'affetto sensibile. *Dilectio* esprime piuttosto una determinazione forte della volontà. *Dilectio,* infatti, deriva da *electio,* scelta. Aggiungerei che amare da cristiani significa *volere voler bene*, decidersi in Cristo a cercare il bene delle anime senza discriminazioni di sorta, procurando loro, innanzitutto, la cosa migliore: portarli alla conoscenza di Cristo, innamorarli di Lui.

Il Signore ci sprona: *Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori* [Mt 5, 44]. Possiamo non sentirci umanamente attratti dalle persone che ci respingerebbero se li avvicinassimo. Ma Gesù esige da noi che non restituiamo male per male; che non lasciamo cadere le occasioni di servire gli altri di tutto cuore, anche se ci costa; che non cessiamo mai di tenerli presenti nelle nostre preghiere. La *dilectio,* la carità, acquista sfumature ancora più toccanti quando si riferisce ai nostri fratelli di fede, e specialmente a coloro che, per disposizione divina, lavorano più vicino a noi: i genitori, il marito o la moglie, i figli e i fratelli, gli amici e i colleghi, i vicini. Se non ci fosse questo affetto, questo amore umano nobile e pulito, ordinato a Dio e fondato in Lui, non ci sarebbe carità.

232 -  Mi piace raccogliere queste parole, che lo Spirito Santo ci ha comunicato per mezzo del profeta Isaia: *Discite benefacere* [Is 1, 17], imparate a fare il bene. Applico questa esortazione ai diversi aspetti della nostra lotta interiore, perché la vita cristiana non può mai essere data per conclusa, dal momento che la crescita nelle virtù è conseguenza di un impegno effettivo e quotidiano.

In qualunque attività civile, come si fa a imparare? Innanzitutto valutiamo il fine da raggiungere e i mezzi da impiegare. Poi, applichiamo con costanza tali mezzi, provando e riprovando fino a creare una disposizione radicata e solida. E mentre impariamo una cosa, ne scopriamo molte altre di cui non sospettavamo l'esistenza, e che ci stimolano a continuare il lavoro senza mai dire 'basta'.

La carità verso il prossimo è una manifestazione dell'amore verso Dio. Pertanto, nello sforzo per migliorare in questa virtù, non possiamo fissarci alcun limite. Con il Signore, l'unica misura è amare senza misura. Da una parte, perché non riusciremo mai a contraccambiare ciò che Egli ha fatto per noi; dall'altra, perché anche l'amore di Dio per le creature si manifesta così: sovrabbondante, senza calcoli, senza confini.

A tutti coloro che sono disposti ad aprirgli l'ascolto dell'anima — e noi siamo di quelli — Gesù insegna nel discorso della montagna il comandamento divino della carità. E, a mo' di riassunto, conclude: *Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché Egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro* [Lc 6, 35-36],

La misericordia non si limita a un mero atteggiamento di compassione: la misericordia è sovrabbondanza di carità che, simultaneamente, comporta sovrabbondanza di giustizia. Misericordia vuoi dire mantenere il cuore in carne viva, umanamente e soprannaturalmente pervaso da un amore forte, abnegato, generoso. San Paolo, nel suo inno alla carità, ne parla così: *La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* [1 Cor 13, 4-7].

233 - Una delle prime manifestazioni concrete della carità consiste nel dischiudere all'anima i cammini dell'umiltà. Se riteniamo sinceramente di essere nulla; se ci rendiamo conto che, senza l'aiuto divino, la più debole, la più inconsistente delle creature sarebbe migliore di noi; se ci vediamo capaci di tutti gli errori e di tutti gli orrori; se sappiamo di essere peccatori anche se combattiamo con impegno per prendere le distanze da tante infedeltà..., come possiamo pensar male degli altri, come possiamo alimentare nel cuore il fanatismo, l'intolleranza, l'alterigia?

L'umiltà ci conduce quasi per mano a quel modo di trattare il prossimo, che è il migliore di tutti: comprendere tutti, saper convivere con tutti, scusare tutti, non creare divisioni né barriere; comportarsi — sempre! — da strumenti di unità. Non invano in fondo all'uomo esiste un forte anelito alla pace, all'unità con i propri simili, al reciproco rispetto dei diritti della persona, in una prospettiva che conduce alla fraternità. È un riflesso di ciò che vi è di più prezioso nella condizione umana: se tutti siamo figli di Dio, la fraternità non si riduce a luogo comune o a ideale illusorio: risplende come meta difficile, ma reale.

Di fronte ai cinici, agli scettici, ai disamorati, a tutti coloro che hanno fatto della loro viltà un abito mentale, noi cristiani dobbiamo dimostrare che è possibile voler bene. Forse l'amore cristiano dovrà superare molte difficoltà, perché l'uomo è stato creato libero, ed è in suo potere opporsi inutilmente e amaramente a Dio: ma il comportamento cristiano è possibile e reale, perché nasce come conseguenza necessaria dell'amore di Dio per noi, e di noi per Dio. Se tu e io lo vogliamo, anche Gesù lo vuole. Allora capiremo in tutta la loro profondità e in tutta la loro fecondità il dolore, il sacrificio, la dedizione disinteressata nella vita quotidiana.

234 - Peccherebbe di ingenuità chi pensasse che le esigenze della carità cristiana siano facili da compiere. Ben diverso è il panorama che ci si presenta se consideriamo il comportamento abituale della società e, purtroppo, se guardiamo anche all'interno della Chiesa. Se l'amore non costringesse a tacere, tutti potrebbero fare lunghi elenchi di divisioni, di conflitti, di ingiustizie, di mormorazioni, di insidie. Dobbiamo ammetterlo con semplicità, per cercare di applicare il rimedio opportuno, che deve tradursi nello sforzo personale di non ferire, di non trattar male, di correggere senza stroncare.

Non sono cose nuove. Pochi anni dopo l'Ascensione di Cristo in Cielo, quando quasi tutti gli Apostoli percorrevano ancora le vie del mondo e dappertutto regnava uno splendido fervore di fede e di speranza, già allora molti incominciavano a deviare, a non vivere la carità del Maestro.

*Dal momento che c'è tra voi invidia e discordia* — scrive san Paolo ai Corinzi — *non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo»? non vi dimostrate semplicemente uomini* [1 Cor 3, 3-4] che non capiscono che Cristo è venuto per superare tutte queste divisioni? *Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso* [1 Cor 3, 4-5].

L'Apostolo non respinge la diversità: ciascuno ha ricevuto da Dio il suo proprio dono, chi in un modo, chi nell'altro [Cfr 1 Cor 7, 7]. Ma queste differenze devono essere poste al servizio del bene della Chiesa. In questo istante mi sento spinto a chiedere al Signore — unitevi, se volete, a questa mia preghiera — di non permettere che nella sua Chiesa la mancanza d'amore sparga zizzania nelle anime. La carità è il sale dell'apostolato dei cristiani: se diventa insipido, come potremo presentarci al cospetto del mondo e spiegare, a testa alta, che *qui c'è Cristo?*

*235 -* Pertanto, vi ripeto con san Paolo: *Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.*

*E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova* [1 Cor 13, 1-3].

Di fronte a queste parole dell'Apostolo delle genti, non manca chi fa come quei discepoli di Cristo i quali, dopo che il Signore aveva annunciato loro il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, commentavano: *Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?* [Gv 6, 60]. Sì, è duro. Perché la carità descritta dall'Apostolo non si limita alla filantropia, all'umanitarismo, alla naturale commiserazione delle sofferenze altrui: esige l'esercizio della virtù teologale dell'amore verso Dio e dell'amore, per Dio, verso il prossimo. Per questo, *la carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà... Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità* [1 Cor 13, 8-13].

236 - Ci siamo convinti che la carità non ha niente a che vedere con la caricatura che talvolta si è preteso di fare della virtù centrale della vita del cristiano. E allora? perché è necessario predicarla continuamente? È forse un tema obbligato, ma con poche possibilità di tradursi in fatti concreti?

Se ci guardiamo intorno, forse avremmo motivo di ritenere che la carità sia una virtù illusoria. Ma, se consideri le cose con senso soprannaturale, scoprirai la radice di tanta sterilità: la mancanza di un rapporto intenso e continuo: a tu per Tu, con Gesù Cristo, nostro Signore; e il misconoscimento dell'opera dello Spirito Santo nell'anima, il cui primo frutto è appunto la carità.

Accogliendo un'esortazione dell'Apostolo — *Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo* [Gal 6, 2], un Padre della Chiesa aggiunge: *Amando Cristo sopporteremo con facilità la debolezza degli altri, anche di chi ancora non amiamo perché non ha opere buone* [Sant'Agostino, De diversis questionibus, LXXXIII, 71, 7].

Da qui si inerpica il sentiero che ci fa crescere nella carità. Se pensassimo che la prima cosa da fare sia esercitarci in attività umanitarie, in lavori di assistenza, escludendo l'amore di Dio, saremmo in errore. *Non trascuriamo Cristo per preoccuparci della malattia del nostro prossimo, giacché dobbiamo amare il malato a motivo di Cristo* [Sant'Agostino, Ibidem].

Mantenete sempre lo sguardo su Gesù che, senza lasciare di essere Dio, umiliò se stesso prendendo la forma di servo [Cfr Fil 2, 6-7], per poterci servire, perché soltanto in questa direzione si dischiudono gli ideali che vale la pena alimentare. L'amore cerca l'unione, I'identificazione con la persona amata: e, unendoci a Cristo, saremo attratti dall'anelito di imitare la sua vita di dedizione, di amore incommensurabile, di sacrificio fino alla morte. Cristo ci mette davanti al dilemma definitivo: o consumare la propria esistenza in modo egoistico e solitario, o dedicarsi con tutte le forze a un compito di servizio.

237 - Chiediamo adesso al Signore, a conclusione di questa conversazione con Lui, di concederci di poter ripetere con san Paolo: *Noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore* [Rm 8, 37-39].

A questo amore la Scrittura innalza un canto con parole ardenti: *Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo* [Ct 8, 7]. Questo amore ha sempre ricolmato il Cuore della Madonna, tanto da arricchirla di viscere di maternità per l'umanità tutta. Nella Vergine, l'amore a Dio si confonde con la sollecitudine per tutti i suoi figli. Molto dovette soffrire il suo Cuore dolcissimo, attento ai più piccoli dettagli — *non hanno vino* [Gv 2, 3] — nell'assistere alla crudeltà collettiva, all'accanimento dei carnefici, nella Passione e Morte di Gesù. Maria non parla. Come suo Figlio, ama, tace e perdona. Questa è la forza dell'amore.

## Vita d’orazione

238 - Ogni volta che sentiamo nel cuore il desiderio di essere migliori, di corrispondere con più generosità al Signore, e cerchiamo una luce che ci guidi, un riferimento preciso per la nostra esistenza cristiana, lo Spirito Santo porta alla nostra memoria le parole del Vangelo: *è necessario pregare sempre, senza stancarsi* [Lc 18, 1]. L'orazione è il fondamento di ogni atti vita soprannaturale; l'orazione ci rende onnipotenti, e se prescindessimo dalla sua potenza non otterremmo nulla.

Vorrei che oggi, in questa nostra meditazione, ci persuadessimo una volta per sempre della necessità di avviarci ad essere anime contemplative, nel bel mezzo della strada e del lavoro, grazie ad un colloquio costante con il nostro Dio, che non deve mai venir meno lungo tutta la giornata. Se vogliamo seguire lealmente le orme del Maestro, è questa l'unica via.

239 - Dirigiamo il nostro sguardo a Gesù Cristo, il nostro modello, lo specchio nel quale dobbiamo rifletterci. Come si comporta, anche esteriormente, nelle grandi occasioni? Che ci dice di Lui il santo Vangelo? Mi commuovo dinanzi all'atteggiamento abituale di Gesù che ricorre al Padre prima dei grandi miracoli, e dinanzi all'esempio che ci dà prima di iniziare la vita pubblica, quando si ritira per quaranta giorni e quaranta notti nel deserto per pregare [Cfr Mt 4, 2].

È molto importante — perdonatemi se insisto — osservare il comportamento del Messia, perché Egli è venuto a mostrarci la via che conduce al Padre. Assieme a Lui scopriremo come è possibile dare rilievo soprannaturale alle attività in apparenza più insignificanti; impareremo a vivere ogni istante con vibrazione d'eternità e comprenderemo con crescente profondità che la creatura ha bisogno di momenti di colloquio intimo con Dio, per stargli vicino, per invocarlo, per lodarlo, per prorompere in rendimento di grazie, per ascoltarlo o, semplicemente, per stare con Lui.

Già da molti anni, nel considerare il modo di agire del Signore, sono giunto alla conclusione che l'apostolato, quale che sia, è il traboccare della vita interiore. Mi sembra pertanto così naturale, e così soprannaturale, quel punto del Vangelo che narra come Gesù decise di scegliere definitivamente i primi dodici. San Luca racconta che prima *trascorse tutta la notte in orazione* [Lc 6, 12]. Osservatelo anche a Betania, quando Si accinge a risuscitare Lazzaro, dopo aver pianto per l'amico; alza gli occhi al cielo ed esclama: *Ti ringrazio, Padre, di avermi ascoltato* [Gv 11,41]. Il suo insegnamento preciso è stato questo: se vogliamo aiutare gli altri, se desideriamo veramente spingerli a scoprire il senso autentico del loro destino sulla terra, è necessario porre come fondamento la preghiera.

240 - Sono tante le scene in cui Gesù parla con il Padre, che adesso è impossibile ricordarle tutte. Penso però che non possiamo tralasciare di considerare i momenti, così intensi, che precedono la sua Passione e la sua Morte, quando il Signore si prepara a consumare il Sacrificio che ci restituirà l'Amore divino. Nell'intimità del Cenacolo, il suo Cuore trabocca: rivolge al Padre la sua supplica, annuncia la discesa dello Spirito Santo, incoraggia i suoi ad un continuo fervore di carità e di fede.

Questo ardente raccoglimento del Redentore continua poi nel Getsemani, quando avverte ormai imminente la sua Passione, quando sente che le umiliazioni e le sofferenze si avvicinano, che è l'ora della Croce, il duro patibolo dei malfattori, che Egli ha desiderato ardentemente. *Padre, se vuoi; allontana da me questo calice* [Lc 22, 42]. E subito: *Però non sia fatta la mia volontà, ma la tua* [Lc 22, 42]. Più tardi, inchiodato alla croce, solo, con le braccia aperte in gesto di sacerdote eterno, prosegue il suo dialogo con il Padre: *Nelle tue mani rimetto il mio spirito* [Lc 23, 46].

241 - Contempliamo ora la sua santissima Madre, che è anche nostra Madre. Sul Calvario, accanto al patibolo, è in orazione. Non è un atteggiamento nuovo in Maria. Tale è stato sempre il suo comportamento, nel compimento dei suoi doveri, nelle occupazioni del focolare. Mentre si dedicava alle cose della terra, rimaneva attenta a Dio. Cristo, *perfectus Deus, perfectus homo* [Simbolo Quicumque], volle che anche sua Madre, la creatura eccelsa, la piena di grazia, ci confermasse nello slancio di innalzare sempre lo sguardo all'amore divino. Pensate alla scena dell'Annunciazione: l'Arcangelo che scende a comunicare il messaggio divino — l'annuncio che Ella sarebbe divenuta la Madre di Dio — la trova ritirata in orazione. Maria è interamente raccolta nel Signore quando Gabriele le porge il suo saluto: *Salve, piena di grazia, il Signore è con te* [Lc 1, 28]. Qualche giorno più tardi, prorompe dalle sue labbra la gioia del *Magnificat*, l'inno mariano che lo Spirito Santo ci ha tramandato attraverso l'attenta fedeltà di san Luca, frutto del rapporto abituale della Vergine Santissima con Dio.

Maria, nostra Madre, ha meditato lungamente le parole dei santi personaggi dell'Antico Testamento — uomini e donne che aspettavano il Signore — e i fatti di cui erano stati protagonisti. Ammirava quell'abbondanza di prodigi, quella profusione di misericordia che Dio aveva riversato sul suo popolo tante volte ingrato. Nel considerare tanta tenerezza celeste, incessantemente rinnovata, si effonde l'ardore del suo Cuore immacolato: *L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore. Egli ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva* [Lc 1, 46-48]. I primi cristiani, figli di questa Madre buona, hanno imparato da Lei. Anche noi possiamo e dobbiamo imparare.

242 - Negli *Atti degli Apostoli* è narrata una scena che mi affascina, perché propone un esempio chiaro, sempre attuale: *E tutti perseveravano nella dottrina degli Apostoli, nella partecipazione alla frazione del pane e nella preghiera* [At 2, 42]. È un'annotazione insistente nella narrazione della vita dei primi seguaci di Cristo: *Tutti animati da uno stesso spirito erano assidui nella preghiera* [At 1, 14]. E quando Pietro è in catene per aver predicato audacemente la verità, decidono di pregare: *La preghiera della Chiesa si innalzava incessantemente a Dio per lui* [At 12, 5].

L'orazione era allora, come oggi, l'unica arma, lo strumento potente per vincere le battaglie della lotta interiore: *C'è tra voi qualcuno che soffre? Preghi* [Gc 5, 13., San Paolo riassume: *Pregate senza interruzione* [1 Ts 5, 17]; non stancatevi mai di supplicare.

243 - Come fare orazione? Posso assicurare, senza paura di sbagliare, che vi sono molte, direi anzi, infinite maniere di pregare. Ma io vorrei per tutti noi la vera orazione dei figli di Dio, non la verbosità degli ipocriti a cui è rivolto l'ammonimento di Gesù: *Non chiunque mi dice: «Signore, Signore!» entrerà nel regno dei cieli* [Mt 7, 21]. Coloro che sono mossi da ipocrisia potranno forse ottenere *il rumore dell'orazione* — scriveva Sant'Agostino — *ma non la sua voce, perché in essi manca la vita* [Sant'Agostino, Enarrationes in Psalmos, 139, 10], perché manca la disposizione di compiere la volontà del Padre. Il nostro invocare il Signore vada dunque unito al desiderio efficace di tradurre in realtà le mozioni interiori che lo Spirito Santo suscita nella nostra anima.

Dobbiamo compiere uno sforzo perché non resti in noi nemmeno l'ombra della doppiezza. La prima condizione per bandire questo male così duramente condannato dal Signore è cercare nella propria condotta, la disposizione chiara, abituale e attuale, di avversione al peccato. Dobbiamo sentire, nel cuore e nella mente, un forte e sincero orrore del peccato grave. Dobbiamo anche far nostra una profonda e radicata disposizione di detestare il peccato veniale deliberato, di detestare quei cedimenti che non ci privano della grazia divina, ma logorano le vie che ce la trasmettono.

244 - Non mi sono mai stancato di parlare di orazione e, se Dio mi dà la grazia, non me ne stancherò mai. Verso il 1930 quando venivano a me, giovane sacerdote, persone di tutte le condizioni — universitari, operai, sani e malati, ricchi e poveri, sacerdoti e laici — che volevano seguire il Signore più da vicino, consigliavo sempre: «Pregate». E se qualcuno mi rispondeva: «Non so nemmeno come cominciare», gli raccomandavo di mettersi alla presenza del Signore e di manifestargli la propria inquietudine, la propria ansia, con quelle stesse parole: «Signore, non so nemmeno come cominciare!». E tante volte, in quelle umili confidenze, prendeva consistenza l'intimità con Cristo, il rapporto assiduo con Lui.

Sono passati molti anni, e non ho conosciuto altra ricetta. Se non ti senti preparato, va' da Gesù come andavano da Lui i discepoli: *Insegnaci a pregare!* [Lc 11, 1], E vedrai tu stesso che lo Spirito Santo *viene in soccorso della nostra debolezza, poiché noi non sappiamo né che cosa si deve chiedere nella preghiera né come convenga chiederlo; ma lo Spirito in persona intercede per noi con gemiti inesprimibili* [Rm 8, 26], inenarrabili, poiché non esistono mezzi adeguati a descrivere la loro profondità.

Quanta sicurezza ci deve infondere la Parola divina! Io non inventavo nulla quando, nel mio ministero sacerdotale, ripetevo — come ripeto instancabilmente — quel consiglio. È raccolto nella Sacra Scrittura, ed è là dove l'ho appreso: Signore, non so rivolgermi a te! Signore, insegnami a pregare! E arriva tutta quell'assistenza amorosa dello Spirito Santo — luce, fuoco, vento impetuoso — che ravviva la fiamma e la rende capace di provocare incendi d'amore.

245 - Siamo già entrati nelle vie dell'orazione. Come proseguire? Avete notato che certuni — uomini e donne — quando parlano sembrano parlare con se stessi, ascoltandosi con compiacimento? È una verbosità quasi incessante, un monologo che insiste senza posa sui problemi che li preoccupano; essi però non ricercano i mezzi per risolverli, perché li muove forse unicamente il morboso desiderio di essere compatiti o ammirati. Si direbbe che non chiedono altro.

Quando veramente vogliamo aprire il cuore, se siamo sinceri e semplici, cerchiamo il consiglio delle persone che ci amano, che ci comprendono: ci si rivolge al padre, alla madre, allo sposo, alla sposa, al fratello, all'amico. Questo è già dialogo, pur se spesso si desideri, più che ascoltare, aprirsi, raccontare quello che ci succede. Dobbiamo incominciare a comportarci così con il Signore, con la sicurezza che Egli ci ascolta e ci risponde; gli presteremo attenzione e apriremo la nostra coscienza a un colloquio umile, nel quale gli riferiremo, pieni di fiducia, tutto quello che palpita nella nostra mente e nel nostro cuore: gioie e tristezze, speranze, dolori, vittorie e sconfitte, e anche i particolari più insignificanti della nostra giornata. Perché avremo la consapevolezza che tutto quello che ci riguarda interessa il Padre nostro dei Cieli.

246 - Vincete, se è necessario, la poltroneria, la convinzione falsa che l'orazione può attendere. Non rimandiamo mai questa fonte di grazie al domani. Adesso è il tempo opportuno. Dio, spettatore amoroso di tutta la nostra giornata, assiste alla nostra intima preghiera: e tu, e io — torno ad assicurarlo — dobbiamo riporre la nostra fiducia in Lui, come la si ripone in un fratello, in un amico, in un padre. Digli — come io gli dico — che Lui è tutta la Grandezza, tutta la Bontà, tutta la Misericordia. E aggiungi: è per questo che voglio innamorarmi di Te, nonostante la rozzezza dei miei modi, delle mie povere mani tribolate e maltrattate dalla polvere dei sentieri scoscesi della terra.

In tal modo, quasi senza accorgercene, avanzeremo con passi divini, forti e vigorosi, che ci fanno assaporare l'intima convinzione che accanto al Signore sono lieti anche il dolore, l'abnegazione e le sofferenze. Quanta fortezza, per un figlio di Dio, sapere di essere tanto vicino al Padre! Pertanto, qualunque cosa succeda, sono saldo e sicuro con te, Signore e Padre mio, che sei roccia e fortezza [Cfr 2 Sam 22, 2].

247 - Tutto questo per qualcuno risulterà famigliare, per altri una novità, per tutti arduo. Comunque, finché ne avrò la forza, non cesserò di predicare la necessità primaria di essere anime d'orazione: sempre, in qualunque occasione e nelle circostanze più diverse, perché Dio non ci abbandona mai. Non è da cristiani Pensare all'amicizia divina come a una risorsa per casi estremi. Potrà mai sembrarci giusto ignorare o disprezzare le persone che amiamo? Certamente no. A coloro che amiamo si rivolgono costantemente le nostre parole, i desideri, i pensieri: c'è come una loro continua presenza. Lo stesso deve essere per Iddio.

Cercando il Signore in questo modo, la nostra giornata si trasforma tutta intera in un'intima e fiduciosa conversazione. È quanto ho affermato e scritto tante volte, né mi importa ripeterlo, perché il Signore ci fa vedere — con il suo esempio — che questa è la condotta da seguire: orazione costante, dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina. Quando tutto riesce facile, gli diciamo: «Grazie, mio Dio!». E quando giunge il momento difficile: «Signore, non mi abbandonare!». E questo nostro Dio, *mite e umile di cuore* [Mt 11, 29], non dimenticherà le nostre suppliche, non rimarrà indifferente, Lui che ha affermato: *Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto* [Lc 11, 9].

Vedendo dunque Dio dietro ogni evento, cerchiamo di non perdere mai di vista il nostro fine soprannaturale, sia di fronte a cose gradevoli che sgradevoli, sia di fronte alla consolazione che allo sconforto per la morte di una persona cara. Prima di tutto, la conversazione con Dio Padre, la ricerca del Signore nel centro della nostra anima. Non è cosa piccola, o di poca importanza: è la manifestazione chiara della vita interiore costante, dell'autentico dialogo d'amore. È un esercizio che non provocherà alcuna deformazione psicologica, giacché, per un cristiano, deve essere del tutto naturale, come il battito del cuore.

248 - In questa trama, in questo vivo tessuto della fede cristiana, si incastonano, come gemme, le orazioni vocali. Formule divine: *Padre nostro..., Ave, o Maria..., Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...;* o quella corona di lodi a Dio e a nostra Madre che è il santo Rosario; o tante e tante altre acclamazioni piene di`devozione che i nostri fratelli cristiani hanno sempre recitato, fin dai primi tempi.

Sant'Agostino, commentando un versetto del salmo 85 — *Abbi misericordia di me, Signore, perché ho gridato a te tutto il giorno* — scrive: «Non un giorno solo. Intendi le parole: *Tutto il giorno* nel senso di 'per tutto il tempo' ... Un solo uomo si estende sino alla fine del mondo. Sono tutte membra di Cristo quelle che gridano: e al presente, mentre alcune già riposano in Lui, altre gridano; e in seguito, quando noi riposeremo, grideranno altre, e dopo di esse altre ancora» [Sant'Agostino, Enarrationes in Psalmos, 85, 5]. Non vi emoziona il pensiero di partecipare a questo omaggio al Creatore, che si perpetua nei secoli? Quanto è grande l'uomo quando si riconosce creatura prediletta di Dio e si rivolge a Lui *tota die*, in ogni momento del suo pellegrinaggio terreno!

249 - Non manchino mai, nella nostra giornata, alcuni minuti dedicati in modo speciale a frequentare Dio, elevando verso di Lui il nostro pensiero, senza che le parole debbano affiorare alle labbra, perché cantano nel cuore. Dedichiamo a questa norma di pietà un sufficiente periodo di tempo, a ora fissa, se è possibile. E accanto al Tabernacolo, facendo compagnia a Colui che vi si è stabilito per Amore. Ma se questo non è possibile, in un luogo qualsiasi, perché il nostro Dio dimora in modo ineffabile nelle nostre anime in grazia. Ti consiglio, comunque, di recarti in oratorio, sempre che possa: e faccio attenzione a non chiamarlo cappella, perché sia più chiaro che si tratta di un luogo ove stare non già con atteggiamento da cerimonia ufficiale, bensì in raccoglimento e intimità per innalzare la mente al cielo, convinti che dal Tabernacolo Gesù ci vede, ci ascolta, ci attende e ci presiede, perché Egli è là, realmente presente, nascosto sotto le specie sacramentali.

Ognuno di voi, se vuole, può trovare la sua propria via per questo colloquio con Dio. Non mi piace parlare di metodi o di formule, perché non mi è mai garbato costringere la gente dentro schemi rigidi: ho cercato di aiutare tutti ad avvicinarsi al Signore rispettando ogni anima così com'è. con le sue caratteristiche proprie. Chiedete al Signore che metta i suoi progetti nella vostra vita; non solo nella mente, ma anche nell'intimo del cuore e in tutta la nostra attività esterna. Siate sicuri che in tal modo vi risparmierete una gran parte delle amarezze e delle pene che l'egoismo procura e sentirete la forza di promuovere il bene attorno a voi. Quante contrarietà si dileguano quando interiormente ci mettiamo ben vicini al nostro Dio che non ci abbandona mai! Si rinnova, con modalità diverse, quell'amore per i suoi, per i malati, per gli infelici, che fa dire a Gesù: «Che ti succede?». «Mi succede...» e, subito, la luce o, almeno, la forza di accettare, e la pace.

Invitandoti a queste confidenze con il Maestro, mi riferisco soprattutto alle difficoltà che nascono dentro di te, perché la maggior parte degli ostacoli alla nostra felicità provengono da un orgoglio più o meno nascosto. Ci giudichiamo di grande valore e dotati di qualità straordinarie; e quando gli altri non ci stimano tali, ci sentiamo umiliati. Ecco una buona occasione per ricorrere alla preghiera e rettificare, con la convinzione che non è mai tardi per cambiare di rotta. Ma è molto opportuno dare inizio a questo cambiamento quanto prima.

Nell'orazione, con l'aiuto della grazia, la superbia può trasformarsi in umiltà. E germoglia nell'anima la vera gioia, pur dovendo costatare che ancora portiamo del fango sulle ali, la melma della nostra triste miseria, che comincia a essiccarsi. Più tardi, con l'aiuto ella mortificazione, quel fango cadrà, e potremo volare molto in alto, perché il vento della misericordia di Dio ci sarà favorevole.

250 - Guardate che il Signore anela di condurci per vie meravigliose, divine e umane, che in pratica sono quelle dell'abnegazione felice, della gioia nel dolore, della dimenticanza di se. *Se qualcuno vuoi venire dietro di me, rinneghi se stesso* [Mt 16, 24]. È un consiglio che abbiamo ascoltato tutti. Dobbiamo deciderci a seguirlo sul serio: far sì che il Signore possa servirsi di noi, affinché, mettendoci in tutti i crocevia del mondo — essendo noi ben messi in Dio — possiamo essere sale, lievito, luce; affinché tu sia in Dio, per illuminare, dar sapore, far crescere e fermentare.

Non dimenticate, però, che non siamo noi i creatori di questa luce: la riflettiamo soltanto. Non siamo noi a salvare le anime spingendole a operare il bene: siamo soltanto degli strumenti, più o meno degni, per i piani salvifici — del Signore. Se mai pensassimo che il bene che facciamo è opera nostra, tornerebbe l'orgoglio, più che mai contorto; il sale perderebbe il sapore, il lievito si corromperebbe, la luce si cambierebbe in tenebre.

251 - In questi trent'anni di sacerdozio, durante i quali ho insistito tenacemente sulla necessità dell'orazione e sulla possibilità di trasformare l'esistenza in un'invocazione incessante, alcune persone mi hanno chiesto: «Ma è possibile comportarsi sempre in tal modo?». Sì, lo è. Questa unione con il Signore non ci separa dal mondo, non ci trasforma in esseri singolari, estranei al trascorrere dei tempi.

Se Dio ci ha creati, se ci ha redenti, se ci ama al punto di dare per noi il suo Figlio unigenito [Cfr Gv 3, 16], se ci attende — ogni giorno! — come quel padre della parabola attendeva il figlio prodigo [Cfr Lc 15, 11-32], come pensare che non desideri essere trattato da noi con amore? Insolito semmai sarebbe non parlare con Dio, allontanarsi da Lui, dimenticarlo, muoversi in attività estranee alle mozioni ininterrotte della grazia

252 - Vorrei inoltre che consideraste il fatto che nessuno sfugge alla forza dell'imitazione. Gli uomini, seppure inconsapevolmente, si muovono spinti dalla preoccupazione continua di imitarsi tra di loro. E noi rifiuteremo l'invito di imitare Gesù? Ogni persona si sforza di identificarsi, a poco a poco, con quanto la attrae, con il modello che ha scelto come sua regola personale. Il modo di procedere delle persone è il risultato dell'ideale che ognuno si forgia. Il nostro Maestro è Cristo, il Figlio di Dio, la Seconda Persona della Trinità Beatissima. Imitando Cristo, raggiungiamo la meravigliosa possibilità di inserirci nel flusso d'amore del mistero del Dio Uno e Trino.

Se in qualche occasione vi mancasse la forza di seguire le orme di Gesù Cristo, scambiate qualche parola amichevole con coloro che lo conobbero di persona nella sua permanenza su questa nostra terra: con Maria, che lo portò a noi, in primo luogo; e con gli Apostoli. *C'erano alcuni greci tra i pellegrini venuti per adorare durante la festa. Costoro avvicinarono Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: «Vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea; Andrea e Filippo andarono insieme a dirlo a Gesù* [Gv 12, 20-22]. Non è incoraggiante tutto ciò? Quei forestieri non osano presentarsi al Maestro, e cercano un buon intercessore.

253 - Pensi forse che i tuoi peccati sono molti, che il Signore non potrà sentirti? Non è così, perché Egli è ricolmo di misericordia. E se, nonostante questa meravigliosa verità, senti il peso della tua miseria, comportati come il pubblicano [Cfr Lc 18, 13]: «Signore, eccomi; io mi rimetto a te!». Osservate anche quello che accade quando — come ci narra san Matteo — portano a Gesù un paralitico. Quell'infermo non dice nulla: se ne sta lì, alla presenza di Dio. E Gesù, commosso dalla contrizione, dal dolore di chi sa di non meritare nulla, non tarda a manifestare la sua consueta misericordia: *Confida, figlio; ti sono rimessi i tuoi peccati* [Mt 9, 2].

Ti consiglio nella tua orazione, di intervenire negli episodi del Vangelo come un personaggio tra gli altri. Cerca anzitutto di raffigurarti la scena o il mistero che ti deve servire per raccoglierti e meditare. Poi applica ad essa la mente, prendendo in considerazione uno o l'altro dei lineamenti della vita del Maestro: la tenerezza del suo Cuore, la sua umiltà, la sua purezza, il suo modo di compiere la Volontà del Padre. Quindi raccontagli tutto quello che in queste cose ti suole capitare, quello che senti, i fatti della tua vita. E presta attenzione, perché forse Egli vorrà indicarti qualche cosa: è il momento delle mozioni interiori, di renderti conto, di lasciarti convincere.

254 - Per avviare l'orazione, sono solito materializzare perfino le cose più spirituali; è un metodo che forse può aiutare anche qualcuno di voi. Nostro Signore lo utilizzava. Gli piaceva insegnare in parabole tratte dall'ambiente che lo circondava: il pastore e le pecore, la vite e i tralci, le barche e le reti, il seme che il seminatore sparge nel campo... Nella nostra anima è stata seminata la Parola di Dio. Quale terra gli abbiamo preparato? Quella dove abbondano le pietre? Quella piena di spine? O forse un luogo troppo calpestato da passi meramente umani, pigri, senza slancio? Fa', o Signore, che il mio podere sia di buona terra, terra fertile, esposta generosamente alla pioggia e al sole; che la tua semina metta radici; che produca spighe piene di buon frumento.

*Io sono la vite e voi i tralci* [Gv 15, 5]. Giunge settembre e le piante sono cariche di sarmenti lunghi e sottili, flessibili e nodosi, ricolmi di frutti pronti già per la vendemmia. Osservate quei tralci: sono ripieni perché ricevono la linfa del tronco. Solo così quelle minuscole gemme di pochi mesi prima, hanno potuto trasformarsi in polpa dolce e matura, capace di riempire di gioia la vista e il cuore degli uomini [Cfr Sal 103, 15]. Sul suolo restano degli sterpi isolati, che la terra va ricoprendo. Anch'essi erano tralci, ma sono aridi, rinsecchiti. Sono il simbolo più espressivo della sterilità. *Perché senza di me non potete far nulla* [Gv 15, 5].

Il tesoro. Immaginate la gioia immensa del fortunato scopritore. Sono finite le sue ristrettezze, le sue angustie. Vende tutto ciò che possiede e compra quel campo. Tutto il suo cuore è posto là, dove è nascosta la sua ricchezza [Cfr Mt 6, 21]. Il nostro tesoro è Cristo; non dobbiamo esitare a buttare a mare tutto quello che è di intralcio per seguirlo. E la barca, libera infine dalla zavorra inutile, navigherà diritta fino al porto sicuro dell'Amore di Dio.

255 - Vi ripeto che vi sono tantissimi modi di pregare. I figli di Dio non hanno bisogno di un metodo rigido e convenzionale per rivolgersi al loro Padre. L'amore è creativo, industrioso; se amiamo, sapremo scoprire vie personali ed intime, che ci condurranno a questo dialogo incessante con il Signore.

Voglia Iddio che tutto quello che oggi abbiamo contemplato non passi sulla nostra anima come un temporale estivo: quattro gocce, ancora il sole e nuovamente la siccità. Quest'acqua di Dio deve depositarsi, giungere alle radici e dare frutti di virtù. Così trascorreranno i nostri anni, intessuti di giorni di lavoro e di preghiera, alla presenza del Padre. Se ci sentiamo venir meno, ricorriamo all'amore di Maria Santissima, Maestra di orazione, e a san Giuseppe, nostro Padre e Signore, che tanto veneriamo, perché è colui che più intimamente ha frequentato in questo mondo la Madre di Dio e — dopo Maria Santissima — il suo Figlio divino. Essi presenteranno la nostra debolezza a Gesù, perché la trasformi in fortezza.

## Perché tutti siano salvati

256 - La vocazione cristiana, la chiamata personale del Signore, ci porta a identificarci con Lui. Ma non bisogna dimenticare che Egli è venuto sulla terra per redimere tutti, perché *vuole che tutti gli uomini siano salvati* [1 Tm 2, 4]. Non c'è anima che non gli interessi. Ciascuna di esse è costata il prezzo del suo Sangue [Cfr 1 Pt 1, 18 — 19].

Nel considerare queste verità, mi torna alla mente la conversazione tra gli Apostoli e il Maestro poco prima del miracolo della moltiplicazione dei pani. Una grande moltitudine aveva accompagnato Gesù. Il Signore solleva gli occhi e domanda a Filippo: «*Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare? »* [Gv 6, 5]. Dopo un rapido calcolo Filippo risponde: «*Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo»*. Non hanno tanto denaro, devono ricorrere a una soluzione famigliare. *Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma cos'è questo per tanta gente?»* [Gv 6, 8-9].

257 -  Noi vogliamo seguire il Signore e desideriamo diffondere la sua Parola. Umanamente parlando, è logico che ci chiediamo anche noi: che cosa siamo per tanta gente? A confronto col numero degli abitanti della terra, pur contandoci a milioni, siamo pochi. Perciò dobbiamo considerarci come un po' di lievito preparato e disposto per portare il bene all'umanità intera, ricordando le parole dell'Apostolo: *Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta* [1 Cor 5, 6], la trasforma. Abbiamo bisogno di imparare a essere noi il fermento, il lievito che modifica e trasforma la moltitudine.

Forse il fermento è per natura migliore della massa? No, ma il lievito è il mezzo perché la massa venga elaborata, per diventare un alimento gradevole e sano.

Pensate, per un momento, all'azione efficace del lievito che serve per confezionare il pane, nutrimento semplice, fondamentale, alla portata di tutti. In tanti luoghi — forse vi avete assistito — la preparazione dell'infornata è una vera cerimonia, da cui si ottiene un prodotto stupendo, saporito, che si gusta con gli occhi.

Si prende farina buona, della miglior qualità, se è possibile. Si lavora la massa nella madia e la si mescola col lievito con un lungo e paziente lavoro. Poi la si lascia in riposo il tempo necessario perché il lievito compia la sua funzione e rigonfi la pasta.

Nel frattempo arde il fuoco del forno, alimentato dalla legna che si consuma. E la massa, posta al calore della brace, dà il pane tiepido, soffice, di alta qualità. Un risultato impossibile da ottenere senza l'intervento del lievito — una piccola quantità —, che si è sciolto, scomparendo tra gli altri elementi, per compiere un lavoro efficiente, che passa inavvertito.

258 - Se meditiamo con criterio spirituale quel testo di san Paolo, comprenderemo di non avere altra scelta che di lavorare al servizio di tutte le anime. Fare diversamente sarebbe egoismo. Se consideriamo con umiltà la nostra vita, vedremo chiaramente che il Signore, oltre alla grazia della fede, ci ha concesso dei talenti, delle qualità. Nessuno di noi è un esemplare ripetuto in serie: Dio nostro Padre ci ha creati a uno a uno, distribuendo tra i suoi figli un diverso numero di beni. Dobbiamo mettere quei talenti, quelle qualità, al servizio di tutti, utilizzando i doni di Dio come strumenti per aiutare gli altri a scoprire Cristo.

Non immaginatevi quest'ansia come un sovrappiù, come un abbellire con una filigrana la nostra condizione di cristiani. Se il lievito non fermenta, marcisce. Può scomparire per ravvivare la massa, ma può anche scomparire perché si perde, lasciando un monumento all'inefficacia e all'egoismo. Non facciamo un favore a Dio nostro Signore nel farlo conoscere agli altri: *Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere* — a motivo del mandato di Gesù —: *guai a me se non predicassi il Vangelo!* [1 Cor 9, 16].

259 - *Ecco, io invierò numerosi pescatori — dice il Signore — che li pescheranno* [Ger 16, 16]. Così ci viene indicato il grande lavoro pescare. Del mondo si parla o si scrive talora paragonandolo al mare. C'è verità in questo paragone. Nella vita umana; come nel mare, ci sono periodi di calma e di burrasca, di tranquillità e di venti forti.

Frequentemente le creature si trovano a nuotare in acque amare, in mezzo a grandi ondate; camminano tra le tormente, in una corsa triste, anche quando sembra che non manchi loro l'allegria, ma un'allegria molto rumorosa: sono le risate con cui cercano di nascondere la sfiducia, il disgusto di una vita senza carità e senza comprensione. Gli uomini, come i pesci, si divorano l'un l'altro.

È compito dei figli di Dio far sì che tutti gli uomini entrino — liberamente — nella rete divina, e così giungano ad amarsi. Se siamo cristiani, dobbiamo trasformarci in pescatori, come quelli descritti dal profeta Geremia, con la metafora che anche Gesù ha impiegato spesso: «*Seguitemi* — dice a Pietro e ad Andrea —, *vi farò pescatori di uomini»* [Mt 4, 19].

260 - Dobbiamo accompagnare Cristo nella sua pesca divina. Gesù si trova presso il lago di Genezaret e la gente si accalca intorno a Lui *per ascoltare la parola di Dio* [Lc 5, 2]. Anche oggi! Non lo vedete? Desiderano ascoltare il messaggio di Dio, anche se all'esterno lo nascondono. Alcuni forse hanno dimenticato la dottrina di Cristo; altri — senza loro colpa — non l'hanno mai appresa e pensano alla religione come a qualcosa di strano. Convincetevi, però, di una realtà sempre attuale: presto o tardi arriva un momento in cui l'anima non ne può più, non le bastano più le spiegazioni abituali, non la soddisfano più le menzogne dei falsi profeti. Allora, anche se non lo ammettono, quelle persone sentono il bisogno di saziare la loro inquietudine con l'insegnamento del Signore.

Ascoltiamo il racconto di san Luca: *Vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle della barca* [Lc 5, 2-3]. Quando terminò la sua catechesi, disse a Simone: «*Prendi il largo e calate le reti per la pesca»* [Lc 5, 4]. È Cristo il padrone della barca; è Lui che prepara il lavoro; è venuto al mondo perché i suoi fratelli trovino il cammino della gloria e dell'amore per il Padre. L'apostolato cristiano non l'abbiamo inventato noi. Noi uomini, caso mai, lo ostacoliamo con la nostra grettezza, con la nostra mancanza di fede.

261 - Simone rispose: «*Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla»* [Lc 5, 5]. La risposta appare ragionevole. Di solito si pesca nelle ore notturne; e proprio in quell'occasione la notte era stata infruttuosa. Perché pescare di giorno? Ma Pietro ha fede: «*Sulla tua parola getterò le reti»* [Lc 5, 5]. Decide di agire come Cristo gli ha suggerito; si impegna a lavorare fidando nella parola del Signore. E che succede? *Avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano* [Lc 5, 6-7].

Quando Gesù si mise in mare coi discepoli, non aveva di mira solo questa pesca. Perciò, quando Pietro si inginocchia ai suoi piedi e confessa con umiltà: «*Allontanati da me che sono un peccatore»*, il Signore risponde: «*Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini»* [Lc 5, 10]. E anche in questa nuova pesca non mancherà tutta l'efficacia divina: gli Apostoli saranno strumenti di grandi prodigi, nonostante le loro personali miserie.

262 - Oso assicurare che, se lottiamo ogni giorno per raggiungere la santità, ciascuno nel suo stato in mezzo al mondo e nell'esercizio della sua professione, il Signore farà anche di noi, nella nostra vita ordinaria, strumenti capaci di operare miracoli, e dei più straordinari, se fosse necessario. Daremo la vista ai ciechi. Chi non potrebbe raccontare tanti casi di ciechi fin quasi dalla nascita, che hanno recuperato la vista, ricevendo tutto lo splendore della luce di Cristo? Altri erano sordi, altri muti, e non potevano ascoltare o articolare una parola come figli di Dio... I loro sensi sono stati purificati, e ascoltano e si esprimono ormai come uomini, non come bestie. *In nomine Lesa* [At 3, 6], nel nome di Gesù i suoi apostoli danno la facoltà di muoversi agli storpi, incapaci di qualsiasi azione utile; così pure ai poltroni, che conoscono i loro obblighi, ma non li osservano. Nel nome del Signore, *sorge et ambula!* [At 3, 6], alzati e cammina.

Anche chi era morto, in disfacimento, e già esalava lezzo di cadavere, ha sentito la voce di Dio, come nel miracolo della vedova di Nain: «*Giovinetto, dico a te, alzati!»* [Lc 7, 14]. Faremo miracoli, come sono stati operati in te stesso, in me: forse eravamo ciechi, o sordi, o storpi, o esalavamo il fetore della morte, e la parola del Signore ci ha sollevati dalla nostra prostrazione. Se amiamo Cristo, se lo seguiamo sinceramente, se non cerchiamo noi stessi, ma solo Lui, in suo nome potremo trasmettere ad altri, gratuitamente, quello che gratuitamente Lui ci ha concesso.

263 - Ho predicato costantemente questa possibilità soprannaturale e umana che Dio nostro Padre pone in mano ai suoi figli: prendere parte alla Redenzione operata da Cristo. Mi riempio di gioia grande quando trovo questa dottrina nei testi dei Padri della Chiesa. San Gregorio Magno afferma: *I cristiani liberano dai serpenti quando strappano il male dal cuore degli uomini con la loro esortazione al bene... C'è imposizione delle mani sugli infermi per curarli quando, vedendo che il prossimo si indebolisce nella pratica del bene, gli si offre aiuto in mille modi, irrobustendolo in virtù dell'esempio. Tali miracoli sono tanto più grandi in quanto avvengono in campo spirituale, portando vita non ai corpi, ma alle anime. Anche voi, se non vi stancate, opererete simili prodigi, con l'aiuto di Dio* [San Gregorio Magno. Homiliae in Evangelia, 29, 4].

Dio vuole che tutti siano salvi: è questo un invito e una responsabilità che gravano su ciascuno di noi. La Chiesa non è un rifugio per privilegiati. *Forse la grande Chiesa è una piccola parte della terra? La grande Chiesa è il mondo intero* [Sant Agostino, Enarrationes, 21, 2, 26]. Così scriveva Sant'Agostino e aggiungeva: *Dovunque tu ti diriga, là è Cristo. Tua eredità sono i confini della terra; vieni, possiedila tutta assieme a me* [Sant'Agostino, enarrationes in Psalmos, 21, 2,30]. Vi ricordate come erano le reti? Stracariche, fino a traboccare: non c'era posto per altri pesci. Dio attende ardentemente che la sua casa si riempia [Cfr Lc 14, 23]; Egli è Padre, e gli piace avere tutti i suoi figli attorno a se.

264 - Veniamo ora all'altra pesca, quella che avvenne dopo la Passione e Morte di Gesù. Pietro ha rinnegato tre volte il Maestro e ha pianto con umile dolore; il canto del gallo gli ha ricordato gli avvertimenti del Signore ed egli ha chiesto perdono dal profondo del cuore. Mentre attende, contrito, la promessa della Risurrezione, esercita il suo mestiere e va a pescare. *A proposito di questa pesca, ci vien chiesto con frequenza perché Pietro e i figli di Zebedeo tornarono all'occupazione che avevano prima della chiamata del Signore. Erano pescatori, infatti, quando Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». A chi si sorprende di quel comportamento, bisogna rispondere che agli Apostoli non era stato proibito l'esercizio della loro professione trattandosi di cosa legittima e onesta* [Sant'Agostino, In Ioannis Evangelium tractatus, 122, 2].

L'apostolato, ansia che consuma interiormente il cristiano della strada, non è qualcosa di diverso dal compito di ogni giorno: si confonde col lavoro quotidiano, quando esso è trasformato in occasione di incontro personale con Cristo. In questo lavoro, impegnandoci gomito a gomito negli stessi problemi dei nostri compagni, dei nostri amici, dei nostri parenti, potremo aiutarli a raggiungere Cristo, che ci attende presso la riva del lago. Come Pietro prima di es sere apostolo, pescatore; dopo essere stato eletto apostolo, pescatore. Prima e dopo la stessa professione.

265 - Che cosa cambia allora? Cambia l'orizzonte dell'anima — perché in essa è entrato Cristo, così come è salito sulla barca di Pietro —; il panorama diviene vasto e il cuore si riempie di ambizione di servire e di incoercibile desiderio di annunciare a tutte le creature i *magnalia Dei* [At 2, 11], le cose meravigliose che il Signore opera, quando non glielo impediamo. E non voglio lasciar cadere l'occasione per ricordare che il *lavoro* — per così dire — *professionale* dei sacerdoti è un *ministero divino e pubblico*, che permea prepotentemente tutta la loro attività al punto che, in generale, se un sacerdote ha del tempo per dedicarsi a un altro lavoro che non sia propriamente sacerdotale, può essere sicuro che non compie i doveri del suo ministero.

*Si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «lo vado a pescare». Gli altri dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva* [Gv 21, 2-4].

Passa accanto agli apostoli, accanto ad anime che si sono date a Lui: ed essi non se ne rendono conto. Quante volte c'è Cristo, e non accanto a noi, ma in noi; eppure viviamo una vita tanto umana! Cristo è vicino, ma i suoi figli non gli rivolgono uno sguardo d'affetto, né una parola d'amore, né gli dedicano un'opera di zelo.

266 - *I discepoli* — scrive san Giovanni — *non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare? »* [Gv 21, 4-5]. Questa scena famigliare mi riempie di gioia. Gesù Cristo — Dio — che parla in questo modo! Lui che ha già un corpo glorioso! «*Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci* [Gv 21, 6]. Ora comprendono. Tornano alla mente di quei discepoli le parole che hanno ascoltato tanto spesso dalle labbra del Maestro: pescatori di uomini, apostoli. E comprendono che tutto è possibile, perché è Lui che dirige la pesca.

*Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!»* [Gv 21, 7]. È l'amore, l'amore che vede da lontano. L'amore è il primo ad avvertire le delicatezze del Signore. L'apostolo adolescente, con la forza del suo schietto affetto per Gesù — perché amava Cristo con tutta la purezza e tutta la tenerezza di un cuore intatto —, esclama: «È il *Signore!».*

*Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare* [Gv 21, 7].

Pietro è la fede. e si lancia in mare con audacia meravigliosa. Con l'amore di Giovanni e la fede di Pietro, dove non potremo giungere?

267 - *Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontano da terra se non un centinaio di metri* [Gv 21, 8]. Subito mettono la pesca ai piedi del Signore, perché è sua. Così noi impariamo che le anime sono di Dio, che nessuno su questa terra può attribuirsene la proprietà, e che l'apostolato della Chiesa — che è annuncio e realtà di salvezza — non si fonda sul prestigio di qualcuno, ma sulla grazia divina.

Gesù interroga Pietro per tre volte, come se volesse dargli altrettante possibilità di riparare la sua triplice negazione. Pietro ha imparato; la sua stessa miseria lo ha reso esperto. Consapevole della sua debolezza, è profondamente convinto della vanità di certi sfoggi temerari. Perciò mette tutto nelle mani di Cristo: «*Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo»* [Gv 21, 15-17]. Che cosa risponde Gesù? «*Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle»* [Gv 21, 15-17]. Non le tue, non le vostre: le *mie!* Perché Lui ha creato l'uomo, Lui lo ha redento, Lui ha riscattato ogni anima, a una a una — ripeto —, al prezzo del suo Sangue.

I donatisti, nel quinto secolo, per attaccare i cattolici, sostenevano che era impossibile che il vescovo di Ippona, Agostino, professasse la verità, perché era stato un grande peccatore. E Sant'Agostino suggeriva ai suoi fratelli nella fede come dovevano rispondere: *Agostino è vescovo nella Chiesa Cattolica; egli esercita il suo incarico, del quale deve rendere conto a Dio. Lo conobbi tra i buoni. Se è cattivo, lui lo sa; se è buono, non in lui ho riposto però la mia speranza. Perché la prima cosa che ho appreso nella Chiesa Cattolica è di non porre la mia speranza in un uomo* [Sant'Agostino, Enarrationes in Psalmos, 36, 3, 20].

Non facciamo il *nostro* apostolato. Se fosse nostro, che cosa potremmo dire? Facciamo l'apostolato di Cristo; come Dio lo vuole e come ce l'ha comandato: *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo* [Mc 16,15]. Gli errori sono nostri; i frutti del Signore.

268 - Come compiremo tale apostolato? Innanzitutto con l'esempio, vivendo in armonia con la Volontà del Padre, come Gesù ce l'ha rivelata, con la sua vita, coi suoi insegnamenti. È vera fede quella che non tollera che le azioni siano in contrasto con ciò che si afferma a parole. Esaminando la nostra condotta personale, potremo misurare l'autenticità della nostra fede. Non siamo sinceramente credenti se non ci sforziamo di tradurre in realtà ciò che confessiamo con le labbra.

269 - Viene a proposito riportare alla nostra memoria un episodio che manifesta lo stupendo vigore apostolico dei primi cristiani. Non era passato un quarto di secolo da quando Gesù era salito in Cielo, che già in molte città e villaggi si era propagata la sua fama. A Efeso giunge un uomo chiamato Apollo, *uomo colto, versato nelle Scritture. Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il Battesimo di Giovanni* [At 18, 24-25].

Nella mente di quest'uomo era già penetrata la luce di Cristo: aveva sentito parlare di Lui e lo annunciava agli altri. Però gli restava ancora del cammino da fare; doveva informarsi di più, comprendere pienamente la fede e amare davvero il Signore. Ascoltano la sua conversazione due sposi cristiani, Aquila e Priscilla, e non rimangono inattivi, inerti. Non hanno pensato: «Ne sa già abbastanza, nessuno ci chiama a dargli delle lezioni». Poiché erano animati da autentico zelo apostolico, si avvicinarono ad Apollo e lo *presero con se e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio* [At 18, 26].

270 - Ammirate anche il comportamento di san Paolo. Prigioniero per aver divulgato l'insegnamento di Cristo, non trascura nessuna occasione per diffondere il Vangelo. Di fronte a Festo e ad Agrippa non esita a dichiarare: «*L'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani»* [At 26, 22-23].

L'Apostolo non tace, non nasconde la sua fede, non rinuncia alla propaganda apostolica che aveva motivato l'odio dei suoi persecutori: continua ad annunciare la salvezza a tutte le genti. E, con audacia meravigliosa, affronta Agrippa: *«Credi, o re Agrippa, nei profeti? So che ci credi»* [At 26,27]. Quando Agrippa commenta: «*Per poco non mi convinci a farmi cristiano!»*, Paolo risponde: «*Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che non soltanto tu, ma quanti oggi mi ascoltano diventassero così come sono io, eccetto queste catene!»* [At 26, 28-29].

271 - Dove attingeva Paolo questa forza? *Omnia possum in eo qui me confortat!* [Fil 4, 13], posso tutto, perché è di Dio questa forza, questa speranza, questa carità. A me riesce molto difficile credere nell'efficacia soprannaturale di un apostolato che non sia appoggiato, solidamente fondato, su una vita di continua intimità col Signore. Durante il lavoro, sì; nella propria casa o nel bel mezzo della strada, attenti a tutti i problemi che ogni giorno si presentano, alcuni più importanti e altri meno. Proprio lì, non altrove, ma col cuore in Dio. Allora le nostre parole e le nostre azioni — perfino le nostre miserie — emaneranno il *bonus odor Christi* [2 Cor 2, 15], il profumo di Cristo, che gli altri inevitabilmente percepiranno: «Ecco un cristiano!».

272 - Se lasci che la tentazione ti faccia dire: «Chi me lo fa fare?», dovrei risponderti: «Te lo comanda — te lo chiede — Cristo stesso». *La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi gli operai nella sua messe!* [Mt 9, 37-38]. Non concludere egoisticamente: «Non sono fatto per queste cose, c'è già chi ci pensa; mi sentirei un estraneo». No, non c'è chi ci pensa: quello che dici, potrebbero dirlo anche tutti gli altri.

L'appello di Cristo è rivolto a tutti e singoli i cristiani. Nessuno è dispensato: né per ragioni di età, né di salute, né di attività. Non ci sono scuse. O diamo frutti di apostolato, o la nostra fede è sterile.

273 - D'altronde, chi ha detto che per parlare di Cristo, per diffondere la sua dottrina, sia necessario fare cose speciali e strane? Vivi la tua vita ordinaria, lavora dove già sei, adempi i doveri del tuo stato, e compi fino in fondo gli obblighi corrispondenti alla tua professione o al tuo mestiere, maturando, migliorando ogni giorno. Sii leale, comprensivo con gli altri, esigente verso te stesso. Sii mortificato e allegro. Sarà questo il tuo apostolato. E senza che tu ne comprenda il perché, data la tua pochezza, le persone del tuo ambiente ti cercheranno e converseranno con te in modo naturale, semplice — all'uscita dal lavoro, in una riunione di famiglia, nell'autobus, passeggiando, o non importa dove —: parlerete delle inquietudini che si trovano nel cuore di tutti, anche se a volte alcuni non vogliono rendersene conto. Le capiranno meglio quando cominceranno a cercare Dio davvero.

Chiedi a Maria, *Regina apostolorum,* che ti muova ad essere partecipe dell'ansia *di semina e di pesca* che palpita nel Cuore di suo Figlio. Ti assicuro, se cominci, che vedrai, come i pescatori di Galilea, la barca piena, e Cristo sulla riva che ti attende. Perché la pesca è sua.

## Madre di Dio, Madre nostra

274 - Tutte le feste della Madonna sono grandi, perché sono occasioni che la Chiesa ci offre per dimostrare coi fatti il nostro amore a Maria. Ma se fra tutte le festività mariane ne dovessi scegliere una, preferirei quella di oggi: la Maternità divina della santissima Vergine.

Questa celebrazione ci porta a considerare alcuni dei misteri centrali della nostra fede: a meditare sull'Incarnazione del Verbo, opera delle tre Persone della Trinità Beatissima. Maria, figlia di Dio Padre, per l'incarnazione del Signore nel suo seno immacolato è sposa di Dio Spirito Santo, e Madre di Dio Figlio.

Quando la Vergine rispose di sì, liberamente, ai disegni che il Creatore le rivelava, il Verbo divino assunse la natura umana: l'anima razionale e il corpo, formato nel seno purissimo di Maria. La natura divina e la natura umana si univano in un'unica Persona: Gesù Cristo, vero Dio e, da allora, vero Uomo; Unigenito eterno del Padre e, da quel momento, come Uomo, vero figlio di Maria: per questo la Madonna e Madre del Verbo incarnato, della Seconda Persona della Trinità Beatissima che ha unito a se per sempre — senza confusione — la natura umana. Possiamo dire ben forte alla Vergine Santa, come la lode più bella, le parole che esprimono la sua più alta dignità: Madre di Dio.

275 - Questa, da sempre, è la fede sicura. Contro coloro che la negavano, il Concilio di Efeso ha proclamato che *se qualcuno non confessa che l'Emmanuele è vero Dio, e che pertanto la santissima Vergine è Madre di Dio, avendo generato secondo la carne il Verbo di Dio incarnato, sia anatema* [Concilio di Efeso, can. 1]

La storia ha lasciato testimonianza della gioia dei cristiani per queste decisioni chiare, nette, che riaffermavano ciò che tutti credevano: *Tutto il popolo della città di Efeso, dalle prime ore del mattino fino alla sera, rimase in ansiosa attesa della decisione... Quando si seppe che l'autore delle bestemmie era stato deposto, tutti all'unisono cominciammo a glorificare Dio e ad acclamare il Sinodo, perché il nemico della fede era caduto. Appena usciti dalla chiesa, fummo accompagnati con torce alle nostre case. Era ormai notte: tutta la città era in festa e illuminata* [San Cirillo di Alessandria, Epistolae, 24]. Così scrive san Cirillo, e non posso nascondere che, a distanza di sedici secoli, quella reazione di pietà popolare mi impressiona profondamente.

Voglia il Signore che quella stessa fede arda nei nostri cuori, e che si levi dalle nostre labbra un canto di ringraziamento: perché la Trinità Beatissima, avendo scelto Maria come Madre di Cristo, Uomo come noi, ha messo anche ciascuno di noi sotto il suo materno manto. Maria è Madre di Dio e Madre nostra.

276 - La Maternità divina di Maria è la fonte di tutte le perfezioni e di tutti i privilegi che l'adornano. In vista di questo titolo fu concepita immacolata ed è piena di grazia, è sempre vergine, fu assunta in Cielo in corpo e anima, è stata coronata Regina della creazione, al di sopra degli angeli e dei santi. Più di lei, soltanto Dio. *La beata Vergine Maria, perché Madre di Dio, ha una dignità in certo modo infinita, derivante dal bene infinito, che è Dio* [San Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, I, q. 25, a. 6]

Non c'è pericolo di esagerare. Non riusciremo mai ad approfondire a sufficienza questo ineffabile mistero; non potremo mai ringraziare a sufficienza la Madre nostra per averci reso così famigliare la Trinità Beatissima.

Eravamo peccatori e nemici di Dio. La Redenzione non solo ci libera dal peccato e ci riconcilia con il Signore: ci fa diventare figli, ci dà una Madre, la stessa che ha generato il Verbo secondo l'Umanità. Ci può essere amore più grande, più immenso? Dio anelava di redimerci, e disponeva di molti modi per eseguire la sua santissima Volontà, nella sua infinita sapienza. Ne ha scelto uno che dissipa ogni possibile dubbio sulla nostra salvezza e sulla nostra glorificazione. *Come il primo Adamo non nacque da uomo e da donna ma fu plasmato dalla terra. così il nuovo Adamo, che doveva sanare la ferita del primo, prese un corpo plasmato nel seno della Vergine, per essere, in quanto alla carne, uguale alla carne di coloro che avevano peccato* [San Basilio, Commentarius in Isaiam, 7, 201].

277 - *Ego quasi vitis fructificavi...: Io come una vite ho prodotto germogli graziosi e i miei fiori, frutti di gloria e di ricchezza* [Sir 24, 17]. Così dice la prima lettura della santa Messa odierna. Possa il profumo soave della devozione alla Madre nostra abbondare nella nostra anima e nell'anima di tutti i cristiani, per condurci alla fiducia più piena in colei che veglia sempre per noi.

*Ego mater pulchrae dileotionis et timoris, et agnitionis et sanctae spei; Io sono la Madre del bell'Amore, del timore e della scienza e della santa speranza* [Sir, 24, 24]. Ecco le lezioni che la Madonna oggi ci offre. Una lezione di amore bello, di vita pura, di cuore sensibile e appassionato, perché impariamo ad essere fedeli nel servizio alla Chiesa. Questo non è un amore qualunque: è l'Amore. Qui non ci sono tradimenti, calcoli, dimenticanze. Un amore bello, perché ha come principio e come fine il Dio tre volte santo, che è tutta la Bellezza, tutta la Bontà, tutta la Grandezza.

Ma si parla anche di timore. Non riesco ad immaginare altro timore che non sia quello di separarsi dall'Amore. Perché Dio nostro Signore non ci vuole pusillanimi, intimoriti, o con una dedizione sbiadita. Ci vuole audaci, coraggiosi, delicati. Il timore che il testo sacro ricorda ci riporta a quel lamento della Scrittura: *Ho cercato l'amato del mio cuore, l'ho cercato, ma non l'ho trovato* [Ct 3, 1].

Questo può succedere se l'uomo non ha capito fino in fondo che cosa significa amare Dio. Avviene allora che il cuore si lasci trascinare da cose che non conducono al Signore. E, di conseguenza, lo perdiamo di vista. Altre volte è il Signore a nascondersi: Lui sa perché. In questo caso ci incoraggia a cercarlo più ardentemente; così, dopo averlo ritrovato, esclameremo con gioia: *Lo strinsi fortemente e non lo lascerò* [Ct 3, 4].

278 - Il Vangelo della santa Messa ci ha riproposto la scena commovente di Gesù adolescente che si trattiene a Gerusalemme a insegnare nel tempio. *Maria e Giuseppe fecero una giornata di viaggio e si misero a cercarlo fra parenti e conoscenti. Non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme* [Lc 2, 44-45]. La Madre di Dio, che cercò affannosamente suo Figlio, smarrito senza sua colpa, che provò la gioia più grande nel ritrovarlo, ci aiuterà a rifare la strada, a rettificare ciò che sia necessario, quando per la nostra leggerezza o per i nostri peccati non riusciamo più a riconoscere Cristo. Ritroveremo così la gioia di riabbracciarlo, di dirgli che non lo perderemo mai più.

Maria è Madre della scienza, perché da Lei si impara la lezione più importante: che niente vale la pena, se non siamo accanto al Signore; che a niente servono tutte le meraviglie della terra, tutte le ambizioni soddisfatte, se nel nostro petto non arde la fiamma dell'amore vivo, la luce della santa speranza che è un anticipo dell'amore senza fine nella Patria definitiva.

279 - *In me gratia omnis viae et veritatis, in me omnis spes vitae et virtutis; In me è ogni grazia di via e di verità, in me ogni speranza di vita e di virtù* [Sir 24, 25]. Con quanta sapienza la Chiesa ha messo sulla bocca di nostra Madre queste parole perché i cristiani non le dimentichino! Maria è la sicurezza, l'Amore che non abbandona mai, il rifugio sempre aperto, la mano che accarezza e consola sempre.

Un Padre della Chiesa ha scritto che dobbiamo cercare di conservare nella mente e nella memoria un riassunto ordinato della vita della Madre di Dio [Cfr San Giovanni Damasceno, Homiliae in dormitionem B.V. Mariae, 2, 19]. Vi sarà capitato di sfogliare dei prontuari di medicina, di matematica o di altre materie. Lì sono elencati, per le consultazioni urgenti, i rimedi immediati, le misure da adottare per non sbagliare in quelle scienze.

280 - Meditiamo spesso tutto ciò che abbiamo sentito sulla Madonna, in un'orazione distesa, tranquilla. Come risultato, pian piano si depositerà nella nostra anima una specie di compendio, che ci aiuterà a ricorrere senza esitare a Lei, soprattutto quando non abbiamo altro sostegno. In questo modo di fare c'è dell'interesse personale da parte nostra? Certamente sì. Ma le nostre madri ignorano forse che i figli sono sempre un po' interessati, e che sovente ci si rivolge a loro come all'ultima risorsa? Lo sanno benissimo, e non se ne danno pensiero: sono madri per questo, e il loro amore disinteressato sa scoprire — nel nostro apparente egoismo — il nostro affetto filiale e la nostra completa fiducia.

Non intendo ridurre la mia e la vostra devozione alla Madonna a queste chiamate urgenti. Tuttavia, penso che non ci dobbiamo sentire umiliati se talvolta ci accade qualcosa di simile. Le madri non contabilizzano i piccoli segni di affetto che i figli riservano loro; non pesano e non misurano con criteri meschini. Una piccola attenzione affettuosa la assaporano come il miele, e subito contraccambiano molto più generosamente di quanto hanno ricevuto. Se tanto fanno le madri sulla terra, figuratevi che cosa ci possiamo attendere da Maria nostra Madre.

281 - Mi piace ritornare con l'immaginazione agli anni durante i quali Gesù rimase accanto a sua Madre, e che comprendono quasi tutta la vita del Signore sulla terra. Mi piace vederlo piccolo, mentre Maria lo cura, lo bacia e lo fa giocare. Vederlo crescere, sotto gli occhi innamorati di sua Madre e di Giuseppe, suo padre putativo. Immaginate con quanta tenerezza e con quanta delicatezza Maria e il santo Patriarca si saranno occupati di Gesù nella sua infanzia e quanto, in silenzio, avranno appreso continuamente da Lui. Le loro anime dovettero certamente conformarsi all'anima di quel Figlio, Uomo e Dio. Per questo la Madre e, dopo di lei, Giuseppe, conoscono più di chiunque altro i sentimenti del Cuore di Cristo; e sono loro, pertanto, la via migliore e, si può dire, l'unica, per giungere al Salvatore.

*Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore* — scrive Sant'Ambrogio —; *sia in ciascuno l'anima di Maria a esultare in Dio*. E questo Padre della Chiesa aggiunge delle considerazioni che a prima vista sembrano audaci, ma che hanno un chiaro senso spirituale per la vita del cristiano: *Se, secondo la carne, una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo* [Sant'Ambrogio, Expositio Evangelii secumdum Lucam, 2, 26].

Se ci identifichiamo con Maria, se imitiamo le sue virtù, potremo far sì che Cristo nasca, per virtù della grazia, nell'anima di molti che si identificheranno con Lui per opera dello Spirito Santo. Se imitiamo Maria, in qualche modo parteciperemo alla sua maternità spirituale. In silenzio, come la Madonna; senza farlo notare, quasi senza parole, con la testimonianza di un comportamento cristiano, integro e coerente, con la generosità di ripetere senza sosta un *fiat* che rinnovi costantemente la nostra intimità con Dio.

282 - Il molto amore alla Madonna e una certa mancanza di cultura teologica hanno indotto un buon cristiano a farmi una confidenza che voglio raccontarvi perché, pur nella sua ingenuità, è del tutto logica in una persona poco colta.

«Lo prenda — mi diceva — come uno sfogo: cerchi di capire la mia tristezza per certe cose che capitano in questi tempi. Durante la preparazione e lo svolgimento dell'ultimo Concilio, si è sentita la proposta di includervi 'il tema della Vergine'. Proprio così: 'il tema'. E così che parlano i figli? E questa la fede che i cristiani hanno sempre professato? Da quando in qua l'amore alla Madonna è un 'tema', sul quale sia consentito discutere per giudicarne la convenienza?

«Se c'è qualcosa di incompatibile con l'amore, è la taccagneria. Non ho paura di parlar chiaro; se non lo facessi — continuava — mi sembrerebbe di offendere la Madonna. Si è discusso se era o non era opportuno chiamare Maria Madre della Chiesa. Non voglio scendere ad altri particolari. Ma come può la Madre di Dio, che quindi è Madre di tutti i cristiani, non essere la Madre della Chiesa, che è l'unione di tutti coloro che sono stati battezzati e che sono rinati in Cristo, il figlio di Maria?

«Non riesco a spiegarmi — diceva ancora — da dove nasca la meschinità di lesinare questo titolo di lode alla Madonna. Com'è diversa la fede della Chiesa! Il 'tema' della Vergine! Forse che i figli si mettono a discutere 'il tema' dell'amore per la loro madre? Le vogliono bene, e basta. Le vorranno molto bene, se sono figli buoni. Del 'tema' — o dello schema — parlano gli estranei, quelli che studiano il caso come il freddo enunciato di un problema». Fin qui lo sfogo onesto e devoto, ma ingiusto, di quell'anima semplice e molto pia.

283 - Quanto a noi, continuiamo a considerare il mistero della Maternità divina di Maria, in un'orazione silenziosa, esclamando dal fondo dell'anima: *Vergine Madre di Dio, Colui che il mondo non può contenere, facendosi uomo si chiuse dentro il tuo grembo* [Alleluia della Messa della Maternità della Madonna].

Guardate che cosa ci fa recitare oggi la liturgia: *Beato il grembo della Vergine Maria, che ha accolto il Figlio dell'eterno Padre* [Antifona alla Comunione nella Messa comune della Madonna]. È un'esclamazione vecchia e nuova, umana e divina. È come dire al Signore, come si usa in certi paesi per lodare una persona: beata la madre che ti ha messo al mondo!

284 - *Maria ha cooperato mediante l'amore a generare alla Chiesa i fedeli, che formano le Membra di quel Capo, di cui ella è veramente madre secondo il corpo* [Sant'Agostino, De sancta virginitate, 6]. Come Madre, insegna; e, sempre come Madre, le sue lezioni non fanno rumore. Occorre avere nell'anima una base di finezza, un tocco di delicatezza, per comprendere ciò che Ella esprime, più che con le parole, con le opere.

Maestra di fede. *Beata colei che ha creduto!* [Lc 1, 45]: così la saluta Elisabetta, sua parente, quando la Madonna si reca sulle montagne per renderle visita. Era stato meraviglioso l'atto di fede di Maria: *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto* [Lc 1, 38]. Alla nascita di suo Figlio, contempla le grandezze di Dio sulla terra: c'è un coro di angeli, e tanto i pastori quanto i potenti della terra vengono ad adorare il Bambino. Ma presto la Sacra Famiglia deve riparare in Egitto, per sfuggire ai propositi criminali di Erode. E poi, il silenzio: trenta lunghi anni di vita semplice, ordinaria, la vita di una qualsiasi famiglia di un piccolo villaggio della Galilea.

285 - Il santo Vangelo, sinteticamente, ci facilita la strada per capire l'esempio della Madonna: *Maria serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore* [Lc 2, 19]. Cerchiamo anche noi di imitarla, parlando con il Signore, in un dialogo innamorato, di tutto ciò che ci succede, anche degli avvenimenti più minuti. Non dimentichiamo di doverli soppesare, valutare, vedere con occhi di fede, per scoprire la Volontà di Dio.

Se la nostra fede è debole, ricorriamo a Maria. San Giovanni racconta che per il miracolo delle nozze di Cana, compiuto da Cristo per la preghiera di sua Madre, i suoi *discepoli credettero in lui* [Gv 2, 11]. La Madre nostra intercede continuamente presso suo Figlio perché ci ascolti e si manifesti anche a noi, cosicché possiamo proclamare: «Tu sei il Figlio di Dio».

286 - Maestra di speranza. Maria annuncia che *tutte le generazioni la chiameranno beata* [Cfr Lc 1, 48]. Umanamente parlando, su quali motivi poggiava questa speranza? Chi era Lei, per gli uomini e per le donne del suo tempo? Le grandi eroine del Vecchio Testamento — Giuditta, Ester, Debora — ebbero già su questa terra una gloria umana, furono acclamate dal popolo, esaltate. Il trono di Maria, come quello di suo Figlio, è la Croce. E per tutto il resto della sua vita, fino a quando è assunta in Cielo in corpo e anima, è la sua silenziosa presenza a impressionarci. San Luca, che la conosceva bene, annota che la Madonna è accanto ai primi discepoli, in preghiera. Così conclude i suoi giorni terreni colei che doveva essere lodata da tutte le creature per l'eternità.

Quale contrasto tra la speranza della Madonna e la nostra impazienza! Spesso reclamiamo a Dio l'immediato pagamento del poco bene che abbiamo compiuto. Appena sorge la prima difficoltà, ci lamentiamo. Siamo, molto sovente, incapaci di reggere lo sforzo, di mantenere la speranza. Perché non abbiamo fede: *Beata colei che ha creduto! Perché si compiranno le cose predette dal Signore* [Lc 1, 45].

287 - Maestra di carità. Ricordate la scena della presentazione di Gesù al tempio. Il vecchio Simeone dice *a Maria, sua Madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele. segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima»* [Lc 2, 34-35]. L'immensa carità di Maria verso l'umanità fa che si compia, anche in Lei, l'affermazione di Cristo: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici* [Gv 15, 13].

A ragione i Sommi Pontefici hanno chiamato "corredentrice" Maria: *A tal punto, insieme a suo Figlio che pativa e moriva, patì e quasi morì; e a tal punto, per la salvezza degli uomini, abdicò ai diritti materni sul Figlio, e lo immolò, per quanto Le competeva, per placare la giustizia di Dio, che a ragione può dirsi che Ella ha redento il genere umano insieme con Cristo* [Benedetto XV, Lettera Inter sodalicia, 22-II-1918]. Così siamo meglio in grado di capire quel momento della Passione del Signore, che mai ci stancheremo di meditare: *Stabat autem iuxta crucem Iesu mater eius* [Gv 19, 25], stava presso la croce di Gesù sua Madre.

Avrete osservato che certe madri, mosse da legittimo orgoglio, si affrettano a mettersi accanto ai loro figli quando sono festeggiati, quando ricevono un pubblico riconoscimento. Altre, invece, anche in questi momenti restano in secondo piano, amando in silenzio. Maria era così, e Gesù lo sapeva.

288 - Adesso, invece, nello scandalo del sacrificio della Croce, Maria è presente, ad ascoltare con tristezza *coloro che passavano di là e lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla Croce!»* [Mt 27, 39-40]. La Madonna ascolta le parole di suo Figlio, e si unisce al suo dolore: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* [Mt 27, 46]. Che cosa poteva fare? Fondersi con l'Amore redentore di suo Figlio, offrire al Padre il dolore immenso — come una spada tagliente — che trapassava il suo purissimo cuore.

Ancora una volta, Gesù si sente consolato dalla presenza discreta e amorosa di sua Madre. Maria non grida, non si agita affannosamente. *Stabat:* sta in piedi, accanto al Figlio. È allora che Gesù fissa su di Lei lo sguardo, per poi rivolgerlo a Giovanni, ed esclamare: «*Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!»* [Gv 19, 26-27]. In Giovanni, Cristo affida a sua Madre tutti gli uomini, e specialmente i suoi discepoli: coloro che avrebbero creduto in Lui.

*Felix culpa* [Preconio nella Veglia pasquale], canta la Chiesa: colpa felice, perché ci ha fatto ottenere un così grande Redentore. Colpa felice, possiamo anche aggiungere, che ci ha meritato di ricevere per Madre la Madonna. Ormai non abbiamo più nulla da temere, niente ci deve preoccupare: perché la Madonna, incoronata Regina del cielo e della terra, è l'onnipotenza supplicante davanti a Dio. Gesù non può negare nulla a Maria, e neppure a noi, figli della sua stessa Madre.

289 - I figli, specialmente quando sono ancora piccoli, tendono a chiedersi che cosa i genitori dovrebbero fare per loro, dimenticando invece i loro doveri di pietà filiale. Noi figli, di solito, siamo molto interessati, anche se questo modo di fare — l'abbiamo già rilevato — non sembra importare molto alle mamme, perché hanno abbastanza amore nei loro cuori, e amano con l'affetto migliore: quello di chi si dona senza attendere il contraccambio.

Altrettanto avviene con la Madonna. Ma oggi, nella festa della sua Maternità, dobbiamo sforzarci in un esame più accurato. Ci devono addolorare, se ci sono, le nostre mancanze di delicatezza verso la Madre buona. Vi chiedo — e mi chiedo —: come la onoriamo?

Ritorniamo all'esperienza quotidiana, alla consuetudine con le nostre madri terrene. Che cosa desiderano più di tutto le mamme dai loro figli, da coloro che sono carne della loro carne e sangue del loro sangue? La loro massima aspirazione è di averli vicino. Quando i figli crescono e non è più possibile averli accanto, attendono con impazienza le loro notizie, si emozionano per tutto ciò che succede loro: dal più piccolo malessere agli avvenimenti più importanti.

290 - Guardate: per Maria, nostra Madre, saremo sempre piccoli, perché la Madonna ci apre la strada del Regno dei Cieli, che sarà donato a chi si fa bambino [Cfr Mt 19, 14]. Dalla Madonna non ci dobbiamo mai separare. E come le renderemo onore? Frequentandola, parlandole, esprimendole il nostro affetto, meditando nel nostro cuore le scene della sua vita terrena, raccontandole le nostre lotte, i nostri successi e i nostri insuccessi.

In questo modo scopriremo — come se le recitassimo per la prima volta — il senso delle preghiere mariane, che da sempre si recitano Pella Chiesa. Che cosa sono l'*Ave Maria* e *l'Angeles* se non le lodi ardenti alla Maternità divina? E nel santo Rosario — meravigliosa devozione che non mi stancherò mai di raccomandare a tutti i cristiani — passano per la nostra mente e per il nostro cuore i misteri dell'esistenza mirabile di Maria, che sono anche i misteri fondamentali della fede.

291 - L'anno liturgico è costellato di feste in onore della Madonna. Il fondamento di questo culto è la Maternità divina di Maria santissima, fonte della pienezza di doni di natura e di grazia con cui la Trinità Beatissima l'ha adornata. Denoterebbe scarsa formazione cristiana — e molto poco amore filiale — chi temesse che il culto alla Vergine possa sminuire l'adorazione che si deve a Dio. La Madre nostra, modello di umiltà, ha cantato: *D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono* [Lc 1, 48-50].

Nelle feste della Madonna, non lesiniamo le dimostrazioni di affetto: innalziamo più frequentemente il nostro cuore a Lei chiedendole ciò di cui abbiamo bisogno, ringraziandola per la sua sollecitudine materna e costante, raccomandandole le persone che ci sono care. Ma, se davvero vogliamo comportarci da figli, tutti i giorni saranno un'occasione propizia per amare la Madonna, così come tutti i giorni sono propizi per coloro che si vogliono bene davvero.

292 - Qualcuno di voi forse può pensare che il lavoro quotidiano, l'andirivieni della nostra vita, non si prestano molto per mantenere il cuore in una creatura purissima come la Madonna. Vi prego di riflettere. Che cosa ricerchiamo, anche senza prestarvi particolare attenzione, in tutto ciò che facciamo? Quando siamo mossi dall'amore di Dio e lavoriamo con rettitudine d'intenzione, cerchiamo ciò che è buono, ciò che è puro, ciò che porta la pace alla coscienza e la felicità all'anima. Commettiamo anche de gli sbagli? È vero; ma proprio il riconoscimento dei nostri errori ci fa scoprire con ulteriore chiarezza che la nostra meta è questa: una felicità non passeggera, ma profonda, serena, umana e soprannaturale.

Esiste una creatura che su questa terra ha ottenuto questa felicità, perché essa è il capolavoro di Dio: la nostra santissima Madre, Maria. Maria è viva e ci protegge; è accanto al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, in corpo e anima. È la stessa creatura nata in Palestina, che si diede al Signore fin da bambina, che ricevette l'annuncio dell'arcangelo Gabriele, che diede alla luce il nostro Salvatore, che rimase con lui ai piedi della Croce.

In Lei tutti gli ideali diventano realtà; ma non dobbiamo concludere che la sua sublime grandezza la renda inaccessibile e distante. Maria è la piena di grazia, la somma di tutte le perfezioni: ed è madre. Con il suo potere davanti a Dio, ci otterrà ciò che le chiediamo; essendo Madre, vuole esaudirci. E, sempre come Madre, ascolta e comprende le nostre debolezze, incoraggia, giustifica, facilita il cammino, ha sempre pronto un rimedio, anche quando sembra che non ci sia più niente da fare.

293 - Come crescerebbero in noi le virtù soprannaturali se riuscissimo a frequentare davvero Maria, che è nostra Madre! Non esitiamo a ripeterle lungo la giornata — con il cuore, senza bisogno di parole — piccole preghiere, giaculatorie. La devozione cristiana ha raccolto molte di queste lodi ardenti nelle Litanie che accompagnano il santo Rosario. Ma ciascuno è libero di aumentarle, rivolgendo alla Madonna altri elogi, dicendole dal nostro intimo ciò che — per un santo pudore che Lei capisce e approva — non oseremmo pronunciare ad alta voce.

Ti consiglio — per concludere — di fare, se non l'hai ancora fatta, la tua esperienza personale dell'amore materno di Maria. Non basta sapere che Ella è Madre, considerarla tale, e parlare di Lei come tale. È tua Madre, e tu sei suo figlio; ti vuole bene come se tu fossi il suo figlio unico sulla terra. Trattala di conseguenza: raccontale tutto ciò che ti succede, rendile onore, amala. Nessuno può farlo al tuo posto, né come tu lo faresti, se non sei tu stesso a farlo.

Ti assicuro che se ti avvierai per questo cammino, troverai subito tutto l'amore di Cristo: e ti vedrai inserito nella vita ineffabile di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo. Troverai la forza per compiere fino in fondo la Volontà di Dio, ti riempirai di aneliti di servire tutti gli uomini. Sarai il cristiano che ogni tanto sogni di essere: pieno di opere di carità e di giustizia, felice e forte, comprensivo con gli altri ed esigente verso te stesso.

Questo, non altro, è il nerbo della nostra fede. Ricorriamo a Maria, che ci accompagnerà con passo sereno e costante.

## Verso la santità

294 - Ci sentiamo scossi, e il cuore batte più forte, quando ascoltiamo con attenzione il grido di san Paolo *Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione* [1 Ts 4, 3]. Oggi, ancora una volta, lo ripropongo a me stesso, lo ricordo a voi e a tutti gli uomini: questa è la volontà di Dio, che siamo santi.

Per dare la pace alle anime, ma una pace vera, per trasformare la terra, per cercare il Signore Dio nostro nel mondo e attraverso le cose del mondo, è indispensabile la santità personale. Nelle mie conversazioni con persone di tanti paesi e dei più diversi ambienti sociali, spesso mi sento domandare: «Che cosa può dire a noi che siamo sposati? E a noi che lavoriamo nei campi? E alle vedove? E ai giovani?».

Rispondo sistematicamente che ho "un'unica zuppiera" da offrire, e ribadisco che Gesù ha predicato a tutti la buona novella, senza distinzione alcuna. Una sola zuppiera e un solo alimento: *Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato, e portare a compimento la sua opera* [Gv 4, 34]. Tutti sono chiamati alla santità, il Signore chiede amore a ciascuno: giovani e anziani, celibi e sposati, sani e malati, dotti e ignoranti, dovunque lavorino, dovunque si trovino. C'è un solo modo per crescere in intimità e In confidenza con Dio: frequentarlo nell'orazione, parlare con Lui, esprimergli — cuore a cuore — il nostro affetto.

295 - *Voi mi invocherete e io vi esaudirò* [Ger 29, 12]. Lo invochiamo conversando, rivolgendoci a Lui. Per questo dobbiamo mettere in pratica l'esortazione dell'apostolo: *Sine intermissione orate* [1 Ts 5, 17]; pregate sempre, succeda quel che succeda. *Non solo "di cuore", ma con tutto il cuore* [Sant'Ambrogio, Expositio in Psalmum CXVIII, 19, 12].

Forse state pensando che la vita non è sempre agevole, che non mancano i dispiaceri, le pene, le tristezze. Vi risponderò, ancora con san Paolo, *che né morte né vita, né angeli né principati, né virtù, né presente, né futuro, né potestà né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù Signore nostro* [Rm 8, 38-39]. Niente ci può allontanare dalla carità di Dio, dall'Amore, dal rapporto costante con nostro Padre.

Raccomandare questa continua unione con Dio, non è forse proporre un ideale tanto sublime da risultare irraggiungibile per la maggior parte dei cristiani? Sì, la meta è davvero alta, ma non inaccessibile. Il sentiero che conduce alla santità, è un sentiero di orazione; e l'orazione deve attecchire nell'anima a poco a poco, come il piccolo seme che col tempo diverrà albero frondoso.

296 - Cominciamo con le orazioni vocali, le stesse che molti hanno appreso da bambini: frasi ardenti e semplici, rivolte a Dio e a sua Madre, che è anche nostra Madre. Ancora oggi, al mattino e alla sera, e non una volta ogni tanto, ma abitualmente, rinnovo l'atto di offerta che i miei genitori mi hanno insegnato: *Dolce mia Signora e Madre mia, io mi offro interamente a Voi. E in pegno del mio filiale affetto, vi consacro in questo giorno i miei occhi, i miei orecchi, la mia lingua, il mio cuore...* Non è forse questo — in qualche misura — un inizio di contemplazione, una dimostrazione evidente di fiducioso abbandono? Che cosa si dicono coloro che si amano, quando si incontrano? Come si comportano? Sacrificano ciò che sono e ciò che posseggono per la persona amata.

Dapprima una giaculatoria, poi un'altra, e un'altra ancora... finché questo fervore appare insufficiente, perché le parole sono povere... e allora subentra l'intimità divina, lo sguardo fisso in Dio, senza soste e senza mai stancarsi. Si vive allora come in cattività, come prigionieri. Mentre svolgiamo con la massima perfezione possibile, pur con i nostri errori e con i nostri limiti, i compiti propri della nostra condizione e del nostro lavoro, l'anima vorrebbe fuggire. Ci si volge a Dio, come il ferro attirato dalla forza della calamita. Si comincia ad amare Gesù in un modo più efficace, con un dolce palpito.

297 - *Vi libererò dalla schiavitù, in qualunque luogo siate dispersi* [Ger 29, 14]. Ci liberiamo dalla schiavitù, per mezzo dell'orazione: siamo e ci sentiamo liberi, sulle ali di un cantico d'anima innamorata, un canto d'amore che ci sprona a desiderare di non separarci da Dio. E un modo nuovo di camminare sulla terra, un modo soprannaturale, divino, meraviglioso.

Ricordando tanti scrittori castigliani del Cinquecento, forse anche noi vorremmo assaporarne l'esperienza: vivo perché non vivo, è Cristo che vive in me [Cfr Gal 2, 20].

Si accoglie allora con gioia il dovere di lavorare in questo mondo, e per molti anni, perché Gesù ha pochi amici sulla terra. Non ricusiamo il dovere di vivere, di spenderci — spremuti ben bene — al servizio di Dio e della Chiesa. Così: in libertà, in *libertatem gloriae filiorum Dei* [Rm 8, 21], *qua liberiate Christus nos liberavit* [Gal 4, 31]; con la libertà dei figli di Dio, che Cristo ci ha guadagnato morendo sul legno della Croce.

298 - Può darsi che, fin dal principio, si alzino nuvole di polvere, e anche che i nemici della nostra santificazione impieghino una tecnica di terrorismo psicologico — di abuso di potere — così violenta e ben orchestrata, da attirare nella loro assurda direzione perfino chi, per molto tempo, ha mantenuto ben altra condotta, più logica e più retta. E benché la loro voce dia un suono da campana fessa, perché non è fusa in buon metallo ed è ben diversa dal richiamo del pastore, abusano della parola che è uno dei doni più preziosi che l'uomo abbia ricevuto da Dio, dono bellissimo per esprimere alti pensieri d'amore e di amicizia per il Signore e per le sue creature, al punto da far intendere il motivo per cui san Giacomo afferma che la lingua è un *mondo d'iniquità* [Gc 3, 6]. I danni che può produrre sono tanti: menzogne, denigrazioni, diffamazioni, soperchierie, insulti, mormorazioni tendenziose.

299 -  Come potremo superare tali inconvenienti? Come riusciremo a rafforzarci nella decisione iniziale, che incomincia a sembrarci molto pesante? Ispirandoci al modello che la santissima Vergine, nostra Madre, ci mostra: e un cammino molto ampio, che necessariamente, però, deve passare per Cristo. Per avvicinarci a Dio dobbiamo intraprendere la via giusta, che è la santissima umanità di Cristo. Per questo, da sempre ho consigliato la lettura di buoni libri che narrino la Passione del Signore. Tali scritti, pieni di sincera devozione, ci fanno pensare al Figlio di Dio, uomo come noi e vero Dio, che ama e che soffre nella sua carne per la redenzione del mondo.

Considerate anche una delle devozioni più radicate fra i cristiani, la recita del santo Rosario. La Chiesa ci esorta alla contemplazione dei misteri affinché si imprima nella nostra mente e nella nostra immaginazione, con il gaudio, il dolore e la gloria della Madonna, l'ammirabile esempio del Signore, nei suoi trent'anni di oscurità e nei suoi tre anni di predicazione, nella sua Passione ignominiosa e nella sua gloriosa Risurrezione.

Seguire Cristo: questo è il segreto. Accompagnarlo così da vicino, da vivere con Lui, come i primi dodici; così da vicino, da poterci identificare con Lui. Non tarderemo ad affermare, se non avremo posto ostacoli alla grazia, che ci siamo rivestiti di Gesù Cristo, nostro Signore [Cfr Rm 13, 14]. Il Signore si riflette nella nostra condotta, come in uno specchio. Se lo specchio è quale deve essere, accoglierà il volto amabilissimo del nostro Salvatore senza sfigurarlo, senza caricature: e gli altri avranno la possibilità di ammirarlo, di seguirlo.

300 - Nello sforzo di identificarci con Cristo, mi piace distinguere quattro gradini: cercarlo, trovarlo, frequentarlo, amarlo. Forse vi rendete conto di trovarvi solo nella prima tappa. Cercatelo con fame, cercatelo in voi stessi con tutte le vostre forze. Se agite con tale impegno, oso garantirvi che lo avete già trovato, e che avete incominciato a frequentarlo e ad amarlo, ad avere la vostra conversazione nei cieli [Cfr Fil 3, 20].

Prego il Signore affinché decidiamo di alimentare nella nostra anima l'unica ambizione nobile, l'unica che vale: camminare con Cristo, come sua Madre e il santo Patriarca, con desiderio, con abnegazione, senza trascurare nulla. Parteciperemo alla felicità dell'amicizia divina — in un raccoglimento interiore compatibile con i nostri doveri professionali e civili — e gli renderemo grazie per la delicatezza e la chiarezza con cui ci insegna a compiere la Volontà del Padre nostro che è nei cieli.

301 - Ma non dimenticate che stare con Cristo vuol dire, senza possibilità di dubbio, imbattersi nella sua Croce. Se ci abbandoniamo nelle mani di Dio, è frequente che Egli permetta che assaporiamo il dolore, la solitudine, le contrarietà, le calunnie, la diffamazione, la derisione, dall'interno e dall'esterno: perché vuole configurarci a sua immagine e somiglianza, e permette perfino che ci chiamino pazzi e ci prendano per stolti.

È il momento di amare la mortificazione passiva, che giunge — occulta, o sfrontata e insolente — quando non l'attendiamo. Non manca chi ferisce le pecore con le pietre che si dovrebbero lanciare contro i lupi: e chi segue Cristo sperimenta nella propria carne che coloro che dovrebbero amarlo si comportano con lui in un modo che va dalla sfiducia all'ostilità, dal sospetto all'odio. Lo guardano con diffidenza, come un bugiardo, perché non credono che possa esserci relazione personale con Dio, che possa esserci vita interiore; invece, con l'ateo e con l'indifferente di solito sfacciati e arroganti, si riempiono di amabilità e di comprensione. Il Signore può permettere anche che il suo discepolo si veda attaccato con l'arma delle ingiurie personali, che non fa mai onore a chi la impugna; lo si colpisce facendo uso di luoghi comuni, frutto tendenzioso e delittuoso di una propaganda massiccia e menzognera: perché non è da tutti essere dotati di buon gusto e di misura.

Coloro che sostengono una teologia incerta e una morale rilassata, senza freni, coloro che impiegano a capriccio una dubbia liturgia, con una disciplina da *hippies* e metodi di governo irresponsabili, non è strano che promuovano invidie, sospetti, false denunce, offese, maltrattamenti, umiliazioni, dicerie e vessazioni di ogni genere, contro chi parla soltanto di Gesù Cristo.

In questo modo Gesù scolpisce le anime di coloro che sono suoi, senza trascurare di dar loro serenità e gioia interiori, perché costoro capiscono molto bene che., con cento menzogne messe insieme, i demoni non sono capaci di fare una sola verità: e incide nella loro vita la convinzione che si sentiranno comodi solo quando decideranno di non esserlo.

302 - Nell'ammirare e nell'amare davvero la santissima umanità del Signore, scopriremo a una a una le sue piaghe. E in questi tempi di purificazione passiva, dolorosi, forti, di lacrime dolci e amare che cerchiamo di nascondere, sentiremo il bisogno di metterci in ciascuna delle sue santissime Ferite: per purificarci, per godere del suo Sangue redentore, per fortificarci. Accorreremo come le colombe che, come dice la Scrittura [Cfr Ct 2, 14], si rifugiano nelle fessure della roccia quando giunge la tempesta. Ci nascondiamo in questo rifugio, per trovare l'intimità di Cristo: e ci accorgiamo che il suo parlare è dolce e il suo volto è leggiadro [Cfr Ct 2, 14], perché *coloro che sanno che la sua voce è soave e gradita, sono quelli che hanno ricevuto la grazia del Vangelo, che fa loro dire: Tu solo hai parole di vita eterna* [San Gregorio Nisseno, In Canticum homiliae, 5].

303 - Non dobbiamo pensare che lungo il cammino della contemplazione le passioni siano definitivamente ammutolite. Ci inganneremmo se pensassimo che il desiderio di cercare Cristo, la realtà dell'averlo trovato e di frequentarlo, e la dolcezza del suo Amore ci trasformino in persone impeccabili. Benché lo sappiate per esperienza, lasciate che ve lo ricordi. Il nemico di Dio e dell'uomo, Satana, non si dà per vinto, non si concede riposo. E ci assedia perfino quando l'anima arde infiammata dell'amore di Dio. Il demonio sa che in quel caso la caduta è più difficile, ma che potrà scatenare su quella coscienza — se ottiene che la creatura offenda il Signore, seppure nel poco — la grave tentazione dello scoraggiamento.

Se volete accettare l'esperienza di un povero sacerdote che non ha altra pretesa che di parlare di Dio, vi consiglio, quando la carne vuole recuperare i privilegi perduti, o la superbia — il che è ancora peggio — si ribella e si impunta, di affrettarvi a trovare rifugio nelle divine fenditure che, nel Corpo di Cristo, hanno aperto i chiodi che lo confissero al legno della Croce e la lancia che gli trapassò il petto. Andateci nel modo che più vi commuova: riversate nelle Piaghe del Signore tutto l'amore umano... e tutto l'amore divino. Questo è bramare l'unione, sentirsi fratelli di Cristo, suoi consanguinei, figli della stessa Madre, perché è Lei a condurci a Gesù.

304 - Desiderio di adorazione, ansia di riparazione in soave quiete e nella sofferenza. Diventerà vita della vostra vita l'affermazione di Gesù: *Chi non prende la sua croce e mi segue, non è degno di me* [Mt 10, 38]. E il Signore si dimostra sempre più esigente, ci chiede riparazione e penitenza, fino a spingerci a sperimentare il fervido anelito di voler vivere per Iddio, inchiodati sulla Croce insieme a Cristo [Cfr Gal 2, 19]. Ma *questo tesoro lo portiamo in vasi d'argilla,* fragili e caduchi, *affinché si riconosca che la straordinaria sua forza è di Dio e non viene da noi* [2 Cor 4, 7].

*In tutto siamo tribolati, senza però essere ridotti agli estremi; angustiati senza essere disperati* o privi di risorse; *perseguitati ma non abbandonati; abbattuti ma non perduti; sempre portiamo con noi rappresentata nel nostro corpo la morte di Gesù* [2 Cor 4, 8-10].

Immaginiamo perfino che il Signore non ci ascolti, che ci stiamo ingannando, che si oda soltanto il monologo della nostra voce. Ci troviamo come senza appoggio sulla terra e abbandonati dal Cielo. Però il nostro orrore al peccato, anche veniale, è vero e concreto. Con l'ostinazione della cananea, ci prostriamo umilmente come lei, che lo adorò implorando: *Signore, aiutami* [Mt 15, 25]. Allora scomparirà la tenebra, vinta dalla luce dell'Amore.

305 - È il momento di gridare: rammentati delle promesse che mi hai fatto, con le quali mi hai dato speranza; è questo il conforto nel mio nulla, che riempie la mia vita di fortezza [Cfr Sal 118, 49-50]. Il Signore vuole che contiamo su di Lui, in tutto: vediamo chiaramente che senza di Lui nulla possiamo [Cfr Gv 15, 5], e che con Lui possiamo tutto [Cfr Fil 4, 13]. Si rafforza la nostra decisione di camminare sempre alla sua presenza [Cfr Sal 118, 168].

Con la chiarezza di Dio nell'intelletto, che pur sembra inattivo, ci appare indubbio che, se il Creatore prende cura di tutti — anche dei suoi nemici —, quanto più si curerà degli amici! Ci convinciamo che non vi è male né contrarietà che non vengano per il bene: così si consolidano ulteriormente nel nostro spirito la gioia e la pace che nessun motivo umano potrà mai strapparci, perché queste 'visitazioni' ci lasciano sempre qualcosa di Suo, qualcosa di divino. Loderemo il Signore Dio nostro che ha compiuto in noi opere mirabili [Cfr Gb 5, 9], e comprenderemo di essere stati creati con la capacità di possedere un tesoro infinito [Cfr Sap 7, 14].

306 - Avevamo incominciato con invocazioni vocali, semplici, incantevoli, imparate nell'infanzia e che non vorremmo mai abbandonare. L'orazione, iniziata con questa ingenuità da bambini, procede ora come un fiume ampio, calmo e sicuro, perché segue il cammino dell'amicizia con Colui che disse: *Io sono la via* [Gv 14, 6]. Se amiamo Cristo in questo modo, se con divina audacia ci rifugiamo nella ferita aperta dalla lancia nel suo costato, si compirà la promessa del maestro: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio l'amerà e verremo a lui e faremo dimora dentro di lui* [Gv 14,23].

Il cuore sente il bisogno, allora, di distinguere le Persone divine e di adorarle a una a una. In un certo senso, questa scoperta che l'anima fa nella vita soprannaturale è simile a quella di un infante che apre gli occhi all'esistenza. L'anima si intrattiene amorosamente con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo; e si sottomette agevolmente all'attività del Paraclito vivificante, che ci viene dato senza nostro merito: i doni e le virtù soprannaturali!

307 - Abbiamo corso *come il cervo, che anela le fonti delle acque* [Sal 41,2]; assetati, con la bocca riarsa, come inariditi. Vogliamo bere a questa sorgente di acqua viva. Senza fare cose strane, nelle nostre giornate ci lasciamo portare da questa corrente generosa e chiara di fresche acque che zampillano nella vita eterna [Cfr Gv 4, 14]. Le parole vengono meno, la lingua non riesce ad esprimersi; anche l'intelletto si acquieta. Non si discorre, si ammira. E l'anima erompe ancora una volta in un cantico nuovo, perché si sente e si sa ricambiata dallo sguardo amoroso di Dio, in ogni istante della giornata.

Non alludo a situazioni straordinarie. Sono, possono benissimo essere fenomeni ordinari della nostra anima: come una pazzia di amore che, senza spettacolo, senza stravaganze, ci insegna a soffrire e a vivere, perché Dio ci concede la Sapienza. Incamminati sullo *stretto sentiero che conduce alla vita* [Mt 7, 14], quanta serenità, allora, e quanta pace!

308 - Ascetica? Mistica? Non me ne preoccupo. Qualunque cosa sia, ascetica o mistica, che importa? È grazia di Dio. Se tu cerchi di meditare, il Signore non ti negherà la sua assistenza. Fede e opere di fede: fatti, perché il Signore — l'hai verificato fin dall'inizio, e te l'ho già sottolineato — è sempre più esigente. Questo è già contemplazione, è unione; questa deve essere la vita di molti cristiani, che procedono lungo la propria via spirituale — le vie sono infinite — in mezzo alle occupazioni del mondo, magari senza neppure rendersene conto.

Un'orazione e una condotta che non ci separano dalle nostre attività abituali, che ci conducono a Dio in mezzo agli impegni nobilmente terreni. Elevando a Dio tutto l'agire, la creatura divinizza il mondo. Vi ho parlato tante volte del mito del re Mida che trasformava in oro tutto ciò che toccava! Nonostante i nostri personali errori, possiamo trasformare tutto ciò che tocchiamo in oro di meriti soprannaturali.

309 - Il Signore agisce così. Quando quel figlio ritorna, dopo aver dissipato il suo denaro in dissolutezze e, soprattutto, dopo essersi dimenticato di suo padre, il padre dice: *Presto, portate la veste più bella e fategliela indossare; ponetegli un anello al dito e calzari ai piedi; prendete il vitello ingrassato, ammazzatelo, e si mangi e si banchetti* [Lc 15, 22-23]. Il Signore, nostro Padre, quando accorriamo a Lui con pentimento, trae ricchezza dalla nostra indigenza; forza dalla nostra debolezza. Che cosa ci preparerà se non lo abbandoniamo, se lo frequentiamo incessantemente, se gli rivolgiamo parole d'affetto confermato dalle opere, se gli chiediamo tutto, fiduciosi nella sua onnipotenza e nella sua misericordia? Soltanto perché suo figlio — che l'aveva tradito — è ritornato, Egli prepara una festa: che cosa ci concederà, se ci siamo sforzati di restare sempre accanto a Lui?

Non lasciamoci influenzare, quindi, dal ricordo delle offese che possiamo aver ricevuto, delle umiliazioni che abbiamo sofferto — per quanto ingiuste, incivili e aspre possano essere state —, perché non è da figlio di Dio tener preparato un registro con l'elenco dei danni. Non possiamo dimenticare l'esempio di Cristo, e la nostra fede cristiana non si può cambiare come un vestito: può indebolirsi, o rafforzarsi, o perdersi. Grazie a questa vita soprannaturale, la fede si rinvigorisce, e l'anima si spaventa nel considerare la miserabile indigenza umana quando ci separiamo dal divino. E perdona, e ringrazia: mio Dio, se contemplo la mia povera vita, non trovo alcun motivo di vanità, e tanto meno di superbia; trovo soltanto molti motivi per vivere sempre in umiltà e compunzione. So bene che la più alta dignità è servire.

310 - *Mi leverò e andrò attorno per la città: per le vie e per le piazze cercherò colui che amo* [Ct 3, 2] ... E non solo per la città: percorrerò tutto il mondo — attraverserò tutte le nazioni, tutti i popoli, per sentieri e tratturi — per ottenere la pace dell'anima. E la scopro nelle occupazioni quotidiane, che non mi sono di ostacolo; anzi, sono guida e occasione per amare sempre più, per unirmi sempre più al mio Dio.

E quando ci tende l'agguato, violenta, la tentazione dello scoraggiamento, la prova dei contrasti, della lotta, della sofferenza, di una nuova notte nell'anima, il salmista ci pone sulle labbra e nell'intelligenza queste parole: *Sono con Lui nel tempo della tribolazione* [Sal 90, 15]. Che vale, Gesù, la mia croce, di fronte alla tua? Che cosa sono le mie graffiature, di fronte alle tue ferite? Che vale, di fronte al tuo Amore immenso, puro e infinito, il piccolo peso che Tu hai caricato sulle mie spalle? E i vostri cuori, e il mio, si riempiono di santa bramosia, mentre gli confessiamo — con le opere — che *moriamo d'Amore* [Cfr Ct 5, 8]

Nasce una sete di Dio, un intimo desiderio di comprendere le sue lacrime, di vedere il suo sorriso, il suo volto... Penso che il modo migliore di esprimermi sia ripetere ancora, con le parole della Scrittura: *Come il cervo anela alle fonti delle acque, così anela l'anima mia a te, o Dio* [Sal 41, 2]. E l'anima procede in Dio 'deificata': il cristiano diventa allora il viandante assetato che finalmente schiude le labbra sull'acqua della fonte [Cfr Sir 26,12].

311 - In questa donazione, lo zelo apostolico si accende, aumenta di giorno in giorno, contagiando agli altri questo desiderio, — perché il bene è diffusivo. È impossibile che la nostra povera natura, così vicina a Dio, non arda della brama di seminare in tutto il mondo la gioia e la pace, di irrigare tutto con le acque redentrici che sgorgano dal costato aperto di Cristo [Cfr Gv 19, 34] di cominciare e portare a termine per Amore tutti i doveri.

Prima ho parlato di dolore, di sofferenze, di lacrime. Non mi contraddico se ora affermo che, per un discepolo che cerca amorosamente il Maestro, il sapore delle tristezze, delle pene, delle afflizioni, è molto diverso: spariscono quando accettiamo davvero la Volontà di Dio, quando compiamo volentieri i suoi progetti, come figli fedeli, benché i nervi sembrino sul punto di spezzarsi e il supplizio appaia insopportabile.

312 - Torno a confermare che non alludo a un modo straordinario di vivere cristianamente. Ciascuno di noi mediti su ciò che Dio ha fatto per lui, e come ha corrisposto. Se siamo coraggiosi in questo esame personale, ci renderemo conto di ciò che ancora ci manca. Ieri mi sono commosso sentendo parlare di un catecumeno giapponese che insegna il catechismo a degli amici che ancora non conoscono Cristo. E mi sono sentito in colpa. Abbiamo bisogno di avere più fede: una grande fede! E, con la fede, avremo la contemplazione .

Rimeditate con calma quella divina affermazione, che inquieta l'anima e, nello stesso tempo, le fa gustare la dolcezza del miele: *Redemi te, et vocavi te nomine tuo: meus es tu* [Is 43, 1]; ti ho redento e ti ho chiamato per nome: sei mio. Non rubiamo a Dio ciò che è suo. Un Dio che ci ha amato fino a morire per noi, che ci ha scelti da tutta l'eternità, prima della creazione del mondo, per essere santi al suo cospetto [Cfr Ef 1, 4]; e continuamente ci offre occasioni di purificazione e di impegno.

Ma se avessimo ancora qualche dubbio, ecco un'altra prova dalle sue labbra: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati ad andare e a portar frutto; e il vostro frutto permanga*, il frutto del vostro lavoro di anime contemplative [Cfr Gv 15, 16].

Dunque, fede, fede soprannaturale. Quando la fede vacilla, l'uomo tende a immaginarsi un Dio lontano, che quasi non si prende cura dei figli. Pensa la religione come un qualcosa di estrinseco, cui attingere quando non ci sono altre risorse; si aspetta, allora, e non si capisce su che base, manifestazioni spettacolari, avvenimenti insoliti. Quando la fede vibra nell'anima, invece, ci si accorge che i passi del cristiano non si allontanano dalla vita normale e quotidiana di ogni uomo. E che la santità grande, che Dio ci richiede, è racchiusa nelle piccole cose di ogni giorno, qui ed ora.

313 - Mi piace parlare di via, di cammino, perché siamo in viaggio, diretti alla casa del Cielo, alla nostra Patria. Ma sappiate che una via, benché possa presentare alcuni tratti di particolare difficoltà, benché ci faccia guadare un fiume ogni tanto o attraversare un piccolo bosco quasi impenetrabile, più sovente è qualcosa di comune, senza sorprese. Il pericolo è allora l'abitudinarismo, il pensare che nelle cose consuete, di ogni istante, Dio non c'è, perché sono così semplici, tanto 'ordinarie'!

Quei due discepoli di cui narra san Luca erano diretti a Emmaus. Il loro passo era naturale, come quello di tanti altri che percorrevano la medesima strada. E lì, con altrettanta naturalezza, appare loro Gesù, e cammina al loro fianco, intrattenendoli in una conversazione che allevia la fatica. Mi piace immaginare la scena: è sera inoltrata, e soffia una brezza leggera. Intorno, campi di grano già alto e vecchi olivi coi rami inargentati nella mezzaluce.

Gesù lungo la via. Signore, sei sempre tanto grande! Ma mi commuovi quando ti degni di seguirci, di cercarci, in mezzo al nostro andirivieni di ogni giorno. Signore, concedimi la freschezza di spirito, lo sguardo puro, la mente chiara, per poterti riconoscere quando giungi senza alcun segno esterno della tua gloria.

314 - Il percorso si conclude in prossimità del villaggio, e i due discepoli che, senza essersene accorti, sono stati feriti nel più profondo del cuore dalla parola e dall'amore del Dio fatto uomo, si dolgono che Egli se ne vada. Gesù, infatti, li saluta *facendo mostra di dover proseguire* [Lc 24, 28]. Lui, il Signore, non vuole mai imporsi. Vuole che lo chiamiamo liberamente, quando abbiamo intravisto la purezza dell'Amore che Egli ci ha messo nell'anima. Dobbiamo trattenerlo quasi a forza: *Resta con noi, perché si fa sera e il giorno già declina* [Lc 24, 29].

Siamo sempre gli stessi: poco audaci, forse per insincerità, o forse per pudore. Ma dentro di noi pensiamo: resta con noi, perché le tenebre ci invadono l'anima, e Tu solo sei la luce. Tu solo puoi calmare l'affanno che ci consuma. Perché *fra tutte le cose belle e oneste, sappiamo bene qual è la prima: possedere sempre Dio* [San Gregorio Nazianzeno, Epistolae, 212].

E Gesù rimane. I nostri occhi si aprono come quelli di Cleofa e del suo compagno, quando Gesù spezza il pane; e benché Egli di nuovo scompaia al nostro sguardo, saremo capaci, come loro, di riprendere il cammino — è già notte — per parlare di Lui agli altri, perché per tanta gioia un cuore solo non basta. Verso Emmaus. Il Signore ha reso dolcissimo questo nome. Ed Emmaus è il mondo intero, perché il Signore ha aperto i cammini divini della terra.

315 - Domando al Signore che ci conceda, finché siamo sulla terra, di non separarci mai dal divino Viandante. Per questo, dobbiamo favorire anche la nostra amicizia con gli Angeli Custodi. Tutti abbiamo bisogno di compagnia: compagnia del Cielo e della terra. Siate devoti agli Angeli Custodi! È molto umana l'amicizia, ma è anche molto divina: come la nostra vita, che è divina e umana. Ricordate la parola del Signore: *Non vi chiamo più servi, ma amici* [Gv 15, 15]. Egli ci insegna ad aver confidenza con gli amici di Dio, che già sono in cielo, e con le creature che ci vivono accanto, anche quelle che sembrano lontane dal Signore, per invogliarle a seguire la buona strada.

Voglio concludere ripetendo le parole di san Paolo ai Colossesi: *Non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della volontà di Dio, con ogni sapienza e intelligenza spirituale* [Col 1, 9]. Sapienza che ci viene offerta dall'orazione, dalla contemplazione, dall'effusione del Paraclito nell'anima. *Perché possiate comportarvi in maniera degna per piacere a Dio in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; rafforzandovi con ogni energia secondo la sua gloriosa potenza, per poter essere forti e pazienti in tutto, con longanimità; ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre, e ci ha trasportati nel regno del Figlio del suo amore* [Col 1, 10-13].

316 - Ci protegga la Madonna, Madre di Dio e Madre nostra, affinché ciascuno di noi possa servire la Chiesa nella pienezza della fede, per mezzo dei doni dello Spirito Santo e della vita contemplativa. Ciascuno di noi, compiendo i doveri personali che gli sono propri, nella sua professione o nel suo mestiere, e adempiendo gli obblighi del proprio stato, dia gloria con gioia al Signore.

Amate la Chiesa, servitela con la gioia consapevole di chi ha saputo decidersi a questo servizio per Amore. E se vedessimo qualcuno che cammina senza speranza, come i due uomini di Emmaus, avviciniamoci con fede — non nel nostro nome, ma in nome di Cristo — per assicurare che la promessa di Gesù non può venir meno, che Egli veglia sempre per la sua Sposa: non la abbandonerà mai. Le tenebre passeranno, perché siamo figli della luce [Cfr 5, 8] e siamo chiamati a una vita imperitura.

*E asciugherà Iddio ogni lacrima dai loro occhi, e la morte non sarà più, né lutto né grido né dolore saranno più; perché le cose di prima passarono. E disse colui che sedeva sul trono: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E a me ingiunse: «Scrivi, perché queste parole sono fedeli e vere». E disse ancora: «È fatto! Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine. A chi ha sete, io darò della fonte dell'acqua della vita, gratuitamente. Colui che vince erediterà queste cose, e io sarò Dio per lui, e lui mi sarà figlio»* [Ap 21, 4-7].

# La Chiesa nostra Madre

## Indice

[Josemaría Escrivá testimone dell'amore alla Chiesa (*Alvaro del Portillo*](#_Toc430603717)

[Il fine soprannaturale della Chiesa](#_Toc430603718)

[Lealtà verso la Chiesa](#_Toc430603719)

[Sacerdote per l'eternità](#_Toc430603720)

[Amare il mondo appassionatamente](#_Toc430603721)

[Le profonde radici di un messaggio (*Alvaro del Portillo*)](#_Toc430603722)

## Josemaría Escrivá testimone dell'amore alla Chiesa (Alvaro del Portillo

In un'omelia, pronunciata nel 1963, il fondatore dell'Opus Dei diceva: «Quando Sua Santità Giovanni XXIII annunciò, nel discorso di chiusura della prima sessione del Concilio Vaticano II, che nel canone della Messa sarebbe stato introdotto il nome di Giuseppe, un'alta personalità ecclesiastica si affrettò a telefonarmi per dirmi: "Rallegramenti! A quell'annunzio ho pensato subito a lei, alla gioia che ne avrebbe avuto". Ed era così, perché nell'assemblea conciliare, che rappresenta la Chiesa intera riunita nello Spirito Santo, si proclamava l'immenso valore soprannaturale della vita di Giuseppe, il valore di una vita semplice di lavoro vissuta alla presenza di Dio in perfetto compimento della divina volontà» [J. ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, Edizioni Ares, Milano 19885, 44].

Chiamata universale alla santità

Per desiderio di Giovanni XXIII e Paolo VI dovetti lavorare nella fase antipreparatoria del Concilio come presidente della commissione sui laici e, durante il Concilio, come segretario della commissione sulla disciplina del clero e del popolo cristiano, nonché come perito di altre quattro commissioni che pure trattarono temi dottrinali e disciplinari di primaria importanza nella vasta problematica del Vaticano II. Nelle ultime sessioni conciliari, mentre si raccoglievano i risultati del lavoro svolto nelle commissioni, mi tornò molte volte alla mente il piccolo ma significativo episodio di questa telefonata, di cui ero a conoscenza. In quante occasioni, durante l'approvazione dei documenti del Concilio, sarebbe stato di giustizia parlare col fondatore dell'Opus Dei e ripetergli: «Rallegramenti, perché ciò che custodisce nella sua anima, ciò che ha insegnato instancabilmente dal 1928, è stato proclamato dal Magistero della Chiesa!».

Torno ora con la memoria e con il cuore ai momenti del Concilio, e ricordo due cose che, in modo particolare, mi spingevano allora a ripetere al Signore: *«Gratias tibi, Deus, gratias tibi!».* La prima era un vivo ricordo di trent'anni addietro. Studiavo allora ingegneria e, per grazia di Dio, ricevetti la vocazione all'Opus Dei, mosso dalla preghiera, dalla mortificazione e dall'esempio del suo fondatore. In quei tempi egli mi spinse ad affrontare la mia coscienza, e ciò segnò una svolta nella mia vita di cristiano in mezzo al mondo, pur senza portarmi a cambiare la mia condizione. Mi colpì fortemente sentire dalle sue labbra, o leggere nei suoi scritti, affermazioni così semplici, eppure così grandi, come questa: «Siamo venuti a dire, con l'umiltà di chi si sa peccatore e poca cosa — *"homo peccator sum*", esclamiamo con Pietro — però con la fede di chi si lascia guidare dalla mano di Dio, che la santità non è cosa per privilegiati: che il Signore chiama tutti, che da tutti si aspetta amore: da tutti, dovunque essi si trovino; da tutti, qualunque sia il loro stato, la loro professione o mestiere» [J. ESCRIVÁ, *Lettera*, 24 marzo 1930]. E in *Cammino*, libro di spiritualità pubblicato per la prima volta nel 1939, come ampliamento del precedente *Consideraciones espirituales*, del 1934, si ribadiva con convinzione e con grande chiarezza: «Anche tu hai l'obbligo di santificarti: sì, anche tu. Chi pensa che la santità sia un dovere esclusivo di sacerdoti e di religiosi? A tutti, senza eccezione, il Signore ha detto: "Siate perfetti, com'è perfetto il Padre mio che è nei cieli"» [J. ESCRIVÁ, *Cammino*, Edizioni Ares, Milano 199329, 291].

Era la dottrina sulla chiamata universale alla santità, intimamente sentita dal fondatore dell'Opus Dei e continuamente ribadita, forse, e senza forse, anche a costo di non essere bene inteso da tanti che erano mossi da una visione ristretta — da alcuni definita «esclusivista» — della vita cristiana: «Fin dall'inizio dell'Opera, nel 1928, ho sempre predicato che la santità non è cosa per privilegiati. Siamo venuti a dire che possono essere divini tutti i cammini della terra, tutte le condizioni, tutte le professioni, tutte le attività oneste» [J. ESCRIVÁ, *Lettera*, 19 marzo 1954].

Con il trascorrere del tempo, per la generosità del fondatore dell'Opus Dei, per la sua corrispondenza fedele alla grazia divina, questi insegnamenti si erano diffusi rapidamente per il mondo intero (solo di *Cammino* nel 1965 erano già state pubblicate 77 edizioni in dodici lingue, con più di due milioni di copie), e soprattutto erano già verità profondamente radicate nella vita quotidiana di centinaia di migliaia di cristiani, membri dell'Opus Dei o persone in contatto abituale con le attività formative dell'Opera.

A ragione si può dunque assicurare che nel Concilio si camminava sul sicuro quando la costituzione dogmatica *Lumen gentium* segnalava: «È chiaro dunque a tutti, che tutti i fedeli di qualsiasi stato o condizione sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» [Concilio Vaticano II, cost. dogm. *Lumen gentium*, 40]; «Tutti i fedeli quindi si santificheranno ogni giorno di più nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri e circostanze» [Concilio Vaticano II, cost. dogm. *Lumen gentium*, 41]; «Tutti i fedeli quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato» [Concilio Vaticano II, cost. dogm. *Lumen gentium*, 42].

È evidente la perfetta corrispondenza tra la dottrina di monsignor Escrivá — in questo come in tanti altri punti — e quella dei documenti conciliari. E tuttavia sono testimone che non passò mai per la mente del fondatore dell'Opus Dei l'idea di un riconoscimento che secondo giustizia meritava — ed è stato già dichiarato da molte eminenti personalità della Chiesa [Cfr fra gli altri: card. J. FRINGS, *Für die Menschen bestellt*, J. P. Bachem Verlag, Colonia 1973, pp. 149-150; card. SEBASTIANO BAGGIO, in «Avvenire», Milano, 26 luglio 1975; card. SERGIO PIGNEDOLI, in «Il Veltro», Roma, XIX (1975), 3-4; card. MARCELO GONZÁLEZ MARTÍN, in «Los domingos de ABC», Madrid, 24 agosto 1975; card. FRANZ KÖNIG, in «Corriere della Sera», Milano, 9 novembre 1975; card. MARIO CASARIEGO, nell'omelia pronunciata in occasione dell'ordinazione sacerdotale di 54 membri dell'Opus Dei, chiesa di Montalegre, Barcellona, 13 luglio 1975 (riportata da «L'Osservatore Romano», Città del Vaticano, 14-15 luglio 1975)] — come una delle grandi figure anticipatrici del Concilio Vaticano II.

Il suo instancabile zelo sacerdotale, esercitato attraverso una ricchissima personalità soprannaturale e umana — profondamente amabile e comunicativa — lo portò, in più di cinquant'anni di sacerdozio, ad avvicinare centinaia di migliaia di persone, di ogni età e condizione, che cercavano il suo consiglio e il suo aiuto spirituale. Fin da quando cominciò la fondazione dell'Opus Dei riceveva instancabilmente gente, in privato o in gruppi, a volte necessariamente numerosi, durante i suoi viaggi di «catechesi» — così definiva la sua attività — in quasi tutte le nazioni d'Europa e d'America. Altre volte — e fu questa una caratteristica costante della sua vita quotidiana — lo avvicinavano non cattolici e non cristiani che dai più diversi luoghi del mondo venivano a trovarlo a Roma, diventata dal 1946 suo abituale luogo di residenza. «Non posso rifiutarmi», ripeteva, cercando allo stesso tempo e con notevoli sacrifici di fare in modo che questo lavoro sacerdotale diretto non pregiudicasse in nulla l'altro lavoro sacerdotale «direttissimo» del governo dell'Opera perché sempre, qualunque fosse la sua attività, sapeva scoprirvi il dovere di corredimere, di rivolgersi alle anime.

Racconto tutto ciò perché tra le numerosissime amicizie di monsignor Escrivá vi erano molti vescovi di numerose nazioni — padri conciliari negli anni del Vaticano II —, i quali beneficiarono del calore del suo affetto sacerdotale immediato e cordialissimo, leale, e della luce della sua profonda vita interiore e della sua vastissima esperienza pastorale. In quante occasioni — lo so perché io ero presente a questi scambi di impressioni — questa vita e questa esperienza sono servite per illuminare gravi problemi dottrinali e disciplinari, pur nel delicato rispetto della dovuta riservatezza dei lavori del Concilio!

Quest'immensa capacità sacerdotale di darsi — «non posso rifiutarmi» — era tuttavia sempre accompagnata dall'impegno per «nascondersi e sparire», per evitare con cura una qualunque delle molteplici forme che — anche nell'apostolato — le sottili tentazioni dell'affermazione personale possono rivestire. Nel 1934 scrisse: «Brillare come una stella..., desiderio di altezza, d'essere fiamma nel cielo? Meglio ancora: bruciare, come una fiaccola, nascosto, appiccando il tuo fuoco a tutto ciò che tocchi. Ecco il tuo apostolato: per questo sei sulla terra» [J. ESCRIVÁ, *Consideraciones espirituales*, p. 94]. Molti anni dopo, nel 1975, quando si compì il tempo delle sue nozze d'oro sacerdotali, chiedeva a noi suoi figli: «Non voglio alcuna solennità speciale, perché desidero trascorrere questa ricorrenza giubilare secondo la norma abituale della mia condotta: il mio compito è nascondermi e sparire perché risplenda solamente Gesù». Non posso celare che il cuore mi si è riempito di gioia, unita al sereno dolore che dà la fede quando dobbiamo separarci fisicamente dalle persone che amiamo, nel rileggere, in note molto antiche del fondatore dell'Opus Dei, scritte con tratti rapidi e ben definiti, questa stessa intenzione, con le stesse parole: «Nascondermi e sparire».

Il Concilio Vaticano II si è chiuso più di vent'anni fa ed è entrato a far parte della storia. Monsignor Escrivá vive ora nella Patria del Cielo e, nonostante il suo desiderio, ormai non gli è più possibile nascondersi, perché «non si può nascondere la città edificata sul monte» [*Mt* 5, 14]. Anche se saranno necessari lunghi e profondi studi per esporre tutta la ricchezza dottrinale, teorica e pratica, che il fondatore dell'Opus Dei ha inserito nel corpo vivo della Chiesa, ritengo opportuno menzionare qui — anche se brevemente — alcuni temi, perché «è onorifico rivelare e rendere pubbliche le opere di Dio» [*Tb* 12, 7], quello che il Signore ha operato servendosi di uno strumento «buono e fedele» [*Mt* 25, 23].

*Anima sacerdotale: chiamata universale all'apostolato*

Se si volesse mettere in risalto il punto centrale del pensiero e degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, si dovrebbe evidenziare in primo luogo la concezione della Chiesa come «un popolo adunato nella unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» [*Lumen gentium*, 4], secondo un'espressione di san Cipriano raccolta dalla costituzione *Lumen gentium*. Questo popolo unito, il Corpo Mistico di Cristo, prolunga sulla terra, fino alla fine dei tempi, l'azione redentrice e santificatrice del Capo attraverso tutti i fedeli cristiani, perché tutti sono chiamati, ciascuno nelle sue circostanze specifiche, a realizzare il grande compito di avvicinare gli uomini a Dio: «Nostro Signore Gesù, "che il Padre santificò e inviò nel mondo" (*Gv* 10, 36), ha reso partecipe tutto il suo Corpo Mistico di quella unzione con la quale è stato unto: in esso, infatti, tutti i fedeli formano un sacerdozio santo e regale» [Concilio Vaticano II, decr. *Presbyterorum ordinis*, 2].

Monsignor Escrivá, esponendo dagli inizi dell'Opus Dei questa dottrina sul sacerdozio comune dei fedeli, ricordava ai membri dell'Opera — laici dediti professionalmente alle più diverse attività e occupazioni secolari — che, in un modo perfettamente compatibile con la loro *mentalità laicale*, possedevano anche un'*anima sacerdotale*: «Se il Figlio di Dio si fece uomo e morì su una croce, fu perché tutti gli uomini fossero una sola cosa con Lui e con il Padre (cfr *Gv* 17, 22). Tutti, pertanto, siamo chiamati a far parte di questa divina unità. Con anima sacerdotale, facendo della santa Messa il centro della nostra vita interiore, cerchiamo di stare con Gesù, fra Dio e gli uomini» [*Lettera*, 11 marzo 1940]. «Noi tutti, con il battesimo, siamo stati costituiti sacerdoti della nostra stessa esistenza, "per offrire vittime spirituali", ben accette a Dio, "per mezzo di Cristo" (1 *Pt* 2, 5), per compiere ciascuna delle nostre azioni in spirito di obbedienza alla volontà di Dio, perpetuando così la missione dell'Uomo-Dio» [*È Gesù che passa*, 96]. Qui trova fondamento la responsabilità apostolica dell'anima sacerdotale, che sente l'urgenza divina, battesimale, di corredimere con Cristo.

Il Concilio ha ricordato: «Tutta l'attività del Corpo Mistico ordinata a questo fine si chiama "apostolato", che la Chiesa esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi; la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato» [Concilio Vaticano II, decr. *Apostolicam actuositatem*, 2]. La missione di Cristo che la Chiesa continua è — all'interno dell'ordine gerarchico che il sacerdozio ministeriale stabilisce e garantisce — una missione che, *ratione Baptismi* [Cfr *Lumen gentium*, 33; *Apostolicam actuositatem*, 3; IDEM, decr. *Ad gentes*, 15], compete a tutti i fedeli, membra attive di un corpo vivo: «A ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di spargere, quanto gli è possibile, la fede» [*Lumen gentium*, 17].

Questa vocazione universale all'apostolato, che nell'anima sacerdotale è inseparabilmente unita all'invito universale alla santità, fu anch'essa un'urgenza costante negli insegnamenti di monsignor Escrivá. Intese sempre la responsabilità apostolica dei laici come un mandato divino — dinamismo della grazia sacramentale — perché lo stesso Cristo ha affidato ai battezzati il dovere e il diritto di dedicarsi all'apostolato, soprattutto e principalmente dentro e attraverso le stesse circostanze e strutture secolari — non ecclesiastiche — nelle quali si svolge la loro vita quotidiana e normale di cittadini e di comuni cristiani: «Nel 1932, commentando ai miei figli dell'Opus Dei alcuni degli aspetti e delle conseguenze della peculiare dignità e della responsabilità che il battesimo conferisce alle persone, scrivevo loro in un documento: "Va respinto il pregiudizio secondo cui i comuni fedeli non possono far altro che prestare il proprio aiuto al clero, in attività ecclesiastiche. Non si comprende perché l'apostolato dei laici debba sempre limitarsi a una semplice partecipazione all'apostolato gerarchico. Essi stessi hanno il dovere di esercitare l'apostolato. E non perché ricevano una missione canonica, ma perché sono parte della Chiesa; la loro missione [...] la assolvono attraverso la professione, il mestiere, la famiglia, fra i colleghi, gli amici"» [*Colloqui con monsignor Escrivá*, Edizioni Ares, Milano 1987, 21].

Anima sacerdotale — anima desiderosa di far fruttare in opere il sacerdozio spirituale ricevuto — vuol dire spirito apostolico, ansia di servizio, impegno nel trasformare le azioni più normali di ogni giorno, le relazioni familiari e sociali, il lavoro professionale ordinario, in occasioni efficaci di incontro filiale e continuo con Dio. «Perché Cristo», ripeteva nuovamente il fondatore dell'Opus Dei durante la sua predicazione per tutta l'America Latina, «passa sempre accanto a noi; passa, con l'intenzione di fermarsi». Noi cristiani abbiamo l'obbligo di comunicare a tutte le genti che Cristo sta passando continuamente al nostro fianco, per percorrere assieme a ciascuno di noi il nostro stesso cammino; e — se lo ascoltiamo — desidera fermarsi con noi, come quella sera meravigliosa di Emmaus.

Penso ora a una delle ultime delicatezze del Signore verso il suo servo Josemaría Escrivá: le ultime parole che pronunciò in pubblico, due ore prima del suo transito al Cielo, si riferirono, come una conferma della sua continua predicazione, a quest'anima sacerdotale comune a tutti i cristiani. Fu in un centro universitario che la sezione femminile dell'Opus Dei dirige a Castel Gandolfo. Alle alunne di ventuno Paesi — dall'Australia alla Polonia, dalle Filippine al Kenia — il Padre disse: «Voi, per il fatto di essere cristiane, avete anima sacerdotale: ve lo ripeto ancora, come faccio sempre, ogni volta che vengo qui. I vostri fratelli laici hanno anch'essi anima sacerdotale. Potete e dovete lavorare con quest'anima sacerdotale; e con la grazia del Signore e con il ministero sacerdotale di quanti, come me, nell'Opera sono sacerdoti, faremo tutti insieme un lavoro efficace».

*La santificazione del lavoro*

«Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel secolo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento, esercitino nel mondo il loro apostolato» [*Apostolicam actuositatem*, 2]. Queste considerazioni del decreto *Apostolicam actuositatem* sono strettamente collegabili a un testo della costituzione *Gaudium et spes* nel quale il Concilio, riferendosi espressamente ai «lavori ordinari quotidiani» degli uomini, afferma che i cristiani «possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia» [Concilio Vaticano II, cost. past. *Gaudium et spes*, 34].

Monsignor Escrivá ha insistito quotidianamente sul fatto che il lavoro umano è una realtà santificabile, santificante e santificatrice. «Quel che ho sempre insegnato — da quarant'anni a questa parte — è che ogni lavoro umano onesto, sia intellettuale che manuale, deve essere realizzato dal cristiano con la massima perfezione possibile: vale a dire con perfezione umana (competenza professionale) e con perfezione cristiana (per amore della volontà di Dio e al servizio degli uomini). Infatti, svolto in questo modo, quel lavoro umano, anche quando può sembrare umile e insignificante, contribuisce a ordinare in senso cristiano le realtà temporali — manifestando la loro dimensione divina — e viene assunto e incorporato all'opera mirabile della Creazione e della Redenzione del mondo. In tal modo il lavoro viene elevato all'ordine della grazia e si santifica: diventa opera di Dio, *operatio Dei, opus Dei*» [*Colloqui con monsignor Escrivá*, 10].

Gli piaceva esemplificare questa verità teologica ricca di contenuto, presentandola con un linguaggio vivace, accessibile a tutti: «Portare Cristo in tutti gli ambienti in cui gli uomini agiscono: nelle fabbriche, nei laboratori, nei campi, nelle botteghe degli artigiani, nelle strade delle grandi città e nei sentieri di montagna» [*È Gesù che passa*, 105]. Lavorare alla presenza di Dio è un apostolato continuo e direttissimo, perché in questo modo i cristiani possono «parlare delle cose divine nello stesso linguaggio degli uomini... Guardare a Dio dallo stesso punto di vista secolare e laicale col quale essi si pongono, o possono porsi, i problemi importanti della loro vita» [*Lettera*, 11 marzo 1940].

Preghiera, lavoro e apostolato si uniscono nell'esistenza ordinaria del cristiano e lo devono spingere a superare la tentazione di «condurre una specie di doppia vita: da una parte, la vita interiore, la vita di relazione con Dio; dall'altra, come una cosa diversa e separata, la vita familiare, professionale e sociale, fatta tutta di piccole realtà terrene.

«No, figli miei! Non ci può essere una doppia vita, non possiamo essere come degli schizofrenici, se vogliamo essere cristiani: vi è una sola vita, fatta di carne e di spirito, ed è questa che dev'essere — nell'anima e nel corpo — santa e piena di Dio» [Cfr. p. 87 (*Amare il mondo appassionatamente,* 52)]. Queste parole, pronunciate nel 1967, erano un'eco ulteriore di altre che egli scriveva già nel 1943: «Bisogna fuggire da quell'atteggiamento erroneo che porta a vedere nella vita spirituale soltanto una diminuzione della libertà, nella formazione dottrinale un mucchio di formule inintelligibili, nell'apostolato una specie di professione sovrapposta, per le ore libere» [*Lettera*, 31 maggio 1943]. Il fondatore dell'Opus Dei tornò a ripetere, nel seno della Chiesa, dal 1928, la verità «antica come il Vangelo e come il Vangelo nuova» che è possibile santificarsi ed evangelizzare, se è lecita l'espressione, sul proprio terreno. Non può esservi perciò iato o separazione tra ciò che è cristiano e ciò che è umano, perché la storia non si svolge in un alveo distinto da quello dei disegni salvifici di Dio.

Monsignor Escrivá presentò questa *normalità* della vita cristiana in modo trasparente: «Siamo gente della strada, cristiani comuni, e questo è già un titolo sufficiente» [*Lettera*, 19 marzo 1954]. E molte migliaia di uomini e di donne, di tutte le razze e condizioni sociali, hanno sperimentato, nell'assumere questa coscienza, di stare veramente percorrendo i «cammini divini della terra». Senza spettacolo, senza ostentazione, senza clamore: come uomini e donne presenti nel mondo per diritto proprio e, per vocazione, nati alla vita della grazia per santificare tutte le realtà terrene. «Ti sei dato la pena di pensare quanto è assurdo smettere di essere cattolici quando si entra nell'università, nell'associazione professionale, nell'assemblea di scienziati o in parlamento, così come si lascia il cappello alla porta?» [*Cammino*, 353].

*Libertà e responsabilità personali del cristiano*

Il Concilio Vaticano II ha dichiarato che parte principale della missione apostolica dei laici è animare di spirito cristiano gli ambienti del mondo, per ordinare secondo il volere divino questi àmbiti della società (professionali, sociali, economici, ecc.), con la convinzione di esservi implicati in maniera immediata e diretta, per dirigere tutto a Dio [Cfr *Lumen gentium*, 31; *Apostolicam actuositatem*, 11-14; *Ad gentes*, 21]. Allo stesso tempo, il Concilio ha segnalato che i laici devono realizzare questo compito con libertà e responsabilità personali: ossia con la coscienza ben formata, mediante la debita conoscenza dei princìpi di ordine morale che la Gerarchia interpreta e insegna [Cfr. *Apostolicam actuositatem*, 24], però senza che questo autorizzi mai i laici a considerarsi *longa manus* della Gerarchia nelle molteplici questioni e nei problemi concreti dell'ordine temporale: «Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la luce divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che a ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero» [*Gaudium et spes*, 43].

Perciò non è strano, anzi è logico (la dottrina cattolica non crea dogmi in materie opinabili), che, insieme all'unità nei princìpi morali, si dia anche un legittimo pluralismo tra i fedeli cattolici rispetto alla loro libera azione personale in materie di tipo professionale, sociale, politico, ecc. La linea conciliare in questa materia risulta ora molto chiara, però non lo era tanto, tutt'altro, in alcuni ambienti della vita civile e anche ecclesiastica quando, nel 1932, monsignor Escrivá scriveva ai primi membri dell'Opus Dei: «Evitate quest'abuso esasperato ai nostri giorni — è evidente e continua a manifestarsi di fatto in tutto il mondo — che rivela il desiderio, contrario alla lecita libertà degli uomini, di voler obbligare tutti a formare un solo gruppo in ciò che è opinabile, a creare come dei dogmi delle dottrine temporali» [*Lettera*, 9 gennaio 1932].

A questo proposito il Concilio ha ricordato: «Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che orienterà alcuni laici, in certe circostanze, verso una determinata soluzione. Tuttavia altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, ciò che succede abbastanza spesso e legittimamente. Ché se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa» [*Gaudium et spes*, 43]. Libertà e responsabilità personali dei cristiani, dunque, che monsignor Escrivá tanto predicò, per prevenire i cattolici contro il pericolo di «impoverire la fede», di «ridurla a un'ideologia terrena» [*È Gesù che passa*, 99]: «Un uomo consapevole che il mondo — e non solo il tempio — è il luogo del suo incontro con Cristo, ama questo mondo, si sforza di raggiungere una buona preparazione intellettuale e professionale, e va formando — in piena libertà — il proprio criterio sui problemi dell'ambiente in cui opera; e di conseguenza prende le sue decisioni che, essendo decisioni di un cristiano, sono anche frutto di una riflessione personale, umilmente intesa a cogliere la volontà di Dio in questi particolari piccoli e grandi della vita.

«Ma a questo cristiano non viene mai in mente di credere o di dire che lui scende dal tempio al mondo per rappresentare la Chiesa, e che le sue scelte sono le *soluzioni cattoliche* di quei problemi» [Cfr. p. 90 (*Amare il mondo appassionatamente*, 54-55)].

*Il matrimonio, vocazione cristiana*

Dio vuole che la maggioranza dei cristiani formino una famiglia, fondata sul *sacramentum magnum* [Cfr *Ef* 5, 32] del matrimonio. Fino a non molti anni fa parecchie persone pensavano — e forse questo pregiudizio non è ancora sparito del tutto — che esistessero soltanto due strade possibili per raggiungere la santità cristiana: lo stato religioso o il sacerdozio. Attraverso l'uno e l'altro — le sole strade che richiedevano una *vocazione* — si sarebbe potuta raggiungere facilmente la santità; nel matrimonio, nel mondo, invece, si sarebbe rimasti in uno stato lontano dalla santità, perché le cure di questo mondo e, in concreto, gli obblighi matrimoniali, professionali e familiari, avrebbero costituito un impedimento per la pienezza della vita cristiana, salvo in casi molto eccezionali.

Ora non risulta difficile comprendere ciò che monsignor Escrivá — che pure tanto amò e difese l'eccellenza del celibato apostolico nelle sue molteplici forme — scriveva nel 1939, sapendo di allontanarsi da quel modo di vedere che allora si considerava opinione normale: «Ridi perché ti dico che hai "vocazione al matrimonio"? Ebbene, l'hai: proprio così, vocazione» [*Cammino*, 27]. Ora si comprende, ripeto, ma non succedeva lo stesso allora, e non mancarono i falsi dottori che credettero di scoprire in queste parole così chiare un principio di eresia, di poca fedeltà alla dottrina della Chiesa. Più tardi, in una delle sue omelie, monsignor Escrivá riassunse così ciò che aveva predicato fin dagli anni Venti: «Gli sposi sono chiamati a santificare il loro matrimonio e a santificare sé stessi in questa unione. Commetterebbero perciò un grave errore se edificassero la propria condotta spirituale volgendo le spalle alla famiglia, o al margine di essa. La vita familiare, i rapporti coniugali, la cura e l'educazione dei figli, lo sforzo economico per sostenere la famiglia, darle sicurezza e migliorarne le condizioni, il tratto con gli altri componenti della comunità sociale: sono queste le situazioni umane più comuni che gli sposi cristiani devono soprannaturalizzare» [*È Gesù che passa*, 23].

Nei suoi cinquant'anni di sacerdozio il fondatore dell'Opus Dei portò a migliaia di famiglie questa verità che la Chiesa ha ricordato anche in uno dei documenti del Concilio: «L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo» [*Gaudium et spes*, 48]. Ho potuto comprovare, con una gioia immensa, che moltissime famiglie del mondo intero hanno accolto questa luce chiarificatrice del Concilio come la conferma di ciò che già praticavano, mosse dalle affermazioni cordialmente soprannaturali di monsignor Escrivá. Con molti anni di anticipo, aveva loro presentato uno stile cristiano di vita identico a quello dei primi seguaci di Cristo: «Focolari come tanti altri di quei tempi, ma animati da uno spirito nuovo, che contagiava chi li avvicinava e li frequentava. Tali furono i primi cristiani e tali dobbiamo essere noi, cristiani di oggi: seminatori di pace e di gioia, della pace e della gioia che Gesù ci ha guadagnato» [*È Gesù che passa*, 30].

*Sacerdozio e santità*

La spiritualità diffusa nella Chiesa dal fondatore dell'Opus Dei si rivolge a tutti i fedeli cristiani che vivono in mezzo al mondo; pertanto anche ai sacerdoti diocesani: fedeli che, per aver ricevuto un Sacramento specifico, quello dell'Ordine, possono «offrire il Sommo Sacrificio e perdonare i peccati» ed esercitare «in nome di Cristo per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale» [*Presbyterorum ordinis*, 2].

Il sacerdote non deve essere per questo un burocrate: uno che predica la santità, senza però cercarla per sé. «Per esigenza della loro comune vocazione cristiana», si legge in un testo del 1945 di monsignor Escrivá, «come necessaria conseguenza dell'unico battesimo che hanno ricevuto, il sacerdote e il laico devono aspirare ugualmente alla santità, che è una partecipazione alla vita divina (cfr san Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses*, 31, 2). Questa santità alla quale sono chiamati non è maggiore nel sacerdote che nel laico: perché il laico non è un cristiano di seconda categoria. La santità, tanto nel sacerdote quanto nel laico, non è altra cosa che la perfezione della vita cristiana, la pienezza della filiazione divina» [*Lettera*, 2 febbraio 1945].

Sono testimone del fatto che quando questi accenti arrivarono negli ambienti in cui si preparavano e si studiavano i documenti del Concilio Vaticano II, in un primo momento suscitarono grande impressione; e successivamente un'adesione totale. Contribuivano in modo incisivo a far cadere, rispetto alla chiamata alla santità, la falsa interpretazione *statuale* della vita e del ministero del sacerdote diocesano, considerato come uno stato *superiore* a quello del fedele laico e *inferiore* a quello del sacerdote religioso. Il decreto *Presbyterorum ordinis* raccolse questa dottrina: «Già fin dalla consacrazione del battesimo, [i sacerdoti], come tutti gli altri fedeli, hanno ricevuto il segno e il dono di una vocazione e di una grazia così grande che, pur nell'umana debolezza, possono tendere alla perfezione, anzi debbono tendervi, secondo quanto ha detto il Signore: "Siate perfetti così come il Padre vostro celeste è perfetto" (*Mt* 5, 48)» [*Presbyterorum ordinis*, 12].

«I Presbiteri potranno contribuire efficacemente a far sì che ciascuno sappia scorgere negli avvenimenti stessi della vita — siano essi grandi o di minor portata — quali siano le esigenze naturali e la volontà di Dio» [*Presbyterorum ordinis*, 6]. Mi commuovevo nello scrivere queste righe, leggendo un'omelia pronunciata da monsignor Escrivá nel 1960: «Se la mia testimonianza personale può avere qualche interesse, posso dire che ho concepito il mio lavoro di sacerdote e di pastore di anime come un compito volto a porre ciascuno di fronte a tutte le esigenze della sua vita, aiutandolo a scoprire ciò che in concreto Dio gli chiede» [*È Gesù che passa*, 99]. Anche se non è questo il luogo per fare un esame dettagliato, tuttavia possiamo vedere come questa stessa coincidenza appaia in tanti altri aspetti della dottrina sulla vita e il ministero dei sacerdoti: per esempio la necessità, per l'ascetica sacerdotale, di coltivare anche le virtù umane [Cfr *Presbyterorum ordinis*, 3]; di essere strumenti di unità tra i fedeli evitando la tentazione di impoverire la fede ponendola al servizio di ideologie o fazioni umane che dividono [Cfr *Presbyterorum ordinis*, 6]; la possibilità e la convenienza delle associazioni che, rettamente ordinate, aiutano i sacerdoti a cercare la santità nell'esercizio del proprio ministero [Cfr *Presbyterorum ordinis*, 8]; l'unità e l'armonia tra la vita interiore e l'attività pastorale che il sacerdote raggiunge quando sa trovare nel santo sacrificio della Messa il «centro e la radice» di tutta la sua esistenza [Cfr *Presbyterorum ordinis*, 14]; la necessità della meditazione personale, della confessione frequente e di non abbandonare le tradizionali pratiche di pietà consigliate dalla lunga esperienza della Chiesa [Cfr *Presbyterorum ordinis*, 18]; la convenienza che il sacerdote veda chiaramente che l'esercizio del suo ministero — del «suo lavoro ordinario» — è precisamente l'occasione e il mezzo insostituibile per raggiungere la santità [Cfr *Presbyterorum ordinis*, 13]; ecc.

Vorrei solo riferire qui — come uno fra tanti altri vivi ricordi — la grande gioia con cui il fondatore dell'Opus Dei, instancabile predicatore della necessità di essere «contemplativi in mezzo al mondo», lesse questo paragrafo della costituzione *Lumen gentium,* scritto in risposta all'obiezione che le occupazioni del ministero potrebbero essere di impedimento alla ricerca della santità: «[I sacerdoti] anziché essere ostacolati alla santità dalle cure apostoliche, dai pericoli e dalle tribolazioni, ascendano piuttosto per mezzo di esse a una maggiore santità, nutrendo e dando slancio con l'abbondanza della contemplazione alla propria attività, per il conforto di tutta la Chiesa di Dio» [*Lumen gentium*, 41].

*Ecumenismo*

Già ho detto all'inizio di queste righe che monsignor Escrivá fece oggetto della sua illimitata capacità di amicizia e della sua attività sacerdotale — due aspetti che erano sempre assolutamente inseparabili nella sua condotta — anche molte persone non cattoliche, e pure non cristiane, che desideravano essere ricevute privatamente o che, in pubblico, gli facevano domande o gli chiedevano consigli, durante i suoi numerosi incontri di catechesi con gruppi di uomini e donne di tutte le età, condizioni sociali e confessioni religiose. In tutte queste occasioni la sua lealtà all'unica Chiesa di Gesù Cristo, insieme col suo delicato rispetto per la «libertà delle coscienze» (che sempre distingueva dalla inammissibile «libertà di coscienza»), lo portarono a realizzare un immediato ed efficacissimo lavoro ecumenico, di apostolato *ad plenitudinem fidei* con migliaia di anime; e questo molto prima che il termine «ecumenismo» fosse entrato nel normale vocabolario ecclesiastico.

A un giornalista che, nel 1967, gli domandò: «Come si inserisce l'Opus Dei nell'ecumenismo?», monsignor Escrivá rispose, con il suo abituale buon umore: «Già l'anno scorso ebbi a raccontare a un giornalista francese — e so che l'aneddoto ha avuto una certa eco, anche in pubblicazioni dei nostri fratelli separati — quello che dissi una volta al Santo Padre Giovanni XXIII, incoraggiato dal fascino affabile e paterno della sua persona: "Padre Santo, nella nostra Opera tutti gli uomini, siano o no cattolici, hanno trovato sempre accoglienza: non ho imparato l'ecumenismo da Vostra Santità". Egli rise commosso, perché sapeva che, fin dal 1950, la Santa Sede aveva autorizzato l'Opus Dei ad accogliere come associati cooperatori i non cattolici e perfino i non cristiani» [*Colloqui con monsignor Escrivá*, 22]. E poi continuava descrivendo le ripercussioni, anch'esse ecumeniche, della spiritualità caratteristica dell'Istituzione della quale era fondatore: «E in effetti sono parecchi — né mancano fra di loro dei pastori e addirittura dei vescovi delle rispettive confessioni — i fratelli separati che si sentono attratti dallo spirito dell'Opus Dei e collaborano ai nostri apostolati. E sono ogni giorno più frequenti — man mano che si intensificano i contatti — le manifestazioni di simpatia e di intesa cordiale che nascono dal fatto che i membri dell'Opus Dei hanno come cardine della loro spiritualità il semplice proposito di dare responsabile attuazione agli impegni e alle esigenze battesimali del cristiano. Il desiderio di tendere alla santità cristiana e di praticare l'apostolato, procurando la santificazione del proprio lavoro professionale; il vivere immersi nelle realtà secolari rispettando la loro autonomia, ma trattandole con lo spirito e con l'amore delle anime contemplative; il primato che nell'organizzazione delle nostre attività diamo alla persona, all'azione dello Spirito nelle anime, al rispetto della dignità e della libertà che nascono dalla filiazione divina del cristiano; la difesa — contro la concezione monolitica e istituzionalistica dell'apostolato dei laici — della legittima capacità di iniziativa, nel necessario rispetto del bene comune: questi e altri aspetti del nostro modo di essere e di lavorare sono punti di facile incontro, dove i fratelli separati scoprono — in forma vissuta e con la conferma degli anni — gran parte dei presupposti dottrinali sui quali sia loro che noi cattolici abbiamo posto tante fondate speranze ecumeniche» [*Colloqui con monsignor Escrivá*, 22].

*Testimone dell'amore alla Chiesa*

Chiamata universale alla santità e all'apostolato: spiritualità battesimale, amore al mondo, a tutte le nobili realtà terrene — e specialmente al lavoro umano, partecipazione all'opera creatrice di Dio — con l'amore di Cristo; arricchimento dottrinale e ascetico delle diverse esigenze del sacerdozio ministeriale e del sacerdozio comune; approfondimento delle dimensioni soprannaturali dell'amore umano e della famiglia cristiana; spirito ecumenico con illimitata carità e senza equivoci, riaffermando la Verità dell'unica Chiesa di Cristo, cattolica, apostolica, *romana*. In una parola: donazione senza condizioni alla Chiesa «che prega insieme e lavora, affinché l'intera massa degli uomini diventi Popolo di Dio, Corpo Mistico di Cristo e Tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo» [*Lumen gentium*, 17].

Queste righe sono state solamente una rapida spigolatura del senso della Chiesa presente nell'anima santa di monsignor Escrivá, sempre al servizio della Chiesa attraverso il cammino dell'Opus Dei. Il nostro fondatore e Padre offrì tutta la sua vita per la Sposa di Cristo, per il suo Vicario sulla terra, per tutti gli uomini. La sua parola accesa, il suo cuore traboccante di comprensione e di calore, la sua preghiera continua, infiammarono — e continuano ad accendere sempre di più — le anime di milioni di cristiani in tutto il mondo, portandoli a sacrificarsi gioiosamente affinché si compia la volontà amabilissima di Dio: «Che tutti gli uomini siano salvi e arrivino alla conoscenza della Verità» [1 *Tm* 2, 4].

Alvaro del Portillo

Vescovo-Prelato dell'Opus Dei

## Il fine soprannaturale della Chiesa

[Omelia pronunciata il 28 maggio 1972, festa della Santissima Trinità].

**1**. Vorrei ricordarvi, per cominciare, queste parole di san Cipriano: «La Chiesa universale ci appare come un popolo che fonda la sua unità nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» [SAN CIPRIANO, *De oratione dominica*, 23; PL 4, 553]. Non vi dovete meravigliare, pertanto, se nella ricorrenza della Santissima Trinità l'argomento dell'omelia possa essere la Chiesa; perché la Chiesa è radicata nel mistero fondamentale della nostra fede cattolica: il Dio uno nell'essenza e trino nelle persone.

La Chiesa incentrata sulla Trinità: i Padri l'hanno sempre vista così. Sentite come sono chiare le parole di sant'Agostino: «Dio abita nel suo tempio; non soltanto lo Spirito Santo, ma anche il Padre e il Figlio... Orbene, la santa Chiesa è il tempio di Dio, e cioè di tutta la Trinità» [SANT'AGOSTINO, *Enchiridion*, 56, 15; PL 40, 259].

Quando domenica prossima ci riuniremo di nuovo, ci soffermeremo su un altro aspetto meraviglioso della santa Chiesa: cioè in quelle *note* che reciteremo fra poco nel *Credo*, dopo aver proclamato la nostra fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. *«Et in Spiritum Sanctum*», diremo. E subito dopo, *«et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam*» [*Credo* della santa Messa]; confesseremo che c'è Una sola Chiesa, Santa, Cattolica e Apostolica.

Tutti quelli che hanno saputo veramente amare la Chiesa hanno sempre messo in rapporto quelle quattro *note* con il mistero più ineffabile della nostra santa religione: la Trinità Beatissima. «Noi crediamo nella Chiesa di Dio, Una, Santa, Cattolica e Apostolica, nella quale ci è data la dottrina; conosciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e siamo battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» [SAN GIOVANNI DAMASCENO, *Adversum Icon.*, 12; PG 96, 1358 D].

*Momenti difficili*

**2**. È necessario meditare spesso, perché non si cancelli dalla memoria, che la Chiesa è un mistero grande e profondo. Esso non potrà mai essere compreso in questa vita. Se la ragione, per sé sola, tentasse di spiegarlo, scorgerebbe soltanto un insieme di persone che compiono alcuni precetti, che pensano in modo simile. Ma questo non sarebbe la santa Chiesa.

Nella santa Chiesa noi cattolici troviamo la nostra fede, le nostre norme di condotta, la nostra orazione, il senso della fraternità, la comunione con tutti i fratelli defunti che si purificano nel Purgatorio — la Chiesa purgante — o che godono già della visione beatifica — la Chiesa trionfante — amando eternamente il Dio tre volte Santo. È la Chiesa che permane quaggiù, e nello stesso tempo trascende la storia. La Chiesa che è nata sotto il manto della Madonna e che ora continua — sulla terra e nel Cielo — a onorarla come Madre.

Consolidiamo in noi la coscienza del carattere soprannaturale della Chiesa; confessiamolo a gran voce, se è necessario, perché in questi momenti molte persone — materialmente all'interno della Chiesa, e anche in alto — si sono dimenticate di queste verità capitali e pretendono di proporre un'immagine della Chiesa che non è Santa, che non è Una, che non può essere Apostolica, perché non poggia sulla roccia di Pietro, e che non è Cattolica, perché è percorsa da illegittimi particolarismi, da capricci umani.

Non è una novità. Da quando nostro Signore Gesù Cristo ha fondato la santa Chiesa, questa nostra Madre ha patito una persecuzione costante. Forse in altre epoche le aggressioni erano organizzate apertamente; adesso in molti casi si tratta di una persecuzione silenziosa. Oggi, come ieri, si continua a combattere la Chiesa.

Vi ripeterò ancora una volta che non sono pessimista, né per temperamento né per abitudine. Come si può essere pessimisti, quando nostro Signore ci ha promesso [Cfr *Mt* 28, 20] che starà con noi fino alla fine dei secoli? L'effusione dello Spirito Santo ha plasmato, nei discepoli riuniti nel Cenacolo, la prima manifestazione pubblica della Chiesa [*Ecclesia, quae iam concepta, ex latere ipso secundi Adami velut in cruce dormientis orta erat, sese in lucem hominum insigni modo primitus dedit die celeberrima Pentecostes. Ipsaque die beneficia sua Spiritus Sanctus in mystico Christi Corpore prodere coepit*» (LEONE XIII, enc. *Divinum illud munus*, AAS 29, p. 648)].

Dio nostro Padre — un Padre amoroso, che ha cura di noi come della «pupilla dei suoi occhi» [*Dt* 32, 10], così come dice espressivamente la Scrittura per farcelo capire — continua a santificare, per mezzo dello Spirito Santo, la Chiesa fondata dal suo Figlio prediletto. Oggi però la Chiesa vive giorni difficili: sono tempi di grande sconcerto per le anime. Il clamore della confusione risuona dappertutto, e fragorosamente ricompaiono tutti gli errori dei secoli passati.

**3**. Fede. Dobbiamo avere fede. Se si guarda con occhi di fede, si scopre che «la Chiesa porta in sé stessa e diffonde attorno a sé la propria apologia. Chi la guarda, chi la studia con occhi di amore alla verità, deve riconoscere che Essa, indipendentemente dagli uomini che la compongono e dalle modalità pratiche con le quali si presenta, porta in sé stessa un messaggio di luce, universale e unico, liberatore e necessario, divino» [PAOLO VI, *Allocuzione*, 23 giugno 1966].

Quando ascoltiamo parole di eresia — di questo si tratta, non mi sono mai piaciuti gli eufemismi —, quando osserviamo che si attacca impunemente la santità del matrimonio e quella del sacerdozio; la concezione immacolata di nostra Madre, la Madonna, e la sua verginità perpetua, con tutti gli altri privilegi e doni di cui Dio volle adornarla; il perenne miracolo della presenza reale di Cristo nella santa Eucaristia, il primato di Pietro, e perfino la risurrezione di nostro Signore, come non sentire l'anima colma di tristezza? Ma abbiate fiducia: la santa Chiesa è incorruttibile. «La Chiesa vacillerà se vacilla il suo fondamento, ma forse Cristo potrà vacillare? Dato che Cristo non vacilla, la Chiesa resterà salda fino alla fine dei tempi» [SANT'AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos*, 103, 2, 5; PL 37, 1353].

*L'umano e il divino nella Chiesa*

**4**. Come in Cristo vi sono due nature — l'umana e la divina — così, analogicamente, possiamo parlare di un elemento umano e di uno divino nella Chiesa. A tutti è evidente la componente umana. La Chiesa, in questo mondo, è composta di uomini ed è per gli uomini, e dire uomo significa parlare di libertà, della possibilità di cose grandi e di meschinità, di eroismi e di cedimenti.

Se ci limitassimo soltanto a questa componente umana della Chiesa, non riusciremmo a capirla, perché non saremmo giunti alla porta del mistero. La Sacra Scrittura utilizza molti termini — tratti dall'esperienza terrena — per applicarli al Regno di Dio e alla sua presenza fra di noi, nella Chiesa. La paragona all'ovile, al gregge, alla casa, al seme, alla vigna, al campo nel quale Dio pianta o edifica. Però c'è un'espressione che compendia tutto: la Chiesa è il Corpo di Cristo.

«Ora egli pose alcuni come apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori e maestri, per rendere atti i santi a compiere il ministero, per edificare il Corpo di Cristo» [*Ef* 4, 11-12]. San Paolo scrive anche: «Così anche noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo in Cristo, e individualmente siamo membra gli uni degli altri» [*Rm* 12, 5]. Com'è luminosa la nostra fede! Tutti siamo in Cristo, poiché «Egli è il capo del corpo della Chiesa» [*Col* 1, 18].

**5**. Questa è la fede che i cristiani hanno sempre professato. Ascoltiamo queste parole di sant'Agostino: «E fin da allora il Cristo intero è formato dal capo e dal corpo, verità che indubbiamente conoscete bene. Il capo è il nostro stesso Salvatore, che patì sotto Ponzio Pilato e ora, dopo essere risuscitato dai morti, siede alla destra del Padre. E il suo corpo è la Chiesa. Non questa o quella chiesa, ma la Chiesa che vediamo diffusa in tutto il mondo. E non è neppure quella che comprende gli uomini di oggi, poiché appartengono a essa anche coloro che vissero prima di noi e quelli che vivranno dopo, fino alla fine del mondo. Quindi tutta la Chiesa, formata dall'insieme dei fedeli — perché tutti i fedeli sono membra di Cristo —, ha Cristo per Capo, il quale governa il suo corpo dal Cielo. E, benché questo Capo sembri invisibile al corpo, tuttavia è unito a lui dall'amore» [SANT'AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos*, 56, 1; PL 36, 662].

**6**. Ora comprendete perché non si possono separare la Chiesa visibile e quella invisibile. La Chiesa è, allo stesso tempo, corpo mistico e corpo giuridico. «Per il fatto stesso di essere corpo, la Chiesa la si discerne con gli occhi»; così ha insegnato Leone XIII [LEONE XIII, enc. *Satis cognitum*, AAS 28, p. 710]. Nel corpo visibile della Chiesa — nel comportamento degli uomini che la compongono sulla terra — possono esserci miserie, incertezze, tradimenti. Ma non è lì che si esaurisce la Chiesa, né può essere identificata con tali condotte erronee: non mancano, invece, qui e adesso, gesti di generosità, decisioni eroiche, vite di santità che non fanno rumore, che vengono spese con gioia nel servizio dei fratelli nella fede e di tutte le anime.

Pensate, inoltre, che, perfino se i cedimenti dovessero essere numericamente superiori agli atti di coraggio, resterebbe ancora questa realtà mistica — vera, innegabile, benché inafferrabile ai sensi — che è il Corpo di Cristo, ossia nostro Signore stesso, l'azione dello Spirito Santo e l'amorosa presenza del Padre.

Pertanto, la Chiesa è inseparabilmente umana e divina. «È una società divina per la sua origine, soprannaturale per il suo fine e per i mezzi prossimamente ordinati a questo fine; ma, poiché si compone di uomini, è una comunità umana» [LEONE XIII, enc. *Satis cognitum*, AAS 28, p. 724]. Vive e agisce nel mondo, però il suo fine e la sua forza non sono in terra, ma nel Cielo.

Sono completamente fuori strada coloro che vogliono distinguere una Chiesa «carismatica» — che sarebbe quella effettivamente fondata da Cristo — e un'altra giuridica o «istituzionale», che sarebbe opera degli uomini e semplice effetto di contingenze storiche. C'è una sola Chiesa. Cristo ha fondato una sola Chiesa: visibile e invisibile, con un corpo gerarchico e organizzato, con una struttura fondamentale di diritto divino, e con un'intima vita soprannaturale che la anima, la sostiene e la vivifica.

E bisogna anche ricordare che, quando il Signore istituì la sua Chiesa, «non la concepì né la formò in maniera che comprendesse una pluralità di comunità simili nel loro genere, però diverse, e non legate fra loro da quei vincoli che rendono la Chiesa indivisibile e unica... Infatti, quando Gesù parla di questo edificio mistico, nomina soltanto una sola Chiesa, che chiama sua: "Edificherò la mia Chiesa" (*Mt* 16, 18). Se se ne immagina una diversa, non essendo stata fondata da Lui, non può essere la sua vera Chiesa» [LEONE XIII, enc. *Satis cognitum*, AAS 28, pp. 712 e 713].

Fede, ve lo ripeto; accresciamo la nostra fede, chiedendola alla Trinità Beatissima, di cui oggi celebriamo la festa. Potrà capitare tutto, tranne che il Dio tre volte Santo abbandoni la sua Sposa.

*Il fine della Chiesa*

**7**. San Paolo, nel primo capitolo della Lettera agli Efesini, afferma che il mistero di Dio, annunciato da Cristo, si compie nella Chiesa. Dio Padre «tutto sottomise ai suoi piedi, e lo costituì capo sopra tutta la Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di Lui che tutto ricolma abbondantemente» [*Ef* 1, 22]. Il mistero di Dio è di «unificare in Cristo, compiuta la pienezza dei tempi, tutte le cose, del cielo e della terra» [*Ef* 1, 10].

Un mistero insondabile, dato gratuitamente, per amore: poiché Egli «ci ha scelti in Lui prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» [*Ef* 1, 4]. L'Amore di Dio non ha limiti: lo stesso san Paolo annuncia che il nostro Salvatore «vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità» [1 *Tm* 2, 4-6].

È questo, e non altro, il fine della Chiesa: la salvezza delle anime, una per una. Per questo il Padre mandò suo Figlio, e «come il Padre manda me, così io mando voi» [*Gv* 20, 21]. Da qui il mandato di predicare la dottrina e di battezzare, perché nell'anima possa abitare, per mezzo della grazia, la Trinità Beatissima: «È stato dato a me ogni potere nel cielo e sulla terra. Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte le cose che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» [*Mt* 28, 18-20].

Sono le parole semplici e sublimi della fine del Vangelo di san Matteo: vi è indicato l'obbligo di predicare le verità di fede, l'urgenza della vita sacramentale, la promessa della continua assistenza di Cristo alla sua Chiesa. Non si è fedeli al Signore se si trascurano realtà soprannaturali quali l'istruzione nella fede e nella morale cristiana, e la pratica dei Sacramenti. Con questo mandato Cristo fonda la sua Chiesa. Tutto il resto è secondario.

La nostra salvezza è nella Chiesa

**8**. Non possiamo dimenticare che la Chiesa è molto più di una via di salvezza: essa è l'unica via. Non se lo sono inventato gli uomini; è Cristo che l'ha deciso: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» [*Mc* 16, 16]. Per questo si dice che la Chiesa è necessaria per salvarsi, intendendo tale necessità come necessità di mezzo. Origene scriveva già nel secondo secolo: «Se qualcuno vuole salvarsi, venga in questa casa, per riuscirci... Nessuno si inganni: fuori della casa, cioè fuori della Chiesa, nessuno si salva» [ORIGENE, *In Iesu nave hom.*, 5, 3; PG 12, 841]. E san Cipriano: «Se qualcuno, fuori dall'arca di Noè, fosse scampato al diluvio, potremmo ammettere che chi abbandona la Chiesa possa evitare la condanna» [SAN CIPRIANO, *De catholicae Ecclesiae unitate*, 6; PL 4, 503].

*«Extra Ecclesiam, nulla salus*». È il continuo avvertimento dei Padri: «Fuori dalla Chiesa cattolica si può trovare tutto», ammette sant'Agostino, «tranne la salvezza. Si può avere onore, si possono avere Sacramenti, si può cantare "alleluia", si può rispondere "amen", si può difendere il Vangelo, si può avere fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, e anche predicarla; ma se non si è nella Chiesa cattolica non si può trovare la salvezza» [SANT'AGOSTINO, *Sermo ad Caesariensis Ecclesiae plebem*, 6; PL 43, 456].

Tuttavia, se ne lamentava poco più di vent'anni fa Pio XII, «alcuni riducono a una vana formula la necessità di appartenere alla vera Chiesa per ottenere l'eterna salute» [PIO XII, enc. *Humani generis*, AAS 42, p. 570]. Questo dogma di fede è la base dell'attività corredentrice della Chiesa, ed è il fondamento della grave responsabilità apostolica dei cristiani. Fra i comandamenti espliciti di Cristo c'è quello categorico di incorporarci, con il battesimo, al suo Corpo Mistico. «Il nostro Salvatore non soltanto ha dato il comandamento che tutti entrassero nella Chiesa, ma ha stabilito pure che la Chiesa fosse mezzo di salvezza, senza il quale nessuno potesse giungere al regno della gloria celeste» [PIO XII, *Lettera del S.Ufficio all'Arcivescovo di Boston*, DS 3868.

È verità di fede che chi non appartiene alla Chiesa non si salva; e che chi non si battezza non entra nella Chiesa. Il Concilio di Trento stabilisce che la giustificazione, «dopo la promulgazione del Vangelo, non può verificarsi senza il lavacro della rigenerazione o il desiderio di esso» [Decreto *De justificatione*, c. 4, DS 1524].

**9**. È una continua esigenza della Chiesa, che, da una parte, pone nella nostra anima lo stimolo dello zelo apostolico, e dall'altra mostra anche chiaramente l'infinita misericordia di Dio nei confronti delle creature.

Così argomenta san Tommaso: «Si può essere senza battesimo in due maniere. Primo, di fatto e di proposito, come capita a coloro che non sono battezzati né vogliono esserlo. Evidentemente si ha allora il disprezzo del Sacramento da parte di coloro che hanno l'uso del libero arbitrio. Perciò chi è senza battesimo in questa maniera, non può conseguire la salvezza, perché né sacramentalmente né intenzionalmente è incorporato a Cristo, nel quale soltanto è possibile la salvezza. Secondo, uno può essere senza battesimo di fatto, ma non di proposito: per esempio, quando uno desidera di essere battezzato, ma viene accidentalmente prevenuto dalla morte prima di ricevere il battesimo. Costui senza il battesimo in atto può conseguire la salvezza per il desiderio del battesimo, il quale nasce dalla "fede che opera mediante la carità", attraverso la quale l'uomo viene santificato interiormente da Dio, il cui potere non è vincolato ai Sacramenti» [SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, III, q. 68, a. 2].

Pur essendo completamente gratuita e non dovuta a nessuno per alcun titolo — tantomeno dopo il peccato —, Dio non rifiuta a nessuno la felicità eterna e soprannaturale: la sua generosità è infinita. «È cosa nota che coloro i quali sono vittime di ignoranza invincibile nei confronti della nostra santissima religione, e che però osservano con cura la legge naturale e i suoi precetti, scolpiti da Dio nel cuore di tutti, e sono disposti a obbedire a Dio e conducono una vita onesta e retta, possono conseguire quella eterna, per l'azione della luce divina e della grazia» [PIO IX, enc. *Quanto conficiamur moerore*, 10 agosto 1863; DS 1677 (2866)]. Soltanto Dio conosce il cuore di ogni uomo, ed Egli non tratta le anime in massa, ma una per una. Su questa terra nessuno è autorizzato a emettere giudizi di salvezza o di condanna eterna in casi concreti.

**10**. Non dimentichiamoci, però, che la coscienza può deformarsi colpevolmente, indurirsi nel peccato e fare resistenza all'azione salvifica di Dio. Da qui deriva la necessità di predicare la dottrina di Cristo, le verità della fede e le norme morali; ne deriva anche la necessità dei Sacramenti, istituiti tutti da Cristo come cause strumentali della sua grazia [Cfr SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, III, q. 62, a. 1] e come rimedi alle miserie proprie del nostro stato di natura decaduta [Cfr *ibidem*, q. 61, a. 2]; se ne deduce, inoltre, la convenienza di accostarsi frequentemente alla confessione e alla comunione eucaristica.

È ben concreta, dunque, la tremenda responsabilità di tutti, nella Chiesa, e soprattutto dei Pastori, così espressa da san Paolo: «Ti scongiuro, davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua apparizione e il suo regno: predica la parola, insisti a tempo debito e indebito, confuta, minaccia, esorta con tutta longanimità e volontà di istruire. Verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma per il prurito di udire si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, distoglieranno le orecchie dalla verità, e si volgeranno alle favole» [2 *Tm* 4, 1-4].

*Il tempo della prova*

**11**. Non saprei dire quante volte si sono realizzate queste profetiche parole dell'Apostolo. Soltanto un cieco, però, non sarebbe in grado di vedere che si stanno verificando ai nostri giorni quasi alla lettera. Viene rifiutata la dottrina dei comandamenti della Legge di Dio e della Chiesa, si manipola il contenuto delle beatitudini, interpretandolo in chiave politico-sociale: e se uno si sforza di essere umile, mite, puro di cuore viene trattato da ignorante o da anacronistico sostenitore di cose superate. Non si sopporta l'onere della castità, e si inventano mille modi per burlarsi dei precetti divini di Cristo.

C'è un sintomo che comprende tutti gli altri: il tentativo di mutare i fini soprannaturali della Chiesa. Per «giustizia» alcuni non intendono più la vita di santità, ma una lotta politica determinata, più o meno intrisa di marxismo, inconciliabile con la fede cristiana. Per «liberazione», non intendono la lotta personale per fuggire il peccato, ma un impegno umano, forse nobile e giusto in sé stesso, ma privo di senso per il cristiano quando implica una svalorizzazione della sola cosa necessaria [Cfr *Lc* 10, 42], la salvezza eterna delle anime, una per una.

**12**. Con la cecità che deriva dall'allontanarsi da Dio — «questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me» [*Mt* 15, 8] — si «elabora» un'immagine della Chiesa che non ha alcun rapporto con quella fondata da Cristo. Perfino il santo Sacramento dell'Altare — il rinnovamento del sacrificio del Calvario — è profanato o ridotto a un mero simbolo di ciò che chiamano comunione degli uomini fra di loro. Che cosa sarebbe delle anime se nostro Signore non avesse sparso per noi anche l'ultima goccia del suo Sangue prezioso! Come è possibile disprezzare il perpetuo miracolo della presenza reale di Cristo nel Tabernacolo? Egli è rimasto perché lo potessimo frequentare e adorare e perché, come pegno della gloria futura, ci decidessimo a seguire le sue orme.

Sono, questi, tempi di prova, e noi dobbiamo chiedere al Signore, con clamore incessante [Cfr *Is* 58, 1], che li accorci, che si volga con occhio misericordioso alla sua Chiesa e conceda nuovamente la luce soprannaturale alle anime dei pastori e a quelle di tutti i fedeli. La Chiesa non deve impegnarsi a piacere agli uomini, poiché essi — da soli o in comunità — non daranno mai la salvezza eterna: chi salva è Dio.

*Amore filiale alla Chiesa*

**13**. È necessario ripetere oggi a voce ben alta quelle parole di san Pietro davanti ai maggiorenti di Gerusalemme: «Egli è la pietra che, scartata da voi costruttori, è divenuta testata d'angolo. E non si trova in nessun altro la salvezza. Poiché non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale possiamo avere la salvezza» [*At* 4, 11-12].

Così parlava il primo Papa, la roccia sulla quale Cristo edificò la sua Chiesa, spinto dalla filiale devozione al Signore e dalla sollecitudine per il piccolo gregge che gli era stato affidato. Da lui e dagli altri apostoli i primi cristiani impararono ad amare profondamente la Chiesa.

Avete notato, invece, con che mancanza d'affetto si parla oggi della nostra santa Madre, la Chiesa? Com'è consolante leggere le frasi ferventi, piene d'amore, che i Padri antichi rivolgevano alla Chiesa di Cristo! «Amiamo il Signore, nostro Dio, e amiamo la sua Chiesa», scrive sant'Agostino. «Amiamo Lui come padre, e Lei come madre. Che nessuno dica: "Sì, venero ancora gli idoli, consulto gli ossessi e gli incantatori, però non lascio la Chiesa di Dio, sono cattolico". Rimarreste uniti alla Madre, ma offendereste il Padre. Un altro potrebbe dire: "Dio non voglia; io non consulto gli incantatori, non interrogo gli ossessi, non pratico superstizioni sacrileghe, non adoro i demoni, non rendo culto agli dei di pietra; però sono del partito di Donato". A che cosa serve non offendere il Padre, sapendo che Egli vendicherà la Madre, che offendete?» [SANT'AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos*, 88, 2, 14; PL 37, 1140]. E san Cipriano, concisamente, dichiara: «Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre» [SAN CIPRIANO, *De catholicae Ecclesiae unitate*, 6; PL 4, 502].

Oggigiorno sono molti quelli che non vogliono ascoltare la vera dottrina sulla santa Madre Chiesa. Alcuni cercano di «reinventare» l'istituzione, con la folle pretesa di voler introdurre nel Corpo Mistico di Cristo una democrazia sul tipo di quella della società civile o, per dir meglio, sul tipo di quella che si pretende di promuovere: tutti uguali in tutto. E non vogliono capire che, per istituzione divina, la Chiesa è costituita dal Papa, assieme ai vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi e ai laici. Così l'ha voluta Cristo.

**14**. La Chiesa, per volontà divina, è un'istituzione gerarchica. «Società gerarchicamente organizzata», la definisce il Concilio Vaticano II [*Lumen gentium*, 8], dove «i ministri detengono un potere sacro» [*Ibidem*, 18]. E la gerarchia non soltanto è compatibile con la libertà, ma è al servizio della libertà dei figli di Dio [Cfr *Rm* 8, 21].

La parola «democrazia» è priva di senso nella Chiesa, la quale — insisto — è gerarchica per volontà divina. «Gerarchia» peraltro significa governo santo e ordine sacro, e in nessun modo arbitrio umano o dispotismo infraumano. Nella Chiesa il Signore ha voluto un ordine gerarchico, che non deve degenerare in tirannia: perché l'autorità stessa è un servizio, come lo è l'obbedienza.

Nella Chiesa c'è uguaglianza: i battezzati sono tutti uguali, perché tutti figli dello stesso Dio, nostro Padre. In quanto cristiani non c'è differenza alcuna fra il Papa e l'ultimo a essersi incorporato alla Chiesa. Però questa radicale uguaglianza non significa possibilità di cambiare la costituzione della Chiesa, in ciò che Cristo ha stabilito. Per esplicita volontà divina c'è diversità di funzioni, che comporta anche una differente idoneità, e un «carattere» indelebile conferito dal Sacramento dell'Ordine ai ministri consacrati. Al vertice di questo ordinamento c'è il successore di Pietro e, con lui e sotto di lui, tutti i vescovi, con la loro triplice missione di santificare, di governare e di insegnare.

**15**. Le verità di fede e di morale — permettetemi l'insistenza — non si stabiliscono a maggioranza di voti: esse formano il deposito — *depositum fidei* — dato da Cristo a tutti i fedeli e affidato, per quanto riguarda l'esposizione e l'insegnamento autorevole, al Magistero della Chiesa.

Sarebbe un errore pensare che, dal momento che gli uomini hanno acquisito maggior consapevolezza dei legami di solidarietà che li uniscono, si debba modificare la costituzione della Chiesa, per farla procedere con i tempi. I tempi non sono degli uomini, neppure degli uomini di Chiesa; i tempi sono di Dio, che è il Signore della storia. E la Chiesa può dare la salvezza alle anime soltanto se rimane fedele a Cristo nella sua costituzione, nei suoi dogmi, nella sua morale.

Respingiamo, pertanto, il pensiero che la Chiesa — dimenticando il discorso della montagna — cerchi sulla terra la felicità umana; sappiamo, infatti, che il suo unico compito consiste nel portare le anime alla gloria eterna del paradiso; respingiamo qualunque soluzione naturalistica, che non valuti il compito primario della grazia divina; rifiutiamo le opinioni materialiste, che cercano di togliere importanza, nella vita degli uomini, ai valori spirituali; rifiutiamo allo stesso modo le teorie secolarizzanti, che pretendono di identificare i fini della Chiesa di Dio con quelli degli Stati terreni: confondendo l'essenza, le istituzioni, le attività della Chiesa, con le similari caratteristiche della società temporale.

*L'abisso della sapienza di Dio*

Ricordate le considerazioni di san Paolo che abbiamo letto nell'Epistola: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi disegni e inaccessibili le sue vie! Chi mai ha potuto conoscere la mente del Signore? O chi mai gli fu consigliere? O chi gli ha dato per primo, sì da esigerne il contraccambio? Poiché da Lui, con Lui e per Lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen» [*Rm* 11, 33-36]. Davanti alle parole di Dio, come sono meschini i disegni umani che cercano di alterare ciò che Egli ha stabilito!

Ma non vi posso nascondere che, oggi, da ogni parte, si manifesta una strana abilità dell'uomo: non potendo nulla contro Dio, si accanisce contro gli altri, diventando un tremendo strumento del male, occasione e spinta al peccato, seminatore della confusione che porta a commettere azioni intrinsecamente cattive, facendole passare per buone.

L'ignoranza c'è sempre stata, ma in questi momenti l'ignoranza più grossolana, in materia di fede e di morale, si nasconde a volte dietro nomi altisonanti, apparentemente teologici. Per questo il mandato di Cristo ai suoi Apostoli — lo abbiamo appena letto nel Vangelo — riveste una pressante attualità: «Andate e insegnate a tutte le genti» [*Mt* 28, 19]. Non possiamo disinteressarcene, non possiamo incrociare le braccia e chiuderci in noi stessi. Ci attende, nel nome di Dio, una grande battaglia di pace, di serenità, di dottrina.

**17**. Dobbiamo essere comprensivi, coprire tutto con il manto amabile della carità. Una carità che ci rafforzi nella fede, che aumenti la nostra speranza e ci renda forti, per affermare con decisione che la Chiesa non è quello che alcuni propongono. La Chiesa è di Dio, e persegue un solo fine: la salvezza delle anime. Avviciniamoci al Signore, parliamo con Lui a tu per tu, nell'orazione, chiediamogli perdono per le nostre miserie personali e ripariamo per i nostri peccati e per quelli di coloro che forse — in questo clima di confusione — non si rendono conto di quanto gravemente stanno offendendo Dio.

Fra poco, nella santa Messa, rinnovazione incruenta del sacrificio cruento del Calvario, Gesù si immolerà — Sacerdote e Vittima — per i peccati degli uomini. Non lasciamolo solo. Nutriamo nel nostro cuore un desiderio ardente di restare con Lui, accanto alla Croce; facciamo salire la nostra supplica fino al Padre, Dio misericordioso, perché riporti la pace nel mondo, nella Chiesa, nelle coscienze.

Facendo così troveremo — accanto alla Croce — Maria Santissima, Madre di Dio e Madre nostra. Guidati dalla sua mano benedetta giungeremo fino a Gesù e, per mezzo di Lui, al Padre, nello Spirito Santo.

## Lealtà verso la Chiesa

[Omelia pronunciata il 4 giugno 1972, seconda domenica dopo Pentecoste].

I testi liturgici di questa domenica formano una catena di invocazioni al Signore. Nell'introito Lo chiamiamo nostro sostegno, nostra roccia e difesa [Cfr *Sal* 17, 19-20; 2-3. Introito della Messa]. L'orazione riecheggia lo stesso motivo: «Tu non privi mai della tua luce quelli che si rifugiano nella solidità del tuo amore» [Orazione della seconda domenica dopo Pentecoste].

Nel graduale continuiamo a invocarlo: «Nei momenti di angustia ho invocato il Signore... Libera, Signore, la mia anima dalle labbra di chi mi inganna, dalle sue false parole. Dio mio, in te mi rifugio» [*Sal* 119, 1-2; 7, 2. Graduale della Messa]. È commovente questa insistenza di Dio, nostro Padre, deciso a ricordarci che dobbiamo ricorrere sempre alla sua misericordia, qualunque cosa succeda. Sì, anche adesso, in questi momenti in cui voci di confusione percorrono la Chiesa; sono momenti di smarrimento, perché tante anime non riescono a trovare dei buoni pastori, altri Cristi, che le guidino verso l'amore del Signore; e trovano invece «ladri e predoni», che vengono per «rubare, uccidere, distruggere» [Cfr *Gv* 10, 8.10].

Non dobbiamo aver paura. La Chiesa, il Corpo di Cristo, sarà sempre il cammino indefettibile e l'ovile del Buon Pastore, il solido fondamento e la via aperta a tutti gli uomini. L'abbiamo appena letto nel santo Vangelo: «Esci per le strade e lungo le siepi e spingili a entrare, affinché la mia casa si riempia» [*Lc* 14, 23].

**19**. Che cos'è la Chiesa? E dove si trova? Molti cristiani, storditi e disorientati, non trovano una risposta sicura a queste domande, e arrivano forse a pensare che le risposte formulate in tanti secoli dal Magistero — e che i buoni libri di catechismo proponevano con essenziale precisione e semplicità — sono state «superate» e devono essere sostituite da altre. Una serie di fatti e di difficoltà sembrano quasi essersi dati convegno, per oscurare il volto puro della Chiesa. Alcuni dicono: la Chiesa si trova qui, nello sforzo di adattarsi ai cosiddetti «tempi moderni». Altri gridano: la Chiesa non è altro che l'ansia di solidarietà degli uomini; dobbiamo adeguarla alle circostanze attuali.

Si sbagliano. La Chiesa, oggi, è la stessa che Cristo ha fondato, né può essere diversa. «Gli Apostoli e i loro successori sono vicari di Dio nel governo della Chiesa costituita sulla fede e sui Sacramenti della fede. Perciò, come non è in loro potere fondare un'altra Chiesa, così non possono insegnare altra fede né istituire altri Sacramenti: poiché giustamente si dice che la Chiesa è stata costruita sui Sacramenti, sgorgati dal costato di Cristo pendente dalla Croce» [SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, III, q. 64, a. 2, ad 3]. La Chiesa si fa riconoscere dalle quattro *note* che sono contenute nella confessione di fede di uno dei primi concili, e che recitiamo nel *Credo* della Messa: «La Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica» [*Simbolo costantinopolitano*, DS 150 (86)]. Sono queste le proprietà essenziali della Chiesa, che le derivano dalla sua natura, così come la volle Cristo. E, per essere essenziali, sono anche *note*, cioè segni che la distinguono da qualunque altro tipo di comunità umana, nella quale pure si oda pronunciare il nome di Cristo.

Poco più di un secolo fa, il papa Pio IX riassunse brevemente questo insegnamento tradizionale: «La vera Chiesa di Cristo è costituita e si riconosce, per autorità divina, nelle quattro note a cui confessiamo di credere nel Simbolo; e ciascuna di queste note è unita in tal maniera con le altre, che non può assolutamente restarne separata. Quindi, colei che veramente è e si chiama Cattolica, deve assieme risplendere per le prerogative della unità, della santità e della successione apostolica» [PIO IX, *Lettera del S. Ufficio ai vescovi inglesi*, 16 settembre 1864, DS 2888 (1686)]. È questo — insisto — l'insegnamento tradizionale della Chiesa, nuovamente ripetuto nel Concilio Vaticano II, anche se in questi ultimi anni alcuni l'hanno dimenticato, spinti da un falso ecumenismo: «Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo Una, Santa, Cattolica e Apostolica, e che il Salvatore nostro, dopo la sua Risurrezione, diede da pascere a Pietro, affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida, e costituì per sempre colonna e sostegno della verità» [*Lumen gentium*, 8].

*La Chiesa è una*

**20**. «Perché siano una cosa sola, come lo siamo noi» [*Gv* 17, 11], chiede Cristo al Padre; «Perché tutti siano una sola cosa, come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una sola cosa in noi» [*Gv* 17, 21]. La continua esortazione all'unità sgorga costantemente dalle labbra di Gesù Cristo, perché «ogni regno diviso in sé stesso cade in rovina, e nessuna città o famiglia divisa in sé stessa può stare in piedi» [*Mt* 12, 25]. Predicazione che diventa desiderio ardente: «Ed ho ancora altre pecore che non sono di quest'ovile; anche quelle io devo radunare, e ascolteranno la mia voce, e si avrà un solo gregge, e un solo pastore» [*Gv* 10, 16].

Con che meravigliosi accenti il Signore ha esposto questa dottrina! Moltiplica le parole e le immagini affinché possiamo comprenderlo, perché resti ben impressa nella nostra anima questa passione per l'unità: «Io sono la vera vite, e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché frutti di più... Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può recare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» [*Gv* 15, 1-5].

Non vedete come quelli che si separano dalla Chiesa, anche se sono rami frondosi, diventano rapidamente secchi, e i loro frutti si riempiono del brulichio dei vermi? Amate la Chiesa Santa, Apostolica, Romana: l'Unica Chiesa. Scrive san Cipriano: «Chi miete altrove, fuori della Chiesa, disperde la Chiesa di Cristo» [SAN CIPRIANO, *De catholicae Ecclesiae unitate*; PL 4, 503]. E san Giovanni Crisostomo insiste: «Non separarti dalla Chiesa. Non c'è nulla di più forte della Chiesa. La tua speranza è la Chiesa; la tua salvezza è la Chiesa; il tuo rifugio è la Chiesa. Essa è più alta del cielo e più vasta della terra; non invecchia mai, la sua forza è eterna» [SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homilia de capto Eutropio*, 6].

Si difende l'unità della Chiesa vivendo molto uniti a Cristo, che è la vite di cui siamo i tralci. In che modo? Aumentando la nostra fedeltà al Magistero perenne della Chiesa: «Ai successori di Pietro lo Spirito Santo non fu promesso perché per rivelazione propria propalassero una nuova dottrina, ma perché, con la sua assistenza, custodissero santamente ed esponessero fedelmente la rivelazione trasmessa dagli Apostoli, cioè il deposito della fede» [CONCILIO VATICANO I, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, DS 3070 (1836)]. In questo modo conserveremo l'unità: venerando la nostra Madre senza macchia; amando il Romano Pontefice.

**21**. Alcuni affermano che siamo rimasti in pochi nella Chiesa; io risponderei loro che, se tutti custodissimo con lealtà la dottrina di Cristo, il numero crescerebbe subito considerevolmente, perché Dio vuole che la sua casa si riempia. Nella Chiesa ritroviamo Cristo, l'Amore dei nostri amori. E per tutti dobbiamo desiderare questa vocazione, quest'intima gioia che inebria l'anima con la dolcezza luminosa del Cuore misericordioso di Gesù.

Dobbiamo essere ecumenici, si sente dire. D'accordo. Tuttavia io temo che, dietro alcune iniziative che si autodefiniscono ecumeniche, si nasconda un inganno: perché sono attività che non conducono all'amore di Cristo, la vera vite. Per questo restano senza frutto. Io chiedo al Signore ogni giorno che mi dilati il cuore, perché continui a trasformare in amore soprannaturale l'amore che Egli ha posto nella mia anima per tutti gli uomini, senza distinzione di razza, di nazione, di cultura e di ceto. Stimo sinceramente tutti gli uomini, cattolici e non cattolici; sia che credano in qualcosa, sia che non credano, anche se questi ultimi mi sono cagione di tristezza. Però Cristo ha fondato una sola Chiesa e ha un'unica Sposa.

L'unione dei cristiani? Sì. Anzi, di più: l'unione di tutti quelli che credono in Dio. Però esiste una sola vera Chiesa. Non si tratta di ricostruirla con pezzi sparsi per ogni dove. E non ha bisogno di nessun tipo di purificazione per ritrovarsi finalmente pura. «La Sposa di Cristo non può essere adultera, perché è incorruttibile e pura. Conosce una sola casa, conserva l'inviolabilità di un solo talamo con un pudore casto. Ella ci conserva per Dio, prepara il Regno ai figli che ha generato. Chi si separa dalla Chiesa si unisce con un'adultera, si allontana dalle promesse della Chiesa: e non otterrà le ricompense di Cristo colui che abbandona la Chiesa di Cristo» [SAN CIPRIANO, *De catholicae Ecclesiae unitate*, 6; PL 4, 503].

*La Chiesa è santa*

**22**. Adesso comprenderemo meglio come l'unità della Chiesa porti alla santità, e in che modo uno degli aspetti principali della sua santità sia quest'unità incentrata sul mistero del Dio Uno e Trino: «Un solo corpo, un solo spirito, come c'è una sola speranza alla quale siete stati chiamati; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è sopra tutti, opera in tutti ed è in tutti» [*Ef* 4, 4-6].

Santità non significa propriamente nient'altro che unione con Dio; più grande è l'intimità con il Signore, più grande è la santità. La Chiesa è stata voluta e fondata da Cristo in compimento della volontà del Padre; la Sposa del Figlio, poi, è assistita dallo Spirito Santo. La Chiesa è dunque opera della Trinità Beatissima; è Santa ed è Madre, la nostra santa Madre Chiesa. Possiamo ammirare nella Chiesa una perfezione che potremmo chiamare originale, e un'altra finale, escatologica. A tutte e due si riferisce san Paolo nell'epistola agli Efesini: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua e mediante la Parola, al fine di presentarci la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia, né ruga o altro del genere, ma santa e immacolata» [*Ef* 5, 25-27].

La santità originale e costitutiva della Chiesa può essere oscurata, ma mai distrutta, perché è indefettibile: «Le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa» [*Mt* 16, 18]; può restare nascosta agli occhi umani, in alcuni momenti di cecità quasi collettiva. Però san Pietro dà ai cristiani il titolo di «*gens sancta*» [1 *Pt* 2, 9], popolo santo. Essendo membri di un popolo santo tutti i fedeli hanno ricevuto questa vocazione alla santità e devono sforzarsi di corrispondere alla grazia ed essere, ognuno personalmente, santi. Lungo l'arco della storia, e anche oggi, ci sono tanti cattolici che si sono effettivamente santificati: giovani e vecchi, celibi e sposati, sacerdoti e laici, uomini e donne.

La santità personale di tanti fedeli — oggi come ieri — non fa rumore. In genere non riconosciamo la santità di tante persone qualsiasi, che lavorano e vivono in mezzo a noi. Davanti agli sguardi terreni sono più evidenti il peccato e le mancanze di fedeltà, perché attirano maggiormente l'attenzione.

**23**. *Gens sancta*, popolo santo, composto da creature con le loro miserie: questa apparente contraddizione segna un aspetto del mistero della Chiesa. La Chiesa, che è divina, è anche umana, perché è formata di uomini, e gli uomini hanno i loro difetti: «*Omnes homines terra et cinis*» [*Sir* 17, 27], tutti noi siamo impastati di terra e cenere.

Nostro Signore Gesù Cristo, che fonda la santa Chiesa, si attende che i membri di questo popolo si sforzino continuamente di raggiungere la santità. Ma non tutti rispondono con lealtà alla sua chiamata. Ed è così che nella Sposa di Cristo si ritrovano, nello stesso tempo, le meraviglie del cammino di salvezza e le miserie di coloro che lo percorrono.

«Il divino Redentore volle che il ceto degli uomini da Lui fondato fosse anche una società perfetta nel suo genere, fornita di tutti gli elementi giuridici e sociali per perpetuare in terra l'opera salutare della Redenzione... Se nella Chiesa si scorge qualche cosa che denota la debolezza della nostra condizione, ciò non deve attribuirsi alla sua costituzione giuridica, ma piuttosto alla deplorevole tendenza dei suoi singoli membri al male, tendenza che il divino Fondatore permette che esista anche nei membri più ragguardevoli del suo Corpo Mistico, affinché venga messa alla prova la virtù sia delle pecorelle sia dei pastori e in tutti si accumulino i meriti della fede cristiana» [PIO XII, enc. *Mystici Corporis*, 29 giugno 1943].

È questa la realtà della Chiesa, qui e ora. La santità della Sposa di Cristo è pertanto compatibile con l'esistenza, nel suo seno, di persone non prive di difetti. «Cristo, infatti, dalla società che aveva fondata, non volle che fossero esclusi i peccatori: se dunque alcuni membri soffrono malattie spirituali, non c'è motivo di diminuire il nostro amore verso la Chiesa, ma piuttosto di aumentare la nostra pietà verso le sue membra» [PIO XII, enc. *Mystici Corporis*, 29 giugno 1943].

**24**. Darebbe prova di scarsa maturità chi, davanti ai difetti e alle miserie di coloro che appartengono alla Chiesa, chiunque essi siano — e per quanto alte siano le loro funzioni —, sentisse diminuire la sua fede nella Chiesa e in Cristo. La Chiesa non è governata né da Pietro, né da Giovanni, né da Paolo; è governata dallo Spirito Santo, e il Signore ha promesso che rimarrà al suo fianco «tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli» [*Mt* 28, 20].

Ascoltate ciò che dice san Tommaso, insistendo su questo argomento, a proposito della ricezione dei Sacramenti, che sono causa e segno della grazia santificante: «Chi si accosta a ricevere i Sacramenti, li riceve dal ministro della Chiesa, non in quanto è quella data persona, ma in quanto è ministro della Chiesa. Perciò finché la Chiesa lo tollera nel ministero, chi da lui riceve i Sacramenti, viene a comunicare non con il peccato di costui, ma con la Chiesa che lo presenta come ministro» [SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, III, q. 64, a. 6, ad 2]. Quando il Signore permette che la debolezza umana appaia, la nostra reazione deve essere quella di chi vede la propria madre ammalata o maltrattata: deve amarla di più, moltiplicare le manifestazioni esterne e interne di affetto.

Se amiamo la Chiesa, non sorgerà mai dentro di noi l'interesse morboso di presentare come colpe della Madre le miserie di alcuni suoi figli. La Chiesa, Sposa di Cristo, non ha motivo di intonare alcun *mea culpa*. Noi invece sì: *«Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!*». Questo è il vero «meaculpismo», quello personale, e non quello che infierisce contro la Chiesa, indicando ed esagerando i difetti umani che, in questa Madre santa, derivano dalle azioni che vi compiono gli uomini, fin dove gli uomini possono arrivare, ma che non giungeranno mai a distruggere — anzi neppure a toccare — quella che è la santità originaria e costitutiva della Chiesa.

Dio nostro Signore ha paragonato infatti la Chiesa a un'aia, dove si ammucchia la paglia assieme al frumento, dal quale verrà poi il pane per la tavola e per l'altare; ha paragonato la Chiesa a una rete da pesca «*ex omni genere piscium congreganti*» [*Mt* 13, 47]: che raccoglie pesci buoni e cattivi, e questi ultimi verranno buttati via!

**25**. Il mistero della santità della Chiesa — questa luce originaria, che può essere eclissata dalle ombre della bassezza umana — respinge perfino il più piccolo pensiero di sospetto o di dubbio sulla bellezza di nostra Madre. E non si può tollerare senza proteste che altri la insultino. Non cerchiamo nella Chiesa i lati vulnerabili alla critica, come fanno taluni che non dimostrano né fede né amore. Non concepisco che si possa vivere un affetto autentico per la propria madre, e al tempo stesso che si parli di lei con glaciale distacco.

Nostra Madre è Santa, perché è nata pura e continuerà a essere senza macchia per l'eternità. Se qualche volta non riusciamo a intravedere la bellezza del suo volto, siamo noi a doverci pulire gli occhi; se notiamo che la sua voce non ci aggrada, curiamo la durezza delle nostre orecchie che ci impedisce di cogliere, nel loro tono, i richiami del Pastore amoroso. La nostra Madre è Santa, della santità di Cristo, a cui è unita nel corpo — che siamo tutti noi — e nello spirito, che è lo Spirito Santo, che dimora nel cuore di ognuno di noi, se ci conserviamo nella grazia di Dio.

Santa, Santa, Santa! Così osiamo inneggiare alla Chiesa, evocando l'inno in onore della Beatissima Trinità. Tu sei Santa, Chiesa, Madre mia, perché ti ha fondato il Figlio di Dio, che è Santo; sei Santa, perché così ha voluto il Padre, fonte di ogni santità; sei Santa, perché ti assiste lo Spirito Santo, che abita nell'anima dei fedeli, per riunire i figli del Padre, che abiteranno nella Chiesa del Cielo, la Gerusalemme eterna.

*La Chiesa è cattolica*

**26**. Dio «vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità. Perché uno solo è Dio, e uno solo il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che ha dato sé stesso in riscatto per tutti» [1 *Tm* 2, 4-6]. Cristo istituisce una sola Chiesa, la sua Chiesa; per questo la Sposa di Cristo è Una e Cattolica: universale, per tutti gli uomini.

Da secoli la Chiesa è diffusa in tutto il mondo; ed è composta da persone di tutte le razze e condizioni sociali. Però la cattolicità della Chiesa non dipende dall'estensione geografica, che comunque ne è segno visibile e motivo di credibilità. La Chiesa era cattolica già nella Pentecoste; nasce cattolica dal cuore piagato di Gesù, come un fuoco alimentato dallo Spirito Santo.

Nel secondo secolo i cristiani chiamavano cattolica la Chiesa per distinguerla dalle sètte che, utilizzando il nome di Cristo, tradivano in qualche punto la sua dottrina. «La chiamiamo cattolica», scrive san Cirillo, «non soltanto perché è diffusa su tutta la terra, dall'uno all'altro confine, ma perché in modo universale e senza alcun difetto insegna tutti i dogmi che gli uomini devono conoscere, e che riguardano ciò che è visibile e ciò che non lo è, ciò che è celeste e ciò che è terreno. E anche perché unifica nel retto culto tutti gli uomini, governanti e semplici cittadini, dotti e ignoranti. E, infine, perché cura e sana da ogni genere di peccati, dell'anima e del corpo, e perché possiede inoltre — in qualunque modo le si voglia chiamare — tutte le virtù, nei fatti e nelle parole e in ogni specie di doni spirituali» [SAN CIRILLO, *Catecheses*, 18, 23].

La cattolicità della Chiesa non dipende neppure dal plauso o dalla considerazione dei non cattolici; né ha alcun rapporto con il fatto che, in problemi non spirituali, le opinioni di alcune persone dotate di autorità nella Chiesa siano prese in considerazione — e a volte strumentalizzate — da mezzi di opinione pubblica di correnti vicine al loro pensiero. Capiterà con frequenza che la parte di verità che si trova in qualunque ideologia umana, trovi un'eco o un fondamento nell'insegnamento perenne della Chiesa; il che è, in una certa misura, un segno della divinità della rivelazione che il Magistero custodisce. Però la Sposa di Cristo è cattolica anche quando sia deliberatamente ignorata da molti, e anche oltraggiata e perseguitata, come purtroppo oggi capita in molti luoghi.

**27**. La Chiesa non è un partito politico, né un'ideologia sociale, né un'organizzazione mondiale di concordia o di progresso materiale, pur riconoscendo la nobiltà di queste e altre attività. La Chiesa ha sempre svolto, e svolge, un immenso lavoro a vantaggio dei bisognosi, di coloro che soffrono, di tutti coloro che patiscono in qualche maniera le conseguenze dell'unico vero male, che è il peccato. E a tutti — a coloro che in un modo o nell'altro sono bisognosi, come a quelli che credono di godere della pienezza dei beni materiali — la Chiesa viene a confermare l'unica cosa essenziale, definitiva: che il nostro destino è eterno e soprannaturale, che soltanto in Cristo abbiamo la salvezza eterna, e che soltanto in Lui otterremo in qualche modo già in questa vita la vera pace e la vera felicità.

Pregate ora con me Dio nostro Signore perché i cattolici non dimentichino mai queste verità, e si decidano a metterle in pratica. La Chiesa Cattolica non ha bisogno dell'approvazione degli uomini, perché è opera di Dio.

Ci mostreremo cattolici se diamo frutti di santità, perché la santità non conosce frontiere né è patrimonio di alcun particolarismo umano. Ci mostreremo cattolici se preghiamo, se cerchiamo continuamente di rivolgerci a Dio, se ci sforziamo sempre e in tutto di essere giusti — dando al termine giustizia tutta la sua portata, perché in questi tempi è utilizzato frequentemente in senso materialista ed erroneo —, se amiamo e difendiamo la libertà personale degli altri uomini.

Vi ricordo anche un altro segno, chiaro, della cattolicità della Chiesa: la fedele conservazione e amministrazione dei Sacramenti così come sono stati istituiti da Cristo, senza tergiversazioni umane né falsi tentativi di sottoporli a condizionamenti psicologici o sociologici. Perché «nessuno può deliberare sulle cose che sono in potere di un altro, ma solo su quelle che sono in suo potere. Essendo quindi la santificazione dell'uomo in potere di Dio santificatore, non compete all'uomo decidere a suo arbitrio circa le cose che lo devono santificare, ma esse devono venire determinate per istituzione divina» [SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, III, q. 60, a. 5]. I tentativi di togliere universalità all'essenza dei Sacramenti avrebbero forse ragion d'essere se si trattasse soltanto di «segni», di simboli, che operassero in conformità alle leggi naturali di comprensione e di intelligenza. Però i «Sacramenti della nuova legge sono allo stesso tempo cause e segni. Per questo si dice comunemente che essi producono ciò che significano. E ciò dimostra pure che sono Sacramenti in modo perfetto: perché sono ordinati a ciò che è sacro non solo come segni, ma anche come cause» [SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, III, q. 62, a. 1, ad 1].

**28**. Questa Chiesa Cattolica è romana. Io gusto il sapore di questa parola: romana. Mi sento romano, perché romano vuol dire universale, cattolico; perché così mi sento spinto ad amare teneramente il Papa, «il dolce Cristo in terra», come piaceva ripetere a santa Caterina da Siena, che considero come un'amica carissima.

«Da questo centro cattolico romano», sottolineava Paolo VI nel discorso di chiusura del Concilio Vaticano II, «nessuno è, in via di principio, irraggiungibile; in linea di principio tutti possono e debbono essere raggiunti. Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano» [SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM II, *Constitutiones, Decreta, Declarationes*, Vaticano 1966, p. 1079]. Io venero con tutte le mie forze la Roma di Pietro e di Paolo, bagnata dal sangue dei martiri, centro di espansione per tanti che hanno propagato nel mondo intero la parola salvifica di Cristo. Essere romano non racchiude nessun significato di particolarismo, bensì di ecumenismo autentico; presuppone il desiderio di allargare il cuore, di aprirlo a tutti con l'ansia redentrice di Cristo, che tutti cerca e tutti accoglie, perché tutti ha amato per primo.

Sant'Ambrogio ha scritto alcune brevi parole, che sembrano quasi un canto di gioia: «Dove c'è Pietro, lì c'è la Chiesa; e dove c'è la Chiesa non regna la morte, ma la vita eterna» [SANT'AMBROGIO, *In XII Ps. Enarratio*, 40, 30]. Perché dove sono Pietro e la Chiesa, c'è Cristo: ed egli è la salvezza, l'unico cammino.

*La Chiesa è apostolica*

**29**. Nostro Signore fonda la sua Chiesa sulla debolezza — ma anche sulla fedeltà — di alcuni uomini, gli Apostoli, ai quali promette l'assistenza costante dello Spirito Santo. Leggiamo ancora una volta questo testo ben noto, ma sempre nuovo e attuale: «È stato dato a me ogni potere nel cielo e sulla terra. Andate, dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte le cose che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» [*Mt* 28, 18-20].

La predicazione del Vangelo non sorge in Palestina per iniziativa personale di alcuni uomini infervorati. Che cosa potevano fare gli Apostoli? In mezzo alla gente del loro tempo, non contavano nulla: non erano ricchi, né colti, né eroi secondo lo stampo umano. Gesù getta sulle spalle di questo pugno di discepoli un compito immenso, divino. «Non siete stati voi a scegliere me, ma io ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto sia stabile; affinché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo dia» [*Gv* 15, 16].

Lungo i duemila anni della sua storia, la Chiesa conserva ininterrotta la successione apostolica. «I vescovi», dichiara il Concilio di Trento, «sono succeduti agli apostoli e sono posti, come dice lo stesso Apostolo [Paolo], dallo Spirito Santo per reggere la Chiesa di Dio (*At* 20, 28)» [CONCILIO DI TRENTO, *Dottrina sul Sacramento dell'Ordine*, DS 1768 (960)]. E fra gli Apostoli, lo stesso Cristo fa oggetto Simone di una scelta speciale: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» [*Mt* 16, 18]. E aggiunge: «Io ho pregato per te, che la tua fede non abbia a venir meno: e tu, quando ti sarai convertito, conferma i tuoi fratelli» [*Lc* 22, 32].

Pietro si trasferisce a Roma e vi stabilisce la sede del primato, del Vicario di Cristo. È a Roma dunque dove si avverte meglio la successione apostolica, e per questo è chiamata la sede apostolica per antonomasia. Il Concilio Vaticano I, con le parole di un Concilio precedente, quello di Firenze, ha proclamato che «tutti i fedeli di Cristo devono credere che la Santa Sede Apostolica e il Romano Pontefice possiedono il primato su tutto il mondo, e che lo stesso Romano Pontefice è il successore del beato Pietro, principe degli Apostoli, e vero vicario di Cristo, e capo di tutta la Chiesa, e padre e maestro di tutti i cristiani; e che a lui fu dato da nostro Signore Gesù Cristo, nella persona del beato Pietro, pieno potere di pascere, reggere e governare la Chiesa universale» [CONCILIO VATICANO I, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, DS 3059 (1826)].

**30**. Il supremo potere del Romano Pontefice e la sua infallibilità, quando parla *ex cathedra*, non sono un'invenzione umana: si basano sull'esplicita volontà fondazionale di Cristo. Non ha alcun senso perciò opporre il governo del Papa a quello dei vescovi o ridurre la validità del Magistero pontificio all'assenso dei fedeli! Non c'è nulla di più estraneo alla Chiesa dell'equilibrio dei poteri; non ci servono gli schemi umani, per quanto possano essere attraenti e funzionali. Nessuno nella Chiesa gode di per sé, in quanto uomo, della potestà assoluta; nella Chiesa non c'è altro capo che Cristo; e Cristo ha voluto affidare a un suo Vicario — il Romano Pontefice — la sua Sposa pellegrina in questa terra.

La Chiesa è Apostolica per costituzione: «Colei che è veramente e si chiama Cattolica, deve assieme brillare per la prerogativa dell'unità, della santità e della successione apostolica. Così, la Chiesa è Una, con l'unità chiara e perfetta di tutta la terra e di tutte le nazioni, con l'unità della quale è principio, radice e origine indefettibile la suprema autorità e l'eccellente primato del beato Pietro, principe degli Apostoli, e dei suoi successori sulla cattedra romana. E non esiste un'altra Chiesa Cattolica, diversa da quella che, edificata sull'unico Pietro, si innalza per l'unità della fede e per la carità in un solo corpo coerente e compatto» [PIO IX, *Lettera del S. Ufficio ai vescovi inglesi*, DS 2888 (1686)].

Contribuiamo a rendere più evidente agli occhi di tutti questa apostolicità, manifestando con squisita fedeltà l'unione al Papa, che è unione a Pietro. L'amore al Romano Pontefice deve essere in noi vibrante e appassionato, perché in lui vediamo Cristo. Se parliamo col Signore nella preghiera, acquisteremo uno sguardo limpido, che ci farà distinguere, anche negli avvenimenti che a volte non capiamo e che ci causano lacrime e dolore, l'azione dello Spirito Santo.

*Ogni cristiano è chiamato all'apostolato*

**31**. La Chiesa ci santifica dal momento in cui, grazie al battesimo, entriamo nel suo seno. Appena nati alla vita naturale, possiamo già aver parte alla grazia santificante. «La fede di un altro, anzi di tutta la Chiesa, giova al bambino in virtù dell'operazione dello Spirito Santo che unisce la Chiesa e mette l'uno in comunicazione di beni con l'altro» [SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, III, q. 68, a. 9, ad 2]. È meravigliosa questa maternità soprannaturale della Chiesa, conferitale dallo Spirito Santo. «La rigenerazione spirituale prodotta dal battesimo somiglia in qualche modo alla nascita fisica, nel senso che i bambini, come non prendono il cibo da sé quando sono ancora nel seno materno, ma vengono sostentati dal nutrimento della madre, così finché non hanno l'uso di ragione e vivono quasi nel seno della madre Chiesa, non si applicano la salvezza da sé stessi, ma per mezzo della Chiesa» [SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, III, q. 68, a. 9, ad 1].

Risalta in tutta la sua grandezza il potere sacerdotale della Chiesa, che deriva direttamente da Cristo. «Cristo è la fonte di ogni sacerdozio; perché quello dell'Antica Legge ne era la figura, e quello della Nuova Legge agisce in suo nome, secondo l'affermazione di san Paolo (2 *Cor* 2, 10): "Anch'io, se ho perdonato qualcosa, l'ho fatto per riguardo a voi, in persona di Cristo"» [SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, III, q. 22, a. 4].

La mediazione salvifica tra Dio e gli uomini si perpetua nella Chiesa per mezzo del Sacramento dell'Ordine, che abilita — in virtù del carattere e della grazia che ne conseguono — a operare come ministri di Cristo in favore di tutte le anime. «Il fatto che uno possa realizzare un atto di cui un altro è incapace, non deriva da differenze nella bontà o nella malizia, ma dalla potestà acquisita, che uno possiede e un altro no. Per questo, poiché il laico non ha la potestà di consacrare, non può operare la consacrazione qualunque sia il grado della sua bontà personale» [SAN TOMMASO, *In IV Sent.*, d. 13, q. 1, a. 1].

**32**. Nella Chiesa c'è diversità di ministeri, ma il fine è uno solo: la santificazione degli uomini. E a questo compito partecipano in qualche modo tutti i cristiani, per il carattere ricevuto con i Sacramenti del battesimo e della cresima. Tutti dobbiamo sentirci responsabili di questa missione della Chiesa, che è la stessa missione di Cristo. Chi non sente zelo per la salvezza delle anime, chi non cerca con tutte le sue forze di far sì che il nome e la dottrina di Cristo siano conosciuti e amati, non potrà comprendere l'apostolicità della Chiesa.

Un cristiano passivo non ha ancora capito ciò che Cristo chiede a tutti noi. Un cristiano che pensi ai «fatti suoi», trascurando la salvezza degli altri, non ama con il Cuore di Gesù. L'apostolato non è missione esclusiva della Gerarchia, né dei sacerdoti o dei religiosi. Il Signore ci chiama tutti a essere strumenti, con l'esempio e la parola, di quella fonte di grazia che balza fino alla vita eterna.

Ogni volta che leggiamo gli Atti degli Apostoli, ci commuoviamo di fronte all'audacia, alla fede nella loro missione e alla gioia, in mezzo ai sacrifici, dei discepoli di Cristo. Non cercano le folle. E anche se le folle vengono, essi si rivolgono a ogni anima in concreto, a ogni uomo, uno per uno: Filippo, all'etiope [Cfr *At* 8, 26-40]; Pietro, al centurione Cornelio [Cfr *At* 10, 1-48]; Paolo, a Sergio Paolo [Cfr *At* 13, 6-12].

Avevano imparato dal Maestro. Ricordatevi di quella parabola degli operai che attendevano lavoro in mezzo alla piazza del villaggio. Quando, a giorno inoltrato, arriva il padrone della vigna, si accorge che c'è ancora gente con le mani in mano: «Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?». «Perché nessuno ci ha assoldati» [*Mt* 20, 6-7], rispondono. Questo non deve accadere nella vita del cristiano; non deve esserci nessuno al suo fianco che possa affermare di non aver mai udito parlare di Cristo, perché nessuno glielo ha annunciato.

Gli uomini pensano spesso che nulla impedisca loro di fare a meno di Dio. Si sbagliano. Anche se non lo sanno, giacciono come il paralitico della piscina probatica: incapaci di muoversi verso le acque che salvano, verso la dottrina che riempie l'anima di gioia. La colpa è, molte volte, dei cristiani; quelle persone potrebbero infatti ripetere: «*hominem non habeo*» [*Gv* 5, 7], non ho nessuno che mi aiuti. Ogni cristiano deve essere apostolo, perché Dio, pur non avendo bisogno di nessuno, tuttavia ha bisogno di noi. Conta su di noi perché ci dedichiamo a diffondere la sua dottrina di salvezza.

**33**. Stiamo contemplando il mistero della Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica. È giunta l'ora di chiederci: condivido la sete di anime di Cristo? Prego per la Chiesa, della quale faccio parte, e nella quale devo realizzare una missione specifica, che nessun altro può fare in vece mia? Stare nella Chiesa è già molto: ma non basta. Dobbiamo *essere* Chiesa, perché nostra Madre non deve mai esserci estranea, al di fuori, lontana dai nostri pensieri più profondi.

Concludiamo queste considerazioni sulle *note* della Chiesa. Con l'aiuto del Signore, esse resteranno impresse nelle nostre anime, confermando in noi un criterio chiaro, sicuro, divino, per amare di più questa Madre santa, che ci ha fatto nascere alla vita della grazia, e ci nutre giorno per giorno con inesauribile sollecitudine.

Se per caso udite parole o grida di offesa contro la Chiesa, mostrate, con umanità e con carità, ai disamorati, che non si può maltrattare questa Madre. Adesso la attaccano impunemente perché il suo regno, quello del suo Maestro e Fondatore, non è di questo mondo. «Finché il frumento geme in mezzo alla paglia, finché le spighe soffrono in mezzo alla zizzania, finché si lamentano i vasi di misericordia fra i vasi d'ira, finché piange il giglio fra le spine, non mancheranno i nemici che dicono: Quando morirà e sparirà il suo nome? Vedrete che verrà il tempo nel quale spariranno i cristiani, e non ci saranno più... Però, dopo aver detto questo, essi muoiono senza scampo. E la Chiesa permane» [SANT'AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos*, 70, II, 12].

Qualunque cosa succeda, Cristo non abbandonerà la sua Sposa. La Chiesa trionfante è già con Lui, alla destra del Padre. E da là ci chiamano i nostri fratelli, i cristiani che glorificano Dio per questa realtà che noi vediamo ancora avvolta nella chiara penombra della fede: la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica.

## Sacerdote per l'eternità

[Omelia pronunciata il 13 aprile 1973, venerdì di Passione e commemorazione, un tempo, dei sette dolori della Beata Vergine Maria].

**34**. Qualche giorno fa, durante la celebrazione della santa Messa, mi sono soffermato un istante sulle parole del salmo che la liturgia proponeva come antifona di Comunione: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla» [*Sal* 22, 1. Antifona alla Comunione del sabato della IV settimana di Quaresima]. Questa invocazione mi aveva riportato alla memoria il versetto di un altro salmo che si recitava un tempo nella cerimonia della prima tonsura: «Il Signore è la parte della mia eredità» [*Sal* 15, 5]. Cristo stesso si mette infatti nelle mani dei sacerdoti, che diventano così «dispensatori dei misteri» — dei portenti — «del Signore» [1 *Cor* 4, 1].

La prossima estate riceveranno gli Ordini Sacri una cinquantina di membri dell'Opus Dei. È già dal 1944 che — come evento di grazia e di servizio alla Chiesa — si avvicendano queste leve sacerdotali che riguardano ogni anno un piccolo gruppo di membri dell'Opera. E tuttavia, ogni anno, ci sono persone che se ne stupiscono. Com'è possibile — si domandano — che trenta, quaranta, cinquanta uomini la cui vita è piena di successo e di promesse siano disposti a divenire sacerdoti? Vorrei fare, al riguardo, alcune considerazioni, con il rischio, magari, di accrescere le perplessità di tali persone.

*Perché il sacerdozio*

**35**. Il santo Sacramento dell'Ordine Sacerdotale verrà dunque amministrato a un gruppo di membri dell'Opera, tutti con una valida — e, in qualche caso, lunga — esperienza di medici, avvocati, ingegneri, architetti e così via. Provengono dalle più svariate attività professionali e, come frutto del loro lavoro, sono uomini che possono legittimamente aspirare a posti anche di rilievo nel loro àmbito sociale.

Diventano sacerdoti per servire. Non per comandare, non per brillare, ma per donarsi — in un silenzio incessante e divino — al servizio di tutte le anime. Una volta ordinati sacerdoti, non si lasceranno trascinare dalla tentazione di imitare le occupazioni e il lavoro dei laici, ancorché tali compiti siano loro ben noti per averli svolti fino a ora e per avere consolidato in essi una mentalità laicale che non perderanno mai più.

La loro competenza nei vari settori del sapere umano — storia, scienze naturali, psicologia, diritto, sociologia — benché sia una componente necessaria alla loro mentalità laicale, non li indurrà a presentarsi con la patente di sacerdoti-psicologi, di sacerdoti-biologi, di sacerdoti-sociologi...; ricevono il Sacramento dell'Ordine per essere — né più né meno — *sacerdoti-sacerdoti*, sacerdoti al cento per cento.

**36**. È probabile che in tante questioni temporali e umane ne sappiano di più di molti laici. E tuttavia, una volta ordinati, lasceranno in ombra con gioia tale competenza, per rafforzarsi in continua preghiera, per parlare soltanto di Dio, per predicare il Vangelo e amministrare i Sacramenti. È questo, per così dire, il loro nuovo lavoro professionale a cui dedicheranno tutte le ore del giorno, che sembreranno sempre poche. Dovranno, infatti, studiare incessantemente la scienza di Dio, orientare spiritualmente tante anime, ascoltare molte confessioni, predicare instancabilmente e pregare tanto, tanto, avendo il cuore sempre là, nel Tabernacolo, ove è realmente presente Colui che ci ha scelti per essere suoi in una dedizione meravigliosa e piena di gioia, pur nelle prove da cui nessuna creatura è immune.

Ma forse queste considerazioni, come vi dicevo, possono aumentare i motivi di sorpresa. Taluni insisteranno nel domandarsi: perché rinunciare a tante cose buone e nobili di questa terra, al lavoro professionale, brillante o meno, all'influsso dell'esempio cristiano nella società attraverso la cultura profana, l'insegnamento, l'economia, o qualunque altra attività civile?

Altri osserveranno che oggigiorno, in tanti luoghi, serpeggia un grave disorientamento circa la figura del sacerdote; si parla a vanvera sulla necessità di cercarne l'identità e si mette in dubbio il significato che, nelle circostanze attuali, assume il dono di sé a Dio nel sacerdozio. Sarà infine motivo di sorpresa anche il fatto che, in un'epoca in cui le vocazioni sacerdotali scarseggiano, esse sorgano tra persone che, grazie al loro serio impegno professionale, hanno già risolto i problemi di occupazione e di impiego nelle attività terrene.

*Sacerdoti e laici*

**37**. Comprendo questi sentimenti di stupore, ma sinceramente non li condivido. Coloro che, liberamente, perché a loro piace — e questo è un motivo molto soprannaturale — abbracciano il sacerdozio, sanno che non fanno nessuna rinuncia, nel senso usuale del termine. La vocazione all'Opus Dei ne aveva già fatto persone dedite alla Chiesa e a tutte le anime; una vocazione piena, divina, che li impegnava a santificare il lavoro quotidiano, a santificarsi in esso e a promuovere, attraverso di esso, la santificazione degli altri.

Al pari di tutti i fedeli, i membri dell'Opus Dei, sacerdoti o laici — ma sempre cristiani comuni, uguali agli altri —, si considerano destinatari delle parole di san Pietro: «Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» [1 *Pt* 2, 9-10].

La condizione di fedele è una e identica per tutti, sacerdoti e laici, perché Dio nostro Signore ha chiamato tutti alla pienezza della carità, alla santità: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale, nei cieli, in Cristo. In Lui ci ha scelti, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto, nella carità» [*Ef* 1, 3-4].

Non esiste una santità di seconda classe: o si lotta incessantemente per essere in grazia di Dio e per conformarsi a Cristo, nostro modello, o si è disertori nelle battaglie divine. Il Signore invita tutti affinché ciascuno si santifichi nel proprio stato. Nell'Opus Dei — pur tra gli errori e le miserie dei singoli — la passione per la santità non è che una, e non fa differenza essere sacerdoti o laici; d'altronde, rispetto al numero dei membri, i sacerdoti dell'Opera non sono che una piccolissima parte.

Guardando dunque le cose con occhi di fede, giungere al sacerdozio non significa nessuna rinuncia. Non significa nemmeno il coronamento della vocazione all'Opus Dei, perché la santità non dipende dalle circostanze del proprio stato — celibe, sposato, vedovo, sacerdote — ma dalla personale corrispondenza alla grazia che viene concessa a tutti noi affinché impariamo a respingere le opere delle tenebre e a rivestirci delle armi della luce: serenità, pace, servizio abnegato e lieto all'umanità intera [Cfr *Rm* 13, 12].

*Dignità del sacerdozio*

**38**. Il sacerdozio porta a servire Dio in uno stato che non è, in sé stesso, migliore o peggiore di altri: è diverso. Tuttavia, la vocazione sacerdotale si presenta rivestita di una dignità e di una grandezza tali che null'altro sulla terra può superare. Santa Caterina da Siena pone sulle labbra di Gesù queste parole: «Io non volevo che la riverenzia verso di loro diminuisse... perché ogni riverenzia che si fa a loro, non si fa a loro, ma a me, per la virtù del Sangue che io l'ho dato a ministrare. Unde, se non fusse questo, tanta riverenzia avareste a loro quanta agli altri uomini del mondo, e non più... E così non debbono essere offesi, però che, offendendo loro, offendono me e non loro. E già l'ho vetato, e detto che i miei Cristi non voglio che sieno toccati per le loro mani» [SANTA CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo della divina Provvidenza*, cap. 116; cfr *Sal* 104, 15].

Taluni si affannano a cercare quella che chiamano l'identità del sacerdote. Quanto sono chiare le parole della santa di Siena! Qual è l'identità del sacerdote? Quella di Cristo. Tutti noi cristiani possiamo e dobbiamo essere non soltanto *alter Christus*, ma anche *ipse Christus*: un altro Cristo; lo stesso Cristo! Ma il sacerdote lo è in modo immediato, in forma sacramentale.

**39**. «Per realizzare un'opera così grande» — quella della Redenzione — «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel Sacrificio della Messa sia nella persona del ministro, "Egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora sé stesso per il ministero dei sacerdoti", sia soprattutto sotto le specie eucaristiche» [CONCILIO VATICANO II, cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7; cfr CONCILIO DI TRENTO, doctr. *De ss. Missae sacrif.*, cap. 2; DS 1743]. Per mezzo del Sacramento dell'Ordine, il sacerdote è reso effettivamente idoneo a prestare a Gesù nostro Signore la voce, le mani e tutto il suo essere; è Gesù che, nella santa Messa, con le parole della Consacrazione, cambia la sostanza del pane e del vino nel suo Corpo, nella sua Anima, nel suo Sangue e nella sua Divinità.

È questo il fondamento dell'incomparabile dignità del sacerdote. È una grandezza ricevuta in prestito, compatibile con la mia pochezza. Prego Dio nostro Signore che conceda a tutti noi sacerdoti la grazia di compiere santamente le cose sante, di rispecchiare con la nostra stessa vita lo splendore delle grandezze del Signore. «Noi che celebriamo i misteri della Passione del Signore, dobbiamo imitare quello che facciamo. E allora l'ostia occuperà il nostro posto al cospetto di Dio, perché noi stessi ci facciamo ostia» [SAN GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, 4, 59].

Qualora vi imbattiate in un sacerdote che per il suo contegno non sembra vivere secondo il Vangelo — non sta a voi giudicarlo, lo giudica Dio — sappiate che se celebra validamente la santa Messa, con l'intenzione di consacrare, il Signore non si rifiuta di scendere nelle sue mani, ancorché siano indegne. È possibile una donazione maggiore, un annientamento più grande? Più che a Betlemme, più che sul Calvario. Perché? Perché Gesù Cristo ha il cuore angosciato dall'ansia di redenzione, perché non vuole che qualcuno possa dire di non essere stato chiamato, perché Egli stesso va incontro a coloro che non lo cercano.

Egli è Amore! E non c'è altra spiegazione. Quanto sono insufficienti le parole per parlare dell'Amore di Cristo! Egli si adatta a tutto, accetta tutto, si espone a tutto — ai sacrilegi, alle bestemmie, alla fredda indifferenza di tanti — pur di offrire, anche a un solo uomo, l'occasione di scoprire i palpiti del suo Cuore ardente, nel suo petto ferito.

L'identità del sacerdote è questa: essere strumento immediato e quotidiano della grazia salvifica che Cristo ha meritato per noi. Quando si comprende questo principio, quando lo si medita nell'attivo silenzio della preghiera, come possiamo considerare il sacerdozio una rinuncia? È un guadagno incalcolabile. Maria Santissima, nostra Madre, la più santa delle creature — più di Lei solo Dio — trasse una sola volta Gesù al mondo; i sacerdoti lo portano su questa terra, al nostro corpo, alla nostra anima, tutti i giorni: e Gesù viene, per nutrirci, per vivificarci, per essere fin da ora pegno della vita futura.

*Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale*

**40**. Il sacerdote non è da più del laico, né come uomo né come fedele. È pertanto molto opportuno che si eserciti nell'umiltà più profonda per capire che è specialmente in lui che si compiono appieno le parole di san Paolo: «Che cosa hai che non lo abbia ricevuto?» [1 *Cor* 4, 7]. Quello che ha ricevuto... è Dio!, è la potestà di celebrare la Sacra Eucaristia — la santa Messa, fine principale dell'ordinazione sacerdotale — di perdonare i peccati, di amministrare altri Sacramenti e di predicare autorevolmente la parola di Dio dirigendo i fedeli nelle cose che riguardano il Regno dei Cieli.

**41**. «Il sacerdozio dei presbiteri, pur presupponendo i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare Sacramento per il quale i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, Capo della Chiesa» [*Presbyterorum ordinis*, 2]. La Chiesa è così: non per capriccio di uomini, ma per espressa volontà di Gesù Cristo che ne è il Fondatore. «Il sacrificio e il sacerdozio sono, per ordinamento divino, talmente collegati, da coesistere insieme in ogni legge», l'antica e la nuova Alleanza. «Avendo dunque la Chiesa cattolica ricevuto nel Nuovo Testamento, per istituzione del Signore, il sacrificio visibile dell'Eucaristia, si deve anche confessare che c'è in essa un nuovo sacerdozio, visibile ed esterno, nel quale fu trasferito l'antico» [CONCILIO DI TRENTO, doctr. *De sacramento ordinis*, cap. I; DS 1764].

In chi riceve l'Ordine sacro, il sacerdozio ministeriale viene ad aggiungersi al sacerdozio comune di tutti i fedeli. Pertanto, mentre sarebbe errato sostenere che un sacerdote è più cristiano di un fedele qualsiasi, è lecito affermare invece che è più sacerdote: egli appartiene, come ogni altro cristiano, al popolo sacerdotale che Cristo ha redento, ed è, in più, contrassegnato con il carattere del sacerdozio ministeriale, che «differisce essenzialmente, e non solo di grado» [*Lumen gentium*, 10], dal sacerdozio comune dei fedeli.

**42**. Non capisco la preoccupazione che hanno taluni sacerdoti di confondersi con gli altri fedeli, dimenticando o trascurando la loro specifica missione nella Chiesa, quella per cui sono stati ordinati. Costoro ritengono che i cristiani desiderino vedere nel sacerdote un uomo come gli altri. Ma si ingannano. I fedeli vogliono certamente ammirare nel sacerdote le virtù proprie di ogni cristiano e peraltro di ogni persona onesta: la comprensione, la giustizia, la dedizione al lavoro — lavoro sacerdotale, in questo caso —, la carità, l'educazione, la delicatezza nel tratto con gli altri.

Ma, accanto a ciò, pretendono che risalti chiaramente il carattere sacerdotale: si aspettano dal sacerdote che preghi, che non rifiuti l'amministrazione dei Sacramenti, che sia disposto ad accogliere tutti senza porsi alla testa o militare in fazioni umane, quali che siano [Cfr *Presbyterorum ordinis*, 6]; che metta amore e devozione nella celebrazione della santa Messa, segga in confessionale, consoli i malati e gli afflitti; che con la catechesi dia dottrina ai bambini e agli adulti, che predichi la parola di Dio e non l'una o l'altra delle scienze umane — ancorché le conosca perfettamente — perché quella non sarebbe la scienza che salva e che conduce alla vita eterna; che abbia dono di consiglio e carità verso i bisognosi.

**43**. In breve, si chiede al sacerdote che impari a non porre ostacolo alla presenza di Cristo in lui, specialmente nei momenti in cui realizza il Sacrificio del Corpo e del Sangue del Signore e quando, nella Confessione sacramentale auricolare e segreta, perdona i peccati nel nome di Dio. L'amministrazione di questi due Sacramenti è così capitale nella missione del sacerdote, che tutto il resto deve far perno su di essa. Gli altri compiti sacerdotali — la predicazione e l'istruzione religiosa — non avrebbero fondamento se non fossero orientati a insegnare come trattare Cristo, come incontrarlo nel tribunale amoroso della Penitenza e della rinnovazione incruenta del Sacrificio del Calvario, la santa Messa.

Permettete che mi intrattenga ancora un po' a considerare il santo Sacrificio: se esso è per noi il centro e la radice della vita del cristiano, lo deve essere in modo speciale per la vita del sacerdote. Un sacerdote che, colpevolmente, non celebrasse quotidianamente il santo Sacrificio dell'Altare [Cfr *Presbyterorum ordinis*, 13], dimostrerebbe ben poco amor di Dio: sarebbe come rinfacciare a Gesù il suo slancio di Redenzione, dirgli che non lo si condivide, che non si comprende la sua impazienza di donarsi, inerme, come alimento dell'anima.

*Sacerdote per la santa Messa*

**44**. È opportuno ricordare, con caparbia insistenza, che tutti i sacerdoti — sia noi peccatori che quelli che sono santi — quando celebrano la santa Messa non sono più sé stessi. Sono Cristo che rinnova sull'Altare il suo divino Sacrificio del Calvario. «Nel mistero del Sacrificio Eucaristico, in cui i sacerdoti svolgono la loro funzione principale, viene esercitata ininterrottamente l'opera della nostra Redenzione, e quindi se ne raccomanda caldamente la celebrazione quotidiana, la quale è sempre un atto di Cristo e della sua Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli» [*Presbyterorum ordinis*, 13].

Il Concilio di Trento insegna che «nel divino Sacrificio che si realizza nella Messa, è contenuto e incruentemente immolato quello stesso Cristo che una sola volta ha offerto sé stesso cruentemente sull'altare della Croce... Una sola e la stessa è infatti la vittima; colui che ora viene offerto per mezzo del ministero dei sacerdoti è lo stesso che allora si offrì sulla Croce, essendo diverso soltanto il modo di offrirsi» [*De ss. Missae sacr.*, cap. 2].

La presenza o l'assenza dei fedeli alla santa Messa non modifica in nulla questa verità di fede. Quando celebro circondato dal popolo, ne provo piacere, ma non ho bisogno di considerarmi presidente di un'assemblea. Da un lato, sono un fedele come gli altri; ma, dall'altro, sono anche e soprattutto Cristo sull'Altare. Rinnovo incruentemente il divino Sacrificio del Calvario e consacro *in persona Christi*, perché rappresento realmente Gesù Cristo, gli do in prestito il mio corpo, la mia voce, le mie mani, il mio povero cuore tanto spesso macchiato e bisognoso di essere da Lui purificato.

Quando celebro la santa Messa con la sola partecipazione di colui che mi aiuta, anche allora il popolo è presente. Sento accanto a me tutti i cattolici, tutti i credenti e anche quelli che non credono. Sono presenti tutte le creature di Dio — la terra, il cielo, il mare, gli animali e le piante —: è la Creazione intera che dà gloria al Signore.

**45**. Ma più ancora mi unisco in sommo grado — dirò con le parole del Concilio Vaticano II — al culto della Chiesa celeste, comunicando con essa e venerando la memoria soprattutto della gloriosa sempre Vergine Maria, del beato Giuseppe e dei beati apostoli e martiri, e di tutti i santi [Cfr *Lumen gentium*, 50].

Chiedo a tutti i fedeli che preghino molto per noi sacerdoti perché sappiamo compiere santamente il santo Sacrificio. Chiedo loro di dimostrare un amore così delicato alla santa Messa, da spingerci a celebrarla con dignità — con eleganza — umana e soprannaturale; con decoro nei paramenti e negli oggetti destinati al culto, con devozione, senza fretta.

Perché questa fretta? Gli innamorati hanno forse fretta di salutarsi dopo un incontro? Sembra che si lascino, ma non se ne vanno; ritornano una volta e un'altra, e si dicono parole comuni come se le scoprissero solo allora... Non abbiate timore di riferire alle cose di Dio gli esempi suggeriti dall'amore nobile e puro degli uomini. Se amiamo il Signore con il nostro cuore di carne — non abbiamo che questo — non avremo fretta di terminare questo incontro, questo appuntamento d'amore con Lui.

Alcuni procedono con calma, né gli importa di prolungare fino alla stanchezza letture, monizioni e avvisi. Ma quando giungono al momento principale della santa Messa, al Sacrificio propriamente detto, diventano precipitosi e contribuiscono a far sì che i fedeli non adorino con devozione Cristo Sacerdote e Vittima, né imparino a rendergli grazie — con calma, senza precipitazione — per essere voluto venire ancora una volta in mezzo a noi.

Tutti gli affetti e i bisogni di un cuore cristiano trovano nella santa Messa il loro vero alveo: quello che, per mezzo di Cristo, conduce al Padre nello Spirito Santo. Il sacerdote deve porre ogni cura perché tutti lo sappiano e lo vivano. Non c'è, ordinariamente, nessuna attività che possa essere anteposta a quella di far conoscere, amare e venerare la Sacra Eucaristia.

**46**. «Il sacerdote compie due funzioni: una, principale, sul Corpo vero di Cristo; un'altra, secondaria, sul Corpo Mistico di Cristo. La seconda funzione o ministero dipende dalla prima, e non viceversa» [SAN TOMMASO, *Summa theologiae*, Suppl., q. 36, a. 2, ad 1]. Pertanto, non c'è di meglio nel ministero sacerdotale che procurare che tutti i fedeli cattolici si avvicinino al santo Sacrificio con maggior purezza, maggiore umiltà, maggiore venerazione. Se il sacerdote impegna le sue energie in questo compito, non rimarrà deluso né deluderà le coscienze dei suoi fratelli cristiani.

Nella santa Messa noi adoriamo, compiendo con amore il primo dovere della creatura verso il Creatore: «Adorerai il Signore Dio tuo, e Lui solo servirai» [*Dt* 6, 13; *Mt* 4, 10]. Non si tratta di adorazione fredda, esteriore, servile; ma di intima consapevolezza, di dedizione, di tenero amore filiale.

Nella santa Messa troviamo l'occasione perfetta per espiare i nostri peccati e quelli di tutti gli uomini; l'occasione di poter dire, come san Paolo, che stiamo completando nelle nostre membra quello che resta da patire a Cristo [Cfr *Col* 1, 24]. Nel mondo nessuno è un viandante solitario, nessuno può considerarsi libero da una parte di colpa per il male che si commette sulla terra come conseguenza del peccato originale e di tutta la somma di tanti peccati personali. Amiamo dunque il sacrificio e cerchiamo l'espiazione. In che modo? Unendoci nella santa Messa a Cristo Sacerdote e Vittima: sarà sempre Lui a prendere su di sé il peso ingente delle infedeltà delle creature, le tue e le mie.

**47**. Il Sacrificio del Calvario è la prova suprema della generosità di Gesù. Noi — tutti e singoli — siamo sempre molto interessati; ma a Dio nostro Signore non importa se, nella santa Messa, deponiamo davanti a Lui tutte le nostre necessità. Chi non ha delle cose da chiedere? Signore, quella malattia...; Signore, quella pena...; Signore, quell'umiliazione che non so sopportare per tuo amore... Vogliamo il bene, la felicità e la gioia dei nostri familiari; ci opprime il cuore la condizione di coloro che soffrono fame e sete di pane e di giustizia, di coloro che patiscono l'amarezza della solitudine, di coloro che, giunti alla fine dei loro giorni, non ricevono uno sguardo d'affetto né un gesto d'aiuto.

Ma la grande miseria che ci fa soffrire, il bisogno grande a cui vogliamo porre rimedio, è il peccato, l'allontanamento da Dio, il pericolo che le anime si perdano per tutta l'eternità. Condurre gli uomini alla gloria eterna nell'amore di Dio: ecco la nostra aspirazione fondamentale quando celebriamo la Messa; la stessa che ebbe Gesù Cristo quando donò la sua vita sul Calvario.

Abituiamoci a parlare con questa sincerità al Signore quando scende, vittima innocente, nelle mani del sacerdote. La fiducia nell'aiuto del Signore ci darà quella delicatezza d'animo che non manca mai di effondersi in opere buone, in carità, in comprensione, in amabile tenerezza per coloro che soffrono e per coloro che artificiosamente fingono una sazietà vuota e falsa, che ben presto si trasforma in tristezza.

**48**. Siamo, infine, grati a Dio nostro Signore per tutto quello che ci concede, per il fatto meraviglioso che Lui stesso si dà a noi in dono. Si degna di dimorare dentro di noi il Verbo incarnato!... Si degna di rinchiudersi nella nostra piccolezza Colui che ha creato i cieli e la terra!... La Vergine Maria fu concepita immacolata perché potesse albergare Gesù Cristo nel suo seno. Se il rendimento di grazie deve essere proporzionato alla differenza che corre tra il dono e i meriti, non dovremmo trasformare tutta la nostra giornata in una incessante Eucaristia? Non allontanatevi dal tempio appena ricevuto il santo Sacramento. È tanto importante quello che vi attende da non poter dedicare al Signore dieci minuti per dirgli «grazie»? Non comportiamoci in modo meschino. Amore con amor si paga.

*Sacerdote per l'eternità*

**49**. Quando un sacerdote vive la santa Messa come si deve — adorando, espiando, impetrando, rendendo grazie, identificandosi con Cristo — e insegna agli altri a fare del Sacrificio dell'Altare il centro e la radice della vita cristiana, dimostra realmente la grandezza incomparabile della sua vocazione, e cioè quel carattere che porta impresso e che non perderà per tutta l'eternità.

So che mi capite quando vi dico che, ben diversamente dal tipo di sacerdote a cui mi sto riferendo, bisogna considerare un fallimento — umano e cristiano — la condotta di taluni che si comportano come se dovessero chiedere scusa di essere ministri di Dio. Sono incorsi in una situazione disgraziata che li spinge ad abbandonare il ministero, a mimetizzarsi tra i laici, a cercare una seconda occupazione che un po' alla volta sostituisce quella propria della loro vocazione e della loro missione. Sovente, nel rifuggire dal lavoro inerente alla cura spirituale delle anime, tendono a sostituirlo con interventi nei campi d'azione propri dei laici — nelle iniziative a carattere sociale, nella politica — e appare così il fenomeno del «clericalismo», autentica patologia della vera missione sacerdotale.

**50**. Non voglio concludere con questa nota amara, che potrebbe sembrare pessimistica. Nella Chiesa di Dio l'autentico sacerdozio cristiano non è affatto scomparso; la dottrina è immutabile, quella stessa insegnata dalle labbra divine di Gesù. Sono molte migliaia i sacerdoti che, in tutto il mondo, senza spettacolo, la osservano con piena corrispondenza, senza cadere nella tentazione di mandare in rovina un tesoro di santità e di grazia che la Chiesa ha portato con sé fin dal principio.

Gusto la dignità e il garbo umano e soprannaturale di questi miei fratelli sparsi su tutta la terra. Già ora è un'esigenza di giustizia che si sentano circondati dall'amicizia, dall'aiuto e dall'affetto di molti cristiani. Quando poi giunga il loro momento di presentarsi davanti a Dio, Gesù stesso andrà loro incontro e li glorificherà eternamente perché, nel tempo, agirono in suo nome e in sua Persona, distribuendo generosamente la grazia di cui erano amministratori.

Torniamo di nuovo, con il pensiero, ai membri dell'Opus Dei che saranno sacerdoti la prossima estate. Non cessate di pregare per loro perché siano sempre dei sacerdoti fedeli, devoti, dotti, abnegati; e sempre lieti! Raccomandateli specialmente a Maria Santissima, che fa splendere più viva la sua sollecitudine materna verso coloro che impegnano tutta la vita a servire da vicino suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore, Sacerdote Eterno.

## Amare il mondo appassionatamente

[Omelia pronunciata nel *campus* dell'Università di Navarra l'8 ottobre 1967].

**51**. Avete or ora ascoltato la lettura solenne dei due brani della Sacra Scrittura corrispondenti alla Messa della domenica XXI dopo Pentecoste. Il fatto di aver ascoltato la parola di Dio vi colloca di già nell'àmbito in cui vogliono situarsi le parole che ora vi rivolgo: parole di sacerdote, pronunciate di fronte a una grande famiglia di figli di Dio nella sua Santa Chiesa. Parole, quindi, che vogliono essere soprannaturali, e proclamare la grandezza di Dio e le sue misericordie verso gli uomini: parole che vi preparino a questa impressionante Eucaristia che oggi celebriamo nel *campus* dell'Università di Navarra.

Considerate un momento la circostanza cui accennavo. Celebriamo la Sacra Eucaristia, il sacrificio sacramentale del Corpo e del Sangue del Signore, il mistero di fede che riassume in sé tutti i misteri del cristianesimo. Celebriamo, pertanto, l'azione più sacra e trascendente che noi uomini possiamo realizzare, per grazia di Dio, in questa vita: unirci in comunione con il Corpo e il Sangue del Signore viene a essere per noi, in un certo senso, come scioglierci dai legami di terra e di tempo per trovarci di già con Dio nel Cielo, là dove Cristo stesso asciugherà le lacrime dei nostri occhi e dove non ci sarà morte, né pianto, né gemiti di fatica, perché il mondo vecchio sarà ormai passato [Cfr *Ap* 21, 4].

Questa verità così consolante e profonda, questo significato escatologico dell'Eucaristia, come usano dire i teologi, potrebbe però essere frainteso: e lo è stato ogni qual volta si è voluto presentare la vita cristiana come qualcosa di esclusivamente «spirituale» — spiritualista, voglio dire —, riservato a gente «pura», eccezionale, che non si mescola alle cose spregevoli di questo mondo, o tutt'al più le tollera come una cosa a cui lo spirito è necessariamente giustapposto, finché viviamo sulla terra.

Quando si ha questa visione delle cose, il tempio diventa il luogo per antonomasia della vita cristiana; essere cristiano vuol dire allora andare nel tempio, partecipare alle cerimonie sacre, abbarbicarsi a una sociologia ecclesiastica, in una specie di «mondo» a parte, che si spaccia per l'anticamera del Cielo, mentre il mondo comune va per la sua strada. La dottrina del cristianesimo, la vita della grazia, passerebbero, dunque, appena sfiorando l'agitato procedere della storia umana, senza entrare in contatto con esso.

In questa mattina di ottobre, nel momento in cui ci disponiamo a addentrarci nel memoriale della Pasqua del Signore, rispondiamo con un semplice «no» a questa visione distorta del cristianesimo. Pensate un momento alla cornice della nostra Eucaristia, della nostra Azione di Grazie: ci troviamo in un tempio singolare; si potrebbe dire che la navata è il *campus* universitario, la pala d'altare è la biblioteca dell'Università; attorno ci sono le gru per la costruzione dei nuovi edifici; e, sopra di noi, il cielo di Navarra...

**52**. Non è forse vero che questo sguardo a ciò che abbiamo intorno vi conferma — con un'immagine viva e indimenticabile — che è la vita ordinaria il vero *luogo* della vostra esistenza cristiana? Figli miei, lì dove sono gli uomini vostri fratelli, lì dove sono le vostre aspirazioni, il vostro lavoro, lì dove si riversa il vostro amore, quello è il posto del vostro quotidiano incontro con Cristo. È in mezzo alle cose più materiali della terra che ci dobbiamo santificare, servendo Dio e tutti gli uomini.

Ho insegnato incessantemente, con parole della Sacra Scrittura, che il mondo non è cattivo: perché è uscito dalle mani di Dio, perché è creatura sua, perché Jahvè lo guardò e vide che era buono [Cfr *Gn* 1, 7 ss]. Siamo noi uomini a renderlo cattivo e brutto, con i nostri peccati e le nostre infedeltà. Siatene pur certi, figli miei: qualsiasi specie di evasione dalle realtà oneste di tutti i giorni significa per voi, uomini e donne del mondo, il contrario della volontà di Dio.

Dovete invece comprendere adesso — con una luce tutta nuova — che Dio vi chiama per servirlo *nei* compiti e *attraverso* i compiti civili, materiali, temporali della vita umana: in un laboratorio, nella sala operatoria di un ospedale, in caserma, dalla cattedra di un'università, in fabbrica, in officina, sui campi, nel focolare domestico e in tutto lo sconfinato panorama del lavoro, Dio ci aspetta ogni giorno. Sappiatelo bene: c'è *un qualcosa* di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ognuno di voi scoprire.

A quegli universitari e a quegli operai che mi seguivano verso gli anni Trenta, io solevo dire che dovevano saper *materializzare* la vita spirituale. Volevo allontanarli in questo modo dalla tentazione — così frequente allora, e anche oggi — di condurre una specie di doppia vita: da una parte, la vita interiore, la vita di relazione con Dio; dall'altra, come una cosa diversa e separata, la vita familiare, professionale e sociale, fatta tutta di piccole realtà terrene.

No, figli miei! Non ci può essere una doppia vita, non possiamo essere come degli schizofrenici, se vogliamo essere cristiani: vi è una sola vita, fatta di carne e di spirito, ed è questa che dev'essere — nell'anima e nel corpo — santa e piena di Dio: questo Dio invisibile lo troviamo nelle cose più visibili e materiali.

Non vi è altra strada, figli miei: o sappiamo trovare il Signore nella nostra vita ordinaria, o non lo troveremo mai. Per questo vi posso dire che la nostra epoca ha bisogno di restituire alla materia e alle situazioni che sembrano più comuni il loro nobile senso originario, metterle al servizio del Regno di Dio, spiritualizzarle, facendone mezzo e occasione del nostro incontro continuo con Gesù Cristo.

**53**. Il senso cristiano autentico — che professa la risurrezione della carne — si è sempre opposto, come è logico, alla *disincarnazione*, senza tema di essere tacciato di materialismo. È consentito, pertanto, parlare di un *materialismo cristiano*, che si oppone audacemente ai materialismi chiusi allo spirito.

Che cosa sono i Sacramenti — orme dell'Incarnazione del Verbo, come dissero gli antichi — se non la manifestazione più evidente di questa strada che Dio ha scelto per santificarci e condurci al Cielo? Non vedete che ogni Sacramento è l'amore di Dio, con tutta la sua forza creatrice e redentrice, che si dona a noi servendosi di mezzi materiali? Che cos'è questa Eucaristia — ormai imminente — se non il Corpo e il Sangue adorabili del nostro Redentore, che si offre a noi attraverso l'umile materia di questo mondo — vino e pane —, attraverso gli «elementi della natura, coltivati dall'uomo» [Cfr *Gaudium et spes*, 38], come l'ultimo Concilio ecumenico ha voluto ricordare?

Si comprende bene, figli miei, perché l'Apostolo poteva scrivere: «Tutte le cose sono vostre, voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» [1 *Cor* 3, 22-23]. Si tratta di un moto ascensionale che lo Spirito Santo, diffuso nei nostri cuori, vuole provocare nel mondo: dalla terra, fino alla gloria del Signore. E perché non ci fosse dubbio che in questo moto si includeva pure ciò che sembra più prosaico, san Paolo scriveva anche: «Sia che mangiate, sia che beviate, fate tutto per la gloria di Dio» [1 *Cor* 10, 31].

**54**. Questa dottrina della Sacra Scrittura, che si trova, come sapete, nel cuore stesso della spiritualità dell'Opus Dei, vi deve spingere a realizzare il vostro lavoro con perfezione, ad amare Dio e gli uomini facendo con amore le piccole cose della vostra giornata abituale, scoprendo quel *qualcosa di divino* che è nascosto nei particolari. Vengono a pennello, a questo proposito, i versi del poeta di Castiglia: «Pian pianino, con bella grafia: / ché fare le cose bene / vale più che farle» [«*Despacito, y buena letra: / El hacer las cosas bien / Importa más que el hacerlas*» A. MACHADO, *Poesías completas*, 161 (*Proverbios y cantares*, XXIV), Espasa — Calpe, Madrid 1940].

Vi assicuro, figli miei, che quando un cristiano compie con amore le attività quotidiane meno trascendenti, in esse trabocca la trascendenza di Dio. Per questo vi ho ripetuto, con ostinata insistenza, che la vocazione cristiana consiste nel trasformare in endecasillabi la prosa quotidiana. Il cielo e la terra, figli miei, sembra che si uniscano laggiù, sulla linea dell'orizzonte. E invece no, è nei vostri cuori che si fondono davvero, quando vivete santamente la vita ordinaria...

Vivere santamente la vita ordinaria, vi ho detto. E con questa parole mi riferisco a tutto il programma del vostro agire cristiano. Mettete dunque da parte i sogni, i falsi idealismi, le fantasticherie, tutto quell'atteggiamento che sono solito chiamare «mistica del magari» — magari non mi fossi sposato, magari non avessi questa professione, magari avessi più salute, magari fossi giovane, magari fossi vecchio!... —, e attenetevi piuttosto, con sobrietà, alla realtà più materiale e immediata, perché è proprio lì che si trova il Signore: «Guardate le mie mani e i miei piedi», dice Gesù risuscitato, «sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che ho io» [*Lc* 24, 39].

Sono molti gli aspetti dell'ambiente secolare in cui vi muovete che vengono a essere illuminati partendo da queste verità. Pensate, per esempio, alla vostra azione di cittadini nella vita civile. Un uomo consapevole che il mondo — e non solo il tempio — è il luogo del suo incontro con Cristo, ama questo mondo, si sforza di raggiungere una buona preparazione intellettuale e professionale, e va formando — in piena libertà — il proprio criterio sui problemi dell'ambiente in cui opera; e di conseguenza prende le sue decisioni che, essendo decisioni di un cristiano, sono anche frutto di una riflessione personale, umilmente intesa a cogliere la Volontà di Dio in questi particolari piccoli e grandi della vita.

**55**. Ma a questo cristiano non viene mai in mente di credere o di dire che lui scende dal tempio al mondo per rappresentare la Chiesa, e che le sue scelte sono le *soluzioni cattoliche* di quei problemi. Questo non va, figli miei! Un atteggiamento del genere sarebbe clericalismo, *cattolicesimo ufficiale* o come volete chiamarlo. In ogni caso, vuol dire violentare la natura delle cose. Dovete diffondere dappertutto una vera *mentalità laicale*, che deve condurre a tre conclusioni:

     a essere sufficientemente onesti da addossarsi personalmente il peso delle proprie responsabilità;

     a essere sufficientemente cristiani da rispettare i fratelli nella fede che propongono — nelle materie opinabili — soluzioni diverse da quelle che sostiene ciascuno di noi;

     e a essere sufficientemente cattolici da non servirsi della Chiesa, nostra Madre, immischiandola in partigianerie umane.

È evidente che, in questo terreno, come in tutti, voi non potreste realizzare questo programma di vivere santamente la vita ordinaria, se non fruiste di tutta la libertà che vi viene riconosciuta sia dalla Chiesa che dalla vostra dignità di uomini e di donne creati a immagine di Dio. La libertà personale è essenziale nella vita cristiana. Ma non dimenticate, figli miei, che io parlo sempre di una libertà responsabile.

Interpretate quindi le mie parole per quello che sono: un appello all'esercizio — tutti i giorni! e non solo nelle situazioni di emergenza — dei vostri diritti; e all'esemplare compimento dei vostri doveri di cittadini — nella vita politica, nella vita economica, nella vita universitaria, nella vita professionale — addossandovi coraggiosamente tutte le conseguenze delle vostre libere decisioni, assumendo la responsabilità dell'indipendenza personale che vi spetta. E questa cristiana *mentalità laicale* vi consentirà di evitare ogni intolleranza e ogni fanatismo, ossia — per dirlo in modo positivo — vi farà convivere in pace con tutti i vostri concittadini e favorire anche la convivenza nei diversi ordini della vita sociale.

**56**. So che non c'è bisogno che vi ricordi quello che sto ripetendo da tanti anni. Questa dottrina di libertà civile, di convivenza e di comprensione, è un elemento di primissimo piano nel messaggio che l'Opus Dei diffonde. C'è bisogno che ribadisca ancora una volta che gli uomini e le donne che vogliono servire Cristo Gesù nell'Opera di Dio sono semplicemente dei *cittadini uguali agli altri* che si sforzano di vivere con responsabilità seria — fino alle ultime conclusioni — la loro vocazione cristiana?

Non c'è nulla che distingua i miei figli dagli altri membri della società civile. Invece non hanno nulla in comune con i membri delle congregazioni religiose, salvo la fede. Io amo i religiosi e venero e ammiro le loro clausure, le loro attività apostoliche, la loro separazione dal mondo — il *contemptus mundi* — che sono *altri* segni di santità nella Chiesa. Ma il Signore non mi ha dato una vocazione religiosa, e il desiderarla per me sarebbe un disordine. Nessuna autorità sulla terra mi potrà obbligare a essere un religioso, come nessuna autorità può costringermi a contrarre matrimonio. Sono un sacerdote secolare: un sacerdote di Cristo Gesù che ama appassionatamente il mondo.

**57**. Coloro che — assieme a me, povero peccatore — hanno seguito Gesù Cristo, sono: una piccola percentuale di sacerdoti, che hanno esercitato in precedenza una professione o un mestiere laicale; un gran numero di sacerdoti secolari di molte diocesi del mondo — che in tal modo rinsaldano la loro obbedienza e il loro amore ai rispettivi vescovi, e l'efficacia del loro lavoro diocesano —, sempre con le braccia aperte in croce per fare in modo che tutte le anime trovino posto nel loro cuore, e che stanno come me nel bel mezzo della strada, nel mondo, e lo amano; e la grande folla di uomini e di donne — di nazioni diverse, di lingue diverse, di razze diverse — che vivono del loro lavoro professionale, sposati la maggior parte, celibi parecchi altri, che partecipano assieme ai loro concittadini al grave compito di rendere più umana e più giusta la società temporale; nella nobile lotta degli impegni quotidiani, con personale responsabilità — ripeto —, assaporando assieme agli altri uomini, gomito a gomito, successi e insuccessi, sforzandosi di compiere i loro doveri e di esercitare i loro diritti sociali e civili. E tutto questo con naturalezza, come un qualsiasi cristiano consapevole, senza mentalità di gente eletta, fusi nella massa dei loro colleghi, mentre si impegnano a scoprire gli splendori divini riverberati nelle realtà più banali.

Anche le opere che l'Opus Dei promuove come istituzione hanno caratteristiche eminentemente secolari: non sono opere ecclesiastiche. Non sono rivestite di nessuna rappresentanza ufficiale della sacra Gerarchia della Chiesa. Sono opere di promozione umana, culturale, sociale, realizzate da cittadini che si impegnano a illuminarle con le luci del Vangelo e a riscaldarle con l'amore di Cristo. Un dato vi aiuterà a comprenderlo: l'Opus Dei non ha né avrà mai come missione, per esempio, quella di dirigere dei seminari diocesani, nei quali i vescovi, «istituiti dallo Spirito Santo» [Cfr *At* 20, 28], preparano i futuri sacerdoti.

**58**. L'Opus Dei promuove invece centri di qualificazione per operai, di formazione professionale per contadini, di istruzione elementare, media e universitaria, e tante e così diverse attività ancora, in tutto il mondo, perché il suo slancio apostolico — come ebbi a scrivere molti anni or sono — è un mare senza sponde. Ma perché dilungarmi su questo argomento, quando la vostra stessa presenza qui è più eloquente di un lungo discorso? Voi, Amici dell'Università di Navarra, siete parte di un popolo che è consapevole di essere impegnato nel progresso della società cui appartiene. Il vostro cordiale incoraggiamento, la vostra preghiera, il vostro sacrificio e i vostri contributi non scorrono attraverso i canali del confessionalismo cattolico; nel dare la vostra cooperazione, voi siete una chiara testimonianza di retta coscienza civica, sollecita del bene comune temporale; e date prova che una università può scaturire dalle energie del popolo ed essere sostenuta dal popolo.

Una volta ancora, in questa occasione, desidero manifestare la mia riconoscenza per la collaborazione che prestano alla nostra Università la mia nobilissima città di Pamplona, la grande e forte regione navarrese, gli amici provenienti da ogni parte della Spagna e infine — lo dico con particolare commozione — i non spagnoli e anche i non cattolici e i non cristiani che hanno compreso, e ne danno prova con i fatti, l'intenzione e lo spirito di questa impresa.

Tutti hanno contribuito a far sì che l'Università sia un faro, sempre più luminoso, di libertà civile, di preparazione intellettuale, di emulazione professionale, e un fattore di stimolo per tutta l'istruzione universitaria. Il vostro generoso sacrificio è il supporto di quest'opera universale, tutta tesa allo sviluppo delle scienze umane, alla promozione sociale, alla pedagogia della fede.

Ciò che vi ho appena detto è stato ben compreso dal popolo di Navarra, che riconosce pure nella sua Università quel fattore di promozione economica per la regione, e soprattutto di promozione sociale, che ha consentito a tanti dei suoi figli un accesso alle professioni intellettuali altrimenti arduo se non addirittura impossibile. È stato indubbiamente l'aver capito il ruolo dell'Università nella vita stessa della regione a spingere la Navarra ad appoggiarla fin dagli inizi: appoggio destinato senz'altro a diventare ogni giorno più vasto ed entusiasta. Io continuo a nutrire la speranza che arriverà il momento — perché risponde a criteri di giustizia e alla realtà vigente in tante nazioni — in cui lo Stato spagnolo contribuirà, per quanto lo concerne, ad alleggerire l'onere di un'attività che non persegue alcun genere di profitto privato, ma è invece totalmente votata al servizio della società e a operare efficacemente per la prosperità attuale e futura della nazione.

**59**. E adesso, figlie e figli miei, permettetemi di soffermarmi su di un altro aspetto — particolarmente toccante — della vita di tutti i giorni. Mi riferisco all'amore umano, l'amore autentico e puro fra un uomo e una donna, il fidanzamento, il matrimonio. Mi preme di dire una volta ancora che questo santo amore umano non è qualcosa di semplicemente consentito o tollerato, accanto alle vere attività dello spirito, come potrebbe sottintendersi in quei falsi spiritualismi cui alludevo dianzi. Sono quarant'anni che sto predicando a viva voce e per scritto tutto il contrario, e finalmente cominciano a comprenderlo quelli che non lo capivano.

L'amore che conduce al matrimonio e alla famiglia può essere anch'esso un cammino divino, vocazionale, meraviglioso, una strada per la completa dedicazione al nostro Dio. Fate le cose con perfezione, vi ricordavo, mettete amore nelle piccole attività della giornata, scoprite — insisto ancora — quel *qualcosa di divino* nascosto nei particolari: tutta questa dottrina ha speciale applicazione nello spazio vitale in cui si muove l'amore umano.

Lo sapete bene, professori, alunni e tutti voi che dedicate la vostra opera all'Università di Navarra: io ho affidato i vostri affetti più cari a Santa Maria, Madre del Bell'Amore. L'edicola con la sua statua, l'avete qui: l'abbiamo costruita con devozione, in mezzo al *campus* universitario, perché accolga le vostre preghiere e l'offerta di questo meraviglioso e puro amore, che Lei benedice.

«Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che avete ricevuto da Dio, e che non appartenete quindi a voi stessi?» [1 *Cor* 6, 19]. Quante volte, davanti alla statua della Vergine Santa, Madre del Bell'Amore, voi risponderete con un'affermazione gioiosa a questa domanda dell'Apostolo! Sì — direte —, lo sappiamo, Vergine Madre di Dio, e col tuo efficace aiuto vogliamo anche viverlo.

La preghiera contemplativa sgorgherà dal vostro cuore ogni volta che mediterete questa grandiosa verità: una cosa così materiale come il mio corpo è stata prescelta dallo Spirito Santo per stabilirvi la sua dimora..., io non appartengo più a me stesso..., il mio corpo e la mia anima — tutt'intero il mio essere — sono di Dio... E questa preghiera sarà feconda di risultati pratici, derivanti dalla grande conseguenza che lo stesso Apostolo suggerisce: «Glorificate Dio nel vostro corpo» [1 *Cor* 6, 20].

**60**. D'altra parte, non potete ignorare che soltanto fra quelli che comprendono e valutano in tutta la loro profondità le considerazioni che abbiamo fatto sull'amore umano può sorgere la comprensione ineffabile di cui parla Gesù [Cfr *Mt* 19, 2], quella che è dono squisitamente divino e spinge a dare per intero il corpo e l'anima al Signore, offrendogli il cuore indiviso, senza la mediazione dell'amore terreno.

**61**. Ormai devo concludere, figli miei. Vi dicevo all'inizio che le mie parole volevano annunciarvi qualcosa della grandezza e della misericordia di Dio. Ritengo di averlo fatto dicendovi di vivere santamente la vita ordinaria: perché una vita santa nel mezzo della realtà temporale — una vita senza risonanza, semplice, verace — non è forse oggi la manifestazione più commovente delle *magnalia Dei* [*Sir* 18, 4], delle mirabili prove di misericordia che Dio ci ha dato sempre, e che sempre continua a darci per salvare il mondo?

Adesso vi chiedo, con le parole del salmista, di unirvi alla mia preghiera e alla mia lode: «*Magnificate Dominum mecum, et extollamus nomen eius simul*» [*Sal* 33, 4]; magnificate con me il Signore, ed esaltiamo tutti assieme il suo nome. In altri termini, figli miei, viviamo di fede.

Prendiamo lo scudo della fede, l'elmo della salvezza, e la spada dello Spirito che è la Parola di Dio. Così ci sprona l'apostolo san Paolo nell'epistola agli Efesini [Cfr *Ef* 6, 2 ss], di cui un momento fa veniva data lettura liturgica.

Fede, una virtù di cui tanto abbiamo bisogno noi cristiani, e in modo tutto speciale in questo «anno della Fede» promulgato dal nostro amatissimo Santo Padre, il papa Paolo VI: perché senza fede viene a mancare la base stessa per la santificazione della vita di tutti i giorni.

Fede viva in questo momento, perché ci accostiamo al «*mysterium fidei*» [1 *Tm* 3, 9], la Sacra Eucaristia; perché stiamo per prendere parte a questa Pasqua del Signore che riassume e realizza le misericordie di Dio verso gli uomini.

Fede, figli miei, per professare che fra pochi istanti, su quest'ara, si rinnoverà «l'opera della nostra redenzione» [Preghiera sulle offerte nella Messa della domenica IX dopo Pentecoste]. Fede, per assaporare il *Credo* e avvertire intorno a questo altare e in questa Assemblea la presenza di Cristo, che ci rende «*cor unum et anima una*» [*At* 4, 32], un solo cuore e una sola anima; e ci fa diventare famiglia, Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica e romana, che per noi è come dire universale.

Fede, infine, figlie e figli carissimi, per dimostrare al mondo che queste non sono cerimonie e parole, ma realtà divina, offrendo agli uomini la testimonianza di una vita ordinaria santificata nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e di Santa Maria.

## Le profonde radici di un messaggio (Alvaro del Portillo)

Massimamente utili nella Chiesa di Gesù non sono i cosiddetti uomini pratici e neanche i puri banditori di teorie, bensì i veri contemplativi, dominati da una passione lucidissima e infaticabile: divinizzare e trasfigurare in Cristo e con Cristo tutta la realtà creata. Non è un paradosso asserire che, nella Chiesa di Gesù, soltanto la mistica risulta veramente pratica.

«Servire la Chiesa senza servirsi di essa», «servire la Chiesa com'essa vuole essere servita» fu la «passione dominante» del beato Josemaría Escrivá: queste considerazioni vogliono essere insieme un sentito atto di riconoscenza filiale e il ricordo, rivolto anzitutto a me stesso, di una lezione di fedeltà alla Chiesa i cui frutti stanno sotto gli occhi di tutti, a testimonianza che raggiunge la fecondità autentica dello spirito solo chi attinge questa «estasi», questo star fuori di sé, spendendosi in un puro servizio a Dio e alle anime.

L'anelito del fondatore dell'Opus Dei si plasmò in un lemma di araldica espressività: «Per servire, servire». Cioè: per essere utili, bisogna avere spirito di servizio e dimostrarlo nelle opere. Questa è la nobiltà che egli prediligeva: l'onore di servire la Chiesa, il diritto di rinunciare a ogni diritto che non fosse quello di offrirsi in un continuo olocausto di preghiera e di lavoro.

Serve solo lo strumento che, per quanto modestissimo, sa rendersi adatto allo scopo. «In primo luogo, orazione; poi, espiazione; in terzo luogo, molto "in terzo luogo", azione», scrive monsignor Escrivá [*Cammino*, 82]. È proprio quest'immissione della contemplazione nella vita quotidiana, questa costante ricerca dell'intimità divina calata giù nel tessuto più fitto del lavoro secolare — incisa a fuoco dal Beato quale principale caratteristica dell'ascetica di tutto l'Opus Dei — che rende ragione della sua «praticità».

Per il fondatore dell'Opus Dei, pioniere della spiritualità dei laici, il primo effetto della presenza di Dio nell'àmbito lavorativo è il miglioramento della qualità anche tecnica del lavoro stesso. Se esso è servizio vivo e concreto al Corpo vivente di Cristo, deve essere anzitutto ben fatto. Ogni pressappochismo, ogni leggerezza, qualsiasi trascuratezza o dilettantismo verranno decisamente banditi, perché avvilenti la dignità del servizio in cui si risolve la prestazione lavorativa.

La motivazione soprannaturale non è dunque come un francobollo che si applica dall'esterno allo sforzo dell'uomo e porta la merce, sana o avariata, a destinazione senza neanche sfiorarla, senza incidere sulla sua qualità intrinseca. La contemplazione modifica invece l'azione ogni qual volta questa non fosse all'altezza della dignità personale o di quella superiore dei figli di Dio, o non servisse all'edificazione del Popolo di Dio.

Questa fonte da cui sgorga il vivere quotidiano del cristiano e questa foce, in cui ininterrottamente si rituffa l'amore che cerca l'Amato per le strade e le piazze della città, i mari, i campi seminati e i crinali scoscesi, allargano la mente e il cuore, e fanno loro respirare l'aria grande di un fervoroso *sentire cum Ecclesia*. Poche cose aborriva il Beato quanto la miopia che non vede oltre la propria aiuola, la grettezza dell'individualismo e dell'imborghesimento, il rachitismo dello spirito di corpo. «Non fate delle "chiesuole" nel vostro lavoro. Sarebbe un immeschinire gli apostolati: perché se la "chiesuola" giunge, alla fine, al governo di una impresa universale..., l'impresa universale finisce ben presto in "chiesuola"!» [*Cammino*, 963].

Soltanto l'anima contemplativa sa vibrare di continuo all'unisono con tutta la Chiesa e, quindi, guidare il gesto preciso del servizio di volta in volta richiesto, ognuno a seconda della propria vocazione.

Essa sa bene, per esperienza propria, che lo Spirito «soffia dove vuole, e tu ne senti la voce, ma non sai donde venga né dove vada» [*Gv* 3, 8]; ma sa pure che in questo mondo di miscugli e relatività c'è soltanto un luogo, di cui si possa dire sempre e con assoluta certezza: «Qui c'è lo Spirito di Gesù», ed è la Chiesa. *«Ubi Ecclesia, ibi Spiritus Domini; ubi Spiritus Domini, ibi Ecclesia et omnis gratia*» (sant'Ireneo), laddove è la Chiesa lì è lo Spirito del Signore; dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è la Chiesa e ogni grazia. Per questo motivo tutti coloro che sono mossi dallo Spirito Santo a realizzare un disegno divino *currunt ad Ecclesiam*, per dirla ancora con sant'Ireneo, corrono verso la Chiesa: la certezza interiore della specificità della propria chiamata ha il sigillo dell'autentico carisma soltanto nella convinzione che quando si opera nella Chiesa e con la Chiesa si vive e si agisce con lo Spirito di Dio.

Monsignor Escrivá ebbe, sin dal 2 ottobre 1928, la certezza assoluta che l'Opus Dei era veramente di Dio, «un mandato imperativo di Cristo». La teologia ascetica e mistica conosce queste intime chiarezze — tocchi, illuminazioni, locuzioni interiori — che niente e nessuno potrebbe riuscire a scuotere. Tuttavia, pur avendo «visto» la Volontà di Dio circa l'Opus Dei, la missione a lui e a nessun altro affidata, si prese cura sin dall'inizio di tenersi ben vicino alla Gerarchia della Chiesa; non volle compiere alcun passo senza la sua approvazione e la sua benedizione, stabilì norme precise affinché ovunque l'Opera anche in avvenire procedesse in strettissima unità d'intenti con le Chiese particolari. Con disarmante semplicità dichiarava di amare l'Opus Dei nella misura in cui esso serviva la Chiesa. Quante volte l'ho sentito esclamare: «Se l'Opus Dei non servisse la Chiesa, non m'interessa!».

Iddio esige talvolta dai grandi fondatori il sacrificio d'Abramo. Tutta la vita versata e concentrata in un unico figlio, in cui si adempie la promessa ricevuta: diventare padre d'un grande popolo, più numeroso delle stelle del cielo e dei granelli di sabbia nel deserto... ed ecco che, a un tratto, Dio stesso ne richiede l'offerta, l'olocausto. Due momenti nella vita del fondatore dell'Opus Dei misero alla prova il suo spirito soprannaturale, di pura fede, proprio in merito a questo servire la Chiesa, pietra di paragone dell'anima veramente cristiana, che al dire di sant'Ambrogio è sempre un'«anima ecclesiastica».

La prima di queste prove estreme ebbe luogo a Madrid, il giovedì 24 giugno 1933, vigilia del Sacro Cuore. L'appunto manoscritto in cui egli stesso la consegnò è d'una immediatezza che trasmette il brivido del vero: «Ero solo, in una tribuna della chiesa del Perpetuo Soccorso, e stavo cercando di fare orazione dinanzi a Gesù sacramentato esposto nell'ostensorio, quando, per un istante e senza che ne riuscissi a individuare alcuna ragione che lo potesse spiegare — non ve ne sono —, mi venne in mente questo pensiero amarissimo: "E se tutto questo è falso, un'illusione tua, e stai perdendo il tempo... e — peggio ancora — lo stai facendo perdere a tanti altri?". Fu una cosa di pochi secondi, ma quanto si soffre!

«Allora mi rivolsi a Gesù e gli dissi: "Signore, se non è tua, distruggila; se lo è, confermami". Immediatamente non solo mi sentii confermato sulla verità della sua Volontà riguardo all'Opera, ma vidi con chiarezza un aspetto organizzativo che fino ad allora non sapevo risolvere in alcun modo».

La seconda prova è simile all'anteriore, ma si presenta in mezzo alla bufera scatenatasi contro il fondatore e contro l'Opus Dei agli inizi degli anni Quaranta. Si può dire che esso fosse appena nato canonicamente: infatti il vescovo di Madrid aveva concesso la prima approvazione scritta il 19 marzo 1941, proprio nell'intento d'arrestare quella dolorosa situazione che stava cercando di gettare il discredito sull'Opera anche a Roma. Il 25 settembre 1941 il Beato si trovava a La Granja de S. Ildefonso, un villaggio nelle vicinanze di Segovia: era esausto; alle sofferenze legate a quelle tristi vicende si aggiungevano le fatiche del suo apostolato per tutta la Spagna, dirigendo esercizi per il clero e gettando il seme dell'Opera negli ambienti più vari. Quel giorno mi scrisse una lettera di cui riporto alcuni brani significativi: «Gesù ti protegga, Alvaro. [...] Ieri ho celebrato la Santa Messa per l'Ordinario del luogo, e oggi ho offerto il Santo Sacrificio e tutta la giornata per il Sovrano Pontefice, per la sua Persona e le sue intenzioni. A proposito, dopo la Consacrazione sentii l'impulso interiore (sicurissimo, allo stesso tempo, che l'Opera sarà molto amata dal Papa) di fare una cosa che mi è costata lacrime: e, con delle lacrime che mi bruciavano gli occhi, guardando Gesù Eucaristico che stava sul corporale, con il cuore gli ho detto *davvero*: "Signore, se tu lo volessi, accetto l'*ingiustizia*". *L'ingiustizia* ti immagini certamente qual è: la distruzione di tutto il *lavoro di Dio*.

«So che *lo* ha gradito. Come mi sarei potuto rifiutare di fare quest'atto di unione con la sua Volontà, se lo chiedeva Lui? Già un'altra volta, nel 1933 o 1934, feci altrettanto, e soffrii Lui solo sa quanto.

«Figlio mio, che bella messe ci sta preparando il Signore per quando il nostro Santo Padre ci avrà conosciuto *sul serio* (non attraverso le calunnie) e saprà che gli siamo realmente fedelissimi e ci benedirà!

«Mi verrebbe voglia di gridare, senza preoccuparmi di ciò che diranno gli altri, quel respiro che a volte mi sfugge quando predico per voi la meditazione: Ah, Gesù, che campo di frumento!».

L'amore per la Chiesa e per il Papa lo sostenne e impresse nella sua anima una fiducia incrollabile nei momenti più difficili. Egli offriva ogni giorno la sua vita — «e mille vite, se le avessi», aggiungeva spesso — per la Chiesa Santa e per il Santo Padre. Seguendo il suo esempio tante anime, di tanti Paesi e culture diverse, hanno cercato come lui, nel desiderio di consumare la propria esistenza in un incondizionato servizio alla Sposa di Cristo, la forza per non porre limiti al sacrificio di sé stessi, compiuto col sorriso sulle labbra nel lavoro quotidiano. Le parole della preghiera per la devozione del Beato esprimono efficacemente quest'aspirazione: «Fa' che anch'io sappia trasformare tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire con gioia e semplicità la Chiesa, il Romano Pontefice e tutte le anime, illuminando i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'amore».

Alvaro del Portillo

Vescovo-Prelato dell'Opus Dei

Josemaría Escrivá

# Via Crucis

[Prefazione](#_Toc430601129)

[I STAZIONE — Gesù è condannato a morte](#_Toc430601133)

[Punti di meditazione](#_Toc430601134)

[II STAZIONE — Gesù è caricato della Croce](#_Toc430601135)

[Punti di meditazione](#_Toc430601136)

[III STAZIONE — Gesù cade per la prima volta](#_Toc430601137)

[Punti di meditazione](#_Toc430601138)

[IV STAZIONE — Gesù incontra Maria, Sua Santissima Madre](#_Toc430601139)

[Punti di meditazione](#_Toc430601140)

[V STAZIONE — Simone Cireneo aiuta Gesù a portare la Croce](#_Toc430601141)

[Punti di meditazione](#_Toc430601142)

[VI STAZIONE — Una pia donna asciuga il volto di Gesù](#_Toc430601143)

[Punti di meditazione](#_Toc430601144)

[VII STAZIONE — Gesù cade per la seconda volta](#_Toc430601145)

[Punti di meditazione](#_Toc430601146)

[VIII STAZIONE — Gesù consola le figlie di Gerusalemme](#_Toc430601147)

[Punti di meditazione](#_Toc430601148)

[IX STAZIONE — Gesù cade per le terza volta](#_Toc430601149)

[Punti di meditazione](#_Toc430601150)

[X STAZIONE — Gesù è spogliato delle sue vesti](#_Toc430601151)

[Punti di meditazione](#_Toc430601152)

[XI STAZIONE — Gesù è inchiodato sulla Croce](#_Toc430601153)

[Punti di meditazione](#_Toc430601154)

[XII STAZIONE — Gesù muore sulla Croce](#_Toc430601155)

[Punti di meditazione](#_Toc430601156)

[XIII STAZIONE — Gesù è schiodato dalla Croce e consegnato a Sua Madre](#_Toc430601157)

[Punti di meditazione](#_Toc430601158)

[XIV STAZIONE — Viene sepolto il Corpo di Gesù](#_Toc430601159)

[Punti di meditazione](#_Toc430601160)

## Prefazione

**Mettiti nelle piaghe di Cristo Crocifisso**[[32]](#footnote-32). Quando proponeva questo cammino, a quanti gli chiedevano consiglio per approfondire nella vita interiore, mons. Josemaría Escrivá non faceva altro che comunicare la sua esperienza personale, mostrando la scorciatoia da lui percorsa durante tutto il suo itinerario terreno, e che lo ha condotto alle più alte vette della spiritualità. Il suo amore per Gesù fu sempre una realtà tangibile, forte, tenera, filiale, commovente.

Il Fondatore dell'Opus Dei era solito affermare, con suggestiva persuasione, che la vita cristiana si riduce a **seguire Cristo: questo è il segreto**. E aggiungeva: **accompagnarlo così da vicino, da vivere con Lui, come i primi dodici; così da vicino, da poterci identificare con Lui**[[33]](#footnote-33). Per questo consigliava la meditazione costante delle pagine del Vangelo, e chi ha avuto la fortuna di ascoltarlo commentare alcune scene della vita di Cristo, le ha sentite vive, attuali, e ha imparato a entrare in quegli episodi come uno dei personaggi.

Fra tutti i racconti evangelici, mons. Escrivá si soffermava con particolare accuratezza e amore su quelli della Morte e Risurrezione di Gesù. Lì, fra molte altre considerazioni, contemplava la Santissima Umanità di Cristo, che —nella sua brama di avvicinarsi a ciascuno di noi— ci si rivela con tutta la debolezza umana e con tutto lo splendore divino. Per questo, diceva, da sempre ho **consigliato la lettura di buoni libri che narrino la Passione del Signore**. **Tali scritti, pieni di sincera devozione, ci fanno pensare al Figlio di Dio, uomo come noi e vero Dio, che ama e che soffre nella sua carne per la redenzione del mondo**[[34]](#footnote-34). Davvero, il cristiano matura e diventa forte accanto alla Croce, dove incontra anche Maria, sua Madre.

Come frutto della sua contemplazione delle scene del Calvario, il Fondatore dell'Opus Dei ha preparato questa Via Crucis. Era suo desiderio che servisse di aiuto per meditare la Passione di Gesù, ma non volle mai imporla ad alcuno come testo per l'esercizio di questa devozione così cristiana. Ciò, per il suo grande amore alla libertà delle coscienze e per il profondo rispetto che sentiva nel confronti della vita interiore di ogni anima, tanto che non indusse neppure i suoi figli ad adottare cammini determinati di vita di pietà, eccetto, naturalmente, quelli che costituiscono parte essenziale della spiritualità che Dio ha voluto per l'Opus Dei.

Questa nuova opera postuma di mons. Escrivá è stata preparata, come le precedenti, per aiutare a far orazione e, con la grazia di Dio, crescere nello spirito di compunzione —**dolore d'amore**— e di gratitudine verso il Signore, che ci ha riscattati a prezzo del suo Sangue[[35]](#footnote-35). A questo scopo, sono state incluse come punti di meditazione, parole di mons. Escrivá, raccolte dalla sua predicazione, dalle sue conversazioni, dal suo anelito di parlare soltanto di Dio e di nient'altro che di Dio.

La Via Crucis non è una devozione triste. Mons. Escrivá ha insegnato spesso che la gioia cristiana ha le sue radici a forma di croce. Se la Passione di Cristo è via dolorosa, è anche il cammino della speranza e della sicura vittoria. Come egli spiegava in un'omelia: **Pensa che Dio ti vuole contento e che, se da parte tua farai tutto il possibile, sarai felice, molto felice, felicissimo, anche se in nessun momento ti mancherà la Croce. Ma la Croce non è più un patibolo, è il trono dal quale Cristo regna. E, accanto, c'è sua Madre, che è anche Madre nostra. La Vergine santa ti otterrà la fortezza di cui hai bisogno per camminare con decisione sulle orme di suo Figlio**[[36]](#footnote-36).

ALVARO DEL PORTILLO

Roma, 14 settembre 1980, festa

dell'Esaltazione della Santa Croce

## VIA CRUCIS

*Signore mio e Dio mio*,

*sotto lo sguardo amoroso di nostra Madre,*

*ci disponiamo ad accompagnarti per la via di dolore*

*che è stata il prezzo del nostro riscatto.*

*Voglia mo soffrire tutto ciò che Tu hai sofferto*,

*offrirti il nostro povero cuore, contrito*,

*perché sei innocente e stai per morire per noi*,

*che siamo i soli colpevoli.*

*Madre mia, Vergine dolorosa*,

*aiutami a rivivere quelle ore amare*

*che tuo Figlio ha voluto trascorrere sulla terra*,

*affinché noi, fatti con una manciata di fango*,

*vivessimo finalmente* in libertatem gloriae filiorum Dei,

*nella libertà e gloria dei figli di Dio.*

## I STAZIONE — Gesù è condannato a morte

Sono già passate le dieci del mattino. Il processo sta giungendo al termine. Non ci sono state prove decisive. Il giudice sa che i nemici glielo hanno consegnato per invidia, e tenta una scappatoia assurda: la scelta fra Barabba, un malfattore accusato di furto con omicidio, e Gesù, che sì dice il Cristo. Il popolo sceglie Barabba. Pilato esclama:

*Che farò, dunque, di Gesù?* (*Mt* 27, 5-22).

Tutti rispondono: —Sia *crocifisso!*

Il giudice insiste: —Ma *che male ha fatto?*

E di nuovo rispondono urlando: —*Sia crocifisso! Sia crocifisso!*

Pilato si spaventa di fronte al crescente tumulto. Fa portare dell'acqua e si lava le mani davanti alla folla, dicendo: *—Sono innocente del sangue di questo giusto; vedetevela voi* (*Mt* 27, 24).

E dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegna perché sia crocifisso. Si fa silenzio in quelle gole inferocite e ossesse. Come se Dio fosse già vinto.

Gesù è solo. Sono lontani i giorni in cui la parola dell'Uomo-Dio accendeva luce e speranza nel cuori, le lunghe file di malati che venivano guariti, i clamori trionfali di Gerusalemme quando il Signore giunse cavalcando un mite asinello. Ah, se gli uomini avessero voluto dare un corso diverso all'amore di Dio! Se tu e io avessimo conosciuto il giorno del Signore!

### Punti di meditazione

1. Gesù prega nell'orto: *Pater mi* (*Mt* 26, 39), *Abba, Pater!* (*Mc* 14, 36). Dio è mio Padre, anche se mi manda sofferenze. Mi ama con tenerezza, anche se mi ferisce. Gesù soffre, per compiere la Volontà del Padre... E lo, che a mia volta voglio compiere la santissima Volontà di Dio, seguendo le orme del Maestro, potrò lamentarmi se trovo la sofferenza come compagna di strada?

Sarà un segno certo della mia filiazione, perché Egli mi tratta come il suo divino Figlio. E, da allora, come Lui, potrò gemere e piangere solo nel mio Getsemani, ma. prostrato a terra, riconoscendo il mio nulla, salirà fino al Signore un grido sgorgato dall'intimo della mia anima: *Pater mi, Abba, Pater,... fiat!*

2. La cattura:... *Venit hora: ecce Filius bominis tradetur in manus peccatorum* (*Mc* 14, 4 1)... Dunque, l'uomo peccatore ha la sua ora? Sì, e Dio la sua eternità!...

Catene di Gesù! Catene, che Egli volontariamente si è lasciato mettere, legatemi, fatemi soffrire col mio Signore, perché questo corpo di morte si umili... Perché —non c'è via di mezzo— o io lo annichilo o lui mi abbrutisce. Meglio essere schiavo del mio Dio che schiavo della mia carne.

3. Durante quel simulacro di processo, il Signore tace. *Iesus autem tacebat* (*Mt* 26, 63). Poi, risponde alle domande di Caifa e di Pilato... Con Erode, frivolo e impuro, nemmeno una parola (cfr *Lc* 23, 9): il peccato di lussuria rende così depravati — che Erode non ascolta neppure la voce del Salvatore.

Se in tanti ambienti fanno resistenza alla verità, taci e prega, mortificati... e spera. Anche nelle anime che sembrano più perdute rimane, fino alla fine, la capacità di tornare ad amare Dio.

4. La sentenza sta per essere pronunciata. Pilato dice in tono di burla: *Ecce rex vester* (*Gv* 19, 14). 1 sommi sacerdoti rispondono furenti: *Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare* (*Gv* 19, *15).*

Signore! Dove sono i tuoi amici? Dove, i tuoi sudditi? Ti hanno abbandonato. E' uno sbandamento che dura da venti secoli... Tutti fuggiamo dalla Croce. dalla tua Santa Croce.

Sangue, angoscia, solitudine e un'insaziabile fame di anime... sono il corteggio della tua regalità.

5. *Ecce homo!* (*Gv* 19, 5). Il cuore si commuove nel contemplare la Santissima Umanità del Signore ridotta una piaga.

*E se gli si chiederà: “Perché quelle piaghe in mezzo alle tue mani?”, egli risponderà: “Queste le ho ricevute in casa dei miei amici”* (*Zc* 13, 6).

Guarda Gesù. Ogni squarcio è un rimprovero; ogni colpo di flagello, un motivo di dolore per le tue offese e per le mie.

## II STAZIONE — Gesù è caricato della Croce

Fuori della città, a nord-ovest di Gerusalemme, vi è un piccolo colle: in aramaico è chiamato Golgota; in latino, *locus Calvariae*: luogo dei Teschi o Calvario.

Gesù si consegna inerme all'esecuzione della condanna. Nulla gli deve essere risparmiato, e sulle sue spalle ricade il peso della croce infamante. Ma la Croce sarà, per opera dell'amore, il trono della sua regalità.

Gli abitanti di Gerusalemme e i forestieri giunti per la Pasqua si accalcano per le strade della città per veder passare Gesù Nazareno, il Re dei giudei. Vi è un frastuono di grida; e, a intervalli, brevi silenzi: forse quando Cristo fissa lo sguardo su qualcuno:

*— Se qualcuno vuol ventre dietro a me, prenda la sua croce di ogni giorno e mi segua* (cfr *Mt* 16, 24).

Con quanto amore Gesù abbraccia il legno che gli darà la morte! Non è forse vero che non appena smetti di aver paura della Croce, di ciò che la gente chiama croce, quando applichi la tua volontà ad accettare la Volontà divina, sei felice, e scompaiono tutte le preoccupazioni, le sofferenze fisiche o morali?

E' davvero leggera e amabile la Croce di Gesù. Lì non contano i dolori; soltanto la gioia di sapersi corredentori con Lui.

### Punti di meditazione

l. La comitiva si prepara... Gesù, schernito, è il bersaglio delle burle di quanti lo circondano.

Proprio Lui, che è passato per il mondo facendo il bene e risanando le malattie di tutti (cfr *At* 10, 38). Stanno portando al patibolo Lui, il Maestro Buono, Gesù, che è venuto incontro a noi, che eravamo lontani.

2. Come per una festa, hanno preparato un corteo, una lunga processione. I giudici vogliono assaporare la vittoria con un supplizio lento e spietato.

Gesù non incontrerà la morte in un batter d'occhio... Gli viene dato tempo perché il dolore e l'amore continuino a identificarsi con la Volontà amabilissima del Padre. *Ut facerem voluntatem tuam, Deus meus, volui, et legem tuam in medio cordis mei* (*Sal* 39, 9): nel compiere il tuo volere, mio Dio, ripongo la mia compiacenza e la tua legge è nel profondo del mio cuore.

3. Quanto più sarai di Cristo, più grazia avrai per la tua efficacia sulla terra e per la felicità eterna.

Ma devi deciderti a seguire la via della dedizione: la Croce sulle tue spalle, con un sorriso sulle labbra, con una luce nell'anima.

4. Senti dentro di te: “Come pesa il giogo che hai assunto liberamente!”... E la voce del diavolo; il fardello... della tua superbia.

Chiedi umiltà al Signore, e anche tu capirai quelle parole di Gesù: *Iugurn enim meum suave est, et onus meurn leve* (*Mt* 11, 30), che mi piace tradurre liberamente così: il mio, giogo è la libertà, il mio giogo è l'amore, il mio giogo è l'unità, il mio giogo è la vita, il mio giogo è l'efficacia.

5. Nell'ambiente c'è una specie di paura della Croce, della Croce del Signore. Il fatto è che hanno incominciato a chi amare croci tutte le cose sgradevoli che accadono nella vita, e non sanno sopportarle con senso di figli di Dio, con visione soprannaturale. Tolgono persino le croci piantate dal nostri avi lungo le strade!

Nella Passione, la Croce ha cessato di essere simbolo di castigo, per divenire segno di vittoria. La Croce è l'emblema del Redentore: *in quo est salus, vita et resurrectio nostra*: lì è la nostra salvezza, la nostra vita, la nostra risurrezione.

## III STAZIONE — Gesù cade per la prima volta

La Croce ferisce, lacera col suo peso le spalle del Signore.

La turba si è ingigantita. I legionari riescono a malapena a contenere la folla agitata, infuriata che, come un fiume fuori dell'alveo, affluisce per i vicoli di Gerusalemme.

Il corpo estenuato di Gesù ormai vacilla sotto la Croce enorme. Dal suo Cuore amantissimo giunge appena un soffio di vita alle sue membra piagate.

A destra e a sinistra il Signore vede questa folla che vaga come un gregge senza pastore. Potrebbe chiamarli a uno a uno, con i loro nomi, con i nostri nomi. Vi sono lì in mezzo quelli che si erano cibati alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, quelli che erano stati risanati dal loro mali, quelli che erano stati ammaestrati sulla riva del lago, sulla montagna e nei portici del Tempio.

Un dolore acuto trapassa l'anima di Gesù, e il Signore cade a terra estenuato.

Tu e io non possiamo dir nulla: ormai sappiamo perché la Croce di Gesù pesa tanto. E piangiamo le nostre miserie e anche la tremenda ingratitudine del cuore umano. Dal fondo dell'anima sgorga un atto di vera contrizione, che ci fa uscire dalla prostrazione del peccato. Gesù è caduto perché noi ci risolleviamo: una volta e sempre.

### Punti di meditazione

1. Triste?... Perché sei caduto in quella scaramuccia?

No, allegro! Perché nella prossima, con la grazia di Dio e con la tua umiliazione di adesso, vincerai!

2. Finché c'è lotta, lotta ascetica, c'è vita interiore. Il Signore ci chiede proprio questo: la volontà di volerlo amare coi fatti, nelle piccole cose di ogni giorno.

Se hai vinto nel piccolo, vincerai nel grande.

3. “Quest'uomo sta morendo. Non c'è più niente da fare ...”

Accadde anni fa, in un ospedale di Madrid.

Dopo la Confessione, quando il sacerdote gli diede da baciare il suo crocifisso, quello zingaro gridava a gran voce, e non si riusciva a farlo tacere:

— Con questa mia bocca immonda non posso baciare il Signore!

— Ma se stai per dargli un grande abbraccio e un bacio, fra un momento, in Cielo!

 ... Hai mai visto un modo più tremendamente bello di manifestare la contrizione?

4. Parli e non ti ascoltano. E se ti ascoltano, non ti capiscono. Sei un incompreso!... D'accordo. In ogni caso, affinché la tua croce abbia tutto il rilievo della Croce di Cristo, è necessario che tu ora lavori così, senza esser preso in considerazione. Altri ti capiranno.

5. Quante persone, con la superbia e con la fantasia, si mettono per calvari che non sono di Cristo!

La Croce che devi portare è divina. Non voler portare alcuna croce umana. Casomai cadessi in questo laccio, rettifica immediatamente: ti basterà pensare che Egli ha sofferto infinitamente di più per amore nostro.

## IV STAZIONE — Gesù incontra Maria, Sua Santissima Madre

Gesù si è appena rialzato dalla sua prima caduta, quando incontra la sua Santissima Madre, al bordi della strada che stava percorrendo.

Maria guarda Gesù con immenso amore, e Gesù guarda sua Madre; i loro occhi si incontrano, ciascuno dei due cuori versa nell'altro il proprio dolore. L'anima di Maria è sommersa in amarezza, nell'amarezza di Gesù.

*Voi tutti che passate per la via. considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore!* (*Lam* 1, 12).

Ma nessuno se ne accorge, nessuno lo nota; soltanto Gesù.

Si è compiuta la profezia di Simeone: *Una spada ti trafiggerà l'anima* (*Lc* 2, 35).

Nella buia solitudine della Passione, la Madonna offre a suo Figlio un balsamo di tenerezza, di unione, di fedeltà; un “si” alla volontà divina.

Dando la mano a Maria, anche tu e io vogliamo consolare Gesù. accettando sempre e in tutto la Volontà di suo Padre, di nostro Padre.

Soltanto così gusteremo la dolcezza della Croce di Cristo, e la abbracceremo con la forza dell'Amore, portandola in trionfo per tutti i cammini della terra.

### Punti di meditazione

1. *Chi potrebbe trattenere le lacrime nel vedere la madre di Cristo in cosi grave supplizio?*

Suo figlio ferito... E noi lontano, codardi, opponendo resistenza alla Volontà divina.

Madre e Signora mia, insegnami a pronunciare un “sì” Che, come il tuo, si identifichi col grido di Gesù davanti a suo Padre: *Non mea voluntas*... (*Lc* 22, 42): non sia fatta la mia volontà, ma quella di Dio.

2. Quanta miseria! Quante offese! Le mie, le tue, quelle di tutta l'umanità...

*Et in peccatis concepit me mater mea!* (*Sal* 50, 7). Sono nato, come tutti gli uomini, macchiato dalla colpa dei nostri progenitori. Poi..., i miei peccati personali: ribellioni pensate, desiderate, commesse...

Per purificarci da questo marciume, Gesù ha voluto umiliarsi e assumere la condizione di servo (cfr *Fil* 2, 7), incarnandosi nelle viscere senza macchia della Madonna, Madre sua, e Madre tua e mia. Ha trascorso trent'anni di oscurità, lavorando come uno dei tanti, accanto a Giuseppe. Ha predicato. Ha operato miracoli... E noi lo ripaghiamo con una Croce.

Hai bisogno di altri motivi per la contrizione?

3. Gesù ha atteso questo incontro con sua Madre. Quanti ricordi d'infanzia! Betlemme, il lontano Egitto, il villaggio di Nazaret. Anche adesso, la vuole accanto a sé, sul Calvario.

Abbiamo bisogno di Lei!... Nel buio della notte, un bambino piccolo, quando ha paura, grida: “Mamma!”.

Anch'io devo gridare molte volte con il cuore: “Madre! Mamma!, non mi lasciare”.

4. Per arrivare all'abbandono c'è un po' di strada da percorrere. Se ancora non l'hai ottenuto, non preoccuparti: continua a sforzarti. Verrà un giorno in cui non vedrai altra strada che Lui —Gesù—, la sua Santissima Madre, e i mezzi soprannaturali che il Maestro ci ha lasciati.

5. Se siamo anime di fede, daremo un'importanza molto relativa agli avvenimenti di questa terra, come hanno fatto i santi... Il Signore e sua Madre non ci abbandonano e, ogni volta che sarà necessario, si faranno presenti per riempire di pace e di sicurezza il cuore di chi appartiene a loro.

## V STAZIONE — Simone Cireneo aiuta Gesù a portare la Croce

Gesù è estenuato. Il suo passo si fa sempre più lento, e la soldataglia ha fretta di finire; e così, quando escono dalla città attraverso la porta Giudiziaria, precettano un uomo che ritornava dal campi, chiamato Simone di Cirene, padre di Alessandro e di Rufo, e lo costringono a portare la croce di Gesù (cfr *Mc* 15, 21).

Nell'insieme della Passione, questo aiuto rappresenta ben poco. Ma a Gesù basta un sorriso, una parola, un gesto, un po' di amore per riversare copiosamente la sua grazia sull'anima dell'amico. Anni dopo, i figli di Simone, ormai cristiani, saranno conosciuti e stimati tra i loro fratelli nella fede. Tutto è cominciato con un impensato incontro con la Croce.

*Mi feci ricercare da chi non mi interrogava, mi feci —trovare da chi non mi cercava* (*Is* 65, 1).

A volte la Croce compare senza che la cerchiamo: è Cristo che chiede di noi. E se per caso di fronte a questa Croce inattesa, e forse per questo più oscura il cuore mostrasse ripugnanza... non dargli consolazioni. E, qualora ne chieda, tu, pieno di nobile compassione, digli piano, come in confidenza: cuore, cuore in Croce? cuore in Croce!

### Punti di meditazione

1. Vuoi sapere in che modo mostrare gratitudine al Signore per quanto ha fatto per noi?... Con amore! Non c'è altra strada.

*L'amore si ripaga con l'amore*. Ma la certezza dell'affetto la dà il sacrificio. Dunque, coraggio! Rinnega te stesso e prendi la sua Croce. Allora sarai sicuro di ricambiargli l'Amore con amore.

2. Non è tardi, né tutto è perduto... Anche se così ti sembra. Anche se te lo ripetono mille voci di malaugurio. Anche se ti assediano sguardi beffardi e increduli... Sei arrivato al momento buono per caricarti la Croce: la Redenzione si sta compiendo —adesso—, e Gesù ha bisogno di molti cirenei.

3. Per vedere felice la persona amata, un cuore nobile non tentenna davanti al sacrificio. Per dar sollievo a un volto dolente un'anima grande vince la ripugnanza e si dà senza tante smorfie... E Dio lo merita meno di un pezzo di carne, di un pugno di fango?

Impara a mortificare i tuoi capricci. Accetta la contrarietà senza esagerarla, senza far scene, senza... isterismi. E renderai più leggera la Croce di Gesù.

4. *Oggi la salvezza è entrata in questa casa perché anche costui è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto* (*Lc* 19, 9— 10).

Zaccheo, Simone di Cirene, Dima, il centurione Adesso lo sai perché il Signore ha cercato te. Ringrazialo!... Ma *opere et veritate*, coi fatti e davvero.

5. Come amare veramente la. Croce Santa di Gesù?... Desiderala!... Chiedi forza al Signore per impiantarla in tutti i cuori, in lungo e in largo per il mondo! E poi... offrigli riparazione con gioia; cerca di amarlo anche coi battiti di tutti i cuori che ancora non lo amano.

## VI STAZIONE — Una pia donna asciuga il volto di Gesù

*Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini. uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia. era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima* (*Is* 53, 2-3).

E chi passa è il Figlio di Dio, pazzo... pazzo d'Amore!

Una donna, di nome Veronica, si fa strada tra la folla; porta un lino bianco ripiegato, con il quale terge devotamente il viso di Gesù. Il Signore lascia impresso il suo Santo Volto sulle tre parti del velo.

Il volto amato di Gesù, che aveva sorriso ai bambini e si era trasfigurato di gloria sul Tabor, ora è come nascosto dal dolore. Ma questo dolore è la nostra purificazione; il sudore e il sangue che offuscano e sfigurano le sue fattezze, sono la nostra pulizia.

Signore, fa' che io mi decida a strappare, con la penitenza, la triste maschera che mi sono forgiato con le mie miserie...

Allora, solo allora, attraverso. il cammino della contemplazione e dell'espiazione, a poco a poco la mia vita ricopierà fedelmente i lineamenti della tua vita. Assomiglieremo sempre più a Te.

Saremo altri Cristi, lo stesso Cristo, *ipse Christus*.

### Punti di meditazione

1. I nostri peccati sono stati la causa della Passione: della tortura che deformava la fisionomia amabilissima di Gesù, *perfectus Deus, perfectus bomo*. E sono ancora le nostre miserie a impedirci ora di contemplare il Signore, presentandoci opaca e contraffatta la sua figura

Quando la vista ci si intorbidisce, quando gli occhi si annebbiano, dobbiamo rivolgerci alla luce. E Cristo ha detto: *Ego sum lux mundi!* (*Gv* 8, 12) lo sono la luce del mondo. E aggiunge: chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

2. Frequenta l'Umanità Santissima di Gesù.

Ed Egli metterà nella tua anima una fame insaziabile, un desiderio “spropositato” di contemplare il suo Volto.

In quest'ansia —che non è possibile placare qui sulla terra—, troverai molte volte la tua consolazione.

3. San Pietro scrive: per mezzo di Gesù Cristo. Dio ci *ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina* (*2 Pt* 1, 4).

Questa nostra divinizzazione non significa smettere di essere umani... Uomini, sì, ma con orrore per il peccato grave. Uomini che aborriscono le mancanze veniali e che. pur avendo la quotidiana esperienza della propria debolezza, conoscono bene anche la fortezza di Dio.

Così, nulla potrà trattenerci: né il rispetto umano, né le passioni, né la carne che si ribella perché siamo dei poco di buono, né la superbia. né... la solitudine.

Un cristiano non è mai solo. Se ti senti abbandonato, è perché non vuoi guardare Cristo che ti passa così vicino... forse con la Croce.

4. *Ut in gratiarum semper actione maneamus!* Dio mio, grazie, grazie di tutto: delle contrarietà, di ciò che non capisco, di ciò che mi fa soffrire.

I colpi sono necessari per togliere il superfluo dal grande blocco di marmo. In questo modo Dio scolpisce nelle anime l'immagine di suo Figlio. Ringrazia il Signore per queste delicatezze.

5. Quando noi cristiani ce la passiamo male, è perché non diamo a questa vita tutto il suo significato divino.

Dove la mano sente la puntura delle spine, gli occhi scoprono un mazzo di splendide rose, piene di profumo.

## VII STAZIONE — Gesù cade per la seconda volta

Ormai fuori delle mura, il corpo di Gesù viene meno di nuovo per la spossatezza, e cade per la seconda volta, fra le grida della folla e gli spintoni dei soldati.

La debolezza del corpo e l'amarezza dell'anima hanno provocato la ricaduta di Gesù. Tutti i peccati degli uomini —anche i miei— pesano sulla sua Santissima Umanità.

*Egli si e caricato delle nostre sofferenze, si e addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri' delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà la salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti* (*Is* 53, 4-5).

Gesù si accascia, ma la sua caduta ci risolleva, la sua morte ci risuscita.

Alla nostra recidività nel male, Gesù risponde con la sua insistenza nel redimerci, con abbondanza di perdono. E, perché nessuno disperi, si rialza faticosamente, abbracciando la Croce.

Gli inciampi e le sconfitte non ci separino mai più da Lui. Come il bambino debole si getta pentito fra le braccia forti di suo padre, tu e lo ci afferreremo al giogo di Gesù. Solo questa contrizione e questa umiltà trasformeranno la nostra debolezza umana in fortezza divina.

### Punti di meditazione

1. Gesù cade per il peso del legno... Noi, per l'attrazione delle cose della terra.

Preferisce cadere anziché lasciare la Croce. In questo modo Cristo sana il disamore che ci abbatte.

2. Perché questo scoraggiamento? Per le tue miserie? Per le tue sconfitte, talvolta ripetute? Per un tonfo grande, grande, che non ti aspettavi?

Sii semplice. Apri il tuo cuore. Guarda che nulla ancora è perduto. Puoi ancora andare avanti, e con più amore, con più affetto, con più fortezza.

Rifugiati nella filiazione divina: Dio è il tuo Padre amantissimo. Questa è la tua sicurezza, il fondale in cui gettare l'àncora, succeda quel che succeda alla superficie del mare della vita. E troverai gioia. fortezza, ottimismo, vittoria!

3. Mi hai detto: Padre, sto attraversando un momento veramente brutto.

E ti ho risposto all'orecchio: prendi sulle tue spalle una piccola parte di questa croce, soltanto una piccola parte. E se nemmeno così ce la fai... lasciala tutta intera sulle spalle forti di Cristo. E, fin da ora, ripeti con me: *Signore, mio Dio: nelle tue mani abbandono il passato, il presente e il futuro, le cose piccole e le grandi, il poco e il molto, ciò che è temporale e ciò che è eterno.*

E rimani tranquillo.

4. Talvolta mi sono domandato quale martirio è maggiore: quello di chi riceve la morte per la fede, dalle mani dei nemici di Dio; o il martirio di chi spende i suoi anni lavorando senza altro scopo che servire la Chiesa e le anime, e invecchia sorridendo, e passa inavvertito...

Per me, il martirio non spettacolare è più eroico... Il tuo cammino è questo.

5. Per seguire il Signore, per frequentarlo, dobbiamo calpestare noi stessi con l'umiltà, come si pigia l'uva nel tino.

Se calpestiamo la nostra miseria —siamo proprio questo—, allora Egli prende dimora a suo agio nell'anima. Come a Betania, ci parla e gli parliamo, in fiducioso colloquio da amici.

## VIII STAZIONE — Gesù consola le figlie di Gerusalemme

Fra la gente che osserva il passaggio del Signore, vi sono alcune donne che non possono trattenere la compassione e scoppiano in lacrime, forse ricordando le giornate gloriose di Gesù, quando tutti esclamavano meravigliati: *Bene omma* fecit (*Mc* 7, 37), ha fatto bene ogni cosa.

Ma il Signore vuole dirigere questo pianto verso un motivo più soprannaturale, e le invita a piangere per i peccati che sono la causa della Passione e che attireranno il rigore della giustizia divina: *Figlie di Gerusalemme. non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli... Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?* (*Lc* 23, 28; 3 1).

1 tuoi peccati, i miei, quelli di tutti gli uomini, si alzano in piedi. Tutto il male che abbiamo fatto e tutto il bene che abbiamo tralasciato di fare. Il panorama desolante dei delitti e delle infamie innumerevoli che avremmo commesso, se Lui, Gesù, non ci avesse confortato con la luce del suo sguardo amabilissimo.

E' ben poco una vita per riparare!

### Punti di meditazione

1. I santi —mi dici— scoppiavano in lacrime di dolore nel pensare alla Passione di Nostro Signore. Io, invece...

Forse è perché tu e io assistiamo alle scene, ma non le “viviamo”.

2. *Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto* (*Gv* 1, 11). Peggio ancora, l'hanno trascinato fuori della città per crocifiggerlo.

Gesù risponde con un invito al pentimento, adesso, mentre l'anima è in cammino e si è ancora in tempo.

Contrizione profonda per i nostri peccati. Dolore per la malizia inesauribile degli uomini che si appresta a dare la morte al Signore. Riparazione per coloro che si ostinano ancora a rendere sterile il sacrificio di Cristo sulla Croce.

3. Bisogna unire, bisogna comprendere, bisogna scusare.

Non alzare mai una croce soltanto per ricordare che qualcuno ha ammazzato qualcun altro. Sarebbe lo stendardo del diavolo.

La Croce di Cristo è tacere, perdonare e pregare gli uni per gli altri, perché tutti trovino la pace.

4. Il Maestro passa, una volta e un'altra ancora, molto vicino a noi. Ci guarda... E se lo guardi, se lo ascolti, se non lo respingi, Egli ti insegnerà come dare senso soprannaturale a tutte le tue azioni... E allora anche tu seminerai, ovunque ti trovi, conforto e pace e gioia.

5. Per quanto tu ami, non amerai mai abbastanza.

Il cuore umano ha un enorme coefficiente di dilatazione. Quando ama si allarga in un *crescendo* di affetto che supera tutti gli ostacoli.

Se tu ami il Signore, non ci sarà creatura che non trovi spazio nel tuo cuore.

## IX STAZIONE — Gesù cade per le terza volta

Il Signore cade per la terza volta, sul pendio del Calvario, quando mancano solo quaranta o cinquanta passi alla vetta. Gesù non si regge in piedi: gli mancano le forze e giace stremato per terra.

*Maltrattato, si lascio umiliare e non aprì la sua bocca; era come un agnello condotto al macello. come pecora muta di fronte al suoi tosatori* (*Is* 53, 7).

Tutti contro di Lui ...: gli abitanti della città e gli stranieri, e i farisei e i soldati e i principi dei sacerdoti... Tutti carnefici. Sua Madre — mia Madre —, Maria, piange.

Gesù compie la volontà del Padre suo! Povero: nudo. Generoso: che cosa può dare di più? *Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me* (*Gal* 2,20), mi ha amato e ha dato se stesso per me, fino alla morte.

Dio mio, fa' che io odii il peccato e mi unisca a Te, abbracciandomi alla Santa Croce, per compiere anch'io la tua Volontà amabilissima ..., nudo da ogni affetto terreno, senza altre mire all'infuori della tua gloria..., generosamente, senza riservarmi nulla, offrendomi con Te in perfetto olocausto.

### Punti di meditazione

1. Il Signore non riesce più a rialzarsi: tanto gravoso è il peso della nostra miseria. Come un sacco lo portano fino al patibolo. Egli lascia fare, in silenzio.

Umiltà di Gesù. Annichilimento di Dio che ci risolleva e ci esalta. Capisci adesso perché ti ho consigliato di mettere il tuo cuore per terra perché gli altri camminino sul soffice?

2. Quanto costa arrivare fino al Calvario!

Anche tu devi vincerti per non abbandonare il cammino... Questa lotta è meravigliosa, una vera dimostrazione dell'amore di Dio, che ci vuole forti, perché *virtus in infirmitate perficitur* (2 *Cor* 12, 9), la virtù si rafforza nella debolezza.

Il Signore sa che, quando ci sentiamo fiacchi, ci avviciniamo a Lui, preghiamo meglio, ci mortifichiamo di più, intensifichiamo l'amore verso il prossimo. Così diventiamo santi.

Ringrazia molto il Signore perché permette le tentazioni... e perché lotti.

3. Vuoi accompagnare da vicino, molto da vicino, Gesù?... Apri il Santo Vangelo e leggi la Passione del Signore. Leggere soltanto? No: vivere. La differenza è grande. Leggere è ricordare una cosa passata; vivere è trovarsi presente in un avvenimento che sta accadendo proprio adesso, essere con gli altri in quelle scene.

Allora, lascia che il tuo cuore si sfoghi, che si metta accanto al Signore. E quando avverti che il cuore fugge — sei codardo, come gli altri — chiedi perdono per le tue viltà e per le mie.

4. Sembra che il mondo ti cada addosso. intorno non si intravvede via d'uscita. Impossibile, questa volta, superare le difficoltà.

Allora, sei tornato a dimenticare che Dio è tuo Padre?: onnipotente, infinitamente sapiente, misericordioso. Egli non può inviarti niente di male. Ciò che ti preoccupa. in realtà ti conviene, anche se i tuoi occhi di carne adesso sono ciechi. *Omnia in bonum!* Signore, ancora una volta e sempre si compia la tua sapientissima Volontà!

5. Adesso capisci quanto hai fatto soffrire Gesù, e ti riempi di dolore: com'è semplice chiedergli perdono, e piangere i tuoi passati tradimenti! Il tuo petto non basta a contenere le ansie di riparazione!

Bene. Ma non dimenticare che lo spirito di penitenza consiste principalmente nel compiere, costi quel che costi, il dovere di ogni istante.

## X STAZIONE — Gesù è spogliato delle sue vesti

Quando il Signore giunge al Calvario. gli danno da bere del vino mescolato con fiele, come narcotico, per attutire un po' il dolore della crocifissione. Ma Gesù, dopo averlo assaggiato per ringraziare del pietoso servizio, non ha voluto berlo (cfr *Mt* 27, 34). Si consegna alla morte con la piena libertà dell'Amore.

Poi, i soldati spogliano Gesù delle sue vesti.

*Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è in esso una parte illesa, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite, né fasciate, né curate con olio (Is 1, 6).*

I Carnefici prendono le sue vesti e le dividono in quattro parti. Ma la tunica e senza cuciture, perciò dicono fra loro: *Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca* (*Gv* 19, 24).

In tal modo si adempiva nuovamente la Scrittura: Si *sono divise tra di loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte* (*Sal* 21, 19).

È lo spogliamento, la svestizione, la povertà più assoluta. Non è restato nulla al Signore, eccetto un legno.

Per giungere a Dio, la via è Cristo; ma Cristo è sulla Croce, e per salire sulla Croce bisogna avere il cuore libero, distaccato dalle cose della terra.

### Punti di meditazione

1. Dal pretorio al Calvario sono piovuti su Gesù gli insulti della plebaglia impazzita, la brutalità dei soldati. le burle del sinedrio... Scherni e bestemmie... Neppure un lamento, neppure una parola di protesta. Nemmeno quando, senza tanti complimenti, gli strappano i vestiti dalla pelle.

Adesso vedo l'insensatezza del volermi giustificare, e di tante parole vane. Proposito fermo: lavorare e soffrire per il mio Signore, in silenzio.

2. Il corpo piagato di Gesù è veramente un *quadro di dolori...*

Per contrasto, mi vengono alla mente tante comodità, tanti capricci, tante trascuratezze, tante tirchierie... E la falsa compassione con cui tratto la mia carne.

Signore, per la tua Passione e per la tua Croce, dammi forza per vivere la mortificazione dei sensi e per sradicare tutto ciò che mi allontana da Te.

3. A te che ti demoralizzi, ripeterò una cosca molto consolante: a chi fa ciò che può, Dio non nega la sua grazia. Nostro Signore è Padre, e se un figlio gli dice nella quiete del suo cuore: Padre mio del Cielo, eccomi qua, aiutami... Se si rivolge alla Madre di Dio, che è nostra Madre, ce la fa.

Ma Dio è esigente. Chiede amore davvero; non vuole traditori. Bisogna essere fedeli a questa lotta soprannaturale, che vuol dire essere felici sulla terra a forza di sacrifici.

4. 1 veri ostacoli che ti separano da Cristo — la superbia, la sensualità..., si superano con la preghiera e la penitenza. E pregare e mortificarsi è anche occuparsi degli altri e dimenticarsi di se stessi. Se vivi così, vedrai che la maggior parte dei tuoi contrattempi spariranno.

5. Quando lottiamo per essere veramente *ipse Christus*, lo stesso Cristo, allora nella nostra vita l'umano si intreccia col divino. Tutti i nostri sforzi —anche i più insignificanti— acquistano una portata eterna, perché sono uniti al sacrificio di Gesù sulla Croce.

## XI STAZIONE — Gesù è inchiodato sulla Croce

Adesso crocifiggono il Signore, e, accanto a Lui, due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Intanto Gesù dice: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno* (*Lc* 23, 34).

È stato I`Amore a portare Gesù al Calvario. E, ormai in Croce, tutti i suoi gesti e tutte le sue parole sono di amore, di amore sereno e forte.

Con gesto di Sacerdote eterno, senza padre e senza madre, senza genealogia (cfr *Eb* 7, 3), apre le sue braccia a tutta l'umanità.

Insieme ai colpi di Martello che inchiodano Gesù, risuonano le parole profetiche della Scrittura Santa: *Hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa. Essi mi guardano, mi osservano* (*Sal* 21, 17-18).

*Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho contristato? Rispondimi!* (*Mic* 6, 3).

E noi, con l'anima affranta dal dolore, diciamo con sincerità a Gesù: sono tuo, e mi consegno a Te, e mi inchiodo alla Croce volentieri, per essere nei crocevia del mondo un'anima dedicata a Te, alla tua gloria, alla Redenzione, alla corredenzione di tutta l'umanità.

### Punti di meditazione

1. Ormai hanno confitto Gesù al legno. I carnefici hanno eseguito spietatamente la sentenza. il Signore ha lasciato fare, con infinita mansuetudine.

Tanta sofferenza non era necessaria. Egli avrebbe potuto evitare quelle amarezze, quelle umiliazioni, quel maltrattamenti, quel giudizio iniquo, e la vergogna del patibolo, e 1 chiodi, e il colpo di lancia... Ma ha voluto soffrire tutto questo per te e per me. E noi, non sapremo corrispondere?

È molto probabile che qualche volta, a tu per tu con un crocifisso, ti vengano le lacrime agli occhi. Non trattenerti... Ma fa' in modo che il pianto si concluda in un proposito.

2. Amo tanto Cristo in Croce, che ogni crocifisso è come un affettuoso rimprovero del mio Dio:... Io che soffro, e tu... codardo. Io che ti amo, e tu che mi dimentichi. Io che ti chiedo, e tu... che mi dici di no. Io qui, con gesto di Sacerdote eterno a patire tutto il patibile per amor tuo... e tu ti lamenti per la minima incomprensione, per la più piccola umiliazione...

3. Che belle le croci sulle vette del monti, in cima al grandi monumenti, sul pinnacolo delle cattedrali!... Ma la Croce bisogna issarla anche nelle viscere del mondo.

Gesù vuole essere innalzato proprio lì: nel rumore delle fabbriche e delle officine, nel silenzio delle biblioteche, nel frastuono delle strade, nella quiete del campi, nell'intimità delle famiglie, nelle assemblee, negli stadi... Lì dove un cristiano può spendere la sua vita onestamente, deve porre col suo amore la Croce di Cristo, che attrae a Sé tutte le cose.

4. Dopo tanti anni, quel sacerdote fece una meravigliosa scoperta: comprese che la Santa Messa è un vero lavoro: *operatio Dei*, lavoro di Dio. E quel giorno, nel celebrarla, provò dolore, gioia e stanchezza. Senti nella sua carne la spossatezza di un lavoro divino.

Anche a Cristo richiese sforzo la prima Messa: la Croce.

5. Prima di cominciare a lavorare, metti sul tavolo o accanto al tuoi attrezzi di lavoro, un crocifisso. Ogni tanto, lanciagli uno sguardo... Quando giungerà la fatica, i tuoi occhi si volgeranno a Gesù, e troverai nuova forza per proseguire nel tuo impegno.

Perché quel crocifisso è più che il ritratto di una persona amata —i genitori, i figli, la moglie, la fidanzata...—; Egli è tutto: tuo Padre, il tuo Fratello, il tuo Amico, il tuo Dio, e l'Amore dei tuoi amori.

## XII STAZIONE — Gesù muore sulla Croce

In alto, sulla Croce, e' scritta la causa della condanna: *Gesù Nazareno Re del giudei* (*Gv* 19, 19). E tutti i passanti lo ingiuriano e si burlano di Lui.

*— Se è il re di Israele, scenda ora dalla Croce* (*Mt* 27, 42).

Uno dei due malfattori interviene in difesa:

*— Costui non ha fatto alcun male...* (*Lc* 23, 41).

Quindi rivolge a Gesù un'umile richiesta, piena di fede:

*— Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno* (*Lc* 23, 42).

*— In verità ti dico, Oggi sarai con me nel paradiso* (*Lc* 23, 42).

Accanto alla Croce vi è sua Madre, Maria, con altre sante donne. Gesù la guarda, poi guarda il discepolo amato, e dice alla Madre:

*— Donna, ecco tuo figlio.*

Poi dice al discepolo:

*— Ecco tua madre* (*Gv* 19, 26-27).

Si spengono gli astri del cielo, e la terra resta sommersa nelle tenebre. Sono quasi le tre, quando Gesù esclama:

*— Elí, Elí, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (*Mt* 27, 46).

Poi, sapendo che ogni cosa era sul punto di concludersi, per dare compimento alla Scrittura dice:

*— Ho sete* (*Gv* 19, 28).

I soldati imbevono di aceto una spugna e, dopo averla messa su una canna di issòpo, gliela avvicinano alla bocca. Gesù assapora l'aceto, ed esclama:

*Tutto è compiuto* (*Gv* 19, 30). il velo del tempio si squarcia nel mezzo e la terra trema quando il Signore grida a gran voce:

*— Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito* (*Lc* 23, 46).

E spira.

Ama il sacrificio, che è fonte di vita interiore. Ama la Croce, che è altare del sacrificio. Ama il dolore, fino a bere, come Cristo, la feccia del calice.

### Punti di meditazione

1. *Et inclinato capite, tradidit spiritum* (*Gv* 19, 30).

Il Signore ha esalato l'ultimo respiro. I discepoli lo avevano sentito dire molte volte: *Meus cibus est..., mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera* (*Gv* 4, 34). Lo ha fatto fino alla fine, con pazienza, con umiltà, senza riservarsi nulla... *Oboediens usque ad mortem* (*Fil* 2, 8): ha obbedito fino alla morte e morte di Croce!

2. Una Croce. Un corpo confitto al legno con chiodi. Il costato aperto... Con Gesù restano soltanto sua Madre, alcune donne e un adolescente. Gli apostoli, dove sono? E coloro che furono guariti dalle loro malattie: gli zoppi, i ciechi, i lebbrosi... E quelli che lo acclamarono?... Nessuno risponde! Cristo, circondato dal silenzio.

Anche tu un giorno potrai sentire la solitudine del Signore sulla Croce. Cerca allora l'appoggio di Colui che è morto ed è risorto. Trova rifugio nelle piaghe delle sue mani, del suoi piedi, del suo costato. E si rinnoverà la tua volontà di ricominciare, e intraprenderai di nuovo il cammino con maggiore decisione ed efficacia.

3. Vi è una falsa ascetica che presenta il Signore sulla Croce torvo, ribelle. Un corpo contorto che sembra minacciare gli uomini: mi avete schiantato, ma lo vi getterò addosso i miei chiodi, la mia croce, le mie spine.

Questi tali non conoscono lo spirito di Cristo. Ha sofferto quanto ha potuto — e, essendo Dio, poteva molto! —; ma amava più di quanto soffrisse... E dopo la morte, permise che una lancia aprisse un'altra plaga, perché tu e lo trovassimo rifugio accanto al suo Cuore amabilissimo.

4. Ho ripetuto molte volte quel verso del l'inno eucaristico: *Peto quod petivit latro poenitens*, e ogni volta mi commuovo: chiedere come ha chiesto il ladrone pentito!

Egli riconobbe di meritare, si, quel castigo atroce... E con una parola rubò il cuore a Cristo e si aprì le porte del Cielo.

5. Dalla Croce pende il corpo ormai senza vita — del Signore. La gente, *ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava Percuotendosi il petto* (*Lc* 23, 48).

Ora che sei pentito, prometti a Gesù che con il suo aiuto — non lo crocifiggerai mai più. Dillo con fede. Ripeti più e più volte: Ti amerò, Dio mio, perché da quando sei nato, da quando eri bambino, ti sei abbandonato fra le mie braccia, inerme, fidandoti della mia lealtà.

## XIII STAZIONE — Gesù è schiodato dalla Croce e consegnato a Sua Madre

Sommersa dal dolore, Maria sta accanto alla Croce. E Giovanni, con Lei. Ma si fa tardi, e i giudei insistono perché il Signore venga tolto da lì.

Dopo aver ottenuto da Pilato il permesso prescritto dalla legge romana per dare sepoltura al condannati, giunge al Calvario *un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta, Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatea., una città dei giudei, e aspettava il regno di Dio*. (*Lc* 23, 50-51). Con lui viene anche Nicodemo, *quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portava una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre* (*Gv* 19, 39).

Essi non erano conosciuti pubblicamente come discepoli del Maestro; non avevano presenziato ai grandi miracoli, e non l'avevano accompagnato nell'entrata trionfale in Gerusalemme. Adesso, nel momento brutto, quando gli altri sono fuggiti, non temono di dare la faccia per il loro Signore.

Insieme prendono il corpo di Gesù e lo depongono fra le braccia della sua Santissima Madre. il dolore di Maria si rinnova.

*Dove è andato il tuo diletto, o bella fra le donne? Dove si è recato il tuo diletto, perché noi lo possiamo cercare con te?* (*Ct* 6, l).

La Vergine Santissima è nostra Madre, e non vogliamo né possiamo lasciarla sola.

### Punti di meditazione

1. Venne a salvare il mondo, e i suoi lo hanno rinnegato davanti a Pilato. Insegnò a noi la via del bene e lo trascinano per la via del Calvario. Fu esemplare in tutto, e gli è preferito un ladro omicida. Nacque per perdonare, e —senza motivo— lo condannano al supplizio. Giunse per sentieri di pace, e gli dichiarano guerra. Era la Luce, e lo consegnano al potere delle tenebre. Recava amore, e lo ripagano con l'odio. Venne per essere Re, e lo incoronano di spine. Si è fatto servo per liberarci dal peccato, e lo inchiodano sulla Croce. Ha preso carne per darci la Vita, e noi lo ricompensiamo con la morte.

2. Non mi spiego il tuo concetto di “cristiano”.

Ti pare giusto che il Signore sia morto crocifisso e che tu ti accontenti di “tirare avanti”?

Questo “tirare avanti” è forse il cammino aspro e stretto di cui parlava Gesù?

3. Non ammettere lo scoraggiamento nel tuo apostolato. Non sei fallito, come neppure Cristo è fallito sulla Croce. Coraggio!... Continua ad andare controcorrente, protetto dal Cuore Materno e Purissimo della Madonna: *Sancta Maria, refugium nostrum et v¡rtus!*, sei il mio rifugio e la mia forza.

Tranquillo. Sereno... Dio ha ben pochi amici sulla terra. Non desiderare di uscire dal mondo. Non rifuggire il peso del giorni, anche se a volte ci diventano lunghissimi.

4. Se vuoi essere fedele, sii molto mariano.

La Madre nostra —dall'annuncio dell'Angelo fino alla sua agonia al piedi della Croce— non ha avuto altro cuore né altra vita che quella di Gesù.

Ricorri a Maria con tenera devozione di figlio, ed Ella ti otterrà la lealtà e l'abnegazione che desideri.

5. “Non valgo nulla, non posso nulla, non ho nulla, non sono nulla ...”

Ma Tu sei salito sulla Croce perché io possa appropriarmi del tuoi meriti infiniti. E lì raccolgo anche —sono miei, perché sono silo figlio— i meriti della Madre di Dio, e quelli di san Giuseppe. E mi impadronisco delle virtù del santi e di tante anime generose...

Poi, do un'occhiatina alla mia vita, e dico: Ah, Dio mio, questa è una notte piena di buio! Solo di tanto in tanto brilla qualche punto luminoso, per la tua grande misericordia e per la mia poca corrispondenza... Ti offro tutto questo, Signore; non ho altro.

## XIV STAZIONE — Viene sepolto il Corpo di Gesù

Molto vicino al Calvario in un orto Giuseppe d'Arimatea sí era fatto scavare nella roccia un sepolcro nuovo. Ed essendo la vigilia della grande Pasqua del giudei lì depongono Gesù. Poi, Giuseppe, *rotolata una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò* (*Mt* 27, 60).

Senza nulla di proprio Gesù è venuto al mondo e senza nulla di proprio —neppure il luogo in cui riposa— ci ha lasciati.

La Madre del Signore —mia Madre— e le donne che hanno seguito il Maestro dalla Galilea, dopo aver osservato tutto attentamente, rientrano anch'esse. Cade la notte.

Adesso tutto è finito. L'opera della nostra Redenzione è compiuta. Ormai siamo figli di Dio, perché Gesù è morto per noi e la sua morte ci ha riscattati.

*Empti enim estis pretio magno!* (*1 Cor* 6, 20), tu e io siamo stati comprati a gran prezzo.

Dobbiamo far diventare vita nostra la vita e la morte di Cristo. Morire per mezzo della mortificazione e della penitenza, perché Cristo viva in noi per mezzo dell'Amore. E dunque seguire le orme di Cristo, con l'anelito di corredimere tutte le anime.

Dare la vita per gli altri. Soltanto così si vive la vita di Gesù Cristo e diventiamo una sola cosa con Lui.

### Punti di meditazione

1. Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea — discepoli nascosti di Cristo — intercedono per Lui dalle alte cariche che occupano. Nell'ora della solitudine, del totale abbandono e del disprezzo ... proprio allora danno la f accia *audacter* (*Mc* 15, 43)...: coraggio eroico!

Io salirò con loro fino al piedi della Croce, mi stringerò al Corpo freddo, al cadavere di Cristo, con il fuoco del mio amore ... lo schioderò con i miei atti di riparazione e con le mie mortificazioni.... lo avvolgerò nel lenzuolo nuovo della mia vita limpida, e lo seppellirò nel mio cuore di roccia viva, dal quale nessuno me lo potrà strappare, e lì, Signore, puoi riposare!

Quand'anche tutto il mondo ti abbandoni e ti disprezzi..., *serviam!* ti servirò, Signore!

2. *Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e Poro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ... ma con il sangue prezioso di Cristo* (*1 Pt* 1, 18-19).

Non ci apparteniamo. Gesù Cristo ci ha riscattati con la sua Passione e con la sua Morte. Siamo vita della sua vita. Ormai c'é un solo modo di vivere sulla terra: morire con Cristo per risuscitare con Lui, fino a poter dire con l'Apostolo: *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me* (*Gal* 2, 20).

3. La Passione di Gesù è sorgente inesauribile di vita.

Talvolta rinnoviamo il gioioso impulso che condusse il Signore a Gerusalemme. Talaltra, il dolore dell'agonia conclusa sul Calvario... O la gloria del suo trionfo sulla morte e sul peccato. Ma, sempre, l'amore —gaudioso, doloroso, glorioso— del Cuore di Cristo.

4. Pensa prima agli altri. Cosi passerai per questa terra, con errori, certo —sono inevitabili— ma lasciando un solco di bene.

E quando giungerà I'ora della morte, e giungerà inesorabilmente, la accoglierai con gioia, come Cristo, perché come Lui anche noi risusciteremo per ricevere il premio del suo Amore.

5. Quando mi sento capace di tutti gli orrori e di tutti gli errori commessi dalle persone più abiette, capisco bene che posso non essere fedele... Ma questa incertezza è una delle premure dell'Amore di Dio, che mi porta a restare afferrato, come un bambino, alle braccia di mio Padre, lottando ogni giorno un po' per non separarmi da Lui.

Cosi sono sicuro che Dio non mi lascerà dalla sua mano. *Si dimentica forse una donna del suo bambino, cosi da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai* (*Is* 49, 15).

1. Intervista raccolta da Pedro Rodríguez. Pubblicata in "Palabra" (Madrid), ottobre 1967. [↑](#footnote-ref-1)
2. La Società sacerdotale della Santa Croce è un'Associazione propria, intrinseca e inseparabile dalla Prelatura. È costituita dai sacerdoti incardinati all'Opus Dei e da altri sacerdoti e diaconi incardinati nelle varie diocesi. Questi ultimi - che non fanno parte del clero della Prelatura, ma appartengono al presbiterio delle rispettive diocesi, e dipendono esclusivamente dal loro Ordinario, che ne è il solo Superiore -, si associano alla Società sacerdotale della Santa Croce per cercare la santità secondo lo spirito e la prassi ascetica dell'Opus Dei. Il Prelato dell'Opus Dei è al contempo Presidente generale della Società sacerdotale della Santa Croce. [↑](#footnote-ref-2)
3. Ricordiamo ancora quanto si era detto nella "Presentazione" circa alcune risposte concernenti aspetti giuridici e organizzativi, precise e corrette in momenti in cui l'Opus Dei non aveva ancora ricevuto la definitiva configurazione giuridica desiderata dal fondatore, e che oggi occorre integrare con la sintetica spiegazione che si è premessa a questa edizione. [↑](#footnote-ref-3)
4. Intervista raccolta da Peter Forbath, corrispondente di "Time" (New York), il 15 aprile 1967. [↑](#footnote-ref-4)
5. Mons. Escrivá ha più volte precisato che l'Opus Dei, "di fatto", non era un Istituto secolare, come del resto non era nemmeno una "comune associazione di fedeli". Per quanto nel 1947 l'Opus Dei fosse stata approvata come Istituto secolare - quella essendo la soluzione giuridica meno inadeguata per l'Opus Dei nel contesto della normativa giuridica allora vigente nella Chiesa - mons. Escrivá aveva pensato, fin da molti anni prima, che la soluzione giuridica definitiva dell'Opus Dei si poneva tra le strutture secolari di giurisdizione personale, come sono le Prelature personali. [↑](#footnote-ref-5)
6. Queste iniziative dell'Opus Dei, nelle quali è del tutto preponderante la finalità apostolica, vengono promosse - come si legge nella risposta di mons. Escrivá - dai membri dell'Opus Dei insieme ad altre persone. La Prelatura Opus Dei assume esclusivamente la responsabilità dell'orientamento dottrinale e spirituale, e non appartengono dunque a essa né le imprese proprietarie delle iniziative, né i corrispondenti beni immobili e mobili. I fedeli dell'Opus Dei che lavorano in tali iniziative lo fanno con libertà e responsabilità personali, in piena conformità alle leggi nazionali, e avendo ottenuto dalle autorità ogni riconoscimento necessario per consimili attività civili. [↑](#footnote-ref-6)
7. Intervista raccolta da Jacques Guillemé-Brûlon. Pubblicata in "Le Figaro" (Parigi), il 16-V-1966. [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. la nota al n. 19. L'erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale ha giuridicamente rafforzato l'unità dell'Opera, evidenziando come tutta la Prelatura - uomini e donne, sacerdoti e laici, sposati e celibi - costituisca un'unità pastorale organica e indivisibile, che realizza i suoi apostolati per mezzo della Sezione maschile e della Sezione femminile, sotto il governo e la direzione del Prelato; questi, aiutato dai suoi Vicari e dai suoi Consigli dà e assicura la fondamentale unità di spirito e di giurisdizione tra le due Sezioni. .br L'unica variazione che andrebbe del resto introdotta in questa risposta è di mero ordine terminologico: anziché Consigliere, Vicario regionale. Resta pienamente in vigore tutto quanto mons. Escrivá afferma sullo spirito con cui nell'Opus Dei viene esercitata la direzione. [↑](#footnote-ref-8)
9. Intervista raccolta da Tad Szulc, corrispondente del "New York Times", il 7-X-1966. [↑](#footnote-ref-9)
10. Attualmente il numero degli amici dell'associazione è di oltre 20.000 (N.d.E.) [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. la nota al n. 35. [↑](#footnote-ref-11)
12. Intervista raccolta da Andrés Garrigó, pubblicata nella "Gaceta Universitaria" (Madrid), il 5-X-1967. [↑](#footnote-ref-12)
13. Intervista raccolta da Pilar Salcedo, pubblicata in "Telva" (Madrid), il 1 febbraio 1968 e riprodotta in "Mundo Cristiano" (Madrid) il 1 marzo 1968. [↑](#footnote-ref-13)
14. Omelia pronunciata nel campus dell'Università di Navarra, l'8-X-1967. [↑](#footnote-ref-14)
15. Cfr. Ap 21,4. [↑](#footnote-ref-15)
16. Cfr. Gn 1,7. [↑](#footnote-ref-16)
17. Cfr. *Gaudium et Spes*, n.38. [↑](#footnote-ref-17)
18. 1 Cor 3, 22-23. [↑](#footnote-ref-18)
19. 1 Cor 10, 31. [↑](#footnote-ref-19)
20. “Despacito, y buena letra: / El hacer las cosas bien / Importa más que el hacerlas." A. MACHADO, "Poesías completas", 161, ("Proverbios y cantares", XXIV), Espasa - Calpe, Madrid 1940. [↑](#footnote-ref-20)
21. Lc 24, 39. [↑](#footnote-ref-21)
22. Cfr. At 20, 28. [↑](#footnote-ref-22)
23. 1 Cor 6, 19. [↑](#footnote-ref-23)
24. 1 Cor 6, 20. [↑](#footnote-ref-24)
25. Cfr Mt 19, 2. [↑](#footnote-ref-25)
26. Sir 18, 4. [↑](#footnote-ref-26)
27. Sal 33, 4. [↑](#footnote-ref-27)
28. Cfr. Ef 6, 2 ss. [↑](#footnote-ref-28)
29. 1 Tm 3,9. [↑](#footnote-ref-29)
30. Preghiera sulle offerte nella Messa della Domenica IX dopo Pentecoste. [↑](#footnote-ref-30)
31. At 4, 32. [↑](#footnote-ref-31)
32. *Cammino*, n. 288. [↑](#footnote-ref-32)
33. *Amici di Dio*, n. 299. [↑](#footnote-ref-33)
34. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-34)
35. Cfr 1 *Pt*, 18-19. [↑](#footnote-ref-35)
36. *Amici di Dio*, n. 141. [↑](#footnote-ref-36)